IL TERENTIO LATINO,

COMMENTATO IN LINGVA TOSCANA,

E RIDOTTO ALLA SVA VERA LATINITA',

Da Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino.

IL QVAL COMMENTO ESPONE PAROLA PER PAROLA Latina in Toscano, e nel fine di ciascuna clausula, doue bisogna, dice breuemente in duoi, ò tre modi il senso. Fatto con tal ordine, che à chi intende la lingua Latina, il Latino, cioè il Testo gli dichiara il Commento, e gli insegna la volgare, e chi intende la volgare sola col Commento può imparare la Latina.

NEL FINE E AGGIVNTO LA INTERPRETATIONE DE la lingua volgare, e Latina; doue si dichiara con regole generali l'vna, e l'altra lingua, & che differenza è tra gli Oratori, & i Poeti Latini, con l'auttorità de' primi scrittori: à la quale si cita ne le Annotationi, che sono nel fine di ciascuna Scena; perche quiui si dichiara tutta la Grammatica, come ella stia, e che ordine si tenga. Composta dall'istesso.

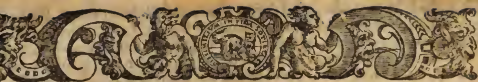
SONOVI VLTIMAMENTE AGGIVNTE DAL MEDESIMO Auttore l'osseruationi da esprimere tutte le parole, e concetti volgari latinamente secondo l'vso di Terentio, opera sopra ogni altra vtile, e necessaria a tal cosa.

In questa vltima Impressione con ogni diligenza reuisto e corretto.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso gli Heredi di Marchiò Sessa.

M. D. XCIIII.



ALLO ILLVSTRISSIMO, E MAGNANIMO SIGNOR

Coſimo de Medici, Duca Secondo della Nobiliſſima Republica Fiorentina:

Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine.

PESSE volte mi ſono abbattuto Illuſtriſſimo Principe, à vdire molte perſone à lamentarſi, che hoggi per tutto ſia ſi piccol numero di dotti, riſpetto à la moltitudine de gli ſtudenti, e farſene ſi fatta marauiglia, che maggior non ſi potrebbe fare d'vna coſa, che foſſe fuori dell'ordine della natura. Doue io per lo contrario non più di neſſuna coſa mi marauiglio, che di vedere vno, che habbia pure in ſi fatta abuſione di apprendere le ſcientie, vn minimo ſegno di dotto. Ma, accioche noi ci intendiamo, io non intendo dotto, chi non sà altro, che intendere, ò ſcriuer lingue, ò fare vn ſonettuccio, ò vna letterina in duoi, ò in tre meſi, ò vn vocabulario d'vna lingua, ò due frottole à la burleſca, ò ſimil baſcherie, ma chi sà maneggiar la Logica; chi pone in prattica le Matematiche, chi intende la Filoſofia naturale, chi vſa la virtù morale, e ciuile. Dico adunque, tornando à propoſito, che io mi marauiglio del contrario di quello, che ſi marauigliano coſtoro: percioche le vie dell'imparare le lingue, doue ſono le ſcientie, ſono tanto lunghe, e faſtidioſe, che non è neſſuno, che ſi metta ad impararle, ſe non i fanciulli, che ſono fatti fare per forza. Iquali non vi trouando ſe non faſtidi, e longhezza (coſa al tutto contraria à quella età) ſubito comincian o à odiarle, e quanto più ſono d'animo nobili, tanto più ne diuentano nimici. La onde ſtanno nelle Scuole ſenza impararle mai, inſino à la età di ſedeci, ò diceſette anni, che eglino hanno paura del padre, della madre, e del maeſtro; ma vſciti di queſta età, e eſſendo mancata la paura, fuggono non ſolamente la ſcuola delle lingue, ma penſandoſi,

indosi, che le Matematiche, e la Filosofia siano così fastidiose, l'odiano di sorte, he se bene ei potessero, non si metterebbono ad impararle, & di questo non bisogna marauigliarsi, perche gli odi, che nascono ne gli animi giouenili, non si spengon mai per qual si voglia longhezza di tempo. Si che io non mi marauiglio di quelli, che non sanno, ma di quelli, che sanno qualche cosa pure assai, non che di quelli, che sono perfettamente dotti, e tanto più, quando che sono dotati di beni della Fortuna, che suole essere cagion grandissima, che le persone nchinate al bene diuentino cattiue. Per laqual cosa Illustrissimo Principe essendo io obligato doppo Iddio, non hauendo nè padre, nè madre, alla Eccellentia Vostra, perche sete la guida, la luce, & il sostegno della patria mia, e hauendo considerate tutte le difficultà, & inconuenienti detti, volsi prouare, se io poteuo torgli via, & fare vna strada a' vostri figliuoli, e massimamente a' maggiori, che ne hanno maggior bisogno, per laquale facilmente, e presto, e potessero impa-rare la lingua, accioche eglino s'innamorino del resto de gli studi, e non gli habbino in odio, & così feci la interpretatione della lingua Volgare, e Latina, che è drieto al Terentio: l'ordine dellaquale io non dico, perche nel principio sotto'l suo titolo ho detto, come ella stà a punto. Se ella sarà quale l'animo mio ha voluto, nè sarò molto contento, se ella sarà il contrario, mi parrà nondimeno hauere sodisfatto in buona parte al debito mio, perche ho fatto quanto io ho potuto. Ma non sono già tanto ignorante, hauendo fatto pure assai professione della lingua, e di questa opera fattone tante sperienze, così ne' piccoli, come ne' grandi, che se io non sapessi certo l'vtilità, che ella potrà dare loro, adoperandola io hauessi voluto durare tal fatica, ma perche io sò, quanto ella sia così necessaria, vtile, & breue, io l'ho fatto. Ma se l'Eccellentia vostra mi dimandasse, perche cagione io ho fatto il Comento Volgare, io vi risponderei, che chi comenta vna lingua à vno, che non la sà, gli è necessario comentarla in quella lingua, che è intesa da colui, per chi egli la comenta, perche non altro sarebbe voler insegnare à vno la lingua Tedesca, & fauellargli Tedesco, che andare à comporre vna questione, e farne vna maggiore. Potranno adunque da per loro studiare, & conoscere la differenza della volgare, & della latina, e applicare la latina ala vulgare, e la vulgare a la latina, con vna facilità marauigliosa: oltre di questo i comentatori latini, che comentano per la lingua, molte volte per esser'intesi vsano parole, che non sono latine, e chi gli legge, che non ha gran giuditio, e prattica, il più delle volte si empie di vocaboli cattiui: ilche qui non potranno mai fare, perche essendo il comento vulgare, egl'è forza, che eglino impatino i vocaboli buoni, perche non vi essendo, se non il testo, non potranno imparare altro latino, che quel del testo. So bene, che saranno molti, che ne diranno male; ma non mi importa, e dirò, come disse Eschine: quando leggendo tutti i Filosofi, che l'vdiuano, lo lasciarono, restando solo Platone, che gli bastaua essere vdito da lui, che era più solo, che tutta l'Academia, pure, che sodisfaccia à voi, e a' dotti, de gli altri, io non ne fò stima, dico de maleuoli. Sogliono molti, quando comentano (come donne, quando elle si confessano) dire più gli errori altrui, che l'openion loro: dicendo il tale disse, il tale fece, egli errò, & così con il biasimare questo, e quello, par che sodisfaccino al debito loro: Onde io, parendomi cosa mal fatta, ho solamente voluto dire, ò bene, ò male, come io l'ho intesa, e non mi sono voluto ridere de gli errori, nè di Donato, nè

di

eruio, nè di nessuno, perche altri harebbe forse più legitima cagione di ri-
i de' miei, se ce ne sono, perche il biasimare altrui per hauer fa to de gli er-
, non è altro, che vna pazzia, & vn farsi vna legge troppo stretta, essendo
solamente, chi non fa, non erra: anzi fa maggior errore, che non fa chi er-
Per questo commento adunque così vulgare si portà vedere, se le cose
ie si possono mettere ne la lingua nostra, e si serrarà la bocca a i maligni,
di continuo lacerano coloro, che traducono, i quali maligni il più delle
e si danno contro, che non se ne accorgono. Lodano Santo Girolamo,
ha messe le cose Hebree in Greco, & in Latino; & dannano, chi mette le co-
atine, & Greche in uolgare. Dicono, che non è giusto, che chi non si è
ticato ne le lingue, sappia, quanto chi s'è affaticato, & poi dicono, che noi
biamo fare partecipi ogn'uno de' nostri beni. Dicono, che non hauen-
a lingua volgare vocaboli da esprimere i concetti Latini; non si può nè for-
e nuoui vocabuli, nè vsare gli stessi latini; & dicono poi, che Oratio inse-
ne la Poetica, che noi debbiamo vsare de nuoui, & gli stessi vocaboli delle
e lingue, non hauendo la nostra quello, che ci bisogna, & che questo è le-
, e sempre fu lecito, & che la lingua è, come vna selua, che come quella
o per anno si muta di foglie, così la lingua si muta di parole. E se questo
fusse, come direbbono eglino pane, vino, legno, penna, tauola, e quasi
quarti de la nostra lingua, che sono tutte parole Latine? Ma lasciamo
ar costoro, che forse vn giorno si accorgeranno del loro errore, quando
si muouino più per il ben particolare, che per il commune, perche eglino
ebbono conoscere qual sarebbe stata la lingua Latina, se tutti gli scrittori ha
ero voluto seguitar sempre Plauto, Ennio e Neuio, e gli altri antichi. Ma
ando à proposito, e concludendo dico Illustrissimo Principe, che se i Vostri
iuoli si seruiranno di questa opera, ò vero sarà operato, che se ne seruino, ne
eranno tale vtile, e s'innamoreranno de gli studi di sorte, che ogn'uno
erà stupefatto. Mi scuserei (perche forse parrò presontuoso a fare quel
non pare che mi tocchi) se io non pensassi che fussero presontuosi tutti
i sudditi, che si pensano di non si hauere a faticare spontaneamente senza ri-
sta per il loro Principe in tutte quelle cose che possano, e che non pensano
tutto quello che eglino acquistano, non sia acquistato per il Principe. La
e essendomi questi tre anni passati auanzato tanto tempo che io facessi il sa-
Regno, e questo commento con questa interpretatione, mi parue che fosse
debito mostrare che mi fosse auanzato per voi, come è douere. Iddio vi fe-
i, e conserui lungo tempo a la vostra Republica.

Vostro fidelissimo Seruitore Giouanni Fabrini da Fighine;
in Venetia l'ultimo di Luglio.

TERENTIO LATINO RIDOTTO ALLA SVA VERA LATINITA'.

ET ESPOSTO IN LINGVA TOSCANA DA GIOVANNI Fabrini Fiorentino da Fighine con somma diligenza, & arte; con vn suo Trattato in fine bellissimo, vtile a chiunche con facilità, e breuità incredibile vuole imparare la lingua Volgare, e Latina.

ARGOMENTO DELL'ANDRIA.

CREMETE Ateniese haueua due figliuole, de le quali vna si chiamaua Filomena, e l'altra Glicerio. perse Glicerio che era ancor bambina, laquale per vari accidenti peruenne in Atene insieme con vna meretrice, chiamata Criside; ma perche la madre di questa meretrice l'haueua allenate ambedue insieme, senza far differenza da l'una a l'altra, ogn'vno si pensaua, che elleno fosser sorelle. Panfilo giouane gentile, & innamorato, figliuolo d'un certo Simone Ateniese se n'innamorò, e per concludere con poche parole l'ingrauidò. In questo mentre, non si sapendo la cosa, Simone padre di Panfilo ordina con Cremete di dargli per moglie Filomena. a Cremete glie la promette, e restati d'accordo, si da ordine di far le nozze, ma accortosi Cremete dell'innamoramento, la cosa si scompiglia. Onde Simone di ciò mal contento, & addolorato prega Cremete, che le nozze vadino innanzi, promette di farlo, ma risaputo poi, che egli haueua hauuto vn figliuolo, ogni cosa si guasta. Ma andando così la cosa, riconosce Glicerio esser figliuola di Cremete, Panfilo la piglia per moglie, come l'haueua promesso. Filomena è data a Carino, che ardentemente l'amaua; è così con gran sodisfattione di tutti, si celebrano duoi paia di nozze.

PROLOGO.

POETA cùm primum animum ad scribendum appulit,
Id sibi negoti credidit solum dari,
Populo vt placerent, quas fecisset fabulas:
verùm aliter euenire multo intelligit,
Nam in Prologis scribundis operam abutitur,
Non qui argumentum narret, sed qui maleuoli
Veteris poetæ maledictis respondeat.

E DA sapere auanti che si cominci ad interpretare, che si trouano di quattro sorti prologhi, de i quali vno chiameremo, per nō hauer vocabolo proprio, commendatiuo, ilqual s'vsa a raccommandar l'opera e l'Auttor de l'opera. Il secondo chiameremo argumentatiuo, doue si dichiara, e si contiene tutta la sustanza de l'opera. Il terzo relatiuo, doue si racconta a l'auuersario l'ingiurie che egli ha fatto, ouero si ringratia gli vditori. Il quarto chiameremo completiuo, per che in se abbraccia tutte queste cose dette. E adunque questo relatiuo, doue il Poeta introduce a parlar Calliopio (che era vn certo cantore che recitaua le Comedie di Terentio) che scusa il Poeta, e narrando i cattiui portamenti de gli auuersari di Terentio, gli mette in disgratia al Popolo Romano. non vi voglio star a ragionare nè di prologhi, nè di poemi, nè di nessuna cosa di Rettorica, hauendone parlato il Maestro nella sua Rettorica, & nel suo Oratore a bastanza.

1 la onde venendo al senso delle parole, dico, che Calliopio dice, che Ter. quando si messe a far le comedie, non pensaua hauere a far altro, se non che elle sodisfacessero a' gusti de' Romani, e che in cotal cosa egli hauesse a porre ogni sua diligenza, & industria: ma che'l suo disegno, per quanto poteua comprendere, gli veniua fallito, perche nel prologo doue doueua raccontare il tenor della 7
fauola; gli conueniua rispondere a l'auuersario, e così mancaua del suo officio: onde veniua a far, che la comedia non potea piacere; ilche era al tutto fuori di quella intentione, con che egli si era messo a scriuere, & questo è in quanto al sentimento: or veniamo alle parole.

ORDINE.

2 Poeta credidit] il poeta cioè Ter. credette, si pensò, s'imaginò [Solum dari sibi,] che solamente gli fusse dato, che solamente egli hauesse a pigliare [Id negoti] questo di noia è di fastidio, attender sol a questo. [Cum primum] quando da principio [Appulit animum] volto l'animo [Ad scribendum] a scriuere. Dice ora, che briga si pensò solamente hauere à hauere [Vt fabulas placerēt populo,]
3 che le fauole piacessero al popolo [Quas fecisset,] che egli hauesse fatto. Dice ora, che vede, che gli interuiene molto fuori della sua fantasia, e dice perche [Verum] ma [intelligit] Conosce, si accorge, vede, s'auuede [E venire,] che gli accade, gli interuiene 8
[Multo aliter] molto altramente, cioè, che egli incontra molto il contrario di quel, che si credette [Nam] rende la ragione: perche questo sia così [Nam abutitur operam] per che ei non fa il suo officio [In scribūdis prologis] in scriuere i prologhi [Qui] dice perche ei non fa il suo officio [Qui non narret argumentum] che non racconta il tenor de la fauola. [Sed] ma [Qui] che, ò perche 9
[Responderat] risponde [Maledictis] a le calumnie [Veteris poetæ] del vecchio poeta [maleuoli] maledicente, cioè di Lucio.

Nunc, quā rem vitio dent, quæso animū aduortite.
Menander fecit Andriam, & Perinthiam.
Qui vtramuis recte norit, ambas nouerit:
Non ita dissimili argumento, sed tamen
Dissimili oratione sunt factæ, ac stylo.
Quæ conuenere, in Andriam ex Perinthia
Fatetur transtulisse, atque vsum pro suis.
Id isti vituperant factum, atque in eo disputant,
Contaminari non decere fabulas.
Faciunt næ intelligendo, vt nil intelligant:
Qui, cū hunc accusant Næuium, Plautum, Enniū
Accusant: quos hic noster auctores habet.
Quorum æmulari exoptat negligentiam
Potius quàm istorum obscuram diligentiam.

Prega Calliopio in questo verso, che gli
4 vditori voglino stare attenti a vdire la cagione, che muoue gli auuersari del poeta a biasimarlo, & di che cosa eglino lo biasimino
5 [Nunc] ora, adesso [quæso] di gratia desì ch'io vi prego [Animum aduortite] considerate stare attenti a vdire. [Quam rem,] che cosa [Dent vitio] eglino imputino a vitio, biasimino, e dichino, che
6 sia mal fatta. Narra ora, che cosa biasmano Lucio è gl'altri auuersari, e perche cagione, e mostra non hauer errato, e che non debbe esser ripreso di quel, che dicono costoro sendo stato costume far così [Menander fecit Andriam, & Perinthiam] Menandro fece l'Andria, e la Perintia [Qui norit recte] chi harà vera cognitione [Vtramuis] de l'una de le due, ò de l'Andria, ò de la Perintia [Ambas nouerit] harà cognitione di amendue.

[Non] rende hora la ragione, perche chi harà cognitione d'vna, le saprà tutte 10
due [Non sunt] non sono [ita] molto [Dissimili argumento] di materia dissimile, cioè, che ne l'una, & ne l'altra si tratta quasi 11
la medesima materia [Sed] ma [Tamen] nientedimeno [Sunt factæ] son fatte [Dissimili oratione] di parole dissimile [Ac stylo] è di andar dissimili, cioè che la materia è quasi la medesima, ma le parole, e l'ordine sono va- 12
rie [Fatetur] confessa, cioè Terentio [Transtulisse] hauer cauato [Ex Pirinthia] della Pirintia [In Andriam] è messo nell'Andria, cioè in questa comedia, che ora vi si reciterà [Quæ conuenere] quelle cose, che gli hanno fatto a proposito [Atque vsum] è se n'è seruito [Pro suis] per sue [Isti] costoro, q̄li suoi auuersari [Vituperant] biasmano [Id factū] questo fatto [Atque disputant] è disputano

[in

1 [In eo]in questo, ouero sopra di ciò, e dico-
no[Non decere]che non è conueniente[Cõ
taminari] che siano spolpate, smembrare[Fa
bulas]le fabule, cioè, che non è lecito, che di
vna Comedia si caui vna parte, e si metta in
vn'altra, e di piu comedie farne vna [Faciũt]
fanno[vt nihil intelligant]che non intendon
nulla[Næ intelligendo] troppo intendono.
il senso è. E fanno col troppo voler sapere,
2 che mostrano, non saper nulla, e tanto sottil-
mente vogliono intendere, che eglino scuo-
prono la loro ignorantia[Qui]i quali auuer
sari[Quum] quando [Accusant hũc]eglino
accusano costui [Accusant Næuium, Plau-
tum, & Ennium]accusano Neuio, Plauto, & 7
Ennio, che sono tre poeti [Quos]i quali tre
poeti [Hic noster] questo nostro poeta Ter.
[Habet]gli tiene[Auctores] per auttori, qua
si imparando, e pigliando essempio da loro
[Quorum] de' quali tre poeti [Exoptat po-
tius]desidera piu presto [Aemulari]seguita-
re[Negligentiam]la negligẽtia [Quàm]che
[Obscuram diligentiam istorum]l'oscura
diligentia di costoro, il senso è che desidera 8
piu presto esser negligente, come Ennio, Ne-
uio, e Plauto, ch tanto curioso, e scrupulo-
so, come Lucio, & i suoi seguaci.

Ammonisce in
q̃sti versi gli au-
uersari, che egli
3 no attendino ad
altro, perche co
si facendo, po-
trieno scoprire i
loro errori [De-

Dehinc, vt quiescant porro moneo, & desinant
Maledicere, male facta ne noscant sua.
Fauete, adeste æquo animo, & rem cognoscite,
Vt pernoscatis, & quid spei sit reliquum,
Posthac, quas faciet de integro comœdias:
Spectandæ an exigendæ sint vobis prius.

scite] & intende-
te la cosa, cioè
la comedia [Vt
pernoscatis] ac- 9
cioche perfetta-
mente poi pos-
siate compren-
der [quid spei]

hinc]per questa cagione, e però, perche non
hanno ragione[Moneo] io gli auuertisco.
[Vt quiescant]che si chetino[Et desinant ma
ledicere] e cessino dir male [Porro] per l'au-
4 uenire [Ne noscant male facta sua] accioche
non conoschino i loro errori, cioè attẽdino
a' casi loro, e non dichino mal di lui, perche
potrebbono trouar chi grattassi loro la ti-
gna, & scuoprissi i loro errori, e cosi nasco-
samente gli bastona, che non par suo fatto.
Conforta gli vditori a stare attenti, accio-
che comprendino per questa, che speranza, e
possino hauere de l'altre, che egli farà da
5 quì innanzi[Fauete] fauorite il poeta tenen-
do silentio[Adesse]state attenti [Aequo ani-
mo]con l'animo tranquillo [Et rem cogno-
di che speranza [Sit reliquum] sia il resto. &
è posto [Reliquum] a scambio di reliquorũ,
che proprio vuol dire, possiate fare del re-
sto de le comedie. Onde diremo [Quid spei]
che speranza [Sit reliquarum comœdiarum] 10
de l'altre comedie [Quas faciet] ch'egli farà
[De integro]di nuouo, ouero di Greche in-
tere, perche questa è fatta d'vna parte d'vna
Greca [Posthac] per l'auuenire, e da quì in-
nanzi[Vt pernoscatis]accioche perfettamen 1
te conosciate [Prius] innanzi che voi l'vdia-
te, dico quelle che farà da quì nnanzi[An]
se[sint] elle siano[Spectandæ]degne di lode
[An] ò se pure elle sian [Exigendæ]degne di 12
essere escluse, e di non esser vdite[Vobis]da
voi.

ANNOTATIONI.

[Poeta] agente che si dichiara nel Nomi-
natiuo de l'interpretatione[Appulit]è il pre-
terito di Appello, lis, appuli, appulsũ, pulsu
[Animum] accusatiuo patiente del verbo,
che si dichiara nel accusatiuo nel capo del
6 patiente[ad scribendum]è vno infinito, oue-
ro Gerundio, che significa moto al luogo, e
si dichiara ne l'interpretatione nel accusati-
uo de' gerũdi nel capo del mouimẽto al luo-
go[Id negoti] come questo genitiuo nego-
ti si regga da id, guardate nel genitiuo nella
interpretatione ne'l capitolo di satis. [Po.
Vt Pla. quas fe. fab.] queste parole tutte si
chiamano l'aggregato, guardate tra gl'infini
ti nel capitolo de l'aggregato[Fabulas place
rent] questa è vna figura chiamata da' gram-
matici, Antiptosis, che è quando si pone vn
caso per vn'altro, come è quì, che è posto
Fabulas, a scambio di fabulæ [In prologis
scribundis]e gerũdio, e significa stare in luo
go, ouero doue. dichiarasi ne'l capitolo de lo 12
stare in luogo ne' gerundi de'l Ablatiuo; me-
glio è dire[Scribendis] perche è più moder-
no[abutitur operam, & abutitur opera si di-
ce[Qui]e vol dire il qual poeta, ouer è posto
a scãbio di[Quod]e vuol dire perche[Vete-
ris poetæ] e Genetiuo possessiuo che si di-
chiara ne'l genitiuo nel cap. de la possessio-
ne[Dare aliquam rem vitio]e biasmare, vi-
tuperare, dire che nõ sia ben fatta[Animum
aduortere]

1 a[uortire] meglio è aduertire. Il suo significato è proprio voltare. onde io (perche chi volta l'animo a vna cosa attende a quella) hò detto che vuol dire attendere [Noꝛit] e a scãbio di nouerit, e si chiama figura sincopa da' latini, che è quando si leua vna sillaba di mezo a vna parola. Declinasi Noui. sti, uit, & è verbo defettiuo. Verbi defettiui si chiamano qlli, a' quali manca qualche persona, ò qual-
2 che tempo, detti da deficio latino, che sta per non hauere. non hauendo dunque questo nessun presente, ne preterito impeefetto, ne futuro eccetto il futuro del Subiuntiuo, si chiama defettiuo come anco è Memini, Cępi, Salue, Aio, Faxo, e simili [dissimili oratione] Abl. materiale. guardate ne la materia ne l'Ablat. [transferre aliquam rem ex aliqua] vuol dir cauare d'vna cosa, e mettere in vna
3 altra. di modo che basta dire [Transtuli ex Vir. in Cic.] io ho cauato di Virgilio, e messo in Cicerone, senza dire [Transtuli e Virgilio, & cõtuli in Ciceronẽ] il qual modo è vsato da Terentio, e da Cicerone assiduamẽ 4
te [Pro suis] scambio, ne l'Abla. ne'l ca. de lo scãbio [in eo] doue. ne l'Abla. nel cap. di doue [Næ] dittongato significa certo, & troppo, quì vuol dir troppo. senza dittongo dice No [Quàm] che, ne' significati communi, nel cap. di che [Fauete] a questa parola s'intende [Linguis] ouero [Ore] che vuol proprio dire tener silentio [Pernoscatis] è composto da nosco, e per la natura di [Per] sendo ac- 5
compagnata con nomi, o con verbi è significar molto assai, perfettamente, o affatto onde [Perlegere] vuol dire leggere affatto [Et permaturum pomum] vuol dire, frutta molto, assai, perfettamente & affatto matura [Quid spei] questo Genitiuo spei come si regga da quid se ne tratta ne la interpretatio ne nel cap. di Satis nel Genitiuo [Spectandæ & exigendę] sono duoi infiniti, ouer ge- 6
rundi, che significano la degnità, guardate nel Nominatiuo de gerũdi nel capitolo de la dignità.

IL FINE DEL PROLOGO.

QVESTA
Prima Scena è
posta dal Poeta
quasi per argu-
mento di tutta
la fauola, doue
egli introduce
Simóe,che rac-
cóta à Sosia suo
seruo tutto l'a-
mor, tutta la vi
ta di Pãfilo suo
figliuolo, e tut-
te le cagioni, p
che fingeua di
volergli dar mo
glie, doue è da
notare in quan
to à l'arte, che
So. è la persona
pratica, che s'i-
troduce a parlar
solamente ne la

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Simone vecchio, & Sosia suo seruidore.

VOS isthæc intro auferte, abite, Sosia,
Ades dum, paucis te volo. SO. Dictum puta,
Nempe, vt curentur rectè hæc. SI. Imo aliud. SO.
Quid est,
Quod tibi mea ars efficere hoc possit amplius?
SI. Nihil isthac opus est arte ad hãc rẽ, quam paro;
Sed his, quas semper in te intellexi sitas,
Fide, & taciturnitate, SO. Expecto quid velis,
SI. Ego postquam te emi a paruulo, vt semper tibi
Apud me iusta, & clemens fuerit seruitus,
Scis, feci e seruo, vt esses libertus mihi,
Propterea quod seruiebas liberaliter.
Quod habui summum pretium persolui tibi.

Prima Scena, è 7
non altroue più
ĩ tutto la come-
dia. Ora Simo-
ne, accioche So
sia rimanga so-
lo con lui à par
lare, et accioche
gl'altri serui nõ
habbin à sospet 8
tare, che voglia
cominciar con
lui i soi segreti,
truoua occasio-
ne di leuarsegli
dinanzi, e di far
restar Sosia, per
che hauendo, ò
in mano, ò in 9
terra nõ sò, che
cose li chiama,
che le portino ĩ
casa, e fa restar S.

ORDINE.

Vos] voi serui, ò là [Auferte isthæc intro]
leuate queste cose di quì, e portatele dentro
[Abite] caminate. spacciateui, sù presto, vsci
tene, sollecitate, sù via: lequal parole dette, si
volta à Sosia, che andaua via con gli altri ser
ui, e dice [Sosia] Sosia, ò là [Adesdum] stà
quì, rimani vn poco qui [Paucis te volo] ag-
giugnete à queste parole, alloqui, che dirà
[Paucis te volo alloqui] Io ti voglio vn po-
co parlare, io ti voglio dire quattro parole.
SO. Sosia, pensandosi, che Simone volesse di
re, che egli hauesse cura à quelle cose, dice
[Dictum puta] pensate hauerlomi detto, fa-
te conto di hauermi detto ogni cosa [Nẽpe]
aggiugnete vis, che dirà, certamente voi vo-
lete questo [Vt hæc curentur rectè,] che que-
ste cose, che hanno portato drento costoro:
cioè, sieno curate, custodite bene. SI. [Immo
aliud] ma, aggiugnere [Volo] che dirà, anzi
voglio altro. SO. [Quid est] che cosa è quella
[Quod] che [Mea ars] la mia arte, la mia
virtù, il mio sapere [Possit efficere tibi] ti
possa fare [Amplius] meglio [Hoc] di que-
sto. cioè d'hauer cura di queste cose, & il sen
so è. che cosa è quella, che io sappi far più
perfettamente di questo? perche non si pen-
saua di saper far nulla meglio, nè che egli
l'hauesse voluto adoprar ad altro. SI. [Nihil
opus est istac arte] non è bisogno di q̃lla tua
arte, & industria, che tu dì, cioè [Ad hanc
rẽ] à questa cosa [Quam paro] che io ordino
[Sed his] ma di queste cose, cioè [Quas in-
tellexi sitas in te semper] lequali io ho cono
sciuto sempre esser collocate in te. ora di-
chiara quali siano queste cose [Fide, & taci- 10
turnitate] della fideltà, e taciturnità: cioè,
che tu sia fedele, e secreto, e non reuelli à nos
suno quel, che io ti dirò. SO. [Expecto, quid
velis] aggiugnete [Scire] io desidero sapere,
quel che tu vogli. SI. [Scis à paruulo] tu sai
insino da piccolino [Postquam ego emi te]
poiche io ti hebbi comperato [Vt] come,
ouer quanto [Fuerit tibi seruitus] tu habbi
hauuto la seruitù [Semper] sempre [Apud 11
me] qui in casa, e non fuori per le ville die-
tro alle bestie, ò a far altri esercitij meccani-
ci, e vili, e faticosi [Iusta, & clemens] giusta,
perche non ti s'è fatto fare se non cose ho-
neste, [& clemens] perche se tu hai errato
qualche volta, tu sei stato castigato clemen-
temente, cioè io ho vsato clementia nel ca-
stigarti, e non ho fatto: p i tuoi errori q̃l che
io poteuo [Feci te] cioè io ti feci, [E seruo] 12
di seruo [Vt esses libertus] che tu fussi libero
[Mihi] à stanza, e requisition mia solo, e non
del figliolo mio. volendo inferire, che egli ha
ad hauer più obligo, perche non era, se non
obligato à lui: dice la cagione, perche lo
fece libero [Propterea] per questa cagione
[Quod seruiebas liberaliter] perche tu ser-
uiui liberalmente, Mostra ora quanto con-
to e' facesse della sua seruitù, e però dice
[Per-

1 [Persolui tibi precium] io li detti quel prez-
zo, cioè la libertà [Quod habui maximum,]
che io tenni il maggior di tutti i prezzi , & è
il senso; hauendoti fatto libero io ti venni à
ristorare della tua seruitù con quel premio , 7
che io teneuo più caro di tutte le cose , per-
che la tua seruitù era stimata da me più di
tutte.

ANNOTATIONI.

[Istæc] è antica meglio è ista [Auferte ist-
hæc intro] questo è vn parlar simile à quel
di [Transtulisse,] che poco innanzi io dissi,
doue con vn verbo egli ha detto due cose ,
2 cioè leuate via queste cose , e portatele den-
tro: queste sopradette parole si debbono pro
nunciare con vn certo fastidio d'animo, e ge
sti di mani, e di viso, talche paia , che elle
sieno à stomaco, e dir proprio cosi. leuatemi
queste cose di qui, ò di innanzi, & portatele
dentro, parte gettando la mano, e arricciando
do il viso [Aufero] ꝓprio s'vsa in simil cose
[Abite] si debbe pronuntiar con alquanto di
3 colera , facendo segno , che s'habbia fretta ,
che elle siano leuate via [Adeldum] questo
[dum] che è con questa parola ades, non si-
gnifica nulla, & è vna aggionta , che vsano i
Poeti di aggiungere molte volte à simil pa-
role [Paucis te volo] questo parlar si chiama
da Latini [Eclypsis,] che è vna figura, perche
manca di vna parola [alloqui] come io v'ho
detto, onde ogni volta, che vn parlar nō sarà
finito , noi lo chiameremo eclypsis, ditto da 8
eclypsi, che proprio vol dir mancamento, on
de si dice l'ecclissi del Sole, perche manca de
la sua luce intiera [Istac arte] significa la ma-
teria, voi sapete, voi l'hauete à trouare [Ad
hanc rem] questo parlar si chiama causa fi-
nale; vedete nell'Accusatiuo, nella causa fina
le [In te] stato in logo, ò doue [Expecto qd
velis] eclypsis [E seruo vt esses liberius mi-
hi] questo si chiama far d'vna cosa vn'altra. 9
guardate nella transmutatione , nell'Ablati-
uo [Mihi] per me , astanza, à requisition si
chiama : vedete nel Datiuo , nel capitolo de
l'astanza.

ORDINE.

SO. In memoria habeo. SI. Haud muto factum.
SO. Gaudeo.
Si tibi quid feci, aut facio, quod placeat Simo, &,
Id gratum fuisse aduersum te, habeo gratiam.
Sed hoc mihi molestū est , nā isthæc commemoratio
Quasi exprobratio est immemoris beneficij.
Quin tu vno verbo dic , quid est, quod me velis ?
SI. Ita faciam. hoc primum in hac re prædico tibi,
Quas credis esse has, non sunt veræ nuptiæ.
SO. Cur simulas igitur ? SI. Rem omnem a princi-
pio audies.
Eo pacto, & gnati vitam, & consilium meum
Cognosces, & quid facere in hac re te velim.

[In memoria
habeo] io l'ho
4 nella memoria ,
io me ne ricor-
do di questi pia-
ceri: ciò, che voi
dite hauermi fat
ti. S. [Haud mu-
to factū] io non
me ne pento, nō
me ne duole , &
5 non me ne incre
sce , cioè de be-
neficij ch'io t'ho
fatti . doue è da
considerare qsto
mō di dire [Haud muto factum] ilqual pro-
prio si vsa quando vno ha fatto vna cosa , &
che gli pare hauerla fatta bene , e non la vol
mutare, e però disse [Haud muto factum] io
6 non muto il fatto, cioè non mi par hauer fat
to male, e per consequente io non me ne pē
to, e perciò cosi l'ho esposto. altri sono, che
leggono [Haud mulcto factum] che vol pro
prio dire, io non danno quel ch'io ho fatto,
che è il medesimo. dunque [Haud] significa
non [muto] muto [e mulcto] danno gli anti-
chi quando volean dire. io mi pento di que-
sto, che io ho fatto, diceuano [Nollem hoc
actum] io non vorrei hauer fatto questo.

S O. [Gaudeo]
io mi rallegro
[Simo] Simone
[siquid feci tibi] 10
se io vi ho fatto
nulla [Aut fa-
cio] o fo [Quod
placeat,] che vi
piaccia [Et ha-
beo gratiā] go-
do, ho caro, mi
gioua , e mi di-
letta assaissimo 11
[id fuisse gratū]
che qsto sia stato
grato [Aduersū
te] appresso di
voi. cioè à voi [Sed hoc mihi molestū est] ma
qsto m'è molesto, mi dà fastidio, ho ꝑ male,
(che è qsto, che or seguita) [Nam isthæc com
memoratio [pche questa ricordatione, que-
sto ricordarmi i piaceri, che voi m'hauete fat 12
ti [Est quasi exprobratio] è quasi vn ricorda-
mento, vn rinfacciamento [Beneficij imme-
moris] d'vn bñficio, che si sia scordato; cioè,
che con questo ricordo, che voi mi fate , mi
par quasi , che voi mi vogliate ridur à me-
moria il beneficio, che voi mi hauete fatto ,
come s'io me lo fussi scordato, e cosi concor
deremo insieme [Immemoris beneficij] che
vuol dir del beneficio scordato : ouer se noi
vor-

vorremo, potremo intender cosi [est quasi exprobratio] è quasi vn vituperio, cioè questa ricordation, che voi mi fate [Immemoris] d'vn che non si ricordi [Beneficij] del beneficio, & il senso sarà questo, ricordarmi queste cose, è come vn biasimar vno, e vituperarlo, che non si ricorda del beneficio riceuuto, & ora diremo, che [Exprobratio] significhi vn vituperio, se nel primo modo intenderemo, diremo, che significhi vn raccontar i piaceri fatti a vno, a vno [Quin tu vno verbo dic] e però dite in vna parola, adunque dite in vna parola, & [Quin] significa qui, adunque, o però, che vuol propriamente dire il senso, sapendo voi, che io mi ricordo de' piaceri, che voi m'hauete fatti, e che io gl'ho fitti nella memoria; però dite adunque in vn tratto [Quid est,] che cosa è

quella [Quod me velis] agiugnete [Facere] 7
che sarà l'ecclissi, che voi volete, che io faci.
SI. [Ita faciam] così farò, te la dirò in vna parola [Primum] in prima [Prædico tibi hoc] io t'auiso innanzi questo [Has nuptias] queste nozze, (& è la figura antiptosi innanzi detta, perche [Has] è a scambio di hę nominatiuo) [Quas credis esse,] che tu credi, che siano [Non sunt veræ] non son vere.
SO. [Cur simulas igitur?] perche le fingete 8
adunque? SI. [Audies omnem rem a principio] tu vdirai tutto il fatto da principio [Eo pacto] è così [cognosces, & vitam gnati,] & intenderai la vita del figliuolo mio, cioè. [Et meum consilium,] & il mio animo, la mia volontà, intentione. [Et quid velim te facere in hac re] è quel ch'io voglio, che tu facci in questa cosa.

ANNOTATIONI. 9

[In memoria] doue, stato in luogo [Id ingratum fuisse aduersum te] infinito aggregato, guardate tra gli infiniti nel cap. de l'aggregato [Quod me velis] ecclypsis [Prædico] è composto da [præ] & dico [Præ] significa qui innanzi [Quas credis esse has, non sunt veræ nuptiæ] ho detto, che questo modo di parlare si chiama antiptosi, perche [Has] è messo a scambio di [Hę a principio] donde, guardate nel Ablat. nel cap. di donde, ò moto del luogo [Gnati] possessione.

ORDINE.

Nam is Sosia] perche costui So[si]a [Postquam excessit ex Ephebis] poiche egli [u]sci ouer fù vscito di fanciullino [Liberius fuit viuendi potestas] egli hebe potestà [d]i viuer libero, ouero a suo mo[d]o [nam antea] perche innanzi, [ci]oè, quādo egli

Nam is postquam excessit ex Ephebis Sosia,
Liberius viuendi fuit potestas, nam antea
Qui scire posses, aut ingenium noscere,
Dum ætas, metus, magister prohibebant? SO. ita est.
SI. Quod plerique omnes faciunt adolescentuli.
Vt animum ad aliquod studium adiungant, aut equos
Alere, aut canes ad venandum, aut ad philosophos.
Horum ille nihil egregie præter cætera
Studebat, & tamen hæc omnia mediocriter.
Gaudebam. SO. Non iniuria: nam id arbitror
Apprime in vita esse vtile, vt Nequid nimis.

SO. [Ita est] è
così come voi
dite, cioè, che 10
non si poteua
conoscer la sua
natura, questa
risposta fatta
da Sosia e vsata
da il Poeta più
presto per inter
rompere il par-
lare (acciò che 11
non dicesse tan
to solo, che per
necessità segui
ta dūq; Simōe.

[er]a fanciullo [Qui] come [Posses scire] poteui tu sapere [Aut noscere ingenium] ò conoscer la sua natura. [Dum ætas] mētre, che età [Metus] la paura [Magister prohibebant?] & il maestro lo vietauano? non lo lasciauā fare, lo teneuan sotto, e non lo lasciauano vscir della bona via? & è il senso, come poteua conoscer la sua natura mentre, che egli era fanciullo, che per paura, e per l'età, e per la disciplina del maestro, che non gliera lecito fare, se non tanto quāto, che gl'era ordinato: di modo cioche facea, facendolo più presto per paura, che per stinto naturale, nō potea giudicar di loro ne bene ne male.

SI. [Ille] lui, cioè Panfilo [Non studebat nihil
horū] non attendeua a nessuna di queste cose
[egregie] separatamente, così voglio, che in
q̄sto luogo l'intendiamo secondo l'opinione
di Seruio, ouero intenderemo molto, ò trop 12
po [Præter cœtera] più dell'altre sue cose, che egli s'era eletto [Quod] laqual cosa [Plerique omnes faciunt adolescētuli] fanno tutti i giouani, cioè di attender separatamēte più a vna cosa, che a vn'altra: ilche non facea egli, che attendeua a tutte a vn modo, & qual sono quelle cose, a che egli non attendeua separatamente più a vna, che a vn'altra, e che attendono tutti i giouani? [Aut

alere

1 alere equos] o ad alleuar cauagli per caualcare [Aut alere canes ad uenandum] o alleuar cani da cacciare [Aut ad philosophos] aggiugnete[adire]o andar a Filosofi,cioè at tendere a qualche disciplina di Filosofia.ren de hor la ragione pche cosi fanno tutti i giouani.cioè d'eleggersi,chi uno studio, & chi un'altro[Vt adiungant]accioche eglino uol tino,indrizzino[Animum]l'animo[Ad ali-
2 quod studium]a qualche studio.mostra hora che faceua tutte queste cose,ma moderatamente[Et tamen studebat]ouer aggiugnete[Faciebat] e dite [Et tamen faciebat hæc omnia mediocriter]e nientedimeno faceua tutte queste cose cō mediocrità [Gaudebā] io me ne rallegrauo:& il senso è questo,mio figliuolo non s'era eletto separatamente nessuno studio,ne di caccia,ne di caualcare,ne

di lettere (come fanno tutti i giouani per as 7
suefarsi a qualche cosa)più che egli s'attendesse a gli altri suoi esercitij,che egli haueua preso, ma a tutti attendeua a un modo, tanto l'uno quanto a l'altro, e con moderatione onde io ne pigliauo grādissimo piacere. SO. [Non iniuria] aggiugnete [Gaudebas] e dirà,non a torto ui rallegraui,ouero aggiugnete [Faciebat]e dirà nō faceua cioè
Panfilo male,facendo cosi,per questa cagio 8
ne,che ora seguita[Nam id arbitror]perche io penso che questo[Esse apprime utile] sia sopra tutto vtile [In vita] nella vita,e che cosa è sopra tutto vtile nella vita? questo aggregato, che segue [Vt ne quid nimis] aggiugnete [Fiat,] che dirà, che non si faccia nulla troppo, cioè, che in tutte le cose s'osserui vna certa mediocrità.

3 ANNOTATIONI. 9

[Ex ephebis] moto del luogo, ò donde: vedete nel Abl.nel cap.del moto del luogo, ò di donde[Ephebi] si chiamano quelli,che sono vsciti della pueritia, & entrano nella fanciullezza,che sono proprio de' fanciulli: doue è da notare in quāto s'appartiene a l'e-
4 tà,che la vera longhezza della vita,secondo Platone,è 81.anno. Solone vuol,che ella sia 80.a punto.altri sono,che glie ne danno 75. altri 70.che la diuidono in dieci parti, attribuendo a ciascheduna sette anni: ilqual numero, secondo i Pittagorici, ha vna certa perfettione,e mostrano,che ogni sette anni il corpo fa qualche mutatione, e si va per cotal cagione a pericolo della vita: perche
5 ne'sette anni, che è la prima parte i bambini cominciano a gettare i denti, nel 14.comincia apparir loro la lanuggine per il viso donde sono chiamati all'hora da' Latini Ephebi,e da noi fanciulli, nel 21.si mette la barba, e quasi si finisce di crescere, nel 28. s'empie la carne,e si ingrossa,nel 35.s'acquista interamente le forze,il 42.comincia maturar il corpo, e farlo astener da' piaceri, il
6 49.gli dà la perfetta eloquenza,e prudenza,

e le forze cominciano vn poco a mancare, il 56.raffinisce l'animo, il 63.lo mātiene nel medesimo essere, il settuagesimo, che è l'vltimo termine,comincia abbassar le forze, e mandarle tutte a terra insieme col corpo, & questo è il parer de' Pittagorici, volendo, che se vno passa questo termine, solo attenda alle scienze; ma Pittagora lor Principe 10
voleua,che ella fusse ottāta,e la diuideua in quattro parti,come l'anno, dandone vinti a la fanciulezza, che è simile alla Primauera: vinti a l'adolescenza simile alla State.20.a la giouentù,simile a l'Autrunno,e 20.alla vecchiaia simil'al Verno. Varrone Filosofo vol, che ella sia 75.& in cinque parte la diuide, e dando a ciascuna quindeci anni. I Mathe- 11
matici vogliono, che ella sia 120. e che non s'è mai trouato, che habbia passato questo termine, & questo vi basti per'ora de l'età. [Liberius] è comparatiuo, ma posto a scābio di Libere positiuo [Plerique] è messa quasi per vn ripieno del verso: perche vuol dir tutti, come [omnes] [Ad aliquod studium] moto al luogo [Ad venandum] in-
finito: ouer gerundio moto al luogo. 12

ORDINE.

[Sic vita erat] così era la sua vita,cioè così viuea com'io t'ho narrato [Facile perferre, ac pati omnes]facilmēte sopportaua, e

SI. Sic vita erat: facile omneis perferre, ac pati
Cum quibus erat: cumq; vna his sese dedere:
Eorum obsequi studijs: aduersus nemini:
Nunquam præponens se illis: ita vt facillime
Sine inuidia laudem inuenias, & amicos pares.
SO. Sapienter vitam instituit: nanq; hoc tempore

patiua ciascheduno [Cum quib' erat] con chi cōuersaua, prattica ua, staua,e viueua [Cumq; vna] e cō chi insieme [Dedere sese] egli al tutto si da-

, in trasatto si
ua[His]a que
cose sopra e-
rrate,et è dati
his [Obseq
udijs eorũ] si
oltaua a le vo-
ntà loro, non

Obsequium amicos, veritas odium parit.
SI. Interea mulier quædam abhinc triennium
Ex Andro commigrauit huc viciniæ,
Inopia, & cognatorum negligentia
Coacta, egregia forma, atque ætate integra.

modo di parlar 7
vsato cosi da vol
gari, come da la
tini, il che si fa
ogni volta, quã-
do parlãdosi di
vna terza perso-
na si volta le pa-

contraponeua a'lor voleri, era sempre pa- to a le lor volũtà, onde [Obsequor, ris, tus sum] si piglia per non si contraporre, & esser apparecchiato a le volũtà d'altri [Aduersus nemini] aggiugnete esse, nõ era contrario a nessuno [Nunquam præponens se illis] mai metteua innanzi a loro, cioè mai si teneua a più d'essi, ouero non si riputando d'esser mai da più di loro, perche [Preponere se ali- qui] vuole dire stimarsi, ò tenersi da più di q̃l ch'vno [Ita vt facillime sine inuidia laudem inuenias, & amicos pares] questo e vn

role a vna seconda. Verbi gratia, io dico, che Panfilo era vna persona facile, e che egli era 8
a humano con ogn'vno, & ogn'vno apprez- zaua, di mõ che facilmente tu potresti acq- stari amici, & fauori, cioè facendo cosi, e co me il volgare lascia quel facendo, cosi il lati- no lascia [Faciens] e l'ordine và cosi [Vt] di mõ che [Facillime] facilmente [Inuenias lau dem] tu troui lode, cioè tu sei lodato [Sine in uidia] senza inuidia [Et amicos pares] & acq sti amici [Ita] aggiugnete faciens [Ita faciẽs] 9
facendo cosi come lui, cioè.

ANNOTATIONI.

[Dedere, obsequi] sono infiniti posti in luo go del preterito imperfetto del indicatiuo, vedete ne gli infiniti, similmente [Præferre] e pati [Aduersus nemini] è eclypsis, perche manca [Esse] a scambio d'era [Præponens] participio pſente, vedete nel participio pſen

te [Sine inuidia] Ablatiuo retto da fine. ve- dete nelle prepositioni de l'Ablatiuo [Inue- nias, & pares] a scambio [d'inuenires, & pa- rares] di modo che doue s'è detto troui, e acquisti, si può dire troueresti, & acquiste- resti.

ORDINE.

[Sapientem vitam instituit] sauiamente ha ordinato la sua vita, cioè ha preso vn sauio modo, e sauia regola di viuere, ouero s'è elet to vn'viuer da saui [Nanque hoc tempo- re] perche hoggidì [Obsequium parit ami- cos] l'andar auersi, il nõ si contraporre, il nõ disdire a le voglie altrui, partorisce, da de gli amici [Veritas parit odium] e la verità gene- ra odio. SI. [Interea] in questo mentre, che egli attendeua a queste cose, che io t'ho det- to di sopra, e che conuersaua con tanta faci- lità con i suoi compagni [Quædam mulier] vna certa dõna [Commigrauit huc viciniæ] venne e star quì in questa vicinanza, e puos- si dire [Huic viciniç] che dirà pur vẽne a star quì in questa vicinanza, ouer in questo vici- nato [Ex Andro] d'andrio, che è vna Isola, donde ella venne [Ab hinc triennium] gia

tre anni son o [Coacta] sforzata [Inopia] da 10
la pouertà [Et negligentia cognatorum] dal disprezzamẽto de parenti. e pigliasi [Negli- gentia] per disprezzamento, e viene da Ne- gligo, gis, xi, ctum, che significa disprezzare. partissi dunque de la patria per la pouertà, e per non esser apprezzata da parenti. altri pi- gliano negligentia. per negligenza, e dicono
per la negligenza de parenti, che non haue- 11
uan cura, pigliate qual piu vi piace, a me so- disfa piu il primo, ancor che paiano ambe- duoi il medesimo [Egregia forma] di scelto, e delicato aspetto, cioè bella era [Atque æta- te integra] d'età intera, cioè ch'era in su'l fio re de l'eta, e non era ne troppo giouane, ne troppo attempata, ma tale, che volendo che ella fusse perfetta, non bisognaua ne leuare,
ne porre. 12

ANNOTATIONI.

[Hoc tempore] significa il tempo. vedete nel Abl. nel cap. del tempo [Abhinc triẽniũ] tempo. vedete nel Abl. nel cap. del tempo [Ex

Andro] donde [Huc viciniæ, & huic viciniç] si può leggere [Egregia forma, ætate integra] materia.

ORDINE.

SO. [Hei] ohi- me [Vereor] io temo, dubito [neq̃d mali ap-

SO. Hei vereor, nequid Andria apportet mali.
SI. Primum hæc pudice vitam parce, ac duriter
Agebat; lana, ac tela victum quæritans.

portet Andria] che q̃st'Andria- na nõ porti qual che male, cioè non

n amabant illam]che all'hora amauano ella[Egomet cõtinuo mecum]aggiugne- [Volutabam]io da me medeſimo, meco ſito mi riuolgeuo nella mente queſti anmenti di Panfilo,& dopo aſſai diſcorrere, ſsi [Certe captus eſt] certo egli è preſo da more di coſtei, cioe egli è innamorato di ſta , o veramente ſe voi non voleſte aggiunere[Volutabam]aggiugnete[Dixi]che di ,ſubito da per me meco io diſsi[Certe captus eſt] egli è innamorato [Habet]egli ha olta l'imbeccata,& è vno modo di parlare, he proprio s'vſa ne gli innamorati,perche quando noi veggiamo,che vno è innamora o di qualche perſona , e che non può quaſi viuere,noi diciamo,egli ha preſo l'imbecca ta l'amico,& i latini dicono[Habet] [obſer uabam] ond'io di ciò dubitando vſauo queſta diligẽza per chiarirmi de la coſa[Mane] la mattina[Obſeruabam]io appoſtauo[Seruulos illorũ]i ſeruitori,ouero i ragazzi loro [Venientes,aut abeuntes]che andauano, o tornauano [Rogitabam]le dimandauo, o- uero diceuo quaſi pregando [Heus puer] o fanciullo,ò ragazzo [dic ſodes]deh dimmi di gratia, dimmi ſe tu vuoi, ò ſe tu ſai, dilomi, che io te ne prego[Quis]ecco di quello che lo dimandaua [quis habuit heri Chryſidẽ?] 7
chi heri ſi tenne Chriſide?chi ſe la gode? chi l'hebbe ?[nã Andriæ] ho detto Chriſide per queſto riſpetto[Nam illi Andriæ erat id nomen]perche quella Andriana haueua nome coſi.& notate,che[ſum,es,eſt]co'l datiuo,& nominatiuo ſignifica hauere,io ho q̃ſta coſa [Hæc res eſt mihi] So. [Teneo] Soſia,parendogli,che egli vſaſſe troppo diligenza in
dichiarargli,perche gli haueua detto Chriſi 8
de,dice[Teneo]io v'intendo ben ſi.SI.[Phedrum] riſponde or Simone, quel che gli riſpondeuano i ſeruidori,quando di ciò gli dimandaua,e dice che gli diceuano[Dicebãt] diceuano,aggiugnete[Habuiſſe]che l'haueua hauuta [Phedrum, aut Cliniam, aut Niceratum] Fedro,ò Clinia,ò Nicerato [Nam hi tres tum ſimul amabãt] perche queſti tre
inſieme l'amauano[Eho]ſeguita pur Simo- 9
ne,e dice, che quãdo coſtoro non faceuano mentione di Panfilo,egli ſoggiugneua,& diceua[Eho]oh,ouero ola[Quid Pamphilus? cioè [Fecit] che fece Panfilo ? non l'hebbe anco egli? [Quid] dice hora Simone,quel che gli riſpoſero i ſeruidori in perſona loro [Quid?]che coſa fece?& aggiugnete[Fecit.]

ANNOTATIONI. 10

[Perducere]è quaſi condurre per forza]Sodes] auuerbio, che s'vſa in logo d'amabo, & obſecro,che vol dire di gratia.altri ſono, che vogliono , che ſia a ſcambio di [Si vis] o [Si ſcis.]

ORDINE.

Dedit,cœnauit. gaudebam. item alio die
Quærebam: comperiebam nihil ad Phamphilum
Quicquam attinere. enimuero ſpectatum ſatis
Putabam, & magnum exemplum continentiæ.

[Dedit ſymbolũ] pagò la ſua parte,che gli veniua de la cena
5 [Cœnauit]cenò [gaudebã]io mi rallegrauo[Item alio die quærebam] ſimilmente l'altro di io andaua cercando [Nihil comperiebam]non trouauo[Quicquam attinere] che s'appartene ſsi nulla [Ad Pamphilum] a Panfilo, cioe non trouauo, che Panfilo haueſſe fatto niuno errore [enimuero] certo [putabã] io pẽſauo] ſatis ſpectatum] aggiugnete [Eſſe]
che fuſſe aſſai 11
lodeuole , cioè Pãfilo[Et magnum exemplum]& vno grande eſempio [Continentiæ] di continentia, cioè che trouandolo coſi , io lo giudicauo perſona aſſai degna , & che egli fuſſe vno grande eſempio a chi voleſſe imparare ad eſſer continente.

ORDINE.

Nam qui cum ingenijs conflictatur eiuſmodi.
Neque commouetur animus in ea re tamen,
Scias poſſe habere iam ipſum ſuæ vitæ modum.
Cum id mihi placebat, tum vno ore omnes omnia
Bona dicere, & laudare fortunas meas,
Qui gnatum haberem tali ingenio præditum.

6 [Nam] rende hora la ragione,pche poteua far queſto vfficio. [Nam qui] pche colui che [Conflictatur] conuerſa,pratica[Cum eiuſmodi ingenijs] con ſimili nature, cioè con
huomini di tale 12
aff re [Neq; tãmen anim⁹]aggiugnete[Eius] ne l'animo ſuo nientedimeno [Commouetur in ea re]ſi cómoue in quella coſa, cioè nõ gli vien volontà di far quel che a

2 essi vede fare, ò almanco non lo fa, e se ne contiene [Scias ipsum posse habere iam modum suæ vitæ] sappi che questo tale può hauere il modo, & il gouerno, & il freno in mano de la sua vita, che non mancando in tal cosa, egli ha confermato l'habito, onde può esser a gli altri esempio. ouero aggiugnere [Omnes] che dirà sappi, che ogn'vno può sicuramente hormai vsar la regola stessa, & il modo de la sua vita per esempio di continenza, ouero diremo, che egli habbia vsato la persona seconda per la terza, come io ho detto innanzi [Sine inuidia laudem inuenias & amicos pares.] 7

ANNOTATIONI.

[Symbolum] Tortellio vuole che sia la par-
2 te che tocca a vno in vna cena, ò a qualche altra cosa, e ancora il segno, che dà il capitano alle sentinelle, benche altri vogliano, che si dica [Simbolum] altri sono, che dicono, che egli è vn pegno, che si dà a scambio di danari, insino a tanto, che si habbia danari da riscoterlo. Giulio Pollu. dice che egli è vna piccola moneta [Conflictari] è abbracciarsi insieme, & toccarsi col corpo, quasi facēdo alle braccia, ouero combattere. da cui 8.
viene [Conflictus] che vuol dir la battaglia, onde, perche chi pratica co' tristi, e si difende da le lor tristitie, pare che combatti, il poeta l'ha vsato in questo luogo per conuersare, & praticare.

ORDINE.

[Cum] fate che questa parola in questo
3 luogo significhi [Et] e dite [Cum id mihi placebat] e ciò mi piaceua, m'aggradaua, cioè che fusse tanto cōtinente [Tum] fate, che anco questo dica & [Tum omnes vno ore] e ogniuno per vna bocca, ogniuno a vna [Bona dicere omnia] ne diceua tutti i beni, ouero fate che [Cum] e [Tum] dichin parte, e dite. parte tal cosa mi piacea, e parte ogn'vno 9.
a vna me ne diceua ogni bene [Et laudare fortunas meas] e lodaua la mia fortuna, e la mia felicità [Qui haberem] hauendo, ouero che hauessi [Gnatum præditum] vno figliuolo ornato [Tali ingenio] di tal natura.

ANNOTATIONI.

[Cum & tum] la natura di queste parole è
4 che sempre [Cum] vadi innanzi [Tum] doppo [Dicere, & laudare] infinito per il preterito imperfetto, come [Perferre, pati, dedere, & obsequi. 10

ORDINE.

[Quid opus est verbis?] che bisogna più parole o ch'io t'dica più? [Chremes impulsus hac fa-
5 ma] Chremete spinto da qsta fama, vinto da qsta fama [buona [venit ad me vltro] mi venne a trouar spontaneamente [vt daret vnicā gna-
6 tam suam filio cum dote summa] per dar vna

Quid verbis opus est? hac fama impulsus Chremes
Vltro ad me venit, vnicam gnatam suam
Cum dote summa filio vxorem vt daret.
Placuit, despondi, nuptijs dictus est dies. (dies
SO. Quid igitur obstat, cur non veræ fiant? SI. audi-
Fere in diebus paucis, quibus hæc acta sunt,
Chrysis vicina hæc moritur. SO. o factum bene:
Beasti: metui a Chryside. SI. ibi tum filius
Cū illis, qui amabant Chrysidē, vnà aderat frequēs;
Curabat vnà funus: tristis interim;
Nonnunquam collachrimabat. placuit tum id mihi.
Sic cogitabam: hic paruæ consuetudinis
Causa mortem huius tam fert familiariter.

veræ fiant?] per cui elle non si facciano vere, non siano vere, non si faccia da vero? Si [Audies] tu udirai 11
[Fere in diebus paucis] quasi in qsti pochi dì, in questo tēpo breue [Quibus hec acta sunt] che si son fatte qste cose, cioè che Chremete 12
mi parlò [Hæc Chrysis vicina

sua vnica, e sola figliuola. al mio figliuolo con vna bonissima dote [Vxorem] per moglie [Placuit] mi piacque, cioè tal cosa [Despondi] promessi di farlo, accettai il partito [Hic dies] questo dì [Est dictus] è ordinato [Nuptijs] a le nozze. So. [Quid igitur obstat] che cosa dunque impedisse [Cur non moritur] questa nostra vicina Chriside muore. So. [O factum bene] o buona sorte, ò felice fortuna, cioè che costei sia morta, perche innanzi haueua detto, che dubitaua, che questa Chriside non fusse cagione di qualche gran male.

1

ANNOTATIONI. 7

[Fama hac] causa efficiēte, vedete nel Abl.
nel capo della causa efficiente[Ad me]a casa
mia ancor si può esporre, vedete nel Actō,
nel cap. del moto al luogo [Vnicam] questa
parola è posta dal poeta à notificar la buona
fama di Panfilo,perche Cremete,mouēdosi
2 à dargli quella figliuola sola, ch'egli hauea,

era segno di vna gran bontà di Panfilo, per-
che nessuno non dà volentieri le sue figliole
à tristi, massimamene quando non ha più di
vna [Nuptijs] datiuo, che significa à stanza,
vedete nel capo del datiuo della stāza [Cur]
ò posto à scābio di [Propter quod [Quib.]
significa tempo. vedete nel capo di Che. 8

ORDINE.

[Beasti] tu me hai beato tutto, tu me hai
risuscitato da morte à vita [Metui à Crysi-
de] io dubitauo di questa Chriside,io teme-
uo,ch'ella non ci facesse qualche male scher
zo, e però hauendo inteso, che ella era mor-
3 ta,disse [Beasti.] SI.[Tum] all'hora[Filius] il
mio figliuolo [Aderat frequens] era frequē-
temente, assiduamente, continuamente, di
continuo [Ibi] quiui,in casa di Criside[Cū
illis vnà] insieme con quegli [Qui amabant
Crysidem,] che volea bene à Criside [Vnà]
insieme [Curabat funus] hauea cura di or-
dinare, ouero ordinaua la pompa funebre,
cioè il mortorio [Interim] in questo mētre,
4 che egli ordinaua questo mortorio [Tristis]
Staua di mala voglia [Nonnunquam] qual-
che volta [collacrymabat] mandaua fuor la
crime insieme con gli altri, & tal significato
hà[collacrymare] ma è da sapere,che non p

Chriside piangea come gli altri, ma per a-
mor di Glicerio, che piangea, & di cui egli
era innamorato [Id tum mihi placuit] que-
sto all'hor mi piacque, cioè,che così è pian-
gesse[Sic cogitabam] rende la ragione,per-
che gli piaceua, & perche di ciò ne faceua 9
buon giudicio[Sic cogitabam] così andauo
pensando,e da me diceuo, ne altro significa
[Cogito] in questo luogo [Hic] dice quel,
che da se pensaua, & dicena [Hic] costui
[Causa paruæ consuetudinis] per cagione
d'vn poco poco di dimestichezza, e d'ami-
citia, e dice poco poco, perche non pensa-
ua, che il figliuolo hauesse hauuto in casa
della morta altra cagione di amicitia, che 10
hauerui vna volta cenato [Fert] sopporta
[mortem huius] la morte di costei [Tam fa-
miliariter] tanto grauemente, cioè ha tanto
gran dolore della morte di costei.

ANNOTATIONI.

[Metuere] è temere, hauer paura, e dubi-
5 tare,e dicesi,io ho paura di te,io temo te,io
dubito,che tu non mi facci qualche dispiace
re,ò male [Metuo te, & à te] io temo di te,
cioè,che non ti intrauenghi qualche sciagu-
ra [Timeo tibi] gli esempi sono nella nostra
interpretatione nel verbo[Timeo] e [Metuo

Cum illis]significa la compagnia.vedete nel
Abl.nel capo della cōpagnia[Causa] la cau- 11
sa efficiente.vedete nel Abl.nel suo capo [Fa
miliariter]questa parola l'ho esposta,graue-
mente,pche viene da familia,e nessuna cosa
nō ci dādo più affanno,e dolore, che le cose
famigliari,p metafora si piglia,com'è detto.

ORDINE.

[Quid] seguita
6 pur di dir quel,
che da se è dice-
ua [Quid si ipse
amasset?] che ha
rebbe egli fat-
to se ne fusse sta
to innamorato?
[Quid hic faciet
mihi patri?] che
farà egli per me

che sono suo pa
dre? intendete,
se tanto fa per 12
vna, che quasi
non cognosce.
[Hæc] aggiu-
gnete [qua re,]
& dite [qua re
putabam] per
laqual cosa io
pensauo [Hæc
ōnia,] che tutte

Quid si ipse amasset? quid hic mihi faciet patri?
Hæc ego putabam esse omnia humani ingenij,
Mansuetiq; animi officia: quid multis moror?
Egomet quoque eius causa in funus prodeo
Nihil suspicans mali. SO. Hem quid est? SI. scies.
Effertur imus: interea inter mulieres,
Quæ ibi aderant, forte vnam aspicio adolescentulā,
Forma. SO. bona fortasse. SI. Et vultu Sosia
Adeo modesto, adeo venusto, vt nihil supra:

1 queste cose di sopra narrate, ch'egli p costei faccia [esse officia] fussero offici, ouero opere

Quæ tum mihi lamentari præter cæteras
Visa est, & quia erat forma præter cæteras
Honesta, & liberali, accedo ad pedissequas,
Quæ sit, rogo. sororem esse aiunt Chrysidis.

pendolo dunq; 7
Sosia, ei dice ripigliando la parola [forma] detta da Simoe, [Bona forrasse]

re [ingenij humani] d'vna natura humana, & benigna [que] & [mansueti] è mansueta [quid multis moror?] ma che bisogna, ch'io
2 ti faccia tanto gran ragionamento? e questo modo di dire s'vsa ogni volta che si vuol venire alla conclusione [Egomet quoque] ancora io proprio [prodeo in funus] vo entro nell'ordināza del mortorio tra gli altri [eius causa] per suo amore [nihil suspicans mali] non sospettando di mal'nessuno. SO. [Hem quid est?] ohime, che è stato? SI. [Scies] tu lo saprai [effertur] è portato, cioè il corpo mor
3 to alla sepoltura [Imus] noi andiamo, cioè à seppelirlo, [Interea] in questo mentre, che noi andiamo in ordinanza à compagnare il corpo [forte] à caso [Aspicio] io vego [vnā adolescentulam] vna fanciulla [Inter mulieres] fra le donne [Quæ ibi aderant] che erano quiui [Forma] voleua seguitar di dire, come ella era bella, e contar le sue fattezze, e dir [Forma, & vultu Sosia adeo modesto,
4 adeo venusto, vt nihil supra] ma interrompendolo Sosia, non hebbe tempo di poter finire, e però disse solo [Forma] di forma, cioè era di profilo, [& intendete forma] per il profilo del viso, cioè per le fattezze, interrom-

cioè forma di belle fattezze, di bello profilo forse, & intendere [bona] per bella. SI. Seguita hor Simone, di finir quel che voleua, hauēdo restato di dir Sosia, e ripigliando la 8
sua parola [Forma] dice [Et vultu Sosia] è di viso Sosia, cioè era, & questo intenderemo per aria, cioè era d'aria, & di aspetto ancora non che di profilo [Adeo modesto] tanto modesto [adeo venusto] è tāto gratioso [Vt nihil supra] aggiugnete [Est,] che niente è sopra à tal bellezza, grana, e modestia, cioè, che nessuna cosa è più bella: vedete adunq; bel modo di dire [vt nihil supra] [Quæ] la- 9
qual fanciulla [Tum] all'hora [Visa est] mi parue [Lamentari,] che ella si lamentasse [Præter cæteras] più dell'altre [Et quia] è p-, che [Erat forma honesta, & liberali] era di forma, di presenza, di profilo, e di fattezze honeste, & liberali, cioè piena di honestà, & liberalità [Præter cæteras] più che l'altre, cioè donne, che quiui erano [Accedo ad pedissequas] io mi accosto così pian piano à 10
quelle lor serue, che erano lor dietro [Rogo] è dimando [Quæ sit] chi ella sia [Aiunt] mi rispondono [Esse sororem,] che ella era sorella [Chrysidis] di Chriside.

[Perculsit] mi percosse [Illico animum] subito
5 l'animo, intendete hauere veduto colei si bel

Perculsit illico animum: at at, hoc illud est,
Hinc illæ lachrymæ, hæc illa misericordia.
SO. Quam timeo, quorsū euadas. SI. funus interim
Procedit: sequimur, ad sepulchrum venimus.

aspettare, doue volesse riuscire, & dubitaua, che non riuscisse in 11
qualche luogo cattiuo, & per-

la, & inteso, che ella era sorella di Criside [At at] il che inteso dissi [At at] bē be, ah ah, si si [Hoc illud est] aggiugnete [Quod illum cogit collachrymare] questo è quello, che lo fa pianger, di questo piangiamo, questo è il nostro dolore [Hinc illæ lachrymæ] cioè,
6 [nascuntur] di quì nascono, vengono le lagrime [Hæc est illa misericordia,] questa è quella misericordia, che noi habbiamo, que sto ci fà essere tanto pietosi, & di misericordia pieni. SO. Sosia sentendo così dire staua

ciò disse [Quam timeo] quanto dubito io [Quorsum euadas] doue voi riusciate, cioè con queste vostre parole, che mi fanno stare tanto in dubbio. SI. [Interim] in questo mētre, che io faceuo questi miei discorsi [Funus procedit] il mortorio seguita innanzi [sequimur] noi seguitiamo [Venimus ad sepulchrum] noi arriuiamo alla sepoltura, 12
cioè al luogo doue era la catasta delle legne per abbrucciarla, come à quei tempi si costumaua.

[In ignem posita est] fù posta in su'l foco [Fletur] si piange,

In ignem posita est; fletur. interea hæc soror,
Quam dixi, ad flammam accessit imprudentius
Satis cum periculo. ibi tum exanimatus Pāphilus

cioè quelle sue donne, & gli amici piangeano [Interea] in questo

Bene dissimulatum amorem, & cęlatum indicat.
Adcurrit, mediam mulierem complectitur:
Mea Glycerium, inquit, quid agis? cur te is p ditum?
Tum illa (vt consuetum facilem amorem cerneres)
Reiecit se in eum flens quàm familiariter.
SO. Quid ais? SI. Redeo inde iratus, atq; ęgre ferēs.
Nec satis ad obiurgandum causæ: diceret,
Quid feci? quid commerui, aut peccaui pater?
Quæ sese voluit in ignem iniicere, prohibui:
Seruaui. honesta ratio est. SO. Recte putas.
Nam si illum obiurges, vitæ qui auxilium tulit,
Quid facias illi, qui dederit damnum, aut malum?

...nesto mentre, ...oè che si pian...eua [Hæc so...or] questa sorel... [Quam dixi] ...he io ho detto, ...oè Glicerio ...Accessit ad flā...am] s'accostò ...fuoco [impru...entius] impru...entemete sen... consideratio... [Satis cū peri...lo] con assai ...ericolo, pche ...la vi si voleua ...ttare dentro [Tum] all'hora [Pāphilus] Pā...o [Exanimatus] senza anima, cioè mezzo ...orto [Ib'] quiui [Indicat] apertamente mo...ra [Amorem bene dissimulatum] l'amore ...olto dissimulato, cioè che egli haueua fin...o che non fusse, e che non haueua voluto, ...e fusse conosciuto nè scoperto [Et cęlatū] ...che egli haueua tenuto occulto, cioè che q ...all'hor Panfilo come morto chiaramente ...anifestò, come egli haueua fatto le viste di ...esser innamorato, e nascosto il suo amo... [Adcurrit] dice hora in che modo egli sco...rse il suo amore [Adcurrit] corse là al fuo... [Complectitur mediā mulierem] abbrac... la donna in su la centura, cioè nel mezzo ...nquit] e disse [Mea Glycerium] o Gliceria ...a [Quid agis?] che fai tu? [Cur] perche ...] vai tu [Perditum te] a rouinarti, ammaz...ti, a capitar male? [Tum illa] all'hor ella ...eiecit se in eum] si lasciò andar nelle sue ...accia, e gli si lasciò andar adosso, si lasciò ...icargli in collo [flēs] piāgendo [Quam fa...miliariter] molto dimesticamente, molto a ...dimesti... a ouero diremo quanto a la dime...ca, e p oferiamo quel quam con vna certa ...miratione, cosi, o quanto dimesticamen... SO. [Quid agis?] quasi perturbato Sosia ...questo caso conttogli da Simone, disse ...id agis?] che dite voi, ohime, che mi dite ...SI. [Redeo inde iratus] io mi parto di q...adirato, [atque ægreferens] mal contento, ...a rancore. [Nec satis causæ] aggiug...nete

[Erat mihi] ne haueuo assai cagione, nō haueuo causa a bastāza [ad obiurgādū] a riprēderlo biasmarlo, gridargli [Diceret] de la ragione p che nō gli pareua poterlo riprēdere assai ragioneuolmente [Diceret] aggiugnete [qa] pche direbbe, ouero potrebbe dire [q d feci] dice hora quel che potrebbe dire [q d feci?] che ho io fatto? [Quid commerui, aut peccaui pater?] che ho io meritato, o peccato mio padre? & notate l'arte, che sēpre và diminuēdo, perche prima dice [Quid feci?] che vuol dire di scelerataggine, poi] Cōmerui] che vuol dire, che male ho io meritato,] che è assai manco, poi [Quid peccaui] che è molto manco [Prohibui] narra hora ql che poteua oprare p scusa [prohibui] aggiugnete [illā] io nō lasciai colei [Inijcere sese i ignē] gettarsi nel fuoco [Quæ voluit sese iniicere in ignē] che si uolse gettar nel fuoco [Seruaui] le cāpai in vita, la persona [honesta oratio est] dice hora, che questo, che gli potrebbe rispōdere, è honesta scusa, è honesta ragione, e che n ōle si può apporre [Est honesta oro] è honesta scusa, honesta ragione. So. [Recte putas] conferma So. il suo parere [Recte putas] voi pensate bene, voi discorrete bene la cosa [Nā] perche [Si obiurges illum] Se voi biasmate, gridate, riprendete colui [Qui tulit auxiliū] che ha dato aiuto [Vitæ] a la vita [Quid facias illi] che douereste voi fare, o hareste a fare [Illi] a colui [Qui dederit damnum, aut malum] che gli ha fatto danno, e male & auertite a questo modo di parlar del poeta, che pone spesso il subiuntiuo, come è qui [Facias] a scambio di facere debeas, o de beres. onde il più delle volte, quādo vuol dire, che debbo io fare, dice [quid faciam] osseruate, che spesso lo trouarete.

7

8

9

10

11

12

Venit Chremes postridie ad me clamitans.
Indignum facinus, comperisse, Pamphilum
Pro vxore hēre hanc peregrinam, ego illud sedulo
Negare factum. ille instat factum. denique.

...Simo. [Venit] ...remes, ad ...] venne Cre...te a me [Po...die] il di di

poi [Clamitās] gridando [Indignum facinus] qsta scelerataggine, qsto male e che

1 e che male era questo, e di che gridaui [S: compereff.] hauere inteso [Pamphilum haberi] he l'anfilo ha preso, ha tolto [nac peregrinam] questa forestiera [per vxore] per moglie [Ego] seguita hora di raccontar quel che gli rispose [go negar-] io negauo [Illud factum] questo fatto [Sedulo] gagliardamente, ouero diceuo affermamente, che non era vero, e faremo,

2

Ita tum discedo ab illo, vt qui se filiam (dem
Neget daturũ. SO. Nõ tu tibi gnatũ? SI. Nec hæc q-
Satis vehemẽs cã ad obiurgandum. SO. Qui cedo?
SI. Tute ipse his rebus finem præscripsisti pater.
Prope adest, cum alieno more viuendum est mihi:
Sine nunc meo me viuere interea modo.
SO. Quis igitur relictus est obiurgandi locus?
SI. Si propter amorem vxorem nolit ducere:
Ea primum ab illo animaduertenda iniuria est.
Et nunc id operam do, vt per falsas nuptias
Vera obiurgandi causa sit, si deneget.

mutar proposito, lasciate finire questo poco di tempo, & poi viuerò altrimente. il quel senso è dichiarato da queste parole che seguita no[prope adest] è gia vicio, cioe il di, ouer tempo[Cum viuendum est mihi] che io ho da viuere[alieno mo 7

8

3 che [Sedulo] dica affermamente, & state auertiti, che [sedulo] ha varie significationi, [Ille instat factum] egli con grande istanza diceua, che la cosa era cosi [Denique] finalmente [Tum] all'hora [Discedo ita] mi parto cosi [Ab illo] da lui [Vt] come [Qui ne-
4 get] ne neghi [S: daturum filiam] di voler dare la sua figliuola, cioè mi parto da lui, cosi come e' neghi di non voler piu dar la sua figliuola al mio figliuolo. SO. [Non tu] aggiugneui [Obiurgasti] non riprendesti voi, non gridasti voi, non facesti voi rumori [Gnatum?] al vostro figliuolo? SI. Nec hæc causa [ne questa cagione [Est satis veheme s] è assai grande, a bastanza [Ad obiurgandum] a riprenderlo. SO. [Qui cedo?] come dite? ouero perche non dite? onde noi potremo dire che [Qui] possi signifi-
5 car in questo luogo, come, è perche, SI. Rispõde hora quel che il figliuolo li potrebbe dire, se lo riprendesse: [Tute ipse] voi stesso, voi proprio [Præscripsisti finem] hauete posto il fine, il termine [His rebus] a queste cose, che ora io fò. il senso è, voi proprio m'hauete ordinato il tempo, quanto io ho a durare a fare queste cose, e perciò non volete

re [altrimente, ouero a modo d'altri: perche la moglie mi farà mutar vita [Interea] in questo mentre [Nunc] adesso [Sine me viuere meo modo] lasciatemi viuere a mio 9
modo. SO. [Igitur] adunque [Quis locus est relictus] che luogo è restato [Obiurgandi?] di riprenderlo? cioè se nessuna di queste cause, che voi hauete dette, non è a bastanza. SI. [Si propter amorem vxorem nolit ducere] se per essere innamorato non vorà menare moglie [Primum] primieramente [Ea iniuria] questa ingiuria, [cioè che egli farà rifiutando le nozze] [Animaduertenda est] debbe essere punita, se ne debbe fare la vendetta, deue esser vendicata [Ab illo] da lui, cioè 10
che di lui si debbe cauar la vendetta, e la punition di questa ingiuria, ouero per dire più chiaro, che egli debbe esser punito di questa ingiuria. onde douete notar questo modo di dir di Terentio. io ti castigherò di questa ingiuria [Ego animaduertam: hanc iniuriam a te] doue parrebbe che s'hauesse a dire [Ego animaduertam de hac iniuria [Et 11
nunc] & adesso [Do operam] io attendo [Id] per questa cagione [Vt vera sit causa] ch'io habbia vera cagione [Per falsas nuptias] per queste nozze false [Obiurgandi] di riprẽderlo [Si deneget] se negherà.

6 [Simul] & similmente [Vt] acciò che [Sceleratus Dauus] lo scelerato Dauo [Consumat] cõsumi, in vano lo gheti [Si quid consilij habet] se

Simul sceleratus Dauus, si quid consilij
Habet, vt consumat nunc, cum nihil obsint doli:
Quem ego credo manibus, pedibusq; obnixe omnia
Facturum magis id adeo, mihi vt incommodet,
Quàm vt obsequatur gnato. SO. Quapropter? SI. rogas?
Mala mens, malus aĩus, quem quidẽ ego si sensero.

12 egli ha punto di consiglio [Nũc] ora [cũ doli obsint nihil] non nocendo gli inganni, trauagli, & astutie, che continouamẽte fa, et troua. il sẽ so

1 so è, accioche Dauo consumi, & metta quì ogni sua diligentia, e consiglio. se punto egli n'ha dapoi, che vede, che gli inganni, che continuamente e' fà non gli giouano punto [Quem ego credo] ilquale io credo [Facturum manibus, pedibusque,] che farà con i piedi, & con le mani [Omnia] ogni cosa [Obnixe] con ogni sforzo, cioe, io penso, che farà ogni suo sforzo, & opererà con le
2 mani, e con li piedi [Magis] più [Id] per questo conto [vt mihi incommodet] che mi scommodi, che mi impedischi, per farmi dispetto, e danno, & dispiacere [Quam vt obsequatur gnato,] che per far piacere al mio figliuolo, cioè, à Panfilo. SO. [Quapropter?] perche conto? SI. [Rogas?] tu nô lo sai, no lo sai tu? tu me ne dimandi? [Mala mens] dice hora, qual sia la causa delle tristitie di Dauo: [Mala mens, malus animus] la sua mala mente, e cattiuo animo [Quem quidem ego si sensero] ilqual se io m'accorgerò, & questo è vn modo di dire chiamato [aposiopesis] vsato da chi minacciando è adirato, che per la tanta coliera, che gli abbandona, non finisce di dire, come ha fatto hor Simone, che ha detto: ilquale, se io m'accorgerò, che voleua dire, io la castigherò, o vna cosa simile. 7 8

Sed quid opus est verbis? sin eueniat (quod volo)
In Pamphilo, vt nihil sit moræ, restat Chremes
Qui mihi exorandus est, & spero confore.
Nunc tuũ est officiũ, has bene vt assimules nuptias
Perterrefacias Dauum, obserues filium:
Quid agat: quid cum illo consili captet. SO. Sat est;
Curabo eamus iam nunc intro. SI. i præ, sequar.

[Sed] ma [Quid opus est verbis?] che bisogna più parole? [Sin eue-
3 niat] se mi accade [quod volo] ilche a ogni modo io voglio [vt nihil sit moræ,] che non sia punto di tardanza [in Pamphilo] in Panfilo, cioè, se mi accade, come io voglio, ouer quel che ad ogni modo io voglio, che Panfilo non faccia niente di tardanza,
4 e che la vogli pigliar liberamente [Restat Chremes] ci resta Chremete [Qui est exorandus mihi,] che debbe esser suolto da me à questo, cioè a volergli dar la sua figliuola [Spero côfore] spero, che sarà, cioè, che glie ne dia, e che io ce lo suolgerò [Nunc tuum est officium] hora à te s'appartiene, quello hora è il tuo officio [Vt assimules bene has nuptias] che tu fin-
gi ben quelle nozze, cioè, che tu mostri, che elle s'habbino a far ad ogni modo [Perterrefacias Dauum,] che tu spaventi Dauo, gli metti terrore, con dirgli, che io ho cattiuo animo in verso lui [Obserues filium] vadi a spiando, & osseruando Panfilo [Quid agat] quel che faccia [Quid consili captet cum illo,] che consiglio pigli con Dauo, cioè quel, che si consigliano di fare. SO. [Sat est] basta [Curabo] io lo farò [Eamus iam intro] andiamo ormai dentro. SI. [I præ] va innanzi, auiati [Sequar] io ti seguitero, io verrò adesso, hora, tostè. 9 10

ANNOTATIONI.

[Quid mihi hic faciet patri?] a stanza, nel
5 datiuo [Humani ingenij, mansuetique animi] conuenientia, officio, vel Genitiuo, vel capo della conuenientia [In funus] doue col moto nell'actiuo nel capo di doue col moto [Nihil mali] nel Genitiuo, nel capo di Satis [Accedo ad pedisequas] doue col moto [Mediam] a scambio di ins. medio [Glicerium] è nome di donna, tutti nomi di donna terminino come vogliono, son feminini
6 [Perditum] supino, nel capo de' supini [Inde] auerbio del moto, del luogo, ò di donde, nel capo del moto del loco [Satis causæ] nel genitiuo nel capo di Satis [Ad obiurgãdum] l'effetto, nell'attiuo tra i gerundi, ouero infiniti, nel capo dell'effetto [pro vxore] à scâbio, nell'ablatiuo nel capo dello scâbio [Sedulo] gagliardamente quì, in altri loghi hauerà altri significati, osseruate di mano in mano [Daturum] infinito futuro, nel capo de gli infiniti futuri [Qui cedo] vi s'è dichiarata innanzi nel commento [præscribere finem] s'è detto innanzi [Cum alieno more] notate queste [Cum] nel capo di che, del secondo libro [Meo modo, alieno] significa secondo, vedete nel capo di secondo, nel Abl. & actô [Obiurgandi] genitiuo del gerũdio, vedete nel Gtô [Animaduertenda iniuria est ab illo] s'è notata innanzi nel cômento [Id a scambio di [Ob id] posto da Terentio frequentemente [Per falsas nuptias] mediante nell'attiuo, nel capo di Mediante [Si quid consili nel genitiuo, nel capo di Satis [Manibus pedibusq;] Strumento, nell'Abl. nel c. dello Strumento [Quem quidem &c.] s'è dichiarato nel commento [Sin] tanto vale, quanto [Si] in questo logo [Exorandus est] infinito, ouer gerundio della necessità, nel capo della necessità [Intro] auerbio di doue col moto, nell'attiuo, del moto di doue. 11 12

1 SCENA SECONDA 7

Simone, e Dauo suo seruo.

NON dubium est, quin vxorem nolit filius:
Ita Dauum modo timere sensi, vbi nuptias
Futuras esse audiuit: sed ipse exit foras.
DA. Mirabar hoc, si sic abiret, & heri semper leni- (ta
Verebar, quorsum euaderet,
Qui postquam audierat, non datum iri filio vxo- (rem suo,
Nunquam cuiquam nostrum verbum fecit, neque
id ægre tulit.
SI. At nunc faciet, neque opinor, sine tuo magno (malo.

In questa scena il Poeta mostra, come Simo
ne cercaua di
2 far proua, e chia
rirsi dell'amor
di Panfilo, è per-
ciò fingere di vo
lerli dar moglie
minaccia Dauo
di meterlo a ma
cinare in vn mo
lino, se egli non è sauio, e non lascia star gli
3 inganni, e malitie da canto. Era adunque re-
stato solo e dicea da se, che (secondo, che po
tea conietturare per la paura, che egli hauea
veduta in Dauo
auanti, che par-
lasse con Sosia)
non dubitaua 8
punto, che Pan-
filo non volesse
pigliar moglie,
molto volétieri,
e far quanto gli
piaceua: ilche,
secondo la con-
iettura, che fa-
cea, era verisimile; percioche vedendo Dauo 9
di mala voglia, e sapendo quanto egli ha-
uesse per male, che Panfilo pigliasse moglie,
non potea quasi giudicar altro, e perciò dice.

O R D I N E.

[Non dubium est] è chiaro, è certo, non
è dubbio [Quin nolit filius,] che il mio fi-
gliolo vole [Vxorem] moglie, doue bisogna
4 auertire, che [quin] vol dire, che non, e [no-
lit] non vole, di modo, che l'vna, & l'altra pa-
rola da per se dice di nò: lequali poi accozza-
te insieme, come quì in questo logo, dicono
di sì, perche la natura del parlar latino è, che
due parole, che negano, congiunte insieme
dichino di sì, come sarebbe, se io volessi di-
re, egl'è qualcosa, io potrei dire [Non est ni-
hil] perche [non] & [nihil] dicono insieme
5 congiunte qualche cosa, dunque [quin no-
lit,] che vole [ita] in modo [sensi] mi sono
accorto [modo] adesso [Dauum timere] che
Dauo à paura [Vbi audiuit] poiche egli vdì
[Nuptias futuras] le nozze future, cioè, che
s'ha à far le nozze [Sed ipse exit foras] ma e-
gli esce fuori. Da. [mirabar,] io mi marani-
gliauo [si hoc abiret] che questo andasse [Sic]
cosi, cioè se questo passasse cosi di leggiero:
6 questo dicea Dauo, perche Simone non ha-
uea mostro in casa di curarsi, che Cremete
non volesse più dar la sua figliola à Panfilo,
e però soggiugne, e dice, & [semper vere-
bar] & sempre dubitauo [Quorsum euade-
ret] doue volesse riuscire [Lenitas] tanta fa-
cilità, e piaceuolezza [Heri] del padrone, e
questa era la cagione, perche Dauo staua so-
speso: onde Simone si pensaua, che fusse, per- 10
che Panfilo volesse moglie [Qui postquam
audierat] ilquale poi che egli hebbe vdito
[Non datum iri,] che non s'hauea à dare
[Vxorem] moglie [Filio] al figliolo [Nun-
quam fecit verbum] mai fece vna parola
[Cuiquam nostrum] à nessun di noi [Neque
id ægre tulit] nè hebbe per male. Sarà forse
qualcuno, che dubiterà, come vada questa
cosa, che Simone ha detto, che le nozze s'hã- 11
no à fare, e Dauo, che elle non s'hanno à fa-
re: onde io dico, che cosi s'intende, che Si-
mone dice, che elle s'haueranno à fare, in-
tendendo innanzi al caso di Glicerio, e Pan-
filo, cioè innanzi, che Cremete l'hauesse li-
centiato, e Dauo, che elle non s'haueuano à
fare, intendendo dopò, che Simone fù li-
centiato da Cremete. SI. [At nunc faciet,]
ma le farà adesso, cioè le parole, perche ri- 12
sponde alle parole di Dauo, che haueua det-
to, che non haueua fatto parole [Neque
sin. tu. m. ma.] nè senza tuo gran male [vt
opinor] come io penso.

D. Id voluit, nos sic nec opinantes duci falso gaudio,
Sperantes iã amoto metu, interea oscitãtes opprimi,
Nec esset spatium cogitãdi ad disturbãdas nuptias:

D. [id voluit] auertire, che Dauo parlaua da se queste cose, & non s'auedeua, che Sim. l'vdiua e Simone vdendolo gli rispondea

Astute. SI. Carnufex. quæ loquitur? DA. herus est, neque prauideram.
SI. Daue. DA. hem quid est? SI. ehodũ ad me. DA. quid hic volt? SI. quid ais? DA. qua de re? SI. rogas?
Meum gnatum rumor est amare. DA. id populus curat scilicet.

ea cosi da ꝑ se,
li maniera, che
Dauo nõ lo sen
iua, seguita dũ-
que Dauo il suo
parlare è dice
id voluit] egli
a voluto fare
qsto [Nos] dice
quello, che egli
a voluto fare [Nos duci,] che noi fossimo guidati [Falso gaudio] da qsta falsa allegrezza, che mostraua, cioe d'hauere, pensando, che noi non ci auedessimo delle sue astutie: perche Simone fingea d'essere allegro di sorte, che parea, che galluzzasse, e non potesse stare nella camicia [Nec opinantes] senza, che noi sospettassimo [Sic] cosi, cioè, che facesse del'allegro per ingannarci [Sperantes] che noi hauessimo speráza, e stessimo sicuri [Iam amoto metu] essendo già leuato ogni sospetto, e paura [interea] in questo mẽtre, che cosi pensassi no, cioè, e stessimo ripieni di speranza, senza sospettare à mal nessuno [opprimi,] che noi fossimo trouati à l'improuista [Oscitantes] come balochi, come dormiglioni, cõe minchioni, e sconsiderati, come questi, (che è proprio il significato d'oscitantes,) che si stanno à grattar la pancia, ò aculatar le panche, sbauigliando: laq̃l parola viene da oscito, as, aui, tum, che significa sbauigliare [Nè esset spatium] accioche noi non hauessimo tempo [Ad disturbãdas nuptias] a disturbare le nozze [Astute] astutamente: ben be, e simil cose. laqual parola mentre, che dicea, facea vno manichetto, el senso è questo, e voleua co'l finger questa sua allegrezza pascerci di speranza, per trouarci all'improuista cõe allochi, accioche noi non hauessimo tempo di guastargli i suoi dissegni. SIM. [quæ loquitur?] che dice [carnufex,] quel boia? ouero costui, che è degno del boia, cioè d'esser squartato, & giustitiato

questa interpretatione so io cõ 7
si ꝑche carnifex
è detto da carni
ficio, che significa far carne: di
modo, che si pò
intendere in doi
modi, far carne
d'altri, che s'a- 8
spetta al boia, e far carne di se, che s'aspetta à vn tristo, che è dato dalla giustitia nelle mani al boia. D. [herus est] Dauo hauẽdo veduto essere scoperto dal padrone dice [her' est] egl'è il padrone, ohime egl'è il padrone [neque ꝑuideram] non me ero accorto. SI [D.] ò Dauo, D. [hem quid est?] Dauo finge non s'esser accorto di lui, & si volta, quasi facendosi nouo della cosa, e dice [hem] oh, ouero eh: laqual parola si debbe pronuntiare cõ 9
vna certa indegnatione, & mouimento di tutto'l corpo [quid est?] che cosa è? SI. [ehodum ad me] vieni qua da me, vieni vn poco quà. D. [quid hic vult?] che diauolo vole costui, che vole egli, che sarà, che ci è di nouo? S. [quid ais?] che di tu? D. [qua de re] di che cosa, e così fingea di non saper d'essere stato
vdito, nè quel che si volesse. SI. [rogas?] tu 10
me ne dimandi? cioè di quel, che io voglio [rumor est] e si dice [meum gnatum] che'l mio figliuolo [amare] è innamorato, doue è da considerar la sauiezza di Simone, che finge due cose con questa risposta, prima che Dauo non l'habbia sentito, e l'altra di nõ saper certo dell'amor del figliolo, solo per potergli meglio giugnere à quel che volea, per-
che, se egli si fusse scoperto harebbe guasto 11
ogni suo dissegno, e non sarebbe possuto venir'à q̃l che desideraua. D. [s. certamẽte [populus curat id] il popolo hà cura di qsto, certo, che'l popolo non ha altro, che fare, nõ ha altra cura, briga, e pensiero, che vedere, cioè se'l vostro figliolo è innamorato.

SI. Hoccine agis, an non? DA. ego vero istuc. SI. Sed nunc ea me exquirere
Iniqui patris est: nam quod antehac fecit, nihil ad me attinet;
Dum tempus ad eam rem tulit, siui, animum vt expleret suum. (Stulat.
Nunc hæc dies aliam vitam affert, alios mores po-
Dehinc postulo, siue æquum est, te oro Daue, vt redeat iam in viam.

SI. hauendo
mõe vdito co-
l risposta disse
hoccine agis, á
õ?] odi tu que-
o no? che io
dico. cioè D.
auo q̃si sbef-
ndolo rispõde
go vero istuc]
ò [ago] io odo
esto, si che vo
lea dire, che egli
vdia, che'l dicea
odi tu questo o 12
no? SI. seguita
or Simõe quasi
minacciandolo,
e dice [Sed est iniqui pr̃s] ma è
cosa da vno padre iniquo, cioè
strano [me velle
exquirere,] che
io

1 io uoglio andar recercãdo [Ea] queste cose
[nam quod ante hac fecit] perche quel che
egli ha fatto per il passato [nihil ad me atti-
net] non s'appartiene a me, cioè uolerlo an
dar ricercando dice che non gli si appartene
ua, perche mentre che non era tempo di tor
moglie, da che egli era uscito di fanciullo,
haueua auttorità di far quel che bẽ gli ueni-
ua [dum] ecco hor che da se si dichiara [dũ
2 tempus] mẽtre che'l tempo [tulit] aggiugne
te se, fu conueniente [ad eam rem] ouero di-
re cosi [dum tempus tulit] mentre che'l tem
po pati, & aggiugnete [illum dari] che lui si
desse [ad eam rem] a questa cosa [sini] io la- 7
sciai, io cõcessi [ut expleret suum animum]
che satiasse il suo animo, che si cauasse le sue
uoglie [Nunc hæc dies] hor questo di, cioè
questo tempo, e pone il di per il tempo [Af-
fert aliam uitam] porta un'altra uita, cioè
uuol che si uiua altrimente [Postulat alios
mores] e ricerca, richiede altri costumi [De
hinc] da qui innanzi [postulo] io uoglio, oue
ro io cheggio [siue æquum est] o se egli è giu 8
sto [Te oro Daue] io ti prego Dauo [Vt re-
deat in uiam] che ritorni ne la buona uia, &
al buon uiuere.

D. [Hoc quid
sit] Dauo uden-
do cosi parlar Si
mone, fingea di
non saper quel
3 che egli si volef-
se dire, e dice
[hoc q̃d sit] ag-
giugnete {Ne-
scio, ouer [Mi-
ror] che dirà io
non sò, che cosa
sia quella, io mi
marauiglio, che
4 cosa sia quella,
ouero io non so
che cosa sia q̃lta
che voi dite, o-
uero io nõ so q̃l
che vogliate di-
re. SI [omnes]
dice ol Simone.
che cosa voi tu
5 dire [omnes fe-

D. Hoc quid sit S. omnes, qui amant, grauiter sibi
dari vxorem ferunt.
D. Ita aiunt. S. tum, si quis magistrum cœpit ad eã
rem improbum.
Ipsum animum ægrotum ad deteriorem partem
plerumque applicat.
D. Non hercle intelligo. S. non? hem. D. non; Dauus
sum, non Oedipus.
SI. Nempe ergo aperte vis, quæ restant, me loqui.
D. sane quidem.
SI. Si sensero hodie quicquam in his te nuptijs fal-
laciæ conari, quo fiant minus,
Aut velle in ea re ostendere, quam sis callidus,
Verberib. cæsum te in pistrinum Daue dedam vs-
que ad necem.
Ea lege, atque omine, vt si te inde exemerim,
ego pro te molam.

DA. Sentendo
Dauo farsi que-
sti ragionamẽti
cosi dalla lunga.
disse [Non her-
cle intelligo] à 9
se io non inten-
do quel che vo-
gliate dire. SI.
[non] nò? [hem]
ò, se non si può
molto bene e-
sprimer con pa-
role il significa-
to di q̃llo [hem] 10
qui in questo lo
co, perche è più
presto vn gesto,
ouer voce, che
esprime vna ira,
e vna collera,
come è propio,
che non lo vuoi
fare? eh, se oh. 11

runt grauiter] ogn'vno ha per male [Dari si-
bi vxorem.] che gli sia dato moglie [Qui a-
mant] chi è innamorato. DA. [ita aiunt] così
dicono, così si dice. SI. seguita il suo ragio-
nare [tum] dipoi [si quis cœpit magistrum]
se alcuno piglia vn maestro [improbum ad
eam rem] non atto, non buono, non suffi-
ciente à quella cosa dell'amore, cioè à saper
6 cauar l'amore della fantasia à chi l'ha preso
{plerunque] il più delle volte [applicat ani-
mum] volta l'animo, cioè, colui, che ha preso
il maestro [ægrotum] infermo, inuilito per
l'amor, cioè [Ad deteriorẽ partem] à la par-
te manco buona, cioè a quelle cose, che sono
manco vtili, e manco honoreuoli, & il senso
è questo, chi piglia vn maestro per rimediar
all'amore: ilqual non sia buono à cotale of-
ficio, il più delle volte s'appiglia al peggio.

DA. [Non] non che io non ve intendo [Da-
uus sum] io son Dauo [non Oedipus] non
Edipo, cioè io son homo grossolano, e non
sottile, & ingenioso come Oedipo: di Edi-
po leggete nelle annotationi. SI. [Nempe]
certo [Vis] tu vuoi [Me loqui,] che io di-
chi [Aperte] apertamente [Quę restant] quel
che ne resta. DA. [Sane quidem] qui biso-
gna intendere [Volo te loqui] è dir così 12
[Quidem] certamente [volo te loqui] io vo
glio, che tu dica [Sane] gagliardamẽte, aper-
tamente, liberamente. SI. [Si sensero] se io
m'auederò [Hodie] hoggi, ouero (che è me
glio) hora in tutto questo tempo, che s'han-
no a fare q̃ste cose [te conari,] che tu ti sfor-
zi, ingegni fare, ouer, che tu faccia [Quic-
quam fallaciæ] punto d'inganno, ò astutia
[in nuptijs] nelle nozze [Quo] accioche
[Mi-

Minus fiant] elle non si faccino, doue voi vedete, che[quo] vuol dire accioche,[E minus]nō[Aut velle ostendere]o voler mostrare[Quàm sis callidus] quanto tu sia astuto Daue] Dauo [Ego dedam te in pristinum] io ti metterò in vn molino, cioè a macinare, [Cæsum verberibus] quando io t'harò molto ben pesto col bastone [Vsque ad necem] aggiugnete [Vt adsis] & dite [Vt adsis vsque

ad necem]accioche tu vi stia insino a la mor 7
te, mentre che tu viui, mentre che tu hai vita, tutto il tempo della tua vita [Ea lege, atque omine]con questo patto, e sacramento, ouer boto, con questa conditione, e giuramento[Vt ego pro te molam]che io macini per te[Si te exemerim inde] se io ti cauo quidi, ouero io habbi a macinar per te, se io te ne cauo.

Quid hoc intellextin? an nondum etiam ne hoc quidem? D. Imo callide:
Ita aperte ipsam rem modò locutus, nil circuitione vsus es.
SI. Vbiuis facilius passus sim, quàm in hac re me deludier.
DA. Bona verba quæso. S. irrides? nihil me fallis:
Sed dico tibi,
Ne temere facias. neque tu haud dicas tibi non prædictum, caue.

[Quid] ome, dimmi vn poco, di su[Intellextin hoc?]hai tu inteso qsto? cioè che hor io t'ho detto[An nondum?]o non ancora?[Etiam, & quidē] sono di superchio. vedete ne l'annotatione. D.[Imo callide] anzi bene, cioè ho inteso[Ita aperte] in modo apertamente [Locutus es ipsam rem] hauete detta la cosa[Nil vsus es] non hauete vsato[circuitione]aggiramenti, cioè non sete andato aggirando col far preambuli, anzi sete venuto in vn tratto a dir la cosa come la stà. SI. [Vbiuis] in ciascheduna cosa che tu vuoi [passus sim]io patirei, e mette [Passus sim]a scambio[di patiar, deludier]essere schernito, stratiato, dileggiato, che fusse fatto beffe di me [Quàm in hac re] che in questa cosa. Da.

[Quæso] di gra- 8
tia, aggiugnete [Fac] ouer da, e dite[fac da bona verba] date buone parole, non parlate tanto aspramente. SI. [Irrides?]tu
mi strati, e? tu 9
mi dileggi e?[nihil me fallis] tu non mi ingani, io ti conosco [Sed dico tibi] ma io ti dico[Ne temere facias] che tu non facci cosi a la pazzeresca, che tu vadi confiderato, che tu cōsideri, e pensi quel che tu fai,
& a'casi tuoi [Neque tu haud dicas,]accio- 10
che tu non dichi [Tibi non prædictum] che non ti sia stato auisato innanzi[Caue] guardati, habbiti cura, pensa a te, stà in ceruello, doue è da considerare che[neque haud] non vaglian se non tanto, quanto fusse solo vna negatiua.

ANNOTATIONI.

[Sensi]si declina [Sētio,tis,si,sū]che proprio significa conoscer col animo, cioè auuedersi, o accorgersi [Quorsum] è vno auuerbio, che significa moto in verso il luogo. ne l'accusatiuo de l'interpretatione[datū iri]infinito passiuo, è tempo futuro, vedete ne l'infinito.[Aegrefero, ęgreferis, ægretuli]per hauer per male, e dolersi di qualche cosa[Sine]prepositione de l'ablatiuo. vedete ne l'Ablatiuo [amoto metu] participio del tempo passato, vedete nel participio del suo tempo[Opprimo,is,oppressi,sum]trouare vedete come l'ha vsato Terentio [Spacium]tempo[cogitandi]infinito, o gerūdio genitiuo[ad disturbandas nuptias] ger. o infini. cā finale. vedete al suo luogo[Eho dum]è vna parola chiamata da Latini interiettione, che s'vsa ogni volta che si vuol far stare attento colui, con chi si parla, come qui ī qsto luogo, che vuol

proprio dire. ò là vieni vn poco quà, e stà a 11
vdire. dicesi anco[Eo] senza[dum]vsasi anco altrimente, come accadendo vi dichiarerò, tenete per hor questo[Iniqui pris est]significa vfficio, vedete nel genitiuo nel ca. de l'vfficio[Sibi]stà reciproce. vedete nel capo di sibi [Hercle] modo di giurare. vedete ne gli auerbi del giurare[Oepidus]si declina [Oedipus genitiuo Oedipodis] ouero [Oedipi]
fu costui figliuolo di Laio Re de Tebani, e 12
di Iocasta. hora perche Laio suo padre haueua inteso da l'oracolo d'Apollo, che doueua essere morto dal figliuolo, lo dette a certi suoi pastori, che l'ammazzassero. i quali vedutolo cosi piccolino, & commossi a misericordia, e parēdo lor pur cosa iniqua, e strana volersi imbrattare le mani del sangue Reale, e da l'altra bāda dubitādo non offendere il Re, se nō faceuano quāto da lui era stato imposto.

1 imposto, entrarono in varie dubitationi, e non sapeuano, che risoluere. onde da vn'cāto vincendogli la pietà, e da l'altro il timore per non parere al tutto crudeli, e non hauendo a patir le pene de la lor carità, risoluettono di forargli ambeduoi li piedi, & infilzargli in vna vinciglia, & appiccarlo a vno alboro, e tanto fecero, pēsando, che cosi la natura, non essendo dal necessario cibo sostēta
2 ta, da per se l'hauesse abbandonare senza essere cacciata fori del coltello, ma come volse la sua buona sorte, e quel che ha da esser non possendo mancar, s'abbattè a passar p sorte d'indi, doue il bambino era per li piedi appiccato, vno Pastore di Palibio Re de' Corinti, il cui nome era Forba, ilqual vdito il piangolamento, che faceua la pouera creatura, subito cor se là, doue egli era, è stac
3 catolo, lo portò al suo Rè il qual lo tenne tāto caro, quāto se dal Cielo gli fusse stato mādato. crebbe in questo mentre, & fatto huomo, ne andò a Tebe, doue amazzò il padre, e prese la madre p moglie, non sapendo, chi eglino si fussero, ma non guari stette che conosciuta, come staua la cosa, e parēdogli hauer fatto vna grande sceleratezza, e per punir cotal peccato da se si cauò ambeduoi gli
4 occhi, e se ne andò a stare in Atene volontariamente in bando. ma veggiamo, perche Dauo lo mette per vno huomo sagace, & astuto. douete sapere, che fu vn mostro, il cui nome era Sfinge, & hauea le mani, & il capo di fanciullo, il corpo di cane, l'ale come vno vccello, voce d'homo, vnghie di Leone, e coda di Drago. costei si staua a sedere in vna via sopra vn sasso, & a chiunche passaua proponeua a risoluer q̄sto dubbio, qual fosse q̄l animal, che hauesse la matuna quattro piedi, il dì duoi, e la sera tre, e chi non lo sapeua diffinire subito ella gli volaua adosso, e con l'vgne l'amazzaua; ora, perche Edipo risoluè questo dubbio, Dauo dice, che nō è Edipo, che sappia intendere le cose scure, ma ch'è necessario parlar chiaro a chi vuol da lui esser'inteso. la risolutione adunq; che fece Edipo, fu q̄sta, che tal animale era l'huomo, che la matuna, cioè ne la sua infantia andaua con quattro piedi, cioè co i piedi, e cō le mani, il dì, cioè quando egli era poi vscito della infantia, che egli solo andaua con i piedi, la sera, cioè ne la vecchiaia che non si potendo regger in su le gambe sole, piglia il bastone, che è la terza gamba. [Cælum] participio del tempo passato [Pistrinū] era vn molino doue si volgeua la macinetta per forza di braccia, doue si faceuano stare gli schiaui, come ora i rei ne la galea, tal che il mulino seruiua per galea in questa cosa [Intellextin?] a scambio di [Intellexisti ne?] [Deludier] a scambio di [Deludi] & è vna figura chiamata da' Latini Paragoge, che si fa aggiugnēdo a l'infinito passiuo presente. er [Caue] s'vsa cō la negatiua e senza, e dicesi [caue cadas, e ne cadas] guarda di non cadere.

(margin: 7, 8, 9, 10)

SCENA TERZA.

5 Il tenore di q̄sta scena è, che Dauo discorre da se solo, se debbe aiutare il padrone, o Panfilo. e dice. 11

Dauo solo.

ENIMERO Daue, nihil loci est segnitiæ, neque socordiæ,
Quantum intellexi modo senis sententiam de nuptijs.
Quę si non astu prouidentur, me aut herum pessundabunt.
Nec quid agam, certum est: Pamphilum ne adiutē, an auscultem seni.

6 ORDINE.

[Daue] o Dauo (parla à se stesso) [enimero] certamēte, in vero. a fe, a fe, ben ben. laqual parola si debbe pronūtiare cō vna certa attentione d'animo, stando sopra di se con la mēte, e parte menādo il capo cosi piano, e arricciādo la testa, e guardando fisso a la terra, o à vno luogo solo, come fà a pūto chi cōsidera vna cosa d'importāza. o vero bisogna, cōe fanno i serui, che vdito qualche cosa, che non faccia troppo p loro, alzano vn tratto 12 il piede, quasi toccādosi le natiche col calcagno, e fanno vn manichietto, è saltādo in vn tratto dicono, cāchero, e simil parole, e allho

liremo, che proprio[enimuero] vogli dir, anchero, o vna simil parola [Nihil est loqui] non è tempo [segnitiæ] d'infingarderia, di poltronagine, di gaglioffaria, di far l'infingardo, il poltrone, il gaglioffo, [neque secordiæ] ne di sconsiderataggine, d'esser sconsiderato, e star a dormire [Quantum intellexi] per quanto io ho inteso [Modò] adesso, ora, testè [Sententiam] il parere, volere, desiderio [Senis] del vecchio [De nuptiis] delle nozze. Il senso è, capperi Dauo e non è tempo da stare a dormire, e fare il poltrone per quanto io odo quel che ha detto il vecchio delle noz

ze [quæ si non prouidentur] lequali se non sono prouedute, a le quali se non si prouede, rimedia [astu] con astutia, astutamente, sagacemente, con prudentia [pessumdabunt] rouineranno, [me] me [Aut herum] ouero il padrone [Nec certum est] ne so, non ho deliberato [Quid agam] quel che io debbi fare, considerate questo modo di Terentio [quid agam] e non [quid agere debeam [ne adiutem Pamphilum] se io aiuto, ouer debbo aiutare Panfilo [an auscultem seni] ouero vbidisco il vecchio, fo a modo del vecchio. 7 8

Si illum relinquo, eius vitæ timeo, sin opitulor, huius minas,
Cui verba dare difficile est. primum iam de amore hoc comperit.
Me infessus seruat, nequam faciam in nuptiis fallaciam.
Si senserit, perii, aut si libitum fuerit, cãm ceperit,
Quo iure, quaque iniuria præcipitem me in pistrinum dabit.
Ad hæc mala hoc mihi accedit etiam, hec Andria,
Siue ista vxor, siue amica est, grauida è Pamphilo est.
Audireque eorum est operæprecium audaciam.
Nam inceptio est amentium, haud amantium,
Quicquid peperisset decreuerunt tollere.

[Si relinquo illum] se io l'abbandono [timeo vitæ eius] io temo a la vita di costui, cioè di Panfilo, cioè temo de la sua vita, temo, che nõ muoia di dolore, d'affanno, di malinconia, ouero dubito de la sua vita] sin opitulor] ma se io l'aiuto, tengo dal suo [huius minas] aggiugnete [timeo] io temo le minaccie di costui, dubito de le minaccie di costui, ho paura delle minaccie di costui, cioè che non mi metta in vno mulino, come m'ha minacciato di fare [cui est difficile] alquale è difficile [Dare verba] dar parole, ilquale è difficile da ingannare [iam primum] gia in prima, gia principalmente [Comperit hoc] egli ha trouato questo [de amore] dell'amore, dell'innamoramento di Panfilo [infessus seruat me] lui adirato mi osserua, mi va spiando, codiando [ne quam faciam fallaciam] che io non facci qualche inganno, qualche tristitia [in nuptiis] ne le nozze, cioè che io non facci qualche cosa che sia cagione, che elle non si faccino [si senserit] se sene accorgerà, cioè che io facci qualche inganno [perii] io sono morto, io sono spacciato, nõ è più rimedio, nè redentione a casi miei [Aut] oueramente [Si libitum fuerit] se gli piacerà [cepe-

rit causam] trouerà causa, cioè di farme male [Quo iure] o a ragione [Quaque iniuria] o a torto [Dabit me in pistrinum] mi metterà in vno mulino] Pręcipitem] a scauezza collo . il senso è . se gli piacerà, o a ragione, ò a torto mi metterà a fiaccha collo a macinar nel mulino [Etiam] ancora [Hoc accedit mihi] mi si ag- 9 10

giugne questo [Ad hæc mala] a questi mali [Siue] dice che cosa si aggiugne a questi suoi mali [Ista] costei [siue est amica] o se ella è amica [siue est vxor] o se ella è moglie di Panfilo, cioè [Est grauida è Panfilo] è grauida di Panfilo [que] e [audire eorum audaciam] vdire la loro audacia, cioè di Panfilo, di Glicerio [est operæprecium] è il prezzo dell'opera, cioè vna cosa fruttuosa [Nam] dice perche vdire la loro audacia è cosa fruttuosa [Nam inceptio est] perche egliè principio, cioè questa loro cosa [amentium, haud amantium] di pazzi, e non d'innamorati [Quicquid] dice la cagione, perche la cosa è così [decreuerunt] hanno ordinato [tollere] allenare [quicquid peperisset] ciò che ella partorisca, cioè o maschio, o femina, che ella si sia. 11 12

[Et

Et fingunt quandam inter se nunc fallaciam,
Ciuem Atticam esse hanc. fuit olim quidam senex
Mercator: nauem is fregit apud Andrum insulā:
Is obit mortem: ibi tum hanc eiectam Chrysidis
Patrem recepisse orbam, paruam. fabulæ.
Mihi quidem hercle non fit verisimile: atque ipsis
commentum placet. (vt
Sed Mysis ab ea egreditur. at ego hinc me ad forū,
Conueniam Pamphilum, ne de hac re pater impru-
dentem opprimat.

1 [Et fingunt]e fingono [nunc inter se] ora fra loro[quādā fallaciam] vn certo trouato, cioè fanno vna certa lor fintione[ciuem] ecco quel
2 che fingono]ciuem atticam eē hanc]che costei è cittadina Ateniese[fuit] dice ora cōe fanno q̄sta fintione[fuit olim]fu già [quidam mercator] vn certo mercatante][senex]vecchio,[Is fregit nauem] costui roppe la naue,cioè nauigādo per mare percosse in
3 vno scoglio,e la spezzò [Apud insulam] appresso a l'Isola[Andrum]d'Andria, chiamata Andria[is obiit mortē] costui morì [Ibi] quiui in Andro[tum]allhora [Patrē Chrysidis]il padre di Crisi de[Recepisse]riceuè,raccettò, si prese [Hanc eiectam]costei gettata da l'onde al lito [Orbam]senza padre,e madre,e senza nessuno[Paruam]piccola [fabulæ,aggiugnete hæc sunt] che dirā queste fo-no tutte fauose 7
[Hercle] per Ercole [quidem] certamēte. [Nō fit mihi verisimile]non mi si mostra verisimile, non mi par verisimile, cioè queste loro nouelle 8
[atque] nientedimeno [ipsis]a loro,a esse[placet commentū] piace tal fintione,tal trouato,cioè approuano per vero quel che elle s'hanno da per se finto. [Sed Mysis] mentre che cosi e' ragiona,e vede Miside, che è vna serua di Glicerio,che esce di casa, e però dice[sed Mysis] 9
ma Miside[egredit̄ ab ea]esce di casa di Glicerio. ouero faremo dire cosi [sed] ma ecco Miside che esce di casa [At ego me hinc ad forum] & io andrò in piazza, doue manca [ibo ut conueniam Pam.] per parlar con P. [ne pater imprudētem opprimat]acciò che il padre non lo troui a l'improuista, ouero sprouisto[de hac re]di questa cosa.

4 ANNOTATIONI. 10

De nuptiis] questa parola significa trattare. vedete nel Ablatiuo nel capo del trattare. [Ne]vuol dir se, e si pone sempre a scambio di se,in tutti quei luoghi,che si dubita,come è, io non so se io fo questo, o nò [Nō certum est,ne hoc faciam,an non[An]vuol dire, o,e sempre risponde à nè:come voi hauete veduto[Timeo]di questo se n'è detto innanzi[Da
5 re verba] proprio significa ingānare[Amentium haud Amantium] quest'è vna figura chiamata da' Latini Agnominatio,da' Greci Paranomasia,da' Vulgari Bisticcio, che si fa ogni volta,quando d'vn nome si fa vn nome a lui simile: ma differente nel senso, come voi vedete quì,che[Amentium] è fatto da[Amantium]non è tra loro differentia, se non in vna lettera, l'vn significa pazzo,e l'altro innamorato[Decreuerunt] è il preterito di decerno, is,il cui supino,è decretū[olim] significa tre tēpi: ora, già, e sarà,cioè presente,passato,e futuro,è q̄ passato.[Obire mortem]vuol dire morire,perche obire significa proprio andare cōtro,doue[obire mortem] vuol dir andar contro la morte, e per conseguente morire [Paruam] questa parola ci s'è
11 aggiunta dal poeta per voler mostrar,che q̄ste lor fintioni non erano verisimili, perche sendo si piccolina, ella nō poteua riconoscere i suoi parenti [Ab ea]vuol dire di casa di Glicerio. la ragione trouerete nella interpretatione, nel Abla. nel ca di dōde, ouer moto del luogo [Opprimere aliquem imprudentem de aliqua re] proprio significa sopragiugnere adosso a uno improuisto d'vna cosa.

6 SCENA QVARTA. 12

Miside serua.

In questa scena Miside raccōta, pche cagiōe ella sia vscita di casa di Glicerio doue Terētio īsegna che l'huomo si debbe guardar dal troppo bere, pche chi non se ne guarda nō può far cosa buona, haueua dūq; Archille, ch'era vna matrona di Gli-

AVDIVI Archyllis, iam dudum Lesbiam
adduci iubes.
Sane pol illa temulenta est mulier, & temeraria,
Nec satis digna, cui committas primo partu mu-

lierem,
Tamen eã adducã. importunitatẽ ſpectate anicolæ;
Quia compotrix eius eſt. Dy date facultatem ob-
ſecro
Huic pariundi, atq; illi in alijs potius peccãdi locũ.
Sed quidnam Pamphilum exanimatum video? ve
reor, quid ſiet. *(tiæ afferat.*
Opperiar, vt ſciam nunquidnam hæc turba triſti-

Glicer.più volte detto a Miſide, he ella andaſſe Lesbia, acciò h'ella ricoglieſ il bãbino, che auea a far Glierio, ma Miſi-e conoſcẽdo, he ella era vna briaca, & ſẽdo ffettionata a Glicerio ſua patrona, v'ãdaua al volõtieri, dubitãdo che il vino nõ gli ha eſſe a far far qualche errore; ora andãdo co di mal aio, qñ a punto ella era per aprir la orta, dicẽdole Archille hai tu iteſo Miſide; ppi dire. lequal parole biſogna, che noi ci naginiamo, ch' ella le diceſſe dẽtro, che elle foſſero vdite da gl'auditori, e ꝑcio il Poe

ta non le pone, 7 ne altrimẽti potriano ſtar le parole che ſeguitano [audiui Archillis] io ho vdîto Archil. ꝑche dicẽdo io ho vdito Arch. è neceſſario, che s'itẽda, hai tu vdi- 8 to Miſi. q̃l ch'io t'ho d̃tto? dicẽdoli dũq; coſi, & ella hauẽdo ſtiza riſpoſe, io ho vdito, che tu voi, che ſia menato qua Lesbia, leq̃l parole a pũto ella le diſſe, q̃nd'ella vſcia della porta, fermãdoſi coſi i ſu la ſoglia, e voltandoſi dẽuo i verſo Arch. piegãdoſi coſi i ſu le ſcena, e ſcuotẽdoſi due o tre volte, qñ egli è iſaſtidito da vn'altro, che dice. ſi io t'hò inteſo. 9

ORDINE.

[Audiui Archyllis] io ho vdito Archille ubes] tu vuoi [adduci Lesbiã] che ſia meta Lesbia [iam dudũ] ora, ora, preſto pre-o [ſanè] ora quando ella ha detto coſi, ella rra la porta, e dice da ſe queſto, che ſeguita ol] per Polluce [illa muller] quella donna t ſanę temulenta] è molto imbriaca] & teraria] e pazza [nec ſatis digna] ne aſſai dea [cui committas mulierem] a cui tu commetti, confidi, dia ne le mani vna donna [prio partu] nel primo parto, cioè la prima vol che ella partoriſſe [tamen] nientedimeno dducam eam] io la merrò, quaſi dicẽdo io poſſo più, io farò quel che ella vuole [imrtunitatem] ora ſi volta di nuouo a gli ttatori tutta ſdegnoſa, e dice la cagione ꝑ e Archille vuol, che Lesbia ſia la guarda donna [ſpectate] cõſiderate [importunitatẽ] conſideratagine [aniculæ] di queſta veccaccia [quia] dice perche Archille la vuoquia] perche [eius eſt compotrix] perche è ſua compagna a bere, & imbriacarſi eme con lei. aggiugnete [vult accerſiir] l che ella ſia chiamata, & è l'Ecclisſi [Dij] ſi volta col viſo, e con le mani al Cielo, ce [Dij] o Iddei [date obſecro facultatẽ]

date di gratia, che io ve ne prego, commodità [huic] a coſtei, cioè a Glicerio [pariundi] di partorire [atque illi] & a colei, cioè a Lesbia [locum] occaſione [peccandi] di peccare [potius] più preſto [in aliis] in altre donne, cioè permettete. che più preſto coſtei faccia errore in qualch'altra dõna, che in Glicerio] ſed ma. mentre che ella coſi dice, ella vede 10 Panſilo tutto meſto, & afflitto, & perciò dice] ſed quidnam] ma perche cagionẽ, ma che vuol dir che [video] io veggo [Pamphilum] Panſilo [exanimatum] perturbato, afflitto, meſto, doloroſo, mal contento, di mala voglia: [vereor] io non ſo [quid ſit] che coſa ſia queſta, quel che vogli dire, quel che ſignifica [opperiar] io l'aſpetterò [vt ſciam] accioche io ſappi [nunquidnam triſtitiæ] che triſtitia, che affanno, dolore, meſtitia [afferat] aggiugnete [nobis] porti, arrechi a noi] hæc turba] queſta perturbatione, queſto affanno di Panſilo. il ſenſo è io voglio aſpettar qui, acciò ch'io ſappi, che affãno, e dolore noi habbiamo hauer di queſta perturbatione di Pãfilo, cioè accioche io ſappi, di q̃l che egli è addolorato, per ſaper di quel che noi anco ci habbiamo addolorare. 12

ANNOTATIONI.

Iam dudum] interpretato da altri eſpoſi- vn pezzo fa, dice Donato, che è dubbio 'accompagn... [audiui, o iubes] Temulenta] è compoſta da lentus, lenta lentũ, vuol dir pieno, e [temeto] che vuol dir, o. onde proprio [temulenta] ſignifica pieno di vino [Aniculæ] è vn nome diminuti- che vuol dir proprio vecchiarella, ma come i nomi diminutiui ſi fanno, per piaceuolezza, e carezze, come è [puerulus] che vuol dir bambino, coſi ancora ſi fanno per sbeffamento, come qui, che vuol dir proprio vecchiaccia [Quidnam. nam] è quaſi ſuperfluo, perche baſtaua quid [Nunquidnam] num & nam, e di più, perche aſſai era [Quod] ſolo.

SCENA QVINTA.

Panfilo, e Miside.

1 In questa scena è introdotto Pãfilo addolorato delle nozze, che ꝑmette a Miside a dispetto del padre voler mãtener di pigliar Glicerio ꝑ mo-
2 glie come egli l'haueua ꝑmesso, ilquale essendoli stato detto da Simone suo padre, ch'egli andasse a casa a mettersi in ordine, che gli vole
3 ua dar moglie, di ciò lamẽtandosi da se così dice [Hoccine est

HOCCINE est humanum factum, aut inceptum? hoccine officium patris?

MI. Quid illud est? PA, prò deum, atq; hominũ fidem, quid est, si non hoc contumelia est? (tuit,

Vxorem decrerat dare sese mihi hodie, nonne opor-

Præscisse me ante, nõne prius cõmunicatũ oportuit.

MI. Miseram me, quod verbum audio.

PAM. Quid Chremes, qui denegarat, se commissurum mihi

Gnatam suam vxorem? id mutauit, quoniam me immutatum videt.

Ita ne obstinatè operam dat, vt me a Glycerio miserum abstrahat?

Quod si fit, pereo funditus.

schina a me [quod verbum audio] che parole odo io, che gli sento io dire P. [quid Chremes] volea dir [facit] ma ꝑ il dolore nõ disse se non, [quid Chremes] che 8 vuol dir, che fa Cremete? e così dico bisogna, che noi intẽdiamo, volẽdo che il testo habbia q̃sto pũto interrogatiuo, tra [vxorem] et [id] 9 così [vxor è? id] cõe voi vedete nel testo: ma se

humanum factum] è egli questo fatto cosa humana [Aut inceptum?] ò impresa, cioè è questa cosa, che m'ha detto mio padre, che vuole ch'io faccia cosa humana, ò impresa da huomo [Hoccine est officium patris?] &
4 è questo officio da padre? conuiensi far questo a vn padre? cioè non che non è. Misi. [Quid illud est?] che cosa è questa? che vuol dir questo? cioè che Panfilo dice così. Panfi. [Pro fidem deum, atque hominum] ò aiuto di Dio, e de gl'huomini, ò misericordia di Dio, e aiuto degli huomini, ouero diremo così. Oh, gli Iddei, e gli huomini m'aiutino, ouero, ò Dio, ò huomini aiutatemi, manda-
5 temi il vostro aiuto [quid est cõtumelia] che cosa è ingiuria? qual chiamaremo noi ingiuria [si hoc non est?] se questo non è? cioè se questo non è ingiuria, che mi fa mio padre, qual è ingiuria? [vxorem] dice, che ingiuria gli ha fatto suo padre [decerat] egli haueua ordinato [sese dare mihi] darmi [hodie vxorem] oggi moglie [nonne oportuit] non fu egli necessario [me præscisse ante] che io lo
6 hauessi saputo innanzi [nonne oportuit] nõ è egli necessario [prius cõmunicatũ] aggiugnete fuisse, che la cosa si fusse communicata; cioè non è egli giusto, che prima egli ne hauesse ragionato meco, e noi n'hauessimo fauellato insieme? Mi. [Miseram me] ò me- noi vogliamo che sia dopo [mutauit] non bisognerà intẽder nulla, & diremo [quid Chremes id mutauit?] perche ha mutato questo Cremete, cioè perche se egli mutato di proposito, che haueua detto di nõ mi voler dare la sua figliuola: rispõde ora perche egli l'ha 10 fatto [quoniam me immutatum videt] perche egli mi vide immutato, cioè perche vede, che io nõ mi sono mutato, nè partito da l'amor di Glicerio, & quasi dicendo per farmi dispetto, ma se noi voremo legger come stà il testo, noi diremo [quid Chremes] che fa Chremete, perche vi bisogna aggiugnere [facit] come io ho detto [qui denegarat] che haueua negato [sese commissurum mihi] 11 di darmi [Gnatam suam] la sua figliuola [vxorem] per moglie? [id] per questa cagione [mutauit] aggiugnete, ò se, ouero [suum consilium] ha mutato se, ò il suo proposito, s'è mutato di proposito, di fantasia [quoniam me immutatum videt] perche egli vede che io non mi sono mutato [ita ne dat operam obstinate] sforzasi egli così ostinatamente, parla pur di Cremete [vt abstrahat] che per forza leui, togli [me miserum] 12 me? meschino [a Glycerio?] a Glicerio? [quod si fit] laqual cosa, se ella si fa [pereo funditus] io sono sprofondato, ouer rouinato da fondamenti.

[Adeon'] questa parola è cõposta da ad eo, & ne, ma la e, si leua via per cõpositione. doue voi

Adeon' hominem esse inuenustum, aut infelicem quenquoam, ego ut sum?

Prò deum, atque hominum fidem, nullon' ego
Chremetis pacto affinitatem effugere potero? quot modis
Contemptus, spretus, facta transacta omnia. hem
Repudiatus repetor: quam ob rem? nisi si id est, quod suspicor.
Aliquid monstri alunt: ea quoniam nemini obtrudi potest,
Itur ad me. MY. oratio hæc me miseram exanimauit metu.
PAM. Nam quid ego nunc dicam de patre? ah
Tantã ne rẽ tã negligenter agere? præteriens modo,
Mihi apud forum, vxor tibi ducenda est Pamphile hodie, inquit: para,
Abi domum, id mihi visus est dicere, abi cito, & suspende te.

1 voi douete considerare, che sẽpre questo [ne] ò composta cõ adeo, ò sola da se, seguitando l'infinito vuole sẽpre dire è possibile, & sempre
2 si mette la secõda parola della clausula, osseruate, e trouarete esser così: diremo dunq; diuidendola da [adeo.ne] è egli possibile [esse
3 hominem] che sia homo [adeo inuenustũ] tãto sgratiato [aut quenquam infelicem] ò alcuno tanto infelice [vt ego sum?] come sono io? [prò deum, atq; hominũ fidem] ora v'ho dichiarato questo [nullon'] e cõposto da [nullo] è [ne] pigliamo dunq; nè, e diciamo [ne potero] potrò io [nullo pacto] in modo nes-
4 suno [effugere] fuggire [affinitatẽ] il parentado [Chremetis?] di Cremete? [quot modis] inquanti modi [contemptus] son'io disprezzato [spretus?] e schernito? [omnia facta] ogni cosa è accordata: [transacta] e pattouita [hem] oh: laqual voce si debbe pnuntiar cõ vna certa sdegnatione, come sarebbe pprio. deh guata s'io stò fresco. diremo dunq; [hè] deh guata s'io stò fresco [repudiatus] fui ri-
5 cusato da Cremete, cioe [repetor,] & or sono richiamato [q̃ ob rem] e perche conto, e perche cagione si fa questo? [nisi si id est] se gia e non è questo [quod suspicor] che io ho sospetto, tanto è [nisi] quanto [nisi si] dice ora di quel, che sospetta [alunt] eglino alleuano [aliquid monstri] qualche pezzo di mostro, che è molto peggio, che se egli hauesse detto [aliquod monstrum] che direbbe

qualche mostro 7
[ea quoniam] è perche quella, cioè quel pezzo di mostro, che in casa eglino alleuano [nemini potest obtrudi] non si può dar à nessuno, nõ tro- 8
uano d'addossarlo à nessuno, nõ trouano, chi lo vogli, quasi dicendo hauendolo fiegato al ceffo a questo è quello, e nõ trouando can, che 9
v'abbai [itur ad me] si viẽe a me cioè ne vengano à darlomi, & lo vogliano addossar a me. M. [Hæc oratio] q̃sto parlare, che ha fatto Pan. [exanimauit me miseram] m'ha morto me meschina [metu] di paura. P. [nam quid ego nunc dicam de patre] ma, che dirò io ora di mio padre? [ah] ò dio, deh
vedi [ne] è egli possibile [agere tãtam rem.] 10
che tratti, che faccia, che guidi vna cosa di tanta importanza [tam negligenter] tanto negligentemẽte, tanto straccutatamẽte? [præteriens] mostra perche suo padre è tãto straccurato [modò] ora, ouero poco fà [preteriẽs] passando [inquit mihi] mi disse [apud forũ] in piazza [Pamphile] ò Panfilo [vxor tibi ducenda est hodie] tu hai a menar hoggi mo-
glie, doue mostra la chiara strascurataggine 11
del padre, che non ne ragionò prima cõ lui, come doueua, ma passando senza fermarsi, ò chiamatolo gli disse, tu hai oggi à menar moglie [Para] seguita q̃l che'l padre gli disse: [Para] mettiti a ordine, apparecchiati, metteti in punto [abi domum] va a casa [id visus est mihi dicere] mi parue, che mi dicesse [abi cito] va via presto [& suspende te] & impiccati.

Obstupui. censen' vllũ me verbũ potuisse proloqui:
Aut vllam causam ineptam saltem, falsam, iniquam? obmutui.
Quod si ego rescisceremid prius: quid facerem, si quis nunc me roget?
Aliquid facerem, vt hoc ne facerem: sed nunc quid primum exequar?

6 [Obstupui] io obstupij, rimasi stupefatto [censen'] pẽsi tu [me potuisse] che io potessi [proloqui] parlare, dir pure [vllum verbum] vna parola [aut ullã cau-
sam] ò qualche 12
causa trouare, ouero qualche scusa [saltẽ ineptã] almaco sciocca goffa, se non astuta [falsã] falsa, se non vera [iniquã] ingiusta, se nõ giusta;

C ob-

Tot me impediunt curæ, quæ meum animum diuer
se trahunt.
Amor, misericordia huius, nuptiarum solicitatio,
Tum patris pudor, qui me tam leni passus est ani-
mo vsque adhuc.
Quæ meo cunque animo libitum est facere, ei ne
ego vt aduorser? hei mihi,
Incertum est quid agam. M. misera timeo, hoc in-
certum quorsum accidat.
Sed nunc peropus est aut hunc cum ipsa, aut me
aliquid de illa aduorsum hunc loqui.

1 [obmutui] io ām-
mutolì, io diuē
tai mutolo. il
senso è, credittu
che io potessi
parlar pur vna
parola, ò i qual
che mō scusar-
mi? subito diuē
2 ni come muto-
lo, ò come huo
mo sēza lingua
[Quod] ma [si
ego resciscerē]
s'io hauessi sa-
puto [id prius] questo prima [quid facerē]
che farei io, [si quis nūc me roget] se alcuno
me ne dimādasse, doue douete cōsiderare,
3 che [resciscerē] è a scābio di [resciuissem: fa-
cerem] di [fecissem: roget] di rogaret [aliqd
facerem] farei qualche cosa [vt ne facerem
hoc] che io non farei questo [sed nunc pri-
mū] ma ora primieramēte [quid exequar?]
che metterò io ad essecutione? che farò io?
[Tot curæ] tanti affanni, fastidi, tante cure,
affanni [me impediūt] m'impediscono [quæ
trahunt meum animum] che tirano il mio
4 animo [diuerse] in diuerse parti, che mi di-
straggono l'animo in diuersi modi, cioè mi
fanno far mille pensieri, e propositi, e nō mi
lasciano star fermo in vno [amor] conta ora
qual siano queste cure, e pensieri [amor] l'a-
more [misericordia hui⁹] la misericordia di
costei, cioè la compassione, che io hò di lei,
significa vna passione, [sollicitatio nuptia-
rum [l'affrettamēto de le noz- 7
ze, cioè l'esser affretate le nozze
[tum pudor patris] dipoi la ver
gogna di mio padre, ch'io mi
vergogno a dis-
dirgli [qui pass⁹ 8
est] che ha com
portato [tam le
ni animo] cō tā
to mite, e facile
animo, cioè che
tanto facilmēte hà sopportato [vsq; adhuc]
insino a hora [me facere] che io facci [qcun
que libitum est] cioche è piaciuto, è parso
[animo meo] a l'animo mio, cioe che m'ha 9
lasciato far infino a hora ql che io ho volu-
to [ne aduorser?] debbomigli io cōtrapor-
re? [hei mihi] ohime, oh poueretto a me [in-
certū est] io nō so [qd agam] ql che mi fare.
M. [misera timeo] io meschina, poueretta te
mo [quorsum accidat] doue riesca [hoc īcer
tum] qsta sua incertezza, qsto suo nō sapere,
cioè temo come si risolua di fare, hauendo
detto che non sa che si fare. e dubito se egli 10
si risoluerà a far a modo del padre, o quel
che vuol Glicerio [sed nūc peropus est] ma
hora bisogna molto, è molto necessario
[hunc cū ipsa loqui] che costui parli cō lei,
cioè cō Glicerio [aut me loqui aliqd] o che
io parli qualche cosa [de illa] di lei] aduersū
hunc] contro costui, cioè contro Panfilo.

Dum in dubio est animus, paulo momento huc il-
luc impellitur.
P. Quis hic loquitur? Mysis salue. M. o salue Pam-
phile. P. quid agit? M. rogas? (diem
Laborat e dolore, atque ex hoc misera solicita est,
Quia olim in hunc sunt constitutæ nuptiæ, tum au-
tem hoc timet.
Ne deseras se. P. hem, ego ne istuc conari queam?

5 [Dū animus
est ī dubio] mē-
tre che l'aīo è ī
dubio, cioè mē
tre che egli du-
bita ql che deb
ba risoluer [pau
lo momēto] in
poca dotta [im-
6 pellitur] si volta
[huc, atq; illuc]
quà, e là, cioè in poca dotta entra hora ī vn
pposito, & hora in vn'altro Pam. [quis] sen-
tendo Panfilo costei dir cosi, dice [quis hic
loquitur?] chi parla quì? chi è quel che par
la? e dipoi vedendola, dice [Mysis salue] o
Miside Dio ti salui, o Miside buon di. M.
[o salue Pamphile] o Panfilo Dio ti salui,
tu sei il ben trouato, bon dì, e buono anno.
P. [quid agit?] 11
che fa ella? cioè
Glicerio. M. ro-
gas?] tu me ne
dimandi e? hoi
me tu me ne di-
mādi è? [Labo-
rat e dolore] el-
la ha le doglie 12
[atq; ex hoc mi
sera sollicita è]
e p questo ella è addolorata [qa nuptię sunt
cōstitutæ in hūc diē] pche le nozze sono sta
te ordinate p qsto dì, cioè pche oggi s'hāno
a far le nozze [tum aūt] e dipoi [autem] o vo
le dire e [& tum] dipoi [hoc timet] ella ha
paura di qsto [ne deseras se] che tu non l'ab-
bandoni. P. [hem] he come, che di tu? [ne
queam] potrò io mai [conari istuc] sforzar-
mi

mi di far questo, o desiderarlo, volendo dire sarà egli mai possibile, che ciò mai pen- si, non che io lo possi fare 7

Ego propter me decipi miseram sinam?
Quæ mihi suum animũ, atque oẽm vitam credidit,
Quã ego aio egregie charam pro vxore habuerim;
Bene, & pudice eius doctum, atque eductũ, sinam
Coactum egestate ingenium immutarier?
Non faciam. M. haud vereor, si in te solo sit situm,
Sed, vim vt q̃ueas ferre. P. adeon'me ignauũ putas?
Adeon' porrò ingratum, aut inhumanũ, aut ferũ?
Ut neque me consuetudo, neque amor, neque pudor
Commoueat, neque commoneat, ut seruem fidem.
M. Vnum hoc scio, hanc meritam esse, vt memor
esses sui.
P. Memor essem. O Mysis, Mysis etiam nunc mihi
Scripta illa dicta sunt in animo Chrysidis

[Ego sinam] farò io mai, patirò io mai [illã miseram] che quella meschina [decipi] sia ingannata [ppter me?] per amor mio? [quæ credidit mihi suum animum] che mi fidò il suo animo [atque omnem vitam] & tutta la vita, cioe che rimesse ne la mia fede tutto il suo aio, & tutta la sua vita [quam charam habuerim] laquale io ho tenuta cara [pro vxore] come moglie, cioè come se el la fosse stata mia moglie [egregie] ottimamẽte [sinam] e patirò io [eius ingeniũ] la sua natura [doctum, atq; eductum] ammaestrata, & alleuata [bene, & pudice] bene, e castamẽte [immutarier] si muti [coactum egestate;] sforzato dal bisogno, e necessità? il senso è, patirò mai io, che ho riceuuto tanti benefici da lei, che ella tanto bene, e castamente ammaestrata, & alleuata si muti costretta da la necessità? volendo dire non lo farò mai [non faciam] non lo farò mai. M. [haud vereor] io non ne dubito [si sit situm in te solo] se egli stà a te solo [sed] aggiugnete [vereor] ma io dubito [vt queas ferre] che tu possi sopportare [vim] la violenza, che ti farà tuo padre, che tu la tolghi, & ben hà detto io dubito, che tu possi soportar la violenza, perche chi sopporta la violenza, fa quel che vuol chi lo sforza, ouero diremo, che

quel [vt] vogli dire [ne non] & diremo [ne non queas ferre] che tu nõ possi sopportare la violẽza che pur dirà bene, pche chi 8
nõ può sopportare, ò fa quel che vuol chi lo sforza, & a lui s'artẽde, p non poter cõtendere, ouero si riuolta, e non lo vuole vbbidire. 9
Miside dubitaua, che egli nõ s'arrendesse al padre; ora pigliate qual più vi piace. P. [adeon'] diuidiamolo, e diehiamo [ne putas] pẽsi tu intendere [me esse] che io sia] adeo ignauum?] tanto poltrone, e da poco, che io faccia q̃sto? [porrò] di poi [ne putas] pensi tu [me esse adeo ingratum] che io sia tanto in- 10
grato [aut inhumanũ, aut ferũ] o tanto inhumano, e fiero [vt neque consuetudo] che ne la cõuersatione, che io hò hauuto cõ lei [neque amor] ne l'amore [neq; pudor] ne la vergogna [commoueat] mi commoui [neq; cõmoneat] non mi persuada [vt seruem fidẽ?] che le mãtẽghi quel che io le ho promesso? M. [vnum hoc scio] io so sol questo [hãc meritã esse] che costei hà meritato [ut memor 11
esses sui] che tu ti ricordi di lei. P. [memor essem?] ch'io me ne ricordi? [o Mysis, Mysis] o Miside, Miside [ẽt nũc] pur ancora [illa dicta Chrysidis] quei detti, quelle parole di Criside [sunt scripta mihi in animo] mi sono scritto nel animo.

De Glycerio iam ferme moriens me vocat:
Accessi, vos semotæ, nos soli, incipit.
Mi Pamphile huius formam, atq; ætatem vides:
Nec clam te est, quam illi vtræque res inutiles
Et ad pudicitiam, & ad tutandam rem sient.
Quod ego per hanc te dextrã oro, & genium tuum,
Per tuam fidem, perq; huius solitudinem
Te obtestor, ne abs te hanc segreges, neu deseras,

[De Glicerio] di Glicerio [iã ferme moriẽs] essendo già per spirar l'anima fuori, essendo a l'vltimo stremo, morendo [me vocat] ella mi chiama [accessi] io andai [vos semotæ] voi vi discostaste, tiraste da bãda [nos soli] e noi sẽdo rima- 12
sti soli [incipit] cominciò a dirmi cosi [mi Pãphile] o Pãfilo mio [vides] tu vedi [formã] hu-

Si te in germani fratris dilexi loco :
Siue hæc te solum semper fecit maxumi,
Seu tibi morigera fuit in rebus omnibus :
Te isti virum do, amicum, tutorem, patrem:
Bona nostra hæc tibi committo, et tuæ mando fidei.
Hanc in manum dat : mors continuo occupat.
Accepi, acceptam seruabo. M. ita spero quidem.
P. Sed cur tu abis ab illa ? M. obstetricem accerso.
P. propera.
Atque audin verbum vnum caue de nuptijs,
Ne ad morbum hoc etiam. M. teneo.

1 ius atq; ætatem]
la bellezza di co
stei, e l'età, cioè
tu vedi q̃to ella
sia bella, & in
sul fior de la gio
uinezza [nec
clam te est] ne
t'è celato, na-
2 scosto, tu sai
[quàm vtræque
res] quanto l'v-
na, e l'altra cosa
cioè esser gioua
ne, e bella [sient
inutiles illi] le siano inutili [& ad tutandam
pudicitiam] & a conseruar la pudicitia [&
ad tutandam rem] & a mantener la roba
3 [quod] per laqual cosa [ego te oro] io ti pre-
go [per hãc dextram] per quella tua man de
stra [& genium tuũ] e per quello Iddio, che
ti tien viuo al mondo, & ti sostiene [te obte-
stor] & ti scongiuro [per tuam fidem, perq;
solitudinem huius] per la tua fede, e per la
solitudine di costei, cioè p esser ella sola, &
ñ hauer chi p se sia [ne segreges hãc abs te]
che tu nõ separi costei da te [neu deseras] e
4 che tu nõ l'abbãdoni [si dilexi te in loco ger
mani fratris] se io t'hò amato da fratel car-
nale, ĩ luogo di fratel carnale [siue hæc fecit
maxumi semper te solum] o veramẽte, se co
stei ha stimato sempre massimamente te so-
lo [seu fuit tibi morigera] ouero s'ella t'è sta
ta sempre obbediente, t'è andata a verso, nõ
è discostata da la tua volontà, ha fatto quel
che tu hai voluto, t'hà compiaciuto [in re-
5 bus omnibus] in tutte le cose, ouero se ella

nõ t'ha mai dis 7
detto in tutte le
cose, ouer in cõ
to nessuno. [do
te illi virum] io
ti do a costei p
marito [amicũ]
per amico [tuto
rem] et tutore
[patrem] per pa 8
dre [committo
tibi hæc bona
nostra] io ti racco-
mando, cõmet-
to tutte le no-
stre cose [& mando tuæ fidei] e le rimetto
ne la tua fede [hãc in manum dat] ella dà co
stei nelle man mie, in potestà mia [mors cõ-
tinuò occupat] la morte ĩ vn subito la occu 9
pa. cioè ĩ vn subito passa di q̃sta vita, [acce-
pi] io la riceuei [acceptã seruabo] & hauẽdo
la riceuta la pseruarò, la difẽderò, l'aiuterò,
non le mãcherò mai. M. [ita spero quidem]
così hò speranza in vero. P. [Sed cur tu abis
ab illa ?] ma perche ti parti tu da lei ? M.
[obstetricẽ accerso] io vo a chiamar la guar
dadonna. P. [propera] sollecita, tu va via [at- 10
que] ma quando ella s'era già partita per an
dar via, Panfilo la richiama, e dice [atque au
din'?] o la odi tu ? tu non odi ? [caue] ag-
giugnete [facias] vedi di non dire [vnũ ver-
bum] vna parola [de nuptiis] de le nozze [ne
hoc etiam ad morbũ] aggiugnete [accedat]
accioche q̃sto ancor non s'aggiugna al suo
male, cioè accioche non s'aggiugna male a
male. M. [teneo] sì sì io ti intendo, io so be- 11
ne, basta.

ANNOTATIONI.

[Hoccine] cioè [hoc ne [ci è superchio
[Prò fidem] questo si dichiara nel actiuo de
l'interpretatione, nel capo quãdo si chiama
aiuto [Præscisse ante, præsciss:] bastaua, che
vol dir saper innãzi [Miserã me] nel accusati
6 uo nel capo del dolore [vxorẽ] nel accusa
tiuo nel capo de lo scãbio [a Glicerio] nel
ablatiuo nel cap. di donde [Affinitatẽ Chre-
metis] compagnia, nel genitiuo nel capi. de
la compagnia [Quot modis] strumento nel
ablatiuo nel suo capo [metu] strumento
[apud forum] stato in luogo nel actũo nel
suo capo [Ducenda est] l'infinito ouer ge-
rundio de la necessità, nel capo de la necessi
tà [Domum] moto al luogo nel actũo ve-
dete, e trouerete, perche non hà propositio-
ne [visus est] questo si declina [videor ris, vi-
sus sum] vedete ne l'interpretatiõe doue s'è
dechiarato la sua natura [misericordia hu-
ius, solicitatio nuptiarum, Huius nuptiarũ] 12
passiuo. vedete nel genitiuo nel capo de la
passione [Peropus est] per, quando è compo
sto cõ nomi, o verbi, significa molto [aduer-
sus] è vna ppositione del Accusatiuo vedete
nel actũo [In dubio] stato in luogo. vedete
nel ablatiuo nel suo capo [Paulo momẽto]
tempo di quanto vedete nel ablatiuo. nel tẽ
po [Ex hoc] causa efficiente nel suo capo nel
ablatiuo [In hunc diem] trasferitione, nel
suo capo nel Actũo [Se] nel capo della reci

1 procatione[pro uxore]scambio nel suo capo nel Ablatiuo [Doctum,Eductum, Coactũ] participio passato nel participio passato[Ege state] causa efficiente nel ablatiuo nel suo capo[Sui]nel capo de la reciprocatione[Chrysidis]attiuo genitiuo nel genitiuo nel actiõe [De Glicerio] trattato nel suo capo del ablatiuo[Ad tutandam rem ,& pudicitiam] l'effetto , nel suo capo nel accusatiuo[Per hanc
2 dextram] pregare nel Accusatiuo ue uerbi di

per[Genium genio] è una potẽtia diuina secondo Platone dataci da Dio,che ha cura di noi, e ci difende da pericoli , chiamanlo le donne l'angel buono [in loco germani fratris] scambio nel ablatiuo nel capo de lo scãbio[Dare in manum]significa dare in podestà [Accerso] è dichiarato ne' verbi dell'Accusatiuo senza prepositione [De nuptijs] trattato, nel suo capo nell'Ablatiuo. 7 8

ATTO SECONDO. Scena Prima.

Carino giouane, Birria suo seruo, e Panfilo.

QVID Ais Byrria?
Datur ne illa hodie Pamphilo
Nuptum? B.Sic est.C.qui scis? B.apud forum modò
De Dauo audiui : C.væ misero mihi,vt animus in
Spe,atque in timore vsq; ante hac attentus fuit,
Ita, postquam adempta spes est, lassus, cura confectus stupet.
B.Quæso ædepol Carine,quoniam id fieri, quod vis, non potest, velis id,
Quod possit. C.nihil aliud, nisi Philomenam, volo
B.Ah, quanto satius est ,te operam dare ,
Qui istum amorem ex aïo amoueas tuo , q̃ id loqui
Quo magis libido frustra incendatur tua.
C. Facile omnes cum valemus, recta consilia ægrotis damus .
Tu si hic sis, aliter sentias. B. age age, vt lubet.
C. sed Pamphilum .

IN questa Scena si contiene questo,Carino hauendo hauuto sentore , come Pãfilo hauea à sposar Filo-
3 mena:laquale egli voleua,& amaua sopra tutte le cose (onde non era d'accordo con Panfilo, che più di tutte l'odiaua) è desiderando chiarir
4 si meglio,nã dimãda Birria suo seruo , e con lui si consiglia di ql che debba fare, e non gli rispõdendo à suo modo,gli dice villania, in questo giugne Panfilo adolorato del-
5 le nozze,con cui egli communica tutto questo suo amore,promettegli Panfilo di non la torre, & gli scuopre l'amor di Glicerio , comincia dunque Carino , e dice.

ORDINE.

[Quid ais Byrria?] che ditu Birria?[datur ne illa nuptum hodie Panfilo?] dassi oggi co lei per moglie à Panfilo?Birria[sic est] è così, sì,dassi,è certo,vero.C.[qui scis] come lo sai
6 tu? Birria [modò audiui de Dauo apud forum] ora l'hò vdito da Dauo in piazza. C. [væ misero mihi] oh meschino a me,deh poueretto à me [vt animus attentus fuit vsque ante hac] come il mio animo è stato attento innanzi,che tu mi dessi questa nuoua[in spe, atque in timore] tra la speranza, il timore , pensando , che non la pigliasse, e che la pigliasse[ita] così[postq̃ adempta est spes] dipoi che s'è leuata via la sperãza,cioè, che io

non ho più sperãza d'hauerla , e ch'io me ne veggo fuori [lassus] sẽdo stracco [cura confectus]e vinto dal
9 dolore[stupet]è stupefatto,il sẽso e innanzi che tu mi dicessi q̃sto come io stauo fra'l sì , & il nò d'hauerla , e di non hauer', e da vna bãda pa-
10 sciuto dalla sperãza, e da l'altra perturbato dal timore,e ch'io pẽsauo poterla hauere, come non la poter hauere, cosi ora vedendomene al tutto escluso,e non ci esser più ri-
11 medio sendo stracco, e vinto dal dolore , & affanno resto tutto attonito , e pieno di stupore : tal che io non sò in qual mondo mi sia.B.[quæso ædepol] queste parole si possono costruire in duoi modi : in vno , come riprendendolo,e far, che proprio [quæso] voglia dire, de sì, & [ædepol] per il tempio di Polluce,e nell'altro,come confortandolo, e faremo,che elle dichino così[quæso ędepol]
12 deh di gratia per lo tempio di Polluce[Carine velis id] Carino vogliate quello, contentateui di quello [quod possit fieri] che si possa fare, bastiui quel che si può [quoniam id fieri non potest] poi che non si può fare,non si può hauere [quod vis] quel che voi volete. C. [nihil aliud volo nisi Philomenam] io non voglio altro se non Filomena.B [ah] ò, e si ferma vn poco è getta vn sospiro [quanto satius est] quanto è egli meglio [te darè ope-

1 operam] che voi vi affatichiate [id] per questa cagione, ouero in questo [qui] in che modo [amoueas istum amorem ex animo tuo] voi leuiate questo amor del vostro animo, voi vi leuiate della fantasia questo vostro innamoramento, voi scacciate da voi questo amore [quam istuc loqui] che parlarne [quo tua libido] accioche la vostra libidine, cotesto vostro sfrenato desiderio [magis
2 frustra incendatur] più in vano s'accendi, & bene, perche chi parla delle cose, che desidera, più gli cresce il desiderio, e non gli gioua anzi gli dà maggior dolore. C. [omnes facile, cum valemus, damus recta consilia ægrotis] tutti facilmente quando noi siamo sani, diamo buoni consigli à gli amalati, cioè ogni sano sà ben consigliar gl'ammalati, ma se fusse ammalato egli, non saperebbe pigliar per se cotai consigli [tu si hic sis] ora si tocca il petto, e dice [si tu sis hic] se tu fussi costui [aliter sentias] tu l'intenderesti altrimente, tu saresti d'vno altro parere, & oppenione. B. [age age] fate fate, seguitate pure [vt lubet] come vi piace, fate pur à vostro 8
modo, ouero faremo, che quel primo [age] dica orsu, e l'altro fate, e diremo, orsu fate come voi volete, come vi piace. C. [Sed Pamphilum.]

[Sed video Pāphilū] ma io veggo Pāfilo [certū
3 est] io sono deliberato [experiri omnia] prouar ogni cosa far ogni proua [prius quam pereo] innāzi, che io mora [pēo] à scābio di [peream] Bi.
4 [quid hic agit?] qste parole Birria le dice da se,

Video omnia experiri certum est prius quam pereo. quid hic agit?
C. Ipsum hunc orabo; huic supplicabo; amorem huic narrabo meum.
Credo impetrabo, vt aliquot saltem nuptijs protrahat dies;
Interea fiet aliquid, spero. B. id aliquid nihil est,
C. Byrria,
Quid tibi videtur? adeon ad eum. B. quid ni? si nihil impetres,
Vt te arbitretur sibi paratū mœchū, si illā duxerit.

trerò, cioè, che egli mi conceda [vt protrahat saltem] che egli allunghi almanco [aliquot dies] alquanti dì [nuptijs] ale nozze, cioè, che almanco egli indugi al quāti dì a far le nozze [interea] in qsto mentre] 10
[spero fiet aliqd] spero si farà qualche cosa.

vedendolo esser quasi fuor de gangheri, per il superchio amore, perche ei vedea, che volea fauellar con Panfilo, ch'egli sapeua, che la haueua à tor per moglie, onde parendogli cosa ꝓprio da matti spacciati, disse [quid hic agit?] che fà costui? che và facendo costui? co
5 me proprio noi diciamo volgar bene, de stà à ueder ql, che vuol far costui. C. Carino non l'ode, per esser tanto inuaghito nell'amore, & seguita il suo ragionamento dicēdo [ipsū hunc orabo] io pregherò costui, cioè Pāfilo [huic supplicabo] lo supplicherò [huic amorē meū narrabo] à costui cōterò il mio amore [credo impetrabo] io credo, ch'io impe-

B. Birria risponde, ma di modo, che egli nō sente [id aliquid nihil est] questo tuo qualche cosa, non è nulla. C. Carino seguita il suo ragionamento, e dice [quid tibi videtur Byrria?] che tene par Birria [adeon'ad eum?] vò io a lui? affrontolo io? B. [quid ni?] 11
perche non, si, andate via à affrontarlo [si nihil impetres] se voi non vi impetrerete nulla; aggiugnete queste parole [saltem facies] voi farete pur almanco [vt arbitretur,] che penserà [te paratum sibi mechum,] che voi siate apparecchiato per mettergli le corna: mechi si chiamano quegli, che vsano con le mogli altrui [si illā duxerit] s'egli la menerà.

C. Carino hauēdo vdito così
6 dire a Birria, gli dice adirato [abi in malā crucē] va a le forche, dice [crucē] ꝑche i Rei a quel tempo si crucifiggeuano dice malā, ò perche ella è

C. Abi hinc in malā crucē cū suspicione istac scelus.
P. Carinum video, salue. C. ò salue Pamphile.
Ad te uenio, spē, salutem, auxiliū, consiliū expetens.
P. Neq; pol consilij locū habeo, neq; auxilij copiā.
Sed istuc quidnam est? C. hodie vxorem ducis. P. aiunt, C. Pamphile,
Si id facis, hodie postremum me vides. P. quid ita.
C. hei mihi.

cattiua, ouero perche ella è meritata da catiui, & notate il modo di Terentio d'vsare solo vn verbo, doue se ne intente duoi, perch'egli dice [abi] che sol serue 12

te per[hinc] in
nalam crucẽ]
non ha verbo,
he vorebbe ha
iere,[eas] che
ropio vuol di
e,leuati di qui
e và a le forche
abi hinc in ma
am crucem ſce
us cũ ſuſpicio-
ne iſtac]leuami
i dinanzi ſcele-
ato con queſto
uo ſoſpetto, e
à a le forche.
? mentre che
Carino dice co
ì a Pãſilo,glie-
o vien veduto
dice[video Ca

Vereor dicere;huic dic.quæſo Byrria.B.ego dicam.
P. quid eſt?
B.Sponſam hic tuam amat.P.næ iſte haud mecum
ſentit.ehodum dic mihi,
Nunquid nam amplius tibi cum illa fuit Carine?
C.ah Pamphile,
Nihil.P. quàm vellem. C.nunc te per amicitiam,
& per amorem obſecro.
Principio vt ne ducas.P. dabo equidem operam.
C.ſed ſi id non poteſt.
Aut tibi nuptiæ hæ ſunt cordi. P. cordi? C.ſaltem
aliquot dies.
Profer, dum proficiſcor aliquò, ne videam.P. audi
nunc iam.
Ego Carine neutiquã officium eſſe liberi puto, (ſibi;
Cum is nihil promereat, poſtulare id gratię apponi

de la mia volon 7
tà,nõ ama quel
la, che amo io,
ne ha ĩ odio qlla,
la, che è da me
odiata [ehodũ]
ma ſta vn poco,
oh ſta vdir [dic
mihi]dimi [nũ-
quid nã fuit ti- 8
bi amplius cũ il
la]: hai tu hau-
to a far di più al
tro con lei, che
volerle bene?C.
[ah Pamphile]
ah Panfilo [ni-
hil] nulla.P. [q̃
vellem] o come 9
l'haurei io caro
C.[obſecro te]

inũ] io veggio Carino: & poi gli ſi accoſta
e lo ſaluta,e dice[ſalue] Iddio ti ſalui,buon
lì,tu ſei il ben trouato.C.[o ſalue Pamphi-
e] ò Panfilo tu ſei il ben venuto, buon dì e
buon anno,Iddio ſalui ancor te[ad te ve-
nio] io vengo a te[expetẽs ſpẽ,ſalutẽ, auxi-
ium,conſiliũ]chiedendoti ſperanza,ſalute,
aiuto, e conſilio,cioè che tu mi dia ſperan-
a,aiuto, cõſiglio, e che tu mi ſalui.P. [pol]
per poluce [neque habeo locum conſilij]io
non hò commodità di cõſigliarti,perche io
ho biſogno d'eſſer conſigliato[neq; copiam
auxilij] ne facultà di poterti aiutare, che ho
biſogno d'aiuto[ſed iſtuc qd nã eſt?]nã q̃ſto
che coſa è? C.[hodie vxorem ducis?] meni
u oggi moglie? P. [ita aiunt] dicono di ſi,
cioè ſi dice, io non lo ſo. C. [Pamphile ſi id
facis,hodie me vides poſtremum] ò Panfilo
e tu lo fai tu mi vedi oggi per l'vltima vol-
a.P.[quid ita?] perche coſi? perche ti vedrò
o coſi per l'vltima volta,ſe io lo fo? C. [hei
mihi] ohimè [vereor dicere] io ho paura a
dirlo,io non m'ardiſco dirlo[quæſo Byrria]
i gratia B.[dic huic]dillo a coſtui, cioè di-
gielo tu.B.[ego dicam] io lo dirò P.[quid
eſt?] che coſa è? B.[hic amat tuam ſpõſam]
egli ama la voſtra ſpoſa,cioè colei che è ſta-
a promeſſa a voi. P. [nę iſte haud ſentit me
cũ]certo che nõ è d'acordo meco,cioè nõ è

io ti priego[nũc]adeſſo[pricipio]ſopra tut-
te le coſe[per amicitiam] per l'amicitia,che
è tra me,e te[& per amorem] e per l'amore
mio,che io porto a Filomena [vt ne ducas]
che tu non la meni, che tu non la pigli, che
tu non la togli. Panfi. [dabo equidem ope-
ram] certo che io mene ingegnerò, io farò 10
il poſſibile,il mio ſforzo. C.[ſed ſi id non po
teſt]ma ſe queſto non ſi può fare[aut hæ nu-
ptiæ tibi ſunt cordi] ouero ſe queſte nozze
ti ſono a cuore,ti premeno.P.Panfilo nõ lo
laſcia finire, e perche ſentendo dire queſto
dice[cordi?]a cuore? ti ſo dir che ſi. C.Ca-
rino,ſeguita di finire,e dice[profer ſaltem
aliquot dies]indugia,allũga la coſa almeno
alquanti dì[Dum proficiſcor aliquò] tanto 11
che io vadi in qualche luogo[ne videam] ac
cioche io non vegghi. P. [audi nunc iam]
or odi, [iam] è di ſuperchio[Ego Carine]io
Carino[neutiquam puto]io non penſo[eſſe
officium] che ſia vfficio[liberi] d'vno huo-
mo da bene[cum is nihil promereat]quan-
do non fa piacere [poſtulare id opponi ſibi
gratię]volere,che egli ne ſia ſaputo grado.il
ſenſo è.Carino vien quà,ſta vdire,io non 12
penſo,che ſia coſa da huomo da bene,vole
re che gli ſia ſaputo grado d'vna coſa,che
non merita,però non voglio, che di queſto
tu m'habbi obligo alcuno.

[Nuptias]di-
e pche egli nõ
uol che egli
li habbia obli

Nuptias effugere ego iſtas malo, quã tu adipiſcier.
C.Reddidiſti animum.P.nunc ſi quid potes aut tu,
aut hic Byrria,

go[ego malo]io
deſidero più[ef
fugere iſtas nu
ptias]fugir co-

 teſte

Facite, fingite, inuenite, efficite qui detur tibi:
Ego id agam, mihi qui ne detur, C. sat habeo. P.
Dauum optume
Video, cuius consilio fretus sum. C. at tu hercle
haud quicquam mihi
Nisi ea, quæ nihil opus sunt sciri, fugin hinc, B. ego
verò, ac lubens.

1 teste nozze]q̃ tu adipiscier]che tu di farle. C. [reddidisti animũ]tu m'hai rẽduto l'animo; tu m'hai risuscitato, tu m'hai rihauuto. P.[nūc
2 si qd potes] ora sè tu puoi nulla[aut tu]ò tu[aut hic Birria]ò q̃sto tuo Birria [facite] fate[fingite] fingete [inuenite]trouate[efficite] operate [q detur tibi]che ella ti sia data[ego agam id]io farò q̃sto, farò dietro a questo[qui ne det mihi] ch'ella nō mi sia data. C. [sat habeo]basta. P. [video optume Dauum] io veggo appunto a tempo Dauo[cuius consilio] nel
3 cui consiglio[fretus sum] io mi sono confidato. C. Carino fa andar via Birria suo seruo, et dice. C.]at 7 tu]aggiugnete [nūcias]at] ma [tu]tu[hercle] p Ercole[haud nūcias mihi]nō mi auisi[quicq̃]cosa nessuna [nisi ea] se non q̃lle cose[q̃ ni- 8 hil opus sũt]che nō bisognano [sciri]sapere, & queste cose dice, perche Panfilo haueua detto, che era fondato in su'l cōsiglio di Dauo, quasi dicēdogli, che egli era vn da poco, & nō somigliaua Dauo, & p ciò soggiugne, e dice[fugin]è a scambio [di fugis ne] che vuol dir[ne fugis hinc?]tu nō fuggi via di qui è? tu nō ti parti di qui è? B.[ego verò] dice Birria sẽtēdosi cosi dire[ego verò]cioè 9 [fugiam]io fuggirò[ac lubēs?]e volentieri.

SCENA SECONDA.

Dauo, Carino, & Panfilo.

D I boni, boni quid porto? sed vbi inueniam Pamphilum,
Vt metum, in quo nunc est, adimam, atque expleā animum gaudio?
C. Lætus est, nescio quid. P. nihil est: nondum hæc resciuit mala,
D. Quem ego nunc credo, si iā audierit, sibi paratas nuptias:
C. Audin' tu illum? D. toto me oppido examinatum quærere;
Sed vbi quæram? aut quò nunc primum intendam?
C. cessas alloqui.

Il tenore di questa scena è che Dau. p molte cōgietture, e segni, hauendo manifestamēte veduto, che le
4 nozze non erano vere, cercaua di Pāfilo p farglielo sape, doue hauēdolo cō Carino trouato gli raccōta il tutto, e fallo restar cōtento, e sodis
5 fatto. onde hauēdo grandissima allegrezza, ne andaua quasi corrēdo, e cosi diceua[Di boni]ò Iddei buoni[qd boni]che di bene, che buona nuoua[porto]porto io[sed]ma [vbi] doue[inueniā Pamphilū] trouerò io Pāfilo [vt]accioche[adimā]io gli leui [metum] la paura[in quo] nella quale[est nūc] è adesso
6 [atq; expleā]e gli empi[aium]l'animo [gaudio]d'allegrezza. C. [lætus est]egli è allegro [nescio]io non so[quid]perche. P.[nihil est] non è nulla[nondum]non ancora[resciuit] ha saputo[hæc mala]questi mali. DA. seguita pur Dauo di dire da per se, non pēsando d'esser vdito, non vedēdo ne Panfilo, ne Carino[Quē ego nūc credo] ilquale adesso io credo[si iā audierit]se egli harà vdito[sibi paratas nuptias]che gli sia apparecchiato le nozze. C. queste parole, che dice Carino interrō pono, perche il poeta l'introduce a parlar innāzi, che D. habbia finito di dire, q̃l che voleua, che era. mi 10 cercherà p tutta la città mezzo morto. il q̃l interrōpimēto è molto artificioso, pche esso essēdo tāto d'fideroso Carino che 11 le nozze nō fussero vere, nō potette aspettare, che finisse, e però disse[audin]cioè [audis ne illū?]odilo tu? D. seguita il suo parlamēto, che va appiccato cō q̃lle parole di sopra. io credo, se egli harà vdito, che gli sono apparecchiate le nozze[me q̃rere]che mi cerchi[examinatū] come morto[toto oppido] per tutta la città 12 [sed vbi quærā]ma doue lo debb'io cercare [aut[ouero [quò]doue]nūc]ora[primū]primieramente[intēdā?]volterò io il camino, ouer il passo p trouarlo? C. vedēdo Carino, che Dauo voleua partirsi p trouare Pāfilo, e desiderādo pur saper, che nuoua buona èra q̃sta, che diceua, pēsando ch'ella fusse a suo modo disse a Pā.[Cessas alloq]tu nō gli parli, nō li fai motto? tu nō gli di nulla? tu ti stai cheto?

D.Abeo.P.Daue ades,resiste.D.quis homo est,qui me ? o Pamphile
Te ipsum quæro,euge o Carine, ambo opportune. vos volo.
P.Daue perij.D.quin,quin tu hoc audi.P.interij.D. quid timeas, scio.
C.Mea quidē hercle in dubio vita est. D.& tu quid scio.
P.Nuptiæ mihi.D.& id scio.P.hodie.D.obtundis, tametsi intelligo.

1 cheto?D.[abeo] poi che Dauo hebbe assai pēsato, doue si voleа voltare, si risolue ad andar da vna bāda, & disse[abeo]io vo via,andiamo di
2 quà.P.Pāfilo lo chiama, e dice [Daue] ò Dauo [ades] sta saldo [resiste]fermati D.Dauo che gia haueua deliberato, donde volea andare,sēte esser chiamato essēdo tāto suaghito nella sua allegrezza,e voglia che egli hauea di trouar Panfilo,non lo conosce
3 a la voce,& dice[quis homo est]chi è quello [q me?] volea dire[vocat]ma essendosi volto,e hauendolo in vn tratto veduto,nō finì, e solo disse[qui me]e però aggiugnete [vocat] che vuol dir,chi mi chiama? ma se noi vogliamo a pūto dire, cōe si debbe,secōdo le parole del testo noi diremo,chi è qllo,che mi[o Pāphile]ò Pāfi. [qro te ipsū] io cerco te,pprio à pūto te: & poi si volta a Carino,
4 hauēdolo veduto[euge] qsta parola è vna interiettiōe detta da latini,il cui suō si può piu esplicare cō li gesti, che cō la voce,massime quì in questo luogo.vsasi qñ l'huomo vuole mostrar allegrezza, qñ egli ha trouato vna psona, che gli piaccia, e c'egli n'habbia dibisogno, qñ non la cerchi, & a caso: diremo adūque [euge Carine]ò Cari.[opportune]appūto a tempo[vo- 7 8
los vos ambo]io voglio amēdui voi.P.[Daue perij]Dauo io sono spacciato.D [quin]eh nò, nō è vero[audi hoc]odi qsto,stà a vdire, quel ch'io ti voglio dire.P.[interij]io sono spacciato.D.[qd timeas scio]io so di quel che tu temi.C. [qdem]in vero certamente[mea vita]la mia vi 9
ta[est in dubio]stà in dubio,cioè di nō mancare tanto è afflitta,cioè io vò a pericolo de la vita. D. [& tu quid, scio] aggiugnete [timeas] ancor so di quel che tu hai paura. P. [nuptiæ mihi]le nozze mi, voleua dire mi so no apparecchiate, ma Dauo, che sapeua ql che voleua dire,non lo lascia finire, & dice. D.[& id scio]& ancor questo so. P. [hodie] oggi,cioè mi sono apparecchiate.D.si scor- 10
ruccia,vedēdo che nō volea star a vdire,e sapendo quel che voleua dire. [obtundis] tu mi rompi la testa[tametsi]orsu[intelligo]io t'intendo.

Id paues, ne ducas tu illam:tu autem vt ducas. C. rem tenes.
P.Istuc ipsum. D. atque istuc ipsum, nihil pericli est, me vide.
P.Obsecro te, quàm primum hoc me libera miserū metu. D.hem,
Libero, vxorem tibi iam non dat Chremes. P. qui scis ? D.scio.
Tuus pater mō me prahēdit, ait tibi vxorē dare se
Hodie,itē alia multa,q̄ nunc non est narrandi locus,
Continuo ad te properans percurro ad forum,vt dicam tibi hæc.
Vbi te non inuenio, ibi ascendo in quendam excelsum locum, (riam.
Circumspicio, nusquam, forte ibi huius video Birre,

[Tu paues id]tu hai paura di qsto[ne ducas illam]di nō
5 la menare , di non l'hauere, cioè che tu nō la vorresti, e qsto diceua a Pāfilo,e poi si volta a Carino,e dice[tu autem]& tu [paues hai
6 paura:vt a scābio di [ne non vt ducas] di nō l'hauere , cioè che tu la vorresti,doue douete cōsiderare i q̄to alla lingua volgare che in simili parlari nel medesimo modo si dice, negando che affermando. perche io dirò tu dubiti di nō hauere qsta cosa.ilqual modo si può pigliare i duoi sēsi,cioè
che tu pensi di hauerla, e non la vorresti:e che tu pensi di non l'hauere,e la vorresti.senza la negatiua dirà sempre, che non la vorrebbe.essempio. io dubito di hauer questa cosa,cioè io pēso,ch'io l'harò. e non la vorrei, & ancor può dire, io dubito, che io non l'harò,e la vorrei.onde diremo, che tanto vaglia l'vn modo con la negatiua, quanto l'altro senza negatiua, ma il latino 11 12

1 tino distingue, e quãdo non la vuol la cosa,
dice[paues ne habeas]tu dubiti di hauerla e
non la vorresti: quando vuol dire il contra-
rio, dice a scambio, di[ne, vt] ouero [ne non
paues, ut, uel ne non ducas]tu dubiti di non
l'hauere, e la vorresti. C.[rem tenes] tu l'in-
tendi, così stà. P.[istuc ipsum]cotesto ꝓprio,
cotesto si, questo è desso. D.[atque] ombe,
[istuc ipsum]cotesto proprio, e replica le pa
2 role, che Panfilo proprio ha detto, quasi mo
strando la sua dapocaggione, che teme di
quel che non bisogna[atque]ombe[istuc ip
sum]cotesto propio [nihil pericli est] non è
niente di pericolo[vide me]guardame, & co
sì dicendo alza la fede, ouer si tocca il petto
mostrando che non è nulla. P. [obsecro te]
io ti prego[libera me miserũ] libera me po-
ueretto, me meschino [hoc metu] di questa
3 paura[quamprimum] piu presto che sia pos
sibile. D.[hẽ]orsu[libero]io ti libero[Chre
mes] Cremete [non dat tibi]non ti da[iam
vxorem]piu moglie. P.[qui scis?] come lo
sai tu? D.[scio]lo so[modò]hora, adesso, te- 7
stè testè [tuus pater] tuo padre [præhendit
me] mi trouò, ouero mi sopragiunse, che io
non me ne auiddi, mentre che io lo fuggiuo
[ait]mi disse[se dare tibi] che egli ti daua
[vxorem] moglie [hodie] oggi [item] simil-
mente[alia multa]molte altre cose [quæ] le-
quali[nunc]hora[non est locus] non è tem-
po[narrandi]di raccontarle[continuò]subi-
to [properans ad te] affrettandomi venire a 8
te[percurro ad forum]ne vo correndo forte
in piazza [vt dicam tibi hæc] per dirti que-
ste cose[vbi]quando[te non inuenio]io non
ti trouo[ascendo ibi]io saglio quiui, cioè in
piazza[in quendam locum]in vn certo luo-
go[excelsum]in alto, rileuato [circũspicio]
& guardo intorno, intorno[nusquam]aggiu
gnete [te vidi] ouero [tu eras] che dirà,
io non ti vidi in nissun luogo, ouero tu non 9
eri in nessun luogo[forte] per forte, a caso
[video Byrriam]io veggio Birria [huius] di
costui.

Rogo, negat vidisse, mihi molestum, qd agã, cogito.
Redeũti interea ex ipsa re mihi incidit suspicio, hem,
Paululum obsoni, ipsus tristis, de improuiso nuptiæ,
Non cohærent. P. quorsum nam istuc? D. egomet
continuò ad Chremem.
Cum illo aduenio, solitudo ante ostium, iã id gaudeo.
C. Recte dicis P. perge. D. maneo, interea introire.
neminem.
Video, exire neminem, matronam nullam, in ędib.
Nibil ornati, nibil tumulti; accessi intro, aspexi.
P. scio. *(tijs.*
Magnum signũ. D. num videntur cõuenire hęc nup-

[Rogo] io gli
dimando di te,
cioè [negat] vi-
disse] mi rispo-
4 se, che non t'ha
uea veduto [mi
hi molestum]
l'hebbi ꝑ male
[cogito]io pen-
so, sto sospeso a
pensare [quid
agam]quel che
io debbi fare[in
5 terea]in questo
mentre che[re-
deũti]io torna-
uo[incidit mihi suspicio] mi venne sospet-
to [ex ipsa re] per questo conto, il senso è,
mẽtre che io tornauo cominciai a sospetta-
re, per questa cagione[hem paululum] que-
sta è la cagione che lo faceua sospettare
[hem] oh, sta, come sono vere queste noz-
6 ze [paululum obsoni] vn poco di spesa, di
camangiari s'è fatto, cioè [ipsus tristis] e
egli di mala voglia, molto, mal contento[dè
improuiso] a l'improuista, il che ancora
è molto piu [nuptiæ] le nozze [non cohæ-
rent] queste cose non quadrano. P. [num]
e dimmi vn poco, be [quorsum istuc?] a
che fine questo? vi si intende, dice egli. D.
[egomet]io propio. io stesso [continuò] sú-
bito, cioè[eo]vo[ad Cremem] a casa di Cre
mete[cũ aduenio illo]quãdo
io sono là, lì, q-
ui, iui[solitudo]
aggiugnetẽ [e- 10
rat] era la soli-
tudine [ante o-
stium]auanti la
porta, cioè in-
nanzi alla por-
ta nõ era nessu-
no [iã] all'hora
[gaudeo id] io
mi allegro di q̃ 11
sto. C. [recte di
cis] tu di bene,
bene sta. P.[perge]seguita. D.[maneo]io sto
quiui fermo ad aspettare se nessuno andaua
indrieto, o innãzi [interea] in questo mẽtre
[video neminẽ]io nõ veggo nessuno[introi
re]entrar dentro [neminem exire] ne nessu-
no vscire fuori [matronam nullam]nessuna
donna[in ædibus] in casa[nihil ornati]cioè 12
[erat] non v'era punto d'adornamento [ni-
hil tumulti] punto di timulto [accessi in-
tro]responde a quel che gli poteua dir Pan-
filo. che è questo, come lo sai tu? [accessi in-
tro]entrai dẽtro [aspexi]e guardai, e vidi. P.
Panfilo vedendo, che Dauo haueua vsata
questa diligẽtia di dirgli, come egli haueua
saputo queste cose, disse[scio]io so, t'inten-
do bene: poi dice [magnum signum] cioè
[est]

1 [est] è gran segno, che la cosa sia come tu
pensi. D.[num] mentre, che Panfilo diceua
così: Dauo non gli badaua, anzi attendeua à
guardare in quà, & in là nel viso, quando a
l'vno, & quando a l'altro di loro, come fà
vno, quãdo vol con ragione dimostrare vna

cosa, onde era tanto in ciò inuaghito, che 7
non poneua cura à Panfilo, e dice quasi ap-
plicando queste parole con quelle di sopra,
[num] dimmi vn poco [videntur conuenir-
re] pariti, che si conuenghino [hæc] queste
cose [nuptijs?] alle nozze?

P. Non opinor Daue. D. opinor, narras, non recte accipis.
Certa res est, et puerum inde abiens cõueni Chremis
Holera, & pisciculos minutos ferre obolo in cœnam seni. C. Liberatus sum Daue hodie tua opera. D. at nullus quidem.
C. Quid ita? nempe huic prorsus illam non dat. D. ridiculum caput.
Quasi necesse sit, si huic non dat, te illam vxorem (ducere,
Nisi vides, nisi senis amicos oras, ambis. D. bene mones, (Vale.
Ibo, etsi hercle sæpe iam me spes hæc frustrata est.

[Non opinor
Daue] nõ lo pẽ-
so Dauo, non
2 par a me D. non
credo io Dauo.
D. [narras, opi-
nor?] tu di, non
penso io? hareb
be voluto D. che
egli hauesse ri-
sposto via libera
mente, che elle
3 non erano veri-
simili, hauendo
gli dato tali se-
gni [non accipis
recte] tu non in
tendi bene [res certa est] la cosa è certa [et]
gli dà ora vn'altro segno [conueniuiã] tro-
uai ancora [inde abiens] partẽdomi di quiui
[puerũ Chremis] vn seruo di Cremete [fer-
4 re] che portaua [holera] herbe, [& piscicu-
los minutos] è certi pisciatelli piccoli [in cœ-
nam] per cena [seni] per il vechio. C. [Daue]
ò Dauo [hodie] oggi [sum liberatus] io sono
liberato [tua opera] per la tua opera, p il tuo
aiuto, per la tua industria. D. [at] aggiugnete
es [at] ma [nullus es] tu non sei [quidẽ] cer-
to, cioè liberato, ouer diremo, che [at] vogli

dire à bellagio,
e diremo a bella
gio, tu non sei
ancor liberato. 8
C. parẽdo à Ca-
rino il cõtrario,
dice [quid ita?]
perche così? per
che nò, cioè nõ
sono io liberato
[nempe] pure,
certo [non dat
illam] nõ da co- 9
lei [huic] a co-
stui [prorsus] al
tutto, pur' è al
tutto vero, che
non la dà a costui. D. [ridiculũ caput] homo
grosso, capo grosso, da poco, balordo, scioc-
co, matto, viso da far ridere, insensato [quasi
necesse sit] come se sia necessario [si huic nõ
dat] se non la dà a costui [te illam ducere,] 10
che tu l'habbi tu [nisi vides] se tu non pro
uedi [nisi oras] se tu non preghi [amicos se-
nis] gl'amici del vecchio [ambis] tu t'aggiri,
tu non fai nulla, tu perdi il tempo. D. [bene
mones] tu dì bene, [ibo] io andrò [etsi] ben-
che [sæpe] spesso [hæc spes] questa speranza
[frustrata est] m'ha ingannata [Vale] a Dio.

5 ANNOTATIONI. 11

[Gaudio] significa la materia, vedete nel
capo della materia nell'ablatiuo. [Nescio
quid] à scambio di [nescio ob quid [Sibi pa-
ratas nuptias] infinito passiuo, vedete ne gli
infiniti passiui, nel tempo passato [Toto op-
pido] moto per luogo, p doue, nel suo capo
nell'Ablatiuo [Quærere] infinito presente,
6 vedete nell'infinito presente [Alloquor, ris,
tus sum] per parlare, io parlo con Giulio [al-
loquor Iulium, vel loquor cum Iulio. [Her-
cle] modo di giurare antico, vedete nel capo
degli auuerbij del giurare [Hoc metu] mate
ria, nel suo capo nell' Ablatiuo [Narrandi]
infinito ouer gerundio, vedete tra loro nel
genitiuo [Properans] participio presente,
vedete nel suo tempo [Redeunti] nel Datiuo
de participi presenti [Ex ipsa re] nella causa
efficiente nell'Ablatiuo. [Paulum obsoni]
nel Genitiuo nel capo di [satis Quorsum
nam, nam] non è vna aggiunta, anzi è neces-
saria, come voi hauete veduto, che s'è di-
chiarato innanzi nel suo logo, nel cõmento
[Ad Chremem] perche questo voglia dire à
casa di Cremete, vedete nell'accusatiuo, nel
capo nel moto à luogo [Illò] aduerbio del 12
moto à luogo, vedete ne gli auuerbi del mo
to à luogo [Ante] prepositione dell'actiuo,
[Num] modo di dimandare [In cœnam
seni, in cœnam] nel capo dell'effetto, ouero
causa finale nell'actiuo [Seni] à stanza, nel
capo de la astanza nel Datiuo [Tua opera]
causa efficiente, nel suo capo nell'actiuo.
[Nullus] à scambio di Non [Frustrata est,
Frustror, aris, tus sum.

1 RIMASERO
soli Dauo, e Pã.
Panfilo vdito,
che D.dicea che
le nozze nõ era-
no vere, e vedu-
tone i segni ma-
nifesti, dimanda
Dauo: qual sia
2 la cagione di q̃-
sta fintione. Da-
uo gli dice il tut
to, e lo consiglia
quel ch'egli hab
bia à fare, & à
ciò lo dispone.

SCENA TERZA.

Panfilo, e Dauo.

QVID igitur sibi vult pater? cur simulat? D.A. ego dicam tibi.
Si id succenseat nunc, quia non det tibi vxorem Chremes,
Ipsus sibi iniurius esse videatur, neque id iniuria,
Priusquam tuum animum, vt sese habeat ad nuptias, perspexerit.
Sed, si tu negaris ducere, ibi culpam in te trasferet.

ORDINE.

3 [Igitur] adunque, cioè: se le nozze non
sono vere [quid vult sibi pater,] che và cer-
cando, facendo, che vuol mio padre? [cur si-
mulat?] perche finge? perche fa egli queste
fintioni? D. [ego dicam tibi] io te lo dirò [si
nunc] se hora [succenseat id] s'adira per
questo conto [quia Chremes] perche Cre-
mete [non dat tibi vxorem] non ti dà moglie
4 [ipsus videatur sibi] egli stesso pare à se [es-
se iniurius] esser quello, che fà ingiuria: cioè
vedrà, che egli fà ingiuria à te, e non tu a lui
[neque id] nè questo, cioè gli pare [iniuria]
à torto: cioè gli 7
pare ragioneuo
le [priusquam]
innanzi, che
[perspexerit]
egli habbia pie-
namente cono-
sciuto [tuum a-
nimum] il tuo
animo [vt ha- 8
beat sese] come
egli sia volto,
piegato, inclina
to [ad nuptias]
alle nozze, & be
ne, perche non
si può biasmar vno, se prima non si conosce
[sed] ma [si tu negaris] se tu negarai [duce- 9
re] di menarla, se tu dirai non la volere [ibi]
all'hora [trasferet in te] volterà in te, darà à
te [omnem culpam] tutta la colpa: il senso è
questo: se s'adira, che Cremete non ti vuole
dare la sua figliuola, gli pare hauere il torto,
massimamente innanzi, che egli habbia pie-
namente saputo l'animo tuo, & però va ve-
dendo, se si potesse adirare teco con ragio-
ne: onde, se tu gli di di non la volere, egli si 10
sarà accertato della tua volontà, e darà tutta
la colpa à te, e non dirà, che Cremete non
t'habbia voluto dar la figliuola, ma che tu
non l'hai voluta.

Tum illæ turbæ fient. P. quid vis patiar? D. pater est Pamphile.
Difficile est. tum hæc sola est mulier. dictum, ac factum inuenerit
Aliquam causam, quamobrem eijciat oppido.
P. eijciat? D. cito.
P. Cedo igitur quid faciam Daue? D. dic te ducturũ.
P. hem. D. quid est?
P. Ego ne dicam. D. cur non? P. nunquam faciam.
D. nè nega.
P. Suadere noli. D. ex ea re quid fiat, vide.
P. Vt ab illa excludar, huc concludar. D. non ita est.

[Tù] all'hora,
cioè se tu gli dis-
dirai [fiet] nasce
ranno [illæ tur-
bæ] quelle que-
5 stioni, ouer risse
dice quelle, oue
ro volendo mo-
strare, che elle
sarãno q̃lle, che
egli, cioe Simo-
ne cercaua fare,
ouero q̃lle, che
soleua fare altre
6 volte, per altre
cagioni P [quid
uis patiar?] che
vuoi tu, che io sopporti? cioè, che vuoi tu,
che più presto io sopporti, ò di patir, ch'egli
s'adiri meco, e dia la colpa à me, dicẽdo, che
io non la voglio, ò pure, che io l'habbi col
dir datemela, fate quello, che voi volete, e
c'hene di? è così par, che si risolui à dire, che
non la vogli. D. [Pamphile] ò Panfilo [pater
est] costui è tuo
padre, volendo
dire, con chi tu
hai questa bri-
ga è tuo padre, 11
pensa che tu nõ
la puol vincere
con lui [difficile
est,] è difficile,
cioè poter con-
trastar con lui
[tũ] dipoi [hæc
mulier] questa
donna, tua ami-
ca, cioè Gli. [est 12
sola] è sola, non
ha chi per lei sia
[dictum, ac factum] questo è vn prouer-
bio, che vuol dire dal detto al fatto, pre-
sto presto, in vn'attimo, baleno, stante [in-
uenerit aliquam cautam] trouerà qualche
causa [quamobrem] per laquale [eijciat]
egli cacci [oppido] di q̃sta terra. P. [eijciat?]
che la cacci? D. [cito] presto, che la cacci si.

P.

1 P.[cedo igitur] dimmi adunque [Daue] Da-
uo[quid faciã?]quel che io facci? D.[dic te
ducturum, [di che tu la piglierai. P. [hem]
eh. D [quid est?] che cosa è? P. [ne dicam]
non lo dirò, no lo dirò mai, nõ son mai per
dirlo. D.[cur non? perche nò? P.[nunquam
faciam] nõ lo farò mai. D.[ne nega]non me
lo negare. P.[suadere noli]non me ne cõfor
tare, non me ne consigliare. D. [vide] vedi,
2 guarda[quid fiet]quel che nascerà, q̃l che
seguiterà, sarà[ex ea re]di questa cosa, cioè 7
se tu di, che tu la vuoi menare. P. risponde
Pãfilo quel che ne seguirà, e non lascia finir
Dauo[vt]ecco quello, che ne seguirà, se io fo
a tuo modo [vt excludar ab illa] che io sarò
escluso da colei, cioè da Glicerio, [huc]oue
ro[hac cõcludar] e sarò concluso cõ costei,
cioè che io mi trouerò fuori di Glicerio, &
sarò impaniato, ouero allacciato con Filo-
mena. D.[non est ita]non è così. 8

Nempe hoc sic esse opinor dicturum patrem,
Ducas volo hodie vxorem. tu, ducam, inquies.
Cedo, quid iurgabit tecum? hic reddes omnia,
Quæ nunc sunt certa ei consilia, incerta vt sient,
Sine omni periculo, nam hocce haud dubium est,
quin Chremes
Tibi non det gnatam, nec tu ea causa minueris
Hæc, quæ facis, ne is mutet suam sententiam.
Patri dic velle, vt, cum velit tibi iure irasci, non
queat:
Nam quod tu speras, propulsabo facile, vxorem
his moribus
Dabit nemo, inueniet inopem potius, quàm te cor-
rumpi sinat.
Sed si te æquo animo ferre accipiet, negligentem (feceris,
Aliã otiosus quæret, interea aliquid acciderit boni.
P. Itan' credis? D. haud dubium id quidem est.
P. vide, quò inducas. D. quin taces.
P. Dicam, puerum autem ne rescifcat mihi esse ab
illa, cautio est?
Nam pollicitus sum suscepturum. D. o facinus au-
dax. P. hanc fidem (darem.
Sibi me obsecrauit, qui se sciret, non deserturum, vt
D. Curabitur: sed pater adest, caue, te esse tristem
sentiat.

[Nempe]cer
to[opinor] io
penso[patrẽ ĩ-
cẽ dicturũ] che
tuo padre dirà
così[volo]io vo
glio]ducas ho-
die]che tu me-
3 ni oggi [vxorẽ]
moglie]tu inq-
es]tu dirai] du-
cã]io la menarò
molto volẽtieri
aposta vostra, si
bene, farò quel
che voi volete
[cedo] dimmi di
4 gratia, cioè se tu
di così [quid]p
che cõto[iurga
bit tecum?]gri-
derà egli teco,
che causa harà
egli di gridar te
co?[hic] allho-
ra, cioè così fa-
5 cẽdo[reddes]fa
rai[vt ci certa siet
ei] che gli siano
incerti [omnia
consilia] tutti li
suoi cõsigli [q̃]
i quali[nunc] hora [sunt ei] gli sono[certa]
certi[sine omni periculo]sẽza pericolo nes-
suno. Il senso è questo. se tu farai a mio mo-
6 do, tu farai, che tutto quello, che egli sa cer
to, gli sarà incerto, & ciò sarà senza tuo peri
colo[nam]perche dice perche sarà senza pe
ricolo[haud dubiũ est] non è dubbio [hoc-
ce] di quello è certo [quin Chremes] che
Cremete [non tibi det gnatam] non ti da la
figliuola sua [nec tu]ne tu[ea cã]per questo
cõto[minueris]diminuerai[hæc] q̃ste cose,
non cessarai di far queste cose [quæ facis]
che tu fai [ne is] acciochè egli, cioè Crem.

[mutet suã sen-
tentiam]nõ mu
ti la sua volõtà.
laquale era, che
non voleua dar
la sua figliuola
a Pãfilo, di mo-
do, che noi di-
remo, per dire 9
di volerla tu nõ
restarai, di fare
che Creme. nõ
stia nel suo pro
posito di nõ te
la volere dare
[Dic] dì dũque
[patri]a tuo pa-
dre[velle] di vo 10
lerla [vt]accio-
che [cum velit]
quãdo e' voglia
[irasci tibi]adi-
rarsi teco[iure]
a ragione] non
queat] e nõ pos
si[nam] perche
[quod tu spe- 11
ras [quel di che
tu hai paura ciò
è che Crem. nõ
te la dia [facile]
facilmẽte [pro-
pulsabo]te lo leuerò de la fãtasia, ti mostre
rò, che non è nulla, e che tu temi in vano
[vxorẽ]dicegli hora pche egli ha paura seu
za proposito [nemo] nessuno [dabit] darà 12
mai[vxorẽ]moglie[his moribus]a questi co
stumi, cioè sarà mai nessuno, che voglia dar
moglie a vno, che sia di questi costumi, che
tu?& perciò conoscẽdoti tale tuo padre da
nõ la pigliare, sarà piu p̃sto q̃sto. che darla-
ti[inueniet]dice quel che farà[inueniet]tro
uerà[potius]piu presto[inopẽ]qualche po-
ueretta, e te la darà[quã sinat] che pata sop-
porti[te corrumpi]che tu sia corrotto, da le
mere-

1 meretrici,cioè[sed]ma[si accipiet]se egli intenderà[te ferre æquo animo]che tu lo topporti patientemente con animo tranquillo, che tu non te ne curi[feceris negligentē] lo farai negligente in questo,cioè perche nō se ne curerà più[otiosus] bellagio quādo nō harai che fare[quæret aliam]cercherà d'vna altra[interea]in questo mētre[acciderit]accaderà [aliqd boni]qualche cosa di buono.
2 P.Itan' credis?]credi tù cosi?D.[haud dubiū id qdē est] nō è dubio.P.[vide]vedi tù quo inducas]doue tu mi cōduchi D.[quī taces] e sta cheto.P.[dicā]io lo dirò[aūt]ma [mihi cautio est]io ho paura[ne resciscat] che nō risappia[mihi esse]che io non habbi[puerū ab illa]vn figliuolo di lei[Nā]perche[policitus sum]io l'ho promesso[suscepturū]d'alleuarlo,di pigliarlo,di torlo.D. [o facinus audax] ò fatto audace, ò audacia , ò pazzia P. [obsecrauit me]mi pregò[vt darē sibi hāc fidem]ch'io li ꝓmettessi qsto[q sciret]accioche ella s'accertasse[nō deserturū]ch'io nō l'abbandonassi.D. [curabitur]s'harà cura, si curerà,si farà che non lo sappia[sed]mentre che dice cosi,egli vede Simone[sed] ma[pater adest]tuo padre è qui[caue]guarda,habbi cura[ne sentiat]che nō s'accorga [te esse tristē]che tu,sia di mala voglia,mal cōtento. 7 8

ANNOTATIONI.

[Simulare] è proprio fingere,che vna co
3 sa sia,che non è[Dissimulare]è proprio fingere che vna cosa che è, nō sia[Succensere] è adirarsi,e dicesi [ego succenseo tibi]io mi adiro teco[esse iniurius]hauere il torto,hauer ingiuriato[Videatur]la natura di questo verbo si dichiara ne l'interpretatione[Transferre culpā in aliquem]è dar la colpa.nota bel modo di dire[Oppido]moto del luogo, ò donde nel suo capo ne l'Abl. [ducturum]
4 infinito futuro,vedete ne li infiniti futuri[sine] è vna ꝓpositione de l'Ablatiuo[Hocce] aggiunta [Quin] val tanto quanto [vt] cioè che[Ea causa]causa efficiente ne l'Abl.[Irasci alicui]e non cum aliquo[Speres]a scambio di timeas[propulsare] è ributtar indrieto vna cosa,che vien contro,onde per metafora cioè ꝑ similitudine,è leuar da la fantasia[Quo]auerbio del moto a luogo, vedete nel'attiuo, ò nel suo capo [O facinus audax] questo si dichiara nel attiuo , o nel capo de la esclamatione[Dare fidem]è promettere[Qui]val tanto quanto[vt] cioè acciochè. 9 10

SCENA QVARTA.

Essendo giūto Simone qui vicino a Dauo, e P. di modo che Dauo,e P. vede
5 uano Simone,e egli nō vedeua loro, per il che Dauo conforta P. che non habbia paura,e faccia quanto egli ha detto,che vedrà,che non na
6 scerà vna parola

Simone, Dauo , Panfilo.

REVISO quid agant, aut quid captent consilij.
D.Hic nunc non dubitat, quin te ducturum neges .
Venit meditatus alicunde ex solo loco;
Orationem sperat inuenisse se.
Qua differat te : proin tu face, apud te vt sies.
P.modò vt possim.D.crede mihi hoc,inquam,Pamphile.
Nunquam hodie tecum commutaturum patrem.
Vnum esse verbum, si te dices ducere.

piglino,cioè ql che risoluino . Dauo. voltasi Dauo a Panfilo,e gli dice così pian piano, 11 che Simone nō senta [hic non dubitat] costui non dubita [nunc] hora [quin neges te ducturum] che tu neghi volerla menare, cioè 12 gli pare pur

ORDINE.

[Reuiso]io ritorno a riuedere,& bene ritorno, ꝑche già era stato vn'altra volta a P. a dirgli, che voleua che pigliasse donna. ora ritorna a veder quel che egli habbia deliberato,e quel che si sia consigliato con Dauo[Reuiso]io ritorno a vedere[quid agant] q...l che risponderanno[aut]ouero[quid cōsilij]che di consiglio, che di partito [captent]

chiaro,che tu dirai, io non la voglio,& notate, che[quin] in questo luogo val quanto [vt] e non per [ne]perche se voi l'interpretaste per [ne] voi gli fareste dire il contrario, che pensa ,che tu sia per dire di volerla . il che è appunto il contrario del intentione loro , perche si pensano ,che Simone credesse, che Panfilo hauesse a dir di non

1 la volere: delche ne fa testimonianza questo
verso della scena, che segue, io m'accorgo,
che questo gli è accaduto fuor della sua opi-
nione, e di questo gli duole: ma torniamo à
l'ordine [Venit meditatus] è ne viene pen-
sato, cioè ne viene con quel, che gli ha pen-
sato di volerti dire [alicunde] onde, che sia
[ex solo loco] d'vn luogo rimoto, e secreto
[sperat se inuenisse] spera hauer trouato
2 [orationem] vno parlare [qua] col quale [te
differat] è ti disturbi, ti confondi, ti faccia
restare attonito, ti faccia restare smarrito, ti
metta il ceruello à partito, ti faccia restare 7
come huomo, che non sà in qual mondo si
sia, ò come balordo, & intronato [prouin] è
per ciò [tu face] fà [vt fies apud te,] che tu
stia in ceruello. P [modò vt possim] pur che
io possi. D. [Pamphile] Panfilo [inquam] io
ti dico [crede mihi] credi à me [nunquam]
mai [hodie] oggi [patrem commutaturum]
che tuo padre non farà [tecum] teco [vnum
verbum] vna parola [si dices] se tu dirai [te
ducere] di menarla, che tu la menerai. 8

ANNOTATIONI.

[Hic] è posto per sbeffamento, e per odio [Quin] val quanto vt [meditatus] participio à [meditor, aris, tus sum] tempo passato, si dichiara nel suo tempo [Se inuenisse] infinito passato. vedete al suo luogo [Face] à scambio di [fac] quattro verbi sono, che nel imperatiuo hanno la è di superchio [dice, duce, face, ferre.].

3
SCENA QVINTA.
9

Birria, Simone, Dauo, Panfilo.

HERVS me, relictis rebus, iussit Pamphilum
Hodie obseruare, vt, quid ageret de nuptijs,
Scirem, id propterea nunc hunc venientem sequor.
Ipsum adeo præsto video cum Dauo: hoc agam.
SI. Vtrumque adesse video. DA. Hem serua. SI.
Pamphile.
D. Quasi de improuiso respice ad eum. P. Hē pater.
D. Probe. SI. hodie vxorem ducas, vt dixi, volo.
B. Nunc nostræ parti timeo, quid hic respondeat.
P. Neque istic, neque alibi tibi vsquam erit in me
mora. BIR. Hem.
D. Obmutuit. B. quid dixit? SI. facis, vt te decet,
Cum istuc, quod postulo, impetro cum gratia.

In questa Scena Birria va vedendo quel, che faccia Pan. delle nozze, mētre dū que, che Panf. si staua con Dauo aspettare quel-
4 lo, che Simo. facesse, Birria mādato da Carino à vedere come la cosa passasse dele noze, dice.

ORDINE.

[Herus] il mio padrone [iussit]
5 mi comādò [me obseruare] ch'io osseruasse [hodie] oggi [Pamphilum] Pan. [relictis rebus] messo da canto ogn'altra cosa [vt scirem] accioche io sappi [quid ageret] quel che faccia [de nuptijs] de le nozze [id propterea] è per questo conto, e auuertite, che [id] vuol dire per questo cōto
6 è [præterea] per questo conto: ma l'vsanza di questo poeta è fare così spesso, come voi vederete [nunc] ora [sequor] io vò vedendo [hunc venientem, id est si hic ueniat] se co-stui venga, cioè in luogo, che io possa andar codiando, quel che faccia, e dice [sequor] io vò vedendo, perche con gli occhi lo seguitaua, cioè guardaua in quà, e là se lo vedea, & mentre, che cosi dice lo vede e dice [adeo] certo, oh [video ipsum] lo veggo [præsto]
presente, insieme [Cū Dauo] Dauo [hoc agā] io farò qsto, cioè spiarò, quel che faccia, cōe m'ha cōmesso il mio padrone, & cosi
s'arrecca da bāda, e stà à veder ql che faccia. S. [vtrumq;] Sim. mentre, che cosi da se ragionaua come noi habbiamo detto ne la scēa di sopra, 10
gli viene volto 11
l'occhio è gli vede, e dice [ideo adesse] io li veggo esser insieme [vtrūq.] amēdui, cioè io gli veggo amēdui. D. vedutosi Dauo scoperto, dice à Panfilo, quasi con cenni, e di maniera, che Simone non vegga, nè oda [hem] a te [serua] habbi cura, stà in te, guarda S. Simo-
ne hauendogli ve lui chiama Panfilo, e dice 12
[Pamphile] ò Panfilo. D. gli insegna come si debba voltare à lui, ma in modo, che Simone non vegga, nè oda [respice ad eum] volta ti a lui [quasi de improuiso] come se tu non l'hauessi veduto. P. Panfilo fa quanto gli dice Dauo, & si volta, come se non l'hauesse veduto, e dice [hem pater] oh mio padre. D.
sendosi recato da canto Dauo, e veduto, che 13
Panfilo haueua risposto bene, dice da se [probe]

1 be] bene. S. seguita Simone, e dice [volo] io voglio [ducas] che tu meni [hodie] hoggi [vxorem] moglie [vt dixi] come io dissi. B. Birria, che staua vedere, che fine hauesse la cosa così da banda, che nessuno lo vedeua, dice da se. [nunc timeo] hora io ho paura, [nostræ parti] in quanto s'appartiene alla nostra parte, cioè al mio padrone [quid hic respondeat] quel che costui responderà. P. ri-
2 sponde Panfilo al padre [neque istic] nè in questo [neque alibi] ne in altro [vsquam] in luogo nessuno [erit tibi] voi harete [mora] tardanza [in me] in me, cioè ne in questa cosa, nè in nessuna altra mai voi mi trouarete pigro, e tardo, che io non sia apparecchiato ad ogni vostra voglia. B. [hem] Birria, ha-

uendo vdito Panfilo rispondere, e non ha- 7
uendo così inteso bene, dice [hem] he [quid dixit?] che ha egli detto, ma auertite, che auanti, che finisce di dire [quid dixit] Dauo parlò più presto di lui, di sorte che tra [hem, & quid dixit?] Dauo disse [obmutuit] ma in modo, che Dauo non vedeua nè sentiua Birria, e per ciò dice Birria [hem] he, e Dauo innanzi, che finisse [obmutuit] egli è amutolito. B. [quid dixit] che ha egli detto. Sim. 8
responde Simone à Panfilo pur nel medesimo tempo, che questi altri, ma egli no vdiuano lui, & egli non vdiua loro [facis] tu fai [vt te decet] come ti conuiene [cum impetro] impetrando [cũ gratia] cõ gratia [Illuc] questo [quod postulo] che io chieggio.

D. Sum verus? B. herus, quantum audio, vxore excidit.
S. I iam nunc intro, nè in mora, cum opus sit, fies.
P. Eo. B. nullan' in re esse homini cuiquam fidem?
Verum illud verbum est, vulgo quod dici solet,
Omnes sibi melius malle esse, quam alteri:
Ego illam vidi virginem: forma bona.
Memini videre: quò æquior sum Panfilo,
Si se illam in somnis, quam illum amplecti maluit.
Renunciabo, vt pro hoc malo mihi det malum.

D. [Sum ve-
3 rus?] sono io veritiere? q̃sto egli disse à Pãfilo di sorte, che S. non se ne accorgesse, ouer da se. B. hauendo poi vdito, che Sim. haueua detto,
4 che Pan. faceua bene, facendo così, e non si cõtraponendo a le sue voglie, s'accertò della risposta, che haueua fatta Panfilo, & disse [herus] il mio padrone [quantum audio] per quanto io odo [excidit vxore] escene fuori della moglie, e pur da se, mentre che Simone, e Pan. parlauano.
5 S. rispõde Simone, e dice orsu, poi che tu sei così disposto [i iam nunc intro] or và in casa [nè fies in mora] accioche tu nõ habbi a far aspettare, e ritardare [cum opus sit] quando bisogni. P. [Eo] io vò, e così si parte solo, e Dauo resta è Simone à parlar insieme, ma innanzi, che parlino Birria da per se partendosi dice queste parole, ouero mentre, che Dauo, & Simone parlano, il ragionamento de
6 quali comincia nella seguente scena, partesi dunque Birria, e mentre se ne và, dice quasi disperandosi, credendo, che Panfilo volesse

Filomena, e nõ sapẽdo come la 9
cosa ãdau. [nè] è egli possibile [cuiquã homini] che nessuno homo [esse fidelẽ] habbia fede, matenga la fede [nulla in re] in cosa nessuna [ve- 10
rum è illud verbum] è bẽ vero quel prouerbio, e dice quale egl'è [Omnes male] che ogniuno vuol più presto [esse sibi melius] hauere il ben per se [quam alteri] che per altri [ego vidi] io ho veduto [illam virginem] quella virgine [memini videre] è mi ricordo vederla [forma bona] di bella presenza, di bel- 11
lo aspetto [quo] per laqual cosa [sum æquior] io son più compassioneuole [Pamphilo] di Panfilo, io ho più per scusato Panfilo [si maluit] se egli ha volsuto più tosto [se amplecti illam] abbracciarla egli [in somnis] la notte nel letto [quam illum] che Carino [Renuntiabo] io di tanto l'auuiserò, cioè tanto riferirò al mio padrone [vt det mihi malum] acciochemi dia male, mi faccia male, mi 12
dia qualche bastonata [pro hoc malo] a scãbio di questa mala noua.

ANNOTATIONI.

[Relictis rebus] participio passato ablatiuo, nel ablatiuo si dichiara di questo participio [Ageret] si dichiara ne' verbi del ablatiuo, che vogliono la prepositione, e nel capo di far qualche cosa d'vn'altra [Cum Dauo] compagnia nel suo capo nell'ablatiuo [Illic alibi] à scambio di [in hac re, & alia re] in me mora] dicesi [mora est in me, & ego sum in mora [decet] si dichiara ne' verbi, che voglio no l'accusatiuo senza prepositione [Sies] à scãbio di sis [forma bona] materia nel ablatiuo [Quo] causa efficiente nel suo capo nel

Abla-

6 Ablatiuo [Quàm] sempre vuole il caso, che egli ha innanzi, dichiarasi nel capo di Che- [Pro hoc malo] scambio, ne l'Ablatiuo, nel tuo capo. 7

SCENA SESTA.

1 IN qsta scena si cótengono doi bellissimi ingãni, per che Dauo ingãna Simone, e Simone Dauo. era restato solo Dauo, & da se andaua dicēdo

Dauo, Simone.

HIC nunc me credit aliquam sibi fallaciam
Portare, & ea me hic restitisse gratia.
S.quid Dauus narrat? D.æque quidquam nunc quidem.
S.nihil ne? hem, D.nihil prorsus. S. atqui expectabam quidem.

quasi borbottando, o naturalmente, come la 8 natura de seruidori, o pur artificiosamente per attaccar ragionamenti, con Simone per ingannarlo, dice dunque.

3 ORDINE.

[HIC] costui, quasi volendo dire questo manigoldo, boia, poltrone, o vna simil cosa [credit] crede [me portare] che io porti, che io facci [sibi] a se [aliquam fallaciã] qualche inganno, qualche tradimento, crede in somma, che io lo vogli ingannare, frappare, trappolare [&] cioè [credit] e crede [me restitisse 4 hic] che io sia restato qui [ea gratia] per questa cagione. S I. Simone sentendo cosi costui, dice [quid narrat Dauus?] che dice Dauo? & queste parole si debbono pronūtiare con piaceuolezza secondo Donato, ma secondo me con collera. D. [æque quidquam nunc quidem] niente, nulla, l'ordine è questo. [nunc quidem quidquam] adesso in vero nulla [æque] come hora, quando tu mi 9 parlasti, cioè non dico altro, che tu mi dicessi, quando tu mi cominciasti a parlare. doue è da notar vna bella argutia, che come prima egli diceua, che egli era vno sciagurato, cosi dice hora. S. [nihil] Simone, non intendendo questa argutia, dice [nihil ne?] non di nulla e? [hem] questo [hem] non si può cō parole sprimer, ma farò come io potrò, e diremo che dica, deh non dir nulla, e deh, ah. 10 D. [nihil prorsus] niente niente. S. [atqui] certo, in vero [expectabam] io aspettauo [quidem] è superchio. ouero diremo [at qui quidem] che saranno due parole, che diranno il medesimo, & intendete io aspettauo, che tu dicessi qualche cosa.

5 Queste parole Dauo le dice, che Simone nõ l'intende [euenit præter spē] egliè occorso, accaduto qsto fuori de la sua speráza, egliè i- 6 trauenuto quel che nõ credeua e non s'aspettaua, & bene, perche pēsaua, che Panfilo dicesse di nõ voler moglie, e disse, che egli era parato ad ogni sua voglia

D. Præter spem euenit: sentio: hoc male hēt virum.
S. Potin' es mihi verum dicere? D. nihil facilius.
S. Num illi molestiæ quippiam hæ sunt nuptiæ
Propter hospitæ huiusce consuetudinem?
D. Nihil hercle: aut, si adeo, bidui, aut tridui est
Hæc sollicitudo: nostin'? deinde desinet:
Etenim eam secum rem recta reputauit via.
S. laudo. D. dum licitum est ei, dumque ætas tulit,
Amauit, tum id clam: ne vnquam infamiæ
Ea res sibi esset, vt virum fortem decet;
Nunc vxore opus est, animum ad vxorem appulit.
S. Subtristis visus est esse aliquantulum mibi.
D. Nihil pp hanc rem, sed est, quod tibi succenseat.
S. quidnam? D. puerile est. S. quid est? D. nihil.

[sentio] io 11 me ne accorgo bene, io lo veggo, cioè chè egli è incolto quello che nõ credeua [hoc] qsto, cioè qsta cosa, essendoli accaduto fuori, de la sua 12 openione [male hēt virū] malamente tormēta questo huomo magnanimo, generoso, p ironia, cioè p il cōtrario lo chiamò generoso, cioè questo

S. Quin dic, quid est.
D. Ait nimium te parce facere sumptum. S. me-ne? D. te.

1 questo è il male che tormenta questo galante huomo. SI. seguita Simone, e dice[potin..i, potis ne es[sei tu potente, hai tu possanza [dicere mihi]di dirmi[uerum?] un uero? D [nihil facilius] non è cosa più facile, che dire il uero. S. [Num]dimmi[hæ nuptiæ] queste nozze
2 [sunt illi quippiam molestæ] songli elleno punto moleste[propter consuetudinem]per la consuetudine, amicitia, intrinsichezza [huiusce hospitæ?] di questa forastiera? D. [nihil hercle]niente per Ercole [aut]ouera mente]si[est adeo solicitudo idest ei] se egli ha pure affanno; aggiugnete[erit bidui, aut tridui]egli sarà di duoi, ò di tre dì, cioè se pur egli ha affanno nessuno, egli durerà due
3 ò tre dì[nostin?.i.nouisti ne?]hauete voi inteso, ouero intendete? perche nosti è presente, preterito impe fetto, e preterito perfetto [Deinde desinet] dipoi cesserà, mancherà, cioè questo suo dolore [Etenim]perche[reputauit secum] egli ha discorso da se [rem] la cosa[recta via]per la via dritta, buona, ragioneuole cioè egli ha discorso la cosa con ragione. S.[laudo]io la lodo, bene stà, è ben
4 fatto. D [Dum licitum est ei] mentre che egli è stato lecito [dumque] & mentre che

[ætas tulit]l'età l'ha cōportato [amauit,]egli è stato innamorato[tum]dipoi[id clam]aggiugnete[fecit]ha fatto questo di nascolto, segretamente [ne ea res] accioche tal cosa [Vnquam esset infamię] mai gli fusse ad infamia, accioche tal cosa non gli desse infamia[vt decet]come è 7
conueniente, come si conuiene[virum for- 8
tem] a vn'huomo forte, honesto, che stima l'honore [nunc opus est vxore] adesso è bisogno di tor moglie, il tépo ricerca, che pigli moglie[appulit animum] ha volto l'animo [ad vxorem] alla moglie. S. [visus est esse mihi] m'è parso, che sia[Aliquantulum subtristis] alquanto di mala voglia, m'è parso, che sia cosi vn poco mal contento.
D [nihil] nò [Propter hanc rem]per questo 9
conto, cioè non è di mala voglia per questo conto. [Sed est]ma egli ha[quod succenseat tibi]da adirarsi teco. S. [Quid nam est?]che cosa è questa? D. [Puerile est] è ella cosa da fanciulli. S.[Quid est?] che cosa è? Dauo [nihil]nulla. S.[quin dic]e di[quid est] che cosa ella è. D. [au]dice [te facere sumptum] che voi fate le spesa [nimium parce] troppo miseramente. S.[me ne?] io? D.[te]voi. 10

Vix, inquit, drachmis obsonatus est decem:
Num filio videtur vxorem dare?
Quem, inquit, vocabo ad cęnam meorum æqualium
Potissimum nunc? & quod dicendum hic fiet,
Tu quoque perparce nimium. non laudo. S. tace.
D. Commoui. S. ego isthæc recte ut fiant, uidero.
Quid nā hoc rei est? quidnā hic uolt ueterator sibi?
Nam si hic mali est quicquam, hem illic est huic rei caput.

[Inquit] disse[vix]appena [obsonatus est] egli ha cōperato di camāgiari [decem drachmis] diece drā-
5 me (che sono dieci giuli) perche ogni dramma val quaranta quattrini. Il senso è, appena egli ha speso in camangiari, ouero in companatico dieci giuli [num] onde si voltaua a me, & diceua
6 [num]dimmi vn poco [videtur]parti egli [dare] che dia [vxorem] moglie [filio ?] a vn suo figliuolo [inquit] disse[quem] chi [vocabo ad cœnam]chiamerò io a cena [meorum ęqualium]de miei equali, de miei pari [nunc potissimum] adesso principalmente[& quod]dice hor Dauo la sua openione, & intendete queste parole [si vis dicam] se voi volete, che io dica [quod dicendum fiet]quel che si debbe dire [hic] qui

ouer hora. che non ci è Pāfilo, cioè se voi volete, ch'io vi dica quel che ora io vi debbo dire, che nō ci è Panfilo, pche se ci 11
fusse esso, io nō lo direi[tu quoque] dice hora quel che gli par che sia da dire [tù quoque]voi ancora, intendete [facis sumptum] fate la spesa[perparce nimium] molto troppo mi-
seramente, cioè se io vi ho a dire il vero, voi 12
sete troppo misero in queste nozze; doue si debbe considerare l'astutia di Dauo, & in che bel modo egli dà la baia a Simone. SIM. [tace] stà cheto. DE. [commoui] io l'ho commosso, io l'ho punto, io l'ho tocco in sul viuo, vedi, vedi. S. [ego videro] dice, che s'impacci d'altro, quasi perche tocca solo a lui [ego videro] io prouederò[vt isthæc]che queste cose [fiant recte] si facci-

1 si faccino bene, come elle hanno à stare, & così si discosta da Dauo, e dice queste poche parole, & finisce l'atto. [Quid nam hoc rei est?] che domin di cosa è questa, che vuol dir questo? [quidnam,] che domine [volt sibi] vuol [hic veterator] questa volpe vecchia 7 [nam] perche dice [si quicquam male est] se ci è mal nessuno [hic] qui, cioè se Panfilo nô mantiene la promessa [Hem] ah [illic] egli [est caput] è capo [huic rei] di questa cosa.

ANNOTATIONI.

[Prorsus] è messo per maggiore asseuera-
2 tione, cioè per asseuerare, affermare più, che non dice nulla [Atqui quidem] tanto fanno sole quanto accompagnate, ouero diremo, che [atqui] voglia dire, ma pure [& quidem] certo, che dirà, ma pure certo io aspettauo, che tu dicessi qualche cosa, ouero diremo, che è meglio, che [atqui] voglia dire oh, & [quidem] pure, che dirà, oh io aspettauo pure [Euenire aliquid præter spem] vuol dire
3 accadere qual cosa al contrario di quel, che si pensa [Sentio] è proprio conoscere con l'animo [Hoc habet male virum] notate bel detto [Potin es] è quanto [potis ne es] [Propter consuetudinem] è causa efficiente, ragionasene nel suo capo nell'actiuo [Bidui, tridui] questo genitiuo si regge da vn nome tacito, che vi s'intende, che è [spacium] atto, & significa il tempo quanto, vedete nell'atto
4 nel tempo [Decet] questo verbo si dichiara ne' verbi dell'accusatiuo, che non vogliono prepositione [Subtristis] sub così composto significa alquanto, vn pochetto [Sed est, quod tibi succenseat] notate bel modo di dire [succenseo tibi, & non tecum] questo verbo succenseo] si dichiara ne' verbi del datiuo [Drachma] è la centesima parte d'vna libra, intendete d'argento, ma è da considerare in quanto s'appartiene à pesi, ò monete
5 antiche, che i Romani haueuano la lor libra, che pesaua dodeci onzie, e meza delle nostre, di modo, che vna libra loro faceua cento dramme, doue vna nostra ne fà nonantasei, che sono manco quatro, vna dramma adunque valeua la centesima parte d'vna libra, che se ella era d'argento valeua tredici soldi, e vn quatrino, parlando alla moneta Fiorentina, alla Papale vn giulio, di modo, che vna libra d'argento valeua dieci ducati, 8 se ella era d'oro valeua cento: di modo ch'ogni dramma valeua vno ducato, le dieci dramme dunque conte innanzi, perche erano d'argento valeuano vno scudo, e sempre s'intende d'argento, se non fusse specificato il metallo, ma veggiamo come stauano li lor pesi, e lor monete: hauendo dunque la libra, come io vi ho detto, che ancora chiamauano pondo: laquale faceua cento dram- 9 me, ciascheduno pesaua, riducendole à vna cosa, che ogni vno possa intendere, settanta due granella di grano, le parti della libra erano queste [Vncia] oncia [Sestans] due oncie [triens] tre oncie [quadrans] quatro oncie [Quincunx] cinque [semis] sei [septunx] sette [Bes] otto [Dodrans] noue [Dextans] dieci [deunx] vndici [As] dodici: haueuano anco il talento, che pesaua sessanta 10 libre, & questo è in quanto al peso, le monete erano queste principalmente [Denarius,] che pesaua vna dramma, che era settanta due granella di grano, cioè tredici soldi è vn quatrino, ouero vn giulio [Scrupulum] valeua il terzo del danaio, cioè tredeci quatrini, & vn terzo [Sestertius] ouero [nummus] genere masculino, il quarto, cioè dieci quatrini [Sestertium] genere neutro, valeua 11 mille minusculini, cioè vinticinque scudi [obolus] il sesto, che è quasi sette quatrini, & questo basta per hora, forse, che in vn'altro luogo più commodo ne parlerò più distesamente [Perparce] per composto dice molto [Veterator] propio significa vno, che è vecchio ne gli inganni [Hic] à scambio di huic [Illic] à scambio di ille.

12

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Miside, Simone, Dauo, Lesbia guardadonna, Gliceria, che partorisce.

ITA pol quidem res est, vt dixti Lesbia:
Fidelem haud fermè mulieri inuenias virum.
SI. ab Andria est ancilla hec, qd narras? DA. ita est.
MI. Sed hic Pamphilus. SI. quid dicit?
MI. Firmauit fidem. SI. hem.
DA. Vtinā aut hic surdus, aut hec muta facta sit.
M. Nam quod peperisset, iussit tolli, SI. ò Iupiter (cat.
Quid ego audio? actum est, siquidē hac vera pradi-
L. Bonū ingeniū narras adolescentis. MI. optimum.
Sed sequere me intro, nè in mora illi sis. LI. sequor.
DA. Quod remedium nunc huic malo inueniam?
SI. quid hoc?
Adeon' est demens ex peregrina? iam scio: ah
vix tandem sensi stolidus. D. quid hic sensisse se ait?
S. Hac primum adfertur iam mihi ab hoc fallacia;
Hanc simulant parere, quo Chremetem absterreant.

1 Il tenore di questa scena è, che chi troppo si fida nel suo sapere, spesso s'inganna, come interuiene qui a Simone, che per mostrare di es-
2 ser troppo accorto, & astuto, si crede, che il partorire di Glicerio sia finto, e sia stata vna cosa ordinata da Dauo, per guastar le nozze, &
3 cosi nō lo crede.

ORDINE.

[Pol] per poluce [quidē] certo [res est] la cosa sta, è [vt dixti Lesbia] come tu hai dito Lesbia
4 intendere, che Miside, e Lesbia di questo, che segue ne hauessero ragionato innanzi, e che Lesbia hauesse prouato con ragioni esser così [Fidelem] dice, che cosa stà cosi [haud inuenias] che tu non troui, nō poi trouare, cioè, che nessuno può trouare, doue è [inuenias] à scambio [d'inueniatur] modo di dire latino, come volgare: del che
5 io ve ne ho auertito auanti [fermè] facilmēte, ouero assolutamente [virum fidelem] homo fidele [mulieri] à vna donna, & queste cose diceua Miside à Lesbia, che ella non vedea, nè Simone, nè Dauo. SI. sendo Simone cō Dauo, & vdendo costei, dice à Dauo [hęc ancilla] questa serua [est ab Andria] è di casa di Glicerio [quid narras?] che n'è di tu? DA. [ita est] è vero. S. M. [sed hic Pamphilus] ma
6 questo Panfilo; bene dice [hic] cioè questo, perche auanti che ella giugnesse con Lesbia doue ella era, nè hauea detto, e perciò dice: ma questo Panfilo: lequal parole sentēdo Si. innanzi, che ella hauesse finito di dire quello, che ella volea, che era [firmauit fidem] gli promesse, disse [quid dicit?] che dice ella? & però diremo [sed hic Pamphilus] ma questo Panfilo. SIM. [quid dicit?] che dice ella? MI. seguita Miside quello, che ella volea dire

[firmauit fidē] le promesse. SI. innanzi, che ella hauesse finito di dire, perche egli le promesse, Simone dice [hē] eh. Dauo similmente dice innā- 7
zi queste parole [vtinam] Iddio voglia [aut hic surdus] ò costui sordo [aut hæc] ò costei [muta facta sit] sia fatta mutola, cioè ò costui assordi, 8
ò costei ammutolisca. M. seguita Miside di dire, perche egli li promesse [nam] perche [iussit tolli] comandò, che s'hallieuasse [quod peperis- 9
set] quel che ella hauesse partorito. SI. [ò Iupiter] sentendo qsto Simone, dice [ò Iupiter] ò Gioue, ò Dio, ò volendo dire ohime, che cosa è questa [quid ego audio?] che odo io? che sento io? [actum est] egl'è spacciato, la cosa è spedita, non c'è più rimedio [si quidem hæc] se costei [predicat vera] dice queste cose vere, se costei dice il vero, se 10
vero è quel, che costei dice. L. [narras] tu mi 11
racconti [bonum ingenium] vna buona natura [adolescentis] di questo giouane cioè tu mi mostri, che questo giouane è d'vna buona natura. MI. [optimum] ottima è, cioè, la sua natura, cioè non solamente è buona, come tu dì, ma ottima [sed sequere me intrò] ma seguitami dentro, cioè vieni dentro meco [nè sis in mora illi] accioche tu non l'habbi à fare aspettare, quando sia dibisogno, & notate modo di dire io ti fo aspettare [ego sum tibi in mora, & mora est in me tibi] come innanzi, io vi ho detto. L. [sequor] io ti seguito, io vengo hora, perche voi intendiate bene la cosa, douete sapere, che Miside era andata à trouar la guardadōna, cioè Lesbia, come Archille l'hauea commesso, & fattale l'imbasciata, subito elleno (come è costume delle donne di voler sempre cornacchiare 12

1 chiare, e fare i castellucci per l'aria) attaccarono insieme i ragionamenti sopra a' casi di Pamfilo, & di Glicerio. doue Lesbia l'haueua detto, che non si troua mai amante, che fusse fedele a una donna, doue giungendo a punto uicino a Simone, e a Dauo, e nõ si accorgendo d'essi; ella replicò quello, che haueua detto, affermando esser vero, che nessuno à loro era fedele, sentele Simone, duolsene, & elle-
2 no sendosene andate in casa, & Simone andato pensando sopra di ciò, si pensò, che q̃lle donne fussero venute qui per opera di D. per volergli dare ad intendere, che Panfi. hauesse promesso à Glicerio, acciò le nozze nõ si facessero, e così non crede quel, che era vero, ò douea credere: ma tornando à l'ordine Dauo sentendo costoro, dice. DA. [quod remediũ] che rimedio [inueniã nunc] trouerò
3 io hora [huic malo?] à q̃sto male? S. parla or da se Simone, e dice [quid hoc?] aggiugnete [rei est,] che dirà [qd hoc rei est?] che cosa è q̃sta, che vol dir questo? che significa questo? [adeon' i. adeo ne est adeon' demẽs] è egli tãto pazzo, intẽdere [vt suscipiat filium ex peregrina?] che voglia riceuere, alleuare vno figliuolo natogli d'vna meretrice [iã scio] ora gli par hauer conosciuto, che ciò sia stato fat-
4 to à posta, e dice [iam scio] io sò, sì sì, io ho

inteso, io già sò, ah, e poi parendogli pur es- 7
sersi accorto de l'inganno, dice [ah stolidus] ah pazzo, ah matto, che io sono [tãdem vix] pur à pena [sẽsi] me ne auiddi, pur me ne accorsi à pena. D. [quid ait hic] che dice costui [se sensisse?] d'hauere inteso? di che dice costui essersi accorto? & questo dice in mõ, che Simone non l'ode. S. Simone pur seguita di dire da se [hæc primum fallacia] questo pri-
mo inganno [iam adfertur mihi] m'è fatto 8
[ab hoc] da costui, cioè questo è il primo inganno, che costui m'ha fatto, ouero questa è la prima volta, che costui m'ha ingannato; ma per il contrario si debbe intendere, perche molte uolte l'haueua ingannato, come sarebbe verbi gratia, questa è la prima volta, che tu m'hai ingannato, quando molte volte tu m'hauessi ingannato, doue douete con-
siderare, che [primum] è posto à scambio di 9
prima, ouero significa la prima volta, & è auuerbio del tempo, come si dice [cõsul primum, consul secundũ] console la prima volta, e console la seconda volta [hanc] dice hora qual sia l'inganno [simulant hanc parere] fingono, che costei, cioè Glicerio partorisca [quò] accioche [absterreant] eglino spauentino, leuino dal ꝓposito, faccino mutar ꝓpo-
sito, parere, volontà [Cremetem] à Cremete. 10

G. Glicerio, mentre, che Simone staua innanzi alla porta di Glicerio fu assaltata dalle doglie, e cominciò à gridare di
5 sorte, che Si. l'vdi, & tanto più cominciò à sospettare, pẽsando, che elle fussero finitioni, vedendo così accadere à punto, q̃n egl'era qui tutte à vn tratto queste cose, che furono il ramarico di Miside con Lesbia, e poi il gridare
6 di Glicerio, doue par che 'l poeta voglia mostrare, che nõ si debba dar fede à le cõgietture, perche spesso accascano molte cose, che sono tãto verisimili, che par ch'elle faccin fede che la cosa sia à pũto, come noi ci pẽsiamo, e che l'huomo non si debbe mai fidare di se stesso e nel suo discorso, e che q̃gli, che sono tãto astuti, e sagaci, da se stessi s'ingannano, e quãto più vogliono esser accorti: dice dunque. G. [Iuno Lucina] ò Giunone Lucina

G. Iuno Lucina fer opem; serua me obsecro:
S. Hui, tam cito? ridiculum: postquam ante ostium
Me audiuit stare, approperat: non sat commode
Diuisa sunt temporibus tibi Daue hæc. D. mihin'?
S. Num immemor es discipuli? D. ego, quid narres, nescio.
S. Hiccine me si imparatum in veris nuptijs
Adortus esset, quos mihi ludos redderet?
Nunc huius periclo fit, ego in portu nauigo.

[fer opem] 'ami aiuto, aiutami, soccorrimi [serua me] saluami [obsecro] ch'io te ne pgo. S. ode la Simone, e nõ le credendo, di-
ce [hui] oime [tã cito] tanto pſto, 11
egli dà la baia [ridiculũ] che cosa cioca [postq̃ audiuit] poiche ell'ha vdito [me stare] ch'io stò [ante ostium] innãzi la porta [approperat] ella affretta, sollecita di gridare [Daue] ò Dauo [hæc] queste
cose [non sunt diuisa tibi] nõ ti sono state di- 12
uise, compartite, distribuite [temporibus] à tempo [sat commodè] assai commodamente. Il senso è. Dauo queste cose, che tu hai ordinato, che si faccino di far venire Miside, & Lesbia à parlar dell'amor di Panfilo, e di fare gridare Glicerio à punto, quando io ero qui, accioche io le sentissi, per dar cagione, che le nozze si guastino, nõ sono state ben fatte, secondo i tempi, che tu haueui ordinato. D.

1 [mihin'ideſt mihi nè ?] à me cioè dite voi,
che elle non ſono ſtate bene ſcompartite à
me. SI. [num] dimmi vn poco [es immemor]
ſei ti tu ſcordato [diſcipuli] del tuo ſcolare,
cioè di Panfilo, altri leggono [num imme-
mores diſcipuli] è dicono [num] dimmi vn
poco [diſcipuli] cioè [tui] i tuoi ſcolari, cioè
Miſi.le, Lesbia è Panfilo [ſunt immemores]
ſon ſi eglino ſcordati, cioè de' tuoi precetti?
2 il ſenſo del primo è, ombe, dimmi vn poco
ſei ti tu ſcordato del tuo ſcolare Panfilo? è
l'altro, dimmi ſonſi i tuoi ſcolari ſcordati
de' tuoi precetti? Dauo finge di non inten-
dere quel, che voglia dire, e dice [ego neſcio]
io non sò [quid narres] quel che voi vi di-
ciate [hiccine] ci è vna aggiunta, & ſi diui-
de così queſta parola [hic ne] è perciò dire- 7
mo [nè] ola eh, parti egli, parla da ſe quaſi,
che con vn'altro [nè] ò la [quos ludos] che
ſtratij, che ſcherni [mihi redderet hic] mi
farebbe coſtui [ſi me adortus eſſet] ſe mi ha-
ueſſe trouato [imparatum] ſprouiſto, come
vno alloco [in veris nuptijs] nelle verè noz-
ze, il ſenſo è, come credi tu, che m'haueſſe
trattato, e che ſtratij m'haueſſe fatto, ſe m'ha
ueſſe trouato in quelle nozze ſprouiſto di 8
conſiglio [nunc] hora, adeſſo [fit] queſta co-
ſa ſi fà [huius periculo] con pericolo di co-
ſtui [ego nauigo,] & io nauigo [in portu]
nel porto, cioè al ſicuro. Il ſenſo è, hora co-
ſtui va à pericolo, ouero è in pericolo, & io
ſono al ſicuro.

ANNOTATIONI.

[Pol] modo di giurare antico, vedete nel
3 capo di giurare [Dixti] à ſcambio di dixiſti,
chiamaſi figura ſincopa, che è quādo ſi leua
la vocale del mezo d'vna diuotione, cioè d'v
na parola [Mulieri] à ſtanza, nel capo della
ſtanza nel datiuo [Ab Andria] perche ab An-
dria ſignifica di caſa d'Andria, leggete il cap.
di donde nel Abl. [Iupiter] Gen. Iouis [Actū
eſt] queſta parola è ſecondo la ragion ciuile,
che vuole, che neſſuno vada trattando le co-
4 ſe fatte [Siquidē] val ſolo quāto ſi [Adeon'.i.
adeo ne] è ſignifica tanto [tandem] è vna pa-
rola, che s'vſa quando doppo vn gran tem- 9
po l'huomo ha vna coſa, che egli ha aſpetta-
to [Iuno Lucina] chiamano Giunone Luci-
na, perche ella aiuta alle donne di parto mā-
dare in luce la creatura [Hui] è poſto in que-
ſto luogo per sbeffamento [ridiculum] può
eſſer auuerbio e nome [ante] è vna prepoſi-
tione de l'accuſatiuo [Nauigo in portu] è
vna ſimilitudine fatta da' nauiganti, che
quando ſon in porto ſon ſicuri. 10

SCENA SECONDA.

Lesbia, Simone, Dauo.

Adhuc Archillis, quæ adſolent, quæque oportet
Signa ad ſalutem eſſe, omnia huic eſſe video.
Nunc primum fac, iſthæc vt lauet: poſt deinde,
Quod iuſſi ei dare, & bibere, & quantum imperaui
Date: mox huc reuertar.
Perecaſtor ſcitus puer natus eſt Pamphilo.
Deos quæſo, vt ſit ſuperſtes, quandoquidem ipſe eſt
ingenio bono.

IL tenore di
queſta è, che v-
ſcendo di caſa
Lesbia ancora,
che Si. è Da. era-
no auanti la por
ta, narra in che
5 ſtato ſi troui Gli
cerio, & ordina
quel ch'ella vol,
che ſia dato da
bere alla donna
di parto, & poi
da ſe ragiona,
mentte ſe ne và
à caſa, della qua
lità del bambi-
no nato, e della
bona natura di
Panfilo, ſentela
Simone, e tanto
maggiormente
crede, ch'ella ſia
ſtata vna coſa 11
fatta à mano,
grida con Da. di
queſto bābino,
e quanto più và
cōſiderādo, cōe
la coſa poſſa eſ-
ſere, tanto più
da ſe s'inganna.

6 ## ORDINE. 12

Dice dunque Lesbia ad Archille à punto,
che ella era in ſu la porta, che ella ſe ne anda
ua, & Archille dētro, ſtādo la porta così ſoc-
chiuſa [Video Archillis] io veggo Archille
[eſſe huic] che coſtei ha [adhuc] inſino ad
ora [omnia ſigna] tutti li ſegni [q̄ adſolent]
che ſogliono [quęque oportet] che ſono ne-
ceſſarij [eſſe] che ſiano [ad ſalutem] alla ſalu
te, a eſſere ſalua, à cāpare, cioè io veggo, che
coſtei ha tutti i ſegni, che ſogliono venire à
quelle donne di parto, che non vanno à pe-
ricolo di morire [fac primū] fa primieramē-
te [vt iſthæc nunc] che coſtei hora [lauet] ſia
lauata [poſt deinde] è dipoi [fac ei dare bibe-
re] falli dare da bere [quod iuſſi] quel che
io ho ordinato [& date] è dategliene [quan-
tum imperaui] quanto io ho detto [mox] ſu-
bito [reuertar huc] io ritornerò qui: partiſſi

Lesbia

1 Lesbia, e mentre che ella se ne và, dice da se per via[Ecastor]per Castore[natus est]eghè nato[Pamphilo]: Panfilo[puer]vno bambi nò[perscitus]molto bello[per]vuol dir molto[scitus]bello[quæso Deos]io prego gli Id dij[vt sit superstes] che sia salvo, sia sano, 7 che viua lungo tempo[quandoquidem]poi che[ipse]egli cioè Pāfilo[est bono ingenio] è di buona natura.

Cumque huic veritus est optimæ adolescenti facere iniuriam.
S. Vel hoc quis non credat, qui norit te, abs te esse ortum? D. quid nam id est?
S. Non imperabat coram, quid opus facto esset puerperæ.
Sed postquam egressa est, illis, quæ sunt intus, clamat de via.
O Daue ita ne contemnor abs te? aut ita ne tandē idoneus
Tibi videor, quem tā apertè fallere incipias dolis?

[Dumque]e perche[veritus est]egli ha dubitato[facere iniu 2 riam]fare ingiuria[huic optumę adolescēti] a questa ottima giouine fāciulla. SI. sente questo Simone, e tā to più crede, che sia stato vna in 3 uētion del buō Dauo, massima mente vedendo che Lesbia nō l'haueua veduto, pēsādo che ella hauesse finito non lo vedere, accioche le fusse più lecito dir cotal cose, dipoi vedēdo la strada a la porta ne la strada, e quiui fare q̄sto cornacchiamento, perche gli poteua (se costui nō hauesti fatto per essere sentita) che 4 ella hauesse hauuto a dire queste cose in casa, e nō stare alla porta ne la via a cornacchiare. & perciò dice[vel quis non credat]e chi non crederebbe[hoc abs te esse ortum] che questo fusse nato da te, che questa fusse tua inuētione[qui te norit?]chi te conosce? cioè chi è quello che ti conosce, che non credesse che questa fusse vna tua inuentione? D. [quid nam id est?] che cosa è questa? che 5 vuole egli dire? SI. [non imperabat coram] non comandaua in presenza, cioè in quelle donne in casa[quid esset opus facto] quel che bisognasse fare[puerperæ]alla donna di parto[sed]ma[postquam egressa est]poi che ella è vscita fuori[clamat illis] grida a coloro[de via] de la via [quæ sunt intus]che sono dentro. Il senso è. ella non diceua quel che bisognasse fare quiui in casa a q̄lle donne, ma poi che ella è vscita fuori ella stà a cornacchiare de la strada, a quelle 8 che sono détro. doue è dà considerare, che par che Lesbia fusse ne la strada a dire, che Archille hauesse la sopra detta cura, ma questo nō è co 9 sì, perche la colera fece dire a Simone più che non era, e doue doueua dire a la porta disse de la strada, come sarebbe, se vno andasse dua, ò tre volte a dimandare di vna cosa a vno, e colui che fusse adimandato gli venisse stizza, nō direbbe dua, ò tre volte tu mi spezzi il capo, ma direbbe tutto il dì, tu non hai a fare altro, che rom 10 permi la testa, cosi Simone hauendo colera, non disse a punto, come staua la cosa, cioè che ella alla porta dicesse quello che bisognaua fare, ma che de la via staua a gridare[o Daue] ò Dauo [ne] dimmi vn poco [contemnor] sono io sbeffato, disprezzato [ita]cosi[abs te?] da te? [aut ne]dimmi [videor tibi]paioti io[tandem]pure [idoneus] atto[quem incipias fallere]che tu mi comin 11 ci a ingannare[dolis]con inganni[tam aperte]tanto a la scoperta? il senso è. paioti io tale, che tu mi habbi a cominciare a ingannare tanto a la scoperta? paioti io tale, che tu m'habbi a cominciare a fare questi trauagli, queste gabberie tanto alla scoperta?

6 12

Saltē accurate, vt metui videar, certe si rescierim
D. Certè hercle nunc hic seipsus fallit, haud ego
S. edixin tibi. (tulit.
Interminatus sum ne faceres? num veritus? qd re
Credo ne tibi hoc, nūc pepisse hanc è Pāphilo? (ces?
D. Teneo, qd erret: quid ego agā, habeo. S. quid taces?
D. Quid credas? quasi non tibi renuntiata sint hæc

[Saltē accurate] aggiugnete [fac] che dirà [fac]fa[saltem] almanco[accurate]destramente, di nascosto, nō cosi alla scoperta [vt videar metui] accioche paia, che sia temuto[si] quando[rescierim]io habbi risaputo[certo] la certezza, q̄si io lo habbi risaputo di certo.

sic fore.

S. Mihi ne quisquam? D. eho, an tute intellexti hoc adsimularier? S. irrideor.

D. Renuntiatum est. nam qui isthæc tibi incidit suspectio?

S. Qui? quia te noram. D. quasi tu dicas, factum id consilio meo.

S. Certe enim scio. D. non satis me pernosti etiam, qualis sim Simo.

S. Ego ne te? D. sed, si quid narrare occepi, continuo dari

Tibi verba censes. S. falso. D. itaque hercle nihil iam mutire audeo.

1 Il senso è. fà almanco con tal destrezza, che paia, che tu mi temi, se io sappi la certezza della tua malitia. D. [certe] in vero [Hercle] per Er-
2 cole [nunc] ora [hic ips*] costui stesso [fallit se] s'ingãna [haud ego] e ñ io. cioè costui di se s'inganna, e non io l'ingãno. & queste parole dice, che Simone non lo sente. S. [edixin, id est, edixine] dire-
3 mo dunque [edixin' tibi?] non te l'ho io comandato? cioè che tu non mi facci nessuna tristitia [interminatus sum] intendete q̃l [ne] di sopra di edixin' [ne interminatus sum, ne faceres] non t'io minacciato, che tu non lo facessi? & auuertite, che questa parola [ne] è quella, che dimãda, che il volgare dice, nõ, come dire, non hai tu fatto questo? il latino [fecistin'? idest, fecisti ne hoc? num ve-
4 ritus] hami tu temuto? hai tu hauuto paura? hami tu vbidito? [quid retulit] che t'è giouato? che ne hai tu guadagnato? cioè hauer fatto cosi, ouer' diremo che m'è egli giouato hauerloti detto, che ad ogni modo hai fatto a tuo modo. [Credo ne tibi] credoti io, credi tu, che io ti credi, debboti credere [hoc] questo [hanc peperisse] che costei habbia partorito [nunc] hora [e Pamphilo?] di
5 Panfilo? Dauo non gli risponde, e dice da p se [Teneo] io so, io veggio, io conosco [quid erret] quel che egli erri, io so doue si inganna [habeo] & io so [quid agam] quel che io debbi, mi conuenga fare, ouero rispondere. S. vedendo Simone, che non diceua nulla, perche no'l sentiua, dice [quid taces?] perche taci tu? perche non rispondi? che vuol dire che tu stai cheto? D. [quid credas?] per-
6 che volete voi credere? che bisogna, che voi crediate, volendo dire, non accade che voi crediate, che è certo: perche già vn pezzo fa ne fu auisato, che la cosa anderebbe cosi [qui credas?] che bisogna, che voi crediate? ciò voi dite, che non volete credere [quasi] come se [hæc] queste cose [non sint tibi renuntiata] non vi siano state auisate [sic fore] cosi hauere a essere. SI. sentendo, che Dauo diceua, che queste cose gli erano state predette in- 7
nanzi, e non essendo vero, dice [mihi ne quisquam] cioè [renuntiauit?] ha detto nessuno a me? D. [eho] o che cosa [an] ditemi [intellexti 8
tute] hauete voi, inteso voi stesso, voi proprio [hoc] questo parto [assimularier?] sia finto. S. [irrideor] io sono sbeffato, stratiato, vccellato. D. [renunciatum est] vui stato auisato, orsu eui stato detto, che io hò fatta fare questa fin- 9
tione [nam] ombe [qui] in che modo, donde perche [incidit tibi] vi è venuta [illhæc suspectio?] questo sospetto? il senso è, ombe, se voi sapete che questo è vero, ouer se questo v'è stato auisato, che bisogna, che voi habbiate q̃sto sospetto, ch'io l'habbi fatto, ò nò? S. [qui?] perche? [quia] perche [notam te] io t'haueuo conosciuto. D. [quasi tu dicas] aggiugnete [tu dicas ita] voi dite cosi 10
[quasi tu dicas] come se voi credeste [id factum] che questo fusse stato fatto [consilio meo] per mio consiglio, che io l'hauessi cõsigliato, ouer diremo senza aggiugnere nulla [tu quasi dicas] e par che voi crediate [id factum] S. [certe enim scio] enim è di superchio, ouero e vuol dire certo, come certe. il che egli fa spesso di mettere cosi due parole, che dicono il medesimo. ouero egli stà 11
a scambio di vno, se egli sta a scãbio d'vno, diremo [enim] anzi [certe scio] io lo so certo, se egli vuol dir certo, diremo [certe .n.] certo [scio] io lo so. D. [non etiam] non ancora [satis me pernosti] assai bene m'hauete conosciutu [Simo] Simone [qualis sim] chi io sia. S. [ego te ne] io non t'ho conosciuto D. quasi fingendo non intendere, dice [sed] ma [siquid narrare occepi] se io ho comincia- 12
to a narrarti qual cosa [siquid] vuol dire sa qual [continuo] subito [censes] [voi pensate [tibi dari verba] che io vi dia parole, vi inganni, vi frappi. S. [falso] non è vero, sono bugie, io ho il torto. D. [itaque] & cosi [Hercle] per Ercole [nihil audeo] io non ho ardire [iam] ormai più [mutire] di parlare, dire vna parola, fiatare, muouere pur la bocca. S. [ego scio] io so [hoc vnum] que-

sto

S. Hoc ego scio vnum, neminem peperisse hic. D. intellexin?
Sed nihilo secius mox deferēt puerū huc ante ostiū.
Id ego iā nūc tibi renūtio here futurū, vt sis sciens.
Ne tu hoc posterius dicas, Daui factum consilio, aut dolis.
Prorsus a me opinionem hāc tuā ego amotā volo.
S. Vnde id scis? D. audiui, & credo. S. multa cōcurrunt simul,
Qui coniecturam hanc facio. iam primum hæc, se è Pamphilo
Grauidam dixit esse. inuentū est falsum. nunc postquam videt
Nuptias domi apparari, mißa est ancilla illico
Obstetricem accersitum ad eam, & puerum vt afferret simul.
D. Hoc nisi fit, puerum vt videas, nihil mouentur (nuptiæ;
S. Quid ais? cum intellexeras id consilij capere,
cur non dixti extemplo Pamphilo?
D. Quis igitur eum ab illa abstraxit nisi ego? nam omnes nos quidem
Scimus quàm misere hanc amarit, nunc sibi vxorem expetit.
Postremo id mihi da negoti. tu tñ idē has nuptias
Perge facere ita, vt facis, & id spero adiuturos Deos.

1 so solo, ouero
q̃llo [nic peperisse neminem]
che qui non hà
partorito nessu
na. D. [intelle-
xtin'?.i intelle-
xtine?] hauete-
lo voi inteso,
2 ouero [ne] ombe hauete voi i-
teso quello, che
nessuna habbia
partorito? ouer
che è meglio
[ne] ombe [itel-
lexti] voi l'haue
te vdito, cioè
3 che nessuna hà
partorito ne ve
ro; non è cosi?
[sed] ma, cioè
ma ancora, che
voi habbiate co
si inteso [nihilo
secius] niētedi-
meno [mox]
4 ora, ora, testè, te
stè [deferēt pue
rūm huc] porte
ranno il bambi
no q [añ ostiū]
innanzi a la por
ta. Il senso è. ombe voi dite, che sapete, che
nessuna ha partorito, io vi voglio fare vede-
re, che uoi non lo sapete bene, perche voi
5 vederete, che elle porteranno testè il bambi
no innāzi a la porta. seguita poi, e dice [ego
renuncio here iam nunc] io vi auiso padro-
ne ora [id futurum] che questo sarà, cioè che
il bambino sarà arrecato quà [vt sis sciens]
accioche voi ne siate informato, voi lo sap-
piate [ne dicas posterius] accioche voi non
diciate poi [factum] che si sia fatto [consi-
lio] per consiglio [aut dolis] o per inganni
6 [Daui] di Dauo, accioche voi non diciate,
che io l'habbi cōsigliate a questo, & ui hab
bi fatto questo inganno [volo] io voglio
[prorsus] al tutto, in tutto [hanc tuā opinio-
nem] che questa vostra opinione [ambtam]
sia leuata [a me] da me, io voglio, che in tut-
ti voi vi spogliate di questa openione. che
voi hauete di me, io non voglio che puntò
voi crediate quello che di me voi credete.
S. [vnde scis id?] dōde sai tu q̃llo? cioè che el
le porteranno il 7
bābino quà innā
zi la porta. D. [
[audiui, & cre-
do] l'hò vdito, e
lo credo. S. [cō-
currūt multa si
mul] concorreno
molte cose isie
me [qui] che, 8
per lequali [fa-
cio] io fo [hanc
coniecturam]
questa conjettu
ra, per lequali
io pēso, che mi
fanno pensare,
credere [iā pri-
mū] conta qual 9
siano q̃lle cose,
che cosi lo fan-
no pēsare [iā pri
mū] i prima, pri-
mieramēte [hęc
dixit] costei dis-
se [se esse graui
dam] che ella
era grauida] è 10
Pāphilo] di Pā-
filo [inuētū est]
s'è trouato [fal-
sū] non esser ve
ro [nunc] ora
[postq̄ videt] pch'ella vede [nuptias appara
ri domi] che si mette in pūto, s'apparecchia,
si ordina, si prepara le nozze in casa [missa
est ancilla] si è mandato vna serua [illico] su- 11
bito [accersitū] a chiamare [obstetricem] la
guardadōna [ad eā] che ella vēga a lei, cioè a
Glicerio [& vt afferret] & che ella porti [si-
mul] insieme [puerum] vno bābino, D. [nisi
fit hoc] se non si fa questo [ut uideas puerū]
che voi vediate il bābino [nihil mouentur]
non si ritardano [nuptiæ] le nozze. S. [quid
ais?] che di tu? [cū intellexeras] quādo tu ha
uesti conosciuto [capere id cōsilij] che ella, 12
cioè Glicerio pigliaua q̃sto di partiro, di spe
diēte, di deliberatione [cur non dixti] pche
nō lo dicesti [extēplo Pāphilo?] subito a Pā
filo? D. [quis igič] chi adunq; [abstraxit eū]
lo leuò, lo tolse [ab illa] da lei [nisi ego?] se
non io? [nā] pche [oēs nos] tutti noi [scimus
qdē] sappiamo certo [q̄ miserè] quāto grāde
mēte, ardētemēte [amaret] egli ne fusse inna
morato, noi tutti bē sappiamo, q̃to egli fus-
se

questa cosa[atque ita]& in modo cioè m'aiuti,[ut nuptiæ fiant]che le nozze si faccino [ut fuerant futuræ] come già elleno s'haueuano a fare. C.[ah ne me obsecra]ah, non mi pregare: e queste parole si debbeno pronuntiare con un certo sdegno, deh non mi stare a pregar di questo [quasi oporteat]quasi che sia necessario, e par che quasi sia necessario:[te impetrare]che tu ottenghi[hoc a
2 me]questo da me[orando[col pregarmi, cõ prieghi[censes nunc me esse alium] pensi tu hora, che io sia uno altro[atque olim]che già io ero[cum dabam?]quando io te la dauo?[si est in rem utrique]se si fa per amendui noi[ut fiant]che elle si faccino, cioè le nozze

[iube accersi]fa, comanda, che io sia chiamato, fammi chiamare, ouero fa; che la mia figliuola sia menata al tuo figliuolo per moglie, 7
[sed si ex ea re] ma se per questa cosa [est utrique] è amendui di loro[plus mali, quam commodi] più di male, che di bene [oro te id] io ti prego di questo [ut consulas] che tu prouegghi [in commune] nella commune utilità, io ti prego, che tu facci quel ch'è bono, per l'uno, & per l'altro [quasi illa tua sit] 8
come quella, cioè Filomena, sia tua [que] & [ego] io [sim pater Pamphili] sia padre di Panfilo, cioè fa conto d'esser padre di Filomena, & io di Panfilo, & fa poi quel che ti paresse, che fusse meglio.

SI. Imò ita volo, itaque postulo, vt fiant Chreme,
Neq; postulē abs te, nisi ipsa res moneat. C. quid est?
S. Iræ sunt inter Glycerium, & gnatum. C. audio.
S. Ita magnæ, vt sperem posse auelli. C. fabulæ.
S. Profectò sic est. C. sic hercle, vt dicam tibi;
AMANTIVM Iræ, amoris redintegratio est,
S. Hem, id te oro, vt ante eamus, dum tēpus datur,
Dumq; eius libido occlusa est contumelijs,
Priusq; harum scelera, & lacrumæ confictæ dolis
Reducant animum ægrotum ad misericordiam,
Vxorem demus, spero consuetudine, &
Coniugio liberali deuictum Chreme,
Dehinc facile ex illis sese emersurum malis.

SI.[Imò volo ita] anzi voglio
3 così[itaque postulo] e così dimando [ut fiãt] che si faccino, cioè le nozze [Chreme] Cremete [neque postulé abs te] nè te lo chiederei
4 [nisi ipsa res moneat] se la stessa cosa nõ lo ricercasse, se l'occasione non così volesse, ouero non bisognasse, e così non fusse necessario. C.[quid est?] che cosa è? S. [iræ sunt inter Glycerium, & gna-
5 tum] sono adirati Glic. e Pan. C.[audio] io ti intendo. D.[ita magnæ] è tanto sono adirati [vt sperem,] che io spero [posse auelli,] che se ne possa spiccare, cioè: che si possa leuare dall'amicitia di Glicerio. C. [fabulæ] elle sono baie, fantasie, fauole a crederlo. S. [profectò sic est] certo è così. C [sic hercle] intendete [est] per Ercole, che è così [vt dica tibi] come io ti dirò[Amantium iræ] l'ire, le stizze,
6 questioni [amantium] de gl'innamorati [est redintegratio amoris] è vna rinouation d'amore. S.[hem] ohimè, eh dio [oro te id] io ti prego da questo[ut ante eamus] che noi andiamo innãzi, noi auanziamo tempo [dum tēpus datur] mentre, che noi habbiamo com-

modità, mentre che noi possiamo, quasi dicen-
9 do, deh nõ mancar di far questo mētre, che si può [dumq;] & mētre che[eius libido]il suo amore [est occlusa] è soffocato, spēto [cõtumelijs] da
10 gl'odi dal l'ingiurie, fatte si l'uno al'altro[prius q̃] & auanti che, innãzi che [scelera harũ]le sceleratezze di costoro,[& lacrumæ]& le lagrime [confictæ] finte, simulate, mãdate fuori, sparte [dolis] per inganno[reducant animũ ægro-
11 tum ad misericordiam]riduchino l'animo infermo di Panfilo, per l'amore alla misericordia, cioè auanti, che elle con inganni faccino, che egli habbia a voltare il suo odio in misericordia [vxorem demus] diamog'i moglie [spero deuictum] aggiugnete [iri] io spero, che sarà vinto [consuetudine] dalla conuersatione, della tua figliuola, [& coniugio liberali] è dal matrimonio liberale,
12 cioè d'vna donna libera, honesta, & non schiaua, & meretrice [dehinc] e dipoi, in oltre, di più [spero facile emersurum] che facilmente egli vscira [ex illis malis] di quei mali, dou'egli ora si troua per l'amore.

C. Tibi ita videtur: at ego non posse arbitror.
Neq; illum hanc perpetuò habere, neq; me perpeti.

C.[tibi videtur ita] à te par così[at ego arbitror]ma io pēso [non posse] che non si possa[neque

S. Qui scis ergo istuc, nisi periculum feceris? C. at
Istuc periculum in filia fieri graue est.
S. nempe incommoditas denique huc omnis redit,
Si eueniat, quod Di prohibeant discessio. at
Si corrigatur, quot commoditates vide:
Principio amico filium restitueris:
Tibi generum firmum, & filiæ inuenies virum.
C. quid istuc? si istuc animum induxti esse vtile,
Nolo tibi vllum commodum in me claudier.
S. Merito te semper maxumi feci Chreme.
C. Sed quid ais? S. quid? C. qui scis, eos nunc discordare inter se?
S. Ipsus Dauos, qui intimus est corũ consilijs, dixit:
Et his mihi persuadet, nuptias quantum queam, vt maturem.
Nũ censes faceret filium nisi sciret eadẽ hæc velle?
Tute adeo iam eius audies verba: heus euocate huc Dauum.
Sed eccum; video ipsum foras exire.

1 que] ecco quel che non si possa [neque illum habere hanc perpetuò] ne che lui, cioè Panfilo possa hauere costei, cioè Filomena in ppetuo [ne-
2 que me ppetu] ne io sopportarlo, ch'egli habbia in ppetuo. S I. [qui ergo scis istuc] come adunque, in che modo adunque sai tu questo [nisi feceris pe-
3 riculum?] se tu non n'hai fatto la proua? C. [at graue est] ben è cosa strana [fieri istuc periculum i filia] fare questa proua in mia figliuola. S. [nempe omnis incommoditas] certo ogni in commodità [redit huc] torna qui, certo che
4 ogni incõmodità stà quì, ouer riesce qui. S. dice doue stà l'incõmodità [si eueniat discessio] se egli accasca, che s'habbino a separare l'vn da l'altro [quod Di prohibeant] laqual cosa Iddio la prohibisca, Iddio ne gli guardi [at si corrigatur] ma se si corregge, se ritorna a la buona strada [vide quot cõmoditates] vedi quante commodità, quãti beni tu farai [principio] in prima, principalmente [resti-
5 tuetis filium amico] tu renderai, ricomprerai, restituirai il figliuol al tuo amico [tibi generum firmum inuenies] trouerai per te vn genero stabile [& virũ filiæ] & il marito a la tua figliuola. C. [Quid istuc?] perche q̃sto? ilqual modo di dire s'vsa ogni volta, che si cõ cede vna cosa [si induxti animum] se tu t'sei persuaso, hai veduto, conosciuto, giudicato

[istuc esse vtile] che q̃sto sia vtile [nolo vllũ cõmodũ] io nõ voglio, che nessuna com modità [tibi claudier] ti sia serrata [in me] in me, io non voglio, che 7
nessuno tuo com modo da me ti sia impedito. SI. [sẽper Chreme] sempre Chreme te [merito] meritamente [feci te maxumi] io t'ho stimato assaissimo. C. [sed 8
quid ais?] ma che di tu? S. [qd] di che cosa? C. [qui scis] come sai tu [eos discor dare inter se?] che eglino sono in discordia? SI. [Ipsus Dauos dixit] Dauo proprio l'ha detto] qui est intimus] che è intrinsichissi- 9
mo [consiliis eorum] de consigli loro, che è loro segretario [& is] & egli [mihi persuadet]. mi persuade, conforta, consiglia [quantum queam] quanto io possa [maturem] io solleciti [nuptias [le nozze [num censes] creditu, pẽsi tu [faceret] che lo facesse [ni si sciret] se non sapesse [filium velle hæc eadem?] che'l mio figliuolo vuol queste medesime cose? [tute] tu proprio [adeo audies] 10
certo tu vdirai [ei⁹ verba] le sue parole, tu stesso l'vdirai da lui. [heus] e si volta a suoi seruitori, che lo chiamin fuori [heus] o la [euocate huc Dauum] chiamate qua Dauo [sed] è mentre che cosi dice, lo vede, & però dice [sed eccum] ma eccolo [video ipsum exire foras] io lo veggo vscir fuori. 11

ANNOTATIONI.

6 [Cuius seruandi] vedete nel Genitiuo de gerundi [Orãdo] vedete nel nominatiuo de participi præsenti, e nel ablatiuo de gerundi [Oporteat] di questo vedete ne verbi del Accusa. senza prepositione [Olim] ha tre tempi, presente, passato, e futuro, vuol dũque dire, ora, già fu, e sarà [Accersi] si declina accerso, is, siui, tum, questo è dichiarato nẽ verbi del accusatiuo senza prepositione [Plus mali, quam commodi] vedete nel capo di satis

[Oro] vedrete ne verbi del accusatiuo senza 12
prepositione [postulo] questo verbo è dichiarato ne verbi del ablatiuo con la prepositione abs, ab, a, de, &c. [Delis] strumento, nel Ablatiuo nel suo capo [Ad misericordiam] moto al luogo, nel suo capo nel accusatiuo [Consuetudine, & coniugio liberali] cã efficiẽte, nel suo capo nel ablatiuo [emersurũ] è infinito futuro da emergo gis, si, sum, che proprio vuol dire vscire su sopra l'acqua.

[Per

1 [Perpetuò] tempo, che significa quanto, ve-
dete nel ablatiuo nel suo capo [Claudier]
figura paragoge [Maxumi facere] è nõ mas-
sime facere: la ragione si mostra ne' verbi
del genitiuo [Inter] prepositione del ablati- 7
uo [Huc] auuerbio del moto à luogo [Fo-
ras] auuerbio del moto à luogo.

SCENA QVARTA.

IL tenor di
questa scena è,
2 che Dauo pen-
sandosi pure,
che le nozze fus
sero finte come
inuero elle era-
no, conforta, &
sollecita Simo-
ne, solo per dar
gli la baia, à far
3 presto le nozze,
e far menare la
sposa, et che poi
vedendo, che el-
le erano vere p
il parlar di Simo
ne con Creme-
te, riman quasi
mezzo morto,
4 & così conosce
che tutte le sue
tristitie, tutti li
soi inganni tor-
nano sopra di se
ilche ammoni-
sce ciascheduno
à non vsar frau-
de, perche il più
5 delle volte l'in-
ganno torna so-
pra al gabbato-
re. Hauete dun-
que inteso venẽ
do alla dichiara
tione del testo',
che Dauo vsci-
ua appunto di casa, quando Simone lo vo-
6 lea mandare à chiamare: ilqual giunto à Si-
mone, per dargli la baia, & ingannarlo, dice.

Dauo, Simone, Cremete.

AD te ibam. SI. quid nam est?
DA. Cur vxor non accersitur: iam aduesperascit.
SI. audin tu illum.
Ego dudum nonnihil veritus sum Daue abs te, nè
faceres idem:
Quod volgus seruorum solet, dolis vt me deluderes,
Propterea quod amat filius. DA. ego isthuc face-
rem. SI. credidi,
Idq; adeo metuens vos cœlaui, quod nunc dicam.
DA. quid? SI. scies,
Nam propemodum habeo iam tibi fidem. DA.
tandem cognosti, qui siem.
SI. Non fuerant nuptiæ futuræ. DA. quid non?
SI. sed ea gratia:
Simulaui, vos vt pertentarem. DA. quid ais?
SI. sic est res. DA. vide.
Nunquam quiui ego isthuc intelligere. vah consi-
lium callidum.
SI. Hoc audi, vt hinc te iussi introire, opportune
hic fit mihi obuiam.
DA. Hem, num nam perijmus? SI. narro, quæ
tu dudum narrasti mihi.
DA. Quidnam audio? SI. gnatam, vt det oro,
vixque id exoro. DA. occidi.
SI. Hem quid dixti? DA. optume inquam fa-
ctum. SI. nunc per hunc nulla est mora.

ORDINE.

[Ad te ibam] io veniuo à voi a trouarui.
SI. [quidnam est?] che cosa è? che è stato? D.
[cur non accersitur vxor?] perche non si me-
na la sposa? [iam aduesperascit] già si fa sera.
S. [audin. i. audis ne] voltasi Simone à Cre-
mete, e dice [au-
din tu illum?]
odilo tu, & ben 8
dice odilo tu, p-
che egli haueua
innanzi detto,
tu l'vdirai da lui
SI. [ego dudum
Daue] io poco
fà Dauo] [veri-
tus sum abs te]
io ho dubitato 9
di te [nonnihil]
alquanto [nè fa-
ceres idẽ] che tu
nõ facessi il me-
desmo [q; solet]
che suole [vul-
gus seruorum]
il vulgo, la mol-
titudine de' ser-
ui, tutti i serui 10
[dolis vt me de-
luderes,] che tu
nõ m'ingãnassi
[propterea] per
questa cagione
[quod] perche
[filius amat] il
mio figliuolo è 11
innamorato. Da
uo [ego istuc fa-
cerem?] farei
questo io? S. [cre
didi] io lo cre-
detti [que] è me-
tuens id adeo]
temendo questo assai [vos cœlaui] io ve lo
nascosi, io non vi palesai, io vi nascosi [quod 12
nunc dicam] quel che ora io dirò. D. [quid?]
che cosa? SI. [scies] tu lo saprai [nam] perche
[iam propemodum] già assai, già quasi [ha-
beo tibi fidem] io ti credo, io t'ho fede. DA.
[tandem] pure [cognouisti qui siem] haue-
te conosciuto, ch'io sia, pur mi conoscete.
SIM. [nuptiæ] conta ora la cosa [nuptiæ
non fuerant futuræ] le nozze non si haue-
uano à fare. DA. [quid non?] perche no?

come

1 come no. S. Simone non pon cura a la risposta di Dauo, & dice seguitando il suo principio [sed] simulaui ea gratia] ma io le finsi per questa cagione [vt tentarē vos] accioche io vi tentassi, per tentarui D. [q̄ ī ais?] che di tu? Si [sic est] cosi è, cosi stà. D. finge Dauo di non si esser accorto di questa fintione, & dice [vide] vedi [nūquam quiui] mai potetti [intelligere istthuc] intēder questo, conoscer

2 questo [vah consilium callidum] oh che astutia, oh che modo astuto. Si. [hoc audi] odi questo, stà a vdire q̄sto [vt] egli cōta ora quel che vuol che egli oda [vt iussi te hinc intrare] poi che io ti comādai, che di quì tu endāssi in casa, tu andassi dentro [opportune] appunto [hic] costu [fit mihi obuiam] mi venne innāzi m'apparue innanzi. Da [hem] ohime [nūnam] domin' se [perijmus] [uoi siamo spac-

ciati? & queste parole le dice, che Simone 7
no le sente, però S. seguita, e dice S. [narro] io gli raccontò [quæ] quelle cose, che [dudū] poco fà [narrasti mihi] tu contasti a me. D. [quid nam audio] che domine odo io? S. Simone non l'ode, & seguita di dire [oro] io lo priego [vt det gnatā] che dia sua figliuola a Panfilo, cioè [vixque] è appena [exoro id] ottengo questo. D. [occidi] io son rouinato, morto, spacciato. ma pur dice ī modo 8
che non sia inteso da Simone, ma egli l'ode, ma non già l'intende, e perciò dice. S. [hem] he [quid dixti?] che hai tu detto? D. [inquam] dico [optume factum] che è bē fatto, stà benissimo. S. [nunc] ora [per hunc] per costui [nulla est mora] non è nessuna tardanza, cioè ora per costui non resta punto.

3 9

C. [ibo modò domum] io anderò ora a casa [dicam] e dirò [vt apparentur] che le nozze sē apparecchino,

4 ouero che le donne si mettino a l'ordine, doue vi conuiene intendere, o [nuptiæ, o mulieres] e dire [et dicam vt nuptiæ, vel mulieres ap

5 parentur, atque renūtio huc] ...

C. Domum modò ibo, vt apparentur, dicam; atque huc renuntio.
S. Nunc te oro Daue, quoniam solus effecisti has nuptias.
D. Ego verò solus. S. corrigere mihi gnatum, porro enitere.
D. Faciam hercle sedulo. S. potes nunc, dum animus irritatus est.
D. quiescas. S. age igitur: vbi nunc est ipsus? D. mirum ni domi est.
S. Ibo ad eum, atq; eadem hæc, quæ tibi dixi dicam itidem illi. D. nullus sum.

lo per riprende re se stesso, come faria, se vno dicesse. io Dauo ti sono il bō grado di q̄sto, pche io l'no p te solo, & Dauo 10
rispondesse, certo che tu l'hai per me solo. che sia col mal'anno, S. auuertite, che le parole che seguitano, che dice Simone non ri- 11
spōdono a queste di Dauo, ma s'appiccano co le sue di sopra, poi che tu solo sei stato cagione di queste nozze [porrò] per l'auenire [enitere] sforzati, ingegnati, affaticati, studiati [corrigere mihi gnatum] di correggermi il figliuolo, di mettermelo in su la buona via. D. [faciam Hercle sedulo] io lo farò per Ercole senza manco, senza dubbio. S. [potes nūc] tu puoi 12
ora [dum animus irritatus est] mentre che il suo animo è irritato, mētre che cozza con Glicerio, mentre che egli ha collera, stizza con essa. D [quiescas] dateui pace, posateui, non dubitate, state di buona voglia, lasciate fare a me. S. [age igitur] dimi adūque [vbi est nunc ipsus?] doue è egli ora? D. [mirū ni domi est] e debbe essere, io credo, che sia in casa, forse è ī casa, doue voi douete auuerti-

auiserò quà, cioè a voi quando sia a ordine, doue noi intēderemo [huc] a scābio di [vobis] ouero noi diremo, che sia messo a scambio di [huic] come è il costume di questo Poeta, che pone l'auuerbio p il nome. dicēdo dunque [huc] a scambio di [huic] diremo, et auuiserò a coste', cioè a Filomēa, che

6 ella è maritata, e cosi si parte Cremete. Simone si volta a Dauo, che hauea hauuto il mal giorno, & gli dice [Daue nūc te oro] Dauo ora io ti priego [q̄m] poi che [solus] tu solo [effecisti mihi] m'hai fatto [has nuptias] q̄ste nozze. D. [vero] certo [ego solus] io solo sono stato, cioè, & queste parole, se bene egli le dice cō allegra faccia per nō mostrar d'esser mal contento, no le dice, che egli voglia affermare il detto di Simone, ma so-

5 re questo modo di dir da douersi vsare. co-
stui debbe essere in casa [Mirũ ni domi est]
e non[debet esse domi] perche dicendosi,e
debbe essere in casa nõ vuol dire altro se nõ
forse e debbe essere in casa.il che proprio di
ce [Mirum ni domi est, & debet esse domi]
vuol propio dire,egli debbe,cioè è vbligato
essere in casa.auuertiteci dunque che il vul-
gar non vi ingannasse,S.[ibo ad eum]io an-
derò a lui,io anderò a trouarlo[atque item] 7
e similmẽte [eadem dicam illi]gli dirò le me
desime cose [quæ dixi tibi]che io ho detto a
te. D. [nullus sum] sentendo questo suono
Dauo, e sapendo esser stato cagione di que-
ste cose,dice[nullus sum]io nõ son nulla,io
sono piu che morto, & bene,che chi non è
nulla, è più che morto, ꝑche chi è morto, è
pur qualche cosa,se nõ altro,ossa,e poluere.
8

Quid causæ est,quin hinc in pistrinum recta profi-
ciscar via.
Nihil est preci loci relictum,iam perturbaui omnia.
Herum fefelli,in nuptias conieci herilem filium,
Feci hodie, vt fierent, insperante hoc, atque inuito
Pamphilo.
Hem astutias, quod si quießem , nihil euenißet
mali.
Sed eccum ipsum video ; occidi.
Vtinam mihi eßet aliquid hic,quo nunc me præci-
pitem darem.

[Quid causæ
est.i.[quę causa
est[quale è la ca
gione,come po
trò io fare, cõe
la scamperò io.
[quin ꝓficiscar
3 hinc]ch'io nõ va
di di qui[recta
via] ꝑ la piana,
ꝑ la battuta, di
filato, diritto di
ritto [in pistri-
num] in vn mu
lino a macinare[nihil est relictum] io nõ mi
sono lasciato pũto[loci]di luogo [preci]a la
4 preghiera.io non mi sono lasciato via nessu-
na da potere pregare,io mi sono leuate tutte
le vie da chiedere mercede , e misericordia
[iam]già [perturbaui omnia] io ho ꝑturba-
to, messo in garbuglio, messo sottosopra o-
gni cosa,& questa è la cagione,che egli non
spera merce, e che dice non si hauer lasciato
nessuno da poter pregare[herum]dice i ma-
li,che egli ha fatto[fefelli herũ]io ho ingan
5 nato il padrone[cõieci in nuptias]io ho mes
so,gettato quasi per forza [in nuptias] ne le
nozze[filium herilem]il figliuolo del padro-
ne,cioè Panfilo[feci]ho fatto[vt fierent ho-
die]che elle si faccino oggi[insperante hoc]
non sperando questo, non hauendo questa
speranza[atque
inuito Pamphi
lo]& a dispetto
di Pãfilo cioè nõ
sperãdo,ne vo-
lando Panfilo
[hem]che mala
detto sia nõ vo 9
dire io[astutias]
o astutie, o mie
prodezze, ouer
faremo, che q̃-
sto[hem]dica,
deh vedi ,tola,
deh guata[astutias]le mie astutie[quòd]ma
[si quiessem] se io mi fussi quietato, hauessi
badato a viuere, a'casi miei [nihil euenisset 10
mali]non mi saria accascato punto di male,
non mi saria intrauenuto punto di disgratia
[Sed]intendete che Simone era andato a ca
sa di Pãfilo,e l'haueua trouato,e ditto come
egli era rimasto con Cremete di dargli mo-
glie, il che egli vdito vscì fuori male inani-
mito cõtro Dauo,Dauo lo vede,e dice [Sed
eccũ]ma ecco [ipsum]lui propio [video] io
lo veggio[occidi]io sono spacciato[vtinam 11
esset mihi hic]Dio volesse,ch'io hauessi quì
[aliquid]qualche cosa[quo.i.ex quo]donde
[darem me]io mi gettassi[præcipitem]a sca-
uezzacollo, donde io mi scauezzassi il collo
[nunc] ora.

ANNOTATIONI.

[Aduesperascit] ha per nominatiuo[Iup-
6 piter] vedete nel interpretatione nel luogo
de'verbi defettiui [Vereor] questo verbo ri-
cerca l'ablatiuo cõ la prepositione come voi
vedete, vedete ne' verbi del ablatiuo con la
prepositione [Cęlo] questo verbo si dichia-
ra tra i verbi del accusatiuo sẽza prepositio
ne[Cognosti]a scambio di cognouisti,chia
masi figura sincopa', che è ogni volta,che si
leua d'vna parola vna sillaba del mezzo
[Nuptiæ non fuerant futuræ] vedete bel
modo di dire , notatelo [Oro vixque Exo-
ro]notate la differenza tra oro,et exoro[Per 12
hunc nulla est mora] per costui non resta.
imitate questo detto, che è tanto leggiadro
[Domum] perche questo nome non habbia
la prepositione,leggete nel accusatiuo il ca-
po del modo a luogo [Mirum ni domi est]
questo modo di dire, l'ho dichiarato in-
nanzi nel commento , ma perche in tal si-
gnificato s'vsi [Domi] genitiuo, leggete nel
genitiuo lo stato nel luogo [Proficiscar
hunc

8 hinc in priſtinum]ecco a l'vſanza ſua, che con vn verbo dice due coſe[recta via]moto per luogo nel ablatiuo nel ſuo luogo[Nihil eſt preci loci relictum] cõſiderate bell'arte, e bel modo. 9

SCENA QVINTA.

Panfilo, Dauo.

2 HAVETE vdito come Dauo era reſtato tutto ſconſolato p tale reſolutiõe fatta da Cremete, e Simone, la qual coſa detta da Simone a Pãfilo,
3 P. quaſi che diſperato, & infuriato p il dolore, eſce di caſa, e và cercando di Dauo per sfogarſi p qualche via con lui, che era ſtato ca-
4 gione di queſto diſordine, trouatolo, gli fa vn gran rabbuffo, & tale che Dauo nõ ſa in qual mondo ſi ſia. la

VBI illic ſcelus eſt, qui me perdidit? D. perij.
P. Atque hoc confiteor.
Iure obtigiſſe, quando quidem tam iners, tam nulli conſilij
Sum. ſeruon fortunas meas me commiſiſſe futili?
Ergo precium ob ſtultitiam fero, ſed inultum id nunquàm auferet.
D. Poſthac incolumem ſat ſcio fore me, nunc ſi deuito hoc malùm.
P. Sed quid ego nunc dicam patri? negabon' velle me, modò,
Qui ſum pollicitus ducere? qua fiducia id facere audeam,
Nec, quid me nunc faciam, ſcio. D. Nec quidem me, Atque id ago ſedulo
Dicam aliquid iam inuenturum, vt huic malo aliquam producam moram. P. oh.
D. Viſus ſum. P. ehodum bone vir, quid ais: viden' me tuis conſilijs.

quale Scena ci amoniſce, che noi non debbiamo fidarci troppo ne le coſe de importanza, ne per beffe, ne da vero metterle ne le mani di coloro, che nõ ſiano tali, che le 9
poſſino fare, e disfare, come a loro piace, e ch' l'huomo ſi debbe mai burlare, ne ſcherzare in quelle coſe, che ſe per diſgratia 10
elle riuſciſſero al contrario, di che noi vorremo, elle fuſſeno la diſgratia noſtra.

11 ORDINE. 11

5 [VBI eſt illic ſcelus] doue è quello ſcelerato[qui me perdidit] che m'hà rouinato, ſotterrato viuo, ſprofondato, mandato in p̃cipitio, disfatto? D. ſentẽdolo coſi parlar Dauo dice[perij]io ſono morto, rouinato, ſpacciato. P. Panfilo non ſente, e non vede Dauo, & ſeguita il ſuo lamento[atque hoc confiteor]ma io confeſſo ben queſto [iure obtigiſſe] che m'è accaduto ragioneuolmente,
6 che io me lo ſono meritato, che non m'è interuenuto nulla a torto, o che non mi ſtia bene[quandoquidem] poi che [ſum] io ſono[tam iners]tanto da poco, poltrone, gaglioffo[tam nulli conſilij] e di tanto poco conſiglio, diſcorſo, ſauere, conoſcimento, intelletto, tanto ſconſiderato, tãto ſenza diſcorſo[Seruon' .i. ſeruo ne]diremo dũque [nè] è egli poſſibile[me commiſiſſe] che io habbi meſſo ne le mani[meas fortunas] la mia fortuna, la vita mia, lo ſtato mio, l'eſſer mio[ſeruo futili]a vn ſeruo da nulla, a vn ſeruo vile, la cui vita non vale tre quattrini? [ergo] adunque[fero p̃ciũ]io ho il prezzo [ob ſtultitiã] de la mia pazia, io ho quel che merita la mia pazzia, io patiſco le pene de la mia pazzia[ſed]ma[nunquã]mai [auferet id]porterà q̃ſto, cioè Dauo[inultũ]impunito, cioè Dauo nõ mai n'anderà di q̃llo ĩpu- 12
nito, netto, cioè e' ne patirà la pena. D. ſentẽdo coſi dire, dice da per ſe[ſat ſcio]io ſo bene aſſai[poſthac] per l'auenire, da qui in anzi[me fore incolumem]che io ſarò ſaluo [ſi nunc]ſe ora[deuito]io ſcãpo[hoc malũ] q̃ſto male, cioè io ſon certo che s'io ſcãpo di queſto male, io non ci incappo mai piu. P. [Sed] ſeguita Panfilo pure[ſed] ma [quid dicã nũc patri?]che dirò io ora a mio padre? negabon .i. negabo ne]negarò io [me velle]

1 di uolerla, dirò io di non la uolere[qui modò]che ora[pollicitus sum]ho promesso[ducere]di menarla[qua fiducia]con qual fidanza[audeam facere id?]harò io ardire far questo?[nec scio nunc] ne so ora [quid faciam] quel che mi fare, quel che far io mi deggia [me]di me. D. risponde Dauo a queste parole, ma di modo che non sia inteso da Panfilo [nec quidem]ne certo, cioè io non so intendere[quid faciam]che mi fare[me]di me[at
2 que] ma [sedulo] assiduamente[ago id] so questo, son dricto a questo, cioè di saper quel che io debbi fare di me[dicam me inuenturū] io dirò, che io trouerò[iam]orā[aliqd] qualche cosa[ut producam aliquam morā] per allongar qualche tēpo[huic malo] a questo male, cioè per indugiare più la questo male. P. vede Panfilo Dauo, & dice[oh]oh, voleua dire, oh oh, vien quà huomo da bene, come seguita, ma Dauo inanzi che finisse, dice. io son scoperto, ma in modo che Panfilo non lo sente, e però il Poeta fa questo interrompimento. dice dunque D.[visus sum]io sono scoperto, e m'ha veduto. P. Seguita Panfilo quel che voleua dire[eho dum] vien 7
quà [bone vir]huomo da bene. per ironia, cioè vien quà tristo[quid ais?]che di tu.[viden]vedi tu[me miserum]che io meschino, poueretto. 8

Miserum impeditum esse? D. at iam expediam. P.
expedies? D. certe Pamphile.
P. nempe vt modò. D. imo melius spero. P. oh tibi
ego vt credam furcifer.
Tu rem impeditam, & perditam restitues? hem
quo fretus siem;
Qui me hodie ex tranquillissima re coniecisti in nuptias,
An non dixi hoc esse futurum? D. dixti. P. quid meritus es? D. crucem.
Sed sine paululum ad me vt redeam: iam aliquid
despiciam. P. hei mihi,
Cur non habeo spacium, vt de te sumam suppliciū
vt volo;
Nanque hocce tempus præcauere mihi me, haud
te vlcisci sinit.

[Impeditum
3 esse] sono impedito, auuiluppato[tuis cōsilijs?] per tuoi consigli? D. [at iam expediam] ma io vi suiupparò, cioè se io vi ho auiluppato.
4 P. [expedies?] mi suiupperai? D. certe Pamphile]certo Panfilo. P. [nempe] certo[vt mō]come ora, cioè mi suilupperai, ciò è mi inuilupperai, come tu hai
5 fatto ora. D. [imo melius]anzi meglio, non sarà così nò. P.[oh]oh, deh. questo significato si può meglio pronuntiare, che scriuere, perche non è altro che vno soffiamento di naso, ouero sbuffamento di fiato, che manda fuor vno, quando egli è adirato, dunque[oh]deh, oh. ma se noi lo volessimo scriuere faremo cosi
6 [hum, hum, ego tibi credam] crederotti io [furcifer] boia, cauezza, ouero huomo degno de le forche [Tu] tu, dicendo quasi, che sei vile, e da nulla, e che non sai fare se non male [restitues] rimetterai nel suo stato [rem impeditam]vna cosa auuiluppata [& perditam?]e rouinata, guasta? [hem]o Dio, oh, deh vedi[quo fretus siē] di chi io mi fonó fidato, in chi io ho messo ogni mia salute [qui]che [coniecisti me] m'hai messo[ex tranquillissima re] d'vna cosa tránquillissima[in nuptias]nelle 9
nozze, che me hai cauato d'vno stato felicissimo, e messo nelle nozze, [an dimmi]non dixi hoc esse futurum?] non dissi io, che la 10
cosa anderebbe così? Dauo [dixti; idest dixisti] lo dicesti; si, è vero. P. [quid meritus es?] che hai tu meritato? D. [crucem] la croce, cioè la forca [sed] ma [sine me.] lasciami [vt redeam paululum] che io ritorni vn poco [ad me]in me [iam] presto [despiciam aliquid] cioè remedij, io trouerò qualche rimedio. P. [hei 11
mihi] ohime[cur non habeo] perche nō ho io [spacium] tempo[vt sumam supplicium de te]che io ti castighi [vt volo]come io desidero[nanque hocce tempus] perche questo tēpo [sinit] vuole, recerca [me præcauere mihi] che io prouegga a me [haud sinit me] e non mi lascia [te vlcisci]che io ti castighi, ti punisca. 12

[Illic]

1 7

ANNOTATIONI.

[Illic] à scambio di ille [Consilijs] causa efficiente, vedete nel suo capo nell'ablatiuo [Furcifer] ditto a fero, e furca, che vol proprio dire vn che porta la forca (dico appresso gli antichi) innanzi à quegli, che andauano à esser giustitiati: ilqual'è officio era dato à quei
2 serui, che meritauano tale scorno, per qualche lor brutto peccato, onde hauendo fatto questo mal Dauo, Panfilo lo chiama [furcifer] ma se io l'ho interpretato, come voi hauete veduto innanzi, io l'ho fatto per seguire proprio la natura del volgare, ouero per dire appunto quel che egli vuol in sententia dire [Dixti] à scambio di dixisti, sincopa, s'è detto innanzi [Crucem] dice crucem, come diremmo oggi noi le forche, perche all'hora si crucifiggeuano i rei, cioè si conficcauano in croce [Sumere supplicium de aliquo] 8
vuol proprio dire castigar qualch'vno [Hocce] è vna aggiunta.

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Carino, Panfilo, Dauo.

HOCCINE credibile est, aut memorabile,
Tanta vecordia innata cuiquam vt siet,
Vt malis gaudeant, atque ex incommodis
Alterius sua vt comparent commoda? ah
Id ne verum est? imo id genus hominum est pessumum; in
Denegando modo queis pudor est paululum.
Post vbi tempus promissa iam perfici,
Tum necessario coacti se aperiunt, & timent.

Questa è la Scena del quar-
3 to atto, doue si contiene l'abboccamento, che fa Car. con Pan. & il contendere, e ramarico di Ca. accusãdolo, che egli non gli ha manteuuto la
4 promessa, & che egli è vno di quegli, che dicono vna cosa, & poi la fanno, e non la fanno, secondo, che à loro meglio torna: ma questo dice non sapendo la verità della cosa, & pensandosi, che ella fusse, come egli se l'era immaginata: ma poi vdito dal stesso Panfilo la verità del 9
tutto, si quieta: laqual cosa ne mostra, che l'homo non si debbe mai adirare di nulla, se prima egli non sà 10
al tutto la verità d'essa, & andar prima molto bẽ considerandola auanti che ne parli, ò ch'egli se ne adiri con ch'egli si pensa, che habbia errato.

5

ORDINE. 11

[Hoccine.i.hoc ne est credibile] è questa cosa da credere [aut memorabile] o da dire, cioè non che non è da creder ne da dire, dice che cosa non è da creder ne da dire [vt fiet cuiquam] che ciascheduno habbia [tanta vecordia] tanta malitia, tristitia [innata] nata in lui datagli dalla natura [vt gaudeant ma-
6 lis] che si rallegri da' mali [atque vt] è che cõparent sua commoda] e cerchi i suoi cõmodi [incommodis] co gli incommodi, disagi, danni [alterius?] d'altri, altrui? [ah] oh [id ne verum est?] non è egli vero questo? quando egli ha detto di sopra, che questo fatto gli par tanto abhomineuole, che non si può, nè credere, nè dire, suggiugne, & dice [ah id ne verum est?] ah non è egli vero questo, dicendo quasi, si che gl'è vero [imò] dice non solamente è vero [imò] ma [id genus hominum est pessimũ] questa sorte d'homini, q̃sta geniaccia è pessima [queis.i.quibus est paululũ pudor] che hanno vn poco poco di vergogna [in denegando] nel negare, cioè p vn poco di vergogna, ch'egli hanno, non ardiscono negare, quando è lor chiesto vn piacere [post] ma [vbi] quando, aggiugnete [est 12
tempus] è tempo [perfici] di fare, mantenere la promessa [tum] all'hora [necessariò coacti] di necessità, per forza sforzati [se aperiunt] s'aprono, dicono l'animo loro, mostrano la lor malitia [& timẽt] è temono: il senso è, q̃la generation d'huomini è pessima, che promettono vna cosa p vergogna, e nõ la mãtẽgono per sfaciataggine, cioè si vergognano à disdire, e nõ si vergognono à nõ mãtenere.

Et tamen res cogit eos denegare. ibi
Tum impudentissima eorum oratio est:
Quis tu es? quis mihi es? cur meam tibi? heus
Proximus sum egomet mihi. attamen vbi fides est,
Si roges, nihil pudet hic, vbi opus est:
Non verentur illic, vbi nihil opus est, ibi verentur.
Sed quid agam? adeam ne ad eum, & cum eo
iniuriam hanc expostulem?
Ingeram mala multa, atque aliquis dicat, Nihil
promoueris!
Multum molestus certe ei fuero, atque animo mo-
rem gessero.

1 [Et tamen] è nientedimeno, cioè benche temino negare [res] cioè la loro maluagia natura [cogit] gli sforza [denegare] negare [ibi
2 tum] all'hora, fà à l'vsanza sua, mette due parole per vna, [ibi tum] all'hora [est] è [eorum oratio] il lor par-

le promesse con nostro dano ancora, e che più pisto si vuol non promette vna cosa à vno, che promessagli contra la sua voglia disdirsi con grã vergogna [sed 7
quid agam?] 8 ma che farò io? che debb'io fare? [adeam ne ad eum] debbo io andar a tro-

C R E M E T T A

late [impudentissima] sfacciatissimo, cioè à l'hora vsano quel loro dire veramente sfacciatissimo [quis] dice quel che questi tali gab-
3 batori, di cono [quis es tu?] chi sei tu? io non ti conosco [quis mihi es?] c'hai tu à far meco? [cur meam tibi] cioè [vis] perche voi tu, per te la robba mia, le cose mie, ouero la moglie mia? [heus] ò là, ò huomo da bene [egomet] io proprio [sum proximus] sono prossimo [mihi] à me, io son il più prossimo, che io habbia, io sono obligato più à me, che à
4 nessuno, il più caro ch'io habbi son'io [attamen] quando egli ha detto quel che questi gabbatori oprano per loro scusatione, dice [attamen] ma nientedimeno [si roges] se tu gli dimandi [vbi est fides] doue è la fede, doue è, che mantengono le lor parole [nihil pudet] punto si vergognano, non hanno punto di vergogna, non se ne curano [vbi opus est] doue bisogna, cioè vergognarsi, ch'è quan-
5 do non mantengono quel che eglino hanno promesso, & che si disdicono [non verentur] non si vergognano, non dubitano, non fanno caso di dire, io no lo voglio fare [illic] qui ui, cioè quando eglino hãno à promettere, che douerebbono dir di si, & di nò liberalmente, senza rispetto, più pisto, che dir di sì, è far il contrario [vbi nihil opus est] doue nõ bisogna vergognarsi, & che si debe dire ap-
6 tamente l'animo suo [ibi] iui [verentur] dubitano, temono, si vergognano: doue il poeta ci ammonisce, che noi debbiamo mantener

uarlo [& expostulem] e dolermi, lamentarmi, rammaricarmi [cum eo] con lui [hanc iniuriã?] di questa ingiuria? lequal parole come 9 egli ha detto, cioè se debbe andar a trouarlo, e dolersi di questa ingiuria, stà vn poco so pra se sospeso, & pensando se lo debbe fare, ò nò, si ferma di fauellare, ma quando egli ha vn poco considerato la cosa si risolue, e quasi dicendo, se io non farò altro pure, farò questo [ingeram] gli getterò, darò [multa mala] molti mali, cioè io con molti mali, che gli dirò, lo tormenterò, & affligerò, & nota- 10 te, che ingerere proprio significa lanciare: ma perche chi dice villania à vno, par che lanci le parole, & i mali, che dice con la bocca adosso al nimico, dice [ingeram mala multa] io gli lancerò, getterò molti mali, cioè io gli dirò molti obbrobri: laqual cosa detta, dice poi quel che gli potrebbe rispondere vno, come, che farai tu con questo tuo dire, che ti giouerà? & perciò dice [atque] ma 11 [aliquis dicat] qualchuno mi potrebbe dire [nihil promoueris] tu non farai profitto alcuno, con dir questi mali à Panfilo: risponde ora Carino, se io non farò altro, io farò pur questo [certe] certamente [ei fuero] io gli sarò [multum molestus] molto molesto [atque] e [gessero morem] compiacerò [animo, idest meo] à l'animo mio, sodisfarò, sfogherò l'animo mio, mentre dunque, 12 che da se così dice, Panfilo lo vede, & lo chiama, & gli dice.

P. Carine, & me, & te imprudens, nisi quid Dij respiciunt, perdidi.
C. Ita ne? imprudens. tandem inuenta est causa: soluisti fidem.

P. [Carine] ò Carino [imprudens [imprudẽtemente, sconsideratamente [perdidi] io ho rouinato, mandato al disotto, sprofondato [& me, & te] e me, & te amendui noi [nisi Dij

P. Quid tandem? C. etiam me subducere istis dictis postulas?
P. Quid isthuc est? C. postquam me amare dixi, complacita est tibi.
Heu me miserum, qui tuum animum ex animo spectaui meo.

1 Dij] se già gli
Iddei [quid] al-
quanto [respi-
ciunt, idest nos]
nō hanno com-
passione, miso-
ricordia di noi,
se non ci aiuta-
no. C. [itane?] è
2 egli così? sta la cosa così? di tu il vero? [im-
prudens] imprudentemente, si si, è vero, tu
hai ragione, la cosa stà così: perilche signi fi-
ca, che non disauedutamente la ha fatto, ma
in proua [tandem] poi saguita, quando egli
ha mostro di non lo credere, & dice [tandē]
pure, quasi volendo dire: pure sapesti tanto
fare, che [inuenta est causa] s'è trouata l'oc-
casione, cioè da te di rouinarmi [soluisti fi-
3 dem] tu hai mantenuto quel che tu hai pro-
messo, tu hai osseruato, mantenuto la fede,
questo lo dice, ò perche egli lo haueua roui-
nato, volendo dire, tu haueui promesso di
rouinarmi, tu non hai voluto mancare, oue-
ro per irronia, 7
tu non sei man-
cato della tua
fede, & promes-
sa: cioè sei man-
cato, perche tu
haueui promes-
so di non piglia
re Filomena, &
l'hai presa. P. [Quid tandem?] che pure, che 8
vuoi tu dire? C. [etiam postulas] anchor
cerchi [subducere me] ingannarmi [istis
dictis?] con queste tue parole? P. [quid isthuc
est?] che cosa è questa, che vuoi tu dire, io
non sò quello, che tu ti dica. C. [Postquam
dixi] poi che io dissi [me amare] che io n'e-
ro innamorato [complacita est tibi] ella ti
piacque [Heu me miserum] ò poueretto à
me [qui spectaui tuum animum,] che misu- 9
rai lo animo tuo [ex meo] dal mio, cioè, che
pensauo, che tu hauessi il medesimo animo
fedele, come ho io, & che tu non m'ingan-
nassi, come io non inganno.

P. Falsus es. C. non ne tibi satis esse hoc visum solidum esse gaudium,
Nisi me lactasses amantē, & falsa spe produceres?
Habeas. P. habeam? ah nescis, quantis in malis verser miser,
Quantasq; hic suis consilijs mihi confecit solicitudines
Meus carnifex. C. quid isthuc tam mirum est, si de te exemplum capit?
P. Haud isthuc dicas, si cognoris vel me, vel amorem meum.
C. Scio, cum patre altercasti dudum, & is nunc propterea tibi
Succenset, nec te quiuit hodie cogere, illā vt duceres.
P. Imo etiam, quo tu minus scis ærumnas meas,
Hæ nuptiæ non apparabantur mihi,
Nec postulabat nunc quisquam vxorem dare.

P. [Falsus es]
tu ti sei inganna
to, tu l'hai erra-
4 ta, tu l'hai credu
ta male. C. Cari
no non rispon-
de alle parole di
Pan. se bene egli
l'ode, ma segui-
ta via di dire, co
me fa vno quan
do egli è in col-
5 lera, che se bene
egli ode esser ri-
sposto alle sue
parole, e che co
lui, che egli ac-
cusa, si scusa, se-
guita nondime-
no di dire, non
ponendo cura à
6 quel che egli si
dicea, dice dunq; [non ne est tibi visum] non
t'è parso [hoc gaudium] questa allegrezza
[satis solidum] assai schietta, assai pura, assai
grande, ò assai vera [nisi lactasses me amātē]
se tu non hauessi dato pasto à me amante [&
produceres falsa spe,] e m'hauessi trattenuto
con falsa speranza, m'hauessi di falsa sperāza
pasciuto [habeas] habbitela, siasi tua, tocela,
cioè Filomena. P. laqual cosa sentendo Pan-
filo, & sapendo
quāto di ciò gli
dolesse, e veden-
do non esser mi
nore il suo do- 10
lore di quel di
C. e che nō era
cagione ne pote
ua esser vdito da
C. dice [habeā]
che io me l'hab-
bia [ah] ahime
[nescis] tu non
sai [in quantis 11
malis] in quanti
gran mali, traua
gli [ego miser]
io meschin [ver
ser] mi troui, sia
[que] è [nescis]
tu nō sai [quan-
tas solicitudīes]
quanti tormenti, guai, affanni, dolori [mihi 12
confecit] m'ha fatto [hic meus carnifex] q̄-
sto mio boia, & dice mio perche vuol infe-
rire, che solo sia boia, tormentatore, dissipa-
tore delle carni sue: diremo dunq; [hic meus
carnifex] questo mio tormentatore, costui,
che mi tormenta, e sbrana il corpo, e l'anima:
C. [quid] perche [isthuc] cotesto [tā mirū est],
è cosa tāto miracolosa [si capit] se piglia [exē
plum]

1 plum]essempio [de te?] da te? P. [haud non
dicas] diresti [isthuc] cotesto [si cognoris]
se tu conoscesti [vel me] ò me [vel amorem
meum] ò l'amor mio. C. [scio] io sò [alter
casti] che tu facesti vn gran contendere [du-
dum] poco fa [cum patre] con tuo padre: il-
che si deue intendere per contrario, perche
vuol dir, che non fece pur'vna parola egli gli
disse, io voglio, che oggi tu meni moglie, an
2 zi subito disse, che egli era al suo comando,
& in questa, & in ogn'altra cosa, come voi
innanzi hauete inteso: laqual cosa, se voi mi
dimandate, come l'habbia Carino saputa,
vi rispondo, che Birria gliene disse, che fù
presente al fatto, [& is] è tuo padre [nunc]
ora [propterea] per questa cagione [succen-
set tibi] è adirato teco [nec quiuit] ne ha po- 7
tuto [hodie te cogere] oggi sforzarti [vt du-
ceres illam] che tu la meni, intendere pur
per il contrario. P. [imo etiam] intendete [nō
oportuit altercasse,] che dirà [imo etiam]
anzi [non oportuit altercasse] non bisognò
contendere [quo] per laqual cosa [minus
scis] tu non sai [ærumnas meas] le mie gran
fatiche, e miserie, ouero aggiugnete [audi]
che dirà, tu non sai [imo audi etiam] ma odi 8
ancora [quo] perche [minus scis] tu non sai
[ærumnas meas] le mie fatiche [hæ nuptiæ]
queste nozze [non apparabantur mihi] non
s'apparecchiauano per me [nec nūc] ne ora
[quisquam] nessuno [postulabat] cercaua
[dare] darmi [vxorem] moglie.

C. Scio, coactus tua voluntate es. P. mane.
Nondum scis. C. scio equidem illam ducturū esse te.
P. Cur me enecas? hoc audi. nunquam destitit
Instare, vt dicerem esse ducturum patri,
Suadere, orare, vsque adeo, donec perpulit.
C. Quis homo isthuc? P. Dauos. C. Dauos? P. inter
turbat. C. quamobrem? P. nescio. (uerim.
Nisi mihi deos satis scio fuisse iratos, qui ausculta
C. Factum est hoc Daue? D. factum. C. hem, quid
ais scelus?

3 C. [scio] io lo
sò [coactus es]
che tu sei stato
sforzato [tua vo
lūtate] dalla tua
voglia, perche
ni hai voluto. P.
[mane] stà saldo
[nondum scis]
4 tu non lo sai an-
cora. C. [scio eq
dem] io sò certo
[te esse ducturū
eam] che tu hai
à menar colei. P. [cur] perche [me enecas?]
mi tormenti, m'affligi tu, & questo diceua
Panfilo, perche Carino non lo voleua stare
ad ascoltar, nè manco credergli [hoc audi]
5 odi questo, stà à vdire vn poco questo [nun-
quam] cioè [Dauus] mai Dauo [destitit] re-
stò, cessò, affino [instare] di farmi instantia,
di combattermi, di tormentarmi [vt dicerē]
che io dicessi [patri] à mio padre [esse ductu
rū] che io la menerei, sposerei, piglierei [sua-
dere] di persuadermi, cioè nō mai cessò, cō-
fortarmi [orare] di pregarmi [vsque adeo]
infino à tanto [donec] che [perpulit] è mi vi
6 spinse, cioè à fare, quanto ei volesse. C. [quis
homo isthuc] che homo è q̄sto? cioè, che t'ha
cōsigliato così, & auertire, che dice [isthuc]
& non [isthic] che ha vn certo che in se, che
mostra la crudeltà, & bestialità di costui, &
quasi mostra, che non sia vn'huomo, ma vna
fiera, & perciò dice [isthuc] questo, non que
sto homo. ma questo, cioè questa cosa mo-
struosa, efferata, impia, crudele [quis homo
est?] che homo è? P. [Dauos] voleua Panfilo
dire Dauo ci di- 9
sturba, ma auan
ti, che dicesse,
ci disturba, ha-
uēdo solo detto
Dauo, Carino
disse [Dauos?]
Dauo? & perciò
Pan. non essen-
do presto, quan- 10
to Carin. finì di
dire, disturba,
poiche Carino,
hebbe detto [Da
uos] diremo dūq;. P. [Dauos] Dauo. C [Da-
uos?] Dauo è? P. [interturbat] grandemente
ci disturba: doue [inter] vol dire grandemen
te, ò assai. C. [quamobrem?] perche? perche
conto? perche cagione? P. [nescio] io non sò 11
[nisi] se non che [scio] io sò [Deos,] che gli
Iddei [fuisse iratos] sono stati adirati [satis]
assai [mihi] meco [qui auscultauerim] che fe-
ci à suo modo, cioè di Dauo. C. [factum est
hoc Daue?] è si fatto questo, è stato così, hai
tu fatto q̄sto Dauo? brauando lo dimāda. D.
[factū] s'è fatto? è vero, si, così è. C. [hem] oh
[quid ais scelus?] che di tu sceleratagine:
doue douete considerare, che per dir peggio 12
à Dauo, e non volse dire [scelestè] che ꝑprio
vol dire scelerato, ma [scelus] che proprio è
sceleratagine, come dire, tu non sei il bestē
miatore, ma la bestemmia, & che sia peggio
la bestemmia che'l bestemmiatore, pigliate
q̄sto: il bestemmiatore è tristo, ꝑche egli vsa
la bestemmia, che è vna cosa trista, se dunq;
la bestemmia non fusse cosa trista, ma buo-
na, il bestēmiatore vsandola sarebbe buono,
&

1 & non cattiuo, di modo che il vitio, che s'usa è quello, che fa cattiuo chi l'usa, e nō chi l'usa fa il vitio cattiuo, onde dando il vitio la qualità a chi l'opera, diremo ancor, che el lo habbia maggior forza, & per conseguēte questo, che peggio sia la bestēmia, che'l bestemmiatore, e la sceleretaggine, che lo scelerato, facendo la scelerataggine tristo lo scelerato, e non lo scelerato trista la sceleratag-
2 gine[at]che, ouero, o che, e debbesi proferir con dolor misto con ira, o che Dio ti sprofondi [at] che, ouero, o che [Dij] gli Iddei [tibi duint] ti diano [exitiū] vna rouina, vn flagello[dignū]
3 degno[factis]de tuoi fatti, cioè, che Iddio ti faccia, ti dia quel che tu meriti[eho] o la eh be

At tibi Dÿ dignum factis exitium duint.
Eho, dic mihi, si omnes hunc coniectum in nuptias
Inimici vellent, quod, nisi hoc, consilium darent?
D. Deceptus sum, at non defatigatus. C. scio.
D. Hac non successit, alia aggrediamur via:
Nisi id putas, qui à primo processit parum.
Non posse iam ad salutem conuerti hoc malum.
P. Imo etiam: nam satis credo, si aduigilaueris,
Ex vnis geminas mihi conficies nuptias.

[dic mihi]dimmi[si omnes inimici]se tutti i nimici di Pāfilo, cioè[vellent]volessero[hūc coniectum]che costui fusse fitto, messo, cac-
4 ciato[i nuptias]ne le nozze [qd consiliū darent]che cōsiglio gli darieno[nisi hoc]se nō q̄sto? come altrimēti lo consiglierieno, che così, cioè come hai fatto tu. D. [decept' sū] io mi sono īgānato[at]e[nō defatigat']e nō affaticato, cioè a far questo. C.[scio]io lo so 7
bene. D.[hac via]per questa via[non successit]nō è riuscito[aggrediamur] prouiamo, mettiamoci [alia via]per vna altra via. così non è riuscito, prouiamo in vno altro mō [nisi putas id]se già tu non pensi, credi questo[non posse]che nō si possa[conuerti] voltare[hoc malum] questo male[ad salutem] a la salute, che non si possa far tornare questo male indietro, non ci si possa rimediare 8
[quia]perche [primo] la prima volta [parum processit] egli ha hauuto poca felicità, egli è riuscito con poca felicità, & psperità, perche egli hà hauuto vna riu- 9
scita poco felice, & psperα. P. [imo etiam]anzi si potrà, cioè far tornar indietro, ma per ironia s'intende, cioè per il cōtrario, come dire, si si, farà bē tornar in dietro si[nam]dice come si farà tornare in dietro [nam] perche[satis credo]io credo assai 10
si aduigilaueris]se tu starai vigilante, desto, accorto, intento[ex vnis nuptiis]d'vno paio di nozze[mihi conficies]tu me ne farai [geminas nuptias]duo paia.

D. Ego Pamphile hoc tibi pro seruitio debeo,
Conari manibus, pedibus, noctesq; & dies
Capitis periculum adire, dum prosim tibi,
Tuū est, si quid præter spem euenit, mihi ignoscere.
Parum successit quod ago, at facio sedulo:
Vel melius tu aliud reperi, me missum face.
P. Cupio. restitue in quem me accepisti locum.
D. Faciam. P. at iam hoc opus est.
D. Hem: sed mane, concrepuit à Glicerio ostium.
P. Nihil ad te. D. quæro. P. hem, nunccine demum?
D. At iam tibi inuentum dabo.

D. [Ego Pāphile [io Pāfilo
5 [debeo tibi hoc] vi sono obligato di questo [p seruitio] per la seruitù, che io hò con voi [conari] sforzarmi [manib'] cō le mani [pedibus]
6 è cō li piedi[noctesque & dies] la notte, & il dì, ad ogn'ora [adire periculū] sottomettermi al pericolo[capitis] del capo, de la vita[dum]purche[prosim tibi]io ti gioui[tuum est]a voi s'appartiene, è vostro vfficio[si quid]se cosa alcuna] euenit]è accaduta [præter spē]fuor de la nostra sperāza[mihi ignoscere]hauermi per scusato, perdonarmi [quod ago] q̄l che io fo [parū 11
successit]ha hauuto poca felicità [at] pure[facio]io lo fo [sedulo] di cuore, con buono animo, cioè tu mi debbi hauer p iscusato, pche 12
se quel ch'io ho fatto ha hauuto cattiua riuscita, nō è restato per me, ma per la fortuna, pche io l'ho fatto con q̄l aīo, volontà buona, che sia stata possibile, di modo che da me non è restato, che la cosa non habbia hauuto buō fine, e pciò nō merito ne castigo, ne ripréſio ne[vel]oueramēte[reperi tu]troua tu [aliud

1 melius]qualche cosa migliore[me missum
face]e lasciami andare, non ti seruir più di
me.P.[cupio]io desidero, cioè lasciarti anda
re[restitue me]rimettemi[in quem locum.i.
in eum locum, in quo]in quel luogo, doue,
ouer nel quale[me accepisti]tu mi pigliasti,
cioè rimettimi in quello stato che io ero, qñ
io mi ti detti, & io sono molto ben contẽto
di lasciarti andare. D [faciam]io lo farò. P.
2 at[hoc]di questo [opus est]è bisogno[iam]
ora. D. sente in questo Dauo bussar la porta
di casa Glicerio, e non risponde a Panfilo, se
nõ, poi che egli ha detto, state, che egli è sta
to picchiato la porta di Glicerio. D.[hem]e
voleua rispondere, e dir qualche cosa, ma
poi sentendo picchiare la porta, lasciò inter
rotto, & disse[sed mane]ma sta [concrepuit
ostium]la porta ha fatto strepito] a Glice- 7
rio]di Glicerio. P.[nihil ad te[cioè [attinet]
non importa nulla a te, quasi dicendo, che
n'hai tu da fare. D.[quero]vuol dire io so be
ne, che io non hò che fare: ma[quaero]io vo
pensando di ridurti ne lo stato di prima. P.
[hem]ohime, o poueretto a me[nunccine
demum?] ora e pensi a questo? cioè ad ora ti
sei indugiato? & considerate bel modo, ora
vieni, ora fai questo, ad ora ti sei indugiato 8
e? [nunccine demum] & sempre trouerete
che Terẽtio lascia il verbo, e se nõ sempre al
mãco de le sei volte cinq;. D. mentre che co-
si dice Panfilo, a Dauo vien ne la mente il
modo di guastar le nozze, & dice[at]ma, o
uero state[dabo tibi]io vi darò[iã]orã[hoc]
questo[inuentum]fatto.

3 ANNOTATIONI. 9

[Incredibile]douete sapere, che tutti i nõ
mi, che finiscono in bilis, ò bile, come credi
bilis, e credibile, hanno la significatione passi-
ua, perche credibile, e gli altri cosi termina-
ti, significano una cosa, che può esser credu
ta, & non che può credere, di modo, che tan
to è dire[hoc est credibile]quanto[hoc põt
credi]cauatene[terribilis]terribile, che è at-
4 tiuo, & altri simili, che vuol dire spauẽteuo
le, cioè che può spauentare, e non può esser
spauentato. di modo che tanto è à dire [ter-
ribile hoc est]quanto che dire[hoc terret, &
hoc potest terrere[proximus]questo è vn su
perlatiuo da prope fatto, de' quali io n'ho
parlato ne la interpretatione, nel capo loro,
pienamente, vedete quiui[pudet]questo ver
bo è dichiarato tra' verbi del genitiuo[heu]
questa parola vuole sempre l'accusatiuo, &
vsasi sempre dolendosi[pro seruitio] causa
efficiente, nel ablatiuo, nel suo capo [Tuum 10
est]questo uerbo si dichiara nel capo de' ver
bi del genitiuo.

SCENA SECONDA.

Miside, Panfilo, Carino, Dauo.

*IAM, vbi vbi erit, inuentum tibi curabo, &
mecum adductum*
*Tuum Pamphilum: tu modò anime mi noli te ma
cerare.*
*P. Mysis. M. quid est? hem Pamphile, optume mihi
te offers.*
*P. Quid est? M. orare iussit, si se ames, hera, iam vt
ad se se venias:*
*Videre ait te cupere. P. vah, perij: hoc malum in-
tegrascit.*

IL tenor di
questa Scena in
quanto al senso
5 è, che Pãfilo pro
mette a Miside
di nõ abãdonar
Glicer. e di non
voler altra don-
na per moglie,
che essa, ancor
che egli si faces-
se inimico tut-
6 to il mõdo. Da-
uo troua il mõ
di guastar le no
ze, & conforta
Panfi. e Carino, che stiano di bona voglia. la
quale Scena ci ammonisce, che noi non ci
debbiamo mai disperare ne le cose auuerse,
anzi sempre hauer speranza, e rincuorarsi,
perche chi s'aiuta, e non s'abbandona, il più
de le volte scampa da ogni graue pericolo,
e con la sua for-
tezza d'animo
sbatte la fortu-
na, e se la fa vol 11
tare prospera, e
piena di gioia.
era adũque co
me voi hauete
veduto a ragio-
namẽto Pãfilo,
Carino, e Dauo
in questo men-
tre Glicerio stã- 12
dosi in casa chia
ma Miside, che
le vadi à chia-
ma Panfilo. Miside và, & a punto, che ella
era in su la porta, per vscir di casa, Glicerio
dentro, o a capo a la scala, o dentro alla por
ta, che ella non era, ne veduta, ne vdita, la
conforta, che ella stia di buona voglia, ch'el-
la glielo menerà insin quiui.

ORDI-

ORDINE. 7

1

[Iam [ora]vbi vbi erit] ouunque si sia,in
ciaschedun luogo,che sarà[curabo] io farò
[tibi inuentum] che te sia trouato [& addu-
ctum mecum [e menato meco] tuum Pam
philum] il tuo Panfilo, io farò di trouarlo e
menare meco il tuo Panfilo douunque si sia
[tu modò] tu in questo mentre , in que-
2 sto tanto , in tanto, in questo mezzo [ani-
me mi] anima mia [noli te macerare] non
ti tormentare , affligere. P. vedendo Pan-
filo Miside la chiama e dice [Misis]o Mi-
side . M. [quid est ?] cosa è , che è [hem
Pamphile]o Panfilo.& questo o debbe esser
proferito con voce mesta , tal che paia, che
egli esprima vn certo dolore & non che chia

mi[optume]appunto, a tempo[offers te mi
hi]tu mi ti fai incontro,appunto a tempo tu
mi ti fai innanzi , tu me hai dato di petto.
P.[quid est?] che cosa è;che è stato ? M. [he-
ra]la padrona[iussit] m'ha detto] orare che
io ti preghi[si ames se] se tu l'ami [vt venias]
che tu venghi [ad se] a lei [ait] dice [cupere]
che ella ha desiderio[videre te] di vederti. P. 8
[vah]ohime,ò Dio[perij]io sono rouinato,
morto,spacciato [hoc malum]questo male
[integrascit]si rinoua,ouero finisce al tutto
di diuentar grande quanto è possa ,cioè que
sto male viene a quella grandezza , che puo
venire che male era questo,il dolore,che gli
daua amore.

Siccine me, atque illam opera tua nunc miseros so
licitarier? *(sensit.*
Nam idcirco accersor, nuptias quòd mihi apparari
C.Quibus quidem quam facile poterat quiesci , si
hic quiesset.
D. Age,si hic non insanit satis sua sponte, instiga.
M. atqui ædepol. *(P. Mysis.*
Ea res est, proptereaque nunc misera in mœrore est
Per oẽs tibi adiuro Deos, nunquã eã me deserturũ,
Non, si capiundos mihi sciã esse inimicos oẽs hoĩes:
Hanc mihi expetiui, contigit : conueniũt mores:
valeant
Qui inter nos dissidium volunt: hanc nisi mors mi
hi adimet nemo.

3 [Siccine idest
sic ne]ne,è possi
bile[nunc me]
che ora io[Atq;
illam]e lei[mise-
ros]meschini po-
uerini scõsolati
[sollicitarier]sia
mo afflitti , tor-
4 mentati[tua ope
ra]p opera tua?
per amor tuo?p
i fatti tuoi?[nã]
perche[idcirco]
p questo conto,
per questa cagio
ne[accersor]io
sono chiamato,
5 costei viene per
me,ella mãda p me,mi fa chiamare [quod]
perche[sensit]ella ha iteso,cioè Glicerio[mi
hi; apparari ,] che mi si apparechiano [nup-
tias]le nozze.Car.sentendo cosi Pan lamẽtar
si, dice ripigliãdo le parole di Pãfilo [quib⁹]
per le quali nozze[quam facile]quanto facil
mente [poterat quiesci] si poteua quietare,
cioè si poteua trouar la pace [si hic quiesset]
6 se costui , cioè Dauo, si fosse quietato,cioè
non hauesse voluto cercar di fare quel che
nõ bisognaua.D.sentendo cosi Dauo,gli di-
ce q̃ste cose p irronia,cioè gli dice, che fac-
cia,volẽdo che non faccia [age]fa,fa,fa via,
seguita, dì pure,dì di[si hic] se costui , cioè
Panfilo[non insanit]nõ impazza,nõ è infu-
riato,nõ mena furia[satis]assai [sua sponte]
da se,sẽza esser fato infuriare[instiga] atizza
o,stuzzicalo.M.risponde Miside a Panfi. che

hauea detto,ch' 9
egli era fatto
chiamar da Gli-
cerio, pche ella
haueua vdito le
sue nozze,e dice
[atq; ędepol]si p
il tẽpio di Pollu
ce[ea res est] q̃-
sta, quella cosa, 10
cioè che ella ha
sentito le nozze
[propterea que]
per la quale nũc
misera] hora là
meschina[est in
mœrore]è in af
fãno,dolore,è;af
fannata , & ado 11
lorata.P. [Mysis]Miside,vedi Miside[adiuro
tibi] io ti giuro [per omnes Deos]per tutti
gli Iddij,per tutte le potẽtie diuine[me nun
quàm]che mai[deserturum eam]l'abbando
nerò mai,sono per abbandonarla [non] nõ
che io non l'abbandonerò[si sciam] se bene
io sapessi certo [capiundos esse mihi]che iò
hauessi a pigliarmi,farmi[inimicos]inimici
[omnes homines]tutti gli huomini [experti- 12
ui mihi hanc]io mi elessi costei[cõtigit]m'è
accascato hauerla , ho hauuto q̃l che io hò
desiderato[conueniunt mores]i suoi costu-
mi si confanno co li miei [valeant] leuinsi
dinanzi,vadino in mal'hora[qui volunt] q̃-
gli che vogliono[inter nos dissidium] che
tra noi sia dispatere.discordia[nemo]nessu-
no[adimet mihi]mi torrà[hanc] costei [nisi
mors] se non la morte.

C.[Re-

C. Resipisco. P. non Apollinis magis verum, atque
hoc responsum est,
Si poterit fieri, vt ne pr̃ p me stetisse credat, (rit,
Quo minus hæ fierẽt nuptiæ, volo, sed, si id nõ pote
Id faciã, in procliui qđ est, per me stetisse ut credat.
Quis videor? C. miser æque, atque ego. D. consiliũ
quæro. C. fortis.
P. Scio, quid conere. D. hoc ego tibi profecto effe-
ctum reddam.

1 C.[Resipisco] io riho le forze, io mi riho, io ripiglio animo mi ritornã gli spiriti, & q̃sto dice da se, e perciò Panfilo seguita e dice P.[non magis
2 verum est] nõ è piu vero[responsum apolinis] la risposta d'Appollo[atque hoc]di questo che io t'ho detto [si poterit fieri] se si potrà fare [vt ne pater credat] che mio padre non creda [stetisse per me] che sia restato per me[quominus hæ nuptiæ fierent] che queste nozze non si faccino[volo] io lo vo fare[sed si non
3 poterit] ma se non si potrà fare[id] tal cosa, questo[faciam id] io farò quello[quod est in procliui] che è per via, e ne vien correndo, e che bisognerà farsi. doue voi douete notare questa bella metafora, cioè parlar per similtudine [procliuis, & procliue] si chiama vna scesa ripida, o vna cosa che vadi à l' ingiù, di modo che quelle cose, che vi sono sopra bisogna, che elle correndo ne vadino al basso
4 per non si poter ritenere in modo nessuno, per laqual ragione dice Panfilo, se non potrà far che paia, che le nozze non si faccino per cagion sua, farà quello ch'è i procliue, cioè quello che bisognerà, che si faccia sẽza ritegno nessuno, che sarà q̃sto, che mostrerà nõ si potẽdo altrimenti fare, che resti da lui.[vt credat] che creda [stetisse] che sia restato[p me] p me da me[quis videor?] chi ti paio io? che ti par egli, che io sia? & q̃sto dicendo si volta a Carino. C.[æque miser] parimẽte meschino cioè mi pari[atque ego] come sono io. P.[quæro consiliũ] io ti dimando consiglio, io cerco il tuo parere, cioè quel che io ti paio. altri sono, che danno queste parole a Dauo, che diranno io cerco il consiglio. cioè io vo cercando il modo e la via, e vo da me cõsigliãdomi quel che io debbo far' per guastar le nozze, la qual cosa stãdo cosi bisogna, che noi intẽdiamo, che Carino dicesse poi quando egli hebbe detto tu mi par misero come son'io [fortis] mi pari di aio virile, e forte. P. rispõde P. a Dauo, che dicea, che andaua considerando q̃l che volea far[scio qđ conere] io so q̃l che ti sforzi fare, cioè io so q̃l che tu vorresti, ma nõ so gia s'egli ti riuscirà. D.[profecto] certo [reddã hoc tibi effectũ] io ve lo darò spedito.

7 (right margin, beside "quello che bisognerà"); 8 (beside "che creda [stetisse"); 9 (beside "no, che danno queste parole"); 10 (beside "q̃l che volea far")

P. Iam hoc opus est. D. quin iam habeo. C. quid est?
D. huic, non tibi habeo, ne erres.
C. Sat habeo. P. Quid facies? cedo. D. dies hic mihi
vt sit satis, vereor
Ad agendum, ne vacuum esse me nunc ad narran-
dum credas. (to estis.
Proinde hinc vos amolimini, nam mihi impedimen
P. Ego hanc visam. D. quid tu? quò hinc te agis? C.
verum vis dicam? D. imo etiam
Narrationis incipit mihi initiũ. C. quid me fiet?
D. Eho tu impudens, non satis habes, quod tibi die-
culam addo,
Quantum huic promoueo nuptias? C. Daue atta-
men. D. quid ergo?
C. Vt ducam. D. ridiculum. C. huc face ad me vt ve
nias, si quid poteris.

P.[Hoc] di questo[opus est iã] nè è bisogno ora. D.[qn iã habeo] io l'ho ora,
5 ora l'ho io. C. qđ est?[che cosa è? D.[habeo huic] io l'ho per costui, cioè per Panfilo[non tibi] è non per te [ne erres] che tu non errassi. C.
6 [sat habeo] io so bene, io intẽdo bene. P.[quid facies?] che farai? [cedo] dilomi. D.[vereor] io temo[vt hic dies] che q̃sto di[satis sit mihi] non sia assai a bastanza, non mi basti[ad agendũ] a far questo, ch'io ho pensato [ne credas] che tu non credi me esse vacuũ] che io sia scioperato habbia tẽpo cõ modità[ad nar 11
randum] a contarlo, a dirloti [proinde] e per ciò [amolimini vos hinc] leuateui di qui, andate via [nam] per che[estis mihi impedimento] 12
voi mi impedite, mi date noia P.[ego visam hanc] io anderò a vedere costei; & cosi se ne va i casa di Glicer. D. voltasi Dauo a Carino, & dice[quid tu?[e tu che farai[quo ages te hinc] doue andarai

1 tu partendoti di qui, doue ne anderai tu? & notate, che agere se qui significa andare adagio: doue proprio volgar. vol dire, doue ne anderai bighellone: perche quelli che ne vano cosi mogi, mogi si chiamano bighelloni: di modo, che se io vorrò dire, deh vedi come ne và quel bighellone, io dirò [obsecro videas quomodo ille agit se] C. [suis] voi tu [dicam verum?] che io ti dica il vero? D. Da-
2 uo hauendo fretta, e vedendo, che costui voleua pur trattenerlo, disse [imò etiam] ancora [incipit mihi] e mi comincia [initium] il principio [narrationis] della narratione, cioè egli ancora mi comincia à far il proemio, (che è il principio della narratione) perche io l'oda come se io non hauessi altro che fare, io cerco, che ti mi leui dinanzi, e tu stai à volermi far vna predica, & douete in-
3 tendere, che per il principio della narratiua Dauo intende quelle parole dette da Carino [verum vis dicam?] C. veduto Carino esser rimasto solo, e non esser vdito da Dauo, da se dice [quid fiet me?] che sarà di me? laquale interrogatione debbe esser vn poco sostenuta con la voce à guisa d'vno, che quasi si dispera, e non che semplicemente dimanda, 7
verbi gratia, che farò io hora senza te anima mia? D. [Eho tu impudens] ò tu sei pure sfacciato, da poco, vn minchionaccio [non satis habes] non ti basta, non t'è assai [quod addo tibi dieculam,] che io ti aggiungno vna giornatella, cioè io ti dò tempo vna giornatella, a pensar quel che tu debbi far per menar Filomena [quantum promoueo] io indugio, allungo [nuptias] le nozze [huic] a co- 8
stui. C. [Daue] ò Dauo [attamen] nientedimeno, voleua dir qualch'altra cosa, ma Dauo l'interroppe dicendo. D. [quid ergo?] be, che è, che vuoi, che è stato, doue [ergo] vuol proprio dire, ombe. C. [vt dicam] che io la meni, che io l'habbi. D. [ridiculum] huomo grosso, viso da far ridere, capo tondo, balordo, cimeitone, goffo, allocco, mammalucco, scempio, castrone, bue, pecora, frosone, mat- 9
tachione, scioccaccio, minestrone, maccharone, lasagnone, mestola, & questo gli diceua, perche pareua, che egli stesse à Dauo, a fargliela hauere. C [face] fa [venias huc,] che tu venghi qui da me [si quid poteris] se punto potrai.

D. Quid veniam? nihil habeo. C. attamen si quid.
D. age, veniam. C. si quid,
Domi ero. D. tu Mysis, dum exeo, perumper opperire me hic. M. quapropter?
D. Ita factò opus est. M. matura. D. iam inquam hic adero.

4 D. [quid veniam?] ch'io vẽghi? [nihil habeo. i. tẽporis] io non ho pũto di tẽpo d'auanzo da poter venire, ouero dite [nihil habeo, & aggiugnete [in
5 mente, quamobrem ad te veniam] io nõ ho nella fantasia cosa nessuna, per laq̃le io pensi d'hauer à potere. C. [attamẽ. i. dico] stà bene io dico [si qid. i. habebis] se tu harai commodità, ò che ti paia. D. [age] orsu [veniam] io verrò. C. [si quid. i. habebis] se tu harai tẽpo ò che ti paia da venire [ero domi] io sarò in casa, e si parte, e lascia Dauo cõ Miside. D. [tu Mysis] tu Miside [opperire me hic] aspettami q [parumper] vn pochetto? [dum exeo] tanto, che io esco di 10
casa Glicerio, e va p andare in casa. M. [quapropter?] [perche cagione. D. [ita opus est facto] bisogna far cosi. M. [matura] sollecita, fa presto. D. [inquam] dico, [adeo hic iam,] che io sarò qui ora. 11

ANNOTATIONI.

6 [Vbi geminato] val quanto [vbicunque] Macerare] è proprio tener vna cosa dura nel acqua, e lasciarla star infino à tanto, che ella si rauincidisca, come si fa il lino, ouero cõ vnguento, ò altra medicina mollificar qualche enfiato, onde per metafora si dice macerare, tormentare, perche à vna cosa, che si tormẽta si leua la forza, come a vna, che si macera [Venias ad sese] perche si dice [venias ad se, & non adeam] vedete nel capo della reciprocatione, ouero de'cinque pronomi mei, tui, 12
sui, nostri, vestri, che è detto quanto basta. [Integrasco] della natura di questo verbo se ne ragiona, e de gli altri suoi simili, nel capo de' verbi in sco [Quid] quando s'habbia da vsar questa parola, vedete nel capo di che [Quiesset] à scambio di [quieuisset] Insanit] ha il suo preterito, cõe fa [insaniui] me deserturum.] infinito futuro, vedete ne gli infiniti futuri [Capiundos] infinito passiuo futuro

futuro [Magis atque, & magis quam] si dice [Poterit] la natura di questo verbo si tratta nel capo del verbo videor [Per me] causa efficiente, nell'accusatiuo nel suo capo [Ad agendum, ad narrandum] causa effectiua, ò finale, vedete nell'accusatiuo de gli infiniti, ò gerundi [Hinc] auuerbio, che significa donde, vedete nel capo di donde [esse impedimento alicui] impedire qualchuno, osseruate questo [opus facto] è facere, si dice.

SCENA TERZA.

Miside, e Dauo.

NIHIL nè esse proprium cuiquam? Dij vostram fidem.
Summum bonum esse heræ putabam hunc Pamphilum,
Amicum, amatorem, virum in quouis loco
Paratum, verùm ex eo nunc misera quem capit
Dolorem? facile hic plus mali est, quàm illic boni.

[NIHIL ne
2 esse propriũ cui quam?] Il tenor testuale di questa Scena è, che Dauo volendo metter ad esecutione quel ch'egli hauena pensato, e impedito
3 da Cremete, & non lo fà, e delibera di far in vn'altro modo, & tanto fà, che egli pone il bambino nato innanzi alla porta di Cremete, accioche Cremete vedendolo, non mandi innanzi il parentado. Il senso morale è, che l'huomo quando vuol far vna cosa, debbe prima pensare, come egli la debbia fare,
4 & poi quando molto bene egli l'ha discorsa, considerare, se ella non gli riuscisse, come in qualche altro modo egli potesse fare, accioche non habbia à rimanere sprouisto, & pigliare poi in vn subito qualche partito, che lo rouini, ouero se pure egli lo fà venire a quel che vole, che nõ paia, che più la sorte, che la prudenza l'habbia aiutato, come per Dauo si conosce, che non hauendo pẽsato quel che gli bisognasse se il suo disegno non gli veniua fatto, & riuscendogli la cosa bene, fù perche egli hebbe ventura, e non per suo ben saper fare. 10

ORDINE.

Nè è egli possibile, può fare, che sia possibile [cuiquam esse,] che nessuno, non habbia [nihil propriũ?] nessuna cosa, che sia sua propria? che ne sia in perpetuo padrone? [Dij] ò Iddij [vestram fidem] aiutatemi,
5 datemi il vostro aiuto, io chieggio il vostro aiuto, vedete bel modo di dire [putabam] io pensauo [hunc Pamphilum esse,] che questo Panfilo fusse [summum bonum] il sommo bene, vn ben grandissimo [heræ] alla mia padrona, amico, cioè, che fusse [amatorem] amatore [virum] vno huomo [paratum] apparecchiato, pronto à tutti li suoi bisogni [in quouis loco] in ciaschedun luogo, e tempo, ad ogni ora [verùm] ma [misera] la pouerella [quem dolorem] che dolore [capit nunc] piglia ella ora [ex eo?] di lui? 11
[facile] certo, chiaro, senza dubbio [hic] qui, cioè nel dolore, che ella n'ha [est plus mali] è più di male [quàm] che [illic] quiui, cioè nell'essere egli il sommo bene [boni] di bene [sed] mentre, che così dice ella vede vscire Dauo di casa di Glicerio col bambino in braccio, e perciò dice.

Sed Dauos exit. mi homo, quid isthuc obsecro est?
Quò portas puerum? D. Mysis, nunc opus est tua
Mihi ad hanc rem exprõpta memoria, atq; astutia.
M. Quidnam incepturus? D. accipe à me hũc ocyus,
Atque ante nostram ianuam appone. M. obsecro,
Humine. D. ex ara hinc sume verbenas tibi,
Atq; eas substerne. M. quamobrẽ id tute nõ facis?
D. Quia si forte opus sit ad herũ iusiurandum mihi

[Sed Dauos
6 exit] ma Dauo esce fuori [mi homo] ò huomo mio, Dauo mio, ouero, che meglio è, ò speranza mia, vita mia: laqual parola, cioè [mi homo] presa in tal significato vedrete esser spessissimo da Terẽtio [obsecro, quid isthuc est?] che cosa è questa, ò ben mio, e che cosa è cotesta, doue voi vedete, che [obsecro] qui vuole dire, 12

Non apposuisse, vt liquido possim. M. intelligo.
Noua nunc religio te isthæc incessit. cedo?
D. Moue ocyus te, quid agam, porro intelligas.
Pro Iuppiter. M. quid? D. Sponsæ pater interuenit.
Repudio consilium, quod primum intenderam.
M. Nescio, quid narres. D. ego quoque hinc ab dex-
tra
Venire me adsimulabo: tu, vt subseruias
Orationi, vtcunq; opus sit verbis, vide.
M. Ego, quid agas, nihil intelligo: sed si quid est,
Quod mea opera opus sit vobis, aut tu plus vides,
Manebo: nè quod vestrum remorer commodum.

1 dire, e che è qua
si vn certo mo-
do di pregarlo,
e riprenderlo a-
moreuolmente,
ouero noi dire-
mo, che voglia
proprio dire uh
che dita uh, che
2 cosa è quella,
che egli voglia
dire. [quo por-
tas puerum?]
doue porti tu il
bambino? Dau.
[Mysis] ò Misi-
de [nunc] hora [opus est] è dibisogno [mihi]
à me, mi fa di mestieri [tua exprompta me-
3 moria] della tua pronta memoria [atque a-
stutia] e della tua astutia [ad hanc rem] a q-
sta cosa. M. [quid nam incepturus?] che do-
mine hai tu a fare? D. [accipe a me] piglia
da me [hunc] costui [ocyus] presto, piglia q
costui presto, leuami dalle braccia costui p-
sto [atque] è [appone] ponlo [ante nostram
ianuam] auanti la nostra porta. M. [obsecro]
e, uh, come noi habbiamo detto, di sopra
4 [humine] in terra? in terra abbietto senza
mettergli sotto nulla? il senso è, vuoi tu, che
io lo metti abbietto in terra? D. [sume tibi]
pigliati, e ciò dice mezzo in colera [sume
tibi] pigliati [verbenas] quattro frasche [hinc
ex ara] di qui di questo altare, e gli mostra-
ua l'altare d'Apollo [atque substerne eas] e
mettegliele sotto, distendele, e mettiuelo
sopra. M. [quamobrem] perche [tu te] tu
5 stesso [non facis id?] non fai questo? DA.
[quia] perche [si forte] se per sorte [opus est
mihi] mi bisogni [iusiurandum] giurare [ad
herum] al padrone, in presenza del padro-
ne [non apposuisse, ch'io non ve lo habbia
posto [vt possim] ch'io possi [liquido] pu-
ramente, manifestamente, senza conscien-
za, notate, che [iusiurandum] è nominati-
uo, ò accusatiuo, perche si dice [hæc res o-
6 pus est mihi, opus est mihi hanc rem] come
[opus est mihi hac re] ouero gli l'ha posto à
scambio di [iurare] M [intelligo] io intendo
[cedo] dimmi di gratia, de dimmi: aggiugne
te [vnde] donde [nunc] hora [incessit tibi]
t'è venuta [isthæc noua religio?] cotesta
nuoua religione? come dire, ohime tu se di-
uentato molto diuoto, e che vuol dire, e
ciò dice p mostrare, che quãdo i serui temo-
no punto Iddio, ella è cosa noua, benche se
Dauo hauesse 7
giurato di non
ne lo hauer po-
sto, sarebbe sta-
to vn giuramē-
to da notari,
mercanti, e pro-
curatori, che ba
sta lor giurare
non hauer fatto 8
vna cosa, e se be
ne essi ne sono
stati cagione, e
giurano non
l'hauer fatta,
par loro non far
peccato, come hora à Dauo. DA. [moue te
ocyus] muouiti presto, và via presto [vt in-
telligas] accioche tu sappi [quid deinde] ql 9
che dipoi [agam] io vogli fare, dipoi vede
Cremete, e si muta di proposito, e non vuol
più, che ella lo porti auanti la porta di Si-
mone, & dice [pro Iuppiter] ò Dio, ohi-
me, e dice cosi cō voce bassa. Miside [quid?]
che hai? che è? che fù? che è stato? D. [in-
teruenit pater sponsæ] egli è sopragiunto il
padre della sposa, cioè Cremete [repudio
consilium] io rifiuto il partito [q primum 10
intenderam] che io haueuo prima preso,
cioè io non voglio più mettere ad effetto
quel partito, che io haueuo preso. M. Misi-
de, che non sapeua nulla di questo suo par-
tito, nè quel che si volesse fare, dice [nescio
quid narres] io non sò quel, che tu ti dica.
DA. [ego quoque] io ancora [assimulabo]
fingerò [me venire] di venire [hinc] di qui
[ab dextra] dalla banda destra, cioè da que- 11
sto luogo, che vien da man destra [tu vide]
stà auuertita [vt verbis subseruias,] che tu
rispondi come bisogna [orationi] al mio
parlare, alle mie parole [vtcunque opus sit]
ciascheduna volta, che bisogni, Miside: pur
Miside essendo di grossa leuatura, e poco
accorta, nè sapendo l'intentione di Dauo,
dice [ego nihil intelligo.] io non intendo
punto [quid agas] quel che tu ti facci [sed si 12
quid est] ma se agli è cosa alcuna [quod, i.
cui, vel ad quod, vel in quo] per laquale, do-
ue [opus sit] è bisogni [opera mea] l'opera,
aiuto mio [vobis] à voi [aut] ouero, doue
[tu plus vides] tu più vedi, conosci, intendi,
di me, cioè [manebo] io starò, mi fermerò
qui [ne remorer] accioche io non ritardi
[quod vestrum commodum] alcuna vostra
commodità, & così si ferma quiui. [Ex eo]
causa

causa efficiente [Plus mali] nel capo di Satis [Ocyus] comparatiui, a scambio del positiuo [Verbena] è herba, e fronde sacra, con che si faceuano i sacrifici a gli Iddij [Incessit te] idest cessit in te [Pro Iuppiter] questo si dichiara nell'accusatiuo, nel capo della esclamatione [Repudiare] è proprio ri-
2

fiutare il matrimonio, & per conseguente il consiglio [Intenderam] intendere è proprio tendere lacci, rete, alle fiere, & per similitudine pigliar consiglio e partito, per ingannare qualchuno [Subseruire verbis orationis alicuius] è proprio rispondere à proposito, come bisogna.

SCENA QVARTA.

Cremete, Miside, Dauo.

REVERTOR, postquam, quæ opus fuere ad nuptias
Gnatæ, paraui, vt iubeam accersi, sed quid hoc?
Puer hercle, est, mulier, tun' apposuisti hunc? M. vbi
Illic est? C. non mihi respondes? M. hem, nusquam est, væ misera mihi,
Reliquit me homo, atq; abijt. D. Dii vostram fidem,
Quid turbæ est apud forum? quid illic hominum litigant?
Tum annona cara est. quid dicam aliud, nescio.
M. Cur tu, obsecro, hic me solam? D. quæ hæc est fabula?
Eho Mysis, puer hic vnde est? quis ve huic attulit?
M. Satin' sanus es, qui me id rogites? D. quem igitur rogem,
Qui hic neminem alium video? C. miror, vnde sit.
D. Dicturan' quod rogo? M. au. D. concede ad dextram.

Reuertor postquam quæ opus fuere ad nuptias.] Il tenor di questa Scena è, che Cremete hauendo veduto il bambino
3 vscendo di casa innanzi alla sua porta nella strada, messoui da Dauo, & vdito, che Glicerio era Cittadina Atheniese, si pēte del parentado: il che
4 ne mostra, che l'homo nelle cose d'importanza debbe esser cauto, e voler prima esser molto ben certo de la cosa auanti, che prometta
5 farla, perche vedendo essere dipoi il contrario di quel che egli s'è pensato, gli conuiene ò farla con suo danno ò mācar con vergogna, come intrauiene a Cremete, che per compiacere al suo amico non considerò il tutto, come douea, doue gli conuēne poi mancar di quanto egli hauea promesso, conosciuto la cosa appunto come ella era.
6

ORDINE.

Tornaua adunq; Cremete à dire, che egli era à ordine a Si. e mentre, ch'egli và dice [reuertor] io ritorno [postquam] poiche, ò perche [paraui] io ho messo in ordine [quę opus fuere] quel che è bisognato [ad nuptias Gnatæ] alle nozze della mia figliuola [vt iubeam] accioche io facci [accersi] che ella sia menata à marito, cioè ouero acciò sia chiamato Panf. che si possi mettere in ordine, e mentre, che cosi dice e' vede quel bābino in terra, 8
& non lo conoscendo nel prio aspetto, dice q̄ si marauigliādosi [sed quid hoc?] intendete [est] ma che cosa è q̄sta? [hercle] per hercole [puer è] egl'è vn bambino, poi si volta à Misi. & gli dice [mulier] ò madonna, ò mona voi [tun'. i. tu apposuisti hunc?] hai posto qui costui tu? M. [vbi illic est?] non gli risponde, ma 9 10 11
guardando di Dauo dice [vbi illic est?] doue è costui? C. sentendo Cre. non si rispondere dice [non mihi respondes?] tu non mi rispōdi? M. non gli risponde pur Misi. ma borbottando, e dolendosi da se dice, guardando di Dauo [hem] o, ò Dio, ouero, ò in mall'hora [nusq̄ est] & non è in nessun logo [væ miseræ mihi] ò pouerella à me [reliquit me homo] 12
m'ha lasciato qui il mio huomo [atq; abijt,] & se n'è andato, e dice m'ha lasciato il mio homo, e non dice Da. accioche se pure Cre. sente, non sappia, che sia Dauo. D. fingea Da. di venire di corte, doue si litigaua, e di piazza, doue si vendeua le cose da mangiare, accioche Cremete non s'hauesse ad accorgere della sua astutia, & accioche dia ad intēdere questo à Cremete: giūto quiui si comincia à mara-

1 marauigliare, e dice da se facendo segni cõ
le mani che mostrano marauiglie[Di vostrã
fidem] o Giesù, o Dio, misericordia[quid
turbæ est apud forum?]che grida, quistioni,
rumori sono, a la mercatãtia? al gouernato-
re?[quid hominum, idest quot homines] q̃-
ti huomini [illic litigant? [litigano quiui?
[ium] dipoi [annona]la vettouaglia [est ca-
ra]è cara, lequali cose, quando egli hà detto,
2 si volta a gli auditori, ma di modo, che Cre
mete non se ne auegga, e dice[nescio] io nõ
so[quid aliud] che altro[dicam]io mi dica,
cioè io non so che altra scusa mi trouare, e
che altro mi fingere, che Cremete non pen-
si, che io habbi fatto por qui questo bambi-
no, e che io sia venuto qui per questo a po-
sta. M. vedutolo Miside gli dice[obsecro]om
be ouero dimmi di gratia[cur]pche. aggiu-
3 gnete [reliquisti]cur tu reliquisti me hic so-
lam?]perche m'hai tu lasciato, ouero mi la-
sciasti qui sola? D finge Dauo di non saper
quel che ella si voglia dire, e dice[hem] e [q̃
fabula]che fauola[est isthæc?]è questa [Eho
Misis] o Miside[hic puer] questo bambino
[vnde est]dõde è, di chi è egli [ve quis]e chi
[attulit huc?]l'ha portato qui? M. non sape
ua Miside, perche costui cosi facesse, e però

staua mezza smarrita, & in colera, perche 7
Dauo non hebbe tempo di poternela auisa-
re, & ella ancora non era più desta, che sibi
sognasse[Satin', idest satis ne, satin' sarus es]
sei tu assai sano, sei tu pazzo, cioè [qui rogi-
tes me id?] che mi dimandi di questo? D.
pur Dauo cosi fingeua, & ella non se accor-
geua, come anco per tutta questa scena[quẽ
igitur rogem]chi dunque ne debbo io dimã
dare[qui video hic neminẽ alium?] che non 8
veggio qui nessuno altro, che te? C. Creme-
te vdiua, e vedeua costoro contrastare insie-
me, e staua da parte per veder doue riuscisse
la cosa, pensando nõ essere veduto da loro,
ne che eglino credessero esser da lui veduti,
& dice da se[miror]io non so[vnde sit]don
de, di chi e' sia, cioè questo bambino. D. pi-
glia Dauo Miside, o per la gola, o per il pet-
to, e dice[Dicturan'. i. dictura ne] dirami tu 9
[quod rogo]quel che io ti dimando? M. sen-
do Miside stretta da Dauo, e forse fatta cade
re in terra, dice gridando[an]hai. D. [conce-
de] và di quà [ad dextram]da la man destra,
e cosi se la fa passare da q̃lla bãda, accioche
ella sia al dirimpetto di Cremete, che era da
la mano stanca, e non a canto.

4 M. risponde a
quel che Dauo
le haueua dimã
dato, che fu di
chi è q̃sto bãbi-
no[d̃liras]tu sei
fuori del solco,
del seminato d̃l
sentimento, tu
5 sei pazzo, mat-
to, ibriaco[non
tute ipse?] cioè
[apposuisti] nõ
lo hai tu posto
qui tu stesso? D.
minacciandola
Dauo le dice] si
mihi faxis]se tu
6 mi fai [verbum
vnum] vna sola
parola [præter-
quam?]fuor, ol-
tre di q̃llo [qd'
te rogo] che io
ti dimãdo [ca-
ue]guardati, ha
biati cura. M.
[maledicis] tu
mi minacci, tu 10
mi di villania.
D. [vñ ẽ?]dõde
è egli? quasi di-
cendo tu vuoi
pur dar parole,
io ti dico di chi
egli è, chi q lo
ha messo [dic
clare] dimelo 11
chiaramẽte. M.
Miside, che si pẽ
saua pur che co
stui facesse da
vero, dice[a vo-
bis] da voi, di
casa vr̃a, e cioè.
D. haueua a pũ
to Miside detto 12
quel che Dauo
voleua, perche
Cremete sapes-
se di chi egli
fusse, accioche
egli hauesse a ri
trarsi dalle noz-
ze, ma accioche
nõ paia, che cosi
e vo-

M. Deliras: non tute ipse? D. verbum si mihi
Vnum, preterquam quod te rogo, faxis, caue
M. Maledicis. D. vnde est? dic clare. M. a vobis. D. ha, ha, ha
Mirum vero, impudenter mulier si facit meretrix.
C. Ab Andria est ancilla hæc quantum intelligo.
D. Adeon' videmur vobis esse idonei,
In quibus sic illudatis? C. veni in tempore.
D. propera adeo puerum tollere hunc ab ianua.
Mane, caue quoquam ex isthoc excessis loco.
D. Dij te eradicent: ita me miseram territas.
D. tibi ego dico, an non? M. quid vis. D. at etiam rogas?
Cedo, cuium puerum hic apposuisti? dic mihi.
M. tu nescis. D. mitte id, quod scio, dic quod rogo.
M. vestri. D. cuius nostri? M. Pãphili. D. hem, quid Pamphili?
M. Eho, an non est? C. recte ego semper fugi has nuptias.
D. O facinus animaduertẽdum. M. quid clamitas?

1 e uoleſſe, di ciò ſtratiandola, ſi ride, e dice [ah ah hæ] ah ah ah [uero] certo [mirum] cioè[eſt] è gran marauiglia, un gran fatto. [ſi mulier] ſe una donna [meretrix] e di piu meretrice [facit impudenter] fa le ſue coſe sfacciatamente, cioè non è gran fatto, ſi deb be intendere, che dica per irronia, cioè per il contrario, come è queſto eſempio, ſi ſi ma rauiglieti di queſta mala donna, ch'egl'è vno
2 gran fatto, vna marauiglia grande, s'ella fà le ſue coſe ſenza vergogna, voleua dunque dire Dauo, che non era gran fatto, che Miſide, ſendo donna, la cui natura è d'hauer poca vergogna, e di più meretrice, che ne hanno molto meno, haueua ſi poca faccia, che ella diceſſe, che quel bambino fuſſe di caſa di Simone. C. ſentendo queſto Cremete cominciò a ſoſpettare, e fra ſe a dire [hæc an-
3 cilla] queſta ſerua [eſt ab Andria] è di caſa l'Andriana, cioè di Glicerio [quantum intelligo] per quanto io intendo, ouero conoſco. D. ſeguita pur Dauo di dir villania à Miſide [adeon' idest adeo ne videmur vobis] parui egli [eſſe] che noi ſiamo [adeo idonei] in modo atti [in quibus,] che a i quali [ſic illudatis?] che voi date coſi la baia, voi coſi ſtratiate? cioè parui, che noi ſiamo tali, che
4 noi ſiamo da eſſere vccellati, coſi come voi fate. C. Cremete, che non conoſceua la triſtitia di Dauo, nè penſando, che tal coſa fuſſe fatta à poſta, dice [veni in tempore] io ſono giunto à ponto a tempo, e queſto diceua da ſe, che non era ſentito, nè da Dauo, nè da Miſide. D. [propera adeo] ſollecita, sù preſto, eſcine, ſpacciati [tollere puerum] di leuar queſto bambino [hinc ab ianua] di
5 qui da queſta porta, queſto verſo fù detto da Dauo forte, acciò Cremete ſentiſſe, ma perche Miſide ſi voleua partire col bambino, & non hauendo ancor fatto intendere tutto quel che voleua a Cremete, la minaccia pian piano, facendole cattiuo viſo, acciò ella reſti: ma perche coſi piano? perche prima (che Cremete ſenti) le diſſe ch'ella portaſſe via il bambino, accioche à Cremete fuſſe più manifeſto, che queſta coſa fuſſe venuta à caſo, e non con arte: dipoi vedendola voler partire, & non volendo ella ſi partiſſe, gli era neceſſario fargliele intendere piano, perche ſe Cremete haueſſe vdito, ſi ſaria accorto della ragia, & Dauo harebbe guaſto lo ſuo diſegno; dice dunque piano [mane] ſta ſalda, fermati, non ti partire [caue exceſſis] guarda di non ti partire [quoquam] in neſſun luogo [ex iſthoc loco] di queſto luogo, cioè guarda, che tu non ti parti di qui è vadi in alcun luogo, ouero altroue. M. [Dij] gli Dei [eradicent te] ti diſbarbino, ſpiantino [ita] modo, coſi [territas] tu ſpaueuti [me miſeram] me meſchina, cioè, ò che Dio ti rouini, perche coſi ſpauenti me meſchina. D. [dico tibi, an non?] dico io à te ò nò? M. [quiduis] che vuoi? che è ſtato? di che coſa? D. [at etiam rogas?] pur ancor me ne dimandi? [cedo?] dimmi [cuium puerum] di chi è queſto bambino [appoſuiſti hic?] che tu hai poſto qui [dic mihi] dilomi. M. [tu neſcis?] non lo ſai tu? D. [mitte id] laſcia andar queſto [quod ſcio,] che io sò [dic quod rogo] dimmi quel che io dimando. M. [veſtri] è voſtro. D. [cuius noſtri?] di chi di noi? M. [Pamphili] di Panfilo. DA. [hem] eh [quid] che di tu? come? [Pamphili?] di Panfilo? cioè eh, che di tu? di Panfilo? M. [eho] ò la [an non eſt?] ò non è è egli? ouero diremo [eho] ombe [an] è [nò eſt?] non è egli, cioè di Panfilo? C. ſente queſto Cremete, & dice da ſe, che non è ſentito da loro [fugi bene ſemper] io ho ben ſempre fuggito, io ho ben ſempre hauto ragione di fuggire [has nuptias] queſte nozze. DA. [ò facinus] ò triſtitia, ò ribalderia [animaduertendum] degna d'eſſere punita, caſtigata, ò ſceleratiggine, da eſſer caſtigata ſommamente. M. [quid clamitas?] che gridi tu?

D. Quem ne ego heri ad vos adferri veſperi?
M. O hominem audacem. D. verũ vidi Cantheram
Suffarcinatam. M. Dijs pol habeo gratias,
Cum in pariundo aliquot adfuerunt liberæ.
D. Næ illa illũ haud nouit, cuius cauſa hæc incipit
Chremes, ſi poſitum puerum ante ædes viderit,
Suam gnatã non dabit: tanto hercle magis dabit.
C. Non hercle faciet. D. nunc adeo, vt ſis ſciens.

D. [ne vidi]
6 non vedi io [heri veſperi] iérſera di notte [quẽ idest eum afferri?] che fu portato [ad vos] à caſa voſtra? M. ſentendogli dite Miſide ſi fatta bugia, quaſi diſperandoſi di ce [O hominem audacem] ò huomo audace. D. [verum] ma [vidi] io vidi [Cantheram] Cantera (che era vna vecchia così chiamata) [ſuffarcinatam] raffar-

Ni puerum tollis, iam ego hunc in mediam viam
Prouoluam, teque ibidem prouoluam in luto.
M. Tu pol homo non es sobrius. D. fallacia
Alia aliam trudit, iam susurrari audio.

1 fardellata, raffar
dellata vol pro-
prio dir vna per
sona, che ha sot-
to i panni qual-
che fardello, co
me sono le vecchie, che quando elle porta-
no qualche cosa, che elle non vogliono, che
ella sia veduta, se la mettono sotto i panni,
2 ò tra le gambe, e vanno via, e perciò Dauo
voleua dire, che questa vecchia haueua por-
tato questo bambino sotto, di modo nasco-
so, che non si era potuto vedere, doue si deb-
be considerare, che Dauo non staua in pro-
posito, per farla più vscire a dire, perche pri-
ma haueua detto d'hauer veduto il bambi-
no, e dipoi la vecchia raffardelata. MI. [Pol]
per Polluce [habeo gratias] io ringratio
3 [Dijs] gl'Iddij [cum] perche [in pariun-
do] quando ella partorì, al suo partorire
[adfuerunt] furono presente [aliquot libe-
ræ] alquante donne libere, cioè non serue,
alquante donne, che non erano serue. D A.
Dauo si volta à gli vditori, e dice, che Cre-
mete senta [næ] certo, che [haud nouit illa
illum] ella non lo conosce colui [causa cu-
ius] per cagion delquale [incipit hæc] ella
4 fa queste cose. Il senso è, ella non conosce
Cremete, che è astuto, & accorto, per cagio-
ne delquale ella fa queste fintioni, che Pan-
filo habbia hauuto vn figliuolo di Glicerio,
accioche Cremete non gli dia la figliola, che
se ella lo conoscesse, non farebbe cosi: però

dice poi [si Cre- 7
mes] se Cleme-
te [viderit pue-
rum] vedera il
bambino [posi-
tum] posto [an-
te ædes] innanzi alla sua casa [non dabit]
non darà [suam gnatam] la sua figliuola,
cioè a Panfilo, cioè ti so dire, che si, appun-
to resterà per questo [Hercle] per Ercole 8
[tanto magis] tanto più [dabit] la darà, cioè
anzi la dara molto più volontieri. C. hauen-
dolo sentito Cremete dice [non Hercle fa-
ciet] per Ercole non lo farà, alla fe non farà
vero, non farà cosi. D A. [adeo] in verità
[vt sis sciens] accioche tu lo sappi [ni tollis]
se tu non leui [puerum] questo bambino
[nunc] ora [iam] ora [prouoluam hunc] io
riuolterò costui, cioè questo bambino [in 9
mediam viam] nel mezzo della via [teque,]
& te [prouoluam,] io riuolterò infino a gli
occhi [in luto] nel fango. M. [Pol] per Pol-
luce [tu non es homo sobrius] tu non sei ho
mo sobrio, cioè tu sei vno imbriaco. D. vo-
leua Dauo, che Cremete vdisse, che Glice-
rio era cittadina Atheniese, & finge, ch'egli
l'habbia vdito, e dice, che ella è vna bugia,
p far vscir Miside a dire, che egli era vero [fal 10
lacia alia] l'vna bugia [trudit aliam] scuo-
pre l'altra [audio iam susurrari] io odo già
bisbigliare [hanc esse,] che costei è.

Ciuem Atticam esse hanc. C. hem. D. coactus legi-
bus
Eam vxorem ducet. M. ahu. obsecro, an nō ciuis est?
C. Iocularium in malum insciens pene incidi,
D. Quis hic loquitur? ò Chreme, per tēpus aduenis:
Ausculta. C. audiui omnia. D. an hæc tu omnia.
C. Audiui inquam à principio. D. audiuistin' obse-
cro? hem
Scelera: hanc iam oportet in cruciatum hinc abripi.
Hic ille est: non te credas Dauum ludere.
M. Me miseram: nihil pol falsi dixi mi senex.
C. Noui rem omnem, sed est Simo intus? D. est.
M. Ne me attingas scelešte, si pol Glycerio non
omnia hæc.
D. Eho inepta, nescis quid sit actum. M. quid sciam?
D. Hic socer est: alio pacto haud poterat fieri,

[Ciuem At-
ticam] cittadina
5 Atheniese. C.
[hem] è. D. [coa-
ctus legibus] &
essendo cōstret-
to dalle leggi,
cioè Pan. [ducet
eam vxorem] la
menerà per mo
glie. M. [eho] ò
6 la [obsecro] di-
mi di gratia [an
non est ciuis]
non è ella citta-
dina? C R. dice
Cremete pur in
modo, che non
è sentito [pene]
quasi [incidi] io
sono entrato [in

malum] in male
[iocularium]
da farsene bef- 11
fe, da ridersene:
ilche si intende
per antifrasi, ciò
per il contrario
dunque in vn
male da non se
ne far beffe. Il
senso è, quasi io
sono incorso, 12
che io non me
ne son auuedu-
to, in vn graue
male, ma quale
è questo graue
male? d'hauer
fatto parentado
con Panfilo.
Dauo, sentelo

Dauo,

1 Dauo, & dice [quis hic loquitur?] chi parla qui? poi veduto lo dice [ò Chreme] ò Cremete [aduenis per tempus] voi venite a punto a tempo [ausculta] vdite. C. [audiui omnia] io ho vdito ogni cosa D. [an tu hæc omnia?] hauete voi vdito ogni cosa? C.
2 [audiui] si [inquam] dico [a principio] da principio. D. [audistin', idest audiuisti ne, obsecro?] hauete voi di gratia vdito? [hem scelera] ò sceleratagine [iam oportet] hormai è necessario [abripi hanc] portar costei di peso [in cruciatum] à essere tormentata, poi si volta a Miside, e dice [hic est ille] questo è quello, cioè quel sauio Cremete, astuto, prudente, che non si può così in-
3 gannare, e questo diceua per dargli la baia [non credas] non credere, non pensare [te ludere] d'hauer a dar la baia, dileggiare, stratiare [Dauum] Dauo Miside voltasi Miside a Cremete e dice [Pol] per Polluce [mi senex] vecchio mio [nihil falsi dixi] io non ho detto punto di falso, nessuna bugia, nulla, che non sia vero. C. [noui omnem rem] io ò inteso il tutto [sed] ma [est Simo] è Simone
4 [intus?] dentro? D. [est] si è, va Cremete dentro, e Dauo riman con Miside, & le comincia à saltar intorno, e mettetle le mani in seno, e toccarla motteggiando, con essa, ma ella, che si pensaua, che egli hauesse detto,

Vt sciret hæc, quæ volumus. M. hem prædiceres.
D. Paululum interesse censes, ex animo omnia,
Vt fert natura, facias, an de industria?

& fatto quelle ingiurie, per dispetto, e non sapendo la cagione, dice [ne me 7
attingas [sceleste] non mi toccare scelerato, tristo, ribaldo [Pol] per Polluce [si non aggiugnete [dico] se io non dico [hæc omnia] tutte queste cose [Glycerio] à Glicerio, chiamasi questa figura aposiopesis. D. dicele Da- 8
uo la cagione [eho inepta] e sciocca [nescis qui id sit actum] tu nô sai quel che si sia fatto. M. [quid sciam?] che debbo io sapere, che voi tu, che io sappi? D. [hic socer est] questo è il suoceto, cioè Cremete [haud poterat fieri] non si poteua fare [alio pacto] in altro modo, altrimenti [vt sciret hæc] che sapesse queste cose [quæ volumus,] che noi vogliamo. M. [hem] e che cosa [prædiceres] tu lo 9
doueui dire innanzi. D A. [censes] pensi tu [paululum interesse,] che sia poca differenza [an facias] se tu facci [omnia] ogni cosa [ex animo] da cuore [vt fert natura] come porge la natura [an de industria] ò d'industria, apposta, artificiosamente. Il senso è, che egli non glie l'haueua detto innanzi, perche è stato molto meglio, & ha hauuto più del naturale questa cosa finta da lui, non 10
l'hauendo saputa essa, perche ha parlato più semplicemente, che se ella l'hauesse saputo, e perciò ha hauuto più del verisimile.

ANNOTATIONI.

[Delirare] è proprio vscir della lira, cioè
5 del solco, onde perche chi esce del solco, và torto, è detto per similitudine [delirare] impazzare, farneticare, vacillare, & vscire del seminato, perche chi è pazzo non và per la via, che vanno i sauij [Faxis] a scambio di facias, è verbo defettiuo, che non ha se non faxim, faxis, faxit, faxint, che io mi ricordi [Illudere] è stratiare: dicesi illudo illi, illum, in illo [Excessis] à scambio di exce-
6 das [Cuium] cuius, cuia, cuium, si declina: vuol dire di chi, di chi è questo fanciullo, questa fanciulla, questo sasso [cuius hic puer, cuia hæc puella, cuium hoc saxum] vedete nell'interpretatione, nel capo di come, di cuius [O facinus animaduertendum] questo si dichiara nel capo della esclamatione nell'accusatiuo [In pariundo] infinito, ouero gerundio significa doue, ouero stato in luogo nel capo suo [Aliquot] è nome plu- 11
rale fa in ogni caso aliquot, & è maschio, femina, & neutro [Næ] così scritto vuol dire certo [Tanto magis] tanto l'eccesso, nell'ablatiuo, nel suo capo si dichiara [Si Pol Glycerio non omnia hæc] questo è vn parlare, che si chiama figura Aposiopesis, che vuol proprio dire parlare, che manca di qualche parola, come qui, che manca [Dicam] il- 12
qual modo suole esser vsato da gli adirati, che per la grande ira lasciano sempre indietro qualche parola, come è questo, se tu non mi ti leui dinanzi io, aspetta pure io ti [Quid sciam?] à scambio di quid vis sciam? [Prædiceres] cioè prædicere debebas.

[In

SCENA QVINTA.

Crito forestiere, Miside, Dauo.

IN hac habitaſſe platea dictum eſt Chryſidem:
Quæ ſe inhoneſtè optauit parare hic diuitias
Potius quàm in patria honeſtè pauper viuere.
Morte eius ea ad me lege redierunt bona.
Sed quos percontor, video. ſaluete. M. obſecro,
Quem video? eſt ne hic Crito ſobrinus Cryſidis?
Is eſt. C. o Myſis ſalue. M. ſaluos ſis Crito.
D. Itan' Chriſis? hem. M. nos quidē pol miſeras pdidit.

1 [In hac habitaſſe platea dictū eſt Chryſidem] Il tenor di queſta Scena è, che Critone cugin di Criſide (perche Criſide, e
2 Critone erano nati di due ſorelle) hauēdo udito la morte di Chriſide ſen'era andato ī Athene p pigliar l'heredità de la cugina, & giūto in ſu la piazza, doue ella ſoleua habitare, vede D. e Miſi. ma non già gli conoſceua. accoſtaſi a loro, e gli ſaluta. M. lo
3 riconoſce, & egli lei, dimādala ſe Glicerio ha ritrouati i ſuoi parēti, e chi tiē le robbe di Cri. riſpōdegli, che ella nō gl'ha trouati, e ch'ella tiene cōe crede le robbe di Cri. duolſi ne Critone, e dice, 8 ch'egl'è meglio non cercar qſta heredità, che ſtare a litigar ql ch'egli non harebbe mai. il che ne moſtra, che meglio è (cōe ſi dice p prouerbio) dar del ſuo al diauolo, e partirſi da lui, che ſtar a cōtender, ql che nō ſi può vincere, e che dà dāno, dishonore, & infamia.

7

ORDINE.

[Dictū eſt] m'è ſtato detto [Chryſidem] che Criſide [habitaſſe] habitaua, ſtaua [ī hac platea] in qſta piazza [quę] laquale [optauit potius] volſe piu toſto [ſe parare] guadagnare [hic, inhoneſtè] q dishoneſtamēte [diuitias] le ricchezze [q̄ viuere] che viuere [honeſtè] oneſtamēte [pauper] pouera [in patria] ne la
4 ſua patria [eius bona] le ſue robbe [lege] per legge [rediērūt ad me] ſono tornate, venute a me [morte] p morte, cioè ſēdo ella morta [ſed video] ma io veggo [quos pconter] chi ne dimandare, e coſi vede Dauo, e Miſide, a quali accoſtaſi, e dice [Saluete] Dio vi ſalui. M. Miſide ſe ne marauiglia, & alzando coſi le mani, cōe fa chi ſi marauiglia di qualche nouità, dice [obſecro] o, ò Dio [quē video?] chi veggo io? [eſt ne hic] è coſtui [Crito ſobrinꝰ Chryſidis] Critone cugino di Criſide, cioè figliolo d'vna ſorella de la madre, o del padre di C. [is eſt] e gli è C. [ò Myſis] o Miſide [Salue] Iddio ti ſalui, tu ſei la bē trouata. M. [Saluos ſis Crito] ſaluo ſia Crito. o Critone, tu ſei il bē venuto C. [ita ne Chriſis?] aggiugnete [periit] ch'egli laſciò p la tenerezza 10
[ita ne] pure è [Chryſis] Criſide, cioè morì, voleua dire, ma il pianto nō lo laſciò finire. ſoggiugne poi, e dice [hem] che, ppio vol dire, orſù patienza, ma debbe eſſer pnūciata, con ſoſpiri. M. [Pol] p Polluce [perdidit] ella l'ha rouinato [nos miſeras] noi pouerette.

9

C. Quid vos? quo pacto hic? ſatin' recte? M. nos ne? ſic.
Vt quimus, aiunt, quando vt volumus, non licet.
C. Quid Glycerium? iam hic ſuos parentes reperit?
M. Vtinam. C. an non nondum etiam? haud auſpicato huc me appuli,
Nam pol ſi id ſciſſem, nunquā huc tetuliſſem pedē,
Semper. n. eius dicta eſt hæc, atque habita eſt ſoror.
Quæ illius fuerunt, poſſidet, nunc me hoſpitem
Lites ſequi, quam hic mihi ſit facile, atque vtile,
Aliorum exempla commonent. ſimul arbitror,
Iam eſſe aliquem amicū, & defenſorem ei: nā fere
Grandiuſcula iam profecta eſt illinc, clamitent,
Me ſycophantam hæreditatem perſequi.
Mendicum: tum ipſam deſpoliare non licet,

C. [Quid uos. i.
5 agitis] che fate voi? [quo pacto hic? i. eſtis] cōe ſtate voi qui? [Satin', ideſt ſatis ne recte? i. maneiis] ſtate voi aſſai bene, aſſai accōmodate? M. [nos ne?]
6 noi? [Sic] cioè [ſtamꝰ] ſtiamo coſi [aiūt] come ogn'vn dice [vt qmꝰ] come noi poſſiamo [quādo non licet] quādo non ci è licito [vt volumus] come noi vogliamo. noi ſtiamo cōe noi 11
poſſiamo, poi che noi nō poſſiamo ſtar cōe noi vorrēmo. C. [qd Glycerium?] che fa Glicerio? [reperit iam] ha ella ancora trouato 12
[hic] q [ſuos parētes?] i ſuoi parenti? M. [vtinam] Dio il voleſſe. C. [an nondū etiam] nō gli ha ancor trouati? [appuli

M. Optume hospes pol Crito antiquum obtines.
CR. Duc me ad eam, quando huc veni, vt videam
MI. maxime.
D. Sequar hos, nolo me in tempore hoc videat senex.

1 puli me huc] io son' venuto quà [haud auspicato] in mal'ora, in mal punto [nam pol] ma p Polluce [si scissem id] se io hauessi saputo questo [nûquã] mai [tetulissé huc pedẽ] harei messo quà vn piede, ouero mai harei mosso vn pie
2 de p venir quà [enim] pche [hęc] costei [semper dicta est] è stata chiamata [eius soror] sua sorella [atq; habita] e tenuta [nûc] hora [possidet] ella possiede, tiene, ha [quę fuere] quelle cose, che furno [illi'] di lei sua, cioè di Cri. [nunc] hora [exépla aliorum] gl'essempi altrui [cómonét] insieme tutti mi ámoniscono [quã mihi sit facile] quanto mi sia facile [atq; vtile] e vtile [me hospitem] che io forestiere
3 [sequi lites] seguiti le liti, litighi [simul] similmẽ, e [arbitror] io pẽso [iá esse ei] ch'ella habbia [aliquẽ amicũ] qualche amico [& defesorẽ] e defensore [nã] pche [profecta est illinc] ella si partì di quiui, cioè d'Andro [fere grandiuscula] quasi grã dicella [clamitét. i. clamita re possét] potrebbono dire quasi tutti a vna voce gridãdo [me sycophãtã] che io fussi vn calũniatore, e litigioso [psequi hereditaté] è che io vadi dietro a l'heredità [mendicũ] è ch'io fussi vn 7
mẽdico, & nõ hauessi cõ che altro aiutarmi [tũ] dipoi [nõ licet] nõ è lecito [dispoliare ipsã] spogliarla a fatto, e priuarla di ciò ch'ella 8
ha M. sẽtẽdolo Misi. hauer tanta cõpassione dice [Pol] p Polluce [Crito] Critone [hospes] forestiere [optume] ottimamẽte [obtines] tu ritieni [antiquũ. i. morẽ] il tuo antiquo, e solito costume, la tua antiqua buona natura. C. [duc me ad eã] menami a lei [qñ] poi che [veni huc] io sõ venuto quà [vt videã] p vederla M. [maximè] volũtieri, di buona voglia, si bene. D. mẽtre che eglino vãno dẽtro, Dauo dice da se [sequar hos] io seguiterò costoro, io anderò cõ costoro [nolo] io nõ voglio [ĩ hoc tempore] che ora [senex] il vecchio [me videat] mi vegga, e così va con loro dentro. 9

ANNOTATIONI.

[Dictũ est Chrysidem, & dicto est Chrysis] si può dire, vedete nel capo del aggrega-
4 to [Pauper] mascolino, femina, e neutro [Morte, e Lege] causa efficiẽte [Sobrini] sono chiamati quelli che sono nati di due sorelle [haud auspicato] ho esposto questa parola, in mala hora, in mal punto, perche gli antichi nõ faceuano mai nulla d'importanza se non haueuano preso l'augurio, di modo che sendo andato Critone ad Athene senza far l'augurio, o l'auspicio, dice hauer ciò fatto in mala
5 ora [Sycophãta, quasi ficuum comestor] detto dal greco, perche [Sycos] in greco vol dir fico, e [phanta] mangiatore, dunque [Sycophanta] vol dire mangiator di fichi. noi lo pigliamo poi per calũniatore, & litigatore, p questa causa. fu vno padrone, che hauea doi serui, e quello fu in Grecia, de quali vno mãgiò certi fichi, che erano stati donati al patrone la qual cosa intendendo esso, e non potẽdo saper chi fusse stato, perche l'vno, e l'altro negaua, & a l'vn l'altro si dauano la colpa, & egli sapendo, che tra lor doi staua la cosa, prese de l'acqua calda, e ad ambedui la diede a bere il seruo, che gl'haueua mãgiati, hauẽdo l'acqua commosso il suo stomaco, subito gli ributtò fuori, & così si vide, che il reo accusaua l'innocente. per il che nacque questo nome Sycophãta, che vuol proprio dir man giator di fichi, e calunniatore. 10 11

DE L'ATTO QVINTO
Scena Prima.

Cremete, Simone.

Satis iã, satis Simo spectata erga te amicitia est mea;
Satis pericli cepi adire: orandi iam finem face.
Dum studeo obsequi tibi, penè illusi vitam filiæ.

Satis iã, satis Simo spectata erga te amicitia é mea] Il tenor di qsta scena è, che
6 sẽdosi abboccato Cremete, cõ Simone gli dice che nõ vuol dar piu la sua figliuola al suo figliuolo, pregalo Simone. Cremete gli dice la cagione, e lo riprende, che sia tanto sconsiderato, e che si lasci tanto straportar da l'amore, che egli non si curi di rouinar Filomena p ridur il figliolo suo ne la buona via, la qual cosa ne ammonisce, che l'homo debbe molto ben cõsiderar, quando chiede vna cosa, di chiederla, se ella è giusta, e non si lasciar tanto vincer dal senso, e straportar la volontà, che egli non consideri i danni di colui, a chi egli la chiede. 12

ORDINE.

Dice Cremete a Simone, ch'egli ha ormai, conosciuto quanto egli sia stato amico, & affet-

1 fettionato, e che se potesse dare la sua figlio-
la al suo figliuolo, che lo farebbe volētieri,
ma che non si potēdo, piu non lo voglia pre
gare, [Satis iam, satis Simo] ormai assai, e as
sai Simone [spectata est] è s'approuata, è sta-
ta lodata, conosciuta bona [mea amicitia] la
mia amicitia [erga te] inuerso di te, cioè or-
mai s'è conosciuto, e riconosciuto qual ami
co io ti sono stato [cepi adire] io ho comin-
2 ciata a pigliar, a sottomettermi [satis pericli]
à assai picolo, cioè hauēdoti ꝑmesso la mia
figliuola [face iā] fa ormai [finem] fine [oran
di] di pregarmi, cioè finisci ormai di pregar-
mi. doue vi cōuien auuertire, che (come voi
sapete) Cremete ne la passata scena era anda
to in casa da Simone, et gli haueuā detto tut 7
to il caso del bābino, e che ꝑ q̄sto nō gliene
voleua dare, doue S. ꝑgādolo egli esce di ca-
sa quasi adirato, e S. lo seguita. qn̄ appunto e
sono vsciti di casa, Cremete si ferma, & gli
dice le sopradette parole, lequali solo essen
do da gli auditori vdite, il poeta le pone, l'al
tre che tra loro i casa dissero, egli nō le dice,
nō le potete vdire. ma noi debbiamo pēsare
che Simone pregasse Cremete, a seguitare il 8
parētado, hauēdo dūq; detto, che più nō lo
ꝑgasse. C. seguita, e dice [Dū] mētre che [stu
deo] io m'igegno, desidero [obseq tibi] [ꝑpia
certi, sodisfatti [penè] quasi [illusi] io ho di-
sprezzato [vitā] la vita [filię] de la mia figliola

S. Imo.n.maxume abs te postulo, atq; oro Chreme,
Vt beneficiū verbis initū dudū, nunc re comprobes.
C. Vide quàm iniquus sis præ studio, dum efficias
id, quod cupis,
Neq; modū benignitatis, neq; quid me ores cogitas:
Nam si cogites, remittas me onerare iniurijs.
S. Quibus? C. ab rogitas? perpulisti me, vt homini
adolescentulo,
In alio occupato amore, abhorrenti ab re vxoria,
Filiā darē in seditionem, atq; incertas nuptias: (tuo
Eius labore, atque eius dolore gnato vt medicarer
Impetrasti, incepi, dum res tulit, nūc non fert, feras.
Illam hinc ciuem esse aiunt, puer est natus, nos mis-
sos face.
D. Per ego te deos oro, vt ne illis animum inducas
credere, (rimum.
Quibus id maxime vtile est, illum esse quam deter-
Nuptiarum grā hæc sunt facta, atque incepta oīa.
Vbi ea causa, quamobrem hæc faciunt, erit adem-
pta his, desinent.
CH. Erras, cum Dauo egomet vidi iurgantem ancil
lam. S. scio. C. at
Vero vultu, cum ibi me adesse neuter tū præsenserat.
S. Credo, & id facturas, Dauus dudum ꝑdixit mihi.
Et nescio quid tibi sū oblitus hodie, ac volui, dicere.

S. [Imò. n.]
enim, è di soper
3 chio. dunque,
[Imò] anzi
[Chreme] Cre-
mete [postulo
abs te] io te lo
chieggio [quā
maxume] gran-
dissimamēte, o-
uer piu che mas
4 simamente [at-
que oro] e te ne
prego [vt com-
probes] che tu
confermi, man
di ad effetto [re]
in fatti [benefi-
cium] il benefi-
cio [dudum] po
5 co fa [initū] co-
minciato [ver-
bis] cō le paro-
le, cioè io ti pre
go che tu mi
faccia q̄sto bē-
ficio, che tu mi
hai ꝑmesso C.
[vide] vedi [q̄ sis
6 iniquus] [quāto
tu sei ingiusto
[ꝑ studio] per il
tuo desiderio, ꝑ lo amore che tu hai del tuo
figliuolo [dū efficias] pur che tu facci [id] q̄l
lo [q̄d cupis] che tu desideri, cioè vedi quāto
poco tu habbi rispetto a chiedere vna cosa
ingiusta, pur che tu facci q̄l che tu desideri
[neq; cogitas] ne cōsideri, ne poni mēte [mo
dū benignitatis] al mō, al termine di benigni

tà, cioè non os-
serui benignità
alcuna [neq; co
gitas] ne pēsi, ne 9
cōsideri [q̄d me
ores] q̄l che tu
mi ꝑghi, chieg-
gia [nā si cogi-
tes] ꝑche se tu
lo pēsassi [remit
tas] tu cessaresti,
restaresti [onera 10
re me iniurijs]
di caricarmi, ag
grauarmi di in-
giurie, d'ingiu-
riarmi, tu non
mi ingiurieresti
piu cioè ꝑgādo
mi. S. quibus] di
che ingiurie, 11
cioè ti carico? o
uer come? i che
modo? cōe t'in-
giurio io? C. [ah
rogitas] a tu me
ne dimādi [ꝑpu
listi me] tu me
hai spinto, sfor
zato [vt darem] 12
ch'io dia [homi
ni adolescētu-
lo] a vno fāciullaccio [occupato in alio amo
re] occupato in altro amore [abhorrenti ab
re vxoria] alieno nimico del pigliar mo-
glie [filiam] la mia figliuola [in seditionē] in
vna discordia, roina [atq; icertas nuptias] e
ne le nozze incerte, cioè che non era certo,
s'egli la volesse riceuere, e tenere come

1 moglie [vt mederer] accioche io medicassi [tuo agnato] il tuo figliuolo [eius laborē] cō la sua fatica [atq; eius dolore] e col suo dolore [impetrasti] tu l'ottenesti, tu facesti, che io te lo concessi [incepi] io incominciai, cioè a farlo [dum res tulit] mentre che la cosa lo ricercò, mētre che fu honesto [nunc non fert] hora ella non lo sopporta, non è honesto [feras] habbi patienza.
2 [aiunt] dicono [illam esse ciuem] che ella è cittadina [puer est natus] e gli è nato vn figliuolo, ella ha hauuto vn bambino [face nos missos] lasciaci andare, liberami di questo fastidio, e dice [nos] cioè me, e la mia figliuola. S. [oro te per Deos] io ti prego per gli Iddij [ne inducas animum] che tu non vogli [credere illis] creder loro [quibus] alle quali [maxime vtile est] egli è
3 grandissimamente vtile [illum esse] che egli sia [quam deterrimum] più che scelleratissimo [hæc sunt ficta] queste cose sono finte, simulate [gratia nuptiarum] per cagione de le nozze [atq; incepta omnia] e fatte tutte [vbi erit adempta his] quando sarà leuata, tolta loro [ea causa] questa causa

[quamobrem] per laquale [faciūt hęc] elle fanno queste cose [desinent] le cesseranno, 7
cioè quando sarà lor leuato la speranza di non poter hauere più Panfilo a commodi loro, elleno resteranno di fare questi trouati. C. [erras] tu erri, tu lo sai male, tu non lo sai bene [egomet] io proprio. [vidi ancillam] io vidi vna serua [iurgantem] che combatteua [cum Dauo] con Dauo. S. [scio] io lo so, è vero, stà bene, è cosi. C. [at vero vultu] ma 8
da vero, da buon senno, e dice [vultu] perche chi s'adira, mostra l'ira nel volto [cum neuter] quando ne l'vno, ne l'altro [præsensisserat] s'era auueduto, accorto [tum] all'hora [me adesse] che io ero [ibi] quiui. S. [credo] io lo credo [& Dau' pdixit mihi] et D me lo disse innanzi [dudum] poco fa [facturas id] che elle farebbon questo, cioè di mandar il bambino fuori. perche veduto le nozze si 9
disturbassero [& nescio] & io non so [quid] perche cagione [sum oblitus] io mi sono sdimenticato [dicere tibi] di dirti, cioè che Dauo m'haueua detto, che elle voleuano mandar fuori il bambino [ac volui] come io volsi, cioè come io haueuo ordinato dirti.

4 SCENA SECONDA. 10

Dauo, Cremete, Simone, Dromo.

ANIMO iam nunc otioso esse impero. C. hem, Dauum tibi.
S. Vnde egreditur? D. meo præsidio, atque hospitis. S. quid illud mali est?
D. Ego commodiorem hominem, aduentum, tempus non vidi. S. scelus.
Quemnam hic laudat? D. omnis res est iam in vado. S. cesso alloqui?

[Animo iam ociosō esse impero] Il tenor di qsta Scena è, che Dauo volēdo co le sue astutie di nouo disturbar le noz
5 ze, fingendo di essere semplice, dice, che Glicerio, secōdo che egli haueua vdito da Critone, era cittadina Atheniense, & questo dice presente Cremete, fallo per questo Simone pigliar da Dromo
6 ne, e legare, il che ne mostra, che non si debbe mai far tanto, & ingiuriar tanto, che si faccia perder la pacienza a l'ingiuriato, perche la giusta ira fa voltare ogni mite huomo alla crudeltà, & cosi in questa scena cō- 11
prenderete quāto sia il dolore che hanno i padri de figliuoli, quando son cattiui. vscendo dunque di casa Glicerio, Dauo tutto allegro dice, non vedendo ne Simone, ne Cremete, cosi. 12

ORDINE.

[Impero] ò egli parla a se, ò a Panfilo, ò a Glicerio. se a se, diremo. [impero] io voglio [iam nunc] hormai [esse animo otioso] essere d'animo sicuro, cioè star sicuro, e di buona voglia. se a P. e a Glicerio [impero] io voglio, io vi comando [iā nunc] hormai [esse animo otioso] che voi state sicuri, e di buona voglia, doue voi douete intendere [vos] dice perche cagione, ma Innanzi Cremete, hauendolo veduto, dice che Dauo non fu si presto à finire. C. [hem D. uum tibi] o la eccoti Dauo. Si. Simone similmente dice vedendolo vscire di casa Glicerio, innanzi che egli finisse, ouero mentre finiua [vnde

de

1 de egreditur?] donde esce egli? D. seguita
Dauo dicendo la cagione perche egli vuole,
che eglino siano sicuri [meo præsidio] per
aiuto mio [atque hospitis] e del forestiere,
cioè di Critone. SIM. [quid illud mali est?]
che disgratia, sciagura, che di male è questo?
e pur questo dice, che Dauo non lo vede, e
non l'ode, & mentre, che Dauo ragiona. D.
ragiona pur via Dauo da per se non veden-
2 do nessuno con tanta allegrezza, che pare,
che non potesse capire nella pelle [ego non
vidi] io nō vidi mai [hominē commodiorē]
vno huomo più accommodato, che mi fa-
cesse più a proposito, mi venisse più a pro-
posito di Critone [aduentum] e non viddi
mai vna venuta, che più mi accommodasse,
che più mi venisse à bisogno di quella di
Critone [tempus] nè vidi mai vn tempo più
3 al proposito, nè mai m'accade questa cosa
in vn tempo, che più mi fusse commodo,
che in questo, & è vn modo di parlare, che
si chiama figura Sylepsis da latini, che è ogni 7
volta, che vn genere serue a più nomi, e si
concorda con quel nome, che gli è più vici-
no, come è questo doue voi vedete, che que-
sto nome [commodiorem] serue a [homi-
nem, ad aduentum, & à tempus] [aduen-
tum, e hominem] è maschio [tempus] è
neutro. Il senso è, io non viddi mai ne huo-
mo, nè venuta, nè tempo, che facesse più
al proposito mio di Critone, della venuta 8
di Critone, e di questo tempo. SI. [quem-
nam laudat] chi domine loda [hic scelus?]
questa sceleraggine? gia in vn'altro luogo
vi dissi, perche disse [scelus] e non [scele-
stus] DA. [omnis res est iam in vado] ogni
cosa è già in porto al sicuro. S. Simone non
poteua star più a scoprirsi per la stizza, che
egli haueua [cesso] sto io [alloqui] di par-
largli? perche non gli parlo io? & questo 9
dice adirato, e vn poco alterato, talche Da-
uo sente, e lo vede.

D. Herus est, quid agam? SI. ò salue bone vir. D.
hem Simo, ò noster Chreme,
Omnia apparata iam sunt intus. S. Curasti probe.
D. Vbi voles, accerse. S. bene sane, id enimuero hic
nunc abest.
Etiam tu hoc respondes? quid istic tibi negoti est?
D. mihin? SI. ita.
D. Mihi ne? S. tibi ergo. D. modo introij. S. quasi ego,
quam dudum, rogem.
D. Cum tuo gnato vnà. S. an ne est intus Pamphi-
lus? crucior miser.
Eho, non tu dixti esse inter eos inimicitias carnufex.
D. Sunt. C. cur igitur hic est? C. quid illum censes?
cum illa litigat.
D. Imo vero indignum Chreme iam facinus faxo
ex me audias.
Nescio qui senex modo venit, ellū, confidens, catus,
Cum faciem videas, videtur esse quantiuis pretij.

D. [Herus est]
ò egli è il padro
ne [quid agam?]
che debbo io fa
re? dice piano,
4 che non sia sen-
tito da Simone.
SI. [ò bone vir
salue] ò huomo
da bene tu sei il
ben venuto, &
questo dice per
ironia, cioè per
il contrario, vo-
5 lendo dire tristo
scelerato. D. fin-
ge ò di non l'ha
uer vdito, ouero
di non hauer'in
teso, ch'egli hab
bia voluto dire
tristo, dicendo
huomo da be-
6 ne, e dice [hem
Simo] ò Simone [ò noster Chreme] ò Cre-
mete nostro [omnia] tutte le cose [iam sunt
apparata] già sono apparechiate in ordine
[intus] dentro. S. [curasti probe] tu hai fatto
bene. D. [vbi voles] quando voi volete [ac-
cerse] fatela venire, cioè la dōna nouella. S.
[bene sane] sta bene, bene stà. poi si volta à
Cremete [enimuero] in verità [nunc] hora
[hic] qui [abest id] mãca questo. Il senso, è

quì non manca
altro, se non fa-
re venire la don
na nouella, poi
si volta à Dauo,
e gli dice questo 10
[quid negoti,]
che di faccenda
[est tibi isthic?]
hai tu costi? D.
[mihin?] io. SI.
[ita] tu si? Da-
uo [mihi ne?]
io? SIM. [ergo]
ò si [tibi] tu 11
si D. [modo in-
troij] hora ho-
ra sono intrato,
voleua dire, col
vostro figliuo-
lo, ma Simone
l'interroppe, di
modo, che egli
non potè dire 12
per insino, che Simone non hebbe parlato.
SIM. [quasi rogem] come se io dimandassi
[quam dudum] quanto egli è, quanto fa,
cioè e mi risponde, come se io gli diman-
dassi, quanto egli è, che gli entrò in casa
Glicerio, & non quel che egli vi ha à
fare. Dauo, seguita Dauo di dire con
chi egli vi andò, & fa questa risposta con-
traria alla dimanda di Simone, solo per far

1 ſapere à Cremete, che Panfilo è cõ Glicerio
[cum tuo gnato vnà] inſieme col voſtro fi-
gliuolo, cioè ora ci andai col voſtro figliolo.
SI. [an] ò [non eſt intus] non è egli drento,
cioè in caſa [Pamphilus] Panfilo ? [crucior
miſer] io mi rodo meſchino, io mi conſumo
di dolore [eho] ola, odime, ſtà a vdire, odi
quà [non tu dixtin'] non diceſti tu [carnifex]
boia, manigoldo, homo da farne dadi, e car-
2 ne [eſſe inter eos.] che egli era tra loro, cioè
tra Panfilo è Glicerio [inimicitias?] inimi-
citie? D. [ſunt] ſono è vero, meſſer sì. S. [cur
igitur?] perche adunque [eſt hic] è coſtì? ciò
da lei. C. dice dileggiandolo, e quaſi dando-
gli la baia [quid cenſes] che penſi tu? [illum]
aggiungete [facere?] ch'egli faccia? [litigat
cum illa] è litiga, contende, grida con eſſa.
D. finge Dauo del affettionato e del ſempli-
3 ce, e di voler biaſmare Critone, che haueua
detto, che Glicerio era cittadina ſolo per

farlo intendere à Cremete: accioche tanto 7
più egli non habbia à fare queſto parenta-
do [imò vero] anzi certo [faxo] io farò [au-
dias ex me.] che voi vdiate da me [iam] ora
[facinus] vna triſtitia [indignum] indegna,
che non può ſtare, non ha del verisimile
[Chreme] Cremete, a lui conta qſta coſa [ne
ſcio qui ſenex] io non sò, che vecchio [mo-
do venit] è venuto hora [ellum, ideſt ecce
illum] eccolo quà, vedetelo, & à ſcambio di 8
lui gli moſtra la caſa di Glicerio, doue egli
era [confidens] conſtante [catus] ſperto, in-
genioſo, prattico [cum faciem videas] quan-
do tu gli guardi la faccia, cioè quando ſi
guarda in viſo, & è quella figura volgare,
che innanzi io v'ho detto, che piglia la ſe-
conda perſona per la terza [videtur eſſe] è
par che ſia [quantiuis pretij] di quanto pre-
zo tu vuoi, cioè tu giudicareſti, che fuſſe huo 9
mo d'ogni gran valore.

[Ineſt] egli
ha [in voltu] nel
viſo [ſeueritas]
vna ſeuerita [tri
ſtis] graue, cioè
vna grauità [at-
4 que ineſt,] & ha
[in verbis] nelle
parole [fides]
vna fede, cioè
guardandolo in
viſo tui vedi in
lui vna grauità,
e parlando con
eſſo, lo conoſci
5 homo pieno di
fede. SI. [nam]
ombe [quid]
che coſa, che
nuoua [appor-
tas ?] porti tu?

Triſtis ſeueritas ineſt in voltu, atq; in verbis fides.
SI. Quidnam apportas? D. nihil equidem, niſi quod
illum audiui dicere.
SI. Quid ait tandem. D. Glicerium ſe ſcire ciuem
eſſe Atticam.
SI. Hem Dromo, Dromo. DR. quid eſt? S. Dromo.
D. audi. S. verbum ſi addideris. Dromo.
D. Audi obſecro. DR. quid vis? S. ſublimen hunc
intro, rape, quantum potes.
DR. Quem? S. Dauum. D. quamobrem? S. quia lu-
bet, rape inquam. D. quid feci? S. rape.
D. Si quicquam mentitum inuenies, occidito. S. ni-
hil audio
Ego iam te commotum reddam. D. tametſi hoc ue-
rum eſt. S. tu tamen.

acceſo d'ira chia-
ma Dromone,
che pigli è leghi
Dauo, e dice
[Dromo, Dro-
mo] Dromo.
Dromone. DR. 10
[quid eſt?] che
coſa è? S. hauea
tanto ſtizza, che
che non lo ſen-
tì, e dice [Dro-
mo] Dromo, D.
vedendolo così
infuriato, & in-
douinandoſi il 11
ſuo male, dice
[audi] vdite, ſta-
te à vdire. Simo-
ne lo minaccia,
e pur chiama

& queſto dice Simone, perch'egli era venu-
to in faſtidio tante parole, che Dauo faceua
innanzi, che egli diceſſe, che coſa diceua co-
6 ſtui perch'egli haueua detto [imò vero indi-
gnum.] D [nihil equidem] niente in vero
porto di nouo [niſi quod] ſe non quello, che
[audiui illum dicere] che ho vdito dirgli. S.
[quid ait tandem?] che dice egli finalmente?
D. [ſe ſcire] cioè [ait] dice che sà [Glyceriũ
eſſe ciuem Atticam] che Glicerio è cittadina
A te. S. conoſciuta Si. la ribalderia di coſtui,
e che ſolo dicea queſto, perche le nozze non
s'haueſſero a fare, tutto pieno di colera, &

Dromo [ſi addideris] ſe tu dirai, aggiun-
gnerai, farai [verbum] vna parola. ſe tu
fiati, e per la tanta ira non dice quel che
egli gli farà [Dromo] Dromone. D. [audi 12
obſecro] vdite di gratia, ſtate à vdire, per lo
amor d'Iddio aſcoltate, vdite, che io ve ne
priego. DRO. [quid vis ?] che volete
voi? SIMO. [rape hunc] piglia coſtui [ſu-
blimem] di peſo [intro] è portaro dentro.
(ecco Terentio, che con vn verbo dice due
coſe) [quantum potes] quanto preſto tu
puoi. DRO. [quem ?] chi? SIM. [Da-
uum] Dauo. D. [quamobrem] perche
cagione?

1 cagione?S. [quia lubet] perche mi piace,mi
pare, e vedendo poi, che Dromone ſtaua à
vedere,dice [rape inquam] piglialo dico.D.
[quid feci] che ho io fatto.S.[rape] piglialo.
D. [ſi inueniesſ] ſe voi trouate [quicquam
mentitum] ch'io habbi punto mentito, che
io habbi detto niuna bugia,coſa che non ſia
vero [occidito] ammazzatemi. SI. [nihil au- 7
dio] io non odo [ego reddam te] io ti farò
[iam] ora [commotum] mal contento. D.
[tametſi] pure [hoc verũ eſt] queſto è vero,
cioè,che io ho detto,doue è da notare la grã
pertinacia di Dauo, che ancor che ſi vedeſ-
ſe coſi preſo,pur voleua ſtar'à contendere.

Cura adſeruandum vinctum: atque audin? quadrupedem, conſtringito.
Age nunc: iam ego pol hodie, ſi viuo, tibi
Oſtendam, herum quid ſit pericli fallere, &
Illi patrem. C. ah ne ſaui tantopere. S. Chreme,
Pietatem gnati non ne te miſeret mei:
Tantum laborem capere ob talem filium?
Age Pamphile: exi Pamphile, ecquid te pudet.

S. [tu tamen]
2 in tanto [cura
adſeruandum]
attendi à tener-
lo,& guardarlo
[vinctum] lega-
to, andaua via
Dromone con
Dauo in collo,
Simone gli di-
3 ce[atque audin'
ideſt audis ne]
ò la tu non odi? quando egli ha dètto così,
dice [conſtringito] legalo ſtretto [quadru-
pedem] come vna beſtia, cioè legali le ma-
ni e piedi inſieme, come ſi legano i cauretti
quando ſi portano à vendere in collo [age
nunc] fa ora, va ora, fatti or beffe, ſcherza
ora [Pol] per Polluce [ſi viuo] ſe viuo [tibi
4 oſtendam hodie] io ti moſtrerò oggi [quid
pericli ſit] che pericolo ſia [fallere herum]
ingannare il padrone, [& illi] e à Panfilo
moſtrerò [quid pericli ſit] che pericolo ſia
[fallere patrem] ingannare il padre. C. [ah
ne ſæui tant'opere] ah non eſſer tanto cru-
dele, non incrudelir tanto. S I M. [Chreme]
ò Cremete [non ne te miſeret] non t'ingre-
ſce egli [pietatem] della pietà [gnati mei?]
5 del mio figliuolo?ilche s'intende per il con-
trario, cioè de l'impietà che'l mio figlio ha
inuerſo di me,
ouero diremo 8
[Chreme] ò
Cremete,& ag-
giugneremo [vi-
des] tu vedi[pie-
tatem] la cru-
deltà [gnati]
del mio figliolo
[non ne te mi-
ſeret mei?] non 9
te increſce egli
di me? ouero diremo così aggiugnendo
[noſcis ò Chreme,noſcis] ò Cremete tu co-
noſci [pietatem gnati] la pietà, & affettio-
ne,che ha vn padre al figliuolo, e per queſto
quanto dolor egli ne pigli, vedendolo ſce-
lerato come il mio, però [nonne te miſeret
mei?] non t'increſce egli di me? & queſta
vltima ſpoſitione mi piace più [tantum labo 10
rem capere] aggiugnere, e non t'increſce di
me [capere] ch'io pigli [tantum laborem]
tanto gran fatica [ob talem gnatum?]per vn
tal figliuolo? cioè per vn figliuolo ſcelerato
come queſto?poi s'accoſta alla porta di Gli-
cerio,e chiama piaceuolmente. P.[age Pam
phile] orsù Panfilo [exi Panfile] eſci fuori.
P.Panfilo eſce,e quando egli è vſcito egli gli
dice [ecquid te pudet?] e di che ti vergogni? 11
e di c'hai tu vergogna? vergogni tu di nulla?

ANNOTATIONI.

[Eſſe animo otioſo] ſtar ſicuro ſenza pen-
ſieri [meo præſidio] cauſa efficiente,nel abla
tiuo nel ſuo cap. [Hoſpitis]genitiuo attiuo,
nel genitiuo,nel capo del attione [Quid ma
6 li] nel capo di ſatis,nel genitiuo[Nam]ſi ma
rauiglia,e dimanda:laqual parola s'vſa ogni
volta, che vno dimanda d'vna coſa e ſe ne
marauiglia. eſſempio. chi domine è coſtui,
che io odo? [quis nam eſt illic quem audio?
[Omnis res eſt iam in vado] queſto parlare
è vna ſimilitudine fatta dalle naui,che quan-
do elle ſono in porto,ſon ſicure: ilqual mo-
do i Latini chiamano traſlatione, ouer me-
tafora[Alloq] diceſi[alloquor te] & loquor
tecũ [Bone vir]ironia [quid iſtic tibi negoti
eſt?] notate bel modo di dire, che ai tu a far
coſtì? [Quanti vis pretij] ſignifica il valore, 12
nel genitiuo,nel capo del valore[Ciuem At-
ticã]Atticam,ſignifica la patria,nel capo del
paeſe, ouero della patria [Mentitũ] infinito
paſſato, da Mētior,tiris, tus ſum,vedete nel
capo de gli infiniti paſſati [Te miſeret mei]
miſeret ne verbi del genitiuo, & accuſatiuo
[Ob talem filium] cauſa efficiente, nel accu-
ſatiuo nel ſuo capo[Te pudet] di qſto verbo
ſi ragiõa ne'verbi del accuſatiuo e genitiuo.

Quis

1 7

SCENA TERZA.

Panfilo, Simone, Cremete.

Quis me volt? perij pater est] Il sentimento di questa Scena è, che vscito Panf. 2 di casa di Glicerio, essendosi sẽtito chiamare vede, ch'egli è suo padre q̃llo, che l'ha chiamato, ilche dolẽdosi, il padre lo vede e gli fà timore, egli s'humilia à poco, e così mitiga l'ira del padre: laqual cosa ne mostra, che ogni poco di penitẽza, che fa il figliuolo di vno grãdissimo peccato, il padre li perdona, per la grande affettione, che egli porta al figliuolo. 8

QVIS me volt? perij, pater est. SI. quid ais omnium? C. ah.
Rem potius ipsam dic, ac mitte male loqui.
S. Quasi quicquam in hunc iam grauius dici possit.
Ain tandem ciuis Glicerium est? P. ita prædicant.
S. Ita prædicant? ò ingentem confidentiam.
Num cogitat, quid dicat? num facti piget?
Vide, num eius color pudoris signum vsq; indicat?
Adeon impotenti esse animo, vt præter ciuium
Morem, atque legem, & sui voluntatem patris,

3 9

ORDINE.

[Quis me volt] chi mi vole, chi mi chiama, chi mi dimanda: laqual cosa come egli hebbe detto, pensandosi, che fusse qualche suo amico, vede, che egli è suo padre, che lo chiama, e perciò dice [perij] io sono morto, spacciato, rouinato [pater est] egli è mio
4 padre. S. [quid ais] che di tu [omnium] sopra tutti, più di tutti, volea dire, che di tu sopra ogn'altro sceleratissimo, ò vna simil cosa, ma tacette sceleratissimo, perche nõ gli pareua, che tal parola fusse tanto graue, che pareggiasse la grauezza del peccato di Panfi. e perciò solamẽte disse, che di tu sopra ogn'altro, più d'ogn'altro, ò veramente diremo, che volesse dire pure sceleratissimo, ma che Chre-
5 mete l'interrompesse dicendo, deh non dir male, di più presto la cosa come ella stà amoreuolmente. C. [ah] an [dic potius] di più tosto [rem ipsam] la cosa stessa [ac mitte] e lascia stare [loqui male] il parlar male. il dir male parole. S. [quasi] aggiugnete, tu di che io non dica male, idest, tu dicis mittam male loqui [quasi possit] come se si possa [dici quicquam] dire cosa alcuna [iam] ora [in hunc]
6 contro costui [grauius] più ingiuriosa, cioè, che non merita il suo peccato. il senso è, tu mi di, che io non dica male, come dicendo male di costui, fusse male, e come si potesse dire vno male si grande, ò parole si ingiuriose, che superassero la grandezza della tristitia di costui, volendo inferire, che non è male, quando si dice mal d'vno, che lo merita, e per questo dicendosi mal di Pã. non si poter peccare, quantunque il mal fusse grandissimo, sendo egli tanto scelerato [an, tandem, idest ais ne tu tandem, ais ne] di tu [tandem] 10
pure, ancora, tu, cioè quel che dice D. [ciuis] gli dica quel che Dauo dice [Glicerium est ciuis] Glicerio è Cittadina. P. [ita prędicant] così dicono, così si dice. SI. [ita prædicant] così dicono è, [ò ingentem confidentiam] ò grand'audacia, grande sfacciattagine [num] parti egli che [cogitat] pensi [quid dicat?] quel che dica? [num] parti egli che [piget,] che si doglia [facti] di quel che egli ha fatto? 11
[vide] guarda [num] se [eius color] il colore [indicat] mostra [vsquam] in luogo nessuno per il viso [signum] segno [pudoris] di vergogna [adeon. i. adeo ne] è egli possibile, può egli essere, [esse] che sia [adeo] si, tanto [animo impotenti] d'animo impotente, cioè in astenersi da mali appetiti [vt,] che [tamen] pure [studeat] si sforzi, s'ingegni [cum summo probro] con grandissimo obrobrio [ha- 12
bere hanc] hauer costei [præter morẽ ciuiũ] fuori del ordine, vsanza de cittadini [atque legem] e della legge [voluntatem sui patris] e della voglia, volontà, volere di suo padre.

[Tamẽ] pure [studeat] s'ingegna, si studia, si sforza, vole [habere hanc] hauer costei [cũ summo probro] con grandissimo

Tamen hanc habere studeat cum summo probro.
P. Me miserum. S. modo ne id demũ sensti Pãphile?

8 dissimo vitupe-rio? P. [me mi serû] o meschi-no a me; o po-uerello a me. S. [ne] e [deinû] pure [Pamphi-le] pur Panfilo [modo] ora
9 [sentii] ti sei ac-corto[id?] di q-sto? cioè d'esser pouero, e me-schino [olim istuc verbum] gia cotesto, gia cotesta parola,

Olim isthunc, olim, cum ita animum induxti tuum
Quod cuperes, aliquo pacto efficiendum tibi,
Eodem die isthuc verbum vere in te accidit.
Sed quid ego? cur me excrucio? cur me macero?
Cur meam senectutem huius solicito amentia? an
Vt pro huius peccatis ego supplicium sufferam?
Imo habeat, valeat, viuat cum illa P. mi pater.
S. Quid mi pater? quasi tu huius indigeas patris.
Domus, vxor, liberi inuenti inuito patre?
Adducti, qui illam ciuem hinc dicant, Viceris.
P. Pater licet ne pauca? S. quid dices mihi? CH. at
Tamen Simo audi. S. ego audiã? quid ego audiam.

ciò che io sop-porti pati[supplicium] la pe-na[peccatis hu ius?] per li pec-cati di costui? [Imo] orsu [ha beat [habbisela [valeat] vadia a la mal'ora [vi-uat cum illa] stiasi con essa. P.[mi pater] o mio padre, e q-ste parole si deb bono pronũtia re, cõ vn certo 8

cioè poueretto a me [accidit vere] cadde ve
3 ramente [in te] in te, cioè gia veramẽte co-testa parola, cioè cotesta meschinità, che o-ra tu di, venne in te, cioè già cominciasti ve-ramente a esser misero come tu di [eodem die] quel propio di [cum induxti ita animũ tuum] quando tu ti persuadesti, ti imagina-sti [efficiendum tibi] hauere a fare [aliquo pacto] in qualche modo [qđ cuperes] quel che ti piacesse, quel che tu desiderassi, quel
4 che t'andasse per fantasia [sed quid ego?] ag giugnete [insanio] ò vna simil parola, ma p che impazzo io? pche mi sto io a ipazzare? [Cur me excrucio?] pche mi sto io ad afflig-gere? [cur me macero?] perche mi sto io a macerare? [cur] perche [solicito] sto io a tor mentare ad affannare [meam senectutem] la mia vecchiaia [amẽtia huius?] per la pazzia di costui? [an] stò io a far queste cose, cioe a
5 tormentarmi, consumarmi [vt sufferam] ac-

affanno. S. [qd mi pater] che mio padre [qua si] come se [tu indigeas] tu habbi bisogno 9 [huius pris] di questo padre [inuenti liberi] aggiugnete [sunt tibi] tu hai trouato figliu li [domus] casa [vxor] moglie [inuito patre] a dispetto di tuo padre [adducti] cioè [sunt abs te] tu hai condotto qui [qui dicant] chi dica [illam ciuẽ] che ella è cittadina [hinc] di qui, cioè d'Atene, che ella è cittadina Ate niese [viceris] tu hai vinto, P. [pater] o padre mio [ne licet] cioè [me loqui] è egli lecito, 10 che io dica [pauca] due parole, ouero è egli lecito, che io parli vn poco. Simone [quid dices mihi] che mi dirai tu, che mi vuoi tu dire. questo modo di dire s'vsa da chi non vuole vdire. CH. Confortalo Cremete, che voglia vdire [attamen] orsu [Simo] Simo-ne [audi] odi. SI. [ego audiam [che io odi [quid ego audiam] Chreme] che voi tu, ch'io odi. 11

Cremete? CH. [attamen] orsu [sine dicat] la-scia che dica, la scialo dir. S. [age dicat] orsu di chi [sino] io 'l la-scio P. [Fateor] io cõfesso, dico, che egli è vero [me amare] che io sono inamo rato [hãc] di co stei [si id] se q-sto, cioè essere innamorato, [est peccare] è

Chreme? CH. attamen dicat sine. S. age, dicat, sino.
P. ego me amare hanc fateor, si id peccare est, fa-teor id quoque,
Tibi pater me dedo, quiduis oneris impone, im-pera:
Vis me vxorem ducere? hanc vis amittere? vt potero, feram.
Hoc modo te obsecro, vt ne credas a me allegatum hunc senem.
Sine me expurgem, atque illum huc corãm addu-cam. S. adducas? P. sine pater.
C. Aequum postulat, da veniam. P. sine hoc te exorem. S. sino.

peccare, è pec-cato [quoq;] an cora [fateor id] io confesso que sto [tibi pater me dedo] io mi vi do mio patre io mi rimetto ĩ 12 voi, ne le vostre braccia [ipone] mettetimi, dati mi [qduis one-ris] ch' peso voi volete fatemi fa re, ch' peniteza vi piace, datemi il castigo, che vi

Quiduis cupio, dum ne ab hoc me falli comperiam Chreme.

CH. PRO PECCATO magno paululum supplicij satis est patri.

1 ui pare [impa] cōmandatemi [vis] volete voi [me ducere vxorem]che io me ni moglie [vis] volete voi [amittere hanc] che io lasci andar costei? [ferā]io lo soppor terò [vt potero] come io potrò [modo] ora [obsecro te hoc]io vi prego di questo [vt ne
2 credas] che voi non crediate [hunc senem] che questo vecchio[adlegatum]sia stato cōdotto qui[a me]da me[sine]lasciate [me expurgem]che io mi giustifichi[lasciatemi giustificare[atque adducam]e menare[hūc coram]costui quì in vostra presenza. S [adducas?] che tu lo meni. P. [sine pater]lasciatemi mio padre. CH. [æquum postulat] egli addimanda il 7
giusto [da veniā]dagli licentia, cōcediglielo. P. [sine] fate [exorem]che io impetri[hoc te]q̄sto da voi. S.[Sino]io, ti lascio, io te lo cōcedo. [cupio] io voglio [quiduis] quel che tu vuoi [dum] purche[Chreme]Cremete[ne comperiam] che io non troui [me falli] che io sia ingan- 8
nato[ab hoc]da costui, cioè da Panfilo, ò da questo vecchio. Ch. [satis est patri] assai è al padre[paululum supplicij]vn poco poco di penitenza[pro magno peccato] p vno gran peccato, cioè che il padre si cōtenta d'ogni poco di penitenza d'vn gran peccato, che habbia fatto il figliuolo.

3 ANNOTATIONI. 9

[Quid ais omnium]figura chiamata apo siopesis, cioè interrompimēto, ouero lasciamento di qualche parola [Male loqui] dir villania [Num] notate come s'vsa in vari significati[Tamen]pure, debbesi proferire cō stizza, & con gesti di mano da adirarsi. [Demum]pure, questa parola s'vsa quando vno fa vna cosa, egli doueua fare innanzi vn
4 gran tempo, come è pure lo facesti[Sensti]a scambio di sensisti[Induxti] a scambio di induxisti [Olim, isthuc olim] dice due volte olim, per maggior forza [Efficiundum tibi] gerūdio, ouero infinito de la necessità, vedete tra gl'infiniti, nel capo della necessità[Pro peccatis]scambio, nel ablatiuo, nel capo de lo scābio[Cum illa]cōpagnia, nel ablatiuo, nel capo della cōpagnia[Indigeo]verbo del genitiuo[Exoro] ne verbi del accusatiuo, io impetro q̄sta cosa da te, Exoro hoc te[pau- 10
lulū supplicij]nel genitiuo, nel capo di satis.

SCENA QVARTA.

Critone, Cremete, Simon, Panfilo.

MITTE orare, vna harum, quauis causa me vt faciam, monet.

Vel tu, vel quod verum est, vel quod ipsi cupio Glicerio.

CH. Andrium ego Critonem video? & certe is est. saluus sis Crito.

Quid tu Athenas insolens? CR. euenit. sed hiccine est Simo?

CH. Hic est. S. men queris? eho, tu Glicerium ciuem hinc esse ais?

CR. Tu negas: S. ita ne huc paratus aduenis. CR. quare? S. rogas?

Tu ne impune hoc facias? tu ne hic homines adolescentulos

Imperitos rerum, eductos libere, in fraudem illicis?

Solicitando, & pollicitando eorum animos lactas,

CR. sanus ne es?

[Mitte orare, vna harum] q̄sta Scena cōtiene, che Critone giūto doue era
5 Simone, & Cremete p gli prieghi di Pāfilo, fa fede come Glicerio è cittadina. onde viene a parole con Simone, e quasi stà per dargli
6 vna bona spelliciatura. trouasi la verità, & ogni cosa quietata s'ordina di fare le nozze. la q̄l cosa ne mostra, che col tēpo si conosce la verità di ogni cosa, & che la verità resta finalmente a galla, se bene ella è combattuta, & impedita da diuersi accidenti.

ORDINE.

Era adunque andato Panfilo a trouar Critone, e lo pregaua, che volesse andare a far te- 11
stimonianza de la verità. onde egli come persona buona dice [Mitte orate] lascia andare, lascia stare il p̄gare, non pregare [vna causa]

S. Ac meretricios amores nuptijs conglutin.as ?
P. perij, metuo, vt subštet hoſpes. CH. ſi Simo hūc noris ſatis
Non ita arbitrere ? bonus hic eſt vir. S. hic vir ſit bonus ?
Ita ne attemperate venit hodie in ipſis nuptijs ,
Vt veniret ante hac nunquam ? eſt vero huic credendum Chreme ?
P. Ni metuam patrem, habeo pro illa re, illum quod moneam probe .

1 cauſa] vna ſola
cauſa [harum]
di queſte [quæ-
uis]che tu vuoi
[me monet] mi
ammoniſce, mi
auuertiſce , mi
pſuade, mi sfor
za [vt faciam]
2 ch'io facci, cioè
queſto , di che
tu mi prieghi
[vel tu] dice
quale ſono que
ſte cauſe[vel tu]oueramēte tu [vel quod ve-
rū eſt]ouero pche egli è vero ,ſtà coſi [vel]
oueramēte [quod]perche[cupio]io voglio
bene, bramo bene[ipſi Glicerio] a Glicerio
3 queſte coſe l'ndauano dicendo per via mē
tre che egli andauano a Simone,& Cremete
te però Cremete vedendolo dice. C H. [vi-
deo]veggio io[Critonem Andrium ?] Cri-
tone Audriano ? de l'Iſola d'Andro [certe
is eſt]certo egli è eſſo[ſaluos ſis Crito]ſaluo
ſie tu Critone, o Critone tu ſia il ben venu-
to[quid tu Athenas]aggiugnete[venis]per-
che vieni tu ad Athene[inſolens?] fuori de
4 la tua vſanza,che nō è tua vſanza.Ch.[eue-
nit]m'è occorſo , voleua dire venni p la tal
cauſa,ma hauendo veduto Simone, diman
da a Cremete[ſed eſt hiccine Simo ?] ma è
queſto Simone? CH.[hic eſt] queſto è. SI.
[men. i. me ne quæris ?] dimandi tu di me
[eho]o la[vt ais] di tu [Glicerium eſſe]che
Glicerio è [ciuem hinc?] Cittadina di qui.
C R. ſentendoſi coſi brauar Critone dice
5 [tu negas ?] neghilo tu, ditu tu, che ella nō
è cittadina Atheniese ? S. Simone s'adira , e-
dice [aduēnis ne huc] vientu quà [ita para-
tus]coſi apparecchiato.Cr.[quare] pche?S.
rogas]tu mi dimā li perche , perche[tu hoc
ne facias] debbi far qſto tu[impune] ſenza
punitione[tu ne illicis]è alletti tu [hic] qui
[in fraudem]nella fraude, cioè meni tu alla
mazza[homines adoleſcentulos] giouanet
6 ti[imperitos rerum]imperiti de le coſe, che
non hanno prattica.che nō ſanno, quel che
ſi fāno [eductos libere]alleuati ſenza mali-
tia [lactas ani- 7
mos eorum] è
dai tu paſto a li
animi loro, pa-
ſturi tu gli ani-
mi loro [ſolleci
tādo]co'l ſolle-
uargli [& polli-
citādo]e col p-
mettere, Cr.[ſa 8
nus ne es] ſei tu
in te, ſei tu in
ceruello , ſei tu
ſauio. S. [ac] e
[conglutinas]impiaſtri tu[amores meretri-
cios]gli amori delle meretrici [nuptiis] co
le nozze,cioè meſcoli tu gli amori de le me
retrici co le nozze,cioè vuoi tu legare gli a-
mori de le meretrici co le nozze.P.[perij]io 9
ſpaſmo di dolore,io manco di dolore [me-
tuo]io dubito, temo [vt hoſpes]che'l fore-
ſtiere,cioè Critone[ſubſter]rimāga al diſot
to,cioè io dubito,che nō rimanga al diſot-
to,e non poſſa reſiſtere a Simone. CH. [Si-
mo]o Simone[ſi noris]ſe tu conoſceſſi [ſa-
tis hunc]bene coſtui [nō arbitrarere ita]nō
pēſereſti coſi[hic eſt bon' vir]coſtui è huo-
mo da bene.S.[hic ſit vir bon' ?]coſtui è ho- 10
mo da bene? [ne venit] come è gli è venu-
to[ita attemperate]coſi appūto[hodie] og-
gi[in ipſis nuptiis]in ſu le nozze[vt veniret]
che non ſia venuto[vnquam]mai[antehac]
innanzi, cioè come è gli venuto appunto og
gi, a poſta in ſu le nozze, che mai più innan
zi fu in qſti paeſi[eſt vero] è egli vero [Cre-
me[Cremete[credendum huic] da credere
a coſtui.P.[ni metuam]ſe io non temeſſi,nō 11
haueſſi paura [patrē]di mio padre [habeo]
io ho [quod moneam illic probe]da ammo
nirlo bene, da dargli vn buono auiſo, da dir
gli, che ſi difenda bene [pro illa re]per que-
ſta coſa , cioè perche egli è venuto appun-
to in ſu le nozze, e non prima . queſte paro-
le diceua Panfilo da per ſe , che neſſuno lo
ſentiua . S. quando dunque Simone ha det-
to, che non è da credergli , ſi volta a Crito- 12
ne, e dice.

S. Sicophanta. CR. hem. C H. ſic Crito eſt hic , mitte: CR. videat , quid ſiet.
Si mihi pergit , quæ volt dicere , ea , quæ non volt , audiet.
Ego iſthæc moueo, aut curo? non tu tuū malū æquo

[Sicophāta] calumniatore. CR. adiraſi Critōe, e dice [hē] he. C. vedutolo coſi adirato per queſta parola Cremete , & dubitando non faceſſe qualche pazia dice [mitte Crito] laſcia lo

animo feres, (ripotest.
Nã, ego quæ dixi, vera, an falsa audieris, iam sci-
Atticus, quidam olim, naui fracta, apud Andrum
eiectus est, (plicat
Et parua isthæc vna virgo. tum ille egens forte ap-
Primum ad Chrysidis patrem se. S. fabulam ince-
ptat. CH. sine.
CR. Ita ne vero obturbat? CH. perge. CR. tum is
mihi cognatus fuit,
Qui cum recepit: ibi ego audiui ex illo, sese esse
Atticum;
Is ibi mortuus est. CH. eius nomen? C. nomen tam
cito tibi?

1 lo andar Critone [sic est hic] egli è cosi, egli è di q̃sta natura. C. [videat q̃ fiet] & vederà chi egli sia, ouero e vederà chi sia Crito. cioè
2 se gliè bono o cattiuo [si pergit dicere mihi] se seguita dirmi [que volt] quel che vole [audiet q̃ non volt] egli vdirà quel che non vuole [ego moueo isthæc] mouo io
3 queste cose, so io questi trouati [aut curo] o li curo. o ne ho cura [non feres tu] non sopporterai tu [tuum malũ] il tuo danno [æquo animo?] patientemente? cioè sei tu huomo, che tu non habbia a patire i tuoi danni, come gli altri? e cosi diceua, perche Simone si riputaua a dãno, che Glicerio fusse Cittadina Atheniese [nam] perche [sciri potest] si può sapere [vera, an falsa audieris] se tu hai
4 vdito vere, o false [quæ dixi] quelle cose che io ho detto. cioè si può ormai sapere se quel che io ho detto è vero, o nò. conta ora il caso, e mostra come ella è cittadina [olim] gia [quidam Atticus] vn certo Ateniese [fracta naui] sendosi rotta la naue [eiectus est] fu gittato da l'onde [apud Andrũ] appresso la Isola d'Andro [& isthęc] e questa [parua virgo] che allhora era vna picciola fanciullina
5 o bambina vergine [vnà] insieme con q̃sto

Ateniese [tũ] allhora [ille egẽs] egli bisognoso [forte] per sorte [primum] la prima volta ap- 7
plicat se] si volta, se ne va [ad patrem] al padre [Chrysidis] 8
di Criside. S. [inceptat fabulã] e comincia la fauola, ouero fa incetta di fauole. C. [sine] o ei dice a Simone, o a Critone, se a Simone, vuol dire, e lascialo dire. se a Critone, bisogna che noi inten- 9
diamo che Critone, si voltasse verso Simone con faccia brusca, e occhi infocati d'ira, quasi per volergli dare, e perciò Cremete egli si voltasse, et con le mani lo ritenesse dicendo [sine] cioè lascialo andare, non guardar a lui. C. [ita ne vero] non è cosi? [obturbat] egli perturba. C. [perge] seguita. CR. [tum] allhora [is] colui [fuit mihi cognatus] mi fu parente [qui] che [recepit eum] lo rice- 10
uè, cioè il padre di Criside, che lo raccettò, era allhora mio parente [ibi] allhora [audiui ex eo] io vdi da lui [sese esse Atticum] che egli era Ateniese [is] costui, cioè questo Ateniese [mortuus est ibi] mori quiui. C. [eius nomen] il suo [nome, cioè come haueu'egli nome? C. [nomen tam cito tibi, idest, vis vt tam cito dicam nomen tibi?] vuoi tu, che io ti dica tanto presto il nome? 11

Phania. C. hem, perij. CR. verum hercle opinor fuis-
se Phaniam. (piter.
Hoc certò scio, Rhamnusium se aiebat esse. C. o Iup-
CH. Eadem hæc Creme multi alij in Andro tum
audiuere. C. vtinam id fiet,
Quod spero. eho dic mihi, quid eam tum Crito.
Suam ne esse aiebat. CR. non. CH. cuiam igitur. C.
fratris filiam.
CH. Mea certe est. CR. quid ais? Si. quid tu ais? P.
arrige aures Pamphile.
S. Qui credis? CH. Phania ille, frater meus fuit. S.
noram, & scio.
CH. is bellum hinc fugiens, meque in Asiam perse-
quens, proficiscitur.

[Phania] Fánia, cioè haueua nome Fánia C. [hē] oh [perij] io son rouinato, e quiò disse fra se, perche
6 gia cominciaua a vedere, ch'gli era suo fratello. C. seguita Critone e stãdo vn poco a pẽsar sopra tal nome dice [Hercle] per hercole [opinor] io pẽso [fuisse Phaniã] che il suo nõe fusse Fánia [hoc certò scio] q̃sto so di certo [aiebat] diceua [se esse] ch'egli era [Rãnusiũ] Ramnu- 12
sio. Ch. apparẽdo la cosa a Cremete più vera, dice [o Iuppiter] o Gioue. C. [hæc eadẽ Creme] q̃ste medesme cose C. [multi alij] mol'altri [tum]

Tum illam hic relinquere est veritus, post illa, nunc primum audio,
Quid illo sit factum. P. vix sum apud me, ita animus commotus est metu,
Spe, gaudio, mirãdo hoc tanto, tam repentino bono.
SI. Na istam multis tuam inueniri gaudeo. P. credo pater.
C. At mihi vnus scrupulus etiam restat, qui me male habet. P. dignus es.
Cum tua religione odio. NODVM IN SCIRPO QVAERIS. C. isthuc quid est?
C. Nomen non conuenit. CR. fuit hercle aliud huic paruæ. C. quod Crito?
Nunquid meministi? C. id quæro. P. ego ne huius memoriam patiar meæ
Voluptati obstare, cum ego possim in hac re medicari mihi?
Non patiar, heus Creme, quod quæris, Pasibula est. C. ipsa est. C. ea est.
C. Ex ipsa millies audiui. SI. omnes nos gaudere hoc Chreme,
Te credo credere. C. ita me dij amant, credo. C. P. quid restat pater.
SI. Iamdudum res reduxit me ipsa in gratiam.
C. ò lepidum patrem.

1 [tum] all'ora [in Andro audiuere] in Andro l'vdirono. C. [Vtinam] Iddio voglia [id sit] sia questo [qđ spero,] che io spero [eho] ò la [dic mi-
2 hi Crito] dimmi vn poco Critõe [quid eam tum Crito] questo logo si può intendere i più modi, & intẽderci [aiebat esse] il primo diremo, che
3 [quid] sia à scãbio di [cuius] e diremo [quid.i. cuius] di chi [aiebat] diceu'egli [eam esse,] che ella era, l'altro diremo, che [qđ] sia à scambio di
4 [cuiã] e diremo [quid.i. cuiam] di chi [aiebat] diceu'egli [eam esse] che ella era ? il terzo diremo, che [quid] sia a scambio di [quam,] & habbia posto il genere neutro per il feminino, e diremo [quid] chi [aiebat diceu'egli [eã esse?]
5 che ella era [aiebat ne] diceu'egli [suam esse?] che ella fusse sua? C. [non] no. C. [cuiam igitur?] di chi adũque? C. [filiam fratris] figliola d'vn suo fratello. CH. [certe] certamente [mea est] ella è mia. C. [quid ais?] che di tu? S. [quid tu ais?] che di tu? P. sentendo dir cosi Panfilo dice à se stesso [Pamphile] ò Panfilo [arrige aures] tendi gl'orecchi, sta attento. S. [qui] come [credis] lo credi tu, cioè che ella
6 sia tua figliuola. C. [ille Phania] quel Fannia [fuit meus frater] fu mio fratello. S. [noram, & scio] io lo conobbi, e lo sò. C. [is fugiens hinc bellum] fuggendo costui di quinci la guerra [que] è [persequens me] e seguitandomi. venendomi dietro [proficiscitur] ne và [in Asiam] in Asia [tum] all'ora [veritus est] dubitò [relinquere eã hic] lasciarla qui [post illa] dall'hora in quà [nunc primum audio] quest'è la prima volta, ch'io odo [quid sit fa-

ctum] quel che sia fatto, stato seguito [illo i. de illo] di lui, cioè di Fãnia. P [vix] à pena [sum apud me] io son in me [ita] in modo [animus] l'animo [est cõ- 7
motus] e commosso [metu] dalla paura, in modo il mio animo è perturbato dal timore [spe] dalla speranza [gaudio] dall'allegrezza 8
[hoc tãto bonõ] da questo tanto gran bene [mirando] degno di marauiglia, miracoloso [tam repentino] e tanto repẽtino, ciò è venuto tanto 9
pšto, in vn tratto. S. [næ] certamẽte [gaudeo] io m'alegro [istã inueniri. che co- 10
stei sia trouata [tuam] tua [multis] per molti segni, congetture. P. [credo pater] io lo credo mio padre. C. [at] ma [etiam] ancora [restat mihi] mi resta [vnus scrupulus] vno scrupulo [qui] ilqual [habet me male] mi tormenta, mi da fastidio. P. [dignus es] haueua tanta la voglia Pan. che la cosa si finisse, & tanto dubitaua, che non nascesse qualche perturbatione, che dice, ò forte, che Cremete senta, ò piano da se [dignus es] voi sete degno [odio] d'odio, d'essere odiato, [cum ista tua religione] con questa vostra religione [quæris] voi cercate [nodum] il nodo [in Scirpo] 11
nel giunco, cioè voi fate difficultà nelle cose chiare. C. hauendo Critone vdito, che Cremete diceua, che non s'era ancor bene accertato, & che gli restaua ũ poco di dubbio, dice [quid isthuc est] che cosa è quell? C. [nomẽ non conuenit] il nome non si affronta, cioè ella non ha hauer nome Glicerio, ella ha hauer vn'altro nome. C. [Hercle] per Ercole [huic paruę] costei quand'era piccolina [fuit aliud] 12

1 aliud]n'hebbe vn'altro.C.[qd Crito?] qual Criton,cioè che nome hebbe ella?[nūquid meministi?]ricorditene tu?CR.[id quæro] io cerco questo,io lo vò cercando,io vo ramemorádomelo,io péso.P.[ne patiar ego] sopporterò io[memoriam huius]che la memoria di costui[obstare] nuochi[meæ voluptati ?] al mio piacere?[cū possim]potédo [medicari mihi]medicarmi[in hac re]in q̄-
2 sta cosa[non patiar]nō lo farò] heus Chreme]o Chremete[quod quæris]quel nome, che voi cercate[est Passibula] è Passibula, cioè ella haueua nome Passibula. Cr.[ipsa 7
est]ella è essa. C H.[ea est]ella è.P.[millies audiui ex ipsa] io l'hò vdito mille volte da lei.S.[credo Creme] io credo Cremete[te credere] che tu creda[omnes nos gaudere] che noi ci rallegriamo tutti[hoc] di questo. C H.[ita me di ament] se Iddio mi guardi [credo]io lo credo.P.[quid restat pater?] che resta mio padre?S [iamdudum]già[res ipsa]la stessa cosa[reduxit me]m'hà restitui- 8
to[in gratiam] in gratia.P.[o lepidum patrem]o padre mio piaceuole.

De vxore,ita vt possedi,nihil mutat Chremes.CH. causa optima est:
Nisi quid pater aliud ait.P.nempe. S.id scilicet. C. dos Pamphile est.
Decem talenta.P.accipio.CH.propero ad filiam, eho mecum Crito.
Nam illam me haud nosse credo. S. cur non illam huc transferri iubes?
P.Recte admones. Dauo isthuc dedam iam negoti. S.non potest.
P.Qui? S.qui habet aliud magis ex sese, & maius P.quidnam? S.vinctus est.
P.Pater non recte vinctus est. S.haud ita iussi. P. iube solui obsecro.
S.Age fiat.P.at matura.S.eo intro.P.o faustum & felicem hunc diem.

Poi si volta a Cremete e dice [Chremes] o Cremete[nihil mutat] niente muta.cioè mio
3 padre[de vxore]de la moglie [vt possedi]come io l'ho posseduta, ouero diceua a Simo. [Chremes]Cremete[nihil mutat de vxore]nō
4 muta nulla de la moglie [vt possedi]com'io l'hò posseduta. cioè vuole, che ella sia mia come io l'hò posseduta.CH.Cremete lo sente, e dice [causa optima est]la causa è ottima[nisi pater ali-
5 qd aliud ait] se gia tuo padre nō dice qualche altra cosa.P.[nempe]certo. S.[id,s.i.dico]io certo dico questo, cioè che ella sia di Panfilo. CH.ordina Cremete la dote a Pan. [Pamphile]o Panfilo[dos est]la dote è[decem talenta]dieci talenti, cioè seicéto libre d'argento,che sono sei milia scudi.P.[accipio]io la piglio,io l'accetto. CH.[propero ad filiā]io vò in fretta a la mia figliuola]eho
6 mecum[vien meco [Crito] Critone [nam] perche[haud credo]io nō credo[me nosse] che ella mi conosca.S.[cur] perche[non iubes]non fai tu[transferri] che ella sia menata[huc]qui.Pamp.[recte admones] voi dite bene [iam] ora[dedam]io darò, commetterò [isthuc negoti] questa facenda[Dauo] a Dauo.S.[non potest]nō può, & questo dice,
ua, perche egli era legato P.[q] come, perche? S.[quia habet] perche egli hà aliud magis] vna cosa di più importanza [ex sese] da se [& 9
maius] e maggiore.P.[quidnam] che cosa è?S.[vinct' est] e legato.P.[pater]mio padre [non recte vinctus est]egli nō è legato bene, cioè ragione 10
uolmente. S.[haud ita iussi] io nō ho comādato cosi, & auuertite, che Panfilo ha detto 11
egli nō è legato bene,questo bene s'intende in doi modi,cioè stretto,e con ragione. Pan. intendeua a ragione,cioè, che non era legato a ragione. Sim.finge d'intendere stretto,e perciò disse [haud ita iussi] io non ò comandato cosi,cioè,che nō sia legato stretto,perche io dissi, che fusse ben legato, che non si potesse sciorre. P.[iube]comādate[obsecro] di gratia, che io ve ne prego [solui,]che sia 12
sciolto.S.[age] orsù [fiat]sia fatto P.[at matura] ma fate presto,sollicitate,spacciatemi. SI [eo intro] io vò dentro. P.[ò faustum, ò giocondo, allegro, tranquillo, [& felicem hunc diem] e felice dì.

ANNOTATIONI.

[Cupere alicui]amarlo,volergli bene[saluos] antiquo a scābio di saluus[hinc]a scābio di ex hoc loco [Facere impune] far vn male senza pena [Solicitando, e Pollicitando] gerundi, ouero Infiniti, nell'ablatiuo nel luogo loro [subStare alicui]e nō resistere [Ramu-

1 [Ramusis] ditto da vna villa vicina ad Atene chiamata Rhamus [Cuias] questo nome si dichiara nel capo di come [Arrige aureis Pamphile] questa è vna similitudine di parlare cauata da gli Asini, che quãdo eglino stanno ad vdire rizzano gl'orecchi [Húc primum audio] è proprio vdire vna cosa la prima volta [Scrupulus] è proprio vna pietrolina sottile, che stà tra la rena, che fora i 7 piedi a chi ella troua scalzo [Nomen nõ cõuenire] è non si raffrontare il nome [Medicari] verbo del datiuo [Talenta] ogni talento pesaua sessanta libre. quanto fusse la libra e le monete innanzi se n'è detto assai, doue si dichiara [pisciculos minutos ferre in cœnam seni obulo.]

2 SCENA QVINTA. 8

Carino, Panfilo, Dauo.

Prouiso qd agat Pãphil⁹, atq; eccũ. In qsta scena si cõtiene l'allegrezza, e il ɔtẽto di tutti, e massimamente di Pãf. che dubi-
3 taua, che nõ fosse qualcuno, ch' credesse, che qsta cosa si fusse vera il qual ɔtẽto li fa tener gli Iddii ĩmortali, e sẽpiterni, pẽsãdo, che s'egli
4 tãto gioisce ꝑ qsto piacere, e gli pare hauer acqstato l'imortalità, che tãto magiormẽte gl'Iddij stião sẽpiterni, ꝑ hauer tutti i piaceri ꝓpri,
5 & sẽpiterni, la ql cosa ne mostra, che chi si è dato tropo all'amor, come Pãf. ꝑde il sentimẽto, e la ragiõe, e diuienẽ qsi come bestia, ponẽ
6 do il sõmo bñ solo ne piaceri.

ORDINE.

PROVISO, quid agat Pamphilus, atque eccum.
P. aliquis forsan me putet,
Non hoc putare verum: at mihi nunc sic esse hoc verum lubet. *(arbitror,*
Ego Deorum vitam propterea sempiternam esse
Eorum quòd voluptates propriæ sunt. nam immortalitas
Mihi parta est, si nulla ægritudo huic gaudio intercesserit.
Sed quem ego potissimum exoptem nunc mihi, cui hæc narrem, dari?
C. Quid illud gaudi est? P. Dauum video. nemo est, quem mallem omnium:
Nã hunc scio mea solide solum gauisurum gaudia
D. Pamphilus vbinam bic est? P. Daue. D. quisnã homo est? P. ego sum. D. o Pamphile.
P. Nescis quid mihi obtigerit? D. certe: sed, quid mihi obtigerit, scio.
P. Et quidem ego. D. more hominũ euenit, vt quod sim nactus mali
Prius resciscere tu, quã ego, tibi quod euenit boni.
P. Mea Glycerium suos parentes reperit. D. o factum bene. C. hem.
P. Pater summus nobis amicus. D. quis? P. Chremes. D. narras probe.
P. Nec mora vlla est, quin eam vxorem ducam. C. num ille somniat
Ea, quæ vigilans voluit? P. tum de puero Daue?
D. ab desine.

to [arbitror] io penso [vitã Deorũ] che la vita de gl'Iddij [eẽ sẽpiternã] sia sẽpiterna [qd] pche [eorũ voluptates] i loro piaceri [sũt ꝓpriç] sono pro- 9
pij, cioè l'hãno ĩ loro e nõ loro accascano ꝑ accidẽti [nã] pche [parta è mihi] io mi sono acqstata [immortalitas] l'immortalità [si nulla ægritudo] se 10
nessuno dolore, fastidio [ĩtercesserit] si mescolerà [huic gaudio] cõ questa allegrezza [sed] ma [quem exoptẽ] chi debbo io desiderare [potissimũ] prin 11
cipalmente [dari mihi] che mi si dia ĩ scõtro, cioè chi debbo io desiderare di scontrar [cui hęc narrẽ?] a chi io raccõti qste cose C. Carino l'ode, et 12
dice da se [quid gaudi est illud?] che allegrezza è

Prouiso [io vò a vedere [qd agat Pãphilus] quel che faccia Panfi. [atq; eccũ] ma eccolo. P. [forsan] forse [aliquis putet] qualcuno pensa [me putare] ch'io pẽsi [hoc nõ verũ] che qsto non sia vero [at] ma [mihi lubet] mi piace [nũc sic esse verũ] che ora e sia cosi vero [ꝓpea] ꝑ qsto cõ qsta? P. video Dauũ] io veggio Dauo [nemo ẽ] nessuno è [oĩum] di tutti gl'huomini] quẽ mallẽ] ch'io volessi più ꝑsto [nã] pche [scio] io so [hũc solũ] costui solo [gauisurũ] si rallegrerã [solide] schietamẽte sẽza finti oẽ [mea gaudia] ꝯ le mie allegreze, ꝯ le mie bonacie

 D. [Pam-

1 [Pamphilus vbi nā hic est?] doue domine è
ora Panfilo? P. [Daue]Dauo.D.[quis nā hō
est?]chi dñe è quello? P [ego sum] io sono.
D. [o Pamphile] ò Panfilo.P. [nescis]tu non
sa [qd mihi obtigerit?]ql che m'è accaduto?
D.[certe non]non ch'io non lo so,certamen
te ch'io non lo so[sed scio]ma io so bene[qd
mihi obtigerit] quel che è accaduto a me. P.
[& quidem ego]& io. D.[euenit]è gl'è acca-
2 duto [more hoium] a l'vsanza de gl'huomi-
ni [vt tu prius resciseres] che prima tu risa-
pesti[qd mali]che male[sim nactus]io habbi
hauuto[quàm ego]ch'io[qd boni]che di be
ne [euenit tibi] ti è accaduto.P.[mea Glyce-
rium]la mia G.[reperit]ha trouato]suos pa-
rentes] i suoi parenti D.[o factum bene] ò 7
ben fatto.C.[hem] questo dice Carino da se.
P.[pater summus amicus nobis]suo padre è
nostro grandissimo amico.D. [quis?]chi? P.
[Chremes] Cremete. D. [narras probe] tu
mi dai vna buona nuoua.P. [nec mora vlla
est]ne si fa tardanza niuna, ne si tarda pun-
to[quin ducam eam]ch'io non la meni[vxo-
rem] per moglie.C. dice da se Cerino[num]
domin se[ille somniat]se colui sogna[ea] ql- 8
le cose[quæ vigilans voluit?]che vigilando
volse?P.[tum]dipoi[de puero Daue] del bā-
bino. D. voleua dire io ne farò ql che parrà
a me, ò vna simil cosa, ma Dauo l'interrom-
pe,e dice.D. [ah desine] eh lascia andare.

Solus ē quē diligunt dij.C. saluus sū, si hæc vera sūt.
Colloquar.P.quis homo est? C.in tempore ipso mihi
aduenis.
C.Bene factum.P. hem,audistin? C.omnia age,
me in tuis secundis respice. (omnia.
Tuus est nūc Chremes,facturum,quæ uoles,scio esse
P.Memini, atque adeo longum est,nos illum expe-
ctare, dum exeas.
Sequere me hac,intus apud Glycerium est nunc. tu
Daue abi domum, (cessas? D.eo.
Propera, accerse hinc qui auferant eā,quid stas? qd
Ne expectetis dum exeat huc,intus despondebitur;
Intus trāsigetur siquid est quod restet. Co.Plaudite.

Solus est]eg'i è
sol qllo[que Dij
3 diligunt]che gli
Iddei amano.C.
[saluus sum] io
son saluo[si hæc
vera sunt]se que
ste cose sō vere
[colloquar] io
parlerò, cioè cō
Da. e Panfilo, e
4 s'accosta p par-
lar loro,P lo sen
te,e si volta,e di
ce. P.[quis ho-
mo est?]chi è q-
sto? [Carine] ò
Carino[aduenis mihi]tu mi vieni,tu giugni
[in tempore ipso] a punto, a tempo.C.[be-
nefactum] ò che ben fatto, ò che felicità, ò
5 che cosa, ò che gratia. P. [hē]oh[audistin?]
hai tu vdito la cosa, hai tu inteso il fatto? C.
[oīa]ogni cosa[age] orsu [respice me]habbi
misericordia di me[in tuis rebus secūdis]ne
le tue felicità,prosperità[tuus est nunc Chre
mes] Cremete hora è tutto tuo [scio] io so
[facturū esse om
nia] che farà o-
gni cosa]quę vo 9
les]che tu vorai
P.[memini] io
me ne ricordo
[atq;]ma [adeo
lōgum est] egli
è molto longo
[expectare nos
illū];che noi lo
aspettiamo [dū 10
exeat]tanto che
venga fuori [se-
quere hac me]
seguitami quà
[nunc est intus
apud Glycerium] egli è ora in casa con Gli-
cerio,e così se ne vanno in casa a ragiouar
con Cremete de' fatti di Carino[tu Daue]tu
Dauo[abi domum]và a casa[propera] solle- 11
cita[accerse] mena quà [qui auferant eam]
chi la leui, cioè Glicerio [hinc] di qui[quid
stas?] che stai a vedere? [quid cessas?] che
balocchi tu? D. [eo] io vo.

Calliopio parla al Popolo e dice.

Ne expectetis]non aspettate[dum exeat
huc]tanto ch'egli esca quì fuor:[intus]in ca
6 sa[despondebitur] gli si darà[intus]in casa
[transfigetur]si finirà[si quid est]se cosa alcu-
na è[quod restet]che resti [plaudite] godere,
fate festa. 12

ANNOTATIONI.

Notate bel detto,ch'è questo[si nulla ęgri
tudo huic gaudio intercesserit aliquem dari
alicui] è proprio abbatersi ha hauere,ouero
scontrare qualchuno[nemo omnium]nel ge
nitiuo ne la regola di fra,e tra[gaudeo hanc
rem] ne verbi de l'accusatiuo senza preposi-
tione[prius] la differenza, che è tra prius, &
primum,si dichiara ne la regola de' compa-
ratiui,notate bel modo[narras probe] tu mi
dai buona nuoua [audistin] a sambio di au-
diuisti [respicere aliquem]è proprio hauer
compassione di qualchuno.

IL FINE DE L'ANDRIA.

Eunucho

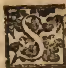
EVNVCHO DI TERENTIO RIDOTTO
Alla sua vera latinità, & esposto in lingua Toscana da Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine, con somma diligenza, & arte, à chiunque con facilità, e breuità incredibile vole imparare la Lingua Volgare, e Latina.

ARGOMENTO.

EDA sapere, che fù tolto à vn Cittadino Ateniese vna fanciullina da corsari di Mare, menata in Rodi, doue ella fù comperata, e donata à vna meretrice Samiana, che quiui habitaua, questa tal donna haueua vna figliuola, il cui nome era Taide: con laquale ella alleuaua questa fanciullina, & in modo la trattaua, che ogn'vno si pensaua, (che non sapeua la cosa,) che ella fosse sorella di Taide: ora accade, che Taide abbandonata la madre, se ne andò con vn mercatante suo amico in Atene: ilquale morto le lasciò ciò ch'egli haueua. Trasone, che era vn certo soldato Ateniese, assai ricco, veduta costei rimasta senza amante, voltò l'animo à lei, e se ne innamorò: andando adunque costui à Rodi per certe sue facende (sendo la madre di Taide morta) comperò per sorte questa fanciullina da gli heredi della morta, e la donò à Taide, non sapendo chi la fanciulla fosse, nè che ella fosse cosa di Taide: dellaquale sendosi fortemente innamorato vn certo giouane Ateniese chiamato Cherea, fratello di vn'altro amante di Taide, Fedria detto, si fece menare da il suo seruo ch'è Parmenone in casa di Taide, per gustare gli vltimi frutti d'amore, à scambio di vno Eunucho, che Fedria haueua comperato per Taide, e commesso à Parmenone, che lo menasse à lei, doue giunto gli fù dato (pensandosi, che Eunucho fusse) in guardia la fanciulla, à cui egli fece quello, perch'egli vi era andato, scuoprisse la cosa, & Altresi, come era Cittadina Ateniese; per'ilche ella gli fù data per moglie.

INTERLOCVTORI.

Fedria giouane,	Cremete vecchio,
Parmenone seruo,	Antifone giouane,
Taide meretrice.	Doria seruo,
Gnatone parasito,	Doro eunucho,
Cherea giouane,	Sanga seruo,
Trasone soldato,	Sofronia Balia,
Pitia serua,	Lachete vecchio.



I quisquã est, q placere se studeat bonis
Quãplurimis, et minime multos lędere
In his poeta hic nomen profitetur suũ.
Tũm si qs est, q dictũ in se inclemẽtius
Existimat esse, sic existimet, sciat,
Responsum, non dictum esse, quia læsit prius,
Qui bene vertendo, & eas describendo male,
Ex Græcis bonis Latinas fecit non bonas.
Idem Menandri Phasma nunc nuper dedit.
Atque in Thesauro scripsit, causam dicere
Prius, vnde petitur aurum, quare sit suum,
Quàm illic, qui petit, vnde is sit thesaurus sibi,
Aut vnde in patrium monumentum peruenerit.

1 SI quisquam
est.] Nel prolo-
go de l'Andria,
io vi dissi di quã
te sorti ꝓloghi
si trouãno, onde
nõ fa dibisogno
che hora qui io
ve ne parli, ba-
2 stãdomi sol dir-
ui, che questo è
tutto simile a ql
del'Andria. Ve-
nẽdo adunq; al
senso dico, che
non altro cõtie-
ne, che il poeta
è vna persona humana, e benigna, e che non
3 da noia, nè fa danno à nessuno, e che se nes-
suno è che attendi a fatti suoi, e a giouare à
chiunque sia possibile, che egli è vno di qsti,
e perciò essendo hora morso da suoi auuer-
sari, & sendo cosa giusta dell'onte, e massime
delle calumnie ingiustamente apposte, con
gran vituperio) 7
risentirsi, che
nessuno, si deue
merauigliare, se
gli fa contro la
sua natura, pen-
sando, ciò che
fa, esser fatto q̃ si
sforzatamẽte, e
quel che contro 8
i suoi auuersari
dice, esser detto
per scusarsi de i
torti, che eglino
gli fanno, e per
rispondere alle
calumnie loro:
detto dipoi quello ch'egli ha voluto, & sco-
perto molti loro errori, come persona mode- 9
sta, gli conforta, che per l'auuenire eglino nõ
vogliano far più di tali portamenti, perche
direbbe dell'altre cose maggiori, che eglino
non si pensano, e non harebbe più loro quel
rispetto, ch'egli ha hauuto al presente.

ORDINE.

Si quisquam est] se alcuno è [qui placere
se studeat] che si ingegni, si sforzi, si studi, de
4 sideri piacere [quamplurimis bonis] a mol-
tissimi buoni [& minime multos lædere] e
non offender molti, ouero non offendere i
cattiui, dicendo, che multos sia messo a scã-
bio di malos [in his] tra qsti tali che deside-
rano piacere a buoni, e non offender molti
[hic poeta profitetur] il Poeta fa professio-
ne [suum nomen] che sia il suo nome, cioè il
Poeta fa professione di esser tra questi tali,
5 & pone [nomẽ suum] a scambio di se [tum]
dipoi, oltre di questo [si quis est] se alcuno è
[qui existimat] che pensi, che creda [dictum
esse] che si sia detto [in se] contro di lui [incle
mentius] inclementemente, senza modestia
[sic existimet] pensi cosi, sappi questo [sciat]
sappi [responsum] che si è risposto [non di-
ctum esse] e nõ detto [quia læsit prius] per-
che egli ha offeso prima, cioè, perche egli è
6 stato prima a offendere [qui] il quale [fecit].
ha fatto [latinas non bonas] comedie latine
cattiue [ex græcis bonis] di comedie greche
bone [bene vertendo] facendone assai, [&
eas describendo male] e scriuendole male,
cioè, che traducendo assai comedie greche
bone, nè facea latine, che non eran bone, &
intendesi bene à scambio di valde, cioè [mul
tas] doue è da considerar l'astutia del Poeta,
che non nomina chi è questo, che è stato il
primo à nuocere, e nientedimeno contando
i suoi peccati viene à scoprire ch'egl'è [Idẽ]
seguita in contare i peccati di costui [idem] 10
il medesimo, cioè questo tale, che fu mede-
simamente Lucio detto innanzi nell'Andria
[dedit] ha fatto, ha mandato fuori [nunc
nuper] ora, poco fà, testè, pur'ora, volendo
inferire, che non bisogna, ch'egli lo dica,
che la cosa si sà [Phasma] vna Comedia
chiamata Fasma [Menandri] di Menandro,
cioè egli pur ora ha fatto vna Comedia
chiamata Fasma di Menandro, cioè l'ha tra- 11
dotta di Greco in Latino, e fatta fare: però
non accade, che io vi dica quanto ella è fat-
ta bruttamente, & auuertite, che [Nuper]
vuol dire poco fà, & [nunc] ora: lequali
parole accozzate insieme dicono pur ora in
lingua Toscana [atque in Thesauro] e nella
Comedia chiamata il Thesoro [scripsit]
scrisse [dicere causam,] che dicesse la sua
ragione [prius] prima, aggiugnete [illum] 12
colui [vnde] dalquale [petitur aurum] si
chiede l'oro [quare sit suum] perche sia
suo [quàm illic,] che quello [qui petit,]
che dimanda [vnde] donde, perche conto
[esset thesaurus sibi] egli hauesse il tesoro,
cioè perche conto egli sia suo: ilche pare
contrario, perche egl'è cosa conueniente,
che chi dimanda vna cosa, prima dica la
ragione, perche ella è sua, che colui à cui
ella

1 ella è dimandata[aut]ouero [vnde peruenerit]dōde, dī che luogo[peruenerit] e sia peruenuto [in monumentum patrum] ne la sepoltura di suo padre. ma, accioche voi intendiate bene la cosa, douete sapere, che questa comedia di Menandro chiamata Fasma cōteneua in se questo. fu vna donna, che hebbe vna figliuola d'vn suo vicino, che era a cāto a la casa di detta donna. ora perche que-
2 sta fanciulla non fosse veduta, ella la teneua in casa di detto amico, & era vna gran fessura nel muro de la casa sua, che diuideua la sua casa dal vicino, & ogni volta, che ella voleua vedere questa sua figliuola, ella la faceua venire in quella crepatura, & con lei parlaua agiatamente, che nessuno se ne accorgeua. ma, come volse la sua buona sorte, ella fu vna volta veduta da vn giouane
3 suo figliuolo, ilquale questa prima volta pensandosi che ella fusse vna Dea, vedēdola tanto bella (e massime, che la madre metteua intorno a tal crepatura delle frondi, simulādo di fare sacrificio) fu subito ripieno d'vn diuino spauento. ma, quando dipoi a poco a poco egli si fu accorto, ch'ella era vna fanciulla, si innamorò di lei si fattamēte, che bisognò dargliela per moglie, & q̄sto dice Do-
4 nato. ma Seruio dice, che gliera vna giouane, & vn giouane, che si amauano, & che in vno muro, ch'era tra la casa de l'vno, & de l'altra, era vna grā crepatura, donde nascosamente i duoi amanti si fauellauano, ragionādo de' loro amori, e che questa fanciulla fu 7
vna volta veduta da vna vecchia, e che ella tutta si rimescolò di diuino terrore, pēsādo, che ella fosse apparsa, & questa esser stata la cagione, che la comedia si chiama Fasma, che in Greco vuol dire, apparitio, cioè, apparitione. & questo è in quanto a la comedia detta Fasma. La comedia, chiamata Thesauro era questa, secondo Seruio. furono duoi 8
contadini, l'vno de' quali vendè vn suo campo a l'altro, doue era la sepoltura del padre con vno gran thesoro. la onde, come volse la sorte, questo contadino, che haueua comperato il campo, trouò il thesoro, quest'altro lo seppe, & va, e troua costui con dirli, che vuole il suo thesoro, onde non gliene volendo dare, nasce tra loro lite.
ora Lucio in fare questa comedia, secondo 9
che dice Terentio, contra a l'ordine de' litigāti, e fuori d'ogni ragione, introduce a parlare inanzi a' giudici costui, a cui è dimandato il thesoro, a dire le sue ragioni, prima che colui, che lo dimāda, & di questo lo biasma in questa comedia, ne l'altra non lo biasma più in vn luogo, che in vn'altro, perche tutta fu fatta male. ma voi hauete dunque inteso perche dice. At. In. Th. Sc. Ca. 10
Di. Pr. Vn. Pe. Au. Qu. Si. Su. Qu. Il. Qu. Pe. Vn. Is. Th. Si. Au. In. Pa. Mo. Pe.

Dehinc ne frustretur ipse, aut si cogitet,
Defunctus iam sum, nihil est, quod dicat mihi,
Is ne erret, moneo, & desinat lacessere,
Habeo alia multa, quæ nunc condonabuntur,
Quæ proferentur post, si perget lædere
Ita, vt facere instituit, Nunc quam acturi sumus
Menandri Eunuchum, postquam ædiles emerunt,
Perfecit, sibi vt inspiciundi esset copia,
Magistratus cùm ibi adesset, occepta est agi.

[Dehinc] per l'auuenire [moneo] io l'ammo-
5 nisco, l'auuertisco [ne frustretur ipse] che non inganni se stesso, [aut] o uero [sic cogitet] che non habbia a pensar cosi, cioè di poter metter le mie comedie in disgratia del
6 Popolo Romano, perche ormai elle sono state accettate. Rende ora di ciò la ragione [defunctus iam sum, id est, omni labore, iam auctoritate confirmata, liberatus sum] io sono ormai vscito di pericolo, per la auttorità, che io hò acquistata appresso il Popolo Romano, e però [nihil est] cioè, vitij, non ci è vitio nessuno, ne punto di male, essendomi purgato mediante l'auttorità de' Romani [quod] ilquale [dicat mihi, id est, dici possit mihi ab aliquo] mi possa esser detto da nessuno, aggiugnete [igitur iterum] e però di nuouo [moneo] io lo auuertisco, cioè questo Lu- 11
cio [ne erret] che non erri, [& desinat lacessere] e cessi di ingiuriare [habeo] 12
io hò [alia multa molte altre cose, cioè da dire [quæ] le quali [nunc] ora [condonabuntur] si perdoneranno, cioè, non si diranno per hora [quæ] lequali [proferentur post] si diranno poi [si perget lædere] se seguiterà di nuocere, mordere, offendere [ita] cosi [vt instituit facere] come egli ha cominciato a fare [postquam] poi che [Aediles emerunt] gli Edili comperaro

1 no. gli Edili era vn Magistrato, che haueua
cura delle case, de le vie, e di far le feste al po
polo[Eunuchum] l'Eunucho[Menandri] di
Menandro, cioè, tradotto de la comedia di
Menandro[quam]laqual comedia] nunc su-
mus acturi]noi habbiamo a recitare[perfe-
cit] fece tanto con gli Edili[vt esset sibi] che
egli hebbe copia, commodità[inspiciundi]
di vederla, cioè, e fece tanto., che gliene la-
2 sciarono vedere. e questo fu mentre, che il
Magistrato la faceua prouare[cum ibi ad-
esset magistratus] essendo quiui il Magistra-
to[occepta est agi] si cominciò a recitare,
cioe prouare, quando dunque egli ode la co
media[exclamat] grida, e dice[furem de-
disse fabulam] che vn ladro haueua manda-
to fuori la comedia[non Poetam] e non 7
vn Poeta: [Et nihil verborum dedisse ta-
men] e che non hauesse ingannato nessu-
no, perche non vi hauendo aggiunto nul-
la, ne mutatola in modo nessuno, ogn'v-
no poteua da per se conoscerlo, ouero, che
non vi haueua aggiunto nulla del suo[&
tamen] e di soperchio, & notate che[da-
re verba] vuol dire ingannare, ripigliare
[exclamat] e gridando dice[esse fabulam] 8
che ella è vna comedia[veterem] vecchia
[Colacem]chiamata Colace[Plauti] di Plau
to[& Næui] e di Neuio Poeti Latini, & per
questo lo chiama ladro, hauendo preso le co
medie de' Poeti Latini ripigliate.

Exclamat: furem, non poetam, fabulam
Dedisse, & nihil dedisse verborum tamen:
Colacem esse Næui, & Plauti veterem fabulam,
Parasiti personam inde ablatam, & militis.
Si id est peccatum, peccatum imprudentia est
Poetæ: non qui furtum facere studuerit,
Id ita esse, vos iam iudicare poteritis.
Colax Menandri est: in ea est parasitus Colax,
Et miles gloriosus: eas se non negat
Personas transtulisse in Eunuchum suam
Ex Græca: sed eas fabulas factas prius
Latinas scisse se se, id vero pernegat,
Quod si personis iisdem vti aliis, non licet:
Qui magis licet currentes seruos scribere,
Bonas matronas facere, meretrices malas,
Parasitum edacem, gloriosum militem,
Puerum supponi, falli per seruum senem,
Amare, odisse, suspicari? denique
Nullum est iam dictum, quod non dictũ sit prius.
Quare æquum est, vos cognoscere, atque ignoscere,
Quæ veteres factitarunt, si faciant noui.
Date operam, & cum silentio animaduertite,
Vt pernoscatis, quid sibi Eunuchus velit,

3 [Exclamat] e
gridando dice-
ua[ablatam in-
de,] che gli era
stato cauato di
quiui, cioè, di ql
la comedia[per-
sonam parasiti]
vna persona di
4 vn parasito[&
militis] e di vn
soldato. Si scusa
hora il Poeta,
e dice[si id] se
questo, cioè pi-
gliar le persone
altrui[peccatũ
est] è peccato
5 [peccatum est]
è peccato[Poe-
tæ] del poeta[im
prudentia]per i-
prudentia, cioè,
per nõ se ne es-
sere anueduto
[non qui]non p
che, e si pone q
6 a scambio di qd
[studuerit] e si
hà ingegnato[fa
cere furtum] di fare furto, di rubbare[id
esse ita] e questo esser cosi, che il Poeta non
si sia dilettato di fare furto[iam] ora[vos
poteritis] lo potrete[iudicare] giudicare.
conta ora donde egli ha hauuto queste per-
sone[Colax est] è vna comedia chiamata Co
lace[Menãdri] di Menandro[in ea] in qsta co
media[est Parasit' Colax] è vn Parasito chia-
mato Colace.
donde la Come 9
dia ha nome Co
lace[& miles
gloriosus] & vn
soldato vantato
re. adunque il
poeta[non ne-
gat] non nega,
ma dice[trãstu-
lisse] hauer caua 10
to[eas psonas]
queste due per-
sone, cioè il Pa-
rasito, & il solda
to[ex Græca]
de la Comedia
Greca[in Eunu-
chũ suã] e mes-
sole nel suo Eu- 11
nucho[sed] ma
[vero] bene[p
negat id[gagliar
damente nega
questo[sese scis-
se] non sapere
eas fabulas[che
quelle comedie
di Menãdro Gre 12
che[factas pri-
us] siano state prima fatte[Latinas] Latine
[quod]scusasi[quod]per laqual cosa[si non
licet] se non è lecito[aliis]a gli altri scrittori
nuoui[vti]vsare[iisdem personis]le medesi-
me persone, cioè c'hanno vsato gli altri[qui]
come[licet magis]e egli più lecito[scribere
seruos currentes] introdurre serui, che corri
no[facere bonas matronas] introdurre ma-
trone

1 trone da benē [meretrices malas] meretrici
cattiue [parasitum edacem] vn parasito go-
loso[militem gloriosum] vn soldato vanta-
tore,cioè intendete bene, se nō è lecito vsar
le persone, che sono da altri state vsate, co-
me sarà egli più lecito scriuere ancora delle
altre persone,con loro epiteti, che sono pa-
role, che mostrano la natura della cosa, cōe
è[bonas]che mostra la natura di[matronas]
2 come è [malas] che mostra la natura di [me-
retrices] come è [edacem] che mostra la na-
tura del parasito,cōe è[gloriosum] che mo-
stra la natura di [militem]perche non essen-
do lecito scriuere vna persona, che altri ha
scritto, non è anco lecito scriuere questi al-
tri nomi,nè nulla; perche nessuna parola è,
che non sia stata detta da qualch'vno,ò scrit
ta qualche volta:ilche è forza, perche altra-
3 mente noi non lo potremo sapere: seguita
poi,e dice [puerum supponi,] & come egl'è
pur lecito porre in terra vn bambino,come
s'introduce,che fa Dauo nell'Andria [senē] 7
& vn vecchio [falli] sia ingannato [per ser-
uum] mediante vno seruo, ò per opera d'vn
seruo [amare] è come egli è pur lecito scri-
uere gl'amori[odisse] g'i odi [suspicari] i so-
spetti,e pone gl'infiniti per i nomi Rende la
ragione perche egl'è lecito pigliare persone
de gli altri [denique] finalmente [nullum est
iam dictum] ormai non è vno detto,vna pa-
rola, vn motto [quod non sit dictum,] che 8
non sia stato detto [prius] innanzi [quare]
per laqual cosa [æquum est] è cosa giusta
[vos cognoscere] che voi conosciate questa
cosa [atq; ignoscere,] & hauere per iscusato
[si noui faciunt] se i noui fanno [quæ facti-
tarunt] quelle cose,che hāno fatto [veteres]
gl'antichi [date operam] attendete, [& ani-
maduertite] e considerate[cum silentio]con
silentio [vt pernoscatis] accioche voi inten- 9
diate perfettamente [quid velit sibi] che co-
sa significhi [Eunuchus] l'Eunucho.

ATTO PRIMO.
Scena Prima.

Fedria giouane, Parmenone seruo.

QVID igitur faciam? non eam? ne nunc quidem,
Cum accersor vltro? an potius ita me comparem,
Non perpeti meretricum contumelias?
Exclusit, reuocat, redeam? non, si me obsecret.
P. Si quidē hercle possis, nihil prius, neq; fortius,
Verùm si incipies, neque perficies nauiter.
Atque vbi pati non poteris, cum nemo expectet,
Infecta pace, vltro ad eam venies, indicans,
Te amare, & ferre non posse, actum est, ilicet,

QVID igi-
tur faciam]il te-
4 nor di q̄sta Sce-
na è,che Fedria
essendo inamo-
rato di Taide,
come nell'argu-
mēto hauete in
teso, & ella desi
derando cauare
dele mani à Tra
5 sone quella fan-
ciulla, che noi
habbiamo det-
to,& per q̄sto non hauendo vn giorno volu-
to mettere dentro Fedria, perche cosi volea
Trasone,si adirò con essa:onde ella hauendo
ciò risaputo, lo manda à chiamare per con-
targli il caso, e fargli vedere, che ella non
hauea fatto que
sto p male, che
ella gli volesse, 10
& per voler me-
glio à Trasone,
ch'a lui.Ma egli
pensando sopra
l'ingiuria rice-
uuta staua pen-
soso q̄l che do-
uesse fare,& q̄ si
delibera di non 11
vi volere anda-
re,e di ciò si cō-
siglia col suo seruitore: laqual cosa ci ammo
nisce, che noi ci guardiamo da l'innamorar-
ci, perche non è nessuno, che manco cono-
scht, che l'innamorato, & che più intenda,
che chi si troua da' lacci d'amore sciolto.

ORDINE.

6 Quid igitur faciam] queste parole dice di-
poi,che egli ha discorso l'ingiuria,non sapē
do, se vi dee andare, ò nò [igitur] adunque
[quid faciam] che farò io, che debb'io fare
[non eam.i.ire debeam]non debb'io andare
[ne nunc quidem] pur'ora,doue [ne] vol dir
pur, [& nunc] ora [quidem] è di soperchio
[cū accersor vltro?]essendo mandato a chia-
mare spontaneamēte, cioè hauēdo mādato
per me di sua volontà? che vol quasi dire,es-
sendoci il mio honore[an potius]ouero più 12
presto[cōparé me] io m'ordini,mi p̄pari[nō
perpeti] a nō sopportare [cōtumelias mere-
tricū?] l'ingiurie, gli stratij delle meretrici?
cōta ora le villanie,ch'ella gli ha fatte[exclu
sit] ella m'escluse, cioè, nō mi volse mettere
dētro,e per Trasone rifiutò me[reuocat]ora
mi richiama[redeam?]che ritorni:ouero tor
ni io? [non si me obsecret] non se ella me ne
p̄gasse,nō voglio ritornare,e pōsi[obsecret]

1 à ſcambio di [obſecraret] PAR. riſponde Parmenone [ſi quidem Hercle] dice coſi, [Hercle] per Ercole, in vero [ſi quidem] à ſcambio di ſi, ſe [poſſis] tu poi, cioè far di non andare, quaſi volendo dire, che gli ſarà difficile [Nihil prius, idest, eſt] neſſuna coſa è, che tu poſſi far, che ſia meglio [neque fortius] è che ſia più vtile, ouero più lodeuole [verùm] ma [ſi incipies] ſe tu comincierai
2 à far coſi, come tu di, cioè, a moſtrarti forte, e non volere eſſer ſchernito da vna tale, & moſtrerai nō ti curar di lei [neque perficies] è non ſeguirai, cioè, non perſeuererai in queſto [nauiter] gagliardamente, cioè, ſe tu comincierai ad arrenderti punto, ò punto à piegare [atque] è [vbi] quando [non poteras] tu non porrai [pati] patire, ſopportare, cioè tenerti di non andare à trouarla
3 [venies pro ibis] tu anderai [ad eam] à lei [vltro] ſpontaneamente, ſenza, che neſſuno 7
ti chiami da parte [cum nemo expectet] fori della aſpettatione di ogn'vno [infecta pace] non eſſendo ancor fatto tra noi la pace [indicans] moſtrando [te amare] che tu ſei innamorato, & che tu muoia di lei, [& non poſſe ferre] e non poter ſoffrire l'amore [actum eſt] tu ſei ſpedito, tu ſei ſpacciato [ilicet. i. ire licet] è lecito andare: lequali due parole, cioè [actum eſt, & ilicet] ſono tratte 8
da qlla cerimonia, che faceuano i ſacerdoti, quando ſepeliuano i morti, che quando egli era finito gli officij, e le cerimonie, ſi voltauano al popolo, e diceuano [actum, eſt ilicet] cioè, egli è finito, voi ve ne potete andare: allaqual ſimilitudine dice Parmenone à Fedria, che, ſe egli non ſtà in ſu l'honoreuole, egli è ſpedito, & iſpacciato, & che ſe ne può andare à ſotterarſi à ſua poſta. 9

Periſti: eludet vbi te victum ſenſerit.
FE. Proin tu, dum eſt tempus, et atq; etiam cogita.
P. Here, quæ res in ſe neq; conſilium, neq; modum
Habet vllum, eam conſilio regere non potes.
In amore hæc omnia inſunt vitia, iniuriæ,
Suſpitiones, inimicitiæ, induciæ,
Bellum, pax rurſum, incerta hæc ſi tu poſtules
Ratione certa facere, nihilo plus agas,
Quàm ſi des operam, vt cum ratione inſanias,
Et quod nunc tute tecum iratus cogitas:

[Periſti] tu ſei ſpacciato, morto, non è più redentione alla tua ſalute [eludet] ella ti ſtratierà,
4 ti ſchernirà, ti farà mille oltraggi [vbi] quando [ſenſerit] ella ſi ſarà accorta [te victum,] che tu ſia vinto, che tu ti ſia arrenduto.

FE. [Proin tu] à ſcambio di proinde, e però
5 perche tu conoſci queſto [dum eſt tempus] mentre, che tu hai il tempo: cioè, che coſtei non ſi è accorta, che io ſia ſuo prigione [etiam atque etiam cogita] penſa, e ripenſa, quel che ſi hà da far de' caſi miei: doue ſi conoſce l'inſtabilità di chi ama, che quello, che da per ſe egli dee deliberare, rimettene l'altrui conſiglio. PARME. riſponde, e dice [Here] fa vna bella propoſitione, e dice, pa-
6 dron mio tu ſai, che quelle coſe, che non hanno nè ragione, nè conſiglio in ſe, come ſono le beſtie, non ſi poſſano ancor regger con conſiglio, nè farle capace delle ragione [Here] padron mio [non potes] à ſcambio di non poteſt, tu non puoi, & è la medeſima figura detta nell'Andria [regere] reggere [eam rem] quella coſa [conſilio] con conſiglio, ouero con la ragione, e pone [conſilio] pro ratione, perche dalla ragione viene il conſiglio [quæ res] laquale [neque habet in ſe conſilium, neque modum] non hà in ſe ragione, nè modo, cioè ordine & perciò moſtra, che gli amanti ſendo fo- 10
ri della ragione, non ſi poſſono conſigliare, & coſi lo proua [in amore] nell'amore [inſunt] ſono [hæc omnia vitia] tutti queſti vitij, che moſtrano l'inſtabilità de gli amanti [iniuriæ] l'ingiurie, che ſi 11
fanno l'vno à l'altro [ſuſpiciones] i ſoſpetti, che eglino hanno l'vno del'altro, che l'vno l'altro non abbandoni, per vn'altro [inimicitiæ] l'inimicitie, che naſcono poi di tali ſoſpettioni [induciæ] i patti, & gli accordi, e tregue, che fanno [bellum] dipoi le guerre, & i combattimenti loro [pax rurſum] e di nuouo la pace: lequali tutte coſe non hauendo in ſe ragione, non ſi poſſono 12
ancor con ragione gouernare [ſi poſtules] ſe tu voleſſi [facere] fare [hæc incerta] queſte coſe incerte, e ſenza ſtabilità alcuna [certa ratione] con ragione certa, e ſtabile, e ferma [nihilo] niente [plus] più [agas] fareſti [quàm] che [ſi des operam] ſe tu deſſi opera, ti ſforzaſſi [inſanias] di impazzare [cum ratione] con la ragione, cioè hauendo in te vero è fermo intelletto: ilche è impoſſibile, perche

1 perche non potēdo star duoi cōtrari in una
cosa, come è l'acqua, & il fuoco cosi nō puo
esser, che chi è sauio, nel medessimo tēpo sia
pazzo, essendo, che la pazzia, e sauiezza so-
no tra se contrari[& quod]e questo, cioè q- 7
ste cose che & pone quod, a scambio di quæ
[secum] da per te[tute]tu stesso[iratus] adi-
rato[cogitas] tu di nel animo tuo.

Ego ne illam? q̄ illum? q̄ me? quæ non? sine modo?
Mori me malim : sentiet, qui vir siem.
Hæc verba vna me hercle falsa lacrumula,
Quam, oculos terendo misere, vix vi expresserit,
Restinguet, & te vltro accusabis, & dabis ei
Vltro suppliciū. FE. ò indignū facinus, nunc ego, &
Illam scelestam esse, & me miserum sentio,
Et tædet, & amore ardeo, & prudens, sciens,
Viuus, vidensq́ pereo, nec, quid agam scio.
P. Quid agas? nisi vt te redimas captum q̄ queas.

Ego ne[dice o-
ra quelle cose,
che egli è solito
dire da per se,
per quel modo
2 di figura chia-
mata da' Greci
Eclipsis, da noi
mancamento,
perche il parla-
re non è finito:
ilqual modo è
usato da chi è
adirato; dice a-
3 dunque adirato
per questa figura [ego ne illam] aggiugnete
[adeam?] anderò io à trouare colei? [quæ il-
lum] cioè recepit, che ha riceuuto colui, ciò
il soldato? [Quæ me, idest exclusit?] che mi
rifiutò per lui? [Quæ non, idest admisit, sci-
licet me?] che non mi volse metter dentro?
[malim] io voglio più tosto[me mori] mo-
rire, che andarui [sentiet] ella si accorgerà
4 [qui vir] che huomo[siem] io sia [hæc ver-
ba] tutte queste parole, che da per te tu dici
[me Hercule] per Hercole, per mia fe, in
verità [vna falsa lachrimula] vna falsa lacri-
metta, che ella fingerà [quàm] laquale [mi-
sere] con gran fatica [terendo oculos] pre-
mendosi gli occhi [vix] a pena [vi] per
forza [expresserit] harà mandato fuori [re-
stinguet] le spegnerà, cioè, che tutte queste
5 parole, che tu dì di fare, e dire, vna minima
lagrima, che ella finga, saranno nulla, [&
vltro] e spontaneamente da per te [accusa-
bis te] ti accusarai, cioè, da per te anderai
a lei a chiamarti peccatore, confessando ha-
uere errato, [& vltro] e spontaneamente
senza esserne ricerco [dabis supplicium] da-
rai la penitentia [ei] a lei, cioè, e per que-
sta via la castigherai senza essere sforzato,
6 ouero diremo così, [& dabis supplicium]
e darai il castigo [ei] a lei, cioè castigherai
te à requisition di lei, ouero a sodisfattion
di lei, ouero diremo così [dabis ei] e le da-
rai in mano [supplicium] il bastone [vltro]
spontaneamente, cioè le darai il bastone, e
d rai, to, castigami, fami quello che tu voi.
F E. conoscendo questo, che gli dice il ser-
uo esser vero: dice da se voltando il viso al
Cielo, dolendosi di tal disgratia [ò facinus]

ò peccato [indi
gnum] non de-
gno di perdo-
no, peccato de-
gno de ogni ca-
stigo [Ego sen- 8
tio] io mi accor
go, veggio, co-
nosco [illam es-
se sceleſtá,] che
colei è vna scele
rata, [& me mi-
serum] e che io
son'vn meschi-
no, vn'infelice, 9
[& tæ let] e me ne duole, me ne incresce, me
ne fa male, [& ardeo amore,] & ardo d'a-
more, abbrulcio, sono guasto di costei, [&
prudens] e sono prudente, perche da me co-
nosco, che io fo male, e quel che io douerei
fare [sciens] & sauio, che mi consiglio con
chi sa [viuus] e viuo cioè, sono sano di men-
te, & hauendo l'intelletto viuo, e vero [que]
è [videns] & accorgendomene [pereo] 10
muoio, cioè, quantunque io sia da me pru-
dente, che io conoschi il vero, e sauio di
più, con altri consigliandomi, & sano di
mente, come huomo viuo, che vede, e co-
nosce bene, pur non ostante questo, io ne
vò alla manifesta morte, come insensato,
che auanti apparecchiarmisi veggio [nec
scio] nè sò [quid agam] quel che io mi deb-
bia fare. P A R. responde quasi liberamente. 11
ammonendolo [quid agas?] aggiugnete
[nescis,] che dirà, non sai quel che tu deb-
bia fare? intendete poi questo [nihil aliud
facere debes] non altro hai a fare [nisi se
non [vt,] che [redimas te] tu ti riscuoti
[captum,] che sei prigione [Quam mini-
mo queas] il manco manco, che tu puoi,
cioè il manco prezzo, che tu puoi, doue voi
vedete aggiunto [quàm minimo,] che vol 12
dir pochissimo: accioche questa parola
[quam] lo faccia dir più, che pochissimo:
ilqual modo di dire trouarete frequenta-
mente in Tullio; perche quando egli vuole
crescere il significato superlatiuo, gli da
[quam,] & qualche volta [per quam] come
è [quam doctissimus, & per quam doctissi-
mus] puossi anchora questo passo leggere
con l'interrogatione dopò [quam minimò]
cosi

Minimo; si nequeas paululo; at quanti queas,
Et ne te afflictes. FE. *ita ne suades?* P. *si sapis,*
Neque præter quam quas ipse amor molestias
Habet, addas, & illas, quas habet, recte feras.
Sed ecca ipsa egreditur nostri fundi calamitas;
Nam, quod nos capere oportet, hæc intercipit.

1 cosi [quid agas] che debbi tu fare [nisi redimas] se nõ riscuoterti [quam minimo queas] il mãco, che tu puoi? [si nequeas paululo] cioè, redimere te, se non ti puoi liberar
2 da costei per cosi poco prezzo, cioè se tu nõ può torti via con facilità [at] almanco [idest redimas te] liberati [quanti queas] per quãto puoi, cioè, se tu non puoi torti via, come tu vorresti, leuate come tu puoi, [& ne affli-ctes te] non ti tormentare, non ti affligere. FE. [ita ne suades?] confortimi tu, consi-glimi tu così? PAR. [si sapis] se tu sei sauio, non farai altramente, [neque addas mole-
3 stias] nè aggiugnerai fastidij [præter quam] oltre à quelle [quas] lequali [habet] ha [ip-se amor] lo stesso amore, [& feras] è sop-porterai [recte] modestamente [illas] quel-le [quas] lequali [habet] egli ha: cioè, se tu sei sauio, tu non farai altramente, che io ti

consiglio, e non 7
cercherai di aggiugnere fastidio à fastidio, e modestamente sopporterai le fatiche, che porta amore senza farle maggiori: mentre, che cosi stanno à ragionare, Taide esce di casa: onde Parmeno- 8
ne vedendola, parlando per similitudine, & aguagliandola alla tempesta, dice [sed] ma [ecca ipsa] ecco lei stessa [egreditur,] che esce fuori [calamitas] ch'è la tempesta [nostri fundi] della nostra possessione, & bene dice fundi, perche come egli agguaglia lei à la tempesta, perche ella guasta ogni cosa, cosi agguaglia la robba di Fedria à la posses-sione, perche da questa tempesta era guasta, 9
e però soggiugne [nam] perche [hæc] co-stei [intercipit] taglia, tronca, porta via [qđ] quelle cose, che [nos oportet] à noi è neces-sario [capere] pigliare, cioè, ci toglie quelle cose, che debbono essere nostre.

ANNOTATIONI.

Nihilo] l'eccesso, vedete nell'ablatiuo nel
4 capo de l'eccesso [ò indignum Facinus] nel Accusatiuo, nel capo de l'esclamatione [mi-nimo, paululò, quanti] prezzo significa: ve-dete nell'Ablatiuo, nel capo di prezzo [præ-ter] quando è con quàm, vuole il caso, che ella ha innanzi: cioè, che ella referisce [om- 10
nibus vtor præter quam hoc] quando non ha quàm, vuol semp l'Accusatiuo [oĩbꝰ bene-uolo præter illum [ecca] à scambio di [ecce]

SCENA SECONDA.

Taide, Fedria, Parmenone.

MISERAM me, vereor ne illud grauius Phedria
Tulerit, ne ve aliorsum, atque ego feci, acceperit;
Quod heri intromissus non est. FE. *totus Parmeno*
Tremo, horreoq; postq̃ aspexi hãc. P. *bono animo es.*

MISERAM
5 me vereor] il tenor di q̃sta Scena è, che Taide fa tanto fare cõ le bone parole, e con pregar Fedria, che egli si arrende à far la sua voglia, il significato è, che non è tanto
6 ferma delibcratione, & tanto saldo proposito, che l'amante non muti per la cosa amata: laqual cosa ci ammonisce, che noi ci dobbiamo guardar da l'amore, perche, se noi saremo da' suoi lacci presi, noi perderemo la libertà nostra, e non potremo metter ad effetto nessuno nostro proposito, e ne conuerrà fare in ogni cosa à modo della cosa amata.

ORDINE.

Dubitando adunque Taide, che Fedria

11
non fusse adirato, come egli era, per non gli hauer voluto aprire, da per se si dole, non pensando essere veduta, nè vdita da persona (per 12
che ella non vedeua nè Parmenone, nè Fedria ch'erano quiui) è dice [Miseram me] ò meschina, ò dolẽte, ò sgratiata, ò sciagurata à me, ò dolente à me, ò trista à me, ò dolẽte alla mia vita, ò trista la mia vita [vereor] io dubito, io temo, io ho paura [nè Phedria tulerit grauius che Fedria non habbia per male, & è posto [grauius] à scambio di graue, che è il comparatiuo, per il positiuo [illud] questo [ne ve, idest, vel ne] diremo dunque [vel ne acceperit] è che non l'habbia

1 l'habbia preso, riceuuto[aliorsum]altramen
te,per altra via,in altro modo[atque ego fe-
ci]che io non l'ho fatto, cioè io dubito, che
non l'habbia preso altramente, che io l'hò
fatto.dice hora,che cosa ella dubita,che non
habbia preso altramente,che egli non ha fat
to[quod]perche[heri]ieri[non intromissus
est] non fu messo dentro, non gli fu aperto. 7
FE. dice vedendo Taide al suo seruo[tremo
totus]io tremo tutto[Parmeno]Parmenone
[horreoq;] & sono pieno di horrore[post-
quam] poi che [aspexi hanc] io ho veduto
costei.PAR.[Bono animo es]state di buona
voglia, non dubitate.

Accede ad ignem hunc, iam calesces plus satis.
T.Quis hic loquitur? hē, tu n'eras hic mi Phedria?
Quid hic stabas? cur non recta introibas? P.cęterū
De exclusione verbum nullum. TA. quid taces?
FE. Sane quia vero hæ mihi patent semper fores,
Aut quia sum apud te primus. T.missa isthæc face
FE.Quid missa? o Thais,Thais, vtinā esset mihi
Pars æqua amoris tecum,ac pariter fieret, vt
Aut hoc tibi doleret itidem,vt mihi dolet.
Aut ego istuc abs te factum nihil penderem.

[Accede]acco
statevi [ad ignē
2 hunc] a questo
fuoco.e sta ne la
metafora, cioè
risponde secon-
do la domanda.
perche egli dice
ua,che tremaua,
e Parmenone
3 chiama costei fo
co,ouer pur fuo
co lo chiama
perche ella ab-
bruscia Fedria [iam] ora [calesces] sarai
caldo[plus satis]più che non bisogna, cioè,
accostati a questo fuoco, & sarai ora caldo
in vno stante,più che tu non vuoi. TAI.mē-
tre che cosi ragionauano, Taide gli sente,&
non conosciutogli si volta, e dice [quis hic
4 loquitur?] chi parla qui? poi hauendogli
veduti,e conosciuti, dice[hē o mi Phedria]
Fedria mio [tu ne hic eras?] eri tu qui?oue-
ro noi diremo, che ella non solamente ha-
uesse conosciuto Fedria, ma ancora auanti,
che ella vscisse fuori l'hauesse veduto, e per
non parer di hauere errato,e dargli a creder
più facilmente quel che era, & quel che ella
voleua ella fusse vscita fuori, e cominciasse
5 da se a dolersi, e dubitare, che Fedria non
hauesse per male,quel che ella haueua fatto.
seguita dunq; dipoi[Quid stabas hic?[per-
che staui tu qui?[cur]perche[non introibas]
non entraui tu dentro [recta] diuiato, oue-
ro di filato? cioè,per la via diritta alla sicura.
PAR. sentendo Parmenone, dice da se, che
essi non l'intendono [ceterum] ma [de ex-
clusione] de la esclusione, cioè, de l'hauer-
6 lo escluso,e mandato via, e rifiutato per vno
altro [verbum nullum] cioè, [fit] non si fa
vna parola. TAI. seguita Taide, e vedendo
che Fedria per esser stupito ancora, come fa
chi vede la sua cosa amata, doppo qualche
inimicitiola, o sdegno, dice [quid taces?]

perche taci tu?
pche stai tu che-
to? perche non 8
parli? [sane ve-
ro] questa paro
la sanè è di so-
perchio;diremo
dūque io ho fat-
to cosi [quia ve-
ro] perche in ve
rità [hæ fores]
qste porte [sem- 9
pre patent [so-
no sempre aper-
te [mihi]per me,a stanza mia,a posta,& a re
requisition mia,& questo modo di parlare si
chiama ironia, perche s'intende per il con-
trario.come ancora questo,che seguita[aut]
ouero[quia]perche[sum primus]io sono il
primo[apud te] appresso di te,cioè, perche
le porte stanno aperte al piacer d'vno, eccet 10
to che al mio, & perche io sono appresso di
te l'vltimo TAI. risponde, e dice [face] fa
[isthæc missa] queste cose andate, cioè,
metti queste cose a monte, non ne parlia-
mo più. FED. [Quid missa?] ch'io le la-
sci andare eh? ouero diremo [quid] perche
missa? cioè[vis faciam missa?] vuoitu, che
io le mandi a monte? [o Thais, o Thais] o
Thaide, Thaide [vtinam] Dio volesse [es- 11
set mihi tecum] che io hauessi teco [pars a-
moris] la parte de l'amore [æqua] giusta,
cioè, Dio volesse, che l'amor fosse tra noi
pare, e che tu amassi tanto me, quanto io
te, o io te, quanto tu me [ac] aggiu-
gnete [vtinam] e Dio volesse, che [fieret
pariter] fusse similmente [aut vt] o che
[ego nihili penderem] io non stimassi,
non apprezzassi, non tenessi conto [istuc 12
factum] di questa cosa fatta [abs te] da
te [aut, vt] o veramente, che [hoc dole-
ret tibi] che questo ti dolesse [itidem] pa-
rimente [vt mihi dolet] come duole a
me.

TA. Ne crucia te obsecro anime mi Phędria.
Nō pol, quo quenquā plus amem, aut plus diligam,

T.Obsecro]di
grā[Phędria]Fe
dria[anime mi]

aīa mia[ne cru-
cia te]non ti tor
mentare,nō dar
mar-

Eo feci, sed ita erat res, faciundum fuit.
P. Credo, vt fit, misera p̄ amore exclusit hũc foras.
T A. Siccine ais Parmeno? age, sed huc qua gratia
Te accersi iussi, ausculta. F E. fiat. T A. dic mihi
Hoc primũ, potin' est hic tacere? P. ego ne? optime.
Verùm heus tu, lege hanc tibi meam astringo fidẽ,
Quæ vera audiui, taceo, & contineo optume:
Sin falsum, aut vanũ: aut fictũ est, cõtinuo palã est.
Plenus rimarum sum, hac, atque illac perfluo.
Proin tu, taceri si vis, vera dicito.
T A. Samia mihi mater fuit, ea habitabat Rhodi,
P. Potest taceri hoc. T A. ibi tum matri paruolam
Puellam dono quidam mercator dedit.

1 mattana, non ti d re fastidio [Pol] per Polluce [non feci] io nõ lo feci, cioè, io nõ ti volsi far aprir[eo] per q̃sto conto, p questa cagiõe[quo]
2 perche[amem] t'ami[plus] più [quenquã] nessuno [aui] ouero, perche[plus[diligam] io gli porti più affettione o voglio meglio. & mentre che cosi diceua lo toccaua,
3 egli faceua carezze[sed] ma[res] la cosa, il tẽpo[erat ita] volea cosi, richiedeua questo[faciundum fuit] bisognò farlo. P A. vedendo, che Fedria non rispõdeua, dice [credo] io lo credo quello che tu di, che te lo bisognò fare, aggiugnete[nã] perche[tu misera] tu meschina, appassionata di Trasone [exclusisti] cacciasti[hunc] costui[foras] fuori [præ amore] per l'amore, che tu hai a Trasone [vt fit]
4 come si fa, perche chi non è innamorato d'vno, nõ lo vuole, ouero leggete per ironia, come vuol Donato, e dite[credo] si io lo credo questo, che tu di [misera] che tu appassionata di Fedria [præ amore] per innamoramento [exclusisti hunc foras] tu cacciasti costui fuori [vt fit] come si fa, il che s'intende per il contrario, perche chi ama, non iscaccia da se la cosa amata, anzi benignamente la riceue.
5 TAI. [Ticcine ais Parmeno?] di tu cosi Parmenone? [age] a. poi si volta a Fedria [sed] ma[ausculta] ascolta, stà a vdir [qua gratia] perche cõto[iussi] io feci[te accersi] chiamarti. FE. [Fiat] sia fatto, orsu di. io son cõtento. TA. [Dic mihi hoc primum] dimmi prima q̃sto[hic] costui, cioè Parmenone [potin'est tacere?] potrà egli tacere? & notate bel modo dire, dou'è[potin'] a scãbio di poterit ne?
6 PAR [Ego ne?] io? [optimè] benissimo potrò tacere [verum] ma[heus] o la [hac lege] con

questo patto, in 7
quello modo, [astringo fidem meam] io ti do la mia fede[quæ audiui vera] q̃lle cose, che io hò vdite, che sono vere[taceo] io le taccio[& contineo] 8
e le tengo ī me secrete [optimè] benissimo e bene risponde Parmenone a Taide, perche come a vno seruo è difficile tacer le cose, che gli son dette ī secreto, cosi è difficile, che vna meretrice di- 9
ca il vero[sin] ma se[falsum, i. dices] se tu nasconderai, quel che è fatto, & dirai, che non sia fatto, e vorrai coprirlo cõ qualche bugia [aut vanum] o dirai vna cosa, che nõ sia possibile[aut fictum] lo dirai vna cosa, che non sia fatta[continuò] subito [palàm est] egli è fuori, cioè, egli è palese, perche io nõ tacerò [plenus rimarum sum] io sono pieno di fessure, e cosi si agguaglia a vn vaso fesso in più 10
luoghi: perche come quello non può tener l'acqua, cosi egli non può tenere in se le bugie, che gli son dette[perfluo] e verso, gemo [hac atque illac] di quà, di là, cioè, da ogni bãda[proin] e perciò[si vis taceri] se tu voi, che si taccia, che io stia cheto [dicito vera] di cose, che siano vere, di il vero. TA. [Samia mihi mater fuit] mia madre fu Samiana, cioè, de l'Isola di Samo [ea habitabat Rhodi] & el- 11
la habitaua in Rodi. PAR. [Hoc] questo[potest] si può[taceri] tacere, cioè io te lo credo, perche sendo vna ribalda come sei tu, ancor come te, staua fuor di casa sua. T A I. [Ibi] quiui in Rodi [tum] all'hora [quidem mercator] vn certo mercatante [dedit dono] dette in dono, donò[matri] a mia madre [puellam] vna fanciulla [paruulam] piccolina, cioè, vna bambina [abreptam] tolta, robata 12
[hinc] di qui.

Ex Attica hinc abreptã. F E. ciuẽ ne? T A. arbitror:
Certum non scimus, matris nomen, & patris.
Dicebat ipsa patriam, & signa cætera.
Neque sciebat, neque per ætatem etiam potuerat.
Mercator hoc addebat; è prædonibus.

[Ex Attica] de l'Attica. F. [Ciuem ne?] vna cittadina? T. Arbitror] io lo penso, si cred'io [non scimus certum] noi non lo

sappiamo certo [ipsa dicebat] ella diceua [nomen] il nome [matris, & p̃ris] del padre e de la madre [patriã] la patria] & signa

Vnde emerat, se audisse abreptam è Sunio.
Mater vbi accepit, cœpit studiose omnia
Docere, educare ita, vti si esset filia.
Sororem plerique esse credebant meam,
Ego cum illo, quo cum vno rem habebã tum hospite
Abij huc, qui mihi reliquit, hæc, quæ habeo omnia.
P. Vtrunque hoc falsum est: effluet. TH. quid istuc?
P. quia
Neque tu vno eras contenta, neque solus dedit;
Nam hic quoq; bonã, magnãq; partẽ ad te attulit.
TH. Ita est, sed sine me peruenire, quò volo:
Interea miles, qui me amare occeperat,
In Cariam est profectus, te interea loci
Cognoui, tu te scis, post illa quam intumum
Habeam te, & mea consilia vt tibi credam omnia.
PH. Ne hoc quidem tacebit Parmeno. P. oh, dubium ne id est?

1 signa cœtera] e gl'altri segni [neque sci bat] nõ sapeua [neque etiam] ne ancora [potuerat] lo poteua sapere [per ætatem] per l'età, cioè p
2 essere così picciolina [mercator] il mercatante, che la donò [addebat hoc] aggiugneua q̃sto, cioè diceua [se audisse] hauere vdito dire
3 [vnde] da chi, & pone vnde à scambio di ab illo [emerat] egli l'haueua compra [abreptam, scilicet esse] esser stata menata [è Sunio] di Sunio. Sunio è vn luogo de gli Atheniesi, doue si portauano le cose à vendere, che è vna Villa [mater] mia madre [vbi accepit] come ella l'hebbe
4 hauuta [cœpit] cominciò [studiose] diligentissimamente [docere] ad insegnarle [omnia] ogni cosa, [& educare,] & alleuarla [ita vt] così come, non altramente, che [si esset filia] s'ella fusse stata sua figliuola [plerique] molti, quasi ogn'vno, la maggior parte [credebant] credeuano [esse] che la fosse [meam sororem] mia sorella [ego] io [cum illo] con lui [abij huc] venni qui [cum quo
5 vno] colqual solo [hospite] forestiero [tum] all'hora [habebam rem] io haueuo prattica [qui] ilquale [reliquit mihi] mi lasciò [omnia] ogni cosa [quæ habeo,] che io hò, cioè che io hò. PAR. parla Parmenone, come per vna terza persona, e dice [vtrunque] l'vna, e l'altra cosa di queste, che tu hai detto: cioè, che tu non hauessi pratica più che con vno, e che costui solo ti habbia dato ciò
6 che tu hai [falsum est] è falso [effluet] egli verserà, e stà in su quella metafora del vaso fesso, cioè egli dirà. TA. [Quid] perche [istuc?] cotesto? PAR. [quia] perche [neque eras contenta] tu non eri cõtenta [vno]
di vn solo [neq; solus] ne egli solo [dedit] ti ha dato, cioè quel tutto, che tu hai [nam] perche [hic] costui, ciò Fedria [quoq;] ancora [attulit 7
ad te] ti ha dato 8
[bonam] vna bona [partem] parte [magnamque] e grande: cioè, ti ha dato vna bona parte di robba, tefe-rendo alla qualità, che è robba 9
bona, [& magna] cioè grande. Il senso è, costui ancora ti ha dato vna grá parte di robba tutta bona, e scelta. TA. [Ita est] è così è vero [sed] ma [sine me peruenire] lasciami peruenire, arriuare, riuscire [quo volo] doue io voglio [interea] in questo mentre [mi-
les] il soldato [qui] ilquale [occeperat] ha- 10
ueua cominciato [amare me] amarmi [profectus est] se n'è andato [in Cariam] nella Caria [interea loci] in questo mentre, che egli andò nella Caria [cognoui te] io ti conobbi, & pôsi loci per vn certo suono, come [nusquam gentium, nusquã locorum] dunq; in questo mentre io ti conobbi [tu te scis] tu stesso sai [post illa, scilicet tempora] dopò
quei tempi, cioè dipoi ch'egli andò in Ca- 11
ria, e ch'io ti cominciai à amare [q̃] quanto [habeam te] io ti habbi [intimum] drento nel cuore, & quanta familiarità sia stata tra noi, ouero quanto io ti porti nel core, e nel animo, [& vt,] & come [credam tibi] io ti creda [omnia mea consilia] tutti i miei segrẽti, cioè quanto io mi sia confidato teco in tutti i miei segreti. PH. dice Fedria parendo-
gli, che ella dica le bugie [ne hoc] nè questo 12
[quidem] in verità [tacebit] tacerà [Parmeno] Par. PAR. [Oh] oh [dubium ne id est?] è egli dubbio? cioè e chi non lo sà, che Parmenone non harà patienza? e non tacerà?

TH. Hoc agite amabò, mater mea illic mortua est.
Nuper, eius frater aliquantum ad rem est auidior.
Sl vbi hanc forma videt honesta virginem.

[TH. Amabò] di gratia [agite] vdite [hoc] questo [mater mea] mia madre [mortua est] morì [illic] quiui, cioè in Rodi

Et fidibus scire, pretium sperans: illico
Producit: vendit, forte fortuna adfuit
Hic meus amicus: emit eam dono mihi
Imprudens harum rerum, ignarusq; omnium,
Is venit postquam sensit me tecum quoque
Rem habere, fingit causas, nè det sedulo
Ait, si fidem habeam, se iri præpositum tibi
Apud me, ac non id metuat, nè vbi acceperim,
Sese relinquam, velle se illam mihi dare:
Verùm id vereri, sed, ego quantum suspicor,
Ad virginem animū adiecit. P. etiam ne amplius?
TH. Nihil: nam quęsiui nunc ego eam mi Phędria,
Multæ sunt causæ, quamobrem cupio abducere:
Primum, quòd soror est dicta; præterea vt suis
Restituam, ac reddam, sola sum, habeo hic neminē,
Neq; amicum, neq; cognatum, quamobrē Phædria
Cupio aliquos parere amicos beneficio meo.
Id amabò adiuta me, quo id fiat facilius.
Sine illum priores partes hosce aliquot dies
Apud me habere: nihil respondes? PH. pessuma.

1 Rodi[nup] poco fà[ei' frater] il suo fratello, cioè el mio zio [est aliquantum auidior]è alquāto inclinato[ad rem]alla robba, cioè il suo fra-
2 tello è inclinato molto alla robba, cioè auaro [is] costui [vbi videt virginem [qn̄ vede questa fanciulla vergine[honesta forma]di bel, & ho
3 nesto aspetto[& scire fidib']è saper sonar di liuto, doue voi douete notare, che chi vuol dire io sono di liuto, ò di qualche altro strumento di corde, gli bisogna dire Latino
4 [ego scio fidib.]perche le corde si chiamano fides, diū[sperans pretiū] sperando cauarne vn gran danaio[illico] subito[producit] la messe fori à vendere[vendit]è la vēdè[forte fortuna] per la bona sorte[adfuit] vi fù presente, vi si trouò[hic meus amicus] q̄sto mio amico[emit eam]la comperò[dono mihi] p darlami in dono [imprudens harū rerū] imprudēte, cio nō sendo informato di q̄ste cose
5 [ignarusq; omniū]& non sapendo nessun'altra cosa[is venit]costui vēne q: dipoi ch'egli l'hebbe cōperata[postq̄ sensit]e perche[sensit] egli s'è aueduto [me quoq;]che ancor'io [hēre]ho[rem tecū] pratica teco [fingit cās] troua scuse[ne det] p nō me la dare[sedulo] liberalmente[ait]e dice[si habeat fidē]s'egli à sicurtà, cioè s'io lo fò sicuro, e accerto[se p positū iri apud me] di hauer à esser' appresso
6 di me più inanzi, che te, ciò ch'io l'ami, e ne facci più conto, che di te[ac non id metuat]è che non habbia hauer sospetto di q̄sto, cioè [nè relinq̄ sese]ch'io l'abandoni [vbi acepi] subito ch'io l'ho hauta[velle] volere[se dare illam mihi]darmela[verū] ma 7
[vereri.i.ait] dice, che dubita [id] di q̄sto, cioè che io non l'abbandoni subito ch'io l'ho hauta [sed] ma[quātū suspicor]p quāto io vò conietturādo [adiecit animum]egli hà volto l'anīo[ad Virginē]a la vergine. P. [Etiā ne amplius?] ecci stato altro, ch'a- 8
uer volto l'animo ala vergine? cioè a egli fatto altro, che voltarsi ad amarla? Ta. [nihil]nò niēte, nulla [nā] pche [quęsiui]io l'ho inteso [nūc]ora[mi Phę.]Fedria mia[multę 9
sunt causę] sono molte cagioni[quamobrē] per lequali [cupio abducere] io desidero cauargliela dalle mani[primū]primieramente [q:]pche[dicta est soror]ella è chiamata mia sorella[ptērea]dipoi, oltre di q̄sto[vt] acciohe[restituā] io la restituischi[ac reddā]e la rēdi [suis]a soi[sola sum]io son sola[habeo hic neminē] io nō ò q nessuno [neq; amicū] ne amico[neq; cognatū]ne parente[quamo- 10
brē]per laqual cosa[Phædria]Fedria [cupio parere]io desidero di farmi, acquistarmi [aliquos amicos]q̄lche amico [beneficio meo] col mio beneficio [id]è però[amabò] di gratia ti prego[adiuta me]aiutami [quo] acciohe[id]questo[fiat]si faccia [facilius] più facilmente [sine illum]è però lascialo [aliquot hosce dies]questi pochi dì[habere apud me] hauere appresso di me [priores partes] le 11
prime parti, cioè lascialo esser il primo, e notate con che bella arte ella dice[sine]lascialo cioè deh non te ne curare, lascialo cōtentar, non far conto di lui [nihil respondes?]tu nō rispondi? P H E. [pessuma] trista, ribalda. 12

Egon' quicquam cum istis factis tibi respondeam?
P. Hei noster, laudo: tandem perdoluit, vir es.
PH. At ego nesciebam, quorsum tu ires, paruola
Hinc est abrepta, eduxit mater pro sua,

[Ego rńdeā tibi] debboti io rispō der[quicq̄] nulla[cum istis tuis factis?]con q̄sti toi fatti, cioè nō ch'io nō ti debbo rispōder nulla. P.[hei nr̄] hei nr̄o Fedria [laudo]

Soror eſt dicta, cupio abducere, vt reddam ſuis.
Nempe oĩa hęc nunc verba huc reddeunt denique,
Ego excludor, ille recipitur. qua gratia?
Niſi illum plus amas, quã me; & iſtã nunc times,
Quę aduecta eſt, ne illum talem præripiat tibi.
T. Egon' id timeo? PH. quid te ergo aliud ſolicitat
Num ſolus ille dona dat? nuncubi meam
Benignitatem ſenſiſti in te claudier?
Non ne, vbi mihi mixti, cupere te ex Aethiopia
Ancillulam, relictis rebus omnibus,
Quæſiui? eunuchum porro dixti velle te;
Quia ſolę vtuntur his reginę, reperi,
Heri minas viginti pro ambobus dedi.

1 do]io lodo[tan-
dem]pur[pdo-
luit]tu dolle[vir
es]tu ſei ora vn
huomo, & non
vno fanciullo,
doue voi doue-
te noiare, che
[hei] ſi vſa ĩ doi
2 modi, il primo,
quando ſi loda
vno di qualche
bel fatto, come
è ora qui, come
a punto ſi fa nel
volgare, che qñ
vno ha fatto
qualche bella coſa, hei to là, ouero per biaſi-
3 mo. hei to q, parti che ſi ſia portato bene. il ſe
condo qñ vno ſi duole, e che piange, ohi, hei,
come a pũto quaſi fa il volgare, che dice ohi
ahi, Regge ancora il datiuo, ch'è quãdo vno
ſi duole[hei mihi] ohime. PH. [At]ma[ego
neſciebam] io non ſapeuo [quorſum tu ires]
doue tu ti voleſſi riuſcire, cioè cõ dirmi[ab
repta eſt]ella fu tolta, & menata via[hinc]di
qui[paruola]piccolina[mater] e mia madre
4 [eduxit]l'alleuò[pro ſua]per ſua[ſoror dicta
eſt]ella è chiamata mia ſorella[cupio abdu-
cere] io deſidero cauargliela de le mani [vt
reddam ſuis]per renderla a ſuoi[nempe]cer
to [denique] finalmente [hæc omnia verba]
tutte queſte parole[nunc]ora[redeunt huc]
tornano quì, ſignificano queſto, non altro in
feriſcono che queſto[ego excludor] io ſono
eſcluſo da te[ille]& egli[recipitur]e raccetta
5 to, e riceuuto[qua gratia?]e per qual cagio-
ne?[niſi]ſe non che[amas plus illum]tu ami
più lui[quam me]che me[& nunc]& ora[ti-
mes iſtam] hai paura di coſtei [quæ aduecta
eſt] che è ſtata menata quà [ne præripiat ti-
bi]che ella non ti tolghi[illum talem]coteſto
tuo tale, & dice talem per ſcherno, & odio, p
non mentouar il ſuo nome. TA. [Egon'] io
[timeo?]temo queſto? cioè ſono io donna da

temer queſto? 7
PH. [quid ergo
aliud]che adun-
que altro[te ſol-
licitat?]ti tormẽ
ta? cioè di che
dũq; altro hai tu
paura? [cedo]
dimmi vn poco
[nũ]ſe[ille ſol'] 8
egli ſolo [dat tibi
dona?]ti da, e do
ni? ti preſenta? ti
tiẽ finita?[nũcu
bi]e ſe ĩ coſa al-
cuna, che tu mi
habbi chieſto
[ſenſiſti] tu ti ſei accorta[claudier] che ſia
ſerrato[in te]in verſo di te[meam benignita 9
tem]la mia benignità, cioe ſe mai tu ti ſei ac
corta, che in coſa neſſuna, che tu m'habbi
chieſto, io ſia ſtato auaro, & nõ ti habbi mo-
ſtro la mia benignità, & non t'habbi dato ql
che tu hai voluto benignamente ſenza far
vna parola? [nonne quęſiui]non mi meſſi io
a cercare [vbi dixti]quando tu diceſti[te cu-
pere]che tu deſideraui[ancillulam]vna ſchia
uetta[ex Aetiopia] de l'Etiopia [relictis reb. 10
oĩb.]hauendo meſſo da banda ogni mia fa-
cenda; che vuol quaſi dire, forſe che io aſpet
tai, che tu mi diceſſi io uoglio, ma ſubito
che tu mi diceſti, che haueui voglia, io meſſi
da cãto ogni mia facenda, e mi detti alla cer-
ca[porro]dipoi[dixti]tu diceſti[te velle]che
voleui[Eunuchum] vno eunuco[quia]per-
che [ſolæ reginæ] ſolamente le gran maeſtre
[vtuntur his] oprano queſte coſe [repperri] 11
con gran difficultà lo trouai. Il ſenſo è, con
gran fatica io gli trouai, perche non ſono co
ſe ſe non rare, & vſate da le gran maeſtre, &
dõne,[reginæ]a ſcãbio di diuites, cioè gran
maeſtre[heri]& hieri[dedi p ambobus]die-
di p ambedui[viginti minas]vinti mine, cioè
venti libre d'argento, queſte monete ſi ſono
dichiarate ne l'Andria.

Tamen contemptus abs te, hęc habui in memoria:
Ob hęc facta abs te ſpernor. TH. quid iſtuc Phędria?
Quamquã illã cupio abducere, atq; hac re arbitror
Id fieri poſſe maxime, veruntamen,
Potius quã te inimicum habeam, faciam, ut iuſſeris.
PH. Vtinã iſtuc verbum; ex animo, ac verè diceres;
Potius quàm te inimicum habeã. ſi iſtuc crederem

6 Tñ cõtemptus
abs te]nientedi-
meno ancorche
io fuſſi diſprez-
zato ql dì da te,
e mãdato via p
qſto tuo tale [ha
bui in memoria
hęc]io ho hauu
to ſẽp ne la me-

moria qſte coſe, 12
che tu m'hai
chieſte, e nõ me
le sõ mai ſcorda
te, e te lho puedu
te cõe tu mi chie
deſte, e cõe io vi
di, che tu deſide
raui [ob hęc fa-
cta]e p qſte coſe
che

Sincere dici, quiduis possem perpeti.
P. Labascit victus vno verbo quàm cito.
TH. Ego non ex animo misera dico? quam ioco
Rem voluisti a me tandem, quin perfeceris?
Ego impetrare nequeo hoc abs te biduum,
Saltem vt concedas solum. PH. si quidem biduum:
Verùm ne fiant isti viginti dies,

1 ch'io t'ho fatto è bñficij [spnor abs te] io sono schernito da te, quasi dicédo, è qsti sono i meriti che da te io ne riporto p tanto mio amore. TA.

2 Quid istud Phędria?] aggiugnete [memoram⁹] orsù Fedria a che fare ricordiamo noi qste cose? quasi dicendo, se tu non vuoi, nō voglio ancora io, & però soggiugne [quanquam] benche [cupio] io desideri [abducere illā [cauargliene de le mani, rihauerla [atque arbitror] e pēsi [hac re] per qsesta via, in questo modo, voi andando a star parecchi giorni in villa [id]

3 che qsto [posse fieri] si possa fare [maximū] ageuolissimamente [veruntamen] nientedimeno [potiusquam] più presto che [habeam te] hauerti [inimicum] per nimico [faciā [io farò [vt iusseris] come tu vorrai. PH. [Vtinā] Iddio volesse [diceres isthuc verbum] che tu dicessi questa parola [ex animo da cuore, cioè che ella non fosse finta, ma da douero. dice ora che parola ella vorrebbe, che dicesse

4 se da cuore [potiusquam te inimicum habeam] più presto che hauerti per inimico [si crederem] se io credessi [isthuc dici] che qsto fosse detto [Sincere] sinceramente, cioè senza fintione [possem perpeti] io potrei sopportare, ouer patire [quiduis] quel che tu vuoi. PAR. vdendo il suo padrone arrender si in vn tratto, e per vna sola parola rimaner prigione dice da se, che nessuno di loro doi

5 lo sente [quàm cito] ò quanto presto da cuore, io sopportar potrei ql che tu uolessi [ego] io [non dico] non dico [ex aīo] da cuore [misera] poueretta [tandē] finalmente [quam rem] che cosa [voluisti a me] hai tu voluto da me [quin pfeceris] che tu nō habbi ottenuta [ioco?] amoreuolmēte, cioè che cosa hai tu mai voluto da me che io non te l'habbi data amoreuolmente, & allegramēte, con gratiosa, e benigna faccia? [ego] & io 9 da l'altra banda, che ti sono stata tāto amoreuole, e benigna [nequeo impetrare] io nō posso pure cō prieghi ottener [hoc biduū] questa gratia di questi duoi dì, & così dicédo cominciaua a lacrimare, & così tacitamente rispóde a quelle parole di Fedria dette inanzi. Non solo io hò aspettato, che tu mi chieggi vna cosa, ma subito, che io ho veduto, che tu ne hai voglia, io te l'hò proueduta [saltem] almanco, nō posso cioè impetrare [vt cōcedas solum,] che tu ne cōceda vno solo. PH. [Si quidem] pur che, aggiugnete [sit biduum] fussero duoi dì, ouero di re [si quidē, qdē] certo, aggiugnete [cōcederē,] io te lo cōcederei [si esset biduū, se fossero duoi dì [verùm] ma, aggiugnete [vereor] io dubito [ne isti duo dies] che questi duoi dì [fiant viginti] non siano venti. 11

[labascit] si piega egli si attende [vict⁹] vinto [vno verbo] solo da vna parola. TA. rispōde a quello che ha detto Fedria. se io credessi che tu dicessi qsto 8

TH. Profectò non plus biduum, aut. PH. aut? nihil moror.
TH. non fiet, hoc modo sine te exorem. PH. scilicet
Faciundum est, quod vis. TH. merito te amo. PH. bene facis.
Rus ibo, ibi hoc me macerabo biduum;
Ita facere certum est, mos gerundus est Thaidi.
Tu Parmeno huc fac illi adducantur. P. maxime.
PH. In hoc biduum Thais uale. TH. mi Phædria.
Et tu: nunquid vis aliud? PH. ego ne quid velim?
Cum milite isto præsens, absens vt sies:
Dies, noctesq́; me ames: me desideres:
Me somnies, me expectes, de me cogites:
Me speres; me te oblectes; mecum tota sis:

THA Profectò] certo [non erunt] nō saranno [plus biduū] più che doi dì [aut] o così, o intorno. PHED.

6 [Aut] qñ Fedria sente dire [aut] cioè così dice [aut] o così e [nihil moror] non ne vò più, cioè tu mi dì, che nō sarāno più che doi dì, e poi dì, o così, io nō ne voglio più. TA. [Non fiet] non sarà [sine te exorem] lasciati suolgere, fa che io habbi qsto piacere [hoc mō] così com'io hò detto [Ph. s. certamēte [faciēdū est quod vis] bisogna far ciò, che tu vuoi. [Ta. Amo te] io ti amo [merito] meritamēte. Ph. [Bñfacis] tu fai bene 13

1 bene [rus ibo] io anderò in villa [ibi] e quiui [macerabo me] mi macerarò [hoc biduum] questi doi di [certum est] e sono deliberato [ita facere] far così [mos gerũdus est Thaidi] bisogna compiacere a Taide [tu Parmenone [fac] fa [adducantur illi,] che siano menati à Thaide quei duoi schiaui. PA. [Maxume] benissimo; farollo, si meneranno [vale Thais] sta sana Taide [in hoc biduum] que-
2 lli duoi di, così le tocca la mano, & ella gettandogli le braccia al collo, e baciandolo dice, [& tu mi Phædria] e tu Fedria mio sta sano [nunquid vis aliud?] voi tu altro? [ego ne quid velim?] quel che io voglio? [vt] che 7
[præsens] sendo presente col corpo [cum isto milite] con cotesto soldato [sies absens] tu sia da lui lontano col animo [ames me] e che tu mi ami [dies noctesque] il dì è la notte [me desideres] e che tu mi desideri [me somnies] e che tu mi sogni [me expectes] e che tu mi brami [de me cogites] e che tu pẽsi a me [me speres] e che tu mi speri [oblectes te] e che tu ti pigli piacere co l'animo [me] 8
di me, cioè pensando a me tu ti spassi col animo [sis tota mecum] e che tu sia sempre tutta col cor meco.

[Postremo] finalmẽte [fac sis meus animus] fa che tu sia l'ani-
3 ma mia, cioè fa d'habitare i me [quando] poi, che [ego sum tuus] io sono il tuo animo, cioè fa d'habitare cõ l'animo tuo in me, poiche io so-
4 no sempre in te: lequal parole

Meus fac sis postremo animus, qñ ego sum tuus.
TH. Me miseram, forsitã hic mihi paruã habeat fi-
Atq; ex aliarũ ingenijs nunc me iudicet. (dem.
Ego pol, quæ mihi sum conscia, hoc certo scio,
Neque me finxisse falsi quicquam, neque [illegible]
Cordi esse quenquam chariorem hoc Phædria,
Et quicquid huius feci, causa virginis
Feci, nam me eius spero fratrem propemodum
Iam reperisse adolescentem adeo nobilem, &
Is hodie venturum ad me constituit domum,
Concedam hic intro, atque expectabo, dum venit

che io non ho fatto fintione alcuna [neque esse quenquam] e che non è nes- 9
suno [chariorẽ] più caro [hoc Phædria] di questo Fedria, cioè che io non amo nessuno più di questo Fedria [& quicquid fe-
ci] e cheql ch'io 10
ho fatto [feci]

dette, Fedria si parte, & Taide andando da se dice queste parole [miseram me] poueretta a me [forsan] forse, che [hic] costui [habeat] mi ha [paruam fidem] poca fede [atq; iudicet nũc me] e mi giudica ora, e mi tiene [ex ingenijs] della natura [aliarum] delle altre femine mie pari [ego Pol] io per Polluce
5 [scio hoc certo] io so questo di certo [quæ] laquale [sum conscia mihi] sono consapeuole a me, cioè, che conosco la conscienza mia è so la mia mente [neq. finxisse] che io non ho finto [quicquam falsi] niẽte di falso, cioè io l'ho fatto [causa huius virginis] per cagione, per amore di questa vergine [nam] perche [spero] io ho speranza [iam reperisse ꝓpemodũ] d'hauer già trouato [fratrem eius] il suo fratello [adeo nobilem] molto nobile [adolescẽtẽ] giouenetto [& is] & egli [constituit] affermò, ha ordinato [venturum hodie] di venire oggi [ad me domum] a tro-
uarmi a casa [concedam hinc intro] io di 11
qui anderò dentro [atq; expectabo] e aspetterò [dum venit] tanto che vien è finisse l'Atto, & la Scena riman vota.

ANNOTATIONI.

[Miseram me] questo modo di parlar si dichiara nell'Atto, nel capo della lamẽtatione
6 [aliorsũ aliquid accipere, atq; factũ est] à riceuer'vna cosa altrimenti ch'ella non si è fatta, cioè pensarsi, che colui, che l'ha fatta l'habia fatta con altra intentione di qlla, che l'ha fatta [Hem] interiettione, nel capo delle interiettioni [De exclusione] trattato nel capo del trattato [Mihi] a stanza nel datiuo nel suo capo [facere aliquid missum] è lasciare andar qual cosa, metterlo à monte, e metterui su i piedi, e più non nè parlare [Dolet] dicesi doleo caput, doleo capite, dolet mihi caput, [Res est ita] la cosa ricerca così, la cosa lo vole [Faciundum fuit] gerundo della ne- 12
cessità, nel suo capo tra gerundi. [Pro] nell'ablatiuo tra le prepositioni [qua gratia] causa efficiente, nell'ablat. nel suo capo [astringere fidẽ] vol dir dar la fede, perche quando si dà la fede, si stringe la mano [cum illo] compagnia, nell'ablat. nel suo capo [vno] materia, nell'ablat. nel suo capo [adducere animum ad aliquid] è voltar l'animo à qualche cosa. [Quamobrem] causa efficiente, nell'accusatiuo,

1 tiuo, nel suo capo [beneficio meo] stromento nell'ablatiuo, nel suo capo [Per hosce aliquot dies] tempo nell'accusatiuo, nel suo capo [Ex Aethiopia] la patria, nel capo de la patria, nell'ablatiuo [Pro ambobus] lo scambio, nel capo suo nell'ablatiuo [Dice-
re ex animo] è dir di cuore senza fintione 7
[Non plus biduum, aut] tempo nell'accusatiuo, nel suo capo [Chariorem] comparatiuo, nel capo suo nell'ablatiuo [Ad me domum] moto a luogo nel suo capo, nell'accusatiuo.

ATTO SECONDO.

2 Scena Prima. 8

Fedria, Parmenone.

FAC ita, vt iussi, deducantur isti. PA. faciam.
PH. at diligenter.
PA. Fiet. PH. at mature. PA. fiet. PH. satin hoc mandatum est tibi?
PA. Ah rogitare? quasi difficile sit, vtinam
Tam aliquid inuenire facile possis Phaedria,
Quàm hoc peribit. PH. ego quoq; vnà pereo, quod mihi est charius.
Ne istuc tã iniquo patiare animo. P. minime, quin
Effectum dabo, sed nunquid aliud imperas?
PH. Munus nostrũ ornato verbis quod poteris, &
Istum aemulum, quod poteris, ab ea pellito.
PA. Memini, tametsi nullus moneas. PH. ego rus ibo, atque ibi manebo.
P. Censeo. PH. sed heus tu. PA. quid vis? PH. censen posse me obfirmare, &
Perpeti, ne redeam interea? PA. te ne? non hercle arbitror:
Nam aut iam reuertere, aut mox noctu te adigent horsum insomnia.

FAC ita vt iussi.] Il tenor di questa Scena è, che Fedria và in villa, e commette à Parme. che meni à Tai-
3 de qllo Eunuco e qlla fanciulla, che egli haueua cõprato p essa; mostragli Parmenone, che fa male, e che egli è gettato via ciò che le dà: il che
4 ne insegna, che noi ci debbiamo guardar da l'amore delle donne dishoneste; perche chi se innamora di loro è aggirato e mandato in q
5 & in là, come eglino voglio-no, e che tutto ql che loro si dona, è appunto perso, come se si gettasse giù p vn fiume.

O R D I N E.

[Fac] fa [deducantur isti] che costoro siano menati à Taide [ita vt iussi] cosi come io t'ho commesso PA. [Faciam] io lo farò, farollo. PH. [at diligenter] ma fa diligentemen
6 te. PA [Fiet] si farà. PH. [At mature] ma presto P [Fiet] si farà. PH. [Ne] dimmi vn poco [hoc] questa cosa [est sat mandatum tibi?] ti è ella assai raccommãdata: ouero questa cõmissione, che io t'ho fatta, è ella assai? P. Dice quasi adirato, vedendo, che Fedria tanto è curioso in vna cosi facile, quanto è condurre costoro à vna meretrice [Ah] ah, aggiugnete [pergis] seguitate voi [rogitare?] di dimandarmene? e di pregarmi? e raccomandarmi questa facenda? [quasi difficile sit] come se fusse qual che cosa difficile [vtinam] Dio voglia [pos-
sis inuenire] che 9
voi possiati trouare [aliquid] qualche cosa [tam facile] tanto facilmente [quàm] quanto facilmente [hoc peribit] questo perirà, cioè sa-
rà perso e get- 10
tato via. P [Ego quoque] io ancora [pereo] perisco [vnà] insieme con essa, [quod est mihi charius.] che
mi è più caro, 11
che mi importa più, cioè possono ben perire questi pensieri, quando con loro perisco anco io, che mi è più caro [ne patiare istuc] non l'hauer [tam iniquo animo] tanto per male, non te ne dar tanto affanno, nè tanta malinconia, non ne pigliar tanta passione. PA. [Minime] non, io, non ne piglio affanno, no no, non du-
bitare [qnin] anzi [dabo effectum] ve la 12
darò fatta, ve la spedirò presto [sed ma [imperas nunquid aliud?] commandatemi voi altro? volete voi forse ch'io gli dia altro? PH. [Munus nostrum ornato verbis] adorna di parole il nostro dono [quod poteris] quanto tu puoi, [& pellito] e scaccia [ab ea] da lei, cioè tieni da lei discosto col metterglielene in disgratia, [istum aemulum] questo mio riuale [quod poteris] quanto tu

tu puoi. PA. [Memini] io me ne ricordo [tametsi] benche [nullus moneas] voi non me lo ricordiate, doue è posto, nullus, a scābio di nō [ego ibo] io andrò [rus] in villa [atque manebo] e starò [ibi] quiui. PA. [Censeo] io lo penso. PH. hauendo cosi detto si parte per andare, e quādo egli è caminato quattro passi si volta, e dice [sed heus tu] ma ò la. PAR. [quid vis] che volete. P. [Censen] pensi tu [me
2 posse obfirmare] ch'io possi deliberare [& perpeti] e sopportare [ne redeam] di non ritornare [interea?] in questo mentre? PA.

[Te ne?] uoi? [Hercle] per Ercole [non arbitror] io non lo penso [nam] perche [aut] ò veramente] reuertere] a scambio di [reuerteris] voi ritornerete [iam] ora ora [aut] ò veramente [mox] di qui a poco [insomnia] il vegliar che voi farete, il pensiero di Taide [noctu] di notte [adigent te] vi condurrà [hor- 7
sum] in uerso qua, cioè che voi starete tanto affisso col pensiero a Taide, che voi non potrete dormire, e la mente sendo tutta occupa- 8
ta in contemplarla vi condurrà quà di notte, che voi non potrete fare altro.

PH. [opus faciam] io lauorerò, ò farò qualche cosa [vt defatiger] acciò
3 che io m'affatichi [vsque] assai [vt] accioche [dormiam] io dormi [ingrat°] per forza, & bene, pche la fatica apre i pori, & eglino si empio-
4 no d'humidità e cosi si genera il sonno. PAR. [vigilabis] voi vigilerete anchora [lassus] che voi site stracco [facies] e farete [plus hoc] più
5 di quello, cioè

PH. Opus faciam, vt defatiger vsque, ingratus vt
dormiam.
P. Vigilabis lassus, hoc plus facies. P. abi sis, nihil
dicis Parmeno. *(dulgeo.*
Eijciunda hercle hæc mollities animi, nimis me in-
Tandem ego non illa caream, si sit opus, vel totum
triduum? P. hui,
Vniuersum triduum? vide, quid agas. P. stat snia.
P. Dij boni, quid hoc morbi est, adeon' homines im-
mutarier *(fuit*
Ex amore, vt non cognoscas eūdem esse? hoc nemo
Minus ineptus, magis seuerus quisquam, nec magis
continens.
Sed quis est hic, qui huc pergit? at at, hic quidem
est Parasitus Gnato
Militis, ducit secum vnā virginē huic dono. Papæ,
Facie honesta, mirum ni ego me turpiter hodie hic
Cum meo decrepito hoc Eunucho, hæc *(dabo*
superat ipsam Thaidem.

deliberato far cosi, io l'hò deliberato. PAR. dice da se Parmenone, come egliè vna gran 9
disgratia esser innamorato, e che l'amore a cangiar natura a l'huomo, pche d'animal rationale lo fa quasi diuenir simile a vna bestia [dij 10
boni] ò dio buono [qd morbi] che malatia [est hoc?] è questa? [Adeon .i. adeo ne] è egli possibile [homines] che gli huomini [adeo immu- 11

farete ancor peggio. Ph. [abi sis] e va via se tu voi, leuarti mi dinanzi [Parmeno] Parmenone [nihil dicis] tu nō di nulla, tu nō sai quel che tu di [hęc mollities animi] questa troppa mia delicatezza, & effeminatione d'animo [eijciunda est] si ha à leuar via da me [nimis] troppo [indulgeo me] mi fo carezze, io son troppo benigno inuerso me, e però mi biso-
6 gna mutar verso & affaticarmi & assuefarmi a non mi cauar tutte le mie voglie, & poi vuol mostrar del gagliardo, e dice [tandem] finalmente [non caream illa] nō star'io senza [si sit opus] se bisogni [vel totū triduū?] ancor tre dì interi? P. [hui] hui capperi, finocchi, fiaschi [vniuersum triduū?] tra dì intieri e? [vide] guardate [quid agas] quel che voi fate, e cosi gli dà la baia, & egli non se ne accorge. PH. [stat sententia scilicet mea] io sono

tarier] si mutino in modo [ex amore] per l'amore, cioè che l'amore gli faccia tanto cangiar natura [vt non cognoscas] che tu non conosci [eundem esse, idest vnum] vno esser il medesimo, ciòè quello, che egli era innanzi. Il senso è, che l'amor fa tanto mutar vno, che quando egli è innamorato, tu non lo conosci più per quello, che tu lo conosceui pri-
ma [nemo fuit] nessun fu [magis seuerus] 12
più seuero [minus ineptus quisquam] ne alcuno manco sciocco [nec magis continens] ne più continente [hoc] di costui, méntre che cosi da se parla, e vede Gnatone. e perciò dice [sed] ma [quis est hic] chi è questo [qui huc pergit?] che vien quà? [at at] a si si [hic est] costui è [Gnato parasitus] Gnatone parasito [multis] del soldato [ducit vnā secum] e mena seco [virgi-

 nem]

1 nem] quella vergine [dono] a donare [huic] a costei, cioè a Taide [Papæ] fenocchi, cappe ri [facie honesta] ella è d'vn aspetto bello, ella è bella [mirũ, i. erit] sarà gran merauiglia [ni dabo me] se io ne verrò [hodie] hoggi

[hic] quì [turpiter] con vergogna [cum hoc 7 meo Eunucho] con questo mio Eunuco [decrepito] decrepito, cioè se io non harò vergogna [hæc] costei [superat,] supera [ipsam Thaidem] la istessa Thaide.

ANNOTATIONI.

[Pati iniquo animo aliquid] è darsi affanno
2 di qualche cosa [Dare] effectum aliquid] è dare qualche cosa spedita [verbis] strumento nel capo dello strumento nel ablatiuo. [Quod] val tanto, che quantum [Rus] moto a luogo nel suo capo nel accusatiuo [Eijciunda hæc mollicies] gerundio de la necessità [indulgeo me, & mihi [Huic] è vno aduerbio d'vccellare nel suo capo [Morbi] co
me questa parola si regga da quid vedete ne 8
genitiuo, nel capo di satis [Ex amore] causa efficiente nel suo capo nel ablatiuo [At at] interiectione, nel capo delle interiettioni [Papæ] auuerbio ammiratiuo, nel capo de gli auuerbi [dare se turpiter] è hauer vergogna, cioè acquistar vergogna.

SCENA SECONDA.

3 [Dij Immortales homini homo quid præstat?] il tenor di questa Scena è, che quel parasito detto di sopra nel fine de la Sce
4 na, veduto da Parmenone con quella fanciulla che menaua a Taide da se parlando dice, che non è la più bel la vita al mõdo, che esser adula-
5 tore, e che l'andare a versi a ogn'vno, & dire come a ciascun piace, e che questa è la via da far si de gli amici, e che tal professio ne gli dà la vita,
6 e lo fa amare da ogni vno. ilche dinota, che coloro, che sono inuecchiati nel peccato, non solamente, non si ritraggono da esso, ma par loro far bene, & non conoscono l'errore, in che si trouano, e che i mali costumi, & il non volere vdir il vero, è quello, che fa che tutti gli adulatori sono venerati, & che non si può acquistar amici, se non quando si lodano i fatti di ciascuno, e si dice, secondo l'intentione di chi dimanda. 9

Gnatone Parasito, Parmenone.

DII Immortales homini homo quid præstat? stulto intelligens
Quid interest? hoc adeo ex hac re venit in mentem mihi.
Conueni hodie adueniens quendam mei loci hinc atque ordinis
Hominem, haud impurum, itidem patria, qui abligurierat bona.
Video sentum, squalidum, ægrum, pannis, annisq; obsitum.
Quid istuc, inquam ornati est? quoniam miser, quod habui, perdidi: hem
Quò redactus sum? omnes noti me, atque amici deserunt.
Hic ego illum cõtempsi præ me, quid homo, inquã, ignauissime:
Ita ne parasti te, vt spes nulla reliqua in te siet tibi?
Simul consilium cum re amisti? viden' me ex eodẽ ortum loco,
Qui color, nitor, vestitus, quæ habitudo corporis.

ORDINE.

10 Va da se Gnatone Parasito dicendo quanto egli è sauio, & da più de gli altri huomini, tenendo la vita, che tiene mẽtre che mena quella fanciulla a Tai-
11 de [Dij immortales] ò Dei immortali [quid] quanto [homo] vn'huomo [præstat] è da più [homini?] d'vno altr'homo? [qd] e quanto [intel-
12 interest] è da più [stulto?] del pazzo? dice ora perche e fa questo discorso [hoc] questa cosa [adeo] principalmente [venit mihi] mi è venuta [in mentem] ne la mente [ex hac re] per questa cagione, per questo conto. dice ora perche conto ella gli è venuta ne la mente [hodie] oggi [adueniens] venendo quà [conueni] io ho parlato [quendam hominem]

8 nem] à vn certo huomo [hinc mei loci] di
quì del luogo mio, cioè nato, come son'io
nè più nobile, nè più vile, [atque ordinis] e
della medesima fortuna, cioè pouero come
me [haud impurum] non auaro, dunq; pro-
digo, perche voi intenderete egli haueua mã-
dato male ogni cosa [qui] il quale [abligurie-
rat] haueua consumato, mandato male [bo-
na patria] i beni paterni [itidem] similmẽte,
2 com'ho fatto io [video] io lo veggo [lentũ]
horrido, pieno d'horrore [squalidum] spor-
co, schiffo, e mal concio [ægrum] mesto, af-
flitto, [obsitum] rauolto [pannis] ne' panni
[annisq;] e ne gl'anni, cioè vecchio, e strac-
ciato: ond'io vedẽdolo, così dice il Gnatone
[inquam] dico io [quid ornati] che diauol di
panni di vesti [est istuc?] è questo? egli mi ri-
spose, e disse [quoniam] perche [ego miser]
3 io poueretto [perdidi] ho perduto [quod ha-
bui] ciò ch'io haueuo [hem] ohime [quò] do-
ue [redactus sum?] mi son'io cõdotto? è qsta

interrogatione si debbe far sospirando [om- 7
nes noti] tutti i miei cognoscenti [atq; ami-
ci] e tutti gl'amici [deserunt me] mi abbã-
donano [hic] all'hora [contempsi illum] io lo
disprezzai, lo tenni vn'huomo da nulla [præ
me] rispetto à me, a parangone mio [inquã]
e gli dico [quid] dimi vn poco [homo igna-
uissime] huomo da pochissimo [ne parasti]
sciti tu abbandonato [ita] in modo, ouero sei
tu venuto à tale [vt siet tibi in te nulla spes 8
reliqua?] che non ti sia restato punto di spe-
ranza? [amisisti] hai tu perso [consilium] il
consiglio, la mente, il ceruello, il discorso [si-
mul] insieme [cum re?] con la robba? [viden
me] guarda vn poco me, e così gli mostra la
persona sua [ortum] nato [ex eodẽ loco] nel
medesmo logo, che tu, cioè nõ nato meglio
di te [qui color,] che colore [nitor,] che
splendore [vestitus,] che vesti [quæ habitu- 9
do] e che complessione, ouero presenza [est]
è, ouero io ho [corporis?] del mio corpo.

[Habeo om-
nia] io hò ogni
cosa [neque ha-
beo] e non ho
[quicquam] co-
sa alcuna [cum]
4 & benche [nihil
est] io non habi
nulla [tñ] nien-
tedimeno [nihil
desit] non mi
manca nulla, di
ce hora quel che
colui risponde a
à queste parole
5 [at] ma [ego in-
felix] io infelice
[neque possum]
io nõ posso [pa-
ti] sopportare
[esse ridiculus]
essere l'vccello,
& fauola del po
polo, cioè d'es-
6 ser vccellato [ne
que possum] ne
posso [pati] sop
portare [plagas]
le busse, le pcos
se d'esser battu-
to, dice ora quel
che gli rispose:
[qd credis] che
credi tu [fieri]

Omnia habeo neque quicquam habeo, nihil cum
est, nihil desit tamen.
At ego infelix, neq; ridiculus esse, neq; plagas pati
Possũ. quid tu his rebus credis fieri? tota erras via.
Olim isti fuit generi quondam quæstus apud sæcu-
lum prius.
Hoc nouum est aucupium, ego adeo hanc primus
inueni viam.
Est genus hominum, qui esse primos se omnium
rerum volunt, (deant.
Nec sunt, hos consector, hisce ego non paro, me vt ri-
Sed his vltro adrideo, & eorũ ingenia admiror si-
Quicquid dicunt, laudo, id rursum si negant, (mul.
laudo id quoque.
Negat quis, nego: ait, aio: postremo imperaui ego-
met mihi
Omnia assentari, is q̃stus nũc est multo vberrimus.
P. Scitum hercle hominem, hic homines prorsus
ex stultis insanos facit.
G. Dum hæc loquimur, interea loci ad macellum
vbi venimus,
Concurrunt læti mi obuiam cupedinarij, cetarij,
Lanij, coqui, fartores, piscatores, aucupes,
Quibus, et re salua, et pdita pfuerã, & psum sæpe.
Salutant, ad cœnam vocant, aduentũ gratulantur.
Ille vbi miser, famelicus, videt me esse in tantum
honorem,

che si faccia che
sia [his rebus] p
q̃ste cose, cioè p
esser battuto, e
vccellato? [er-
ras] tu erri [tota
via] per tutta la 10
via, cioè tu erri
ĩ tutto, & è vna
metafora da viã
danti, ch'erano
la via da capo à
piedi [olim] già
[quõdã] già, po
ne oli, & quõdã
che vagliono tã 11
to l'vna, quanto
l'altra, p vna so-
la pola [isti gñi]
a cotesta sorte
d'homini che vi
uono cõe te [a-
pud sæculũ pri?]
al tempo de gli
antichi cioè aql 12
primo tẽpo [fu-
it questus] fu vn
bon guadagno,
cioè tali, ql sei
tu gia al tempo
antico haueua-
no vn buon es-
sere, & guada-
gnauano molto
bene

Et tā facile victū quęrere, ibi hō cępit me obsecrare,
Vt sibi liceret discere id de me, sectari iussi. (ipsis
Si potis est, tanq̄ philosophorū habent disciplinæ ex
Vocabula, parasiti itidem, vt Gnatonici vocentur.

1 bene [hoc no-
uum] questo no
uo secolo, e no-
ua età [est] è [au-
cupiū] de gl'vc-
cellatori di chi
sà vccellare [ego] io [adeo] certamente [pri-
mus inueni hanc viam] fui il primo, che tro-
uai q̄sta via, di viuer come tu vedi: dichiara
2 ora com'egli vsa q̄sta sua arte [est quoddā ge
nus] è vna certa sorte [hominum] d'huomini
[qui volūt] che vogliono [se esse primos] es-
ser'i primi [omniū rerū] in tutte le cose, e vo-
gliono in ogni cosa essere da più de gli altri
[nec sunt] e nō sono [consector hos] io segui
to q̄sti tali [hisce] a q̄sti tali [ego] io [non paro
me] nō mi mostro tale [vt rideant] che m'vc-
cellino [sed] ma [vltro] spontaneamēte [arri-
3 deo] io applaudo [illis] a loro, io acconsento
loro: dico quel ch'io conosco, ch'eglino han
no caro [& simul] & similmente [admiror] io
mi marauiglio, stupisco [eorum ingenia] de'
loro ingegni: dicendo, ò quanto sete saui, &
ingegnosi, ò cosa miracolosa, & incredibile,
[laudo] lodo [quicquid dicunt] ciò che dico-
no [rursum] e di nouo [si negant id] se nega-
no quel ch'eglino hanno detto, & dicono,
4 che non è cosi [quoque] ancora [laudo id] io
lodo questo, ciò dico ancora, ch'eglino hāno
detto, dicēdo si si, cosi è, voi dite il vero [quis
idest, si quis] se alcuno [negat] nega, dice di
nò [nego] io dico di nò [ait] dice di si [aio] &
io dico di si [postremo] finalmente [egomet]
io proprio [impetraui mihi] ho comandato
à me stesso [assentari] acconsentire [omnia]
ogni cosa [is q̄stus] e cotal guadagno [nunc]
5 ora [est] è [multo vberrimus] molto grasso.
Parme. sentendo cosi dir à Gnatone dice da
se, biasmandolo di tale sua ribalda openio-
ne [hercle] per mia fe, aggiugnete [audio] io
odo [hominem] vn'huomo [scitum] sauio,
da bene, e dotto, cioè pazzo, tristo, & igno-
rante [hic] costui [facit homines] fa gli homi
ni [ex stultis] di 9
sciochi [prorsus] al
tutto [insanos]
pazzi. G. seguita
pur Gnat. il suo
ragionamento
[dum] mentre, che [loquimur hęc] noi andia
mo ragionando di questa cosa, & ch'io inse-
gnauo, cōe s'hauea a far [interea loci vbi] qñ
[venimus] noi arriuiamo [ad macellū] al ma- 8
cello, ch'è vn logo doue si vēde tutte le cose
da mangiare, come mercato vecchio [cōcur
runt mi obuiam] mi vengon'incontro [læti]
allegri [omnes cupedinarij] tutti quelli, che
vendono cose da mangiare: ouero, che ven-
dono cose dolce, come speciali [cętarij] pe-
sciaiuoli [lanij] beccari [coq] cochi [fartores]
pasticieri [piscatores] pescatori [aucupes] vc-
cellatori [quibus] a' quali [profueram] io ha- 9
ueuo giouato [& re salua] non hauend'anco
ra mandato male la robba [e perdita] e dipoi
ch'io l'ho mādata male [& sępe, psū] e spesso
giouo [salutant] mi salutano [vocāt] mi chia-
mano [ad cęnā] a cena [gratulantur] si ralle-
grano [aduentum] della mia venuta [vbi] qñ
[ille miser] quel poueretto [famelicus] affa-
mato [videt me] mi vede [esse] esser [in tantū
honorē] in tāto grande honore [& querere] 10
e guadagnarmi [tam facile] tanto facilmente
[victum] da viuere [ibi] all'hora [cępit] co-
minciò [obsecrare me] a pregarmi strettissi-
mamente [vt sibi liceret,] che gli fosse lecito
[discere id] imparare questo [de me] da me
[iussi] io gli comandai [sectari me] che mi se
guitasse, & entrasse nela mia setta [si potis è]
se può, se si vede atto à fare com'io so aggiu
gnete, pche [tanq̄] come [disciplinæ] le scite 11
[Philosophorū] de' Filosofi [habēt] pigliano
[vocabula] i nomi [ex ipsis] da gli stessi Filo-
sofi, che son stati inuētori della lor setta, [iti-
dem] similmēte [Parasiti] i Parasiti [vocētur]
son chiamati [Gnatonici] Gna. ciò dal nome
mio, che son stato l'inuentor di questa arte.

P. dice pur da
se biasmādo co
6 stui, & ammo-
nendo, che non
si tenga la vita
di costui [viden
idest vides ne,]
vedi tu [quid fa-
ciat,] che cosa
faccia, di che
mal sia cagione
[otiū] l'otio. [&
cibus alienus.]
è il cibarsi alle
spese di altri, e
non hauer a 12
pensare à nul-
la? Gnat. segui-
ta pur il suo
ragionamento
non vedendo
ancora Parme-
none [sed] ma
[cesso] io in-
dugio, io ba-
do, io balocco

P. Vidē otiū, et cib⁹ qd faciat alien⁹? G. sed ego cesso
Ad Tai. hāc deducere, et rogitare, ad cęnā ut ueniat
Sed Parmeno. ante ostium Thaidis tristem video,
Riualis seruū, salua res est, nimirū hic hoīes frigent.
Nebulonē hūc certū est ludere. P. ijce hoc munere ar
Suā Thai. esse. G. plurima salute Par. (bitrantur.
[illegible] suū impertit G. qd agitur? P. statur. G. video,
Nūqd nā hic, q̄ nolis, vides? P. te. G. credo, at nūqd
P. Qui dum? G. quia tristis es. P. nihil equi- (aliud.
dem. G. ne sis, sed quid videtur

Hoc tibi mancipium? non malum hercle. G. uro hominem. P. vt falsus animi est.
G. Quam hoc munus gratum Thaidi arbitrare esse? P. hoc nunc dices,
Eiectos hinc nos. Omnium rerũ heus vicissitudo est.
G. Sex ego te totos parmeno hos menses qetũ reddã,
Ne sursũ, deorsũ cursites, neue vsq; ad lucẽ vigiles
Ecqd beo te? P. mẽ? papę. G. sic soleo amicos. P. lau
G. Detineo te fortaße, tu p̄fecturus alio fueras (do

1 [deducere] a menar [hanc] costei [ad Thaidem] a Taide [& rogitare] e inuitarla [vt veniat] ch'ella vé-
2 ga [ad cœnam] a cena . mentre che dice cosi, gli vien volto l'occhio, e vede Parmenone auanti la porta di Taide, e perciò dice [sed] ma [video] io veggo [Parmenonem] Parmenone [tristẽ] di mala voglia [ante ostium] innanzi a la porta [Thaidis] di Taide [seruum] seruo [riualis] del riuale del mio padrone [salua res est] la cosa va bene, poi
3 che io lo veggo inanzi a q̃sta porta di mala voglia. egli è segno, che nõ gli debbe andar bẽ la cosa cõ Thaide [nimirum] certamente [hoĩes] gli huomini [hic] qui ĩ q̃sto paese [frigent] hanno freddo son pigri come i freddolosi, e q̃sto dicea, parendogli esser tãto d'assai, ch'ogn'vno gli pareua da poco rispetto a se [certũ est] io sono deliberato [ludere] dar la baia, vccellare [hũc nebulonẽ] q̃sto sciocchone, dapoccone, moccicone, minchione.
4 P. Lo sente, e fingẽdo nõ l'hauer inteso, dice da per se [ijce] costoro [arbitrantur] si pensano [hoc munere] p q̃sto dono [Thaide] che Taide [esse suam] sia sua. G. Giunto a Parmenone dice [Gnato] Gnatone [impertit] fa partecipe [Parmenonẽ suũ] il suo Parmenone [plurima salute] d'vna grandissima salute, cioè Gnatone da vna grandissima salute a
5 Parmenone, e cosi dicendo, per vccellarlo gli si caua la beretta, e fagli vna riuerẽza insino in terra [qd agitur?] bẽ che si fa? P A R. gli rispõde con brusca cera [statur] tasi. GN. [video] io lo veggo [nunquid, num] dimi vn poco [vides] vedi tu [hic] qui [quid] cosa alcuna [quod nolis] che tu non voglia, che non ti piaccia. P. [te] te veggo, che non mi piaci, e non vorrei veder. GN [credo] io lo credo

[at] ma [nunqd aliud?] niente altro? P A. [quidum] perche? p̄che cosi mi dimandi tu di questo? G. [quia tristis es?] perche tu stai di mala voglia [nihil est quidem] non sono di mala voglia in vero. G. [ne sis. i. tristis] orsu nõ stare di mala voglia, stami allegro [sed] ma [qd vĩ tibi] che ti par [hoc mãcipiũ?] di q̃sto dono? part'egli, che sia come egli hà a essere? P. [nõ malũ] nõ cattiuo [Hercle] p Ercole, nõ è ĩ vero mala cosa. G. dice da se [vro] io so crepare d'inuidia [hominẽ, i. hũc] costui. PA. lo sente 9 e dice da se [vt] q̃to, come [falsus est] s'ingãna egli [aĩo] d'aĩo, cioè q̃to s'igãna costui a partito. G. poi si volta a Par. e dice [q̃ arbitrare] q̃to pensi tu [hoc munus] che questo p̄sente [gratũ eẽ] sia grato, caro [Thaidi?] a Taide? P. [dices] tu dirai [nũc] ora [nos eiectos eẽ] che noi siamo scacciati, priui [hinc] di qui [hoc, i. munere] per q̃sto dono. poi com'egl'ha cosi detto e si volta e dice [heus tu] o la odi, sai tu 10 quel ch'io t'ho a dire [vicissitudo est] egli è il ɔtrario [oium rerũ] di tutte le cose, cioè ogni cosa, ha il suo contrario, ouero ogni ritto ha il suo rouerso. G. [reddã te] io ti sarò [Parmeno qetũ] star in riposo [sex hos totos mẽses] q̃sti sei mesi interi [ne cursites] che tu nõ habbi a correr [sursum] di su [deorsú] ne di giù [ne ue. i. vel ne, vigiles] e che tu nõ habbi a vigilare, aspettar il tuo padrone, che torni [vsq; 11 ad lucẽ] infino a giorno [ecquid, i. nunquid] e dimi vn poco [beo te?] non ti fo io beato. P. [men'?] me [pape] finocchi, fraschi, capperi. G. [sic soleo] cosi soglio, cioè far beati [amicos] i miei amici. P. [laudo] io ti lodo. G. gli vuol pur dar la baia, e dice [detineo te] io ti tẽgo a bada [fortasse] forse [p̄fecturus fueras] tu haueui andare [alio] in qualche altro loco.

P. Nusquam. G. tum tu igitur paulũ da mihi operę, fac, vt admittar. (ducis,
Ad illã. P. age mõ nũc ibi patẽt fores hæ, quia istã
G. Num quem euocari hinc vis foras? P. sine, biduum hoc prætereat.
Qui mihi nũc vno digitulo fores aperis fortunatus.
Næ tu istas faxo calcibus sæpe insultabis frustra.

6 P. nusq̃] non io non hò andare in nessun luogo. GN. [da mihi] damisigit] adunque [tum] in questo mentre, in tanto [paulum] vn poco [operæ] d'aiuto [fac] fa 12 [vt] che [admittar] io sia messo dentro [ad illam] a lei. P A. [age modo] horsu và pur via [nunc] ora [hæ fores] queste porte

G. *Etiam nunc hic stas Parmeno? eho num nā tu*
hic relictus custos.
Ne quis forte internuncius clam a milite ad istam
cursitet?
P. Facete dictum. mira vero, militi quæ placeant.
Sed video herilem filium minorem huc advenire.
Miror, quid ex Piræo abierit: nam ibi custos publi-
ce est nunc.
Non temere est, & properans venit. nescio quid
circunspectat.

1 porte[patent ti-
bi]ti son aperte
[qa] pche[du-
cis]tu meni[istā]
costei. G. [nū]di
mi vn poco [vis
euocari]vuoi tu
che sia chiama-
to [hinc] di quà
2 [què]alcuno[fo
ras]fuori? P. [Si
ne ptereat]lascia
che passi [hoc bi
duum]qsti duoi dì[q]che [nunc] ora [fortu-
natus]sendo fortunato, e felice[apis] apri[fo
res]qste porte[vno digitulo]cō vn dito, cioè
facilmēte, sēza alcuna fatica[næ]certamente
[saxo]io farò[insultabis] che tu le picchierai,
3 busserai[sæpe]spesso[calcibus]co' calci[fru-
stra[ī vano, cioè e' nō ti saranno apte, e cosi
và drēto Gnatone, e psenta la fāciulla, & tor
na, & troua ancor Parmenone auāti la por-
ta, e dādoli la baia, dice[Parmeno]ò Parme-
none[tu stas ēt nunc]tu stai ancora [hic]qui
[eho]o la[nū nā] dimi vn poco [relictus es]
sei tu stato lasciato[hic]qui[custos] p guar-
dia [ne forte] accioche per sorte[quis]qual-
4 che[internuncius]ruffiano [clā] di nascosto
[cursitet] corra [a milite] da casa il soldato,
cioè di Traso. mio padrone [ad istam]a casa
costei, cioè acciò che il soldato nō le mandi
di nascosto qualche imbasciata? P. [Facete
dictū]o bel detto, cioè sciocco parlare, & q-
ste cose diceua, che non sentiua Gnatone. e
non ponēdo cura a' casi suoi, co- 7
me disprezzādo
lo, e tenēdolo p
vna bestiaccia,
com'egli era [ve
ro] certo [mira]
cose mirabili[q]
lequali[placeat
militi] piaccio- 8
no a Tras. men-
tre che cosi dice,
e vede Cherea;
e dice[sed]ma[video]veggo io [filiū mino-
rem]il figliuolo minore[herilem]del mio pa
drone[aduenire huc]venir qui[miror]io mi
marauiglio[quid abierit] perch'egli s'è par-
tito [ex Piræo]del Pireo, ch'era la fortezza di
Atene[nam]perche[nunc]ora[est custos] e- 9
gli è guardia [publicè] publicamente, cioè
egli fa la guardia per il publico, et però si
marauiglia Parmenone, che essendo quì a la
guardia nel Pireo, e' si fusse partito, perche
bisognaua che fosse vna grā causa, che l'ha-
uesse fatto partire, per la pena grande, che vi
era[non temere est] non è senza cā, che si sia
partito [& venit]ne viene[properans]in fret
ta[nescio]io nō so[qd]pche[circunspectat] 10
e guarda i quà, & i là. la cā che s'era partito
fu che vide Gnatone con qlla fanciulla, & p
veder dou'ella andaua, tanto gl'era piaciuta,
si partì, e però sendo come voi itēderete, ri-
tardato da vn vecchio, vscitagli di vista, anda
ua guardando in quà, & in là s'egli la vedea.

ANNOTATIONI.

[Dij immortales] questo parlar si dichia-
5 ra nel actō, nel capo della marauiglia[aliquē
alicui præstare]è essere vno da più d'vn'altro
[aliquem, alicui]è esser differēte vno da vno
altro[conuenire aliquem,]è trouare, e par-
lare a vno[ex eodem loco] donde, nel suo ca
po nel ablatiuo [Gratulor]verbo del accusa
tiuo, nel accusatiuo tra' verbi[certum esse ali
cui]è esser deliberato, ouer disposto[hoc mu 11
nere] causa efficiente nel suo capo nel abla-
tiuo[impertire aliquem salute]è propio dire
Iddio ti salui, ouero Iddio ti dia il buon di
[Esse custodem alicui publicè] è far la guar-
dia in qualche luogo per il publico.

SCENA TERZA.

Cherea, Parmenone seruo.

OCCIDI.
Neque virgo est vsquam: neque ego qui illam e
conspectu amisi meo,
Vbi quæram? vbi inuestigem? quem percontor?
quam insistam viam?
Incertus sum vna hæc spes est, vbi est, diu celari
non potest.

6 OCCIDI.
Neque virgo est
vsquam.]In que
sta scena si con-
tiene, come essē
dosi partito Che
rea del Pireo,
che era la Roc-
ca di Athene do
ue facea la guar
dia, seguitando 12
quella fanciulla
che era menata
da Gnatone a
donare a Taide,
& hauēdola poi
smarrita, per es-
ser ritardato da
vn vecchio che
egli scontrò, si
dispe-

O faciē pulchrā, deleo oēs dehinc ex aīo mulieres.
Tædet quotidianarum harum formarum. P. Ecce
autem alterum.
De amore nescio quid loquitur, o infortunatum se-
nem.
Hic vero est, qui si amare occeperit, ludum, iocum-
que dices,
Fuisse illū alterum; præut huius rabies quæ dabit.
CH. vt Dij illum, deæq́; senium perdant. qui me ho
die remoratus est,
Meq́; adeo, qui restiterim, tum autem qui illum
non floccifecerim.

1 disperaua. la q̃l
cosa ne insegna,
che sopra tutte
le cose noi ci d̄b
biamo guardar
da l'amor, pche
di tutti gli affet-
ti del aīo egli è
il maggiore, &
2 tãto può, che fa
perder la ragio-
ne, e sottomet-
ter l'intelletto al
sēso, & abbãdo
nar la rocca de
la ragione, e se-
guitar le cose lasciuiose, come Cherea, che
lasciò la rocca, e seguitaua colei.
3

ORDINE.

[Occidi] io sono morto [virgo] la vergi-
ne [neque est] è [vsquam] in luogo nessuno
[neque ego] ne io [qui] che [amisi illam]
l'hò smarrita [e conspectu meo] da l'occhio
mio, dal mio cospetto, cioè che non la veg-
go. & auuertite, che queste cose egli le dice-
4 ua da per se, e non pensaua esser vdito, ne
veduto da Parmenone [vbi quæram?] do-
ue la debbo io cercare? [vbi inuestigem?]
e doue la debbo io tracciare, cioè cercare
drieto a la traccia, cioè a le forme ch'ella hà
fatto con li suoi piedi, & è vna similitudi-
ne fatta da' cacciatori, che vanno cercando
la fiera a la traccia [quem percontar?] e chi
ne debbo io dimandare [quam viam insi-
5 stam?] e che via debbo io pigliare? o uero
tenere a cercar di lei. come egli ha detto co-
si, si ferma vn poco sopra di se, e pensa, &
poi dice [incertus sum] io non lo so. e poi di-
ce [vna hæc spes est] io ho vna sola speranza
[non potest] ella non può [diu] molto [cæ-
lari] star nascosa, nasconderſi [vbi est]
doue ella si sia, ouero sia doue ella vuo-
le. & questo diceua perche ella era tanto
6 bella, & rilucente, che bisognaua, che ella
risplendesse come il Sole, et si facesse vede-
re [O faciam pulchram] o faccia bella,
leggiadra e polita [dehinc] da quì innanzi
[deleo ex ani- 7
mo] io mi leuo,
io mi scancello
del animo, io mi
dismentico io
metto da ban-
da, io rifiuto
[omnes mulie-
res] tutte le dō-
ne [tædet] e mi 8
incresce [harum
formarum quo-
tidianarum] di
questi visi all'v-
sanza, mi vengo
no a fastidio, io
ho a noia questi visi al'vsanza. PA. Sente co-
stui lamentarsi di amore, quasi dolendosi di-
ce [autem] o [ecce alterum] eccoti quest'al- 9
tro [nescio] io non so [quid loquitur] quel
che si parli [de amore] d'amor. poi dolendosi
de la disgratia del padre di Cherea. & di Fe-
dria dice [O infortunatum senem] o infelice
& sgratiato vecchio [vero] in verità [hic est, i.
talis] costui è tale, cioè tanto nel amare paz
zo [qui] che cosi [occeperit] se comincierà
[amare] ad innamorarsi [dices] tu dirai
[illum alterum] che quello altro, cioè Fe- 10
dria [fuisse] sia stato [ludum] vn giuoco
[iocumque] e vn scherzo [præut] secon-
do che, aggiugnete [erunt illa] saranno le
pazzie [quæ dabit] che farà [rabies] la rab-
bia, il fuoco, l'ardore, e la pazzia [huius]
di costui. CH. Seguità il suo ragionamento
da se Cherea, bestemmiando quel vecchio,
che io hò detto, che lo fece baloccare [vt]
possa essere, habbi io questa gratia [Dij] 11
che tutti gli Iddei [Deæque] e tutte le Id-
dee [perdant] sprofondino, dissipino,
rouinino, mandino in precipitio [illum
senium] quel vecchiaccio ribaldo [qui] il-
quale [remoratus est] mi hà ritardato, mi
hà fatto aspettare [hodie] hoggi [meque]
& me ancora [adeo] non fa nulla [qui resti-
terim] che mi fermai [tum autem] e di
più [qui] che [non floccifecerim illum] 12
che non lo disprezzai, e che non lo lasciai
abbaiare, è non gli voltai le spalle, e che
ne feci conto.

Sed eccum Parmenonem, salue. P. quid tristis es?
quidue es alacris?
Vnde is? C. ego hercle nescio, neque vnde eam, ne-
que quorsum eam,

[Sed] ma [eccum] ecco [Parmenonem] Parmenone [salue] Iddio ti salui, buon dì. PA. [Quid] perche [es tristis?] stai tu di mala voglia? [ve] e [quid] perche [es alacris] sei tu

Ita prorsus oblitus sum mei.
P. Qui quæso? C. amo. P. hem. C. nunc te Parmeno ostendes, qui vir sies;
Scis te mihi sæpe pollicitum esse: Chærea aliquid inueni
Modo quod ames: in ea re vtilitatem ego faciam, vt cognoscas meam:
Cum in cellulam ad te patris penum omnem congerebam clanculum.
P. Age inepte. C. hoc hercle factum est: fac, sis, nunc promissa appareant.
Siue adeo digna res est, vbi tu neruos intēdas tuos,
Haud similis virgo est virginum nostrarum: quas matres student.
Demissis humeris esse, vincto pectore, vt graciles sient.
Si qua est habitior paulo, pugilem esse aiunt, deducunt cibum,
Tametsi bona natura est, reddūt curatura iunceas,
Itaque ergo amantur. P. quid tua isthæc? C. noua figura oris. P. Pape.
C. Color verus, corpus solidum, & succi plenum.
P. anni? C. anni? sexdecim.

1 tu cambiato, o
uero mutato di
colore. perche
[alacritas] signi-
fica vna muta-
tione di viso per
qualche accidē-
te,[vnde is?] dō
de vieni tu?& au
2 uertite, che spes
so Terentio po-
ne [venio] a
scambio di [eo]
& [eo] a scam-
bio di venio. C.
[Hercle] per
Ercole [ego ne-
scio] io non so
3 [neque vnde
eam] ne don-
de io venghi [ne
que] ne [quor-
sum eam [in ver
so doue io vadi
[ita] in modo
sum oblitus] io
sono sdimenti-
4 cato, ouer fuo-
ri [prsum mei]
al tutto di me.
PA. [Quæso] di gratia, dimi [qui] come, co-
me cosi, perche C H. [amo] io sono inna-
morato. C H. [Hem] e, come sei inna-
rato. C H. [Nunc ora] Parmeno [Parmeno-
ne ostendes te] tu ti mostrerai [qui vir] che
huomo [sies] tu sia] scis] tu sai [sæpe] che
5 spesso [mihi pollicitum esse] che tu mi hai
promesso [inueni] troua [aliquid Cherea]
qualche cosa Cherea [quod ames] da ama-
re [modo] ora [ego faciam] io farò [vt cogno
scas [che tu conoschi [in ea re] in questa co-
sa [vtilitatem meam]] l'vtilità mia, quanto io
vagli, quanto io ti possi giouare [cum] quan-
do [congerebam ad te] io ragionauo, e por-
tauo a te [clanculum] di nascosto [in cellu-
6 lam] ne la tua camera [omne penum] ogni
cosa da mangiar di mio padre, cioè quando
io faceuo fardello d'ogni cosa di mio padre
da mangiare, e lo portauo a la tua camera.
PAR [Age] fa via su, troua quel che tu vuoi,
che io ti aiuterò [inepte] da poco, e dice-
gli da poco, perche vede, che egli hà pau-
ra, che non gli mantenga la promessa.
C H E. [Hercle] per Ercole [hoc factum
est] io ho fatto questo di trouar, chi io
ami [fac] fa tu 7
[nunc] ora [sis]
se tu vuoi [vt]
che [promissa]
le promesse tue
[appareant] ap-
parischino, si
vegghino [ve]
o veramente [si
res] se la cosa 8
[est adeo] è assai
[digna] de-
gna [vbi] do-
ue [tu intendas]
i. intendere de-
bes] tu debbi
tētare cioè sfor
zare [neruos
tuos] i tuoi 9
nerbi, cioè do-
ue tu debbi far
il tuo sforzo,
& è vna simili-
tudine, perche
chi si sforza in
fare vna cosa
doue vadia for-
za di corpo, egli 10
in farla, piega le
reni, e cosi distē
de, e tira i nerbi. & il senso è, se la cosa ti
par tale, che ella meriti, che tu vi debbi far
dentro ogni tuo sforzo. ora gli conta le
parti di questa sua innamorata [virgo] que-
sta vergine, de la quale io ti ragiono [haud
similis est] non è simile, non somiglia [no-
strarum virginum] le nostre vergini [quas] le 11
quali [matres student] le madri s'ingegna-
no [esse] che elle siano [humeris demissis]
strette nelle spalle, cioè che elle habbino le
spalle strette, grette, e magre [vincto pecto-
re] & il petto smunto, e stretto [vt] accioche
[sient] elle siano [graciles] grette, magre, e sen
za sugo, e paiono visi di lucertole [si qua
est] e se alcuna è [paulo habitior] vn
poco più complessionata, che non si vsa 12
[aiunt] dicono [esse pugilem] che ella è buo
na da andare a fare la pugna ne la palestra,
come vsauano gli huomini [deducunt ci-
bum] gli diminuiscono il cibo, per farla
dimagrare [tametsi] e benche [est bona
natura] ella sia di buona natura, & comples-
sione [reddunt] elle le fanno diuentare
[iuncas] tenere, deboli, pallide, scure
[curatura] con questa lor diligentia [ita-
que]

1 que] e così [ergo] adunque [amantur] elle sono amate, cioè non sono amate, e non si troua chi le voglia vedere, P. Volendo la baia di Cherea dice [quid tua isthæc?] ben che cosa è questa tua? CHE. Noua figura, vn nuouo modello [oris] di viso. PA. pape finocchi. capperi, ben be. CH. [Color verus. i. est illi] ella ha vn color vero, e naturale [corpus solidum] vn corpo sodo, schietto, tirato [& plenum] e pieno [succi] di sugo. PAR. [Anni?] quanto tempo ha? CH. Sedecim] sedeci. 7

P. Flos ipse, C. hanc tu mihi vel vi, vel clam, vel precario,
Fac tradas, mea nihil refert, dum potiar modo.
P. Quid? virgo cuia est? C. nescio hercle, P. vnde est C. tantundem. P. vbi habitat?
C. Nè id quidem. P. vbi vidisti? C. in via. P. qua ratione amisti? C. id equidem.
Adueniens mecum stomachabar modo: neque ego
Quenquam esse hominem arbitror, cui magis bonæ
Felicitates omnes aduersæ fient.
P. Quid hoc est sceleris? C. perij. P. quid factum est? C. rogas
Patris cognatum, atque æqualem Archidemidem
Nostin? P. quid ni? C. is, dum sequor hanc, fit mihi obuiam,
P. Incommode hercle, C. imo enimuero infeliciter,
Nam incommoda alia sunt dicenda Parmeno,
Illum liquet mihi deierare his mensibus
Sex, vel septem prorsum non vidisse proximis,
Nisi nunc, cum minime vellē, minimeq; opus fuit.
Eho, nō ne hoc mōstri simile est? qd ais? P. maxume
C. Continuo adcurrit ad me, quam longé quidem,
Incuruus, tremulus, labijs demissis, gemens,
Heus, heus, tibi dico Cherea, inquit, restiti;
Scin quid ego te volebam? dic, cras est mihi
Iudicium, quid tum? vt diligenter nunties
Patri aduocatus mane mihi esse, vt meminerit.

P. [Flos ipse] ò appunto ella è in su'l fiore. 2 CH. [Fac] fa [tradas mihi,] che tu mi dia [hanc] costei [vel vi] ò per forza [vel clam] ò di nascosto [vel precario] ò per prieghi] 3 dummodo] pur che [potiar] io la godi [nihil mea refert] non m'importa. PAR. [Quid] ben dimi [virgo] questa vergine [cuia est?] di chi 4 è ella? CHE. [Nescio Hercle] non lo so per Ercole, ouero a fe. P. [Vnde est?] donde è ella? CH. Tantundem] io ne so il medesmo, 5 cioè, io non lo sò. PAR. [Vbi habitat?] doue stà, ouero habita ella? PAR. [Nè id quidem, idest scio] nè ancor questo sò. PAR. [Vbi vidisti?] doue la vedesti? CH. [In via] nella via, per la via. P. [Qua ratione] perche con- 6 to [amisti?] l'hai tu perduta, ouero smarrita? C. [Id quidem, idest scio] questo si so, questo so io: conta ora come egli l'ha smarrita [adueniens] venendo quà [modo] ora [stomacabar mecum] io hauendo stomaco, & colera meco medesmo, & questo dice perche egli era stato cagione egli stesso di hauerla smarrita [neque arbitror] penso [quēquam esse hominem,] che sia huomo alcuno [cui] alquale [magis] più [omnes bonæ felicitates] tutte le buone felicità, ouero tutte le prosperità [fient] siano [aduersæ] auuerse, 8 contrarie, e dannose. PARME. [Quid sceleris] che mala cosa, che sciagura [est hoc?] è questo? CHE. [Perij] io sono rouinato, spacciato. 9 PAR. [factum est?] che è stato? CH [Quid rogas?] tu me ne dimandi? [Nostin] cognosci tu Archidemidem] Archidemide cognatum] parente 10 [atque æqualem] e pari, e compagno [patris?] di mio padre [quidni?] come se io lo conosco? quasi volendo dire si bene, ch'io lo conosco. CH. [Is] 11 costui [dum] mentre, che [sequor hanc] io seguito costei [fit mihi obuiam] mi scontra, mi si attrauersa innanzi. PA. [Hercle] per Ercole [incommode idest factum fuit] egli t'è stato incommodo, t'ha dato disturbo. CH. [Imo] anzi [.i. factum est] egl'è stato [infeliciter] fatto 12 infelicemente, cioè egl'è stato vn'infelicità, non vna scommodità [nam] perche [Parmeno] Parmenone [alia] altre cose [sunt dicenda] si debbono chiamare [incommoda] incōmodi [liquet mihi] m'è lecito, io posso [deierare] giurare [non vidisse hunc,] che io non ho veduto costui [sex his mensibus] questi

1 questi sei mesi [vel prorsus] al tutto [septem proximis] questi sette passati [nisi nunc] se non ora [cum minime vellem] quando io non voleuo [minimeq; opus fuit] e quando non bisognaua [Eho] dimmi vn poco [hoc] questa cosa [non est simile] non è ella simile [monstri?] a vn mostro? cioè non è ella vna cosa fuor di natura? [quid ais?] che ne di tu? PAR. [Maxime] certissimamente sì. CHE.
2 [Continuo] subito [accurrit ad me] e ne viene a me correndo [quam longe] molto di discosto [incuruus] piegato, scrignuto, [tremulus] col parletico [labijs demissis] hauendo le labra, che gli cascauano giù in fino sul mento [gemens] con la cipsa à gli occhi, e baua alla bocca [inquit] disse cosi forte: [Heus heus Cherea] ò la ò la Cherea [tibi dico] io ti dico a te [restiti] io mi fermai, &
3 egli all'hora mi dice [Scin] sai tu [quid] che cosa [ego volebam te, idest facere?] io voleuo, che tu facessi? [dic] dite, dico io all'hora, 7
cioè io nō lo so: dite, egli all'ora dice [Cras] domani [est mihi iudicium] io ho à essere alla corte, io son stato citato per domani, & è vn modo di parlar cosi fatto, che quando si vol dire io sono stato citato per domani, si dice [cras est mihi iudicium] & vi si intende de me, che vol proprio dire domani, si ha da far giudicio di me, cioè sopra i casi miei, 8
che riducendolo nel suo volgar proprio vol dire, io ho hauer domani la sententia: dico io all'hora [quid tum] ombe, che è? dice egli all'hora io voglio [vt] che [diligenter] diligentemente [nunties,] che tu auuisi [patri] à tuo padre [vt meminerit,] che si ricordi [esse mihi,] che mi sia [mane] domattina [aduocatus] auuocato, cioè, che domani in corte egli mi difenda. 9

Dum hæc dicit, abijt hora, rogo, nunquid velit.
Recte, inquit; abeo: cum huc respicio ad virginem,
Se se illa interea commodum huc aduerterat
In nostram hanc plateā. P. mirū ni hanc dicit, modo
Huic quę data est dono. C. huc cū aduenio nulla erat.
P. Comites secuti scilicet sunt virginem?
C. Verum; parasitus cum ancilla. P. ipsa est scilicet.
Desine, iam conclamatum est. C. alias res agis.
P. Istuc ago quidem. C. nostin quæ sit? dic mihi, aut
Vidistin? P. vidi, noui, scio quò abducta sit.
C. O Parmeno mi nostin? P. noui. C. scis, vbi sient?
P. Huc deducta ē ad meretricē Thaidē ei dono data
C. Quis is est tam potens cum tanto munere (est.
hoc? P. miles Thraso,
Phędriæ riualis. C. duras fratris partes prædicas.
P. Imo. n. si scias, qd̄ donū huic dono cōtra cōparet.

[Dū] mentre che [dicit] e dice [hæc] queste cose [abijt] se ne andò, passò [hora] vn'hora [rogo] io lo dimādo [nunquid velit] se vole altro
4 [inquit] e mi risponde [recte] nō altro [abeo] io lascio questo vecchio [cum respicio] quando io mi volto [huc ad virginē] quà
5 alla vergine, ciò qua in verso do u'era andato la vergine [illa] ella [interea commodum] in questo mentre [aduerterat sese] si era voltata [huc] quà, & auuertite, che interea, & commodum significa il medesimo, ciò in questo
6 mentre secondo, che dice Donato; però bastaua vna delle due parole: ma Terētio spesso pone due parole, che significano il medesimo, per vna sola, com'altre volte hauete veduto: diremo dunque [aduerterat sese] ella si voltò [interea cōmodū] in q̄sto mētre [huc] qua [in hanc nostram plateam] in questa nostra piazza. P. dice da se [mirum ni] forse [dicit hanc] e dice costei [quæ] che [modo] ora [data est dono huic] e stata data in dono à

costei. Cherea: seguita Cherea di dire la cosa à Par. [cum aduenio huc] quando io vēgo quà [nulla erat] non ci era nessuna.
PA. [Comites] i compagni [sunt secuti] hanno seguitato [virginem] la vergine [scilicet] ne uero? cioè questa vergine era accōpagnata ne uero? C. [Verū] si [Parasitus] vn Parasito [cum ancilla] con vna serua, cioè l'accompagnauano 10 11
P. [Scilicet] certamente [est ipsa] ella è d'essa, & queste parole le dice da se, poi si volta à Cherea, e dice [desine] stà saldo [iam conclamatum est] egli è già finito, io sò chi tu voi dire, io l'ho trouata. & è vn modo preso dalle cerimonie de gli antichi, che faceano sopra morti, che piangeuano, e diceuano [corpus cōclamatum est] il corpo è pianto, che era quando le donne haueuano finito di piangere il morto, dunque [conclamatum est] è finito, perche quando egli era pianto egl'era finita la cerimonia. CHE. [Agis] tu pensi [alias res] à vn'altra cosa, ouero tu 12

1 non intendi quel che io ti dico. PA.[Istud ego quidem, Lago]io attendo a questo, ouero io intẽdo cotesto che tu di. CH.[nostin' quæ sit?] conosci tu chi ella è? [dic mihi] dimelo [aut vidistin'?] ouero l'hai tu veduta? P.[Vidi] io l'hò veduta[noui]la conosco [scio] e so[quo]doue[abducta sit] ella è stata menata. CH.[O Parmeno mi,] o Parmenone mio[nostin?] conoscila tu? P.[Noui]
2 si dico, si io la conosco. C G.[Et scis] & sai [vbi siet?] Doue ella sia? PAR. [Deducta est] ella è stata menata [huc] quà [ad Thaidem meretricem] a Thaide meretrice[dono data est ei] la è stata data in dono, ouero & ella è stata donata. 7 C H. [Quis]chi [est tam potens] è tanto potente [cum munere hoc] con questo dono [tanto]tanto grande, tanto nobile. PA.[Miles Thraso] Trasone soldato, [riualis]riuale[Phedriæ fratris]di Fedria tuo fratello. CH. [Prædicas]tu mi racconti [duras partes] le difficili imprese [fratris] del mio fratello, cioè tu mi mostri, che il mio fratello hà preso vna faticosa impresa, a 8 voler paragonarsi con costui tanto potente, e mettersi ne le cose, che egli si mette, e fare a garra, a chi più dona a costei.

P A. Imo enim] in verità [Tum] allora [magis dices [tu diresti più [si scias] se
3 tu sapessi [quod donum] che dono [contra comparer] e cōpari e prouegga contro[huic dono] a questo dono. CH. [Quæso] di gratia dimi[Her
4 cle]per Ercole[quod nam] che cosa è egli? P.[Eunuchum] vno Eunuco C. [Illum ne] è egli quello [obsecro] dimelo di gratia [inhonestū hominē]
5 huomo sporco, schiffo, brutto [senē] vecchio [mulierē]effeminato, da poco, vile, poltrone [quē mercatus ē [che egli cōperò [heri?]hieri? P. [Ist
6 huc ipsum] cotesto proprio. Ch. Homo]egli cioè il mio fratello [certe quatiet] certamente sarà cacciato [foras] fori [cum dono] insieme col dono[sed]ma[non

Tum magis id dicas. C. quod nam quæso hercle? P. Eunuchum. C. Illum ne obsecro.
Inhonestum hominem, quem mercatus est heri, senem, mulierem?
P. Istuc ipsum. C. homo quatietur certe cum dono foras.
Sed istā Thaidē sciui nobis vicinā. P. haud diu est.
C. Perij, nunquam ne etiam me illam vidisse? ehodum dic mihi.
Est ne, vt fertur, forma? P. sane. C. at nihil ad nostram hanc. P. alia res est.
C. Obsecro hercle Parmeno, fac vt potiar. P. faciā sedulo, ac
Dabo operam, adiuuabo. nunquid me aliud vis? C. quo nunc is? P. domum. (Thaidem.
Vt mancipia hæc, ita vt ius sit frater, deducam ad
C. O fortunatum istum Eunuchum, qui quidem in hanc detur domum.
P. Quid ita? C. rogitas? summa forma semper conseruam domi
Videbit, colloquetur, aderit vna in vnis ædib. (miet
Cibū nonnunquā capiet cū ea, interdum prope dor-
P. Quid si nūc tute fortunatus fias? C. quare Parme
Responde. P. capias tu illius vestem. C. vestem? (no
quid tum postea?
P. Pro illo te ducam. C. audio. P. te esse illum dicam. C. intelligo.
P. Tu illis fruare cōmodis, quib. tu illū dicebas mō.
Cibū vnà capias, adsis, tangas, ludas pp dormi.as.
Quando quidem illarum neque quisquam te nouit, neque scit, qui sies.
Præterea forma, & ætas ipsa est, facile vt pro Eunucho probes.

sciui] io non ho mai saputo [istā Thaidē] che q̄sta Taide vicinā nobis] che ella sia nostra vicina. 9
P.[Haud diu ē] non è molto. C. [Perij] io son rouinato [nunq̄ ne]ne, è egli possibile [menum quam vidisse illam?] che io nō l'habbia veduta 10
mai?[Eodū] o la [dic mihi] dimi vn poco [est ne] è ella [forma] bella[ut fertur?] come si dice? P. [Sane] si vero è. C H.[At]ma[ni
hil, idest compa randa] non è da agguagliare [ad hanc nostram] a q̄sta nostra, cioè ma ella non hà a far nulla con q̄sta nostra, cioè co la mia. P A. [Alia res est] el 12
la è altra cosa. C. [Obsecro] io ti priego [Hercle] per Ercole[Parmeno] Parmenone [fac vt potiar] fa che io la godi. P. [faciam sedulo] io [lo

1 Io farò liberalmēte[ac dabo operā]ci attēde
rò.me ne ingegnerò[adiuuabo]io te aiuterò
[nūquid me aliud vis.i.facere?]vuoi tu, che
io facci altro? CH.[Quo nunc is?] doue
vai tu ora? P.[Domum]a casa [vt deducā
ad Thaidem] acciochè io nienta Taide] hęc
mancipia] questi schiaui [ita vt] come[iuf-
fit] hā commandato [frater] il tuo fratello.
CH. [O fortunatum istum Eunuchum]
2 o felice è cotesto Eunucho[qui detur] che
è condotto, menato [in hanc domum] in
questa casa. P.[Quid ita?] perche così?
CH. [Rogas] tu mi dimandi perche?[vi-
debit] egli vedrà [semper] sempre [conser-
uam] la sua compagna [summa forma]bel-
lissima[domi]in casa[colloquetur,] parlerà
con essa [aderit vnà] starà insieme[in vnis
ædibus]in vna medesima casa [nonnunquā]
3 e qualche volta[capiet cibum]mangierà[cū
ea]insieme con essa [interdū] e qualche vol-
ta [dormiet] le dormirà [prope] a lato. P.
[Quid.i.diceres]che diresti tu[si nunc]se ora
[tutè]tu proprio[fias fortunatus] diuentassi
felice, come questo Eunuco? CH.[quare 7
Parmeno.i.dicis hoc]perche mi di tu questo
Parmenone? [responde] rispondimi? P.[ca-
pias]piglia[tu] tu[vestem illius] i suoi panni
CH. [vestem?] la veste?[quid tum postea?]
o ombe che sarà poi? P.[ducam te]io ti me-
nerò [pro illo] a scambio di lui. CH.[audio]
io odo, sta bene. P.[dicam]io dirò [te esse il-
lum]che tu sia quello. CHE. [intelligo] io
intendo; sta bene. PA. [tu fruare] e tu ha- 8
rai, goderai [illis commodis] quei commo-
di [quibus] iquali [modo] ora [dicebas]
tu diceui[illum,i.fruiturum] che l'Eunuco
harà [capias cibum vna] mangiarai con essa
[adsis]sta con lei[tāges]toccala[ludas]scher
za[dormias]dormi[prope]a canto le[quan-
do quidem]poi che[neque quisquā illarum]
nessuna di loro [nouit te] ti conosce[neque
scit]ne sa [quis sies] chi tu sia[præterea] ol- 9
tre di questo [forma] il tuo viso [ipsa ætas]
e la stessa tua età [est.i.talis] è tale[vt facile]
che facilmente[probes] tu ti mostri, ouero
tu può passare[pro Eunucho] per Eunuco.

CH.[dixti pul
chre]tu hai det-
to bene[nunq]
mai[vidi]ho ve-
4 duto [dari] dare
[melius cōsiliū]
il miglior consi-
glio[age] orsu
[eamus intro]
andiamo dētro
[iam nunc orna
me.i. Veste Eu-
nuchi] mettimi
5 ormai,i pāni del
Eunucho [ab-
duc·[leuami di
qui[duc]e me-
nami via[quan-
tū potes] quāto
presto tu puoi.
P haueua detto
per burla, e co-
6 stui haueua inte
so da vero, e da
vero volea fare,
e da vero fece, e
però dice Par-
menone [quid
ais [che di tu]io
cabar]io mi mo
tegiauo[eqdē]
in verità. C.[gar

C. Dixti pulchre, nunquā vidi melius consiliū dari.
Age, eamus intro: nunc iam orna me, abduc, duc,
quantum potes.
P. Quid agis? iocabar equidem. CH. garris. P. perij,
quid ego egi miser, *(co, mane.*
Quod trudis? perculeris iam tu me? tibi equidē di-
C. Eamus. P. pergin? C. certū est. P. vide, ne nimiū
calidum hoc sit modo;
C. Non est profectò, sine. P. at enim istbæc in me cu
detur faba, ab
Flagitium facinus. C. an id flagitium est, si in do-
mum meretriciam *(lescentiam*
Deducar, & illis crucibus, quæ nos nostramq; ado-
Habent despicatam, & quæ nos semper omnibus
cruciant modis, *(illis fallimur,*
Nunc referam gratiam, atq; eas itidē fallam. vt ab
An potius hęc pati æquum est fieri, vt a me ludan
tur dolis.
Quod qui rescierint, culpent, illud merito factum
omnes putent. *(conferas*
P. Quid istuc? si certū est facere, facias; verū ne post
Culpam in me, C. non faciam. P. iubes ne. C. iubeo,
cogo, atque impero.
P. Nunquam defugiam auctoritatem, sequere. C.
Dij vortant bene.

ris] tu sei vn cor
nachione, tu mi
dai parole. P.[pe
rij] io son rouj-
nato[quid ego 10
egi miser?] che
ho io fatto me-
schino? gli pare
ua esser a mal
partito, et non
harebbe voluto
hauer burlato,
& mentre che
cosi staua, CH 11
lo spingeua, che
gli andasse, on-
de dice[quo tru
dis?] doue mi
spingi tu?[Iam]
hormai[percu-
leris me?] gette
raimi tu per ter-
ra? tu mi farai 12
cader quì in ter
ra[equidem] or-
su[dico tibi]io
dico a te[mane]
stà fermo, lascia
mi stare. CH.
[Eamus] andia-
mo, dico io PA.
[pergin'] an-
chor

1 chor non voi fermarti ea.CH.[certum est] io
sono deliberato far così.P.[Vide] vede guar-
da,[ne hoc sit,... questa cosa non sia [mo-
do] ora [nimium calidum] troppo perico-
loso, e cosa troppo da matti:CH.[Non est] e
non è [profecto] inuero [sine] lasciane ha-
uere il pensiero a me.PA.[At enim] be si,tu
hai buon dire, frasche, ouer'il fatto stà, che
[isthæc faba] questo peccato, questo male
2 [cudetur in me] verrà sopra di me,& notate
bella metafora [faba] vol dir la faua [cude-
tur] vuol dire sarà battuta [in me] sopra di
me, quando dunque si batte vna cosa sopra
vno, questo tale riceue le percosse, e perciò
dice, io non vorrei, che questa faua si battes-
se sopra me, cioè io nõ vorrei riceuer le per-
cosse, e il danno di questo male.[Ah] ah [fa-
cinus flagitiũ, idest est] ella è vna cosa brut-
3 ta, e vituperosa.CH.[An] dimmi [flagitium
est id] è egli questa cosa vituperosa, & mal
fatta [si deducar] se io sono cõdotto [in do-
mum meretriciam] in vna casa d'vna ribalda
[& si nunc] e se ora [referam gratiam] io rẽ-
do il cambio [illis crucibus] a quelle forche,
& le chiama forche, perche elle impiccano
i giouani, cioè sono causa della rouina loro
[que] che [habunt nos, nostramq; adolescẽ-
4 tiam despicatam,] che hanno in dispreggio
noi, e la nostra giouẽtù, [& que] e che [cru-
ciant nos] ci tormentano [semper] sempre 7
mai [omnibus modis] in tutti i modi [atque
fallam] e se io ingannerò [iisdem] similmẽte
[eas] loro [vt] come [fallimur] noi siamo
ingannati [ab illis] da loro [an] ò veramẽte
[pati] sopportare [potius] più tosto [hæc]
q̃ste cose? [æquũ est] egl'è cosa giusta [fieri]
fare [vt ludatur a me dolis] che elle siano in-
gannate da me: dicesi [ego ludo te dolis] io
t'inganno [quod] laqual cosa: cioè, ch'io l'in 8
ganni [qui resciverint] chi la saperà [culpent]
la biasimeranno eglino? cioè non che no la
biasimeranno, anzi [omnes putent] ogn'v-
no penserà [illud factum,] che questa cosa
sia stata fatta [meritò] meritamente.P.[quid
istuc?] perche questo? che m'importa questo
[si certum est facere] se tu sei risoluto farlo
[facias] fallo [verum] ma [ne conferas post
culpam] nõ dar poi la colpa [in me] cioè nõ 9
voltar poi la colpa sopra di me.CH.[Non fa
ciam] io no lo farò no.P.[Iubes ne?] coman
dimelo tu, che io facci? CH.[Iubeo] io te lo
comando [cogo] ti coustringo è sforzo [atq;
impero] e ti comando espressamente, che tu
lo facci.PA.[Nunquam] mai [defugiam au-
ctoritatem] io non disubidirò [sequere] viẽ
via. CH. [Dij] gli Iddei [vortant bene] ce la
mandino buona, gli Iddei ci siano propitij, 10
gli Iddij ci aiutino.

ANNOTATIONI.

[E conspectu] donde, nel suo capo nell'a-
blatiuo.[Vbi vbi] così geminato vol dir, do-
unque [Cœlari] si declina cœlo, as, vi, tũ,
che vol dire celare, e nascõdere, e dicesi. Ego
cęlo tibi hanc rem, te hanc rem, & te de hac
re: scritto senza diphtongo così, Celo vuol
5 dire lauorar di scarpello [O faciẽ pulchrã]
marauiglia significa, e si dichiara nell'accu-
satiuo, nel capo della marauiglia [Tædet]
verbo dell'accusatiuo è genitiuo, nel geniti-
uo, & accusatiuo si dichiara [O infortunatũ
senem] dolore, nell'accusatiuo nel suo capo
[Eam] notate, che Terentio pone spesso Ve-
nio à scambio di Eo, & Eo à scambio di Ve-
nio [Penum] si declina hic, & hæc, & hoc pe
nus [Paulo] eccesso, nel suo capo nell'ablat.
[Curatura] strumẽto, nel suo capo nel ablat.
[Papæ] auuerbio, che si vsa quando si mara-
uiglia: vedete negli auuerbi, nel suo capo
[Vi, & precario] causa efficiente, nell'ablat.
nel suo capo [Refert] verbo del genitiuo; 11
vedete nel genitiuo tra suoi verbi [cuia] ne
significati communi, nel capo di come [Do-
mi] stato in luogo nel genitiuo, nel suo ca-
po [Cum ea] compagnia, nell'ablatiuo, nel
suo capo [Pro illo] scambio nel suo capo
nell'ablatiuo [quisquam illarum] nel geni-
tiuo, nel capo di fra, e tra.

6

ATTO TERZO. 12

Scena Prima.

Trasone soldato, Gnatone, Parmenone.

MAGNAS vero agere gra-
tias Thais mi-
hi?] In q̃sta Sce-
na si contiene
come Trasone
si vanta di molti
suoi fatti con
Gnatone, e cõe
Gnatone gli lo-
da ogni cosa, e
poi nascosamẽ-
te l'uccella: laq̃l
cosa ne mostra,
che noi non do
biamo mai van-
tarci di cose ri-
dicule, nè dob-
biamo

MAGNAS vero agere gratias Thais mihi?
GN. Ingenteis. TR. ain tu; læta est? GN. non tam
ipso quidem
Dono, quàm abs te datum esse; id vero serio.

Triumphat.P.huic prouiso,vt ibi tempus siet,
Deducam,at eccum militem.T.est istuc datum.
Profecto mihi,vt grata sint, quæ facio omnia
G.Aduorti hercle animum.T.vel rex semper maximas
Mihi agebat, quicquid feceram, alijs non item.
G.Labore alieno magnam partam gloriam
Verbis sæpe in se transmouet, qui habet salem,
Quod in te est.TR.habes. GN.rex te ego in oculis.
TR.scilicet.
G.Gestire.T.verum credere omnem exercitum,
Consilia.G.mirum.T.tum sicubi eum satietas
Hominum, aut negoti si quando odium cœperat,
Requiescere vbi volebat,quasi nostin? G.scio,
Quasi vbi illã exnperet miseriã ex animo? T.tenes
Tum me conuiuam solum abducebat sibi. G.hui.
Regem elegantem narras. T.imo sic homo
Est perpaucorum hominum. G.nullorum arbitror,
Si tecum viuit.T.inuidere omnes mihi,
Mordere clanculum, ego non flocci pendere:
Illi inuidere miser; verùm vnus tamen
Impense,elephantis quem Indicis præfecerat?

1 biamo cercare
d'esser lodati da
coloro, che son
vituperosi, per-
che la vera lode
vole vscire d'v-
n'homo lodatis-
simo,& che noi
debbiamo fug-
2 gire tutte le sor-
ti di buffoni, p-
che eglino sono
la rouina, & il
vituperio di tut-
to il mondo.

ORDINE.

Bisogna, che
3 noi c'imaginia-
mo, che Traso-
ne venisse ragio
nando cõ Gna-
tone p la via del
dono,ch'egli ha
uea mandato à
Tai.e che Gna-
to. hauesse det-
4 to, che quel do-
no gli era stato
molto a caro,& ch'ella lo hauea ringratiato
sommamente, & che ora come persona bo-
riosa egli dica à Gna.si ch'ella mi ringratiaua
fortemẽte,& però dice [Thais] ombe Taide
[agere,idest agebat mihi] mi rendeua [ma-
gnas gratias?] gran gratie? cioè mi ringratia-
ua grandemente? G.risponde come gli adu-
5 latori, che se vn dice loro questa cosa sta be-
ne e? eglino rispondono benissimo,dice dun
que [ingentes] ò grande, smisurate,cioè smi
suratamente ti ringratiaua. T. [Ain tu] di tu
[læta est?] che ella è allegra di questo dono,
che io le ho mandato? G.vedete com'egli gli
da ben la quadra[non tam] non tanto è alle-
gra [quidem] inuero[ipso dono]de lo stesso
dono [quàm] quanto,perche[datũ est]egl'è
6 stato dato[abste]date[id]e per questa cagio-
ne, perche egl'è stato dato da te [vero] vera-
mente[serio]di cuore [triumphat]trionfan-
do si gloria. PA.Andaua vedendo qñ egl'era
tempo di menare Cherea per Eunuco a Tai-
de, & da se andaua parlando per la via come
fanno quegli, che troppo si innaghiscono in
vna fantasia,dice adunque [prouiso huc] io
voglio andar quà à vedere [vt deducam] ac-
cioche io meni costui a Taide [vbi] quando
[tempus fiet]qñ 7
sia tẽpo,& men
tre,che parla co
si è vede Traso-
ne, per scherno
dice[sed]ma[ec
cum militem]
ecco il soldato.
TR.[Est]aggiu-
gnete[mihi] t'ò 8
[profecto] inue
rità [istuc datũ]
questa gratia da
la natura [vt]
che[grata sint
omnia] che tut-
te le cose siano
grate [q̃ facio,]
che io fo. G. gli 9
dà pur la baia.
[hercle] per Er-
cole [aduerte a-
nimũ] io me ne
sono accorto T.
pur si loda [vel
rex] lo stesso Rè
co'lquale io sta-
uo [semper] sẽ- 10
pre mai [agebat
gratias maxumas] mi rendeua grandissime
gratie,mi ringratiaua grãdissimamente,[qc-
quid fecerã] di ciò,ch'io haueuo fatto [alijs
non item.i.faciebat] à gl'altri non faceua co-
si. GN.[sæpe qui habet salem] spesso chi ha il
sale [quod est in te,] che è in te,ouero laqual
cosa è in te,cioè chi è sauio, come sei tu, e
pone [salem] per la sauiezza, [& quod] ge- 11
nere neutro,che riferisce tutte quelle parole
chi dunque è sauio come sei tu stesso [trans-
mouet in se] tira in se [verbis] con le parole
[Gloriam] la gloria [partam.i.quæ partitur]
che si acquista [labore alieno] con la fatica di
altri,cioè tu spesso sendo, come tu sei sauio,
con le parole solamente acquisti quella glo-
ria,che altri,acquista con la fatica,e con l'o-
pera,doue è posto [alieno labore].i alij labo 12
re.T.[Habes] tu l'hai, tu l'intendi.G.[Ergo]
adunque [Rex] il Rè [in oculis] ne gl'occhi,
volea dir ti hauea: ma Trasone rispose tanto
presto,che finì dipoi,che Trasone hebbe ri-
sposto, risponde dunque Trasone. T. [Scili-
cet] si certo.G.[Gestire.i.gestiebat] ti haue-
ua.T. [Verũ] ma [credere] mi fidaua [omnẽ
exercitũ] tutto il suo exercitio [& consilia] e
tutti i soi secreti.G. [Mirũ] ò egl'è gran ma-
raui-

rauiglia.TR.[Tum] oltre di questo [sicubi] se in qualche luogo[ceperat eum]e l'haueua preso[satietas hominũ] la stracchezza degli huomini, cioè se in qualche luogo gl'era ve nuto a fastidio gli huomini [aut]oueramente[si quando]se qualche volta[ceperat]odiũ negoti] egli era venuto a fastidio le facende [vbi volebat]che voleua[quiescere]riposarsi[quasi]come sogliono fare i Re, quando si
8 vogliono riposare[nostin'?]non lo sai tu. voleua dire egli mandaua per me, ma perche pensaua, che Gnatone l'intendasse, egli lo tace, e dice come fanno i capitani, no lai sai tu? G. [scio]io so, si si, io so bene[vbi]quando [quasi expueret]quasi e voleua mandare, & espurgar fuori[illam miseriam]quel fastidio [ex animo]del animo, cioè quãdo quasi egli si voleua spassar quella fantasia dell'animo.
9 TRA [Tenes]tu l'hai inteso, si questo [tum] allhora, quando egli si voleua spassare[adducebat me solum]menaua me solo [conuiuã] a mangiar[sibi]ieco.Gn. [Hui] oh, o corpo di me[narras]tu mi depingi] regem elegantem]vn capitano nobile, generoso, & magni fico, ouero che sa eleggere quel che bisogna, 7
ouero che egli merita di esser eletto da ogni vno.T.[Imò]anzi[homo]costui[est sic] è tale[perpaucorum hominum]aggiugnete[est in numero]egli è nel numero de pochi, ouero egli è tale, che se ne troua molti pochi de suoi pari.G [Imò]anzi[arbitror]io pẽso[scilicet esse in numero] che sia nel numero[nullorum] di quegli che non è nessuno, cioè an zi penso che sia tale, che non se ne troui nes- 8
suno de suoi pari [si viuit tecum] se viue teco.T. [Omnes]ogni vno[inuidere mihi] mi inuidiaua[clanculum]e nascosamente [mordere]mi mordeuano, cioè diceuano mal di me[ego]io[non floccipendere]io non gli stimauo tanto, ne quello[illi]& eglino[inuidere misere]arrabbiauano, cagneggiauano, si rodeuano di rabbia[verùm]ma[tamen]nientedimeno[vnus] vno [impense scilicet inui- 9
dere]fuor di modo mi haueua a noia[quẽ] ilquale [præfecerat, idest, rex] il Rè haueua fatto sopra [Elephantis indicis] a gli Elefanti d'India, cioè haueua cura de l'Elefanti.

Is vbi molestus magis est. Quæso, inquam, Strato.
Eo ne es ferox, quia habes imperium in belluas?
G. Pulchre me hercle dictum, & sapienter, papæ;
Hominem iugularas. quid ille? TH. mutus illico.
G. Quidni esset? T. Dij vestram fidem, hominem perditum,
Miserumq́, & illũ sacrilegum. T. quid illud Gnato,
Quo pacto Rodium tetigerim in conuiuio
Nunquid tibi dixi? G. nunquã, sed narra obsecro.
Plus millies iam audiui. T. vnà in conuiuio,
Erat hic, quem dico, Rhodius adolescentius,
Forte habui scotum, cepit ad id alludere,
Et me irridere. quid ais, inquam, homo impudens?
Lepus tute es, et pulpamẽtum quæris. G. ha, ha, he.
T. Quid est? G. facete, lepide, laute, nihil supra.
Tuum ne obsecro hoc dictum erat? vetus credidi.
T. Audieras? G. sæpe, & fertur in primis. T. meum est.

[Is] costui [vbi] quando [est
4 magis molestus] egli è più molesto, che non mi erano gli altri [inquam] io dico [quæso Strato] dimi di gratia Stratone [es ne ferox] sei tu
5 feroce, ouero tãto superbo [eo] per questo cõto [quia habes]perche tu hai[imperium] potesta [in belluas ?] sopra le bestie? G.[hercle] per
6 Ercole] dictum, [fuit] e fu vn detto, vna risposta [pulchre] bella[& sapienter] e sauia [papæ]fiaschi, finocchi[iugularas hominẽ] tu l'haueui scannato cõ le tue parole, cioè tu l'haueui fatto amutolire come se tu gli hauesse legato la gorgia [quid ille, i dixit] che disse egli allora qñ tu gli hauesti detto cosi? T.[Illico]subito[mutus, i. factus fuit] fu fatto mutolo, ouero amutoli. G. [Quid ni esset?] 10
come non haueua egli a diuẽtar mutolo? come poteua egli fare altramente? come poteua egli fare che nõ amutolisse. PA. dice da se biasimando la ribalderia di Trasone 11
[Dij] ò Dei [vestrã fidem, i. imploro] io chieggo il vostro aiuto, ò Dio aiutami. poi biasima Trasone, e dice 12
[hominem perditum, idest o] o huomo rouinato, e spacciato [miserumq;] e mal capitato. poi dice male di Gnatone [& illum sacrilegum] o scelerato, e sacrilego ribaldo [sacrilegus] è quello che ruba le cose sacre, e per dir maggior vituperio di Gnatone lo chiama sacrilego. T. quid Gnato]dim'vn poco Gnatone [nunqd tibi dixi]

1 dissiti io mai [quo pacto] in che modo, ouero come [tetigeram] io toccai, bastonai, [illũ Rhodium] quella bestia di quel Rodiano [in conuiuio] a un conuito? G. [Nunquam] non mai [sed] ma [obsecro] di gratia [narra] dimelo; poi uccellandolo dice da se che Trasone non l'ode [audiui] io l'ho inteso, egli me l'ha detto [plus millies] piu di mille uolte. T. [Erat in conuiuio] egli era a questa
2 cena [una] insieme meco [hic adolescentulus] questo giouanetto [Rhodius] Rodiano [quem dico] che io dico [forte] per sorte [habui scortum] io haueuo meco una mia amica [cepit] comincio [alludere ad id] a scherzar con costei [& irridere me] & dar la baia a me [inquam] io dico allora [quid ais] che ditu [huomo impudens?] huomo senza faccia, e senza uergona? [tu te] tu stesso, tu ꝑ
3 prio [es lepus] sei uno che fai piacere di te, a chiunque ti uole, & ti metti sotto ad ogni

uno [& quęris pulpamentum] e cerchi chi 7
ne faccia a te. quasi uolẽdo dire che, quello, che egli andaua cercando, era in lui, che nõ bisognaua che si affaticasse cercarlo in altri. G. [Ha ha hæ.] oh oh oh. T. [quid est?] che è? di chi ridi. G. [Facete] facetamente [lepide] piaceuolmente [laute] pulitamente, cioè rido di questo vostro detto cosi pronto, garbato, & acconcio [nihil supra] che niente
è sopra di questo, cioè nessuna cosa è stata 8
mai detta meglio di q̃sta [obsecro] dimmi di gratia [hoc dictum] questo bel detto [erat ne tuum?] è egli tuo? cioè cauastitelo tu di tua fantasia? [uetus credidi] io credetti, che fosse uecchio, cioè stato detto da gli altri. q̃sto diceua Gnatone per darli piu la baia. T. [Audiueras?] haueuilo tu udito? G. [Sępe] spesso [& fertur] egli è tenuto [in primis] tra primi
detti begli, che siano stati detti mai. T [Me- 9
um est] egli è mio.

G. [Dolet] mi incresce [dictũ] che sia stato detto [adolescenti] à vno fanciullo
4 [imprudenti] scioco, & senza giudicio, [& libero] e massimamente essendo nobile. P. dice da se [At Dij te perdant] ch'Iddio ti sprofondi. C.
5 [Quęso] di gratia dimmi, [q.d ille. i. dixit] quel ch'egli rispose? T. [perditus] si smarì, fù tutto cõfuso [omnes] tutti quegli [qui aderant] ch'era-
6 no p̃senti [emoriri] moriuano [risu] dalle risa, crepauano di ridere [denique] finalmente [oẽs] tutti [iã metuebant me] già haueano paura di me, e stauan tut-

GN. Dolet dictum imprudenti adolescenti, & libero.
T. At te Dij perdant. G. quid ille quæso? T. perditus.
Risu omnes qui aderant emoriri: denique
Metuebant omnes iam me. G. non iniuria.
T. Sed heus tu, purgon' ego me de istac Thaidi,
Quod eam me amare suspicatur? G. nihil minus.
Imò magis auge suspitionem. T. cur? G. rogas?
Scin si quando illa mentionem Phædriæ
Facit, aut si laudat, te vt male vrat. T. sentio.
G. Id vt ne fiat, hæc res sola est remedio.
Vbi nominabit Phædriam: tu Pamphilam
Continuo. si quando illa dicet, Phædriam
Comessatum intromittamus: tu Pamphilam
Cantatum prouocemus. si laudabit hæc
Illius formam, tu huius contra. denique.
Par pari referto, quod eam remordeat.
T. Siquidem me amaret, tum istuc prodesset Gnato,
G. Quando illud, quod tu das, expectat, atq; amat.
Iandudum amat te, iandudum illi facile fit,
Quod doleat, metuet semper, quem ipsa nunc capit
Fructum, nè quando iratus tu aliò conferas.
T. Bene dixti, at mihi istuc non in mentem venerat.
G. Ridiculum, non enim cogitaras, cæterum.
Idem hoc tute melius quanto inuenisses Thraso?

ti con la bocca chiusa, dubitando, ch'io non li lauasse il capo. G. [Non iniu-
ria] non à torto, 10
cioè non senza gran cagione ti temeano, & haueano ragione di hauer paura di te. Tra. entra ora in vn'altro ragionamento,
& chiede consi- 11
glio à Parmenone, e dice [sed heus tu] ma, ò là dimi vn poco tu? [purgon'. i. purgo ne] purgo ne me, scusom'io [Thaidi]
con Thaide [de 12
istac] di questa fanciulla, che io gli hò donata [quod] ꝑche [suspicatur] ella ha sospetto [me amare] ch'io sia inamorato [eã] di lei. GN. [Nihil

1 hil minus, ideſt facias] non far coſa neſſuna
manco di queſta, guardatene, per niente no
lo fare [imò] anzi [auge] accreſcegli [ma-
gis] più [ſuſpitionem] il ſoſpetto. T. [Cur?]
perche? G. [Rogas?] dimandimi tu perche?
quaſi dicendo può far, che tu no lo ſappia
[Scis] ſai tu perche [ſi quando] ſe qualche
volta [illa facit mentionem] ella fa mentio-
ne [Phædriæ] di Fedria [aut] ò veramente
2 [ſi laudat] ella lo loda [vt te male vrat?] per
darti martello, per farti diſperare? T. [Sen-
tio] io intendo. G. [Hæc ſola res] queſta ſola
coſa [eſt remedio] è remedio [vt ne id fiat,]
che queſto non ſi faccia, ouer non ſia, [vbi]
quando [nominabit Phædriam] nominerà
Fedria [tu continuo] e tu ſubito [Pamphi-
lam] Panfila [ſi quando] ſe qualche volta
[illa dicet] ella dirà [intromittamus] met-
3 tiamo dentro [Phædriam comeſſatum] Fe-
dria à mangiare [tu] e tu di all'hora [prouo-
cemus] chiamiamo [Pamphilam] Panfila
[cantatum] à cantare [ſi hæc] ſe coſtei [lau-
dabit] loderà [formam illius] la bellezza
ſua: dicendo egli è pur vn bel giouane Fe-
dria [tu contra] tu da l'altra banda [huius,
ideſt laudabis formam] loderai la bellezza
di coſtei: dicendo ò Dio Panfila è pur bella
4 [denique] finalmente [referto par pari] ren-
derai à lei pari à pare, cioè gli renderai il
cambio di quel, che ella ti farà [quod] laqual 7
coſa [mordeat eam] la tormenti, l'affliga. T.
[Siquidem amaret me] s'ella mi amaſſe [tū]
all'hora [Gnato] Gnatone [iſtuc] coteſto,
che tu di [prodeſſet] giouerebbe, quaſi di-
cendo, ma perche ella non è innamorata di
me, poco mi giouarebbe. Gna. [Iandudum]
aſſai [amat te] ti ama ella [iandudum,] &
aſſai [facile fit] è facile fare [quod doleat il-
li] coſa, che le dolga [quando] poiche [ex- 8
pectat] ella deſidera [atque amat] e ama [qđ
das] quel che tu le dai [metuet ſemper] per-
che ſempre teme [ne tu iratus] che ſendo tu
adirato [quando] qualche volta [conferas
fructum aliò] tu non volti il frutto altroue:
cioè, che tu non dia quel frutto à qualche-
d'vnaltra [quem] ilquale [ipſa nunc capit]
ella ora piglia. T. [Bene dixti] tu hai detto
bene [at] ma [iſtuc] queſto [non venerat in 9
mentem] non mi era venuto in fantaſia. G.
[Ridiculum] tu mi fai ridere, a dir che è
coſa da non la credere, che tu non l'haueſſi
inteſo [non enim cogitaras] perche tu non
ci haueui penſato; però non ti era venuto
nella fantaſia [cœterùm] ma [hoc idem]
queſto medeſmo [tute] ti propio [Thraſo]
Traſone [quanto melius] quanto più facil-
mente [inueniſſes?] l'hareſti tu trouato, ſe 10
tu vi haueſſi penſato.

ANNOTATIONI.

Notate bel detto [ſi quando cœperat eum
hominum ſatietas] diceſi [cœpit me ſatie-
5 tas huius rei] io ſono riſtucco di queſta co-
ſa. Io hò à odio, hò à noia queſta coſa [o-
dium cœpit me huius rei [Hui] auuerbio
della marauiglia, nel ſuo capo ne gli auuer-
bi: notate bel detto [Hic eſt homo perpau-
corum, vel nullorum] coſtui è vno de' quali
ſe ne troua pochi, ò non neſſuno [Irridere,
mordere] è à ſcambio del preterito del in-
dicatiuo; vedete-ne gli infiniti al ſuo capo
[Papæ] auuerbio ammiratiuo, nel ſuo ca-
po, nè gli auuerbi [illudere ad aliquid] ne' 11
verbi dell'accuſatiuo con ad [Ha ha hę] au-
uerbi del ridere, nè gli auuerbi nel ſuo ca-
po [Purgo me de hac re] ne' verbi dell'a-
blatiuo con de [Comeſſatum] ſupino nel
ſuo capo.

6
SCENA SECONDA.
12

Taide, Traſone, Parmenone, Gnatone, e Pithia.

[Audire vocem] Taide vſcendo di caſa vide Traſone, e Gnatone, ringratiollo del dono. Parmenone la vede, e gli s'ac coſta, dimandādola ſe ella vuole il preſente: mādatole da Fedria, acettalo, & fagli metter dētro, cioè la fanciulla inſieme

AVDIRE vocem viſa ſum modo militis.
Atque eccum, ſalue mi Thraſo: TRA. ò Thais mea,
Meum ſuauium, quid agitur? ecquid uos amas.

7 cō Cherea, che era andato per Eunuco, bisticcianſi vno pochetto Traſone, & Parmenone volendo ambi duoi, che il ſuo preſente ſia più
8 bello, e più bono: ilche dimoſtra la pazzia de l'innamorato, che fà à gara à farſi tenere pazzo con il gittar via il ſuo.

ORDINE.

[Viſa ſum] e
3 mi è parſo [audire modò] vdire ora [vocem militis] la voce del ſoldato [atque] ma [eccū] eccolo quà [ſalue mi Thraſo] buon di Traſon
4 mio. TRA. [ò Thais mea] ò Taide mia [meum ſuauium] conforto mio [quid agitur,] che ſi fà? [ecquid] e quanto, e dimi vn poco quāto [nos amas] tu ci ami [de fidicina iſtac?] per q̄ſta fanciulla, ch'io t'ho data? chiamala
4 Fidicina, perch'ella cantaua in ſul ſono, che ſignifica quaſi [Cantatrix dum fides pulſantur] ſopra gli ſtrumenti di corde, ò vero ſonatrice d'iſtrumento di corde [ideſt ſonatrix fidium.] Parme. dice da ſe [quam venuſte?] quanto gratioſamente? cioè ſcioccamente [quod principium,] che principio [dedit] ha egli fatto [aduenìens] nella prima giunta, quaſi dicendo vno ſciocco principio. TA. ri-
6 ſponde alle parole di Traſone [plurimum] aſſaiſſimo [merito tuo] per tuo merto, cioè io t'amo aſſaiſſimo per i tuoi meriti, non per queſto dono. G. [Eamus ergo] andiamo adū que [ad cœnam] à cena [quid ſtas?] che ſtai tu à fare? P. dice da ſe [hen hunc alterum] toti queſt'altro [dicas. i. diceres] tu direſti [nātū] che foſſe nato [ex hoīe] di coſtui, tanto ſono d'accordo. TA. riſponde alle parole di Gnatone [vbi vis] quando tu voi [non moror] io

De fidicina iſtac? P. quam venuſte? quod dedit
Principium aduenìens? T. plurimum merito tuo.
G. Eamus ergo ad cœnam, quid ſtas? P. hem alterū
Ex homine hunc natū dicas, T. vbi vis, non moror.
P. Adibo, atque adſimilabo, quaſi nunc exeam.
Iturane Thais quopiam es? T. hem Parmeno.
Bene feciſti hodie itura; P. quo? TH. ecquid hunc vides?
P. Video, & me tædet. vbi vis, dona adſunt tibi
A Phædria, TR. quid ſtamus, cur non imus hinc?
P. Quæſo hercle vt liceat (pace quod fiat tua)
Dare huic quæ volumus, conuenire, & colloqui.
TR. Pulcra credo dona, haud noſtris ſimilia
P. Res indicabit. heus: iubete iſtos foras
Exire, quos iuſſi, ocyus, procede tu huc.
Ex Ethiopia eſt vſque hæc. TR. hic ſunt tres minæ,
G. Vix. P. vbi tu es Dore? accede huc. hem Eunuchum tibi,
Quam liberali facie? quam ætate integra?
TH. Ita me dij ament, honeſtus eſt. P. quid tu ais Gnato?
Nūquid habes, qđ contemnas? quid tu aūt Thraſo?
Tacent: ſatis laudant. fac periclum in literis,
Fac in palæſtra, in muſicis, quæ liberum
Scire æquum eſt adoleſcentem, ſolertem dabo,
T. Ego illum Eunuchum, ſi ſit opus, vel ſobrius.

ſon à te, iò vengo via, io non 9
bado P. dice da ſe [adibo] io anderò là a lei [atq; aſſimulabo] e fingerò quaſi [nunc exeam] come s'io vſciſ-
ſe di caſa ora, e 8
coſi le ua incontro, e dice [Thais] ò Taide [itura ne es] hai tu andare [quopiam?] in logo neſſuno? TA. [hē Parmeno] ò Parmenone 9
[bene feciſti] tu hai fatto bene [hodie itura] à dumandare, ſe hoggi io hò andare in neſſuno luogo. P. [quò] perche? T. [qđ] come, perche 10
[hūc nō vides] non vedi tu quì coſtui? PA. [video] io lo veggio, [& me tædet] e me ne rincreſce. TR. [Quid ſtamus?] che ſtiamo noi à fare? [cur non imus hinc?] perche non andiamo noi via? P. [quæſo] di gratia, io ti pre- 11
go [Hercle] per Ercole [vt liceat] che mi ſia lecito, ouero ch'io poſſa [dare huic] dar à coſtei [conuenire] trattare cō eſſa [& colloqui] e ragionare [quę volumus] quel che noi vogliamo [quod] laqual coſa [fiat] facendoſi [pace tua] con la tua pace, cioè non ti ſi facendo diſpiacere. TR. [Credo] io credo [dona] che queſti preſenti [perpulchra] ſarāno molto belli [haud ſimilia] ma nō già ſimili [nřis] 10
à noſtri. P. [Res indicabit] la coſa, la ſperienza lo giudicherà, e ſi vedrà, poi ſi volta, e chiama, che ſiano menati fuori [heus] ò là [iubere iſtos exire foras] fate venire coſtoro fuori [ocyus] preſto [quos iuſſi,] che io vi diſſi: eſcono giù ſubito, & egli chiamaua la ſchiaua, e dice [procede tu huc] vien quà gu [hæc eſt] coſtei è [ex Aethiopia vſque] inſino della Etiopia. TRA. [Hic] quì in coſtei [ſunt tres minæ] ſono ſpeſe tre Lib. e

1 d'argento. G.[Vix]appena, queste cose le diceuano tra loro. P.dipoi chiama Cherea[vbi tu es Dore?]doue sei tu Dorio? [accede huc] vien quà poi lo mostra a Taide [hem tibi]to la, eccoti quì [Eunnchum] vno Eunuco [facie]d'vno aspetto [quã liberali]molto honesto, e gratioso [atque ætate] è d'età integra, cioè ne troppo vecchio, ne troppo giouane. T.[Ita]se [Dij] Iddio[me ament] mi guardi
2 [honestus est] egli è gratioso, e bello, e dice da se. P.si volta a Gnatone, e Trasone p stratiargli, e dice [quid tu ais Gnato?]che di tu Gnatone?[nũquid hẽs]hai tu nulla, ò vedici tu nulla[qđ contẽnas?]che ti paia da disprezzare, o da biasmare? [Quid tu autẽ Thraso] e tu Trasone, che ne dì? vedendo, che nõ ri-

spondono, dice[tacent]eglino stanno cheti 7
[satis laudant]assai gli lodano, cioè tacendo [fac periclum in literis]fanne proua nelle lettere [in musicis]ne la musica [in palestra] in atteggiare[dabo solertẽ] io te lo darò dotto in tutte quelle cose[quæ]lequali[ęquum est scire]è cosa cõueniẽte, e si appartiene sapere [adolescẽtẽ liberũ]a vn giouane libero, gentil'huomo, e non schiauo. T.[ego] io aggiugnete[amabo]amerò [illũ Eunuchũ]qll'Eu- 8
nuco [si sit opus] se sia vtile, se bisogni [vel] purche[sobrius sit]e sia sobrio, cioè sauio, e non pazzo, volẽdo inferire, purche non fosse pazzo, io l'amerei, e nõ mi curarei di tãte sue virtù, ma io credo che nõ habbia qsto ne altro. P. Dice a Taide in dispregio di Trasone.

P.Atque hæc qui misit, non sibi soli postulat
Te viuere, & sua causa excludi cæteros,
Neque pugnas narrat, neque cicatrices suas
Ostentat, neque tibi obstat, quod quidam facit.
Verùm vbi molestum non erit, vbi tu voles,
vbi tempus tibi erit, sat habet, si tum recipitur.
TR.Apparet seruum hunc esse domini pauperis,
Miserique. G.nam hercle nemo posset, sat scio,
Qui haberet, qui pararet alium, hunc perpeti.
P.Tace tu: quem esse ego puto infra omnes infimos
Homines, nam qui huic aium assentari induxeris,
E flamma te petere cibum posse arbitror.
TR.Iam ne imus? THA.hos prius introducam, &
quæ volo.
Simul imperabo: postea continuo, exeo.
TRA.Ego hinc abeo, tu istanc operire, P.haud conuenit.
Vnà cum amica ire Imperatorem in viam.
TR.Quid tibi multa dicam? domini similis es.
G.Ha ha hæ. TR.Quid rides? G.istuc, quod dixti
modo.

[Atq;]e[q mi-
3 sit]chi ti ha mãdato [hæc]queste cose[non postulat] non chiede, e non vuole, [te viuere] che tu viua [sibi soli]solamẽte p se a stanza, & a re-
4 quisition sua[& sua cã] & che p amor suo[excludi cæteros] tu rifiuti, et scacci gli altri [neque narrat]ne racconta [pugnas] le sue valẽterie, e guer-
5 re, che egli ha fatto[neq; ostẽtat] ne ti mostra [cicatrices suas] le sua margini, cioè nõ si sbraccia, e dice guarda quì, vedi quest'è la margi-
6 ne d'vna ferita, che io hebbi nel tale fatto d'arme, e questa nel tale [neque tibi obstat] ne ti si contrapone [vt quidam facit] come fa vn certo [verum] ma [vbi non erit]quando non ti farà[molestum]molesto[vbi tu voles]e quando tu vorrai[vbi tempus tibi erit] e quando tu harai tempo[sat habet]gli basta [si tum] se allora[recipitur]egli è riceuuto. T.sentendo parlar Parmenone cosi humilmente dice[apparet] egli apparisce, p quan-

to si vede [hunc eẽ seruũ]che co- 9
stui è seruitore, [domini pauperis]d'vn padron pouero [miserique] e misero, meschino. G.aggiugnete tu di il vero, [nã] pche [sat scio] io son 10
certo[Hercle] p Ercole] nemo posset]nessun potrebbe[perpeti hũc] sopportar costui tãto vile, che non sa dire quattro parole [qui haberet] 11
che hauesse[qui pararet]da prouederne[alium] vn'altro[qui] a scãbio di[quo] o di[unde] P. Si volta a Gnatone, & dice [tace tu]sta cheto tu [quem ego arbitror]ch'io pẽ- 12
so[esse] che tu sia[infra omnes infimos homines]tra i piu bassissimi huomini, cioè vno de gagliofissimi huomini, che si possino trouare[nam]perche[arbitror]io penso [te posse petere cibum]che tu possi cauare da mangiare[e flamma]del foco, cioè io ti conosco tale, che per pappare, & leccare, tu ti metteresti nel fuoco [qui induxeris animum] che hai volto l'animo[assẽtare huic]ad adulare a

1 costui. TR. [Iam ne imus?] andiamone noi
ancora? questo dice a Taide. TA. [Prius]
prima [introducam hos] io voglio mettere
dentro costoro [& simul] è similmente [impe
rabo] io comanderò, ouero commetterò che
si faccia [quæ volo] certe cose, che io voglio
[postea] dipoi [continuò exeo] subito vscirò
fuori, e così va in casa. TR. Dice a Gnato-
ne [ego abeo hinc] io voglio andare via, oue
2 to auuiarmi [tu operire istam] e tu aspetta co
stei. P. [Haud conuenit] non è conueniente
[Imperatorem] che vno Imperadore, & vno 7
Capitano come costui [ire in via] vada per
la strada [vnà cum amica] insieme con vna
sua amica. e queste cose disse da se. TR. si
volta a Parmenone [quid tibi dicam] che vo-
glio io stare a contarti, ò dirti [multa] molte
cose [similis es] tu sei simile [domini] al tuo
padrone. GN. [Ha ha ha] ha ha ha. TR.
[Quid rides?] di che ridi tu? G. [Istuc] di
cotesto [quod dixi modò] che tu hai det- 8
to ora.

[Et illud dictũ]
e di quel detto
[de Rhodio] di
quel Rodiano,
cioè che tu dice
3 sti al Rodiano
[cũ venit in mẽ
tem] quãdo mi vien
ne la mente, mi
torna a memo-
ria [sed] ma
[Thais exit] Tai
de esce fuora
T. [abi] va via

Et illud de Rhodio dictum cùm in mentem venit.
Sed Thais exit. THR. abi, præcurre, vt sint domi
Parata omnia G. fiat. TH. diligenter Pythias
Fac cures, si Chremes huc forte aduenerit,
Vt ores primum, vt maneat, si id non cõmodum est,
Vt redeat: si id non poterit, ad me adducito.
P. Ita faciam. TH. quid dicere volui aliud?
Hem curate istam diligenter virginem,
Domi adsitis facite. THR. eamus. THA. vos me
sequimini.

egli aspetti [si
id] se questo [nõ
cõmodum est]
nõ gli è commo
do [vt redeat]
che ritorni [si 9
non poterit id]
se non potrà fa-
re questo [ad me
adducito] mena
lo a me. Pi. [ita
faciam] così fa-
rò. TA. va, e
quãdo ella è an

4 [præcurre] corri via inãzi [vt sint parata om-
nia] accioche sia in ordin' ogni cosa [domi] in
casa. G. [fiat] sia fatto, io vò. & va via. TA. e-
sce fuori, e quãdo ella e per andar via, dice a
vna sua serua [Pythias?] ò Pitia [fac cures] fa
che tu habbi cura [diligenter] diligentemen-
te, [si forte] se per sorte [Chremes aduenerit
huc] Cremete verrà qui [vt ores] fa che tu lo
prieghi [primum] primieramente [vt ma-
5 neat] che egli stia qui tanto ch'io torni, che
data duoi passi si ricorda, che ella ha da dire 10
non so che altro, e si volta indietro, e dice
[qd?] o sta [quid aliud] che altra cosa [volui
dicere?] volsi dire? e pensa così vn poco; poi
se ne ricorda, e dice [hem] oh [curate] gouer
nate [diligenter] diligentemente [istam virgi
nem] cotesta vergine [facite] fate [adsitis do-
mi] che voi stiate in casa, non vi partire di ca
sa. TR. [eamus] andiamo. Ta. [Vos] voi [se-
quimini] venitemi dietro, e così si partono. 11

ANNOTATIONI.

[Visa sum] questa parola si declina videor
ris, visus sum, dichiarasi nel fine de la inter-
pretatione [De fidicina istac] causa efficiente
nel'ablatiuo nel suo capitolo [itura] partici-
pio futuro nel suo capo tra participij [Ex
6 Aethiopia] la patria, nel capo de la patria, nel
ablatiuo [sibi soli] stanza nel datiuo nel suo
capo [infra] prepositione del accusatiuo, nel
accusatiuo nel suo capo [Ha ha ha] auuerbi
del ridere. ne gli auuerbi nel suo capo [De
Rhodio] trattato nel suo capo nel abla- 12
tiuo.

SCENA TERZA.

Cremete adolescente, Pitia.

[PROFECTO
quanto magis]
Taide haueua
inteso, come vn
certo Cremete

PROFECTO quanto magis, magisq; cogito,
Nimirum dabit hæc Thais mihi magnum malum.

era fratello di
questa fanciulla
donatale da Tra
sone, gia chia-
mata sua sorel-
la, &c.

Ita me astute ab ea video labefactarier.
Iam tum cum primum iussit me ad se accersier.
Roget quis, quid tibi cum illa? ne noram quidem
Vbi veni, causam, vt ibi manerem, reperit.
Ait rem diuinam fecisse, & rem seriam
Velle agere mecum, iam tum erat suspectio.
Dolo malo hæc fieri omnia. ipsa accumbere
Mecum, mihi sese dare, sermonem quærere.
Vbi friget, huc euasit, quam pridem pater
Mihi, & mater mortui essent. dico, iam diu,
Rus Sunij ecquod habeam, & quam longe a mari.
Credo ei placere, hoc sperat se a me auellere.
Postremo, & qua in die parua perijsset soror,
Ecquis cum ea vnà, quid habuisset, quum perijt,
Ecquis eam posset noscere. hæc cur quæritet?
Nisi illam forte, quæ olim perijt paruola
Soror, hanc se intendit esse, vt est audacia.
Verùm ea si viuit, annos nota est sedecim,

1 la, & alleuate in
casa da sua ma-
dre, cõe uoi ha-
uete iteso, & ha
ueua mando
p lui, & era en-
trata in uarij ra
gionamenti per
iquali ella haue
2 ua cõpreso piu
chiaro, ch'ella
era sua sorella,
onde per réder-
gliela, di nuouo
mãdò per esso:
giunto adunq;
costui a casa di
Taide, & hauen
3 do ueduto Tai-
de tãto dimesti
camẽte parlare
seco, & entrare
in uarie cosa e
de suoi beni, &
de suoi haueri,
che ella non gli 7
uolesse cauare
qualche cosa di
mano, o dire.
che ella era qlla
fanciulla, ch'e-
ra stata persa. e
perciò sta tutto
fantastico rag-
gionando da se 8
se, finalmente
bussa la porta, e
Pithia gli fa la
imbasciata, la-
qual cosa ci in-
segna, che noi
debbiamo acq-
starci buona fa-
ma, cõ le buone 9
operationi, per-
che se noi acqui
stiamo cattiuo
nome, se noi fus
simo poi la stes-
sa bontà, non
dubitaua, che non fosse qualche tristitia, ò sarebbe mai nessuno che ci credesse.

4 ORDINE. 10

[Profecto] in verità [quãto magis, magis-
que cogito] quanto più e più io penso [nimi
rũ] certo [hęc Thais] questa Taide [dabit mi-
hi] mi farà [magnum malum] vn gran male
[ita] in modo [video] io veggio [astute] astu-
tamẽte [labefactarier] esser aggirato [ab ea]
da lei [iam tum] gia insino allora [quum pri-
mum] quando la prima volta [iussit] ella fe-
5 ce [me accersier] che io fossi menato [ad se]
a lei [quis roget. i. si aliquis me rogaret] se al-
cuno mi dimandasse [qd tibi cũ illa. s. est?]
che hai tu a far con ella? [quidem] certamen
te, aggiugnete [responderem] io responde-
rei [ne noram] io non l'ho mai conosciuta
[vbi veni] quando io fui arriuato a lei [repe-
rit causam] ella trouò sue cagioni, e sue cau-
se [vt manerẽ] che io restassi [ibi] quiui, con
6 lei a ragionare [ait] ella mi dice [fecisse rem
diuinam] che ella haueua fatto vn suo sacri-
ficio [velle agere] e che voleua trattare [me
cum] meco [rem seriam] vna cosa di grande
importanza [iam tum] gia insino allora [erat
suspectio] io haueuo suspetto [hæc omnia]
che tutte queste cose [fieri] si facessero [dolo
malo] per inganno, cioè che ci fosse sotto in
ganno, e fraude [ipsa accũbere mecum] ella
sedeua a canto a me [mihi sese dare] ella mi
si daua tutta [quærere sermonem] cercaua di
tener meco ragionamento longo [vbi fri-
get] quando ella ha finito di dire, o quando
ella ha cessato, e nõ ha piu che dire [huc eua
sit] ella riuscì quì [quam pridem] quanto
innanzi, quanto tempo egli era [mortui mi-
hi essent] che eglino mi erano morti [pa-
ter, & mater] mio padre, & mia madre [di-
co] io rispondo [iam diu] e già vn pezzo, 11
molto, pur assai. mi dimanda dipoi [ecquod
habeam rus] e che possessione io habbi [Su-
nij] in Sunio [quam longe] & quanto di-
scosto [a mari] dal mare [credo] io cre-
do [hoc placere ei] che questa le piaccia [spe-
rat] & pensa [se posse] poterla [auellere a
me] cauarmela de le mani [postremo] fi-
nalmente mi dimãda [& in qua die] & in che
tẽpo [perijsset] capitasse male [parua soror] 12
vna mia piccola sorella [ecquis] e chi [v-
nà cum ea] insieme con essa, [quid ha-
buisset] e quello che ella hauesse [quum
perijt] quando la capitò male [ecquis pos-
set] e chi potesse [eam noscere] conoscer-
la [cur] perche conto [quæritet hæc] ella di-
mandi di queste cose, io non lo so [nisi forte
intendit] se gia per sorte ella non vuole [se
esse hanc] esser costei [vt est audacia] co-

1 me è la sua audacia[quæ soror]laqual mia so rella [periit paruula] morì che ella era pic-

colina[verùm]ma [si viuit] s'ella è viua na- 7
ta est annos sedecim] ella hà sedeci anni.

Non maior, Thais ego quàm sum, maiuscula est.
Misit porrò orare, vt venirem serio.
Aut dicat, quod volt, aut molesta ne siet,
Nõ hercle veniã tertiũ, heus, heus. P. hic quis est?
C. Ego sum Cremes. P. ò capitulum lepidissimum.
C. Dico ego mihi insidias fieri, P. Thais maximo
Te orabat opere, vt cras redires, C. rus eo.
P. Fac amabò. C. non possum, inquam. P. at apud nos hic mane,
Dum redeat ipsa. C. nihil minus. P. cur mi Cremes?
C. Malam in rẽ abi hinc. P. si istuc ita certum tibi,
Amabò, vt illuc transeas, vbi ea est. C. eo.
P. Abi Dorias, cito hunc deduce ad militem.

[Non maior] e non più [Thais maiuscula est] Taide è alquanto maggioretta [quã ego sum]
2 di me, ond'ella non può essere. perche la mia sorella ha mãco tẽpo di me, & Taide ha più di me, [porrò] di poi [misit orare]mi mandò a prega-
3 re [vt venirem] che io andasse a lei [serio] per vna cosa d'importanza, e che io non mancasse per nulla[aut dicat] oueramente ella mi dica [quod volt]quel che ella vuole [aut ne molesta fiet]ouero ella non mi sia molesta, o non mi spezzi più la testa[Hercle]per Ercole[non veniam]io non verrò[tertium]la terza volta. poi picchia la porta, e di-
4 ce[heus, heus]o là, o là. Pi. [quis hic est?] chi è là? C.[ego sum Chremes] io sono Cremete. P. gli fa festa, e dice[o capitulum lepidissimum] o capo mio gioiosissimo, cioè ò huomo desideratissimo, e pone [capitulum] a scambio di [hominem] ouero[homunciũ] C. vedendo farsi q̃ste carezze dice da se [Ego dico] io dico bene [fieri mihi insidias] che si ordina inganni, e si tende i lacci per me. P.

[Thais orabat te maximopere] Taide ti pregaua grandissimamente [vt redires] che tu tornassi [cras] domani. C. rus 8
eo] io vò in villa, e non posso. PI [fac] fallo [amabò] di gratia de si fallo, de si torna. C. [non possum inquã] non posso dico. 9
P I. [at] almãco [mane hic] sta quì [apud nos] da noi [dum redeat ipsa] tanto ch'ella torni. C. [nihil minus]niente voglio far manco di q̃sto. P. [cur mi Chremes?]pche Cremete mio? C [malã in rẽ]Pithia gli si accostò, e lo toccaua facendogli carezze, perche restasse; onde egli dice [abi hinc] leuati di qui [in malã rẽ] in mala ora, lasciami stare col mal anno, che Iddio ti 10
dia. P. [si istuc est ita certũ tibi] se tu sei deliberato di far così [amabo]di gratia aggiugnete[fac] fa [vt transeas]che tu passi [illuc] di là [vbi ea est] doue ella è. C. [eo] io vò, orsù, io passerò. P. comanda à vna serua, che l'accompagni insino là [abi Dorias] và via Doria [cito] presto [deduce hunc] mena costui [ad militem] à casa di Trasone.

5 ANNOTATIONI. 11

[Quãto magis]l'eccesso, nel capo suo nel ablatiuo[labefactarier]paragone figura [Do lo malo]chiamasi dolũ malum, quãdo s'inganna vno, e gli si fa danno[dolũ bonũ]quan do s'ingãna vno, e gli si fa bene. com'è quando s'ingãna l'ammalato, che gli si da la me-
6 dicina a scãbio di qualche cosa, ch'egli voglia [nata est sedecim annos]q̃sto modo di dire si tratta ne l'interpretatione nel accusatiuo, nel capo del tempo [Tertium] è differente da tertio [tertio] vol dire il terzo [tertium]la terza volta. Cosmo secondo Duca di Firenze [Cosmus Dux Florentiæ secundo] Cosmo la seconda volta Duca di Firenze [Cosmus secundum Dux Florentiæ] vedete Aulo Ge- 12
lio, che ne ragiona minutamente.

SCENA QVARTA.

Antifo giouane solo.

HERI aliquot adolescentuli coimus in Pireao,
In hunc diem, vt de symbolis essemus, Chaeream eirei,

HERI] aliquot adolescentuli] Cher. haueua ordinato con certi altri giouani di cenare insieme, & tutti haueuano dato la cura a Cher. ora Antifone non trouaua Cherea, onde andaua pensando, doue potesse

1 tesse essere e ragionãdo di questa cena.

ORDINE.

[Heri]hieri[aliquot] alquanti [adolescentuli]
2 giouanetti [i Pireæo] nel pireo. il pireo era il porto di Atene [coimus] ci ?ue uenimo insieme

Præfecimus; dati anuli, locus, tẽpus constitutũ est:
Præteriit tẽpus: quo in loco dictũ est, parati nihil est
Homo ipse nusquam est, neque scio, quid dicam, aut quid coniectem.
Nunc mihi hoc negoti cęteri dedere, illũ vt quærã.
Idq́; adeo visam, si domi est. quisnam hinc a Thaide exit?
Is est, an non? ipsus est. quid hoc hominis? qui hic est ornatus? (cere.
Quid illud mali est? nequeo satis mirari, neq; conij-
Nisi quicquid est, procul hinc libet prius, quid sit, sciscitari.

che mi pensare 7
[nunc] ora [cæteri]gli altri]dedete mihi] mi hãno dato [hoc negoti] questa cura [vt illum quæram]che io lo cerchi [idq;] & per questo cõ 8
to[adeo]inuero [visam] io voglio andare a vedere] si domi est] se egli è in

[vt essemus]che noi godessimo,o vero mangiassimo[de symbolis]de le cose,che noi haueuamo messo su [in hunc diem] in questo
3 dì, oggi,[simbola]qui significa appunto la parte che tocca a pagare a vno a vna cena, dunque [de symbolis] di quello che ciascheduno haueua messo su per sua rata, ò per sua parte[ei rei] & a questa cosa[præfecimus]facẽmo sopra[Cheream]Cherea]dati anuli, s. sunt]si sono dati in pegno gli anelli,o uero le anella, perche non haueuano danari ciascuno dette per pegno il suo anello[tempus cõ-
4 stitutum est] e si è ordinato il tẽpo à questa cosa [parati nihil est]nõ si è messo nulla in ordine [ipse homo] & egli, cioè Cherea rea[nusquam est] non si troua in luogo nessuno [neque scio]ne so [quid dicam] che mi dire [aut] ouero [quid coniectem]

casa.mentre che cosi dice, e lo vede, ch'egli esce di casa di Taide,e dice [quis nã]chi domine è quello [exit] che esce [a Thaide?] di casa di Taide? [is est]è egli esso [an non, s. 9
est?] o nò ? [ipsus est]egli è esso[quid hois] che figura, che razza d'huomo [est hoc] è questo [qui ornatus est hic ? [che habito è questo [quid mali] che male, che sciagura, che disgratia [est illud]è quella?[nequeo]io nõ posso [satis mirari] marauigliarmi assai, ouero tanto che basti [neque coniicere] ne manco pensare [quid sit]che cosa e sia [nisi] seno che[libet prius] e mi è prima lecito, io 10
voglio prima[sciscitari]intendere]hinc procul]di qui discosto [quicquid sit] che cosa ella sia, cioè io voglio prima auanti che io mi gli accosti veder di qui, & intender molto bene, che cosa ella sia.

ANNOTATIONI.

Essemus de symbolis] questo modo di dire si dichiara ne l'interpretatione, nel suo ca-
5 po [in hunc diem] il tempo di quando nel suo capo, nel accusatiuo[præficio]verbo del datiuo [A Thaide] donde, nel suo capo, nel ablatiuo. 11

SCENA QVINTA.

Cherea, Antifone.

[Nunquis hic est?] Cherea era vscito di casa, Taide vestito cõ quei pãni da Eunuco,e che desideraua imbat-
6 tersi in qualchuno per cõtargli tutta la cosa,come ella era andata,& come ella era successa, & haueua tanta allegrezza, che non capiua ne pãni.troua dun-

NVNQVIS hic est? nemo est. nunquis hinc me sequitur? nemo homo est. (piter,
Iam ne erumpere hoc licet mihi gaudium? pro Iup-
Nũc tempus profecto est: cum perpeti me possum, interfici, (qua,
Ne hoc gaudium contaminet vita ægritudine ali-
Sed neminem ne curiosum interuenire nunc mihi.
Qui me sequatur? quoquo eam rogitando obtundat, enecet,
Quid gestiam, aut quid lętus sim, quò pergam, vnde emergam, vbi siem.

que Antifone, e gli narra il tutto. laqual cosa ci mostra, che l'huomo si debbe guardare dal peccare, perche
chi fà l'habito 12
nel vitio, perde il libero arbitrio naturale,e nõ solamẽte gliè quasi impossibile ritrarsi dal vitio, ma come intemperato se ne gloria, e si vanta di hauerlo

Vestitum hunc nactus, quid mihi quæram, sanus sim an ne insaniam?
A. Adibo, atque ab eo gratiam hanc, quam video velle, inibo.
Cherea, quid est, quòd sic gestis? quid sibi hic vestitus quærit?
Quid est, quod lętus sis? quid tibi vis? satin' sanus? quid me
Aspectas? quid taces? C. o festus dies hōis; amice
Salue. nemo est omnium, quem ego magis nunc cuperem, quàm te.

1 hauerlo fatto, e come sfacciato, senza vergogna alcuna, somigliando più bestia, che huomo lo dice a chiunque lo vuole vdire.
2 ORDINE. [Nunquis est hic?] sarebbe ꝑ sorte mai nessun qui? parla da se, e nō vedendo nessuno dice [nemo est] nō ci è nessuno. poi si volta indrieto, e guardando se vede nessuno, dice [nunquis] se alcuno [sequitur me] mi seguita o
3 mi vien drieto [hinc] di quà di casa. Taide e poi nō vedendo nessuno dice [nemo est] non ci è nessuno. dubitaua che qualcuno non gli fosse andato drieto, o non scontrasse qualcuno, che lo pigliasse e lo menasse in drieto a Taide [ne licet mihi] posso io [iam] ancora [erumpere] mandar fuori [hoc gaudium?] questa allegrezza? cioè posso io ancor dirla a qualcuno senza sospetto? [prò Iuppiter]
4 ò Gioue [nunc est profectò tempus] ora è in vero tempo [cum possum] che io posso [perpeti] patire [interfici di esser morto, cioè ora è tempo, che io non mi debbo curare di morire, rende la ragione perche [ne vita] accioche il viuere [contaminet] non maculi, diminuisca [hoc gaudium] questa allegrezza [aliqua ægritudine] con qualche dolore, e fastidio [sed] ma [neminem.i. video] io non veg
5 gio nessuno [curiosum] curioso, che si diletti di sapere i fatti altrui [interuenire mihi] che mi venga incontro, o nel quale io mi imbatti [qui me sequatur] che mi seguiti [quoquo, eam] ouunque io mi vada [rogitando obtūdat] pregando mi fastidisca, con prieghi mi,

rōpi la testa [ene cet] mi ammazzi [rogitādo] cō lo assai dimādar mi di questa cosa, e mi dimādi [quid gestiā] di che ouer perche io brilli tanto di allegrezza, ouero [quid lætus sim] ꝑche io sia tanto lieto [quo pergam] e doue io vadi [vnde emergam] e dōde io vēga, ouero esthi [vbi nactus siem] donde io habbi hauuto [hunc vestitū] questo vestimēto [q̄d mihi quæram] quel che io vadi cercando [sanus sim] se io sono in ceruello [an insaniam] oue 9
ro impazzi. A. sentendolo cosi dire, dice orsu io gli vo far questa gratia [adibo] io anderò a lui [atque inibo] e harrò [ab eo] da lui [hanc gratiam] questo grado [quam] ilquale [video velle] io veggo che vuole, cioè io gli farò questo piacere, che io veggo, che vuole, & và a lui, e dice [quid est Cherea] che hai tu Cherea [quod] che [sic gestis?] tu brilli cosi di allegrezza? che nō par che tu possa star 10
ne panni [ve] e [quid quærit sibi hic vestitus] che significa questo tuo vestimēto? [q̄d est] che hai tu [quod lætus sis] che tu sei cosi lieto? [satis ne sanus?] sei tu assai sauio? sei tu in te? ouero in ceruello? [quid me aspectas?] perche mi guardi tu cosi? [quid taces?] ꝑche stai tu cheto? C. [o festus dies hominis, idest o homo festi diei] secondo Donato. o huomo che mi fai questo di allegro, e festiuo 11
[Salue amice] bon di ti dia Iddio amico mio [nemo est] nessuno è al mondo [quem] che [magis] più [cuperem videre] io desideri vedere [quam te] che tu.

A. Narra istuc, quæso, quid siet. C. imò ego te obsecro hercle, vt audias,
Nostin' hanc, quam amat frater? A. noui, nempe opinor Thaidem,
C. Istam ipsam. A. sic commemineram. C. quædam hodie est ei dono data
Virgo, quid ego eius tibi nunc faciem prædicem, aut laudem Antipho,
Cum ipsum me noris, quàm elegans formarum spectator siem?

A N. narra quæso,] dimi di gra [quid fiet istuc]
6 che cosa sia q̄sta C. [Imò] anzi [Hercle] ꝑ Ercole [ego obsecro te] io ꝑgo te [vt audias] che tu odi [nostin'] conosci tu [hanc] costei [quam amat] di cui è inamorato [frater] il mio fratello? A. [noui] si, io la conosco [nempe opinor] certo 12
io penso [Thaidem] che ella sia Taide. C. [Istam ipsam] cotesta stessa, cotesta ꝑpio, si cotesta A. [sic cōmemineram] cosi mi ricordauo, cosi mi pareua.

In hac commotus sum. A. ain tu? C. primam dices scio, si videris.
Quid multa verba? amare cœpi. forte fortuna domi
Quidam erat Eunuchus, quem mercatus fuerat frater Thaidi.
Neq; is deductus etiam tum ad eam, submouit me Parmeno
Ibi seruus, quod ego arripui. A. quid id est? C. tacitus citius audies.
Vt vestem cum eo mutem, & pro illo iubeam, me illuc deducier.
A. Pro eunuchon? C. sic est. A. quid ex ea re tandem vt caperes commodi?
C. Rogas? viderem, audirem, essem vnà. quacum cupiebam Antipho:
Num parua causa, aut parua ratio est? traditus sum mulieri.
Illa illico vbi me accepit, læta verò ad se abducit domum,
Commendat virginem. A. cui? tibi ne? C. mihi. A. satis tuto tamen.

1 reua. C. [qdam] vna certa [virgo]vergine[data est] la è stata data[hodie]oggi[dono]in dono[quid tibi p̃dicem]che ti voglio io stare à p̃-
2 dicare[nũc]ora [faciẽ eius?] la sua bella faccia, ouero la sua bellezza? [aut laudem] ò lodarte-la [Antipho?] Antifone?[cum noris]conoscẽ-
3 do[me ipsũ]me stesso[quam elegans]quanto diligente[spectator siẽ] vagheggiatore io sia [formarũ]de visi belli,cioè quãto io vogli cose fiorite,e scelte[in hac cõmo-
4 tus sum]io mi cõmossi,ouero mi innamorai di costei. A.[ain tu?] di tu da vero? C. [scio] io sò[dices primam]che tu la terrai la prima dõna,che sia in Athene[si videris] se tu la vederai [qd multa verba?] che bisogna dir più parole?[cepi amare] io cominciai ad inamorarmene[forte fortuna]p la bona sorte [erat domi]egl'era in casa[quidam Eunuchus]vn certo Eunuco [quem] il quale[frater] il mio
5 fratello[mercatus fuerat] haueua comperato [Thaidi] p Taide [neq; ẽt] ne ancora [tum] all'hora qñ q̃sto fù[is]questo Eunuco[deductus. s. erat]era stato menato[ad eã] à lei[ibi] all'ora [Parmeno] Parmenone [seruus]mio seruidore[sũmouit me] mi toccò così pianamẽte,cioè m'accennò così nascosamẽte, quel ch'io douessi fare, [qđ] la qual cosa [arripui]
6 io l'attinsi in vn tratto,ouero subito intesi ql che volse dire,e lo feci. A. [quid est] che cosa è questa? che cosa fù? C [tacitus] stando à vdire [audies] tu l'intenderai [citius] presto, dice ora quel che Parmeno lo cõsigliò, che facesse [vt mutem,] ch'io scambiassi [cum eo] cõ lui [vestem] i panni [& iubeã] e che io facessi [me deducier illuc] menarmi là [pro illo] à scambio di lui. A. [pro Eunucho?] per Eunuco? C. [sic ẽ] così è. A. [tandẽ] orsu [qdnã cõmodi. s. volebat Parmeno,] che domine di commodità voleua Parmenone[vt caperes] che tu hauessi, pigliassi [ex ea re?] di questa cosa?C. [rogas?]tu me ne dimandi?[viderẽ] che io vedessi[audirẽ]vdissi [essem vnà]fussi insieme[cũ qua]cõ colei, che[cupiebã Antipho] io desideraua Antifone [num] dimmi vn poco, aggiugnete [hæc res] q̃sta cosa [est parua causa] è ella picciola cagione [aut parua ratio?] e picciola ragione? [traditus sum mulieri] io fui dato, p dirtelo i poche parole à Taide [vero] e [vbi illa accepit me] poiche ella m'hebbe riceuuto [læta] allegramẽte[illico abducit ad se domũ] ella mi mena subito in casa [comendat virginem] e raccomanda la vergine. A [cui] à chi?[tibi ne?] à te? C. [mihi] à me si. A. [tamen] oh, e si proferisce con vna certa marauiglia [satis tuto, idest commendauit] ella la raccomandò à vna guardia assai fedele, cioè io ti sò dire, che ella la raccomandò à vna buona guardia.

7

8

9

10

11

12

C. Edicit, ne vir quisquam ad eam adeat, & mihi, ne abscedam, imperat.
In interiore parte vt maneã solus cum sola, adnuo
Terram intuens modeste. A. miser. C. ego, inquit, ad cœnam hinc eo,
Abducit secum ancillas. paucæ, quæ circum illam

C. E [dicit] ella comanda[ne vir quisq̃] che homo nessuno[adeat ad eam] vadi à lei [& mihi imperat] e à me comãda[ne abscedam] ch'io non mi parti [vt maneã] e ch'io stia [solus] solo [cũ sola] con lei sola [in interiore parte] in vn logo secreto, &c. più

ta, inquit, Dore,
Cape hoc flabellum, & ventulum huic sic facito, dum lauamur;
Vbi nos lauerimus, si voles, lauato. accipio tristis.
AN. Tum equidem istuc os tuum impudens videre nimium vellem,
Qui esset status, flabellum tenere te asinum tantū.
C. Vix elocuta est hoc, foras simul oēs proruunt se,
Abeunt lauatum, perstrepunt, ita vt fit, domini vbi absunt
Interea somnus virginē opprimit, ego limis aspecto
Sic per flabellū clanculū. & simul alia circunspecto
Satin explorata sint, video esse, pessulum ostio obdo.
A. Quid tum? C. quid tum? fatue. A. fateor. C. an ego occasionem
Mihi ostentatam, tam breuem, tam optatam, tam insperatam.
Amitterem? pol ego is essem vere, qui assimulabar.
AN. Sane hercle vt dicis, sed interim de symbolis quid actum est?
C. Paratum est. A. frugi es. vbi domin? C. imo apud libertum Discum.
A. Perlonge est. C. sed tanto ocyus properemus.
A. muta vestem.
C. Vbi mutem? perij: nam domo exulo: nunc metuo fratrem,
Nè intus sit, porrò autem, pater ne rure redierit iā.
A. Eamus ad me. ibi proximum est, vbi mutes. C. recte dicis,
Eamus, & de istac simul quo pacto porro possim
Potiri consilium volo capere vnà tecum. A. fiat,

1 cessitur] e chiamata [lauatū] a lauarsi [it] ella venne [lauit] si lauò [rediji] e ritorno via [deinde] dipoi [ille] el leno, cioè quelle fanciulle [col-
2 locant in lecto] la metton a letto [sto expectās] io stò ad aspettare [si quid mihi imperent] s'elle mi comandassero nulla [venit vna] venne vna
3 [inquit] e mi disse [Dore] ò Doro [cape hoc flabellum] to qui questa rosta [facito ventulum huic] fa vn poco di ventolino cosi leggiere à
4 costei, cioè atto stala cosi legiermente [dum lauamur] mentre che noi ci lauiamo [vbi nos lauerimus] quādo noi ci saremo lauate [si voles] se
5 tu vorrai [lauato] lauati [accipio tristis] io la piglio cosi di mala voglia, & faceuo il vergognoso, & il dolente. A. [equidem] in verità [nimium vellem] io harei troppo caro [videre] vedere [tum.i.nunc] ora [istuc tuum os] questo tuo viso [impudēs] senza vergogna, ouero dire cosi [nimiū vellem] io harei trop-
6 po caro [videre] vedere [istuc tuum os] codesto tuo viso [impudens] senza vergogna [tunc.i.vt erat tunc] come egli era all'hora, cioè come egli hauea vergogna, & desidererei vedere [quis esset status] qual fusse lo stato tuo, cioè come tu staui, e desidererei vedere [te asinum tantū tenere] te si grand'asino tenere in mano [flabellum] la rosta, e dice si grand'asino, perche ogni volta, che vno fà vna cosa, che si appartenga à vn fanciullo,

come si appartiene à tener la rosta, si dice, ve ql asinone nō si vergogna à far queste fanciullerie. C. [vix] appena [elocuta è hoc] ella hebbe 7
finito di dirmi qsto [oēs] tutte [simul] insieme [prorunt se foras] nè vāno fori con vna rouina, & vn strepito, ouero si auuentano fori di 8
camera con grā rouina [abeunt lauatū] e si vanno à lauare [perstrepunt] fanno strepito [ita vt fit,] come si fa [vbi] qñ [dñi absunt] i padro- 9
ni non sono in casa, nō sono in paese [interea] in questo mentre [somnus] il sōno [oprimit] assalta [virginē] la virgine, cioè ella si addormēta [ego] io [aspe- 10
cto] guardo [sic] cosi [per flabel- 11
lum] per i fessuri della rosta [clanculum] di nascosto [limis] a trauerso, quasi, che non paia mio fatto, fingendo di non vedere, [& simul] e finalmente [circunspecto] guardo intorno intorno [omnia] ogni luogo [satin idest satis ne] ne, se [sint] e siano [satis explorata] assai sicuri [video esse] io veggo, che 12
sono [obdo pessulum] io metto il chiauistello [ostio] à l'vscio. A. [quid tum?] è poiche fu? C. [quid tum?] poiche fu? [fatue] sciocco, minchione. A. [fateor] io lo confesso d'essere vno minchione. C. [an] e dimi vn poco [amitterem] doueuo io perder [occasionem] vna occasione [mihi ostentatam] mostratami è datami [tā breuē] tanto corta [tā optatā] tanto desiderata [tam insperatā] & tan-

1 & tanto disperata? cioè, che io non haueuo speranza mai di poterla hauero? ouero tanto fuori d'ogni mia speranza? [ego] io [Pol] per Polluce [vere] veramente [essem] io sarei [is] colui [qui] che [assimulabar] che io pareuo [tũ] all'hora, cioè veramente io sarei stato qll'Eunuco, ch'io all'hora pareuo, s'hauesse pduta qsta occasiõe A. [sanc.i.est] certamẽte egl'è [vt dicis] come tu dì [sed] ma [iterim] in qsto mentre [qd actũ est] che s'è fatto
2 [de symbolis] de pegni che ti sono stati dati, per ordinar da mãgiare. C. [paratum est] s'è messo in ordine. A. [frugi es] tu sei huomo da bene [vbi?] doue? [Domin'.i.domi ne?] in casa? C. [imò] non, anzi [apud libertum Discũ] in casa di Disco liberto. A. [est] egli è [per] molto [longe] discosto [sed] però [tanto ocyus] tanto più presto [muta vestẽm] mutati i panni. C. [vbi mutem?] doue meglio debbo io mutare? [perij] io sono rouinato [nam] perche [exulo] io sono sbandito [domo] di casa [nunc] ora [metuo] io hò paura [fratrem] del mio fratello [ne intus sit] che non sia in casa [autem] è [porrò] dipoi [nè pater redierit iam,] che mio padre non sia già ritornato [rure] di villa. A. [eamus ad me [andiamo à casa mia [ibi] quiui [proximum est] è commodo [vbi mutes] doue tu ti muti. C. [rectè dicis] tu di bene [Eamus] andiamo, [& porrò,] & dipoi [simul] similmente [volo capere] io voglio pigliare [consilium] parere [vna tecum] insieme teco [de istac] di costei [quo pacto] in che modo [possim potiri] io la possi godere. A. [fiat] sia fatto, io sono contento, e cosi vanno amendui via, & l'Atto finisce. 7 8

3 ANNOTATIONI. 9

[Erumpere gaudium] è dire vna sua allegrezza, quando ella è tanto grande, che ella non si può dir più [prò Iuppiter] questo modo di dire è nel vocatiuo, nel capo della esclamatione [mercatus fuerat frater Thaidi] acquisto nel datiuo nel suo capo [pro illo] à scambio nell'ablatiuo, nel suo capo [cum qua capiebam] compagnia, nel suo capo nell'ablatiuo [lauo, & lauor] lauo per lauare, e lauarsi, e lauor, per lauarsi: simile a lauo è [præcipito, calceo, & tondeo] per tosarsi, tondeo, per rouinarsi, præcipito, per calzarsi, calceo [fucum factum] supino nel suo capo [cõsilium capere de istac] trattato nel suo capo nell'ablatiuo.

4 ATTO QVARTO. 10

Scena Prima.

[Ita me Dij] era andato Cremete, come voi sapete, con Doria à casa di Tra-
5 sone: doue Trasone, pensandosi, che Taide lo hauesse fatto venire quiui à posta per fargli dispetto, e ricordandosi del consiglio di Gnato-
6 ne, subito commesse, che Panfila fosse cõdotta quiui. Taide non volendo, comincia tra loro vna quistione: laqual cosa trist. risce qui Doria; questo c'insegna, che noi non seguitiamo il consiglio de' tristi, perche sempre a chi lo segue interuiene male. 11

Doria serua di Taide sola.

ITA me Dij ament, quantum ego illum vidi,
nonnihil timeo, misera (di;
Neq̃ ille hodie, insanus turbã faciat aut vim Thai-
Nam postquam iste aduenit Chremes adolescens
frater virginis.
Militem rogat, vt illum admitti iubeat, ille continuo irasci.
Neque negare audere: Thais porro instare, vt
hominem inuitet.
Id faciebat retinendi illius cã: quia illa, q̃ cupiebat
De sorore eius indicare, ad eam rem tẽpus non erat.
Inuitat tristis, mansit ibi, illa cum illo sermonem
occipit.
Miles uero sibi putare, adductum ante oculos æmulũ
Voluit facere contra huic ægre, Heus, inquit, puer,
Pamphilam (gentium,
Accerse, vt delectet hic nos, illa exclamat, minime

ORDINE.

[Ita me Dij ament] se Iddio mi guardi [ego misera] io meschina [quantum ego illum vidi] per quãto io l'ho veduto [non nihil timeo] io ho alquanto di paura, ò alquãto temo, & dubito [ne insanus faciat] 12

In conuiuium illam? miles tēdere inde ad iurgium.
Interea aurum sibi clam mulier demit, dat mihi,
vt auferam.
Hoc est signi, vbi primum poterit, se illinc subducet, scio.

1 ciat] che quello imbriacone pazzo, cioè Trasone, non faccia quam [turbá, i. aliquá turbam] qualche tumulto [aut vim] o qualche violenza [Thaidi] a Thaide[nam]perche[postquam aduenit]poi
2 che fu gioato la[iste Chremes] questo Cremete[adolescēs]giouanetto [frater virginis] fratello della vergine [rogat militem]ella pga il soldato[vt iubeat]che egli lo faccia[admitti]metter dentro[ille]egli[continuo] subito[irasci,idest, irascebatur] si adiraua [neque audere,i. audebat] non haueua ardire [negare]di disdirle[Thais]Thaide[porro]da l'altro canto[instare,idest instabat] faceua re
3 sistenza, ouero gli faceua instanza[vt inuitet hominē]che egli lo inuiti [id] questo[faciebat]ella faceua[causa retinendi illius] per ritenerlo[quia]perche[tempus non erat]e nō era tempo[ad eam rem] a quella cosa, dice qual'è quella cosa [indicare] manifestare, scoprire[illa]quelle cose[quæ cupiebat] che ella desideraua dirgli[de sorore]de la sua sorella[inuitat]egli l'inuita[tristis]di mala vo-
4 glia[māsit tibi]egli rimase quiui, e nō andò in villa[occipit]ella cominciò[cū illo]cō lui [sermonē]a ragionar, ella attaccò, o appiccò

con lui ragionamenti[verò] ma [miles] il soldato [putere, idest, putabat] pensaua [adductum si bi] che gli fusse 7
stato condotto per dispetto[ante oculos]innanzi a gli occhi.[æmulum] il riuale [voluit facere] volle fare[contra] da l'altra bāda ancora egli[ægre huic]dispetto a costei.diceſi 8
[facio tibi ęgre]io ti fo dispetto [inqt]e disse[heus puer]o ragazzo [accerse Pamphilā] va chiama Panfila[vt delectet nos hic]acciò che ella ci dia piacere quì[illa exclamat]ella grida[minime gentium]non no, io non voglio per nulla, non lamenare [in conuiuium illam?] voi tu far venire nel cōuito lei? parti che sia honesto, che ella venga nel conui-
to?[miles]il soldato [tendere, idest, tendebat] pertinacemente faceua istanza, che ella venisse[inde]e dipoi[ad iurgium, idest, ventum est]si venne a le contese[interea]in questo mentre[mulier demit sibi]la donna si caua da canto[aurum] l'oro [dat mihi] & me lo da[vt auferam]che io lo porti via [hoc est signi] questo è segno[vt primum] come prima[poterit]ella potrà [subducet se illinc]el 9
la si leuerà di quiui, se ne verrà[scio]io lo so. 10

ANNOTATIONI.

[Nonnihil,i.aliquid] due negatiue dicono di si[nonnihil timeo]io temo[audere, instare putare]a scambio di audebat,instabat, pu
5 tabat, vedete nel fine de gli infiniti di tre tēpi [Hoc signi] come questo genitiuo si regge da hoc guardare nel genitiuo nel capo di satis.

11

[Dum rus eo] Torna Fedria di uilla, e conta come p l'affanno, e fastidio, e gli uscì quasi di se. e p ciò passò
6 la uilla, che non se ne auidde. il che mostra, che noi non ci debbiamo tanto affissare ne cattiui pensieri, che noi ci sdimétichiamo di noi stessi.

SCENA SECONDA.

Fedria solo.

DVM rus eo, cepi egomet mecum inter vias
(Ita vt fit, vbi quid in animo est molestiæ)
Aliam rem ex alia cogitare: & ea omnia in
Peiorem partem. quid opus verbis? dum hæc puto,
Præterij imprudens villam, longe iam abieram,
Cum sensi, redeo rursum, male vero me habens
Vbi ad ipsum veni diuerticulum, constiti,
Occepi mecum cogitare; hem biduum hic
Manendum est soli sine illa? quid tum postea?
Nihil est? quid nihil? si non tangendi copia est,

ORDINE.

[Dum]mentre che [eo rus] io vo in villa [egomet] io stesso [mecum] 12
meco [cepi] cominciai [cogitaret inter vias] a pensare tra via [aliam rem]vna cosa [ex alia] d'vn'altra, cioè a pensare d'vna cosa in vn'altra

[ita

1 [ita vt fit] così come fa [vbi est in animo] quando egli è nell'animo, ouer quando l'animo ha [quid molestiæ] qualche fastidio [& ea omnia] e tutte queste cose [in peiorē partē] aggiugnete [accipiebā] io le pigliauo
2 in mala parte, cioè pēsauo, che me ne haueße sempre ad interuenire il peggio [qd opus est verbis?] che bisogna piu parole? che bisogna più dire? [Dum hæc puto] mentre che da per me io vo pensando queste cose [præterij] io passai [villam] la villa [imprudens] che io non me ne auidi [iam] gia [aberā longe] io mi ero discostato molto [cum sensi] quando io me ne accorsi [redeo] io ritorno
3 [rursum] indietro [vero] in verità [male me habens] stando di mala voglia [vbi] quando [veni] io fui arriuato [ad ipsum diuerticulū] al viottolo che si parte da la strada, e va alla villa. viottolo è vna via, che si parte da la strada maestra, e và a vno luogo fuori di stradetto da diuerto, che vuol dire, diuertere, cioè voltare altroue [constiti] io mi fermai [cepi cogitare] io cominciai a pēsare [mecū]
4 da per me, e diceuo [Hem] oh, può fare, e possibile [manendum est hic soli] ho io a star quì solo [biduū] duoi dì [sine illa?] senza lei? e così nell'animo suo delibera di ritornare, poi dice [quid tum postea?] ombe, poi che sarà; cioè quādo io sarò tornato [nihil erit] non sarà nulla. poi muta fantasia e dice [quid?] come? [nihil?] non sarà nulla? anzi sarà bene assai. rende la ragione, per-

Eho, ne videndi quidem erit? si illud non licet,
Saltem hoc licebit, certe extrema linea
Amarchaur nihil est: villā prætereo sciens. (thias?
Sed quid hoc est, quod timida subito egreditur Py-

che sarà assai, 7 quasi parlando ad vn'altro, e riprendendolo de la sua ignorātia, che non conosce l'vtile che ne harà da ritornare. aggiugnete [quia] perche [si non est copia] se io nō hò commodità [tangendi] di toccarla [eho] o la scioccone [ne quidem erit i. copia] nō harò io commodità [videndi?] di vederla? [qd] 8 non fa nulla [si illud non licet] se non mi è lecito questo, ouero non posso far questo, cioè toccarla [saltem] almanco [licebit hoc] mi sarà lecito questo, cioè io potrò far questo, cioè vederla. ora risponde a questo, che gli potrebbe essere detto? cioè che vtilità ne harai tu per vederla? [certe] certamente [haud nihil est, idest multū est] egli è assai, egli im- 9 porta assai [amare] godere [extrema linea] con l'vltima, & estrema linea. douete sapere, che cinque sono le linee, o i modi di goder la cosa amata. la prima è goderla con gli occhi, la seconda col parlare, la terza col toccare, la quarta col bacciare, la quinta col fruirla. la strema è il vedere. e però dice egli è bene assai goderla con l'vltima linea, cioè col vederla [prætereo] io passo [villam] la villa 10 [sciens] in proua. voleua dire certe cose, ma vedendo Pithia vscir di casa, lascia questo ragionamēto, e dice [sed] ma [quid hoc est] che cosa è questa, che vuol dire, [quid] che [Pythias] Pitia [egreditur] escie di casa [subito] con tāta furia [timida] perturbata. e così mal contenta?

5

ANNOTATIONI. 11

[Male se habere] è stare di mala voglia. [Aliam rem ex alia cogitare] è pensare da vna cosa a vn'altra. e significa donde, e doue [Biduum] tempo di quanto, nell'accusatiuo nel suo capo [Eho] auuerbio del dileggiare.

SCENA TERZA.

Pitia, Doria, Fedria.

6 [VBI ego illum scelerosum] Essendo fuggito Cherea come voi hauete inteso, Pitia trouò Panfila, che piangeua e si lamentaua del insulto fattole da Cherea. per

VBI ego illum scelerosum misera, atque impium
inueniam? aut vbi quæram?
Hoccine tā audax facinus facere esse ausum? PH.
perij, hoc quid sit vereor.
PY. Quinctiam insuper, scelus, postquam ludificatus est virginem.

ilche ella esce di casa tutta infuriata, e si duol 12 di q̄sto caso. troua Fedria e gli conta la cosa, dicendogli villania, per hauergli mandato a casa tal mercantia, ilche ne mostra

mostra, che l'homo debbe considerare le cose auanti, che elle gl'accadino, per che il considerare dopo, & do

Vestem omnem miseræ discidit, tum ipsam capillo
Conscidit. PH. hem. PY. qui nunc si detur mihi,
Vt ego unguibus facile illi in oculos inuolē venefico
PH. Nescio, quid profecto absente nobis turba-
tum est domi.

po il mal pentir si poco gioua. Pitia fù poco accurata in hauer cura à P. ilche ora la fà pentir della sua negligenza.

ORDINE.

[Vbi] doue [ego misera] io meschina [inueniam] debbo io trouare [illum scelerosum] colui pieno di scelerataggine [atque impium?] e senza alcuna pietà? [aut] ò [vbi quæram?] doue ne debbo io cercare? [hoccine, idest hocne,] è egli possibile [ausum esse] che egli habbia hauuto ardite [facere] di fare [tam audax facinus?] vna scelerattaggine di tanto ardire? cioè, che è tanto gran-de, che bisogna essere più, che ardito à farla,
3 onde [audax] si piglia passiuo, perche ha bisogno d'esser ardito, e non da ardire. FE. sente costei, & dice [perij] io son spacciato [vereor] e dubito [quid sit hoc?] che cosa sia sia questa. P. seguita il suo lamento [quinetiā] e di più [insuper] e di più pone [quinetiam, & insuper,] che significano l'vna, che l'altra, come spesso fà, che pone duoi parole del medesmo significato per vna, dunque [quinetiā
insuper] e di più [postquam scelus] poiche 8
lo scelerato [ludificatus est virginē] egli ha ingannato è vituperato la vergine [discidit] ha stracciato [miseræ], alla poueretta [omnē vestem] tutta la gammurra [tum] e di più [conscidit] ipsam capillo, idest ipsi capillū] le ha stracciati tutti i capegli. FE. dice da se [hem] he, ohime, che dice ella. P. seguita [qui] ilquale [si nunc] se ora [detur mihi] mi fosse dato nelle mani [vt] come [inuolō 9
illi] gli velarei io [in oculos] ne gli occhi [venefico] al maliardo [vnguibus] col vgne? F. dice da se [profecto] certamente [nescio] io non sò [quid turbatum est domi] che cosa sia turbato in casa, cioè, che male sia nato in casa [nobis absente, idest absentibus] in questo tanto, che io sono stato fuori.

4 [Adibo] io voglio accostarmi là à le, e cosi si accosta, e dice [quid istuc?] che cosa è questa? [quid] perche [festinas] sei tu perturbata [Pytia] Pitia [aut] ò
5 ouero [quē quæris?] che vai tu cercando? PIT. [hem] oh [Phædria] Fedria [egon idest egone me di tu [quem ego quæram?]
6 che io cerchi? [abi hinc] va via [quò dignus es] doue tu meriti [cum donis tuis] con questi tuoi doni [tam lepidis] tāto giu liui, gioiosi, e galanti. P. [qd rei]

Adibo quid istuc? quod festinas, aut quem quæ-
ris Pythia?
PY. Hem Phædria, egon quem quæram? abi hinc
quo dignus es cum donis
Tuis tam lepidis. PH. quid istuc est rei?
PY. Rogas me? Eunuchum, quem dedisti nobis,
quas turbas dedit?
Virginem, quam heræ dederat dono miles, vitia-
uit. PH. quid ais?
PY. Perij. PH. temulenta es. PY. vtinam sic sint,
qui mihi male volunt.
DO. Hau obsecro mea Pythias, quid istuc nam mō-
stri fuit?
PH. Insanis, qui istuc facere Eunuchus potuit?
PY. ego illum nescio
Qui fuerit, hoc quod fecit, res ipsa indicat.
Virgo ipsa lacrumat, neque cum rogites, quid sit,
audet dicere.
Ille autem bonus vir nunquam apparet etiam hoc
misera suspicor,
Aliquid domo abeuntem abstulisse. PH. nequeo
mirari satis.

che cosa [est istuc?] è questa? 10
PI. [rogas me?] dimandimi tu, che cosa? [Eunuchum, idest Eunuchus] quello Eunuco [quem dedisti,] che tu donasti à Taide 11
[quas turbas dedit nobis,] che turbatione, che affanni ci ha egli dato [vitiauit virginem] egli ha suergognato la vergine [quam mi- 12
les] che il soldato [dederat dono] donò [heræ] alla mia padrona: [quid ais?] che di tu? P. [perij] io sono rouinata. F. [temulenta es] tu

Quò ille abire ignauos possit longius, nisi si domum,
Forte ad nos redierit. PYT. *vise amabò, num sit.*
PH. *iam faxo scias.*
DO. *Perij, obsecro tam infandum facinus mea tu, nè audiui quidem.*
PY. *At pol ego amatores audieram esse mulierum eos maxumos.*
Sed nihil posse: uerum miserę non in mentē uenerat.
Nam illum aliquo conclussem, neque illi commisissem virginem.

1 tu se imbriaca. P.[vtinam] Dio voglia [sint sic] che siano cosi co loro [qui mihi male volūt] che mi vogliono ma le. D. [hau] o, u [mea Pythias]
2 Pitia mia [obsecro] per l'amore di Dio, [quid nā monstri] che do min di cosa fuora di natura [fuit istuc?] fù questa? F. [insanis] tu sei vna pazza [qui] come [Eunuchus] vno Eunuco [potuit facere hoc?] ha potuto far questo, che tu di? cioè, suergognarla:
3 [ego nescio illum] io non conosco colui [qui fuerit.] che è stato [hoc quod fecit] questo, che egli ha fatto [res ipsa] lo stesso fatto [indicat] lo mostra [virgo ipsa] e la stessa vergine [lacrimat] piange [neque audet dicere] nè ha ardire dir [quid sit] che cosa sia stata [cum rogites] quando tu la dimandi [autem] e [ille bonus vir] quel buon huomo [nusquam apparet] non si vede in nessuno luogo [etiam] ancora [misera] io poueretta
4 [suspicor] ho paura [hoc] di questo [abstulisse] che non habbia tolto [aliquid] qualche cosa [abeuntem domo] andandosi con Dio di casa. F. [nequeo satis mirari, idest nescio] io non so [quò] doue [ille ignauos] quello diserto, mendico [possit abire longius] possa andar discosto [nisi si, idest nisi redierit] se non è ritornato [forte] per sorte [ad nos domum] a casa. P. [vise] và a vedere [amabò] di gratia [num sit] 8
se egli vi è. F. [iā faxo scias] io farò ora, che tu lo saperai, e cosi va à vedere se egli è in casa, Pitia, e Doria rimāgono da loro. D. [perij] o rouinata me [obsecro] ohime [nè audiui quidem] io non ho pure mai vdito [mea tu] ò tu Pitia mia [facinus] vna ribalderia [tam infandum] tanto 9
degna di non esser ricordata, tanto vituperosa, cioè non solamente io non ho veduto chi habbia mai fatto vna tal ribalderia, ma pure mai ho sentito, che ella sia stata fatta. P. [at ego] & io [pol] per Polluce [audieram] io haueuo inteso [eos esse] che eglino erano [maxumos amatores] grandissimi amanti [mulierum] delle donne [sed] ma [nihil posse] che non poteuano far nulla [verùm] ma 10
[non in mentem venerat, idest hoc etiam] nō mi venne ancora in fantasia questo, che eglino amassero le donne [nam] perche [conclussem] io lo harei serrato [aliquo] in qualche logo [neque commisissem illi virginem] ne gli harei fidato la vergine.

5 ANNOTATIONI. 11

[Scelerosum] i nomi, che finiscono in osus, significano vna pienezza, come, scelerosus, saxosus, pieno di sceleratagine, e di sassi [audax] passiuo, e non attiuo [quinetiā insuper] è tanto, quanto insuper solo [quinetiam venefico] quasi maliardo, che fa di-
6 uentar vna fanciulla donna [dare aliquid dono] è donare qualche cosa [temulenta, idest lenta temu] piena di uino [velle male alicui] è voler male à qualch'vno [ignauos] antico à scambio di ignauus, [amatores mulierum] mulierum passiuo. 12

SCENA QVARTA.

Fedria, Doro, Pitia, e Doria.

EXI *foras scelesta: at at etiam restitas?*
Fugitiue prodi, male conciliate. D. *obsecro.* P. *oh,*
Illud vide os, vt sibi distorsit carnufex

[Exi foras scelesta] và in casa Fedria, e troua l'Eunucho, che haueua nome Doro, e lo fa vscir fuori, e lo mostra à Pitia, Pitia dice, che non è esso, egli confessa nō v'essere andato, e che

1 e che Cherea si
era messi i suoi
panni. onde si
scuopre la cosa.
Fedria finge nó
lo credere. il che
significa, che
qñ vno ha qual-
che sua cosa,
2 che faccia dan-
no, & vergogna

Quid huc reditio est? quid vestis mutatio est?
Quid narras? paululum si cessassem Pythia,
Domi non offendissem, ita iam ornabat fugam.
PY. Habes ne hominem amabo? PH. quid ni habeam? PH. o factum bene.
DO. Istuc pol vero bene. PY. vbi est? PH. rogitas? non vides?
PY. Videam obsecro, quem? PH. hunc scilicet. PY. quid hic est homo.

a vno suo ami- 7
co, finge non lo
credere, accio-
che non ne sia
incolpato egli
stesso, ouer che
noi dobbiamo
difendere i no-
stri fratelli ne le
cose ancora, che 8
egli hano torto.

ORDINE.

Fedria piglia l'Eunuco per il braccio, e lo
tira fuori, che egli è in su la porta per vscir
fuori, e dice [Exi foras] esci fuora [scelestе]
scellerato. il pouero Eunuco vedendosi tira-
re, e non sapendo perche, nō voleua andare,
3 però Fedria dice [at etiam] e ancora [restitas]
fai resistenza, ancora non vuoi vscire [pro-
di] esci fuori [fugitiue] fugitiuo [male] rop-
po [conciliate] compero, cioè mala spesa,
perche troppo ti comperai. D. [obsecro] ohi
mene, e non mi stratiare, che ho io fatto?
e piangeua. FE. [oh] ò la Pitia tu non vedi
[vide] vedi [vt] come [carnufex] questo
boia [distorsit sibi] si è distorto, e guasto [il-
lud os] quel suo viso [quid est] che vuol di-
4 re, che significa [reditio huc?] questa ritorna-
ta quà? che vuol dire che tu sei ritornato
[quid est] e che significa [mutatio vestis?]
questa mutatione di panni? [quid narras?]
che di tu? [si cessassem paululum] se io fosse
stato punto piu [Pythia] Pitia [non of-
fendissem domi] io non lo harei trouato in
casa [ita iam] in modo gia [adornabat,
idest adornauerat fugam] haueua messo in 9
ordine di fuggirsi. P. [amabò] e [habes ne
hominem] halo tu. F. [quid] perche [ni-
habeam?] non voi tu, che io l'habbi. P.
[o factum bene] o bene. D. [Pol] per Pol-
luce [verò] certo [istuc bene] questo è be-
ne. P. [vbi est?] doue è egli? diceua cosi per-
che non era quello. FE. [rogitas?] tu me
ne dimandi? [non vides?] non lo vedi tu?
P. [obsecro] oh [quem videam?] chi vuoi 10
tu, che io vegga? F. [hunc] costui [scilicet]
voglio, che tu vegghi. P. [quis homo] che
huomo [est hic?] è costui?

F. qui] quello
che [deduct' est
ad vos hodie]
che vi è stato
menato hoggi a
5 casa. Pi. [nun-
quā] mai [Phae-
dria] Fedria [qs-
quā nostrū] nes-
suna di noi [vi-
dit hunc] ha ve-
duto costui [su-
is oculis] co'soi
occhi. F. [non
6 vidit?] non l'ha
veduto? no P.
[an] dimi [obse-
cro] di gratia
[credidisti] hai
tu creduto [hūc
deductum ad
nos] che costui
ci sia stato mena

PH. Qui ad vos deductus hodie est. PY. hūc oculis suis
Nostrum nunquam quisquam vidit Phaedria,
PH. Non vidit. PY. an tu hunc credidisti esse, obsecro
Ad nos deductum? PH. namque alium habui neminem. PY. hau.
Ne comparandus hic quidem ad illum est: ille erat
Honesta facie, & liberali. PH. ita visus est
Dudum, quia varia veste exornatus fuit:
Nunc eo tibi videtur foedus, quia illam non habet.
PY. Tace obsecro, quasi vero paululum intersiet.
Ad nos deductus hodie est adolescentulus.
Quem tu vero videre velles Phaedria.
Hic est vietus, vetus, veternosus senex.
Colore mustellino. PH. hem: quae haec est fabula?
Eo redigis me, vt quid egerim, egomet nesciam.
Eho tu, emi ne ego te? DO. emisti. PH. iube mihi denuo

to? F. Aggiugne
te [ita] si [nanq;]
pche [habui ne
minem aliū] io
non ho hauuto 11
nessuno altro.
P. [hau] vh oh,
ahu, [ne compa
randus est hic]
non bisogna ag
guagliare costui
[ad illū] a quel-
lo [ille erat]
quello era [ho- 12
nesta facie] di v-
no viso honesto
[& liberali] e li-
berale, cioè qllo
haueua vn viso
honesto, bello, e
conueniente, a
vno hō libero, e
non seruo, FE.

Respondeat. PH. roga. PY. venistin'hodie ad nos? negat.
At ille alter venit annos natus sedecim,
Quem secum adduxit Parmeno. PH. agedum hoc mihi expedi
Primũ istam quã habes, vnde habes vestem? taces?

1 [ita visus est] cosi ti è parso [dudum] poco fa [quia exornatus fuit] perche egli era ornato [varia veste] de altri panni, cioè perch'egli haue

2 na altri vestimenti [nunc] hora [videtur tibi fœdus] ti par schifo [eo] per questa cagione [quia] perche [non habet illam] egli non ha quegli. P. [obsecro] dhe tace, stà cheto [quasi] come se [paululum interfit] ci sia poca differenza [vero] e per riempire il verso [hodie] oggi [deductus est ad nos] ci è stato menato vn giouanetto [quem] ilquale [vero] ueramente [tu Phædria] tu Fedria [uelles videre] uorresti uedere [hic] costui [est uetus] è vecchio [vietus] uieto, ò stantio [ueternosus] ritruopico, quasi morbo veterno [confectus senex] grinzoso, corpo di vecchio [colore mustellino] pallido, proprio del colore de le donnole, o ueramẽte diremo, secõdo Donato, che voglia dire [colore Stellionis] che dirai del colore del ramarro, cioè pieno di lẽtiggine, perche uno vecchio, che sia lẽtiginoso par proprio, ch'egli habbia coperto il uiso d'vna pelle di ramarro, perche il ramarro è tutto chiazzato, ouero macchiato di certe macchie rossigne, proprio simili a le lentiggine, onde Donato vuole, che Terentio non habbia ben inteso quel passo di Menandro, donde egli ha cauato questo che dice, outo side galeodis geron galeotis, ch'vol dir Stellio, cioè Ramarro, e gl'ha inteso [mustella] cioè Donnola, & si è ingannato da la somiglianza di questo vocabolo, Gali, che vol dir Mustella, di modo, ch'egli ha preso, Gali a scãbio di galeodis. F. [hem] ohime, bẽ be, bẽ be [redigis me] tu mi conduci [eo] a tale [vt egomet] ch'io proprio [nesciam] non so [quid egerim] quel ch'io habbi fatto. poi si uolta a l'Eunuco, e dice [eho tu] ò là [emin'ego te?] hoti io comperato? D. [emisti] si P. [iube] fa [denuo] di nuouo [mihi respondeat] che mi rispõda. F. [roga] dimandalo P. [uenistin'hodie ad nos?] se tu venuto oggi a casa nostra? [negat] dice di no [at] ma [venit ille alter] e vẽne quello altro [natus annos sedecim] di sedeci anni [quem] ilquale [adduxit secum] lo menò seco [Parmeno] Parmenone. F. si volta a l'Eunuco [agedum] orsù stà a odire [expedi mihi] chiariscemi [hoc primum] in prima questo [vnde habes] donde hai tu [istã vestem] questi panni [quam habes ? [che tu hai ? [taces?] tu non rispondi?

Monstrum hois non dicturus? DO. venit Cherea.
PH. Frater ne, DO. ita. PH. quando? DO. hodie.
PH. quam dudum? DO. modo.
PH. Quicum? DO. cum Parmenone. PH. noras ne eum prius?
DO. Non, nec qui esset, vnquam audieram dicier.
PH. Vnde igitur fratrem meum esse sciebas? DO. Parmeno
Dicebat, eũ esse: is dedit hãc vestẽ mihi. PH. occidi,
DO. Meã ipse induit, post vnã ambo abierunt foras.
PY. Iam satis credis sobriã eẽ me, & nihil mẽtitã tibi?
Iam satis certum est, virginem vitiatam esse?
PH. age nunc bellua,
Credis huic quod dicat? PY. quid isti credam? res ipsa indicat.
PH. Concede istuc paululum, audin'? etiam nunc paululum: sat est.

Monstrũ hois] mõstro de la natura [non dicturus] no lo dirai? e lo piglia per la gola per farglie ne dire. D. [venit Cherea] ven ne Cherea, e dice cõe vno che ha paura a parlare. F. [Frater ne] il mio fratello. D. [ita] si. F. [quãdo?] qñ. D. [hodie] oggi. F. [quam dudum] quãto fa? quãto è. D. [modo] ora, teste. F. [quicũ.] con chi. D. [cum Parmeno

5

6

ne] cõ Parmenone. F. [noras ne eũ prius.] conosceuilo tu innãzi. D. [non] no [nec vnquã] ne mai [audierã dicier] haueuo vdito dire [qs esset] chi fosse. F. [vnde igitur] dõde dunq. [sciebas] sapeui tu [esse meum fratrem] che fosse mio fratello. D. [Parmeno dicebat] Parmenone diceua [eũ esse] ch'egli era [is] & egli [dedit mihi hãc vestem] mi dette questi panni

ni. F. [occidi] io sono rouinato, e questa parola, egli la dice da se, che Pitia non lo sente. D. [ipse induit meam] e si misse i miei [post] poi [ambo] amendoi [abierunt foras] se n'andarono fori. F. [credis iã] credi tu ora [me esse satis sobriã] ch'io sono assai in me, e ch'io non sono fori di me, ò de gangheri, ò del seminato [& nihil mentitam tibi] e ch'io non ti ho detto bugie [certum est satis] sei tu assai chiaro [iam] ora [virginem vitiatã esse] che la fanciulla è stata suergognata. FE. [age

3 bellua] e bestiola [credis huic] credi tu à costui [quod dicat nunc] quel che dice ora. P. [quid isti credam] che voi tu, ch'io gli creda [res ipsa indicat] e si vede, egl'è il morto in su la bara. F. dice à l'Eunuco [concede istuc] accostati quà [paululũ] vn poco più [audin] odi tu? l'Eunuco s'accosta, ma non tanto quanto vol Fedria; però dice [ēt nunc] ancora [paululum] vn poco più, essendosi accostato tanto

Dic dum hoc rursum. Chærea tuam vestem detraxit tibi.
DO. Factum, P. & ea est indutus? DO. factum.
PH. & pro te huc deductus est? DP. ita.
PH. Iuppiter magne, ò scelestum, atque audacem hominem. PY. va mihi misera
Etiam nunc nõ credis, indignis nos esse irrisas modis
PH. Mirum ni tu credas, quod iste dicat, quid agam nescio.

to che gli basta, 7 ei dice [fat est] basta non più [dic dum] dimi [rursum] di nouo [Cher.] Che. [detraxit tibi] ti cauò [tuam vestẽ] la tua veste. D. [factum] si F. 8 [& ea est indutus] & essi messa quella. D. [factum] si. F. [& deductus est huc] & è stato menato quà [pro te] in tuo scambio. D. [ita] cosi è. F. [Iuppiter magne] ò potente Gioue [ò scelestum hominem] ò huomo scelerato [atque audacem] & audace. P. [væ mihi miseræ] ohime, meschina à me [etiam nunc non credis] ancora non credi [nos irrisas esse,] che noi siamo state 9 stracciate [indignis modis] con modi indegni, cioè noi siamo state trattate come noi non meritauamo. F. [mirũ ni] forse, tu debbi forse [credas] credere [quod iste dicat] q̃l che costui dice [ego nescio] io nõ sò [quid agam] quel che io mi debba fare: ma queste parole sono dette da lui piano: poi si volta à l'Eunuco e dicegli piano, che Pit. non se n'accorge.

4 [Heus tu] ò là tu [negato] nega [rursum] di nouo qñ io ti di mãdo; poi dice forte fingendo di brauarlo, che Pitia senta [possum ne] poss'io

5 [hodie] oggi [ex clupere verum] cauar'il vero [ex te] da te, poss'io oggi intender'il vero da te [vidistine] hai tu veduto [fratrem Cheream] il

6 mio fratello Cher. D. [non] no. F. [non potest fateri] e non puo confessare [sine malo] senza pena [video] io lo veggo [sequere hac] vieni di quà, passa

Heus tu negato rursum, possum ne ego hodie ex te exculpere
Verum, vidistin fratrem Chæream. DO. non. PH. non potest
Sine malo fateri, video, sequere hac, modo ait, modo negat.
Ora me. DO. obsecro te vero Phædria. PH. i intro.
DO. hoi, hei.
PH. alio pacto honeste quo modo hinc abeam, nescio
Actum est siquidem, tu me hic etiam nebulo ludificabere.
PY. Parmenonis tam scio esse hanc technam, quàm me viuere.
DO. Sic est. PY. inueniam pol hodie, parem vbi referam gratiam.
Sed nunc quid faciendum censes Dorias. DO. de istac rogas
Virginem. PY. ita, vtrum taceam ne, an prædicem. DO. tu pol si sapis.
Quod scis, nescis, neque de Eunucho, neque de vitio virginis.
Hac re, & omni te turba euolues, & illi gratum feceris.

di quà, vedrai se 10 io ti castigherò [modo ait] ora dice di sì [modo negat] ora dice di nò; tutte queste cose erano finte da Fedria per l'honor del fratello: 11 dice poi à l'Eunuco piano, che Pitia non sente [ora me] pregami, chiedimi pdono. D. [Phædria] ò Fedria [obsecro te] io mi ti raccoman 12 do [vero] non fa nulla. F. [i intro] va dentro. D. [hoi, hei] ohi hei, cosi lo faceua gridar Fedria. FE. dice da se [alio pacto] altramẽte,

 [ne-

1 [nescio] io non sò [quomodo] come [abeam hinc] io mi parti di qui [honeste] con honor mio, cioè s'io non fò così [actum est] io son rouinato

Id modò dic, abiisse Dorum. P. ita faciam. DO. sed videon Cremem?
Thais iam aderit. PY. quid ita? DO. quia cum inde abeo, iam tum inceperat
Turba inter eos. PY. aufer aurum hoc, ego scibo ex hoc, quid fiet.

[Pol] per Polluce [si sapis] se tu sei sauia [nescis] tu dirai di non sapere [quod scis] quel che tu sai [neque de Eunucho] ne de l'Eunuco [neq; 7

2 [siquidem] certamente: poi finge dir villania al Eunuco, e dice forte [tu etiam] tu ancora [nebulo] nebulone, gaglioffone [ludificabere me] mi stratierai [hic?] qui? e così se ne và in casa. P. [tam scio] tanto sò io [hanc esse technam] che questo è vno inganno [Parmenonis] di Parmenone [quàm] quanto [me viuere] io viuo. D. [sic est] ella stà così. P. [inueniam] io trouerò [hodie] oggi [vbi] do-
3 ue [Pol] per Polluce [referam parem gratiam] io gli rendi il cambio [sed] ma [quid faciendum censes nunc Dorias?] che giudichi tu? che bisogna fare ora Dorio? D. [rogas me] dimmi tu [de istac virgine?] di questa vergine? P. [ita] si [vtrum taceam ne] se io debbo tacere [an prædicem?] ò dirlo? DO. de vitio virginis] ne della violata vergine 8
[hac re] e così [euolues te] tu ti libererai [omni turba] d'ogni affanno, [& feceris gratum illi] e le farai piacere, cioè alla vergine [modo] solamente [dic id] di questo [abisse Do.] che Dorio s'è partito, andato con Dio P. [ita faciam] così farò. D. [sed] ma [videon Cremem] veggo io Cremete [iam] già [aderit] sarà qui [Thais] Taide. PI. [quid ita] come così D. [quia] perche [cum inde abeo] [quando io mi parto di quiui [tantum] già insino 9
all'hora [inceperat turba] era cominciato vn contrasto [inter eos] fra loro. P. [aufer hoc aurum] to piglia questo oro [ego scibo] io saperò [quid fiet,] che cosa sia [ex hoc] di questo, e si parte e lascia Pitia.

ANNOTATIONI.

[Conciliate] da concilior conciliaris, che
4 significa, oltre à l'altre sue significationi, Cōperare, adunq; [male conciliate] mal cōperato significa, e perciò io ho esposto cattiua spesa [quisquam nostrum] fra, e tra, nel suo capo, nel genitiuo [Annos natus sedecim] questo modo di dire si dichiara nel capo del tempo, nell'accusatiuo [O scelestum atq; audacem hominem] questo modo di dire si di- 10
chiara nell'accusatiuo, nel capo de l'esclamatione [hoi, hei] interiettione del dolore, nel suo capo nell'interiettioni.

SCENA QVINTA.

[AT at, data
5 hercle] Cremete fratello di Panfila stato, come voi sapete à mangiar in casa Tra. & haueua tanto beuuto, & mangiato, che egli era alquanto più
6 allegretto del solito, dellaquale cosa egli stesso da per se se n'era accorto, e perche egli s'hauea fatto vna cattiua impression nella mēte di Ta. pensando ch'ella gli vo

Cremete, Pitia.

AT at, data hercle verba mihi sunt, vicit vinum, quod bibi.
Ac dum accubabam, quam videbar mihi esse pulchre sobrius?
Post quam surrexi, neque pes, neque mens satis suum officium facit.
P. Chreme. C. quis est? hem Pythias, vah quanto nunc formosior
Videre mihi, quam dudum? PY. certe tu quidem pol multo hilarior.
C. Verbum hercle hoc verum est: SINE CERERE, & libero friget Venus. (lites?
Sed Thais multo ante uenit? P. an ne abiit iam à mi
CR. Iandudum ætatem, lites sunt inter eos factæ maxumæ.

lesse far qualche inganno, dubitaua, che apposta 11
ella l'hauesse fatto imbriaccare, esce adunque di casa è da se, cōe l'imbriachi, va dicendo, ch'egli è imbriaco, & mentre, che va 12
balenādo per la strada, troua Pitia, e burla con lei: laqual cosa ci insegna, che noi si debbiamo guardar dal troppo vino, perch'egli fa l'hom di

1 di sauio pazzo, come per questa cagione Cremete di seuero, è diuentato vno scempio.

P. Nihil dixit, tum, vt sequerere sese? C. nihil, nisi abiens mihi innuit.
PY. Eho, non ne id sat erat? CH. at nesciebam, id dicere illam, nisi quia
Correxit miles, quod intellexi minus, nam me extrusit foras.
Sed eccam ipsam. miror vbi ego huic anteuerterim

ORDINE.

At at] ben, be,
2 a, si si [hercle] per Hercole [data sunt mihi verba] io sono stato ingânato, ouero mi sono stati tesi lacci [dare verba alicui] è ingannare qualchuno [vicit vinum] mi ha vinto il vino [quod bibi] ch'io ho beuuto [ac] è [dum accubabam] mentre che io ero à tauola [quã videbar mihi] quanto mi parue egli [esse pulchre sobrius] essere vn bel sauio, essere ben in ceruello
3 [postquam surrexi] poi che io mi leuai da tauola [neque pes] ne i piedi [neque mens] ne la mẽte [facit satis] fa assai [suum officiũ] il suo officio, perche balenaua, e non sapeua doue si fusse. P. vedelo, e lo chiama [Chreme] ò Cremete. C. [quis est?] chi è là? [hem Pithias] ò Pitia [vah] o [quãto videre] quanto mi pari tu [formosior] più bella [nunc] ora [quam dudum] che poco fà. P [tu certe] e tu
4 veramente [Pol] per Polluce [multo hilarior] molto più allegro. C. [Hercle] per Ercole [hoc verbum] questo prouerbio [verum est] e vero [sine Cerere] senza Cerere, cioè senza mangiare [& Libero] e senza Bacco [Venus] Venere, cioè la libidine [friget] è freddo, e non val nulla, cioè che senza ben bere, e ben mangiare, l'amore dorme, è vna fi-

gura chiamata 7
Metonâtia, che è quando si pone l'inuentor de la cosa, p la cosa stessa. poi dimãda Pitia [sed] ma [Thais] Taide [venit] è tornata [multo an- 8
te] molto innanzi? cioè è assai, che Taide è tornata? P nõ l'haueua veduta, e nõ sapeua, ch'ella fosse tornata, però dice [an] o [abijt iam] essi ella già partita [a milite] di casa del soldato. C. [iamdudũ ætatẽ] egli è già vn'età, cioè vn gran pezzo [factæ sunt] che ci sono fatte [lites maxumæ] lite grandissime, ouero grandissimi cõtrasti [inter eos] tra loro. P. [tũ] allora Taide [nihil dixit] non disse nulla 9
[vt sequerere sese?] che tu l'accompagnassi? C. [nihil] nõ [nisi] se non che [abiens] partendosi [mihi innuit] ella mi fece cenno, ouero m'accennò. P. [eho] ombe [nõne id sat erat?] questo non ti bastaua? C. [at] ma [nesciebam] io non sapeuo, non intendeuo [illam dicere] ch'ella volesse dire [id] questo [nisi quia] se non che [miles] il soldato [correxit] corresse, cioè mi fece intendere [quod] quel che [minus intellexi] io non intesi. dice in che mo- 10
do egli lo fece intendere [nam] perche [extrusit me] egli mi cacciò [foras] fuori; mentre che cosi dice, egli vede Taide, e però dice, [sed] ma [eccam ipsam] eccola quà [miror] io mi marauiglio [vbi] doue [anteuerterim] io sia passato innanzi [huic] a costei.

5 ANNOTATIONI. 11

At at] interiettione, che si vsa quando vno si accorge di qualche ingãno, nel interiettioni nel suo capo [Accũbere] è stare col corpo bacconi a mangiare a tauola, come faceuano i Romani a quel tempo [Quanto formosior] e l'eccesso, nel ablatiuo nel suo capo [videre] questo verbo si dichiara nel fine del interpretatione [a milite] moto del luogo, che si dichiara nel ablatiuo, nel suo capo.

6 SCENA SESTA. 12

Taide, Cremete, e Pitia.

CREDO equidem illum iam] Il tenore di questa Scena è che Taide troua Cremete, e gli dice che Panfila è sua sorella, e come Trasone glie la vuol torre, & però prouegga, che non le faccia ingiuria nessuna.

CREDO equidem, illum iam affuturum esse, vt illam a me eripiat: sine vt
Veniat, qui si illam digito attigerit vno, oculi illico effodientur.

Vsque adeo ego illius ferre possum ineptias, & magnifica verba,
Verba dum sint; verum enim si ad rem conferentur, vapulabit.
CH. Thais, ego iamdudũ hic adsum. TA. O mi Chreme, te ipsum expectabam,
Scin' tu turbam hanc propter te esse factam? & adeo ad te attinere hanc
Omnem rem? CH. ad me? qui? quasi istuc. TA. quia dum tibi sororem studeo
Reddere, & restituere, hæc atque huiusmodi sum multa passa.
C. Vbi ea est? TA. domi apud me. CH. hem. T. quid est?
Educta ita, vti teq;, illaq; dignum est. CH. quid ais? TA. id quod res est.
Hanc tibi dono do, neque repeto pro illa abs te quicquam pretij.
CH. Et habetur, & refertur a me Thais tibi, ita vti merita es, gratia.
TA. At enim caue, ne prius, quàm hanc à me accipias, amittas Chreme.

1 ORDINE.

Parla da se Taide, e dice [Equidẽ] certamente [credo] io credo [illũ affuturum] che sarà q., cioè
2 Trasone [iã] ora [vt eripiat a me] per tormi [illam] quella, cioè Panfila, poi piglia animo, e dice minacciando. [sine veniat] lasssalo uenire [si
3 attigerit illam] se la toccherà [uno digito] solamente con vn dito [atqui] senza manco, [oculi] gli occhi [illico] subito [effodientur]
4 gli saranno cauati [vsqueadeo] certamente [possum ferre] io posso sopportare [illius ineptias] le sue sciocchezze [& uerba magnifica] e le sue parole superbe, quando si vanta, ouero io non mi curo de le sue sciocchezze, e de le sue parole superbe [dum sint uerba] mentre elle sono parole, cioè io non me
5 ne curo, mentre che elle non sono altro che parole, però dica quel che vuole, e tenga le mani a se [uerùm] ma [enim] in uerità [si verba] se le parole [conferentur] ne verranno [ad rem] a fatti [Vapulabit] egli sarà bastonato, cioè se egli vorrà fare con altro che cõ le parole, egli sarà molto ben bastonato. C. vede Taide, e le dice [Thais] ò Taide [iamdudum] già vn pezzo fa [ad-
6 sum hic] io sono qui. T. [ò mi Chreme] ò Cremete mio [expectabam] con desiderio io aspettauo [te ipsum] te stesso [Scin'] sai tu [hanc turbam] che questa questione [esse factam] è stata fatta [propter te?] per cagion' tua? [& adeo] & in tutto, ouero solamente
7 [hanc omnem rem] che tutta questa cosa [attinere ad te?] appartenersi a te? C. [ad me?] a me? [qui?] come? [quasi
8 istuc, scilicet, fecerim] quasi, come se [fecerim] io habbi fatto [istuc] questo. TA. [quia] perche [dum studeo] mentre che io
9 mi ingegno [reddere, & restituire tibi] rendertti, e restituirti [sororem] la tuà sorella [sum passa] io ho sopportato [hęc]
10 queste cose [atque multa] e molte altre [huiusmodi] simile a queste. C. [vbi ea est?] doue è ella? T. [domi apud me] in casa mia. C. [hem.] e, come, gli pareua cosa strana che ella fosse in casa di Taide. T. vedendolo così perturbato dice [quid est?] che
11 è? [educta est ita] ella è stata alleuata così [ut] come [dignum est] come cosa degna [teque] di te [illaque] e di lei, cioè come meriti tu, & lei. C. [quid ais?] che di tù? T. [id scilicet dico] dico quello [quod res est] che è vero [do hanc tibi dono] io te la dono, ne ti chieggio [pro illa] per lei [quicquam pretij] tanto, ne nulla, e mentre che ella dice queste paro-
12 role, ella si piglia la punta d'vna vgna con denti, come fanno quegli che dicono di non voler nulla. C. dice Cremete mostrandosi grato [Thais] ò Taide [& habetur a me tibi gratia] io te ne fò il buon grado, & ti ringratio [& refertur] e te ne ristoro [ita uti] così come [merita es] come tu meriti, cioè come tu sei degna. T. [at enim] ma

1 ma ben [caue Chreme] auertisci Cremete [ne prius amittas hanc] che prima tu non perdi [quàm accipias a me] che tu la riceui da me.

Nā hæc ea eſt, quā miles à me vi nūc ereptū venit.
Abi tu, ciſtellā Pythias domo effer cū monumētis
C. Viden' tu illum Thais? P. vbi ſita eſt? T. in riſco. odioſa ceſſas?
C. Militem ſecum ad te quantas copias adducere?
At at. T. num formidoloſus, obſecro, es mi homo?
C. apageſis,
Ego formidoloſus? nemo eſt hominū, q uiuat, minus.
T. Atque ita opus eſt. C. hau metuo, qualem tu me eſſe hominem exiſtimes.
T. Imo hoc cogitato, q cū res tibi eſt, peregrinus eſt,
Minus potens, quàm tu, minus notus, amicorū hic habens minus.
C. Scio iſtuc. Sed tu quod cauere poſſis, ſtultum amittere eſt.
Malo ego nos pſpicere, q̄ hūc vlciſci accepta iniuria.
Tu abi, atque hoſtium obſcra intus, ego dum hic tranſcurro ad forum.
Volo ego adeſſe hic aduocatos nobis in turba hac. T. mane.
C. Melius eſt. T. mane. C. omitte, iam adero. T. nihil opus eſt iſtis Chreme.
Hoc dic modo, ſororem illam tuam eſſe, & te paruam virginem.
Amiſiſſe, nunc cognoſce, ſigna oſtende. P. adſunt. T. Cape.
Si uim faciet, in ius ducito hominem, intellextin? C. probe.
T. fac animo hæc præſenti dicas. C. faciam. T. attolle pallium.
Perij, huic ipſi eſt opus patrono, quem defenſorem paro.

[Nam] pche [ea eſt] ella è quella [quam] laquale [miles] il ſoldato [venit nunc] viene ora [ereptū a me] a tor-
2 mela [vi] per forza [abi tu] va via tu [Pythias] Pitia [effer domo] caua di caſa, ouero arreca fuori [ciſtellam] lo ſcannello [cū monumentis]
3 con le ſcritture, che erano ſcritture, che faceuano fede, come Panfila era cittadina d'Attene C. vedendo in queſto mentre Traſone, dice [viden' tu illū Tha-
4 is] vedilo tu Taide. P. riſponde à Taide nō ſapendo doue fuſſe lo ſcanello [vbi ſita eſt] doue è egli? T. [in riſco] ne la buca del muro, ſecondo Ser-
5 uio e Nonio, che era vna buca fatta a modo d'vna fineſtra, che doueua eſſere in camera. ſecondo Donato è vn vocabolo Frigio, che ſignifica vna ceſta coperta di cuoio. diremo dūq; [in riſco] ne la buca del muro, o fineſtrella del
6 muro di camera. ouer ne la caſſa [odioſa] ſci muniia, faſtidioſa che tu ſei [ceſſas?] che ſtai a vedere? C. ſeguita di finir il ſuo parlare, ch'egli ha detto di ſopra, vedilo tu Taide [q̄tas copias militū] q̄ta moltitudine di ſoldati [adducere ſecū] egli mena ſeco [ad te?] quà? poi ha paura, e dice [at, at] o guarda, guarda, vedi, vedi. T. [nū] dimi un poco [mi hō] Cremete mio [obſecro] di gr̄a [es formidoloſus] ſei tu pauroſo? C. [apageſis] va via [ego formidoloſus?] io pauroſo? [nemo eſt hoīum] non è neſſuno al mondo [qui viuat] 8
che viua [minus ſ. formidoloſus] manco pauroſo T. [atq;] o ouer, hor coſi [ita opꝰ eſt] coſi biſogna eſſere. C. [hau] oime [metuo] io ho paura, che 9
tu non mi conoſca bene [qualē hominem] che huomo [tu me exiſtimas] tu mi tieni. T. [Imò] anzi [cogitato] penſa [hoc] queſto [peregrinus 10
eſt] colui è foreſtiere [qui cū] cō chi [tibi res eſt] tu hai a fare [minus potens quā tu] manco potente, e di minori forze che non ſei tu [minus no 11
tus] māco conoſciuto [habens,] & ha [hic] qui [minus amicorum] māco amici. C. [Scio iſtuc] io ſo q̄ſto [ſed] ma [ſtultum eſt] è coſa ſciocca [amittere] pdere, ouero patire [qđ poſſis cauere] quel che tu poi ſaluare, ouero ſchifare, 12
[malo] io voglio più pſto [nos pſpicere] che noi ci ſaluiamo [q̄ vlciſci hūc] che punire coſtui [accepta iniuria] de la ingiuria riceuuta [tu abi] va dunq; uia tu in caſa [atq; obſera] e ſerra [intus] di dētro [oſtiū] la porta [dū] mētre che [trāſcurro hic] io dò una corſa di quì [ad forū] inſino a la piazza [uolo] io voglio [adeſſe hic aduocatos nobis] che ſiano q huomini in aiuto noſtro [in hac turba] in queſta

2 quiltione.T.[mane]nô andare,no io nô vo-
glio.C. [meli' é] egli è meglio.T.[mane]no
dico.C.[omitte]lafciami andare[iã]ora[ade
ro illic]io farò q. T.[nihil opus è illis Chre-
me]nô ci è bifogno di coftoro Cremete[dic]
di[hoc]quefto]modò]ora[illa effe] che ella
è[tuam fororem] tua forella [& te amififfe]
e che tu la perdefti[paruam virginem] che
ella era piccolina[nunc cognofce] e che ora
4 tu l'hai conofciuta [figna oftende] dagli fe-
gnali. P. Pitia era tornata co le fcritture, e
co lo fcannello,e dice[adfunt,] eccogli qui. 7
.T.le piglia,e le da a Cremete, e dice[cape]
to qui[fi vim faciet]fe ti sforzerá [in ius du-
cito hominem]chiamalo a la ragione [intel-
lextin'] hai tu intefo? C. [probe] bene.T.
[fac dicas]fa che tu dica [hæc] quefte cofe
[animo præfenti] arditamente, fenza paura.
C.[faciam]io lo farò. T.[tolle palliũ]tira fù
il mãtello[huic ipfi]coftui[opus eft] ha bifo
gno[patrono] di procuratore[quem]ilquale 8
[paro]io voglio[defenforem]per defenfore.

ANNOTATIONI.

[Affaturum effe] infinito futuro , tra gli
infiniti futuri[Digito vno] ftrumento[vfque
adeo] a fcambio di molto [Vapulauit] que-
fto verbo fi dichiara ne'paffiui.tra'verbi,che
hanno la voce attiua, e la fignification paffi-
ua[propter te]caufa efficiente,nell'accufati-
3 uo,nel fuo capo[p illa]fcambio,ne l'ablati-
uo, nel fuo capo [cum monumentis] com-
pagnia,nel fuo capo. ne l'ablatiuo [At at at]
interiettione, che moftra timore [apagefis]
verbo comico,ouero auuerbio greco, che fi
vfa, come uoi hauete ueduto nel fuo luogo.
nel comẽto [ducere ĩ ius aliquẽ]è citare vno
o richiamarfi d'uno a qualche magiftrato. 9

SCENA SETTIMA.

[Hanccine e-
go vt contume-
liã] Trafone vie-
ne a cafa di Tai
de con tãto grã
4 de Squadrone,
quãto fe egli ha
ueffe hauuto an
dare a cõbatte-
re vno groffo ca
ftello . fa vna
gran brauata di
parole,e di fatti
nulla , la qual
cofa moftra la
fciocchezzá de
paraboloni,che
con le parole in 10
ghiotifcono gli
huomini interi,
e quando ven-
gono a fatti nõ
fanno nulla.

Trafone, Gnatone, Sanga feruo,
Cremete, Taide.

HANCCINE ego vt contumeliam tam infignem
in me accipiam Gnato? *(mini.*
Mori me fatius eft, Simalio, Donax, Syrifce, fequi-
Primum ædeis expugnabo. G.rectè.THR.virginem
eripiam.G.probe.
THR.Male multabo ipfam.G.pulchre.THR.in me-
dium huc agmen cum vecti Donax.
Tu Simalio in finiftrũ cornu, tu Syrifce in dextrũ,
Cedo alios, vbi Centurio eft Sanga, & Manipulus
5 *furum? S.eccum adeft.* 11

ORDINE.

Dice Trafone a Gnatone[Hãccine.i.hanc
ne.f.conueniens eft] è egli cofa conuenien-
te[Gnato]Gnatone [vt accipiam]ch'io fop-
porti [hanc contumeliam] quefta ingiuria
[in me]fatam[tam infignem ?] tanto mani-
6 fefta? tanto grande,ò nobile,quafi dicẽdo,
no che io no la deuo patire[fatius eft] egli è
meglio [me mori]che io muoia. poi fi uolta
a certi fuoi, e dice[Simalio] ò Simalio [Do-
nax] Donace [Syrifce] ò Sirifco [fequimini]
feguitemi, venite meco. poi fi volta a Gna-
tone[primum]in primo[expugnabo] io pi-
gliero [ædes] la cafa. G. rectè bene, or cofi.
TR [eripiam]e la torrò [virginẽ] la fanciul-
la.G. [probe] bene , le farai il douere. TR.
[multabo]io tratterò [ipfam] lei,cioè Taide
[male]male. G. [pulchre] beniffimo. T R.
fi volta a Donace [Donax] ò Donace [.f.ve-
nias huc]vien quà[in mediũ agmẽ]nel mez-
zo de la Squadra [cum vecti] col vette , ve-
ctes] era vno ftrumento di ferro da mandar 12
giù gl'vfci.vn palo [tu Simalio]e tu Simalio
[in cornu finiftro] ne la fquadra da man fini
ftra [tu Syrifco] e tu Sirifco [in dextrum] ne
la fquadra da mã deftra[cedo alios.i.dic, vbi
funt alij]dimi doue fono gli altri[vbi eft San
ga] doue è Sanga [Centurio] o Centurione.
Centurio era vno che haueua fotto di fe
cento foldati [& Manipulus] & il Capita-
no [furum] de ladri, ouero de faccomani
[Mani-

1 Manipulus, vuol dire il Capitano di bandiera detto Manipulus, perche pigliauano i Romani certi cononi, ouero fastellettì di herba, che Manipuli si chiamano in Latino, e gli poneuano in su'vna pertica a scambio di bandiera, ouero si chiama Manipulus, perche era vn certo numero di soldati, ilquale si chiama Manipulus, donde è detto il Capitano de Soldati. Manipulus. SA. dice di se come d'vna terza persona[tecum idest] eccolo qui Sanga. THR. vede Sanga suo cuoco, che haueua in mano lo strofinacciolo da strofinacciare le scudelle, ch'era vna spugna, e dice. 7

2 [Ignaue] poltrōe, gaglioffo, da poco [quid] perche [portas istum huc] arrechi tu cotesto q̄ [cogitas pugnare] pensi tu di cōbattere [peniculo] [con lo strofinaciolo. S. [ego ne?] io? [noueram] io haueuo conosciuto [virtutē Imperatoris] la virtù del capitano, cioè vostra [& vim militū] e la forza de soldati [non posse] e che non si può [hoc fieri] far questo assalto [sine sanguine] senza sāgue, aggiugnete e però l'hò arrecato

TH. Quid ignaue? peniculo ne pugnare, qui istum huc portas, cogitas?
S. Ego ne? Imperatoris virtutem noueram, & vim militum.
Sine sanguine hoc fieri non posse, qui abstergerem vulnera.
THR. Vbi alij? S. qui malum alij solus Sannio seruat domum.
THR. Instrue, hosce ego ero post principia, inde omnibus signum dabo. (loco.
G. Illuc est sapere, vt hosce instruxit, ipses sibi cauit
TH. Idem hocce Pyrrhus factitauit. CH. viden' tu Thais, quam hic rem agit?
Nimirū consiliū illud rectū est de occludēdis ædibus.
TH. Sane quod tibi nunc vir videatur esse, hic nebulo magnus est,
Ne metuas. THR. quid videtur? GN. fundam tibi nunc nimis vellem dari, (fugam.
Vt tu illos procul hinc ex occulto cæderes, facerent
THR. Sed eccam Thaidem ipsam video? G. quam mox irruimus? THR. mane.

egli dicesse p lodarlo, dice [hocce idem] questo che fo io [factitauit] spesso fece [Pyrrhus] Pirro Re de Piroti. 8 C. vedeua, e sentiua ogni cosa che Trasone, faceua, e però dice a Taide [vide Thais] vedi tu Taide [quā rē] che cosa [hic] agit?] fa costui? 9 [nimirum] certamente [illud cōsilium] quel cōsiglio, che io ti ho dato [de occludendis ædib.] di serrare le porte [rectū est] è buono. TA. [ne metuas] non dubitare, non hauer 10

5 [qui abstergerem] per nettare [vulnerā] le ferite. TR. [vbi alij?] doue sono gli altri? SA. [qui alij] chi altri? [malum] hoime ouero in mala hora, cioè col mal'anno, che altri di tu? [solus Samnio] solamēte Sannio [seruat domum] ha cura de la casa, cioè egli è restato solamente Samnione a guardia di casa, TR. si volta a Gnatone e dice. tu Gnatone [instrue hosce] metti in ordinanza costoro, [ego ero hic] io sarò qui [post principia] doppo i principi de le squadre, cioè io mi starò qua di dietro. CH dice da se mostrando la vigliaccheria di Trasone [illuc idest illud est sapere,] questa è la sauiezza [ut hosce instruxit] come egli hebbe ordinato costoro [ipse] egli [cauit sibi] si procacciò di stare sicuro [loco] in vno luogo, cioè si è prouisto di stare in un luogo sicuro. TRA. lo sente, e non si accorgendo, che egli era vccellato, e riputandosi, che ciò

6 paura [sane] in verità [hic] costui [est magnus nebulo] è vn gran pastriccione, lumacone, sciocconé [qui] che [videtur tibi nunc vir] che ti par ora vn'huomo, ouero dire cosi [sanè] si a fe tu di il vero, tu hai ragione] hic est magnus nebulo] costui è vn gran minchione [quod tibi nunc vir videtur ne metuas] cioè non è vero, non dubitare. TRA. dice a Gnatone [quid videtur] che ti pare? GN. [nimis vellem] io harei molto caro [dari nunc] che ti fosse dato [fundam] vna frombola, che è vna cosa fatta di corda da tirare i sassi [vt] accioche [tu procul] di discosto [cæderes illos] gli saettasti, gli percotessi [ex occulto] di qualche luogo nascosto, che tu non fossi veduto [facerent fugam] eglino si metterebbono in fuga. TR. [sed] ma [eccam] ipsam Thaidē] ecco qua Taide [video] io la veggo. G. non haurebbe voluto, che si fosse 11 12

con

Faciam, ut huius loci, dieiq; meiq; semp memineris.
G. Miseret tui me, cui hunc tantum hominem facias inimicum tibi.
C. Diminuam ego caput tuum hodie, nisi abis. G. ain' vero canis?
Siccine agis? THR. quis tu homo es? quid tibi uis? quid cum illa rei tibi est?
C. Scibis: principio eam esse dico liberã. THR. hem. C. ciuem Atticam. THR. hui.
C. Meam sororem. THR. os durum. C. miles nũc adeo edico tibi,
Ne vim facias vllam in illam; Thais, ego ad Sophronam eo.
Nutricem, vt eam adducam, & signa ostendam hæc. THR. tun'ne prohibeas
Meam, ne tangam? C. prohibeo inquam. G. audin' tu? furti se alligat.
S. Satin' hoc est tibi? THR. idem hoc tu ais Thais?
TH. quære qui respondeat.
THR. Quid nunc agimus? G. quin redeamus. iam hæc tibi aderit supplicans
Vltro. THR. credin'? G. imo certe: noui ingenium mulierum. *(ne putas.*
Nolunt, ubi velis; ubi nolis, cupiunt vltro. TH. be-
G. Iam dimitto exercitum? THR. ubi vis. G. Sanga vti ita fortes decet
Milites, domiq;, fociq; fac vicissim vt memineris.
S. Iandudum est animus in patinis. G. frugi es. THR. me hac sequimini.

1 sa sia tutta sopra le sue spalle, e come tutta si appartenga a te? [si quicquã turbæ ceperis] se tu farai qui punto di timore, cioè se tu darai principio a punto di
2 quistione [faciã] io farò [semper memineris] che sempre ti ricorderai [huius loci] di questo luogo [dieiq;] e di questo di [meiq;] e di me. G. [me
3 miseret tui] e mi increfce di te [q facias tibi iminicum [che ti fai inimico [hũc tãtum hominem] questo tãto grã d'huomo. C R.
4 dice a Trasone [diminuam tibi hodie] io ti diuiderò, o farò oggi due parti [caput tuum] il tuo capo [nisi abis] se tu non ti vai con Dio. G. [ca-
5 nis] o cagnaccio [ain' vero?] di tu da dovero? [siccine agis] si fa cosi, a questo modo? T R. [quis homo es tu?] chi sei tu [quid tibi vis?] che vuoi tu? [quid rei est tibi] che hai tu da fare [cũ illa?] cõ ella? CR. [scibis] tu lo saperai [principio] in prima [dico] io dico [eam esse liberã] che ella è libera. T R A [hem] e [ciuem Atticam] è cittadina Atteniese. T R. [hui] finoc-
6 chi, fraschi, capperi. CR. [meam sororem] e e mia sorella. TR. [os durum] viso di sfacciato, huomo senza vergogna. C R [miles] o soldato [nunc edico tibi] io ti dico [adeo] affermatamente [ne facias vllam vim] che tu nõ facci violenza alcuna [in illam] contro a lei, cioè che tu non le facci ingiuria alcuna. poi si volta a Taide, e dice [Thais] o Taide [ego eo] io vo [ad Sophonã nutricem] a Sofronia sua balia [vt adducam eam] accioche io la

meni qua [& 7 ostendam signa hæc] e dia questi segnali, come ella è nostra. T R. [tun'ne prohibeas] vietarami tu [ne tangam meam?] che io non toc- 8 chi la mia, cioè che io non la tocchi, se ella è mia? C R. [inquam] si che [prohibeo] io ti vi vieto. G N. [audin' tu?] odi tu 9 [hic] costui [alligat se] si lega [furti] a la fraude, cioè egli si prepara ad approuare, e mantenere questa fraude, cioè che costei sia sua so- 10 rella. C R. [satin' hoc est tibi?] questo ti è assai? bastati questo? T R. [Thais] Taide [ais tu] ditu [hoc idẽ?] questo medesimo? 11 TA. [quære] va cerca [qui tibi respondeat] chi ti risponda. TR. dice a Gnatone [quid] che [agimus nunc?] vogliamo noi fare ora? G. [quin] che senza manco [redeamus] noi torniamo [iam] ora, ora [hæc aderit tibi] costei ti sarà qui [supplicans] chiedendoti mercede, cioè tu te la vederai ora, ora qui a chiederti mercede [vltro] di sua spontanea volontà. T R. [Credin'?] 12 credilo tu? G. [imò certe, scilicet scio] anzi lo so certo [noui ingenium] io conosco la natura [mulierum] de le donne [nolunt] elle non vogliono [vbi velis] quando tu vuoi [vbi nolis] quando tu non vuoi [vltrò] da per se [cupiunt] vogliono. T R. [bene putas] tu l'intendi bene. G. [dimitto] mando io via [iam] ora [exercitum?] l'essercito? TR. [vbi vis?] a tua posta? fa tu,

mar-

1 mandalo. G. si volta al cuoco [Sanga] ò Sanga [fac memineris] fa che tu ti ricordi [do-mique] e de la casa [vicissim] e similmente [foci q.] de la cucina [vti decet] come è cōue-niente [fortes milites] a valorosi soldati, cioè nō ti domēticare di andare a casa, e far da de sinare, come si conuiene a vn' soldato forte, e valente, come sei tu. S. [iandudū aius] egli è gia vn pezzo che l'animo mio è [in patinis] 9 ne piatelli, cioè egl'è già vn pezzo, che io cominciai, a pensarci, & hauere appetito. G. [frugi es] tu sei huomo da fatti, ouero da assai. TR. se ne va, e dice [vos] voi [sequimini me] seguitatemi [hac] per di quà, cioè venite di quà meco.

ANNOTATIONI.

2 Consilium de occludendis ædibus] trat-to nel suo capo, nel ablatiuo de gerundi. [Facere fugam] è mettersi in fuga [Ha] interiettione de la reprensione, nel suo capo 8 [Hui] aduerbio del vccellare, nel suo capo.

ATTO QVINTO. Scena Prima.

Taide, Pitia.

PERGIN' scelesta mecum perplexe loqui?
Scio, nescio, abijt, audiui, ego non adfui.
Non tu istuc mihi dictura aperte es, quicquid est?
Virgo conscissa veste lacrumans obticet,
Eunuchus abijt, quamobrem? quid factū est? taces?
P. Quid tibi ego dicam misera? illum Eunuchum negant
Fuisse. T. quis fuit igitur? P. iste Chærea.
T. Qui Chærea? P. iste ephebus frater Phædriæ.
T. Quid ais venefica? P. atqui certo comperi.
T. Quid is obsecro ad nos? aut quamobrem adductus est? P. nescio,
Nisi amasse credo Pamphilā. T. hem misera occidi
Infelix, si quidem tu ista vera prædicas.
Num id lacrumat virgo? P. id opinor. T. quid ais sacrilega?
Istuccine interminata sum hinc abiens tibi?
P. Quid facerem? ita vt tū iusti, soli credita est
T. Scelesta, ouem lupo commisisti. dispudet,
Sic mihi data esse verba. qui illic hominis est?
P. Hera mea tace, tace obsecro, saluæ sumus.
Habemus hominem ipsum. T. vbi is est? P. hem ad sinistram, vides
Ne? T. video. P. comprehendi iube, quantum potest.
T. Quid illi faciemus stulta? P. quid faciam rogas?
Vide amabo, si non, cum aspicias, os impudens
videtur. T. non est. P. tum quæ eius confidentia est.

PERGIN scelesta] Taide era andata in casa, e Pitia le disse, come la fanciulla piāgeua, e come ella haueua stracciata la gammurra, e che l'Eunuco se ne era andato, ma non le volse gia dire appunto, come la cosa 4 staua. queste cose noi dobbiamo intendere, che ella le hauesse dette a Taide in casa, perche Taide esce ora fuori, & sopra tal cosa grida con 5 Pitia. Pitia impaurita p le parole, e per le minaccie di Taide nō stà in quella costantia, che el la haueua deliberato, ne fa quello, che l'haueua 6 consigliata Doria, che l'haueua detto, che ella dicesse di nō ne saper nulla, e se ne mostrasse nuoua. ilche significa che chi nō è venuto a l'habito de la costantia, spesso

delibera nel suo cuore di fare di quelle cose, che puoi venuto in sul fatto, egli 9 da qualche cosa spauentato non le fa.

ORDINE.

[Pergin scelesta] tu seguiti pure scelerata [loq mecum] di parlar meco [pplexe] inuilupatamente, ouero non a proposito? dice pche el la nō parla risoluta, aggiugnete [dicis nūc] tu di ora [scio] io 11 lo so [nescio] io non lo so, cioè ora di io lo so, & ora io non lo so [abijt] egli se ne è ādato, cioè l'Eunuco [audiui] io l'ho vdito dire [ego non adfui] io non vi 12 fui. e poi quando ella ha cosi replicato quel che Pitia ha detto, ella si volta stringendo i dēti con colera, & dice [non dictura es mihi tu] non mi

mi dirai[istuc]questa cosa[a pte] chiaramen
te [quicquid est?]che cosa ella è ? gli va adosso,
so, come se ella la volesse percuotere, e dice
quelle parole proprie , che Pitia ha detto
ella [virgo] la vergine[conscissa veste]hauē
do stracciata la gammurra[lachrimans]pian
gè lo[obticet]tace,stà cheta,e non dice nul-
la [Eunuchus abiit]l'Eunuco se n'è andato.
poi soggiugne , e dice[quamobrem ? [per-
che è stato questo ? [quid factum est ?] che è
stato ? [taces] tu stai cheta? tu non rispōdi?
[quid dicam tibi] che ti debbo dire[misera?]
io meschina , disgratiata ? [negant fuisse]
dicono che non è stato [illum Eunuchum]
quello Eunuco . T.[quis igitur fuit ?] chi a-
dunque fu ? P.[iste Chærea] questo Cherea.
T [qui Chærea ?] qual Cherea ?] iste Ephe-
bus]quel giouanetto sbarbato [frater Phæ-
3 driæ] fratello di Fedria. T.[quid ais]che di tu
[venefica;]maliarda,stregaccia? P.[atqui cer-
to comperi]io lo so certo, io ho trouato, che
è stato egli. T.[obsecro] dimi[quid] come
[aut quamobrem] o perche conto [addu-
ctus est ad nos ?]egli è stato menato a casa
nostra ? P.[nescio]io non lo so [nisi credo] se
non che io credo [amasse Pamphilam] che
egli innamorato di Panfila. T.[hem misera]
4 o meschina a me[occidi] io sono rouinata
[infelix] infelice [siquidem prædicas] se tu
di [istæc vera] queste cose vere , cioè se que-
ste cose, che tu di son vere [num] dimmi
[virgo] la vergine [lacrimat]piāge[id?]per
questo ? P. [opinor id] io penso per questo,
cioè che ella pianga. T. [quid ais] che mi
di tu [sacrilega ?] scelerata ? sacrilega signifi- 7
ca vna , che ruba le cose sacre. qui e posta a
scambio di scelesta [ne interminata sum tibi
istuc] non ti ho io protestato questo [abiens
hinc?] partendomi di qui ? ouero quando
o andai via non ti dissi io che tu ne hauessi
cura ? Pi.[quid facerem?] che doueuo io fa
re? [credita est] ella fu lasciò [soli] a lui so-
lo [ita vt iussti]come tu comandasti , dicesti,
commettesti. T. [scelesta] ribalda [commisi- 8
sti ouem] tu desti in guardia la pecora[lupo]
al lupo[dispudet] io mi vergogno [sic mihi
esse data verba] che mi sia dato parole , che
io sia cosi menata per il naso ; ouero ingan-
nata. poi voltādo cosi l'occhio vede Cherea.
che ancora haueua i panni del Eunucho , &
dice[quid hominis] che razza d'huomo [est
illic ?] è quello? P.[hera mea]o padrona mia
{tace obsecro} di gratia taci, sta cheta[salue 9
[sumus] noi siamo salue [habemus homi-
nem ipsum] noi l'habbiamo. T.[vbi is est ?]
doue è egli ? P. [hem ad sinistram] vedetelo
da man manca ? [vides ne?]vedilo tu? T.[vi-
deo]io lo veggo. P. [iube comprehendi] fal-
lo pigliare[quātū potes]quanto tu puoi pre
sto. T.[quid faciemus illi ?] che gli faremo
noi [stulta,] pazza ? P.[quid faciā] quel che
io gli facci [rogas ?] tu mi dimandi?[vide a- 10
mabò] vedi di gratia [si non videtur] se
non pare [os impudens] vno sfacciato [cū
aspicias]quando tu lo guardi. T.[non est]nō
è vero. P. [tum] oltre di questo aggiugnete
[vide]considera[quæ cōfidentia est]che sfac
ciatagine è[eius]la sua a venir poi quà .

ANNOTATIONI.

5

[Ad sinistram] inuerso la man sinistra. vedete ne la propositione [Ad] 11

SCENA SECONDA.

APVD Antiphonem]Il tenore di questa scena è, che Che-
6 rea sendo andato a casa di Antifone p mutarsi i panni , non potè , perche vi erano il padre , e la madre di Antifone, vassene dūque fuggendo di quà , e

Cherea, Taide, e Pitia.

APVD Antiphonem vterq; mater, & pater.
Quasi dedita opera , domi erant , vt nullo modo
Introire possem , quin viderent me . interim
Dum ante ostium sto , notus mihi quidam obuiā
Venit. vbi vidi, ego me in pedes, quantum queo,
In angiportum quoddam desertum : inde item
In aliud, inde in aliud, ita miserrimus
Fui fugitando, ne quis me cognosceret.
Sed est ne hæc Thais, quam video? ipsa est, hæreo,

di là di nascosto d'vna via in vna altra , tanto che
dà in Taide, el- 12
la lo braua, egli gli chiede pdono . fanno finalmēte la pace, & ella gli dice, come Panfila è cittadina di Atene , mandano per il fratello , e cer-

2 e cercano di riconoscerla: ilche significa, che l'huomo auanti il male è audace à farlo, ma poiche egli l'ha fatto diuien timido, e pauroso, e dubita di ogni cosa: perche la mala 19
conscienza gli fà apparire la pena auanti gli occhi.

ORDINE.

[Apud Antiphonem] in casa di Antifone [vterque] l'vno, e l'altro [erant] erano [domi] in casa [mater, & pater] cioè la madre, & il padre, [quasi dedita opera] quasi aposta: in casa di Antifone erano amenduoi,
2 cioè il padre, e la madre, che pareua, che vi fossero andati aposta, perche io haueuo andar là à spogliarmi [vt] di modo, che [nullo modo] per via nessuna [possem introire] io non potessi entrar dentro [quin viderent me,] che non mi vedessero [interim] in questo mentre [dum sto] mentre che io sto [ante ostium] innanzi alla porta [quidam notus] vn certo mio conoscente [venit
3 mihi obuiam] mi scontrò [vbi vidi] quando io lo vidi [ego me in pedes, scilicet conijcio] io mi metto in gambe, ouero la via tra le gambe [quantum queo] quanto io posso, velocemente, aggiugnete [deueni] io arriuai [in quoddam angiportum] in vna certa via stretta [desertum] abbandonata, vulgar proprio si dice chiasso [item inde] e quinci,
e d'indi, e di quiui [in aliud] in vn'altro [inde in aliud] e d'indi in vn'altro [ita] di mo- 8
do, che così [fugitando] continouamente fuggendo, ouero fuggendo di quà, e di là, ò quinci, e quindi [fui misserrimus] io mi straccai, ouero sono tutto stracco, e dirotto della persona [nequis me cognosceret] accioche nessuno mi conoscesse, mentre che così dice, vede Taide, e però dice [sed] ma [est ne hæc Thais] è costei Taide [quam vi- 9
deo?] che io veggo? [ipsa est] ella è essa [hæreo] io ho paura, io temo, dubito.

Ah quid faciam? quid mea autē? quid faciet mihi?
T. Adeamus, bone vir Dore, salue, dic mihi,
Aufugistin? C. hera factum. Th. satin id tibi placet
C. Non. T. Credin te ĩpune abiturũ? C. unã hãc noxã
Mitte, si aliam vnquam admisero vllam, occidito.
T. Nũ meã sæuitiam veritus es. C. non. T. qd igitur?
C. Hanc metui, nè me criminaretur tibi.
T. Quid feceras? C. paululum quiddam. P. eho,
paululum impudens?
An paululum hoc esse tibi videtur, virginem
Vitiare ciuem? C. conseruam esse credidi.
P. Conseruam? vix me contineo, quin inuolem in
Capillum, monstrum, etiam vltro derisum aduenit.

[Ha] oh [quid faciã?] che debbo io fare? poi ripiglia animo, e dice [autem] ma
4 [quid mea, s. refert?] che m'importa? [quid faciet mihi?] che mi farà ella? q̃si dicendo nulla, io non me ne curo, e non la stimo. T. dice à Pi.
5 [adeamus] accostamoci là, poi quando elle son accostate à lui, ella dice [Salue] bon dì [Dore] Dorio [bone vir] homo da bene [per ironia] ciò p il contrario [dic mihi] dimi vn poco [aufugistin?] sei tu fuggito? C. ha paura, e dice [factum] madonna sì [hera] padrona. T. [satin id tibi place?] parti egli hauer fatto assai
6 bene? C. [non] madonna nò. T. [credin te impune abiturum?] credi tu non hauer à esser castigato? pensi tu hauerla à passar così senza castigo? C. [mitte] perdonatemi [hanc vnam noxam] questo solo peccato, ouero per questa sola volta [si vnq̃] se mai [admisero vllam aliam] io ne farò alcun'altro, cioè se mai più io fò mal nessuno [occidito] ammazzatemi. T. [num] dimmi vn poco [veritus es] hai tu hauto paura [meã sæuitiã] della mia asprezza cioè, che io non ti castigasse aspramente, che tu te ne sei così andato. C. [nõ]
madonna nò. 10
T. [quid igitur, scilicet, veritus es?] di che hai tu dunque habuto paura? C [hanc metui?] io ho hauto paura di costei, cioè di Pi
tia, & accenna 11
à Pitia [ne criminaretur me tibi] che ella non mi accusasse à voi. T [quid feceras?] che haueui tu fatto, che così haueui paura di lei? C. [paululum quiddam] vn poco di cosetta, poco poco male, quasi nulla. T. si adira sentendo, che diceua di hauer fatto poco male [eho impudens] ò sfacciato,
ouero desfacciato, ouero o sfacciato [pau- 12
lulum?] poca cosa è? [an] dimmi [videtur tibi hoc] parti, che questo sia [paululum] poco [vitiare virginem ciuem?] sforzare, suerginare vna fanciulla Cittadina? C. si scusa è dice [credidi] io credetti [conseruam, scilicet esse] ch'ella fosse vna serua come l'altre. PI. [cõseruam?] vna serua come l'altre è? [vix me contineo] apena io mi tẽgo [quin inuolem] ch'io non mi ti lanci, ouero appicchi [in capillum

8 pillum] a capelli [monstrum] mõstro, che tu
lei. poi si uolta a Taide quasi dicendo, guar-
da se egli è sfacciato [etiã] anchora [venit ul
tro] e ne uiene uolontariamente, ouero apo 7
sta [derisum] a stratiarci, a vecellarci, a suer-
gognarci, a darcila baia. T. la riprende.

T. Abi hinc insana. P. quid ita? verò debeam
Credo isti quidquam furcifero, si id fecerim:
Præsertim cum seruum fateatur tuum?
T. Mißa hæc faciamus, non te dignum Chærea
Fecisti: nam si ego digna hac contumelia
Sum maxime, at tu indignus, qui faceres tamen.
Neque ædepol, quid nunc consilij capiam, scio
De virgine istac: ita conturbasti mihi
Rationes omnes, ut eam non possim suis,
Ita vt æquum fuerat, atque vt studui, tradere,
Vt solidum parerem hoc mihi beneficium Chærea.

[Abi hinc] va
uia [insana] paz-
za. P. [quid ita?]
perche cosi vuoi
tu, che io uadi
via? [vero] io
2 ti so dire [cre-
do] che io cre-
do [debeã quid-
quam] ch'io ha-
rei qualche obli
go [isti furcife-
ro] a questo bo-
iaccia, ouero la-
droncello [si fe-
3 cerim id] se io
habbi fatto questo, cioè di stracciargli i cape
gli [præsertim] massimamente [cum se fatea-
tur] cõfessando essere [tuum seruum?] tuo
seruitore? il senso è, perche questo? io ti so
dire, che io harei grand'obligo a questo la-
droncello, cioè ch'io meriterei gran punitio
ne, s'io gli stracciassi i capegli, massimamen-
te dicendo d'esser tuo seruo? e dice. dicendo
4 d'esser tuo seruo, perche chi castigaua vn ser
uo di qualche errore non era obligato a nes
suna pena, come sarebbe stato s'egli hauesse
castigato vn'huomo libero. T. [missa facia-
mus] lasciamo andare [hæc] queste baie. poi
si uolta a Cherea riprendendolo [Chærea]
ò Cherea [non fecisti dignum te] tu non fa-
cesti cosa degna di te, cioè vna cosa cõueniẽ
te a te [nã] perche [si ego sum] s'io sono [ma-
xime digna] mas
simamente de-
gna [hac contu-
melia] di questo
scorno, cioè se
questa ingiuria,
ouer scorno mi 8
sta benissimo,
per esser vna me
retrice, com'io
sono [at tu] ma
tu [tamen] nien-
te dimeno [indi-
gn⁹, scilicet es]
sei indegno [qui
faceres] che tu 9
lo facessi, cioè non me lo doueui far tu, oue-
ro non si aspettaua a te a farmelo [neque
scio] ne so [ædepol] per il tempio di Polluce
ti giuro [quid consilij] che partito [nunc ca-
piam] io mi pigli [de istac virgine] di questa
vergine [ita] in modo [conturbasti mihi]
mi hai conturbato, & interrotto, [omnes
meas rationes] ogni mia ragione, ouero de-
liberatione, o via [vt] di sorte che [non pos- 10
sim eam] io non la posso [tradere suis] ren-
derla a suoi [ita vt æquũ fuerat] cosi come fu
giusto [atque vt studui] e come io mi inge-
gnai [ut] accioche [parerem mihi] io mi ac-
quistassi [Chærea] Cherea [hoc solidum be-
neficiũ] questo stabile beneficio, cioè accio-
che cõ questo beneficio io mi obligassi stret
tissimamente i suoi.

C. At nunc dehinc spero æternam inter nos gratiam
Fore Thais. sæpe ex huiusmodi re quapiam, &
Ex MALO Principio magna familiaritas
Conflata est. quid si hoc quispiam voluit Deus?
T. Equidem pol in eam partem accipioq́, & volo.
C. Imò ita quæso. vnum hoc scito, contumeliæ
Non me fecisse causa, sed amoris. T. scio.
Et pol propterea magis nunc ignosco tibi:
Non adeo inhumano ingenio sum Chærea,
Neque tam imperita, vt quid amor valeat, nesciam
C. Te quoq; iam Thais, ita me Dij bene amẽt, amo.
P. Tum pol tibi ab isthoc hera cauendum intelligo.
C. Non ausim. P. nihil tibi quicquã credo. T. desinas.
C. Ego me tuæ commendo, & committo fidei.

5 C. At] ma [de
hic] da q̃ innãzi
[Thais] Taide
[spero] io ho spe
ranza [fore inter
nos] che sarà tra
noi [æternã gra-
tiam] vna gra-
tia, ouero ami-
6 citia, ò amore, e
beniuolenza [sæ
pe] spesso [ex hu
iusmodi quapiã
re] d'vna simil
cosa [& ex ma-
lo principio] e
d'un cattiuo prĩ
cipio [conflata
est] è nata, gene
rata [magna fa- 11
miliaritas] vna
grãde famiglia
rità, & amicitia
[quid. s. facien-
dum est] che si
ha da fare [si qui
spiam Deus] se
qualche Iddio
[voluit hoc?] 12
ha voluto que-
sto? T. [Equidẽ]
in verità [Pol] p
Polluce [acci-
pioque] io la pi-
glio [in eam par
tem] in questa
parte [& vo-
lo] e la uoglio,
cioè

Nunc ego te in hac re mihi oro, vt adiutrix sies,
Te mihi patronam cupio Thais, te obsecro,
Emoriar, si non hanc vxorem duxero.
T. Tamen si pater. C. quid? ah volet, certo scio,
Ciuis modo hæc sit. T. Paululum opperire.

1 cioè io la piglio bene, e la voglio a questo fine C. [imò] anzi [ita quęso .s. facias] io ti prego, che cosi facci [scito] sappi [hoc vnum] questa cosa sola [me nõ fecisse] che io non ho fatto questa cosa [causa]
2 per cagione [cõtumeliæ] di farti alcuno scorno [sed amoris] ma per cagione del amore, cioè pche io era innamorato di lei. T. [scio] io lo so [& Pol] e per Polluce [propterea] per questa cagione [magis ignosco tibi] io t'ho più p scusato [nõ sum] io nõ sono [Chærea] Cherea [adeo] di tanto [ingenio] natura rozza, & inhumana [neque tam imperita] ne tãto ignorante, e grossa [vt nesciam] che io nõ
3 sappi [quid valeat amor] quanto possa, ouer vaglia l'amore. C. [quoque] anchora [ita Dij me bene ament] se gli Iddei mi guardino [Thais amo te] Taide io ti amo. P. dice a Taide, che nõ si fidi di queste sue buone parole [tum] e però [hera] padrona mia, perche egli parla tanto humilmẽte [intelligo] io veggo, conosco [Pol] per Polluce [tibi cauendum]

che tu ti debbia guardare [ab isthoc] da costui e non te ne fidare, che ti farà qualche male. C. [non ausim .i. non audere] io non harei ardire. P. [credo tibi nihil quicquam] io non ti credo nulla. T. 7
[desinas] cessa, sta cheta ormai. C. [ego commendo me] io mi raccomando [& committo] e mi rimetto [tuę fidei] a la tua fede [nũc] ora [oro te] io ti prego [vt sies mihi adiutrix] che tu mi sia mia adiutrice [in hac re] in questa cosa [capio te Thais] io ti piglio Taide [mihi patronã] per mia difenditrice [te obsecro] io pgo te sola [emoriar] poss'io morir [si non duxero] se io non merrò, ò piglierò [hanc] costei [vxorem] per moglie. T. [tamen] ma [si pater scilicet non volt] se tuo padre non vuole, & è quella figura chiamata eclipsi, che in più luoghi auãti è stata dichiarata. C. [ha] aho, quel che tu di [quid?] perche non vorrà egli? [volet] e vorrà [certo scio] io lo so certo [modo] purche [hæc sit ciuis] che costei sia cittadina. 8 9

Si vis iam frater ipse hic aderit virginis,
Nutricem accersitum ijt, quæ illam aluit paruolam,
In cognoscendo tute ipse aderis Chærea.
C. Ego vero maneo. T. vis ne interea, dum is venit,
Domi operiamur potius, quàm hic ante ostium?
C. Imo percupio. P. quam tu rem actura obsecro es?
T. Nam quid ita? P. rogitas? hũc tu in ædeis cogitas
Recipere posthac? T. cur non? P. crede hoc meæ fidei
Dabit hic aliquã pugnã denuo. T. ahu, tace obsecro.
P. Parum perspexisse eius videre audaciam.
C. Non faciam Pythias. P. non pol credo Chærea,
Nisi si commissum non erit. C. quin Pythias
Tu me seruato. P. neque pol seruandum tibi
Quicquam dare ausim, neque te seruare. apage te.
T. Adest optime ipse frater. C. perij hercle, obsecro
Abeamus intro Thais, nolo me in via
Cum hac veste videat. T. quamobrem tandem? an quia pudet?
C. Idipsum. PY. idipsum? virgo vero? TH. i præ, sequor.
Tu istic mane, vt Chremem introducas Pythias.

4 T [si uis] se tu vuoi [opperire paululũ] aspetta vn pocheto [iã] ora [ipse frater] il ppio fratello [virginis] de la vergine [aderit hic] sarà qui [ijt]
5 che è andato [accersitum] a chiamare [nutricẽ] la sua balia [quę aluit illã] che l'alleuò [paruolã] qñ ella era piccolina [tu te ipse] tu stesso [Chærea] Cherea] aderis] sarai presente [in cognoscẽdo] in conoscerla, cioè ĩ riconoscerla per tale, quale io ti ho detto. C. [ego]
6 io [maneo] aspetto [vero] di bona voglia. T. [vis ne] vuoi tu [interea] in questo mẽtre [dũ] che

[is venit] egli viene [operiamur domi] noi l'aspettiamo in casa [potius quã] più tosto che [hic] qui [ante ostium?] innãzi a la porta? C. [imò] anzi [percupio] io ne ho grã voglia, cioè anzi io non desidero altro. P. [obsecro] oime [quam rem] che cosa [es actura?] vuoi tu fare? T. [nã] be [q.d ita?] perche cosi? P. [rogitas?] tu me ne dimandi? [cogitas] e vuoi tu [recipere hunc] voler riceuer costui [in ædeis] in casa [posthac?] doppo questa sceleratagine, che egli ha commessa T. [cur 10 11 12

1 T.[cur non] perche nò? P.[crede hoc] credi
questo[meæ fidei] alla mia fede, cioè credi-
mi questo, che ti dico il mio parere fedelmé-
te[hic] costui [denuo] di nuouo [dabit ali-
quam pugnam] farà qualche altro oltraggio
à Panfila. T. [ahu] hu, orsu, tace [obsecro]
sta cheta di gratia. P. [videre, idest videris] e
pare [parum perspexisse,] che voi habbiate
poca notitia[eius audaciam] della sua auda-
2 cia. C.[Pythias] Pitia [non faciam] io non
lo farò. P [Pol] per Polluce [non credo Ch.]
io non te lo credo Cherea [nisi] eccetto, che
[si non commissum erit tibi] se non ti sarà
commesso, cioè eccetto, che se noi non ci fi-
deremo di te: il senso è, io non ti credo Che-
rea, che tu sia per non far qualche altro male
eccetto se già noi non ci fidiamo di te, per-
che ogni volta, che noi ci fideremo, tu ci in-
3 gannerai potendo. C. [quin] e però, ouero
ombe [Pythias] Pitia [seruato tu me] habbi
cura di me, tu guardami tu. P. [Pol] per Pol-
luce [neque ausim] io non harei ardire[dare
quicquam tibi] darti nulla [seruandum] à 7
guardia [neque seruare] ne io di guardare
[te] te. T.[apagete] orsu, cessate, non più [ip-
se frater] il fratello di Panfila [adest] è qui
[optime] appunto à tempo. C lo vede, e ver-
gnognandosi di essere in quello habito, dice
[perij hercle] io son rouinato per Ercole [a-
beamus intro Thais] andiamo in casa Taide
[nolo videat] io non voglio, che mi vegga
[in via] qui fuori nella via [cum hac veste] 8
con questi panni. T. [quamobrem tandem,]
perche è? [an scilicet vis ire intro] voi tu an-
dar in casa [quia pudet] perche tu ti vergo-
gni. C. [idipsum, scilicet est] questo è esso,
ouero madonna si. P. [idipsum?] cotesto è?
[virgo vero] è la vergine è? dicendo quasi, e
della vergine, non te ne cuti è? T. [i præ] a-
uiati innanzi [sequor,] che io ti seguito, o-
uero io ne vengo drieto [tu Pythias] e tu Pi- 9
tia [mane istic] aspetta costi [vt introdu-
cas] accioche meni tu dentro [Chremem]
Cremete.

SCENA TERZA.

Pitia, Cremete, Sofrona nutrice.

QVID, quid venire in mentem nunc possit mihi,
Quidnam? qui referam illi sacrilego gratiam,
Qui hunc supposuit nobis? C. moue vero ocyus
Te nutrix. S. moueo. C. video, sed nihil promoues
P. Iam ne ostendisti signa nutrici. C. omnia.
P. Amabo, quid ait? cognoscit ne. C. ac memoriter.
P. Bene ædepol narras: nam illi faueo virgini.
Ite intro, iamdudum hera vos expectat domi.
Virum bonum eccum Parmenonem incedere
Video, vide, vt otiosus sit, si Dijs placet,
Spero me habere, qui hunc meo excruciem modo.
Ibo intro, de cognitione vt certum sciam,
Post exibo, atque hunc perterrebo sacrilegum.

QVID quod
venire in men-
tem] era rima-
4 sta Pitia sola, &
andaua imagi-
nandosi com'el-
la potesse rende
re il cambio à
Par. de l'ingiu-
ria fatta, in que-
sto mentre vien
Cremete con la
5 Balia di Panfila.
entrano in casa:
vide dipoi Par-
menone, e se ne
và in casa per
vedere se rico-
noscono Panfi-
la per Cittadi-
na: accioch'ella
6 possa almanco fare vna paura à Parmenone.

ORDINE.

Dice Pitia quasi disperandosi per la stizza
[Quid] che cosa, ouero che [quid] che cosa
dico [quidnam] che [possit venire mihi nūc
in mentem] mi può ora venire nella fanta-
sia; quasi dicendo nulla, e replica tre volte
che cosa, come fanno quelli, che quasi si di-
sperano di non poter far vna cosa, come vo-
gliono. Dice donche, e che farò io ora, che?
che? [qui] co-
me [referam]
renderò io [illi
sacrilego] à ql- 10
lo scelerato [gra
tiam] il cambio
[qui] che [sup-
posuit nobis
hunc] che ci me
nò costui à scá-
bio de l'Eunuco
che noi non ce
ne auuedémo. 11
C. ecco la Balia,
& ella andando
piano, dice [nu-
trix] Balia [mo-
ue te] muouiti
[ocius] presto,
cioè sollecita,
mena le gambe.
S.[moueo] io mi muouo, io sollecito, oue- 12
ro camino. CR.[video] io lo veggo, che tu ti
muoui [sed] ma [nihil promoues] tu non ti
promoui, cioè io veggo ben che tu ti muo-
ui, e dimeni in quà, & in là, ma tu non ac-
quisti punto di via. P. dice à Cremete, che
era molto innanzi à la Balia [iam ne ostendi-
sti] hai tu già mostro [signa] i segni [nutrici]
alla Balia. C. [omnia] tutti P. [amabo] dim-
mi di gratia [qd ait?] che dic'ella? [cognoscit

1 ne?] cognosceda ella? C.[ac memoriter]& a
mente gli sa, cioè non solamente ella li rico
nosce, ma gli sa ancora a mēte. P.[ædepol]
per Polluce[narras bene]tu mi dai una buo-
na noua [nam] perche[faueo] io sono affet-
tionata [illi virgini] à quella vergine [ite in-
tro] andate dentro [iamdudum] già è vn pez
zo, che [hera] la padrona [expectat vos] vi
aspetta [domi] in casa, costoro vanno in ca-
2 sa, & ella riman quiui, e vede Parmenone, e
dice [ecccum video] ecco, che io veggo [in-
cedere] venir quà [bonum virum] quel buo-
no huomo [Parmenonem] di Parme.[vide]
vedi, guarda [vt otiosus sit] come egli è senza 7
pensieri, ouero spensierato [si dijs placet] se
Iddio vorrà, a Dio piacerà [spero]io ho spe-
ranza [me habere] d'hauere cōmodità [qui]
à scambio di vt, [qui excruciem] di tormen-
tare, di affliggere [huuc] questo ghiottone
[meo modo] à mio modo [ibo intro] io an-
derò dentro [vt certum sciam] accioche io
sappi il certo, e mi chiarisca [de cognitione]
della ricognitione: cioè, che costei sia cono- 8
sciuta per Cittadina Atheniese [post exibo]
e poi vscirò fori [atq; perterrebo] e gli darò
da pensare[hunc sacrilegū[à questo ribaldo.

ANNOTATIONI.

Qui referam, qui] è posto à scambio di vt
[Supponere aliquem alicui] è metter vno
in casa di vn'altro, à scambio di qualch'vno,
che colui in casa delquale egli è messo non
3 se ne auuegga [Mouere se] e mouersi, e qua-
si dimenarsi, ma non si discostar del luogo
[Promouere se] è discostarsi del luogo [fa-
uere alicui] è essere affettionato à qualch'v-
no, ouero essergli partigiano [qui] è posto
à scambio di [vt. 9

SCENA QVARTA.

Parmenone, e Pitia.

REVISO, quid nam Chærea hic rerum gerat.
Quod si astu rem tractauit, Dij vostram fidem,
Quantam, & quam veram laudem capiet Parmeno?
Nam vt omittam, quod ei amorem difficillimum, et
Charissimum ab meretrice auara: virginem,
Quam amabat, eam confeci sine molestia,
Sine sumptu, sine dispendio. tum hoc alterum,
Id vero est, quod ego mihi puto, palmarum
Me reperisse, quo modo adolescentulus
Meretricum ingenia, & mores posset noscere.
Mature vt cum cognorit, perpetuo oderit.
Quæ dum foris sunt, nihil videtur mundius,
Nec magis compositum quidquam, nec magis elegans:
Quæ cum amatore suo cum cœnant, liguriunt.
Harum videre ingluuiem, sordes, inopiam,
Quam inhonestæ solæ sint domi, atque auidæ cibi,
Quo pacto ex iure hesterno panem atrum vorent,
Nosse omnia hæc, salus est adolescentulis.
PY. Ego pol te pro istis dictis, & factis scelus
Vlciscar, vt ne impune in nos illuseris.

REVISO
quid nam] Par-
menone esce fo
ri, e conta da se
tutti i vitij, e tut
te le virtù delle
4 meretrici.

ORDINE.

Reuiso] io ritor
no à vedere [qd
nam rerum]che
domin di cosa
[agat hic] fac-
5 cia q [Chærea]
Cherea [quod]
perche[si tracta
uit rem] se egli
ha fatto la cosa
[astu] prudente
mente [Dij vo-
stram fidem] ò
Dio bono [quā
6 tam laudem]
quanto gran lo-
de [& quam ve-
ram] e quanto
vera [capiet]
harrà [Parme-
no?] Parmenone [nam vt omittam] perche
p lasciar andare qsto [quod]che[confeci ei]
io gli ho spedito [amorem difficillimum]
vn'amore difficilissimo,[& carissimum]e ca-
rissimo [ab me-
retrice auara]
da vna meretri-
ce auara [virgi-
nem]vna vergi-
ne, cioè questo
amore è vna 10
vergine [quam
amabat] della-
quale egli era in
namorato [eā]
e qsta dico[con
feci] io gliene
diedi [sine mo-
lestia] senza fa-
stidio [sine sum 11
ptu] senza spe-
sa [sine dispen-
dio] senza get-
tar via nulla, o
uero senza dan-
no [tum] dipoi
[f.omitto] io la
scio andar [hoc
alterum] questa 12
altra cosa anco-
ra, che io non
voglio contare.
[id] e questo
[vero est] inue-
rità è [quod idest propter quod] per ilquale
[puto] io penso [me reperisse] hauer preso,
tolto, acquistato [palmarum] vna cosa de-
gna di gloria ò di honore [quomodo] in che
modo

modo[adolescentulus] il giouane,Cherea [posset noscere] può conoscere [ingenia] le nature[& mores] & i costumi [meretricum] de le meretrici [vt] accioche [oderit] egli le habbia in odio[perpetuo]in perpetuo[cum nouerit] hauendole conosciute [maturè] a bon'hora[quæ] lequali[cum foris sunt] sendo fuori [nihil videtur mundius]nessuna cosa par più polita, e delicata[nec quidquam] ne cosa alcuna[magis compositum]più attilata[nec magis elegans]ne più galante[quę] , lequali[cum cœnant]cenando[cum amatore suo]col suo innamorato[ligurriunt] mangiano con fastidio, ogni cosa par che faccia loro affanno, biasciano, mangiano a male in corpo. di modo che vuol dire, fuori elle nõ si possono conoscere, perche elle paiano mona Honesta da Capi, però è bene che elle sia no vedute in casa cõe elle fãno. cõta ora qllo che elle fãno in casa[salus est adolescẽtis]la salute de giouani è[nosce oĩa] conoscer tutte queste cose[uidere] vedere[ingluuiem] la sporchezza, schifezza, e golosità, e lo stranguggiamento[harum]di queste ribalde[sordes] le sporcherie [inopiam]la miseria[quã inhonestę sint] quanto dishonestamente elle stieno[domi]in casa[solæ] quando elle sono sole[atq; auidę] e quant'elle sano auide [cibi]di mangiare, cioè quanto elle stranguggino [quo pacto] e come[vorẽt] elle diuorino [panem atrum] il pane muffato [ex iure hesterno]per il brodo del giorno auanti, cioè quãto auidamente elle mangino il pane muffato, che è auãzato loro per essere stato duoi dì nel brodo. P. era stato a vdire tutto questo ragionamento di Parmenone, e però dice da sè[Pol]per Polluce[ego vlciscar te scelus] io ti castigherò, o pagherò scelerato[istis dictis]di qste parole[atq; factis] & di questi fatti[vt]accioche[ne illuseris in nos]che tu nõ ci habbi stratiate[impune] senza pena, cioè accioche tu non ti lodi di hauerci stratiate.

ANNOTATIONI.

[Pro istis factis atque dictis]scambio nel ablatiuo, nel capo de lo scambio [illuseris] dicesi, illudo illi, in illum, illũ, & in illo, questo verbo si dichiara ne verbi del datiuo.

SCENA QVINTA.

[PRO fidem Deum] Pitia hauẽdo deliberato di vendere in qualche modo il cãbio a Parmenone (come voi hauete di sopra inteso) finge di non lo vedere, & in vn subito, simulando grande dolore, & affanno a guisa d'vno che ha veduto qualche gran crudeltà, grida, si duole con tanta pietà, e misericordia, dicendo ò pouero giouene, ò pouero Fedria, ò sciagurato Parmenone, ò ribaldo di quãto male sei tu cagione. la qual cosa vdendo Parmenone cangia, subito faccia, e di allegro diuiene tutto doloroso, dubitando che non fosse stato fatto, qualche grã male a Cherea, o che non fosse stato morto, accostasi a Pitia, dimandale, che cosa ella ha, ella gli dice che Fedria è stato male concio, egli esce quasi fuor di se p il dolore, e finalmente Pitia lo

Pitia, e Parmenone.

PRO fidem Deum, facinus fœdum; o infelicem adolescentulum,
O scelestum Parmenonem, qui istum huc adduxit.
PA. quid est?
PY. Miseret me: itaque vt ne viderem, misera huc effugi foras.
Quæ futura exempla dicunt in eum indigna? PAR. o Iuppiter,
Quæ illhæc turba est? num nam ego perij? adibo. quid istuc Pythias?
Quid ais? in quẽ exẽpla fient? PY. rogitas? audacissime
Perdidisti istum, quem adduxti pro Eunucho, adolescentulum,
Dum studes dare verba nobis. PA. quid ais? aut quid factum est? cedo.
PY. Dicam, virginem istam Thaidi hodie quæ dono data est,
Scin'eam hinc ciuem esse? & eius fratrem apprime nobilem?

1 lo conduce a tale, che egli non sapendo che si fare, vuol contar la cosa a Lachete padre di Cherea, accioche egli porghi aiuto, doue per Parmenone, che uuol palesare questo fatto a Lachete si mostra, che quando l'huomo si troua in qualche gran pericolo, e per scamparne, e per hauer aiuto da chi gliene può dare, non si cura di palesargli quelle cose, che per nessun'altro modo egli non gli harebbe detto, e che per fuggire un male maggiore, noi non ci curiamo di farne uno minore.

ORDINE.

2 [Pro fidem Deum] ò aiuto de gli Idei [facinus fedum] ò cosa brutta [o infelicem adolescentulum] ò infelice giouinetto [ò scelestū Parmenonem] ò scelerato Parmenone [qui adduxit] che menò [illum] costui [huc] quà. queste cose ella diceua fingendo non vedere Parmenone. PA. sente cosi costei lamentarsi, e dice [quid est?] che cosa è? PI. seguita il suo lamento da per se [miseret me?] e me 3 ne incresce [itaque] è cosi [ne viderē] per nō lo uedere stratiare [effugi huc foras] io mi son fuggito quà fuori. poi mette vn suspiro, e gridando dice [quę exempla] ò che essempi [indigna] crudeli, e non degni di lui [dicunt futura] dicono che si faranno [in eum] in lui? cioè ò che tormenti crudeli dicono, che gli daranno, che saranno essempio a ciascuno? Pa. dice da se [ò Iuppiter] ò Gioue [quæ tur- 4 ba] che sciagura [est illhęc?] è questa? [numnā] domin'le [ego perij?] io sono rouinato? [adibo] io mi voglio accostar a lei, e dimandarli, che cosa è questa [quid istuc Pythias?] che cosa è quella Pitia? [quid ais?] che di tu? [in quem] contro a chi [exempla fient?] si faranno gli essempi? cioè chi sarà quello, che farà essempio a gli altri? Pi. [rogitas] dimandimene tu [audacissime] audacissimo? [perdidisti istum adolescentulum] tu hai rouinato questo giouanetto [quem adduxti] che tu hai menato [pro Eunucho] per Eunuco [dū studes] mentre che tu t'ingegni [dare verba uobis] di ingannarci. PA. [quid ais?] che di tu? [aut quid factum est?] ò che è stato? dimelo. PI. [dicam] io ti lo dirò [Scin'] sai tu [eam uirginem] che quella vergine [quæ data est dono] che è stata donata [hodie Thaidi] oggi a Taide [esse ciuem hinc] esser citta dina di qui? cioè d'Atene [& eius fratrem] & il suo fratello [apprime] molto [nobilem?] nobile? 10

P A. Nescio. P Y. atqui sic inuenta est, eam iste vitiauit miser.
Ille vbi resciuit factum frater violentissimus.
P A. Quidnam fecit? P Y. colligauit primum eum miseris modis. P A. hem.
Colligauit? P Y. atque equidem orante, vt ne id faceret, Taide.
P A. Quid ais? P Y. nunc minatur porro sese, id quod mœchis solet,
Quod ego nunquam vidi fieri, neque uelim. P A. qua audacia
Tantum facinus audet? P Y. quid ita tantum? P A. an non hoc maximum est?
Quis homo pro mecho vnquam uidit in domo meretricia
Deprehendi quenquam? P Y. nescio. P A. at ne hoc nesciatis Pithias;
Dico, edico vobis, nostrum esse illum herilem filium.
P Y. hem,

PA. [nescio] io non lo sò. P. [atqui] certo [inuenta est] ella è stata conosciuta [sic] per tale 5 [eā] questa tale [miser] quel pouerretto [vitiauit] suerginò p forza [vbi] poi che [ille frater] quel suo fratello [violentissimus] uiolentis- 6 simo [resciuit factum] hebbe risaputo la cosa. Par. non lascia finire, e l'interrompe [quid nā fecit?] che domin'ha egli fatto? pronunciate qste parole con

affanno, e paura. Pi. seguita di dire quello che ha fatto il fratello di Panfilo [primum] primiera mēte [colligauit eum] egli lo ligò [miseris modis] in modo di hauerne compassione, PA. [hem, colligauit] che, l'ha ligato? P. [atque.. fecit] e l'ha fatto [equidē] inuerità [orante Thaide] pgādolo Taide [ne id faceres] che nō lo fa cesse, cioè che nō lo legasse. P. [quid ais?] che mā di tu? Pit. [nunc

Obsecro, an is est? PA. ne quam in illum Thais vim fieri sinat,
Atque adeo autem cur non egomet intro eo. PY. vide Parmeno.
Quid agis, ne neque illi prosis, & tu pereas, nam hoc putant,
Quicquid factum est, ex te esse ortum. PA. quid igitur faciam miser,
Quid ve incipiam, ecce autem video rure redeuntem senem:
Dicam huic, an non? dicam hercle, etsi mihi magnum malum
Scio paratum, sed necesse est, huic vt subueniat. PY. sapis,
Ego abeo intro, tu isti narrato omnem rem ordine, vt factum fiet.

1 [nunc minatur id] ora gli minaccia di fare [quod solet] quel che si suol fare [mœchis,] à gli adulteri, cioè à quelli, che sono troua-
2 ti co le donne d'altri: à quali si tagliaua il membro co'l grane egli [quod,] laqual cosa [nunquam vidi fieri] mai io ho veduto fare [neque ve-
3 lim] e non vorrei vedere. PA. [qua audacia] con che faccia [audet] ha egli ardire di fare [tantum scelus] tanto grande sceleratagginè. PI. [quod ita tantum] perche cosi tanto? cioè perche ti par egli cosi tanto gran male, non lo merita egli? PA. [an] ò [hoc] questa cosa [non maximum est?] non è ella gran-
4 dissima? [quis homo] qual homo [vnquam] mai [vidit deprehendi quenquam] ha veduto pigliar nessuno [in domo meretricia] in casa d'vna meretrice [pro mœcho] per adultero? cioè non mai si vidde, perche se elle sono meretrici, perche ha ad essere vno preso in casa loro per adultero. PI. [nescio] io non lo sò, io so molto, che ne so io? PAR. [at] ma [ne nesciatis hoc] accioche voi sap-
5 piate quello [Pythias] Piti [dico] io ve lo dico [edico vobis,] & espressamente vi fo intendere [illum esse,] che colui è [filium] figliuolo [nostrum herilem] del nostro padrone. Pitia finge di non lo sapere, e l'interrompe [hem] ò [obsecro] come [an is est?] è egli. PA. segue il suo protesto [ne Thais sinat] che Taide non lasci [fieri in illum,] che gli sia fatto [quam vim] nessuna iniuria.
6

PA. credendo, & dubitando, che non gli fosse fatto qualche gran male, dice [autem] ma [atque] adeo] queste due parole sono più per 7
exprimere i gesti di Parmenone, che per altro [autem] ma [cur non eo] perche non vò [egomet] io proprio [intro] dentro. PI. [vide Parmeno] 8 9
guarda Parmenone [qd agas] quel che tu fai [ne neque prosis illi,] che tu non gioui à lui, [& tu pereas,] & tu capiti male [nam] perche [putant hoc] eglino pensano quello [quicquid factum est,] che tutto quello, che è seguito [ortum esse] sia stato [ex te] per cagion tua. PA. [quid igi-
tur,] che adunque [faciam miser] farò io 10
pouueretto, che io sono [quid ve incipiam] ò da che capo mi comincerò io aiutarme, è Cherea? mentre che cosi dice, egli vede Lachete, e dice [autem ecce] ma ecco [video senem] io veggo il vecchio [redeuntem,] che ritorna [rure] di villa [dicam huic, an non] dicogliene io, ò nò [dicam hercle] io gliene dirò per Ercole, [& si scio]
se bene io sò [mihi paratum,] che mi è ap- 11
parecchiato [magnum malum] vn gran male [sed] ma [necesse est] egli è necessario [vt subueniat,] che egli, cioè il vecchio dia soccorso [huic] à costui. PI. [sapis] tu sei sauio, fa tu [ego ibo intro] io anderò dentro [tu narrato isti] e tu conterai à costui [omnem rem] tutto il fatto [ordine] per ordine [vt factum fiet] come egli è seguito. 12

ANNOTATIONI.

[O infelicem adolescentulum, ò scelestum Parmenonem] questo modo di parlare si dichiara nell'accusatiuo, nel capo della esclamatione [Dare verba alicui] è ingannare qualcheduno [in domo meretricia] nell'ablatiuo, nel capo del stato in luogo [subuenio] verbo del datiuo patiente.

SCENA SESTA.

Lachete, Parmenone.

EX meo propinquo rure hoc capio commodi,
Neque agri, neque vrbis odium me vnquam percipit.
Vbi satietas cepit fieri, commuto locum.
Sed est ne ille noster Parmeno, & certe ipsus est.
Quem praestolare Parmeno hic ante ostium.
P. Quis homo est? ehem, saluum aduenire here gaudeo.
L. Quem praestolare. P. perij, lingua haeret metu.
L. hem,
Quid est, quod trepidas? satis ne salue? dic mihi.
P. Here, primum te arbitrari id, quod res est, velim.
Quicquid huius factum est, culpa non factu est mea.
L. Quid. P. recte sane interrogasti, oportuit
Rem praenarasse me, emit quendam Phaedria
Eunuchum, quem dono huic daret. L. cui. P. Thaidi.
L. Emit? perij hercle quanti. P. viginti minis.
L. Actum est. P. tum quandam fidicinam amat hic Chaerea.
L. Hem: quid? amat? an scit iam ille, quid meretrix siet?
An in astu venit? aliud ex alio malum.

1 [Ex meo propinquo] Parmenone decedendosi la cosa detta da Pisia, la dice à Lachete. Lachete ancora pensandosi, che così fosse, mosso d'affetto paterno parte per dolore, e parte per stizza tutto infuriato entra in casa di Taide: laqual cosa ne mostra, che se
3 bene i padri odiano i figlioli per i vitij, nô p ciò bramano a' loro la morte, anzi si mettono a' pericoli per liberargli, quando bene p loro
4 difetto, e contro la voglia del padre, e con offesa di più, eglino v'incorrino.

[lingua haeret] la lingua mi si appalona, in bocca [metu] per la paura. L. [hem] è [quid est,] che cosa è [quod trepidas] 8 che tu tremi di paura [satis ne salue] se tu as sai saluo? cioè senti tu male? [dic mihi] dimelo. PA. [Primum] Primieramente [here] 9 padron mio [velim te arbitrari] io voglio, che voi pensiate, ò teniate certo [quod res est] quel che è il vero [quicquid factum est huius,] che tutto 10 quello, che è seguito di questa cosa, che io vi conterò [non factum est] non è seguito [culpa mea] per

ORDINE.

Tornaua Lachete di villa e lodandosi di lei, dice [Ex hoc meo propinquo rure] di
5 questa mia vicina villa [capio] io piglio [hoc commodi] questa commodità [neque odium agri vnquam, neque vrbis percipit me] non mi viene mai à fastidio, ne la Città, ne la Villa [vbi quando [coepit fieri satietas] e se mi comincia à venire à noia, ò venir fastidio [commuto locum] io muto luogo: poi vedendo Parmenone dice [sed] ma [est ne ille] è egli quello [noster
6 Parmeno?] il nostro Parmenone? [certe ipsus est] certo egli è esso: poi dice [Parmeno] ò Parmenone [quem praestolare] chi aspetti tu [hic ante ostium] qui innanzi à questa porta. P. finge non lo hauer veduto. [quis homo est?] chi è quello? [ehem] ò [gaudeo] io mi rallegro [here] padrone, [te aduenire saluum,] che voi siate saluo, cioè voi sete il ben tornato. LA. [quem praestolare] chi aspetti tu qui? PAR. [perij] io

diffetto mio. L. [quid?] che cosa è? P. [recte sane] bene in verità [interrogasti] mi hauete dimandato, cioè hauete fatto bene à dimandarmene [oportuit rem praenarrasse me,] i- 11 dest oportet praenarrare rem] e bisogna, che io vi conti auanti la cosa [Phaedria] Fedria [emit quendam Eunuchum] comperò vn certo Eunuco [quem daret dono,] che egli donasse [huic] à costei. L. [cui] à chi. PA. [Thaidi] à Taide. L. [emit] l'ha comperato [perij hercle] per Ercole io sono rouinato [quanti?] per quanto l'ha egli comperato? P. [viginti minis] venti libre d'argento. L. [actu 12 est] io sono spacciato. P. [tum] oltre di questo [Charea] Cherea [amat hic] è innamorato qui [quandam fidicinam] di vna certa Citharista. LACH. [hem] è [quid?] come? [amat?] è egli innamorato? [an scit] ò sa egli [iam ille] ancora egli [quid fiet] che cosa sia [meretrix] meretrice [an venit in astu?] oh è egli venuto nella Città? [aliud malu. oritur] vno male nasce [ex alio] d'vn'altro.

P. Here

P. Here, nè me spectes, me impulsore hæc non facit,
L. Omitte de te dicere, ego te furcifer,
Si viuo, sed istuc quicquid est, primum expedi.
P. Is pro illo Eunucho ad Thaidē hanc deductus est.
L. Pro Eunucho ne. P. sic est, hunc pro mœcho postea
Comprehendere intus, & constrinxere. L. occidi.
P. Audaciam meretricum specta. L. nunquid est
Aliud mali, damniue, quod non dixeris,
Reliquum. P. tantum est. L. cesso huc intro irrūpere.
P. Non dubium est, quin mihi magnum ex hac rē:
sit malum.
Nisi, quia necesse fuit hoc facere, id gaudeo,
Propter me hisce aliquid esse euenturum mali.
Nam iamdiu aliquam causam quærebat senex,
Quamobrem insigne aliquid faceret, is nunc re-
perit,

1 P. [Here] padro-
ne: queste paro-
le dicon; perche
Lachete lo guar-
daua fisso in fac-
cia [her] padro-
ne [ne me spe-
ctes] non guar-
date me [non
2 facit hæc] non
fa questo cosa
[me impulsore]
ch'io gli ne fac-
ci fare. LA. [o-
mitte dicere]
non parlare [de
te] di te [ego si
viuo] se io viuo
3 [furcifer] boia
voleua dire, io
ti castigherò, ma lo lascia indrieto, chiamasi
figura aposiopesis [sed] ma [primum ex-
pedi] dimmi prima [quicquid est istuc] che
cosa è questa. P. [is] costui [deductus est] fù
menato [ad Thaidem] in casa à Taide [pro
Eunucho] per Eunuco. LA. [pro Eunucho
ne] per Eunuco. P. [sic est] messer si [postea]
4 dipoi [comprehendere hunc] l'hanno preso
[intus] dentro, [& constrinxere] e l'hanno
legato [pro mœcho] per adultero. L. [occi-
di] io sono rouinato. P. [specta] considera-
te [audaciam meretricum] l'audacia di me-
retrice. L. [nunquid est aliud reliquum ma-
li] ecci altro resto, male [damni ve] ò danno
[quod non dixeris,] che tu non habbi detto.
P. [tantum est] tanto è, non è altro. L. [ces-
5 so,] che stò io à vedere [irrumpere] d'entra-
re [huc intro] qua dentro, va dentro, e Par-
menone riman 7
solo. P. [non est
dubium] non è
dubbio, è certo
[quin sit mihi]
che mi è appa-
recchiato [ma-
gnum malum]
vn gran male
[ex hac re] per 8
questa cosa [ni-
si,] se non che
[quia necesse
fuit] perche mi
è stato necessa-
rio [facere hoc]
fare questo, cioè
non è dubbio,
che mi è appa- 9
recchiato qual-
che gran male, & non ci è altro da poterme-
ne difendere, se non che io sono stato sfor-
zato far questo: hauendo voluto Fedria,
che io meni à donare à Taide l'Eunuco, &
Cherea, che io meni lui in quello scambio
[gaudeo id] io mi rallegro di questo [ali-
quid mali euenturum esse,] che egli accade-
rà qualche male [hisce] à costoro [propter 10
me] per causa mia [nam iamdiu] perche già
vn pezzo fa [senex] il vecchio [quærebat]
cercaua [aliquam causam] qualche occa-
sione [quamobrem,] che, ouero per laqua-
le [faceret] egli facesse [aliquid insigne]
qualche bel fatto, cioè è gia vn pezzo, che
il vecchio haueua gozzaia con costoro, &
hauendola, va cercando occasione di sfo-
garsi [is] costui [nunc reperit] l'hà ora 11
trouata.

ANNOTATIONI.

Percipere odium in aliquem alicuius rei] è venire à odio qual cosa à qualch'vno [inci-
6 pere fieri satietas alicuius rei alicui] è comin-
ciare à venire à fastidio à qualcuno qualche cosa [culpa mea] causa efficiente; nell'ablatiuo del suo capo [quibus, viginti minis] prezo nell'ablatiuo, nel suo capo [Dicere de te] verbo del ablatiuo con de, nell'ablatiuo al suo luogo [pro Eunucho] scambio nell'abla-
tiuo nel suo capo [meretricum] attiuo, nel 12
genitiuo, nel actione [irrumpere intro] è entrare dentro con furia [gaudeo; idest ob id euenturum aliquid mali] infinito futuro, nè gli infiniti, al capo del futuro.

SCENA SETTIMA.

Pitia, e Parmenone.

NVNQVAM ædepol quicquam iamdiu quod magis uellem euenire,
Mihi euenit, quam quod modo senex intro ad nos uenit errans,
Mihi solæ ridiculo fuit, quæ, quid timeret, sciebam.
PA. Quid hoc autem est? PY. nunc id prodeo, ut conueniam Parmenonem.
Sed ubi obsecro, est? PAR. me ne quærit hæc? PY. atque eccum video, adibo,
PAR. Quid est inepta, quid tibi uis? quid rides? pergin'? PY. perij.
Defessa iam sum misera te ridendo. PAR. quid ita? PY. rogitas?
Nunquam ædepol hominem stultiorem uidi, nec ah,
Non possum satis narrare, quos ludos præbueris intus ah,
At etiam primo callidum, & disertum credidi hominem.
PAR. Quid, PY. illico ne credere ea quæ dixi, oportuit te?
An pœnitebat flagitij, te auctore quod fecisset
Adolescens, ni miserum insuper etiam parti indicares?
Nam quid illi credis animi tum fuisse, ubi uestem uidit
Illam esse eum indutum pater? quid est? iam scis te perisse.
PAR. Hem quid dixti pessuma? an mentita es, etiam rides?

1 Nunquã ædepol quicquam] Pitia esce fuori e ride di Lacheste, ch'era entrato dentro con tanta furia, dubitando che nõ fosse fatto qual
2 che male al figliuolo, troua Parmenone, e gli conta tutta la cosa, dãdogli la baia del suo hauer creduto troppo i freua. per laqual cosa
3 noi siamo ammoniti, che noi non debbiamo correre a furia a credere massime a coloro, che noi qualche uolta hbbiamo ingannato, per che molte uolte
4 cercono di darcia creder qual che cosa per rẽderne lo scãbio de l'inganno.

ORDINE.

Iamdiu numquam euenit] è
5 un gran pezzo che non mi è accaduto [quidquam] cosa alcuna [quod magis uellem] che più io volessi [euenire] che mi accadesse [quàm quod] che che [modò] ora [senex] il vecchio [venit ad nos intro] venne a noi dén
6 tro [errans] non sapendo quello che si volesse, ouero errando, perche egli credeua,
7 che Cherea fosse mal capitato, ouero come insensato, che non sapeua doue si fosse, ouero [errans] andando di quà, o di là per tutta la casa cercando di Cherea [mihi solæ] a me sola [fuit ridiculo] dette da ridere [quæ sciebam] che sapeuo [quid timeret] di che egli hauesse paura. PAR. sente costei, & dice [autem], o sta 7
[quid hoc est ?] che cosa è questa? PI. seguita il suo ragionamento, [nunc] ora [id] per questo conto [prodeo] io esco fuori [ut 8
conueniam Parmenonem] per trouar Parmenone, e parlargli [sed] ma [ubi] doue [obsecro] dñe [est ?] è egli? PA. dice da se [quærit ne 9
hæc] cerca costei [me] di me? PI. [atque eccum] ma eccolo [video] io lo ueggo [adibo] io anderò a lui. PA. [quid est inepta !] che hai tu 10
pazza? [qd tibi vis] che vuoi tu? & allora ella rideua forte, onde egli dice [pgin's] ancor seguiti e? o vero seguiti tu ancora? PI. [pe- 11
rij] oime io muoio, ouer io scoppio. aggiugnete [nam] perche [iam defessa sum] io sono gia stracca [te ridendo [dandoti la baia, vccellandoti. PAR. [quid ita ?] come così? PITIA. [rogitas ?] tu me ne dimandi? [num- 12
quam ædepol] mai per il tempio di Polluce [vidi hominem] io hò veduto huomo [stultiorem] più stolto, più corriuo di te [neque uidebo] ne lo vedrò, ella rideua forte quanto mai la poteua, e apriua quanto ella haueua di bocca [ah] ah, ohi [non possum satis narrare] io non ti posso contar bene [quos ludos] che giuochi, che feste [præbueris] tu hai dato [intus] dentro. cioè

1 cioè, quanto tu hai dato da ridere dentro [at etiam] ma già [primo] da principio [credidi scilicet te esse calidum hominē] credeua che tu fussi vn huomo astuto [& disertū] e sagace, sueghiato, desto. P. [quid?] perche? PI. [oportuit hęc te credere] bisognaua egli, che tu credessi [illico] cosi in furia [ea quæ dixi?] queste cose, che io ti dissi? an [pęnitebat flagitiis] tu ti pentiui del male è, ouero ti pare
2 un poco il male e? [quod fecisset adolescens] che haueua fatto il giouane [te authore] per tuo cōsiglio, ouero hauendogliene fatto far tu [ne indicares] se tu no lo mostraui [insup] di più [miserum] il poueretto [patri?] al padre? [nam] perche [quid animi credis fuisse illi] che animo credi tu, che fusse il suo, [tū] allhora [vbi pater] quando il padre [vidit eū indutum] lo vide hauer in dosso [eam vestē?] quella veste? cioè quei panni da Eunucho? 7
Parmenone sentendo queste cose sospiraua, onde ella per dargli più la baia dice [quid est?] che è stato? [iam scis] tu sai ormai [te perisse] che tu sei rouinato. PA. [hē] e [quid 8
dixti pessuma?] che hai tu detto ribalda sciagurata? [an mentita es?] o hami tu detto le bugie? [etiam rides?] ancora ridi?

Ita ne visum est] & egli parso [ita lepidum] cosi piaceuol cosa
3 [scelus] scelerata che tu sei [nos irridere?] straciar noi. PI. [nimium] troppo mi è parso cosa piaceuole, cioè PA. la minaccia [siquidē habueris istum impu-
4 ne] se tu non ne patissi la pena.

Ita ne lepidum tibi visum est scelus, nos irridere?
PY. nimium.
PA. Siquidem istuc impune habueris. PY. verum?
PA. reddam hercle. PY. credo?
Sed in diē istuc Parmeno est fortaße quod minitare,
Tu iam pendebis, qui stultū adolescentulū nobilitas
Flagitijs, & eundē indicas, vterq; in te exēpla edēt.
PA. Nullus sum. PY. hic pro illo munere tibi honos
est habitus, abeo.
PA. Egomet meo indicio miser, quasi sorex hodie
perij.

che tu patirai le pene di nobilitar questo giouane col fargli far queste poltronerie, tu ne 9
sarai castigato ora [vterq;] l'vno, e l'altro, cioè il padre, & il figliuolo [edent exēpla] mostreranno gli essēpi [in te] in te, cioè ti 10
tratteranno in modo, che si piglierà essēpio da te.

PI. [verum?] è egli vero? PA. [reddam Hercle. PY.] io te ne paglierò p Ercole. PI. [credo?] credolo io? cioè nō che io non lo credo [sed] ma [Parmeno] ò Parmenone [istuc est] a scambio di erit, questo sarà [in diem] a la giornata, ouer un'altra uolta [fortasse] forse
5 [quod minitare] che tu minacci di fare [tu iā pendebis] tu paurai le pene, ora di questo tu [qui nobilitas] che nobiliti [stultū adolescentem] questo pazzo giouenetto [flagitijs] cole sceleratagini [& eundem] il medesimo poi [indicas] manifesti, ouero scuopri, cioè questo, che tu mi minacci di fare, sarà forse, non hora, ma vna altra uolta, ma di questo, PA. [null⁹ sum] io sono spacciato. PI. [hic honos] questo dono, ouer ristoro [habitus est tibi] ti è dato, ouero ordinato [pro illo munere] per questo vfficio, che tu hai fatto [abeo] io mene vò, a Dio. P. [egomet] io proprio [hodie perij] oggi mi sono rouinato [miser] meschino, che io son 11
[meo indicio] col hauer manifestato questa cosa [quasi sorex] quasi cōe fa vn topo, cioè io poueretto, mi son rouinato da me stesso a manifestar questa cosa a Lachete, quasi a guisa di topo, perche il topo è causa de la sua rouina, quando stridendo, ò facendo strepito, si manifesta a la gatta.

6 12

ANNOTATIONI.

[Esse alicui ridiculo] è dar da ridere a qualcuno, ouero farsi da qualcuno vccellare [ridendo] significa causa efficiente, guardate ne gerundi al suo capo [te authore] causa efficiente, nel suo capo, nel ablatiuo [Scelus] pone scelus, a scābio di scelesta, cioè la stessa sceleratagine [pendebis scilicet pęnas flagitijs] causa materiale, nel ablatiuo nel suo capo [pro illo munere] scambio nel ablatiuo, nel suo capo [meo indicio] causa efficiente, nel suo capo, nel ablatiuo [sorex] è propio vn topo saluatico [mus] vn topo dimestico,

QVID

sim gaudijs?
Scis Pamphilam meam inuentam ciuem? PA. audiui. C. scis sponsam mihi?
PA. Bene, ita me Dij ament, factum. G. audin' tu illum, quid ait? C. tum autem Phædriæ
Meo fratri gaudeo amorem esse omnem in tranquillo, vna est domus.
Thais patri se commendauit in clientelam, & fidē Nobis dedit se. PAR. fratris igitur Thais tota est? CH. scilicet.
PA. Iam hoc aliud est quod gaudeamus, miles pellitur foras.
C. Tum tu, frater vbi vbi est, fac quam primum hæc audiat. PA. visam domum.
TH. Nunquid Gnato dubitas, quin ego perpetuo perierim? G. sine

1 sete fauoriti dal popolo [ecquis viuit] e chi è qllo che viua [fortunatior] più felice [hodie me?] oggi di me? [hercle] per Ercole [nemo quisquā] 2 nessuno [nam] perche [plane] al tutto [dij] gl'Iddei [ostendere in me] hanno mostro in me] omnem suam potestatem] ogni suo potere [cui] al- 3 quale, cioè a me [subito] subito [tot commoda] tante commodità [congruerint] sono venute insieme. P. lo sente, e dice da sa [quid] di che cosa, o perche [hic lætus est?] è costui allegro C. [o Parmeno mi] o Parmenō mio [o inuentor] o trouatore [omnium meatum voluptatū] di ogni mio piacere [inceptor] cominciato- 4 tore [perfector] e finitore [scin'] sai tu [in quibus gaudiis] in che allegrezze [sim?] io sia? [scis] sai tu [Pamphilam meam] che la mia Panfila [inuentam] è stata conosciuta, ouer trouata [ciuē?] per cittadina? PA. [audiui] io l'ho vdito. C. [scis] sai tu [sposā mihi, esse?] ch'ella è mia sposa? questo parētado si era fatto in casa P. [bene factum] egli è buona cosa [ita me Dij ament] se gli Iddei mi 5 guardino. G. sente, e dice a Trasone [audin' tu illum] vdite voi colui [quid ait?] quel che dice? C. seguita di dire a Parmenone [autem] e [tum] oltre di questo [gaudeo] io mi rallegro [omnem amorem esse] che tutto l'amore è [in tranquillo] in tranquillità, ouero è tranquillo, cioè senz'alcuna perturbatione [meo fratri Phędriæ] al mio fratello, cioè che'l mio fratello ha tutto il suo amore tranquillo, & in pace, perche non si harà più a guardar da mio padre, che ama sommamēte Taide per il beneficio, che ella ne ha fatto. dice ora, perche egli è cosi tranquillo [vna est dom'] egli è tutta vna casa, cioè egli n'hanno fatto tutta vna casa insieme di quella di Taide, e da la nostra. dice in che modo eglino hanno fatto tutta vna casa [Thais] Taide [commendauit se] si è raccomdata [patri] a mio padre [dedit se nobis] e ci si è data [in clientelam] in difesa [& fidem] e ne la nostra fede, cioè ci si è data, che noi la difendiamo, e che noi le siamo fedeli. P A. [Igitur] adunque [Thais] Taide [est tota fratris?] è tutta del tuo fratello? C. [scilicet] sì. P A. [iam hoc aliud est] hora ci è vna altra cosa [quod gaudeam'] da rallegrarsi, dice che cosa è questa [miles, quod] perche il soldato, cioè Trasone [pellitur foras] sene è fuori escluso da Taide. C. [tum] e pero [tu fac] fa [quam primū] che quanto piu presto tu puoi [frater audiat hæc] il mio fratello sappia qste cose [vbi vbi est] douūche egli si sia, ouero doue che si sia. PA. [visam domum] io voglio andare a vedere in casa. T R. haueua vdito tutto questo ragionamento di costoro, e perciò dice a Gnatone [Nunquid dubitas Gnato] dubiti tu punto Gnatone [quin perierim] che io non sia rouinato, o [perpetuo] in perpetuo?

7 (right margin, beside "fratello ha tutto") 8 (beside "beneficio") 9 (beside "insieme di quella") 10 (beside "la difendiamo") 11 (beside "tu puoi [frater audiat hæc]")

Dubio opinor. C. quid commemorem primum? aut quem laudem maxume?
Illum qui mihi dedit consilium, vt facerem, an me, qui ausus sim (fuit?
Incipere? an fortunā collaudem, quæ gubernatrix
Quæ tot res, tāt as, tā opportune in vnū cōclusit diē?
An mei patris festiuitatē, et facilitatē? ò Iuppiter
Serua obsecro hæc nobis bona. PH. Dij vostram

6 [G. Sine dubbio] senza dubbio [opinor] io lo pēso C. seguita da se il suo ragionamēto [qd] che cosa, o di che cosa [primum] primieramente [commemorem?] debbo io far mētione? [aut quē] o chi [laudem maxume] debbo io lo dar massimamēte? [illum] colui, cioè Parmenone [qui mihi dedit consiliū] 12

che

fidem incredibilia.
Parmeno modo quæ narrauit, sed vbi est frater.
C. præsto adest.
PH. Gaudeo. CH. satis credo, nihil est Thaide
hac frater tua dignius
Quod ametur, ita nostræ est omni fautrix familiæ.
PH. hui, mihi
Illam laudas. THR. perij, quanto minus spei est,
tanto magis amo.

1 che mi dette q̃sto cõsiglio [an me] ò pure me [q ausus sum] che ho hauuto ardire [incipe] farlo, ouero esse q̃lo [an collaudẽ] ò pur debbo
2 io lodar [fortunam] la fortuna [q fuit guberna trix,] che fù gouernatrice, cioè ha gouernato questa cosa [quę conclusit] che ha concluso [in vnum diem] in vn sol dì [tot res] tante cose [tantas] e tanto grandi [tam oportune] è tanto à tempo [an] ò pure [festiuitatem] la piaceuolezza, [& facilitatẽ] e la facilità [mei
3 patris?] di mio padre? [ò Iuppiter] ò Gioue [serua obsecro nobis] mantienci di gratia [hęc bona] questi beni. F ha hauuto la noua da Parmenone, e giunto quiui subito dice da se non vedendo nessuno [Dij] o Dei [vostram fidem. f. imploro] io chiamo il vostro aiuto, cioè ò potenza Diuina [q̃ incredibilia] che cose incredibili [narrauit mihi] mi ha

conto [modo] 7
ora [Parmeno] Parmenõe [sed] ma [vbi est frater?] doue è lo mio fratello. C. lo sente, e vede, e parla di se come di vn'altro [presto adest] 8
egli è qui presente, ouero eccolo qui. F. [gaudeo] io mi rallegro: cioè, che tu habbi hauuta Panfila, e gli tocca la mano. C. [satis credo] io credo bene [nihil est dignius frater] non è cosa più degna fratel mio [quod ametur] di esser amata [hac tua Thaide] di questa tua Taide [ita] in modo [est fautrix] è fauoreuole [omni nostræ 9
familię] à tutta la nostra famiglia. F. [hui] hui [laudas mihi illam?] lodimela tu? TR. sente queste parole, che gli trafiggono il cuore, e perciò dico [quanto minus spei est] quanto manco di speranza io ho [tanto magis amo], tanto più lo mio amor cresce, e poi si volta à Gnatone.

Obsecro Gnato, in te spes est. GN. quid vis faciam?
THR. perfice hoc
Precibus, precio, vt hæream in parte aliqua tandem apud Thaidem.
GN. Difficile est. THR. si quid collibuit, noui te:
hoc si effeceris,
Quoduis donum, & præmium à me optato, id
optatum feres.

[Obsecro Gnato] io ti prego
4 Gnatone: cioè, che tu mi aiuti [omnis spes est in te] ogni mia speranza è in te. G. [quid vis faciam?] che volete voi, che io
5 faccia? T. [perfice hoc] fa questo [vt hæream] che io stia [tandem] pure, ouero hormai [in aliqua parte] in qualche parte [apud Thaidem] in casa di Taide, cioè fà che io habbi qualche cantuccio in casa di Taide, questo, tandem, è messo più per sprimere il gesto, che faceua Trasone con le braccia, e col viso, e cõ la voce, che per altro, per-
6 che mentre che dicea questa cosa a Gnatone faceua quei gesti, che si sogliono fare da chi vole vna cosa in che modo egli la puo hauere, non la potendo hauere come egli vuole, che suol dire, fa che io habbia questa cosa,

come si può, fer mandosi alquãto con difficultà 10
in su quel che, questo accento non ve lo pos so esprimere cõ parole: quel tandem dunque è messo per questo accento; dire 11
mo dunq; così [pfice hoc] fa questo [precibus] con preghiere [precio] cõ danari [vt hæream tandẽ] ch'io habbi, ouero ch'io stia [in aliqua parte] in q̃l che cantuccio [apud Thaidem] in casa di Taide. G. [difficile est] egli è cosa difficile. T. [facis] aggiugnete, tu sai quel che tu vuoi [si quid collibuit] se ti è andato punto per la fantasia [noui te] io ti conosco [si effeceris hoc] se tu 12
farai questo [optato] desidera, di [quod vis donum] che dono tu vuoi, [& præmium] e premio [a me] da me [id optatum] questo tuo desiderio [feres] harai, cioè tu l'harai.

GN. Ita ne. THR. sic erit. GN. si hoc efficio, postulo vt mihi tua domus,

Ita ne?] si, farà così? TR. [sic erit] si, così farà. GN. [si effficio hoc] se io fo questo [postulo] io voglio [vt tua domus] che

Te præsente, absente, pateat, inuocato vt sit locus
Semper.THR.do fidem, ita futurum.GN.accingar.
PH.quem hic ego audio?
O Thraso.THR.saluete.PH.tu fortaße, quæ facta hic sient.
Nescis.THR.scio.PH. cur te ergo in his ego conspicor regionibus?
TH.Vobis fretus. PH.scis quā fretus? miles edico tibi
Si in platea hac te offendero post vnquam, nihil est quod dicas mihi,
Alium quærebam, iter hac habui, perisli. G. eia, haud sic decet.
PH.Dictum est.G.non cognosco vestrum tam superbum.TH. sic erit.
G.Prius audite paucis, quod cum dixero, si placuerit
Facitote.PH.audiamus.GN. tu concede paululum istuc Thraso.
Principio, ego vos credere ambos hoc mihi vehementer velim,
Me, huius quicquid facio, id facere maxume cā mea

1 che la vostra casa[mihi pateat] stia aperta, a requisitiion mia, [te præsente]essendoui voi[absente]e nō vi essendo [vt]che [inuocato]se be
2 ne io non fosse chiamato, ouero inuitato[sit sēper locus]sēpre vi sia un luogo p me. T. [do fidem]io ti prometto [facturū ita] di far cosi.
3 G.[accingar]io mi metterò a l'impresa F.sente costoro ragi nare, e dice[quem audio hic?]chi odo io qui? poi vede Trasone, e dice minaccian
4 do]ò Thraso]ò Trasone.T.[saluete] buō dì, Idio vi salui.F.[tu nescis fortasse tu nō sai forse [quæ facta sint hic?] quel che s'è fatto qui e?TR.[scio] io lo sò pure. F [cur]perche [ergo]adunq;[cōspicor te ego]ti veggo io[i his regionib ?]in q̄sti paesi? cioè poi che tu lo sai, non vedi tu, che tu non hai più a far nulla di Taide.TR.[vobis fretus]io mi sono confidato in voi, cioè ne la vostra benignità.
5 F.[scis] sai tu [quam fretus.s. esse debeas?] quanto tu ti debbi cōfidar in noi?voleua dir non punto, ò quanto di vno inimico, ma la stizza nō lo lasciò finire[edico tibi miles]io ti protesto espressamente soldato [si post vnquam] se da quì innanzi mai [offenderò te] io ti trouerò [in hac platea] in questa piazza [nihil est quod dicas mihi] non è cosa nessu

ua, che tu mi dica, cioè nō ti giouerà scusa nessuna, ne ti giouerà dirmi [quærebā aliū] io andauo cercādo di vno [habui iter] io sō passato[hac] 7
di quà [peristi] tu sei mortone, 8
subito che io ti ci trouò.G.[eia] ha[haud decet] non bisogna far cosi, non si fa cosi. F. [dictum est]è detto, basta, non piu, tu hai inteso.G.[nō 9
cognosco] io nō conosco[vestrū .s. ingeniū] la vostra natur] [iam superbū] tanto superba, cioè io non vi conosco di tanta superba natura, che voi faceste questo, e dice[vestrum]perche intende tutti quei di casa Fedria.F.[sic erit] sarà cosi. 10
G.[audite prius]vdite prima[paucis]vn poco [quod cum dixero] la qual cosa come io harò detto[si placuerit]se ella vi piacerà[facitote] voi la farete.F.[audiamus] vdiamo.G. fa discostar Trasone[tu Thraso]voi Trasone [cōcede paululum istuc]andate vn poco più costà, conta hora che si è discostato quel che 11
vuole[ego velim] io voglio [vos ambos]che amenduoi voi [credere mihi] mi crediate [hoc vehementer] questo grandemente [quicquid facio huius]che tutto quel che io fò di questa cosa [me id facere] che io lo fò [maxume] principalmente [causa mea] per interesse mio,

6 [Verum vos nō facere idem] nō fareste il medesimo ancor voi[si vobis pdest] se vi gioua, e torna vtile[inscitia ē]è vna sciocchezza.F. [quid est?] che cosa è? G. [ego censeo] io

Verū idē si vobis prodest, vos nō facere, inscitia est.
PH.Quid est? G.militem riualem ego recipiendum censeo.PH.hem,
Recipiendum? G.cogita modo, tu Hercle cum illa Phædria
Et libenter viuis (etenim bene libenter victitas)
Et quod des, paululum; & necesse est multum accipere Thaidem.

pēso [recipiēdū .s. esse tibi] che voi douete riceuere pvostro cō pagno, ouero p amico [militē] q̄sto soldato[riualem]vostro riuale. F.[hē]è[recipiēdū]ch'io lo debba riceuere 12

per

7 per compagno? G.[cogita mō] cōsidera ora vn poco bene tu, [tu Phedria] voi Fedria [Hercle] per Ercole[viuis cum illa] viuete con ella [& libē
2 tur]e graſſamen te,cioè fate buo ne ſpeſe[eteni] perche[victitas tu]viuete ,man-

Vt tuo amori ſuppeditare poſſit, ſine ſumptu tuo.
Ad oīa hæc magis oportunus nec magis ex vſu tuo,
Nemo eſt, principio, & habet quod det, & dat nemo largius.
Fatuus eſt, inſulſus, tardus, ſtertit noctesq; & dies,
Neque illum metuas ne amet mulier, facile pellas, vbi velis.
PH. Quid agimus? GN. præterea hoc etiam, quod ego vel primum puto,
Accipit hominem nemo melius prorſus, neque prolixius.

gius]piu abbon dantemente di lui,cioè neſſuno è, che ſia più liberale di lui[fatuus eſt]egl è vno maccherone [inſulſus] vno ſciocco[tardus] groſſolano[ſter- 8 tit noctes, dieſque] poltriſce ſempre , cioè ſempre ſta nel

giate[bene libenter] molto graſſamente, & abondantemente,[& quod des]e quello che voi gli date[paululum.ſ.eſt] è poco[& neceſ ſe eſt] & è neceſſario [multū accipere Thai-
3 dem]che Taide riceua aſſai [vt poſſit ſuppeditare]acciò ch'ella poſſa attēdere[tuo amo ri] al voſtro amore [ſine ſumptu tuo] ſenza voſtra ſpeſa[ad hæc omnia]a tutte queſte co ſe,cioè far queſte ſpeſe[nemo eſt] neſſuno è [magis opportunus]più accōmodato, e più al propoſito [nec magis] ne più [ex vſu tuo] che ſi faccia p voi,e che voi lo poſſiate[prin cipio]primieramēte[& habet]egli ha [quod
4 det]da dare[& nemo]e neſſuno[dat]da[lar-

letto a dormire il dì, e la notte [ne metuas] non ti biſogna hauer paura [ne mulier] che Taide[amet iſtū] l'ami, o gli voglia bene [facile pellas]facilmente ve lo leuarete dinanzi [vbi velis] quando voi vorrete. F.[quid agi- 9 mus?]che facciamo? comincia a concedere. G.aggiugnete[habet]egli ha[præterea]oltre di queſto [hoc etiam]anchor queſto[quod] laqual coſa[ego puto primum]io tengo, oue ro reputo per la principale, ouero ſtimo più di tutto [nemo] neſſun'è che [accipit meli'] paſteggi meglio, faccia miglior paſti , tratti meglio a mangiare [neque prolixius.ſ. accipit] ne che trattenghi più. 10

F.[Mirum ni] certamente[op' eſt] egli è biſogno [illhoc homine] di coſtui [quoquo pacto] in ogni modo, cioè ò gioui, ò
5 non gioui. CH. [idē arbitror] il medeſimo pēſo io.G. [recte faci tis]voi farete bñ [et]ancora [oro vos] io vi priego [hoc vnū] di q̄ſta coſa ſola [vt
6 accipiatis me] che voi mi riceuiate [in veſtrū gregem]nel vſo branco,cioè ne la voſtra compagnia, o tra voi [ſatis diu] egliè vn buon pezzo,

T. Mirum ni illhoc homine quoquo pacto opus eſt. CH. idem arbitror.
GN. Recte facitis, vnum etiam hoc vos oro, vt me in veſtrum gregem
Recipiatis, ſatis diu hoc iā ſaxū voluo. T. recipim'.
CH. Ac libenter. GN. at ego pro iſthoc, Phadria, & tu Chærea.
Hunc comedendum, & bibendum vobis propino. CH. Placet.
P. Dignus eſt. G. Traſo, vbi uis, accede. THR. obſecro te, quid agimus?
GN. Quid? iſti te ignorabant: poſtquam eis mores oſtendi tuos,
Et collaudaui ſecundum facta, & virtutes tuas,
Impetraui. TR. bene feciſti, gratiam habeo maximā
Nunquam etiam fui vſquam, quin me omnes amarent plurimum.
G. Dixin ego in hoc eſſe vobis Atticā eloquētiam?
PH. Nihil prætermiſſum. G. ite hac omnes. Vos valete, & plaudite.

ch'io ſon drieto a q̄ſto, è vna ſimi litudine p̄ſa da Siſifo, che ſta ne l'inferno a voltar q̄l ſaſſo. p fer marlo in ſu la ci ma d'ū mōte, la quale è iāt'aguz 11 za, o acuta, o apuntata, che dir noi ciuogliamo che com'egli ve l'ha poſata, ella caſca, e ruotola giu p il mōte in ſin'a piedi, & egli ritorna p eſ- 12 ſa, e la ripone in ſu la cīa, & ella caſca, e coſi cōti noua di far ſem p̄. F. [recipim'] noi lo riceuiāo, orsù vēghi via. Ch. [ac libēter]

che[voluo]io uolto[hoc ſaxū]q̄ſto ſaſſo, cioè e volētieri, uedete com'eglino ſono ſtati faci li a

1 li a piegarsi, come eglino hanno sentito il suono di goder Taide alle spese di Trasone. G. [ât ego Phædria,& tu Chærea] ma io Fedria,e voi Cherea [pro isthoc.s.beneficio] ꝑ q̃sto beneficio,che voi mi fate,raccettãdomi tra voi [propino vobis] io vi offero [hunc comedendum] costui à mangiare.[& bibendum] & a bere, cioè io vi offero la robba di costui a mangiare,e bere. C. [placet] mi pia-
2 ce. F. [dignus est] egli è degno. G. chiama Tr. [Thraso] ò Trasone [accede] venite qua [vbi vis] quando voi volete. TR. finge di non saper perche egli lo chiami [obsecro te] dimmi di gratia [quid agimus?] che facciamo noi? G. [quid?] quel che noi facciamo? [isti] costoro [ignorabant te] non vi conosceuano: però non vi stimauano, vedete come egli lo vccella bene [postquam] poiche [ostendi
3 eis] io mostrai, e dissi loro [mores tuos] i vostri buoni costumi,[& collaudaui] e vi lodai [secundùm facta] secondo le opere vostre, & virtutes tuas] e le vostre virtù [impetraui] 7
io ho impetrato, che vi siano amici. TR. [bene fecisti] tu hai fatto bene [habeo gratiam maximam] io te ne ho vno obligo grandissimo [nunquam fui vsquam] mai fui in luogo alcuno, vedete come egli si vanta [quin omnes] che tutti [me amarent] non mi amassero [plurimum] grandissimamente. G. l'vccella [dixin vobis] non vi ho io detto [huic esse] che costui ha [eloquentiam Atticam] 8
vna eloquenza, e parlar eloquente, & retorico, come gli oratori Ateniesi. F. [nihil prætermissum] non s'è lasciato nulla indrieto da lui, che non mostri di essere oratore. G. [ite hac omnes] passate quà tutti, cioè a cena, ma io non so se vuol dire in casa di Taide, ò in casa di Trasone, credo voglia dire in casa di Trasone, vanno tutti in casa, & Gnatone licentia il popolo [Vos valete] voi tutti vdito- 9
ri rimanete in pace, stateui con Dio, [& plaudite] e fate festa.

ANNOTATIONI.

Congruere] è esser d'accordo, & più cose insieme venire in vn tratto, similitudine fatta dalle Grue, che sempre sono insieme,
4 e d'accordo [mihi sponsam] a stanza, nel datiuo, nel suo capo [Phædriæ meo fratri] vtile, nel capo del vtile, nel datiuo [aliud est quod gaudeamus] notate bel parlare [esse præsto] è esser pronto, & apparecchiato [ostendere aliquem alibi] e trouare qualchuno in qualche luogo a casa [eia] aduerbio del riprendere, nel suo capo [Audite paucis] intendete, audite [volo te alloqui paucis] 10
paucis, significa lo strumento, nel suo capo, nel ablatiuo [quicquid huius] huius, si regge da quicquid: vedete nel genitiuo, nel capo di satis, & intenderete la ragione.

IL FINE DEL EVNVCO.

L'AFFANATO DI TERENTIO RIDOTTO

Alla sua vera latinità, & esposto in lingua Toscana da Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino, vtile à chiunche vuole imparare la lingua Volgare, e Latina.

ARGOMENTO.

RA vn Cittadino Ateniese, chiamato Menedemo, che haueua vn suo figliuolo; il cui nome era Clinia: costui per i suoi mali portamenti, fece diuentare il padre tanto aspro, che egli non potendo sofferire le sue stranezze, per disperato se ne andò alla guerra: onde il padre di ciò adolorato: diuenne si afflitto, che quasi hauendo perso il vero sentimento della ragione, vendè ciò che egli hauea, e comperò vna possessione, doue à tutte l'hore egli staua à lauorare, al vento, al Sole, & di ogni stagione, nè perdeua mai tanto di tempo, se non quanto vn poco dormiua, e mangiaua, non altramente, che s'egli fusse stato, come schiauo sforzato: laqual cosa hauendo veduto vn'altro Cittadino, che per nome si chiamaua Cremete, e parendogli cosa troppo crudele, si deliberò, per quanto potesse ritirar costui, da questo proponimento tanto crudele, e cosi vn giorno, quando à lui parue più commodo, nè andò al sopradetto amico, e ripreselo amicheuolmente, mostrandogli con ragioni efficacissime, quanto egli fusse discosto dalla vera via: ma egli che ogni cosa desidera, eccetto, che il bene, parendogli esser causa del male del figliuolo, non altrimente si mosse per le ragione mostrategli dall'amico, che se fosse stato vna dura pietra: ma per concludere, non guari stette, che il figliuolo tornò: onde ritornatogli à casa per mezzo di Cremete, si mutò di natura, perche doue prima egli era auarissimo, diuentò tanto prodigo, che quanto poteua gli daua senza vsare misura alcuna; in questo stante Cremete ritroua vna sua figliuola, e la dà per moglie à Clinia. Clitifone, che era figliuolo di Cremete, piglia per moglie vna fanciulla figliuola d'vno altro Cittadino chiamato Arconide, e cosi dopò vari trauagli tutti rimangono contenti.

INTERLOCVTORI.

Cremete vecchio,
Menedemo vecchio,
Clitifo giouane,
Clinia giouane,
Siro seruo,
Dromo seruo,
Bacchide meretrice,
Antifila dama,
Sostrata matrona,
Balia, e
Frigia serue.

NE cui sit uestrũ mirum, cur partes seni
Poeta dederit, quæ sunt adolescentium.
Id primũ dicã, deinde qđ ueni, eloquar.
Ex integra Græca, integram comœdiã
Hodie sum acturus Heautontimorumenon,
Duplex quæ ex argumento facta est simplici,
Nouam esse ostendi, & quæ esset: nunc qui scripserit,
Et cuia Græca sit, ni partem maxumam
Existimarem scire uestrum, id dicerem.
Nunc quamobrẽ has partes didicerim, paucis dabo
Oratorem uoluit esse me: non prologum,
Vestrum iudicium fecit, me actorem dedit.

1 NE cui sit vestrũ] in questo prologo il Poeta si scusa, e fortemẽte spauenta l'auuersario.
ORDINE. Comincia colui che recita la co-
2 media, e dice pchè cagione egl'ha preso qsta impresa di recitare qsta comedia [ne cui vestrum sit mirũ] non sia marauiglià a nessuno di voi [cur Poeta dedetit par-
3 tes seni] perche'l Poeta habbia dato quegli vfficij a vn vecchio [quæ sunt adolescentiũ] che s'appartengono ai giouani. il vecchio era egli [primũ dicã id] io dirò primo questo [deinde eloquar, quod veni] di più dirò, per che io sono venuto qui [hodie sum acturus integram comœdiam] hoggi io ho a recitare vna comedia intera [ex græca integra] d'vna comedia greca intera, cioè cauata d'vna
4 comedia greca intera [Heautontimorumenon] laquale si chiama Eautontimorumenon, significa proprio heauton [crucians se ipsum] cioè vno che tormenta se stesso. daremole dũque questo nome l'Affannato [q] laqual comedia [duplex] doppia, cioè greca, e latina, perche Menandro la fece greca, e Terẽtio l'ha fatta latina [est facta ex simplici argumẽto] e d'vna materia sẽplice, cioè il te-
5 nore, e la materia de la comedia è vna sola, et è fatta in due lin- 7
gue in Greco, e in latino [ostendi] io vi ho mostro [esse nouã] che ella è noua, cioè di nouo tradotta [& quæ esset] e chi ella fia, cioè come el- 8
la si chiami [nũc dicerem id] ora io vi direi qsto [ni existimarem partẽ maxumã vestrũ scire] se io non pensassi, che la maggior parte di voi lo sà [qui scripserit] chi l'ha fatta latina [& cuia græca sit] 9
e di chi ella sia greca [nunc paucis dabo] ora con poche parole io dirò [quamobrem] per qual cagione [didicerim has partes] io habbi preso qsto vfficio [voluit] dice perche egli ha preso questo carico [voluit] ha voluto, cioè Terentio [me esse oratorem] che io sia oratore, imbasciadore [non prologum] e non recitare del prologo, e cosi si fortifica, perche gli imbasciatori nõ portauano pena 10
di nulla [fecit] dice la ragione, perche egli l'ha fatto imbasciatore [fecit vestrum iudicium] egli ha seguitato il vostro giudicio, perche costui era stato eletto dal popolo Romano per maestro di capella sopra i cantori, & era di grande auttorità, onde ueduto Terentio che'l popol ne faceua conto, giudicò che fosse ben dargli questo ufficio [me dedit actorem] mi ha fatto recitatore. 11

Sed hic actor tantum poterit à facundia,
Quantum ille potuit cogitare commode,
Qui orationem hanc scripsit, quam dicturus sum.
Nam quod rumores distulerunt maleuoli,
Multas contaminasse Græcas, dum fecit
Paucas Latinas, factum hic esse, id non negat,
Neque se id pigere; & deinde facturum autumat.
Habet bonorum exemplum, quo exemplo sibi
Licere id facere, quod illi fecerunt, putat,
Tum quod maleuolus vetus poeta dictitat,
Repente ad studium hunc se applicasse musicum,
Amicum ingenio fretum, haud natura sua,
Arbitrium vestrum, vestra existimatio

Sed hic actor] ma questo recitatore, cioè io [tantũ poterit a facundia] tanto potrà da la facũdia, cioè tãto sa-
6 rà facundo [tuã tum ille] quãto lui, cioè il Poeta [potuit cogitare cõmode] ha potuto scriuere cõmodamente. Il senso è, io sarò tanto facondo, quanto il Poeta ha saputo scriuere [qui scripsit hanc orationem] che ha fatta questa oratione [quã sum dicturus] ch'io ho
a recitare [nam] 12
cõ a quello, che vuol dire [nam quod] ma perche [maleuoli distulerunt rumores] alcuni maligni, & maledicenti hanno mandato fuori

Valebit, quamobrem omnes vos oratos uolo,
Ne plus iniquum possit quam aequum oratio.

1 voci[contaminasse multas grecas]che egli ha spolpato, smembrato molte comedie greche [dū facit paucas latinas]mētre che egli fa poche latine [hic nō negat,id esse factū] costui nō nega,che nō sia cosi,dice che egli è vero[neq.se pigere id]e che nō se ne pēte[& autumat fa

2 cturū deinde]e che pēsa di farlo p l'auenire [hēt exēplū bonorū] egli ha l'essempio de i dotti [quo exēplo putat sibi licere id] per lo quale essēpio egli pensa,che gli sia lecito far qllo[qd illi fecerunt] che hāno fatto eglino [tum] vna altra accusa del auuersario [tum] dipoi [vestrum arbitriū, uestra existimatio]

il vostro giudicio, & il vostro discorso[valebit .f. iudicare id] 7 potrà giudicare questo[quod maleuolus vetus poeta dictitat]che'l maledicente, e vecchio poeta va dicendo per tutto[repente]ecco quello,che egli dice[hunc se applicasse repente ad studium musicum]che in vn tratto egli si è dato a la poesia[freium ingenio amicum] confidatosi ne lo ingegno de gli amici 8 [haud natura sua]e nō de la sua natura[quāobrem volo omnes vos oratos]p laqual cosa io voglio, che tutti voi siate pregati[ne plus possit oratio iniquū, quā æquū]che nō voglia più il parlare de i tristi,che de' buoni.

Facite æqui sitis, date crescendi copiam
Nouarum, qui spectandi faciunt copiam
Sine vitijs, ne ille pro se dictum existimet,
Qui nuper fecit seruo currenti in via
Decesse populum, cur insano seruiat?
De illius peccatis plura dicet,cum dabit
Alias nouas, nisi finem maledictis facit.
Adeste æquo animo, date potestatem mihi,
Statariam agere vt liceat per silentium,
Ne semper seruus currens, iratus senex,
Edax parasitus, sycophanta autem impudens,
Auarus leno assidue agendi sint mihi
Clamore summo, cum labore maxumo.
Mea cā causam hanc iustam esse animum inducite,
Vt aliqua pars laboris minuatur mihi.
Nam nunc nouas qui scribunt, nihil parcunt seni,
Si qua laboriosa est,ad me curritur,
Sin lenis est, ad alium defertur gregem.
In hac est pura oratio, experimini,
In vtranque partem ingenium quid possit meum,
Si nunquam auare precium statui arti meæ,
Et eum esse quæstum in animum induxi maxumū,
Quam maxume seruire vostris commodis,
Exemplum statuite in me, ut adolescentuli
Vobis placere studeant potius, quam sibi.

Facite æqui sitis] fate di essere be-

3 nigni giudici[date copiā crescendi nouarū]date cōmodità, che le noue creschino, cioè a coloro, cioè fate in modo che le comedie noue

4 multiplichino [q faciūt copiā spectandi] che fanno, che le loro comedie possono esser vedute [sine vitijs] senza vitij, cioè che sono buone

5 [ne existimet dictum pro se] nō pensi colui, che sia detto p se[qui]dice chi è colui, e parte dice i suoi errori[qui]il quale[nuper fecit

6 populum decesse seruo currenti in via]poco fa, fece che il popolo si leuò sù, e deue luogo a vn seruo, che correua per la strada[cur seruiat insano?] perchè debbe seruire il popolo a vn pazzo? e lo vitupera in questo, perche i poeti debbon osseruare il decoro,e nō introdurre ne le comedie cose,che nō sieno

conuenienti[dicet plura de illius peccatis,cū 9 dabit alias nouas] egli dirà più cose de' suoi peccati, qñ egli manderà fuori de le altre nuoue [nisi facit finē maledictis] se non fa fine al- 10 dir male[adeste æquo aio[state cō lo animo giusto [date mihi potestatem]datemi potere [vt liceat per silentiū]ch'io possi per lo silētio vo- 11 stro [agere statariā]recitare qsta comedia stataria. Comedia stataria si chiama quella comedia, che si recita con la medesima voce,con i 12 medesimi gesti, e che non ora si parla alto, & ora basso, & ora si fà vn gesto, & ora vn'altro [ne semper sint agēdi mihi] dice pche il poeta l'ha fatta stataria [ne semp sint mihi agendi seruos] accioche io nō habbi a fare sēpre i gesti d'vn seruo, ouer a contrafare vn seruo [iratus senex] vn vecchio adirato [parasitus edax]

1 edax]vn parasito goloso [autem sicophanta impudens]e vno calumniatore sfacciato[leno auarus]vno comperatore, e venditore di vergini auaro[assidue]assiduamente[clamore summo] con gran grida [cum labore maxumo]con grandissima fatica [inducite animum]e pensate[hanc causam esse iustã]che questa causa è giusta[mea causa[per cagion mia,cioè e questo per amor mio,che son vec
2 chio,che la comedia sia stataria.accioche io non habbi a durare tanta fatica[ut aliqua pars laboris minuatur mihi] accioche qualche parte di fatica mi si diminuisca[nam qui scribunt nunc nouas] perche quegli che fanno ora le noue[nihil parcunt seni] non hanno punto di rispetto a' vecchi[si qua laboriosa est ad me curritur]se alcuna è faticosa,e si corre a me [sin lenis est] ma s'ella è ageuole
3 [defertur ad alium gregem]ella è data a altri recitatori [in hac est pura oratio] in questa è il parlar puro[experimini]prouate[quid possit meum ingenium]quanto vaglia l'ingegno mio [in utranque partem] ne l'una, e ne l'altra parte, cioè ne le facili, e ne le difficili [si nunq̃ statui auare precium arti meæ] so mai io non ho posto auaramente prezzo a l'arte mia [& si induxi in animum eum esse quæstum maximum]e se io mi sono persuaso,che questo sia vn grandissimo guadagno [seruire vestris commodis quam maxume] 8
seruire a le vostre commodita benissimo[state exemplum in me]ponete l'essempio in me, cioè fate che io sia da uoi trattato in modo,che io sia tal essempio [vt adolescentuli] che i giouanetti, che vẽgon sù ora, e imparano a recitare[studeant placere potius vobis] s'ingegnino piacere piu a voi[quàm sibi]che a se, cioè cerchino più di acquistarsi la vostra gratia, che danari. 9

ANNOTATIONI.

Studium musicum]significa la poesia [Amicum]a scambio di amicorum[Crescendi nouarum]di questo modo straordinario, vede nel genitiuo del gerundio[pro se] contro ne le prepositioni [Assidue agendi] figura zeugma.

4

ATTO PRIMO. 10

Scena Prima.

QVANQVAM hæc inter vos.] Il sentimẽto di questa Scena è, che Menedemo per la partita del figliuolo a la
5 guerra(sendone egli stato cagione p le sue asprezze (tãto si addolorò,che quasi p disperato, bramãdo la morte, si staua tutto il dì a lauorare in
6 vna sua possessione , senza lasciarsi hauere mai vna hora di bene, e senza mai pigliare vn minimo riposo fuori d'ogni honesta ragione.il che vedendo

Cremete, Menedemo vecchi.

QVANQVAM hæc inter nos nuper notitia admodum est,
Inde adeo quod agrum in proximo hic mercatus es.
Nec rei fere sane amplius quicquam fuit,
Tamen vel virtus tua : uel vicinitas
(Quod ego in propinqua parte amicitiæ puto)
Facit, vt te audacter moneam, & familiariter.
Quod mihi videre præter ætatem tuam
Facere , & preterquam res te adhortatur tua.
Nam prò Deum, atq; hominũ fidem:quid uis tibi ?
Aut quid quæris ? annos sexaginta natus es,
Aut plus eo,ut coniicio. agrum in his regionibus
Meliorem,neque precij maioris nemo habet:
Seruos complures, proinde quasi nemo siet,
Ita attente tute illorum officia fungere.
Nunquam tam mane egredior, neque tam vesperi
Domum reuertor, quin te in fundo conspicer
Fodere,aut arare, aut aliquid ferre; denique

Cremete mattina, e sera,lo riprẽde cõe buono amico , mostrandogli, che sendo vecchio nõ debbe far cosi, & hauer rispetto a la sua 11
età. egli non lo vuole vdire, & Cremete pur l'amonisce, quantũque e veggia essergli detto villania.il che significa due cose, 12
la prima, che l'huomo non si deue mai lasciar vincer tanto dal dolore , che egli abbãdoni la strada de la ragione. la seconda, che i veri amici

1 mici debbano di
re il vero a l'ami
co, e ammonir-

Nullum remittis tempus, neque te respicis.
Hæc non voluptati esse, satis certo scio.

cōducono ne la 9
buona uia, anco
ra che essi nō vo

lo, e non cessare mai insino a tanto che nō lo glieno essere ammoniti, e dichino villania.

O R D I N E.

Quanquam] benche [hæc notitia] questa
amicitia [inter nos] che è frà noi [est admodū
nuper] è molto noua, molto fatta di poco,
cioè [nup] come disse Plauto, che vuol dire
2 fatta di poco [adeo] e solo, ouer diremo che
voglia dire, e semplicemēte, e sia posto a scā
bio di &, e diremo [adeo inde] e per qsta ca-
gione [quod] perche [mercatus es] tu hai cō
pero [agrum] vna possessione [in proximo]
in questa vicināza, qui uicino a me [nec qc-
quā rei sane fuit] ne fu in vero cosa nessuna
[fere] quasi [amplius] maggiore, cioè non ci
è mai stato quasi tra noi vna più potente ca-
3 gione di amicitia, che questa. volendo quasi
dire, essendo poca ti parrà forse strano, ch'io
ti ammonisca cosi liberalmēte, e mi chiame
rai presontuoso [tamen] nientedimeno [vel
tua virtus] o la tua virtù [uel vicinitas] o la
vicinanza [facit me] mi fa, mi sforza [ut mo-
neā te] che io ti riprēdi [audacter] liberalmē
te, senza rispetto [& familiariter] e dimestica-
mente [quod] laqual cosa, cioè esser vicino
4 [puto] io tengo, aggiugnete [esse] che sia [in
propinqua parte] in vna stretta cagione, &
obligatione [amicitiæ] di amicitia, cioè io pē
so, che l'esser vicino sia vna grāde strettezza
di amicitia, ouero che sia vno stretto obligo
d'amicitia [quod] questo è di quello, che egli
lo riprende [quod] perche [mihi videre] mi
pare [facere] che tu facci [præter ætatem tuā]
fuori de la tua età, cioè più che non si aspetta
5 a la tua età [& præterquam quod] & oltra di
quello, che [res tua] il tuo bisogno [adhortaē
te] ti consiglia, cioè fai piu di quello, che far
ti bisogna, perche sendo tanto ricco, non ac
cade, che tanto assiduamente tu ti affatichi
[nam] o [prò fidem Deum, atque hominum]
Dio, ò corpo di me, cioè ohimè che cosa è q
sta [quid uis tibi] che vuoi tu fare, che vuoi
tu [aut quid quæris?] o che vai tu cercando 7
[natus es annos sexaginta] tu hai sessanta an
ni [aut] oueramente [plus eo] piu di questo, 8
cioè numero, cioè passi, e hai forse più di ses
santa anni [vt conicio] come io pēso [nemo]
nessuno [habet] ha [agrum meliorem [vna
possessione migliore [in his regionibus] in q
sti paesi [neque maioris precij] ne di maggio
re precio. ripigliate vna altra uolta, e dite [ne
mo habet] e nessuno ha [complures seruos]
piu serui, cioè c'hai tu [proinde] nientedi me-
no, nō ostante questo, che tu habbi tanti ser- 9
ui [tute fungere] tu stesso fai [illorum officia]
le lor facende [ita attente] tāto attētamente,
con tanta attētione, & assiduità [quasi nemo
siet] come se non fusse nessun, che le facesse,
cioè come se tu non hauessi nessuno [nun-
quam] mai [tam mane] tanto a buona ora [e-
gredior] esco di casa [neque tam vesperi] ne
tanto tardi [reuertor domum] ritorno a casa
[quin conspicer te] che io non ti vegga [in 10
fundo] nel cāpo [fodere] zappare [aut arare]
o arare [aut aliquid facere] o far qualche cosa
[denique] finalmente [remittis nullum tem-
pus] tu non perdi punto di tempo, tu nō hai
vn risquisito di riposo, tu non hai vna oncia
di quiete [neque respicis te] ne hai punto di
rispetto a te [satis certo scio] io so bene [hæc
non esse tibi] che queste cose nō ti sono [vo-
luptati] i. piacere, cioè io sò che queste cose 11
non ti dāno piacere [at enim] risponde a una
obiettione, che potea far Menedemo, perche
Menedemo poteua dire io so questo, perche
i miei serui fanno tanto poco, che me ne in-
cresce, & perciò dice.

At] ma [enim]
certo [dices] tu
6 mi dirai, ouero
mi potrai dire
[me pœnitet] mi
duole [quātum
opis] aggiugne
te [pauxilli] di
quanto poco la
uoro [fiat hic] si
faccia qui, cioè
mi duole, che

At enim dices, me quantum hic operis fiat, pœnitet.
Quod in opere faciundo operæ consumis tuæ.
Si sumas in illis exercendis, plus agas.
M. Chremes, tantum ne est ab re tua otij tibi,
Aliena vt cures, eaq; nihil quæ ad te attinent?
CH. homo sum, humani à me nihil alienum puto,
Vel me monere hoc, vel percontari puta,
Rectum est, ego ut faciam, non est, te ut deterream.
M. Mihi sic est vsus, tibi ut opus factō est, face.

quì si faccia si
puoco lauoro, e
però ci metto 12
mano io, Doue
Cremete rispon
de, e dice [si su-
mas] aggiugne-
te [id tempo-
ris] se tu met-
tessi quel tem-
po [in exercen-
dis illis] in eser-
citar-

6 citargli, cioè i tuoi serui [quod consumis,] che tu togli operę tuę] al tuo officio [in opere faciundo] tu lauorare [plus agas] tu faresti più profitto, ti tornerebbe meglio, ti metterebbe più comodo, si farebbe più per te, cioè se tu consumassi quel tempo, che tu spendi in lauorare, in far lauorar loro, ti tornerebbe meglio. M. risponde Menedemo [Chreme] ò Cremete [est tibi] hai tu [tantum ocij]
6 tanto tẽpo [ab re tua] dalle tue facende, cioè hai tu tanto puoco da fare, ò sei tu tanto sfacendato [vt cures aliena,] che tu curi le cose altrui, che tu ti dia impaccio delle cose di altri [eaque] e di quelle [quæ] che [nihil attinent ad te] non ti toccano, non ti importano. CR. [homo sum] io sono huomo [puto] penso [nihil humani,] che niente di humano, cioè niente, che si appartenga à vno
3 homo [alienum à me] sia alieno da me, cioè io sono huomo humano, e non penso, che tutto quello, che si aspetta à huomo non sia in me, aggiugnete [quare,] che dirà, e però 7 [vel pura] ò tu pensi [me monere hoc] che io ti ammonisco di quello: cioè, che tu non ti affassini cosi [vel percontari] ò che io te ne dimando, cioè perche tu fai cosi [rectum est] è cosa giusta [vt ego faciam,] che io facci così: cioè, che ti ammonisca, & ti dimandi [non] e non è, cioè giusto [vt deterream,] che io ti leui dalla tua impresa, ò dal tuo proposito: cioè egl'è cosa conueniente, che parendomi, che tu facci male, io te lo dica, & 8 non che io te ne leui, perche io solo ti posso confortare, e non sforzare. Me. risponde Menedemo villanamente, & dice [mihi sic est vsus] cosi mi torna bene, cioè mi piace fare cosi, e mentre che parlaua staua chinato, attendendo à lauorare, e non lo guardaua in viso [face] fa tu [vt] come [opus est facto tibi] ti bisogna, cioè io fò quel che mi bisogna, e tu fa quel, che ti bisogna, ouero io 9 bado à casi miei, & tu bada a' tuoi.

CR. An] dimmi [est vsus] torna egli bene [cuiquam homini]
4 à nessun hõ [vt cruciet se?] di tormentarsi. M. [mihi est] à me sì, che torna bene, & pur tornaua à lauorare. C. [nollem] io non vorrei,
5 che tu sopportassi tanto [si qd est laboris] s'egl'è qualche fatica [nollem] io non vorrei, cioè tormẽtarmi affaticandomi, se io hauessi alcun
6 trauaglio [sed] ma [quid mali est isthuc?] che sciagura, che male, che disgratia, che cosa è questa? [quæso] dimmi di gratia, ò per tua fe, ouero ohime [quid tantum, scilicet malum,] che tanto gran male [meruisti de te] hai tu meritato di te: cioè, che tanto gran male hai tu fatto à te stesso, che tanto tu ti

C. An cuiquam est vsus homini, se vt cruciet? M. mihi est.
CH. si quid laboris est, nollem, sed quid istuc mali'st?
Quæso, quid de te tantum meruisti. M. e heu.
CH. Ne lacruma, atque istuc quicquid est, fac me, vt sciam.
Nè retice, nè verere, crede, inquam, mihi,
Aut consolando, aut consilio, aut re iuuero.
M. Scire hoc vis. C. hac equidẽ causa, qua dixi tibi.
M. Dicetur. C. at istos rastros interea tamen
Depone: nè labora. M. minime. C. quam rem agis?
M. Sine me vacuum tempus, ne quod dem mihi
Laboris. CHR. non sinam, inquam. ME. ah, non æquum facis.
C. Hui, tam graueis hos, quæso? sic meritum est meũ.
C. Nunc loquere. M. filium vnicum adolescentulũ
Habeo, ah, quid dixi habere me? imo habui Chreme.
Nunc habeam, nec ne, incertum est. CHR. quid ita istuc. M. scies.
Est è Corintho hic aduena anus paupercula,
Eius filiam ille amare cepit perdite,
Prope iam vt pro vxore haberet; hæc clam omnia.
Vbi rem resciui, cępi non humanitus.

affliggi, & bene perche, mereor de te, vuol dire io merito da te, ò ben, ò male. MENE. risponde Menedemo 10 piangendo, [e heu] ohime, & questa parola si deue pronuntiare di modo, che paia, che ella esca del fondo del petto. CRE. 11 Cremete lo cõforta, che non piangi [ne lachruma] non piangere [atque fac me] & fa [vt sciam] ch'io sap pi [quicquid est istuc,] che cosa 12 è questa, me, e di superchio [ne retice] non tacere, parla, e

patte gli pigliaua il capo, & glielo alzaua sù, perche non cessaua dal suo lauoro [ne uerere] non dubitare [crede mihi] credimi [inquam] dico [iuuero] io ti giouerò [aut consolando] ò confortandoti

1 [aut consilio] ò dandoui consiglio [aut re] ò con fatti. MEN. [vis scire hoc?] voi tu saper questo? CRE. aggiugnete [volo scire] io lo voglio sapere [quidem] certo [hac causa] per questa cagione [qua] per laquale [dixi tibi] io ti dissi, cioè per rimouerti da questa cosa, che tu non ti tormenti più. MEN. risponde Menedemo, e non cessa per questo di lauorare [dicet] ti si dirà, io te lo dirò. C. [at] ma
2 [interea] in questo mentre, che tu me lo di [depone] posa, metti giù [istos rastros] q̃sta zappa [tamen] questa parola non dice nulla, & è messa per riempire il verso, ouero ella vuol dire, orsu in bon'hora, in nome di Dio: cioè orsu in nome di Dio, poni vn poco giù in tanto questa zappa, ouer marra [ne labora] non ti affaticare, e così gli voleua tor di mano la zappa. ME. dice [minime] non, io
3 non voglio. CRE. [quam rem agis?] che fai tu? che cosa è questa? e pur si sforzaua di cauargli di mano la Marra. ME. dice Menedemo non gliela volendo dare [sine me] lasciami lauorare, lasciami stare, non mi dar noia [ne idem mihi] accioche io non mi dia, non habbi, non pigli [quod tempus] punto di tẽpo [vacuum] voto [laboris] di fatica, cioè accioche io non habbi riposo alcuno, e non
4 stia mai punto senza affaticarmi, e mentre, che così diceua, tiraua à se la marra, che Cremete gli toglieua, onde Cremete risponde. C. [non sinam] io non lascierò, io sò ch'io non lascierò [inquam] dico. ME. vedendosi sforzare dice [non aequum facis] tu non fai bene à sforzarmi. C. quãdo gliene ha cauato di mano, la alza, così pesandola, e sentendola tanto graue dice [Hui] ohi [quarso] per tua 7
fe [tam graues hos] cioè [portas] porti tu questa marra tanto graue, adoperi tu quest'a zappa così fatta. M. [sic meritum est meum] così è il mio merito, così io ho meritato. C. [nunc loquere] parla ora. M. [Habeo] io ho [filium vnicum] vn figliol solo [adolescentulum] giouenetto, ha cominciato à narrare il suo dolore [Ah] ahime [quid dixi,] che ho io detto [me habere,] che io l'ho [imo habui 8
Chreme] anzi l'hebbi Cremete: dice questo perche gli par hauer mal detto: hauendo detto io ho, perche non l'ha più, perche egli era andato alla guerra [nunc incertum est] non è ora certo [habeam nec ne] se io l'ho, ò nò. C. [quid] come [ita] così [istuc] questo, ouero cotesto: cioè, che tu non sai se tu l'hai, ò nò. M. [scies] tu lo saperai, odi, stà vdire, che intenderai ogni cosa, conta ora il caso [est hic 9
anus] egl'è qui vna vecchia [paupercula] poueretta [e Corintho] da Corinto, che è vna Città de l'Acaia [ille] egli, cioè questo mio figliuolo [cœpit amare] si cominciò à innamorare [eius filiam] d'vna sua figliola [perdite] ardentemente, miserabilmente [vt] di modo che [haberet] gli li tenes [iam pro] già quasi [pro vxore] per moglie, come se sua moglie stata fosse [hæc omnia,] & tutte q̃ste 10
cose, aggiugnete [faciebat] faceua [clã me] di nascosto da me, ch'io non lo sapessi [vbi] quando [resciui] io riseppi [rem] la cosa [cœpi] io cominciai, aggiugnete [agere] à fare [non humanitus] non humananamente, cioè io cominciai à procedere contro il mio figliuolo senza humanità alcuna.

Neque vt animum decuit ægrotum adolescentuli
Tractare, sed vi, & via peruolgata patrum.
Quotidie accusabam. Hem tibi ne hæc diutius
Licere speras facere, me viuo patre,
Amicam vt habeas propè iam in vxoris loco
Erras, si id credis, & me ignoras Clinia.
Ego te meum esse dici tantisper volo,
Dum quod te dignum est facies, sed si id non faxis,
Ego quod me in te sit facere dignum, inuenero.
Nulla adeo ex re istuc fit, nisi ex nimio otio.
Ego istuc ætatis non amori operam dabam,
Sed in Asiã hinc abij propter pauperiem, atq; ibi

5 Neque tractare] e cominciai à non trattare piaceuolmente [animum] l'animo [ægrotum] apassionato [adolescẽtuli] del
6 giouene [vt decuit] come bisognaua, com'era honesto [sed] ma [vi] con violẽza cioè cõ stranezze lo trattauo [& via peruolgata] e per la via trita, battuta, diuolgata [patrum] de' padri, cioè come sogliono i padri [quoti- 11
die] e continuamente [accusabam] io lo riprendeuo, lo biasmauo, gli diceuo villania, dice co me diceua [hẽ] ombe, ò là dimi [speras ne] pẽsi tu, credi tu [licere tibi] che ti sia lecito [facere hæc] far q̃ste cose [diutius] à scãbio di [diu] troppo, ouer 12
longo tempo [me viuo patre] sendo io viuo, che sono tuo padre [vt habeas] dice che così

egli

1 egli pensaua hauer à far lungo tempo [vt habeas,] che tu habbi, che tu tenghi [amicam] vn'amica [iam prope] già quasi [in loco vxoris] in luogo di dõna, à scãbio di moglie, come se tua moglie fusse: cioè non te lo pensar d'hauer à far così [erras] tu l'erri [Clinia] Clinia, [& ignoras me] e non mi conosci [si credis id] se tu credi questo [ego volo] io voglio [tantisper] che solamente [dici] tu

2 sia chiamato [meum] mio, cioè mio figliolo [dum facies] mentre che tu farai [quod dignum est] quel che è degno [te] di te [sed] ma [si id non facis] se tu non fai questo [ego inueniero] io trouerò [quod sit dignum] quel che è degno [me facere] ch'io facci [in te] in 7
verso di te [adeo,] & certo [ex nulla re] non da altro [fit illuc] nasce questo [nisi] se non [ex nimio otio] dal troppo ocio, dal troppo star bene, e dal troppo hauer i tuoi agi [ego] io [illuc ætatis] di cotesta età, cioè quando io era di cotesta età, & questo illuc, si regge da ago, agis, che quiui s'intende [idest cum agebam illuc ætatis, non dabam operam amori] non attendeuo all'amore [sed abij] ma 8
mi partì [hinc in Asiam] di qui, & andai nell'Asia: ecco che al costume suo Terentio, cõ vno verbo dice due cose [propter pauperiẽ] per la pouertà [atque ibi] e quiui.

Simul rem, & gloriam armis belli reperi.
Postremo adeo res redijt: adolescentulus
Sæpe eadem, & grauiter audiendo victus est:
Putauit me, & ætate, & beneuolentia
Plus scire, & prouidere, quàm seipsum sibi:
In Asiam ad regem militatum abijt Chreme.
CH. Quid ais? ME. clam me profectus, menses tres abest.
CH. Ambo accusandi: etsi illud inceptum tamen
Animi est pudentis signum, & non instrenui,
ME. Vbi comperi ex his, qui ei fuere conscij,
Domum reuertor mæstus, atque animo fere
Perturbato, atque incerto præ ægritudine.
Assido, accurrunt serui, soccos detrahunt,
Video alios festinare, lectos sternere,
Cœnam apparare, pro se quisque sedulo.

Reperi] acquistai [simul] parimente [rem] la

3 robba. [& gloriam] e la gloria [armis] con l'arme [belli] della guerra, cioè stãdo alla militia [postremo] finalmente [res] la cosa [redijt] riuscì

4 ne venne [eo] a questo, la cosa se venne à questo: dice à che la cosa venne [adolescẽtulus] il giouine [victus est] fu vinto, gli ven

5 ne à fastidio [audiendo] vdendo [sæpe] spesso [eadem] le medesme cose [& grauiter,] & ingiuriosamente [putauit] e pensò [ætate] per la età, cioè perche io sono già vecchio [plus scire,] che io sapessi più di lui, [& beneuolentia] e per l'amor, che vedeua, ch'io gli portauo [plus prouidere] che io lo prouedessi più [quam scilicet putauit] che non pensò, cioè [seipsũ

6 scire, & prouidere sibi] di sapere egli stesso, e prouedersi da se, & perciò credendo alle mie parole [Chreme] Cremete mio [abijt in Asiam] se ne andò nell'Asia [ad regem] al Rè [militatum] alla guerra, alla militia, al soldo. CR. [quid ais?] che mi di tu? ohime che di tu. ME. [profectus est] egli si è partito [clam me] nascosto da me [abest] è fuori di me [tres menses] tre mesi, cioè tre mesi sono, che non è stato da me. CRE. [ambo] amendui [accusandi scilicet estis] meritate riprensione [etsi] benche [illud inceptum] questo proposito, e deliberatione del tuo figliolo [est tamẽ] è pure [signum] segno [animi prudentis] di vn'animo prudente [& nõ instrenui] e non di vno vile, da poco, codardo, & poltrone, & bene perche se fece quello d'andare alla guerra (massime per consiglio del padre) nõ si può dire se non che fusse segno di valenteria. ME. [vbi cõperi] quãdo io l'hebbi saputo [ex his] da coloro [qui fuere cõscij] che furon cõscij [ei] di lui: cioè, che furono suoi consiglieri, cioè co' quali egli si consigliò [reuertor domum] io ritorno à casa [mæstus] mesto, mal contento, afflitto, adolorato [atque animo fere perturbato] e quasi con animo perturbato [atque incerto] e incerto, perche non sapeuo quel che io mi volessi fare [præ ægritudine] per malinconia, e dolore [assido] io mi põgo à sedere [accurrũt serui] corrono i serui à me tutti [detrahunt soccos] e mi cauan gli zoccoli [video alios] e ne veggio alcuni [festinare] sollecitare [lectos sternere] & apparecchiare, & dice [sternere lectos] perche in quel tempo si distẽdeuan i tappeti in su i letti, & quiui

6 & quiui si mangia standoui su a giacer cena [quisque] e ciascuno [sedulo] con 7
bocconi [cœnam apparare] ordine da prestezza.

Faciebat] faceua [p se] quāto poteua, ouero per quanto gli si appartene ua, ouer quel-
8 lo che si aspetta ua a l'ufficio suo, cioè ogniuno faceua dal cāto suo quel che gli si aspettaua, o quel che poteua. onde chi uuol far q̄ste pa
3 role latine. io fo dal canto mio q̄l che posso, dirà,

Faciebat, quo illam mihi lenirent miseriam.
Vbi uideo hæc, cepi cogitare; hem, tot mea
Solius soliciti sunt causa, ut me unum expleant;
Ancillæ tot uestiant? sumptus domi
Tantos ego solus faciam? sed gnatum unicum,
Quem pariter uti his decuit, aut etiam amplius,
Quod illa ætas magis ad hæc vtenda idonea est,
Eum ego eieci hinc miserum iniustitia mea.
Malo quidem me dignum quouis deputem,
Si id faciam'. nā usque dum ille vitam illam colet
Inopem, carens patria ob meas iniurias,
Interea usque illi de me supplicium dabo
Laborans, quærens, parcens, illi seruiens.

tum] quel sol figliuolo [quem] alquale [decuit] fu conueniēte e ragineuole [uti his] seruirsi di queste cose [pa 8
riter] parimēte come me ne ser uo io [aut etiā] o anchor, [amplius] piu [q̄d] p che [est illi] egli ha [ætas [una età [magis idonea [più atta] ad 9
utēda hæc] a ser uirsi di queste

ego facio pro me, seguitando questo essempio di Terentio [quo] accioche [lenirent mi hi] e alleggerissero [illā miseriam] quella miseria, & affāno, che mi uedeuano [vbi video hæc] quādo io ueggo q̄ste cose [cępi cogitare] io cominciai a pensare da per me, e dire
4 [hem] ohime, o Iddio [tot serui] tanti serui [soliciti sūt] sono affaticati, ansij, afflitti [causa mea solius] per cagion di me solo [ut] accioche [explēat] eglino satiano sodisfaciano [me unum?] a me solo, cioè io non lo patirò mai, che tanti serui per me solo si habbino a tormētare cosi [ancillæ tot] & che tāte serue [me uestiāt?] mi uestino? [& ego solus] & che io solo [domi] in casa [faciā] faci [tan-
5 tos sumptus?] tante gran spese? [nō faciam] io nō le far ò, nō le sopporterò [sed] ma [ego eieci hinc] io ho scacciato di qui [mea iniustitia] cō la mia ingiustitia [eum unicum gna-

cose, cioè perche egli è in una età, allaquale sono piu cōuenieti queste cose, che a la mia [deputem] io penserei [me dignum] di esse-re degno [quouis malo] di che male tu vuoi, cioè d'ogni male [si id faciā] se io facessi questo, cioè se io godessi queste comodità senza lui [nam] e però [usque] assiduamēte [dū] 10
mētre che [ille colet] lui terrà [illā uitam inopem] quella uita pouera, cioè mentre, che viuerà cosi poueramente [carens patria] fuori de la patria [ob meas inirіuas] per le ingiurie, che io gli ho fatte [interea] in questo mentre dico [dabo supplicium de me] io mi purgherò [vsque] assiduamente [illi] a stanza sua, cioè io farò la penitentia del mio peccato a lui [laborans] affaticandomi [quærens] guadagnando [parcens] facendo masseriua [seruiens illi] seruendo a lui. 11

Ita facio] e cosi fo [prorsus] al tutto, cioè come io dico [ni-
6 hil relinquo] io non lascio nulla [in ędib.] i casa [nec uas] ne vaso [nec uestimētū] ne uestimento [corrasi oia] io ho fatto fardello di ogni cosa [ancillas] de

Ita facio prorsus, nihil relinquo in ædibus,
Nec vas, nec vestimentum, corrasi omnia.
Ancillas, seruos (nisi eos, qui opere rustico
Faciundo, facile sumptum exerceant suum)
Omnes produxi, ac vendidi, inscripsi illico
Aedeis mercede, quasi talenta ad quindecim.
Coegi, agrum hunc mercatus sum, hic me exerceo.
Decreui tantisper, me minus iniuriæ
Chreme meo gnato facere, dum fiam miser;
Nec fas esse vlla me uoluptate hic frui,
Nisi vbi ille huc saluos redierit meus particeps.

le serue [seruos] e de serui [nisi eos] eccetto di quegli [q] i quali [facile exerceant] guada 12
gnāo bēe [suū sumptū] le lor spese, cioè che si guadagnano le loro spese [in faciendo opere rustico] in far le opere rustiche, cioè

CH. Ingenio te esse in liberos leui puto,
Et illum obsequentem si quis recte, aut commode
Tractaret; verùm neque tu illum satis noueras.

1 cioè in lauorare la terra [produxi oēs] li menai tutti a vendere [ac uendidi] e gli vendei [illico] subito [inscripsi ç les mercede] io appigionai le mie case, doue io habitauo, & notate, che quādo si appigionaua in Atene a questo tempo vna casa, si appiccaua vna poliza a la casa, che diceua, questa casa si appigiona per tanto, & p-
2 cò dice, inscripsi [coegi] io ragunai, feci [quasi] quasi [ad quindecim talenta] insino a quindeci talenti di queste monete ne habbiamo ragionato ne l'Andria [mercatus sum] & ho compero di questi dinari [hunc agrum] questo campo [hic me exerceo] e qui mi esercito, e mi affatico [decreui Chreme] io ho pen sato Cremete [me facere] che io fo [minus in
3 iuriç] māco ingiuria, minore ingiuria [meo Gnato] al mio figliuolo [tantisper] solamēte tanto [dum fiam miser] quanto io mi fo mi-

sero, quanto io 7
sono ne le miserie [nec fas esse] e che non è giu sto [me frui] che io pigli [hic] quì [vlla voluptate] alcuno spasso, passa tempo, piacere [nisi] se non [vbi] quando [redierit saluos] sarà ritornato sano, e saluo [ille meus particeps] colui, che debbe esser partecipe d'ogni mio commodo, ouero che ha a essere partecipe, 8
cioè hauer parte di tutte le mie cose, & io de le sue, onde stando egli in tanti affanni, anco ra io mi uoglio cosi come tu uedi affannare. CRE. [puto] io pēso [te esse] che tu sia [ingenio leni] di natura benigna [in liberos] inuer so i figlioli, cioè io pēso che tu sia co' figlioli piaceuole [& illū obsequentē] & egli obediē te [si quis] se alcuno [tractaret recte] lo trattas se bene [aut cōmode] ò cōmodamēte, cioè 9
se fusse chi l'accarezzasse, e lo trattasse bene, eg'li andasse con piaceuolezze [verum] ma.

Neque tu illum, hoc vbi fit, ibi non vere viuitur.
Tu illum nunquam ostendisti, quanti penderes,
Nec tibi ille est credere ausus, quæ est æquum patri:
Quod si esset factum, hæc nunquam euenissent tibi.
M. Ita res est, fateor. peccatum a me maximum est.
CR. Menedeme, at porro recte spero, & illum tibi
Saluom affuturum esse hic confido propediem.
M. Utinā Dij ita faxint. C. faciēt, nunc si cōmodū est,
Dionysia hic sunt, hodie apud me sis volo.
M. Non possum. C. cur non? quęso, tandē aliquantulū
Tibi parce: idem absens facere te hoc volt filius.
M. Non conuenit, qui illum ad laborem impulerim,
Nunc me ipsum fugere. C. siccine est sententia?
M. Sic. C. bene vale. M. & tu. C. lacrumas excussit mihi.
Miseretq́; me eius. sed diei tempus est.
Monere oportet me hunc vicinum Phaniam,
Ad cœnam vt veniat, ibo, ut visam, si domi est.
Nihil opus fuit monitore, iamdudùm domi
Præsto apud me esse aiunt: egomet cōuiuas moror.
Ibo adeo hinc intro, sed quid crepuerunt fores?
Hinc a me quisnam egreditur? huc cessero.

[Neq; tu satis noueras] ne tu haueui conosciuto bene [illum] lui [neque ille] ne egli [te]
4 te [hoc] e questo [fit] nasce [ibi] quiui [vbi] doue [non viuitur] non si viue [recte] bene, come si conuiene [tu nunquā] tu mai [osten-
5 disti] mostrasti [quanti penderes illum] quanto conto tu ne facessi, quanto tu lo sti massi [nec ille] ne egli [ausus est] ha hauuto
6 ardire [credere tibi scilicet ea] crederti quelle cose, cioè confidarsi teco di q̄lle cose [quæ] le quali [æquum est] è ragioneuole [.f. credere patri] credere al padre, cioè de lequali è cosa ragioneuole, che'l figliolo si cōfidi col padre [qđ] laqual cosa [si esset factū] se fatta si

fosse [nūq̃] mai [hę c] queste cose [euenissent tibi] ti sarebbono interuenute. M. [ita res est] cosi stā la cosa, cosi 10
è [fateor] i o lo confesso [peccatum est. f. ortum a me] è nato vn peccato da me [maximum] grā dissimo, cioè io ho cōmesso vno peccato grā dissimo. CR. 11
[at] uedi [Menedeme] Menedemo [porro] certo [recte spero] io ho bona speranza [illum affuturum hic] che egli sarà quì 12
[saluom] saluo [confido] & ho fidāza, cioè che questo sarà [pro pediem] di corto, cioè presto, quasi vicino a questo di. ME. [utinam Dij] Dio [ita faxint] voglia cosi. CHR. [facient] lo farà [nunc] ora [si commodum est] se ti è commodo, ouero

torna

2 torna bene[volo]io voglio[sis hodie] tu stia oggi[apud me]meco[sunt] perche sono [hic] ora[Dyonisia]le feste di Bacco, cioè questo anno si fa la festa di Bacco. doue è da sapere che questa festa di Bacco si faceua per tutte le Città de la Grecia ogni tre anni vna volta. ME. [non possum] io non posso. CR. [cur non] perche non puoi? [quæso] io ti prego [tandem parcas tibi]che tu ti riposi [aliquan-
2 tulum]alquanto[idem]perche questo medesimo [vult te facere] vuol che tu facci [filius absens] il tuo figliolo, che è fuori à la guerra. ME.[non conuenit] non è conueniente[me fugere] ch'io fuggi[nunc] ora [ipsum laborem]la faticha[q impulerim illum] che l'ho per forza spinto[ad laborem]a la fatica. CR. [siccine est sententia?]sei tu di questo parere? sei tu cosi ostinato? hai tu fatto questa delibe-
3 ratione? ME.[sic]si CR. dice Cremete orsù dapoi che tu sei cosi ostinato [bene vale]sta sano, rimani in pace, a Dio. ME. [& tu]e tu, e tu à Dio. CR. partesi Cremete, e da se piangendo va dicendo[excussit mihi lacrumas] e mi ha fatto lagrimare [que] e [miseret me] mi increscie [eius] di lui [sed] ma [vt] mentre che[tempus est] egli è tépo [diei] del dì, 7
cioè mentre che egli è dì[me oportet]mi bisogna[monere] auisare, inuitare [hunc vicinum Phaniam] questo vicino Fania [ut veniat ad cœnam]che venghi a cena[ibo]io anderò [visam] vederò [si domi est] se egli è in casa, e cosi va per veder se egli è in casa, ma mentre che egli è per la strada si ricorda, che gli era stato detto, che egli era già in casa sua, e però dice[non opus fuit monitore]nō 8
è bisognato ch'io lo inuiti, cioè nō è stato bisogno di mandarlo ad inuitare[aiūt]dicono [iadudum] che già vn pezzo fa [esse presto] egli è a ordine,[apud me domi] in casa mia [egomet] io proprio [moror] tengo a disagio[conuiuas]i conuitati[ibo hinc intro] io me n'andrò di quì in casa. e mentre che cosi dice, egli sente aprire la porta di casa, & però dice [quid] perche, o sta[concrepuerunt fores?]sono aperte le porte? & vedendo vscire 9
vno di casa dice[quisnam]chi domine[egreditur hinc a me]esce di quà di casa mia. poi par che dica, sia chi si voglia[cō cessero huc] io entrerò quà. e cosi va in casa.

ANNOTATIONI.

4 Inter uos]di questa propositione si ragiona nel libro della interpretatione, né le prepositioni nel accusatiuo[prter]di qsta si parla ne le ppositioni del accusatiuo [pro]ne le prepositioni del ablatiuo [nullum remittere tempus]e non si star mai, non si lasciar mai hauer punto di bene[respicere se] è hauer rispetto a se stesso [in opere faciundo] geru-
5 dio, ouer infinito, dichiarasi nel ablatiuo loro, nel stato nel luogo [esse alicui ab re sua multum ocij]hauer molto tēpo da cōsumar fuori de le sue facēde[ab]si dichiara ne le ppositioni del ablatiuo [mihi sic est vsus]cosi mi torna bene. notate bel modo di dire [opus est facto, & facere[face] a scambio di fac[Rastros. hoc rastrum, stri, rastri, rastroū]Dare 10
sibi tēpus vacuū laboris]è riposarsi[Ha]nel l'interiettione[clā]dicesi clā vos, e uobis ne le prepositioni de l'abla. Hē]ne l'interiettioni[Audiendo]gerundio, nel ablat. de gerūdi [Militatum] supino. ne supini [Accusandi] gerundio, ò infinito de la dignita [Præ]ne le prepositioni del ablati. [Facere pro se]e fare quanto possino le sue forze [cū mea solius] 11
questo modo di dire si dichiara nel capo de pronomi [Domi apud me] nel genitiuo, nel capo del stato luogo [Crepere] è messo per aprire, perche quando si apre vna porta, ell'a fa strepito, e par che quasi ella crepi[A me] moto del luogo, nel ablatiuo nel suo capo.

SCENA SECONDA.

Clitifo adolescente, e Cremete.

NIHIL adhuc est, quod vereare Clinia, haud quaquam etiam cessant,
Et illam simul cum nuncio tibi hic ego affuturam hodie scio;
Proin' tu sollicitudinem istam falsam, quæ te excruciat, omittas.

6 NIHIL adhuc est quod vereare Clinia] Il tenor di qsta Scena è, che sendo tornato Clinia d'Asia, e non sapendo, di che animo suo padre, cioè Menedemo, si fosse, 12
non si ardì a tornare a casa, et al loggiò cō Clitifone figliolo di Cremete, de la qual cosa Clitifone ne parla con Cremete, e ragionano quel che

1 che si habbia à fare, la qual cosa ne mostra, che l'huomo debbe viuer sẽpre honestamente senza far ingiuria a nessuno, perche nõ solamẽ-
2 te sia ha poi animo andate innanzi a la persona ingiuriata, ma alo stesso padre, se alcuna ingiuria di importanza fatta gli fosse, e che sempre il pecca-

CHR. Quicum loquitur filius?
CLIT. Pater adest, quem volui adibo, pater opportune aduenis.
CH. Quid est? CLI. hunc Menedemum nostin nostrum vicinum?
CH. Probe. CL. huic filium scis esse? CH. audiui in Asia. CL. non est pater.

tore sta con timore, & per questo, & hauẽdo fatto lo habito nel peccato, ancor che temi la pena, non però se ne rimoue, come 7
si uede per Clinia, che quantũque dubitasse del padre, per tenersi quella sua amica, pur la teneua. 8

ORDINE.

Essendo smontato di naue Clinia, & andato a casa di Tesifone, e tra loro hauuti più ragionamẽti, entrarono sopra lo sdegno che haueua Menedemo con Clinia, & queste co-
3 se le dissero tra loro auanti, che fussero venuti in su la Scena. di poi hauendo Clinia mandato per Antifila sua amica, che egli haueua lasciata indrieto, e non tornando, dubitaua fortemente di qualche caso, onde Clitifone lo confortaua, e giũto in su la scena comincia Clitifone a confortar Clinia, che non habbia paura, che ella verrà presto, e dice [nihil adhuc est] nõ cioè anchor nulla
4 [Clinia] Clinia [quod uereare] da temere, da dubitar, cioe non bisogna, che ancora tu habbi paura di nulla [haud quaquam] no fate bene questo passo [haud] vuol dir no [& quaquam] direbbeno, se innanzi ella hauesse [ne] e dicesse [nequaquam] talche fariano due negatiue [haud, e nequaquam] e direbbon si, perche due negatiue dicono,
5 si, onde non negando [quaquam] per non hauer [ne] innanzi, dicono [haud, & quaquam] non fa quasi nulla altro, che riempire il verso, diremo dunque [haud quaquam cessant etiam] non indugiano ancora, cioè non tardano, & sono ora in viaggio [& scio] e so [illam affuturam tibi] che tu l'harai [hic] qui [hodie] hoggi [simul cũ nuncio] insieme col messo, cioè con colui, che noi mandamo per essa [proin] e perciò 9
[tu omittas] lascia andare [istam falsam solicitudinem] cotesto falso pensiero [quæ excruciat te] che ti tormenta. CH. sentendo, che il suo figliuolo parlaua, dice [qui cum] con chi [loquitur filius?] parla il mio figliuolo? CLI. vede il padre, e dice [pater adest] mio padre è qui [quem volui] che io ho voluto, cioè che sia qui [adibo] io andrò à lui, e cosi và, e giunto dice [pater] ò mio padre [aduenis] voi venite [opportune] appunto, a tempo. CH. [quid est?] che cosa è? che 10
è stato? CL. [nostin'] conoscete voi [Menedemum] Menedemo [nostrum vicinum?] nostro vicino? CHR. [probe] si, conosco. CLI. [scis] sapete voi [huic esse] che costui ha [filium] vn figliuolo CHR. finge non sapere nulla, ne d'hauer parlato a Menedemo, e dice [audiui] io ho udito dire [in Asia [idest esse] che egli è in Asia. CLI. [non est pater] non è in Asia mio padre. 11

Apud nos est] egli è qui ĩ casa nostra. Ch. [qd. ais?] che dì tu? CL. [aduenien-
6 tẽ] venẽdo quà [egredientem] e smontãdo [e naui] di naue [illico] subito [adduxi ad cęnam] io lo menai a cena [nam] perche [iam] già [inde vsque] insino [a

Apud nos est. CH. quid ais? CLI. aduenientem è naui, egredientem illico
Adduxi ad cænam, nam mihi magna cum eo iam inde vsque à pueritia
Semper fuit familiaritas. CH. voluptatem magnã nuntias.
Quam vellem Menedemũ inuitatum, vt nobiscum esset hodie amplius,
Vt hanc lætitiam nec opinanti primus ei obycerem domi,
Atque etiam nunc tempus est. CL. caue faxis, non est opus pater.

pueritia] da che io era fanciullo fuit mihi] io ho hauuto [semper cũ eo] sempre con lui [magna familiaritas] vna gran dimestichezza. 12
CH. [narras] tu mi racconti, tu mi dai [magnã voluptatẽ] vn grã piacere, vna grande allegrezza

1 grezza [quam
vellem]ò come,
ò quanto harei
io caro [inuita-
tum] che fusse
stato inuitato à
cena [Menede-
mum] Menede-
mo [amplius]
2 più, cioè cō mag
gior istātia, che
io mi feci [vt]
accioche [esset]
egli stesse [ho-
die] oggi [nobis-
cū] con noi [vt]
& accioche [pri
mus] io primo,
3 cioè prima a nes
sū altro [obiice
rem] io gli dessi

CH. Quapropter? CL. quia enim incertum est etiam quid se faciat, modo venit,
Timet omnia: patris iram, & animum amicæ se erga vt sit sua.
Eam misere amat, propter eam hæc turba, atque abitio euenit. CH. scio.
CL. Nunc seruolum ad eam in vrbem misit, & ego nostrum vnà Syrum.
CH. Quid narrat? CL. quid ille? se miserum esse. CH. miserum? quem minus credere est?
Quid reliqui est, quin habeat, quæ quidem in homine dicuntur bona?
Parentes, patriam, incolumen, amicos, genus, cognatos, diuitias,
Atque hæc perinde sunt, vt illius animus, qui ea possidet
Qui vti scit, ei bona, illi qui non vtitur rectè, mala.

7 il suo seruo Dro
mone [ad eam]
a lei [in vrbem]
ne la città [& e-
go] & io [nostrū
Syrum] il nostro
Siro [vnà] insie-
me cō esso. CH.
[quid narrat?]
8 ombe che dice
egli? CLI. [quid
ille?] ql ch'egli
dice? [se esse]
che egli è [mise-
rū] meschino, ī-
felice. Ch. [mise
rū?] meschino?
infelice? cioè di-
9 ce d'esser [quē]
ilquale [minime
est] non è [cre-

[ei nec opinanti] non se l'aspettano [hanc lætitiam] questa allegrezza [domi] in casa [atque] m: [nunc] ancora [est tempus] è tempo. CLI [caue] guardateui [faxis] di farlo [pater] mio padre, cioè di farlo venire. CH. [quapropter?] perche? CLI. [quia enim] perche [etiam] anchora [incertum est] non ha deliberato [qd faciat] quel che faccia [se] di se [venit] egli è venuto [modo] adesso, ora [timet omnia] teme ogni cosa [iram patris] ha paura de l'ira del padre [& animum] e dubita de l'animo [suæ amicæ] de la sua amica [vt sit] come sia [erga se] inuerso di se, cioè dubita, che animo habbia la sua amica inuerso di lui se ella gli vuol bene, o nò [amat eam] egli l'ama, egli n'è innamorato [misere] ardentemente [hæc turba] questo garbuglio, questa quistione nata tra lui, & il padre [atque hæc abitio] questa sua partita [euenit] e accaduta [propter eam] per amor di lui. CH. [scio] io lo sò bene. CLI. [nunc] ora [misit] egli ha mandato [seruolū]

(4 at "perche [etiam]", 5 at "mat eam]" in the margin)

dere] da credere, cioè non è da crederlo, che sia infelice [quid reliqui est] che resta che gli manca [quin habeat] che non habbia [quæ] quelle cose che [dicuntur] sono chiamate [in hominem] in vn'huomo [quidē] veramente [bona?] beni de la fortuna, ouero ricchezze? aggiugnete [hēt] egli ha [parentes] padre, e 10
madre [patriam incolumen] la patria sana, e salua, cioè libera, e non sottoposta a nessuno tirāno [amicos] amici [genus] la nobiltà, cioè è nato nobile [cognatos] grā parētado [diuitias] ricchezze [atque] è [hæc] qste cose [sunt] sono [perinde] tali [vt animus] come l'animo [illius] di colui [qui possidet ea] che le possiede, cioè questi beni de la fortuna sono buo-
11 ni, e cattiui, secondo che e sono vsati [qui scit] chi sà [vti] adoperarle [ei] qsto tale [sunt bona] sono buoni [illi] & a colui [q] che [non vtitur] che non l'opera [rectè] bene [tunt ma la] sono cattiue. CL. piglia la parte di Clinia, come fanno tutti quegli, a quali, non piace viuere moderatamente.

Imò] anzi [ille
fuit senex] egli
6 è stato vn vec-
chio [impor. n°]
importuna. fa-
sticuole, rincre-
sceuole [sēper]
sempre [& nūc]
& ora [nihil ma
gis] mihi] non
ho di cosa nes-
suna piu paura

CLI. Imò ille fuit senex importunus semper, & nunc nihil magis
Vereor, quàm nequid in illum iratus plus satis faxit pater.
CH. Ille ne? sed reprimam me, nam in metu esse hunc illi est vtile.
CL. Quid tu tecum? CH. dicam, vt vt erat, mansum tamen oportuit.
Fortaße aliquanto iniquior erat, præter eius libidinem,

[pater] mio pa-
dre [quam] che 12
[nequid faxit]
che non faccia
qlche male [in
illū] contro lui,
cioè contro Cli
nia [iratus] ora
che egli è adira
to [plus satis]
piu che non è
ragio-

Pateretur, nam quem ferret, si parentem non ferret suum.
Hunc ne erat æquum ex illius more, an illum ex huius viuere, &
Quod illum insimulat durum, id non est; nam parentum iniuriæ
Vnius modi sunt ferme, paulo qui est homo tolerabilis.
Scortari crebro nolunt, nolunt crebro conuiuari.
Præbent exigue sumptum, & ea sunt tamen ad uirtutem omnia.
Verū ubi animus semel se cupiditate deuinxit mala,
Necesse est Clitipho consilia consequi consimilia, hoc
Scitum est, periculum ex alijs facere, tibi quod ex vsu siet.
CL. Ita credo. CH. ego ibo hinc intro, vt videam nobis, quid cœnæ siet.
Tu, vt tempus est diei, vide sis ne quò hinc abeas longius.

1 ragioneuole. C. [ille ne] egli, e così voleua dire come Menedemo s'era già pētito di quel che egli haueua fatto, ma poi vedēdo, che non era
2 bene si astiene, e dice da se, che Clitifone nō lo sente [sed] ma [reprimam me] io mi voglio astenere [nā] perche [est vtile illi] egli è vtile, cioe
3 à Menedemo, [hunc.] che costui, cioè Clinia [esse in metu] stia in paura. C. sentendo così il padre da se parlare, e no l'intendendo dice [quid, idest dicis,] che dite voi
4 [tecum] da per voi. CH. [dicam] io dirò [vt erat] come la cosa staua [tamen] poi si pente, e dice [tamen] niente dimeno [oportuit] egl'era necessario [mansum] pro manere, stare, non si partire [fortasse] forse [erat] egl'era [aliquanto] alquanto [iniquior] più iniquo, più strano [propter eius libidinem] per la sua libidine, per esser tanto scostumato [pateretur, idest, pati debebat] e lo doueua sopportare,
5 tare, & hauer patientia [nam] perche [quem ferret] chi sopporterebbe egli [si non ferret] se non sopporta [parentem suum] suo padre [ne] dimmi vn poco [æquū erat] era egli giusto [hunc viuere] che costui viuesse, cioè Clinia [ex more] all'vsanza, secōdo la voglia [illius] di lui, cioè di Menedemo [an illum] ò veramente, che costui viuesse [ex more] secōdo la voglia [huius] di costui, cioè di Clinia,
6 [& qd] e perche [insimulat illum] egli lo biasma [durū] per esser duro, e crudo cōtro a lui [id nō est] nō è questo, nō è così [nā] perche [iniuriç parentum] l'ingiurie, che fanno i padri [sunt] sono [ferme] quasi [vnius modi] à vn medesmo modo, cioè come queste, aggiuguete [in filium] contro quel figliuolo [q est] che è [homo] huomo [paulo tolerabilis] poco tollerabile, cioè che l'ingiurie, che fanno i padri à quei figliuoli, che sono troppo

dishonesti, sono quasi tutte d'vna sorte, e però gli mostra, ch'egli non ha ragione à chiamarlo in sopportabile, essendo egli tanto sfre- 7
nato [nolunt] i padri nō vogliono [scortari i. filios] che figliuoli vadino, vsino cō le male donne [crebro] spesso [nolunt, e nō vogliono 8
[conuiuari] che faccino conuiti, ouer pasti, alle donne dishoneste [crebro] spesso [præbent] gli danno [sumptū exigere] da spender poco, [& tñ] e nientedimeno [ea omnia] tutte queste cose, che fanno i padri, aggiu- 9
gnete [sunt apta] sono atte [ad virtutem] alla virtù, cioè à condurre i figliuoli alla virtù [verùm] ma quasi dicendo lasciamo andar qsto, e torniamo a noi, sai tu come ogn'vno si debbe gouernare, io te lo voglio dire [vbi] quando [animus] l'animo di qualchuno [deuinxit se] si è legato, auuiluppato [semel] vna volta [mala cupiditate] in qualche cattiua 10
fantasia, e ch'egli la voglia [necesse est] egl'è necessario prima, che la faccia [Clitipho] Clitifone [consequi consilia] che prendi cōsiglio [consimilia] da simili, che hanno fatto quel che vuol far lui, e che vegga come la cosa è riuscita. Il senso è, che quando vno ha vna cattiua volontà, e che se la voglia cauare, che debbe prima considerare quel che è intrauenuto à altri, che hanno fatto 11
vna simil cosa, & imparare alle spese altrui, e così nascosamente ammonisce il figliuolo, doue è posto [consimilia] a scambio di [a consimilibus] seguita poi, & dice [hoc scitum est,] & questo è bello, e cosa da sauì [Facere periculum] imparare [ex alijs] da gli altri, alle spese altrui [quod] quel che [tibi fiet ex vsu] ti fia vtile à fare. CLI. [ita credo] io credo così, io lo credo. CH. [ego ibo] io anderò [hinc intro] 12

1 tro] di quì dentro [vt videā] accioche io veg ga[qd fiet cenę nobis] quel che noi habbiamo da cena[tu]e tu[vt]perche[tempus diei] il tempo del dì,aggiugnete [est consumptū] è cōsumato,cioè perche egl'è già sera [vide]. 7
guarda[ne quo abeas] che tu nō vadi in qual che luogo[longius] discosto,accioche tu nō habbia à esser cieco,& aspettato à cena.

ANNOTATIONI.

Aduenientem,egredientem] participio p̄sente,ne' participij, nel tempo presente [cū co] compagnia,nel ablatiuo,nel suo capo[in uitatum] infinito passiuo, ne gli infiniti, ne'
2 passiui passati [incertum esse alicui, vuol dire,che vno non è deliberato [patris] attiuo, nel genitiuo,nel suo capo [quid reliqui est] che manca,notate bel modo di dire [Aliquāto] eccesso,nel ablatiuo,nel suo capo[ex more] secondo,nel suo capo,nel ablatiuo. 8

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Clitisone solo.

QVAM iniqui sunt patres in omnes adolescenteis iudices.
Qui æquum esse censent; nos iam à pueris illico nasci senes.
Neque illarum affines esse rerum, quas fert adolescentia.
Ex sua libidine moderantur, quæ nunc est, non quæ olim fuit.
Mihi si unquam filius erit, næ ille facili me vtetur patre.
Nam & cognoscendi, & ignoscendi dabitur peccati locus.
Non vt meus, qui mihi per alium ostendit suam sententiam,
Perij, is mihi, vbi adbibit plus paulo, sua quæ narrat facinora?
Nunc ait, periculum ex alijs facito, tibi quòd ex vsu siet.
Astutus, næ ille haud scit, quàm mihi nunc surdo, narret fabulam.
Magis nunc me amicæ dicta stimulant, da mihi, atque adfer mihi,
Cui quid respondeam nihil habeo, neque me quisquam est miserior.
Nam hic Clinia, & si is quoque suarum rerum satagit, attamen
Habet bene, ac pudice eductam, ignaram artis meretriciæ.
Mea est potens, procax, magnifica, sūptuosa, nobilis.
Tum quod dem ei, recte est, nam nihil est mihi, religio est dicere.
Hoc ego mali non pridem inueni, neque etiam dum scit pater.

QVAM iniqui] il tenor di questa Scena è, che sendo rimasto solo Clitifone, si lamenta
3 del padre, pche egli haueua tenuto la parte di Menedemo, cō dire, che tutti i padri sono igiusti giudici in verso i figliuoli: il che dinota, che
4 il senso appruoua solo per buono qllo, che sodisfa al suo gusto, senza considerare il vero.

ORDINE.

Quā] ò quanto [patres] i pa-
5 dri [sunt] sono [iniqui iudices] igiusti giudici[in oēs adolescētes] contro à tutti i giouani [qui] iquali [censent] pēsano [æquum esse] che sia cosa
6 giusta [nos nasci,] che noi nasciamo [illico senes] subito vecchi [iā à pue ro] insino da putto, cioè, che noi siamo vecchi auanti la età [neque. i. censent]

ne pensano[nos esse affines] che noi siamo patēti, ouero amici [illarum rerū] di quelle cose 9
[quas]che[fert] arreca,porta,ne dà[adolescētia] la giouinezza [moderantur id est senes nos] i vecchi ci modefano,e gouerna no[ex sua libidi 10
ne] secondo il loro appetito [quæ] che [nūc est,i.illis]eglino hanno[nō quę] e non che[fuit olim] ch'eglino hebbero gia [si vnquam] se mai 11
[erit mihi]io harò [filius] figligliuolo [næ]certo [ille] che egli [vtetur me] e mi vserà [facili] facilmente, cioè e mi trouerà facile, benigno,io sarò a le 12
suo voglie, e sarà meco a fidanza [nam] perche [dabitur, i. a me] io gli darò [locus] occasione [& cognoscēdi]e di conoscere

1 scere[& ignoscendi]e di perdonare[peccati] al peccato[nõ.i.faciã]e nõ farò[vt meus]come il mio[qui]ilquale[ostendit] mi mostra, mi fa intendere[suã sniam]la sua voglia[per aliũ,per vn'altro, cioè mostrandomi gli errori di Clinia, e biasimandolo, ouero dice di Clinia per mostrare quel che vuol, che facci.mostra hora l'incõstantia del figliuolo cattiuo[perij] io sono rouinato,e spacciato per
2 l'importunità di questo mio padre[is]costui [vbi]poi che [adbibit] egli ha beuuto [paulo plus]vn poco piu[satis]del douere[quæ] che[sua facinora] sue belle prodezze, e i bei fatti[mihi narrat?] mi conta egli? [nunc] ora [ait] mi dice[facito periculum] impara [ex alijs]à le spese d'altri[quod] quelche[si & tibi ex vsu] ti sia vtile fare[astutus] o egli è astuto[næ]in uerità[ille haud scit]e non sà
3 [quam surdo] a quanto gran sordo [narret] e conti[fabulam]la fauola, cioè e non sà che il suo dire è come contare vna fauola a vn sordo, ò predicar tra porri[magis]più[nũc] ora[stimulant me] mi stimulano [dicta] le paroie[amicę]de la mia amica,che sono queste] da mihi] dàmi[atque]e [affer mihi] arrecami qual cosa [cui] a laquale [nihil habeo]io non ho[quid respondeam] che gli ri
4 spõdere,cioè che gli dare [neque quisquam est]ne nessuno è[miserior] più infelice [me]

di me[nam]perche[hic Clinia] Clinia[etsi] 7
se bene[satagit rerum suarum]egli ha che fare assai, & ha assai trauagli[attamen]nientedimeno[habet.i.suam] egli ha la sua [eductam bene]bene alleuata[ac pudicè]e costumata, e non ingorda come la mia[ignaram] e che non sà [artis meritriciæ] i tratti, l'arti, l'astutie de le meretrice[mea]la mia [est potens]è potente[procax] altiera [magnifica] splendida,sontuosa,spende assai [nobilis] è 8
superba[tum] oltre di questo sono ancora infelice.dice hora perche[est recte]io ho bene[quod dem ei] quel che io le dia, cioè io ho bene da dargli qualche cosa, cioè io non ho da dargli nulla, & è vn modo di parlare, che proprio dice, io ho a crai, io ho bello da darle qualche cosa, che si vsa quando si vuol dir di non hauere[nam]perche[dicere] dire nihil esse mihi]non hauer nulla [religio est] 9
è vna ragione, è cosa da religiosi, e non da vn'mio pari [non pridem]non mai auanti, che io fosse innamorato [inueni] io prouai, gustai[hoc mali]questo male, questo affanno, questa passione[neq,]ne[etiam dum] ne anchora[scit]lo sà[pater]mio padre, cioè non mai auanti ho prouato tanto affanno, quanto ora, & non sà mio padre che io sia innamorato, pensa quando lo saprà, come 10
io starò.

ANNOTATIONI.

Nasci senem à pueris]è nascer col senno [vti aliquo facili] è fare à fidanza con qualcuno[Cognoscendi,& ignoscendi]duoi genitiui gerundi, che si dichiarano nel genitiuo del gerundio [paulo] eccesso, nel ablatiuo nel suo capo [ex alijs] donde, nel suo capo nel ablatiuo[facere periculum ex alijs] è imparar da quel che fanno gli altri.[Nę[col distongo, vuol dire certo [Satagere suarum rerum] è hauer a far da se,& hauer che far co suoi guai assai.

5 11

SCENA SECONDA.

Clinia, Clitifone.

SI mihi secundę res de amore meo eẽnt, iãdudũ scio
Venißent: sed vereor, ne, me absente, hic mulier corrupta sit,
Concurrunt multę opiniones, q̃ mihi animum exaugeant.
Locus, occasio, ætas, mr̃, sub imperio eius est mala,
Cui nihil iam præter precium dulce est. CLIT. Clinia. CLIN. hei misero mihi.
CLIT. Etiam caues, ne videat forte hinc te a patre aliquis exiens?
CLIN. Faciam: sed nescio quid profecto mihi animus præsagit mali.

SI Mihi secundę res de amore essét.]In questa Scena si raccõta come Clinia staua addolorata, che la sua dóna
6 nõ veniua, e dubitaua che ella non si fosse mutata di fantasia, e che ella nõ gli fosse stata suiata.Il che significa, che chi ama sempre dubita, che la cosa amata non l'abbandoni.

ORDINE.

Scio]io sò [iãdudum] che già vn pezzo fa [venissent] elle farieno venute [si res] se le cose 12
[d'amore meo] del mio amore, che si appartengono al mio amore[essent secundæ] mi fussero prospere, e propitie [sed] ma [vereor] io dubi-

SI. *Minime mirum, adeo impeditæ sunt, ancillarum gregem*
Ducunt secum. CLIN. *perij. vnde illæ sunt ancillæ?*
C. *men rogas?*
SI. *Non oportuit relictas, portant quid rerum.*
C. *hei mihi.*
SI. *Aurum, vestem, & vesperascit, & non nouerunt viam.*
Factum à nobis stulte est. abidum tu Dromo illis obuiam.
Propere, quid stas. CLIN. *væ misero mihi, quanta de spe decidi.*
CLIT. *quid istuc? quæ res te solicitat autem.* C. *rogitas quid siet?*
Viden tu ancillas, aurum, vestem, quam ego cum vna ancillula
Hic reliqui: vnde ea esse censes. C. *Vah. nunc demum intelligo.*
SI. *Dij boni, quid turbæ est? ædes nostra vix capient, scio.*

1 co, menano seco tutta la famiglia, & la vicinanza.

ORDINE.

Ain tu?] auuertite, che questi
2 duoi serui Siro, e Dromone ne veniuano da per se ragionando per la strada di lor facende, & quando sono gionti quiui vicino, dice Siro à Drom.
3 [Ain tu?] di tu questo? è egli cosi? quel che si dice sero indouinilo chi vole, che io non lo sò. DR. [sic est] è così sì, sì, è. SIRO, mêtre, che cosi
4 eglino andauano ragionando, s'innaghirono tanto nel parlare, ch'eglino haueuano lasciato indietro quelle dône, e però dice [verùm] ma [interea] in questo mentre [dum,] che [cedimus sermonem] noi parliamo, andiamo ragionando [illç] quelle dône [sunt] sono [relictç] abbandonate: cioè noi habbiamo lasciato indrieto quelle donne, queste cose diceuano costoro da se. vedendo dunque Clit.
5 la donna di Clinia, dice à Clinia. CL. [adest tibi] eccoti [mulier] la tua donna [audin?] odi tu? CLIN. [ego vero audio] io odo bene [nunc quidem] ora, [& video] e veggo, [& valeo] e sono di bona voglia [Clitipho] Clit. SI. seguitano costoro pur di ragionare da se non vedendo i giouani [minime mirum] non è marauiglia: cioè, ch'elle vadino si adagio [impeditæ sunt] elle sono impedite: dice
6 perche elle sono impedite, [ducunt secum] menano seco [gregem ancillarum] vn branco di serue. CLI. vergognandosi vedendo la sua amica menar tanto gran branco di serue, senza discretione à casa del suo amico per cagione sua [perij] io sono rouinato [vnde sunt] donde sono [illç ancillæ] quelle serue, ouero di chi sono tante serue. CL. [men rogas] domandine tu me. SI. seguita pur Siro à ragionar con Dromone [non oportuit] non

fù bene, non do 7
ucamo [relictas, idest reliquere] lasciar le cose [portant] elleno portão seco [quid rerum] qualche cosa, e però non è stato ben fatto lasciarle senza 8
compagnia. C. [hei mihi] ohime. SI. seguita pure nel suo ragionamêto [aurum, idest portant] elle hanno seco oro [vestê] veste, panni, [& 9
vesperascit,] & è sera, [& non nouerunt viam] e non sanno la via [factum est a nobis,] noi habbiamo fatto [stulte] scioc-
camente è senza consideratione [Dromo] ò 10
Dromo [abidum tu] va tu [obuiam illis] incontro loro [dum] e va'aggiunta [propere] sollecita [quid stas?] che stai tu à vedere. CL. [væ misero mihi] ò meschino à me [quanta de spe decidi] di quanta speranza sono io mancato: cioè quanto mi son'io ingannato, & questo dicea, perch'egli hauea speranza, ch'ella fosse composta, & vedendola con tâti addobamenti, dubitaua, ch'ella non fosse di- 11
uentata cattiua. C. [quid istuc?] perche questo? [quæ res,] che cosa [sollicitat te] ti tormenta [aut] oueramente volea dire qualche altra cosa, ma Clin. rispose tanto presto, che non potete finire. C. [rogitas] tu mi domandi [quid siet?] che cosa sia? [viden] non vedi tu [ancillas] quelle serue [aurû] l'oro [vestê] i panni [quâ] la qual [ego reliqui] io la lasciai [hic] qui [cum vna ancillula] con vna serua 12
sola [vnde] donde [censes] pensi tu [ea esse] ch'elle siano, elle venghino. C. [vah] oh [demum] pure [intelligo] io conosco [nunc] ora quel che tu hai. S. da se dice [Dij boni] ò Dio bono [quid turbæ est?] che moltitudine è questa? pareua troppo grande à Siro, e però soggiugne [scio] io sò [vix] ch'appena [ędes nostrę] le nostre case [capient] le terâno: cioè io sò, ch'appena elle potrãno capire in casa.

Quid comedent? quid bibent? quid sene erit nostro miserius?
Sed video, eccos quos volebam. CLIN. ò Iuppiter vbinam est fides?
Dum ego propter te errans, patria careo demens, vt interea loci
Collupletasti te Antiphila, & me in his deseruisti malis:
Propter quam in summa infamia sum, & meo patri minus obsequens,
Cuius nunc pudet me, & miseret, qui harum mores contabat mihi,
Monuisse frustra, neque potuisse vnquam ab hac me expellere,
Quod tamen nunc faciam: tum, cum gratum mihi esse potuit, nolui.
Nemo est miserior me. SI. hic de nostris verbis errat videlicet,
Quæ hic sumus locuti, Clinia, aliter tuum amorem, atque est, accipis.

1 Quid comedet?]che mangierãno elleno? [quid bibent?] che berãno elleno? [quid] che cosa [erit] sarà [miserius] più infelice [nostro
2 sene?] del nostro vecchio? [sed] ma [eccos] ecco [video] io veggio [quos volebam] chi io voleuo. CLIN. parla da se lamẽtandosi de la sua
3 Antifila [ò Iuppiter] ò Gioue [vbinam] doue è [fides?] la fede? [dum] mentre che [Antiphila] Antifila [propter te] per amor tuo, ꝑ tua
4 cagione [errans] andãdo vagabõdo [demẽs] pazzo [careo patria] io mi priuo de la patria [tu] tu [interea loci] in questo mentre [collupletasti te] tu ti sei arricchita [& deseruisti me] e m'hai abbãdonato [in his malis] in q̃sti mali [ꝑ quam] per la quale, cioè per amor tuo [sum] io sono [in summa infamia] in vna grand'infamia [& minus obsequens] e disubidiente [meo patri] a mio padre [cuius] del-
5 quale [nunc] ora [me pudet] io mi vergogno [& miseret] e mi encresce [qui] ilquale [cantabat mihi] mi annunciaua [mores] i costumi [harũ] di q̃ste ribalde [monuisse frustra] che mi habbia auuertito in vano, cioè che io nõ habbi voluto creder a le sue ammonitiõi, ne
7 far quello che mi dicessi [neq; vnquam potuisse] e che nõ habbia mai potuto [expellere me] leuarmi, tormi, estormi [abhac] da coste [quid]
8 la qual cosa, cioè leuarmi da costei [faciã nunc] io farò hora. aggiugnete [postquam] poi che [volui] io non volsi [cum] quãdo [potuit] potette [esse mihi]
9 essermi [gratũ] grato [nemo] nessuno [est miserior] è più infelice, e meschino [me] di me. SI. dice [hic] costui [videlicet] certa
10 mente [errat] esce [de nostris verbis] de le nostre parole] quæ sumus locuti] che noi habbiamo parlato, e detto [hic] quì, cioè costui non ha oppenione, che la cosa sia cosi come noi habbiamo ragionato, e pò dice, che egli esce de le sue parole, perche, chi crede altrimenti, che gli è detto esce de le parole di colui che dice, ma come era egli vscito de le parole di Siro? perche Siro haueua detto che
11 ella venina con vn branco di donne, e si peusaua, che Clinia non credesse, che venisse se nõ la sua, poi si volta à Clinia, e dice [Clinia] ò Clinia [accipis] intendi [aliter] altramente amorem tuum] il tuo amore [atque est] che non è.

Nam & vita est eadem, & animus te erga idem. ac fuit
Quantum ex ipsa re coniecturam fecimus.
CLIN. Quid est obsecro? nam mihi nunc nihil rerũ omnium est,
Quod malim, quàm me hoc falso suspicarier.
ST. Hoc primũ, vt ne quid huius rerũ ignores anus
Quæ est dicta mater esse ei ante hac, non fuit,
Ea obijt mortem, hoc ipsa in itinere altera
Dũ narrat, forte audiui; CLIT. quænam est altera?

Nã] ꝑche [vita] la sua vita [est ea
6 dem] e la medesima [& aĩus] e lo aĩo suo [idẽ] il medesimo [erga te] inuerso di te [ac fuit] ch'egli è stato [quantum fecimus] ꝑ quãto noi habbiamo fatto [cõiecturam] coniectura, ouer habbiamo potuto
12 conoscere [ex ipsa re] per la sperienza stessa. CLI. [obsecro] dimmi di gratia [q̃d est?] che cosa è questa? [nam] perche [nihil est nunc] nõ è cosa alcuna

ST. Mane, hoc quod cępi primum enarrem Clitipho,
Post istuc veniam. CLIT. propera. SY. iam primum
omnium.
Vbi ventum ad ædes est, Dromo pulsat fores,
Anus quædam prodit, hæc vbi aperuit ostium,
Continuo hic se coniecit intro, ego consequor.
Anus foribus obdit pessulum, ad lanam redit,
Hinc sciri potuit, haud vsquam alibi, Clinia,
Quo studio vitam suam, te absente, exegerit.
Vbi de improuiso est interuentum mulieri,
(Nam ea res dedit tum existimandi copiam
Quotidianæ vitæ consuetudinem,
Quæ cuiusque ingenium vt sit, declarat maxime)

1 na] omnium re-
rum] di tutte le
cose [quod ma-
lim] che io vo-
lessi piu presto
[quàm] che [su-
spicarier] hauer
sospetto [hoc]
di questo [falso]
2 fallamente. SI.
gli conta ora
ogni cosa p or-
dine. aggiugne-
te [audi] odi [hoc
primum] in pri-
ma [vt] accio-
che [ignores ne-
quid] che tu sappi
3 il tutto [rerum] de fatti [huius] di costei
[anus] quella vecchia [quæ] laquale [ante
hac] per il passato [dicta est] si disse [esse ma-
ter ei] che ella era madre di costei [non fuit]
non fu [ea] e questa vecchia chiamata ma-
dre [obijt mortem] si morì [hoc questa cosa
[forte] per sorte, a caso [audiui] io vdì
[dum] mentre che [ipsa narrat altere] ella
lo contaua a vna altra donna [in itinere]
4 per la via. CLIT. [quænam] chi domine
[est altera?] è questa altra? SI. [mane] sta
saldo aspetta [enarrem] che io racconti [pri-
mum] primieramente [hoc] questo [quod
cępi] che io ho cominciato [post] poi [ve-
niam] io verrò [istuc] a cotesto. CLI. [pro-
pera] sollecita. SI. aggiugnete [audi] stà
a audire [primum] il principio [omnium] di
tutte le cose, cioè di tutta questa storia [v-
5 bi] poi che [ventum est .i. a nobis] subito
che noi siamo arriuati [ad ædes] a la casa
[Dromo pulsat] Dromo batte [fores] la por-
ta, l'vscio [quædam anus] vna certa vecchia

[prodit] vscì fuori 7
[hæc] costei
[vbi aperuit ostium] poi ch'ella
hebbe aperto lo
vscio [hic] co-
stui, cioè Dro-
mone [cõtinuo]
subito [coniecit
se] si messe [in-
tro] dentro [ego 8
cõsequor] & io
lo seguito, gli
vò drieto [anus]
la vecchia [ob-
dit] mette [pes-
sulum] il chia-
uistello [fori-
bus] a l'vscio, cioè serra l'vscio a chiauistel- 9
lo [redit] e ritorna [ad lanam] a la sua lana,
a filar lana [hinc sciri potest] di qui si può co
noscere [haud vsquam alibi] e non d'altron-
de [Clinia] Clinia [quo studeo] con che ar-
te, con che via, e con che modo [exegerit]
ella habbia trapassato [suam uitam] la sua vi
ta, cioè in che modo ella è vissuta [te ab-
sente] sendo tu stato fuori di qui [vbi] quan
do, poi che [interuentum est] si è sopragiun- 10
to adosso [mulieri] a lei [de improuiso] a
l'improuista [nam] perche [ea res] tal cosa
di trouarla a l'improuista [dedit copiam] mi
dette facultà [tum] all'hora [existimandi] di
giudicare [consuetudinem] l'vsanza, il so-
lito, il modo, il costume, la regola [quoti-
dianæ vitæ] del suo uiuere continuo [quæ]
laqual consuetudine [declarat] dichiara, mo
stra [maxume] grandemente [ut sit] come 11
sia [ingenium] la natura [cuiusque] di
ciascheduno [offendimus] noi trouamo
[ipsam] lei.

Texentem telam studiose ipsam offendimus,
Mediocriter vestitam veste lugubri,
Eius anus causa opinor, quæ erat mortua:
Sine auro tum ornatam, ita vti quæ ornantur sibi,
Nulla mala re esse expolitam muliebri.
Capillus passus, prolixus, circum caput.
Reiectus negligenter, pax. CLIN. Sire mi obsecro,
Ne me in lætitiam frustra coniicias. T. anus
Sub tegmen nebat, præterea vna ancillula
Erat, ea texebat vnà pannis obsita,

Texentem] che
tesseua [studio
se] con gran sol-
lecitudine [te-
6 lam] la tela [ve-
stitam] vestita
[mediocriter]
honestamẽte [ve
ste lugubri] a
bruno [opinor]
io penso, cioè
che ella fusse ve
stita cosi a bru-
no [causa] per

cagione [ei' an-
uis] di qlla vec-
chia [quæ mor-
tua è] ch'è mor
ta [tũ] & all'ora 12
la trouamo [or-
natã] acconcia
[sine auro] sen-
za oro [ita] cosi
[uti] come [or-
nantur illę] si ac
conciano quelle
[quæ] che [or-
nantur] si adorna

Neglecta, immunda illuuie. CLIT. si hæc sunt Clinia
Vera, ita vti credo, quis est fortunatior?
Scin'tu hanc, quam dicit sordidatam, & sordidam?
Magnum hoc quoque signum est, dominam esse extra noxiam,
Cum eius tam negliguntur internuncij.
Nam disciplina est, eidem munerarier
Ancillas primum, ad dominas quæ affectant viam.

2 no, & acconcio no [sibi] per se [inuenimus] e la trouámo [esse expolitam] che ella non era pulita [re nulla mala] con cosa nessuna catiua [muliebri] da dõna, cioè che ella non era lisciata, ne haueua in sul viso poltroneria nessuna, come sogliono hauer le donne [capillus passus.i. habentem capillos passos] hauendo i capegli sparsi giù per il collo [prolixus] lunghi [reiectus] auuolti [circa caput] intorno al capo [negligenter] semplicemente, a caso [pax.i. ibi erat] quiui era vna pace, non ui era combattimento di
3 amanti, non vanità, non cosa nessuna tale. CLIN. [Syre mi] o Siro mio [obsecro] di gratia [ne conijcias me] non mi mettere [in lætitiam] in quell'allegrezza [frustra] in uano, cioè non mi dire queste cose, per darmi allegrezza, e poi che non siano, non mi far dunque allegrare in uano SY. [anus] vna vecchia [nebat] filaua [subtegmen] il ripieno de la tela [præterea] oltre di questo [erat] vi era [vna ancilla] vna serua
4 [ea] a questa [texebat] tesseua [vnà] insieme con essa [obsita pannis] tutta vilmente vestita, e male e quasi tutta rattoppata,

ouero racconciata [neglecta] fattone poco conto, disprezzata [immunda] schifa, sporca, sucida [illuuie] per il sucidume. 7
CLI. [si hæc] 8 se queste cose [sunt uera] son vere [ita vti] cosi come [credo] io credo [quis est] chi è [fortunatior] piu felice [te?] di te? [scin'] sai tu, conosci tu [hanc] costei [quam] che [dicit] e dice [sordidatam] schiffa, e stracciata [& sordidam?] e brutta, e lorda? & queste parole egli le diceua a Clitifone [quoque] anchora [hoc signum] questo è vn segno [magnum] grande [dominam] che la 9
padrona [esse extra noxiam] è senza peccato [cum] quando, [eius internũcij] i suoi che le fanno l'imbasciate in quà, & in là, cioè i suoi ruffiani [tam] tanto [negliguntur] sono disprezzati [nam] perche [disciplina est] egliè costume [eisdem .i. amatoribus] a medesimi amanti, che vogliono la padrona [primum] primieramente [numerarier] presentare [ancillas] le serue [qui] che [affe- 10
ctant viam] vogliono l'entrata [ad dominas] a le padrone.

CLIN. Perge obsecro te, & caue, ne falsam gratiã
Studeas inire. quid ait, vbi me nominas?
S. Vbi dicimus rediisse te, & rogare, vti
Veniret ad te, mulier telam deserit
Continuo, & lacrumis opplet os totum sibi,
Vt facile scires desiderio id fieri tuo.
CLIN. Præ gaudio, ita me dij ament, vbi sim, nescio
Ita timui. CLIT. at ego nihil esse sciebam, Clinia.
Agedum vicissim Syre, dic quæ illa est altera?
S. Adducimus tuam Bacchidem. CLIT. hem, quid Bacchidem?
Eho scelesle, quo illam ducis? S. quo ego illam? ad nos scilicet.
CLIT. Ad patrem ne? S. ad eum ipsum. CLIT. o hominis impudentem audaciam.
S. Heus tu, non fit sine periculo facinus magnum, & memorabile.
CLIT. Hoc vide, in mea vita tu tibi laudẽ is quæsi-

CLIN. perge] seguita [obsecro te] che io tene prego [& caue] e guarda-
5 ti [ne studeas] che tu non ti ingegni, che tu nõ facci questo, di dirmene bene [inire] di acquistare [gratiam] la gratia, la mia beniuolenza, &
6 il mio amore [falsã] falsa, cioè che sarebbe falso, sapendo poi il vero [qd ait] che dice ella, [vbi nominas me?] qñ tu mi nominasti, mentoui,

parli, e ragioni di me? SY. [vbi] qñ [dicim'] noi diciamo [rediisse te] che tu eri 11
tornato [& rogare] e cõe noi la pregamo [uti veniret] che ella venisse [ad te] a te [mulier] la dõna, costei [deserit telam] ella abbãdonò la te- 12
la [continuo] subito [& sibi opplet] e si bagna [totum os] tutto il viso lacrumis] di lagrime [vt] come che [facile] facilmente [scires]

tum scelus.
Vbi si paululum modo quid te fugerit, ego perierim,
Quid illo facias? SI. at enim. CLIT. quid enim.
SI. si sinas dicam. CLIN. sine.

1 es] tu poi comprehendere, e sapere [id fieri,] che q̃sto è [tuo desiderio] per il desiderio tuo, cioè, che ella ha di te. CLIT. [ita me dij ament] se Iddio mi guardi [nescio] io non sò [vbi sim] doue io
2 sia [præ gaudio] per l'allegrezza [ita timui] in modo temetti, che non fosse il contrario. C. [at] ma [ego sciebam] io sapeuo [Clinia] Clinia [nihil esse,] che non era nulla, che tu douessi temere: poi si volta à Siro, e dice [dum] orsù [Syre] Siro [age] seguita [vicissim] via [dic] dimmi [quæ est] chi è [illa altera] quell'altra. S. [adducimus] noi meniamo [tuam Bacchidem] la tua Bacchide: que-
3 sta Bacchide era vn'amica di Clitifone. Clitifone hauea paura del padre, e però dice [hem] è [quid Bacchidem?] come Bacchide? [cho scelestc] ò scelerato [quò] doue [ducis illam?] la meni tu? SI. [quo ego illam? idest ducam] doue io la meni? [ad nos scilicet] à casa nostra in vero. C. [ad patrem ne?] à mio padre. SI. [ad eum ipsum] à lui si. CLI. [ò audaciam impudentem] ò audacia
4 sfacciata [hominis] di costui. S [heus tu] ò là

[non sit] non si fà [facinus magnum] vna cosa grande, e generosa, [& memorabile] e degna di memoria [si- 7
ne periculo] senza pericolo. CL. [hoc vide] vedi, considera questo [tu scelus] tu scelerato [is tibi quæsitum] ti vai procacciando, cer- 8
cando [laudem] loda [in mea vita] nella mia vita: cioè col pericolo della mia vita [vbi] doue: cioè in far questa cosa [si modo] se pure [paululum quid] vn poco poco di cosa [fugerit te] ti fuggira: cioè errerai [ego perierim] io sarò rouinato, & spedito [quid facias] e che farai tu [illo] all'hora, & pone illo à scambio di rum: cioè, che farai tu all'ora, quando tu mi harai messo al fondo. S. [at 9
enim] voleua dire Siro come farebbe, ma Clitifone l'interrompe [at enim] ma, CLIT. l'interrompe [quid enim?] ma che. e' fa come fa vno, che non vuole vdire vn'altro, che replica le parole, che colui ha detto, cosi dunque Clitifone dice [quid enim?] ma che ma. S. dice all'hora Siro quasi adirato [si sinas] se tu mi lasci [dicam] io lo dirò. CLIN. dice à Clitifone [sine] lascialo dire. 10

CLIT. Sino. S. ita res est, hæc nunc quasi cum. CL. quas (malum) ambages mihi
Narrare occipit? CLIN. Syre, verum hic dicit, mitte, ad rem redi.
S. Enimuero reticere nequeo, multis modis iniurius
Clitipho est, neque ferri potis est. CLIN. audiendum hercle est, tace.
S. Vis amare, vis potiri, vis quod des illi effici,
Tuum esse in potiundo periculum non vis: haud stulte sapis.
Siquidem id sapere est, velle te id, quod non potest, contingere.
Aut hæc cum illis sunt habenda, aut illa cum his amittenda sunt.

CLIT. sino] io lo lascio, di. SI. [ita res est] la cosa stà cosi [hæc nunc, quasi cum] queste parole non si
5 possono intendere, perche soggiugne Clitifone quasi adirato, e dice io non voglio vdire tante cose, nè tante baie: però Siro non
6 potete finire il suo parlare, impedito da Clitifone: onde io non vi saprei dire appunto quel che elle si volessero dire, se non per quanto si vede, doueua volere commінciare vn lungo ragionamento, & però dice Clitifone, non lo volendo vdire, vedi che cosa lunga, & che girandole è mi stà à contare. CLITIFONE [quas ambages,] che girandole [malum] con la

sua mall'hora [mihi occipit] mi commincia egli [narrare] à contarmi.
CLINIA. [hic dicit verum] costui di- 11
ce il vero [Syre] Siro [mitte] lascia andare questo [ad rem redi] ritorna al nostro proposito. SI. [enim vero] in verità [nequeo re- 12
ticere] io non posso tacere [multis modis] in molti conti [iniurius est Clitipho] egli ha il torto Clitifone [neque potis est] nè si può [ferri] sopportare. Clinia gli viene stizza, & dice [Hercle] per Ercole [audiendum est] bisogna vdirlo [tace] stà cheto. Siro commincia à dirgli quel che gli voleua dire [vis amare] tu vuoi amare [vis potiri]

6 tu vuoi godere [vis effici] tu vuoi, che si faccia, che si troui [quod des illi] quel che tu le dia [non vis] e non vuoi [periculum esse tuũ] che'l pericolo sia tuo [in potiundo] in goderla [haud sapis] tu non l'intendi [stulte] scioccamente, cioè tu non l'intendi male, tu non sei sciocco [si quidem] se [id] [questo [est sapere] è sapere, ouero intender bene [te velle] volere] contingere id] hauer quello 7 [quod non potest] che non si può [aut] ouero amente [hęc habenda, id est pericula] questi pericoli si debbono hauere [cum illis, id est cõmodis] con quei commodi [aut admittendi sunt illa] ouero bisogna lasciar andare quelli piaceri [cum his] con quelli pericoli.

8 Nũc vide] vedi hor tu, vtram manis] qual tu vuoi piu tosto [harum duarũ cõditionum] di quelli duoi patti, cioè di lasciare i commodi, e pericoli, o piglia 3 re i pericoli co li commodi [etsi] benche [scio] io so [hoc cõsiliũ] che questo parti te, questa delibe ratione [quod cepi] che io ho preso [esse re 4 ctum] è buono [& tutũ] e sicuro [nam] perche [copia est] io ho commodità [vt tua amica sit] che la tua amica

Harum duarum conditionum nunc vtram malis, vide.
Etsi hoc consilium, quod cepi, rectum esse, & tutum scio.
Nam apud patrem tua amica tecum sine metu, vt sit, copia est,
Tum illi argentum es pollicitus, eadem hac inueniam via.
Quod vt efficerem, orando surdas iam aures reddideras mihi.
Quid aliud tibi vis? CLIT. si quidem hoc fit. S. si quidem experiundo scies
CLIT. Age age, cedo istuc tuum consilium quid id est? S. assimulabimus
Tuam amicam, huius esse amicam. CLIT. pulchre, cedo quid hic faciet sua?
An ea quoque dicetur huius, si vna hæc dedecori est parum?
S. Imo ad tuam matrem deducetur. CLIT. quid eo? S. longum est Clitipho

garmi [qđ aliud 8 tibi vis] che voi tu altro? Cli. [si quidem] purche [hoc fit] che questo sia. S. [Siqdẽ] pure che [scies] tu lo vedrai [experiundo] cõ la proua, prouãdo 9 lo. CLI. [age, age] orsu fa come ti piace [cedo] di mi [istud tuũ cõsiliũ] cotesto tuo cõsiglio [quid] che cosa [id sit] e sia S. [assimulabimus] noi fin 10 geremo [tuam amicã] che q̃sta tua amica [esse amicam huius] sia amica di costui. CLI. [pulchre] bene [cedo] dimmi [hic] costui [quid faciet] che farà 11 egli [sua?] de la sua [an] dimmi [dicetur] dirassi egli [quoq;] che ancora [ea, i. sit] costei sia [huius] di costui [si hæc vna] se questa sola [est parum dedecori?] è vn poco di vergogna? & dicesi [hæc res est mihi dedecori] questa cosa mi e a vergogna. S. [imo] anzi [deducetur] si menerà [ad tuã matrẽ] a casa di tua madre. CL. [quid eo?] perche la? S [longum est] ella è cosa lunga [Clitipho] Clitifone.

stia [tecum] insieme con te [apud patrem] in casa di tuo padre [sine metu] senza paura, 5 cioè senza che tu habbi hauer paura [tũ] oltre di q̃sto [hac eadẽ uia] p questa medesima via [inueniã argẽtũ] io trouerò e danari [qđ pollicitus es] che tu gli hai promesso [qđ] i quali [vt efficerẽ] accioche io gli facessi e trouassi [mihi reddideras aures] tu mi haueui fatto gli orecchi [iã surdas] gia sorde, cioè tu mi haueui gia assordato [orãdo] cõ tãto pre-

Si tibi] narrẽ 6 se io te conto [q̃obrẽ] pche conto [faciam id] io facci q̃sto. CLI. [fabulæ] sono fauole le tue, tu hai buon dire [nihil video] io nõ veggo nulla

Si tibi narrem, quamobrem id faciam, vera causa est. CLIT. Fabulæ.
Nihil satis firmi video, quamobrem accipere hunc mihi expediat metum
S. Mane, habeo aliud, si istuc metuis, quod ambo confiteamini
Sine periculo esse. CL. huiusmodi, obsecro, aliquid

[satis firmi] assai stabile, assai 12 sicura [q̃obrẽ] e per la quale io mi habbi a muouere [expediat] che mi sia vtile [accipere] pigliare [hunc metũ] questa paura.

reperi. S. maxume:
Ibo obuiam, hinc dicam, ut reuertantur domum.
CLIT. hem
Quid aixti? S. ademptum tibi iam faxo omnem
metum,
In aurem vtramuis otiose vt dormias.
CLIT. Quid ago nunc? CLIN. tu ne? quod boni est.
CLIT. Syre, dic modo
Verum. Sy. age modo: hodie sero, ac ne qequā voles.
CLIN. Datur modo: fruere dum licet, nam nescias
Eius sit potestas posthac an nunquam tibi.

1 ra. S. [mane] sta
saldo [habeo a-
liud] io ho vno
altro modo [si
metuis istuc] se
tu hai sospetto
di qsto [quod]
ilquale [ambo
confitemini] a-
2 meadoi confes
serete [esse] che
egli è [sine peri-
culo] senza peri
colo. CLIT.
[obsecro] di gra-
tia [reperi] troua [aliquid huiusmodi] qual-
che modo simile, che sia senza picolo. S. gli
da la baia, e dice [maxume] volentierissimo,
3 e poi dice come vuol fare [ibo obuiā] io ande
rò loro incōtro [dicam] e dirò loro [vt reuer-
tantur hinc domum] che elleno se ne vadino
di qui a casa loro. CLIT. [hem] e [quid dix-
ti?] che hai tu detto? S. [faxo] io farò [iam]
ora [ademptū tibi] che ti sia leuato [omnem
metum] ogni paura [ut] accioche [dormias]
tu dormi [otiose] sicuro [in vtramuis aurem]
sopra qual banda tu vuoi, o vuoi in su la de-
4 stra, o in su la sinistra, & pone aurē a scābio
et latus. CLIT. [quid ago nunc?] che fo io
ora? non sapeua, che si fare, se lasciaua la dō-
na, o nò. CLIN. [tu ne petis] tu dimandi quel
che debbi fare, aggiugnete [age] fa [quod
est boni] quel che è bene. CLIT. voltasi
a Siro, e dice [Syre] o Siro [dic modò verum]

dimmi ora il ve- 7
ro. Si. viene quà
si stizza a Siro di
Clitifone, che
voleua, che gli
dicesse il uero,
e poi non lo uo
leua stare a vdi-
re, & però dice
[age mō] orsù 8
io ti ho inteso,
io so quello che
tu vuoi, lascia
fare a me [ho-
die sero] sta se-
ra [ac] a ogni mō [ne voles] tu non vorrai
aggiugnete [dici quicquam] che ti sia detto
nulla, cioè di vero. Il senso è, orsù io ti ho in-
teso, tu perdi il tempo a dimandarmi consi- 9
glio; e che io ti dica il vero, pche a ogni mo-
do quādo io te lo dico tu nō me lo vuoi cre
dere, e cosi detto si parte infuriato per anda-
re contro a quelle donne, e dire a Bacchide.
che tornasse a casa. CLIN. vedendo che Cli-
tifone nō si risolueua, e che Siro andaua via,
dice [detur modo. i. cōmoditas fruendę ami
cę] ti si da ora commodità di goder la tua
amica, e però [fruere] godi [dū] mentre che 10
[licet] ti è cōcesso, ouero che tu puoi [nā] p-
che [nescias] tu nō sai [an] se [nunq̄] mai [post
hac] per l'auenir. [sit. i. erit tibi ptās] tu harai
cōmodità [hui⁹] di lui, cioè di hauerla. CLI.
sentēdosi cōsigliarsi, e parēdogli buono il cō
siglio, chiama Siro che torni indietro, e dice.

CLIT. Syre inquam. S. perge porrò, tamē istuc ago.
CLIT. Verum Hercle istuc est Syre, Syre inquam,
heus heus Syre:
S. Concaluit, quid uis? CLIT, redi, redi. S. adsum,
dic quid est?
Iā hoc quoq; negabis tibi placere. CLIT. imo Syre
Et me, & meum amorem, & famam permitto tibi.
Tu es iudex, ne quid accusandus sis, vide.
S. Ridiculum est istuc, me admonere Clitipho,
Quasi istic minor mea res agatur, quām tua.
Hic si quid nobis forte aduersi euenerit.
Tibi erunt parata verba, huic homini verbera;

Syre] o Siro [in-
5 quā] o là. SI. lo
sente, & dice da
se [perge porrò]
chiama pure, se
guita pure di
chiamare [tñ]
che [ago istuc]
io sō drieto a q̄-
sto, cioè che co-
6 si voglio fare io.
CLIT. veden-
do, che Siro an-
daua pur via di
ce da se [Her-
cle] per Herco-
le [istuc est verum] questo è il vero, che
egli mi dice, cioè andare a dire, che ella tor-
ni indietro. poi uedendo, che Siro seguita-
ua, lo chiama, e dice [Syre] o Siro [Syre

inqā] Siro di-
co [heus] o là 11
[heus] o [Syre]
Siro. Si. dice da
se [concaluit]
ha, ha, egli si è ri
scaldato, cioè e-
gli si è risentito,
& insfuocato ne
l'amore. poi ri-
sponde, e dice 12
[quid vis?] che
vuoi? CLIT.
redi, redi] torna
indrieto torna.
S. come egli è
giunto, dice [adsum] eccomi qui [dic
quid est] di che cosa è stata; intendere que-
ste parole. sta a vedere, ouero, e che si [ne-
gabis placere tibi] tu dirai, che non ti piac-
cia

7 come egli apûto lo trouò a tépo[nā] perche [offendi]io trouai con lei [quendam militē] un certo soldato[miserum] pouer accio [petentem eius noctem]che le chiedeua di dormir con essa questa notte[eius] questo eius, si regge da noctem, cioè [petentem noctem eius mei]chiedendole la notte di quel di, & ha posto eius,cioè di quel giorno,acciò si intenda qual notte egli le chiedeua. [hæc]costei[tractabat]: rattenena[virū] costui [arte] co la sua arte,& industria[ut incenderet]accioche ella accēdesse,& infiammasse[animū illius]l'animo suo[cupidū] desideroso di hauere[inopia]per la carestia che egli ha di hauerla[quę ut]& acciochè[eadem]questa tale [esset] fosse[apud te]appo te[quam gratissima]gratissima [ob ho-] p questa cagione di dar la baia a costui, & auuertite, che questa parola[quā] è posta col superl.tino p accrescere il suo significato[sed]ma[heus tu]o tu dico a te Clitifone. auerti,ce Clitifone che egli stia in ceruello,che non dicesse qualche parola,che facesse scoprire questo fatto,nō uolendo[uides sis] auuertisci se tu vuoi [nequid tuas]che in qualche modo tu non ti ro uini[impudens]che tu nō te ne accorga[non nihil patrem]tu conosci tuo padre]quam sit perspicax] quanto sia desto, uigilante, astuto, sagace, scaltrico, e trincato[ad has res] a cotai cose[ego autem noui te]& io conosco te [quam esse soleas] quanto tu sogli esser] [impotens] intemperato, cioè che tu non ti puoi astener da le tu fantasie. dubitaua che egli non hauesse tocco.o baciato Bacchide, o fattole qualche altro giuoco, che suo padre si accorgesse de la tu ama. insegna ora ql che egli habbia a fare[abstine]ritieni,nō dire [verba] parole [inuersa] ambigue, doppie, e per il contrario, per le quali si conoscesse questa magagna, come sarebbe. Clinia tu hai buone spalle, ouero, chi non sa far suo danno, chi non sà scorticare in tacca la pelle, mediante lequali parole si intenderebbe facilmente questo fatto[abstine]e tieni[tuas ceruices]il tuo capo [euersas] che nō sia volto inuerso lei,accioche guardando la troppo tu non fosse scoperto [abstine gemitus]retieni i sospiri, non sospirare [abstine screatus]ritieni lo spurgarti, non ti spurgare[abstine tusseis]ritiene la tosse.non tossire[abstine risus]non ridere.CLIT. [laudabis]tu tene loderai, cioè io mi porterò in modo che tu tene loderai. SI. to guarda cosi vn poco con mal viso[uide sis]stà auertito, cioè se tu vuoi. CLIT. [tu temet] tu stesso [mirabere] te ne marauiglierai. S. [sed] ma [quam cito]quanto presto [sunt consecutæ] ci hanno raggiunto,ouero sono arriuate[mulieres?]queste donne? CLIT. [vbi sunt?] doue sono elleno?[cur retines?]perche nō le lasci tu venire?S.[iam nūc hęc] ora,costei [non est] non è [tua]tua. CLIT [scio]io lo so che ella nō è mia[apud patrem]in casa di mio padre[at]ma voleua andare a lei,& abbracciarla,e baciarla,onde dice[at]ma[nūc] ora, in questo mentre, voleua dire lasciami godere, ma nō potette finire tanto fu presto Siro a rispondere. S. [nihilo magis est nunc tua, quam apud patrem]nō è più punto tua ora,che quando ella sarà da tuo padre. CLI. [sine]lasciami fare.S. [non sinam inquam] nō ti voglio lasciar dico,e lo teneua. CLIT. [quæso] de si di gratia lasciami che io tene pr. go[paulisper]un poco.S. [vero] io non voglio. CLIT. [saltem]almeno lasciami [salutare] salutarla.S. [abeas] uattene [si sapis]se tu hai ceruello,o ingegno.CLIT.[eo] orsù io mene vò[quid .i. faciet]che farà [istic]costui,cioè Clinia? S [manebit]starà q. CLIT.[o hominem felicem]o homo felice. S. [ambula]su camina, va via.

ANNOTATIONI.

6 Cedere sermonem] è ragionare. perche cedo significa cedere, onde duoi ragionando si cedon l'vno a l'altro nel parlare,cioè stā no ascoltar l'uno l'altro,e dānosi l'vno a l'altro tempo di parlare, Il Poeta ha vsato cedo per ragionare[non oportuit relictas]notate modo antico di dire[relictas]a scābio di reliquisse[decedere de spe]e nō hauer piu speranza di quello che si speraua[vah] interiettione nel capo de le interiettioni[aliquid capere quam rem]e che in vna cosa ne capia vna altra, ouer che in vna cosa stia vn'altra [Propter]ne le ppositioni del ablatiuo[eho] interiettione nel suo capo[Quæsitum]supino,nel suo capo ne supini [Habenda, & admittenda]gerundio,ouer supino de la necessità,nel suo capo[Orando]gerundio,ouero infinito, nel capo de lo strumento nel ablatiuo[Accusandus]gerundio de la dignità nel suo capo nel accusatiuo.

Aedepol

C.Salue die mi. A. ò mi Clinia salue. C. vt vales?
A.Saluum venisse gaudeo. C.teneo me te
Antiphila, maxume animo exoptata meo?
S.Ite intro: nam vos iamdudum expectat senex.

1 bis]egli vi è vtile, e si fa per voi [esse bonas] esser donne da bene [vos non sinunt] noi non lasciano coloro esser buone[cum quibus]co quali[res est] noi habbiamo pratica [quppe] perche[impulsi] spinti, ouero persuasi[ama-
2 tores]gli amanti[forma nostra]da la nostra bellezza[colunt nos] ci amano, & adorano [hæc]laqual bellezza [vbi immutata est] come ella si è mutata, ouero mancata, che noi diueniamo brutte[illi]eglino[conferunt] voltano [animum suum] l'animo loro [alio] altroue, ad altre donne [nisi prospectû est nobis] e se noi non ci siamo proueduti [interea]in questo mentre [aliquid] qualche
3 cosa[viuimus] noi viuiamo [desertæ] abandonate. dice ora, come fanno le pari di Filomena[vbi] poi che [decretum est vobis] voi hauete ordinato, ouer ui sete disposte [agere ætatem] consumare l'età vostra, ouer viuere [simul]insieme [cum vno viro] con vno huomo solo[cuius mos]il cui costume, ouer natura[est maxime]è grandissimamente[consimilis]simile [vostrum]a uostri, oue-
4 ro a la nostra natura, cioè grandemente, la cui natura si confa co la vostra [hi] questi tali[applicant se]si voltano[ad vos] a voi, cioè si posano, & quietano l'animo loro in voi [hoc beneficio] e con questo beneficio, che voi fate l'vno a l'altro [vtrique] l'vno e l'altro, ouero amendoi voi[deuincimini] sete legati[ab vtriusque l'uno da l'altro, cioè e cõ questo beneficio che voi vi fate obligare l'v-
5 no a l'altro[ut]di modo che[nunquam] mai [nulla calamitas]nessuna disgratia, o nessuna sciagura [possit incidere]non può accadere, & interuenire[uestrp amori] al uostro amore. AN.[nescio alia] io non sò de l'altre [scio quidem] io so ben questo[me semper fecisse sedulo]che io sono andata sempre realmente, ouero io mi sono sempre ingegnata sinceramente[ut compararem)di acquista
6 re & hauere[commodum meum]la cõmodità mia[ex commodo illius]dal cõmodo suo, cioè di hauere miei agi, e cõmodo senza disagio, e scommodo suo. CLIN. sente Antifila ragionar cosi, e dice da se allegrãdosi [uah ergo]o adunche, cioè non è come io m'imagino [tu mea Antiphila] tu Antifila mia sola [facis nunc me reducem] mi fai hora ritornare allegro scampato de pericoli [in pa-

triam] ne la patria [nam] perche[dum]mentre che [absum abs te] io sono fuori di te[oés 7
labores]tutte le fatiche[quos cępi]che io p̃si, che io ho hauute[fuere mihi leues] mi fu-
7 rono leggiere[pręterquã] i fuor che [quod] che [carendum erat tui] e mi bisognaua star 8 senza te. S. [credo] io lo credo. CLI. [Syre] ò Siro[vix]appena[suffero] io pato, appena io posso sopportare, cioè di viuere cosi in questa miseria per cagion di mio padre. poi dice da se lamentandosi[hoccine. i.hoc ne]è egli possibile[non licere] che non sia licito [me miserum] a me pouero sgratiato [frui] godere[meo modo] a mio modo [hoc ingenio?]questa buona natura di costei?S.[imo] 9 anzi[vt vidi]quanto io ho veduto [tuum patrem]tuo padre [esse habitum [esser animato, ouer disposto, e deliberato [etiam] anchora[dabit tibi]ti darà [duras] pene, fastidi, ouero storpi. BAC. mentre che queste dõne si stanno da loro a ragionare, e Siro, e Clinia anchora, Bacchide vede Clinia, e dice [quis nam est]chi domine è[hic adolescens] quel giouane [qui intuetur nos?] che ci 10 guarda? AN. guarda, e vede Clinia, e per l'allegrezza si vien quasi meno, e dice [ah] haime, ohime[obsecro] di gratia[retine me] tiemi, che io casco. B [amabo] dimmi di gratia [quid tibi est?] che hai tu? A. [disperij] io sono spacciata. B. [perij misera] o poueretta a me, io sono rouinata [Antiphila q̃d stupes?] o Antifila perche ti sei tu cosi cambiata? AN.[video Cliniam, an non?]veggo 11 io Clinia, o nò? & queste parole bisogna pronuntiarle con affanno. BAC. [quem vides, scilicet alium?] e chi vedi tu altri, che Clinia? Clinia si accosta à lei, e dice [salue] Iddio ti salui [anime mi] anima mia. AN. dice quasi, che ella potesse mandar fuori la parola[ò mi Clinia salue]ò Clinia mia Iddio ti salui. CL.[vt vales?]come stai tu?AN.[gau deo] io mi rallegro [aduenisse saluum,] che 12 tu sia tornato saluo, cioè tu sia il ben tornato. CL.[Antiphila] ò Antifila [expectata maxume] desiderata sommamente, e bramata, [animo meo] da l'animo mio[teneo te?]tengoti io?sei tu più mia? S. [ite intro] andate dẽtro [nam] perche [iamdudum] già vn pezzo [senex] il vecchio [expectat vos] vi aspetta, vanno in casa, e l'altro finisce.

ANNO-

ANNOTATIONI.

Tui mores sunt consimiles formæ] tu sei gentile,& honesto come tu sei bello [Quisquam expetit te sibi] ogn'vno ti brama [hæc res est mihi in judicio] q̃sta cosa mi da inditio[Vah]interiettione de l'allegrezza nel interiettioni al suo luogo[mihi carendum est tui] io ho à star senza te .

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Cremete, e Menedemo.

LVCESCIT, hoc iam cesso pulsare ostium
vicini? primum ex me ut sciat filium
Rediße,etsi adolescentem hoc nolle intelligo.
Verùm cum videam miserum hunc tã excruciarier
Eius abitu,celem tam insperatum gaudium,
Cum illi nihil periculi ex indicio fiet?
Haud faciam, nam quod potero, adiutabo senem,
Ita, vt filium meum amico, atque æquali suo
Video inseruire, & socium eße in negotijs;
Nos quoque senes est æquum senibus obsequi.
M. Aut ego profectò ingenio egregie ad miseriam
Natus sum aut illud falsum est quod uulgò audio
Dici. DIEM ADIMERE. ægritudinem omnibus.
Nam mihi quidem quotidie augescit magis
De filio ægritudo, & quanto diutius
Abest, magis cupio tanto, & magis desidero.
C. Sed ipsum foras egreßum video; adibo, alloquar.
Menedeme salue, nuncium adporto tibi,
Cuius maxume te fieri participem cupis.

LVCESCIT]
2 sendo andati in
casa, e cenato,
subito che fù fa
to giorno Cre-
mete, come ve-
ro amico, senza
hauer rispeto
a la voglia de
giouani, và à
3 trouare Mene-
demo, e li dà la
nuoua del figli
uolo: laqual co
sa ne mostra,
ch'il bono ami
co non debbe
guardare a cosa
nessuna, q̃n giu
4 stamente ei deb
be aiutare uno
suo amico.
ORDINE.
Esce fuori la
mattina che nõ
era a fatica l'al-
ba per la fretta
ch'egli haueua
5 di dar la nuoua
à Menedemo, e
se ne ua intorno alla casa di Menedemo per
picchiar alla porta, e pur gli parea troppo a
bona hora, e però non si ardiua, poi guarda
e vede ch'egli è dì, e si risolue di voler pichia
re, e dice [lucescit]si egli è dì[cesso pulsare]
che stò io a fare, che io non picchio[iã]hor
mai[hoc ostium uicini;]questa porta del ui
6 cino;[ut]accioche[sciat]egli sappia[primũ]
la prima uolta[ex me]da me[rediße sibi]che
egli è tornato[filium]il suo figliuolo[etsi] e
si bene [intelligo]io so[adolescentem]che il
giouane [nolle hoc] non vuol questo, cioè
che il padre lo sappia [verùm] ma[celem]na
sconderogli io mai, terrogli mai secreto [tã
insperatum gaudium] questa allegrezza tan-
to non sperata: cioè accadutagli fuori d'ogni
speranza [cum videam] vedendo [hunc mi-
serũ] questo po
uero huomo[tã 8
cruciarier] tã-
to tormentarsi
[eius abitu] per
la sua partita[cũ
nihil pericli fiet
illi] nõ gl'essen-
do pericolo nes
suno, cioè à Cli
nia [ex inditio] 9
di q̃sto indicio,
cioè p fargliene
sapere[haud fa-
ciam]io no'l fa-
rò mai, cioè nõ
lo tacerò mai
[nã] perche [qđ
potero]p quãto
io potrò [adiu- 10
uabo senem] io
aiuterò il vec-
chio[ita vt]così
come [video fi-
liũ meũ] io veg-
gio il mio figli-
uolo [inseruire
fauorire, & aiu-
tare [amico] il 11
suo amico [atq;
æquali,]& il suo equale: cioè suo pari[& esse
sociũ]e che gl'è compagno [in negocijs]ne
le facende [quoq;] ancora [nos] à noi [senes
vecchi [æquum est] è cosa ragioneuole [ob-
sequi] fauorire, & aiutare [senibus] i vecchi.
M. mentre, che Cremete ragiona così da se,
Menedemo esce fuora di casa, e dice da per
se [aut]oueramente[ego]io[profecto] asso- 12
lutamente [egregie] più d'ogn'altro huomo
[ingenio] per natura [natus sum] io son na-
to [ad miseriam] à gli affanni, & per non ha-
uere mai bene [aut] ouero [illud falsum est]
quello è falso [quod audio dici,] che io odo
dirsi [vulgo] per tutto [diem adimere,] che
il tempo toglie via, e leua [ægritudinẽ] il do-
lore [hominibus] à gli homini: cioè che'l tẽ
po caccia delle mani de gli huomini le fan-
tasie,

1 tasie, & i dolori, rende la ragione perche, o
egli è nato per non hauer mai bene, & è più
infelice de gli altri, o che'l prouerbio è falso
[nam]perche[quotidie]ad ogni hora, ogni
dì [ægritudo] il dolore [de filio] che io ho
del mio figliuolo [magis]più [augescit] cre-
sce [& quanto diutius abest] e quanto più
egli sta fuori di me [tanto magis] tanto più
[cupio]io ho desidero. C.mentre che da per
2 se Menedemo ragiona, Cremete lo vede, e

dice [sed] ma [video ipsum egressum] io lo 7
veggo, che è vscito [foras] fuori [adibo] io
anderò a lui[alloquar]e gli parlerò, e cosi va
a lui, e giunto dice [Menedeme] Menede-
mo[salue]buon dì[apporto tibi]io ti porto
[nuncium]vna nuoua[cuius]de laquale[cu-
pis maxime]tu desideri grandissimamente
[fieri participem] esser fatto partecipe, cioè
laquale tu desideri grandemente hauere.
8

M. Nunquid nam de gnato meo audisti Chreme?
C. Valet, atque viuit. ME. vbinam est queso? C. apud
me domi.
ME. Meus gnatus? CH. sic est. ME. venit? CH. cer-
te. ME. Clinia. (secro.
Meus venit? C. dixi. M. eamus, duc me ad eum ob-
C. Non volt, te scire, se rediisse, etiam & tuum
Conspectũ fugitat, propter peccatum, tũ hoc timet,
Ne tua duritia illa antiqua etiam adaucta sit.
M. Non tu ei dixisti, vt essem? CH. non. M. quam-
obrem Chreme?
C. Quia pessume istuc in te, atque in illum consulis,
Si te tam leni, & victo esse animo ostenderis.
M. Non possum, satis iam satis pater durus fui. C. ah,
Vehemens in vtramq; partem Menedeme es nimis
Aut largitate nimia, aut parsimonia;
In eandem fraudem ex hac re, atque ex illa incides.

M. Nunquid
nã audisti Chre
me] harest tu
mai vdito Cre-
mete cosa nessu
na[de filio?]del
mio figliuolo?
3 C.[ualet] egli è
sano[atque vi-
uit] e viuo. M.
[nã]o[vbi est?]
doue è egli?[q̃-
so] dimilo di
gratia. C. [apud
me domi] i casa
mia. M. [meus
4 gnatus?]il mio
figliuolo? C.[sic
est] si. M. [ve-
nit?] è egli ve-
nuto? C. [cer-
te] si dico, si a
fe. M. [Clinia
meus venit?] il mio Clinia si è venuto? C.
[dixi]io te l'ho detto. M. [eamus] andiamo
5 [duc me ad eum]menami a lui[obsecro]che
io te ne prego. C.[nõ volt]nõ vuole[te scire]
che tu sappi[se rediisse]che sia tornato.[Etiá
fugitat]anchora e' fugge [tuum cõspectum]
la tua presenza, anchora ha paura di te[pro-
pter peccatum] per il peccato, che egli ha
commesso[tum] oltre di questo [hoc timet]
ha paura di questo [ne adaucta sit] che non
sia cresciuta [illa tua duritia antiqua] quella
6 tua anticha asprezza, ouero spiaceuolezza.
M.[non dixisti tu ei] non gli hai tu detto [vt
essem?] come io sono? C.[non]nõ. M.[quá-
obrem?]perche conto? C.[quia]perche[con
sulis istuc]tu prouedi questo [in te]contro a
te[atq; illum]e contro a lui[pessume] mala-
mẽte, cioè pche q̃sto, che tu fai, è vno malissi
mo fatto, per te, e per lui [si ostenderis]se tu
dimostrerai [esse tã leni animo] esser di tãto
facil natura[& esse aĩo victo] & essere man-

cato d'aio. M.
[nõ possum esse
durus] io non
posso essere più
crudele, & aspro
quanto io sono
stato [satis iã sa-
tis]assai, & assai 9
a bastanza [fui
dur' pater]io so
no stato padre
difficile, e duro.
C.[ah]ah[Mene
deme] Menede-
mo[minus vehe
mẽs]troppo ve-
hemẽte[es]pen 10
di [in vtramque
partẽ] ne l'vna
parte, e ne l'al-
tra, cioè nel po-
co, ò nel troppo
[aut nimia largi
tate] o p esser troppo largo[aut nimia parsi-
monia]o p esser troppo auaro[incides]tu en
trerai[i eãdẽ fraudẽ]ne l'vno, e ne l'altro er- 11
rore, ouer ĩgãno[ex hac re] p q̃sta cã, cioè p
eẽr troppo largo[atq; ex illa]e p q̃lla, cioè p
esser troppo stretto, & chiamarla [fraudẽ] p
q̃sto cõto, pche la natura ha messo le virtù ĩ
mezzo di duoi vitij, simili a la virtù, in parte,
& pare che chiamino l'huõ a se, cõe la stessa
virtù; onde l'huõ volẽdo andare a le virtù, &
vedẽdo q̃sti vitij cosi simili a lei, spesso scãbia
la virtù p il vitio, e volendosi poi ritrare dal 12
vitio, dà ne l'altro, e cosi è ĩgãnato. eccoui vn
essempio. la liberalità è in mezo l'auaritia, e
de la pdigalità. la pdigalità è simile, pche il
liberale, & il pdigo dona, e chi vuol eẽr libe
rale, spesso è pdigo; e volẽdo nõ esser prodi
go, corre a la uaritia che è ancor simil, che l'v
no, & l'altro toglie tãto che egli rimã ĩgãna
to, e p tal cagiõe egli chiama q̃sti doi vitii di
Me.[fraudẽ]rẽdeli la ragiõe pche egli è cosi.

Primum

Primum olim potius, quam paterere filium
Commeare ad mulierculam, quæ paululo
Tum erat contenta, cuique erant grata omnia,
Perterruisti hinc: ea coacta ingratis
Post illa cœpit victum vulgo quærere:
Nunc, cum sine magno detrimento non potest
Haberi, quiduis dare cupis; nam vt tu scias,
Quam ea nunc instructa pulchre ad perniciem fiet,
Primum, iam ancillas secum adduxit plus decem,
Oneratas veste, atque auro, satrapes si fiet
Amator nunquam sufferre eius sumptus queat,
Nedum tu possis. M. est ne ea intus? C. si sit, rogas?
Sensi, nam ei vnam cœnam, atque eius comitibus
Dedi, quod si iterum mihi sit danda, actum siet.

1 Primum]primieramente[olim]già [potius quam]piu tosto che[paterere] tu sopportassi[filium cômeare] che il tuo figliolo andasse [ad
2 mulierculam] a vna feminella [quæ] laquale [contenta erat] era côtenta[paululo] di poco [cuique]& à laquale [omnia] ogni cosa[erant
3 grata] era accetta, cioè che si sodisfaceua d'ogni cosa [perterruisti hinc]tu lo spauentasti,& facesti partir di qui[ea]q̃sta tale[coacta]sforzata[ingratis] a suo dispetto[post illa]dopò,che si partì il tuo figliuolo[cœpit quærere victū] cominciò a andare à prouedersi da viuere [volgo] per tutto doue ella poteua[nunc]ora [cū nô potest]non si potendo[haberi] hauere [sine tuo magno detrimento] senza tuo grā dāno
4 [cupis dare] tu vuoi dare [q̃d vis]ogni cosa [nam vt tu scias] ma perche tu sappi [quam pulchre]quanto bene[instructa fit]ella si sia dottorata [ad perniciē]la rouina,cioè a far capitare male o 7
guiuno[primū] primieramente tu hai da sapere q̃sto[iam adduxit secū] ella ha menato seco[pl° decem ancillas] più di dieci serue [oneratas] 8
cariche [veste] di panni [atque auro] e d'oro [quasi fiet] come se ella fusse [Satrapes] vna Principessa .Satrapes,è vna parola Persica,che 9
significa proprio vno che è sopra ad vna prouincia, cioè prefetto[amatore]lo stesso innamorato[nunquam queat]mai potrebbe[sufferre]sopportare [eius sumptus] la sua spesa [nedum tu possis]non che tu possi,e però lo conforta,che non voglia esser tanto liberale. M.[est ne ea intus]è ella in casa?C. [si sit rogas?]tu mi dimandi se ella è in casa? [sensi] 10
io l'ho molto bene sentito[nā]pche[dedi ei] io detti a lei[& comitib. eius]et a le sue cōpagne[vnam cœnam]vna cena[quę]laquale [si danda fit mihi iterum]se io l'harò a dare vna altra volta[actum fiet]io sarò rouinato.

Nam ut alia omittam, pitissando modo mihi
Quid vini absumpsit? sic hoc dicens, asperum
Pater hoc est, aliud lenius sodes vide.
Releui dolia omnia, omnes serias,
Omnes sollicitos habui, atque hæc vna nox.
Quid te futurum censes, quem assidue exedent?
Ita me Dij amabunt, ut tuarum misertum est
Menedeme fortunarum. M. faciat, quod lubet,
Sumat, consumat, perdat, decretum est pati,
Dum illum modo habeam mecum; C. si certū est tibi
Sic facere, id permagni referre arbitror,
Ut nescientem sentiat, te id sibi dare.
M. Quid faciam? C. quid vis potius, quàm quod cogitas.

Nam]perche [ut omittam alia] per lasciare
5 andare le altre cose[modo]per ora [quid vini] che vino,ouero quanto vino [absumpsit mihi] mi consumò egli? cioè il mio figliuolo?[pitis-
6 sando] solamente à assaggiarlo [sic dicens hoc] cosi dicēdo questo [pater] ò mio padre [hoc est asperū] questo è crudo[aliud lenius] questo altro è troppo debole[sodes vide]di gratia vedi, ouero pon mente bene [releui] io ho spillato, e messo mano[omnia dolia] a tutte le botte[omnes serias]& 11
à tutti gli altri vasi da vino di terra [habui] io hebbi [omnes seruos] tutti i miei seruidori [sollicitos] infacendoti [atque , idest fuit] 12
e fu questo[hæc vna nox] vna sola notte. quasi dicendo pensa se fusse durata la cosa [quid censes] che pensi tu [futurum] che habbia a essere [te] di te [quam]che [assidue] assiduamente [exedent ?] ti consume.

1 sumeranno, & roderanno l'ossa? [ita me Dij ament] cosi gli dei mi guardino [Menedeme] Menedemo [vt misertum est] come mi è incresciuto [tuarum fortunarum] delle tue facoltà, della tua robba, perche io veggo ch'ella anderá per mala via. M. faciat quodlibet] faccia quel che gli piace [sumat] pigli [consumat] consumi [perdat] perda, geui via, mandi male [decretum est] io so-
2 no deliberato [pati] di sopportare ogni cosa [dummodo] pur che [habeam] io habbi [illum meum] quel mio dolce, e caro figliuolo. C. [si certum est tibi] se tu sei cosi deliberato

[facere] fare [arbitror] io penso [illud magni referre] che questo importi assai [vt sentiat] 7
che si accorga [te dare sibi id] che tu gli con cedi questo [nesciencem] non lo sapédo, cioè che egli habbia queste cose, che tu non lo sappi. M. [quid faciam ?] che debbo io fare? C. aggiugnete [facias] fa [potius] più presto [quiduis] qual altra cosa tu vuoi, ouero ogni altra cosa [quàm quod] che quello che [cogitas] tu pensi di voler fare. aggiugne 8
te [volo] io voglio [vt des] che tu gli dia quel che tu vuoi.

Per quemuis aliũ] per chi tu vuoi altri, che tu gliene dia tu stesso. cioè che
3 tu cõmetti, che gli sia dato quel che tu vuoi di nascosto da te da qualche vno altro [sinas] & che tu lasci [falli te] ingannarti [per seruulũ] per
4 qualche seruo [technis] con inganno, cioè che tu ordini, che qualche seruo ti inganni, e fingi di non vedere [etsi] benche [sensi id] io già

Per alium quemuis vt des, falli te sinas
Technis per seruulum, & si subsensi id quoque,
Illos ibi esse, & id agere inter se clanculum.
Syrus cum illo vestro consusurrat, conferunt
Consilia adolescentes, & tibi perdere
Talentum hoc pacto satius est, quàm illo minam.
Non nunc pecunia agitur, sed illud, quomodo
Minimo periculo id demus adolescentulo.
Nam si semel tuum animum is intellexerit,
Prius perditurum te tuam vitam, & prius
Pecuniam omnem, quàm abs te amittas filiũ, hui
Quantam fenestram ad nequitiam patefeceris?
Tibi autem porro vt non sit suaue viuere,
NAM DETERIORES omnes sumus licentia.
Quodcunque inciderit in mentem, volet, neque id
Putabit, prauum, an rectum siet, quod petet.
Tu rem perire, & ipsum non poteris pati.

non ue và i denari, cioè non si guarda a danari, o dargliene pochi, o assai [sed illud] ma a qsto 9
si ha cura [quomodo] come [demus id] noi diamo questo [adolescentulo] al giouane [minimo periculo] cõ minor pericolo che sia possibile 10
[nam] perche [si semel] se vna sola volta [intellexerit] egli haurà conosciuto, & inteso [animũ tuum] l'animo, e voler tuo, te

5 mi son accorto di questo, ouero già io so q̃sto [illos esse] che eglino sono [quoq;] ancora [ibi] quiui, cioè attendono a far q̃l'a cosa d'ingannarti senza che tu lo cõmetti loro Il senso è, benche io so, che eglino già ordinano d'ingannarti senza che tu lo cõmetti loro [& id agere] e che già eglino ordinano q̃sto [inter se] fra loro [clanculum] di nascosto [Syrus] Syro mio seruidore [consusurrat]
6 bisbiglia [cum illo vestro] con quel uostro seruo [adolescentes] quei giouani, cioè Clitifone, e Clinia [conferunt consilia] si consigliono insieme, ouero dicono i loro pareri l'uno all'altro [& satius est tibi] e ti è meglio, si fa piu per te [perdere] perdere] hoc pacto] a questo modo [talentum] vn talento, che è sessanta libre d'argento [quàm illo] che a quel modo [minam] una mina, che è una libra [nunc] ora [non agitur pecunia]

prius] che tu prima [perditurum te] tu sia 11
per perdere, e consumare [tuam uitam] la tua uita [& prius] e prima [omnem pecuniam] tutti i tuoi danari [quam amittas filium] che perdere il figliuolo [hui] ohime [quantam fenestram] quanto gran fenestra [patefeceris] gli aprirai tu [ad nequitiam ?] a far male, cioè, ohime quanto gli farai tu grande, & aprirai la uia a far male, cioè ohime quanto gran uia gli aprirai 12
tu a far male ? [autem] e glie ne farai dico tanto grande [ut] che [porro] per l'auuenire [non sit tibi suaue] non ti sarà più soaue, e gioioso [uiuere] il uiuere, o la uita [nam] perche [omnes sumus deteriores] noi diuentiamo peggiori [licentia] per la licentia, cioè quando noi possiamo fare le nostre cose alla scoperta, senza uergogna, e senza timore [uolet] & uorrà [quodcun

O que

1 quæ venerit mentem] cioche gli verrà in fan
tasia [neque putabit] ne penserà [an id se
questo [fiet prauum] sia cattiuo, ouero in-
giusto [an rectum] o buono, o giusto [quod
petit]che vuole, cioè pur che si caui le sue fã-
tasie, non guarderà se sarà bene , o male quel
che vuole [tu non poteris pati] tu non po-
trai patire [illum, & rem perire che egli e la
robba a vn tratto vadia male [si negabis]se
2 tu negherai [Dare] di dargli quel che vuole
[ibit ad illud il-
lico] egli ricor-
rerà subito a ql-
lo, [quo] cõ che
egli sa , poterti
facilmẽte far fa-
re [sentiet] egli
saprà [valere ma
3 xime apud te]
ecco quello, con
che egli sa po-
terlo far fare [il-
lico] e subito
[minabitur se a-
biturum eẽ abs
te] dirà che si
partirà da te. M.
4 [videre , i. videris] mi pare [di-
cere verum] che
tu dica il vero
[atque ita vti
res est] e come
la cosa stà. C.
[Hercle]per Er-
cole [non vidi]
5 io non hò veduto] hac nocte]
qsta notte [om-
num]sonno [me
is oculis]co mi-
ei occhi, cioè sta
notte io non hò
mai chiuso oc-
chi] dum men-
6 tre che [quæro id] io uo considerando, &
cercando, & discorrendo [qui restituerem]
come io ti potessi restituire, e rendere [fi-
lium] il tuo figliuolo. M. [cedo dextram]
dammi la mano, ouer promettemi [por-
ro] e più [oro te idem] io prego te mede-
simamente, che tu mi prometti, [ut facias
Chreme [che tu lo farai Cremete, cioè che
tu mi restituirai il mio figliuolo. C. [para-
tus sum] io sono apparecchiato a farlo. M.

Dare si negabis, ibit ad illud illico,
Quo maxume apud te se valere sentiet,
Abiturum se abs te esse illico minabitur.
M. Videre verum, atque ita, vti res est, dicere.
C. Somnum Hercle ego hac nocte oculis non vidi meis,
Dum id quæro, qui filium restituerem.
M. Cedo dextram, porro te idẽ oro, ut facias Chreme
C. Paratus sum. M. scin', quid nunc te facere volo?
C. Dic. M. quod sensisti, illos me incipere fallere,
Id vt maturent facere cupio illi dare
Quod volt, cupio ipsum iam videre. C. operam dabo,
Syrus est prahendendus, atque adhortandus mihi.
A me nescio quis exit, concede hinc domum,
Ne nos inter nos congruere sentiant.
Paululum negoti mihi obstat, Simus & Crito
Vicini nostri hic ambigunt de finibus,
Me cepere arbitrum, ibo, ac dicam, vt dixeram,
Operam daturum me, hodie non posse his dare.
Continuo hic adero. M. ita quæso Dij vostrã fidem,
ITAN' COMPARATAM ESSE hominum naturam omnium,
Aliena melius ut uideant, & iudicent,
Quàm sua? an eo fit, quia in re nostra, aut gaudio
Sumus præpediti nimio, aut ægritudine?
Hic mihi quanto nunc plus sapit, quã egomet mihi?
C. Dissolui me ocyus, operam vt tibi darem.

[scin']sai tu[quid volo]quel che io voglio[te 7
facere?] che tu facci? C. [dic] di M. [quod]
perche [sentisti] tu ti sei accorto [illos inci-
pere] che eglino comincino [fallere me] ad
ingannarmi [vt]che[maturent] e sollecitino
[facere id] farlo [cupio] io desidero [dare
illi] dargli [quod volt] quel che vole] cu-
pio] & desidero] iam videre ipsum]gia di ve
derlo. C.[operam dabo]io lo farò, io ci atten
derò] Syrus præhendendus est mihi] mi bi- 8
sogna trouar Si-
ro [atque ad-
hortandus] e
persuaderlo. vo-
leua dire altre
parole, ma men-
tre che cosi di-
ce . vede vscire
gente di casa 9
sua , e per bada-
re a quegli la-
scia interrotto
il parlare [ne-
scio] io non so
[quis exit a me]
chi esce di casa
mia . poi si uolta
a. Menedemo , 10
e dice [concede
hinc domum]
uattene in casa
[ne sentiant]
che non si accor
ghino [nos con-
gruere [che noi
siamo d'accor-
do [inter nos] 11
fra noi [paulu-
lum negoti] un
poco di facẽdel-
la [mihi obstat]
mi impedisce ,
che io non pos-
so star più teco
[Simus, & Cri-
to] Simo , e Crito [uicini nostri] quì nostri 12
uicini [ambigunt] litigano, sono in differẽ-
za [de finibus] di loro confini [cepere me ar
bitrum] eglino hanno preso me per loro ar
bitro , a comporre tra loro questa differen-
za , & assettare i confini [ibo] io anderò uia
[ac dicam] e dirò [me non posse [che io
non posso] dare operam his] attendere a
queste cose [hodie] oggi [ut dixeram] co-
me io haueuo detto [me daturum] che io
atten-

1 attenderei [continuo] subito [adero hic] io sarò qui. M [id quæso] io ti prego di questo. Cremete và via, e Menedemo solo dice [itan idest ita ne] ne è egli possibile [ita cõparatam esse] che sia così fatta, ordinata, e disposta [naturam hominum] la natura de gli homini [vt videãt melius] che vegghino meglio [& iudicent melius] & giudichino meglio [aliena] le cose d'altri [quàm sua] che le
2 loro [an] domin se [sit] egl'è [eo] per questo

conto [quia] perche [in re nostra] nelle cose 7
nostre [sumus ꝑpediti] noi siamo impediti, ꝑturbati [aut gaudio nimio] ò dalla troppa allegrezza [aut ęgritudine?] ò dal troppo dolore [hic] costui [nunc] ora [quanto plus] quã to più [sapit mihi] sa egli per me [quàm egomet] ch'io ꝓprio [mihi] per me. C. torna, e dice [dissolui me] io mi sono sbrigato [ocyus] presto [vt da rem tibi operam] per poterti aiutare, ouero per attendere alle cose tue. 8

ANNOTATIONI.

De filio ægritudo, de filio] causa efficiente nel ablatiuo nel suo capo [De gnato] trattato, ouero a uisamento, nel suo capo nel ablatiuo [Apud me domi] stato in logo nel suo capo, nel genitiuo [Ad pernitiem] causa finale, ò effettiua, nel suo capo nel accusatiuo
3 [Plus decem ancillas] nel ablatiuo, nel suo capo del eccesso [Pitissando] strumẽto nel suo capo, nel ablatiuo de gerundi [Mihi] in danno [misertum est] verbo del genitiuo, nel genitiuo tra suoi verbi [Technis] strumento nel suo capo nel ablatiuo [Cum illo vestro] compagnia nel suo capo nel ablatiuo [Syrus adhortandus est mihi, atque prehendendus] gerũdio della necessità [sapit mihi] in vtilita e fauor mio, nel dannuo, nel capo del vtile. 9

SCENA SECONDA.

Siro, e Cremete.

HAC illac] Siro era vscito di casa per ingannare Crem. suo padrone, e robargli i dana-
4 ri per qualche via, che non se ne auedesse, per dargli à Bacchide, quando apunto Cremete lo troua, & lo persuade, che faccia qualche
5 inganno insieme con Drom. à Mened. onde eglino facilmẽte lo possino rubare, per dare á Clinia, per la sua amica, & acciò che lo faccia gli dice male di lui. Siro piglia animo maggiore d'ingannare lui stesso, & 10
lo inganna: laqual cosa auuisa, che noi non debbiamo insegnare à rubare a quei di casa, perche noi facciamo i ladri de la nostra roba, 11
& che noi non insegnamo maneggiare le armi à chi ci può qualche volta ferire.

HAC illac circuncursa, inueniendum est tamen
Syre argentum, intendenda in senem fallacia.
CH. Nunc me fefellit, hosce id struere? videlicet
Est ille Cliniæ seruus tardiusculus,
Idcirco huic nostro tradita est prouincia.
SY. Qui hic loquitur? perij, numnam hæc audiuit?
CH. Syre. SY. hem.
CH. Quid tu istic? SY. recte, quidem te demiror Chreme:
Tam mane, qui heri tantum biberis. CHR. nihil nimis.
SY. Nihil, narras? visa verò est, quod dici solet,
Aquilæ senectus. CH. eia. SY. mulier commoda, &

ORDINE.

Siro parla da se, e dice [circuncursa] corri pur [hac, atque illac] di quà, e di là [tamen]
6 nientedimeno, ouero che [inueniendum est argentum] bisogna trouare l'argento, ouero il danaiaccio [intendenda est fallacia] e bisogna tendere lacci [in senem] al uecchio, cioè bisogna ingãnare il uecchio, cioè Cremete. C. sente Siro, che Siro non se n'auide, e pensando che uolesse dire di Menedemo, quello che disse bisogna ingannare il uecchio, dice [num] tola, uedi uedi tu [fefellit me, i. animus] ingãnomi l'animo [hosce] che costoro, cioè Siro, e Dromone [struere id] ordinauano questo, cioè rubare Menedemo, cioè no che nõ mi hà ingannato, perche fanno apun 12
to quel ch'io dissi perche auanti haueua detto a Menedemo, ch'eglino ordinauano d'ingannarlo [uidelicet] certamente [ille seruus Cliniæ] quel seruo di Clinia, cioè Dromone [est tardiusculus] è un poco dapochello, & adormẽtato [idcirco] ꝑ q̃sta cagione [tradita est ꝓuincia] si è dato l'impꝓsa [huic nr̃o] a q̃llo nr̃o, cioè a Siro. e così credeua che si tẽdessi i lacci a Menedemo, e si tẽdeuano a lui stesso.

1 S. Io sente parlare, e dice [quis hic loquitur?] chi parla qui? poi vede Cremete, e dice [perij] io sono spacciato, rouinato [num] domin se [audiuit hæc] egli ha udito queste cose. C. [Syre] ò Siro. SI. [hem] he. C. [quid tu istic?] che fai tu costì? S. [recte] bene [equidem] in verità [Chremete] Cremete [demiror te] io mi marauiglio di voi [tam mane, idest surrexisse,] che vi siate leuato tanto à
2 bon'hora [qui,] che [biberis] beueste [heri tantum] heri tanto. C. [nihil bibi] io non beuui [nimis] troppo. SI. [narras] voi dite [nihil, scilicet bibisse nimis?] che voi non hauete beuuto troppo [vero] certamente [visa est, idest videtur] è pare [senectus scilicet tua] la uostra vecchiaia [senectus aquilæ] la vecchiezza de l'aquila [quod] come 7
[dici solet] si suol dire: la natura de l'aquila, secondo Plinio è, quando ella è vecchia, non potendo mangiare per hauere il becco tanto cresciuto, pascesi beuendo il sangue delle prede, che ella piglia, vedendo dunque Siro, che Cremete haueua tanto beuuto, & diceua non hauer beuto troppo, diceua che 8
egli haueua la vecchiaia de l'aquila. C. [eia] ha, non ti vergogni S. [hæc meretrix] questa meretrice [est mulier] è vna donna [commoda] alla mano, trattabile.

Faceta hæc meretrix. CH. sane idem visa est mihi.
S. Et quidem hercle forma luculenta. CH. sic satis.
S. Ita, non vt olim, sed vti nunc sane bona:
Minimeq; miror, Clinia hanc si deperit.
Sed habet patrem quendam auidum, miserum,
atque aridum,
Vicinum hunc; nostin? at, quasi is non diuitijs
Abundet, gnatus eius profugit inopia.
Scin esse factum, vt dico. CH. quid ego nesciam?
Hominem pistrino dignum. ST. quem. CH. istum
seruolum:
Dico adolescentis. S. Syre tibi timui male.

Et faceta] e piaceuole, burleuole. C. [Sane] certamete [visa est
3 mihi] ella mi è parsa [idē] così. SI. [& quidē] & ancora [Hercle] per Ercole [forma luculenta] di bello aspetto, & risplen-
4 dente. CH. [sic satis] si bene. S. [ita bona, scilicet est forma] ella è bella così [non vt olim] non come già, cioè come già soleuano esser le donne [sed] ma [vti] come [nunc] ora [s. sunt] sono, cioè ella è in verita bella, ma nō bella come soleuano esser già anticamente le donne, ma come elle sono ora [minime-
5 que miror] e non mi marauiglio [si Clinia] se Clinia [deperit] muore [hanc] di costei [sed habet] ma egli ha [quendam patrem] vn certo padre [auidum] auaro [miserum] misero [aridum] arido, cioè stretto, stitico nello spendere [hūc vicinum] questo vicino quà [nostin?] non lo conoscete voi? [at] è [quasi is non abundet] come se egli non abbondasse [diuitijs] di robba, ouero come se egli hauesse ca- 9
restia di viuere [eius gnatus] il suo figliuolo [p fugit] si fuggì, si andò con Dio, [inopia] per la pouertà, ouero per la miseria d'l padre [scin] non 10
sapete voi [esse factum] ch'egli è stato [vt dico?] come io ti dico. C. [quid ego nesciam?] perche non voi tu, che io lo sappi? e questo dice con stizza: poi più humilmente dice [hominem] ò huomo [dignum] degno [pistrino] di stare in vn mulino à macinare. S. [quē] dubitaua Siro, che non dicesse di lui; però dice [quem] di chi 11
dite voi. C. [dico istum seruolum] dico di q̄sto dapochello di questo seruo [adolescētis] di Clinia. S. non lascia finire il parlare, che da se risponde piano, che non lo sente [Syre] ò Siro [male timui tibi] io ho hauuto paura, che non ti interuenisse qualche male. C. seguita il suo parlar cominciato.

CH. Qui passus est id fieri. ST. quid faceret? CH.
rogas.
Aliquid reperiret, fingeret fallacias,
Vnde esset adolescenti, amicæ quod daret,
Atque hunc difficilem inuitum seruaret senem.
ST. Garris. CH. hæc facta ab illo oportebat Syre.
ST. Ebo quæso laudas, qui heros fallunt. CH. in
loco,

6 Qui passus est] che ha sopportato [id fieri,] che questo sia, ouero, che questo segui. SI. [qd faceret?] che haueua egli à fare? che ne poteua egli fare? C. [rogas?] tu me dimandi? [aliquid reperiret] doueua trouare q̄lche cosa [fingeret fallacias] doueua fare qualche inganno, ingannarlo in qualche modo, 12

1 dò [vnde esset] dōde egli hauesse [quid daret] di dare [amicæ] a la sua amica [atque]e[seruaret] e saluasse [hunc senem] questo vecchio
2 [difficilem]crudo, aspro, villano[inuitum] a suo dispetto. S.

Ego vero laudo. SI. rectè sane. CH. quippe quia
Magnarum sæpe id remedium ægritudinum est;
Iam huic mansisset vnicus gnatus domi.
SI. Ioco an serio illæc dicat nescio,
Nisi mihi quidem addit animū, quo lubeat magis.
CH. At nunc quid expectat Syre? an dū hinc denuo
Abeat, cum tolerare huius sumptus non queat?
Non ne ad senē aliquā fabricā fingit. SI. stolidus est:
CH. At te adiutare oportet adolescentuli
Causa. SI. facile equidem facere possum, si iubes.

ò pur da vero [nisi]se non che [quidem] inuero[addit aīum] e mi fa crescere l'animo [quod] che [magis lubeat]e mi piaccia più ingannarlo, e questo dice da se. C. [at] ma [nunc] ora [quid expe- 7 8

[garris] voi mi date la baia. C. [oportebat hęc facta]egli era necessario, che queste cose fussero fatte[ab eo]da lui[Syre]Siro. S. [eho quæso] ditemi di gratia ò la[laudas eos] lodate uoi coloro[qui heros fallunt?]che ingã-
3 nato i padroni? CR. [in loco]quando bisogna[vero]si che[laudo]che io gli lodo. S.[recte sane] bene inuero. CR.[quia]perche[qppe]inuero [sæpe]spesso[id]questo [est remedium]è rimedio [magnarum ægritudinum] di grandi affanni[iam]allora, cioè se egli hauesse fatto questo [mansisset domi] sarebbe restato in casa[vnicus gnatus]questo suo solo figliuolo. S.[nescio]io non sò[ne]se[dicat
4 illæc]e dice qste cose[ioco]p baia[an serio]

ctat] che aspetta egli [Syre] Siro? an idest expectat]aspetta egli[dum]tāto che[denuo] di nuouo[abeat hinc]e si vada con Dio[cum non queat] non potento [tolerare sumptus] sopportare, e reggere la spesa, che vuole questa sua amica?[non ne fingit]non fa egli [aliquam fabricam]qualche inganno[ad senē?] 9
al vecchio? cioè non ordina egli di ingānare di qualche modo il vecchio? S.[stolidus est] e si egli vno intronato. C.[at]ma[te oportet] e ti bisogna[adiutare]aiutarlo [causa adolescentuli]per amore di Clinia. S.[equidem] certo [possum facere] io lo posso fare[si iubes] se voi me lo commandate.
10

[Etenim]inuerità [calleo] io sò molto bene [quo pacto] come[soleat id fieri] si soglia far quello, cioè in-
5 gannare i vecchi. C. [Hercle] per Ercole [tanto melior scilicet es]tanto meglior sei, e piu valente, poi che tu sai far qsto. S.[non est
6 meum] non è mia natura[mētiri] dire bugie. C.[fac ergo] fallo adunque.

Etenim, quo pacto id fieri soleat, calleo.
CH. Tanto Hercle melior. SI. non est mentiri meum.
CH. Fac ergo. SI. at heus tu, facito dum eadem hæc memineris,
Siquid huius simile forte aliquando euenerit,
Vt sunt humana, tuus vt faciat filius.
CH. Non vsus veniet, spero. SI. spero hercle ego quoque,
Neq; eo nunc dico, quod quidquam illum senserim,
Sed si quid, ne quid quæ sit eius ætas, vides.
Et ne ego te si vsus veniat, magnifice Chreme
Tractare possim. CH. de istoc, cum vsus venerit,
Videbimus quid opus sit, nunc istuc age.
SI. Nunquam commodius vnquam herum audiui loqui
Nec, cum malefacerem, crederem mihi impunius
Licere. quisnam a nobis egreditur foras?

forte interuerrà [ut filius tuus] che il tuo figliuolo [faciat qd] faccia qualcosa [simile huius] simile a questo[aliquando]qualche volta, ouer mai [ut sunt humana] come sono le cose humane. Il senso è, ricordati di questo che tu m'hai detto, se mai p forte accaschi, che il tuo figliuolo facesse vna cosa simile, co- 11 12

S.[at]ma [heus tu] o là [facito memineris] fa che tu ti ricordi di questo, che tu mi di[dum eadem hæc scilicet fiunt] mentre che queste cose si fanno, cioè che io inganno Menedemo, [si forte euenerit]se per

me accade. questo dice perche egli haueua già ordinato di ingannarlo. C. [spero]io ho speranza[non vsu venier]che non accaderà, ouero non bisognerà. S. [ego quoq;]ancora io [Hercle] per Ercole[spero]ho questa speranza

die apud
Quem expromere omnia mea occulta Clitipho audeam.
Apud alium prohibet dignitas, apud alium ipsius facti piget,
Nè ineptus, nè proteruus videar. quod illum facere, credito.

1 est] è spacciato [perij] io sono rouinato, questo diceua perche gli pareua essere scuoperto. CL. [me ne] io. CH. [hisce occulis, scilicet 2 vidi] io ti ho veduto con questi occhi [ne nega] non lo negare [facis iniuriam illi] tu gli fai ingiuria [adeo in digne] molto indegnamente [q non abstines,] che non astiene [manum] la mano dalle cose sue [nam] perche [ista est contumelia] questa è vna ingiuria [quidem] in verità [recipere ad te] menare a casa tua [hominem amicum] vn suo amico [atque 3 subagitare] e strazzonare, ouero suiare, ò sibilare [eius amicam] la sua amica [vel heri,] & ieri [in conuiuio] nel conuito [quam immodestus fuisti] quanto fusti tu immoderato, e senza misura. S. [factum] egl'è fatto, io sono spacciato, e questo diceua da se. C. seguita pur di riprenderlo [quam molestus] quanto fosti tu molesto, & importuno [vt] di modo che [equidem] in verità, certamente [ita me 4 dij ament] e se gli Iddei mi guardino [metui] io dubitai [denique] finalmente [quid futurum esset] quel che hauesse à seguire [enim] perche [noui animos] io conosco gli animi [amantium] de gli innamorati [aduertunt] notano, considerano [grauiter] grauemente [q non censeas] quelle cose, che nō consideri, cioè notano sottilmente queste cose, di che tu non tieni conto. CL. [at] chi non 5 è nulla [est mihi fides] io ho credito [apud hunc] con costui, cioè costui ha questa fede in me [pater] mio padre [me facturum nihil] che io non farei nulla [istius] di questa cosa, che voi dubitate. C. [esto] sia cosi [at] ma [certe] certamente [cōcedas aliquantisper] va per alquanto [aliquo] in qualche luoco [ab ore] fuori de la presenza [earum] d'esse, cioè leuati loro vn poco dinanzi [libido] la libidine, la volontà cattiua [affert multa] persuade molte cose [ea] e queste tali [præsentia] la presenza [prohibet facere] non le lascia fare [ego facio] io fo [cōiecturam de me] giudicio da me [nemo est hodie Clitipho] non è nessuno oggi Clitifo ne mio [meorum amicorum] de' miei amici [apud quem] appresso alquale [audeam] io habbi ardire [expromere di palesare [mea occulta] le mie cose occulte, ouero i miei segreti [apud alium, s. non expromerem] appresso a questo io nō gli paleserei [prohibet, s. qa] perche nō vuole [dignitas] la dignità [apud alium, s. non expromerem] appresso a questo io non gli paleserei [piget, scilicet quia] perche mi duole [ipsius facti] de lo stesso 10 fatto [ne videar] accioche io non pari [ineptus] vno scimunito [ne proteruus] ne vn lasciuo. Il senso è, io non direi i miei segreti a nessuno de' miei amici, che oggi viua, a uno non gli direi perche mi parrebbe dicendogliene mancar di quella dignità, che io ho appresso di lui, & a vno altro, perche mi sarebbe male che egli sapesse, che io l'haueßi fatto [quod] laqual cosa, cioè dubitare 11 di non esser tenuto tale [credito] credi [illum facere] che egli lo fa.

Sed nostrum est scire, vtcunque, atque vbicunque opus sit, obsequi.
ST. Quid istic narrat? Clit. perij. ST. Clitipho, hæc ego præcipio tibi,
Hominis frugi, & temperantis functus officium. CL. tace sodes.
ST. Recte sane. CH. Syre pudet me. ST. credo, neque id iniuria.
Quin mihi molestum est. CL. pergin? ST. hercle verum dico, quod videtur.
C. Non ne accedam ad illos. CH. ebo quæso, vna ac-

Sed] ma [nostrum est] a noi si appartiene [scire] sauere [obsequi] seruir 6 [vtcunque] ciascheduna volta, che [atque vbicunque,] & in ogni luogo, che [opus sit] e' bisogna, ouero come vnque è doue vnque bisogni. S. [quid istic narrat?] perche dic'egli questo? e dice piano da se. CL. [perij] io sono rouinato, e dice piano. 12 SI. vuole, che CL. vada via co me gli haueua detto suo padre in qualche luogo, che non vedesse quelle meretrici, per venir à quel, che

cedundi via est ?
ST. Actum est, hic prius se indicarit, quàm ego argentum effero; Chreme,
Vin tu homini stulto mihi auscultare. CH. quid faciam. ST. iube hunc
Abire hinc aliquo. CL. quò ego hinc abeam. ST. quo lubet, da illis locum.

1 voleua, e però
dice [Clitipho]
ò Clitifone [ego
functus officiu]
hauendo io fat-
to l'vfficio [ho-
minus frugi] de
l'huomo da be-
ne, [& tempe-
2 rantis,] & tem-
perato [precipio tibi hæc] ti comando que-
ste cose, che dice tuo padre: cioè se tu non
credi à lui credi à me, che sono da bene, &
buono, & che ho fatto queste cose, e sò, che
elle sono buone. CLIT. [tace sodes] taci di
gratia. S. [recte sane] bene in verità. C. [Syre]
Siro [pudet me] io mi vergogno, cioè hauer
vn tal figliuolo. S. [credo] io lo credo [neque
3 id iniuria] nè à torto fate questo [quin] an-
cora in verità [mihi molestum est] mi è à fa-
stidio. CL. [pergin?] è ancor di? [Hercle] per
Ercole; quasi dicendo se tu non attendi à al-
tro, io ti farò veder, che io sono. S. [dico] io
dico [quod videtur] quel che mi pare [ve-
rùm] il vero. CL. [nonne accedam] non an-
derò io [ad illos] da loro: cioè da Clinia, e
Bacchide: cioè, sì che io vi anderò. C. [eho]

ò là odi [queso] 7
di gratia [vna
via est] egl'è v-
na via sola [ac-
cedundi] di an-
dar'à loro, cioè
honestamente,
S. dice da se [a-
ctum est] egli è
spedito, non ci 8
è più rimedio à torre i danari al vecchio, di-
ce perche [prius] prima [hic] costui [indi-
carit se] si è scoperto [quàm] che [ego ef-
fero] io leuo, io tolgo [argentum] i danari:
cioè à Cremete, poi si volta à Cremete, e di-
ce [Chreme] ò Cremete [vin idest vis ne]
volete voi [auscultare mihi] fare à modo
mio [homini stulto,] che sono vno scioc-
co. CL. [quid faciam?] che vuoi tu, che io 9
facci? SI. [iube] fare [hunc abire hinc,] che
costui vada via di qui [aliquo] in qualche
luogo. CLIT. [quò] doue [abeam hinc]
debbo io andare di qui? cioè doue vuoi tu,
che io vadi? SI. [quo lubet,] doue ti pare,
doue tu vuoi [da illis] da loro [locum]
luogo, cioè lasciagli stare vn poco soli
da loro.

Abi deambulatum. CL. deambulatum, quò? ST. vah, quasi desit locus.
Abi sane istac, istorsum, quo vis. CH. recte dicit, censeo.
CLIT. Dij te eradicent Syre, qui me istinc extudis. ST. at tu, pol tibi istas
Posthac comprimito manus.
Censen vero? quid illum porro credis facturum Chreme,
Nisi eum, quantum dij dant tibi opis, seruas, castigas, mones?
CH. Ego istuc curabo. ST. atqui nunc here hic tibi asseruandus est.
CH. Fiet. ST. si sapis, nam mihi iam minus, minusque obtemperat.

4 [Abi] và [de-
ambulatum] à
spasso. CLIT.
guarda Siro con
gli occhi à tra-
uerso [deambu-
latum] à spasso
quo?] è doue? S.
[vah] oh [quasi
5 desit locus] cõe
se ci mãchi logo
[abi] và [istac]
di costa [istor-
sũ] in verso co-
sta [quouis] do-
ue tu voi [sane]
è superfluo. CL.
recte dicit] è di-
6 ce bene [cēseo]
& io penso, che
tu habbia à farlo. CL. [Dij te eradicent] gli
Iddij ti sprofondino [Syre] Siro [qui me ex-
trudis hinc,] che mi leui di qui, & qsto disse
piano, perche egli intendeua bene, che Siro
lo faceua andar via per torre i danari. SI. gli
risponde anche piano, e dice [at] ma [tu Pol]
per Polluce [posthac] per l'auuenire [com-
primito tibi] tieni à te [istas manus] queste

tue mani, e non 10
le mettere in se-
no alle donne,
come tu fai in
presenza del pa-
dre: talche tu gli
venga in sospet-
to: andato dũq;
via; si volta poi à
Cre. e dice [ve- 11
ro] ombè [cēsē]
pensi tu, che sia
cioè terribile
[qd credis] che
credi tu [illũ fa-
cturum] che fa-
rà [Chreme]
Cre. [nisi cũ mo
nes] se tu non 12
l'amonisci [ser-
uas] se tu non l'osserui [castigas] e se tu nõ lo
castighi [quantum opis] con quanto potere
è vigore [tibi dant dij?] ti danno gli Iddei?
ouero intenderemo così, che Clin. desse vna
mostacciata à Siro: onde Siro, dice, tieni vna
altra volta à te coteste mani: poi ito via; Siro
si volta à Cremete è dice [censen vero] om-
be pensi tu, che sia vn'huomo audace que-
sto

7 sto tuo figliuolo[quid credis]C.[ego curabo illuc]io curerò questo, io ci attenderò, cioè io lo castigherò. S.[atqui here] in verità padrone mio[nunc]ora[hic asseruandus est tibi]e bisogna che tu ne habbi cura. C.[si sapias[se tu sei sauio, tu lo farai, cioè[fiet]si farà. S.[nam]perche[iam] oramai[minus, minusque] manco vna volta che l'altra [mihi] obtemperat] mi obedisce. C. esce di questo ragionamento, e dice.

Quid tu Syre?] ombe Siro? dimmi vn poco [ecquid egisti] che hai tu fatto [de illo]di quello[qd] del quale [dudum] poco fa[egi tecum?] io parlai teco? [auttreperisti tibi] hai tu trouato [qd tibi placeat] cosa, che ti piaccia[an nodum etiam?] o no, o pur nò? S. [dicis] di tu [de fallacia]de l'igano? [est] è fatta [inueni] io ne ho trouato [nuper] poco fa [quandam] [vn certo. C. [frugi es] tu sei huomo da bene [cedo] dimmi[quid est?] che cosa è? S.[dicam]io lo dirò[verùm] ma, cioè io lo dirò[vt aliud]come vna cosa[incidit]pende[ex alio] da l'altra, cioè io ti dirò come la cosa sta e come quelle cose, che io hò trouato dipendeno l'vna da l'altra. C.[quidnam]che cosa è[Syre?]Siro?S.contra quello, che egli hà trouato.S.[hæc meretrix] questa meretrice [est pessuma] è vna dolorosa. C. [ita videtur]cosi mi pare. SI. [imo] anzi [si scias] se tu lo sapessi. S.[magis videretur pessima]ti parebbe più cattiua [vah] oh [vide] guarda, considera [quod facin'] di che tibalderia [inceptet] ella fa incerta. comincia a contare la tristitia di costei [fuit hic] fu quì [quædam anus] vna certa vecchia[Corinthia] di Coritho[hęc] costei, cioè questa ribalda di questa meretrice [dederat mutuum] prestò [huic] a questa vecchia [mille drachmarum] mille libre [argenti]di ariento. tutte queste cose erano fintioni di Siro. C. [qd tum?]ombe poi? che è stato, che fu?S.[ea mortua est]questa vecchia è morta [reliquit]e lasciò [filiam adolescentulam] vna figliuola fanciulla [ea] e questa fanciulla [relicta est] è stata lasciata [huic]a questa[arrabboni]per pegno[pro illo argento]per questo ariento. notate, che questa fanciulla, che dice Siro è Bacchide, amica di Clitifone. C.[intelligo]io intendo. S. [adduxit]ella ha menato[secum]seco[hanc]costei[ea.s.est]è quella[quæ]laquale [nunc est] è ora[ad vxorem tuam]da la tua moglie, e cosi con quel modo inganna Cremete.

CH. Quid tu? ecquid de illo, quod dudum tecum egi, egisti Syre, aut
Reperisti, tibi quod placeat, an non dum etiam? ST. de fallacia.
Dicis? est, inueni nuper quandam. CH. frugi es, cedo, quid id est?
ST. Dicam; verùm, vt aliud ex alio incidit. CH. quid nam Syre? ST. pessuma hæc
Est meretrix. Ch. ita videtur. ST. imò, si scias.
Vah; vide quod inceptet facinus. Fuit quædam anus Corinthia
Hic, huic drachmarum hæc argenti mille dederat mutuum.
CH. Quid tum? ST. ea mortua est, reliquit filiam adolescentulam;
Ea relicta huic arrabboni est pro illo argento. CH. intelligo.
ST. Hanc secum huc adduxit, ea quæ est nunc ad vxorem tuam.

8

9

10

11

C. quid tum] ombe poi? Sy. [Clinia orat] Clinia pga Bacchide [vt det sibi] che ella gli dia [nunc illam]ora colei[tamen] e niẽtedimeno bẽ che sia suo amico[ille poscit]egli pmette[illi] a lei. cioè a Bacchide [daturum post] che le darà poi[nummũ] i danari, cioè le mille libre di ariento. C.[& quidẽ]& i vero[poscit?]lei gli promette qsta somma di danari. S.[hui]ohime [dubium

CH. Quid tum? ST. Clinia orat, sibi vt nunc det illam; illi tamen
Post daturum mille nummum poscit. CH. & poscit quidem, ST. hui,
Dubium ne id est? CH. ego sic putaui. quid nunc facere cogitas?
ST. Ego ne? ad Menedemum ibo, dicam hanc esse captam è Caria,

12

1 bium ne.i.] è ella cosa dubbia. C. [ego sic putaui] io pẽsai cosi, cioè, che gliene ꝑmettesse [q.l] ombe, che cosa [cogitas facere] pensi tu di far ꝑ
2 ingannare Menedemo. S. [ego ne] io [ibo] io

Ditem, & nobilem, si redimat, magnum esse in ea lucrum.
CH. Erras. SY. quid ita? CH. pro Menedemo nunc tibi ego respondeo?
Non emo, quid ais? SY. optata loquere. CH. atqui non opus est.
SY. Non opus est? CH. non hercle vero. SY. qui? istuc miror. CH. iam scies,
Mane mane, quid est? quod tam à nobis grauiter crepuere fores.

[quid ais?] che 7
di tu? che rispõdi? SI. [loquere] parla [optata] cose desiderate, cioè di q̃lle cose che sono vtili, e rispondemi secondo la vtilità che gliene verrà 8
di comperarla. C. [loquere] par

anderò [ad Menedemum] à Menedemo, q̃sto è l'inganno, che volea fare à Menedemo [dicam] e dirò [hanc esse captam] che costei è stata pſa [e Caria] della Caria: cioè, ch'ella è della Caria [ditem] riecca [nobilẽ] nobile [si redimat] e se la riscuote [magnum esse lucrũ]
3 che egl'è vn gran guadagno [in ea] in essa. C. [erras] tu erri, tu non l'intendi. S. [quid ita?] come cosi? ꝑche cosi? [respõdeo] io ti rispõdo [nunc] ora [pro Menedemo] ꝑ Menedemo: cioè fà conto, ch'io sia Menedemo, io ti rispondo, e dico [non emo] io non cõprerò la, cioè tu di, parla [atqui] orsu [nõ est opus] io non ho bisogno di comperarla, cioè io ti rispõderò, orsu io nõ ho bisogno di cõperar la. S. [nõ est opus] non è bisogno. C. [nõ Hercle] nõ ꝑ Ercole [verò] in verità. S. [miror] io mi marauiglio [q.] ꝑche q̃sto [istuc miror] io me ne marauiglio. C. [iam scies] ora lo saprai 9
voleuagliene dire, ma li sopragiunse vna cosa, che l'interroppe [mane mane] sta saldo, fermati [quid est?] che cosa è? [quid] che [tã grauiter] tãto forte, cõ tãta rouina [crepuere fores à nobis] sono picchiate le nostre porte.

ANNOTATIONI.

4 [Inserere manum in sinum alicui] è mettere le mani in seno à qualch'vno [abstinere manum ab aliqua re] tenere le mani discosto da qualche cosa [Recipere aliquem ad se] è riceuere qualch'vno in casa sua [Subagitare aliquem] è solleuare, ouero suiare qualch'vno [esse fidem nobis apud prætorem] è 10
significa che'l pretore ha fede in noi, ouero di noi si fida [Deambulatum] supinò, ne' supini al suo luogo.

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Sostrata, Cremete, Balia, Siro.

NISI me animus fallit, hic profecto est anulus, quem ego suspicor;
Is qui cum exposita est gnata. CH. quid volt sibi Syre hæc oratio.
SO. Quid est? is ne tibi videtur. NV. dixi equidem, vbi mihi ostendisti, illico
Eum esse. SO. at vt satis contemplata modo sis mea nutrix. NV. satis.
SO. Abi iam nunc intro, atque illa si iam lauerit, mihi nuntia.
Hic ego virum interea operibor. SY. te volt, videas, quid velit.
Nescio quid tristis est, non temere est, metuo, quid siet. CH. quid siet?
Nè ista hercle magno iam conatu magnas nugas dixerit.

[NISI me animus fallit]
5 Era già in Atene vn costume, che quando nasceua vna figliuola à vno, che non haueua il modo à maritarla, non l'alleuaua: nacque adunque à Cre-
6 mete vna figliuola, che è questa Antifila, & perche all'hora non si vedeua commodità di poterla condurre, commesse à la moglie, che ella non l'alleuasse, la moglie la dette à vna donna insieme con vn'anello, 11
che ella la portasse à mangiare in qualche luogo alle fiere: costei l'alleuò; onde ella peruenuta grande diuenne amica di Clinia, co- 12
me si è detto: laqual sendo in casa di Cremete, & andatasi à lauare, & dato in serbo à Sostrata quel proprio anello, che haueua dato à quella donna, che

1 che la portasse via, a q̃llo stesso la riconobbe, onde subito corse a dirlo à Cremete, e dubitando, che nõ l'hauesse p male, gli chiedeua perdo
2

SO. Hem mi vir. C. hem mea vxor. SO. te ipsum quæro. C. loquere, quid velis?
SO. Primum hoc te oro, ne quid credas me aduersum edictum tuum
Facere esse ausam. CH. vin' me istuc tibi, etsi incredibile est, credere?
Credo. SI. nescio, quid peccati portet hæc purgatio.

no. Cremete, che haueua più robba, che non haueua all'hora, mutato fantasia, doue allora non la voleua, ora la desidera. 7
8

O R D I N E.

Esce dunque fuor di casa Sostrata moglie di Cremete, insieme co la sua baila, e dice [Nisi animus me fallit] se l'animo non mi inganna, se io non mi inganno [profecto] certamente [hic est anulus] questo è l'annello [quem suspicor] ilquale io ho sospetto [is]
3 quello dico [qui cum] con ilquale [exposita est] è stata messa, e gettata a le fiere [gnata] la mia figliuola. C. dice a Siro vedendola cosi dire [Syre] ò Siro [quid volt sibi hæc?] che vuol dir costei? SO. seguita il suo ragionamento con la nutrice, e le porge l'anello, e dice [quid est?] che cosa è? [is ne tibi videtur?] parti egli? BA. [dixi equidem] io dissi [illico] subito [eum esse] che egli era esso
4 [vbi] quando, ouero che [mihi ostendisti] tu me lo mostrasti. SO. [at vt] ma il fatto sta se [contemplata sis] tu l'hai considerato, e contemplato [satis] assai [nutrix mea] balia mia. B. [satis] assai, si bene. SO. [abi iam nunc] va ormai [intro] in casa [atque mihi nuncia] & auisami [si iam] se ancora [lauerit] ella si è lauata [ego interea] & io in questo mentre [operibor hic] aspetterò quì [virum] il mio marito. SI. sentendo, che ella
5 dice, che vole aspettare il suo marito dice a Cremete [volt te] ella vol voi [videas] vedete [quid velit] quel che ella vuole [nescio] io non sò [quid tristis est] perche ella è di mala voglia [non est. s. tristis] ella non è di mala voglia, e mal contenta [non temere] non senza causa [metuo] io dubito [quid sit] che cosa questo sia C. [quid siet?] che cosa sia? cioè tu dubiti, che cosa e'sia, io mi marauiglio di 9
te, nõ sarà nulla [næ] certamente, senza dubbio [Hercle] per Ercole [ista] costei [dixerit] dirà [magno conatu] con grande sforzo [iã] ora [magnus nugas] qualche grã bugia. SO. lo sente, e dice [hem mi vir] ò marito mio. C. [hẽ mea vxor] ò moglie mia. SO. [te ipsũ quæro] io cerco appunto di te. C. [loquere] di [quid vis] quel che tu vuoi. S. [primum] in prima [te oro] io ti prego [ne credas] che tu 10
nõ credi [me esse ausam] che io habbi hauuto ardire [facere quid] far nulla [aduersum edictum tuum] contro il tuo commandamẽto. C. [vin'. i. vis ne] vuoi tu [me tibi credere istuc] che io ti creda questo? [credo] io te lo credo [etsi] benche [est incredibile] ella non è cosa da credere. S. dice da se [nescio] io non sò [quid peccati] che peccato [portet] arrechi, cioè io non sò che peccato significa, che 11
habbia fatto costei [hæc purgatio] questa escusatione.

SO. Meministin'] nõ ti ricordi tu [me eẽ grauidã] che io ero grauida [& te interminatũ esse mihi] e che tu
6 mi protestasti [magno pe] grãdemẽte [si puellã parerẽ] che se io la faceuo femina [nolle] che tu nõ voleui [tolli?] che ella fosse alleuata [scio

SO. Meministin' me esse grauidam, & mihi te magnopere interminatum,
Si puellam parerem, nolle tolli? CH. scio quid feceris;
Substulisti. SO. sic est factum. SI. domina, ergo herus damno auctus est.
SO. Minime, sed hic erat anus Corinthia haud impura; ei dedi
Exponendam. CH. ò Iuppiter, tantam ne inesse animo inscitiam?
SO. Perij, quid ego feci? CH. rogitas? SO. si peccaui mi Chreme,

q̃d feceris] io sò q̃llo che tu hai fatto [substulisti] tu l'hai alleuata. SO. [sic est factum] cosi fù.
S. [ergo] adũq; 12
[domina] padrona mia [herus] il mio padrone [auctus est damno] ha hauuto dãno, è stato dãnificato, q̃sto dice rispetto che egli haueua a dare

Insciens feci.CH.id equidem ego,etsi tu neges, certo scio.
Te inscientem, atque imprudentem dicere, ac facere omnia;
Tot peccata in hac re ostendis.nam iam primum,si meum
Imperium exequi voluisses, interemptam oportuit,
Non simulare mortẽ verbis, re ipsa spem vitæ dare.

1 dare la dote. SO. [minime] no mai no, nõ è vero [sed] ma [hic erat] era q̃ [anus Corinthia] vna vecchia di Corinto [haud impura] 2 non disonesta, cioè assai da bene[ei] a costei [dedi] io la detti [exponendã] che ella la mettessi in qualche luogo a la ventura. C. [ò Iuppiter] ò Gioue [ne] è egli possibile [tantam inscitiam esse] che tu habbi tãta sciocchezza [in animo?] nel animo? ouero che tu sia tanto sconsiderata, e con tanto poco ceruello? SO. [perij] o rouinata a me [q̃d 3 ego feci?] che ho io fatto? C. [rogitas?] tu me ne dimãdi? SO. [si peccaui] se io ho peccato [mi Chreme] Cremete mio [feci] io ho peccato [insciẽs] nõ volẽdo, non mene auuedẽdo, non pensando. C. [equidem] certamẽte, quasi dicẽdo senza che tu me lo giuri [id] q̃sto che tu mi di, cioè di non hauer pensato a questo [certo scio] io lo sò certo [etiamsi] ancor che [tu neges] tu lo neghi [te dicere] che tu di [ac facere] 7 e che tu fai [oia] ogni cosa [isciẽtẽ] che tu non te ne auuedi, e nõ sai q̃l che tu ti facci [atque imprudentẽ] e senza discorso, e sẽza consideratio- 8 ne [in hac re] in questa cosa [ostendis] tu dimostri [tot peccata] tanti peccati, cioè più peccati [nãm] pche [iam primũ] primieramente [si voluisses exequi] se tu hauessi voluto esequire, ouer fare [meum imperium] il mio comandamento [oportuit] egli era necessario [interemptam] che ella fosse morta, & pone interemptam a scãbio di interimi, & questo è il primo pec- 9 cato. il secondo è questo [oportuit] fu necessario [non simulare] nõ fingere [verbis] co le parole [mortem] la morte, cioè che ella fosse morte. il terzo è questo [nõ oportuit] non fu necessario [dare spem] dare speranza [uitæ] di vita [ipsa re] con l'effetto, cioè non bisognaua che in fatti tu dessi speranza nessuna, che ella fusse saluata.

10

At id omitto, misericordia, animus maternus, sino.
Quam bene vero abs te prospectum est, quid voluisti? cogita;
Nempe anui illi prodita abs te filia est planissime,
Per te vel tui quæstum faceret, vel vti veniret palã.
Credo id cogitasti; quiduis,satius est, dũ viuat mõ.
Quid cum illis agas, qui neque ius, neque bonum, atque æquum sciunt?
Melius,peiꝰ, prosit, obsit, nihil vidẽt, nisi q̃d lubet?

4 At] ma [omitto id] io lascio andar questo, cioè che tu non mi habbi vbidito, cioè io lascio andar q̃sto che tu non hai fatto 5 a mio modo, e te lo perdono [misericordia] la misericordia [animus maternus l'amor materno. S. [te fecit facere] te lo ha fatto fare [sino] io lo voglio lasciate andare a mettere a mõte, e non ne uo parlare [uero] ma [quam bene] quanto bene [prospectum est abs te] hai tu prouedu 6 to per la tua figliuola, a darla cioè a vna tale, che fa mercantie di vendere, e comprare fanciulle. quasi dicẽdo male hai proueduto [q̃d voluisti .s. facere] che hai tu voluto fare matta, pazza, che tu sei [cogita] pensa vn poco bene [nẽpe] in verità. quasi dicendo ecco q̃llo, che tu hai fatto [pdita est abs te filia] tu hai dato la tua figliuola [illi anui] a questa vecchia [planissime] certissimamente per questa cagione [vel] ouueramẽte [uti faceret q̃stum] acciochẽ ella guadagnasse [per te] per te, cioè a stanza tua [vel] oueramẽte per che [veniret] ella fusse venduta [palam] publicamẽte [credo] io 11 credo [cogitasti id] che tu pensasti questo, e dice sti da te [quid vis .s. faciat] faccia quel che si voglia [satis est] e mi basta [dum modo] pur che [viuat] ella viua. le qual parole dette, dice da se [quid agas, idest agi põt] che si puo fare [cũ illis] con coloro, quasi dicẽdo, che si 12 può fare cõ quelle bestie, o cõ quella gentaccia [q̃i quali [neq; ius] ne la giustitia [neque bonum] ne il bene [neq; æquum] & il giusto [sciunt?] conoscono? aggiugnete [& qui nesciunt] e che nõ sãno [quid melius] che cosa piu [peius] o mãco [psit] gioui [obsit] o nuoca [nihil vident] non considerano nulla [nisi q̃d lubet] se nõ q̃l che piace loro. Seruio vuole che q̃sto passo si legga cosi [quid agas cũ illis] che vuoi tu far con coloro, cioè cõ q̃gli,

1 che haueſſero poi ſuerginato la tua figliuo-
la, credi tu che gli haureſti coſtretti a farla pigliar per moglie, poi che ella fuſſe ſtata conoſciuta per cittadina? non te lo penſare, perche non ſono ſottopoſti a neſſuna legge, [quid agas cum illis] che vuoi tu far con coloro [qui ſciunt] che non conoſcono [neque ius] ne la giuſtitia [neque bonum] ne il bene [atque æquum] ne il giuſto [& qui neſciunt] e che non ſanno [quid melius peius proſit, obſit] che coſa piu gioui, o men nuoca [nihil] nulla, niente. 7

SO. Mi Chreme, peccaui, fateor, vincor, nunc te obſecro,
Quanto tuus eſt animus natu grauior, tanto ignoſcentior,
Vt meæ ſtultitiæ iuſtitia tua ſit aliquid præſidij.
CH. Scilicet equidē iſtuc factū ignoſcā; verū Soſtrata
Male docet te mea facilitas multa. ſed iſtuc quidquid eſt,
Qua hoc occeptum eſt cauſa, loquere. SO. vt ſtultæ & miſerè omnes ſumus
Religioſæ, cum exponendam do illi, de digito anulū
Detraho; & eum dico, vt vnà cū puella exponeret,
Si moreretur, ne expers partis eſſet de noſtris bonis.

SO. mi Chreme] Cremete mio [peccaui]
2 io ho peccato [fateor] io lo cōfeſſo, [vincor] io ſon vinta, e mi arrendo [nūc] ora [te obſecro] io ti p̄go [ut] che [q̄to animus tuus] quanto l'animo tuo
3 [eſt grauior] è piu graue [natu] di età, cioè per la età ha piu conſideratione, e diſcorſo, che non ha il mio [ignoſcentior] & quanto egli è piu benigno [ſit] ſia tua iuſtitia] la tua giuſtitia [aliquid præſidij] qualche aiuto, cioè che la tua giuſtitia, & il tuo cono
4. ſcere il giuſto di qualche poco di vtilità, e giouamento [meæ ſtultitiæ] a la mia pazzia, ſciocchezza, e ſtultitia. C. [ſcilicet] ſta bene, egli è coſa lecita. poi ſoggiugne e dice [equidem] in uerità [ignoſcam] io ti perdonerò [iſtuc factum] queſto peccato [verùm] ma [Soſtrata] Soſtrata mia [multa facilitas] la mia molta facilità, & ageuolezza [te male docet] ti inſegna, ouero fa fare male [ſed] ma
5 [hoc] queſto [quidquid eſt] che coſa egli ſia [loquere] parla di sù [qua] e come, ò in che modo [hoc] queſto, cioè che coſtei ſia tua figliuola [occeptū eſt] ſi è inteſo, ouer ſaputo, cioè ma dimmi come che ſtia la coſa, in che mo
6 do ſi è ſaputo che ella ſia coſtei tua figliuola. SO. [vt oēs] come noi tutte dōne [miſerè] miſeramente, ouero fuor di modo [ſtultæ] pazze

[ſumus religioſæ] ſiamo piene di religione, ouer di ſuperſtitione, ouer dite 8
coſi [ſumus miſeræ religioſæ] ſiamo fuor di modo ſuperſtitioſe, cioè piene di religion vana [cum] dice ora la cauſa, perche 9
ella come tutte le altre donne è piena di religiō vana [cum] quando [do illi, ſcilicet anui] io dò a quella vecchia: aggiugnete [filiā] la mia figliuola [exponendam] che ella la metti a la ventura, cioè a eſſer diuorata dalle fiere [detraho de digito] io mi cauo di dito [anulum] un'anello 10
[& dico] e le dico [ut exponeret eum] ch'ella lo metteſſe [vnà cum puella] inſieme co la bambina [ne eſſet expers] accioche ella nō fuſſe al tutto ſenza qualche poco [de noſtris bonis partis] de noſtri beni acquiſtati [ſi moreretū] ſe ella moriſſe. e q̄ſta era la religion uana. C. [iſtuc rectè, ſcilicet feciſti] tu hai fatto queſto bene, intendete per irronia, cioè tu hai fatto ti ſo dire una bella coſa [cōſeruaſti te atq; illā] tu hai ſaluato te, e lei a un 11
tratto. So. [hic eſt is anul⁹] q̄ſto è q̄llo anello. C. [vū hēs] a ſcābio di [habuiſti] dōde l'hai tu hauuto? S O. aggiugnete [ab ea adoleſcentula] da q̄lla giouane [quam adoleſcentulam] la 12
qual giouane [adduxit ſecū] ha menato ſeco [Bacchis] Bacchide. S. [hem] he, ouero oime, o come, e ſi debbe proferire con un certo dolore.

CH. Iſtuc rectè, conſeruaſti te, atque illam. SO. hic is eſt anulus.
CH. Vnde habes? SO. quam Bacchis ſecum adduxit adoleſcentulam. S. hem.
CH. Quid ea narrat? SO. ea lauatum dum it, ſeruandum mihi dedit
Anulum, nō aduorti primo, ſed poſtquā aſpexi illico
Cognoui, ad te exilui. CH. quid nunc ſuſpicare, aut inuenis
De illa? SO. neſcio, niſi vt ex ipſa quæras, vnde hunc habuerit,
Si potis eſt reperiri. S. interij, plus ſpei video.

quàm volo,
Nostra est, si ita est. CH. viuit ne illa, cui tu de-
deras. SO. nescio.
C. Quid renunciauit olim fecisse. S. id, quod iusseram.
CH. Nomen mulieris cedo, quod sit, vt quæratur.
SO. Philtere.
SY. Ipsa est, mirum ni illa salua est, & ego perij.
CH. Sostrata.
Sequere me intro hac. SO. vt præter spem euenit,
quam timui male,
Ne nunc animo ita esses duro, vt olim in tollen-
da, Chreme.
CH. Non licet hominem esse sæpe ita vt volt, si
res non sinit.
Nunc ita tempus est mihi, vt cupiam filiam, olim
nihil minus.

1 re. CR. [quid ea narrat?] che dice ella? S. [dum] quando [it lauatum] ella va à lauarsi [dedit mihi] ella me lo dette [seruandum,] che io
2 gliene serbassi [primo] da principio [non aduorti] io non lo considerai, ouero non vi posi cura [sed] ma [postq. aspexi] poi ch'io l'heb-
3 bi considerato [illico cognoui] subito io lo conobbi [ad te exilui] ne venni à te tutta allegra. C. [quid,] che cosa [nûc suspicare] sospetti tu ora [aut inuenis] ò troui [de illa] di lei. SO. [nescio] io no lo sò [nisi] se non [vt quæras,] che tu dimandi [ex ipsa] à lei [vnde] donde [habuerit hunc] ella ha hauuto questo anello [si potis est] se
4 si può, ouero è possibile [reperiri] che si troui. SI. dice da se [interij] io sono rouinato: questo diceua, perche egli non harebbe voluto, che tanto presto si fosse trouato la figliuola, e però dice [video] io veggo [plus spei] più speranza [quàm volo,] che io non voglio [nostra est] ella è nostra [si ita est] se ella è così. C. [viuit ne illa] viue colei [cui dederas?] à chi tu l'haueui data? SO. [nescio] io
5 no lo sò. C. [quid renunciauit olim,] che ti auuisò ella all'hora [fecisse] hauerne fatto di questa nostra figliuola. SO. [id quod iusseram] quello ch'io le haueua imposto. C. [cedo] dimmi [quod sit nomen mulieris] qual sia il nome della 7
donna, cioè, come habbia nome quella vecchia [vt qratur] accioche se ne dimandi, e si troui. S. [Philtere] Filtera. SI. dice da se [ipsa est] 8
ella è dessa [mirum ni] certo [illa salua est] ella è salua, [& ego perij,] & io sono rouinato. C. [Sostrata] ò Sostrata [sequere me] seguitami, vien meco 9
[hac] di quà [intro] in casa. SO. [vt] quanto, ouero, come [euenit præter spem] mi è egli accaduto fuori d'ogni mia speranza: cioè, che tu sia tanto piaceuole [quam male] quanto malamente [timui] ho io hauuto paura, cioè quanto gran paura ho io hauuto [ne esses nunc,] che tu non fossi ora [ita]
così [animo duro] d'animo duro: cioè a- 10
spro e difficile, ouer strano [vt olim, scilicet eras] come già tu eri [Chreme] Cremete [in tollenda] in alleuarla, cioè quando ella si haueua alleuare. CR. [non licet] non è lecito [sæpe] spesso [hominem esse,] che l'huô sia, cioè l'huomo molte volte non debbe esser [ita vt volt] così come vole [si res] se il tempo, l'occasione [non finit] no lo lascia esser
[nunc] ora [ita tempus est] il tempo è tale, 11
ouero vol così [vt cupiam filiam mihi] ch'io mi desideri la figliola [olim] e già [nihil minus, scilicet tempus ferebat] niente voleua manco, che questo, cioè, che io la volessi.

ANNOTATIONI.

Exponendam] causa finale, al suo logo nel attiuo [venirer] sono quattro verbi, che finiscono in o, & hanno la signification passiua
6 [veneo] per esser venduto [liceo] per essere apprezzato [vapulo] per essere battuto [nubo] per essere maritato [natu] causa finale, o materiale, vedete nel ablat. ne' capi loro [lauatum] supino, ne' supini [lauo] per lauare, & esser lauato [præcipito] per precipitare, & esser precipitato [calceo] per calzare, & esser calzato [tondeo] per tosare, & esser tosato, 12
[Philtere] può esser Ntô, & Dtô, perche si dice [nomen est mihi Ioânes, Ioânis, & Ioâni] declinasi [hæc Philtere, Philteres] Filtera.

SCENA SECONDA.

Siro solo.

NISI me animus fallit, haud multum à me
aberit infortunium,

NISI me animus fallit] Siro si vedea tolto p la ricognitione di qsta fanciulla detta di sopra, l'occasione, & il modo, che egli haueua pensato di torre i danari à Cremete, vassi da se consigliando

Ita Hercle in angustum oppidò nunc meæ coguntur copiæ.
Nisi aliquid video, ne esse amicam hanc gnati resciscat senex.
Nam quod sperem de argento, aut posse postulem me fallere,
Nihil est triumpho, si licet me lacere tecto, abscedere
Crucior, bolum tantum mihi ereptum, tam subito è faucibus.
Quid agam? aut quid comminiscar? ratio de integro ineunda est mihi.
Nihil tam difficile, quin querendo inuestigari posset.
Quid, si hoc sic incipiam nunc? nihil est. quid si sic? tantundem egero,
Ac sic opinor; non potest: imo optime; euge optumam habeo.
Retraham Hercle, opinor, ad me illud idem fugitiuum argentum tamen.

1 gliádo tãto che truoua la via, che significa, che quando noi vogliamo fare vna cosa, e ci è tolto la via di farla, che noi tẽtiamo qualche
2 altra via, e nó ci abbandoniamo che se la cosa sarà possibile noi la faremo.

ORDINE.

Nisi me animus fallit]se io non m'ingáno,
3 ouero se l'animo mi dice il vero[haud multũ aberit]non molto discosto, e lótano sarà[a me] da me[infortunium] vn gran male [ita]in modo[meæ copiæ]i miei soldati[coguntur] sono racchiusi, ouero ristretti [in angustum
4 oppidò]in vn luogo molto stretto[angustũ] vuol dire luogo stretto, et oppido molto. ora vedete bella metafora, ouero similitudine di parlare, dice i miei soldati, come se egli hauesse qualche essercitio seco, che vuole proprio significare le mie astutie. diremo dunq; in modo veggo, che le mie astutie sono ristrette in un luogo molto stretto, cioè in vn tempo tanto breue, ch'io non posso pensare
5 quel ch'io mi debbi fare[hac re] p questa ricognitione di questa fancilla [nisi aliquid uideo] se io non veggo qualche cosa [ne senex]che il vecchio [resciscat] nõ sappi[hanc esse]che costei, cioè Bacchide sia[amicã gnati]amica del suo figliuolo[nam]rende la cagione perch'egli è ristretto[ná nihil est]perche io nõ ho nulla[quod sperem]ch'io speri [de argento]d'argento, cioè di torre i danari
6 a Cremete[aut postulẽ] oueramẽte ch'io vo gli[me posse fallere]poterlo ingannare[triũpho]io trionfo, io sguazzo, io sto bene[scilicet]in verità, p irronia[scilicet]in vero[triũpho]io trionfo [latere me] di nascondermi [tecto]in casa[abscedere]e di partirmi, cioè io odo, che mi bisogna, o nascondermi in casa, o andarmi con Dio; perche non ha fatto quello ch'io ho promesso a Clitifone, et è posto[letere, & absceadere]a scambio di [latu-

rum, & abscessu- 7
rũ eẽ [crucior] io mi rodo per la colera, & il z za[tantum bolum]tanto gran bocchone [ereptũ mihi]mi sia stato tolto[tã subito]tanto pre- 8
sto[e faucibus] di gola, ouero de le fauci. & parla pur per similitudine. dolsi dunq; che questa occasione gli sia stata tolta di rubare, perche 9
egli voleua rubare per se, come per Cliti. [quid agã?]che farò io? o che debbo io fare?[aut quid cõminiscar?]o che debbo io trouare, o' che trouato farò io? [ineunda est mihi ratio] e mi bisogna tro-
uar un modo, & in un partito[de integro]di 10
nuouo. poi si conforta, e dice[nihil est tam difficile] nessuna cosa è tanto difficile [quin posset inuestigari] che ella non si possa trouare [quærendo] cercandosi. poi ha trouato vna cosa, e dice da se [quid] ombe [si nunc] se ora [incipiam] io comincio [hoc] questo [sic?]cosi? poi vede che non è buono, e dice [nihil est]e non val nulla. poi gli vene vn'al-
tra fantasia, e dice [quid]ombe [si sic, scilicet 11
facio?] se io fo cosi? veduto similmente che nó è buono, e dice[tantundem egero]io farò il medesimo. soggiugneli vn'altro pensiero [at sic]ma cosi[opinor]io penso che si potrà fare[non potest]non si può. poi conosce che si può, e perciò dice[imo optume]anzi benissimo, si può. si rallegra di questo suo consiglio, e dice [euge] ò, ò [habeo optumam]io
ne ho trouato vna buona, cioè ragione [re- 12
traham tamen] io tirerò pure [ad me]a me [Hercle]per Ercole[opinor]io lo pẽso, ouer credo[illud idem]quel medesimo[argentũ] argẽto[fugitiuum]fugitiuo, cioè che mi era fuggito da le mani, e parla de l'argento, come s'egli hauesse a parlare di qualche seruo fugitiuo, chiamalo fugitiuo, perche gliera fuggito da le mani, non potendo per la via ch'egli haueua ordinato, hauerlo.

ANNO-

ANNOTATIONI.

1 Spero] verbo dell'ablatiuo con de nell'ablatiuo [tecto] stato in luogo, nel suo capo nell'ablatiuo [e faucibus] donde. nel suo capo nell'ablatiuo [ratio ineunda] necessità ne gerundi nel suo capo [quærendo] participio passiuo presente. nel presente ne' participi passiui [euge] auuerbio del rallegrarsi nel suo capo ne gli auuerbi. 7

NVLLA mihi res] Clinia ha inteso come Antifila è riconosciuta figliuola di Cremete, & ha tãta allegrezza, che appena Siro lo può persuadere che egli aiuti a casi di Clitif. che significa, che la troppa allegrezza fa che l'huomo nõ fa l'vfficio suo, ouero che la felicità ci fa vscir di mente gli amici quando noi non siamo veri amici.

2

3

SCENA TERZA.

Clinia, Siro.

NVLLA mihi res posthac potest iam interuenire tanta,
Quæ mihi ægritudinem afferat: tanta hac lætitia oborta est:
Dedo patri me nunc iã, vt frugalior sim, quam volt.
SY. Nihil me fefellit, cognita est, quantum audio huius verba.
Istuc tibi ex sententia tua obtigisse lætor.
CLI. O mi Syre, audistin' obsecro? SY. quid ni? qui vsque vnà affuerim.

mio padre. cioè io mi rimetto nelle mani di mio padre, ouero io mi arrendo a mio padre. 8 [vt sim] accioche io sia [frugalior] piu vtile, di piu frutto [quã volt] che non vuole, cioè accioche io sia migliore, che non sa dimandare. 9 queste cose egli le diceua da se. Dauo che lo vdì, disse ancor queste parole da se [nihil me fefellit. [animus] l'animo non mi inganuò punto, quando io pensai di costei che fussi riconosciuta [quantum audio] per quanto io odo [eius verba] le sue parole. poi va incontrogli, e dice rallegrandosi 10 di questo suo bene [lætor] io mi rallegro [istuc obtigisse tibi] che questo ti sia accaduto, ouero successo [ex sententia] come tu uoleui, ouero desideraui. C. [o mi Syre] o Siro mio [obsecro] dimi di gratia [audistin?] hai tu vdito? S. [quid ni?] come se io l'ho vdito? [qui affuerim] che sono stato presente [vna] insieme a questo riconoscimento [assidue] assiduamente. 11

ORDINE.

4 Iam] oramai [posthæc] per l'auuenire, da qui innanzi [non potest mihi] non mi può [interuenire] intrauenire, o accascare, & accadere [nulla res] nessuna disgratia [tãta] tanto grande [quæ] laquale [afferat mihi] mi dia [ægritudinem] la maninconia, il dolore, il fastidio [tanta] tanto grande [hæc lętitia] questa allegrezza [oborta est] e mi è sopragiunta, che io non me ne sono accorto [nunc

5 iam] oramai [dedo me] io mi dò [patri] a

[CLI. cui] a chi mai [audisti] hai tu vdito [euenisse] che sia accascato [qdquã commodi] pūto di vẽtura [æq?] parimente, come ella è accaduta a me? cioè a chi hai tu mai vdito che sia interuenuto vna ventura come a me? S. [nulli?] a nessuno. CLI. [atq; ita] & cosi [dij me ament]

6

CLI. Cui æque audisti commodi quidquam euenisse?
Sy. nulli.
CLI. Atque ita me dij ament, vt ego nunc non tam meapte causa
Lætor, quàm illius, quam ego scio esse honore quouis dignam. (sim;
SY. Ita credo, sed nunc Clinia age, da te mihi vicis-
Nã amici quoq; res est vidẽda, in tuto vt collocetur,
Ne quid de amica nunc senex. CLI. o Iuppiter. S. quiesce.
CLI. Antiphila mea nubet mihi. SI. siccine mihi interloquere?
CLI. Quid faciam Syre mi? gaudeo fer me. S. fe-

gli Dei mi guardino [vt] come [nunc] ora [non tam] non tanto [lætor] io mi rallegro [meapte causa] per cagione di me stesso [quam illius] quanto per amore di lei 12 [quam] laquale [scio] io sò [dignam, scilicet esse] che ella è degna [quouis honore] di qual si voglia honore. S. [ita

ro hercle uero
CLI. Deorum uitā adepti sumus. SY. frustra operam hanc opinor, sumo.

S.[ita credo[eo si credo [sed] ma[nunc]ora [Clinia]Clinia [age] orsu [da te mihi] damiti[uicissim]scambieuolmente cioè orsu Clinia ora aiuta noi come noi habbiamo aitato te[nā]perche[quoq;]ancora [uidenda est res] bisogna prouedere la cosa [amici]de l'amico[ut collocetur] che ella sia posta[in tuto]il luogo sicuro,cioè che anchora l'amico habbia l'intento suo[nequid scilicet scit] accioche non sappia nulla[senex] il uecchio[nunc]ora [de amica] de l'amica. CLI. non poneua cura per l'allegrezza a Siro, & rallegrandosi dice[o Iuppiter]o Gioue. S.[quiesce] fermati un poco,orsu ,non piu,odi un poco.CLI. pure allegro nō bada a Siro,e dice[mea Antiphila]la mia Antifila [nubet mihi]sarà mia moglie.mētre che eo si dice saltaua, & facea altri gesti, come chi è troppo uito da l'allegrezza. S. uedendo, che non l'attende adirandosi dice [siccine me interloquere ?]cosi mi interrompi;CL.[quid faciam]che vuoi tu, che io facci [Syre mi] ò Siro mio[gaudeo]io muoio di allegrezza[fer me]sopportami patientemente, habbimi per scusato. S. [hercle vero] per Ercole [fero]che io te ho per scusato, per ironia si pronuncia. CLI. attende pure al suo ragionamento[sumus adepti.i.ego sum adeptus]perche pone il singulare, per il plurale. io ho acquistato[vitam deorum] la vita de gli Iddei,cioè la felicità,e beatitudine.S.[sumo hanc operam] io mi affatico [frustra] in vano[opinor]secondo che io penso, perche io dico,e tu non mi vuoi ascoltare.

CLIN. Loquere, audio. SY. at iam hoc non ages. CL. agam. SY. videndum est, inquam,
Amici quoque res Clinia tui in tuto vt collocetur;
Nam si nūc a nobis abis, & Bacchidē hic relinquis,
Noster resciscet illico esse amicā hanc Clitiphonis;
Si adduxeris, celabitur itidem, celata adhuc est.
CLI. At enim istoc nihil est magis Syre meis nuptijs aduorsum,
Num quo ore appellabo patrem? tenes quid dicam? SY. quid ni?
CLIN. Quid dicam? quam causam afferam? SY. quin nolo mentiare,
Aperte, ita vt res se habet, narrato. CLIN. quid ais? SY. iubeo,
Illā te amare, & velle vxorem, hāc esse Clitiphonis.
CLIN. Bonam, atque iustam rem oppidò imperas, & factu facilem.

CL. Loquere] parla, di su, su di via[audio]io odo. S.[at] ma [iam] ora, teste [non ages hoc] tu non attenderai a q̄sto, cioè ora ora tu volterai la fantasia altroue, e non mi vdirai. CLI. [agam] attenderò si bene, di pure, che io vdirò.
5 S.[Videndum est] si ha a prouedere[inquā] ti dico[Clinia] Clinia [vt res amici tui] che la facenda del tuo amico[quoque]
6 ancora[collocetur in tuto] si salui, cioè che ancora il tuo amico, si salui, e non sia scoperto dal padre [nam] perche[si abis nunc] se tu ti parti ora[a nobis]da noi [& relinquis] e lasci[hic] qui[Bacchidem] Bacchide[noster] il nostro vecchio [resciscet illico] scoprirà di subito[hanc esse amicam]che costei è amica[Clitiphonis] di Clitifone[Si adduxeris]se tu la menarai via [celabitur]la cosa nō si scuoprirà[itidem] similmente[vt celata est] come ella non si è scuoperta [ad-huc] insino a ora CLIN. [At enim Syre] beh Siro [nihil est magis aduorsum]nessuna cosa è piu contraria[hoc]di questo[meis nuptis]a le mie nozze[nam] perche [quò ore] conche faccia [appellabo patrē?] chiamerò io mio padre se saperà,che io hab bi due meretrici ? [tenes] sai tu [quid dicam] quello , che io debbo dire a mio padre scusandomi.S.[quid ni?]perche nò ? CL.[quid dicam?]che dirò io? [quam causam afferā?] che scusa trouerò io? S.[quin] anzi [nolo mentiare] io non voglio che tu dica bugie [narrato aperte] di apertamente[ita vt res sese habet] come la cosa stà C L I T. [quid ais?]che di tu? S [iubeo] io uoglio[te amare illam scilicet Antiphilam] che tu l'ami, cioè Antifila [& velle vxorem] e che tu la vogli per moglie, cioè voglio che tu dica questo a tuo padre [hanc essem Clitipho-

10 11 12

2 nis]che costei,cioè Bacchide è amica di Clitifone.Cl.[imperas]tu mi comandi[rem oppidò bonam] vna cosa molto buona [atque iustam]è molto giusta[& facilem factu]e facileà fare, questo si intende per ironia, cioè per il senso contrario, che vuol propio dire, 7 io ti sò dire,che si,tu mi ricomandi vna cosa molto buona,giusta,e facile,poi gli fa vn manichetto,e dice.

Et scilicet iā me hoc voles patrem exorare, vt celet
Senem vostrum.S. imò vt recta via rem narret ordine.CLI.hem, (prodis:
Satin' sanus es, & sobrius? tu quidem illum plane
Nam qui ille poterit esse in tuto,dic mihi?
ST.Huic equidem consilio palmam do: hic me magnifice effero.
Qui vim tantam in me,& potestatem habeam tantæ astutiæ,
Vera dicendo vt eos ambos fallā, vt cū narret senex
Vester nostro, istam esse amicam gnati,non credat tamen.

Et[scilicet]e si [voles] tu vorrai [me exorare hoc]che io per-
3 suadi questo[iam] ora [patrem] a mio padre [vt celet] accioche non sappia questo fatto di Clitifone[senem vostrum] il vostro vecchio, cioè, e
4 si io mi aueggo che tu vorrai, che io pregni di questa cosa mio padre, che non lo ridica a Cremete io lo vò fare, e cosi lo vuole vbidire.S. [imò] anzi voglio, accioche lo sappia tuo padre da te [vt narret] accioche racconti[rem] la cosa à Cremete [ordine] per ordine [recta via] come la cosa stà. CLIT.
5 [hem]e[satin' sanus es] sei tu assai in ceruello, ouero in te[aut sobrius?]ouero assai sobrio,che tu non habbi beuuto troppo? cioè dicēdomi,che tu vogli, che Cremete sappia questa cosa di Clitifone[tu quidem]tu certamente[prodis illum] lo inganni[plane] a la scuoperta[nam]perche[quin]come [poterit ille]potrà egli[esse in tuto?]saluarsi? [dic mi-

hi] dimelo. S. intendete queste parole, ò tu mi dimandi come egli si potrà 8 saluare[equidē] in verità [do palmam] io dò la palma, cioè la vittoria[huic cōsilio] a questo partito, cioè lo tēgo tanto buono, che nessuno 9 è da quāto è lui [hic]& quì in questa cosa di far trouari [effero me] io mi glorio [magnifice] magnificamente [qui habeam] che io habbi [in me] in me [tantam vim] tanta virtù, ouero forza [& potestatem] e potere [tantæ astutiæ] di tanto grande astutia, quanto è questa, che ora io hò trouata [vt fallam] che io inganni[eos ambos] amenduoi loro [dicendo ve- 10 ra] dicendo la verità[ut] accioche [cum narret] raccontando questa cosa di Clitifone [vester senex] il vostro vecchio [nostro] al nostro [istam .s. Bacchidem esse amicam] che questa Bacchide sia amica[gnati]del suo figliuolo [tamen non credat] nondimeno non lo creda.

CLI. [At.n.]

CLIN.At enim spem istoc pacto rursum nuptiarum omnem eripis,
Nam dum amicam hanc meam esse credet, non cōmittet filiam.
Tu fortaße, quid de me fiat, paruipendis, dum illi consulas.
S.Quid(malum)me ætatem censes velle id adsimulaier?
Vnus est dies,dū argentū eripio,pax, nihil amplius.
CLIN. Tantum sat habes? quid tum quæso, si hoc pater resciuerit?
ST.Quid,si redeo ad illos,qui aiunt,quid,si nunc cęlum ruat?
CLIN.Metuo,quid agam.ST. metuis? quasi non ea potestas sit tua,

5 besi,finocchi,fiaschi [istoc pacto]cosi [eripis] tu mi togli[rursum] di nuouo [omnem spem] ogni speranza [nuptiarum] delle nozze,cioè di
6 potere hauer costei per moglie [nā] perche[nō committet filiā] non mi darà la sua figliuola[dū credet] mentre che crede [hanc esse amicā meā] che costei sia

mia amica: perche non creden- 11 do, che ella sia di Clitifone suo figliuolo, si pēserà, che ella sia mia,essendo cō noi,e perciò nō vorrà darla a vno, che creda, che egli habbia 12 amiche [tu fortasse] forse che tu [paruipēdis] fai poco conto [quid fiat de me] quel che sia di me [dum consulas illi] mentre che tu

1 tu prouedi per lui, ouero per cercare lo utile suo S. [quid] ombe [malum]

Quo velis in tempore, vt te exoluas, rem facias palam.

CLIN. Age, age, traducatur Bacchis. SI. optume ipsa exit foras

le lor cose sono timidissimi[qui aiūt]che dicono [quid.i.erit]che sarà [si cœlum 7

col malanno, o in mal'ora[censes tandem] pensi tu pure[me velle]che io vogli[assimu-larier id?] che questo stia secreto, ouero finto sempre[vnus est dies]ci è solo un dì di
2 tempo[pax]apūto. pax significa apunto[dū eripio argentum]mentre che io cauo di mano i danari [nihil amplius]e non punto più. CL.[tantum] tanto apunto[sat habes]ti basta[quid tum scilicet erit] che sarà poi [quęso]dimi di gratia[si pater resciuerit?]se suo padre lo saperà? S.[quid,scilicet erit] ombe che sarà[si redeo ad illos] s'io ritorno a coloro,cioè se io dico come coloro, che in tutte

ruat?] si il cielo rouinas? CL.[metuo]io dubito,[quid agam]quel che io facci. S.[motuis?] o tu temi?ouero leggete senza interogationi[metuis] o tu dimmi michione[quasi] come se[non sit tua potestas] non sia in po 8 ter tuo [ut exoluas te] di liberartene [quo in tempore] quando [uelis] tu uuoi [facias rem palam]scuopri la cosa,cioè di la cosa come ella stà,quando tu non uuoi piu star così. CLI. [age age] orsu, orsu [traducatur Bacchis] sia menata quà Bacchide. S.[optume]apunto[ipsa exit foras] ella esce fuori.

3

ANNOTATIONI. 9

Lætitiam oborire]è nascere una allegrezza non aspettata in un subito[rem amici est uidenda] gerundio de la necessità,nel suo capo tra gerundi[interloqui aliquē]è interrōpere vno parlando qū fauella[pax]è auerbio del tempo, e significa apūto[potestas sit tua] diceſi ancora [in potestate sit tua [facere aliquid palam] è manifestar qualche cosa.

SCENA QVARTA.

4

Bacchide, Clinia, Siro, Dromo, e Frigia serua. 10

SATIS pol proterue] Bacchide uedendo nō hauere i danari promessile, si lamēta da se, uede Siro et finge di uoler andar uia. Si
5 ro le promette di darle i danari ella resta, significa, che tal donne non amano se non i danari.

SATIS pol proterue me Syri promissa huc induxerunt:
Decem minas, quas mihi dare pollicitus est. quod si is nunc
Me deceperit, sæpe obsecrans me, ut ueniā, frustra ueniet.
Aut, cū venturā dixero, & constituero: cū is certe
Renuntiarit; Clitipho cum spe pendebit animi;
Decipiam, ac non veniam, Syrus mihi tergo pœnas pendet.
C. Satis scite promittit tibi. S. atq; tu hanc iocari credis
Faciet nisi caueo. B. dormiunt, ego pol istos cōmouebo
Mea Phrigia audistin', homo iste modo quam uillam demonstrauit
Carini? P. audiui. B. proxumam esse hic fundo ad dextram? P. memini.

accusatiuo, per la ragione, che io vi dissi nel Andria, sopra à quel passo[populo, vt placerent quas fecisset fabulas] perche ella è vna 11 figura, come io vi ho detto quiui, guardate, bencne anchora l'ho detto in più luoghi per tutto questo comento [quas] le quali [pollicitus est mihi da- 12 re] egli mi ha promesso di dar [quod] per laqual cosa [si is] se costui [nunc

ORDINE.

6 Pol]per polluce [satis proterue]molto ingiuriosamēte[promissa Syri]le promesse di Siro, induxerunt me huc] mi hanno condotta qua[decem minas] dieci libre di argento furono cioè le sue promesse.& notate che[decem minas]è vno

me deceperit] ora mi ha ingannato [sæpe veniet frustra] spesso verrà in vano [obsecrans me] pregandomi [vt veniam,] che io venghi

1 venghi [aut] ò veramente [cum dixero] quando io dirò [me venturam] di venire, [& constituero,] & sarà ordinato il dì [cum] quando [is] costui, cioè Siro [renunciarit] harà auuisato Clitifone, egli harà detto ella verrà il tal dì, ò à la tal'hora [cum Clitipho] e quando Clitifone [pendebit] starà sospeso ad aspettarmi [cum spe animi] co la speranza de l'animo [decipiam,] & io l'ingan-
2 nerò [ac nō veniā] e non verrò [Syrus] e Siro [pendet pœnas] patirà le pene [tergo] co le sue spalle [mihi] per mia sodisfattione, cioè e Siro sarà molto bene battonato, e così io farò vendicar i de l'ingiuria, che egli mi ha fatto à stratiarmi. Clinia sentendo costei ragionar così da sé, dice à Siro [satis scite] assai bene [promittit tibi] ella ti promette. S. [atqui] be si tu nō sai chi ella è [credis] tu credi [hanc iocari?] che costei si burli è? [faciet] 7
ella lo farà [nisi cauero] se io no harò cura. B seguita il suo ragionamento [dormiunt,] e dormono, e non pensano à casi miei [pol] per polluce [ego commouebo istos] io gli commouerò, gli desterò, darò loro da pensare, darò loro, che rodere, poi si volta alla sua serua, e fingendo non hauere veduti costoro, fà questo trouaro, per dar da pensare à Siro [mea Phrigia] ò Frigia mia [audistin] 8
hai tu vdito [quā villam] che villa [Charini] di Carino [demōstrauit modo] m'ha mostro ora [iste homo?] colui? F. astuta come le sue pari dice [audiui] madonna sì. B. [proximam esse,] & esser vicina [huic fundo] à questa possessione, doue noi siamo [ad dexteram?] quà da man destra? FE. [memini] madonna sì, che io me ne ricordo.

3 9

B. Curriculo percurre; apud eum miles Dyonisia agitat.
S. Quid inceptat? B. dic me hic oppidò esse inuitam, atque asseruari.
Verùm aliquo pacto verba his me daturam esse, & venturam.
SY. Perij hercle, Bacchis mane, mane, quò mittis isthanc quæso?
Iube maneat. B. abi. S. quin est paratum argentum.
B. quin ego maneo.
S. Atqui iam dabitur. B. vt lubet, num ego insto?
SY. at scin quid sodes.
BA. Quid? S, transeundum nunc tibi ad Menedemum est, & tua pompa
Eò traducenda est. B. quam rem agis scelus. S. ego ne? argentum cudo.

B. [Percurre] và via [curriculo] correndo, questa parola curriculo è in questo luogo per auuerbio
4 quasi [cursim] [apud eum] in casa: ilquale Carino [miles] il soldaro, che è quello, che noi habbiamo detto innanzi, che haueua chiesto
5 vna notte à Bacchide [agitat] fa [Dyonisia] la festa di Bacco. SI. [quid inceptat?] che vol far costei? BAC. [dic] digli [me esse hic,] che io stò qui [oppidò] molto [inuitam] di mala voglia [atque asseruari,] & che io sono guardata, perche eglino hanno sospetto, che io non
6 mi parti [verùm] e [me daturam verba his,] che io gli ingannerò [& venturam] e che io verrò [aliquo pacto] in qualche modo. SI. [perij Hercle] io son rouinato per Ercole, queste parole egli dice da se, poi dice à Bacchide [Bacchis mane, mane] Bacchide sta salda, ferma [quæso] ombe, oh [quo mittis] doue mandi tu [istam] costei [iube maneat] dille che resti, che non vada. BA. [abi]

và via, questa parola si pronuncia con mala ciera, & viso arricciato, & arcigno: vedete dunque quanto sia facile alle ri- 10
balde simulare. S. [quin] inuerità, certamente [est paratum] egli è ordinato [argentum] il danaio da darti. BAC. [quin,] & inuerità [ma- 11
neo] io resto. SI [atqui] certamente [dabitur] ti si darà [iam] ora. BAC. [vt lubet] quando ti piace [num] dimmi vn poco [ego insto] sonti io molesta: vedete con quanta arte questa sfacciata mostra di non si curare di questi danari. SI. [scin] sai tu [quid sodes] quel che tu fai se tu vuoi. BAC. [quid?] 12
che cosa? SI. [transeundum est tibi] tu hai à andare [nunc] ora [ad Menedemum] à casa di Menedemo, [& traducenda eò,] & rimena a [tua pompa] la tua pompa, cioè le tue serue. B. [scelus] ò scelerato [quam rem agis?] che fai tu? SI. [ego ne?] quello che io fo? [cudo] batto [argentum] gli danari.

Quod

1 Quod tibi dem] che io ti dia. B. [putas me dignam [pensi tu che io sia degna [quam illudas] che tu mi vecellisci cioè paioti io donna da esser vecellata? considerate l'audacia di questa ribalda. S.[non est temere]non è fuori di proposito, ch'io facci cosi. B.non volea andare, se ella non
3 hauea i danari,

Quod tibi dem.B.dignam me putas,quam illudas?
S.non est temere.
B.Etiam ne tecum hic res mihi est? S minime, tuũ
tibi reddo.
B. Eatur S. sequere hanc,heus Dromo. D. quis me
volt? S.Syrus.D.quid est rei?
S. Ancillas omnes Bacchidis traduce huc ad nos
propere.
D. Quamobrem? S.ne quæras, & ferant,quæ secũ
huc attulerunt.
Sperabit sumptu se senex leuatum esse harum abitu.
Næ ille haud scit, hoc paululum lucri,quantum ei
Damni apportet,tu nescis quod scis Dromo, si sapies. D. mutum dices.

[huc ad nos] 7 quà a casa nostra [propere] presto [omnes ancillas] tutte le serue [Bacchidis] di Bacchide.D.[quam ob rem?] perche?S. [ne quæras] nõ 8 lo cercare]& ferant]e fa che elleportino[secũ] seco[quæ attulerunt huc]quelle cose, che elle hanno arrecato quà [senex] il nostro vecchio 9

e perciò dice [ne] dimmi [est mihi res tecũ] ho io a far teco, ouero ho io a far questa facẽda teco[hic?]quì in casa di Menedemo? cioè sono io obligata a venire là per questi danari. S. [minime] no [reddo tibi] io ti rẽdo [tuum]il tuo, cioè quello che ti è stato promesso. B [eatur]vadisi su, andiamo. S.ella va via, e Siro chiama Dromone, che la meni
4 a casa[heus Dromo]o la Dromone[sequere hanc]accompagna costei.D.[quis me volt?] chi mi vuole? S. [Syrus]Siro ti vuole.D. [qd est rei?] che è stato? S. [traduce] mena [sperabit]penserà [se leuatum esse]esser e alleggerito[sumptu]di spesa[abitu]per la partita[harum]di costoro [næ]certo [haud scit] non sa [quantum damni] quanto di danno [apportet]gli dia [hoc paululum lucri]questo poco di guadagno [tu Dromo] tu Dromone [nescis]finge di nõ sapere[quod scis] quel che tu sai, cioè fa di non sapere quel che tu sai, cioè nõ lo dire a nessuno. D aggiugnete queste parole[ita taciturnus ero]io sarò tanto secreto [vt dices]che tu dirai [mutum]che io sia mutolo. 10

ANNOTATIONI.

Dexteram]in verso, nel suo capo nel accusatiuo[sodes]a scambio di[si audes]gli antichi si dilettauano de la breuità, e perciò diceua[sodes]a scambio di, si audes.[sis]a scãbio di, si vis[nescis]a scambio di nescias.

SCENA QVINTA. 11

Cremete, Siro.

ITA me di ament.] Mentre che Cremete persuade Siro, e lo sollecita, che caui di mano con
6 inganno danari a Menedemo Siro persuade lui a dare cento scudi al figliuolo, che gli dia a Bachide. significasi per questo, che l'huomo non debbe mai insegnare far male a' suoi serui, perche eglino prendono ardire di ingannar lui proprio, e l'ingannano.

ITA me dij ament, vt nunc Menedemi vicem
Miseret me,tantum deuenisse ad eum mali.
Illanccine mulierem alere cum illa familia?
Etsi scio, hosce aliquot dies non sentiet;
Ita magno desiderio fuit ei filius.
Verùm vbi videbit, tantos sibi sumptus domi
Quotidianos fieri, nec fieri modum;
Optabit rursum, vt abeat ab se filius.
Syrum optume eccum. S. cesso hunc adoriri? CH.
Syre.S.hem.
CH. Quid est? S.te mihi ipsum iamdudum exoptabam dari.

ORDINE. 12

Ita]cosi, ouer tanto [Dij] gli Iddei[me amet] mi guardino [ut] come, ouero quanto [me miseret]e mi increscie [nunc] ora

CH. Videre egisse iam nescio quid cum sene.
SY. De illo quod dudum? Dictum ac factum reddidi.
CH. Bona ne fide. SY. bona hercle. CH. non possum pati,
Quin tibi caput demulceam: accede huc Syre:
Faciam boni tibi aliquid pro ista re, ac lubens.
SY. At si scias quàm scite in mentem venerit.
CH. Vah, gloriare euenisse ex sententia?
SY. Non hercle vero; verum dico. CH. dic quid est?
SY. Tui Cliphonis esse amicam hanc Bacchidem
Menedemo dixit Clinia, & ea gratia
Secum adduxisse, nè tu id persentisceres.
CH. Probè. SY. dic sodes. CH. Nimium inquam.
SY. imo sic satis.
Sed porro ausculta quod superest fallaciæ.
Sese ipse dicet tuam vidisse filiam;

7 ora [vicem] de la sorte, ò vero disgratia [Menedemi] di Menedemo [tantū mali,] che tanto male [deuenisset ad eum,] gli sia auuenuto, questo diceua, perche egli si pensaua, che Bacchide fosse amica di Clinia [ne] è egli possibile [alere,] che egli tega [illam mulierem] quel
3 la femina [cum illa familia] con quella famiglia, questi doi pronomi, [illā, & illa] hanno vna certa enfasi, onde [illam] vuol dire quell scelerata, & [illa] quella nobile, e bona famiglia [etsi] benche [scio] io sò [non sentiet,] ch'egli non se ne auuederà del danno suo, [hosce aliquot dies,] questi parecchi giorni [ita] in modo [fuit ei] li fù
4 [magno desiderio] à gran desiderio [filius] il suo figliuolo, cioè tanto gran desiderio ha hauuto di rihauere il suo figliuolo [verum]. mà [vbi videbit] quando egli vederà [fieri sibi] farsegli [tantos sumptus] tanto grande spese [quotidianos] ogni giorno [nec fieri modum,] ne tenersi in spendere, nè regola, nè misura, ouero non si far mai fine [optabit] egli desidererà, [vt filius,]
5 che il figliuolo [abeat rursum] si parta di nuouo [ab se] da lui [eccum] ò ecco [optume] à punto à tempo [video Syrum] io veggo Siro. Siro vede Cremete, e da se dice [cesso,] che bado io [adoriri] che io non affronto [hunc] costui. CH. [Syre] ò Siro. SI. [hem] ò. CH. [quid est?] che ci è. SI. [Iandudum exoptabam] già vn gran pezzo io desideraua [te ipsum dari mihi,]
6 che voi stesso mi capitaste alle mani, mi deste nelle mani, ouero scontrarui. Cremete pensaua, che Siro desiderasse di vederlo per dargli di hauere ingannato Menedemo, & però dice [videre, idest videris] e mi pare [iam egisse,] che tu habbi fatto [nescio quid] non sò che [cum sene] col vecchio. S. [dicis] dite voi [de illo] di quello [quod dudum, scilicet locuti fuimus,] che già vn pezzo fa ragionamo [reddidi dictum, ac factū]

io l'ho fatto, & 7
detto: considerate questo bel modo di dire, io l'ho detto, e fatto, [reddidi dictum, ac factū] C. [Bona ne fide] sì vero, a fe. S. [Buona Hercle] da vero per 8
Ercole. Ch. mostra de hauerlo caro, e dice [non possum pati] io non posso fare, ò vero non mi posso astenere, [quin demul- 9
ceam tibi caput,] che io non ti tocchi il capo amoreuolmente, cioè ch'io non ti facci carezze [accede huc Syre] accostati à me Syro mio [faciā tibi] io ti farò [aliquid boni] qualche bene [pro ista re] per questa cosa [ac lubens] e volentieri. S. [at si scias] ma se voi sapeste [quam scite] quanto pulitamente, ouero dottamente [venerit in mentem] mi venne nella men- 10
te, cioè se voi sapeste, che bel trouato io feci, e che bella fantasia è stata questa, voleua dire, molto più di certe, ma Cremete l'interrompe di sorte, che non finisce. C. [vah] ò, questo dice quasi burlādo, e dando la baia à Siro [gloriare, i. lest gloriaris] glorii tu [euenisse] che la cosa ti sia riuscita [ex sententia] come tu hai voluto. S. [non vero] non in uerità [Hercle] per Ercole [scilicet glorior] mi 11
glorio [dico verum] io vi dico la cosa come ella stà. CH. [Dic] dì [quid est?] che cosa è? come è andata. Siro considerate in che bel modo egli inganna Cremete [Clinia] Clinia, cioè il figliuolo di Menedemo [dixit Menedemo] disse à Menedemo [hanc Bacchidem,] che questa Bacchide [esse amicam] è amica [Cliphonis tui] del vostro Clitifone, [& adduxisse secum] e ch'e 12
gli l'ha menata seco [ea gratia] per questa ragione [ne tu persentisceres id] accioche voi non ve ne accorgeste. CH. [Probe] bene. SI. [dic] dite [sodes] da vero, e liberalmente, se vi pare, che io habbi fatto bene, senza fintione CH. [inquam] io dico [nimium scilicet te fecisse,] che tu hai fatto troppo bene. SI. [imo] anzi [satis bene feci,] & non troppo [sic scilicet faciens]

facendo

1 facendo cosi [sed] ma [ausculta] ascoltate
[porro] di piu [quod superest fallaciæ] quel
che ci resta d'inganno, cioè il restante de
l'inganno [ipse] egli cioè Clinia [dicet] dirà 7
[sese vidisse] di hauer veduto [tuam filiam]
la vostra figliuola.

Eius sibi complacitam formā, postquàm aspexerit;
Hác se cupere vxorem. C. modò quę inuēta est? S. eā;
Et quidem iubebit posci. C. quamobrem istuc Syre?
Nam prorsus nihil intelligo. S. vah tardus es.
C. Fortasse. S. argentum dabitur ei ad nuptias,
Aurum, atque vestem, qui, tenes ne? C. comparet?
S. Id ipsum. C. at illi ego neque do, neque spondeo.
S. Non? quamobrem? C. quamobrem me rogas? homini fugitiuo dabo? S. vt lubet.
Non ego perpetuo dicebam, vt illam illi dares.
Verùm vt simulares. C. non mea est simulatio,
Ita tu isthæc tua misceto, ne me admisceas.
Egon, cui daturus non sim, ut ei despondeam?
S. Credebam. C. minime. S. scite poterat fieri.

Complacitam]
e che gliè pia-
ciuto [eius for-
mā] il suo aspet
to, cioè che el-
2 la gli è piaciuta
[postquā aspe-
xerit] poi che e-
gli l'ha veduta
[se cupere] e
che egli deside-
ra hauerla [vxo-
rē] per moglie.
C. [quę inuenta
3 est] quella che
è stata trouata
[modò] adesso.
S. [eam] quel-
la, messer si [&
quidem] & in verità [iubebit] farà] posci] di-
mandaruela. C. [quamobrem] perche [istuc]
questo [Syre?] Siro [nam] perche [nihil intel-
ligo] io non intendo [prorsus] punto, cioè io
4 non sò a che fine tu habbi fatto questo tro-
uato. S. [Vah] o [tardus es] voi sete grosso.
C. [fortasse] forse che si. S. [dabitur ei] egli si
darà [argentum] l'argento [qui] col quale
[aurum] l'oro, cioè anella, & altre cose d'o-
ro [atque vestem] & vestimenti appartinen-
ti [ad nuptias] a le nozze [tenes ne?] inten-
dete voi? C. [comparet] questo luogo mi
par che si debbi leggere senza interrogatio-
5 ne cosi [comparet] e cosi si debba intende-
re, che Siro volesse dire egli questa parola
[comparet] cioè egli prouegga, e che hauen
dola lasciata indietro, Cremete lo dica lui.
dice dunque Siro, Menedemo gli darà dana
ri con che egli le cose, che gli bisogneranno
per le nozze, intendete voi, onde Cremete

dice si si che le
comperi: onde
Siro veduto,
che egli ha inte-
so, dice [istuc
ipsum] cotesto 8
messer si. dire-
mo dunque cosi
con C. [compa-
ret] si si che le
prouegga. Si.
[istuc ipsum]
cotesto messer
si. C. [at ego] ma
io [neque do] 9
ne gli ne do [ne-
que spondeo] ne
gliene prometto.
to. S. [non?]
no? [quamobrem?] perche cagione? C.
[quamobrem] perche [me rogas?] di-
mandimene tu? [dabo] darla io [homi-
ni fugitiuo] à vno fugitiuo? S. [vt lubet]
fate come voi volete [ego non dicebam] io 10
non diceuo [perpetuo vt illi illam dares]
che voi gliene deste per sempre [verùm]
ma [vt simulares] che voi fingeste di dar-
gliela. C. [non mea est] non si appartie-
ne a me [simulatio] fingere [tu] tu [mi-
sceto] mescola [isthæc tua] coteste tue
cose, e fa cotesti tuoi trouati [ita] in mo-
do [ne admisceas me] che tu non ci me-
scoli me. aggiugnete [vis] vuoi tu [vt egon] 11
che io [despondeam ei] la prometti a colui
[cui] alquale [non daturus sim?] io non
sono mai per darla? S. [credebam] io lo cre-
deuo, che voi gliela deste. C. [minime] non
voglio farlo. S. [scite] commodamente, e be-
ne [poterat fieri] si poteua fare cosi.

Et ego hoc, quia dudum tu tantopere iusseras,
Eo cœpi. CHR. credo. SY. cæterùm equidem istuc Chreme
Aequi, bonique facio. C. atqui tum maxume
Volo te dare operam, vt fiat, verùm alia via.
S. Fiat, quæratur alind, sed illud quod tibi
Dixi de argento, quod ista debet Bacchidi,
Id nunc reddendum est illi, neque tu scilicet

Et ego] & io
6 [hoc cępi] messi
mano a questo
[eo] per questa
cagione [quia]
perche [tu du-
dum] voi poco
fa [iusseras] me
l'haneuate com
mandato [tan-
topere] con tan-
ta instanza. C.
[credo] io lo 12
credo. S. [cæ-
terùm] ma [e-
quidem] in veri-
tà [Chreme]
Cremete [facio
istud ęqui, boni
que] fo questo
di giusto, e di
bono, cioè que-

Eò nunc confugies, quid mea? num mihi datum est?
Num iussi? num illa oppignerare filiam
Meam me inuito potuit? verùm illud Chreme
Dicunt. IVS SVMMVM sæpe sũma malitia est.
C. Haud faciam. S. imò alijs si licet, tibi non licet,
Omnes te in lauta, & bene aucta parte putant.
CH. Quin egomet iam ad eã deferam. S. imò filium
Iube potius. C. quam ob rem? S. quia enim in hunc suspicio est
Translata amoris. C. quid tum? S. quia videbitur
Magis verisimile id esse, cum hic illi dabit,
Et simul conficiam facilius ego, quod volo.
Ipse adeo adest, abi, affer argentum. C. effero.

1 sto giusto, e que sto bene. C. [atqui] e [tum] però [volo te dare operam] voglio che tu attendi [maxume] gagliardissimamẽte [ut fiat] che si
2 faccia [verum alia via] ma per altra via. S. [fiat] sia fatto, oue ro facciasi [quæratur aliud] troui si qualche altro mõ sũ [sed il luc] ma quello [quod tibi dixi de argẽto] che
3 io vi dissi de l'ariento, cioè de' danari [quod] che [ista] costei [debet] è debitrice [Bacchidi] à Bacchide [id nunc reddendum est illi] voi gli ne douete rendere ora [neque scilicet] ne in veritá [nunc] ora [confugies eò] voi fuggi rete à questo, cioè voi non direte questo ora [quid mea?] che ne ho io à fare? [num mihi datum est?] m'è egli stato dato? [num iussi?] ho'lo io fatto fare? [num potuit] ha ella
4 potuto [oppignerare meam filiam] impegna re la mia figliuola [me inuito?] à dispetto mio? ouero senza mio consentimento? [verùm] ma [Chreme] Cremete mio [illud dicunt] eglino dicono questo, cioè si suol dir questo [summus ius] vna somma ragione [sæpe est] spesso è [summa malitia] vna somma tristitia, cioè che volere fare tutto quello, che l'huomo può, & seguitar tutta quella
5 ragione, che egli ha, spesso è vna grãdissima malitia, & vn grandissimo inganno. C. [haud faciam] io non lo farò. S. [imo] anzi

[si alijs licet] se a gli altri è lecito
7 [tibi non licet] a voi non è lecito. dice p che non gli è lecito [omnes putant te] ogn'vno pensa, e vi tiene [in lauta
8 parte] in vna parte splẽdida, cioè ogniuno vi tiene splendido [& bene aucta] & accresciuta di virtù, cioè virtuoso. il senso è, ogni vno vi tiene splendido, e virtuoso in bondato. C. [quin] certamente
9 [egomet] io proprio [iam] ora [deferam ad eam] io le porterò, cioe à Bacchide i cento ducati. S. [imo] anzi [iube] fate [potius] che piu presto e' siano portati [filium] da vostro figliuolo. C. [quam ob rem?] perche? S. [quia enim] perche in vero [translata est suspicio amoris] egli è transferito il sospetto di amore [in hunc] in costui, cioè, perche
10 Menedemo ha sospetto, che egli non sia innamorato di Bacchide C. [quid tum?] ombe che e poi? che è stato? S. [quia videtur] perche è pare [magis verisimile] piu verisimile, che egli ne sia innamorato [cum] quando [hic dabit illi] egli glie le darà [& simul] e similmente [conficiam facilius] io farò più facilmente [quod volo] quello, che io voglio,
11 vedendo mentre che cosi parla venir Clitif. [adeo] o [ipse adest] eccolo qui [abi] andate affer argentum] arrecate i danari. C. [effero] io gli arreco.

SCENA SESTA.

Clitifo, e Siro.

NVLLA est tam facilis res, quin difficilis siet,
Quam inuitus facias, vel me hæc deambulatio
Quam non laboriosa, ad languorem dedit,
Ne quicquam magis nunc metuo, quàm ne denuo
Miser aliquò extrudar hinc, ne accedam ad Bacchidem,
Vt te quidem omnes dij, deæq́, quantum est Syre,
Cum istoc inuento, cumque incepto perduint.

[NVLLA est tam facilis res]
6 Clitif. è adirato perche Siro l'haueua fatto partire da Bacchide, però bestẽmia Siro, Siro lo riprende, e gli mostra, che egli ha il torto, e gli dice la cagione perche egli lo fece partire da Bacchide, e come Cremete è
12 andato per i cẽto scudi, e finalmente gli insegna come e' debbe parlare con Cremete suo padre, la qual cosa significa, che l'huo-

Huiusmodi mihi res semper comminiscere,
Vbi me excarnufices. S. i tu hinc, quò dignus es,
Quam penè tua me perdidit proteruitas.
C. Vellem hercle factum, ita meritus. S. meritus?
quomodo?
Ne me istuc ex te prius audiße gaudeo,
Quàm argentum haberes, quod daturus iam fui.
CLI. Quid igitur dicam tibi vis, abiisti, mihi
Amicam adduxti, quam non liceat tangere.
S. Iam non sum iratus, sed scin', vbi sit tibi
Tua Bacchis? CLI. apud nos. S. non. CLI. ubi igitur?
S. apud Cliniam.
C. Perij. S. bono animo es, iam argentum ad eam
deferes,
Quod ei es pollicitus. C. garris, vnde id? S. a tuo pa-
tre.
C. Ludis fortaße me. S. ipsa re experibere.
C. Næ ego fortunatus homo sum. deamo te Syre.
S. qua causa id fiat, caue, quicquam admiratus sies,
Sed pater egreditur; obsecundato in loco;
Quod imperabit, facito, loquitor paucula.

1 l'huomo non si debbe mai adirare, se prima egli non vede, di hauer ragione, per che molte uolte egli si adira di quelle cose, che sono la salute
2 sua.

ORDINE. Nulla res est] nó è cosa nessuna [tā facilis] tāto facile [quin difficilis fiet] che non sia difficile [quā facias]
3 facendola [inuitus] mal volentieri [vel hęc dea bulatio] & questo spasseggiamèto [non q laboriosa] nó mol to faticoso [dedit me ad languorem] mi ha tutto stracco, e
4 tutto [nec quicquā] ne cosa nessuna [nūc] ora [magis metuo] piu temo [quàm] che [ne denuo miser extrudar hinc] io meschino nó sia cacciato, ouero mandato di quì [aliquo] in qualche luogo, cioè che io non sia cacciato di nuouo di quì [ne accedam ad Bacchidem] accioche io non vadi a Bacchide, bestēmia Siro ora [ut dij, deæque omnes] che gli Iddei, & dee [perduint te Syre] ti rouinino, e
5 sprofondino Siro [quantum est] quanto è possibile [cum isthoc inuento] con questo tuo trouato [cumque incepto] e con questa tua impresa [semper comminiscere huiusmodi res] sempre tu mi fai simili trouati [vbi] accioche, ouer doue [excarnufices me] tu mi dissipi e laceri. S. [i tu hinc] leuamiti di quì, va via [quò dignus es] doue tu meriti [quam pene] che quasi [tua pteruitas] la tua
6 importunità [me perdidit] mi ha rouinato. C. [vellem] io vorrei [hercle] p Ercole [factū] che ti fusse riuscito [ita meritus] perche tu l'hai meritato. S. meritus?] l'ho meritato e? [quomodo?] come? [ne] in verità [gaudeo] io ho caro [me audiuisse illuc] hauere vdito, & inteso que 7 sto? [ex te] da te [prius quam] in nanzi che [habeᷤres argētum] tu habbi i danari [quod daturus iam fui] che io ti haueuo a dare. C. [quid igit] 8 che cosa adunq; [vis] vuoi tu [tibi dicam?] che io ti dica [abiisti] tu andasti, cioè a Bacchide [adduxisti mihi amicā] e mi hai menato vna a- 9 mica [q̄ nō licet tangere] laquale io non posso, e non mi è cōcesso toccarla. S. [iam] orsù [non sum iratus] io non sono adirato [sed scin'] ma sai tu [ubi sit tibi] doue è [tua Bacchis?] la tua Bacchide? 10 C. [apud nos] in casa nostra. S. [non] no. C. [vbi igitur] doue è adunq; . S. [apud Cliniā] in casa di Clinia. C. [perij] io sono rouinato. S. [bono animo es] sta di buona voglia [iam] ora [deferes ad eam] le porterai [argentum] l'ariento [qđ pollicitus es ei] che tu l'hai promesso. C. [garris] tu mi dai la baia [vnde id] e donde l'hai tu hauuto. S [a tuo patre] da tuo padre. C. [ludis fortasse me] tu mi dai for 11 se la baia. S. [experibere ipsa re] tu lo vedrai in fatti. C. [næ] certamente [ego sum homo fortunatus] io sono vn felice huomo [Syre] ò Siro [deamo te] io ti amo molto, ouero io ti voglio vn gran bene. S. [qua cā] accioche [id fiat] questo si faccia, cioè che noi habbiamo i danari da tuo padre da dare a Bacchide [caue] habbi cura [admiratus sis quicquam] che tu nō sia punto ammirato, cioè cōmesso [sed 12 pater egreditur] ma tuo padre esce fuori [obsecundato] vagli à le seconde, cioè non gli ti contraporre [in loco] ora, che bisogna fare cosi [facito] fa [quod imperabit] quello che ti comanderà [loquitor paucula] parla poco.

1

SCENA SETTIMA.

7

Cremete, Clitifone, e Siro.

VBI Clitipho] Cremete arreca i danari, e gli dà à Clitifone, e poi si lamenta di spen-
2 dere troppo per la figliuola, il che significa, che chi nõ è perfettamente liberale, se bene egli vsa qualche atto liberale, si duol poi niente-
3 dimeno di hauerlo fatto.

VBI Clitipho nunc est? SY. eccum me, inque. CLI. eccum hic tibi.
CH. Quid rei esse, dixtin' huic? S. dixi pleraque omnia.
CLI. Cape hoc argentum, ac defer. S. hei, quid stas lapis?
Quin accipis? CL. cedo sane. S. sequere hac me ocyus;
Tu hic nos, dum eximus, interea opperibere;
Nam nihil est illic, quod moremur diutius
CH. Minas quidem iam decem habet a me filia.
Quas pro alimentis esse nunc duco datas,
Hasce ornamentis consequentur alteræ;
Porro hæc talenta dotis apposcent duo,
Quam multa iniusta, ac praua fiunt moribus?
Mihi nunc relictis omnibus, inueniendus est
Aliquis, labore inuenta mea cui dem bona.

nulla[quod]che [moremur illic] noi badiamo qui[diutius]troppo C. resta solo, e si lamenta di hauere speso 8
troppo [iam filia] gia la mia figliuola[habet à me] ha da me [minas decem] cento scudi [quas] iquali [nunc]ora[duco]io penso[da 9
tas]hauergliene dati[pro alimẽtis]per lo spese [alteræ] & altreranni, cioè cento altri scudi [consequentur hasce] seguiteranno questi[ornamentis, id est pro 10
ornamentis] per gli ornamenti, cioè perle & altre cose d'oro [porro] e di poi[apposcent] chiederãno [hæc] queste donne[hæc] a scambio di hæ, come nel'Eunuco[adornãt hæc, vt lauet [duo talenta] duoi talenti, cioè centouenti libre d'argẽto[dotis]di dote[quã multa iniusta]ò quante cose ingiuste [ac praua]e cattiue[fiunt moribus ?] nascono per i cattiui costumi[mihi inueniendus est]mi bi 11
sogna trouare[nunc] ora [aliquis] vno[relictis rebus omnibus]posto da cãto ogni facẽda[cui dem]alquale io dia [mea bona]i miei beni [inuenta] che io ho guadagnato [labore] co la fatica, cioè tutto quello, che io ho col mio sudore guadagnato. mi bisogna lasciare andare tutte le mie facende, e trouare vno, à chi lo dia.

ORDINE.

Vbi Clitipho est nunc] doue è ora Clitifone? S. dice a Clitifo
4 ne [inque] di [eccum me] eccomi qui. CL. [eccũ hic tibi]eccouelo qui. C.[dixtin'huic] hai tu detto à costui[quid rei esset?]che cosa sia questa, cioè perche io lo voglio. S [dixi] messer sì, io gli ho detto [pleraq; oĩa]quasi ogni cosa. C. dice à CLI. [cape hoc argentũ] piglia q̃sto argento [ac defer]e portarlo via. S. vede che egli nõ lo piglia, pche Clitifone temeua, onde gli dice[quid stas]che stai tu à
5 vedere [lapis] sasso, huomo morto, pezzo di legno? [quin accipis] che non lo pigli tu? C. [cedo sane]io vo, e cosi piglia l'argento, poi preso che egli l'ha, Siro gli dice. S. [sequere me hac]vien di quà meco[ocyus]presto, poi si volta à Cremete, e dice [tu interea] voi in questo mẽtre[opperibere nos hic] aspettateci qui[dum eximus]tanto che noi eschiamo di casa[nam nihil est] perche non vi è da far
6

12

ANNOTATIONI.

Operibere] a scambio di opperieris [dotis] a scambio de pro dote, ouero in dotem.

SCENA OTTAVA.

Menedemo, e Cremete.

MVLTO omniũ] Cremete si pẽsa, che Mene. fi ingãni, & egli ingãna se stesso, ilche ne mostra, che molte volte noi pẽsiamo esser

MVLTO omnium nunc me fortunatissimum
Factum puto esse gnate, cum te intelligo

Resipuisse. CH. vt errat. M. te ipsum quærebam Chreme.
Serua, quod in te est, filium, & me, & familiam.
CHR. Cedo, quid vis faciam. ME. inuenisti hodie filiam.
CH. Quid tum. ME. hanc sibi vxorem dari vult Clinia.
CH. Quæso, quid tu hominis es. ME. quid? CH. iam-ne oblitus es
Inter nos, quid sit dictum de fallacia?
Vt ea via abs te argentum auferretur. ME. scio,
CHR. Ea res nunc agitur ipsa. MEN. quid dixti Chreme?
Erraui: res acta est; quanta de spe decidi?
CH. Imo hæc, quæ apud te est, Clitiphonis est Amica. ME. ita aiunt. C. & tu credis. ME. omnia.
CH. Et illum aiunt velle vxorem, vt cum desponderim.

3 ser laui, & che gli altri siano in errore, e noi siamo i pazzi, & in errore, parla adunque da se Menedemo tutto allegro, perche Clinia suo 2 figliuolo gli haueua detto, che voleua per moglie la figliuola, che Cremete haueua ritrouata.

[quid?] perche? 7 CH. [iam ne oblit⁹ es] sei tu già dimenticato [quid sit dictum] di quello che si ragionato [inter nos] fra noi [de fallacia] de lo inganno, [vt] accioche [ea via] per quella via 8 auferatur argentum abs te] e ti si caui dalle mani i danari per il figliuolo. MEN. [scio] io lo sò. 9 CH. [nunc] ora [agitur] si tratta, si fa, si è drieto

ORDINE.

3 Parla da se col suo figliuolo, come se il figliuolo fosse quiui presente [gaude] ò figliuolo mio [nunc] ora [puto me esse factum] io penso essere diuentato [fortunatissimum omnium] sopra ad ogni altro felicissimo [multo,] e molto [cum intelligo] conoscendo [te resipuisse,] 4 che tu sia ritornato al buon viuere. Cremete lo sente, e credendo, che non fusse vero, hauendo creduto, che Siro gli hauesse detto il vero, e che tutto quello, che gli haueua ordinato fusse stato per ingannar Menedemo, e non per cauargli dalle mani i cento scudi, dice [vt errat] ò come egli è forte in errore. M. vede Cremete, e dice [ò Chreme] ò Cremete [quærebam te ipsum] io cercauo di te 5 propio [serua] salua [quod est in te] quello, che è in man tua di poter saluare [filium] il mio figliuolo, [& me, & familiam] e me, e la mia famiglia. C. [cedo] dimmi [quid vis faciam?] che voi tu, che io facci? M. dubitaua quasi dirgli quel che voleua, e come vno, che dubita, si comincia dalla lunga [inuenisti hodie filiam] tu hai trouato oggi la tua figliuola. C. [quid tum] ombe poi? che poi? che 6 è per questo. ME. [Clinia] Clinia vult hanc dari sibi] vuol che costei gli sia data [vxorē] per moglie. C. [quæso] ò Dio [quid hominis,] che razza di huomo [es tu?] sei tu? ME. to [ea res ipsa] à questa cosa stessa [quid dixti Chreme?] che mi di tu Cremete? [erraui] io ho errato [res acta est] la cosa è spacciata, non ci è più rimedio [de quanta spe] di quanto grande speranza [decidi] son'io cascato? cioè ò quanto grande speranza mi è mancata in vn tratto. C. per mostrargli, che egli si 10 inganna, gli dimanda, se crede, che Bacchide sia amica di Clitifone, perche Siro haueuagli detto, ch'ella era amica di Clinia, ma che eglino haueuano finto, che ella fosse amica di Clitifone, accioche Menedemo non facesse troppo cattiuo concetto di Clinia, il che fece Siro per ingannar Cremete, accioche se Menedemo glielo diceua, egli non lo 11 credesse, dice, che lo crede, onde Cremete ingannandosi, dice egli si inganna [imò] anzi [hæc est amica] costei è amica [Clitiphonis] di Clitifone [quæ apud te est,] che è in casa tua. ME. [ita aiunt] così dicono. CH. [& tu credis?] e tu credilo? ò vero, e tu lo credi. ME. [omnia scilicet credo] io credo ogni cosa. C. [& aiunt] e dicono [illum velle,] che egli, cioè Clinia tuo figliuolo vo- 12 le [vxorem] per moglie la mia figliuola [vt] accioche, [cum desponderim] quando io l'habbia promessa.

Des quid aurum, ac vestem, atque alia, quæ opus sunt, comparet,
ME. id est profecto: id amicæ dabitur. CH. scilicet

[Des] tu gli dia [quid comparet] con che egli prouegga, [aurum] gli ornamenti d'oro, [ac vestem,] & la veste [atque alia] e l'altre cose [q̄ opus sunt] che

Daturum. ME. ah, frustra igitur gauisus miser.
Quiduis tamen iam malo, quàm hunc amittere,
Quid tunc renunciem abs te responsum Chreme.
Nè sentiat, me sensisse, atque ægre ferat?
CHR. Aegre? nimium illi Menedeme indulges.
ME. fine;
Inceptum est, perfice hoc mihi perpetuo Chreme.
CH. Dic conuenisse, egisse te de nuptijs.
M. Dicam, quid deinde. C. me facturum esse omnia,
Generum placere; postremo etiam, si voles,
Desponsam quoque esse dicito. ME N. hem, istuc
volueram.
C. Tanto ocyus te vt poscat, & tu id, quod cupis
Quam ocyssime vt des. ME. cupio. CH. ne tu pro-
pediem,
Vt istam rem video, istius obsaturabere.
Sed hæc vt sunt, cautim, & paulatim dabis,
Si sapies. M. faciam. C. abi intro, vide quid postulent,
Ego domi ero, si quid me voles. ME. sane volo,
Nam te sciente faciam quicquid egero.

1 che bisognano.
ME. [profecto]
inuerità, certa-
mente [id est]
egl'è così [id] e
q̃sti danari [da-
bitur] si daran-
no [amicæ] alla
sua amica. CH.
2 [scilicet] aggiu-
gnete credas, di
remo dunque
[scilicet credas]
credilo certo]da
turum] che egli
gliene darà. ME.
[ah] ò Dio [fru-
stra] inuano[igi
3 tur] adunq; [mi
ser] io poueret-
to[gauisus sum]
mi son rallegra-
to[tamen] niẽte
dimeno[malo]
io voglio più to
sto [amittere] perdere [quid vis] ogn'altra
cosa[quam hunc,] che costui [quid renun-
4 tiem] che gli auuiso io [nũc] ora [Chreme]
Cremete[abs te responsum,] che tu habbi
risposto [ne sentiat] acciochenon si accor-
ga[me sensisse,] ch'io mi sia auueduto de lo
inganno [atque ægre ferat?] e che non l'hab-
bia per male? C. [ægre?] per male e? [nimiũ
illi indulges] tu gli fai troppo carezze [Me-
nedeme]Menedemo. M [fine] lascia fare[in-
ceptum est] e si è cominciato à fargli troppo
5 carezze[perfice mihi hoc[finiscimi questo tu
perpetuo [assiduamente, cioè non mancar
di far tu questo. C. [dic] digli [te conuenisse]
che tu mi hai trouato [egisse,] e che tu hai
parlato [de nuptijs] delle nozze. M. [dicam]
io lo dirò[quid deinde?]che sarà poi? C. [me
facturum esse omnia,] e che io farò il tutto

[generum pla- 7
cere] e che mi
piace il genero,
cioè, che egli sia
mio genero[po
stremo] e di più
[si voles]se ti pa
rerà [dicito quo
que] di ancora
[desponsam,] 8
che io gliela ho
promessa. ME.
hem] he [istuc
volueram] q̃sto
haueuo io ha-
uuto in animo.
CHR. appicare
q̃ste parole con
quelle di sopra 9
[desp̃osam quo
que dicito, vt]
acciochè tanto
ocyus] tãto più
presto [poscat
te, scilicet argen
tum]egli ti chiegga il danaio, [& vt] & acciò
che tu[quam ocyssime [più presto, che si pò
[des]gli dia[id quod cupis]quello che tu de- 10
sideri M.[cupio], lo desidero. C.[ne] inuerità
[tu propediem] tu di corto[vt video] secon-
do, che io veggo [obsaturabere] ti satierai
[istius] di costui [sed] ma [si sapies] se tu sa-
rai sauio [dabis hæc] tu gli darai queste cose
[cautim] di nascosto, cioè, ch'egli non si ac-
corga, che tu lo sappi[& paulatim]& à poco
à poco[ita vt sunt]come ch'elle siano. M.[fa-
ciam]io lo farò. C.[abi intro] và dẽtro[vide] 11
guarda[quid postulent]quello che vogliono
[ego domi ero] io sarò in casa [si quid voles
me.s.facere]se tu voi, ch'io facci nulla. M.[sa
ne] certamente [volo] io voglio farlo [nam]
perche[quicquid egero] quel che io farò [fa-
ciam]io lo farò [te sciente,] che tu lo sappi,

ANNOTATIONI.

6 12

[Multo] eccesso nel suo capo nel ablatiuo [fortunatissimum]superlatiuo, nel suo capo nel genitiuo [dictum sit de fallacia] verbo del ablatiuo con de [tanto l'eccesso], nel suo capo nel ablatiuo [te sciente]participio presente nel ablatiuo nel suo capo.

ATTO QVINTO. Scena Prima.

Menedemo, e Cremete.

EGO me non tam astutum, neque ita perspica-
cem esse, id scio,

EGO me non tam] in questa scena si scuopre l'astutia, & ingãno di Siro, & si troua come Bacchide è amica di Clitifone, onde Cremete si accorge doue so

Sed hic adiutor meus, & monitor, & præmonstrator Chremes,
Hoc mihi præstat, in me quiduis harū rerū conuenit,
Quæ sunt dicta in stultum, caudex, stipes, asinus, plumbeus:
In illum nihil potest, nam exuperat eius stultitia hæc omnia.
C. Ohe, iam desine Deos vxor gratulando obtūdere,
Tuam esse inuentam gnatam, nisi illos ex tuo ingenio iudicas,
Vt nihil credas intelligere, nisi idem dictū est cēties.
Sed quid interim illic iamdudum gnatus cessat cum Syro?
ME. Quos ais homines Chremes cessare. CH. hem, Menedeme aduenis?
Dic mihi, Cliniæ, quæ dixi, nuntiasti ne? M. omnia.
CH. Quid ait? ME. gaudere adeo occepit, quasi qui cupiunt nuptias.
CH. Ha, ha, hæ. ME. quid risisti. CH. Serui venere in mentem Syri
Calliditates. ME. ita ne? CH. voltus quoque hominum fingit scelus.
M. Gnatus quod se assimulat lætum, id dicis. C. Id.
ME. idem istuc mihi.

1 no andati i cēto scudi, e si scandalezza terribilmente contro Siro minacciando di far si, che se ne ricordi mētre, che viue, Menede. per il con-
2 trario si rallegra e gode di questo fatto, doue si debbe considerare gli scherzi della fortuna, e nō scherzar mai tāto con lei, che ella ci faccia ha-
3 uer qlle cose, che noi nō vogliāo.

ORDINE.

Ego scio id] io sò qsto [me non esse] ch'io nō sò [tam astutum] molt'astuto [neque ita] ne mol-
4 to [perspicacē] sottile, e sagace [sed] e [hic me adiutor] costui, che mi dà aiuto [Chremes] Cremete, [& monitor,] & che mi auertisce di tutto quello, ch'io ho à fare, [& præmonstrator,] che mi anuuntia le cose auanti, che elle succedino [hoc] in questo [mihi pstat] m'auanza, ouero è da più di me, cioè in esser
5 più astuto, e sagace di me, il senso è, io non sono molto astuto è sagace, e Cre. in questo è da più di me, cioè in esser astuto [quiduis harum rerum] qual tu vuoi di queste cose, cioè tutte qste cose [conuenit, s. dici] si posson dire [in me] contro me, cioè tutte queste cose mi si possono dire [quæ sunt dicta] che si sogliono dire [in stultū] contro vn pazzo, ouero à vn pazzo, e son qste [caudex] vn'asse
6 [stipes] vna colonna [asinus] vno asinone, cioè balordo [plumbeus] vn'huomo tardo e grosso di ingegno, come è graue il piombo [in illum] contro lui, ouero à lui [nil pōt, s. horum dici] non si può dir nessuna di queste cose, nō già perche sia sauio, ma [quoniā] perche [eius stultitia, la sua pazzia [exuperat] supera, auanza [hęc omnia] tutte queste cose, cioè perche egli è tanto pazzo, che non si può dire à lui quello, che si dice à gli altri

pazzi, ma bisogna ritrouar nuoue parole, che si confaccino alla sua pazzia. Cremētre che Menede parlaua così da se, Sostrata moglie di Cremete ringratiaua gli 7 8
Iddei per hauer trouata la figliuola, & perche ella haueua gracchiato tāto, che ella era venuta à fastidio a Cre. & percio dice [ohe vxor] orsù 9
donna [desine ia] resta ormai, fa ormai fine [obtūdre deos] dirompere la testa à gli Iddei [gratulādo] col ringratiarli, & rallegrarti cō es- 10
si [tuam gnatā esse inuēta] per essersi ritrouata la tua figliuola [nisi iudicas illos] se già tu non gli giudichi, e misuri [ex tuo ingenio] secondo la tua natura, cioè se già tu non credi, che siano della tua natura [vt credas] che tu non credi [nihil intelligere] che non intendino [nisi dictum est] se nō s'è detto loro [idem] vna cosa [centies] cento 11
volte, poi dice da se, parendogli, che Clitif. stesse troppo [sed] ma [quid] perche [gnat'] il mio figliolo Clitif. [cessat] bada [interim] in questo mentre [iamdudum] tanto [illic] quiui da Bacch. [cum Syro] con Siro. M. sente Cre. e gli dice [quos homines] chi [ais Chremes] di tu Cremete [cessare] che bada. C. veduto Menedemo dice [hem] ò [Menedeme] Mene. [aduenis, idest aduenisti] sei tornato? 12
[dic mihi] dimmi vn poco [nuntiasti ne Cli.] hai tu detto, ouer riferito à Cli. [quæ dixi] ql ch'io dissi. ME. [omnia] ogni cosa C. [quid ait?] che dice egli. ME. [occepit] e cominciò [adeo gaudere] molto à rallegrarsi [quasi q] quasi come quegli che [cupiunt nuptias] desiderano moglie. CR. se ne fà beffe, e però ride, che egli isgangascia delle risa [ha ha hæ] ha ha ha. Menedemo [quid risisti?] di

1 di che hai tu riso. C. [venere in mentem] mi
sono venute alla mente [calliditatis] le mali-
tie, & astutie [serui Syri] di Siro mio seruido-
re. M. [ita ne?] e così? C [quoq;] ancora [vol-
tus hominum] le fallacie, & i visi loro [fingit]
fingono [scelus] la tristitia, cioè nõ solaméte
con le parole fingono questa loro cattiuità, 7
ma ancora col viso, perche eglino si mostra-
no allegri. C. [Id dicis] di tu questo [quod]
perche [gnatus] il mio figliuolo [assimulat
se lætum?] si mostra allegro? C. [id] questo
dico si. M. [istuc idem] cotesto medesimo.

Venit mihi in
mentem] è ve-
2 nuto in fantasia
à me. C. [vetera-
tor] ò volpe vec
chia M. [magis
putes] tu dire-
sti, & pensaresti
più [ita ré esse,]
che fusse così la
cosa: cioè, ch'e-
3 gli fosse vn vol-
pone [si magis
noris] se tu lo
conosceßi me-
glio; questo dice
ua perche gli vo
leua dire, che e-
gli era stato in-
gianato lui, e nõ
4 egli. C. non inté
dendo perch'e-
gli dica questo,
e pẽsandosi, che
voglia dire, che
egli è più astuto
che non dice, p-
ch'egl'ha saputo

Venit in mentem. CH. veterator. ME. magis, si ma-
gis noris, putes,
Ita me esse. CH. ain tu? ME. quin tu ausculta. CH.
mane, hoc prius scire expeto,
Quid perdideris: nam vbi desponsam nuntiasti filio,
Continuo iniecisse verba tibi Dromonem scilicet,
Sponsæ vestem, aurum, ancillas opus esse, argen-
tum, vt dares.
ME. Non. C. quid non? M. non inquam. C. neque
ipse gnatus? M. nihil prorsus Chreme.
Magis vnum etiam instare, vt hodie conficerentur
nuptiæ
CH. Mira narras. quid Syrus meus? ne is quidem
quicquam. ME. nihil.
CH. Quamobrem? ME. nescio equidem, sed te
miror, qui alia tam plane scias.
Sed ille tuum quoque Syrus idem mire finxit fi-
lium,
Vt ne paululum quidem suboleat esse amicam
hanc Cliniæ.
CH. Quid ais? ME. mitto iam osculari, atque am-
plexari; id nihil puto.

figliuolo. M. [ni-
hil prors' Cre-
me] non ti dico 8
Cremete [magis
etiã instare] anzi
più faceua resi-
stenza [nunc] di
questo [vt] che
[hodie] oggi [cõ
ficerentur] si fa-
cessero [nuptę]
le nozze, cioè an 9
zi non incalcia-
ua altro, che q̃-
sto, che si faces-
sero oggi le noz
ze. C. [narras] tu
mi conti [mira]
cose miracolose
ouero cose, che
mi fanno stupi- 10
re [quid Syrus
meus? scilicet fe
cit,] che fece il
mio Siro [ne is
quicquam. s. fe-
cit] non ha egli
fatto nulla lui?

tanto ben fare, dice [ain'tu? di tu così? ch'e-
5 gl'è più astuto, ouero volpone, ch'io non di-
co. M. [quin tu ausculta] deh ascolta bene. C.
[mane] sta saldo nõ dire [prius expeto scire]
io desidero prima sapere [hoc] questo [quid
perdideris] quello che tu hai perso [nam] p
che [vbi nuntiasti filio] qñ auuisasti al tuo fi
gliuolo, ouero desti noua al tuo figliolo [de-
sponsam. s. esse,] che la mia figliuola gli era
promessa [continuo] subito aggiugnete [scio]
6 io sò [Dromonem iniecisse tibi verba,] che
Dro. tuo seruitore ti disse queste parole [sci-
licet] cioè [opus esse] che bisognaua [vestem]
panni [sponsæ] per la sposa [aurum] oro [an-
cillas] e serue [vt dares argentũ] accioche tu
gli desse il danaio, vedere come egli s'ingan-
naua, che credeua, che Menedemo fusse il
mal raccettato, & era egli. M. [non] non è ve-
ro. C [quid non?] come nò? M. [non inquam]
non dico. CR. [neque ipse gnatus] nè il tuo
ME. [nihil] nulla. C. [quamobrem] perche
ME. [nescio equidem] io non lo sò inuerità, 11
[sed] ma [miror te] io mi marauiglio di te,
che non sai queste cose, cioè [qui scis alia]
che sai le altre cose [tam plane] tanto bene
[sed] ma [ille idem] quel medesmo [Syrus]
Siro [quoque] ancora [mire] marauigliosa-
mente [finxit] informò [tuum filium] il tuo
figliuolo, cioè lo ammaestrò i modo [vt] che
[ne paululum quidé] che pure vn poco po-
co [suboleat] non ha odore: cioè, che non si 12
pare punto punto, che egli habbia segno,
non che egli sia [hanc esse,] che costei, cioè
Bacchide sia amica [Cliniç] di Clinia. C. sen-
tendo questo Cre. dice quasi stupefatto [quid
ais?] che dici tu? M. [mitto] io non ti voglio
contare [osculari] il baciamento, ch'eglino
hanno fatto [atque amplexari,] & l'abbrac-
ciamento [id nihil puto,] io reputo questo
nulla, ouero io non fò conto di questo.

C. Quid

C. Quid est, quod amplius simuletur? M. vah. C. quid est? M. audi modo.
Est mihi vltimis conclaue in ædib⁹ quoddam retro;
Huc est intro latus lectus, vestimentis stratus est.
C. Quid, postquam hoc est factum? M. dictum factū huc abijt Clitipho.
CH. Solus? M. solus. CHR. timeo. M. Bacchis consecuta est illico.
CHR. Sola? ME. sola. CHR. perij. ME. vbi abiere intro, operuere ostium. CHR. hem,
Clinia hæc fieri videbat? MEN. quid ni? mecum vna simul.
C. Filij est amica Bacchis Menedeme; occidi.
M. Quamobrem? C. decem dierum vix mihi est familia.
M. Quid? istuc times, quòd ille operam amico dat suo.
C. Imò ꝙ amicæ. M. si dat. C. an dubium id tibi est?
Quenquam ne animo tam cōi esse, aut leni putas,
Qui se vidente amicam patiatur suam? M. ha ha he.
Quidni? quo verba facilius dentur mihi.
C. Derides? merito mihi nunc ego succenseo.

1 C. Quid est] che cosa e [qđ simuletur] che sia finta [amplius?] più? cioè che si può egli far più altro avanti che si venga a' fatti, che
2 basciare, e abbracciare? M. [vah] ò Dio. questa parola si proferisce con vn certo riso, quasi biasimādo Cremetē, e ridendo si di lui, che di-
3 mandi, quel che il figliuolo habbia potuto far più. C. [quid est?] che cosa è? M. [audi modo] hor odi [est mihi] [io hò [in vltimis ædibus]
4 nel fine de la mia casa [retro] di dietro [quoddā cōclaue] vn certo luogo secreto, e nascosto tra le altre stanze [huc intro] quà dentro [est latus] è stato portato [lectus] vn letto [stratus] coperto, ouero rifatto, & accōcio, & ornato [vestimē tis] di panni. C. [quid. s. est] che è stato [postquam est factum hoc?] poi che questo si è fatto, cioè che è stato poi? M. [dictum, factum
5 . s. est hoc] si è detto, e fatto qsto. contra qllo che si è detto, e fatto, ò subito [Clitipho] Clitifo. [abiit huc] andò quà dentro in qsto cōclaue. C. [solus?] solo? M. [solus] solo. C. [timeo] io ho paura. M. [Bacchis] Bacchide [illico] subito [cōsecuta est] gli andò drieto. C. [sola?] sola? M. [sola] sola. C. [perij] io son rouinato. M. [vbi abiere] quando furono entrati [intro] dentro [operuere] serrarono [ostiū]
6 l'uscio. C. [hem] he [Clinia] e Clinia [videbat] vedeua egli [hæc fieri?] far quelle cose? M. [quid ni?] perche nò? [mecum vnà simul] insieme meco. C. [Bacchis est amica] Bacchide de l'amica [filii] 7
del mio figliuolo [Menedeme] Menedemo certo [perii] io sono rouinato, qsto diceua pche egli si ricordaua de' cento scudi, che egli haueua 8
dato al figliuolo, per dare à Bacchide. ME. [quamobrem] pche così sei tu rouinato? C. [vix] a pena [est mihi. familia. i. res familiaris] io 9
hò da uiuere [decē dierū. s. spatiū] per dieci dì. M. nō intēdeua, perche si dicesse così, e credendo che volesse dire, pche Clitifone suo figliuolo cō 10
sumarebbe ogni cosa in dieci giorni, dice [qd?] perche? [istuc times] hai tu paura di qsto [quod] perche [ille dat operam] egli aiuta [suo amico?] il suo amico? C. [imo] anzi [qđ amicæ. s. dat operam] perche egli aiuta la sua amica. M. [si dat] si se egli è vero, ouero sise, egli l'aiuta. C. [an dubium tibi est?] o dubitine tu? [putas] pensi tu [quenquam esse] che
sia alcuno [animo tam communi] di animo 11
tanto vulgare, ouero facile, che si accommodi a le voglie di ciascuno [aut leni] o tāto facile [qui patiatur] che sopporti [amicam suā] che la sua amica non finisce per honesta [se vidente?] a occhi veggenti? M. [ha ha he] ha ha ha [quid ni?] perche nò? aggiugnete, e fanno così [quo] accioche [facilius] più facilmēte [dentur mihi verba] e mi dieno ad intēde-
re questo, e mi ingannino. C. pensandosi che 12
Menedemo gli desse la baia dice [derides?] tu mi dai la baia? [merito] meritamente [nunc] ora [ego succenseo mihi] io mi adiro meco.

Quot res dedere, vbi possem persentiscere,
Nisi essem lapis? quæ vidi? væ misero mihi,
At ne illud haud inultum, si viuo, ferent.

Quot res dedere] quanti aui si hanno eglino dati [vbi] doue [possem] io potevo [persentisce re] accorgermene, cioè di questo amore [nisi essem lapis] se io non

C. Duo talenta pro re nostra ego esse decreui satis:
Sed ita dictu opus est, si me vis saluum esse, & rem, & filium,
Me mea omnia bona doti dixisse illi. M. quam rem agis?
C. Id mirari te simulato, & illum rogitato simul,
Quamobrem id faciam. M. quin ego vero, quamobrem id facias, nescio.
C. Ego ne? vt eius animum, qui nunc luxuria, & lasciuia
Diffluit, retundã, redigam: ut, quò se vortat, nesciat.
M. Quid agis? C. mitte, ac sine me in hac re gerere mihi morem. M. sino,
Ita ne uis? C. ita. M. fiat. C. age iam vt vxorem accersat, paret
Hic, ita vt liberos est æquum, dictis confutabitur.
Sed Syrum. M. quid eum? C. ego ne? si viuo, adeo exornatum dabo,
Adeo depexum, vt dum viuat, meminerit semper mei,
Qui sibi me pro ridiculo, ac delectamento putat.
Non (ita me Dij ament) auderet hæc facere viduæ mulieri, quæ in me fecit.

onh ai qualcuno altro per le mani, a chi ti paia di darla meglio. C. [imò] anzi [placent] mi piaceno [& affines] & i pareuti [& gener]
2 & il genero. M. [quid dotis] che dote [dicam filio] dirò io al mio figliuolo [te dixisse?] che tu hai detto di dargli? Cremete lo guarda in
3 viso, & apre la bocca, e porno dice nulla, onde Menedemo dice [qd obticuisti] pche nõ hai tu detto quello, che tu voleui? C. [dotis?] che dote? M. [ita] dico si. C. [ah] ah. M. [Chreme] Chremete [ne quid vereare] non dubitare di nulla [si minus est scilicet dos] se tu non hai dote [dos] la dote [nihil nos mouet] pûto ci muoue, cioè noi non ci curiamo di dote. C. [duo talenta] duoi talenti, che sono centouenti libre di argento, che fanno mille dugento scuci, a dieci scudi la libra [decreui esse satis]
5 io ho ordinato, che sia assai [pro re nostra] secondo la possibilità nostra [sed opus est] ma bisogna [dictu] dire [si vis] se tu vuoi [me saluum esse] che io sia saluo [& rem, & filiũ] & la mia robba, insieme col mio figliuolo [me dixisse illi doti] che io gli ho dato per dote [omnia bona] ogni mio hauere. M. [quam rem agis?] che cosa fai tu? C. [simulato te mirari id] fingi marauigliarti di questo [&
6 simul] e similmente [rogitato illum] dimandagli [quamobrem] perche cagione [id faciã] io facci questo. M. [quin vero ego] & io in verità [nescio] non sò [quamobrem] perche cagione [id facias] tu fingi q̃sto. C. [ego ne] perche io le facci [ut retundam] accioche io domi, et abbassi [redigam] e moderi [eius animum] il suo animo [qui] il quale [nunc] hora

[lasciura] per la lasciuità [& luxuria] e p la lussuria [diffluit] e dissoluto [vt] ac ciochc [nesciat] egli non sappia [quo se vortat] doue si uolrare. 7
M. [quid agis?] 8 che fai tu? C. [mitte] non cercar piu là [ac sine] e lascia [gerere mihi morê] fare a mio modo [in hac re] in questa cosa. M. [sino] io ti la- 9 scio [ita ne uis?] vuoi tu cosi? C. [ita] si M. [fiat] sia. C. [age] fa [vt iam] che ora il tuo Clinia [accersat vxorem] meni la moglie [paret] 10 ordinisi, si metta in punto [Hic] Clitifo. [ita ut æquum est] cosi come è giusto [liberos scilicet confutari] che i gioueni nobili si riprêdano [confutabitur] egli sarà confutato da me [dictis] con ragioni [sed Syrum] ma Siro bene. M. [quid eum?] perche lui? cioè che li farai. C. [ego ne?] io? cioè quello che io gli farò? [si viuo] se io viuo [dabo] io lo farò [adeo exornatum] in modo male, cioè io 11 lo concerò in modo male [adeo depexum] & in modo pettinato, cioè io gli scardassero in modo la lana, & i capegli [vt meminerit] che si ricorderà [semper mei] sempre di me [dum viuat] mentre che viue [qui putat] che pensa [me esse sibi] che io gli sia [pro ridiculo] per vno vccellaccio [ac delectamento] e per vno che egli ne habbia à pigliar piacere, cioè pensa hauermi à dar la baia, 12 & pigliar piacere de' casi miei [non] non [ita me Dij ament] se gli Iddei mi guardino [auderet] harebbe hauuto ardimento [facere hæc] far queste cose [mulieri viduæ] a vna donna vedoua [quæ in me fecit] che egli ha fatto a me.

ANNOTATIONI.

1 IN me contro me, ouero id disonor mio. dichiarasi nel datiuo nel capo del honore, p che si può dire ancora[mihi] vedete qui [insultum]nel medesimo luogo, e per la medesima ragione si può dire stulto[in illū] il medesimo che si è detto disopra[gratulando]lo strumento, poteua dire [gratulans] vedete nelo ablatiuo de gl'infiniti, ouero gerundi,
2 nel capo delo strumento [ex tuo ingenio] secondo, nel capo di secondo, nel ablatiuo [qui 3] perche, nel capo di che [veterator] e chi è vecchio nella malitia [decem dierum] tempo reggisi[da spacium idest, spacium decem dierum. animo communi, vt cōmuni] 7
[qui patiatur, le vidente]perche dice vidente, e non videns. nel ablatiuo de participi presenti[nam iam] è vna figura chiamata aposiopesis, che è proprio quando vno adirato parlando non finisce il parlare per la collera[satis exempli] nel genitiuo di satis [dicere aliquid alicui homini doti]ordinare qual 8
cosa à qualchuno per dote [miror] verbo del accusatiuo[pro ridiculo ac delectamento]scambio nel ablatiuo al suo luogo.

SCENA SECONDA.

Clitiso, Menedemo, Cremete, e Siro.

ITA ne tandem quæso Menedeme, vt pater
Tam in breui spacio omnem de me eiecerit animum patris?
Quodnam ob facinus? quid ego tantum sceleris admisi miser?
Volgo id faciunt. M. scio tibi esse hoc grauius multo, ac durius,
Cui fit, verū ego haud minus ægre patior id, q nescio
Nec rōnem capio, nisi quod tibi bene ex animo volo.
CL. Hic patrem astare aiebas? M. eccum. CH. quid me incusas Clitipho?
Quicquid ego huius feci, tibi prospexi, & stultitiæ (tuæ.
Vbi te vidi animo esse omisso, & suauia in præsentia
Quæ essent, prima habere, neque consulere in longitudinem,
Cœpi rationem, ut neque egeres, neque vt hæc posses perdere.
Vbi, cui decuit primo, tibi non licuit per te mihi da- (re;
Abij ad proximos, tibi qui erant, eis commisi, & credidi.
Ibi tuæ stultitiæ semper erit præsidium Clitipho;
Victus, uestit°, quò in tectū te receptes. CL. hei mihi
C. Satius est quam te ipso herede hæc possidere Bacchidem.
S. Disperij, scelestus, quantas turbas cōciui insciens?
C. Emori cupio. CH. prius queso disce, qd sit viuere.

ITA ne tandem] Cremete riprende il figliuolo, e gli dice
3 hauerlo diredato, per ridurlo ne la buona via, e perche tolghi moglie, e lasci Bacchide. egli si dispera. Siro lo conforta. doue si considera, che
4 le villanie del padre nō sono ingiurie al figliuolo, ma solo dal padre gli sono dette, accioche ritorni al buon uiuere, e per utilità sua.
5 ORDINE. Menedemo haueua fatto l'imbasciata à Clitisone, come il padre l'haueua diredato, onde Clitisone hora gli dice [quæso
6 Menedeme] de dimmi di gratia Menedemo [ita ne scilicet est]se egli è cosi [vt pater]che mio padre[in tam breui spacio]in tanto poco, ò certo, ò breue tempo. perche pur ora non era cosi[eiecerit] habbia scuato [de me] da me [omnem animum patris?] ogni beniuolenza paterna? [tandem]questa parola mostra vna certa passione d'animo, laquale nō si può esprimere con 9
voce viua, & è quasi vn sospiro questo sospiro spesso noi facciamo, qñ noi cominciamo à contar qualche cosa fastidiosa, che noi non vo 10
rémo, pòi dice da se[qđ nā ob facinus?] e perche cattiuità ouer tristitia [qđ ego miser tantū sceleris admisi?] che però tanto gran male ho io 11
fatto poueretto?[volgo, idest oēs] tutti i giouani[faciunt id] fanno qsto. M. [scio]io sò[hoc esse tibi] che q̄sto ti è [multo grauius] mol- 12
to più molesto, che ad altri[cui sit] alquale tal cosa si fà, cioè che ti tocca[verùm]ma [ego]io [haud] non [minus] manco [ægre patior id] l'hò per male, e mene dolgo [qui nescio] che non lo sò [nec capio] ne ho [rationem scilicet aliam ægre patiendi] altra cagione di dolermene

1 lermene [nisi quod] se non che [volo tibi bene] io ti voglio bene [ex animo] di cuore CL. [aiebas] diceui voi [hic astare] ch'egli era qui [patrem] mio padre M. [eccum] eccolo quà. C. [quid] perche [Clitipho] Clitifone [me incusas] mi biasmi tu? [quicquid ego feci] ciò che io ho fatto [huius] di questa cosa di hauerti deretado [prospexi tibi] io ho proueduto à te, [& stultitiæ tuæ] e alla
2 tua pazzia [vbi vidi] come io hebbi veduto [te esse,] che tu eri [animo omisso] d'animo lussurioso, cioè io ti vidi lussurioso, e dato à la libidine, [& habere prima] e reputar per principali & per migliori [in præsentia] ora [suauia] le cose dishoneste [neque consulere] e che tu non pensaui, nè consideraui [in longitudinem] nel tempo futuro: cioè, che tu non pensaui alle cose future [cœpi ratio-
3 nem] io trouai la via [vt] che [neque egeres] che tu non habbi hauer dibisogno delle cose necessarie [neque vt] nè che [posses] tu non potessi [perdere hæc] mandar male quelle cose [vbi] poiche [non mihi licuit] non mi è stato lecito [dare tibi] darle a te [cui decuit] à cui era cosa ragioneuole, che io le lasciasse [per te, idest per tuos malos mores] per i tuoi cattiui costumi, & mali portamenti [abij ad proximos] io me ne andai a' nostri parenti [qui erant,] che noi haueuamo [eis commisi] à loro ho commesso [& credidi] e fidato i miei beni [ibi] quiui [semper erit tibi prandium,] ti sarà aiuto [tuæ stultitiæ] alla tua pazzia [victus] il vi- 7
uere [vestitus] il vestire [quo] doue, ò appresso de quali [in tectum] in casa [receptes te] tu ti ridurai. CL. [Hei mihi] ohime C. [satius est] egl'è meglio: cioè, che io habbi fatto così [quam] che [Bacchidem possidere,] che Bacchide sia padrona [hæc] di queste cose [te ipso hærede] sendo tu herede. S. [disperij] io sono disperato [quantas turbas] quanti guai [scelestus] io scelerato [cōciui] ho io fatto, cioè di quanti scandoli son'io cagione [insciens] per non me auuedere, ouero per ignorantia CL. [cupio emori] io desidero morire. C. [quæso] deh di gratia [disce] impara [prius] prima [quid sit] che cosa sia [viuere] il viuere. 8

9

Vbi [scies] qñ
4 tu lo saprai [si displicebit vita] se ti dispiacerà il viuere [tum] all'hora [vt tor istoc] seruiti di questo, cioe impara prima, che
5 cosa è il viuere, perche insino ad hora tu non sei vissuto mai, perche essendo la tua vita stata cattiua, è stata morte, e non vita, e come tu ha
6 rai imparato à viuere, cioè a esser huomo da bene, se il viuere non ti piace, all'hora tu farai come ora tu fai, & farai veramente morto. SI. [Here] ò padrone mio [li-

Vbi scies, si displicebit vita, tum istoc vtitor.
SY. Here, licet ne? CH. Loquere. SY. at tuto. CH. loquere. SY. quæ ista est prauitas,
Quæue amentia, quod peccaui ego, id obesse huic. CH. ilicet.
Ne te admisce, nemo accusat Syre te, nec tu aram tibi,
Neque precatorem pararis. SY. Quid agis? CH. nihil succenseo
Nec tibi, nec huic, nec vos est æquū, quod facio, mihi.
SY. Abijt, ac rogasse vellem. CL. Quid? SY. vnde mihi peterem cibum,
Ita nos abalienauit, tibi iam esse ad sororem intelligo.
CL. Adeo ne rem reuasse, vt periculum etiam famæ mihi sit Syre?
SY. Modo liceat viuere, est spes. CL. quæ? SY. nos esurituros satis.
CL. Irrides in re tanta, neque me quidquam consilio adiuuas?
SY. Imò, & ibi nunc sum, & vsque dudum id egi, dum loquitur pater,
Et quantum ego intelligere possum. CL. quid? SY. non aberit longius.

cet ne? scilicet loqui] posso io 10
parlare vn poco CHR. [Loquere] di via. SI [at tuto] ma senza punitione, ouero liberamente. CHR. [loquere] di via SI. [quæ ista est 11
prauitas,] che ingiustitia è cotesta [quæue amentia] e che pazzia [id obesse,] che quello nuoca [huic] à costui, [quod peccaui ego?] 12
che io ho commesso. C. [ilicet, idest ire licet] tu puoi andar via. cioè io non voglio ragionar ora teco [nec admisce,] ne ti mescolare

C. Quid id ergo? SY. sic est, non esse horum te arbitror. CL. quid istuc Syre,

1 lare hora, cioè in quest causa, che è tra me, & il figliuolo [nemo accusat te Syre] nessuno ti accusa Siro, e però [neque pararis, idest paraueris tibi] non ti prouedere [aram] l'altare, per ritirarti in luoco sicuro, & liberarti [neque precatorem] nè chi preghi per te. SI. [quid agis?] che dite voi? CL. [nihil succenseo] io
2 non mi adiro punto [nec tibi] nè teco [nec illi] nè con lui [nec est æquum] nè manco è giusto [vos, scilicet irasci mihi,] che voi vi adirate meco [quod facio] di quel, che io fò, & dette queste parole subito si parte SI. dice à CL. [abijt] egl'è andato via [ac vellem,] & io vorrei [rogasse] hauerlo dimandato. CL. [quid?] di che cosa? S. [vnde] donde, ouero da chi [peterem mihi] io debbo
3 chiedere [cibum] da mangiare [ita] in modo [abalienauit nos] ci ha alienati, cioè ci ha priui [iam intelligo] io conosco ora, & veggo [tibi esse, che tu l'hai [e sorore] dalla tua sorella. CL. [adeo nè, idest nè] può essere [rem redisse adeo,] che la cosa ne sia venuta à tale [Syre] Siro [vt sit mihi periculum,] che io porti pericolo, [fame] della
4 fame, cioè di morirmi di fame. SI. [modo] purche [licet 7
viuere] io sia lasciato viuere, & non mi sia tolto la vita [est spes] io ho speranza. CLI. [quæ?] quale è? S. [nos esurituros satis] che noi haremo assai appetito. CL. [irrides] tu mi dai la baia [in re tanta] in vna cosa di tanta importanza [neque adiuuas me] nè mi aiuti [quicquam] punto [consilio] col con- 8
siglio, cioe con darmi qualche buon consiglio. SI [imo] anzi, [& nunc sum ibi] io sono ora qui, cioè apparecchiato à questo à darti consiglio, & aiutarti, [& dudum] e poco fà [egi id] io l'ho fatto [vsque] molto [dum loquitur pater] parlando tuo padre [quantum ego possum intelligere] e quanto io posso conoscere. CLI. interrompe, che Siro non finisce [quid?] che cosa? SI. finisce 9
[non aberit longius] non son molto lontano d'hauerlo trouato. CLIT. [quid id ergo?] perche questo adunque? cioè perche tu, che dici non è troppo discosto? SIRO [sic est] così stà la cosa [arbitror] io penso [te non esse horum, scilicet filium,] che tu non sij figliuolo di costoro. CLI. [quid istuc Syre?] perche questo Siro?

10

Satin sanus es? S. ego dicam, quod mihi in mentem: tu diiudica.
Dum istis fuisti solus, dum nulla alia delectatio.
Quæ proprior esset te, indulgebant, tibi dabant, nunc filiæ.
Postquam est inuenta vera, inuenta est causa, qua te expellerent.
CL. Est verisimile. S. an tu ob peccatum hoc esse illum iratum putas?
CLI. Non arbitror. SY. nunc aliud specta, matres omnes filijs.
In peccato adiutrices, auxilio in paterna iniuria
Solent esse, id non fit. CL. verum dicis, quid ergo nunc faciam
Syre? SY. suspicionem istanc ex illis quære: rem profer palam,
Si non est verum, ad misericordiam ambos adduces cito, aut
Scibis, cuius sis. CL. recte suades, faciam. S. sat recte hoc mihi.
In mentem venit, namque adolescens quàm minima in spe situs erit.

Satin sanus es?] sei tu pazzo? SI. [ego dicã] io ti dirò [qđ in mentem mihi, s. venit] quel che mi è venuta à men-
5 te [tu diiudica] giudica poi tu [dũ] mētre che [fuisti solus] tu sei stato solo [istis] à costoro, cioè mentre che Sostrata, e Cremete non hãno
6 hauto altri, che te [dũ] e mentre [nulla alia delectatio esset, s. illis] nõ hãno hauto altro spasso [quæ esset,] che eglino hauessero [proprior te] più giolosa di te [indulgebant] e ti faceuano carezze [tibi dabant] eglino ti dauano [nunc] ora [est causa inuenta] eglino hanno trouato 11
occasione [qua expellerent te] da cacciarti via [post quam inuenta est filia vera] poiche si è trouata la vera figliuola. CLIT. [est ve- 12
risimile] egli è cosa verisimile. SI. [an putas] ò pensi tu [illum esse iratum] che egli sia adirato [ob peccatum hoc] per questo peccato. CLI. [non

Tam facillime patris pacem in leges conficiet suas.
Etiam haud scio, an ne vxorem ducat, ac Syro nil gratiæ
Quid autem hoc? senex exit foras, ego fugio, adhuc quod factum est,
Miror non iussisse illico arripi me, ad Menedemum hinc pergam;
Eum precatorem mihi paro; seni nostro fidei nihil habeo.

1 [non arbitror] io nō lo penso, ouero non pensoio. S gli dà vn'altra ragione, che gli pruoua, che la cosa è così [specta] considera [nūc] ora
2 [hoc] questo [omnes matres] tutte le madri [solent esse] sogliono essere [adiutrices filijs] adiutrici à figliuoli [in peccato] nel loro peccato [auxilio] & aiutargli [in paterna iniuria] quando il padre vuol far loro ingiuria: cioè le madri sogliono aiutare i figliuoli, qñ eglino hanno errato, & quando il padre vol
3 far loro qualche male [id non fit] questo nō si fà: cioè, non si vede, che ella faccia questo. CLI. [verum dicis] tu di il vero [quid ergo] che cosa adunque [faciam nunc] debbo io fare ora [Syre] Siro. S [quære] cerca, intendi, dimanda [ex illis] da loro [hanc suspicionē] di questo sospetto, che tu hai [profer palam] scuopri [rem] la cosa, cioè dimandane loro, e chiarisciti di questo dubbio [si non est ve-
4 rum] se non è vero, che tu non sia loro figliuolo [cito] presto [adduces ambos] tu gli ridurai amenduoi [ad misericordiam] alla misericordia; cioè presto tu gli vedrai diuentar misericordiosi [aut cito] ouero presto [scibis] tu saperai [cuius sis] di chi tu sia. CLIT. [recte suades] tu mi consigli bene [faciam] io lo farò. SO. [sat recte] assai bene [hoc venit mihi in mentem] mi è ve-
5 nuto à mente: queste parole dicena da se Siro, perche Clitifone era andato via à far questa cosa, che gli haueua detto [namque] perche [quam in minima spe]

in quanto minor speranza [erit situs] sarà posto [adolescens] il giouane, cioè quanto minore speranza egli harà [iā facillime] tanto 7
più facilmente [conficiet pacē] egli farà la pace 8
[patris] del padre, cioè con il padre [in leges suas] contro le leggi del padre, perche la sua legge era, che egli l'haueua diredato, onde facendo la pace, egli farà mutar legge, e farà così contro à quelle leggi, [& iam,] & ora [haud scio] io non sò [an ne ducat vxorem] se egli meni la moglie seco, ò non, cioè Cremete, e vadi à stare altroue, ouero io non sò 9
se Clinia si torrà per moglie la figliuola di Cremete [ac Syro,] & à Siro, cioè à me pazzo [erit nihil gratiæ] non sarà grado nessuno, cioè nessuno me ne saperà grado, ouero riferendolo alla partita di Cremete, & à me pazzo non mi giouerà punto [autem] ma [quid hoc?] che vuol dire questo? dice così pch'egli vide il vecchio vscire fuori [senex] 10
il vecchio [exit foras] esce fuori [ego fugio] io mi fuggo [miror] io mi marauiglio [non iussisse illico me arripi,] che non mi habbia fatto subito pigliare [adhuc] ancora [quod factum est scilicet ob hoc] per questo, che si è fatto [pergam hinc] io mi anderò di quì [ad Menedemum] à casa di Menedemo [paro mihi] e mi preparo [eum precatorem] costui per intercessore [seni nostro] al nostro 11
vecchio [habeo nihil fidei] io non ho punto di fede, cioè del nostro vecchio io non mi fido punto.

ANNOTATIONI.

[Tantum sceleris] nel genitiuo nel capo di satis [volgo] à scambio di omnes, det-
6 to antiquo [volo tibi bene ex animo] io ti voglio bene da cuore, nota bel modo di dire, [ad sororem, idest domi sororis] nel genitiuo nel stato in luogo [qua te expellerent, qua] causa efficiente nel accusatiuo al 12
suo capo.

SCENA TERZA.

Sostrata, e Cremete.

PROFECTO nisi caues tu homo, aliquid gnato conficies mali.

Profecto] Sostrata riprende Cremete, che ha finto di hauer diredato Clitif. mostrandogli, che ne potrebbe nascere qualche grande scandolo. Cremete gli dice villania, e vuole, che

che ella finga, che non sia suo figlioolo, ella non vuole. doue si debbe cõsiderare, che l'amore del figliuolo, fa il padre rigido, e la madre
2 pietosa.

Idq́, adeo miror, quomodo tam ineptum quicquam potuerit tibi
Venire in mentem mi vir. C. oh, pergin' mulier molesta esse? vllam ne ego
Rem vnquam volui, quin tu in ea re mihi aduersatrix fueris Sostrata?
Ac si rogitem iam, quid est, quod peccem hic, aut quamobrem hoc faciam, nescias.
In qua re nunc tam confidenter restas stulta? S. ego nesciò.

ORDINE.

Profecto] in verità [homo] o h[uomo], e dice huomo quasi per dispreʒʒamento, come è, o matto, pazzo [nisi tu caues] se tu non prouedi tu stesso, e non hai cura [conficies] tu farai [gnato] al
3 al tuo figliuolo [aliquid mali] qualche male [idque] e di questo [miror] io mi marauiglio [mi vir] marito mio] quomodo] come [quicquam] vna cosa tale [tam ineptum] tanto sciocca [poterit tibi] ti è potuta [venire in mentem] venire in fantasia. C. [oh] oh [pergin'] seguiti tu anchora [esse mulier] esser donna, cioè matta, e pone donna a scambio di matta, 7
ouero diremo [pergin' mulier] seguiti tu ancora donna [esse molesta?] essermi molesta? ma il primo modo mi piace piu,
perche come ella ha chiamato lui, homo, cioè, pazzo, così egli chiama lei [mulier [cioè pazza [uolui inquam] ho io voluto mai [vllam rem] cosa nessuna [Sostrata] Sostrata [quin fueris mihi aduersatrix] che tu non mi ti sia contraposta [in ea] in quella 8
[ac] e [si iam rogitem] se io ti dimando [quid est] che cosa è [quod peccem] che io f[e]cci male, cioè in che cosa io erri [aut quamobrem] o perche conto [nescias] tu non lo sai [in qua re] in che cosa [nunc stulta] ora pazza [tam confidenter] tanto audacemente [restas?] mi ti contraponi tu? S. [ego nescio] io non lo so. 9

4

C. Imò scis potius, quàm quidem redeat ad integrum eadem oratio.
S. Oh, iniquos es, qui me tacere de re tanta postules.
C. Non postulo: iam loquere, nihilominus ego hoc faciam tamen.
S. Facias? C. verum. S. non vides, quantum male ex ea re excites?
Subditum se suspicatur. C. subditum? ain' tu? S. certe inquam vir.
C. Conficere tuum non esse. S. an obsecro te, istuc inimicis siet.
Ego ne cõfitear meum non esse filium, qui sit meus?
S. Quid? metuis, ne non, cum velis, conuincas illũ esse tuum?
S. Quod filia est inuenta? C. non, sed quod magis credendum siet.
Quod est consimilis moribus,
Conuinces facile ex te natum, nam tui similis est probe;
Nam illi nihil vitij est relictum, quin id itidem sit sit tibi,

C. Imo scis potius, i. imo volo potius scias] anzi voglio più p[re]sto, che tu lo sappi [quàm] che [eadem oratio] il medesimo ra-
5 gionamento [redeat ad integrũ] ritorni al principio, cioè voglio più presto credere, che tu lo sappi, che dirtelo ora di nuouo. q[ue]sto diceua
6 p[er]che non volea dirlo a lei, non gli parendo che fosse bono che ella lo sapesse p[er] esser matta. S. [oh iniquos es] oh voi sete ingiusto, voi non hauete ragione 10
[qui postulas] che volete [me tacere] che io stia cheta, e taccі [de re tanta] di tanta gran cosa C. [nõ postulo] io nõ voglio
[iam loquere] parla [tamẽ] nõdimeno [nihilominus] non mãco punto [hoc faciam] io lo farò. S. [facies?] lo farete? C. [verum] sì. S. [non 11
vides] [non vedete voi [quantum mali] quanto gran male [excites] voi fate [ex ea re?] per questa cosa? [suspicatur] egli pensa [se subditum] essere 12

Tum prætereatalem, nisi tu, nulla pareret filium.
Sed ipse egreditur, quam seuerus, rem cum videas, censeas.

1 essere schiauo, già Clitifone haueua parlato con la madre, & gli haueua detto come Siro gli haueua insegnato C.[aiu tu] di tu [subditum] che pensa essere schiauo S. [inquam certe mi vir] io lo dico certo marito mio. CL. [confitere] di [tuum non esse] che non è tuo. S. [ah] ah [ob-
2 secro te] come, ouero parui giusto [istuc] tal cosa [fiet] sia [inimicis] a nostri inimici, cioè tal cosa faccino i nostri inimici [ego ne cõfitear] debbo io confessare [meum non esse filium] che lui nõ sia mio figliolo [q sit meus] quello che è mio figliolo. C. [quid?] perche? [metuis] hai tu paura [ne conuincas] di non vincere [tuum esse filium] che sia tuo figliolo [cum velis] quando tu vogli S. [quod.s.dicis]
3 dite voi, perche [inuenta est filia] perche si è ritrouata la figliuola, cioè dite voi perche non si potrà dire che non sia mio, perche io sia sterile, perche si è ritrouata la figliuola.

C. [nõ] nõ [sed] ma [quod] perche [magis credendũ est] egl'è più da crederlo [id] per questo [quod] perche [est consimilis] egl'è simile [moribus] à tuoi costumi: cioè, perche egl'è come te [facile cõuinces esse natum ex te] ch'egl'è nato di te: cioè, ch'egl'è tuo figliolo [nam] perche [est probe] egl'è tutto [similis tui] simile à te [nam] perche [nihil vitij est relictum illi] non gl'e stato lasciato, cioè non ha nessuno vitio [quin id itidem] che tale similmente [non sit tibi] non sia in te, cioè, che tu non l'habbi [tũ præterea] di poi [nulla pareret talem] nessuna partorirebbe vno tale [filium] figliuolo [nisi tu] se non tu [sed] ma [ipse egreditur] egli esce fuori [quam seuerus] quanto è egli seuero [censeas] giudica, [cum videas rem] quando tu vedi i fatti, cioè vedi quanto egli pare honesto: però non giudicare vno alla faccia, ma fa prima di vedere i suoi costumi. 7 8 9

ANNOTATIONI.

[Miror id] verbo de l'accusatiuo [iniquos] à scambio di iniquus modo antiquo
4 [ex ea re excites, ex ea re] donde, cioè suscitu tu questa cosa [obsecro te] queste parole sono poste più per segno di carezze, che per altro [similis tuis moribus [simile à tuoi costumi [similis tui] simile alla tua 10
presenza.

SCENA QVARTA.

Clitifone, Sostrata, e Cremete.

SI vnquam vllum fuit tempus mater, cum ego voluptati tibi
Fuerim, dictus filius tuus tua voluntate, obsecro
Eius vt memineris, atque inopis nunc te miserescat mei;
Quod peto, & volo, parentes meos, vt commonstres mihi.
S. Obsecro mi gnate, nè istuc in animũ inducas tuũ,
Alienum esse te. CLI. sum. SO. miseram me hoccine quæsisti obsecro?
Ita mihi, atque huic sis superstes, vt ex me, atque hoc natus es.
Et caue posthac, si me amas, vnquam istuc verbum ex te audiam.
CH. At ego, si me metuis, mores caue in te esse istos sentiam.
CLIT. Quos? CH. si scire vis, ego dicam, gerro, iners, fraus, helluo,

SI vnquam] prega Cli la madre, che lo voglia cauar di q-
5 sto dubio s'egli è figliolo suo ò non; la madre gli dice di si, & gliene viene cõpassione, il padre lo rabbuffa, significasi per questo il medes-
6 mo, ch'ei significa nel'altra scēa.

ORDINE.

SI vnquam] se mai [fuit vllũ tempus] è stato alcun tẽpo] mater] mia madre [cum fuerim tibi,] che io vi sia stato [voluptati] à piacer, cioè, che voi habbiate hauuto tanto piacer di me [di- 11
ctus filius tuus] e che io sia stato chiamato vostro figliuolo [tua voluntate] per sodisfation vostra, ouer che voi ve ne sete contentata [ob- 12
secro] io vi priego [vt memineris eius] che voi vi ricordiate di lui [atque nũc] & ora [miserescat mei inopis] vi rincresca di me pouer mendico,

Ganeo, damnosus, crede, & nostrum te esse credito.
CI. Non sunt hæc iam parentis dicta. CH. non si ex
capite sis meo
Natus, item vt aiunt, Mineruam esse ex Ioue, ea
causa magis
Patiar Clitipho, flagitijs tuis me infamem fieri.
S. Dijsi&tc prohibeant. CH. Deos nescio; & ego, quod
potero, enitar sedulo.
Quæris id, quod habes, parentes; quod abest, non
quæris, patrì
Quo modo obsequare, & serues quod labore inuene-
rit.
Non mihi per fallacias adducere ante oculos? pudet
Dicere hac p̄sente verbū turpe; at te illud nullo mō
Facere piguit. CL. eheu, quam ego nunc totus displi-
ceo mihi.
Quam pudet; neque, quod principium inueniam ad
placandum, scio.

1 dico, che nō ho
nulla [quod
peto] quello
che io vi chieg-
go [& volo] e
quello che io
voglio [est hoc,
scilicet] è que-
sto [vt common
2 stres mihi] che
voi mi mostra-
te [meos parен-
tes] mio pa-
dre, e mia ma-
dre, cioè che
voi mi diciate
chi è mio pa-
dre, e mia ma-
3 dre. S [obsecro]
io ti priego [mi
gnate] figliuol
mio [ne inducas
illuc] che tu
non ti metti tal
cosa [in animum tuum] nel'animo tuo,
cioè che tu non credi questo [te alienum
esse] esser di altri che mio. CL. [sum] io
4 sono di altri. SI. [miseram me] poueretta a
me [obsecro] hoimè [quæsisti ne] hai tu
dimandato, & inteso [hoc ?] questo? cioè
esser figliuoli di altri, che di noi? [ita] cosi
[sis superstes] resti tu in vita [huic, & mi-
hi] a costui, e me, cioè cosi viui tu piu di
me, e di costui [vt natus es] come tu sei
nato [ex me] di me [& hoc] e di costui
[& caue] e guardati [posthac] da qui in-
5 tanzi [si me ames] se tu mi ami [nunquam
audiam] che mai piu io odi [istuc ver-
bum] questa parola [ex te] da te, cioè che
mai piu io ti senta dire tal parola. C R. [a]
ma [si me metuis] se tu hai paura di me
[caue] guardati [ne sentiam] che io non
sappi mai più [esse in te] che tu habbi
[istos mores] questi costumi. C L I. [quos?]
quali? C R. [Si vis scire] se tu lo vuoi sape-
6 re [ego dicam] io ti lo dirò [gerro scilicet
es] tu sei vno sgherro, che non fai mai altro
che sgherrire [iners] non far nulla di buo-
no [fraus] la stessa fraude, & inganno [hel-
luo [vn diuoratore, che ti cacci giu per la
gola cio che tu puoi [ganeo] vn lussurio-
so, o vero feminiere [damnosus] & vno
che sei pieno di danni, e non fai mai altro
che danno [crede scilicet igitur mihi] credi
adunque a me, e fa quello, che io ti dico

[& credito] e 7
crederai [te es-
se nostrum] che
tu sei nostro fi-
gliuolo. C L.
[hæc dicta] que-
ste parole [non
sunt iam] non
sono già [paren
tis] da padre, 8
cioe non è già
conueniente,
che vn padre di
ca queste paro-
le. C R. [non
magis patiar]
non piu soppor
tarei [ea causa]
per questa ca- 9
gione [si natus
sis] se tu fussi
nato [ex capite
meo] del capo
mio [iam vt
aiunt] cosi come si dice [natam Miner-
uam] che nacque Minerua [ex Ioue] di
Gioue [me fieri infamem] di esser fatto in-
fame [tuis flagitiis] co le tue sciaguratag- 10
gini. S O. [Dij] gli Iddei [prohibeant
istæc] prohibischino queste cose, cioè Id-
dio ce ne guardi. C R. nescio Deos] io
non sò gli Iddei, cioè io non sò tanti Iddei
[enitar] io farò il mio sforzo [sedulo]
senza maneo [quod potero] che io potrò
[quæris] tu cerchi [id quod habes] quel-
lo che tu hai [parentes] cioè il padre, e la
madre [non quæris] e non cerchi [quod 11
abest] quel che tu non hai [quomodo obse-
quare] come tu vbbidischi [patri] a tuo
padre [& vt serues] e che ti conserui [quod
inuenerit] quello che egli ha aquistato [la-
bore] con tanta fatica, cioè quello che egli si
è affaticato. aggiugnete [non te puduit] non
ti sei tu vergognato [adducere mihi ante ocu
los?] menarmi auāti gl'occhi? voleua dir Bac
chide, ma per riuerenza de la madre tacet- 12
te, però soggiugne, & dice [pudet] io mi
vergogno [dicere] dire [verbum turpe]
vna parola brutta [hac præsente] sendo
costei qui, o vero in presenza di costei
[at] ma [te piguit] a te non è increscciu-
to [nullo modo] in modo nessuno [facere
id] farla. C L I. [eheu] ohime [quam totus]
quanto tutto [displiceo mihi] dispiac-
cio io a me stesso [quam pudet] quanto
mi

1 mi vergogno io [neque scio] ne sò [quod principium] che principio [in- ueniam] mi trouare [ad placandum] a placarlo. 7

ANNOTATIONI.

Tempus cum] perche si dica [cum] e non [quod] ò [vt] vedete nel capo di che [labore] strumento. nel suo capo nel ablatiuo [principium ad placandum] bontà, nel suo capo nel attiuo.

2
SCENA QVINTA. 8

ENIM vero Chremes] questa è la fine de la comedia, doue si contiene la pace di Cremete con il figliuo
3 lo, & il parentado di Menedemo, & resta ogniuno sodisfatto. ilche significa, che quādo si seguita ne le cause ciuilmēte
4 ogniuno resta al fine sodisfatto.

Menedemo, Cremete, Clitifo, e Sostrata.

ENIMVERO Chremes nimis grauiter cruciat adolescentulum.
Nimisq; inhumane. exeo ergo, vt pacem conciliem. optume
Ipsos video. CH. ehē, Menedeme cur nō accersi iubes
Filiam, & qđ dixi dotis firmas? S. mi vir te obsecro
Ne facias. CL. Pater obsecro mihi ignoscas. M. da veniam Chreme,
Sine te exorem. CH. ego ne mea bona vt dem Bacchidi dono sciens?
Non faciam. M. at id nos non sinemus. CL. si me viuum vis pater,
Ignosce. S. age Chremes. M. age quæso, ne tam obfirma te Chreme.
C. Quid istuc? video non licere, vt ceperam, hoc pertendere.
M. Facis, vt te decet. CH. ea lege hoc adeo faciam, si faciat,
Quod ego hunc æquum censeo. CL. pater omnia faciam, impera.
CH. Vxorem vt ducas. CL. pater. CH. nihil audio. M. ad me recipio.
Faciet. CH. nihil etiam audio ipsum. CL. perij. S. an dubitas Clitipho?

ORDINE.

Enimuero] in uerità [Chremes] Cremete [nimis grauiter
5 nimisque inhumane] troppo grauemente e tropo inhumanamente [cruciat] tormēta [adolescentulū] il giouinetto, cioè egli è troppo a-
6 spro cōtro quel giouanetto [ergo] per queste [exeo] io esco fuori [vt cōciliem pacē] acciò io gli concili insieme, e facci far loro la pace [optume] ò appunto [ipsum video io lo veggo C. [ehem] ò [Menedeme] ò Menedemo [cur] perche [non iubes] non fai tu [accersi] che sia menata [filiam] la mia figliuola, cioè perche non fai tu, che sia menata la mia figliuola à casa tua [& firmas] e perche non confermi tu, e non ratifichi [id. s. dotis] quella dote [quod dixi?] che io ti dissi? S. [Obsecro mi vir] de marito mio io vi prego [ne facias] che voi nō lo facciate. CLI [pater]
9 ò mio padre [obsecro] io vi prego [vt mihi ignoscas] che voi mi pdoniate M. [da veniā] pdonagli [Chreme] Cremete [sine] fa [exorem te] che io ti
10 suolgi, fāmi questo piacere. CR. [ne. s. vis] voi tu [vt dem dono] ch'io doni [mea bona] la mia robba [Bacchidi?] a Bacchide?
11 [sciens] sapēdolo [non faciam] io no lo farò mai. M. [at] & [nos] noi [non sinemus id scilicet facere] non lasceremo farlo. [CLI. [pater] mio padre [si vis me vi-
12 uum] se voi mi volete viuo [ignosce] perdonatimi. S. [Age] orsù fate via [mi Chreme] Cremete mio. M. [age] orsù fa via [quæso] io te ne prego [ne obfirma te tantum] non ti indurar tanto, ouero non esser tanto duro [Chreme] Cremete. CR. [quid istuc?] per che questo, quasi vuol dire, orsù io lo farò [video. s. quia] perche io veggo [non licere] che nō è lecito [pertendere hoc] che io facci questo

1 questo[ut ceperam] come io haueuo cominciato. M. [facis] tu fai [vt decet te] come ti si conuiene, cioè il tuo vfficio, & il debito tuo. CR. [faciam hoc] io farò questo [adeo] veramente [ea lege] con questa conditione, e patto [si faciet] se egli farà [quod censeo] quello che io penso [æquum hunc] che sia giusto, che costui facci. CLI. [pater] o padre mio [omnia faciam] io farò ogni cosa [im-
2 pera] comandate. CR [vt ducas vxorem se ili cet impero] io ti comando, che tu togli moglie. CLI. voleua dire qualche sua cosa, ò scusa, e però dice [pater] ò mio padre. CRE. 7
non lo vuole ascoltare, perche voleua che egli lo facesse senza pensare altro, e però dice [nihil audio] io non odo, io non ti voglio vdire. M. [faciet] egli lo farà [recipio ad me] io lo piglio sopra di me CR. [etiam] ancora [nihil audio] o non odo [ipsum] lui, cioè io non odo ancora che dica di volerla, e tu prometti tanto gagliardamente. CLI. [Perij] io sono spacciato. S. [an dubitas] ò dubiti tu 8
[Clinipho] Clitifone.

CH. Imo vtrum vult. M. faciet omnia. S. hac, dum incipias, grauia sunt,
Dumq; ignores, vbi cognoris, facilia. CLIN. faciam pater.
S. Nate mi, ego pol tibi dabo puellam lepidam, quam tu facile ames,
Filiam Phanocratæ nostri. CLIN. rufam ne illam virginem,
Cæsiam, sparso ore, adunco naso? non possum pater.
CH. Eia, vt elegans est, credas animum ibi esse? S. aliam dabo.
CL. Quid istuc? quando quidem ducenda est, egomet habeo propemodum,
Quam volo. S. nunc laudo gnate. C L I N. Archonidis filiam.
S. Perplacet. CL. pater hoc nunc restat. CH. quid? CLIN. Syro ignoscas volo,
Quæ mea causa fecit. CHIN. fiat. vos valete, & plaudite.

CRE. imo] ma si [vltrum] la vuol ben si. per irronia bisogna leg-
3 gere, cioè apunto no la torrà mai. M. [faciet omnia] egli farà ogni cosa, cioè quel che tu vuoi. S. [Hæc] queste cose, cioè disporsi a tor
4 moglie [sunt grauia] sono graui, cioè difficili [dum incipias] quando tu lo cominci, cioè nel principio [dumque ignores] e mentre
5 tre che tu non le conosci, cioè nô le hai in prattica [facilia] e poi facilissime, e suauissime [vbi cognoris] quando tu l'hai gustate. CLIN. si risolue, e dice [faciam pater] io lo farò mio padre. S. [nate mi] figliuolo mio [Pol] per Polluce [dabo tibi]
6 io ti darò [puellam] vna fanciulla [lepidam] piaceuole [quam] laquale [facile] facilmente [tu ames] tu ami [filiam] figliuola [Phanocratæ nostri] del nostro Fanocrate, cioè amico, ò vicino. CLIN. [ne] dite voi [illam virginem] quella fanciulla [rufam] rossigna, quasi del color de le grugiole [cæsiam, id est oculos habēs cęsios] che ha gli occhi del color del cielo, come ha la gatta [sparso ore] larga di viso [naso adunco] e che ha il naso a vso di oncino [non possū pater] io nô poslo fario mio pa-
dre. CR. [eia] 9
questo luogo si può leggere in più modi. il primo [eia] ò là, ouero ò [vt] quanto [elegans est] è ella bella, ma tu di così, pche
tu non tene intendi [credas] 10
credini [ibi scilicet in ea puella esse] che in quella fanciulla è [animum] vno animo bello, cioè vn gran
sapere, ouero diciamo così [11
credas] cred , persuaditi, & imaginati [esse ibi animum scilicet tuum] che in lei sia il tuo animo & il tuo amore e vedrai se ella ti parrà bella, e l'amerai il secondo [Eia] si volta a Sostrata, e Menedemo, e dice [eia] ò là,
de di gratia vedete [vt] quanto [elegans est] 12
questo mio figliuolo e curioso, e diligente in considerare i mancamenti di costei [credas] credi tu, cioè Menedemo [animum scilicet huius esse ibi?] che l'animo di costui sia quiui a la moglie? cioè che costui habbia voglia di tor moglie? cioè non che non ha voglia, che se egli ne hauesse voglia egli non guarderebbe à tante cose. il terzo [eia] ò là minchione] credas] credi tu [animum

1 [animum esse ibi] che quiui, cioè ne la fanciulla sia vno animo [vt] come[elegans est?] che ella è bella ‹ cioè pensi tu, che se bene ella è brutta di corpo, che la sia così brutta di animo ; cioè nò: e però non giudicare il suo animo, & i suoi costumi a la persona. S. vedendo che'l figliuolo non se ne contentaua, dice [dabo aliam] io te ne darò vna altra. Clin. [quid istuc ?] perche questo ? cioè durar tan
2 to di fatica?[quandoquidem] poi che[ducenda est]io l'hò a menare, o vero a torre [egomet]io proprio[propemodum habeo]già so ouero ho colei[quam volo]che io voglio. S. [nunc laudo gnate] ora ti lodo io figliuol 7
mio, ora ti dico io, che tu sei buono. CLIN. dice quale ella è costei, che vuole [filiam] la figliuola[Arconidis] di Arconide S [perplacet[mi piace assai, sta benissimo. CLI. [pater] o mio padre [hoc] questo [nunc restat] ora ci resta. CRE. [quid ?] che cosa? [volo] io voglio [ignoscas Syro] che voi perdoniate a Siro [quæ fecit] quel che egli hà fatto[causa mea]per amor mio. CRE [Fiat]sia 8
fatto.[Vos valete] voi rimanete in pace[plaudite] e fate festa, e fauore al Poeta.

IL FINE DELL'AFFANNATO.

I DVOI FRATEGLI DI TERENTIO RIDOTTI A LA sua vera latinità, & esposti in lingua Toscana da Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino con somma diligentia, & arte a chiunque con facilità.e breuità incredibile vuole imparare la lingua volgare,e Latina.

ARGOMENTO.

RANO duoi fategli Ateniesi, l'vno haueа nome Demea,& haueua duoi figliuoli, l'altro Mitione, & era senza figliuoli, e senza moglie. Da Demea a Mitione Eschino per suo figliuolo, ilquale era il maggiore, e Tesifone, che era il minor tien per se. Questo Tesifone si innamoro di vna fanciulla, e non sapendo, come si fare ad hauerla per la stranezza del padre, chiede aiuto a Eschino. Eschino la toglie per forza, e la conduce in casa di Mitione, e col dire, che ella era sua, accommodaua il fratello. Oltre di questo il detto Eschino si innamora d'vna fanciulla cittadina, e vsato con essa, le promette torla per moglie. Demea sa queste cose, e corre al fratello, e con esso grida, non sapendo però, che la fanciulla sia tolta per Tesifone. Scuopresi finalmente la cosa, & Eschino toglie per moglie la detta fanciulla, & Demea di auaro diuenta liberale, anzi prodigo, e lascia godere a Tesifone la sua amica.

INTERLOCVTORI.

Mitio vecchio,
Demea Vecchio,
Samnio Ruffiano,
Eschino Giouane,
Siro Seruo,
Tesifo Giouane,
Sostrata Matrona,
Canthara Balia,
Geta Seruo,
Egione vecchio,
Dromo Seruo.

POSTQVAM Poeta sensit scripturam suam,
Ab iniquis obseruari, & aduersarios
Rapere in peiorem partem, quam acturi sumus.
Indicio de se ipse erit, vos eritis iudices,
Laudin an vitio duci factum oporteat.
Synaponthnescontes Diphili comœdia est.
Eam commorientes Plautus fecit fabulam.
In græca adolescens est, qui Lenoni eripuit
Meretricem, in prima fabula, eum Plautus locum
Reliquit integrum, eum hic locum sumpsit sibi
In Adelphos; verbum de verbo expressum extulit.
Eam nos acturi sumus nouam; pernoscite,
Furtum ne factum existimetis, an locum
Reprehensum, qui præteritus negligentia est.
Nam quod isti dicunt maleuoli, homines nobiles
Eum adiutare, assidueq; vnà scribere,
Quod illi maledictum vehemens existimant,
Eam laudem hic ducit maxumam, cùm illis placet,
Qui vobis vniuersis, & populo placent;
Quorum opera in bello, in otio, in negotio,
Suo quisque tempore vsus est sine superbia.
Dehinc ne expectetis argumentum fabulæ;
Senes, qui primi venient, hi partem aperient,
In agendo partem ostendent, facite, æquanimitas
Poetæ ad scribendum augeat industriam.

1 [Postquam
Poeta]Cõtesdi-
filo Poeta Gre-
co: tra le altre
Comedie ne fe-
ce due; delle-
quali vna egli
chiamò Sinafo-
ne, e l'altra A-
2 delfi. Plauto tra
dusse quella
chiamata Sina-
fone, doue egli
lasciò vna par-
te, che trattaua
d'vno Lenone,
& di vna Gio-
uane tolta per
3 forza, che sona-
ua di cittera:
questa che noi
habbiamo chia
mata Adelfi tra-
dusse Terentio,
e prese quella
parte lasciata da
Plauto, che noi
4 habbiamo det-
to de l'altra Co-
media, e la an-
nestò con que-
sta: onde certi
Poeti maligni,
da poco, & in-
uidiosi, grida-
uano, e diceuano, che Terentio l'haueua
5 rubata à Plauto: Per laqual cosa il Poeta si
scusa, & mostra la malignità de gl'auuersari.

ORDINE.

[Postquam] perche, ò poiche [Poeta sen-
sit] il Poeta, cioè Terentio si accorse [scrip-
turam suam,] che la sua scrittura, cioè Co-
media [obseruari] era spiata [ab iniquis]
6 da gl'inuidiosi, e cattiui, cioè perche il Poe-
ta si accorse, che molti inuidiosi andauano
spiando, odiando, & intendendo quel che
egli scriueua, per hauer cagione di biasi-
marlo, [& aduersarios,] & che gli auuer-
sari [rapere] la pigliauano, & quasi per
forza tirauano [in peiorem partem] in più
cattiua parte, che non era conueniente,
ouero vituperauano ingiustamente [quam]
laquale [nos sumus acturi] noi habbiamo
à recitare [ipse] 7
egli [erit indi-
cio, idest erit
index de se] da-
rà saggio di se
[vos eritis iudi-
ces] e voi sarete
li giudici, cioè
voi giudiche-
rete [nè opor- 8
teat,] & sia ne-
cessario, ouero
giusto, & meriti
[factum] tal
cosa fatta da lo
Poeta [duci
laudi] di esser
lodata [an vi-
tio,] ouero vi- 9
tuperata, &
biasimata; narra
ora la cosa co-
me ella stà [co-
media] la co-
media [est Di-
phili] è di Con
tesdifilo, ch'era
Poeta Greco 10
[Synaponthne-
scontes] chia-
mata Sinapnot-
nescone, che
vol propio dire
[eam fabulam]
questa tal fauo-
la [Plautus fecit] Plauto fece [commo-
rientes] e la chiamò commoriente [in græ- 11
ca] nella greca, cioè in quella di Difilo [est
adolescens] è vn giouane [qui eripuit,]
che tolse [meretricem] vna meretrice [Le-
noni] à vno che vendeua fanciulle [in pri-
ma fabula, idest] nella prima parte della co-
media [Plautus] Plauto [reliquit] lasciò in-
drieto [eum locum integrum] questo luogo
intiero del ratto della fanciulla [hic] costui,
cioè Terentio [sumpsit sibi eum] se lo prese 12
[in adelphos] e lo messe ne gli adelfi [extulit]
e cauò [verbum expressum] la parola latina:
apunto come ella staua, senza aggiungere,
ò leuare [de verbo, scilicet græco] della pa-
rola greca, cioè lo tradusse parola p parola
[eam] qsta comedia [nos sumus acturi] noi
habbiamo a recitare ora [nouam] noua, cioè
fatta con nouo stile, e nouo ordine; dice ora
che essi stessi giudichino, se il poeta ha ruba-

1 to a Plauto, o no [pronoscite] uedete dunq; ouero considerate [ne existimetis] se uoi stimate [furtum factum] che il poeta habbia fatto furto, cioè tolta di Plauto [an locum reprehensum] o ha pure preso questa parte [q preteritus est] che è stata lasciata idrieto [negligentia.f. Plauti] ouero per negligentia di Plauto, o perche egli non l'hà curato [nam] perche [quod dicunt] quel che dicono [isti
2 maleuoli] questi maligni, e calunniatori, cioè rispondendo a quello che dicono questi inuidiosi [homines nobiles] che molti gentilhuomini [eum adiuuare] l'aiutano [que] e [assidue] assiduamente scribere unà] scriuere insieme con lui, cioè che egli no l'aiutano à scriuere, e comporre cōtinoamente le comedie. perche questi calumniatori diceuano, che Lelio l'aiutaua, e Sci-
3 pione Africano, e Furio Pilio [hic] costui [ducit] pensa [maximam laudem,] che gli sia vna grandissima lode [quod] existimant] quel che pensano, e reputano [vehemens maledictum] vn gran vituperio [cum illis

placeat] piacendo loro, cioè à tali huomeni 7
nobili [qui placent vobis,] che piacciano à voi [vniuersis] tutti, [& populo,] & à tutto il popolo [quorum opera] de lo aiuto de' quali [quisque] ciascuno [vsus est] se n'è seruito [in bello] al tempo della guerra [in otio] della pace [in negōtio] della lite [sine superbia] senza superbia, perche sono humani, e non superbi, & arroganti, e bene, perche al tempo di guerra si seruiuano di Scipione, 8
della pace di Furio Pilio, nelle liti di Lelio, [dehinc] oltre di questo [ne expectetis] non aspettate [argumentum fabulæ] l'argumento della comedia [hi senes] questi vecchi [qui primi venient [,] che saranno i primi à venire [aperient] dichiareranno [partem] vna parte della fauola [in agendo,] & recitando poi [ostendent partem] mostreranno l'altra parte [facite] fate adunque voi audi- 9
tori [equanimitas,] che il vostro retto, e giusto giuditio [augeat industriam] accresca la industria [poetæ] del poeta [ad scribendū] à scriuere.

ATTO PRIMO,

Scena Prima.

Mitione Vecchio.

STORAX, non redit hac nocte à cœna Aeschinus,
Neque seruulorum quisquam, qui aduorsum ierant.
Profecto hoc vere dicunt, si absis vspiam, aut
vbi si cesses, euenire ea satius est,
Quæ in te vxor dicit, & in animo cogitat
Irata, quàm illa, quæ parentes propitij.
Vxor, si cesses, aut te amare cogitat,
Aut te amari, aut potare, aut animo obsequi,
Et tibi bene esse soli, cum sibi sit male,
Ego, quia non redijt filius, quæ cogito?
Quibus nunc sollicitor rebus? nè aut ille alserit,
Aut vspiam ceciderit, aut perfregerit aliquid.
Vah, quemquam ne hominem in animo instituere,
Aut parare, quod sit charius, quàm ipse est sibi?

STORAX]
4 in questa scena si contiene, che essēdo Eschino figliuolo adottiuo, ouero nipote p dir meglio di Mitione, andato a cena fuori di casa, e non
5 tornādo, Mitione entra in varij cattiui pensieri di lui, intorno à molte sciagure, e disgratie, che gli potrebbono esser accadute: laqual cosa ne
6 mostra, che chi ama di bon core, subito che non ha auanti gl'occhi la cosa amata, dubita di tutti i mali, che gli potrebbono eér disgratiatamente auuenuti. [Storax] è da notare,

che'l poeta pone tutti i nomi, 10
che hanno qual che significato, secondo l'effitio delle persone, che rapresētano, perche volendo dire vno seruo fedele, lo chiama Parme- 11
no, infedele Siru, ò Geta, vno vantatore, e taglia cātoni Trasone, vn giouane innamorato Panfilo, vna Matrona Mirrina,
vn fanciulletto 12
delicato, & odorifero Storace, vn parasito, & adulatore Gnatone, vn giocolatore, Circo, e così di molt'altri, perche, se non facesse così, sarebbe cosa viciosa.

ORDINE.

Storax] Storace, comincia solo, e chiama Storace per dimandargli quello, che fusse di Eschino, Storace non risponde, la cagione, che Terentio no lo fà rispondere, è che egli

esprime

1 esprime la natura de serui, che tengono sempre da i giouani. però parendo a Storace mal fatto, che a quella hora Eschino nõ fosse in casa.e uedendo, che Mitione se ne doleua, tace [Storax] o Storace [Aeschinus] Eschino [non redit] non ritorna [hac nocte] sta notte [a cœna] da cena [neque quisqua] ne alcuno [seruulorum] de i serui [qui ierant] che erano andati [aduorsum] incontrogli [profecto] in verita [dicunt hoc] e dicono questa cosa [vere] veramente.cioè questa cosa che si dice, senza dubbio è vera [Si] dice hora qual è questa cosa [Si absis] se tu sei fuora di casa [vspiam] in qualche luogo [aut] ouer amente [si cesses] se tu badi [vbi] in qualche luogo, che tu non torni a casa a l'hora sol ta [satius est] egli è meglio [euenire ea] che ti interuenga quelle cose [quæ]

2

3 lequali [vxor dicit] la moglie dice [in te] contro di te [& quæ] e le quali [cogitat] ella si pensa & imagina [in animo] nel animo [irata] essendo adirata [quàm illa] chè quelle [quæ cogitant] che pensano [parentes propitij] il padre, e la madre propitij, & affettionati a i figliuoli [vxor] dice hora quelle cose, che pensano le mogli, e quelle che pensano i padri [vxor] la moglie [si cessas]

4 se tu indugi che tu non torni a casa fuori del tempo [aut cogitat] o la pensa [te amare] che tu sia innamorato di qualcuno [aut] oueramente [te te amari] che qualcuna altra sia innamorata di te [vt potare] o che tu sia à sbeuazzare in qualche tauerna [atque [& obsequi] vbbidire [animo] à lo animo tuo, cioè cauarti le tue voglie [& esse tibi soli bene] & che tu solo hai bene, cioè che tu solo godi, e trionfi [cum sibi sit male] hauendo lei male [ego] io [quæ cogito] che io penso [quia] perche [non redit] non è ritornato [filius?] il mio figliuolo? [& quibus rebus] e che fastidi, e affanni [nunc] hora [sollicitor?] mi affligono, e mi tormenta io? [ne] dice ora che cosa egli pensa [aut] oueramente [ne ille alserit] che non sia assiderato, ouero aghiacciato [aut] oueramente [ceciderit] che non sia cascato [vspiam] in qualche luogo [aut] o che [perfregerit] che non si sia rotto [aliquid] qualche cosa, cioè qualche membro [vah] o Dio [ne] è egli possibile [quemquam hominem] che huomo alcuno [instituere in animo] si disponga nel animo [aut] ouero [parare] prouedere, procacciare qual cosa [quod] laqual [sit carius] sia piu cara [quàm] che [ipse est sibi?] non è lui à se stesso? 7

8

9

10

Atqui ex me hic nõ natus est, sed ex fratre. is adeo
Dissimili studio est, iam inde ab adolescentia
Ego hanc clementem vitam vrbanam, atq; otium
Secutus sum, & quod fortunatum isti putant,
Vxorem nunquam habui. ille contra hæc omnia,
Ruri agere vitam, semper parce, ac duriter
Se habere, vxorem duxit, nati filij
Duo. inde ego hunc maiorem adoptaui mihi,
Eduxi a paruulo, habui, amaui pro meo.
In eo me oblecto, solum id est charum mihi.
Ille vt idem contra me habeat, facio sedulo.

Atque] ma [hic] costui [non est natus] non è nato [ex me] di me, cioè non è mio figliuolo [sed ex fratre].

5 ma del mio fratello [is] conta hora la differenza, che è tra lui, & il fratello, cioè tra se, & Demea, padre di Eschine, e fratello di Mitione

[fortunatum] vna cosa felice. possiamo ancora legger in questo mõ [quod] per la qual cosa non hauendo hauuto moglie [isti] costoro [putant] pensano [fortunatum] che sia vna felicità [ille] conta i fatti del fratello [ille] lui, cioè Demea [contra] per il contrario [hæc omnia scilicet elegit sibi] tutte queste cose si è eletto, che sono queste [agere vitam] consumare la uita [ruri] in uilla [habere se] starsi, intertenersi [parce] miseramente [ac duriter] & aspramente [duxit uxorem] tolse moglie [nati scilicet sunt illi] gli sono nati [duoi filij] duoi figliuoli [vnde, idest ex quibus] de' quali [adoptaui mihi] io mi sono preso per mio figliuolo [hunc maiorem] questo 11

6 [is] costui, cioè Demea mio fratello [est] è [adeo] molto dissimili studio] di contrario volere da me. [Ego] io [iam] gia [inde ab adolescentia] insino da la mia fanciullezza [secutus sum] ho seguitato [hanc clementem vitam] questa vita clemente, piaceuole [vrbanam] ciuile [atque otium e la quiete de l'animo [& nunquam] e mai [habui] hebbi [vxorem] moglie [quod] laqual cosa [isti] costoro [putant] tengono, e reputano

12

1 questo maggiore[eduxi a a paruulo] io l'ho alleuato da piccolino [habui] e l'ho tenuto [amaui] e l'ho amato [pio meo] per mio [oblectq me] io ho tutto il mio bene, & il mio piacere[in eo] in lui, cioè tutto'l mio diletto, & piacere io trouo in lui [id solum] e questa cosa sola, cioè lui [carum est mihi] mi è cara [facio sedulo] io mi ingegno[ut] che [ille] cioè Eschino [habeat me] mi tenga [contra] da l'altro canto [item] similmente. cioè io mi ingegno, che egli faccia il simile a me. 7

Do, prætermitto; non necesse habeo omnia,
Pro meo iure agere; postremo, alij clanculum
Patres quæ faciunt, quæ fert adolescentia,
Ea ne me celet, consuefeci filium,
Nam, qui mentiri, aut fallere insueuerit patrē, aut
Audebit, tanto magis audebit cæteros
Pudore, & liberalitate liberos
Retinere, satius esse credo, quàm metu.
Hæc fratri mecum non conueniunt, neque placent,
Venit sæpe ad me clamitans, quid agis Mitio?
Cur perdis adolescentem nobis? cur amat?
Cur potat? cur tu his rebus sumptum suggeris?

Do] io gli do da spendere] ꝑ-
2 termitto] io gli perdono, e lasciolo fare quel che ei vuole[nō habeo necesse] non mi è necessario [agere omnia] che io facci ogni cosa [pro
3 meo iure] secondo l'auttorità mia, e come io potrei [postremo] finalmente [consuefeci filium] io ho auuezzato questo mio figliuolo [ne celet me] che non mi nasconda [ea] quelle cose [quæ] le quali [alii faciune] gli altri figliuoli fanno [clanculum]
4 di nascosto [patres] da i padri. [Nam] perche [qui insueuerit] chi è assuefatto [mentiri] a dir bugie [aut] ouero [fallere patrem] a ingannare il padre [aut audebit] ouero harà ardire di ingannare [tanto magis] tanto più [audebit] harà ardire [fallere] ingannare [cæteros] gli altri [Credo] io credo [satius esse] che sia meglio [retinere] ritener discosto da i vitij [liberos] i figliuoli [pudore] con
5 la vergogna, cioè auezzandosi vergognosi [& liberalitate] e cō la liberalità, cioè cō l'esser à loro libera li [quam metu] che cō la paura, 8 cioè con lo spauentargli, e far loro paura minacciandogli che se fanno qualche errore, che tu farai, e dirai &c. [Hęc] q̄ste cose, cioè q- 9 sti modi che io ho detto, che si debbono tenere in alleuare i figliuoli [non conueniunt fratri] non conuengono al mio fratello [mecum] meco, cioè il mio fratello non è d'accordo meco in queste cose [neque placent] ne gli piacciono [sæpe] spesso [venit ad me] egli ne viene 10 a me [clamitans] gridando [Mitio] o Mitione [quid agis?] che fai tu? [cur] perche [perdis] rouini tu [nobis] a noi [adolescentem?] questo giouane? cioè perche mandi tu per mala via questo giouane? [cur] perche [amat?] è gli innamorato? [cur potat?] perche bee egli? cioè va a l'hosteria? [cur] perche [suggeris] gli dai tu danari [his rebus?] a queste cose, cioè che egli faccia que- 11 ste cose? [indulges] tu gli fai carezze.

Vestitu nimio indulges, nimium ineptus es,
Nimium ipse durus est præter æquum, & bonum,
Et errat longe, mea quidem sententia,
Qui imperium credat grauius esse, aut stabilius,
Vi quod fit, quàm illud, quod amicitia adiungitur.
Mea est sic ratio, & sic animum induco meum.
Malo coactus, qui suum officium facit,
Dum, id rescitum iri, credit, tantisper cauet;
Si sperat fore clam, rursum ad ingenium redit,
Ille, quem beneficio adiungas, ex animo facit,
Studet par referre, præsens, absensq; idem erit.

Nimio vestitu] col troppo vestirlo, cioè tu lo mādi troppo in ordine [Ni-
6 mium] troppo [es ineptus] sei discosto da quello, che bisogna a vn figliuolo [nimiū] dice hora quello, che fa Demea [ipse] egli [est] è [nimiū durus] troppo duro villano [ꝑter æquum] fuori del giusto, cioè fuor di q̄la etiamdio rigidità, e vigo- 12 rosità della giustitia [& bonū] e fuori del bene, cioè di quella clemenza, & indulgētia, che si conuiene a vn padre [& quidem] è in verità

1 tà[lõge errat]egli erra molto,& è molto di-
scosto dal segno[mea sententia]secondo me
qui credat]chi crede[imperium esse] che v-
na signoria sia[grauius]piu potente[aut sta-
bilius]o piu durabile [qđ fit] che si acquista
[vi]per forza[quàm illud]che quella[quod]
che[adiungitur]si acquista[amicitia?]per a-
micitia ? [sic]cosi[est mea ratio] è la mia ra-
gione,cioè questa è la mia openione[& sic]
2 e cosi[induco]io mi metto[animũ meum]
ne l'animo mio,cioè cosi mi persuado[coa-
ctus]colui,che è sforzato a far qualche cosa
[malo]da la pena, che gli è ordinata, se non
la fa[facit]fa[suum officium]l'vfficio suo[tá
tisper cauit] tanto n'ha cura,e si guarda [Dũ 7
credit]mentre che egli crede[id rescitum iri]
che questa cosa si habbia a sapere[si sperat],
se egli pensa, o ha speranza [fore clam] che
nõ si habbia a sapere[rursum] di nuouo[re-
dit]egli ritorna [ad ingeniũ]a la sua natura:
cioe a fare il suo solito[ille]qllo[facit] f.[ex
animo]da cuore,e di buona voglia[quem]il
quale[adiungas]tu ti fai amico, e beneuole
[beneficio]con qualche beneficio[studet] si 8
ingegna[referre]far rendere il cambio[pre-
sens]& essendo in tua preseza[absens] fuo
ri di te[erit idem]sarà il medesimo,cioe sem-
pre farà a vn modo lo vedendolo tu,o nò.

Hoc patrum est, potius consuefacere filium,
Sua sponte recte facere, quàm alieno metu.
Hoc pater, ac dominus interest. hoc qui nequit,
Fateatur nescire imperare liberis.
Sed est ne hic ipsus, de quo agebam? & certe is est.
Nescio quid tristem video. Credo iam (ut solet)
Iurgabit. saluum te aduenire Demea
Gaudemus.

Hoc est]que-
sto si apparte-
3 ne [patrum] ai
padri [consuefa
cere filios]auez
zare i figliuoli
[facere]che fac-
cino [potius]
piu tosto [sua
sponte] di loro
spontanea vo-
4 luntà [quam]
che[alieno metu]per paura,che sia lor da al-
tri fatta[pater]il padre[ac dominus]e il pa-
drone[interest]è differẽte[hoc]in qsto, cioè
questa differenza è tra'l padre, e il padrone
[qui]che[nequit hoc]non può far questo[fa
teatur]confessi[se nescire]di non sapere[im
perare]cõmandare[liberis]ai figliuoli [sed]
mentre che cosi da se gli ragiona,e vede De
5 mea, dice[sed]ma [est ne] è egli [hic ipsus]
costui esso [de
quo agebam?]
del quale io di- 9
ceuo? [certes is
est] certamente
che egli è esso;
[nescio] io non
sò [quid] per-
che [video] io
lo veggo [tri-
stem] di mala
voglia , cioè io 10
non sò quel che uoglia dire,che io lo veggo
stare di mala voglia[credo]io credo[iã] ho-
ra[iurgabit]che egli mene darà vn rabbuffo
[vt solet]come egli suole.Di poi dette queste
parole gli si accosta,e lo saluta auanti,che sia
saluato [Demea] ò Demea [gaudemus] noi
ci rallegriamo[te aduenisse] che tu sia venu-
to[saluum]saluo,cioè tu sei il ben venuto,è
vn modo di salutare Latino. 11

ANNOTATIONI

Vspiam]auuerbio de lo stato nel luogo[al
serit] il preterito d'algeo [vspiam] auuerbio
de lo stato in luogo,è moto al luogo[uah]in
teriettione,che si vsa qñ si dà la baia a vno di
qual cosa,e si pronũcia alzãdo la testa,come
6 è,o che gofferia, ò Iddio come è possibil q-
sto[ne]questa è vna parola,che si vsa, quan-
do vno conta vna cosa quasi da nõ credere,
e vuol dire,è egli possibile,e ama vno infini-
to, come voi vedete qui ,e come altroue vi
ho detto[ruri] datiuo, significa stato in luo-
go, si dichiara nel datiuo al capo de lo stato
in luogo[inde id ex quib.]perche assai volte
si pongono gli auuerbi per i nomi [sedulo
quasi[sine dolo] cioè senza inganno [iure] è
differenza fra [ius, & æquitatem] ius] è vna
legge,ouero vna autorità,cioè per esser me-
glio inteso,la stessa giustitia,che nõ vuol far
ne piu quà,ne piu là,che vogli la legge,l'vso,
e la cõsuetudine[equitas]è vna cosa, che nõ
fa à punto a punto tanto quanto la giustitia 12
vuole,ma piu e meno, secõdo che vna certa
humanità patisce[celet]questo verbo celo,è
di quegli,che doppo il patiẽte vogliono vno
accusatiuo materiale, vedete nel attiuo al
luogo loro [tanto] è l'eccesso, nel ablatiuo
al luogo suo [pudore, liberalitate,& metu]
e lo strumento nel suo capo nel ablatiuo
[conueniunt] notate la natura di questo
verbo[hoc non conuenit mihi tecum] ve-

1 serue se non per empire il verso.D.[piò Iup
piter]ò Gioue[tu homo]tu huomo [tc diges
me]mi conduci[ad insaniā]à la pazzia, cioè
tu mi fai impazzare[non est flagitium]non è
egli peccato[adolescentulum]che vn gioua-
netto[facere hæc?]faccia queste cose?M.[ah]
ah si [ausculta] sta à vdire [ne obtundas me]
accioche tu non mi rompi , e spezzi la testa
[toties]tante volte [de hac re] di questa cosa
2 [tu mihi dedisti] tu mi hai dato [tuum filiū]
il tuo figliuolo[adoptādum] che io lo alleui
per mio[is]e lui[est factus]è diuētato[me⁹]
mio[siquid peccat]se egli fa peccato, o male
alcuno[peccat mihi]egli pecca per me[ego]
io[illi] allora,quando egli farà qualche ma-

le[feram] io sopporterò [maxumam partē] 7
la maggior parte,cioè ne son suo piu io,che
altri[obsonat]egli spende, e fa conuiti [po-
tat]e và à la tauerna [olet] gli sa[vnguenta]
di proffumi , e di moscado [de meo] de la
robba mia,e non de la tua,cioè queste cose,
che egli fa,egli le fa del mio,e nó del tuo [a-
mat]egli è innamorato[dabitur] egli si darà
[argentū]danari[a me] da me [dūerit cōmo
dum]mentre che mi farà commodo[vbi nó 8
erit]quando non mi sarà commodo [fortas-
se]forte che[excludetur]e sara mandato[fo-
ras] fuori [effregit] egli ha rotto [fores]le
porte[restituentur]elle si rifaráno [discidit.]

Vestem, resarcitur . est,dijs gratia,
Et vde hæc fiant,& adhuc non molesta sunt?
Postremo aut desine, aut cedo quemuis arbitrum,
Te plura in hac re peccare ostendam.DE.hei mihi,
Pater esse disce ab alijs,qui vere sciunt.
MI.Natura tu illi pater es,consilijs ego.
DE. Tu ne consulis quidquā? MI.ha,si pgis,abiero.
DE. Siccine agis ? MI. an ego toties de eadem
re audiam ?
DE.Curę est mihi.MI. et mihi curæ est,verū Demea
Curemus æquam vterque partem,tu alterum,
Ego iam alterum: nam ambos curare,propemodum
Reposcere illum est, quem dedisti. DE. ah Mitio.
M.Mihi sic videtur.D.quid istuc? tibi si istuc placet,
Profundat,perdat, pereat,nihil ad me attinet,
Iam si verbum vnum posthac.MI.rursum Demea.

Vestem]egli
3 ha stracciato i
panni a colei[re
sarcietur]eglino
saranno raccon
ci[& est.s.mihi]
et io ho[dijs gra
tia] ringratiato
sia Iddio[vnde]
donde[fiant] si
4 faccino [hęc]q̄-
ste cose , cioè p
la gratia di Dio
iò ho da farle
[& adhuc]e an-
chora[nó mole
sta sunt]non mi
sono fastidiose,
moleste,non mi
5 increscono [po-
stremo]finalmé
te[aut desine]o tu cessi da questi tuoi rāma
richi[aut]o ueramente [cedo] piglia [quem
arbitrum]che giudice[uis] tu vuoi [ostēdā]
io mostrerò [te peccare] che tu pecchi [plu-
ra]piu cose [in hac re]in questa cosa, che io
ti mostrerò, cioè che tu hai piu torti in que-
sta cosa. D. [hei mihi] ohime[disce]impara
6 [esse pater] a esser padre [ab his] da costoro
[qui sciunt]che sanno [vere] bene,cioè che
sanno ben gouernare . M. [tu es illi] tu gli
sei[pater]padre[natura] per natura [ego] &
io[consilijs] per consigli. DE. [consulis ne
tu]consigligli tu [quicquam?]cosa nessuna?
cioè consiglido tu di nulla ? MI. [ah] ah si
[pergis] se tu seguiti[abiero]io me ne ande-
rò.DE. [siccine,idest sic ne agis?]fai tu cosi ?
M.[an audiam]o ho a vdirti[totis]tante vol-

te [de eadem
re] d'vna me- 9
desima cosa. D.
[mihi est]e mi è
[curæ] a cuore.
M.[& mihi] e
a me[est curæ]è
a cuore [verū]
ma[Demea]De
mea [curemus
vterque] hab- 10
biamo curæ a-
menduoi[æquā
partem] la par-
te che tocca l'vn
a l'altro , cioè
ogn'vno hab-
bia cura di quel
lo che gli toc-
ca [tu alte-- 11
rum,scilicet cu-
ra]habbi tu cura d'vno[ego item alterum] e
io similmente de l'altro[nam]perche[curare
ambos] l'hauer cura di amenduoi [est repo-
scere illum]è vn richiedere quello[quem de-
disti]che tu hai dato.D. [ah Mitio] ah Mitio
ne.M.[mihi videtur sic]mi par cosi. D.[quid
istuc scilicet mea refert ?] che mi importa
quello ? [si tibi placet istuc] se ti piace 12
questa cosa, cioè far cosi [profundat] spro-
fondi[perdat]mādi male ogni cosa [pereat]
vada in mal'hora [nihil ad me attinet] non
mi importa nulla[iam]egli dice queste paro
le minacciando quasi[iam] orsu [si posthac]
se mai piu [verbum nullum]vna parola,
cioè io te ne dico, ma per colera egli non fi-
nisce di dire quello che ei voleua. M. [De-
mea] ò Demea.

[Irascere]

1 Irascere] adititi tu [rursum] di nuouo. D. [an non credis?] ò non lo credi tu? [repeton', idest repeto ne] richi eggoti io [quem dedi?] colui che
2 io u ho dato? [ægre est] e mi duole [alienus

Irascere? DE. an non credis? repeton' quem dedi?
Aegre est, alienus non sum, si obsto; hem desino.
Vnum vis curem, curo, & est Dijs gratia,
Cum ita, vt volo, est: iste tuus ipse sentiet
Posterius: nolo in illum grauius dicere.
MI. Nec nihil, neque omnia hæc sunt, quæ dicit, tamen
Non nihil molesta hæc sunt mihi: sed ostendere,
Me ægre pati, illi nolui: nam ita est homo,

da se dice come egli l'intéde M. [neque nihil, scilicet est carum rerum] egli è qualche cosa, di queste cose [neque sunt omnia] ne sono tutte [scilicet vera] vere [quę dicit] che egli dice. 7 8

non sum] io non gli sono nimico [si obsto] se bene io mi contrapongo a' suoi vitij: voleua dire qualche altra cosa, ma poi si ritiene, & però disse [hem] orsù [desino] io non voglio entrare in altro [vis] tu voi [curem vnum] che io habbi cura d'vno [curo] e io ne ho cu
3 ra [& est gratia Dijs scilicet mihi] & io ho obligo à Dio, ouero, & io debbo ringratiare Iddio [cum est ita] essendo egli così [vt volo] come io voglio [iste tuus] cotesto tuo [ipse sentiet] se n'auuederà [posterius] dipoi, cioè quanto tu l'ami [volo] io non voglio [dicere] dire [in illum] contro lui [grauius] peggio, cioè io non gli voglio annunciare peggio, e così si parte senz'altro: resta solo Mitione, e

cioè queste cose, ch'egli dice, non sono tutte vere, ma ne è qualche cosa vera [tamen] nódimeno [sunt mihi molesta hęc] mi sono molleste queste cose [non nihil] alquanto [sed] ma [nolui] io non ho voluto [ostendere illi] mostrargli [me pati ægre] che io l'habbi per male [nam] perche [est ita homo] egl'è tale [cum placo, idest cum volo placare] quando 9
io lo voglio placare [aduersor] io mi gli contrapongo [sedulo] gagliardamente, [& deterreo] e lo rimuouo da quella sua openione [tamen] nondimeno [vix] à pena [patitur] egli ciò sopporta [humane] humanamente, ouero noi leggeremo così [Nam ita est homo] perche egli è di questa natura.

10

Cùm placo] quando io gli vò inuerso, & lo placo [aduersor sedulo] ò ch'io mi gli con trapongo, e di-
5 co al contrario di lui, & vso aspre parole, [& deterreo,] & lo spauento [tamen] nondimeno [vix] à pena [patitur] egli lo sopporta

Cùm placo, aduorsor sedulo, & deterreo,
Tamen vix humane patitur, verùm si augeam,
Aut etiam adiutor sim eius iracundiæ,
Insaniam profecto cum illo; etsi Aeschinus
Nonnullam in hac re nobis facit iniuriam.
Quam hic non amauit meretricem? aut cui non dedit
Aliquid? postremo nuper (credo iam omnium
Tædebat) dixit velle vxorem ducere.
Sperabam iam deseruisse adolescentiam,
Gaudebam. ecce autem deintegro. nisi, quidquid est,
Volo scire, atque hominem conuenire, si apud forum est.

[nonnullam iniuriam] qualche ingiuria [in hac re] in questa cosa [quam meretricem] di qual meretrice [non amauit] non è egli stato innamorato 11
[hic?] qui [aut cui] ò à quale [non dedit aliquid?] non ha egli dato qualche cosa? [po-

6 [humane] humanamente, che egli non impazzi [verùm] m. [si augeam] se io accresco [eius iracundiam] la sua stizza, & collera, acconsentendogli, e facendogli bono quel che egli dice [aut] ò veramente [si adiutor] se io sono adiutore [eius iracundię] di quella sua rabbia, cioè castigando Eschino [profecto] in verità [insaniam] io impazzirei [cum illo] insieme con lui [etsi] benche [Æschinus] Eschino [facit nobis] mi fa

stremo] finalmente [nuper] poco fà [credo] io credo [iam] hormai [tędebat omnium] ch'el 12
le gl'erano venute tutte à fastidio [dixit] egli disse [se velle ducere] ch'egli voleua menare [vxorem] moglie [sperabam] io haueuo speranza [iam deseruisse] che già fusse mancato, ouero passato il furore [adolescentiam] della sua giouanezza [gaudebam] io me ne rallegrauo [autē] ma [ecce deintegro] eccoti di nuouo, cioè quest'altra, e voleua seguitare

1 di dire qualche altra cosa, ma poi perche non vol creder nulla, se prima non intendeua da Eschino, come la cosa passaua, tace: aggiugnete queste parole [ego crederem hæc] io crederei queste cose [nisi] se non che [quidquid est] cioche è, il tutto [volo 7 scire, scilicet ab eo] io lo voglio intendere da lui [atque conuenire hominem] e trouarlo [si est] se egli è [apud forum] in piazza.

ANNOTATIONI.

[Ducere aliquid sibi laudi] è lodarsi di qualche cosa [inopia] causa efficiente, nel
2 ablatiuo, nel suo capo [pro, vel proh] è vno auuerbio, che si opera à fare vna esclamatione [mihi] in vituperio mio, nel datiuo, nel capo suo [de meo] donde, nel capo suo nel ablatiuo [consilijs] qui in questo luogo significa proprio consilium prouisione, che vuol propio dire, tu sei padre suo inquanto l'hauerlo generato, & io in quanto al prouederlo, & gouernarlo di quanto bisogna
3 [curæ est mihi] sum con duoi datiui, questa cosa mi è à cuore [profundat, perdat] è vna figura chiamata da' Greci [epithropi] che è quando si dice vna cosa con due parole, che dicano il medesimo, ò con doi diuersi modi [profundat, e perdat] dicono amendue, mandi male. Vir. Sequere Italiam ventis, & 8 pete regna per vndas. [Si verbum vnum, post hac] è vna figura chiamata Aposiopesis, che è quando per collera si lascia qualche parola, qui manca [tibi fecero.] Nec nihil] due negatiue fanno vna affermatiua, puossi ancora questo passo intēder cosi [nec nihil, scilicet est huius rei] n'è qualche cosa di questa cosa, che egli dice [tamen] nondimeno [quæ dicit] queste cose, che egli dice 9 [neque sunt omnia] non sono tutte, cioè di questo, che dice, n'è qualche cosa, & non dice ancora tutta la cosa come ella stà.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Sannio Lenone, Eschino giouane.

OBSECRO, Populares ferte misero, atque innocenti auxilium,
Subuenite inopi. AES. otiose, nunc iam illico hic consiste:
Quid respectas? nihil pericli est, nunquam, dum ego adero hic, te tanget.
SAN. Ego istam inuitis omnibus.
AES. Quanquā est scelestus, committet hodie nunquam, iterum vt vapulet.
SAN. Aeschine audi, nè te ignarum fuisse dicas meorum morum,
Leno ego sum. AE. scio. SAN. at ita, vt vsquam fuit fide quisquam optuma.
Tu qđ te posterius purges, hanc iniuriam mihi nolle
Factam esse, huius non faciam, crede hoc, ego meum ius persequar.
Neque tu verbis solues vnquam, quod mihi re malefeceris.

Obsecro] era venuto Eschino in differenza
4 cō Sanione per conto d'vna fanciulla che'l detto Sannione haueua, perche Eschino la voleua, & lui nō gle la voleua dare: onde tira vna
5 parola, & tira l'altra, Sānione fù molto bē bastonato da Eschino, ora Sannio grida, e Eschino và à torgliene di casa con Parmeno.

6 ORDINE.

Obsecro] io vi prego [Populares] Cittadini [ferte auxiliū] date aiuto, soccorrete [misero] à me meschino, [& innocenti] che non ho errato [subuenite] date soccorso [inopi] à vn pouero mendico. E. Eschino hauea seco Par. egli dice, che si fermi quiui, per dare à Sannione, quando bisogni, con dirgli, che non temi di nulla [consiste] fermati [iam nūc] hormai [hic illico] 10 qui. Parmenone dubitaua, che nō gl'vscisse drieto qualcuno, & gli desse qualche mala tentennata; però Eschino gli dice [quid 11 respectas?] che guardi tu in quà & in là, ouero, che ti guardi tu drieto? [nihil pericli est] non c'è pericolo nessuno [nūquam] mai [hic] co- 12 stui [tanget te] ti toccherrà [dū adero] mentre che io sarò qui. SA. dice brauando [ego] io [inuitis omnibus] à dispetto d'ogn'vno [istam, scilicet abducam [vi torrò costei. ES. dice, come da se [quanquam] benche [est scelestus] e sia vno scelerato [non committet hodie] e non farà oggi [vt] di [vapulet

let

1 let]esser bastonato[iterum]di nuouo. S. Si volta à Eschino, e dice[Aeschine audi]Eschino odi, quel, che io ti dico[ne dicas]acciochè tu nō dica [te fuisse ign.rum] essere stato ignorante[meorū morum]de' miei costumi, cioè acciochè tu non dica di non mi hauere conosciuto[ego sum Leno]io sono Lenone, cioè comperatore, ouero mercatante di fanciulle, ouero ruffiano. E[scio]io lo sò.
2 S.[at ita] ma in modo [si le optuma] di ottima fede[vt]come[fuit quisquam] è stato alcuno [vsquam]in luogo nessuno, cioè tanto fidele, quāto mai fosse vn'altro in luogo del mondo[non faciam]io non stimero, nō terrò conto[huius]tanto di questo, cioè io non ne farò stima di questo, e alza cosi vno dito, 7
ouero sputa, o egli ha qualchè cosa in mano, come vn fil di paglia, e lo getta giù, ouer si piglia la cima de l'vnga del dito grosso cō i denti, e la mozza dicendo queste parole [quid] di che [posterius] di poi[purges] tu ti scusi, dicendo [nolle]non volere [esse fact m] che mi sia stata fatta [hanc iniuriam] questa ingiuria [neque tu] ne tu [solues] pagherai [verbis] con parole [quod] quel 8
che [malefeceris mihi] tu mi hai fatto di male [re] in fatti [crede mihi] credimi ue [ego persequar] io seguiterò [meum ius] la mia vendetta, cioè io te ne farò patire le pene.

Noui ego vestra hæc, nollem factum, iusiurandum dabitur, te esse
Indignum iniuria hac, indignis cum egomet sim acceptus modis.
AE. Abi præstrenue, ac fores aperi. S A. cæterum hoc nihil facis.
AE. I intro nunc iam. S A. at enim non finam. AE. accede illuc Parmeno
Nimium istoc abisti, hic propè hunc assiste. hem, sic volo.

Ego noui] io
3 conosco, so beue [hæc vestra .s. verba] queste vostre parole, cioè quel che voi solete dire [dabitur] dice hora quello che sogliono dire
4 [nollem]io non vorrei [factū .s. eē à me] hauerlo fatto[dabitur iusiurandum.s. a te]tu giurerai [te esse indignum] d'essere indegno, non meritare, che sia fatta[hac iniuria]questa ingiuria [cū ego met sim acceptus] essendo io stato trattato [indignis modis]con modi indegni, cioè ha
5 uendomi fatto quello, che io non merito. E. non pone mente a le sue parole, e dice a Parmenone, vedendo, che egli haueua paura di accostarsi a Sannione, che egli apri la porta de la casa di Sannio, a la quale eglino erano innanzi[abi]va via[præstrenue] su gagliardamente[ac]e[aperi fores]apri la porta S [cæterum]si e, come[hoc] questo, cioè di entrare dentro [nihil facis .i. facies] non lo farai
6 tu, nō che lui e cosi si accosta a la porta, che egli non entri. E. Parmenone non andaua, perche haueua paura, onde Eschino, hauendo preso Sannione, e tenendolo, ouero tirandolo p vn braccio da l'vscio, 9
che lasciasse entrare Parmenone, dice [i nunc iam] va uia hora[intro]dētro, cioè vā via hora che io lo tengo, che non ti può far male. S. sforzandosi di scapolarle de le mani d'Eschino, 10
tiraua'l braccio quanto poteua, e destendeua il pie sinistro, come fa chi si sforza di scapare de le mani di qualcuno, che lo tenga, e parte diceua queste parole[at]si e, come[ego nō finam] io non lascierò entrare. E. Parmenone non entra onde Eschino vedendo que 11
sto lascia Sannio, e disposto di entrar dentro lui, dice[accede illuc Parmeno]accostati quì ti à lato à lui Parmeno. Parmenone s'accosta ma poco, onde egli dice [abisti] tu ti sei discostato[nimiū]troppo [istoc] da lui[assiste hic]fermati qui[propè] accanto [hunc]à costui. Parmenone non si accostaua quanto bisognaua, e però Eschino lo piglia per il braccio, e lo fa accostare quanto ei vuole, e 12
dice con stizza tal che fa paura à Parmeno. [hem]che ti[sic volo] cosi voglio. poi come egli lo acconciò gli comanda.

Caue nunc iam oculos à meis oculis quoquam dimoueas tuos,
Ne mora sit, si innuerim, quin pugnus continuo in mala hæreat.

[Caue]guarda ue[ne dimoueas] che tu nō le ui[oculos]i tuoi occhi[a meis oculis] da miei [quoq̃] p guardare altroue[ne mora sit] acciochè non si faccia

S A. Istuc volo ergo ipsum experiri. AE. hem serua. omitte mulierem.
S A. O facinus indignum. A E. geminabit, nisi caues. S A. hei misero mihi.

1 cia tardāza, cioè
che non si fac-
cia indugio[qn
pugnus hęreat]
che non gli si
appicchi vn pu
gno[continuo]di subito [in mala]in vna ma
scella[si]quando[innuero]io ti harò accēna
to, ouero se io ti accennerò. e cosi ua dietro
2 per la fanciulla. S. risponde a le parole di E-
schino standosi fuori, e non hauendo ardire
di andar in casa drieto a Eschino [ergo] hor
bene[volo]voglio io[experiri] vedere[istuc
ipsum] questa cosa, cioè io lo voglio vn po-
co vedere. E. esce fuori con la fanciulla, e ve-
dendo, che'l Lenone gli andaua adosso con
graue impeto per torglierla, e che Parmeno-
ne nō faceua resistenza, dice[hem]ho lá pre
3 sto sù Parmenone [serua] to qui, habbine
cura tu, e cosi gliene da. dipoi vedendo che
Sānione era troppo adirato, e faceua troppa
difesa, e che lui solo nō lo poteua tenere, gli
dice[omitte]la- 7
scia andar lascia
[mulierem] la
fanciulla, e vie-
ne a darmi aiu-
to S. Parmeno-
ne corre là, e comincia à tambussare, e tartas
sare, e scuoter molto bene la lana à Sannio-
ne, cioè a dargli de le percosse, ouero busse,
onde egli grida [ò facinus indignum] o che 8
assassinamento, ò che ladronaria. S. [gemi-
nabit] egli raddoppierà, racchoccherà [nisi
caues] se tu non ti hai cura. S. notate be-
ne qui quello, che io dico in questa paro-
la [geminabit] gemina è imperatiuo, che
vuol dire raddoppia. però sentendo Par-
menone dire [gemina] raccoccho di nuo-
uo, e non pensando, che egli volesse dire
9 [geminabit] onde egli cominciò a gridare 9
[hei mihi] hoime. E. riprende burlando Par
menone.

AE. Non innueram, verum in istam partem potius peccato tamen.
I nunc iam. S A. quid hoc rei est? regnum ne Aeschine hic tu possides?
AE. Si possiderem, ornatus esses ex tuis virtutibus
S A. Quid tibi rei mecum est? AE. nihil. S. quid? nostin, qui sim? AE. non desidero.
S A. Tetigin tui quidquam? AE. si attigisses, ferres infortunium.
S A. Quid tibi magis licet meam habere, pro qua ego argentum dedi?
Responde. AE. ante ædes non fecisse erit melius hic conuitium.
Nam si molestus pergis esse, iam intro arripiere, atque ibi
Vsque ad necem operiere loris. S A. loris liber? AE. sic erit.

Non innue-
ram] io non ti
haueuo accen-
nato [verùm]
4 ma [tamen]
nōdimeno[pec
cato potius]
pecca piu tosto
[in istam par-
tem] in cotesta
parte, cioè pec-
ca piu presto
nel troppo, che
5 nel poco. poi si
uolta al Leno-
ne, che si era vn
poco domo, e
dice[iā]hormai
[i nunc] ua là
hora. S. [quid
rei] che diauo-
lo, o vero che
6 domine[est hoc?]è questo [Aeschine]ò E-
schino [possides ne] possedi tu [hic] qui in
Atene[hoc regnum?]questo regno? cioè sei
tu padrone tu qui in Atene? E. [si possede-
rem] se io ne fussi padrone [ornatus es-
ses] tu saresti honorato [ex tuis virtuti-
bus] secondo le tue virtù, cioè tu haresti
quegli honori, che tu meriti. S. [quid rei]
che cosa[est tibi mecum?] ha tu a far me-
so. E. [nihil] nulla. S.[quid?]dimmi vn po-
cos nostin, scili-
cet nouisti ne]
sai tu [qui sim.]
chi io sia? cioè?
conoscimi tu? 10
E. [non deside-
ro]io non lo cer
co, e non me ne
curo di saperlo
S. [tetigin, id-
est tetigi ne] ho
io toccato[quid
quam tui?] co-
sa nessuna di 11
tuo? E. [si atti-
gisses] se tu lo
hauessi toccato
[ferres] tu ne
patiresti [infor-
tunium] le pe-
ne. S. [qui] p. r-
che, come per
qual cagione [magis tibi licet] ti è piu lecito 12
[habere meam] hauere la mia fanciulla [pro
qua]per la quale[ego dedi] io ho sborsato
[argentum?]il danaro? cioè che mi son sfor-
zato i danari per hauerla?[responde]rispon-
di, di, parla, fauella. E. [erit, idest esset me-
lius]e ti sarebbe meglio[non fecisse] non ha
uer fatto [hic] qui [ante ædes] innanzi a casa
[hoc conuitium] queste pazzie [nam si]e se
[pergis] tu seguiti [esse molestus] esser fasti-
dio-

1 dioso,e far come tu fai[iam] hora in vn tratto [arripiere] tu sarai preso, e portato di peso [intro] in casa [atque ibi] e quiui [operiere] tu sarai coperto dal capo a i piedi [loris] di scoreggiate [vsque ad necem] 7
a morte. S.[liber loris? vno, che è libero sarà copetto di scoreggiate? E. [sic erit] così sarà.

S. o hominẽ impurum] o scelerato [ne aiũt] non dicono egli
2 no [libertatem eẽ æquam] che la liberta è pari [oĩbus] à ogniuno [hic. s. Athenis?] in Atene? cioè non si dice egli, che ogniuno può fa-
3 re in Atene, ql che e'vuole? cio è si che si dice, ma non è vero. E. [Leno] o ruffiano [si iam] se hormai [debacchatus es satis] tu hai fatto tan-
4 te cose da imbriachi, che bastino [audi] odi

SA. O hominem impurum, hiccine libertatem aiũt
æquam esse omnibus?
AE. Si satis iam debacchatus es Leno, audi, si vis
nunc iam.
SA. Egon' debacchatus sum in te, an tu in me? AE.
omitte ista, atque ad rem redi.
SA. Quam rem? quo redeam? AE. iam ne me vis
dicere, quod ad te attinet?
SA. Cupio, modo æqui aliquid. AE. vah, leno iniqua
me non volt loqui.
SA. Leno sum, fateor, pernicies communis adolescẽ
tium,
Periurus, pestis; tñ tibi a me nulla est orta iniuria.
AE. Nam hercle etiam id restat. SA. illuc quæso re
di, quò cepisti Aeschine.
AE. Minis viginti tu illam emisti, quæ res tibi vor
tat male.
Argenti tantum tibi dabitur. SA. quid, si ego tibi il
lam nolo vendere,

no bene, e così gli dà la baia. S. [Leno sum]io sono vn ruffiano [fateor] e lo 8
confesso [communis pnicies] la louina commune [adolescẽtium] de i giouani [periurus] vno spergiuro [pestis] vn morbo [tamen] non- 9
dimeno [nulla iniuria] nessuna ingiuria [orta est a me] è nata da me [tibi] à te, cioè io non ti ho mai fatto dispiacere nessuno. ES. [nam] 10
oh [Hercle] per Ercole [etiam id

quello, che io dico [si vis] se tu vuoi. S. [ego ne bacchatus sum in te] io ho fatte queste imbriacchezze cõtro di te [an tu in me?] o tu cõtro di me? E. [omitte ista] lascia andare coteste cose [atque redi] e ritorna [ad rem] a proposito. S. [quam rem?] che cosa? cioè vuoi tu
5 che io lasci andare? [quo redeã] e doue vuoi tu, che io ritorni? E. [vis ne] vuoi tu [iam] ancora [me dicere] che io dichi [quod attinet ad te?] quello ti si appartiene? S. [cupio] io lo desidero, di gratia [modo scilicet dicas] pur che tu dichi [aliquid æqui] qualche cosa di buono, e giusto. E. [vah] oh [Leno] il ruffiano [non volt] non vuole [me loqui] che io dica [iniqua] cose che non stie-

restat] ancora ci resta questo, cioè io ti sò dire, che non ci manca altro, che tu mi hauessi fatto dispiacere. S. [quæso] di gratia, io ti prego [redi Aeschine] ritorna Eschino [quo cepisti] doue tu cominciasti a andare, cioè dimmi quello, che tu cominciasti. E. [tu emisti il lam] tu comperasti coste [minis viginti] vẽti 11
mine, cioè dugento scudi [quæ res] la qual cosa [vortat tibi] ti torni [male] male, cioe ti faccia il mal prò [dabitur tibi] ti si renderà [tantum argentum] tanto argento, cioè ti si darà quanto ella ti è costa. S. [quid] perche, dimmi vn poco? [si nolo] se io non voglio [tibi illam vendere] vendertela.

6

Coges ne?] sforzerami tu? E. [minime] nõ che io nõ ti sforzerò. S. [nãque] oh [id metui] io dubitai di questo, cioe oh io non haueuo al-

Coges ne? AE. minime. SA. nanque id metui. AE.
neque vendendam censeo,
Quæ libera est, nam ego illã liberali assero cã manu.
Nunc vide, vtrum vis argentum accipere, an cau
sam meditari tuam.
Delibera hoc, dum ego redeo leno. SA. proh supre
me Iuppiter.

tra paura. E. [neque censeo] ne penso [vendundã] che ella sia da uendere [nã] 12
perche [manu mea] con la mia mano [assero illam] io mantẽgo, e prouo e affermo

Minime miror, qui insanire occipiunt ex iniuria.
Domo me eripuit, verberauit, me inuito abduxit meam
Ob male facta hęc tantidem emptam postulat sibi tradier.
Hoi misero plus quingentos colaphos infregit mihi.
Verùm enim quando bene promeruit, fiat, suum ius postulat.
Age iam cupio, si modo argentum reddat, sed ego hoc ariolor,
Vbi me dixero dari tanti, testes faciet illico,
Vendidisse me, de argento somnium, mox, cras redi.
Id quoque possum ferre, si modo reddat, quamquam iniurium est.
Verùm cogito id, quod res est, quando eum questum occeperis,
Accipiunda, & mussitanda iniuria adolescentiũ est.
Sed nemo dabit, frustra egomet mecum has rationes deputo.

1 affermo[cã liberali]per vigore de la legge, che tratta de la libertà, cioè io prouo, e la difendo per vigore de la legge de la libertà, che ella è li-
2 bera. ne le annotationi si dichiara qsto termine [Nũc uide] hor vedi [vtum vis] se tu vuoi [accipere argentũ]pigliare i tuoi danari [an] o pure
3 [meditari cãm tuam]difendere le tue ragioni, o vero litigare[de libera hoc]delibera qsto, risoluiti [dũ ego redeo Leno]tãto che io ritorno Lenone. Eschino va uia, e Sannio riman solo, e si duole. S.
4 [pro supreme Iuppiter]ò potẽte, e supremo Gioue[minime miror] io nõ mi marauiglio di coloro[qui occipiunt insanire] che diuẽtano pazzi[ex iniuria]per esser ingiuriati[eripuit me] egli mi ha phibito [domo] di casa mia, cioè egli nõ m'ha lasciato entrare in casa[verberauit]egli hi ha bastonato [abduxit meam]mi ha tolto la mia fanciulla[me inuito]a dispetto mio[ob hæc malefacta]e p ri-
5 storo di questi mali, che egli mi ha fatto[postulat] egli vuole [sibi tradier .i. tradi] che la gli sia data[tantidem]per il medesimo prezzo, che ella mi è costa[infregit] egli ha dato [mihi misero] a me pouero meschino [plus quingẽtos colaphos]piu di cinquecẽto mustaccioni[verum enim] ma [qñ promeruit] egli ha meritato bene, assai, cioè d'hauere co-

stei, e si legge p ironia, cioè qñ egli mi ha trattato così benè[postulat] e vuole 7
[fiat] che gli sia fatto[suum ius] la sua ragione [age] orsù [cupio]io desidero 8
[iam] ora, cioè di hauere i miei danari [sed] ma [ego ariolor] io mi indouino [hoc] qsto [vbi dixero]qñ io harò detto[dare tãti] che io la vo- 9
glio dar per tanto[illico]subito [faciet testes] egli trouerà testimoni[me vendidisse] ch io l'ho venduta [de argento]de i danari[somniũ.s. erit]sarà un sogno [mox] subito. S. [dicet]egli dirà[redi credas]ritorna domani[quoq;] 10
ancora [possum ferre hoc] io posso sopportar questo[si mõ reddat]purche egli mi rẽda il mio[quanquam]benche[iniuriũ est]e non è cosa honesta[uerũm]ma[cogito] io penso [id qđ res est] la cosa, come ella stà, dico hora la cosa[qñ occeperis]quãdo tu hai cominciato[eum quæstum]questo guadagno, cioè a chi fa questa arte, che fo io di fare il ruffia- 11
no, e piglia la secõda persona per la terza, come spesso egli fa[accipienda est iniuria]bisogna sopportar l'ingiuria[adolescentium]de' giouani[& mussitanda]e tacerla[sed]ma[nemo dabit] nessuno mi pagherà [ego met] io da me medesimo [mecum] meco [deputo] fo[frustra]in uano [has rationes]questi conti, cioè io fo il conto senza l'hoste.

6 ANNOTATIONI. 12

Nunc iã]sono dui auuerbi de'l tempo, p vno[ilico hic]duoi auuerbi, che sol seruono per hi [vapulet]uno de' verbi, che finiscono in o, e sono passiui, nel capo loro tra i passiui [huius] ualoro, nel suo capo genitiuo [verbis, re] strumento ne l'ablatiuo nel suo capo [hæc vestra]figura ecclissi[nã ego assero illã cã liberali manu]questo è vn modo, che teneuano i Romani, qñ liberauano qualcuno, che li metteuano la mano in capo, e diceuano[ego assero te in libertatẽ cã liberali] era vna legge, che trattaua di liberare [ex iiuria] cã efficiente ne l'ablatiuo nel suo capo[Domo]moto de luogo, nel suo ca. nel ablatiuo

[tanti-

1 [tantidem] prezzo nel genitiuo nel suo capitolo [tradier] figura paragoge [Adolescentulum] attiuo, nel genitiuo nel suo capi- 7
tolo.

SCENA SECONDA.

Tace egomet, &c.] il tenore di questa scena è, che Eschino
2 māda Siro à Sānione, che gli parli, come da se, e lo conforti à pigliare quei danari, ch'egli vuol dare, fallo Siro, & ī modo, che à Sannio gli
3 par buono, e si tien beato ancora à hauergli: il che ne mostra, che gl'auari spesso fanno le cose in danno loro.

Siro seruó, e Sannio.

TACE, egomet conueniam iam ipsum, cupide accipiat faxo, atque etiam—.
Bene dicat secum esse actum, quid istuc Sannio est, quod te audio,
Nescio quid concertasse cum hero? SA. nunquam vidi iniquius
Concertationem comparatam, quàm quæ hodie inter nos fuit.
Ego vapulando, ille verberando vsque ambo defessi sumus.
SY. Tua culpa. SA. quid agerem? SY. adolescenti morem gestum oportuit.
SA. Quid potui melius, qui hodie vsque os præbui? SY. age, scis, quid loquar.

[nescio quid] non sò che [cū hero] col mio padrone. SAN. [nūquam vidi] 8
mai vidi [certationem] vn cōbattimento [cōparatam] agguagliato [iniquius] peggio, cioè io non vidi mai fare la più cattiua compara- 9
tione di combattimēto [quā scilicet illa] che di quella [quæ fuit hodie,] che è stato oggi [inter nos] insiame

ORDINE.

[Tace] noi habbiamo à intender, che
4 Eschino parlasse à Siro, & lo confortasse à trouare Sannio, e fare, che gli paresse bono hauere i suoi danari; però dice [tace] stà cheto, non dubitare [egomet] io propio [iam] hora [conueniam ipsum] lo trouerò [faxo] e farò [accipiat,] che egli gli pigli [auide] desiderosamente, cioè farò, che gli parrà ben buono hauergli [atque etiam] e ancora dicat,] che dica [bene actum secum,] che
5 ella gli sia andata bene. Si parte da Eschino, e và à trouare Sannio, che era quiui vicino, e come egli è da lui, dice [quid istuc est Sannio,] che cosa è questa Sannio, ò che vuol dir Sannio [quod,] che, perche [audio] io odo [concertasse,] che tu hai combattuto insieme, che hai hauuto à diuidere insieme noi [ego vapulando] io col esser battuto:
[ille verberando] e lui col battere [ambo] 10
amenduoi [defessi sumus] siamo stracchi [vsque] molto. SI. [tua culpa] per tua colpa è stato, tu te ne sei stato cagion da te stesso. SAN. [quid agerem? idest agere debebam,] che doueuo io fare? SI. [oportuit] e ti bisognò [morem gestum, idest morem gerere] andare à verso [adolescenti] al giouane, cioè ti bisognò fare à suo modo. SA.
[quid] come [potui] potetti io [scilicet 11
morem gerere melius] andargli meglio à verso [qui,] che [hodie præbui] gli ho tenuto parato, e disteso, e porto, che mi dia [vsque] di continuo [os] il viso, la faccia. SI. [age] orsù [scis] sai tù [quid loquar] quel che io ti voglio dire?

[Interdum]
6 qualche volta [est maximum lucrum] è vn grandissimo guadagno [in loco] à tempo, quando bisogna, [negligere] disprezzare, non far conto

Pecuniam in loco negligere, maxumum interdum est lucrum. SAN. Hui.
SY. Metuisti, si nunc de tuo iure concessisses paululum, atque—
Adolescenti esses morigeratus, hominum homo stultissime—,
Nè non tibi istuc fœneraret. SAN. ego spem pretio non emo.

[pecuniam] de
danari. S. [hui] fiaschi, finocchi, cacastecchi. SI. [metuisti] tu hauesti paura [homo stultissime hominum] sopra ogni altro pazzo [si concessisses 12

1 to a Plauto, o no [pronoscite] uedete dunq; ouero considerate [ne existimetis] se uoi sti mate [furtum factum] che il poeta habbia fatto furto, cioè tolta di Plauto [an locum re prehensum] o ha pure preso questa parte [q preteritus est] che è stata lasciata idrieto [ne gligentia .s. Plauti] ouero per negligentia di Plauto, o perche egli non l'hà curato [nam] perche [quod dicunt] quel che dicono [isti
2 maleuoli] questi maligni , e calunniatori, cioè rispondendo a quello che dicono questi inuidiosi [homines nobiles] che molti gentilhuomini [eum adiuuare] l'aiutano [que] e [assidue] assiduamente scribere unà] scriuere insieme con lui, cioè che egli no l'aiutano à scriuere, e comporre cõtinoamente le comedie, perche questi calumniatori diceuano, che Lelio l'aiutaua, e Sci-
3 pione Africano, e Furio Pilio [hic] costui [ducit] pensa [maxumam laudem,] che gli sia vna grandissima lode [quod existimant] quel che pensano, e reputano [vehemens maledictum] vn gran vituperio [cum illis placeat] piacendo loro, cioè à tali huomeni 7
nobeli [qui placent vobis,] che piacciano à voi [vniuersis] tutti, [& populo,] & à tutto il popolo [quorum opera] de lo aiuto de' quali [quisque] ciascuno [vsus est] s'n'è seruito [in bello] al tempo della guerra [in otio] della pace [in negotio] della lite [sine superbia] senza superbia, perche sono humani, e non superbi, & arroganti, e bene, perche al tempo di guerra si seruiuano di Scipione, 8
della pace di Furio Pilio, nelle liti di Lelio, [dehinc] oltre di questo [ne expectetis] non aspettate [argumentum fabulæ] l'argumento della comedia [hi lenes] questi vecchi [qui primi venient[,] che saranno i primi à venire [aperient] dichiareranno [partem] vna parte della fauola [in agendo,] & recitando poi [ostendent partem] mostreranno l'altra parte [facite] fate adunque voi audi- 9
tori [equanimitas,] che il vostro retto, e giusto giuditio [augeat industriam] accresca la industria [poetæ] del poeta [ad scribendũ] à scriuere.

ATTO PRIMO,

Scena Prima.

Mitione Vecchio.

STORAX, non redit hac nocte à cœna Aeschinus,
Neque seruulorum quisquam, qui aduorsum ierant.
Profecto hoc vere dicunt, si alsis vspiam, aut
vbi si cesses, euenire ea satius est,
Quæ in te vxor dicit, & in animo cogitat
Irata, quàm illa, quæ parentes propitij.
Vxor, si cesses, aut te amare cogitat,
Aut te amari, aut potare, aut animo obsequi,
Et tibi bene esse soli, cum sibi sit male,
Ego, quia non redijt filius, quæ cogito?
Quibus nunc sollicitor rebus? nè aut ille alserit,
Aut vspiam ceciderit, aut perfregerit aliquid.
Vah, quemquam ne hominem in animo instituere,
Aut parare, quod sit charius, quàm ipse est sibi?

STORAX]
4 in questa scena si contiene, che essẽdo Eschino figliuolo adottiuo, ouero nipote p dir meglio di Mitione, andato a cena fuori di casa, e non
5 tornãdo, Mitione entra in varij cattiui pensieri di lui, intorno à molte sciagure, e disgratie, che gli potrebbono esser accadute: laqual cosa ne
6 mostra, che chi ama di buon core, subito che non ha auanti gl'occhi la cosa amata, dubita di tutti i mali, che gli potrebbono eẽr disgratiatamente auuenuti. [Storax] è da notare,

che'l poeta pone tutti i nomi, 10
che hanno qual che significato, secondo l'offitio delle persone, che rapresẽtano, perche volendo dire vno seruo fedele, lo chiama Parme- 11
no, infedele Siru, ò Geta, vno vantatore, e taglia cãtoni Trasone, vn giouane innamorato Panfilo, vna Matrona Mirrina, vn fanciullerto 12
delicato, & odorifero Storace, vn parasito, & adulatore Gnatone, vn giocolatore, Circo, e così di molt'altri, perche, se non facesse così, sarebbe cosa viciosa.

ORDINE.

Storax] Storace, comincia solo, e chiama Storace per dimandargli quello, che fusse di Eschino, Storace non risponde, la cagione, che Terentio no lo fà rispondete, è che egli

esprime

1 esprime la natura de serui, che tengono sempre da i giouani. però parendo a Storace mal fatto, che a quella hora Eschino nõ fosse in casa. e uedendo, che Mitione se ne doleua, tace [Storax] o Storace [Aeschinus] Eschino [non redit] non ritorna [hac nocte] sta notte [a cœna] da cena [neque quisqua] ne alcuno [seruulorum] de i serui [qui ierant] che erano andati [aduorsum] incon-
2 trogli [profectò] in verità [dicunt hoc] e dicono questa cosa [vere] veramente, cioè questa cosa che si dice, senza dubbio è vera [Si] dice hora qual è questa cosa [Si absis] se tu sei fuora di casa [vspiam] in qualche luogo [aut] ouer amente [si cesses] se tu badi [vbi] in qualche luogo, che tu non torni a casa a l'hora solita [satius est] egli è meglio [euenire ea] che ti interuenga quelle cose [quæ]
3 lequali [vxor dicit] la moglie dice [in te] contro di te [& quæ] e le quali [cogitat] ella si pensa & imagina [in animo] nel animo [irata] essendo adirata [quàm illa] che quelle [quæ cogitant] che pensano [parentes propitij] il padre, e la madre propitij, & affettionati a i figliuoli [vxor] dice hora quelle cose, che pensano le mogli, e quelle che pensano i padri [vxor] la moglie [si cessas]
4 se tu indugi che tu non torni a casa fuori

del tempo [aut cogitat] o la pensa [te amare] che tu sia innamorato di qualcuno [aut] oueramente [te te amari] che qualcuna altra sia innamorata di te [vt potare] o che tu sia à sbeuazzare in qualche tauerna [atque [& obsequi] vbbidire [animo] à lo animo tuo, cioè cauarti le tue voglie [& esse tibi soli bene] & che tu solo hai bene, cioè che tu solo godi, e trionfi [cum sibi sit male] 7
hauendo lei male [ego] io [quæ cogito] che io penso [quia] perche [non redit] non è ritornato [filius?] il mio figliuolo? [& quibus rebus] e che fastidi, e affanni [nunc] hora [sollicitor?] mi affligono, e mi tormentano? [ne] dice ora che cosa egli pensa [aut] oueramente [ne ille alserit] che non sia assiderato, ouero aghiacciato [aut] oueramente [ceciderit] che non sia cascato [vspiam] in qualche luogo [aut] o che [perfre- 8
gerit] che non si sia rotto [aliquid] qualche cosa, cioè qualche membro [vah] o Dio [ne] è egli possibile [quemquam hominem] che huomo alcuno [instituere in animo] si disponga nel animo [aut] ouero [parare] prouedere, procacciare qual cosa [quod] laqual [sit carius] sia piu cara [quàm] che [ipse est sibi?] non è lui à se stesso? 9

10

Atque] ma [hic] costui [non est natus] non è nato [ex me] di me, cioè non è mio figliuolo [sed ex fratre]
5 ma del mio fratello [is] costa hora la differenza, che è tra lui, & il fratello, cioè tra se, & Demea, padre di Eschine, e fratello di Mitione

Atqui ex me hic nõ natus est, sed ex fratre. is adeo
Dissimili studio est, iam inde ab adolescentia
Ego hanc clementem vitam vrbanam, atq; otium
Secutus sum, & quod fortunatum isti putant,
Vxorem nunquam habui. ille contra hæc omnia,
Ruri agere vitam, semper parce, ac duriter
Se habere, vxorem duxit, nati filij
Duo. inde ego hunc maiorem adoptaui mihi,
Eduxi a paruulo, habui, amaui pro meo.
In eo me oblecto, solum id est charum mihi.
Ille vt idem contra me habeat, facio sedulo.

[fortunatum] vna cosa felice. possiamo ancora legger in questo mõ [quod] per la qual cosa non hauendo hauuto mo- 11
glie [isti] costoro [putant] pensano [fortunatum] che sia vna felicità [ille] contra i fatti del fratello [ille] lui, cioè De-

6 [is] costui, cioè Demea mio fratello [est] è [adeo] molto dissimili studio] di contrario volere da me [Ego] io [iam] gia [inde ab adolescentia] infino da la mia fanciullezza [secutus sum] ho seguitato [hanc clementem vitam] questa vita clemente, piaceuole [vrbanam] ciuile [atque otium] e la quiete de l'animo [& nunquam] e mai [habui] hebbi [vxorem] moglie [quod] laqual cosa [isti] costoro [putant] tengono, e reputano

mea [contra] per il contrario [hæc omnia 12
scilicet elegit sibi] tutte queste cose si è eletto, che sono queste [agere uitam] consumare la uita [ruri] in uilla [habere se] starsi, intertenersi [parce] miseramente [ac duriter] & aspramente [duxit uxorem] tolse moglie [nati scilicet sunt illi] gli sono nati [duoi filij] duoi figliuoli [vnde, idest ex quibus] de' quali [adoptaui mihi] io mi sono preso per mio figliuolo [hunc maiorem] questo

1 questo maggiore[eduxi a a paruulo] io l'ho
alleuato da piccolino [habui] e l'ho tenuto
[amaui] e l'ho amato [pro meo] per mio
[oblectat me] io ho tutto il mio bene, &
il mio piacere [in eo] in lui, cioè tutto 'l
mio diletto, & piacere io trouo in lui [id
solum] e questa cosa sola, cioè lui [earum 7
est mihi] mi è cara [facio sedulo] io mi in-
gegno[ut] che [ille] cioè Eschino [habeat
me] mi tenga[contra] da l'altro canto[item]
similmente. cioè io mi ingegno, che egli fac
cia il simile a me.

Do, prætermitto; non neceße habeo omnia,
Pro meo iure agere; postremo, alij clanculum
Patres quæ faciunt, quæ fert adolescentia,
Ea ne me celet, consuefeci filium,
Nam, qui mentiri, aut fallere insueuerit patrē, aut
Audebit, tanto magis audebit cæteros
Pudore, & liberalitate liberos
Retinere, satius eße credo, quàm metu.
Hæc fratri mecum non conueniunt, neque placent,
Venit sæpe ad me clamitans, quid agis Mitio?
Cur perdis adolescentem nobis? cur amat?
Cur potat? cur tu his rebus sumptum suggeris?

Do] io gli do
da spendere] p̄-
2 termitto] io gli
perdono, e la-
sciolo fare quel
che ei vuole[nō
habeo necesse]
non mi è neces-
sario [agere om
nia] che io facci
ogni cosa[pro
3 meo iure] secon
do l'auttorità
mia, e come io
potrei [postre-
mo] finalmente
[consuefeci filium] io ho auezzato questo
mio figliuolo[ne celet me] che non mi na-
sconda[ea] quelle cose[quæ] le quali[alij fa-
ciunt] gli altri figliuoli fanno [clanculum]
4 di nascosto[patres] da i padri.[Nam] perche
[qui insueuerit] chi è assuefatto [mentiri] a
dir bugie [aut] ouero [fallere patrem] a in-
gannare il padre[aut audebit] ouero harà ar
dire di ingannare [tanto magis] tanto più
[audebit] harà ardire[fallere] ingannare
[cæteros] gli altri [Credo] io credo[satius
esse] che sia meglio [retinere] ritener disco-
sto da i vitij[liberos] i figliuoli[pudore] con
5 la vergogna, cioè auezzandosi vergognosi
[& liberalitate] e cō la liberalità, cioè co l'es
ser à loro libera
li [quam metu]
che cō la paura, 8
cioè con lo spa-
uentargli, e far
loro paura mi-
nacciandogli
che se fanno
qualche errore,
che tu farai, e di
rai &c.[Hęc] q̄-
ste cose, cioè q- 9
sti modi che io
ho detto, che si
debbono tene-
re in alleuare i fi
gliuoli[non conueniunt fratri] non conuen-
gono al mio fratello [mecum] meco, cioè
il mio fratello non è d'accordo meco in
queste cose[neque placent] ne gli piacciono
[sæpe] spesso [venit ad me] egli ne viene 10
a me[clamitans] gridando [Mitio] o Mi-
tione [quid agis?] che fai tu? [cur] perche
[perdis] rouini tu [nobis] a noi [adolescen-
tem?] questo giouane? cioè perche mandi
tu per mala via questo giouane? [cur] per-
che [amat?] è gli innamorato? [cur potat?]
perche bee egli? cioè va a l'hosteria? [cur]
perche [suggeris] gli dai tu danari [his re-
bus?] a queste cose, cioè che egli faccia que- 11
ste cose? [indulges] tu gli fai carezze.

Vestitu nimio indulges, nimium ineptus es,
Nimium ipse durus est præter ęquum, & bonum,
Et errat longe, mea quidem sententia,
Qui imperium credat grauius eße, aut stabilius,
Vi quod fit, quàm illud, quod amicitia adiungitur.
Mea est sic ratio, & sic animum induco meum.
Malo coactus, qui suum officium facit,
Dum, id rescitum iri, credit, tantisper cauet;
Si sperat fore clam, rursum ad ingenium redit,
Ille, quem beneficio adiungas, ex animo facit,
Studet par referre, præsens, absensq́; idem erit.

Nimio vesti-
tu] col troppo
vestirlo, cioè tu
lo mādi troppo
in ordine [Ni-
6 mium] troppo
[es ineptus] sei
discosto da quel
lo, che bisogna
a vn figliuolo
[nimiū] dice ho
ra quello, che fa
Demea [ipse] e-
gli[est] è [nimiū
durus] troppo
duro villano[p̄-
ter æquum] fuo
ri del giusto,
cioè fuor di q̄-
la etiamdio ri-
gidità, e vigo- 12
rosità della giu-
stitia [& bonū]
e fuori del be-
ne, cioè di quel-
la clemenza, &
indulgētia, che
si conuiene a vn
padre [& qui-
dem] è in veri-
tà

1 tà[lõge errat]egli erra molto,& è molto di-
scosto dal segno[mea sententia]secondo me
qui credat]chi crede[imperium esse] che v-
na signoria sia[grauius]piu potente[aut sta-
bilius]o piu durabile [qđ fit] che si acquista
[vi]per forza[quàm illud]che quella[quod]
che[adiungitur]si acquista[amicitia?]per a-
micitia ? [sic]cosi[est mea ratio] è la mia ra-
gione,cioè questa è la mia openione[& sic]
2 e cosi[induco]io mi metto [animũ meum]
ne l'animo mio,cioè cosi mi persuado[coa-
ctus]colui,che è sforzato à far qualche cosa
[malo]da la pena, che gli è ordinata, se non
la fa[facit]fa[suum officium]l'vfficio suo[tá
tisper cauit]tanto n'ha cura,e si guarda [Dũ 7
credit]mentre che egli crede[id rescitum iri]
che questa cosa si habbia a sapere [si sperat],
se egli pensa, o ha speranza [fore clam] che
nõ si habbia a sapere[rursum] di nuouo[re-
dit]egli ritorna [ad ingeniũ]a la sua natura:
cioe a fare il suo solito[ille]qllo[facit] fa[ex
animo]da cuore,e di buona voglia[quem]il
quale[adiungas]tu ti fai amico, e beneuole
[beneficio]con qualche beneficio[studet] si 8
ingegna[referre]far rendere il cambio [pre-
sens]& essendo in tua presẽza[absens] fuo
ri di te[erit idem]sarà il medesimo,cioe sem-
pre farà a vn modo vedendolo tu,o nò.

Hoc patrum est, potius consuefacere filium,
Sua sponte recte facere, quàm alieno metu.
Hoc pater, ac dominus interest. hoc qui nequit,
Fateatur nescire imperare liberis.
Sed est ne hic ipsus, de quo agebam? & certe is est.
Nescio quid tristem video. Credo iam (ut solet)
Iurgabit. saluum te aduenire Demea
Gaudemus.

Hoc est]que-
sto si appartie-
3 ne [patrum] ai
padri [consuefa
cere filios]auez
zare i figliuoli
[facere]che fac-
cino [potius]
piu tosto [sua
sponte] di loro
spontanea vo-
4 luntà [quam]
che[alieno metu]per paura,che sia lor da al-
tri fatta[pater]il padre[ac dominus]e il pa-
drone[interest]è differẽte[hoc]in qsto, cioè
questa differenza è tra'l padre, e il padrone
[qui]chi[nequit hoc]non può far questo[fa
teatur]confessi[se nescire]di non sapere[im
perare]cõmandare[liberis]ai figliuoli [sed]
mentre che cosi da se gli ragiona,e vede De
5 mea, dice[sed]ma [est ne] è egli [hic ipsus]
costui esso [de
quo agebam ?]
del quale io di- 9
ceuo? [certes is
est] certamente
che egli è esso
[nescio] io non
sò [quid] per-
che [video] io
lo veggo [tri-
stem] di mala
voglia , cioè io 10
non sò quel che uoglia dire, che io lo veggo
stare di mala voglia[credo]io credo [iã] ho-
ra[iurgabit]che egli mene darà vn rabbuffo
[vt solet]come egli suole. Di poi dette queste
parole gli si accosta, e lo saluta auanti, che sia
saluato [Demea] ò Demea [gaudemus] noi
ci rallegriamo[te aduenisse] che tu sia venu-
to[saluum]saluo, cioè tu sei il ben venuto, è
vn modo di salutare Latino. 11

ANNOTATIONI

Vspiam]auuerbio de lo stato nel luogo[al
serit] il preterito d'algeo [vspiam] auuerbio
de lo stato in luogo, è moto al luogo[uah]in
teriettione, che si vsa qñ si dà la baia a vno di
qual cosa, e si pronũcia alzãdo la testa, come
6 è, o che gofferia, ò Iddio come è possibil q-
sto[ne]questa è vna parola, che si vsa, quan-
do vno conta vna cosa quasi da nõ credere,
e vuol dire, è egli possibile, e ama vno infini-
to, come voi vedete qui, e come altroue vi
ho detto[ruri] datiuo, significa stato in luo-
go, si dichiara nel datiuo al capo de lo stato
in luogo[inde id ex quib.]perche assai volte
si pongono gli auuerbi per i nomi [sedulo
quasi[sine dolo] cioè senza inganno [iure]è
differenza fra [ius, & æquitatem] ius] è vna
legge, ouero vna autorità, cioè per esser me-
glio inteso, la stessa giustitia, che nõ vuol far
ne piu quà, ne piu là, che vogli la legge, l'vso,
e la cõsuetudine[æquitas]è vna cosa, che nõ
fa à punto a punto tanto quanto la giustitia 12
vuole, ma piu e meno, secõdo che vna certa
humanità patisce[celet]questo verbo celo, è
di quegli, che doppo il patiẽte vogliono vno
accusatiuo materiale, vedete nel attiuo al
luogo loro [tanto] è l'eccesso, nel ablatiuo
al luogo suo [pudore, liberalitate, & metu]
e lo strumento nel suo capo nel ablatiuo
[conueniunt] notate la natura di questo
verbo [hoc non conuenit mihi tecum] ve-

3 ſitu nimio] può eſſer datiuo, perche i Latini antichi faceuano, che la quarta declinatione nel datiuo finiſſe in u, [Virg. parce metu Cytherea, ideſt metui [facere ex animo] è fare di core, & di buona voglia [hoc pater, ac dominus intereſt] diceſi ancora 7 [hoc pater domino intereſt] Terentio, nel Eunuco [ſtulto intelligens quid intereſt?] de quo] trattato, nel ablatiuo, nel capo del trattare.

SCENA SECONDA.

Demea, e Mitione vecchi.

HEM, opportune te ipſum quærito.
MIT. Quid triſtis es? DE. rogitas me? vbi nobis
Aeſchinus
Siet: quid triſtis ego ſim? MIT. dixin hoc fore.
Quid is fecit? D. quid ille fecerit? quem neque pudet
Quidquam, neq; metuit quẽquam, neq; legẽ putat
Tenere ſe vllam: nam illa, quæ antehac facta ſunt,
Omitto, modo quid deſignauit? MI. quidnam id eſt?
DE. Fores effregit, atque in ædes irruit
Alienas, ipſum dominum, atque omnem familiam
Multauit vſque ad mortem: eripuit mulierem,

[HEM op-
2 portune] il tenore di queſta Scena è, che hauendo tolto Eſchino vna fanciulla à vn ruffiano, ouero Mercatante di fanciulle, & en-
3 trato in caſa per forza, Demea ciò riſaputo troua Mitione, & gli dice vna ſolenne villania 8
per hauerlo auezzato tanto inſolente, Mitione ſe ne ride moſtrãdogli con ragioni, che non ha fatto male; ilche denota la diuerſità delle nature de gli 9
homini, perche chi è di vna natura, & chi de vn'altra.

ORDINE.

[Hem] conſiderate la ruſtichezza di De-
4 mea, che non ſolamente, com'era coſa conueniente, andando à trouare il fratello, lo ſaluta, ma ſalutato lui non riſponde al ſaluto; anzi hauendolo veduto, dice così villanamente [hem] ò [opportune] apunto [quærito] io vò cercando [te ipſum] di te propio. M. [quid?] perche? [es triſtis?] ſei tu di mala voglia? cioè, che hai tu, che tu ſei adirato D. [rogitas me] dimandimi tu [quid?] perche?
5 [ego ſim triſtis] io ſia di mala voglia, aggiugnete queſte parole [ſi ſcias] ſe tu ſai [vbi] doue [ſiet] ſia [Aeſchinus] Eſchino [nobis] à noi, cioè per vituperio noſtro. Il ſenſo è, dimandimi tu, perche io ſia di mala voglia, ſapendo doue Eſchino per vituperio noſtro è? MI. [Dixi ne] non diſſi io [hoc fore?] che queſto ſarebbe? cioè non diſſi io, ch'egli me ne darebbe vn rebuffo; queſte parole egli le
6 dice da ſe, & ſe bene Demea ſente non le dice come à Demea: poi gli ſi volta [quid is fecit?] che ha egli fatto? DE. [quid?] che coſa? [ille fecerit] egli ha fatto [quem] ilquale [nec pudet] non ſi vergogna [quicquam] di coſa neſſuna [neque metuit] ne ha paura 10
[quemquam] di neſſuno [neque putat] nè penſa [ſe tenere] di eſſere tenuto [legem vllam] da alcuna legge, cioè non eſſere ſottopoſto à legge neſſuna [Nam] perche [omitto] io laſcio andare, non conto, non dico [illa] quelle coſe [quæ facta ſunt, ſcilicet ab eo] che ſono ſtate fatte da lui [antehac] per il paſſato [modo] ora [quid?] che coſa? [deſignauit] ha egli fatto di nouo. M. [quidnam] 11
che domine [eſt id?] è queſto? D. [effregit] egli ha rotto [fores] le porte [atque irruit] & è entrato per forza [in ædes alienas] in caſa d'vno [multauit,] & ha baſtonato [ipſum dominum] il padrone ſteſſo, [& omnem familiam] e tutta la famiglia [ad mortem] à morte, ouero diciamo così, egli ha laſciato il padrone con tutta la famiglia per morto [eripuit] tolſe [mulierem] vna 12
donna.

Quam amabat, clamant omnes indigniſſime
Factum eſſe, hoc aduenienti quot mihi Mitio
Dixere? in ore eſt omni populo: denique,
Si conferendum exemplum eſt, non fratrem videt
Rei dare operam, ruri eſſe parcum, ac ſobrium?

[Quam amabat] dellaquale egli era innamorato [omnes clamant] ogni vn grida [factum eſſe] che ſta coſa è ſtata fatta [indigniſſime] indigniſſimamente [quot] e quanti [dixere mihi] me l'hanno detto

Nullum huius simile factum hæc cum illi Mitios
Dico, tibi dico. tu illum corrumpi sinis.
MI. Homine imperito nunquam quidquam iniustius
Qui, nisi quod ipse facit, nihil rectum putat.
DE. Quorsum istuc? MI. quia tu Demea hæc male iudicas.
Non est flagitium (mihi crede) adolescentulum
Scortari, neque potare, non est, neque fores
Effringere. hæc si neque ego, neque tu fecimus,
Non sinit egestas facere nos. tu nunc tibi
Id laudi ducis, quod tum fecisti inopia.
Iniurium est: nam si esset, vnde id fieret,
Faceremus: & tu illum tuum, si esses homo.

1 detto [aduenienti] mentre ch'io venuo quà [Mitio?] Mitione? [est in ore] egli è in bocca [omni populo] à tutt'il popolo, cioè egli è la fauola
2 del popolo [denique] finalmente [si conferendum est] se si ha a fare [exemplum] il paragoue, cioè se si ha da paragonare l'vn con l'al-
3 tro [non videt] non vede egli [fratrem] il fratello suo [dare operam] dare opera [rei] à la robba, cioè attẽdere à far la roba [esse ruri] e stare in villa [parcum] senza gettar via in innamoramenti [sobrium?] e senza gettare via in tauerne, & in conuiti? [nullum factum] nessun fatto, e nessuna opera [huius] di costui, cioè di Tesifone [est simile] è simile à l'opre di Eschino [cum] quando [di-
4 co] io dico; [Mitio] Mitione [hæc] queste cose [illi] di lui [dico] io le dico [tibi] per te [tu sinis illum] tu lo lasci [corrumpi] corrompere, andar per mala uia. M. [nunquam est] non è [quicquam] cosa nessuna [iniustius] più ingiusta [homine imperito] d'vno ignorante, che non sa viuere [qui] il quale [nihil] non [putat] pensa [rectum] che sia ben fatto [nisi] se non [quod] quel che [ipse fecit]

egli stesso ha fatto. D. [quorsum] à che fine [istuc. s. dicis] di tu questo? M. [quia] perche [tu Demea] tu Demea [male iudicas] giudi- 7
chi male [hæc] queste cose [Nõ est] non è [flagitium] peccato [crede mihi] credimi] adolescentulũ] ch'vn giouane [scortari] lussuriare] ne- 8
que portare] ne andare à la tauerna [non est] non è no [neque affringere] ne rompere [fores] le porte [si neque ego] se ne io [neq; tu] ne tu [fecimus] nõ habbiamo fatto [hæc] queste cose [egestas] la pouertà [non sinit nos scilicet facere] non ce le ha lasciate fare [tu] tu [nunc] hora [ducis tibi] attribuisci à te [laudi] à lode [id] questa cosa [quod] che [tu fecisti] tu hai fatto [tum] allora [inopia] 9
per pouertà: cioè tu ti glorij di quello, che tu hai fatto per pouertà [iniurium est] ella è cosa ingiuriosa, e mal fatta [nam] perche [si esset, idest fuisset scilicet nobis] se noi hauessimo hauuto [unde] donde [fieret id] si facesse questo, cioè da far questo [faceremus idest fecissemus] noi l'haressimo fatto [& tu si esses homo] e se tu fussi huomo. 10

5 11

Sineres nunc facere, dum per ætatem licet,
Potius quam, vbi te expectatum eiecisset foras,
Alieniori ætate post faceret tamen.
DE. Prò Iuppiter, tu homo rediges me ad insaniam.
Non est flagitium facere hæc adolescentulũ? MI. ab
Ausculta, ne me obtundas de hac re sæpius.
Tuum filium dedisti adoptandum mihi,
Is meus est factus, si quid peccat Demea,
Mihi peccat, ego illi maxumam partem feram.
Obsonat, potat, olet vnguenta, de meo,
Amat, dabitur à me argẽtum, dum erit cõmodum,
Vbi non erit, fortasse excludetur foras.
Fores effregit, restituentur, discidit

Sineres] lasceresti [facere] fare [illũ tuum] quel tuo [dum licet] mẽtre che egli è lecito [p ætatẽ] per la età, cioè mẽtre che egli è
6 giouane, e non gli si disdice [potius quã] piu pſto che [faceret] egli lo facesse [post] di poi [alieniori ætate] in vna età, ch'egli si disdicesse più [vbi]

quãdo [eiecisset te] egli t'harà gettato [foras] fori di casa, che tu sarai morto [expectatũ] desiderató, e bramato da lui. il sẽso
è piu pſto ch'egli le facesse in vn altr'età, che meno gli si cõuenisse, doppo la tua morte, che egli desidera sõmamẽte, p gettarti fuori di casa [tamen] non 12

1 serue se non per empire il verso. D.[prò Iup
piter]ò Gioue[tu homo]tu huomo [rediges
me]mi conduci[ad insaniā]à la pazzia, cioè
tu mi fai impazzare[non est flagitium]non è
egli peccato[adolescentulum]che vn gioua-
netto[facere hæc?]faccia quelle cose?M.[ah]
ah si[ausculta] sta à vdire [ne obtundas me]
accioche tu non mi rompi, e spezzi la testa
[toties]tante volte [de hac re] di questa cosa
2 [tu mihi dedisti] tu mihai dato [tuum filiū]
il tuo figliuolo[adoptādum] che io lo alleui
per mio[is]e lui[est factus]è diuētato[meus]
mio[siquid peccat]se egli fa peccato, o male
alcuno[peccat mihi]egli pecca per me[ego]
io[illi] allora, quando egli farà qualche ma-
le[feram] io sopporterò [maximam partē] 7
la maggior parte, cioè ne son suo piu io, che
altri[obsonat]egli spende, e fa conuiti [po-
tat]e va à la tauerna [olet] gli sa[vnguenta]
di proffumi, e di moscado [de meo] de la
robba mia, e non de la tua, cioè queste cose,
che egli fa, egli le fa del mio, e nō del suo [a-
mat]egli è innamorato[dabitur] egli si darà
[argentū]danari[a me] da me [dūerit cōmo
dum]mentre che mi sarà commodo[vbi nō 8
erit]quando non mi sarà commodo [fortas-
se]forte che[excludetur]e sara mandato[fo-
ras] fuori [effregit] egli ha rotto [fores] le
porte[restituentur]elle si rifarāno[discidit.]

Vestem]egli
3 ha stracciato i
panni a colui[re
sarcietur]eglino
saranno raccon
ci[& est.s.mihi]
et io ho[dijs gra
tia] ringratiato
sia Iddio[vnde]
donde[fiant] si
4 faccino [hęc]q̄-
ste cose, cioè p
la gratia di Dio
iō ho da farle
[& adhuc]e an-
chora[nō mole
sta sunt]non mi
sono fastidiose,
moleste, non mi
5 increscono [po-
stremo]finalmē
te[aut define]o tu cessi da questi tuoi rāma
richi[aut]o ueramente [cędo] piglia [quem
arbitrum]che giudice[uis] tu vuoi [ostēdā]
io mostrerò [te peccare] che tu pecchi [plu-
ra]piu cose [in hac re]in questa cosa, che io
ti mostrerò, cioè che tu hai piu torti in que-
sta cosa. D. [hei mihi] ohime[disce]impara
6 [esse pater] a esser padre [ab his] da costoro
[qui sciunt]che sanno [vere] bene, cioè che
sanno ben gouernare. M. [tu es illi] tu gli
sei[pater]padre[natura] per natura [ego] &
io[consilijs] per consigli. DE. [consulis ne
tu]consigligli tu [quicquam?]cosa nessuna?
cioè consiglido tu di nulla? MI. [ah] ah si
[pergis] se tu seguiti[abiero]io me ne ande-
rò. DE. [siccine, idest sic ne agis?]fai tu cosi?
M.[an audiam]o ho a vdirti[totis]tante vol-

Vestem, resarcitur. est, dijs gratia,
Et vnde hæc fiant, & adhuc non molesta sunt?
Postremo aut desine, aut cedo quemuis arbitrum,
Te plura in hac re peccare ostendam. DE. hei mihi,
Pater esse disce ab alijs, qui vere sciunt.
MI. Natura tu illi pater es, consilijs ego.
DE. Tu ne consulis quidquā? MI. ha, si pgis, abiero.
DE. Siccine agis? MI. an ego toties de eadem
re audiam?
DE. Curę est mihi. MI. et mihi curæ est, verū Demea
Curemus æquam vterque partem, tu alterum,
Ego iam alterum: nam ambos curare, propemodum
Reposcere illum est, quem dedisti. DE. ah Mitio.
M. Mihi sic videtur. D. quid istuc? tibi si istuc placet,
Profundat, perdat, pereat, nihil ad me attinet,
Iam si verbum vnum posthac. MI. rursum Demea.

te [de eadem
re] d'vna me- 9
desima cosa. D.
[mihi est]e mi è
[curæ] a cuore.
M. [& mihi] e
a me[est curæ]è
a cuore [verū]
ma[Demea]De
mea [curemus
vterque] hab- 10
biamo curæ a-
menduoi[æquā
partem] la par-
te che tocca l'vn
a l'altro, cioè
ogn'vno hab-
bia cura di quel
lo che gli toc-
ca [tu alte- 11
rum, scilicet cu-
ra]habbi tu cura d'vno[ego item alterum] e
io similmente de l'altro[nam]perche[curare
ambos] l'hauer cura di amenduoi[est repo-
scere illum]è vn richiedere quello[quem de-
disti]che tu hai dato. D. [ah Mitio] ah Mitio
ne. M.[mihi videtur sic]mi par cosi. D.[quid
istuc scilicet mea refert?] che mi importa
quello? [si tibi placet istuc] se ti piace 12
questa cosa, cioè far cosi [profundat] spro-
fondi[perdat]mādi male ogni cosa [pereat]
vada in mal'hora [nihil ad me attinet] non
mi importa nulla[iam]egli dice queste paro
le minacciando quasi[iam] orsu [si posthac]
se mai piu [verbum nullum]vna parola,
cioè io te ne dico, ma per colera egli non fi-
nisce di dire quello che ei voleua. M. [De-
mea] ò Demea.

Irascere? DE. an non credis? repeton' quem dedi?
Aegre est, alienus non sum, si obsto; hem desino.
Vnum vis curem, curo, & est Dys gratia,
Cum ita, vt volo, est: iste tuus ipse sentiet
Posterius: nolo in illum grauius dicere.
MI. Nec nihil, neque omnia hæc sunt, quæ dicit, tamen
Non nihil molesta hæc sunt mihi: sed ostendere,
Me ægre pati, illi nolui: nam ita est homo,

1 Irascere] adiriti tu [rursum] di nuouo. D. [an non credis?] ò non lo credi tu? [repeton', idest repeto ne] richieggoti io [quem dedi?] colui che
2 io ti ho dato? [ægre est] e mi duole [alienus non sum] io non gli sono nimico [si obsto] se bene io mi contrapongo a' suoi vitij: voleua dire qualche altra cosa, ma poi si ritiene, & però disse [hem] orsù [desino] io non voglio entrare in altro [vis] tu voi [curem vnum] che io habbi cura d'vno [curo] e io ne ho cu-
3 ra [& est gratia Dijs scilicet mihi] & io ho obligo à Dio, ouero, & io debbo ringratiare Iddio [cum est ita] essendo egli così [vt volo] come io voglio [iste tuus] cotesto tuo [ipse sentiet] se n'auuederà [posterius] dipoi, cioè quanto tu l'ami [volo] io non voglio [dicere] dire [in illum] contro lui [grauius] peggio, cioè io non gli voglio annunciare peggio, e così si parte senz'altro: resta solo Miuone, e da se dice come egli l'intende M. [neque nihil, scilicet est earum rerum] egli è qualche cosa, di queste cose [neque sunt omnia] ne sono tutte [scilicet vera] vere [quę dicit] che egli dice, 7
8 cioè queste cose, ch'egli dice, non sono tutte vere, ma ne è qualche cosa vera [tamen] nondimeno [sunt mihi molesta hęc] mi sono moleste queste cose [non nihil] alquanto [sed] ma [nolui] io non ho voluto [ostendere illi] mostrargli [me pati ægre] che io l'habbi per male [nam] perche [est ita homo] egl'è tale [cum placo, idest cum volo placare] quando io lo voglio placare [aduersor] io mi gli contrapongo [sedulo] gagliardamente, [& deterreo] e lo rimuouo da quella sua openione [tamen] nondimeno [vix] à pena [patitur] egli ciò sopporta [humane] humanamente, ouero noi leggeremo così [Nam ita est homo] perche egli è di questa natura. 9

10

Cùm placo, aduorsor sedulo, & deterreo,
Tamen vix humane patitur, verùm si augeam,
Aut etiam adiutor sim eius iracundiæ,
Insaniam profecto cum illo; etsi Aeschinus
Nonnullam in hac re nobis facit iniuriam.
Quam hic non amauit meretricem? aut cui non dedit
Aliquid? postremo nuper (credo iam omnium
Tædebat) dixit velle vxorem ducere.
Sperabam iam deseruisse adolescentiam,
Gaudebam. ecce autem deintegro. nisi, quidquid est,
Volo scire, atque hominem conuenire, si apud forum est.

Cùm placo] quando io gli vò inuerso, & lo placo [aduersor sedulo] ò ch'io mi gli contrapongo, e di-
5 co al contrario di lui, & vso aspre parole, [& deterreo,] & lo spauento [tamen] nondimeno [vix] à pena [patitur] egli lo sopporta
6 [humane] humanamente, che egli non impazzi [verùm] ma [si augeam] se io accresco [eius iracundiam] la sua stizza, & collera, acconsentendogli, e facendogli bono quel che egli dice [aut] ò veramente [si adiutor] se io sono adiutore [eius iracundię] di quella sua rabbia, cioè castigando Eschino [profecto] in verità [insaniam] io impazzirei [cum illo] insieme con lui [etsi] benche [Æschinus] Eschino [facit nobis] mi fa [nonnullam iniuriam] qualche ingiuria [in hac re] in questa cosa [quam meretricem] di qual meretrice [non amauit] non è egli stato innamorato [hic?] qui [aut cui] ò à quale [non dedit aliquid?] non ha egli dato qualche cosa? [po- 11
strremo] finalmente [nuper] poco fà [credo] io credo [iam] hormai [tędebat omniū] ch'el le gl'erano venute tutte à fastidio [dixit] egli disse [se velle ducere] ch'egli voleua menare [vxorem] moglie [sperabam] io haueuo speranza [iam deseruisse] che già fusse mancato, ouero passato il furore [adolescentiam] della sua giouanezza [gaudebam] io me ne rallegrauo [autē] ma [ecce deintegro] eccoti di nuouo, cioè quest'altra, e voleua seguitare 12

1 di dire qualche altra cosa, ma poi perche
non vol creder nulla, se prima non intende-
ua da Eschino, come la cosa passaua, tace:
aggiugnete queste parole [ego crederem
hæc] io crederei queste cose [nisi] se non

che [quidquid est] cioche è, il tutto [volo 7
scire, scilicet ab eo] io lo voglio intendere
da lui [atque conuenire hominem] e tro-
uarlo [si est] se egli è [apud forum] in
piazza.

ANNOTATIONI.

[Ducere aliquid sibi laudi] è lodarsi di
qualche cosa [inopia] causa efficiente, nel
2 ablatiuo, nel suo capo [pro, vel proh] è vno
auuerbio, che si opera à fare vna esclama-
tione [mihi] in vituperio mio, nel datiuo,
nel capo suo [de meo] donde, nel capo suo
nel ablatiuo [consilijs] qui in questo luogo
significa proprio consilium prouisione, che
vuol propio dire, tu sei padre suo in quanto
l'hauerlo generato, & io in quanto al pro-
uederlo, & gouernarlo di quanto bisogna
3 [curæ est mihi] sum con duoi datiui, questa
cosa mi e à cuore [profundat, perdat] è vna
figura chiamata da' Greci [epithropi] che è
quando si dice vna cosa con due parole, che

dicano il medesimo, ò con doi diuersi modi
[profundat, e perdat] dicono amendue,
mandi male. Vir. Sequere Italiam ventis, & 8
pete regna per vndas. [Si verbum vnum
post hæc] e vna figura chiamata Aposiope-
sis, che é quando per collera si lascia qual-
che parola, qui manca [tibi fecero.] Nec ni-
hil] due negatiue fanno vna affermatiua,
puossi ancora questo passo intẽder cosi [nec
nihil, scilicet est huius rei] n'è qualche cosa
di questa cosa, che egli dice [tamen] nondi-
meno [quæ dicit] queste cose, che egli dice 9
[neque sunt omnia] non sono tutte, cioè di
questo, che dice, n'è qualche cosa, & non
dice ancora tutta la cosa come ella stà.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Sannio Lenone, Eschino giouane.

OBSECRO, Populares ferte misero, atque in-
nocenti auxilium,
Subuenite inopi. AES. otiose, nunc iam illico hic
consiste:
Quid respectas? nihil pericli est, nunquam, dum
ego adero hic, te tanget.
SAN. Ego istam inuitis omnibus.
AES. Quanquã est scelestus, committet hodie nun-
quam, iterum vt vapulet.
SAN. Aeschine audi, nè te ignarum fuisse dicas
meorum morum,
Leno ego sum. AE. scio. SAN. at ita, vt vsquam
fuit fide quisquam optumus.
Tu qđ te posterius purges, hanc iniuriam mihi nolle
Factam esse, huius non faciam, crede hoc, ego me-
um ius persequar.
Neque tu verbis solues vnquam, quod mihi re
malefeceris.

Obsecro] era
venuto Eschi-
no in differenza
4 cõ Sanione per
conto d'vna fan
ciulla che'l det-
to Sannione ha
ueua, perche E-
schino la vole-
ua, & lui nõ gle
la voleua dare:
onde tira vna
5 parola, & tira
l'altra, Sãnione
fù molto bẽ ba-
stonato da E-
schino, ora San-
nio grida, e E-
schino và à tor-
gliene di casa
con Parmeno.
6 ORDINE.
Obsecro] io
vi prego [Popu-
lares] Cittadini
[ferte auxiliũ] date aiuto, soccorrete [misero]
à me meschino, [& innocenti] che non ho er
rato [subuenite] date soccorso [inopi] à vn
pouero mendico. E. Eschino hauea seco Par.
egli dice, che si fermi quiui, per dare à San-
nione, quando bisogni, con dirgli, che non

temi di nulla
[consiste] ferma-
ti [iam nũc] hor
mai [hic illico] 10
qui. Parmeno-
ne dubitaua,
che nõ gl'vscis-
se drieto qual-
cuno, & gli des-
se qualche ma-
la tentennata;
però Eschino
gli dice [quid 11
respectas?] che
guardi tu in quà
& in là, ouero,
che ti guardi tu
drieto? [nihil
pericli est] non
c'è pericolo nes
suno [nũquam]
mai [hic] co- 12
stui [tanget te]
ti toccherrà [dũ
adero] mentre
che io sarò qui. SA. dice brauando [ego] io
[inuitis omnibus] à dispetto d'ogn'vno [i-
stam, scilicet abducam [vi torrò costei. ES.
dice, come da se [quanquam] benche [est
scelestus] e sia vno scelerato [non commit-
tet hodie] e non farà oggi [vt] di [vapu-
let

1 let]esser bastonato[iterum]di nuouo. S. Si volta à Eschino, e dice[Aeschine audi]Eschino odi, quel, che io ti dico [ne dicas] accioche tu nõ dica [te fuisse ignarum] essere stato ignorante[mcorũ morum]de' miei costumi, cioè accioche tu non dica di non mi hauere conosciuto[ego sum Leno]io sono Lenone, cioè comperatore, ouero mercatante di fanciulle, ouero ruffiano. E[scio]io lo sò.
2 S.[at ita] ma in modo [fide optuma] di ottima fede[vt]come[fuit quisquam] è stato alcuno [vsquam]in luogo nessuno, cioè tanto fidele, quãto mai fosse vn'altro in luogo del mondo[non faciam]io non stimerò, nõ terrò conto[huius]tanto di questo, cioè io non ne farò stima di questo, e alza cosi vno dito, ouero sputa, o egli ha qualche cosa in mano, come vn fil di paglia, e lo getta giù, ouer si piglia la cima de l'vnga del dito grosso cõ i denti, e la mozza dicendo queste parole [quid] di che [posterius] di poi[purges] tu ti scusi, dicendo [nolle]non volere [esse factum] che mi sia stata fatta [hanc iniuriam] questa ingiuria [neque tu] ne tu [solues] pagherai [verbis] con parole [quod] quel che [malefeceris mihi] tu mi hai fatto di male [re] in fatti [crede mihi] credimi ue[ego persequar]io seguiterò[meum ius] la mia vendetta, cioè io te ne farò patire le pene. 7 8

Noui ego vestra hæc, nollem factum, iusiurandum dabitur, te esse
Indignum iniuria hac, indignis cum egomet sim acceptus modis.
AE. Abi præstrenue, ac fores aperi. S A. cæterum hoc nihil facis.
AE. I intro nunc iam. S A. at enim non sinam. AE. accede illuc Parmeno
Nimium istoc abisti, hic propè hunc assiste. hem, sic volo.

3 Ego noui] io conosco, so beue [hæc vestra .s. verba] queste vostre parole, cioè quel che voi solete dire [dabitur] dice hora quello che sogliono dire
4 [nollem]io non vorrei [factũ .s. eẽ à me] hauerlo fatto[dabitur iusiurandum. s. a te]tu giurerai [te esse indignum] d'essere indegno, non meritare, che sia fatta[hac iniuria]questa ingiuria [cũ egomet sim acceptus] essendo io stato trattato [indignis modis]con modi indegni, cioè ha
5 uendomi fatto quello, che io non merito. E. non pone mente a le sue parole, e dice a Parmenone, vedendo, che egli haueua paura di accostarsi a Sannione, che egli apri la porta de la casa di Sannio, a la quale eglino erano innanzi[abi]va via[præstrenue] su gagliardamente[ac]e[aperi fores]apri la porta S [cæterum]si e, come[hoc] questo, cioè di entrare]dentro [nihil facis .i. facies] non lo farai
6 tu, nõ che lui, e cosi si accosta a la porta, che egli non entri. E. Parmenone non andaua, perche haueua paura, onde Eschino, hauendo preso Sannione, e tenendolo, ouero tiran

dolo p vn braccio da l'vscio, che lasciasse entrare Parmenone, dice [i nunc iam] va uia hora[intro]dẽtro, cioè và via hora che io lo tengo, che non ti può far male. S. sforzandosi di scapolarle de le mani d'Eschino, tiraua'l braccio quanto poteua, e destendeua il pie sinistro, come fa chi si sforza di scapare de le mani di qualcuno, che lo tenga, e parte diceua queste parole[at]si e, come[ego nõ sinam] io non lascierò entrare. E. Parmenone non entra onde Eschino vedendo questo lascia Sannio, e disposto di entrar dentro lui, dice[accede illuc Parmeno]accostati qui ui à lato à lui Parmeno. Parmenone s'accosta ma poco, onde egli dice [abisti] tu ti sei discostato[nimiũ]troppo [istoc] da lui[assiste hic]fermati qui[propè] accanto [hunc]à costui. Parmenone non si accostaua quanto bisognaua, e però Eschino lo piglia per il braccio, e lo fa accostare quanto ei vuole, e dice con stizza tal che fa paura à Parmeno. [hem]che ti[sic volo] cosi voglio. poi come egli lo acconciò gli comanda. 9 10 11

Caue nunc iam oculos à meis oculis quoquam dimoueas tuos,
Ne mora sit, si innuerim, quin pugnus continuo in mala hæreat.

[Caue]guarda ue[ne dimoueas] che tu nõ le ui[oculos]i tuoi occhi[a meis oculis] da miei [quoq̃] p guardare altroue[ne mora sit] accioche non si faccia

SA. Istuc volo ergo ipsum experiri. AE. hem serua. omitte mulierem.
SA. O facinus indignum. AE. geminabit, nisi caues. SA. hei misero mihi.

1 cia tardāza, cioè che non si faccia indugio[quin pugnus hereat] che non gli si appicchi vn pugno[continuo]di subito [in mala]in vna mascella[si]quando[innuero]io ti harò accēnato, ouero se io ti accennerò. e così ua dietro
2 per la fanciulla. S. risponde a le parole di Eschino standosi fuori, e non hauendo ardire di andar in casa drieto à Eschino [ergo] hor bene[volo]voglio io[experiri] vedere[istuc ipsum] questa cosa, cioè io lo voglio vn poco vedere. E. esce fuori con la fanciulla, e vedendo, che'l Lenone gli andaua adosso con graue impeto per torglierla, e che Parmenone nō faceua resistenza, dice[hem]ho la pre
3 sto sù Parmenone [serua] to qui, habbine cura tu, e così gliene da. dipoi vedendo che Sānione era troppo adirato, e faceua troppa difesa, e che lui solo nō lo poteua tenere, gli

dice[omitte]lascia andar lascia [mulierem] la fanciulla, e viene a darmi aiuto S. Parmenone corre là, e comincia à tambussare, e tartassare, e scuoter molto bene la lana à Sannione, cioè a dargli de le percosse, oueto busse, 7
onde egli grida [ò facinus indignum] o che assassinamento, ò che ladronaria. S. [geminabit] egli raddoppierà, racchoccherà [nisi caues] se tu non ti hai cura. S. notate bene qui quello, che io dico in questa parola [geminabit] gemina è imperatiuo, che vuol dire raddoppia. però sentendo Parmenone dire [gemina] raccoccho di nuouo, e non pensando, che egli volesse dire 8
[geminabit] onde egli cominciò a gridare [hei mihi] hoime. E. riprende burlando Parmenone. 9

AE. Non innueram, verum in istam partem potius peccato tamen.
I nunc iam. SA. quid hoc rei est? regnum ne Aeschine hic tu possides?
AE. Si possiderem, ornatus esses ex tuis virtutibus
SA. Quid tibi rei mecum est? AE. nihil. S. quid? nostin, qui sim? AE. non desidero.
SA. Tetigin tui quidquam? AE. si attigisses, ferres infortunium.
SA. Quid tibi magis licet meam habere, pro qua ego argentum dedi?
Responde. AE. ante aedes non fecisse erit melius hic conuitium.
Nam si molestus pergis esse, iam intro arripiere, atque ibi
Vsque ad necem operiere loris. SA. loris liber? AE. sic erit.

Non innueram] io non ti haueuo accenato [verùm]
4 ma [tamen] nōdimeno[peccato potius] pecca piu tosto [in istam partem] in cotesta parte, cioè pecca piu presto nel troppo, che
5 nel poco. poi si uolta al Lenone, che si era un poco domo, e dice[iā]hormai [i nunc] ua là hora. S. [quid rei] che diauolo, o vero che
6 domine[est hoc?]è questo [Aeschine]ò Eschino [possides ne] possedi tu [hic] quì in Atene[hoc regnum?]questo regno? cioè sei tu padrone tu quì in Atene? E. [si possiderem] se io ne fussi padrone [ornatus esses] tu saresti honorato [ex tuis virtutibus] secondo le tue virtù, cioè tu haresti quegli honori, che tu meriti. S. [quid rei] che cosa[est tibi mecum?] ha tu a far meco. E. [nihil] nulla. S.[quid?]dimmi vn po-

cosnostin, scilicet nouisti ne]. sai tu [qui sim.] chi io sia? cioè?
conoscimi tu? E. [non desidero]io non lo cerco, e non me ne curo di saperlo S. [tetigin, idest tetigi ne] ho io toccato[quidquam tui?] cosa nessuna di 10
tuo? E. [si attigisses] se tu lo hauessi toccato [ferres] tu ne patiresti [infortunium] le pene. S. [qui] perche, come per 11
qual cagione [magis tibi licet] ti è piu lecito [habere meam] hauere la mia fanciulla [pro qua]per la quale[ego dedi] io ho sborsato [argentum?]il danaro? cioè che mi son sforzato i danari per hauerla?[responde]respondi, di, parla, fauella. E. [erit, idest esset melius]e ti sarebbe meglio[non fecisse] non hauer fatto [hic] qui [ante aedes] innanzi a casa [hoc conuitium] queste pazzie [nam si] se [pergis] tu seguiti [esse molestus] esser fasti- 12

dio-

1 dioso,e far come tu fai[iam] hora in vn tratto [arripiere] tu sarai preso, e portato di peso [intro] in casa [atque ibi] e quiui [operiere] tu sarai coperto dal capo a i piedi [loris] di scoreggiate [vsque ad necem] 7 a morte. S. [liber loris? vno, che è libero sa rà coperto di scoreggiate? E. [sic erit] cosi sarà.

S. o hominẽ impurum] o scelerato [ne aiũt] non dicono egli 2 no [libertatem eẽ æquam] che la libertà è pari [oĩbus] à ogni uno [hic. s. Athenis?] in Atene? cioè non si dice egli, che ogniuno può fa 3 re in Atene, ql che e'vuole? cio è si che si dice, ma non è vero. E. [Leno] o ruffiano [si iam] se hormai [debacchatus es satis] tu hai fatto tan 4 te cose da imbriachi, che bastino [audi] odi

S.A. O hominem impurum, hiccine libertatem aiũt æquam esse omnibus?

AE. Si satis iam debacchatus es Leno, audi, si vis nunc iam.

S.A. Egon' debacchatus sum in te, an tu in me? AE. omitte ista, atque ad rem redi.

S.A. Quam rem? quo redeam? AE. iam ne me vis dicere, quod ad te attinet?

S.A. Cupio, modo æqui aliquid. AE. vah, leno iniqua me non volt loqui.

S.A. Leno sum, fateor, pernicies communis adolescẽtium,

Periurus, pestis; tñ tibi a me nulla est orta iniuria.

AE. Nam hercle etiam id restat. S.A. illuc quæso redi, quò cepisti Aeschine.

AE. Minis viginti tu illam emisti, quæ res tibi vortat male.

Argenti tantum tibi dabitur. S.A. quid, si ego tibi illam nolo vendere,

no bene, e cosi gli dà la baia. S. [Leno sum] io sono vn ruffiano [fateor] e lo 8 confesso [communis pnicies] la louina commune [adolescẽtium] de i giouani [periurus] vno spergiuro [pestis] vn morbo [tamen] non- 9 dimeno [nulla iniuria] nessuna ingiuria [orta est a me] è nata da me [tibi] à te, cioè io non ti ho mai fatto dispiacere nessuno. ES. [nam] 10 oh [Hercle] per Ercole [etiam id

quello, che io dico [si vis] se tu vuoi. S. [ego ne bacchatus sum in te] io ho fatte queste imbriacchezze cõtro di te [an tu in me?] o tu cõtro di me? E. [omitte ista] lascia andare coteste cose [atque redi] e ritorna [ad rem] a proposito. S. [quam rem?] che cosa? cioè vuoi tu 5 che io lasci andare? [quo redeã] e doue vuoi tu, che io ritorni? E. [vis ne] vuoi tu [iam] ancora [me dicere] che io dichi [quod attinet ad te?] quello ti si appartiene? S. [cupio] io lo desidero, di gratia [modo scilicet dicas] pur che tu dichi [aliquid æqui] qualche cosa di buono, e giusto. E. [vah] oh [Leno] il ruffiano [non volt] non vuole [me loqui] che io dica [ini qua] cose che non stie-

restat] ancora ci resta questo, cioè io ti sò dire, che non ci manca altro, che tu mi hauessi fatto dispiacere. S. [quæso] di gratia, io ti pre go [redi Aeschine] ritorna Eschino [quo cepisti] doue tu cominciasti a andare, cioè dimmi quello, che tu cominciasti. E. [tu emisti illam] tu comperasti colei [minis viginti] vẽti 11 mine, cioè dugento scudi [quæ res] la qual cosa [vortat tibi] ti torni [male] male, cioe ti faccia il mal prò [dabitur tibi] ti si renderà [tantum argentum] tanto argento, cioè ti si darà quanto ella ti è costa. S. [quid] perche, dimmi vn poco? [si nolo] se io non voglio [tibi illam vendere] vendertela.

6

Coges ne?] sforzerami tu? E. [minime] nõ che io nõ ti sforzerò. S. [nãque] oh [id metui] io dubitai di questo, cioe oh io non haueuo al-

Coges ne? AE. minime. S.A. nanque id metui. AE. neque vendendam censeo,

Quæ libera est, nam ego illã liberali assero cã manu.

Nunc vide, vtrum vis argentum accipere, an causam meditari tuam.

Delibera hoc, dum ego redeo leno. S.A. proh supreme Iuppiter.

tra paura. E. [neque censeo] ne 12 penso [vendundã] che ella sia da uendere [nã] perche [manu mea] con la mia mano [assero illam] e mané go, e prouo, e affermo

Minime miror, qui insanire occipiunt ex iniuria.
Domo me eripuit, verberauit, me inuito abduxit meam.
Ob male facta hec tantidem emptam postulat sibi tradier.
Hoi misero plus quingentos colaphos infregit mihi.
Verùm enim quando bene promeruit, fiat, suum ius postulat.
Age iam cupio, si modo argentum reddat, sed ego hoc ariolor,
Vbi me dixero dari tanti, testes faciet illico,
Vendidisse me, de argento somnium, mox, cras redi.
Id quoque possum ferre, si modo reddat, quamquam iniurium est.
Verùm cogito id, quod res est, quando eum questum occeperis,
Accipiunda, & mussitanda iniuria adolescentiũ est.
Sed nemo dabit, frustra egomet mecum has rationes deputo.

1 aff rmo[câ libe
ral] per vigore
de la legge, che
tratta de la liber
tà, cioè io pro-
uo, e la difendo
per vigore de la
legge de la liber
tà, che ella è li-
2 bera. ne le anno
tationi si dichia
ra q̃sto termine
[Nũc unde] hor
ve si [vtum vis]
se tu vuoi [acci-
pere argentũ] pi
gliare i tuoi da-
nari [an] o pure
3 [mediari câm
tuam] difendere
le tue ragioni, o
vero litigare [de
libera hoc] deli-
bera q̃sto, risol-
uiti [dũ ego re-
deo Leno] tãto che io ritorno Lenone. Eschi
no va uia, e Sannio riman solo, e si duole. S.
4 [pro supreme Iuppiter] ò potẽte, e supremo
Gioue [minime miror] io nõ mi marauiglio
di coloro [qui occipiunt insanire] che diuẽ-
tano pazzi [ex iniuria] per esser ingiuriati [eri
puit me] egli mi ha ꝓhibito [domo] di casa
mia, cioè egli nõ mi la lasciano entrare in ca
sa [verberauit] egli hi ha bastonato [abduxit
meam] mi ha tolto la mia fanciulla [me inui-
to] a dispetto mio [ob hæc malefacta] e ꝑ ri-
5 storo di questi mali; che egli mi ha fatto [po-
stulat] egli vuole [sibi tradier .i. tradi] che la
gli sia data [tantidem] per il medesimo prez-
zo, che ella mi è costa [infregit] egli ha dato
[mihi misero] a me pouero meschino [plus
quingẽtos colaphos] piu di cinquecẽto mu-
stacciom [verum enim] ma [q̃n promeruit]
egli ha meritato bene, assai, cioè d'hauere co
stei, e si legge ꝑ 7
ironia, cioè q̃n
egli mi ha tratta
to così benè [po
stulat] e vuole
[fiat] che gli sia
fatto [suum ius]
la sua ragione
[age] orsu [cu-
pio] io desidero 8
[iam] ora, cioè
di hauere i miei
danari [sed] ma
[ego ariolor] io
mi indouino
[hoc] q̃sto [vbi
dixero] q̃n io ha
rò detto [dare tã
ti] che io la vo- 9
glio dar per tan
to [illico] subito
[faciet testes] e-
gli trouerà testi-
moni [me vendi
disse] ch io l'ho
venduta [de argento] de i danari [somniũ. s.
erit] sara un sogno [mox] subito. S. [dicet] e-
gli dirà [redi credas] ritorna domani [quoq;] 10
ancora [possum ferre hoc] io posso soppor-
tar questo [si mõ reddat] purche egli mi rẽda
il mio [quanquam] benche [iniuriũ est] e non
è cosa honesta [uerùm] ma [cogito] io penso
[id qđ res est] la cosa. come ella stà, dico ho-
ra la cosa [q̃n occeperis] quãdo tu hai comin
ciato [eum quæstum] questo guadagno, cioè
a chi fa questa arte, che fo io di fare il ruffia-
no, e piglia la secõda persona per la terza, co 11
me spesso egli fa [accipienda est iniuria] biso
gna sopportar l'ingiuria [adolescentium] de'
giouani [& musitanda] e tacerla [sed] ma [ne-
mo dabit] nessuno mi pagherà [ego met] io
da me medesimo [mecum] meco [deputo]
fo [frustra] in uano [has rationes] questi con
ti, cioe io fo il conto senza l'hoste.

6 12

ANNOTATIONI.

Nunc iã] sono dui auuerbi de'l tempo, ꝑ vno [illico hic] duoi auuerbi, che sol serueno per hic [vapulet] uno de' verbi, che finiscono in o, e sono passiui, nel capo loro tra i passiui [huius] ualore, nel suo capo genitiuo [verbis, re] stum nto ne l'ablatiuo nel suo capo [hæc vestra] figura ecclissi [nã ego assero illã câ liberali manu] questo è vn modo, che teneuano i Romani, q̃n liberauano qualcuno, che li metteuano la mano in capo, e diceuano [ego assero te in libertatẽ câ liberali] era vi.a legge, che trattaua di liberare [ex iiuria] câ efficiente ne l'ablatiuo nel suo capo [Domo] moto de luogo, nel suo ca. nel ablatiuo

[tanti-

1 [tantidem] prezzo nel genitiuo nel suo capitolo [tradier] figura paragoge [Adolescentulum] attiuo, nel genitiuo nel suo capitolo. 7

SCENA SECONDA.

Tace egomet, &c.] il tenore di questa scena è, che Eschino
2 mãda Siro à Sãnione, che gli parli, come da se, e lo conforti à pigliare quei danari, ch'egli vuol dare, fallo Siro, & î modo, che à Sannio gli
3 par buono, e si tien beato ancora à hauergli: il che ne mostra, che gl'auari spesso fanno le cose in danno loro.

Siro seruo, e Sannio.

TACE, egomet conueniam iam ipsum, cupide accipiat faxo, atque etiam —.
Bene dicat secum esse actum, quid istuc Sannio est, quod te audio,
Nescio quid concertasse cum hero? SA. nunquam vidi iniquius
Concertationem comparatam, quàm quæ hodie inter nos fuit.
Ego vapulando, ille verberando vsque ambo defessi sumus.
SY. Tua culpa. SA. quid agerem? SY. adolescenti morem gestum oportuit.
SA. Quid potui melius, qui hodie vsque os præbui? SY. age, scis, quid loquar.

[nescio quid] non sò che [cũ hero] col mio padrone. SAN. [nũquam vidi] 8
mai vidi [certationem] vn cõbattimento [cõparatam] agguagliato [iniquius] peggio, cioè io non vidi mai fare la più cattiua compara-- 9
tione di combattimẽto [quã scilicet illa] che di quella [quæ fuit hodie,] che è stato oggi [inter nos] insiaᴗ

ORDINE.

[Tace] noi habbiamo à intender, che
4 Eschino parlasse à Siro, & lo confortasse à trouare Sannio, e fare, che gli paresse bono hauere i suoi danari; però dice [tace] stà cheto, non dubitare [egomet] io propio [iam] hora [conueniam ipsum] lo trouerò [faxo] e farò [accipiat,] che egli gli pigli [auide] desiderosamente, cioè farò, che gli parrà ben buono hauergli [atque etiam] e ancora dicat,] che dica [bene actum secum,] che
5 ella gli sia andata bene. Si parte da Eschino, e và à trouare Sannio, che era quiui vicino, e come egli è da lui, dice [quid istuc est Sannio,] che cosa è questa Sannio, ò che vuol
• dir Sannio [quod,] che, perche [audio] io odo [concertasse,] che tu hai combattuto insieme, che hai hauuto à diuidere insieme noi [ego vapulando] io col esser battuto: [ille verberando] e lui col battere [ambo] 10
amendui [defessi sumus] sia i o stracchi [vsque] molto. SI. [tua culpa] per tua colpa è stato, tu te ne sei stato cagion da te stesso. SAN. [quid agerem? idest agere debebam,] che doueuo io fare? SI. [oportuit] e ti bisognò [morem gestum, idest morem gerere] andare à verso [adolescenti] al giouane, cioè ti bisognò fare à suo modo. SA. [quid] come [potui] potetti io [scilicetᴗ 11
morem gerere melius] andargli meglio à verso [qui,] che [hodie præbui] gli ho tenuto parato, e disteso, e porto, che mi dia [vsque] di continuo [os] il viso, la faccia. SI. [age] orsù [scis] sai tù [quid loquar] quel che io ti voglio dire ?

[Interdum]
6 qualche volta [est maximum lucrum] è vn grandissimo guadagno [in loco] à tempo, quando bisogna, [negligere] disprezzare, nonᴗ far conto

Pecuniam in loco negligere, maxumum interdum est lucrum. SAN. Hui.
SY. Metuisti, si nunc de tuo iure concessisses paululum, atque —
Adolescenti esses morigeratus, hominum homo stultissime —,
Nè non tibi istuc fæneraret. SAN. ego spem pretio non emo.

[pecuniam] de danari. S. [hui] 12
fiaschi, finocchi, cacastecchi. SI. [metuisti] tu hauesti paura [homo stultissime hominum] sopra ogni altro pazzo [si concessisses

SY. Nunquam rem facies, abi, nescis inescare homines Sannio.
SA. Credo istuc melius esse, verùm ego nunquam adeo astutus fui,
Quin, quidquid possem, mallem auferre potius in præsentia.
SY. Age, noui tuum animum, quasi iam vsquam tibi sunt viginti minæ,
Dum huic obsequare: præterea autem te aiunt proficisci Cyprum. SA. hem.
SY. Coemisse hinc, quæ illuc veheres, multa; nauem conductam, hoc scio.
Animus tibi pendet, vbi illinc spero redieris, tamen hoc ages.

1 ses iuueni] se tu hauessi concesso al giouane [paululum] vn poco poco [de tuo iure] de la tua ragione [atque morigeratus esses,] &
2 se tu gli fusse andato à verso [nè non tibi istuc fœneraret] che questa cosa non ti stesse à vsura, cioè dubitasti non ne guadagnare trop-
3 po. SA. [Ego non emo spem pretio] io non compero la speranza à danari contanti. SI. [nunquam facies rem] tu non farai mai robba [abi] và via, và gettati in vn cesso [nescis] tu non sai [inescare] adescare [homines] gli homini [Sannio] Sannio S. [credo] io credo [istuc] cotesta cosa, che tu di adescare gl'homini [esse melius] esser meglio [verum] ma [nunquam] mai [fui] io sono stato [adeo a-
4 stutus] in modo astuto [quin mallem,] che io non vogli più tosto [auferre] pigliare [in præsentia] alla mano [quidqd possem] cioche io possi. SI. [age] orsù, e lo tocca in su la spalla [noui] io conosco [tuum animum] l'animo tuo, cioè 7
quello, che tu vuoi [quasi sint tibi] quasi, che tu habbi, sieno à tua posta [vsquam] in qualche luogo [viginti minæ] i du gēto scudi [dū] 8
purche obseqre huic] tu facci piacere à costui [autem] e [pterea] oltre di questo [aiunt] dicono [te pficisci] che tu ne vai [Cyprū] in Cipro, questo disse per mettergli vna 9
pulce nell'orecchio. S. [hem] come. S. [coemisse multa] e che tu hai raccolte molte cose insieme, che tu hai cōpre [quę veheres hinc] che tu porti di qui [illuc] la [nauem conductam] e che tu hai tolto à nolo vna naue [hoc scio] questo sò io: cioè, che tu hai tolto la naue [animus] l'animo [tibi pendet] ti pende, cioè tu stai in dubbio d'andare, ò nò, ouero l'animo ti dice d'andar là [tamen] nōdimeno 10
[vbi] qñ [redieris] tu farai tornato [illinc] di quiui [spero] io spero [ages hoc] che tu farai questo, cioè riscuoterai questi danari. Sánio sentendo questo suono nega di andare.

SA. Nusquam pedem: perij hercle, hac illi spe hoc inceperunt. SY. timet,
Inieci scrupulum homini. SA. O scelera; illuc vide,
Vt in ipso articulo oppressit, emptæ mulieres
Complures, & item alia, quæ porto Cyprum.
Nisi eò ad mercatum veniā, damnum maxumū est.
Nunc si hoc omittā, actum agam, vbi illinc rediero,
Nihil est; refrixerit res; nunc demum venis?
Cur passus? vbi eras? vt sit satius perdere,
Quam aut hic nūc manere tam diu, aut tū persequi.
SY. Iam ne enumerasti, quod ad te rediturū putes?
SAN. Hoccine illo dignum est? hoccine incipere Aeschinum?

[Nusquam pedem, scilicet vertam] io non
5 mouerei vn passo per andar là; poi dice da se, che Siro non oda [perij hercle] io sono rouinato per Ercole [illi] eglino [inceperunt
6 hoc] hanno fatto questo [hac spe] con questa speranza, cioè pensando, che io vada via. S. dice da se [timet] egli ha paura [inieci homini] io gli ho messo [scrupulum] vna pulce nell'orecchio, cioè io gli dato, che per fare. S. dice da se [ò scelera] ò scelerataggine [illuc vide] vedi vn poco [vt] come [oppressit] egli mi ha sopragiunto 11
[in ipso articulo] apunto in quello instante, che io voglio andar via [emptæ, scilicet sunt à me] io ho comperato [complures mulieres] più donne, [& item,] & similmente 12
[alia] altre cose [quæ porto,] che io porto [hinc] di quì [Cyprum] in Cipro [nisi veniam eò] se io non vò là [ad mercatum] al mercato [est scilicet mihi] mi è [maximum damnum] vn grandissimo danno [si omittam hoc] s'io lascio.

1 lascio indrieto questo, cioè di non riscuotere i miei danari[agam actum]io fo q̃llo, che è già stato fatto, cioè io mi perdo il tempo, io nō fo nulla[ubi]quando[rediero] io sarò tornato[illinc]di quiui[nihil est]nō ci è speranza alcuna [res] la cosa[refrixerit]si è raffreddata [nunc] dice ora quello che gli sarà risposto[nunc demum]a questa otta[venis?] vieni e? [cur passus?]perche sei tu stato tanto?[vbi eras ?] doue eri tu ? [ut] di modo
2 che [sit satius] egli è meglio [pdere]perdere [quàm]che[aut manere]ò stare[hic]qui [tādiu]tanto [aut] o veramente[tum] che allora,quando io sarò tornato[persequi]seguita 7 re la mia lite.S si era accorto del dolore di Lenone,e fingēdo non se ne esser auueduto, di ce [ut] orbe, o la di, tu non odi [enumerasti iam]hai tu fatto ancora conto[quod putes] quello, che tu pensi [rediturum ad te] che ti habbia a venire? cioè hai tu fatto conto di quello,che tu hai a hauere ? S.[ne]dimmi vn poco[hoc]questa cosa[est dignum]è ella degna[illo?]di lui ? cioè,parti egli,che egli stia 8 bene,che egli faccia tal cose?poi dice cōe da se[ne] è egli possibile [Aeschinū]che Eschino[incipere] cominci a fare [hoc] q̃ste cose.

Vt postulet] che egli uoglia [eripere mihi
3 hanc]tormi costei[per oppressionem?]cō impeto , e danno ? S.dice da se [labascit]egli si arrende,poi si volta à lui , & per fargli parere bo
4 na la cosa gli dice così[habeo] io ho[hoc vnū] questa cosa sola cioè , io ti ho da dire solo questo [uide]vedi tu[si satis placet]se ti piace , se ta per
5 te[Sannio]Sannio[potius q̃] piu presto [venias in periculum]che uadi à pericolo di nō hauer nulla.gli dice hora, come egli ha à fare[diuiduum face]diuidi per il mezzo , cioè perdine cento scudi , e cento te ne pagherà lui [ne serues totum] accioche tu non cerchi di saluare il tutto [an.i. & perdas totum]
6 & perdi il tutto,cioè accioche mentre tu cerchi di hauer ogni cosa,tu non habbi nulla [corradet]egli ragunerà , raccorra,e cō grā difficultà[aliunde]donde che sia [decem minas] cento scudi, e te gli darà, cioè. S A. si duole[hei mihi] ohime[miser] io poueretto[venio etiam in dubium] vengo anchora à pericolo[de sorte]del capitale[pudet nihil]e non si vergogna di cosa nessuna [mihi labefecit]egli mi ha scōmossi[omnes

Per oppressionem vt hanc mihi eripere postulet?
SY. Labascit. vnum hoc habeo: vide si satis placet.
Potius quàm venias in periculum Sannio,
Serues ne an perdas totum, diuiduum face.
Minas decem corradet alicunde. SA. hei mihi:
Etiam de sorte nunc venio in dubium miser,
Pudet nihil: omnes dentes labefecit mihi
Preterea colaphis tuber est totum caput:
Etiam super defraudet? nusquā abeo. SY. ut lubet;
Nunquid vis, quin abeam? SA. imo hercle hoc quæso Syre,
Vt vt hæc sunt facta, potius quàm lites sequar,
Meum mihi reddat, saltem quanti empta est Syre.
Scio non te vsum antehac amicitia mea;
Memorem me dices esse, & gratum. SY. sedulo
Faciam. sed Clesiphonem video, lętus est
De amica. SA. quid, quod te oro? SY. paulisper mane.

dētes]tutti i dēti[præterea]oltre di questo [to
9 tum caput] tutto'l capo[est tuber] e pieno di bitorzoli [etiā] anchora] insuper] di sopra, di uantaggio [defraudet ?] mi debbe torre del
10 capitale ? [nusq̃ abeo]io non uo in luogo nessuno, e queste parole le dice con collera.S. [ut lubet] fa come ti pare [nunquid vis]vuoi tu nulla da me , poi p
11 farlo piu presto risoluere , dice [quin]e si,che no [abeam?]me ne uo io?e fin ge di andare,e mentre che dice queste parole dette, alza il capo, mostrando non si cura re di lui. S. [imo] anzi [Hercle] per Ercole [quæso hoc]io ti prego di questo[Syro] Siro [potiusquam]piu presto che[sequar lites] io vadi drieto à lite, io litighi [reddatur mihi]
12 mi sia reso,restituito[meū]il mio [saltem]al manco,se non il m o[quanti empta est]quā to ella è stata compera, cioè quanto ella mi è costà[scio] io so [non te usum] che tu non ti sei seruito[antehac] per il passato [amicitia mea] de la amicitia mia [dices]tu conoscerai [memorem] che io mi ricordo de' beneficì, e gli tengo à mente [& gratum] e che lo ristoro.S.[faciam]io lo farò[sedulo]senza

manco

1 manco nessuno: poi vedendo Tesifone dice
[sed] ma [video] io veggo [Ctesiphonem]
Tesifone [lætus est] egli è allegro [de amica]
della amica, che era quella, che Eschino
haueua tolta, Sãnio vedendo andarlo via gli
dice [quid, idest intelligis? quid est?] intendi
tu? che cosa è quella? [quod] che [oro te?] io 7
ti priego? mancano tante parole, perche
per la fretta non potè finire, & però disse
[quid quod te oro] quello che io ti chieggo.
SI. [mane] aspetta, stà saldo [paulisper]
vn poco.

ANNOTATIONI.

2 [Faxo] à scambio di faciã, verbo antiquo,
e defettiuo [vapulando, e verberando] gerũdi,
che significano la causa efficiente, nel abl.
de gerundi al suo luogo [stultissime omniũ]
superlatiuo, nel genitiuo nel suo capo [scru-
pulus, vel scrupus] è vna certa verzolina 8
di pietra, che pugne i piedi [veniam] à scãbio
di eam [Diuiduum] detto à diuisione, e
dimidium, a dimessione [sors tis] è il capitale
[quanti] prezzo, nel genitiuo nel suo capo.

SCENA TERZA.

Clitifone, e Siro seruo.

ABS qui vis homine, cùm est opus, beneficium accipere gaudeas:
Verùm enimuero id demum iuuat, si quem, æquum est benefacere, is facit.
O frater frater, quid ego nunc te laudem? satis certo scio,
Nunquam ita magnifice quidquam dicam, id virtus quin superet tua.
Itaque vnam hanc rem me habere præter alios præcipuam arbitror,
Fratrem hominem neminem esse primarum artium magis principem.
SI. O Ctesipho. CT. ò Syre, Aeschinus vbi est? SI. Ellum, te expectat domi. CT. hem.
SI. Quid est? CT. quid sit? illius opera Syre nunc viuo festiuum caput.
Qui omnia sibi post putauit esse prę meo commodo:
Maledicta, famam, meum amorem, & peccatum in se transtulit:
Nihil pote supra: sed quisnam fores crepuit? SI. mane, ipse exit foras.

ABS quiuis homine] Clitifone
esce di casa, e da
3 se si rallegra del
piacere, ch'egli
ha hauuto con
quella fanciulla
dicẽdo, ch'ogni
vno si debbe adoperare
ne' bisogni: ilche significa,
che chi
4 ha fatto l'abito
nel vitio, nõ sola
mente fà male,
ma lo fà ancora
con allegrezza.
ORDINE.
Dice da se [gaudeas]
rallegrati
[accipere bene-
5 ficiũ] di riceuer
piacere [abs qui
vis homine] da
chiunche si sia
[cum opus est]
quando è biso-
gno [verum] ma
[enimuero] inueri:
à [demum]
6 finalmente [id iuuat] questo gioua: dice, che
cosa gioua [si is facit, s. bene] se colui fà bene
[quẽ æquũ est] ch'è giusto [benefacere] che
egli faccia bene: il senso è, che noi ci debbiamo
rallegrare ogni volta, che noi riceuiamo
piacere da qualcuno, ma più qñ il piacere ci
è fatto da qualche amico [ò frater frater] ò
fratel mio, fratel mio, dice due volte per l'al-
legrezza [quid] perche [nunc laudem te] ti
voglio io stare a lodarti [satis scio certo] io
son certo [nun-
quã] mai [dicã]
io direi [qcquã
magnifice] cosa 9
nessuna magni-
ficamente [quin
virtus tua,] che
la tua virtù [su-
peret id] non lo
superi: il senso è
io sò certo, che
io nõ potrei mai
tanto lodarti, 10
che tu non meri
ti più p le virtù
tue [itaque] per
tanto [arbitror]
io penso [habe-
re me] d'hauere
[hanc vnam rẽ]
questa cosa sola
[pręcipuã] gran 11
de, singulare [pter
cœteros] sopra
ogni altro,
cioè io pẽso ha-
uere questa co-
sa, che nessun'al
tro non hà; dice
hora qual'è que
sta cosa [fratrem] vn fratello, aggiugnete 12
[quo] delquale, ripigliate [arbitror] che dirà:
delquale io non penso [neminem hominem
esse] che sia homo nessuno [magis principẽ]
più dotto [primarum artium] delle arte pri-
me, cioè delle ottime virtù, e per consequen
te, il primo del mondo. Siro lo chiama [ò
Ctesipho] ò Tesifone. TE. [ò Syre] ò Siro
[Aeschinus] Eschino [vbi est?] doue è? SI.
[ellum, idest, illum? dicis ne illum?] di tu lui?
[Expe-

1 [Exspectat te] egli ti aspetta [domi] in casa. Te. [hem] o, D o. Si. [quid est?] che è stato? Te. [quid sit?] che cosa è stato [uiuo nunc Syre [io son uiuo hora Siro [illius opera] per opera sua, cioè per suo aiuto [caput festiuum] o huomo giocondo [qui putarit] che ha pensato [esse postponenda sibi] di non ha uer a stimare [omnia incommoda] tutti gli incomodi [præ meo commodo] per la com
2 modità mia [transtulit in se] egli si è tirato adosso sopra di se [maledicta] tutte le calum- 7
nie [famam] il catiuo nome [meum amorem] il mio innamoramento [& peccatum] & il male [nihil pote supra] nō si puo far una cosa maggior, mentre che parla e sente cricolare, cioè fare strepito la porta, e dice [sed] ma [quisnam] chi domine [crepuit [ha fatto fare strepito, ouer tocco [fores?] l'uscio? poi uede Eschino, e dice [mane] sta saldo fermati [ipse exit foras egli esce fuori. 8

ANNOTATIONI.

Quiuis] ablatiuo [hominem neminem] modo di dire antico [ellū] si può leggere con la interrogatione, come uoi hauete ueduto, e così [ellū, idest ecce illū] eccolo qua [caput] piglia la parte per il tutto [foras] auuerbio moto al luogo nel Accusatiuo, al suo loco.

SCENA QVARTA.

3 V B I ille est sacrilegus?] era uscito fuori Eschino, e dimandando da se di Sānio si scontra in Tesifone, e si rallegrano insieme tra loro del
4 successo, il che ne mostra la uita de i giouani senza ragione, che si diletta delle cose mal fate.

ORDINE.

5 Vbi est ille sacrilegus?] doue è quello scelerato? S A dice da se pēsando, che Eschino dimandasse di lui, chiamandolo sacrilego [me ne quærit?] dimanda egli di me? o cerca egli di me? guardagli poi subito le mani pensando, che egli gli portasse i suoi danari, e dice [nunquid nam effert?] do

Eschino, Sannio, Tesifone, e Siro.

VBI ille est sacrilegus? SA. men' quærit? nū quidna effert? occidi.
Nihil uideo. AE. ehem, opportune te ipsum quæri to. quid fit Ctesipho?
In tuto est omnis res, omitte uero tristitiam tuam.
CT. Ego illam hercle uero omitto, qui quidem te habeam fratrem.
Omi germane; ah uereor coram in os te laudare amplius
Ne id assentandi magis, quàm quòd habeam gratum, facere existumes.
AE. Age inepte, quasi nunc non norimus nos inter nos Ctesipho.
Sed hoc mihi dolet, nos pęnè sero scisse, & pene in cum locum
Redisse, vt, si omnes cuperent, nihil tibi possent auxiliarier.
CT. Pudebat. A E. ah, stultitia est istęc, non pudor, tam ob paruolam
Rem pene ex patria, turpe dictu. deos quæso, vt istęc prohibeant.
CT. Peccaui. A E. quid ait tandem nobis Sannio?
SI. iam mitis est.
A E. Ego ad forum ibo, vt hunc absoluam, tu intro ad illam Ctesipho.
SA. Syre insta. SI. eamus. nanque hic properat in Cyprum. SA. ne tam quidem,

min se egli arre 9
ca nulla? poi uedendo che non porta nulla, dice [occidi] io sono morto [nihil video [io nō ueggo nulla. E. vede Tesifone,
e dice [ehem] o 10
[opportune] ap punto [quærito te ipsum] io cerco di te stesso [quid fit Ctesipho?] che si fa Tesifone? [omnis res [ogni co
sa [est in tuto] 11
è in luogo sicuro, cioè a buon porto [omitte [lascia andare [tristitiam tuam] la tua malinconia] hercle] per Her
cole] omitto il- 12
lam] io la lascio andare [qui habeam te fratrē] che ho te per fratello. poi gli si getta al collo e dice [o Eschine mi] o Eschi. mio [o mi Germane]

1 mane] o fratel mio, voleua contare le lodi
del fratello, poi si ritiene, e dice [ah vereor] ah
io dubito [laudare te] di lodarti [corā os] in
tua presenza [amplius] più [ne existimes] ac
cioche tu non pensi [me facere id] che io fac
ci questo [magis assentādi scilicet causa] più
per adularti [quàm quod] che che [habeam
gratum] io te ne sappi grado, o vero, io ne
habbi piacere. E. [Age inepte] va via matto,
2 pazzo, aggiugnete [tu hoc dicis] tu di questo
[Ctesipho] Tesifone [quasi] come se [nos non
nouimus nunc] noi nō ci conosciamo hora
[inter nos] fra noi, o vero l'vn l'altro [sed]
ma [hoc mihi dolet] questo mi duole] nos
sciste] che noi l'habiamo saputo [pene sero]
quasi tardi [& rediisse] e che la cosa ne è ve-
nuta [pene] quasi [ad eum locum] a tal termi
ne [vt] che [si omnes cuperent] se ogniuno
3 desiderasse [nihil tibi possent] non ti potreb
bono [auxiliarier, idest auxiliari] aiutarti.
TE. [pudebat] io mi vergognauo. E [ah
stultitia est isthæc] ah questa è pazzia [non
pudor] e non vergogna [ob tam paruolam
rem] per vna cosi picciola cosa [pene ex pa-
tria, id est velle fugere] volersi partire della
patria, cioè andarsi con Dio, ò veramente
intendete voler morire, perche si troua pa- 7
tria a scambio di vita [turpe scilicet est] e co-
sa brutta a dire [quæso deos] io prego gli
Iddei [vt prohibeant isthæc] che ci pro-
hibischino queste sciagure, che ce ne guar-
dino. TE. [peccaui io] ho fatto errore.
E. [tandem] finalmente] quid ait nobis
Sannio?] che ci dice Sannio? e questo dice a
Siro. S. [iam mitis est] egli si è già appaci-
ficato. E [Ego ibo ad forum] io andrò 8
in piazza [vt absoluam hunc] accioche io
spedisca costui, cioè Sannio [tu Ctesipho]
e tu Tesifone [intro ad illam, scilicet ito] và
in casa à lei, và statti con essa, và da lei. S.
staua drieto à Siro, e lo punzecchiaua, cioè
lo toccaua, e l'accennaua, che egli facesse,
che Eschino lo pagasse [Syre] ò Siro [insta]
sollecitalo. SI. dice à Eschino per dar più da
pensare à Sannio [eamus] andiamo via sù, 9
[nam] perche [hic properat] costui affretta
di andare [in Cyprum] in Cipro. SA. [ne
tam quidem scilicet propero] io non ho tan
ta fretta, ouero aggiugniamo [ne tam qui-
dem dicas me properare] non dire, che io
affretti tanto.

Quamuis etiam maneo otiosus hic. SY. reddetur,
nè time.
SA. At vt omne reddat. SY. omne reddet, tace
modo, ac sequere hac. SA. sequor.
CT. Heus heus Syre. SY. hem, quid est? CT. ob-
secro hercle hominem istum impurissimum
Quamprimū absoluitote, nè, si magis irritatus siet,
Aliqua ad patrem hoc permanet; atque ego tunc
perpetuo perierim.
SY. Non fiet, bono animo esto, tu cum illa te intus
oblecta interim,
Et lectulos iube sterni nobis, & parari cætera.
Ego iam transacta re conuertam me domum,
cum obsonio.
CT. Ita quæso, quando hoc bene successit, hilarem
hunc sumamus diem.

4 Quamuis]
ancorche [ma-
neo etiam] io
stia ancora [hic
qui [otiosus]
otioso, senza far
nulla, sfaccenda-
to. S. [reddetur,
nè time] e ti sa-
5 rà dato il tuo,
nō dubitare, nō
hauer paura, nō
hauer pensiero,
non ti dar fasti-
dio. S. [at] ma:
agiugnete [fac]
fa [vt reddat om
ne,] che me lo
6 dia tutto. S. [om
ne reddet,] & ti
renderà ogni cosa [tace modo] stà cheto
ora [ac sequere hac] e seguitaci di quà, cioè
vienci drieto. SA. [sequor] io vengo. TE.
quando costoro si sono partiti, & discostati
alquanto, chiama [Heus heus Syre] ò là, ò
Siro. SI. [hem quid est?] e che è stato? che
cosa è? TE. [hercle] per Ercole [absoluitote]
spedite [quam primum] quanto più presto

[hūc hominem 10
impurissimum]
questo sfaccia-
tissimo [obse-
cro,] che io ve
ne prego [ne
hoc,] accioche
questa cosa [ali-
qua] per qual- 11
che via] perma-
net ad patrem]
nō venghi à gli
orecchi di mio
padre [si fiet]
essendo egli il
Lenone [magis
irritatus] più ir-
ritato [atque
tunc,] e allora, 12
cioè quand'egli
l'hauesse risaputa [perierim] io sarei roui-
nato [perpetuo] in perpetuo, queste cose e-
gli le dice in modo, che Sannio non sente.
SI [non fiet hoc modo] non sarà cosi [bono
animo esto] stà di buona voglia [tu] e tu
[interim] in questo mentre [oblecta te in-
tus] transtullati, spassati, cauati la mattana,
la fantasia in casa, [cum illa] con essa, [&
iube]

1 iube[e fa[ſterni nobis lectulos[rifarci i letti cioè apparecchiare[& parari]e prouedere[cętera]l'altre coſe[ego]io [iam]nora [conuortam me domū]mi ridurrò a caſa,cioe ritornerò a caſa[cum obſonio] con le coſe da cena res [ita quæſo] coſi ti prego,aggiugnere [vi] accioche [ſumamus] noi conſumiamo [hunc diem] queſto giorno [hilarem] allegramente[quan lo]poi che[hoc]quella coſa [ſucceſſit bene]è riuſcita bene.

ANNOTATIONI.

Sacrilegus] ditto a lego, e ſacro, che vuol 2 dire rubatore di coſe ſacre. qui è poſto p vn' huomo triſtiſſimo [fratrem]ſcambio ſignifica,nel attiuo nel ſuo capo. [hoc dolet mihi] diceſi[ego doleo hac re,hanc rem,& hęc res mihi dolet[in eū locū]moto a luogo,nel ſuo capitolo nel attiuo[auxiliarier] figura paragoge,che piglia di più er[turpe dictu]ſupin paſſiuo,ne i ſupini al ſuo luogo[lectulos] lectuli,erano tauole doue e magiauano, pche erano letti, doue eglino ſtauano a mangiar bocconi[tráſacta re] participio paſſiuo tēpo paſſato,nel ſuo capitolo ne i participi[obſonū] ſi chiama tutta la ſpeſa che ſi cōſuma a vna tauola dal pane,& il vino in fuora, cioè il cōpanatico[diē hilarē] cioè[nos hilares.]

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Soſtrata Matrona, Cantara Balia.

OBSECRO mea tu nutrix, quid nunc fiet? Ca. quid fiet rogas? recte

Aedepol ſpero. S. modo dolores mea tu occipiunt primulum.

CA. Iam nunc times, quaſi nunquam adfueris, nunquam tute pepereris.

SO. Miſeram me, neminem habeo, ſolæ ſumus, Geta autem hic non adeſt,

Nec quem ad obſtetricem mittam, nec qui accerſet Aeſchinum.

CA. Pol quidem iam hic aderit, nam nunquam intermittit diem,

Quin ſemper veniat. SO. ſolus mearum miſeriarum eſt remedium.

CA. E re nata melius fieri haud potuit, quàm factum eſt hera.

Quando vitium oblatum eſt, quod ad illum attinet potiſſimum.

Talem, tali genere, atque animo, natum ex tanta familia.

S. Ita pol eſt, vt dicis, ſalus nobis, Deus q̃ſo, vt ſiet.

3 Obſecro] Eſchino hauea ingrauidato vna fanciulla,laquale era venuta al partorire, e hauea le doglie. la madre ſua So4 ſtrata, come fanno le donne ſi lamenta, e ſi duole del male de la figliuola cō Cantara. Cantara la cōforta dicēdole, ch'ella nō du5 biti,pche ancora ella ha partorito,e che la figliuola per queſto non morrà moſtraſi in qſta ſcena l'affetto materno,che fa che le madri ſi dol6 gono più de diſagi de le figliole, che de i ſuoi ſteſſi.

il tēpio di Pollu ce [recte ſpero] ne ho ſperanza [tu mea] o tu mia [mō] ora [primulum] da pricipio,cioè ora ora[occipiūt] cominciano[dolores] i dolori, cioè ora ora ella comincia hauere le prie doglie C.[iam nunc times] tu hai or paura, tu or dubiti[quaſi] cōe 11 ſe[nūquā adfueris]tu nō ſia mai ſtata pſente, tu nō habbi mai veduto partorire, [quaſi]cōe[nunquā] mai [tu te pepereris]tu nō habbi partorito. S.[miſerā me] o 12 poueretta a me, [ſolæ ſumus] noi ſiamo ſole [autem] e[Geta non adeſt

ORDINE.

Tu mea nutrix] o tu Balia mia [obſecro] di gratia dimmi [quid nunc fiet?] che farà hora? come faremo noi? C. [rogas quid fiet?] dimandimi tu, quel che ſarà? [Aedepol] per hic] Geta non è quì [nec quem mittam] ne che io mandi [ad obſtetricem] a chiamare la guarda donna [nec qui] ne chi [accerſat Aeſchinum] vadia per Eſchino. C. [pol]

per Polluce [quidem] senza manco [iam aderit hic] egli sarà hor qui [nũquam] mai [intermittit] non lascia in drieto [unum diem] un dì solo, cioè nõ lascia passare mai un giorno [quin semper ueniat] che non uēga di cõtinouo. [Solus] egli solo [est remedium] è il remedio [mearum miseriarum] delle mie miserie, affanni, e guai. C. [Hera] padrona mia [haud potuit] non si è potuto [fieri melius] far meglio [e re nata] della cosa fatta, cioè di quello, che è seguito, non si è potuto far meglio, & esser meglio [q̃ factam est] di quello, ch'è interuenuto [quando] poiche [oblatū est vitium potissimū] le è stato dato il vitio bonissimo: cioè, poiche ella è stata vitiata, e suerginata felicemente: cioè, poi che ella ha hauuta questa ventura di essere stata suerginata felicemente [quod] in quanto che [attinet] e si appartiene [ad illum] à lui, cioè in questo, che questo disordine si appartiene à lui [talem] che è tale [tali genere] di tal parentado [atque animo] e che è tanto generoso [natum] è nato [ex tanta familia] di cosi fatta famiglia. SO. [Pol] per Polluce [ita est] ella è così, la stà, come tu di, egli è vero [vt dicis] come tu di [q̃so Deos] io prego gli Iddei [vt saluus fiet nobis,] che ci sia saluo: cioè, che eglino ce lo mantenghino.

ANNOTATIONI.

[Mea tu] lusinghe feminili [Æcastor.i.per 3 Aedem Pollucis [accerso] di questo verbo si ragiona nell'Accusat tra verbi, che vogliono vn'Accusat. [e re nata] sono alcuni, che leggono [heræ natę] e cõstruiscono cosi [haud fieri potuit melius heræ natæ] non è potuto riuscire meglio alla figliuola mia padrona [potissimum da potis potior potissimus] dice, che q̃sta suerginata è stata ottima, hauendola suerginata Eschino [ex tãta fam.] dõde.

SCENA SECONDA.

Geta seruo, Sostrata, e Cantara.

NVNC illud est, quod si omnes, omnia sua consilia conferant,
Atque huic malo salutem quærant, auxilij nihil afferant,
Quod mihiq;, hereq;, filięq;, herili est, uę misero mihi
Tot res repente circumuallant, unde emergi non põt.
Vis, egestas, iniustitia, solitudo, infamia?
Hoccine seculum? ò scelera, ò genera sacrilega, ò hominem impium.
SO. Me miseram, quidnam est, quod sic video timidum, & properantem Getam?
GE. quem neque fides, neque iusiurandum, neque illum misericordia
Repressit, neque reflexit, neque quod partu instabat prope,
Cui miseræ indigne per vim vitium obtulerat. SO. non intelligo
Satis, quæ loquatur. CAN. propius obsecro accedamus Sostrata. GE. ah,
Me miserũ, vix sum cõpos animi, ita ardeo iracũdia,
Nihil est, quod malim, quàm illam totam familiam dari mihi obuiam,
Vt iram hanc in eos euomam omnem, dum ægritudo hæc est recens.
Satis mihi id habeam supplicij, dum illos ulciscar mõ

[NVNC illud, &c.] haueua Geta veduto
4 come Eschino haueua tolto quella fanciulla à Sannio, e pensando, che egli la hauesse tolta per se, nè và à casa per dirlo à
5 Sostrata sua padrona, lamentandosi ella lo sente, onde tutta diuien mesta, e afflitta, à tale, che ne nasce vn grande scompiglio, mostrasi p
6 questo, che non si vuol credere alle conietture così per fretta.

ORDINE.

Dice dunque Geta da se [nũc hora [est illud] è quel tempo [qđ idest quo,] che doue [si omnes conferant] se ogni vn desse
[sua consilia] 10
i suoi consiglij, ò aiuti [atque quærant salutem] e cercassero la salute [huic malo] à questo male, cioè cercassero
di rimediare à 11
questo male [afferant, idest afferent] non porterebbono, non darebbono [nihil auxilij] punto di aiuto [quod est]
che è [mihiq;] 12
e a me [heræque] e a la padrona [filięque herili] e a la figliuola della mia padrona [vę misero mihi] ò meschino a me [tot res] tante cose [repen-

Seni animam primum extinguerem ipsi, qui illud produxit scelus.

1 [repente] in vn tratto, in vn subito [circumuallant] mi attorniano [vnde i. ex quibus] donde[non potest emergi]non si può vscire. conta hora qual sono quelle cose, che l'attorniano[uis]la violenza, la forza, che ci è stata fatta [egestas] la pouertà [iniustitia] l'ingiustitia, che si vsa, che non si tien conto de' po-
2 ueri[solitudo]l'esser noi soli, & abbandonati, senza amici, e senza parenti [infamia]l'infamia, che noi acquistiamo di costei. notate quanto fastidio si piglia vn buon seruo fedele [ne] è egli possibile[hoc seculum esse. s.] che sia questa età tanto maledetta, [ò scelera]ò sceleratagini[ò genera sacrilega] ò sorti d'huomini da nó ne parlare[ò hominé impium]ò huomo impio, traditore, disleale. S.
3 lo sente, e da se dice, a la quale egli era ancora assai discosto. SO [me miserã] ò pouerella a me[quidnam] che domine e[quod]che [video sic]io veggo cosi [Getam timidum] Geta perturbato[& properantem ?] e che ne viene a casa cosi frettoloso? G. seguita il suo ragionamento, o vero lamento, che dire noi ci vogliamo, dolendosi di Eschino[quẽ] il quale[neque fides] ne la fede che egli le
4 haueua promesso di torla per moglie [neque iusiurãdum]ne il giuramento, perch'hauea giurato nõ le mancar[neque misericordia]ne misericordia ch'egli habbia hauta hauer di lei [repressit] l'ha ritenuto [neq; reflexit]ne l'ha piegato[illũ] lui dico lui, che mostraua d'amarla tãto[neq;]aggiugnete[hoc] ne per questo ancora si è mosso [quod] perche[partus]il parto [instabat]era[prope]vicino, cioè perche ella era vicino al partorire[cui miseræ] a la qual poueretta [obtulerat vitium]l'haueua sforzata[indignæ]senza ragione, che ella non meritaua questo. S. dico da se[non intelligo satis] io non intendo bene[quæ loquatur]quel che si dica. C. accedamus propius] accostiamoci piu a lui [obsecro] di gratia. G. seguita pure [ah me miserum] oh poueretto a me[vix] appena [sum compos] son padrone [animi] del mio animo, cioè, appena io sono in me [ita ardeo] in modo ardo, abbrucio[iracundia] di iracondia, cioè mi rodo di stizza [nihil est] non è cosa nessuna [quod malim] che io volessi piu tosto [dari mihi obuiam] che mi desse ne le mani[quàm totam illam familiã] che tutta quella famiglia [vt] acciochel[euomam]io gettassi[in eos] a loro[hanc omnem iram]tutta questa stizza, cioè acciocche io mi sfogassi contro di loro [dum] mentre che [hæc ægritudo] questa perturbatione, e stizza [animi] del animo mio[est recens] è fresca [satis supplicij id habeam, idest satis sit mihi hoc supplicium] bastimi assai questa vendetta [dummodo] pur che [vlciscar illos] io gli gastighi, e ne facci la vendetta, dice hora quello, che egli farebbe, se egli gli hauesse ne le mani [primum]primieramente [extinguerem animam] io spegnerei l'anima [seni] al vecchio, cioè l'ammazzerei, gli cauerei il fiato di corpo[qui]il quale[produxit]ha generato[illud scelus] quello scelerato.

7 (in margin beside "cino, cioè per-")
8 (in margin beside "cro] di gratia")
9 (in margin beside "che tutta quella famiglia")
10 (in margin beside "scar illos")

5

Tum autem Syrum impulsorem, vah, quibus illum lacerarem modis?
Sublimem medium arriperem, & capite primum in terram statuerem,
Vt cerebro dispergat viam,
Adolescenti ipsi eriperem oculos, post hæc præcipitem darem,
Cæteros ruerem, agerem, raperem, tunderem, & prosternerem.
Sed cesso heram hoc malo impertiri propere? SO. renocemus, Geta.
G. Hem, quisquis es, sine me. SO. ego sum Sostrata.
G. vbi ea est? te ipsam quærito,

Aût] e[cum] dipoi[vah] ò Dio[quib' modis] come[lacerarem]lacererei io [illũ Syrum] quel Siro [impulsorem ?]che
6 ha fatto far questo a Eschino? [arriperem medium] io lo piglierei nel mezo, per la cintura di peso [sublimem] e lo leuerei sù alto [& primum] e primieramente[statuerem] io gli farei fare vna statua. io l'abbatterei [in terram] in terra [capite] col capo[vt]acciochè [dispergat viã]egli spargesse la via [cerebro] col ceruello, cioè egli spargesse il ceruello per terra [ipsi adolescenti] & à quello ghiotto [eriperem oculos] 11 12

Te expecto: oppido oportune te obtulisti mihi obuiā
Hera. SO. quid est? quid trepidas? GE. hei mihi SO.
quid festinas mi Geta?
Animum recipe. GE. prorsus. SO. quid istuc prorsus
ergo est? GE. perijmus.

1 cauerei gli occhi [posthæc] e fatto ch'io hauessi queste cose [dareni precipitē] io gli farei fiaccare il collo, io getterei di qualche alto luogo [cæteros] gli altri [ruerē] io gli getterei per terra con gran
2 de impeto [agerem] gli straccicherei [raperem] gli piglierei [tūderem] gli battonerei, e riterrei, macinerei, infragnerei [& prosternerem] e gli amazzerei [sed cesso] ma io baloco, bado troppo [malo] io voglio più tosto [impertire heram] far partecipe la mia padrona [hoc malo] di questo male [propere] presto, cioè io voglio più presto auuisare la padrona di questo male, che stare a brauare in
3 uano. S. dice a Cantera chiamiamolo, & in vn tratto lo chiama [reuocemus] chiamiamo lo in drieto [Geta] ò Geta. G. si sente chiamare, e si volta, e dice non conoscendo la voce [hem] o, [quisquis es] chiunque tu sia [sine me] lasciame andare, non mi dar noia. S. [ego sum Sostrata] io sono sostrata. G. quasi cieco d'ira no la vedeua [vbi ea est?]

doue è ella? poi 7
vedutala, dice [quęrito] io cerco [te ipsam] te stessa apunto di te [re expecto] e te desidero [oportune] a ponto, a tempo [obtulisti te mihi obuiam] tu mi ti hai dato, cioè io t'ho scontrato [hera] padrona mia. S. non potea parla- 8
re per l'asima, & ambascia, ch'egli haueua; onde ella dice [quid est] che è? [quid trepidas] perche hai tu paura, che tu tremi? G. non potena dire per il dolore, e però dice [hei mihi] ohime. S. [quid festinas mi Geta?] perche sei tu commosso, & affretti tu Geta mio? cioè, che vuol dire, che tu non puoi raccorre il fiato, e rihauerti? [recipe animum] ripiglia il fiato, lo spirito, ripiglia lena. G. non pote- 9
ua parlare, e diceua a parola, a parola [prorsus] al tutto, voleua dire noi siamo spacciati, ma non potette finire: onde soggiūse Sostrata, e dice. SO. [quid ergo] che cosa adunque [est istuc prorsus?] e questo al tutto? cioè che vuoi tu inferire con questo al tutto? G. [perijmus] noi siamo spacciati.

Actum est. SO. eloquere obsecro, quid sit. G. iam. S.
quid iam Geta?
GE. Aeschinus. SO. quid ergo is? GE. alienus est à
nostra familia. SO. hem,
Perij, quare? G. amare oecepit aliam. SO. væ miseræ
mihi.
GE. Neq; id occulte fert, a lenone ipsus eripuit palā.
SO. Satin' hoc certo? G. certe, hisce oculis egomet vi-
di Sostrata. SO. ah, ah,
Me miseram, quid credas iam? aut cui credas? no-
strum ne Aeschinum
Nostram vitam omnium, in quo nostræ spes, omnes-
que opes sitæ
Erant, qui sine hac iurabat se vnum nunquam vi-
cturum diem,
Qui se sui gremio positurum puerum dicebas, patrē
Ita obsecraturum, vt liceret sibi hanc vxorē ducere.

4 Actum est. [de nobis] noi siamo spediti, è nō dice più oltre p il dolore: onde dice SO. [obsecro] di gratia [eloquere] di [quid sit] che cosa sia
5 qsto. G. [iam] seguita pur di dire affannosamēte [iam] homai. SO [quid iam] che homai, che voi tu dire [Geta?] Geta? G. [Aeschinus] E-
6 schino. SO [quid ergo is. s. fecit?] che ha egli fatto adunque? G. [est alienus a nostra familia] è alieno da la nostra famiglia, cioè ha leuato l'animo da noi, non ci vuol piu bene. SO. [hem] come [perij] ohime, io sono rouinata [quare?] perche? G [oecepit] egli ha cominciato [amare aliam]

a amare vn'altra. SO. piangendo dice [væ miseræ mihi] ò poueretta à me. 10
Ge. [neq; fert] ne fa [id] questo [occulte] occultemēte, cioè nō si cura di essere 11
veduto, ò che si sappia, aggiugnete [quod] pche [ipsus] egli stesso [eripuit à Lenone] l'ha tolta à vn Lenone [palā] palesemente, publicamēte. So. [satin 12
.i. satis ne hoc certo scis?] sai tu questo di certo? sailo tu bene? G. [certe] certo [egomet] io propio [vidi] l'ho veduto [hisce oculis] con questi occhi [Sostrata] Sostrata. SO. [ah me miserā] ò poueretta a me [quid credas iam?] che debbi tu credere piu? [aut cui credas?]

1 credas?] ò à chi voi tu più credere? [ne] è e-
gli possibile [Aeschinum nostrum] che'l no-
stro Eschino [fecisse hoc] s'intende, habbia
fatto questo, ma il pianto, le lagrime, & il do
lore han fatto, ch'ella l'ha lasciate indietro
[nostram vitam omnium] ch'è la vita di tut-
ti noi [in quo] doue, nelquale [erant sitæ] e-
rano collocate [nostræ spes] le nostre sperã-
ze [omnesq; opes] e tutte le ricchezze [qui
iurabat] che giuraua [se nunquam victurũ] 7
ch'egli non viuerebbe mai [vnum diem] vn
sol dì [sine hac] senza costei [qui dicebat] e
che diceua [se positurum,] che si porrebbe
[in gremio suo] nel suo grembio [puerum]
il bambino, che debbe nascere [ita] e tanto
[obsecraturum] pregherebbe [patrem] suo
padre [vt liceret sibi] che gli concedesse [du-
cere hunc vxorem] tor costei per moglie.

2 G. [Hera] pa-
drona [mitte]
lascia andare [la
crumas] le la-
crime, cioè non
piangere [ac po
tius] e più pito
[porro] hora
[consule] pro-
3 uedi [quid opus
est] quello che
bisogna, fa di bi
sogno, luogo, di
mistieri [ad hãc
rem] à questa
cosa [patiamur
ne] debbiamo
noi patirlo, &
4 starcene cheti
[an narremus]
ò contarlo e dir
lo [cuipiam] ad

G. Hera, lacrumas mitte, ac potius, quod ad hanc
rem opus est, porrò consule.
Patiamur nè, an narremus cuipiam? CA. au, au
mi homo, sanus nè es?
An hoc proferendum tibi vsquam esse videtur? G.
mihi quidem non placet,
Iam primum, illum alieno animo à nobis esse,
res ipsa indicat.
Nunc si hoc palam proferemus, ille inficias ibit,
sat scio.
Tua fama, & gnatæ vita in dubium veniet: tum
si maxume:
Fateatur, cum amet aliam, non est vtile hanc illi
dari.
Quapropter quoquo pacto celato est opus. SO. ah
minime gentium,
Non faciam. G. quid agis? S. proferam. G. hem,
mea Sostrata vide, quam rem agas.

[sat scio] io lo 8
sò bene, & per-
ciò [tua fama]
la tua fama, [&
vita gnatæ] e la
vita della tua fi-
gliuola [veniet
in dubium] ver-
rà in dubbio,
cioè, e tu ande-
rai à pericolo di 9
perder la fama,
essendo, che tu
sarai tenuta vna
mala femina, a
hauer dato la
tua figliola à vn
tale, & ella an-
derà à pericolo 10
di morire, sapẽ-
do, che Eschino
non gli vuol be-

alcuno. CA sentendo tal dimanda, e non le
parendo, che la cosa fosse da palesare, dice
[hau, hau mi homo] ho ho huomo mio [sa-
nus nè es?] sei tu in ceruello? [an tibi vide-
tur] parti egli [hoc proferendum,] che que-
5 sto si debba palesare [vsquam] in luogo nes-
suno G. [mihi non placet] non mi piace, nõ
pare à me, dice ora perche non gli pare, e si
volta à Sostrata: laquale per il dolore non gli
haueua risposto [primum] primieramente
[res ipsa] la sperienza ne mostra, cioè si vede
[illum esse iam,] ch'egli è hora [animo alie-
no] d'animo alieno [a nobis] da noi: cioè,
che egli ha alienato, leuato l'animo da noi
6 [nunc] hora: essendo così inuerso di noi [si
proferemus hoc palam] se noi faremo que-
sto alla scoperta, se noi lo scoprirremo, ma-
nifestaremo [ille] egli [ibit inficias] negherà

ne, massimamente in questo tempo del parto
[tum] oltre di questo [si maxume] se bene
[fateatur] egli lo confessi [cum amet aliam]
amando vn'altra [non est vtile] non è bene
[dare illi hanc] dargli costei [quapropter]
per laqual cosa [quoquo pacto] in tutti gli 11
modi, per tutte le ragioni [opus est celato]
egli è necessario celarlo, tacerlo, starsene
cheto, nõ lo dire, nõ lo palesare, nõ lo ma-
nifestare, far che non si sappia, hauer pa-
tienza, star cheto, tacere, restringersi nelle
spalle. Sostr. non le piacendo quel ragio-
ni, è come disperata, dice [ah minime gen-
tium] ha no no [non faciam] io no lo farò
mai. GE. [quid agis?] che di tu? SO. [pro- 12
feram] io lo dirò. GE. [hem] ah [mea So-
strata] Sostrata mia [vide] guarda [quam
rem agis] quello che tu fai.

[Res] la cosa
[nõ potest esse]
non può essere
[peiore loco] à
peggiore termi
ne, star peggio

SO. Peiore res loco non potest esse, quam in quo
nunc sita est.
Primum indotata est, tum præterea, quæ secun-
da ei dos erat,

[q̃] che [nunc]
hora [in quo si-
ta est] in questo
che ella è, cioè
nõ può star peg
gio, che ella si
stia,

Perijt, pro virgine dari nuptum non potest: hoc reliquum est,
Si inficias ibit, testis mecum est anulus, quem amiserat.
Postremo, quando ego conscia mihi sum, à me culpam esse hanc procul,
Neque precium, neque rem vllam intercessisse, illa autem me indignam Geta experiar.
GE. Quid istuc, accedo, vt melius dicas. S. quantum potes
Abi, atque Hegioni cognato huius rem omnem narrato ordine.
Nam is nostro Simulo fuit summus, & nos coluit maxume.
GE. Nam hercle alius nemo respicit nos. S. propera tu mea Canthara,
Curre, obstetricem accerse, vt, cum opus sit, nè in mora nobis fiet.

1 stia, esser in peggior termine, ch'in q̄sto, che ella è; conta hora i mali della cosa [primum] primieramente [indotata est] la fanciulla non
2 ha dote [tū preterea] oltre di questo [dos] la dote [quæ erat ej] ch'ella haueua [secunda] seconda, cioè la virginità [perijt] s'è perduta, cioè
3 ella ha perso la virginità, ch'era la seconda dote [nō potest dari nuptum] ella non si può maritare [pro virgine] per vergine [hoc] dice ora come ella si potra difendere, se Eschino nega [hoc reliquum est] questo mi resta per difendermi [si ibit inficias] se egli neghera [testis] di-
4 ce ora quello, che gli resta [anulus est testis] l'anello è testimonio [mecum, idest pro me] per me, cioè l'anello sarà testimonianza per me; dice ora, che anello [quem amiserat] che egli le diede per segno [postremo] finalmēte [quando] perche [sum mihi conscia] io sò bene [hanc culpam,] che questa colpa [esse procul] è discosto [à me] da me: cioè, ch'io non ho colpa di questo male [neque preciū
5 intercessisse] e che non ci è corso, nè danari [neq; rem vllam] nè cosa alcuna, aggiugnete [denique, aut & deniq;] e finalmente [Geta] Geta [experiar] io prouerò, cioè in giudicio [me indignam esse, scilicet,] che io non sono degna [illa, scilicet iniuria] di questa ingiuria: cioè, che io non merito questo. G. [quid istuc?] perche questo? [accedo] io desidero [vt melius dicas,] che tu dichi meglio, cioè io desidero che tu sia di alto parere, che tu non sei. SO. non risponde à questo, ma gli dà da fare [tu abi] tu va via [quantum potes] quanto tu puoi, cioè và presto quanto tu puoi [atq; narrato] e conta [omnem rem] tutto il fatto [ordine] per ordine [Hegioni] a Egione [cognato] parente [huius, scilicet meæ filiæ] di questa mia figliuola [nam] perche [is] costui [fuit summus: scilicet amicus] fù grandissimo amico [nostro Simulo] al nostro Simone tto: cioè al mio marito, [& coluit nos,] & ci ama, honora, ci porta riuerenza [maxume] grandissimamente. G. intendete queste parole, tu fai bene à dirmi, che io lo dica à Egione [nam] perche [Hercle] per Ercole [nemo alius] nessuno altro [respicit nos] ci risguarda, ha compassione, gli rincresce di noi. S. [tu mea Canthara] e tu Cantara mia [propera] sollecita [curre] corri [accerse obstetricem] và à chiamare la leuatrice [ne fiet nobis in mora] accioche noi non habbiamo ad aspettare [cum opus sit] quando bisogni. 7 8 9 10 11

ANNOTIONI.

Nihil auxilij] nel genitiuo nel cap. di satis [næ] nel capo de l'interiettioni [quod] nel
6 capo di che, ne' significati cōmuni [ah] interiettione, che s'vsa quando vno si duole, nel suo capo [compos animi, idest competentis animi [in eos] eos è relatiuo, che referisce [familiam] ilquale s'accorda cō quello, che significa familia, ch'è [omnes homines illius familiç] e non con la parola: cioè familię, ꝑche harebbe detto [in ea,] & non in eos [euomere] è proprio vomitare, & recere [extinguerem animam] ha parlato secondo la openione di coloro, che pensauano, che l'anima fosse fuoco, onde [Virg. igneus est illis vigor, & cœlestis origo [dispergat] si dice [ego di- 12 spergo cerebro viā, & cerebrū in via] impertio, impertio tibi hanc rē, & te hac re [nostra vita omniū] la vita di noi tutti, questo modo di parlare si dichiara nell'vltimo capo della interpretatione [puerum] perche cosi desideraua, che fosse [ire inficias] è negare [minime gentium] gentium, si pone per ornato, come anco [nusquam gentium &c. [pro virgine] à scambio nel suo capo nel ablatiuo.

Disperij

SCENA TERZA.

DISPERII &c.] haueua inteso Demea, che Tesifone era stato con Eschino a torre qlla fan-
2 ciulla, & si doleua, sopraggiugne Siro. ragionano insieme, e Siro vccella Mitione, e Demea. il che mostra, che noi debbiamo fuggire gli
3 Adulatori, che sépre dicono il contrario di qllo, che pensano. ORDINE. Disperij] io sono disperato

Demea, e Siro.

DISPERII, Ctesiphonem audiui filium
Vnà affuisse in raptione cum Aeschino.
Id misero restat mihi mali, si illum potest,
Qui alicui rei est, etiã eum ad nequitiam abducere.
Vbi ego illum quæram? credo abductum in ganeum
Aliquò. persuasit ille impurus, sat scio.
Sed eccum Syrum ire video, hinc scibo iam, ubi siet,
Atque hercle hic de grege illo est: si me senserit
Eum quæritare, nunquam dicet carnufex.
Non ostendam me id velle. SY. oẽm rem modo seni
Quo pacto se haberet enarramus ordine.
Nihil quidquam vidi lætius. DE. proh Iuppiter,
Hominis stultitiam. SY. collaudauit filium.
Mihi, qui dedißem consilium, egit gratias.
DE. Dirumpor. SY. argentum adnumerauit illico.

ecco [video ite] io vedo venir quà [Syrũ] Siro [scibo hinc. i. ab hoc] io saperò da costui [iam] 8 ora [vbi siet] doue sia. poi considerato, che Siro era amico loro, si pente, & non gliene vol dire, e però dice [atq;] ma [Hercle] per Ercole [hic] 9 costui [est] è [de grege illo] di ql la setta, razza [si senserit] se s'accorgerà [me q̃-

[audiui] io ho inteso [Ctesiphonẽ filium] che Tesifone mio figliuolo [affuisse] è stato [vna cum Aeschino] insieme con
4 Eschino [i raptione] nel ratto de la fanciulla, cioè a tor la fanciulla [nihil restat] e mi resta [misero] a me meschino [id mali] questo di male [si potest] se ei può, cioè Eschino [abducere etiam eum] condurre anchora lui, cioè Tesifone [ad nequitiam] a la ribalderia [qui est alicui rei] che è buono a qualche cosa, ouero è da qualche cosa [ubi qrã illũ?] doue lo debbo io cercare? [credo] io credo [abdu
5 ctum] che sia stato menato, condotto [in ganeum] in casa di qualche meretrice [aliquo] in qualche luogo [sat scio] certamente [persuasit ille impurus] egli ne ha persuaso, farto fare, messo ne la fãtasia quello scelerato: mentre che così da se discorre, uede Siro, & Siro non vede lui, e però dice [sed] ma [eccũ]

ritare eum] che lo uadi cercando [nunquam dicet carnufex] non me lo dirà mai il mangoldo [non ostendam] io non mostrerò [me velle id] di uoler questo. S. dice da se dãdo la baia a Mitione [modo] ora [enatramus, idest enarrauimus] noi contamo [seni] al vecchio 10 [omnẽ rem] tutto il fatto [quo pacto] come [haberet se] egli stesse [ordine] per ordine [nihil quidquã uidi lætius] io non vidi mai vna cosa piu allegra. DE. sentendo, dice da se [proh Iuppiter] ò Goue [stultitiã hominis] ò pazzia di costui. SI. [collaudauit] seguita Siro il suo ragionamento [collaudauit filium] 11 egli ha lodato il figliuolo [mihi egit gratias] e me ringratiò [qui dedissem consilium] che ho dato il consiglio, che l'ho consigliato. D. [dirumpor] io crepo, io muoio di dolore. SI. [illico] subito [annumerauit] contò [argẽtum] il danaio.

Preterea] e di
6 più [dedit in sũptum] mi dette per spendere [dimidium minæ] la età de vna mina, cioè cinque scudi [id] e qsto, cioè queſti cinque scudi [distributũ est]

Dedit præterca in sumptum dimidium minæ.
Id distributum sanè est ex sententia. DE. hem,
Huic mandes, si quid rectè curatum velis.
SY. Ehem Demea, haud aspexeram te: quid agitur?
DE. Quid agatur? vostram nequeo mirari satis
Rationem. SY. est hercle inepta, ne dicam dolo, atq;
Absurda, pisces ceteros purga Dromo,
Congrum istum maxumum in aqua sinito ludere.

sono distribuiti [ex sententia, 12 scilicet mea] secondo il gusto mio. D dice un poco forte p essere vdito da Siro ma p ironia [hẽ] h [mãdes huic] cõmetti a costui pure [siqd recte

3 recte curatum velis] se tu vuoi che una cosa sia fatta bene. S. finge di non hauer inteso Demea, quello che egli s'habbia

Paulisper, vbi ego venero, exossabitur,
Prius nolo. DE. hæccine flagitia? ST. mihi quidem
non placent.
Et clamo sæpe salsamenta hæc Stephanio
Fac macerentur pulchre. DE. Dij vostram fidem.

io sarò tornato 7 [exossabitur] gli si caueranno l'ossa [nolo prius] non voglio prima, cioè che egli si cauino la ossa. D [hęccine

detto, ma solo vditolo [hē Demea] ò Demea
2 [haud aspexeram te] io non ti haueuo veduto [qd agitur?] che si fa? e egli comincia a dar la baia. DE. [quid agatur scilicet interrogas me?] tu mi dimandi quel che si faccia? [nequeo mirari satis] io non mi posso marauiglia tanto, che basti [vostram rationem [del vostro viuere [Hercle] per Hercole [est inepta] egli è vn modo poltrone [atq; absurda] e dishonesto [ne dicam dolo] per nō dire a ma
8 litia, per dire il vero. mentre che cosi egli ragiona, e vede passare Dromone, che era il cuoco, o veramente lo chiama per dar piu martello à Demea. e gli dice [Dromo] o Dromone [purga cæteros pisces] laua, netta, ouero spara, cioè caua le budella à gli altri pesci [finito] & lascia [ludere] scherzare, notate [istum congrum maximum] questo pesce, congruo, grande [in aqua] ne l'acqua [paulis
4 per] vn pochetto [vbi ego venero] quando

flagitia?] è egli licito fare queste poltronerie? [si quidē] in verità [mihi non placent] elle 8 nō mi piacciono [& sępe clamo] & spesso io mi adiro, e grido, e gli riprendo, dicēdo, che non fanno bene. poi ricordandosi, che egli haueua compero certi pesci insalati, & che eglino voleuano stare vn pezzo in molle, vedēdo o passare Stefanio, ouero a la finestra, o pure essendo tanto vicino a casa, che Stefanio lo poteua vdire, lo chiama, e gli dice [Stephanio] ò Stefanio [fac] fa [hęc salsamenta] 9 che queste cose insalate [macerentur] si macerino ne l'acqua, stando in molle [pulchre] pulitamente, bene. possiamo anchora intendere, ch'egli dicesse questo. per fare venire maggior dolore, o stizza à Demea, e per affligerlo più. onde Demea dice. D. [Dij] ò Dei [vostram fidem, scilicet imploro] aiutatemi. 10

Vtrum ne] domin se [habet scilicet Mitio id sibi studio] Mitione si è preso questo
5 per esercitio, o uero pensa, che sia il suo studio [an putat] o pensa [fore] che gli habbia a essere [laudi] a lode, cioè se pēsa che gl'hab
6 bia à dar lodē

Vtrum studio ne id sibi habet, an laudi putat
Fore, si perdiderit gnatum? væ misero mihi,
Videre videor iam diem illum, cum hinc egens
Profugiet aliquo militatum ST. o Demea.
Istuc est sapere, non quod ante pedes modo est,
videre, sed etiam illa, quę futura sunt,
Prospicere. DE. quid? istęc iā pęnes vos psaltria est?
ST. Est iam intus. DE. eho, an domi est habiturus?
ST. credo, vt est
Demētia. DE. hæccine fieri flagitia? S. inepta lenitas
Patris, & facilitas praua. DE. fratris me quidem
Pudet, pigetq́; ST. nimium inter vos Demea,

sero mihi] o pouer tto a me [iam videor videre] e mi pare già vedere [illum diem] quel giorno 11 [cum] che, quando [profugiet hic] egli se ne anderà di quì [aliquò militatum] in qualche luogo a la guerra [egens] pouero mendi- 12

[si perdiderit gnatum?] se egli harà rouinato il figliuolo? cioè Eschino? o veramente leggiamo cosi [vtrum scilicet horum duorum facit Mitio,] fa forse Mitione vna di queste due cose. ora la conta [ne habet id studio sibi] essi egli eletto questa cosa p esercitio [an putat fore sibi laudi] o pēsa, che egli habbia a essere a honore [si perdiderit gnatum?] se rouinerà, o harà rouinato'l figliuolo? [vę mi-

dico. ST. gli dà la baia [istuc est sapere] questo è il sapere, questa è la scientia [Demea] Demea [non modo videre] non solamente vedere [quod ante pedes est] quello, che noi habbiamo innāzi a' piedi [sed etiam] ma anchora [perspicere ea] antiuedere quelle cose [quæ futura sunt] che hanno a essere. D. [quid?] dimi? [istæc psaltria] questa ballerina [est iam] è ella hora [penes vos, idest

in

1 in manu vestra?]in poter nostro? SI[est iam intus]ella è hormai in casa. D. si adira [eho] o là, dim[an habiturus est domi]ha egli a tenerla in casa? SI. [credo] io lo credo[ut est] secondo che è [dementia scilicet eius] la sua pazzia. D [ne]è egli possibile[fieri]che si faccino]hæc flagitia?]queste scelerataggini? SI [lenitas]la piaceuolezza[inepta]non conueniente, non come si conuiene[& facilitas
3 praua]la facilità cattiua, e dannosa, perche non è come ella debbe essere [patris] del padre, cioè, Mitione è cagione di queste cose. 7 il senso è, per esser Mitione benigno, e facile ne le cose, che nõ bisogna, e cagione di questo disordine. D. [quidem] in verita [me pudet]io mi uergogno [pigetque] e mi duole, & fa male [fratris] del mio fratello, cioè io mi vergogno, e mi fa male di hauerlo per fratello. SI. gli da la baia[Demea] ò Demea[nimium interest inter vos] troppo gran differenza è tra voi. 8

Ac non dico] e io nõ dico così [quia ades præsens] perche tu sia qui presente [per-
3 nimium interest]molto troppo differenza è tra uoi, replica

Ac non quia ades præsens dico hoc, pernimium interest.
Tu, quantus quantus, nihil nisi sapientia es;
Ille futilis, somnium, sineres vero illum tuum
Facere hec? D. sinerẽ illũ? an non sex totis mensibus
Prius olfecissem, quàm ille quidquam cœperit?
SY. Vigilantiam tuam tu mihi narras? DE. sic siet
Modo, ut nunc est. SY. ut quisq; suũ uolt esse, ita est.

to nulla? cioè non l'harei sapu tó auanti sei mesi intieri, innanzi che egli hauesse messo mano a nulla? 9 vedete come gli huomini, che vogliono esser

due volte accrescendo la seconda, cõ questa parola[per]che vuol dir molto, per maggior confermatione [tu quantus quantus, idest quantuscunque sis] tu quanto tu ti sia, o grande, o piccolo[nisi sapientia es]non sei
4 se non tutto sale, tutto sapore, tutto sauiezza[ille] e colui, proferite queste parole con stomaco, e quelle cõ marauiglia [futilis]vna persona vana, e da nulla [somnium] & vn sogno, cioè la stessa dapoccaggine[uero idest etiam tu]ancor tu [sineres] lascereisti [illum tuum]quel tuo [facere hæc?]far queste cose? cioè io ti lo dire, che ancor tu patiresti, che il tuo gli facesse queste cose, ne vero?
5 vedete come egli lo stratia bene, che sapeua, che già Tesifone si staua con l'amica, e che questa cosa si faceua per lui. D. [sinerem illum?]lo lascerei?[an non olfecissem]ò non l'harei annasato, odorato[prius]innanzi[sex totis mensibus] sei mesi interi [quàm] che [ille ceperit quidquam] hauesse comincia-

troppo sauij si ingannano. Demea voleua saper tanto le cose auanti, e non sapeua quello, che era allora S.[tu narras]tu mi racconti[tuam vigilantiam?]la tua vigilantia? cioè tu mi stai a contare la tua diligentia, come se io non la sapessi. D. [quæso] io prego[sic siet modo] che egli sia così sempre, 10 cioè il mio figliuolo[vt nunc est] come egli è, cioè io prego Iddio, che il mio figliuolo stia così, e sempre sia come egli è. notate bella leggiadria di Terentio, che introduce a desiderare Demea quello, che egli vuole manco di tutte le cose. egli non voleua, che praticasse con donne, & ora che egli è con l'amica nel letto, pensandosi, che sia a far 11 qualche bene, prega Iddio, che sempre sia così. SI. lo stratia [vt] come [quisque volt] ciascuno vuole [suum esse] che il suo figliuolo sia [ita est] così è, questo si intende per irronia.

D. Quid?]dimmi [vidisti ne
6 eũ hodie?] hai tu veduto hoggi? S. [tuum ne filium?] il tuo figliuolo? DE. [abigam hunc rus] io lo manderò in villa, io lo cauerò, manderò cor-

DE. Quid? eũ vidistin' hodie? SY. tuũ ne filium? (tror.
D. Abigã hunc rus. S. iam dudũ aliqd ruri agere arbi
DE. Satin' scis ibi eum esse? SY. oh, qui egomet produxi. DE. optume est,
Metui, ne hæreret hic. SY. atque iratum admodum,
DE. Quid autem? S. adortus iurgio fratrẽ apud forũ
De psaltria istac. D. ain' verò? S. uah, nihil reticuit.
Nam, vt numerabatur forte argentum, interuenit
Homo de improuiso, cepit clamare, Aeschine

rendo in villa. SI. [arbitror] io péto[iamdudum egere]che 12 già un pezzo fa egli faccia [aliquid] qualche cosa [ruri] in villa, intendete, che Siro intendi per la villa la camera, doue era

Haccine flagitia facere te? hęc te admittere
Indigna genere nostro? DE.oh, lacrumo gaudio.

1 Tesifone, e con l'amica, & il fare qualche co sa, starsi con lei. D. [scis satis] sai tu bene [eum esse ibi?] che egli è quiui? cioè sailo tu certo? SI. [oh] come se io lo so [qui egomet] che io propio [produxi] ve lo ho condotto. e bene dice d'hauerlo condotto in villa, per-
2 che l'haueua menato insieme con l'amica nel letto. D. [optume est] sta bene [metui] io dubitai [ne hæreret hic] che egli non si appiccasse qui. SI. [atque iratum] & adirato [admodum] alquanto, cioè lo condussi idest produxi. D. [autem] e [quid] perche? SI. [adortus scilicet est] egli assaltò [fratrem] il fratello, cioè Eschino [iurgio] con villania [apud forum] in piazza [de psalteria isthac]
3 per conto di questa Citarista, ouero canterina. cioè egli affrontò il fratello in piazza con vna gran villania, per conto di costei. D.

[ain, idest ais ne vero?] di tu da douero? S. [vah] oh [nihil reticuit] e non lascio indrieto cosa nessuna, che non gli dicesse [nam] perche] forte] per sorte [homo] egli [interuenit] sopraggiunse [de improuiso] à l'improuista, che non se ne accorse [vt numerabatur] quando si contaua [argentum] il danaio [cepit clamare] cominciò a gridare forte, a dire [Aeschine] ò Eschino [ne] è egli conueniente [te facere] che tu facci [hæc flagitia] queste cose [indigna] che non son degne [genere nostro?] del nostro parētado? cioè, che fanno vergogna al nostro parentado? D. [oh] ò Dio [lacrumo gaudio] io lagrimo per l'allegrezza. SI. seguita di dire quello, che diceua Tesifone a Eschino. 7 8 9

SY. Non tu hoc argentum perdis, sed vitam tuam.
DE. Saluos sit; spero, est similis maiorum suorum.
SY. hui.
DE. Syre præceptorum plenus istorum ille. SY. hui,
Domi habuit, vnde disceret. DE. fit sedulo,
Nihil prętermitto, consuefacio denique
Inspicere, tāquam in speculum, in vitas hominum.
Iubeo, atque ex alijs sumere exemplum sibi;
Hoc facito. SY. recte sane. DE. hoc fugito. SY. callide
DE. Hoc laudi est. SY. istęc res ē. DE. hoc uitio datur.
SY. Probissime. DE. porro autem. SY. non hercle
otium est,
Nunc mihi auscultandi, pisces ex sentntia
Nactus sum, hi mihi ne corrumpantur, cautio est.

Tu non perdis] tu non mandi male [hoc
4 argentum] questo danaio [sed uitam tuam] ma la tua vita. D. [saluos sit] sia saluo, Iddio lo mantenghi [est similis] egli è simile [maio-
5 rum suorum] à suoi maggiori [spero] io ho questa speranza, cioè egli somiglia a i suoi maggiori, io ho questa speranza. SI. [hui] finocchi, fiaschi, ca castecchi, capperi. D. [Syre] ò Siro [ille egli
6 [est plenus] è pieno [istorum pręceptorum] di questi precetti. S. [hui] finocchi, fiaschi [habuit domi] egli ha hauuto in casa [unde disceret] da chi egli impari, ouero da chi im parare. D. [fit scilicet a me] si fa da me, cioè, io do opera, e attendo [sedulo] di continuo, e diligentemente, che egli impari [nihil prætermitto] io non lascio nulla indrieto, che sia da fare, che non gli insegni, e non facci [consuefacio] io l'auezzo [denique]

finalmente [iubeo] io gli comando, e so [inspicere] che egli si specchia, 10
e guarda [vitas hominum] ne la uita de gli huomini [tanquam in speculū] come in vn specchio [atque sibi su- 11
mere exemplū] e pigliarsi essēpio [ex alijs] dà gli altri. aggiugnete queste parole [dico illi, hoc facito] io gli dico fa questo, perche è bē fatto SI. [recte sanè] bene in verità. D. [hoc
fugito] tuggi questo, non lo fare, perche 12
non sta bene. S. [callide] sauiamente. D. [hoc est laudi] questo è atto alla lode, cioè merita di essere lodato. SI. [Istæc res est] questo è l'importanza, qui sta il fatto, questo è la stiua. D. [hoc datur vitio] questo si reputa a vitio, cioè merita biasimo. SI. [pbissume] benissimo. D. [autem] e [porro] dipoi voleua dire altre sue diligentie, che egli vsaua, ma Siro l'interrompe, e nō lo vuole piu ascoltare.

SI.

1 S. [Hercle] per Ercole [non est mihi otium] io non ho tempo [auscultandi nunc] di starti à vdir più hora: aggiugnete [quod] perche [nactus sum] io mi sono abbattuto hauer [pisces] pesci [ex sententia] à mio proposito [cautio est mihi] io ho cura, io ho paura [ne corrumpantur,] che non si guastino. 7

Nam id nobis tam flagitium est, quàm illa Demea,
Non facere vobis, quæ modo dixti, & quod queo,
Conseruis ad eundem istum præcipio modum,
Hoc falsum est, hoc adustum est, hoc lautum est parum,
Illud rectè: iterum sic memento, sedulo
Moneo, quæ possum pro mea sapientia,
Postremo, tanquam in speculum in patinas Demea
Inspicere iubeo, & moneo, quid facto vsus siet.
Inepta hæc esse, nos quæ facimus, sentio,
Verùm quid facias? vt homo est, ita morem geras.
Nunquid vis? DE. mentem vobis meliorem dari,
SI. Tu rus hinc abis? DE. rectè. SI. nam quid tu hic agas,
Vbi, si quid bene præcipias, nemo obtemperat?

Nam] perche [tam flagitium est nobis id] tan-
2 to vituperio, e à noi q̃sto [quam] che [vobis] à voi [non facere illa] non fare quelle cose [quæ modo dixti] che ora tu hai detto [& quod queo]
3 & quel che io posso, e quanto io posso [præcipio] io comando [conseruis] à i miei compagni, che seruono insieme meco [ad eundem modum] apunto in quel me-
4 desimo modo, che tu fai al tuo figliuolo, & dico loro [hoc falsum est] questo è insalato troppo [hoc est adustum] questo è troppo risecco, non è morbido [hoc est parum lautum] questo non è pulito bene [illud rectè] quello stà bene [memento] ricordati [scilicet facere sic] far cosi [iterum] vn'altra volta [moneo] io gli auuertisco [sedulo] diligentemente [quæ possum] q̃lle cose, ch'io posso
5 [p mea sapientia] secondo il mio gusto [postremo] e finalmente [Demea] ò Demea [iubeo] io comando [inspicere] che guardino [in patinas] nè piatelli, nè vasi, nè le stouiglie

[tãquam in speculum] come in vno specchio: cioè, ch'elle sie- 8
no pulite, come specchio [& moneo] e gl'auuertisco [quid vsus fiet facto] [quel che bisogni fare [sentio] io mi accorgo, e veggo, & conosco 9
[hæc esse inepta,] che queste cose sono vili, e aliene da gli homini [quæ nos facim⁹] che noi facciamo [verum] ma [quid facias] che vuoi tu fare [vt est homo] come vno è [ita morem geras] così 10
bisogna, che tu stia, e viui con lui, cioè bisogna accõmodarsi alla natura de gli homini, chiede hora licentia, [nunqd vis?] voi tu nulla? D [dari, scilicet vellem] io vorrei, che vi fusse dato [meliorem mentē] miglior mente: cioè, io vorrei, che voi hauette miglior oppenione. S. [tu abis hinc rus?] tu ti parti di qui in villa è? DE. [rectè] si. SI. [nam] perche [quid agas tu hic] che faresti tu à ogni modo 11
qui [vbi] doue [si quid bene præcipies] se tu comandi qualche cosa bene [nemo obtemperat?] nessuno l'obbedisce, lo fà?

DE. Ego verò hinc abeo, quando is, quamobrem huc veneram
Rus abijt: illum curo vnum: ille ad me attinet.
Quando ita volt frater, de istoc ipse viderit.
Sed quis illic est, quem procul video? est ne hic Hegio
Tribulis noster? si satis cerno, is hercle est: vah, homo
Amicus nobis iam inde à puero: dij boni,
Næ illiusmodi iam nobis magna ciuium
Penuria est, homo antiqua virtute, ac fide.

DE. [Ego] io [vero] certamē-
6 te [abeo hinc] mi parto di qui, vò via [quando] poiche [is] colui [abijt rus] se n'è andato in villa [quamobrem] per laqual cosa, per cagione delquale

[veneram huc] io era venuto quà [curo illum 12
vnum] io ho cura di quel solo: cioè, io mi impaccio di lui solo [ille,] & lui [attinet ad me] si appartiene à me, è mio [quando] poi

Haud scio mali quid ortum ex hoc sit publice.
Quam gaudeo, ubi etiam huius generis reliquias
Restare video. vah, viuere etiam nunc lubet.
Opperiar hominem hic, vt salutem, & colloquar.

1 poi che [ita uolt
frater] cosi uole
il mio fratello
[ipse] egli stes-
so [viderit] vede
rà ouero prove
dera [de istoc] di costui, cioè gli harà cura di
costui, mentre, che così da se ragiona, vede
Egione suo amico, e dice [sed] ma [quis illic
2 est] ch'è q̃llo [quẽ procul video?] ch io vedo
di discosto? [est ne hic Hegio] è egli Egione
[tribulis noster] della nostra tribu, del nostro
quartiere [si satis cerno] s'io vedo bene, scor-
go, discerno bene [Hercle is est] per Hercole
egli è esso; si rallegra da se [vah] ò [homo ami
cus nobis iam inde à puero] egl'è mio amico
infino da fanciullo [Dij boni] ò Dio buono
[næ inneruà [nobis est] noi habbiamo [iam]
3. ora [magna penuria] vna gran carestia [illius-
modi ciuiũ] di 7
tali citadini [ho
mo] egli è huo-
mo [antiqua vir
tute] di quella
antiqua virtù
[ac fide] e leale, che già soleua essere: lodalo
ora [haud scio] io non sò [quid mali] che di
male [ortum sit] sia nato [ex hoc] di costui [pu
blice] publicamente, cioè io nõ sò, che mai 8
egli habbia fatto male al publico [quam gau
deo] quanto mi rallegro io [vbi video] per-
che io veggo [et] ancora [restare reliquias]
restare resti, esserci ancora qualche resticolo
[huius generis] di questa sorte de huomini
[vah] ò [etiam nunc] ancora [lubet viuere]
mi piace viuere [operiar hominem hic] io
lo aspetterò qui [vt salutem] acciochè io lo
saluti, [& colloquar,] & gli parli. 9.

ANNOTATIONI.

Qui alicui rei est] bontà nel datiuo nel suo
capo [ganeum] stanza, doue anticamente sta
uano le meretrici [ire, idest] venire [Scibo]
futuro antiquo di scio [grex] significa vn brã-
co di bestie, disse de grege, cioè del numero
4 di quelle bestie [intumptum] causa finale, nel
capo suo nel accusatiuo [ex sententia] secon
do, nel suo capo nel ablat [næ] interiettione
da dolersi [militatum] supiro, ne' supini [tuũ
ne filium] qui intendere [dicis, idest dicis tuũ
filium [atque iratum admodum] qui s'inten-
de produxi [adoriri aliquem iurgio] è assalta
re vno con villanie [de psaltria istac] causa ef-
ficiente, nel suo capo nel abl. [oh] è vna inter
5 riettione, che s'vsa quãdo noi ci rallegriamo
con ammiratione [hui] interiettione ammi-
ratiua [auscultandi] genitiuo gerundio pos-
sessiuo, nel genit. nel suo capo [pro mea sa-
pientia] secõdo, nel suo capo nel ablat. [quid
facto vsus siet] può dire, fieri, quella parola
[facto qd facias, & geras] le seconde persone
attiue per le terze passiue, modo di parlare 10
Latino, e Volgare [rus] moto à logo nel suo
cap. nel accusatiuo [agas, & præcipias] come
facias, e geras [tribulis] si dimanda colui, che
è della nostra tribu: tribu erano le parti, nel-
lequali erano diuise le città Tito Liuio nel
lib. 1 della prima Deca ne fà mentione; chia-
mauasi dunq; [tribulis meus] quello che abi-
taua in quella medesima parte della Città:
doue habitauo io [vah] interiettione, che e- 11
sprime la nostra allegrezza con marauiglia.

SCENA QVARTA.

Egione, Geta, Demea, Panfila.

TROH dij immortales, facinus indignum, Geta
Quid narras? GE. sic est factũ. HE. ex illan familia
Tam illiberale facinus esse ortum? ò Aeschine
Vel haud paternum istuc dedisti. DE. videlicet
De psaltria hac audiuit, illi nunc dolet
Alieno, pater is nihil pendit, hei mihi,
Utinam hic prope adesset alicubi, atque audiret hęc
HE. Ni facient, quę illos æquum est, haud sic au-
ferent.
GE. In te spes omnis Hegio nobis sita est,

Proh dij] Ha-
uendo Egione
vdito tutto il fat
to se ne và per
trouar Demea,
6 e dolersi cõ esso
di tale fa. e mẽ
tre, che gli và
per la strada si
duole cõ Geta,
Demea lo sente
è si pensa, che
egli si dolga di
Eschino per il
fatto della balle-
rina, poi accoz-
zatisi insieme E-
gione scuopre à
Demea come E
schino ha sfor-
12 zato quella ver-
gine, cioè la fi-
gliola di Simo-
letto; duolsi De-
mea, in quello
sentono, che la
giouane grida
essendo assalita
da li dolori del
parto, promet-

te Demea à Egione di far quãto sia honesto.

Te solum habemus: tu es patronus, tu parens.
Ille tibi moriens nos commendauit senex.
Si deseris tu, perimus. GE. caue dixeris;
Neque faciam, neque me satis pie posse arbitror.
DE. Adibo. saluere Egionem plurimum
Iubeo. HE. te quærebam ipsum, salue Demea.
DE. Quid autem? HE. maior filius tuus Aeschinus,

ORDINE.

Proh Dij im-
2 mortales] ò Dei immortali [facinus indignum] ò vituperio indegno, ouero dicemo [facinus indignum, scilicet est hoc quod narrasti] è una grande sceleratezza questa, che tu mi hai contra, pche già Geta gli haueua detto il tutto, poi diuolta à Geta quasi tutto stupefatto, e dice Geta [quid narras?] ò Geta, che mi di-
tu? G [sic est factum] così è stato. E. [ne] è
3 egli possibile [esse ortum] che sia nato [ex illa familia] di quella famiglia [tam illiberale facinus?] tanto gran sceleratezza? [illiberale] vuol propio dire [seruile] non da esser fatto da vna persona nobile [ò Aeschine] ò Eschino [Pol] per Polluce [haud dedisti] tu non hai fatto [illuc paternum] questa cosa, che tu l'habbi da tuo padre; cioè tu non hai fatto questo, che tu l'habbi impa-
4 rato da tuo padre. D dice da se, hauendo sentito Egione lamentarsi di Eschine [videlicet] certamente [audiuit] egli ha inteso [de hac psaltria] di questa canterina, ò ballarina [id] & tal cosa [nunc] hora [dolet illi alieno] duole à lui, che non ha à far nulla [pater is] & il padre propio [nihil pendit] non ne fa conto, stima nessuna, non se ne cura, se ne fa beffe [nei mihi] ohime [vtinam es-
5 set hic] Iddio volesse che fosse quì [alicubi] in qualche luogo [atque audiret hæc] e ch'egli vdisse queste cose. E. seguita il suo dolersi, & bra- 7
ua [ni facient] se non farãno [quę æquum est illos scilicet facere] quelle cose, ch'è giusto, che faccino [haud sic auferent] & nõ la passeranno co- 8
sì di leggieri, & non se ne loderanno, auuertite che questa parola [quæ] e accusatiuo patiente, e si legge da [facere] che quiui si intende [illos] è accusatiuo agente e si regge pur da fare. G [Hegio] Egione [omnis spes est nobis] noi habbiamo ogni speranza [sita] collocata [in te] in te [te solum habemus] noi habbiamo voi solo [tu es patronus] voi sete il nostro procuratore [tu parens] voi padre [il- 9
le senex] quel vecchio [moriens] morendo [commendauit nos tibi] ci raccomandò à te [si dederis tu] se voi ci abbondante [perimus] noi siamo morti, rouinati, spacciati, non habbiamo fatto. E. [caue dixeris] guardati di non lo dire, guarda di non dire tal cose [neque faciam] io non lo farò [neque arbitror] ne penso [posse scilicet facere] poterlo fare [satis pie] assai cattolicamente. D. si 10
dispone di volere scuoprirsi à Egione, e dice [adibo] io anderò là à lui, e così và, e dice [iubeo] io commando, voglio [Hegionem saluere] che Egione sia saluo [plurimũ] assaissimo, cioe benestia Egione, e vn modo di salutare à la anticha. E. [quærebam] io cercauo [te ipsum] te stesso [salue Demea] Iddio ti salui Demea. D. [quid autem?] ombe, che ci è? E. [tuus filius maior] il tuo figliuol mag- 11
giore [Eschinus] Eschino.

Quem fratri adoptandum dedisti, neque boni,
Neque liberalis functus est officium uiri.
DE. quid istuc? HE. nostrum amicũ noras Simulum,
Atq; æqualem? DE. quid ni? HE. filiã eius virginem
Vitiauit. DE. hẽ. HE. mane, nondum audisti Demea
Qhod est grauissimum. DE. an quidquam est etiam amplius?
HE. vero amplius, nam hoc quidem ferundum aliquo modo est,
Persuasit nox, amor, vinum, adolescentia,
Humanum est. vbi sit factum, ad matrem uirginis

Quem dedisti che tu hai dato [adoptandum] a essere alleuato p suo figliuolo
6 [fratri] al tuo fratello [funct' est officiũ] egli ha fatto vfficio [viri] d'vn'huomo [neq; boni] ne da bene [neque liberalis] ne nobile, e generoso cioè, si e por-
tato male. D. [quid istuc est?] che cosa è q̃sta? E. [noras] tu conoscesti, ò hai conosciuto [no- 12
strũ amicũ Simulũ] q̃l n̄ro amico Simonetto [atq; equalẽ] & eguale, cioe del essere nostro. D. [quid ni?] come se io lo conosceuo? E [vitiauit

Venit ipsus vltro, lacrumans, orans, obsecrans
Fidem dans, iurans se illam ducturum domum.
Ignotum est, tacitum est, creditum est. virgo ex eo
Compressu grauida facta est: mensis hic decimus est:
Ille bonus vir nobis psaltriam (si dijs placet)
Parauit, qui cum viuat, illam deserat.
DE. Pro certon' tu istæc dicis? HE. mater virginis
In medio est, ipsa virgo, res ipsa: hic Geta
Præterea, vt captus est seruulorum, non malus,

1 [tiauit] egli ha contaminato, e vitiato [fitá est] vna sua figliuola [virgine] vergine. D. [hem] come. E. [mane] sta saldo, non saltare [nódum
2 audisti Demea] tu non hai ancora vdito Demea [quod est grauissimum] quel che è grauissimo, quel che importa assaissimo. D. [an est] o è egli [etiam] ancora [quicquam amplius?] cosa nessuna maggiore, cioè, o è egli cosa, che sia peggior di queste? E. [vero amplius] in verità mag-
3 giore, certo si, si in verità [nam] perche [quidem] in vero [hoc ferundum est] questo si può sopportare, comportare [aliquo modo] in qualche modo, cioè questa cosa si può passare in qualche modo [persuasit] gliè ne ha fatto fare [nox] la notte [amor] l'amore [vinum] il vino [adolescentia] la giouenezza [humanum est] ella è cosa humana, ma questo è il male [vbi sit factum] subito che
4 fu fatto queste, cioè come egli hebbe fatto'l male [ipsius] egli propio [venit. i. iuit] ne andò [vltrò] da se stesso spontaneamente. [ad matrem virginis] à la madre de la vergine [lacrumans] piangendo, lacrimando [orás] pregandola [obsecrans] scongiurandola [dás

fidem] dandole la fede, promettédogli [iurans] giurando [se ducturum illam] di menarla [domum] a casa, cioè, torla p moglie [ignotú est]
gli si pdonò [tacitum est] s'è taciuto la cosa [creditú est] e gli 8
credette [virgo] la fanciulla [est facta grauida] è ingrauidata [ex eo cópressu] di qllo insulto, che egli le fece [hic est decimus mésis] questo è il decimo mese [ille bonus vir] quel homo da bene, cioè quel tristo, dice buono
per ironia [parauit] si è pcacciato [psaltriá] vna ribalda [nobis] a noi, cioè per danno, e disonor nostro [qui cum] co la quale [viuat] egli viua [illam deserat] e abbádoni costei [si dijs placet] poiche cosi vogliono gli Iddei. D. [dicis ne tu] di tu [istęc] qste cose [pro certo] di certo, che tu le sappi di certo? E. [mater virginis] la madre de la vergine [est in medio] è pronta, apparecchiata a testi- 9
ficarlo [ipsa virgo] la vergine propio [res ipsa] la cosa stessa [prçterea] oltre di questo [hic Geta] questo Geta [non malus] non cattiuo [vt est] secondo che è [captus] la possibilità [seruulorum] de i serui, cioè secondo che possono esser i serui. 10

Neque iners alit illas, solus omnem familiam
Sustentat, hunc abduce, vinci, quære rem.
G. Imo Hercle extorque, nisi ita factum est Demea:
Postremo non negabit, coram ipso cedo.
D. Pudet: nec quid agam, neq; quid huic respondeã
Scio. PAMPH. miseram me, differor doloribus
Iuno Lucina fer opem, serua me, obsecro. H. hem,
Numnam illa quæso parturit? G. certe Hegio. H. hẽ,
Illhæc fidem nunc vestram implorat Demea.
Quod vos ius cogit, id voluntate impetret,
Hęc primum vt fiant, Deos quęso, vt vobis decet.
Sin aliter animus vester est, ego Demea
Summa vi hanc defendam, atque illum mortuum.
Cognatus mihi erat: vnà a pueris paruoli
Sumus educati, unà semper militiæ, & domi
Fuimus, paupertatem vnà pertulimus grauem.

Neq; iners] ne infingardo [alit
5 illas] le gouerna [sustentat] mátiene [solus] egli solo [omnem familiam] tutta ql la famiglia [abduce hunc] mena teco costui [vinci] legalo
6 [quære rem] di madagli del fatto. G. [imo] anzi [Hercle] p Ercole [extorque] tormentami [nisi factum est] se la cosa non è andata [ita] cosi [postremo] fi-

nalmento [non negabit] non ne garà, non dirà, che non sia vero [cedo] digli elo [coram ipso] in sua presenza. D. [pudet] io mi vergogno [nescio] 11
ne so [quid agam] che mi fare [nec quid respondeam] ne che mi rispódere. Panfila mentre che costoro ragionano assalita da le doglie grida [miseram me] ò poueri na 12

Quapropter nitar, faciam, experiar, deniq.
Animam relinquam potius, quàm illas deseram.
Quid mihi respondes? D. fratrem conueniam Hegio:
Is quod mihi de hac re dederit consilium, id exequar.
H. Sed Demea hoc tu facito, tecum animo cogites,

1 rina a me, hoime [differor] io moio[dolori bus]per i dolori, io muoio, io crepo[Iuno Lucina] o Iunone Lucina[fer opem] porgimi aiuto[serua me] aiutami, saluami[obsecro] che io te ne prie-
2 go E. dice a Geta[item]o la, stà[numnam]do min se[quæso]questa parola è più per esprimere il gesto del volto, e de la persona di Egione, che per altro [illa parturit?]ella partorisce. G.[certe Hegio]certamente si Egione. E. si volta a Demea[hem]o la, tu non odi[Demea] Demea[illhæc]ella[nunc] ora [implorat] chiede[vostram fidem]il vostro aiuto, cioè si racomāda, aggiugnete[fac
3 fa[impetret scilicet Pamphila[che Panfila ottenghi [id]questo [voluntate] con buona vostra gratia, con vostro buono animo[qđ] che[ius] la legge, il giusto, la giustitia, il douere[cogit vos] vi sforza a darle. Dalle quel lo, che tu sei obligato[hæc ut fiant]che queste cose si faccino [primum] sopra ad ogni altra cosa[quæso deos] io prego gli Iddei[ut decet vobis] come si conuiene a uoi
4 [sin] ma se[est vobis] voi hauete [animus aliter]l'animo altrimente, cioè se voi pensate di far altrimente, & hauete altro animo [ego]io [defendam hanc] difenderò costei [Demea] Demea [summa vi] con sommo aiuto, cioè, gagliardissimamente [atque illum mortuum] e lui morto ancora. aggiu-

gnete[quod]perche [erat mihi cognatus] egli era mio parēte [simus educati.] & siamo alleuati [vnà] insieme[a pueris]insino da fanciulli[semp 7
fuimus vnà] sempre siamo stati insieme[militiæ & domi] a la guerra, e a casa [vnà]e insieme[ptulimus habbiamo sopportato[grauem paupertatem] la fastidiosa pouertà, i gran bisogni, e i disagi [quapropter] per la qual cosa[nitar]io mi sforzerò [faciam]lo farò con fatti [experiar] ne farò proua, farò il possibile, cioè, se io non lo potrò fare, io mi ingegnerò di farlo, e da me non resterà [denique]finalmēte [relinquam]io lascierò, abbandonerò [potius animam] più presto 8
l'anima, la vita[quàm deseram]che io abbādoni [illas]loro[quid mihi respondes?] che mi rispondi tu? D. [conueniam fratrem] io trouerò, parlerò al mio fratello, sarò insieme con il mio fratello[Hegio] Egione [exequar]e farò, e seguirò [id consilium]quello consiglio[quod is dederit mihi] che egli mi darà[de hac re] di quella cosa, cioè, e farò quel tanto, che egli mi consiglierà. Egione conforta Demea da l'honestà à farlo [sed] ma [tu Demea hoc facito] tu Demea farai quello, gli dice quello, che egli faccia [cogites tecum] pensa teco [animo] nell'animo: cioe considera, e discorri. 9

Quam vos facillime agitis, quam estis maxume
Potentes, dites, fortunati, nobiles.
Tam maxume vos æquo animo æqua noscere
Oportet: si vos uoltis perhiberi probos.
DE. Redito, fient, quæ fieri æquum est omnia.
HE. Decet te facere. Geta, duc me intro ad Sostratam.
DEM. Non me indicente hæc fiunt, vtinam hoc sit modo,
Defunctum, verùm nimia illhæc licentia
Profecto euadet in aliquod magnum malum.
Ibo, ac requiram fratrem, vt in eum hæc euomam.

[Quam facillime agitis] q̄to
5 commodissimamente voi viuete, ouero quanto agiatamente voi state [quam maxume] e quāto grandissimamente[estis potentes] voi sete
6 potenti[dites] ricchi, fortunati, felici [nobiles] nobili [tam maxume] tanto maggiormente [vos oportet] vi è necessario [noscere æqua] conoscere le cose giuste [æquo animo] con lo animo tranquillo, & senza giudicare à passione [si vos voltis] se voi volete

[perhiberi probos] essere tenuti homini da bene; il senso è, quanto più sete grandi, felici, e nobili, tanto più douete volere il giusto se voi volete esser huomini da bene. DE. [redito] ritornati à casa, vattene, e torna indietro [fient] si faranno [omnia] tutte le cose [quæ æquum est,] che è giusto [fieri,] che si faccino. Egione dice à Demea [decet te] s'aspetta à te [facere] il farlo: poi si volta à Geta [Geta duc me intro ad Sostratam] 10 11 12

Geta

1 Geta menami in casa à Sostrata. D. riman solo, e dice da se [non fiunt hæc] non seguitano, non nascono questi scandoli [me indicente] comandandolo io, ouero non lo dicendo io, e no lo profetezzando; il senso è, queste cose non nascono, che io non le dichi [vtinam] ma Iddio voglia [hoc sit defunctũ] che questo sia finito [modo] ora: cioè, che la cosa habbia fin qui [verùm] ma [illæc nimia licentia] quella sua troppa licentia [euadet] 7 entrerà [profecto] certamente [in aliquod magnum malum] in qualche gran male: cioè, ma per esser troppo licentioso gli interuerrà qualche gran male [ibo] io gli anderò [ac requiram] è trouerò [fratrem] il mio fratello [vt] accioche [euomam] io sfoghi [hæc] queste cose [in eum] contro di lui, cioè per sfogarmi con lui di queste cose.

8

2 ANNOTATIONI.

[Proh] nel accusatiuo, nel capitolo della esclamatione [auferre aliquem sic] è passarsi di leggieri d'vna cosa, che egli habbia mal fatta [caue dixeris, pro caue dicas] dicesi [caue cadas, e ne cadas] nel medesimo significato [saluere] verbo defettiuo, non si troua 3 se non salue, saluete, e saluere [adoptãdum] causa finale nell'accusat. nel suo cap. [eius] post illum, nel genitiuo nel suo capit. [ex eo compressu] causa efficiente nel suo capit. nel ablatiuo [qui cum] compagnia, nel suo capit. nel ablatiuo. [Iuno lucina] di questo se ne è detto nell'Andria [militiæ, e domi] stato in luogo, nel genitiuo nel suo capitolo. 9

SCENA QVINTA.

Egione solo.

Giunto Egione à Sostrata la conforta.

BONO animo fac sis Sostrata, & istam, quod potes,
Consolere: ego Mitionem, si apud forum est,
Conueniam, atque vt res gesta est, narrabo ordine.
Si est facturus, vt sit officium suum,
Faciat, sin aliter de hac re est eius sententia,
Respondeat mihi, vt quid agam, quam primum sciam.

ORDINE.

4 Fac sis Sostrata] fa che tu sia Sostrata [bono animo] di bona voglia. [& fac consolere] e fa che tu conforti [istam] costei [qđ potes] quanto tu poi [ego conueniam] io andrò a trouare [Mitionem] Mitio. [si est apud forum] s'egli è in piazza [atque narrabo 5 bo ordine] e gli conterò per ordine [vt res gesta est] come la cosa è passata [si est facturus] s'egli farà [vt sit suum officium] cõe s'appartien à l'vfficio suo; 10 cioè il suo debito [faciat] faccilo [sin aliter] ma se altrimẽte [est eius sententia] è la sua opinione [de hac re] di questa cosa, cioè s'egli è di altro parere [respondeat mihi] respondimi [vt sciam] accioche io sappi [quam primum] quanto prima [quid agam] quel che io habbi à fare. 11

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Tesifo, e Siro.

giugne Demea, Tesifo si fugge, Siro riman con Demea: ilche ne mostra primieramente, che i padri trop 12 po strani sono à odio a' figliuoli, e che quei figliuoli, che non vsano con i cattiui compagni, non sanno trouare scuse nè i loro errori.

AIN patrem hinc abijsse rus? SY. iam dudum.
CT. Dic sodes. SY. apud villam est,
Nunc eum maxume operis aliquid facere credo.
CT. vtinam quidem,
Quod cum salute eius fiat, ita se defatigari velim,
Vt triduo hoc perpetuo prorsus à lecto neque at surgere.
SY. Ita fiat, & istoc siquid potis est rectius. CT. ita, nam hunc diem
Misere nimis cupio, vt cępi, perpetuum in lætitia degere.

AIN patrem hinc abijsse rus, &c.] Hauendo inteso Tesifone che'l padre era 6 andato in villa, desidera, ch'egli si ammali, accioche non possa tornare; consigliasi con Siro quello, ch'egli debbe dire, & che scusa pigliare, in quello

OR-

1

ORDINE. 7

[Ain idest aisne] di tu [patrē abijsse hinc rus] che mio padre se ne sia andato in villa. S. [iam dudum] è vn pezzo. T. [dic sodes] di da vero. S. [est apud villā] egli è in villa [credo nunc eum facere] e credo ch'ora egli faccia [aliquid operis] qualche opera, qualche cosa. T. [quidem vtinam] ò, q̃ta parola [qui-
2 dem] mostra vn certo desiderio, & è posta p manifestare il gesto di Tesifone, ouero ella dice ò [quidem vtinam, f. sit ita] ò Iddio voglia, che sia cosi, che sia in villa [velim] io io vorrei [ita se defatigari] ch'egli si stracasse in mō, & ch'egli pigliasse vna malatia [vt nequeat] che nō potesse [prorsus] al tutto [hoc perpetuo triduo] questi tre giorni interi [surgere è lecto] leuarsi de letto [quod] laqual cosa [sit] sia pure [cum eius salute] con sua salute: cioè, ma non vorrei però, ch'egli morisse. S. [ita fiat] cosi possa essere, [& rectius] e meglio [istoc] di quello [si quid potis est] se qual cosa è possibile: cioè che gli possa inter- 8
uenir meglio di q̃sto se possibile è. T. [ita] cosi sia [nam] pche [nimis misere cupio] troppo ardentemente desidero [degere in lætitia] consumare in letitia [hunc diem] questo giorno [vt cœpi] come io ho cominciato.

Et illud rus nulla alia causa tam male odi, nisi quia
Prope est, quòd si abesset longius,
Prius nox oppressisset illic, quàm huc reuerti posset iterum.
Nunc vbi me illic non videbit, iam huc recurret, sat scio:
Rogabit me, vbi fuerim, quem ego hodie toto non vidi die.
Quid dicam? ST. nihil ne in mente est? CT. nunquam quidquam. ST. tanto nequior,
Cliens, amicus, hospes nemo est vobis? CT. sunt: quid postea?
ST. Hisce opera vt data sit. CT. quæ non data sit? non potest fieri. ST. potest.
CT. Interdiu, sed, si hic pernocto, causæ quid dicam Syre?
ST. Vah quam vellem etiam noctu amicis operam mos esset dari.
Quin tu otiosus es? ego illius sensum pulchre calleo.
Cum feruit maxume, tam placidum, quàm ouem reddo. CT. quomodo?
ST. Laudarier te audit libenter, facio te apud illum Deum,
Virtutes narro. CT. meas? ST. tuas, homini illico lacrumæ cadunt
Quasi puero, præ gaudio, hem tibi autem. C. quidnam est? ST. lupus in fabula.
C. Pater est? S. ipsus est. C. Syre, quid agimus? S. fuge modò intro, ego videro.
C. Si quid rogabit, nusquam te me audistin? ST. potin vt desinas?

[Et nulla alia causa] e non p
3 altra cagione [tam male odi] ho tanto à odio in disgratia [illud rus] quella villa [nisi quia] se non che [prope est] ella è vicina [quod] per-
4 che [si abesset longius] se ella fosse più discosto [prius] innanzi [nox oppressisset illic] la notte l'harebbe sopragiunto [quam posset,]
5 che egli potesse [reuerti huc] ritornare [iterū] di nuouo [vbi nunc] come ora [nō videbit me illic] non mi vederà [iam] ora [recurret huc]
6 ne ritornerà quà correndo [sat scio] io lo sò bene [rogabit me] mi dimanderà [vbi fuerim] doue io sia stato [quem ego non vidi,] che non l'ho veduto

[hodie toto die] hoggi in tutto il di [quid dicam] 9
che dirò io? S. [ne] dimmi [est nihil in mente] non hai tu nulla nella mente? nō sai tu, che ti dire. T. [nunquam quidquam] niēte. S. [tanto ne- 10
quior] sei tu tāto da poco [nemo est uobis] non hauete voi nessun [cliens] cliente: cioè che voi diffendiate, e procuriate p lui [amicus] ò amico [hospes] ò 11
forestiere. TE. [sunt] si habbiamo [qui postea] ch'è per questo? SI aggiugnete [dic] di [vt data sit opera,] che si sia dato aiuto, 12
seruigio [hisce] à questi, cioè di di hauer fatto qualche seruigio per costoro. TE. aggiugnete [vis dicam me dedisse operam] voi tu, ch'io di-

1 ca d'hauer fatto vn seruigio [quæ non data
est] ch'io non ho fatto [non potest fieri] non
si può dire. S. [potest] si può, ben si. T. [inter
diu] si fra dì [sed] ma [si pernocto hic] s'io stò
qui tutta notte [quid causę dicam] che scusa
trouerò io [Syre] Siro. S. lo dileggia, l'vocel-
la, lo stratia, gli dà la baia [vah] ò [quàm vel-
lem] quanto harei io caro [vt mos esset] che
fusse vsanza [dari etiam operam,] che si fa-
2 cesse seruigi ancora [noctu] di notte [ami-
cis] à gl'amici [quin] perche no [es otiosus]
stai tu di buona voglia? [ego calleo] io cono
sco [pulchrè] bene [illius sensum] la sua na-
tura, cioè io conosco il suo humore [cũ fu-
rit maxume] quando egli è gonfiato, quando
egli sbuffa, egl'è in colera grandissimamẽte
[reddo tam placidum] io lo fò diuentar tan-
to placido, quieto, mansueto [quàm ouem]
3 quanto vna pecora. T. [quomodo?] e come?
S. [audit] egli ode [te laudarier] lodarti [li-
benter] volentieri [facio te apud illum] io ti
gli fò [Deum] vno Iddio [narro virtutes]
io gli cõto le virtù T. [meas] le mie. S. [tuas]
le tue [illico] subito [homini cadunt lacru-
mæ] gli cascano, vẽgon giù à quattro à quat- 7
tro le lagrime [præ gaudio] per l'allegrezza
[quasi puero] quasi, come à vn bambino,
mentre che egli stà così à ragionare, e vede
di discosto apparir Demea, e dice à Tesifone
che si nascondi [hem] ò là, ò tu [tibi autem,
scilicet caue] guardati ecco à te. T. [quidnam
est?] che, domine è? che è stato? S. [lupus in
fabula] il lupo nella fauola, cioè il lupo è giũ
to sopra i nostri ragionamenti, e ci toglie la 8
voce, e ci disturba, vedete nell'Annotationi.
T. [pater est?] è egli mio padre? S. [ipsus est]
egli è esso, lui si [Syre quid agimus?] che fac-
ciamo noi Siro? S. [fuge intro] fuggi in casa
[ego videro] io prouederò. T. [si quid roga-
bit] se domanderà niente di me [nusquam
tu me] di di non mi hauer visto in nessun
luogo [audistin?] hai tu inteso? queste parole
diceua piano, e parte andaua via, e per la 9
fretta, e paura lasciaua indietro dell'e parole.
S. gli si volge con stizza, e dice piano [potin,
idest potes ne, scilicet facere] puoi tu fare
[vt definas?] che tu stia cheto? cioè è egli pos
sibile, che tu non ti possi chetare.

ANNOTATIONI.

[Aliquid operis] nel genit. nel cap. di satis
4 [triduo hoc perpetuo] tempo nel suo ca. nel
abl. [nequior] il cõperatiuo à scãbio del posi
tiuo [laudarier] figura paragoge [lupus in fa-
bula] questo prouerbio s'vsa ogni volta, che
noi ragioniamo d'vno, e dichiamo qualche
cosa, che noi non vogliamo, che sappia, che 10
sopragiugne, e guasta i nostri ragionamenti,
nõ altrimente che'l lupo fà affiocare le psõ-
ne, ch'egli vede ĩnãzi, che loro vegghino lui.

SCENA SECONDA.

Demea, Tesifo, e Siro.

NAE ego homo sum infelix, primum fratrem nusquam inuenio gentium,
Præterea autem dum illum quæro, à villa mercenarium
Vidi, is filium negat esse ruri, nec, quid agam, scio.
CT. Syre. SY. quid ais? CT. me ne quærit?
SY. Verum. CT. perij. SY. quin tu animo bono es.
DE. Quid hoc (malum) infelicitatis? nequeo satis discernere,
Nisi me credo huic esse natum rei, ferundis miserijs,
Primus sentio mala nostra, primus rescisco omnia,
Primus porro obnuncio, ęgre solus, si quid fit, fero.
SY. Rideo hunc, primum ait se scire, is solus nescit omnia.
DE. Nunc redeo, si forte frater redierit, viso. C. Syre
Obsecro, uide ne ille huc prorsus se irruat. S. Et taces.
Ego cauebo. C. nunquam hercle hodie ego istuc com-

[NAE ego
sum infelix] ha-
ueua vdito De.
5 da vno suo ope-
rario, che Tesi-
fone non era in
villa, onde di
ciò dolẽdosi ne
viene di nuouo
à casa Mitione,
Tesifone spau-
rito se ne và in
6 casa. Siro di
nuouo con vn
suo trouato se
lo leua dinanzi,
dandogli ad in-
tendere, che Te
sifone l'ha basto
nato: vassene an
co egli in casa à
bere, il che ci in-
segna, che quan
do si vuol dare
à credere vna
cosa à vn, gli 11
si debbe dire
di quelle cose,
che gli piaccio-
no.

ORDINE.

Næ] in verità
[ego sum hõ in 12
felix] io sono v-
no homo infeli-
ce [primum] pri
mieramẽte [nus
quam gẽtium]
in nessun luogo
del mondo [in-
uenio fratrem]
io non trouo il
suo

mittam tibi.
Nam me iam in cellam aliquam cum illa conclu-
dam, id tutissimum est.
S. Age, tamen ego hunc amouebo. D. sed eccum sce
leratum Syrum.
S. Non hercle hic quidem durare quisquam, si sic
fit, potest,
Scire equidem volo, quot mihi sint domini, quæ
hæc est miseria?
D. Quid ille gannit? quid volt? quid ais bone vir?
est frater domi?
S. Quid (malum) bone vir mihi narras? equidem
perij D. quid tibi est?
S. Rogitas? Ctesipho me pugnis miserum, & istã
psaltriam
Vsque occidit. D. Hem, quid narras? S. hem, viden,
vt discidit labrum?
D. Quamobrem? S. me impulsore hanc emptam
esse ait. D. non tu eum

1 mio fratello [autê] e [præterea] oltre di questo [dum quæro illum [mêtre che io lo cerco [vidi mercenarium] io hò veduto vn operario a villa
2 [.s. redeuntem] che ritornaua di villa [is] costui [negat filiũ esse ruri [dice che'l mio figliuolo non è in villa [nec scio] ne so [quid agam [che mi fa-
3 re. T. [Syre] Siro. S. [quid ais?] che di tu? che vuoi? T. [me ne quærit?] cerca egli di me? S I. [verum] si. T. [perij] io sono rouinato. S. [quin es] perche
4 non stai tu [bono animo?] di buona voglia? tutte queste cose egli no diceuano tra loro piano. D. seguita da se [quid infelicitatis est, scilicet hoc?] che infelicità è questa? [malũ] oh [nequeo] io non so, non posso [satis decernere] assai ben considerare [nisi credo] se nõ ch'io credo [me esse natũ] esser nato [huic rei] a questa cosa [ferũdis miseriis] a sopportare miserie, guai, & affanni [primus sentio]
5 io sono il primo, che sento, m'accorgo [mala nostra] de i nostri mali [primus rescisco omnia] e sono il primo a risapere ogni cosa [porro] oltre di questo [primus obnuncio] io sono il primo a auuisare i mali [solus ægre fero] e io solo ho per male, dolore [si quid fit] se si fa nulla di male. S. dice da se [rideo hũc] io mi rido di costui [ait] dice [primum se scire] che egli è il primo a sapere [is solus] e lui
6 solo è quello che [nescit omnia] non sa nulla D. seguita pure da se, e nõ vede ancor nessuno [nunc redeo] hora io ritorno [viso] e vò a vedere [si forte] se per sorte [frater redierit] il mio fratello è ritornato. T. sente, e dice a Siro piano, che Demea non senta [Syre] Siro [obsecro] di gratia [vide] vedi, fa, procaccia [ne ille irruat se] ch'egli nõ si metta [huc] qua [prorsus] al tutto. notate qui bella arte [irruere] è propio delle bestie, che entrano

cõ impeto, dice 7
dunque [irruat se prorsus] che vuol quasi dire, che il bestione non si cacci qua con impeto, per che era tanto l'odio, che gli portaua, ch'i soi fatti gli pareuano 8
da bestie. S. [etiã taces. i. nunc tace] sta cheto ora [ego cauebo] io haurò cura. T. [nunquam hodie] mai hoggi [hercle] per Er- 9
cole [cõmittam tibi] io ti cômetterò [istuc] cotesto [nam] perche [cũ illa] con costei [rã concludã] io mi serrerò [in aliqua cella] in qualche camera [id tutissimũ
10 est] e quest'è sicurissimo, e cosi va via. S. [age] fa cosi [iñ] nondimeno [ego amouebo hũc] io leuerò via ben costui. D. Vede Siro, e dice [sed] ma [eccum sceleratum Syrum] ecco lo scelerato Siro. S. finge di non vdire, nè di vederlo, e da se dice, come se Tesifone l'hauesse bastonato [hercle] per Ercole [non põt quisquã] non può nessuno durare [hic] qui [si sic fit] se si fa cosi [equidem] in verità [volo scire] io voglio sapere [quot domini] quanti padro
11 ni [sint mihi] io hò [quæ miseria est hæc?] che miseria, maledittione è questa? D. [quid ille gannit?] che gagnola egli? [quid volt] che vuole egli? [quid ais bone vir?] che di tu huomo da bene [hem] ò là [est frater domi?] è il mio fratello in casa? S. [quid] perche [narras] mi di tu [bone vir?] huomo da bene? [malũ] ohime [equidem perij] in verità io sono rouinato. D. [qd tibi est?] che hai tu. S. [rogitas?]
12 tu mi dimandi? [Ctesipho] Tesifone [occidit vsque] ha molto trattato male [me miserum] me poueretto [& istam psaltriam] e questa ballerina. D. [hem] e [quid narras?] che mi di tu? S. [hem] togliete [vide] guardate quà [vt discidit labrum] come mi ha sfesso il labro. si pigliaua il labro, e gliene mostraua, ilquale egli s'haueua o graffiato, o pur di natura vi haueua qualche segno. D. [quamob-

1 [rem?]perche cōto? S.[ait]dice[hanc emptā esse]che costei è stata comperata[me impulsore]hauendola fatta comperare io. D.[non aiebas] non diceui tu[modo]ora. 7

Rus hinc modo produxe aiebas. SI. factum, verùm venit post insaniens,
Nihil pepercit, non puduit verberare hominē senē,
Quem ego modo puerum tantillum in manibus gestaui meis.
D. Laudo Ctesipho, patrissas, abi, virum te iudico.
S. Laudas? nę ille cōtinebit posthac, si sapiet, manus.
D. Fortiter. S. perquam, quia miseram mulierem, & me seruolum,
Qui referire non audebam, vicit hui perfortiter.
D. Non potuit meliùs, idem sensit quod ego, te esse huic rei caput.
Sed est ne frater intus? S. non est. D. vbi illum quaeram, cogito.
S. Scio vbi sit, verùm hodie nunquam monstrabo. D. hem, quid ais?
S. Ita. D. diminuetur tibi quidem iam cerebrum. S. at nomen nescio
Illius hominis, sed locum noui ubi sit. D. dic ergo locum.
S. Nostin' porticum apud macellum hac deorsum? D. quid ni nouerim?
S. Praeterito hac recta platea sursū, vbi eo veneris,
Cliuos deorsū versum est. hac te praecipitato postea.
Est ad hanc manū sacellum, ibi angiportū prope est.
D. Quonam. S. illic vbi etiam caprificus magna est, nostin'? D. noui. S. hac pergito.

Hinc produxe, rus] che tu l'haueui menato in villa. S. [factum] messer si [verū] ma [veuit] egli
2 venne [post] dipoi [insaniens] tutto infuriato [nihil pepercit] nō mi hebbe rispetto [non puduit] non si vergognò [verberare] di bastonare
3 [hominem senē] vn vecchio [quem] il quale [mō] pur' ora, te stè [gestaui] io lo portai [tantillū] ch'era tāto vno [in manibus meis] ne le mie
4 mani, cioè lo portai in collo. D. [laudo] io ti lodo [Ctesipho] Tesifone [patrissas] tu somigli tuo padre [abi] va via, va pure [iudico te virū]
5 io ti giudico, tēgo per vno huomo da fatti. S. [laudas?] voi lo lodate e? [nę] in uerità [posthac] per l'auenire [si sapiet] se sarà sauio [continebit manus] egli terra a se le mani. D. dimāda se egli gli dette forte [fortiter?] forte? S. [per quam, scilicet fortiter] molto molto forte [per & q̄] crescono, & ambedue dicono molto [quia] perche [vicit] egli vinse [miseram mulierem]
6 vna pouera donna [& me seruolum] e me seruidorello [qui non audebam] che non ha ueuo ardire [referire] di rendergliene, di risolgermigli [hui] capperi, finocchi, fiaschi, cacastechi [perfortiter] molto valentemente si portò, cioè da poltrone à porsi con tali. D. [non potuit melius, scilicet facere] non potè far meglio [sēsit idem] egli ha conosciuto il medesimo [quod ego] ch'io, cioè egli s'è accorto di quello, che mi sono accorto io [te esse caput] che tu sei capo [huic rei] à quella cosa [sed] ma [est ne frater intus?] è il mio fratello in casa? S. [non est] nō è, messer 8
no. D. [cogito] io pēso [vbi quaeram illum] doue io lo debbi cercare. S. [scio vbi sit] io sò doue egli è [verū] ma [nunquam monstrabo hodie] io non ve l'insegnerò oggi. 9
D. si adira [hē] e, [quid agis?] che di tu? S. [ita] così dico. D alza vn bastone, e dice [diminuetur tibi cerebrū] e ti sarà diuiso il ceruello, io ti diuiderò la testa in due parti. S. finge d'hauere paura [at nescio nomen s. hominis illius apud quē 10
est] io non sò il nome del padrone della casa, doue egli è [sed] ma [noui] io so [locum] il luogo [vbi sit] doue egli è. D. [dic ergo locū] dimmi adunque il luogo. S. [nostin. i. nouistine] sapete voi [porticum] quel portico [apud macellum] ch'è accanto al macello [deorsum] da la banda di sotto [hac] di quà, da q̄sta banda, e gli accennaua dou'egli era. D. [quid ni nouerim] perche nō voi tu, ch'io lo sappi? S. 11
[praeterito] passa là [sursum] da la banda di sopra [hac platea recta] per questa piazza quì d'ritto, ch'io ti mostro [vbi veneris eo] quando tu sarai arriuato là [est cliuos] v'è vna collinetta [deorsum] da la banda di sotto [praecipitato te hac] mettereui a caminare sù per questa collina [postea] dipoi [est sacellum] egli è vna chiesicciuola [ad hanc manum] a questa mano [vbi] doue [est prope] è vicino 12

[angi-

1 [angiportum] vn chiassolino, cioè vna via stretta. D. [quonam?] doue ditu? S. [illic] quiui dico [vbi etiá est] doue anchora è [magna caprificus] vn gran fico saluatico [nostin' idest nouisti ne?] sapetelo voi? hauetemi voi inteso? D. [noui] sì. S. [hac pergitio] andate di quà. 7

D. quidem] o [id angiportú] q̃sto chiassolino cioè via stretta
2 [nó est peruiú] non hà riuscita. S. [verú] vero, è vero [Hercle] p Ercole [vah] o Dio [censen. i. censes ne] pensi tu [me esse hóminem?] ch'io sia huomo? questo diceua da se [erraui] io ho errato [redi rursú] ritornate di nuouo [in porticú] in quel portico, ch'io vi dissi [ibis] voi andarete [sanè] senza dubio [multo propius] molto più vicino, cioè la strada sarà molto più corta [& minor erratio] e máco errere
3 (margin) 4 (margin)

D. Id quidem angiportum non est peruium. S. Verum hercle. vah.
Censen hominem me esse? erraui. in porticum rursum redi.
Sane hac multo propius ibis, & minor est erratio.
Scin Cratini huius ditis ædes? D. scio. S. vbi eas preterieris,
Ad sinistram hac recta platea, vbi ad Dianę veneris,
Ito ad dextram, priusquam ad portam venias, apud ipsum lacum
Est pistrilla, & ex aduersum fabrica, ibi est. D. quid ibi facit?
S. Lectulos in sole ilignéis pedibus faciundos dedit,
Vbi potetis vos. D. sanè bene, sed cesso ad eú pgere?
S. I sanè, ego te exercebo hodie, ut dignus es, silicernum.
Aeschinus odiose cessat, prandium corrumpitur.
Ctesipho autem in amore est totus, ego iam prospiciam mihi,
Nam iam adibo, atq; vnum quidquam, quod quidem erit bellissimum,
Carpam, & cyathos sorbillans paulatim hunc producam diem.

me [ibi est] egli è qui. D. [quid ibi facit?] che fa egli qui? S. [dedit lectulos] ha dato letticegli, certi letticiuoli [faciúdos] a fare [pedib' ilignéis] co piedi di leccio [vbi potetis vos] doue voi, e lui beete, mangiate [in sole] ò di state, ouero al sole di verno. D.] recte sanè] bene inuerità, per ironia [sed] ma [cesso] bado io, idugio io più [pergere ad eú] andate à trouarlo? e va via. S. solo dice [i sanè] va pur via [ego exercebo te] io ti manderò [hodie] hoggi [vt dign' es] come tu meriti [silicernum] vecchio scrignuto [Aeschinus] Eschino [cessat] si sta [otiose] quieto senza pensiero [prandium corrumpitur] il desinare si guasta [autem] e [Ctesipho] e Tesifone [est totus in amore] è tutto in amore [ego iam] & io hora [prospiciam mihi] prouederò a me [nam] perche [iam adibo] io anderò hora [atque carpam] e carpero, torrò sù [vnum quicquá, scilicet ex epulis] d'ogni viuanda vn pezzo, vna parte, vno poco [quod erit bellissimum] che sarà il migliore [& sorbillans] e sorbillando, beendo a centellini, a sorsi [paulatim] à poco à poco [cyathos] il vino [producam] finirò [hunc diem] questo giorno.
8 9 10 11 12 (margin)

rete [scin', i. scis ne] sapete voi [ædes] la casa
5 [huius Cratini ditis] di questo Cratino ricco? D. [scio] sì bene, la so. sì. S. [vbi præterieris eas] come voi l'hauete passata [ito ad sinistram] voltateui a man sinistra, manca [hac recta platea] per questa piazza dritta [vbi veneris ad Dianæ, s. templú] quando voi sarete arriuato al tépio di Diana [ito ad dextrá] andarete à man destra del tempio, cioè, & lasciarete il tempio in sù la man sinistra [priusquam] innanzi che [venias] voi arriuiate [ad
6 portam] alla porta cioè de la città [est pistrilla] è vn mulinello [apud ipsum lacum] accáto al lago, ouero al fosso d'acqua [ex aduersum] al dirimpetto [est fabrica] è vna botega di legnaiolo, cioè d'vno che lauora di legna

ANNOTATIONI.

Nx] col distongo significa certo [nusquam gentium] si è detto innanzi [Mercenarius] è vno che lauora à tanto il giorno, cioè operario [huic rei, & rebus ferundis] à scambio

1 di ad hanc rem, ad ferendas miserias[malū] interiettione, che si vsa, quando noi ci dogliamo[pugnis] strumento, nel suo capo nel ablatiuo[me impulsore]participio causa efficiēte, nel ablatiuo, nel suo capo tra i participi [referre] oltra di gli altri suoi significati significa, riuoltarsi, riuolgersi, cioè dare a chi da[macellum] era il luogo, doue si vendeuano tutte la cose da mangiare, come in
2 Firenze mercato vecchio. in Roma ponte Sant'Agnolo, in Vinetia il Rialto, chiamasi [Macellum] da la casa di vno cittadino Romano chiamato Macello, che per essere dissoluto nel mangiare, gli fu spianata, e fattone il luogo, doue si vendeuano queste cose, e però si dice, Macellū[Cliuos, idest cliuus] anticamente poneuano ne l'vltima sillaba, doue erano duoi u, vno o, a scambio del u,
3 come [seruos seruus, cliuos cliuus &c.[peruius, a, um] si chiama vn luogo, che ha la via, che vi si può passare[auius, auia, auium] che è discosto da la via [quasi longe à via] come [deuius, a, um, inuius, a, um] che ha la via per il mezzo[vah] interiettione, che si vsa quando noi tidiamo di noi stessi[multo]eccesso nel suo capo nel ablatiuo[ad Dianæ]nel accusatiuo nel capo del moto al luogo[apud ipsum lacum] dice Varrone, che anticamente, quando si faceuano le Città, a canto le porte, eglino faceuano vno lago, accioche le bestie potessero bere, ouero per che, se i nemici hauessero appiccato fuoco ne le porte, eglino lo hauessero potuto facilmente spegnere[lectuli]erano letti, doue gli antichi mangiauano, perche quegli erano 8 vsati à scambio di tauole, e vi si arreccauano à mangiar sù bocconi, cioè col corpo à giacere[iligneus, a, um] vuol dire cosa fatta di leccio, leccio è vna sorte di legname, significa adunque fatto, nel suo capo nel ablatiuo [Silicernus senex]si chiama vn vecchio tegniuto, cioè che và chinato, e fa quasi un'arco de le reni, detto Silicernus da silice, che vuol dire pietra, e cerno, che vuol dire 9 guardo, che significa quasi guarda le pietre, perche questi tal vecchi sempre tengono gli occhi bassi a la terra, e la guardano [sorbillans cyathos] parlare figurato, dichiarasi nel genitiuo figurato.

SCENA TERZA.

Mitio, e Egione.

4 EGO &c.] Haueua Egione trouato Mitione, & lamentandosi per quanto si vede piu del douere, Mitione gli risponde, che non fa bene
5 à credere di lui così, e che nō lo douerebbe giudicarlo secōdo i portamenti de gli altri. vannosene finalmente ambeduoi a cōfortar Sostrata,
6 il che significa, che noi(come molti fanno)nō ci debbiamo adirare con vno pēsando, che nō habbi à voler il giusto, ma farne prima la proua, e poi adirarsi.

EGO in hac re nihil reperio, quamobrem lauder tantopere Hegio.
Meum officium facio, quod peccatum à nobis ortū est, corrigo.
Nisi si me in illo credidisti esse hominum numero, qui ita putant,
Sibi fieri iniuriā, vltro si quā fecere ipsi, expostulant,
Et vltro accusant, id quia non est a me factum, agis gratias.
H. Ah minime, nunquam te aliter, atque es, in animum induxi meum.
Sed queso, ut unà mecū ad matrē uirginis eas Mitio
Atq; idēc eadē, quę mihi dixti, tu te dicas mulieri,
Suspitionem hanc propter fratrem eius esse, & illam psaltriam.
M. Si ita aequum censes, aut si ita opus est facto, eamus. H. benefacis.
Nam & illi animum iam releuabis, quæ dolore, ac miseria (put.ts,
Tabescit, & tuo officio fueris functus. sed si aliter

ORDINE. 10
Ego] io [in hac re] in questa cosa, che tu mi di [Hegio]Egione [nihil reperio]. io non trouo cosa nessuna[quamobrē] per laquale [lauder]io sia 11 ledato [tantopere]tanto grande mēte, ouer troppo Il senso è Egione in questa cosa che tu mi dì di dare Panfila à Eschino, io non trouo cosa 12 nessuna, per laqual tu mi lodi tanto che basti, nō che troppo, e tu mi biasimi, dice ora perche [facio]e fo[meum officiū] l'vfficio mio [corrigo]

Egomet narrabo, quæ mihi dixti. M. imò ego ibo. H. bene facis,
OMNES quibus res sunt minus secundę, magis sunt nescio quomodo
Suspitiosi: ad contumeliam oĩa accipiunt magis
Propter suam impotentiã, se semper credũt negligi.
Quapropter te ipsum purgare ipsis coram, placabilius est.
M. Et recte, & verum dicis. H. sequere me ergo hac intro. M. maxume.

1 rigo]e correggo [peccatũ]il peccato [qđ ortum est à nobis] che è nato da noi [nisi credidisti] se già tu nõ hai creduto [me esse in numero]
2 che io sia nel numero[hominũ] di coloro, cioè che io sia vn di quegli [qui ita putant]che pensano cosi[sibi fieri iniuriam] che sia fatto loro ingiuria, che siano ingiuria ti[si quam [.iniuriã]se ingiuria alcuna[fecere ipsi]ne hanno ad altri fatta essi [vltro]per
3 versamente [expostulant] si lamentano [& vltro] e peruersamente[accusant]dicon male, e biasimano[quia] perche [id nõ est factũ a me] io non ho fatto questo [agis gratias] tu mi ringratij, p ironia. E. [ah minime] ah non è vero, non dir cosi[nunquam] mai [induxi in animum meum] mi sono persuaso, imaginato[te esse aliter]che tu sia altrimẽte [atque es]che tu sei [sed] ma [Mitio] Mitio-
4 ne[quæso] io ti prego [vt eas] che tu venghi [mecum]meco[vna]insieme[ad matrem virginis]a la madre de la vergine. cioè a Sostrata[atq; tute ipse]e tu stesso [dicas]di[hæc cadẽ mulieri] queste medesime cose a lei quæ. mihi dixti]che tu m'hai detto [hanc suspitionem esse]e che questo sospetto è nato [propter fratrem] per amore del suo fratello [& illam psaltriam] e che quella ballerina [esse
5 eius]è sua, cioè di Tesifone, pche già Mitione gli haueua detto, che quella fanciulla era stata tolta per Tesifone, e non per Eschino. M.[si cẽ ses]se tu pensi [ita esse æquum] che cosi si à giusto[aut ita opus esse]o che cosi bisogni[facto]fare[eamus [andiamo. E. [bene

facis] tu fai bene[nam]perche [iam] ora [releuabis illi aium] tu le rallegerai l'animo, ouero gli rẽderai l'animo, e riconsolerai [q̃] la quale[tabescit]è afflitta, meza morta [dolore] per lo dolore[ac miseria]e per la miseria[& fueris functus]& harai fatto [tuo officio] l'vfficio tuo [sed si] e se[putas aliter. s. faciendum] tu pensi, che bisogni fare altrimente[egomet narrabo] io propio le dirò [quæ mihi dixti] quello che tu m'hai detto. M [imo ego ibo] anzi verrò io. E. [bene facis] tu fai bene, dice perche[omnes sunt] ogniuno è [nescio quomodo] non sò come [magis suspitiosi]piu sospettosi, ouero molto sospettosi [quibus minus sunt] a quali nõ sono, ouer non hanno [res secundæ]le cose prospere, cioè tutti i poueri sono sempre sospettosi. [omnia]& ogni cosa [accipiunt ma gis] pigliano piu[ad contumeliam] a ingiuria [propter suam impotentiam] per la lor pouertà, cioè che tutto quello, che loro si dice, e fa, pensano che sia detto, e fatto, per loro scherno, e per loro stratio, & questo è per uedersi poueri, e deboli[credũt]e credono[se semper negligi]esser sempre disprezzati[quapropter] per la qual cosa [est placabilius]è cosa piu placabile, cosi piu facilmente questa cosa si può placare[teipsum] che tu propio[purgare] tu ti purghi, ti scusi[coram ipsis] in presenza loro. M [dicis, & recte, & verum] tu di bene, & il vero. E.[sequere me ergo hac intro] vien adunque di quà meco in casa. M. [maxume]volontieri.

7 (facis] tu fai be-) — 8 (le[tabescit]) — 9 ([quæ mihi dixti]) — 10 (gis] pigliano) — 11 (questa cosa)

ANNOTATIONI.

6 Facto]a scambio di fieri, nel gerundio de la necessità, nel nominatiuo de i gerundi[dolore, ac miseria]causa efficiente nel ablatiuo nel suo cap. [ibo] a scambio di veniam [ad contumeliam] causa finale, nel accusatiuo nel suo cap. 12

SCENA QVARTA.

Eschino.

DISCRVCIOR animi, hoccine de improuiso mihi obijci.

[Discrucior animi &c.] Dimandãdo Eschino a vna vecchia di Pãfila, el la gli disse quasi villania, pensandosi, che per se egli hauesse comperata quel la fanciulla, onde di ciò addolora-

1 lorato in questa
Scena si lamenta di questo fatto, delibera finalmente di andare in casa per scusarsi, in q̃llo ch'egli vol picchiar alla por-
2 ta, ei vede Mitione vscire, e si ritira da vna bãda, ilche significa, che noi non ci debbião mai dolere di nessuno, nè dir villania á nessuno,
3 di cosa alcuna, se prima noi nõ ci siamo chiariti del fatto & à colui a chi è detto villania, non debbe parere strano se non l'ha fatto, e cer-
4 care di scusarsi, e non se ne dar fastidio.

Tantum, vt neque quid de me faciam, neque quid agam certum siet?
Membra metu debilia sunt, animus timore obstupuit,
Pectore consistere nihil consilij quid. vah,
Quo modo me ex hac expediam turba.
Tanta nũc suspicio de me incidit, neq; ea immerito,
Sostrata credit mihi me psaltriam hanc emisse, id anus mihi indicium fecit,
Nam vt hinc forte ea ad obstetricem erat missa, vbi vidi, illico
Accedo, rogito, Pamphila quid agat, iam ne partus adsiet,
Eo ne obstetricem accersat, illa exclamat, abi, abi, iam Aeschine
Satis diu verba dedisti nobis, satis adhuc tua frustrata est fides?
Hem, quid istuc obsecro inquam est? valeas, habeas illam, quæ placet.
Sensi illico id illas suspicari, sed me repressi tamen,
Nè quid de fratre garrulæ illi dicerem, ac fieret palam.
Nunc quid faciam? dicam fratris esse hanc? quod minime est opus.

vscirò io [ex hac 7
turba tanta] di questo si gran fastidio, e diauoleria, di questa si fatta tribulatione; [nunc] ora [incidit suspicio] è entrato sosp:tio à co 8
storo [de me] di me, cioè hanno comınciato à sospettar di me [neque ea, i. suspicio] nè questo sospetto [immerito, scilicet incidit] non è 9
accaduto senza ragione, senza sine quare [credit Sostrata] So. si crede [me emisse mihi] che io habbi cõperato p me [hãc psaltriam] que- 10
sta fanciulla [id, idest ob id] per

ORDINE.

Discrucior animi] io mi tormento de l'animo, io creppo di dolore, io muoio [ne] è egli possibile [hoc tantum mali,] che questo tanto di male: cioè, che questo tanto grã male, ouero trauaglio [obijci mihi] mi venghi
5 adosso [de improuiso] à l'improuista, che io non me ne auuegghi, ò veramente leggere cosi [ne] è egli possibile [hoc mali] che questo trauaglio [obijci mihi] mi venghi à dosso [de improuiso] che io non me ne auueggh'i [tantum] e tanto grande [vt] che [neque certum siet scilicet mihi] che io non ho deliberato, ouero non posso deliberare, nè risoluermi [neque quid faciam] nè che mi fare
6 [me] di me [neque quid agam,] ne che mi operare [membra] le mie membra [sunt debilia] sono deboli [metu] per la paura, ch'io ho [animus] l'animo [obstupuit] è stupefatto & attonito, e no sa doue egli si sia [timore] per il timore, che egli ha [nihil consilij] nè punto di consiglio, nè di discorso [quid consistere] può stare, non si può trouare [pectore] nel mio petto [vah] ò Dio [quomodo expediam me,] come mi suilupperò io, questo [anus] la vecchia [fecit mihi indiciũ] me nè ha fatto auuedere, ouero [id indiciũ] questo indicio [fecit mihi anus] mi ha dato la vecchia [nam] perche [vt] mentre che [anus erat missa] la vecchia era mandata [forte] per forte [hinc] di quì [ad obstetri-
cem] alla lauatrice [vbi] doue [eam vidi] io 11
la vidi [illico] subito [accedo] io me le accosto [rogito] e dimando, & le dico [q̃d agat Panfila] quel che faccia Panfila [iam adsiet partus] e se egli è vicino il partorire, cioè se ella è vicina al partorire [ne] e se [eo] per q̃sto conto [accersat] ella vadi a chiamare [obstetricem] la leuatrice [illa] lei [exclamat] comincia a gridare, quanto la può [abi, abi]
và via, và via [iam Aeschine] già Eschino [ta- 12
tis diu] assai longo tempo [dedisti nobis verba] tu ci hai dato parole, intertenute, ingannate [satis adhuc] e assai insino a qui [tua fides] la tua fede [frustrata est] ci ha ingannate [inquam] io dico [hem] ò la [quæso] dimmi di gratia [quid est istuc?] che cosa è q̃lla? intendete queste parole, ella mi rispose [valeas] và pur via [habeas illam] habbiti, toti colei [quæ placet] che ti piace [illico] subito [sensi]

1 [sensi] io mi accorsi [illas suspicari] che elle haueuano sospetto, sospettauano [id] di q̃sto [te de] ma [tamen] niētedimeno [repressi me] io mi ritenni, e non volsi rispondere [ne dicerem quid] per non dire nulla [illi garrulæ] a q̃lla cornacchia, cicala, berghinella, ciarlie- ra [de fratre] del mio fratello [ac fieret palā] 7 e che la cosa si scoprisse [nunc quid faciā?] ora che farò io? [dicam] dirò io [hanc esse fratris?] che costei è del mio fratello? [quod] la qual cosa, cioè dirlo [minime est opus] non è necessario.

Efferri vsquā] che ella si manifesti in luogo nessuno. ora si risolue, e dice, che nō ne vuol far nulla, cioè nō vuol dir che ella sia del fratello [age] horsù [mitto] io

Vsquam efferri, age mitto, fieri potis est, ut nequa exeat.
Ipsū id metuo, vt credant, tot cōcurrūt verisimilia.
Egomet rapui, ipse egomet solui argentum, ad me abducta est domum.
Hæc adeo mea culpa fateor fieri, non mē hāc rē pǎtri,
Vt erat gesta, indicasse; exorassem, vt eam ducerē.
Cessatum vsque adhuc est, nunc iam porro Aeschine expergiscere;
Nunc hoc primum est; ad illas ibo, ut purgem me;
accedam ad fores.
Perij, horresco semper, vbi pulsare hasce occipio fores.
Heus, heus, Aeschinus ego sum, aperite aliquis hoc actutum ostium.
Prodit nescio quis, concedam huc.

erat gesta] come ella era andata [exorassem] io harei ottenuto 8 [vt ducerem eam] che io la togliessi meco [cessatum est] si è cessato, indugiato [vsque ad huc] insino a q̃ [nunc] ora [porro] per lo auuenire [Aeschine] ò Eschino 9 [expergiscere] suegliati, destati, sta in ceruello, e parla a se se stesso, si risolue, e dice quel 10

2 3 lascio andare, cioè quella openione [potis est. idest potest] si può [fieri] fare [vt nequa exeat] che la cosa nō si palesi p luogo nessuno cioè si può

4 fare di non palesar la cosa [metuo] io dubito [ipsum id] di questa cosa propria [vt, idest ne non credant] che elle non credino, cioè che io nō habbi tolto costei per lo mio fratello, cioè io credo ouer penso, che elle non credino, che io l'habbi tolta per lo mio fratello, ma per me. dice ora perche egli ha paura di questa cosa [concurrunt] e concorrono, cioè

5 a far credere, che io l'habbi tolta per me [tot verisimilia] tante cose verisimili. dice quali sono queste cose [egomet rapui] io propio la tolsi [egomet solui argentum] io propio l'ho pagata [adducta est] ella è stata menata [ad me domum] a casa mia [hæc] queste cose [adeo] certamente [fateor] io confesso [fieri] che elle sono fatte [mea culpa] per colpa, per cagiō mia dice quale è stata la sua colpa [me non indicasse] che io nō ho manifestato, det-

6 to [rem meo patri] la cosa à mio padre [vt

lo, che prima egli ha a fare [nunc] ora [hoc est primum scilicet faciundum mihi] io ho a far primieramente questo, dice che cosa è questa, che egli ha a fare [ibo ad illas] io anderò a loro, cioè a quelle donne [vt purgem me] per scusarmi [accedam ad fores] io mi accosterò a l'uscio, a la porta [perij] io sono rouinato [semper] sempre [horresco] io mi raccapriccio [vbi] che [occipio] comincio 11 [pulsare] picchiar [hasce fores] q̃sta porta, q̃sto vscio. come egli si è accostato, e chiama [heus, heus] o là, o là [Ego sum Aeschinus] io sono Eschino [aperite aliquis] aprite qualcuno [hoc ostium] questa porta questo vscio [actutum] presto. mentre che così dice, e vede vscire Mitione, e non lo conosce, e dice [prodit nescio quis] egli esce fuori non sò chi [concedam huc] io anderò, mi ritirerò 12 quà. e si ritira da vn canto.

ANNOTATIONI.

Animi] à scambio di animo, è vna figura detta dai Latini, Antiptosi, che si pone vn caso per vno altro [mihi emille] a stanza, nel datiuo nel suo capitulo [valeas] valeo] oltre gli altri suoi significati, significa partirsi, andar uia [de fratre] trattare, quel suo capitolo nel ablatiuo [vt credant, vt] à scambio di ne non, di queste negatiue vedete ne l'Andria in quella Scena [non dubium est, quin vxorem nolit filius. [ad me domū] vedete nel capitolo del moto a luogo nell'accusatiuo [actutū] auuerbio del tēpo.

1 7

SCENA QVINTA.

Mitione, e Eſchino.

[ITA vt dixi Soſtrata facite &c.] Eſce di caſa di Soſtrata Mitione, e Soſtrata l'accõpa-
2 gna inſino à piè la ſcala. doue le dice di troua re Eſchino, e fa re il biſogno. di ſcoſtatoſi adũq; quattro paſſi da la porta, ⁊ vede Eſchino, e ve-
3 dẽdolo ſtare tut to meſto, ſi diſpone per darli la baia di fingere, che Pãfila ſia maritata à vno altro, e che egli ſia venuto per eſſa. Eſchino
4 piange, Mitione gli ſcuopre la coſa, e gli dice, che vadia in caſa a ordinare di far le nozze, rallegraſi Eſchino, e loda Mitione de la ſua facilità.

ITA vt dixi, Soſtrata.
Facite, ego Aeſchinum conueniam, vt, quo modo acta hæc ſint, ſciat.
Sed quis oſtium hoc pulſauit? AE. pater hercle eſt, perij. MI. Aeſchine.
AE. Quid huic hic negotij eſt? MI. tu ne has pepuliſti fores?
Tacet, cur non ludo hunc aliquantiſper? melius eſt,
Quando quidẽ hoc nũquã mihi ipſe voluit credere.
Nihil mihi reſpondes? AE. non equidem iſtas, quod ſciam.
MI. Itan'? nam mirabar, quid hic negotij eſſet tibi,
Erubuit: ſalua res eſt. AE. dic ſodes pater,
Tibi vero quid iſtic eſt rei? MI. nihil mihi quidem.
Amicus quidam me a foro abduxit modo
Huc aduocatum ſibi. AE. quid? MI. ego dicam tibi.
Habitant hic quædam mulieres pauperculæ.
Vt opinor, has non noſſe te, & certo ſcio;
Neque enim diu huc commigrarunt. AE. quid tum poſtea?
M. Virgo eſt cum matre. AE. perge. MI. hæc virgo orba eſt patre.
Hic meus amicus illi genere eſt proximus,

dice tutto pauroſo [Hercle] per Ercole [pater eſt] egli è mio padre [perij] io ſono rouinato. M. lo ve- 8
de, e lo chiama [Aeſchine] ò Eſchino. E. non riſponde, ma dice da ſe [quid negotij] che faccenda [huic eſt] ha coſtui [hic] q'] che ha da far 9
coſtui qui? M. [pepuliſti ne tu] hai tu picchiato [has fores?] queſto vſcio? Eſchino non riſponde, e perciò, egli dice da ſe [tacet] e non 10
riſpõde, egli ſtà cheto [cur non ludo hunc] perche non ſtratio io coſtui, pche non gli do io la baia, perche nõ piglio io piacer

5 ilche ne moſtra, che i padri debono eſſer piaceuoli con i figliuoli, e quando i mali ſono ſeguiti, medicargli facilmente, e non ne fare vn maggiore con le aſprezze, come è farſi odiare dal figliuolo; perche, ſe bene il figliuolo è cattiuo, diuenta buono viſto la benignità del padre, e ſi ingegna far bene per far piacere al padre contro la ſua natura.

6

ORDINE.

Facite] fate [ita vt dixi Soſtrata] coſi come io vi ho detto Soſtrata [Ego conueniam Eſchinum] io anderò a trouare Eſchino, e gli parlerò [vt ſciat] acchioche ſappia [quomodo hæc acta ſint] come le coſe ſieno paſſate, poi partitoſi da Soſtrata, dice da ſe [ſed] ma [qs pulſauit] chi ha picchiato [hoc oſtium?] queſta porta? E. Eſchino vede Mitione, e da ſe di coſtui [aliquantiſper?] alquanto? [melius eſt] egli è meglio, cioè che alquanto io ne pigli piacere [quandoquidẽ] poi che [ipſe nunquam voluit] egli non ha mai voluto [credere hoc mihi] credermi queſto, cioè poi che non m'ha mai voluto dire queſta coſa, e nõ ſi è fidato di me. voltaſi ora à Eſchino fatta queſta deliberatione [nihil mihi reſpondes?] tu non riſpondi nulla? E. [equidem] in verità [non iſtas ſcilicet pulſaui] io non l'ho picchiate [quod ſciam] che io ſappi. M. [itane?] è coſi? [nam] perche [mirabar] io mi marauighauo [quid negotij eſſet tibi hic?] quel che tu haueſſi a far qui? Eſchino s'arroſſiſce, è pò dice Mitione da ſe [erubuit] egli è arroſſito [res ſalua eſt] la coſa è ſalua, la và bene. E. [dic ſodes pater] dite via da vero mio padre [⁊ vero] inuero [quid rei eſt tibi iſtic?] che hauete voi da far coſti? M. [nihil] mihi

11 12

1 mihi quidem scilicet est rei] nulla inuerità; finge ora Mitione quello, che gli vuol dare ad intendere [quidam amicus] vn certo mio amico [modo] ora [abduxit me] mi ha menato [a foro] di piazza [huc] qua [aduocatū] per auuocato [sibi] à se, cioè: accioche io sia suo auocato. E.[quid?] perche? MIT.[ego dicam tibi] io te lo dirò [habitant hic] stanno qui [quędam mulieres] certe donne[pauper
2 culæ] pouerette [opinor] io penso [te non nosse has,] che tu non le conosca, [& certo scio] e lo so certo [enim] perche [neque diu

commigrarunt] non è molto, che elle vennero ad habitar qui. E.[quid tum postea?] be che è stato poi? MI. [est virgo] dice che donne son queste [est virgo] ella è vna fanciulla [cum matre] co la madre. E.[perge] seguitate, dite via, andate innanzi. MIT.[hæc virgo] questa vergine [est orba patre] è priuata del padre, non na padre [hic meus amicus] questo mio amico [est proximus] è prossimo [huic] à costei [genere] per parentado, cioè costui è il più stretto parente, che ella habbia. 7 8

Leges] le leggi [cogunt hanc] sforzano costei [nubere] ch'ella si mariti [huic] à costui. E. da se
3 dice [perij] io sono rouinato. MI. [quid est?] che hai tu? E [nihil] nulla [recte] stà bene [perge] seguitate, dite via. M.[is venit] costui è venuto
4 [vt auehat secum] accioche egli la meni seco [nam per che [habitat] egli habita, stà [Mileti] in Mileto. E.[hem] come [vt auehat]
5 ch'egli meni [secum virginem] seco la fanciulla. MI [sic est] così è. E.[obsecro] hu ho ohime [Miletum vsque?] insino à Mileto? MIT.
6 [ita] sì. E. dice da se [animo male est] l'animo ha male, io son adolorato, io sto male [q.d

Huic leges cogunt nubere hanc. AE. perij. MI. quid est?
AE. Nihil, recte, perge. MIT. is venit, vt secum auehat,
Nam habitat Mileti. AE. hem, virginem vt secum auehat.
MI. Sic est. AE. Miletum vsque obsecro? MI. ita.
AE. animo male est.
Quid ipsæ? quid aiunt? MI. quid istas censes? nihil enim.
Commenta mater est; esse ex alio viro
Nescio quo puerum natum, neque eum nominat,
Priorem esse illum, non oportere huic dari.
AE. Eho nonne hæc iusta tibi videntur postea?
MI. Non. AE. obsecro non? an illam hinc abducet pater?
MI. Quid ni illam abducat. AE. factum à vobis duriter,
Immisericorditerq́, atque etiam, si est pater
Dicendum magis aperte, illiberaliter.
MI. Quamobrem? AE. rogas me? quid illi tandem creditis
Fore animi misero, qui illi consueuit prius,
(Qui infelix haud scio, an illam nunc misere amat)
Cum hanc sibi videbit præsens præsenti eripi,
Abduci ab oculis? facinus indignum pater.
MI. Qua ratione istuc? quis despondit? quis dedit?
Cui quando nupsit? auctor his rebus quis est?
Cur duxit alienam? AE. an sedere oportuit.

[mater commenta est] la madre ha fatto questo trouato [esse natum,] che egli è nato [puerum] vn bambino [nescio ex quo alio viro] non sò di che altro homo [ne que nominat eum] ne nomina, nè dice chi egli si sia [illum esse priorem, scilicet ait mater] e dice che colui è stato il primo [nō oportere,] che non è honesto [dari huic] che ella si dia a costui. E. [eho] ò la [hæc] queste cose dette da S. [non ne tibi videntur iusta] nō ti paion elle giuste [postea?] poi? M [nō] nò. E [obsecro nō] come nò? [an] ò [abducet illam hinc pater] menerà egli via colei di qui mio padre? M. [quid ni?] perche nò? 9 10 11 12

ipsæ. scilicet faciunt?] che fanno elleno? [q.d aiunt?] che dicono elleno? MIT. [quid censes scilicet dicere istas?] che pensi tu, che elle dichino costestoro [nihil] niente nulla

[illam abducat?] debbe ella esser menata via? E.[factum, scilicet est à vobis] è stato fatto da voi [duriter] duramente, aspramente, cioè voi vi sete portati villanamente [que] e [im-

1 e [immisericorditer] senza misericordia, & crudelmente [atque etiam] e ancora [pater] mio padre [si dicendum est] se si ha da dire [magis aperte] più apertamente [illiberaliter] discortesemente. MI. [quamobrem?] perche conto? E. [rogas me] dimandatemene voi? [tandem] finalmente [quid animi,] che animo [creditis fore] pensate voi, che habbia à essere [illi misero] a quel meschi-
2 no [qui consueuit illi, che ha hauuto pratica con lei [prius] prima [qui infelix] ilquale infelice, per essergliene tolta [haud scio] non sò [an misere amat nunc illam] se grandemente era egli ne è innamorato [cum videbit præsens] quando egli vedrà presente [hanc abduci ab oculis] costei esser tolta, e leuata via da gli occhi [sibi præsenti] à se 7
presente [facinus, scilicet est hoc indignum pater] questa è vna sconueneuole sceleratezza mio padre. MI. [qua ratione istuc] perche conto questo? [quis despondit, scilicet huic, quem defendis?] chi l'ha promessa a costui, che tu difendi? [quis dedit] chi gliene ha data? [cui] e alquale [quando nupsit?] quando fù ella maritata? [quis est author] chi è autore [his rebus] à queste cose, cioè chi fa que- 8
ste cose? [cur duxit] perche ha egli tolta [alienam] colei, che non è sua. E. [an] ò ditemi [oportuit] fù egli honesto [virginem tam grandem] che vna fanciulla tanto grande, cioè di tanto tempo [sedere otiolam] sopra stesse.

Domi virginem tam grandem, dum cognatus huc
Illinc veniret expectantem? hæc mi pater
Te dicere æquom fuit, & id defendere.
MI. Ridicule, aduorsum ne illum causam dicerem,
Cui veneram aduocatus? sed quid ista Aeschine
Nostra? aut quid nobis cum illis; abeamus. quid est?
Quid lacrumas. AE. pater obsecro, ausculta. MIT.
Aeschine audiui omnia.
Et scio: nam te amo: quo magis, quæ agis, curæ sunt mihi.
AE. Ita velim me promerentem ames, dum viuas mi pater.
Vt me hoc delictum admisisse in me id mihi vehementer dolet,
Et me tui pudet. MI. credo hercle: nam ingenium noui tuum:
Liberale. sed vereor ne indulgens nimium sies.
In qua ciuitate tandem te arbitrare viuere.
Virginem vitiasti, quam te ius non erat tangere.
Iam id peccatum primum magnum, at humanum tamen.
Fecere alij sepe, item boni, at postquã id euenit, cedo,
Nunqd circunspexti. aut nunqd tute prospexti tibi,
Quid fieret? qua fieret? si te ipsum mihi puduit dicere,
Qua rescisceerem: hæc dum dubitas, menses abierunt decem.
Prodidisti, & te, & illam miseram, & gnatum,
quod quidem in te fuit.

[Domi] in casa [expectantẽ]
3 aspettando [dũ cognatus] tanto che'l parẽte [veniret illinc huc] venisse di quiui q. [hæc pater mi] queste cose padre mio [æquõ fuit] era giusto
4 [te dicere,] che voi diceste, [& defendere id] e che voi difendeste qsto. M. [ridicule] minchione, sciocco, capo grosso, cucciolo to, sempli
5 ciotto, visto da fare ridere, [nè dicere causam] doueuo io dire ragioni [aduorsum illũ] contro colui, cioè doueuo io dar cõtro à colui [cui]
6 p ilquale [veneram aduocatus?] io ero venuto p auuocato, p difendere io ero venuto? [sed] ma [quid ista, s. in-... nostra] che ci importano queste cose [Æ... ne] Eschino [aut quid, scilicet est nobis cum illis] ò che habbiamo noi a fare con loro [abeamus] andiamo via, poiche noi non 9
habbiamo a far nulla. Eschino singiozzaua per lo dolore, e piangeua, onde Mitione dice [quid est?] che è? [qd lacrumas?] perche piangi tu. E. 10
[pater] padre mio [obsecro], di gratia [ausculta] vdite. M [Aeschine audiui omnia] Eschino io ho vdito il tutto [& scio] lo sò [nam] e [te amo] io ti amo [quo] p laqual cosa [magis sũt mihi curæ] più mi sono à core [quæ agis] quelle cose, che tu fai. E. [velim ita mi pater me a- 11
mes] io vorrei che cosi voi mi amaste mio padre [promerentem] che lo merito, perche io vi amo [dum viuas] mentre che voi viuete [vt vehementer mihi dolet] come grandemente mi dole [me admisisse] d'hauer commesso

1 messo [in me] contro à me [id delictum]
quello peccato, [& vt me pudet tui,] & co-
me io mi vergogno di voi, cioè à venirui in-
nanzi. M [Hercle credo] per Ercole io lo cre-
do [nam] perche [noui] io ho conosciuto
[tuum ingenium] la tua natura [liberale] li-
berale, e da bene [sed vereor] ma io dubito
[nè sies nimium,] che tu non sia troppo [in-
dulgens] licentioso [tandem] finalmente [in
2 qua ciuitate] in che Città [arbitrare te vi-
uere] pensi tu di viuere [vitiasti virginem]
tu hai suergognato vna fanciulla [quam non
fuerat ius] laquale non era ragioneuole [te
tangere,] che tu la toccassi [iam id peccatū]
già questo peccato [primum , scilicet fuit
magnum] primo fù grande [attamen] non-
dimeno [humanum] cosa humana [alij fa-
cere sępe] altri l'hanno fatto spesse volte [bō 7
ni] huomini da bene [itē scilicet vt tu] simil-
mente come hai fatto tu [at cędo] ma dimmi
[postquam id euenit] poiche questo caso se-
gui [nunquid circumspexti] consideratti tu
nulla [nunquid tute prospexti tibi] sei ti tu
stesso pronisto di nulla [si te puduit] se tu ti
sei vergognato [dicere id] dirmi q̄sto [qua]
come, in che modo [rescitcerem] lo doueuo
io sapere [dum dubitas hæc] mentre, che tu 8
dubiti di queste cose [abierunt decem men-
ses] se ne sono andati, sono passati dieci
mesi [prodidisti, & te] tu hai ingannato, e te
[& illam miseram,] e quella pouerina , [&
gnatum] & il tuo figliuolo [quod in te fuit]
quanto è stato in te, cioè con quanto pote-
re, e forza è stata in te.

Quid credebas? dormienti hæc tibi cōfecturos deos?
Et illam sine tua opera in cubiculum iri deductum
domum?
Nolim cęterarum rerum te socordem eodem modo,
Bono animo es, duces vxorem hanc. AE. hem. M.
bono animo es, inquam. AE. pater
Obsecro, num ludis tu nunc me? MI. ego te? qua-
mobrem? AE. nescio:
Nisi, quia tam misere hoc esse cupio verum, eò ve-
reor magis.
MI. Abi domum, ac deos comprecare, vt vxorem
accersas, abi.
AE. Quid? iam ne vxorem? MI. iam? AE. iam?
MI. iam quantum potest. AE. dij me pater
Omnes oderint, ni magis te, q̄ oculos nūc amo meos.
MI. Quid? quam illam? AE. æque. MI. perbeni-
gne. AE. quid? ille vbi est Milesius?
MI. Abijt, perijt, nauem ascendit: sed cur cessas?
AE. abi pater.
Tu potius deos comprecare: nam tibi eos certo scio,
Quo uir melior multo es, q̄ ego, obtēperaturos magis.
MI. Ego eo intro, vt, quæ opus sunt, parentur,
tu fac, vt dixi, si sapis.
AE. Quid hoc negotij? hoc est patrem esse, aut hoc
est filium esse?
Si frater, aut sodalis esset, q magis morem gereret?
Hic non amādus? hiccine non gestādus in sinu est? hē
Itaque adeo magnam mihi iniecit sua commodi-
tate curam,
Nè forte imprudens faciā, quod nolit, sciens cauebo.
Sed cesso ire intro, nè mora meis nuptijs egomet sit?

Quid credebas]
3 che credeui tu
[deos confectu-
ros tibi hęc] che
gli Iddei ti ha-
uessero à fare q̄-
ste cose [dormiē
ti] mētre che tu
staui à dormire
[& illā deductū
4 domum,] e che
colei ti hauesse
ad esser menata
in casa [in cubi-
culum] nel letto
[sine tua opera]
senza tuo aiuto
[nolim] io non
voglio [te scili-
5 cet esse socor-
dem] che tu sia
sconsiderato, e
negligente [cęte
rarum rerū] de
le altre cose [eo-
dē modo] così
[es bono aīo] stà
di buona voglia
6 [duces hāc vxo
rē] tu menerai
costei p moglie.
E. [hē] e. M. [bo-
no aīo es inq̄]
stá di bona vo-
glia dico. E. [pa-
ter] ò mio pa-
dre [obsecro] di
gratia, ditemi

[nū] se [nunc tu
ludis me] hora 9
voi mi date la
baia. M. [Ego te
scilicet si ludo]
s'io dò la baia à
te [quamobrē?]
perche voi tu,
che io ti dia la
baia. E. [nescio]
no sò io [nisi] se 10
non che [tam
misere] tanto
grandemēte [cu
pio hoc] io desi-
dero questa co-
sa [eo] e perciò,
per questo [ve-
reor magis] io
dubito più. MI. 11
[abi domum]
và à casa [ac cō-
precare deos] e
p̄ga li Iddei [vt
accersas vxorē]
che tu meni mo
glie [abi] và via.
E [quid] come
[iam ne vxo- 12
rem] hora mo-
glie. M I. [iam]
ora si. E. [iam]
ora. M. [ia] ora
[quantum po-
test, scilicet cito
fieri] quanto si
può fare presto.
E. [pater mi] pa-
dre

1 dre mio [omnes Dij] tutti gli iddei [me oderint] mi habbino in odio [ni amo te magis] se io nō ui amo piu [quàm oculos meos] che gli occhi miei. M. burla [quid?] dimmi [quã illam, scilicet amas me magis?] amimi tu piu di lei? E. [æque] a uno modo. M. [perbenigne scilicet amas me] molto largamente mi ami E. [quid?] ditimi [ille Milesius ubi est?] quel Milesio doue è? M. [abijt] egli è andato uia
2 [perijt] è capitato male [ascēdit nauem] egli si imbarcò [sed cur cessas?] ma che stai tu a uedere? E. [abi tu potius pater] andate piu presto uoi mio padre [cōprecare deos] e pregate gli iddei [nam scio] perche io so [eos magis tibi obtemperaturos] che piu eglino ui esaudiranno [quo] quanto [es uir melior] voi sete migliore [quàm ego sum] che non sono io. M. [ego eo intro] io uo in casa [ut paren-
3 tur] accioche sieno messe i ordine [quę opus sunt] quelle cose, che bisognano [tu fac] tu fa [vt dixi] come io ti ho detto [si sapis] se tu hai ceruello, e se ne và in casa. E. marauigliãdosi de la benignità di Mitione, dice [quid negoti est hoc?] che cosa è questa? che vuol dir questo? [hoc est esse patrem] o questo è 7
esser padre [aut hoc est esse filium?] o questo è esser figliuolo? cioè debbe esser cosi vn padre, o cosi un figliuolo? [si esset frater] se egli fosse mio fratello [aut sodalis] o mio compagno [qui] come [magis] più [gereret morem, scilicet mihi] mi cōpiacerebbe egli più? [nō amandus est hic?] non è egli degno di esser amato costui? [non est gestandus in sinu?] non è egli degno d'essere portato in seno? 8
cioè di esser tenuto stretto, e cat ò [Itaque] per tanto [iniecit mihi] mi hà messo, dato [curam] vn pensiero [sua commoditate] co la sua facilità [ne faciam forte] che io non facci per forte [quod nolit] cosa che non voglia che gli dispiaccia [sciens] conoscendo ql lo che gli dispiace [cauebo] io mi guarderò di non fare [sed cesso ire intro] ma io indugio troppo andar in casa, aggiugnete [ego 9
eo nunc] io vo via hora [ne fiem in mora] accioche io sia in tardanza [egomet] io propio [meis nuptiis] le mie nozze, cioè accioche io propio non facci ritardare le mie nozze.

ANNOTATIONI.

4 Quod sciam, quod] a scambio di quantum [nel capo di che, nel libro de significati communi a tutti i casi [leges cogunt] disse cogunt, e non iubent, nec permittunt] cioè sforzano, e no comãdano, e concedono per dar maggior dolore a Eschino, conoscendo che non vi è rimedio [habitat Mileti] genitiuo stato in luogo, nel suo capo nel genitiuo [Miletum vsque] moto insino a luogo nel
5 accusatiuo nel suo capo [qui illi consueuit] puossi dire [consuesco illi, & illam [dicere causam aduorsum aliquem] è dire contro a qualcuno [Item boni] boni, dice auãti che eglino hauessero fatto il male, ouero boni, intende huomini grandi, e Iddei, come Gio- 10
ue, e simili [quod quidem in te fuit] modo bellissimo di parlare. Io ti do tutto quello aiuto, che io posso [quod quidem in me adiumentum est, tibi suppedito [Deos confecturos] aggregato, ò infinito futuro, tra gli infiniti nel suo capo [perbenigne, benigne] vuol dire largamente [per molto, onde perbenigne, molto largamente [Milesius] nome di patria, nel libro de significati com- 11
muni a tutti i casi, nel suo capo [amandus, gestandus [participi de la dignità, nel suo capo tra i participi.

SCENA SESTA.

Demea solo.

DEFESSVS sum ambulando. vt Syre te cum tua
Monstratione magnus perdat Iuppiter.
Perreptaui vsq; omne oppidum, ad portã, ad lacũ;
Quò non? neque illic fabrica vlla erat, neque fratrem homo
Vidisse se aiebat quisquam, nunc vero domi
Certum obsidere est vsque, donec redierit.

Defessus sum
6 &c. [Demea torna da cercar Mitione, e non l'hauendo trouato si duole di Siro, che lo ha fatto andare aggirando.

ORDINE. Defessus sum] io sono stracco [ambulãdo] an- 12
dãdomi aggirãdo in quà, e i la [vt] possa esser [Syre] Siro [magnus Iuppiter te perdat] che il gran Ioue ti sprofondi [cum tua monstratione]

ne] con la tua dimostratione[perreptaui] io sono andato pian piano, passo passo [omne oppidum] per tutta la città[ad portam] a la porta [ad lacum] al lago [quò non?] e doue non sono io andato? [neque illic] ne quiui [erat vlla fabrica] era nessuna bottega[neq; homo quisquam]ne nessuno[aiebat] diceua 7
[se vidisse fratrem] di hauer veduto il mio fratello[nunc vero]ora in uerità [certū est.s. mihi] io sono deliberato [obsidere domi] mettermi à sedere in casa[vsque donec redierit] insino à tanto ch'egli sarà riornato.

ANNOTATIONI.

Ambulando]causa efficiente, tra i gerundi nel suo cap.[domi]stato in luogo, nel suo cap.nel genitiuo [obsidere] dice quasi come assediare.

8

SCENA SETTIMA.

Mitione, e Demea.

Ibo,illis dicā, &c.[Accozzansi insieme Demea, e Mitione, Demea si lamenta, Mitione gli mo-
3 stra, che egli ha il torto, e che sopporta questa cosa di Eschino perche non si può fare,ch'ella nō sia fatta.il che ci insegna, che noi debbiamo pigliar la fortuna come la uiene, e contentarci di qllo,che noi possiamo, nō potendo hauere ql che noi 9
vogliamo, e far come chi gioca à dadi,che se nō gli viē ql punto che vuol, si serue il meglio,che può di quello,che gli viene.

IBO, illis dicam nullam esse in nobis moram.
DE. Sed eccum ipsum, te iamdudum quæro Mitio.
MI. quidnam? DE. fero alia flagitia ad te ingentia
Boni illius adolescentis. MI. ecce autem. DE. noua
Capitalia. MI. ohè, iā. DE. nescis, qui uir sit. MI. scio.
DE. Ah stulte de psaltria me somnias agere.
Hoc peccatum est in virginem ciuem. MI. scio.

ORDINE.

4 Mitione si parte di casa, e mentre che egli esce, dice[ibo]io anderò[dicā illis]e dirò loro[nullam moram esse in nobis] che non è tardanza nessuna in noi, che per noi non resta, che noi siamo in ordine del tutto. D. vede Mitione vscir di casa, e dice da se [sed eccum ipsum]ma ecco quà costui. poi dice forte[Mitio] ò Mitione [iamdudum quæro te] egli è già vn pezzo, che io cerco di te. M.[qd
5 nam?]perche conto? D.[fero ad te]io ti arecco[alia flagitia ingētia]altre sceleratagini, sciaguratagini enorme, et fuori del humanita[illius boni adolescentis]di quel buon giouinetto. M [autem] ò la [ecce] ecco, cioè di nuouo qualche altro male, che ci disturba la quiete, e queste parole egli diceua, che Demea non sentiua. D. seguita [noua, capitalia] che sono cose nuoue non piu vdite, che 10
chi le fa, merita che gli sia tolta la uita. M. [ohe]ohime, orsù[iam]homai, cioè [define] cessa cioè, ohime, fa homai fine se tu vuoi, tu mi hai rotto la testa, e vedete come bene non finisce per la stizza, e dice solo[ohe, iam. D [nescis]tu non sai[qui vir sit] che huomo egli sia. M.[scio]io lo sò, cioè io lo conosco bene. D.[ah stulte]ah pazzo [somnias] tu sogni[me agere]che io dichi [de psaltria] de la 11
canterina, cioè tu credi male, se tu pensi, che io dichi de la canterina, Demea non sapeua, che Mitione sapesse di Panfila [hoc peccatū est]questo peccato è stato fatto, e commesso, che io ti dico[in virginem ciuem]cōtra vna fanciulla cittadina. M.[scio] io lo sò.

D. Eho]ho, co-
6 me, adunq;[scis & patere] tu lo sai, e lo sopporti. M. [quid ni patiar?]perche nō lo debbo io patire, e sopportare? D.[dic mihi]dimi vn poco [nō clamas] non gridi tu? [nō insanis] nō 12
sai tu pazzie? M. [quidem] in verità [non malum .s. verbum dico] non dico pure vna mala parola. D.[puer est natus] egli è nato vn bābino, cioè

DE. Eho, scis, & patere? MI. quid ni patiar? DE. dic mihi,
Non clamas? non insanis? MI. non malum quidem.
DE. Puer natus est. MI. dij bone vortant. DE. virgo nihil habet.
MI. Audiui. DE. et ducēda indotata est. MI. scilicet.
DE. Quid nunc futurum est? MI. id enim, quod res ipsa fert.

Illinc huc transferetur virgo. DE. o Iuppiter,
Istoccine pacto oportet? MI. quid faciam amplius?
D. Quid facias, rogitas? si ñ re ipsa tibi istuc dolet,
Simulare certe est hominis. MI. quiniam virginem
Despondi, res composita est, fiunt nuptiæ,
Dempsi metum omnem, hæc magis sunt hominis.
DE. cæterùm,
Placet tibi factum Mitio? MI. non, si queam,
Mutare, nunc, cum non queo, æquo animo fero.
Ita vita est hominum, quasi cum ludas tesseris,
Si illud, quod est maxume opus, iactu non cadit,

1 cioè vn figliuolo di Panfilo. M. [Dij bene vortant] gli Iddei lo conuertino i bene, cioè sia col buó anno, buó pro gli faccia, Iddio lo faccia
4 grãde, e grosso, & accresca. D. [virgo nihil habet] la vergine non ha nulla. M. [audiui] io l'ho inteso, io lo sò. D. [& ducẽda est indotata?] & hassi egli a menarla senza dote? M [scilicet] si come credi? che ne pensi? ben sai. D.
3 [nunc quid futurum est?] ora che si ha da fare? M [id] quello [enim] in verità [quod ipsa res fert] che ricerca l'occasione, cioè quello che bisogna [virgo] dice quello, che si ha a fare [virgo] la vergine, la fanciulla [transferetur huc] si menerà quà [illuc] di colà, ecco quello, che si ha da fare. D. [ò Iuppiter] ò Gioue [ne oportet scilicet fieri] bisogna egli fare [illoc pacto?] così? M [quid faciam?] che debbo io fare? [amplius] più presto? cioè che vuoi tu che io facci più di quel che io ho fatto di ordinare le nozze? cioè io ho fatto il debito mio. D. [quid facias?] quello che tu debbi fare? [rogitas?] tu me ne diman di? [si illuc non tibi dolet] se questo non ti duole [re ipsa] in fatti, cioè se pur questa cosa in fatti non ti duole [certè est hominis] certamente si appartiene à vno huomo [simula-
5 re] fingere, che dolghi. il senso è, se non ti increſce di quello, almeno tu douereshi, co-

me à huomo si 7
appartiene, fingere che egli ti dolesse. M. [qn] e se tu non lo sai, tu non te ne intendi, dice perche egli non se ne intende [iam] già [de- 8
spondi virginem] io ho chiesto la fanciulla, per darla à Panfilo [res composita est] la cosa è assettata [fiunt nuptiæ] si fanno le nozze [dempsi omnem metum] io ho cacciato via tutta la paura [hæc] queste cose, cioè far così, come ho fatto io [sunt ma- 9
gis] sono più [hominis] da huomo. D [cæterùm] ma dimmi [Mitio] Mitione [placet tibi] piaceti [factum?] questa cosa? M. [non] no [si queam mutare] se io potessi mutarlo, cioè far che non fusse fatto, o che fusse fatto in vno altro modo [nunc] ora [cum non queo] che io non posso [fero] io lo sopporto [æquo animo] con l'animo tranquillo, patientemente, in 10
pace [ita vita est hominum] così è la vita de gli huomini. considerate la bella sentenza [quasi cum] quasi, che [ludas tesseris] tu giuochi à dadi, cioè la vita de l'huomo è quasi vn giocare a i dadi. dice ora come si gioca à dadi, e che l'huomo nel viuere debbe immitare vn tal giocatore [si non cadit] se non cade, e non viene [iactu] per il gettar i dadi. 11

Illud, quod cecidit sorte, id arte vt corrigas.
DE. Corrector, nempe tua arte viginti minæ
Pro psaltria periere, quæ, quantum potest,
Aliquo abijciunda est, si non precio, at gratis.
MI. Neque est, neque illam sane studeo vendere.
DE. Quid igitur facies? MI. domi erit. DE. proh divum fidem.
Meretrix & mater familias erit vnà in domo?
MI. Cur non? DE. sanum ne te credis esse? MI. equidem arbitror.
DE. Ita me dij ament, vt video ego tuam ineptiam,
Facturum credo, vt habeas, qui cum cantites.

Illud quod maxume opus est] quello che fu sommamente di bisogno. agiugnete [opus est] egli è neces-
6 sario [vt corrigas arte] che tu correghi cô l'arte [id] quello [quod cecidit sorte] che è venuto per sorte, cioè bisogna cô la prudenza vsare quel punto,

che per sorte è venuto. il senso tutto è, bisogna che chi viue faccia come chi giuoca à dadi, che se non gli viene quel punto, che 12
gli bisogna, gli côuiene correggere, e vsare cô la sua arte, e prudenza, quello che è venuto il meglio, che può D. intendendo parlar di corregge-
re

1 re co la pruden za Mitione, gli rinfaccia la mala spesa fatta in cōperare la canterina, e dice [uē pe] certamente [corrector, scilicet est iste optimus] costui è vno ottimo correttore, e sà far bene, e dice come da se, poi si volta à Mitione, e dice [Viginti minæ] dugento scudi [pe-

2 (timus)

MI. Cur non? D. & noua nupta eadem hæc discet?
MI. scilicet.
DE. Tu inter eas restim ductans saltabis. M. probe.
Et tu nobiscum vnà, si opus sit. DE. hei mihi,
Non te hæc pudent? MI. iam vero omitte Demea
Tuam istanc iracundiam, atque ita, vti decet,
Hilarem, ac lubentem fac te nati nuptijs.
Ego hos conueniam, post huc redeo. DE. ò Iuppiter
Hanccine vitam? hoscine mores? hanc dementiam?
SCENA NONA.
Vxor sine dote veniet, intus psaltria est,
Domus sumptuosa, adolescens luxu perditus,
Senex delirans, ipsa, si cupiat, Salus
Seruare prorsus non potest hanc familiam.

eas] e tu tra loro [ductans] guidā do [restim] la dāza [saltabis] ballerai. M. [probe] bene, ben sai, [& tu] e tu [nobiscum] con noi [vnà] insieme [si sit opus] se bisogni. D [hei mihi] hoimè [non te pudent hæc] non ti vergogni tu di queste cose? M. [Demea] ò Demea [iam vero] ho- 7 8

3 riere] sono andati male [tua arte] con questa tua arte [pro psaltria] p q̄sta canterina [quę] laquale [abijcienda est] si debbe ficcare [aliquo] in qualche logo [quantū potest] quanto presto si può [si non precio] se non in vēdita [vel gratis] in dono, cioè laquale si debbe ficcare in qualche luogo, se non in vendita, in dono, pur che voi ve la leuiate da dosso. MI. [neque est, s abijciunda aliquo] ella nō si deb
4 be ficcar via in qualche luogo, come tu dì, cioè non è vero, non è così, come tu dì [neq; sane] nè in verità [studeo vēdere illā] io cerco di venderla. D. [igitur] adunque [quid facies?] che farai tu? M. [erit domi] si starà in casa. D. [proh fidem Diuū] ò potenza de gl'Iddei [meretrix] vna meretrice [& mater familias] è vna madre di famiglia [erit vnà in domo] starà insieme in casa. M. [cur non?] per-
5 che nò? [credis ne?] credi tu? [te esse sanum] essere in ceruello? M. [equidem arbitror] io in verità penso d'essere in ceruello. D. [ita Dij me ament] così gl'Iddei mi amino [vt video tuā ineptiā] cō'io vego la tua sciocaggine [credo facturum] io credo, che tu lo farai [vt habeas] accioche tu habbi [quicum] cō chi [cantites] tu canti. M. [cur non?] perche nò? D. [Et noua nupta] e la dōna nouella [discet]
6 imparerà [hęc eadem?] quelle medesime cose? MI. [scilicet] si bene, ben sai. D. [Tu inter

mai [omitte] lascia andare, manda via [istanc tuam iracundiam] cotesta tua stizza, collera 9
[atque ita vti decet] e così come si cōuienē [fac te hilarem] fatti allegro [ac lubentem] e piaceuole, benigno, cioè fà d'essere piaceuole, e benigno, e di bona cera [in nuptijs gnati] nelle nozze del figliuolo [ego conueniam hos] io anderò à trouar costoro [post redeo huc] e poi ritorno qui, và via. D. dice da se so lo [ò Iuppiter] ò Gioue [hanccine vitā? idest decet ne hanc vitam?] è egli conueniente viuer così [hoscine mores? idest decet ne esse tales mores?] debbonsi hauere questi costumi? cioè sono honesti tali costumi? [hanc dementiam, s decet ne hanc dementiam] sta bene q̄sta sciocaggine [vxor veniet] la moglie verrà [sine dote] senza dote [intus est psaltria] in casa è la poltrona [domus sumptuosa] la casa piena di spesa suntuosa [adolescens perditus] il giouane, cioè Eschino rouinato [luxu] per la sua sfrenata licentia, e libidine [senex delirans] il vecchio matto, pazzo, spacciato, fuori del seminato [si ipsa salus] se la salute stessa [prorsus cupiat] al tutto desiderasse [seruare hanc familiam] saluare questa famiglia [non potest] ella non potrebbe; Il senso è, che non solamēte huomo, che viua, ma la stessa dea della salute, s'ella volesse saluare questa famiglia, ella non potrebbe. 10 11 12

ANNOTATIONI.

Nullam esse in nobis moram] è l'aggregato, si dichiara ne gli infiniti al suo cap. [boni illius adolescentis] irronia [capitalia] propio significano tristitie, che chi le fà merita, che gli sia tolto la vita [ohe iam, ohe] è vna interiettione del fastidio, & [iam] auuerbio del tempo, dichiarasi nel suo capitolo, vsansi ogni volta, che vno ci ha troppo infastidito col dirci più volte qualche cosa fastidiosa, cioè, orsù, ohime tu mi hai hormai

1 [eho] è vna interiettione, che si vsa quando
vno si adira, e dice, come tu lo sai, e lo pa-
tisci, nel suo capo si dichiara [simulate est
hominis] la conuenientia, nel suo capitolo
nel genitiuo [pro psaltria scilicet emenda-
abijciunda] notate questa parola abijciunda
[abijcere] è gettar via vna cosa a cani, abij-
ciunda adunque è gettarla via à cani ò in 7
qualche luogho sporco [si non precio vel
gratis,] vel significa, saltem: notate l'aua-
ritia, che vuol dare ad altri i mali, che ella
non vuol per se [salus] la Dea della salute
[non potest, & cupiat] à scambio di pos-
set, & cuperet.

2 ATTO QVINTO. 8

SCENA PRIMA.

Siro, e Demea.

AEDEPOL Syrisce te curasti molliter,
Lauteq; munus administrasti tuum,
Abi, sed postquam intus sum omnium rerum satur,
Prodeambulare huc libitum est. DE. illud sis vide
Exemplum disciplinæ. SY. ecce autem hic adest senex
Noster. quid fit? quid tu es tristis? DE. eho scelus.
SY. Eho iam tu verba fundis hic sapientia?
D. Tun si meus esses. SY. Dis quidem esses Demea,
Ac tuam rem constabilisses. DE. exemplum omnibus
Curarem, vt esses. SY. quamobrem? quid feci? D. rogas?
In ipsa turba, atque in peccato maxumo,
Quod vix sedatum satis est, potastis scelus,
Quasi re bene gesta. SY. sane nollem huc exitum.

ÆDEPOL
Syrisce &c.] In
questa Scena
prima de l'vlti-
mo atto, Siro e-
3 sce fuori imbria
co, & si loda di
hauere ben be-
uuto, e meglio
mangiato. De-
mea gli dice vil
lania. Il che mo-
stra, che com-
munemente i fa
4 migli non stima
no altro bñ, nè
di altro si gloria
no, che di pappa
re, e di leccare.

ORDINE.

Siro dice da se
solo, facendo fe
5 sta à se stesso [Syrisce] ò Sirino da bene [Ae-
depol] per il tempio di Polluce [curasti te]
tu ti sei gouernato [molliter] delicatamente
[lauteque] e pulitamente [administrasti tu-
um munus] tu hai fatto il tuo officio, que-
sto dice perche egli haueua tolto tutto quel-
lo, che era di buono in cucina, & l'haueua
mangiato [abi] dice pure à se stesso lodan-
dosi, & facendosi carezze [abi] và via; que-
6 sto modo di dire vsano coloro, che hanno
hauto quel che desiderauo, quando dicono
và pur via, và [postquã] poiche, perche [sum
satur] io sono satollo [intus] di dentro [om-
nium rerum] di tutte le cose, cioè di tutte le
buone viuande [libitum est] mi piace, io
voglio [prod ambulare hic] andarmene
quà spasseggiando vn pochetto. Demea di-
ce da se, che Siro non l'haueua ancor vedu-
to, nè vdito [vide] vedi [sis] se tu vuoi [il-
lud exemplum
disciplinę] quel
lo essempio di
disciplina, cioè
vedi costui, don
de gli altri serui 9
possono piglia-
re lo essempio
di quello, che
eglino hanno à
fare. Siro vede
Demea, e ralle-
grandosi cõ lui
festiuamente di
ce [autem] ò [ec-
ce adest hic] ec- 10
co che è qui [no
ster senex] il nro
vecchio [quid
fit,] che si fà?
[quid tu es tri-
stis] perche sta-
te voi di mala
voglia? vedete come egli esprime bene la 11
natura di questo ebrio, che non teme la
presenza di Demea, come soleua. DE. [eho
scelus] ò scelerato, leuatimi dinanzi [eho]
vol propio dire, và via. SI. [eho] che [iam]
anchora, cioè, & che anchora [tu sapien-
tia] voi che sete la sauiezza del mondo
[fundis] gettate via [hic] quì, doue voi per-
dete il tempo [verba] le parole. Il senso
è; & che anchora voi state quì, doue costo- 12
ro non vogliono far nulla di quel che voi
dite, à gettar via le parole al vento, & à
perdere il tempo. Siro si ricordaua delle
parole, che auanti gli haueua detto, che
erano [tu nisi sapientia es, iste futilis, som-
nium] DEM. [Si tu esses meus] se fussi
mio, voleua dire quello, che dice dipoi,
ma Siro imbriaco lo interrompe. SI. [qui-
dem] in verità [Demea] Demea [esses dis]
voi

1 voi sareste ricco, se io fussi uostro [ac consta bilissem] e harei fatto stabile, stabilito [rem tuam] la robba vostra. D. finisce quello, che voleua dire [curarem] io farei, procurerei, procaccierei [ut esses exemplum] che tu fussi essempio [omnibus] a ogni uno. S. [quamobrem?] perche conto? [quid feci?] che ho io fatto? D. [rogas?] tu me ne dimandi? gli dice ora quello, ch'egli ha fatto [potastis scelus] voi hauete beuuto scelerati, cioè tu, e
2 gli altri serui [in ipsa turba] in questa turbatione [atq; in peccato maxumo] e in questo peccato grandissimo [quod] ilquale [vix] appena [satis sedatum est] è assai sedato, e placato, e composto [quasi re bene gesta] come la cosa fosse andata bene, e la cosa fosse honesta. vedete quanto questa cosa sia da ridere, che Demea parla con tanta grauità con vno imbriaco. S. [Sane] certamente [nollem exitum scilicet esse à me] io non sarei voluto vscir [huc] qua fori a spasseggiare, e questo dice da se, e perche Demea è adirato con lui. 7 8

ANNOTATIONI.

Syrisce] diminutiuo nome, che si fa per far carezze, perche il diminutiuo si fa per tre cagioni, per far amoreuolezze, e per tenerezza bambino, bambolino [puerulus] per disprez
3 zo, meretrice, meretricella [meretricula] per ridere, e piaceuolezza, huomo, huomicciato [homuncio] curare [se molliter] è gouernarsi dilicatamente; vna cosa, che piu si esprime con i gesti, e col volto, che co le parole. noi volgari diremmo propio [nos curauimus nos molliter hoc mane] noi siamo stati sta mane a pie pari, oueramente noi ci siamo gouernati da ammalati, questo mi piace piu [prodeambulare] uedete ambulo cō due prepositioni composte, pro, e de, Virgilio ancora [pede prosubigi terram] oue ago è composto con pro, e sub [libitum est] preterito di libet, come ancor places fa placuit, & placitum est [autem] qui è vna interiettione, che si vsa, quando noi ci rallegriamo di qual cosa. si dichiara ne la interpretatione nel suo capo. 9

4 SCENA SECONDA. 10

Dromo, Siro, Demea.

HEVS Syre, rogat te Ctesipho, vt redeas S. abi.
D. Quid Ctesiphonem hic narrat? S. nihil.
D. Eho carnufex,
Est Ctesipho intus? S. non est. D. cur hic nominat?
S. Est alius quidam parasitaster paruolus,
Nostin? D. iam scibo. S. quid agis? quò abis? D. mitte me.
SI. Noli inquam. D. non manum abstines mastigia?
An tibi mauis cerebrum dispergi hic? SI. abyt.
Aedepol comessatorem haud sanè commodum,
Praesertim Ctesiphoni, quid ego nunc agam?
Nisi, dum hae silescunt turbae, interea in angulum
Aliquò abeam, utque obdormiscam hoc villi. sic agam.

HEVS Syre] standosi cosi Siro con Demea, esce fuori Dromone, che era vno altro serui-
5 dore, da parte di Tesifone, e chiama Siro, che vadia in casa. Demea sente nominar Tesifone, e se ne va in casa a dispetto di Siro.

6 **ORDINE.**

Heus Syre] ò Siro [Ctesipho rogat te] Tesifone ti chiama. questo dice forte, e di discosto, non uedēdo Demea [vt redeas] che tu ritorni in casa. S. [abi] va uia, e dice piano, che Demea non senti, piu presto accēnando co la mano, e col viso, che dicendogline con parole. D E. sentendo chiamare Siro 11 da parte di Tesifone, con stizza, e brauando dice [quid narrat hic Ctesiphonem] per che nomina costui Tesifone? S. [nihil] per nul- 12 la. D. [eho carnufex] ò boiaccia [Ctesipho è intus?] Tesifone è in casa e, o uero diremo de boiaccia è Tesifone i casa? ma meglio mi pare la prim'espositione. S. [nō est] non è vero, non vi è, messer nò. D. [cur] perche [hic nominat

3 minat,] lo nomina, mentoua, menzona co-
stui?S.[est quidam alius]è vn certo altro[pa-
rasitaster paruolus]parasito che impara, pic
colo[nolli ne?]conoscetelo voi? D.non si fi-
da più di Siro,che l'ha più volte ingannato,
e dice[iam scibo]ora lo saperò,e si muoue p̃
andare in casa.S. vedendo che va in casargli
si para innanzi, & dice[quid agis?] che fate
voi?[quo abis]doue ne andate voi? D.[mit-
2 te me]lasciami andare. S. veduto, che pure
egli voleua andare, e gli faceua sforzo,dice
[inquam]io dico[noli, scilicet ire]non anda
te, e lo teneua.ouero diremo così[noli,idest
nolo]io non voglio[inquam]dico.D.veden-
dosi impedire dal seruo,dice in collera[non
abstines.s.non vis abstinere] tu non vuoi te-
ner discosto [manum]la mano [a me]da me
e [mastigia?] bestia da bastonate? [an ma-
3 uis] o vuoi più tosto [dispergi tibi istic]
che ti sia sparto costì[cerebrum?]il ceruel-
lo? vedete quanto fa l'auaritia.che sia porta-
ta poca riuerenza à gli huomini . Se Demea
fosse stato liberale,Siro nõ harebbe ardimẽ-
to di guardarlo,non che di toccarlo.S.vedẽ-
dolo esser vscito sì de le mani dice [abijt]egli 7
è scappato via, mi è fuggito, volendo quasi
dire, io non hò potuto far altro. dice poi da
se, lamentandosi quasi de la imbriachezza,
che era stata cagione,che Demea risapereb-
be ogni cosa[edepol]per il tẽpio di Polluce,
aggiugnete[dedi mea stultitia]io ho dato co
la mia pazzia [cõmessatorem]vn compagno
à mangiare[sanè]inuerità[haud cõmodum]
non commodo, che non sodisfa [præsertim 8
Ctesiphoni] massimamente à Tesifone. poi
pensa à se,e dice[quid agam ego nunc?]che
farò io hora?[nisi] si risolue q̃l che vuol fare,
e dicendo quasi nõ farò altro[nisi] se nõ che
[dum]infinò à tanto che[hæ turbę silescũt]
q̃sti rumori cessano[interea]in questo mezo
dico[abeam aliquo]io me ne anderò in qual
che luogo[in angulum]in vno cãtone, cioè
in vn luogo remoto,e riposto[atque] e[ob- 9
dormiscam]e dormirò, cioè dormẽdo smal
tirò,e mi cauerò de la testa[hoc villi]questo
poco di vino. poi sta vn poco sopra di se, &
cõsidera se debbe far così, e trouãdo ch'egli
ha risoluto bene, dice[sic agam]così farò.

ANNOTATIONI.

4 Eho] questa è vna interiettione, che si vsa
quando noi habbiamo scuoperto qualcuno
in qualche inganno, si dichiara nel suo capo
nel interiettioni [mastigia]proprio significa,
vn che spesso è stato bastonato, à degno di es-
ser bastonato, p̃ nõ esser buono à nulla, det- 10
to da mastigo verbo greco, che vol dir dare,
cioè battere[abeam aliquo.i.abeam hinc ali
quo[hoc villi]villi genitiuo, si regge da hoc,
dichiarasi nel cap.di satis nel genitiuo.

SCENA TERZA.

PARATA à
nobis sunt] il te
5 nor di questa
Scena è,che De
mea riseppe'l
tutto abboccasi
con Mitione,e
si sfoga con lui:
doue ragionan-
do Mitione per
più ragioni pro
6 ua à Demea,che
egli ha torto, il
ragionamẽto è
tutto sententio-
so,morale,e bel
lo, e pieno di
mille belli am-
maestramenti ,
come leggendo
vederete.

Mitio, e Demea.

PARATA à nobis sunt, vt dixi Sostrata,
Vbi vis, quisnam a me pepulit tam grauiter fores?
D.Hei mihi, quid faciam? quid clamẽ? aut querar?
O cœlum, ò terra, ò maria Neptuni. M. hem tibi,
Resciuit omnem rem: id nunc clamat scilicet:
Paratæ lites: succurrendum est. D.eccum adest
Communis corruptela nostrum liberum.
M.Tandem reprime iracundiam, atque ad te redi.
D.Repressi, redij, mitto maledicta omnia:
Rem ipsam putemus. dictum inter nos hoc fuit,
Ex te adeo est ortum, ne tu curares meum,
Ne ve ego tuum. responde. M. factum est, non nego.
D.Cur nunc apud te potatę? cur recipis meum?
Cur emis amicam Mitio? nunquid minus

ORDINE.
Esce di casa
Sostrata Mitio-
ne, e dice à So- 11
strata[sũt para-
te]sono state ap
parecchiate,mes
se in punto[e mia]
tutte le co-
se[a nobis] da
noi , cioè noi
habbiamo ordi 12
nato ogni cosa
[ita vt dixi]così
come io ho det
to[vbi vis]quã-
do tu vuoi , à
tua posta, poi
dice da se hauẽ-
do sentito pic-
chiare là porta à

Mihi idem ius æquum est esse, quàm mecum est tibi.
Quando ego tuum non curo, nè cura meum:
MI. Non æquum dicis, non: nam vetus verbum
hoc quidem est,
Communia esse amicorum inter se omnia.
DE. Facete, nunc demum istæc nata oratio est.
MI. Ausculta paucis, nisi molestum est, Demea.

1 Demea tãto for
te [quisnam] chi
donne [pepu-
lit] batte [tam
granitet] tanto
forte [fores à
me] la porta
mia, il mio v-
scio? D. [hei mi-
2 hi] ohime [quid
faciã?] che farò io [quid clamem] chi debbo
io chiamare? ouero co hè debbo io gridare?
ouero che cosa chiamare in mio aiuto? [aut
querar?] ouero lamentarmi? poi quasi come
disperato gridando dice [ò cælum] ò cielo [ò
terra] ò terra [ò maria Neptuni] ò mari di
Nettuno. M. sente così gridarlo, & dice [hem
tibi] ecco à te, cioè guardati Mitione [resci-
3 uit] egli ha risaputo [omnem rem] ogni co-
sa [scilicet] certo [clamat] egli grida [id, i. ob
id] per questo [lites sunt paratæ] le lite sono
apparecchiate [succurrendum est] e bisogna
soccorrere. D. lo vede; mentre che così ei gri-
da, e dice [eccum adest] ecco quà, ecco qui
[communis corruptela] la commune corrut-
tela [nostrum liberum] de' nostri figliuoli, e
queste parole egli disse in faccia a Mitione.
4 MI. non se ne adira, ma lo persuade à lasciar
andare la cosa, e porui su il piede, poiche ella
è fatta [tãdem] finalmente [reprime iracun-
diam] diponi questa tua collera, questo tuo
veleno [atque redi] e ritorna [ad te] a te,
cioè alla ragione. D. [repressi] io l'ho depo-
sto, e lasciato andare [redij] & sono ritorna-
to in me [mitto] io lascio andare [omnia ma-
ledict.] tutte le villanie, cioè io non ti voglio
5 dire villania ne mala parola nessuna [pute-
mus] trattiamo, ragioniamo, consideriamo
[rẽ ipsam] il fatto, cioè la cosa stessa [fuit di-
ctũ] fù detto [hoc inter nos] questo fra noi,
cioè qsti furono i nostri patti, e la nostra con
uentione, che tra noi facemmo [ortum] è
nato, cioè fatto, & vscito [adeo] certamen-

te [ex te] da te, 7
cioè è qsto pat-
to, e questa con-
uentione venne
da te, e questo
dice p mostrar-
gli, che egli ha
più il torto; dico
ora qual fù que-
sto patto [ne tu 8
curares meum] che tu nõ curassi il mio, cioè
che tu nõ hauessi cura del mio [ne] è [nè ego
tuum] nè io il tuo [respõde.] respondimi,
non fù egli così? M. [factum est] è stato così,
è vero [non nego] io non lo nego, io nõ di-
co il contrario. D. intendere queste parole se
egli è vero [cur potat] perche stà egli a pap-
pare, e imbriacarsi [apud te] in casa tua [cur
recipis meum?] perche racetti tu il mio? 9
[cur emis amicam Mitio] perche gli com-
pri tu la amica Mitione? [nunquid] perche
[minus est æquum] non è egli giusto [esse
mihi,] che io habbi [idem ius, scilicet te-
cum] la medesima auttorità teco [quàm est
tibi mecum?] che tu hai meco? [quando
ego non curo tuum] quando io non curo
il tuo, non mi dò impaccio, pensiero, briga
del tuo, quando io lascio stare il tuo [tu ne 10
cura meum] non ti dar tu impaccio, non ti
impacciar del mio. MI. [non dicis æquum]
tu non di bene [non] nò che tu non di bene,
tu hai il torto, si che tu hai il torto [nam
est hoc vetus verbum] perche egli è questo
prouerbio antico [omnia esse communia,]
che tutte le cose sono communi [amicorum]
de gli amici [inter se] fra loro. DE. [facete]
bene, ò tu hai detto bene, dice questo per 11
stratiarlo [nunc demum] appunto ora [na-
ta est] è nata [istæc oratio] questa senten-
tia, ouero detto. MI. [ausculta paucis] stà à
vdire vn poco [Demea] ò Demea [nisi mo-
lestum est] se non ti è molesto, non ti par
fatica, non ti rincresce.

Principio, si id te mordet, sumptum filij
Quem faciunt, quæso facito, hæc tecum cogites.
Tu illos duos olim pro re tollebas tua,
Quod satis putabas tua bona ambobus fore,
Et me tum vxorem credidisti scilicet
Ducturum, eandem illam rationem antiquam
obtine,
Conserua, quære, parce, fac quamplurimum

6 Principio] co-
mincia à contar
quel ch'egli vol
dire [principio]
primieramente
[si te mordet] se
ti morde, se t'in
cresce [id] que-
sto, cioè [sum-
ptum] la spesa

[quẽ faciunt fi- 12
lij] che fanno i fi
gliuoli [q̃so] io
ti p̃go, di gratia
[facito] fa [cogi
tes hæc] che tu
discorri queste
cose [tecum ani-
mo] teco nell'a-
nimo [tu] gli di-
ce, che

Illis relinquas, gloriam tu istam obtine,
Mea, quæ præter spem euenere, vtantur sine,
De summa nihil decedet, quod hinc accesserit,
Id de lucro putato esse: omnia hæc si voles
In animo vere cogitare Demea,
Et mihi, & tibi, & illis dempseris molestiam.
DE. Mitto rem, consuetudinem ipsorum. MI. Mane,
Scio, istuc ibam: multa in homine Demea
Signa insunt, ex quibus coniectura facile fit,

1 ce, che cosa egli
vole, ch'egli di-
scorra [tu olim]
tu già [tollebas
illos duos] alle-
uaui qi doi, cioè
amenduoi [pro
re tua] secondo
la facultà tua
2 [quod] perche
[putabas] tu pé
saui [tua bona]
che le tue facoltà [fore] hauessero à essere
[satis] assai [ambobus] à amenduoi, [&
tum,] & all'hora [scilicet] certamente [cre-
didisti] pensasti [me ducturum vxorem,]
che io pigliassi moglie [obtine] tieni [illam
eandem rationem] quella medesima ragio-
3 ne, cioè fa quel medesimo conto, che tu
faceui prima [conserua] salua [quære] gua-
dagna [parce] fa masseritia [fac relinquas]
fa di lasciar loro [quamplurimum] assaissi-
mo [obtine tibi] tienti [istanc gloriam] co-
testa gloria [sine] lascia [vtantur,] che godi-
no [mea, scilicet facultate] la mia robba
[quæ euenere,] che è venura loro [præter
spem] fuor di speranza, cioè fuori della tua
4 oppenione [nihil decedet,] & non si dimi-
nuirà, non si cauerà nulla [de summa] della
somma, cioè non si diminuirà per questo il
tuo capitale [putato] e pensa, reputa, im-
maginati [esse de lucro,] che sia di guada-
gno: cioè, che venghi di guadagno [quod
accesserit,] che si aggiugnerà, & si accozze-
rà alla tua facoltà [hinc] di qui dalla mia.

Il senso è, im- 7
maginati d'ha-
uere guadagna-
to tutto quello,
che si aggiugne-
rà fori della tua
speräza alla rob
ba, che tu haue-
ui pensato di la-
sciar loro [si vo- 8
les] se tu vorrai
[cogitare hæc]
considerare queste cose [vere] veramente
[in animo] nell'animo tuo [Demea] Demea
[dempseris, & mihi] tu leuerei, & à me,
[& tibi, & illis,] & à te, & à loro [mole-
stiam] molestia [demitto] io lascio andare
la robba, cioè io non parlo di robba [con-
suetudinem ipsorum] della consuetudine 9
loro, voleua dire [doleo] io mi doglio, cioè
io mi dolgo della lor consuetudine, ma non
potete dire [doleo] perche Mitione gli dette
in su la voce, e l'interrompe con queste pa-
role, che otrei dice. MI. [Mane] stà saldo,
non dir più [scio] io sò quel che tu voi dire
[ibam istuc] io ne veniuo à questo, cioè io
voleua dire ancora questo, poi dice, e mo-
stra à Demea, che non importa, che eglino 10
attendino à queste lasciuie [multa signa sunt]
sono molti segni [in homine] nel huomo
[Demea] Demea [ex quibus] per liquali, ò
a' quali [sæpe] spesso [facile fit coniectura]
facilmente si fa la coniettura, cioè facilmen-
te si conosce [scilicet qui futurus sit] chi egli
habbia à essere.

Duo cùm idem faciunt sæpe, vt possis dicere;
Hoc licet impune facere huic, illi non licet,
Non quod dissimilis res sit, sed quòd is, qui facit,
Quæ ego esse in illis video, vt confidam fore ita,
Vt volumus, video eos sapere, intelligere, in loco
Vereri, inter se amare, scire est liberum
Ingenium, atque animum, quouis illos tu die

5 [Vt] di modo
che [possis dice-
re] tu puòi dire
conoscere [cùm
duo] qñ doi [fa-
ciunt idem] fan
no la medesima
cosa l'vno, che
l'altro [huic] di-
6 ce quel, che può conoscere, & dire [huic] a
costui [licet facere hoc] è lecito far questa
cosa, che egli fà, cioè [impune] senza suo
danno, cioè, può far questa cosa comodata-
mente [huic non licet] e a costui non è leci-
to, cioè non può [non quòd] non che, ò per-
che [res sit dissimilis] la cosa sia dissimile, per
che l'vno fà la medesma cosa, che l'altro [sed
quod] ma perche [is, s. est dissimilis] egl'è dis-
simile [qui facit] che la fà. Il senso di ciò è vn

poco difficile, e 11
scuro, pur lo ca-
uerò il meglio,
ch'io potrò, &
com'io l'inten-
do in ciascuno
huomo è qual-
che segno, dor-
de tu poi cono-
scere egli chi sia, ò habbia essere, e questo si 12
vede, quando sono dua, che fanno vna me-
desma cosa, che molte volte vno di loro la fa
bene, e l'altro la fà male, & à l'vno si auuiene,
e l'altro nò, e questo nõ accade, pche la cosa
non sia la medesma, ma perche coloro, che
la fanno non sono simili l'vno à l'altro, & q-
sto, secondo me dicono le sopradette parole,
ma à che fine dice Mitione questo? per mo-
strare, che ancora ne duoi figliuoli di Demea
sono

1 sono segni, per i quali si può giudiare, chi
eglino habbino à essere, e però dice[quæ sci
licet signa]i quali segni[video]io veggo [es-
se in illis]essere in costoro, ma buoni, e però
dice[vt confidam]di modo ch'io ho speran-
za[fore] ch'eglino habbiano a essere [vt vo-
lumus]come noi vogliamo, desideriamo[vi
deo]dice quali sono questi segni buoni [ui-
deo eos] o gli veggo[in loco]a tempo; quan
2 do bisogna[sapere]hauer discrettione[intel-

ligere] intendere, e considerare [vereri]e ri-
spettosi[amare inter se]amarsi fra loro[scire 7
est] aggiugnete quare, e dite[quare]la onde,
per la qual cosa [scire est] tu hai da sapere, e
puoi conoscere [animum.i. eorum esse]che
l'animo loro[atque ingenium] e la lor natu-
ra[liberum.i.esse]ch'ella è libera, cioè come
si appartien'essere a persone liberali, e nobi-
li, così sono eglino. intendere [quare] per la-
qual cosa. 8

Reducas. at enim metuas, ne abre sint tamen
Omissiores paulo, ò noster Demea,
Ad omnia alia ætate sapimus rectius:
Solum vnum hoc vitium affert senectus hominib[9]
Attentiores sumus ad rem omnes quàm sat est.
Quod illos sat ætas acuet? D. ne nimium modo.
Bonæ tuæ istæ nos rationes Mitio,
Et tuus iste animus æquus subuortant. MI. tace,
Non fiet. mitte iam istæc, da te hodie mihi,
Exporge frontem. D. scilicet ita tempus fert,
Faciundum est: ceterùm rus cras cum filio.

[Tu reducas
illos]tu gli puoi
ridurre in sù la
buona strada,
uia[quouis die]
quando ti pare,
piace, vuoi [at
3 enim] risponde
a quello, che
Demea gli, pote
ua dire, perche
poteua rispon-
dere, e dire, sta
bene, ch'eglino
si storranno col
tempo da le meretrici, ma come si asterrãno
4 eglino mai da lo spendere troppo? onde Mi-
tione piglia campo innanzi, e dice[at enim]
ma perche[metuas]tu hai paura[tamen]nõ-
dimeno[ne sint] che non sieno[paulo omis-
siores]troppo negligenti[ab re]da la robba,
cioè che non stimino la robba, e sieno trop-
po scialacquatori[ò noster Demea] ò nostro
Demea sai tu questo, ch'io ti ho a dire [nos
sapimus] noi conosciamo, & habbiamo co
5 gnitione[rectius]bene[ad omnia alia]a tutte
le altre cose [ætate] per la età [solum vnum
hoc vitium] solo questo vitio[affert sene-
ctus] areca la vecchiaia [hominibus] à
gli huomini, dice che vitio è questo [sumus
omnes]noi siamo tutti [attentiores] più at-
tenti [ad rem] a la robba [quàm sat est] che
non bisogna [quod]per la qual cosa[ætas a-
cuet illos sat] l'età gl'agguzzerà, insegnerà
6 loro assai, e gli desterà. il senso è, perche tu
dubiti, che questi nostri non habbino a esse-
re troppo scialacquatori, dissipatori de la
robba, io ti dico questo, che l'età insegne-
rà loro essere auari, perche tutti naturalmen
ti habbiamo questo da l'età, ch'ella ci fa es-
sere più amatori
de la robba che
non bisogna, e
che non è hone
sto. D. dice per
ironia, cioè in-
tendendo il con
trario, di quel
che egli dice 9
[ne] in verità,
certamente [Mi
tio] Mitione
[istæ tuæ bonæ
rationes]queste
tue ragioni, che
tu di[& iste tuus animus æquus] e questo
tuo animo benigno, ouero questa tua piace-
uolezza, e facilità[nimium]molto, ouer trop 10
po[subuortit nos]ci uolta dal nostro propo-
sito, cioè à far mutar proposito, e venire ne
la tua openione. M. non lo lascia procedere
più innanzi col dire, e dice [tace] sta cheto
[non fiet]non sarà così, cioè non sarai leua-
to dal tuo proposito [mitte] lascia andare
[iam] omai [istæc]coteste cose[da te] datti
[hodie]hoggi[mihi]a me, cioè dammiti og-
gi, e fa à mio modo, fa quel che io voglio 11
per oggi[exporge frontem]chiarifica la fac-
cia, manda uia la malinconia, sta allegro D.
[scilicet] certamente, tu hai ragione[ita tem
pus fert] così il tempo richiede [faciundum
est]egli è necessario far'o, intendere per iro
nia, cioè per lo contrario, perche e dice, che
bisogna fare quello che Mitione dice, e non
lo vuol fare, e intẽde che nõ s'habbia à fare,
quelle parole che seguitano lo mostrano[cæ 12
terùm] ma [ibo rus] io anderò in villa [cum
filio] col mio figliuolo, cioè con Tesifone
[hinc] di qui.

Cum prima luce hinc. M. imo de nocte censeo,
Hodie modo hilarem fac te. D. & istam psaltriam,

Cũ prima luce
.i. cũ primũ cæ-
perit lucescere]
come prima co
mincierà ad ap-
parire la au-
rora, l'alba.

Vnà illuc mecum hinc abstraham. MI. pugnaueris.
Eo pacto prorsus illic alligaris filium.
Modo facito, vt illam serues. D. ego istuc videro.
Atque ibi fauillæ plena fumi, ac pollinis.
Coquendo sit faxo, & molendo, præter hæc
Meridie ipso, faciam, vt stipulam colligat.
Tam excoctam reddam, atque atram, atque carbo
est. MI. placet.
Nunc mihi videre sapere, atque equidem filium,
Tum etiam si nolit, cogas, vt cum illa vna cubet.
D. Derides? fortunatus, qui istoc animo sies,
Ego sentio. M. ah pergis ne? D. iam iam desino.
M. I ergo, &, cui opus rei est, hilarem hinc suma-
mus diem.

1 M. gli da la baia
acconsentendo
al suo dire per
accrescimento,
[imo] anzi [cen-
seo, scilicet tibi
eundum hinc
rus] che tu te
ne habbi anda-
2 te in villa [de
nocte] di notte,
e non aspettare
il giorno [fac te]
fatti [modo] ho-
ra [hodie] og-
gi [hilarem] al-
legro, cioè sta
per hoggi alle-
3 gro. D. [& ab-
straham illuc] e mi strascicherò la drieto per
forza [hinc] di qui [vnà mecum] meco [illam
psaltriam] quella ribalda. M. [pugnaueris id
est rem magnam feceris] tu farai vna gran
cosa; ouero intendere [pugnaueris. i. viceris]
tu vincerai [eo pacto] e cosi [prorsus] al tutto
[alligaris illic] tu legherai qui [filiũ] il tuo fi-
gliuolo, cioè se tu la meni là, & ne la tieni, vi
4 legherai il figliuolo quiui di sorte, che non si
partirà mai, e cosi gli da la baia, ridendo [faci
to modo] fa ora [ut serues illam] che tu la sal
ui, cioè fa ora di custodirla bene, perche sal-
uando lei, tu saluerai il figliuolo. D. [ego vi-
dero istuc] io lo vedrò, e farò io questo, cioè
non te ne curar tu, lasciane la cura a me, con
queste parole risponde a quello, che gli ha det-
to Mitione, poi seguita di dire quello, che se
5 farà in villa [atque ibi] e quiui [faxo] io farò
[sit plena] che ella sia piena [fauillæ] di fauil
le, cioè di cenere [fumi] di fumo [ac pollinis]
e di farina [coquẽdo] cuocendo [& molẽdo]
e macinando, cioè col farla cuocere, e maci-
nare al mulino, che si volta per forza di brac
cia [præter hæc] & oltre di questo [faciam] io

farò [ipso meri- 7
die] che a puro
di mezzo gior-
no [vt colligat
stipulam] ch'el-
la raccolghi la
stipa, da fa far
fuoco nel for-
no, e ne la forna
ce [reddã] e la fa 8
rò [tã excoctã]
tãto cotta [& a-
tram] e nera [q̃
carbo est] quan
to è vn carbone.
M. [placet] mi
piace; e dice ri-
dẽdo [nunc] ora
[videre mihi sa 9
pere] mi pare, che tu l'intendi [atque] gli da
vn altro consiglio burlãdo [atque equidem mi]
è in verità [cogas filium] sforza il tuo figliuo
lo [etiam si nolit] ancor che non voglia [vt cũ
bet vnà cum illa] che egli dorma insieme cõ
essa. D. [derides?] tu mi stratij e a quelle pa-
role disse cosi sogghignãdo vn pochetto, mã
mal volontieri, e nõ di buona voglia, ma que-
ste parole, che or seguitano le pronũtiò ama 10
ramente, e con gran seuerità [ego sentio] io
conosco, veggo. S. [sies fortunatus] che tu
sei felice [qui sies] che sei [istoc animo] di q̃-
sta natura, cioè pazzo, che non ti dai pensier
di nulla. M. [ah pergis ne?] vedendo Mitio-
ne di nuouo, che Demea ritornaua a le in-
giurie, e dice quasi adirãdosi [ah pergis ne?]
ah seguiti tu ancora? D. [iam iam desino]
ora ora cesso. M. [i ergo intro] và adunque in 11
casa [& sumamus hunc diem hilarem] e pi-
gliamo, consumamo questo giorno allegro
[ci rei] in honore di quella cosa [cui opus
est] à chi è bisogno, cioè in honore de le noz
ze del figliuol tuo. partesi Mitione, e lascia so
lo Demea.

ANNOTATIONI.

6 12

[Pepulit à me] à me, a scambio di meas
[ò cœlum, ò terra, ò Maria Neptuni] nel ac-
cusatiuo ne la esclamatione [succurrendum
est] gerundio de la necessità [nostrum libe-
rum] genitiuo passiuo, nel suo capitolo nel
genitiuo [cur apud te potat] potat vuol pro-
pio dire in questo luogo leccare, pappare,
e si profferisce con vn certo stomacho, co-
me dichiamo noi proprio volgarmẽte [com
munia esse omnia inter se amicorum] que-
sto è vn prouerbio di Platone, che voleua,
che tutte le cose, che si appartengono a gli
amici, fusser communi [ausculta paucis]
manca qui [volo te alloqui] perche [pau-
cis] nõ si potrebbe de altronde reggere, chia
masi [eclypsis figura] da i Latini detta innan
zi in piu luoghi [sumptum, quem faciunt]
sumptum è la figura antiptosi, che si fa po-
nendo

1 nendo vn caso per vn altro [sumptum] è a
scambio di sumptus [pro re tua i. secundum
rem tuam] nel ablatiuo ne la propositione
pro [gloriam tibi istam obtine] tibi, vtile, &
honore; nel datiuo. nel suo cap. [De lucro]
donde; nel suo cap. nel ablatiuo [huic licet
impune] impune, commodamente, senza
suo danno [scire est] infinitiuo da la necessità, 7
nel suo capitolo ne i gerundi [ne ab re sint
omissiores] donde [cum prima luce] altri leg
gono [cum primo lucu. i. cum primum cepe-
rit lucescere] & così dice Gellio [de nocte
tempo nel ablatiuo nel suo cap.

2 SCENA QVARTA. 8

Demea solo.

[Nunquã ita
quisquam] De-
mea restato so-
lo, e cõsiderato
quanta sia la mi
seria à viuer co-
sì, si delibera vo
3 ler mutar vita, e
darsi alla tran-
quillità del fra-
tello. la Scena è
tutta morale, e
piena di ammae
stramenti, e di
bellissime sentẽ
tie, cõclude che
4 del essere amo-
reuole si acqui-
sta l'amor d'o-
gn'vno, e del cõ
trario l'odio.

NVNQVAM ita quisquam bene subducta ra-
tione ad vitam fuit,
Quin res, ætas, vsus semper aliquid apportet noui,
Aliquid moneat; ut illa quę tę scire credas, nescias,
Et, quę tibi putaris prima, in experiundo repudies.
Quod mihi nunc euenit, nam ego vitam duram,
quam vixi vsque adhuc,
Prope iam excurso spacio, mitto, id quamobrem?
re ipsa repperi,
Facilitate nihil homini esse melius, neq; clementia.
Id esse verum, ex me, atque ex fratre cuiuis facile
est noscere.
Ille suam semper egit vitam in otio, in conuiuijs.
Clemens, placidus, nulli lædere eos, arridere omnib⁹
Sibi vixit, sibi sumptum fecit, omnes bene dicunt,
amant.
Ego ille agrestis, sęuus, tristis, parcus, truculentus,
tenax
Duxi vxorem, quam ibi miseriam vidi? nati filij.

ORDINE.

5 Nunquã] mai
quispiam fuit]
fu nessuno [ad uitam] à la uita, cioè al mõdo
[ita subducta rõne] di ragione ordinata, oue
ro d'vno modo di uiuere così regolato. ouo-
ro construite così [nunquam] mai [fuit quis-
quam] fu alcuno [ita subducta rõne] d'vna ra
gione così bene ordinata, e calculata [ad vi-
4 tam] a la sua vita, per la sua vita, & al suo vi-
uere [quin res] che l'occasione [ætas] l'età [v-
sus] l'vso [apportet] non arrechi [aliquid no-
ui] qualche cosa di nuouo [aliquid moneat]
e che qualche cosa nõ auuertisca [ut nescias]
che tu non sappi [illa] quelle cose [q credas te
scire] che tu peusi sapere. il senso è, che non è
nessuno, che habbia tanto bene ordinato la
sua vita, che egli per l'occasione, e per l'vso,
& età non conosca, che quello, che pensaua
sapere, egli non
ne sa nulla, e
perciò soggiu-
gne, e dice
[& quę] e quel-
le cose, che [pu-
taris] tu hai pen
sato [prima tibi 9
scilicet esse fa-
cienda] hauere
a fare prima di
tutte le cose [re-
pudies] tu non
le rifiuti [in ex-
periundo] in
prouarle, in far-
ne la proua 10
[quod] la qual
cosa [nunc eue-
nit mihi] ora è
accaduta a me
[nã] pche [mit-
to] io lascio, ri-
fiuto [vitam du-
ram] questa vita
dura, faticosa 11
[quam vixi] che
io ho viuuto [vs
que adhuc] insino a qui [nam ppe] già quasi
[excurso spacio] hauẽdo finito lo spazio, cio
è essendo già quasi vissuto, quãto io ho à vi-
uere [quamobrem] per la qual cosa [re ipsa]
per la sperientia [repperi] io ho conosciuto [ni
hil esse melius] che cosa nessuna è migliore
[homini] a l'huomo [facilitate] de la facilità, 12
cioè del esser piaceuole [neque clementia]
ne de la clementia [id esse verum] e che que-
sto sia vero [cuiuis] a ciascuno [est facile no-
scere] è facile à conoscere [ex me at-
que ex fratre] da me, e dal mio fratello, cioè
per lo essempio mio, e del mio fratello [ille]
conta la vita del fratello [ille] egli [semper
egit vitam] sempre visse [in otio] in pace,
in quiete [in conuiuijs] & in conuiti [cle-
mens

1 mens]clemõte[placidus]piaceuole[nulli lę-
dere os]à nessuno offendeua la faccia[id est
nullum præsentem lædere]non offendeua
nessuno in presentia[omnibus arridere]a o-
gniuno compiaceua[vixit sibi] egli è vissuto
per se, cioè viuendo egli s'è cauato tutte le
sue voglie[fecit sibi sumptus]egli ha fatto la
spesa per se,cioè egli ha speso solo in quelle
cose,che gli è tornato bene[omnes bene di-
2 cunt] ogniuno ne dice bene[amant] ogniu-
no l'ama[ego ille] conta la vita sua[ego ille] 7
io quello [agrestis] rustico, villano, zotico
[sæuus] crudele[tristis] fantastico,fatieuole
[parcus] misero[truculentus] terribile di
aspetto[tenax] tenace[duxi vxorem] tolsi
moglie[quam miseriam] che miseria[vidi
ibi?] ho io prouato quiui? cioè nel hauer
moglie[nati filij scilicet sunt mihi] mi sono
nati figliuoli.
8

Alia cura, porrò autem, dum studeo, illis vt quam-
plurimum
Facerem, contriui in quęrundo vitam, atque ætatem
meam:
Nunc exacta ætate hoc fructi ꝑ labore ab his fero,
Odium, ille alter sine labore patria potitur cõmoda,
Illum amant, me fugitant, illi credunt consilia o͞ia,
Illũ diligunt, apud illum sunt ambo, ego desertus sũ,
Illum, vt viuat, optant, meam autem mortem ex-
pectant scilicet.
Ita eos meo labore eductos maxumo, hic fecit suos
Paulo sumptu. miseriam omnem ego capio, hic po-
titur gaudia.
Age age, nunc experiamur contra hæc, quid ego pos
siem
Blande dicere, aut benigne facere, quando eò pro-
uocat.
Ego quoque à meis amari, & magnipendi postulo.
Si id fit dando, atque obsequendo, non posteriores
geram. (mus.
Decrit, id mea minime refert, qui sum natu maxu-

[Alia cura]
che sono vn'al-
tro fastidio, vno
altro affanno, et
vna altra pena,
e trauaglio[au-
tem] e[porro]
dipoi[dum stu-
3 deo] mẽtre che
io mi ingegno
[vt facerem] che
io facci, acqui-
sti [illis] loro
[quam pluri-
mum] assaissi-
mo[contriui ui
tam] io ho con-
4 sumato logra-
to la vita[in
quærendo] in ac
quistarla[atque
ætatem meam]
e la mia età
[nunc] ora[exa-
cta ætate] hauen
do già finito la
5 mia uita [fero
hoc fructi] io ho
quello di frutto questo ristoro, io ne riporto
questo di utile [ab his] da loro[odium] l'o-
dio, cioè che io sono odiato, & questo è il
frutto[ille alter] dice di Mitione[ille alter]
ma quello altro[sine labore] senza fatica[po-
titur] gode, sguazza, triorfa[commoda pa-
tria] i beni de la patria, ouero i beni lasciate-
6 gli da nostro padre[illum amant] lui amano
[me fugitant] me continuamente fuggono
[illi credunt] e à lui conferiscono[omnia
consilia] tutti i consigli loro[illum diligunt]
à lui vogliono bene, e portano affettione
[ambo sũt] e amenduoi sono[apud illũ] con
lui[ego sum desertus] io sono abbandonato
[optant] desiderano[illum] lui[vt viuat] che
egli viua[autem scilicet] e senza dubio[ex-
pectant] eglino con desiderio aspettano

[meam mor-
tem] la morte
mia[ita] cosi[fe-
cit suos] egli ha
fatti suoi, si è ac
quistati[eos] lo-
ro[eductos] alle-
uati, nutriti 9
[meo maxumo
labore] con vna
grandissima fati
ca mia [paulo
sumptu] con vn
poco poco di
spesa [ego ca-
pio] io piglio
[omnem mise- 10
riam] tutti gli af
fanni[hic] co-
stui[potitur gau
dia] si gode si pi
glia l'allegrez-
ze, e trionfa[age
age] si risolue
à quello, che
vuol f re [age 11
age] orsù orsù
[nunc] ora[experiamur] facciamo proua[cõ
tra hæc] contro queste cose. cioè facciamo il
contrario di quello che io ho fatto insino a
qui[quid possiem] quello che io possi[dice-
re, aut facere] dire, ò fare[benigne] liberal-
mente, cioè con la liberalità[quãdo] poiche
[procurat] egli mi inuita, cioè Mitione[cò]
la a la vita liberale[ego quoque] io ancora 12
[postulo] voglio[me amari] essere amato
[& magnipendi] & essere stimato[à meis]
da' miei[si id fit] se questo si fa, e si acquista,
cioè l'essere amato[dando] col dare[at-
que obsequendo] e col andare a verso[non
feram posteriores scilicet partes] io non fa-
rò l'vfficio de gli vltimi, cioè io non farò l'vl
timo in dare, e farò il primo. poi gli par ma-
le, e sta vn poco sopra se pẽsando, che nõ gli
manchi.

1 manchi, e dice, risoluendosi à dar tanto [de-
erit] e mancherà, poi considerato, che egl'è
vecchio dice [id] questo [minime mea re-
fert] non m'importa [qui sum maxumus,]

che sono il maggior [natu] di età, come di- 7
re, io ho à viuere manco di nessuno, & se e-
gli ha mancare a nessuno, mancherà prima
à loro, che à me.

ANNOTATIONI.

[Quæ putaris] putaris à scambio di puta-
ueris, chiamasi figura sincopa da Latini, che
2 è quando si toglie d'vna parola vna sillaba
del mezzo [excurso spacio] è vn parlar me-
taforico, cioè per similitudine, preso da que-
gli, che corrono per lo stadio, ouero per lo
corso, che quanto più hãno corso, tanto più
sono vicini al fine, così l'huomo, quanto più
è vissuto, tanto manco gli resta à viuere, &
correre per lo corso della vita [lædere os, ar-
ridere omnibus] infinito per lo preterito im-
3 perfetto de lo indicatiuo, nè gli infiniti si di-

chiara [ego ille] ille, come quasi à ogni vn
noto [quam ibi miseriam vidi?] si può legger
senza negatiua con ammiratione, e dolore è 8
co la negatiua [quam ibi miseriam non vidi?
[ponitur commoda vel commodis [illum vt
viuat optant, id est, vt ille viuat optant] mo-
do di parlare antico [experiamur contra
hæc, id est contra experiamur hæc] contra
auuerbio, e non prepositione; cioè prouia-
mo queste cose al contrario [dando atq; ob-
sequendo] strumento, ouero causa efficien-
te, nel suo capo ne' gerundi. 9

SCENA QVINTA.

Siro, e Demea.

HEVS Demea, rogat frater ne abeas longius.
DE. Quis homo? ò Syre noster, salue, quid fit?
quid agitur?
SI. Recte. DE. optume est: iam nunc hæc tria pri-
mum addidi
Præter naturam, ò noster, quid fit? quid agitur?
Seruum haud illiberalem præbes te, & tibi
Lubens bene faxim. S. gratiam habeo. D. atqui Syre
Hoc verum est, & ipsa re experiere propediem.

HEVS Demea
&c.] Siro chia-
ma Demea, che
nō si parta. D. si
rallegra cō lui,
4 e gli fa festa cosi
scioccamēte; il-
che mostra quã
to si disdica à vn
che non fa vna
cosa naturalmē
te, e quanto gli
si conuenga.

gionto, & detto
[primū] primie
ramente [nunc]
ora [hæc tria]
queste tre cose,
cioè queste tre 10
parole [præter
naturam] fuori
de la natura mia
[ò noster] dice
quali sono que-
ste tre parole, ò
noster, quid fit?
quid agitur? [p-

ORDINE.

5 Heus Demea] ò Demea [frater rogat] il vo-
stro fratello vi prega [ne abeas longius,] che
voi non vi discostiate D [quis homo?] chi è
quelle? voleua dire, che mi chiama, ma vol-
tandosi presto, e vedendo in vn tratto Siro,
non finisce, e perciò dice [ò Syre noster] ò Si
ro nostro [salue] Iddio ti salui, bon di [quid
fit?] che si fà? [quid agitur?] che si trauaglia?
che si ordina? che si dice? S. [recte] bene. De.
6 dice da se [optume est] ella và bene [iam] dice
perche ella và bene [iam addidi] io ho già ag

bes] voltasi ora à Siro, e dice [præbes te] tu ti 11
mostri, tu mostri d'essere [seruum] vn seruo
[haud illiberalem] non illiberale, cioè da be
ne [& scilicet quia talis es] e perche tu sei tale
[lubens] volentieri [faxim tibi] io ti farò [be-
ne] bene. S. [gratiam habeo] io vene ho obli-
go, ve ne so il buon grado. D. [atqui] e vedi,
guarda me [Syre] Siro [hoc est verum] que-
sto è vero, che io ti farò bene, [& experiere]
tu lo prouerai [re ipsa] in fatti, cioè tu ne fa- 12
rai la proua [propediem] di corto, presto.

ANNOTATIONI.

[Heus] è vno auuerbio del chiamare: di-
chiarasi ne gli auuerbi nel suo logo [ò] que-
sto auuerbio si vsa à rallegrarsi con vno, &
fargli festa, dichiarasi nel luogo suo [bene
faxim] à scambio di [bene faciam] è modo

antico [habere gratiam] è sapere il buon
grado [atqui] è vna parola, che si vsa qual-
che volta, quando si vuol fare stare attento
vno, come voi hauete veduto.

c 7

SCENA SESTA.

Geta, e Demea.

HERA ego hinc &c.] Geta va per chiamare gli inuitati alle nozze, ouero co loro, che vi si ha ueuano à troua

2 re, & si abbatte in Demea. Demea gli fà carezze, & egli promette bene. . .

ORDINE.

Vscendo fuori di casa, dice mentre che egli

3 esce. [Hera] ò

HERA ego hinc ad hos prouisam, quam mox virginem,
Accersant, sed eccum Demeam, saluos sies.
DE. Oh, qui vocare. GE. Geta. DE. Geta, hominem maximi
Pretij esse hodie te iudicaui animo meo,
Nam is mihi est profecto seruus spectatus satis,
Cui dominus curæ est, ita vt tibi sensi Geta;
Et tibi ob eam rem, si quid vsus venerit,
Lubens bene faxim, meditor esse affabilis,
Et bene procedit. G. bonus es, cum hæc existumas.
DE. Paulatim plebem primulum facio meam.

secōdo me [cui] alquale [dominus] il padrone [est curæ] gli è à cuore, cioè gouerna il padrone, e si da pēsiero di lui [ita vt] 8 così come [sensi] io ho conosciuto [tibi Ge. scilicet esse curæ dominam tuā,] che tiè a core, e che tu gouerni la tua padrona Geta [& ob eam 9 rem,] & per tal cagione [lubens] volontieri [tibi bene faxim] io ti farò bene [si quid, i. si in aliqua re] se in conto nessuno [venerit vsus] verrà il bisogno, cioè se in conto nessuno mai bisognera, che tu ti possi seruir di me poi dice da se, che Geta non sente [meditor] io m'ingegno, sforzo [esse affabilis] esser piaceuole, alla mano con ogn'vno [& bene procedit] e la cosa và bene. G. risponde alle buo- 10 ne parole fattogli [bonus es] voi sete da bene [cum existimas] giudicando [hęc] queste cose di me. D. dice da se [paulatim] apoco apoco [primulū] ora [facio meam] io fò mia [plebem] la plebe, la canaglia, cioe apoco apoco io mi fò amico la canaglia, & questo ne mostra (dicendo canaglia) che non facea da core queste cose, ma per farsi ben volere.

padrona [prouisam hinc ad hos] io me n'anderò da costoro à vedere [quam mox accersunt] quāto eglino stenno à chiamare, o a mādare [virginem] la vergine; mentre che così dice e vede De. e dice [sed] ma [eccum Demeam] ecco quà Demea: poi lo saluta, e dice [saluos sies] voi siate saluo, voi siate il bē trouato. D. non sapeua come si hauesse nome, e

4 però dice [oh] ò, e dimmi [qui vocare] come ti chiami tu, come hai tu nome? G. [Geta] Geta. D. [Geta] ò Geta [indicaui] io ho giudicato [animo meo] nell'animo mio [te esse,] che tu sia [hominē] vn'homo [maximi prij] d'vn gran valore [hodie] oggi [nā] dice perche egli è tale [nā] perche [is est seruus] colui è seruidore [satis spectatus] assai da bene, sufficiente, lodeuole [mihi, i. secundum me]

5 11

ANNOTATIONI.

Prouisam] questo verbo significa andar innanzi, e vedere [saluos] a scambio di saluus, si è detto innanzi [oh] questa è vna intetientione, che s'vsa, qñ si dimanda à vno del suo nome, che noi ci siamo sdimenticati per essere stati assai, che non l'habbiano veduto [maximi pretij] qsto genitiuo si dichiara nel capo del valore [primulum] auuerbio del tempo.

SCENA SETTIMA.

12

6 Eschino, Demea, Siro, e Geta.

Occidunt me quidem] in questa Scena Eschino esce fuori, e non poteua veder l'hora di far le nozze; scontra Demea D lo consiglia. Eschino loda Dem. & egli si rallegra

ORDINE.

Dice Eschino da se [quidē] inuerità [occidunt me] mi ammazzano, mi fanno spasimare [dum] mentre

OCCIDVNT me quidem, dum nimis sanctas nuptias
Student facere, in apparando consumunt diem.
D. Quid agitur Aeschine? AES. hem pater mi tu hic eras?
DE. Tuus hercle vero, & animo, & natura pater,

Qui te amat plus q̃ hosce oculos, sed cur non domum
Uxorem accersis? AE. cupio, verũ hoc mihi, mora ẽ
Tibicina, & hymenæum qui cantent. DE. eho
Vin' tu huic seni auscultare? AE. quid? DE. missa
hæc face,
Hymenæum, turbam, lampadas, tibicinas,
Atque hanc in horto maceriam iube dirui,
Quantum potest, hac transfer, vnam fac domum:
Traduc, & matrem, & familiam omnem ad nos.
AE. placet
Pater lepidissime. D. euge, iam lepidus vocor,
Fratri ædes fient peruiæ, turbam domum adducet,
Et sumptum admittet, multa. quid mea?

1 mentre che[stu-
dẽt]eglino cer-
cão[nimis]trop
po[facere]met-
tere in ordine
[sanctas nupti-
as]le sante noz-
ze, cioè mentre
che egli cercano
2 di affettare, et or
dinare troppo
le nozze[consu-
mũt diẽ]eglino
consumano, lo
grano il dì,[ap-
parando]in or-
dinarle, ouer à
prouedere quel
3 che bisogna. D. [quid agitur Aeschine?]che
si fa Eschino? E. non haueua anchor veduto
suo padre, e però dice[hem mi pater]ò mio
padre[tu eras hic?]voi erauate q̃ e? D. [Her-
cle]per Ercole [vero]inuerità [tuus, scilicet
sum]io son tuo [& natura]e p̃ natura[& ani
mo]e per l'animo[qui]ilquale, cioè io[amat
te]ti ama [plus quã]più che [hosce oculos]
questi occhi[sed cur]ma perche[nõ accersis
4 domum vxorem?]non meni tu a casa la mo-
glie? E.[cupio]io bramo menarla[verũ]ma
[hoc est mihi mora]questo è a me tardanza,
cioè questa cosa mi fa tardare, indugiare[Ti
bicina]dice che cosa lo fa tardare [tibicina]
vna suonatrice[& qui cantent]e coloro
che cantano[Hymenæum]le cose, che si can
tano a le nozze. D. [eho]o là, sta à vdire [vin'
idest vis ne]vuoi tu[auscultare] fare à modo
[huic seni]di questo vecchio E.[quid?]per-
5 che? ouero che volete voi, che io facci? D.[fa
ce missa hæc]lascia andare queste cose[Hy-
menæum] dice, che cosa [Hymenæum] que-
sti canti [turbam] questa turba, cioè la mol-
titudine de con
uitati [lampa- 7
das] i lumi [tibi
cinas] e queste
suonatrici [at-
que iube] e fa
[dirui] che sia
gettato in terra
[hanc mace-
riam] questo 8
muro [in hor-
to] nel horto
[quantum po-
test] quãto pre-
sto si può. que-
sto era vn mu-
ro, che era tra la
casa di Mitione,
e di Sostrata, che le diuide l'vna da l'altra, e
però dice[trãsfer hac] transferiscele di quà, 9
cioè fa passar di quà quelle donne[fac vnãm
domum] e fa tutta una casa [traduce] e me-
na quà[& matrem] e la madre [& familiam
omnem] e tutta la famiglia [ad nos] in casa
nostra, da noi[placet pater lepidissime] mi
piace padre mio piaceuolissimo. D.[euge]
o bene [iam vocor] gia io sono chiamato
[lepidus]piaceuole, ma da se dice queste pa-
role, cosi queste, che seguitano, quasi rattri- 10
standosi, che si faccia tanto male[ædes]la ca
sa, o le stanze[fient]si farãno[peruiæ]aperte
per mezzo[fratri]al mio fratello, cioè si farà
la uia p̃ mezzo de la casa di mio fratello [ad
ducet turbã]menarà tutta la canaglia [do-
mum]in casa[& admittet] e accrescerà[sum
tum]spesa[multa]e moltre altre cose, ouero
diremo cosi diuidendo [admittet, mittet ad
sumptum]aggiugnerà a la spesa[multa]mol 11
te cose. poi si risolue, e considerato, che non
gli importa, dice alzãdo la testa[quid mea?]
e che mi importa?

Ego lepidus ineo gratiam. iube nunc iam
Dinumeret Babylo ille uiginti minas.
Syre, cessas ire, ac facere? S. quid ago? DE. dirue
Tu illas, abi, & traduce. GE. dij tibi Demea
Benefaciant, cum te uideo nostræ familiæ
Tam ex animo factum velle. D. dignos arbitror.
Quid tu ais? AE. sic opinor. D. multo rectius est,
Quam illam puerperam nunc duci huc per viam
Aegrotam. AE. nihil enim vidi melius mi pater.
D. Sic soleo, sed eccum Mitio egreditur foras.

Ego lepidus] io
piaceuole[ineo]
entro[gratiã]in
gratia, poi si vol
6 ta à Eschino, e
dice[iube nunc
iã]fa homai[Ba
bylo ille] che
quel babione,
cioè Mitione,
ouero intende-
remo, che Babi
lo sia nome pro-
pio, e voglia di-
re, che Babilo
[numeret]conti
[illi]a colui [vi-
giti minas]i du 12
gento scudi, vo-
leua dire a San-
nione, poi dice
a Siro[Syro[ò Si
ro[cessas ire]stai
tu a badare à an
dare [ac face-
re?] e à fare? S.

2 nõ intendeua quello, che egli si volesse dire, è però dice [quid ago? che fo io D. [diruc tu .s. miceriam] rouina tu quel muro [abi] va via [& traduce .s. huc illas mulieres] e conduci quà quelle donne. Siro va via, e lo dice a Mitione. G. vedendo Demea tanto amoreuole dice [Dij tibi benefaciant Demea] Iddio vi faccia del bene Demea [cum] poi che [video] io vi veggo [velle] volete [tã ex animo]
3 tanto dà cuore [factum .s. bonum] bene, ouero diremo, che sia [factum] a scambio di facere, che dirà fare [nostre familie] per la nostra famiglia, cioè poi che io veggo che tanto da cuore voi vi affaticate per la nostra famiglia. D. [arbitror] io penso [vos dignos .s. esse vt vobis faciam] che voi meritiate che io mi affatichi per voi, poi si volta a Eschino [quid ais tu?] che ne ditu? E. [Ec opinor] cosi penso io. 7 D. [multo rectius est] egli è molto meglio, cioè far rouinar questo muro, e condurle di quà [quàm] che [illam puerperam] quella donna di parto [duci] sia menata [huc] quà [per viam] per la uia, per la strada [ægrotam] ammalata. E. [enim] inuerità [pater mi] padre mio [nihil uidi melius] io non vidi mai meglio, cioè o il miglior consiglio, o meglio di voi. D. [sic soleo] cosi soglio fare, e mentre 8 che cosi dice, vede vscire Mitione di casa, che ueniua a uedere quello che voleua Demea, e se egli era uero, che egli hauesse detto a Siro, che ci gettasse in terra il muro, però dice [sed eccum] ma ecco che [Mitio] Mitione [egreditur foras] esce fuori.

ANNOTATIONI.

3 Apparando consumunt diem] apparando, gerundio del tempo, nel suo capo tra i gerũdi [Domum] moto al luogo, nel suo capo nel accusatiuo [Hymeneum] fu Himeneo secondo che vogliono molti figliuolo di Bacco, e di Venere, il quale fu il primo, che ordinasse le nozze, e perciò p tal suo merito ne le nozze si cantano le lodi di Himeneo. Altri sono, che dicono, ch'egli fu un Ateniese molto ga-
4 gliardo, che tolse a la droni certe vergini, che eglino haueuano rubate, e le rendè a i padri loro. Altri dicono, che [imin] significa vna certa pellecina, che è ne la natura de le donne, che si rompe nel primo coito. la conclusione è questa, che si cantauano nelle nozze canzone in honore di Imeneo [Lampadas] queste erano lumi, che si accendeuano per casa per far lume, ouero erano certe facelline, che altrimenti si chiamano [tede] cõ che, andando innãzi a la donna nouella, l'accompagnauano [hac transfer, hac] è auuerbio del moto per il luogo, vedete nel suo capo [ineo gratiam .i. eo in gratiam] da la preposi- 1 tione al verbo, che è pel nome [velle aliquid ex animo] è volere qualche cosa di cuore [puerpera] è vna donna di parto.

SCENA OTTAVA.

Mitio, Demea, e Eschino.

IVBET frater? vbi is est? tu ne iubes hoc Demea?
D. Ego vero iubeo, & in hac re, & alijs omnibus
Quam maxume vnam facere nos hanc familiam,
Colere, adiuuare, adiungere. AE. ita quæso pater.
MI. Haud aliter cẽseo. D. imo hercle ita nobis decet,
Primũ huius vxoris est mater. M. est, quid postea?
D. Proba, & modesta. M. ita aiũt. D. natu grandior,
MI. Scio. D. parere iam diu per annos hæc non põt,
Nec qui eam respiciat, quisquam est, sola est. MI. quam hic rem agit?
D. Hãc te æquum ẽ ducere, & te operã, ut fiat, dare.
M. Me ducere autem? D. te. M. me? D. te inquam. M. ineptis. D. si
Tu sis homo, hic faciet. AE. mi pater. M. quid tu
Huic asine auscultas? D. nihil agis, fieri aliter
Non potest. M. deliras. AE. sine te exorẽ mi pater.

Iubet] Come si è detto ne la Scena di sopra Siro era andato
5 a far intẽdere à Mitione, come Demea voleua, che si gettasse in terra ql muro, che diuideua la casa di Mitione da quella di Sostrata, onde
6 egli esce fuori, e comincia cosi, vscendo.

ORDINE. Iubet frater?] cõmandalo, dicelo, vuole il mio fratello? [vbi is est?] doue è egli? poi veduto Demea, dice voltandosi a lui [iubes ne tu] cõmandi tu [hoc Demea?] questo 11 Demea? D. [vero] si [ego iubeo] io lo comando [& ĩ hac re] e in qsta cosa [& in oĩbus alijs] e in tutte le altre [q̃ maxume] dice ql, che egli co- 12 mãda [nos facere] che noi facciamo [hãc vnã familiã] questa sola famiglia, come io ho detto a Eschino, e a Siro [colere] e che noi la habbiamo

1 biamo in reuerentia[adiuuare]che noi l'aiutiamo [adiungere] e farcela nostra, cioè cōgiugnerci con essa, e con essa far parentado [quam maxume] quanto più sia possibile, quanto meglio si può M.[haud censeo] non penso [aliter, s. esse faciendum] che bisogni fare altrimente. D. lo tira a poco a poco doue ei vuole, perche egli vuol far confessare, che si debba far bene a questa famiglia,
2 perche gli vuol far pigliar Sostrata per moglie[imo]anzi[Hercle] per Ercole [ita nobis decet] così ci bisogna fare [primum] conta ora per riuscire doue puole[primum] primieramente [est mater] egli è la madre[huius vxoris] di questa sposa, cioè questa sposa ha madre. D.[est]halla, è vero. D.[quid] ombe [postea?] poi? cioè che è stato? che vuoi tu dire per questo? D.[proba, & mode
3 sta] è buona, e modesta, cioè da bene, e costumata. M. [ita aiunt] così dicono. D. [grādior natu[grande di età, attempata. M.[Scio]lo so. [iam diu] è già vn tempo assai, gran pezzo [hæc non potest parere] che costei nō può partorire, figliare, far figliuoli [per annos

per gli anni, cioè per esser attempata molto 7
[nec quisquā est]ne è nessuno [qui respiciat eā]che la guardi ne habbia cura, che faccia i fatti suoi [sola est]ella è sola. M. [quā rem] che cosa[agit hic?] fa costui? va mulinando costui? D.[æquom est]egli è giusto[te ducere hāc] che tu pigli costei p moglie [& te dare operā]che tu faccia [vt hat]che si faccia. M. [me ducere aūt?] che io la tolga? D.[te]tu.
M.[me?]io? D [te] tu [inquam] si dico. M. 8
[ineptis] tu impazzi, tu sei vno sciocco. D. [si tu sis homo]se tu sei huomo [hic faciet] costui lo farà, queste parole egli le dice a Eschino. onde Eschino si volta a Mitione, e dice. E.[mi pater]padre mio. M. [qd?] ombe? che fu? [tu auscultas] tu porgi orecchi [asine] asino] huic?] a costui? D. [nihil agis] tu non fai nulla [non potest fieri]non si può
fare[aliter]altrimente. M.[deliras]tu esci del 9
seminato, tu impazzi. E. [mi pater] mio padre [sine] lasciate, fate [exorem te] che io vi suolti, che io impetri questa cosa da voi, fatemi questa gratia. M. dice a Eschino, che lo tiraua, mentre che egli lo pregaua.

Insanis]tu impazzi[auferte]va via, leuamiti di-
4 nanzi, non mi tirare. D.[age] orsu [da veniā] fa questo piacere[filio] al tuo figliuolo M.[es satis sanus?] sei tu assai sano, cioè sei tu assai
5 in ceruello? sei tu in te? [ego fiam[che io diuenti [nouus maritus [nuouo marito, hō nouello [demum] ora [anno quinto, & sexagesi-
6 mo, s. qui sum] che ho sessantacinque anni [atque ducam] che io meni [anum decrepitā?] vna vecchia decrepita? [ne] ditemi vn poco [estis autores mihi] se

MI. Insanis? aufer te. DE. age, da veniam filio. MI.
satin' sanus es? ego
Nouus maritus anno demum quinto et sexagesimo
Fiam, atque anum decrepitam ducam? id ne estis
auctores mihi?
AE. Fac: promisi ego illis. MI. promisisti autem?
de te largitor puer
DE. Age quid, si quid te maius oret? MI quasi hoc
non sit maxumum.
DE. Age, da veniam. AE. ne grauere. DE. fac, pro-
mitte. M. non omittis?
AE. Non, nisi exorem. MI. vis est hac quidem. DE.
age, prolixe Mitio.
MI. Et si hoc mihi prauum, ineptum, absurdum,
atque alienum a vita mea (facis,
Videatur, si vos tantopere istuc voltis, fiat. A. bene
Merito te amo. DE. verùm quid ego dicam? hoc cū
fit, quod volo.
Quid nunc quod restat? Hegio his est cognatus, pro-
xumus, (decet.
Affinis nobis, pauper, bene nos aliquid facere illi
MI. Quid facere? DE. agelli hic sub vrbe est pau-
lulum, quod locitas foris.
Huic demus, qui fruatur. MI. paululum id autem?

te voi autori a me [id? i. ad id] a qsto, cioè cōsi-
gliereſtimi voi 10
mai, e sareſtimi voi mai far questo? E. [fac] fatelo [promisi] io l'hò promesso. M. [promisisti aūt] l'hai pmesso [largitor de
te] prometti, di- 11
sponi di te [puer] fanciullaccio, grassotto, sēpliciotto, sei fedocco. D. [age] fa via [qd. i. faceres] che faresti tu [si quid te
mai' oret?] se e- 12
gli ti richiedesse in qualche cosa maggiore? M. [quasi]cōe[hoc non sit maxumū] questo non sia grandissimo. D [age]orsu [da veniam] dagli licen-

DE. si multum, tamen
Faciundum est, pro patre huic est, bonus est, noster est, recte datur.
Postremo non meum illud verbum facio, quod tu Mitio
Bene, & sapienter dixti dudum, vitium commune omnium est,
Quod nimium ad rem in senecta attenti sumus, hanc maculam nos decet
Effugere. dictum est vere, & re ipsa fieri oportet.
MI. Quid istuc? dabitur quidem, quando hic volt.
AE. Mi pater. D. nunc tu mihi es germanus pariter
Corpore, & animo. MI. gaudeo. D. suo sibi hunc gladio iugulo.

1 licentia. MI.[ne grauare]non mi dar fastidio, non mi molestar più D.[fac]fallo[,permitte] promettigli, e lo tiraua mentre che egli diceua. M.[non
2 omittis] tu non finisci, tu non mi lasci viuere, stare. DE. [non] nò [ni exorem] se io non ti persuado, se tu non mi fai q̃sto piacere. Mitione si
3 comincia à arrendere[quidem]in verità[hęc est vis] questa è vna violenza, questo è vn volere sforzare. DE. [age] fa via [Mitio] Mitione [prolixe] benignamente, liberamente. MI. [& si] benche [hoc mihi videatur] tal cosa mi paia [prauum] cattiua [ineptum] brutta, sciocca, pazza [absurdum] dissonante [atque alienum] e sconueniente, disdiceuole, lontana [à vita mea] dalla vita mia [si
4 vos vultis hoc] se voi volete questa cosa, e la desiderate [tantopere] tanto grandemente [fiat] sia fatta. ES. [bene facis] voi fate bene. DE. [amo te merito] io ti amo ragioneuolmente [verùm] ma [quid ego dicam?] che dirò io? [confit] e si fa [hoc] questo [quod volo,] che io voglio [quid nunc scilicet est agendum?] che bisogna fare ora? [quod] dice quello, che bisogna fare [quod restat]
5 quello che resta, quello che auanza, cioè fare il restante [Hegio] discorre ora quello, che bisogni fare [Hegio] Egione [est cognatus proxumus] è parente strettissimo [his] à costoro, cioè è lor parente stretto di Sostrata, e della figliuola, [& affinis nobis] e nostro parente [pauper] pouero [nos decet] ci si appartiene, conuiene [facere illi aliq̃d bene] fargli qualche bene, ouero diremo così [be-
6 ne facere illi] che noi gli facciamo bene [aliquid.] in qualche cosa. MI. [quid scilicet nos decet,] che ci si appartiene, bisogna [facere scilicet nos illi] fargli? DE. [agelli] dice che bene gli bisogna fare [est hic] egli è qui [paululum agelli] vn pochetto di terreno, vn campetello [sub vrbe] fuori delle mura [quod] ilquale [locitas] tu dai affitto [foras] fuori, altrui [demus huic] diamoglielo [vt fruatur,] che egli se lo goda. MI. [paulu-

lum] Mitione 7
sapendo, che ella era vna gran possessione dice [autem] è, di tu [id paululum, scilicet esse] che questo è poco. D. [faciendum est] è bisogna 8
farlo [tamen] anchorche [sit multum] egli sia molto [est pro patre huic] egli è in luogo di padre à costei, cioè egli ha in luogo di figliuola questa giouane [bonus 9
est] egli è buono, da bene [est noster] egli è nostro, cioè ora per esser diuentato parente [recte datur] egli è ben dato [postremo] finalmente [non facio meum illud verbum] io non fò mia quella parola: cioè, io non ho trouato quella parola [quod] che [tu dudum] tu poco fa [dixti bene, & sapienter] hai detto bene, e sauiamente [vitium] dice ora quale è questa parola [est commune] è 10
commune [vitium omnium] vitio di ciascuno [quod] perche [sumus nimium] noi siamo tι oppo [attenti] attenti, inclinati [ad rē] alla robba [in senecta] nella vecchiaia, quando noi siamo vecchi [nos] à noi, che siamo vecchi [decet] è conueniente, bisogna [effugere] schifare [hanc maculam] questa fama [dictum] egli è vn detto, vna sententia, vn prouerbio [vere] veramente buono, prouato, [& oportet] e bisogna [fieri,] che si faccia 11
[re ipsa] in fatti, cioè bisogna mostrarlo co la sperienza, che egli è vero. M. [quid istuc?] perche questo? [dabitur?] egli si darà [quidem] senza manco nessuno [quando] poiche [hic] costui, cioè Eschino [volt] vuole. Eschino rallegrandosi, e saltando per l'allegrezza, dice [mi pater] ò padre mio, e forse lo bacia, e gli si getta al collo. DE. [nunc] ora 12
[tu es] tu sei [mihi germanus] mio fratello [pariter] parimente [corpore, & animo] di corpo, e d'animo. MI. [gaudeo] io mi rallegro. De. dice da se [iugulo hunc] io scanno costui [suo gladio] col suo coltello, co le sue armi [sibi] in danno suo; benche io dirò, che questo [sibi] non faccia nulla, e sia vn modo di parlar, come dice Donato: delquale gli antichi si dilettauano molto.

ANNO-

1 **ANNOTATIONI.** 7

Delirare]è vſcire del ſoleo, e per metaſora delirare, impazzare, ſi è detto innanzi [paululum agelli]nel genitiuo nel cap. di ſatis [locitare foras]: affittare altrui[pro patre huic eſt pro patre]ſcambio, nel ablatiuo nel ſuo cap. [ſuo ſibi hunc]queſto è un prouerbio, che ſi vſa, quando noi raggionando vinchiamo uno con le ſue ſteſſe parole.

SCENA NONA.

Siro, Demea, Mitione, Eſchino.

FACTVM eſt, quod iuſſi Demea.
DE. Frugi homo es. ædepol hodie mea quidem ſententia
Iudico, Syrum fieri eſſe æquom liberum. M. iſtunc liberum?
Quodnam ob factum? D. multa. SY. ò noſter Demea ædepol vir bonus es,
Ego iſtos vobis vſque à pueris curaui ambos ſedulo,
Docui, monui, bene præcepi ſemper quę potui omnia.
DE. res apparet, & quidem porro hęc obſonare, cum fide
Scortum adducere? apparare de die conuiuium,
Non mediocris hominis hæc ſunt officia. SY. ò lepidum caput.
D. Poſtremo hodie in pſaltria iſta emunda hic adiutor fuit,
Hic curauit, prodeſſe equum eſt, alij meliores erunt.
Denique hic uolt fieri. M. vin'tu hoc fieri? AE. cupio. MI. ſiquidem.
Tu vis, Syre eho, accede huc ad me, liber eſto. SY. benefacis,
Omnibus gratiam habeo, & ſeorſum tibi præterea Demea.

2 FACTVM eſt]in queſta ſcena ſi libera Sirò e la ſua moglie. ogni vno reſta ſodisfatto, e ſi fiſce la comedia. Eſce dunque Siro di caſa, e dice
3 hauer fatto, quanto Demea gli haueua commeſſo.

ORDINE.

Factum eſt]e ſi è fatto [Demea
4 qđ iuſti] quello che uoi hauete detto Demea, cioè gettato in terra il muro. D. [frugi es] tu ſei ſufficiente, huomo da vtile, da fatti, poi ſi
5 volta à Mitiõe, e dice [iudico] io giudico [eſſe æquom] che ſia giuſto [fieri Syrum liberũ] che ſia fatto Siro libero. M. non voleua, e dice[iſtuc liberum, ſcilicet facere]far
6 coſtui libero? [nam]dimmi[ob quođ factum?] perche cagione? perche conto? D. [multa ad eſt ob multa facta]p molte cagioni. S. [ò noſter Demea] ò Demea noſtro [ædepol] per lo tempio di Polluce [uir bonus es]voi ſete vno huomo da bene [ego] io [curaui iſtos ambos] ho cuſtodito coſtoro duoi [vſque à pueris] inſino da piccolini [ſedulo] ſinceramente, fedelmente [docui] io ho inſegnato loro [monui] io gli ho inſtrutti bene; [præcepi ſemp] 8 ho comandato ſempre bene[omnia, quæ potui] tutte quelle coſe, che io ho potuto. D. [res apparet] la coſa ſi vede, egli è chiaro, la ſperienza lo mo- 9 ſtra[& quidem] & certo[porro] oltre di queſto, cioè hai inſegnato loro queſte coſe. conta ora, che coſe egli ha inſegnate loro 10 obſonare]ſpendere [adducere ſcortum]menare à caſa la amica [cum fide] fedelmẽte, ouero con fedeltà [apparare conuiuium] fate cõ 11 uito [de die] fuor di tempo [hæc officia] queſti vfficj [nõ ſunt]non ſono, non ſi appartengono [hominis mediocris] a vn huomo di baſſo ingegno, e da farne puoco conto. S. [ò lepidum ca- 12 put]ò huomo piaceuole. D. ſeguita di contare quello, che ha fatto Siro [poſtremo] finalmẽte [huic fuit adiutor] coſtui è ſtato adiutore, cioè ha aiutato coſtoro [hodie [oggi [in emunda] in comperare [iſta pſaltria] queſta ballerina, e canterina [hic curauit] coſtui ne ha hauuto cura. intendete queſta parola [quare] per la qual coſa [æquum eſt] egli è coſa giuſta [prodeſſe] fargli bene, aiu-

1 certo, giouargli [alij] gli altri seruitori [erunt meliores] saranno migliori, cioè pigliando essempio da costui [denique] finalmente [hic volt] costui vuole, cioè Eschino. M. [vin idest vis ne?] vuoi tu [hoc fieri?] che si facci questo? ES. [cupio] io lo desidero, di gratia [siquidem] poi che [tu vis] tu vuoi [Syre eho] Siro ò là [accede huc] vien quà [ad
2 me] à me. dipoi accostatogli, gli mette la mano in capo, e dice [esto liber] sia 7
fatto libero. S. [benefacis] voi fate bene [gratiam habeo omnibus] io ho obligo a ognuno, io ne so il buon grado a ogniuno [& praeterea] & fuori de gli altri [seorsum] separatamente [tibi Demea] a voi Demea. il senso è, io sono obligato a tutti insieme, ma fuori di voi tutti io sono obligato particolarmente à voi Demea. 8

[Gaudeo] io mi rallegro. E. [& ego] & io. S. [credo] io lo credo [vtinam] Iddio voglia [hoc gau-
3 dium] che questa allegrezza [fiat perpetuum] sia perpetua, cioè in terra, e non gli manchi nulla [vt] di modo che [videam] io
4 vegghi [Phrygiam] Frigia [vxorem meã] moglie mia [liberam] libera [vnà mecum] insieme meco. D. [quidem] in verità [opti-
5 mam mulierem scilicet cognoui] io l'ho conosciuta per vna donna ottima. S. [& quidem] & per mia fe [hæc dedit] costei dette [ho-
6 die] hoggi [tuo nepoti] al vostro nepote [primam mammam] la prima poppa. cioe costei è stata la prima à dar la poppa al vostro nipote, che è nato oggi [filio huius] figliuolo di costui, cioè di Eschino. D. [Hercle] per Ercole [serio] da vero [si hæc prima dedit] se costei fu la prima à dargliela [haud dubium] non è dubbio [quin æquum fiet] che non sia giusto [emitti] che ella si caui di seruitù. M. [ob eam rem?]

D. Gaudeo. AE. & ego. SY. credo, vtinam hoc perpetuum fiat gaudium,
Phrygiam vt vxorem meam vna mecum videam liberam.
DE. Optumam quidem mulierem. SY. & quidem tuo nepoti huius filio
Hodie primam mammam dedit hæc. DE. hercle vero serio.
Siquidem prima dedit, haud dubium, quin emitti æquum siet,
MI. Ob eam rem? D. ob eam, postremo a me argentum, quanti est, sumito.
SY. Dij tibi Demea oro omnes semper optata afferant.
MI. Syre, processisti hodie pulchre. DE. siquidem porro Mitio
Tu tuum officium facies, atque huic aliquid paululum præ manu
Dederis, unde utatur, reddet tibi cito. M. istoc vilius.
AE. Frugi homo est. SY. reddam hercle, da modo.
AE. age pater. MI. post consulam.
DE. Faciet. SY. ò vir optime. AE. ò mi pater festiuissime.
MI. Quid istuc? quę res tam repente mores mutauit tuos?

per questa cagione? D. [ob eam] per questa si [postremo] finalmente, cioè se tu nõ vuoi farlo liberalmente [sumito à me] pigliati da me [argentum] argento, danari [quanti est] quanto ella vale. Il senso è, se tu non lo vuoi fare liberalmente, io ti darò i danari, quanto ella vale, e dalami. S. [Demea] ò Demea [oro omnes Deos] io prego tutti gli Iddei [afferant tibi] che ui dieno [semper] sempremai [optata omnia] tutti i vostri desideri. cioè che Iddio ui dia tutto quello, che voi desiderate. 9 10 11

M. [Syre] ò Siro [processisti hodie pul- 12
chre] ella ti è andata oggi bene. D. [atque quidem] e certamente [porro] senza dir bugie [Mitio] Mitione [tu facies] tu farai [tuum officium] il tuo vfficio [si dederis huic] se tu darai à costui [aliquid paululum] qualche cosetta [præ manu] innanzi à la mano [unde utatur] dond'egli goda, cioè ch'egli goda [reddet tibi cito] te lo renderà presto. M. [istoc vilius. [non darê] io non gli darei

1 darei vna cosa che valesse manco di questa, e così sputa, o egli ha vna cosa in mano, come sarebbe vn filo di paglia. E. [est homo frugi] egl'è huomo da fat i, da facende. S. [reddam hercle] io lo renderò per Ercole [da modo] datimelo pur, ouero datimelo ora. E. [age pater] fate via, orsu mio padre. M. [consulam post] io me ne consi- glierò poi. D. [faciet] e lo farà ben si. S. [ò vir optime] ò huomo ottimo. E. [ò mi pater] ò padre mio [festiuissime] piaceuolissimo M. [quid istuc ? quid res est] che cosa è questa ? che vuol dire [quæ res] che cosa [mutauit] ha mutato [tam repente] tanto repentinamente [tuos mores ?] i tuoi costumi.

Quod prolubium? quæ istæc subita est largitas?
DE. dicam tibi,
Ut id ostenderem, quod te isti facilem, & festiuum putant,
Id non fieri ex uera uia, neq; adeo ex æquo, & bono,
Sed ex assentando, indulgendo, & largiendo Mitio.
Nunc adeo si ob eam rem vobis mea vita inuisa est Aeschine:
Quia nõ iusta iniusta prorsus omnia omnino obsequor,
Missa facio, effundite, emittite, facite, quod vobis lubet.
Sed si id uobis potius, quæ uos propter adolescentiam
Minus videtis, magis impense cupitis, consulitis parum:
Hæc reprehendere, & corrigere me, & obsecundare in loco,
Ecce me, qui id faciam vobis. AES. tibi pater permittimus.
Plus scis, quid facto opus est, sed de fratre quid fiet? DE. sino,
Habeat, in istac finem faciat. MIT. istuc recte.
Plaudite.

2 Quod prolubium ?] che sciala cquo, che gettar via di robba è questo ? [quæ subita largitas è istæc ?] che subita donatione è questa ? donde
3 nasce questa donatione repentina ? D. [dicam tibi] io telo dirò, gli dice ora, perche egli si è così mutato [vt ostenderem] id per mostrarui questo
4 [id non fieri] che questo non si fa [ex vera via] per la vera via [neque adeo] ne certo [ex æquo, & bono] secondo il giusto. & il buo
5 no [quod] per il quale [isti] costoro [putant te] ti tengono [facilem, e festiuum] facile, e piaceuole [sed ex assentando] ma per l'adulare [indulgendo] per concedere loro [& largiendo Mitio] e per il donare Mitione. Il senso è questo. Io fò così per mostrarti, che costoro non ti tengono così facile, e benigno per cagione di virtù, ò di bontà, che tu habbi, ma solamen-
6 te perche tu acconsentisci alle loro voglie, concedi loro, e doni quello, che vogliono; voltasi ora à Eschino [nunc] ora [si vobis inuisa est mea vita] se vi è à noia la vita mia [adeo] molto [Æschine] Eschino [ob eam rem] per questa cagione [quia] perche [omnino] al tutto [non obsequor, scilicet vobis] io non vi concedo [omnia iusta, iniusta] tutte le cose giuste, & ingiuste [facio missa]

io le lascio da banda cioè non le voglio più 8
fare [effundite] date fondo [emittite] mandate in male [facite] fate [quod vobis lubet] quello, che vi par. [sed] ma 9
[si vobis] se voi volete [potius id] più presto questo [me reprendere, & corrigere] ch'io riprendi, e correggi [hæc] queste cose [et obsecũdare in loco] e acconsentire a vo- 10
stri appetiti, quãdo bisogna [q̃] lequali cose [uos minus videtis] voi non vedete [propter adolescentiam] per la 11
giouenezza [cupitis,] e che voi desiderate [magis impense] troppo ardentemẽte [parũ consulitis] e poco considerate [ecce me] eccomi qui, eccomi qui apparecchiato [qui id faciam vobis,] che vi farò questo, cioè vi consiglierò. ES. [tibi pater permittimus] noi mio padre diamo il gouerno à voi, noi ci rimettiamo in voi [scis plus.] che sapete meglio [quid opus est facto] quello che biso- 12
gna fare [sed] ma [quid fiet] che si farà, che sarà [de fratre] del mio fratello; voleua dire per conto della amica. Demea gliene concede [sino] io gliene concedo [habeat] habbisela, tenghila [faciat finem] e facci fine [in istac] in questa, cioè non ne pigli più, e finischi con questa. ES [istuc recte, scilicet est] questo sta bene [plaudite] fate festa.

ANNOTATIONI.

[Frugi homo est] questo modo si dichiara nel datiuo, chiamasi la bontà [apponere de die conuiuium [de die] significa fuori di tempo, perche i Romani haueuano vna parte del giorno, che cominciaua la mattina, & duraua insino à mezzo di; ilquale eglino chiamauano [dies solidus;] nelquale tempo non era lecito attendere ad altro, che alle facende, poi faceuano vn poco di collatione à scambio di desinare, & la sera cenauano [De die] adunque intende fuori di tempo: cioè, quando bisognaua attendere alle facende: onde Horatio, [Nec I pernit demere patrem solido de die [in psaltria emunda] doue, nel suo capo, nel ablatiuo [esto liber] queste sono le parole, che si vsauano in quella cerimonia, quando si faceua libero vno [quanti est sumito, quanti] è il valore, & si dichiara nel suo capo, nel genitiuo [prolubium] è proprio vn mandar male, & gettar via la robba senza misura, & senza consideratione [ex vera via, ex æquo, & bono, ex affectando, indulgendo, & largiendo] causa efficiente, n l ablatiuo al suo logo [quid facto opus sit] questo si dichiara nel gerundio della necessità.

IL FINE DE I DVOI FRATEGLI.

LA SVOCERA DI TERENTIO RIDOTTA ALLA sua vera Latinità, & esposta in lingua Toscana da Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino, con somma diligentia, & arte à chiunche con facilità, e breuità incredibile vuole imparare la lingua Volgare, e Latina.

ARGVMENTO.

ANFILO, trouando vna notte al buio vna vergine, chiamata Filomena, e non la conoscendo, la sforzò, e le tolse vno anello: ilquale egli donò à vna sua amica, chiamata Bacchide, e poi di quiui à pochi giorni la tolse per moglie, e senza altrimente toccarla, se ne andò via; la madre della giouane accortasi, che ella era grauida, finge, che ella sia ammalata, e con questa scusa la mena à casa. Torna Panfilo, e non vi trouando la moglie si duole. Non potendo adunque saper la verità, perche ella fosse andata à casa la madre, stà à origliare à vn fesso della porta, tanto, che egli intende, come ella è grauida, non ne dice nulla, stassene cheto, e non la vuole, il padre diceua, che n'era cagione Bacchide: dellaquale egli era innamorato. Sentendo questo Bacchide, nè và à casa la madre della fanciulla per scusarsi con l'anello in dito; conoscenlo la madre, perilche si ritroua, com'è stà la cosa, è Panfilo la toglie insieme col suo figliuolo.

INTERLOCVTORI.

Filote meretrice,
Sira,
Lachete vecchio,
Sostrata matrona,
Panfilo giouane,
Parmenone seruo,
Sosia seruo,
Fidippo vecchio,
Mirrina matrona,
Filomena giouane,
Bacchide meretrice.

ECYRA est huic nomen fabulæ. hæc cum data est,
Noua, nouum interuenit vitium, & calamitas,
vt neque spectari, neque cognosci potuerit.
Ita populus studio stupidus in funambulo
Animum occuparat; nunc hæc plane est pro noua,
Et is, qui scripsit hanc, ob eam rem noluit,
Iterum referre, vt iterum possit vendere.
Alias cognostis eius, quæso hanc noscite.

1 Hecyra é huic nomen fabulæ.] Chiamasi questa Comedia Hecyra, che proprio vuol dire, Suocera, perche come nelle Comedie innanzi
2 esposte si tratta de i costumi di varie persone, cosi qui di quelle cose. che si appartegon á vna bona suocera, e à vn bon suocero. si mostra, quanta sia la maluagità delle suocere in verso le nuore: fù cominciata due volte questa
3 Comedia, e mai si potette finire. la prima volta senza prologo quando Sext. Giulio, e Cornelio Dolobella faceano fare i giochi Megalensi; laqual non piacque per essere il popolo occupato à vedere andare vn giugiatore su per vn canapo. la secóda volta fù cominciata, quã Q. Fab. Mas. 7
Cor. Afri. faceano i giuochi funerali, ma non si potette finire, sendo intento il popolo à veder combatere i gladiatori. la terza
volta fù poi finita, essendo maestri di strada, & sopra à gli edificij Q. Iul. e L. Mattio: laqual fù molto lodata per la virtù di L. Ambiuio, & di L. Turpione, che la recitarono. Dice adunque in questo prologo. L. Ambiuio, che 8
recito questa Comedia, che'l popolo non aspetti, ch'egli reciti altra Comedia di nuouo, 9
perche quella è l'Ecira altre volte cominciata, prega gli vditori, sien contenti di prestargli quella vdienza, che son stati soliti prestargli mentre ch'egli è stato giouane.

ORDINE.

4 [Nomen huic fabulæ] il nome di questa Comedia [est Hecyra] e suocera, cioè questa Comedia si chiama la Suocera; vol quasi dire non aspettate altra Comedia. che questa, che due volte si è cominciata [hæc] questa comedia [cum data est] quando ella fù mandata fuori, ouero fatta [noua] nuoua [interuenit] gli accascò, interuenne [nouum vitium] vn nouo errore, e dice nuouo, perche
5 non era solito disturbar le comedie co i giochi, fù questo nouo errore, che il popolo sendo occupato in vedere andare vno su per vna fune, non prestò vdienza al poeta, [& calamitas, scilicet interuenit,] & interuenne vna calamità, vna miseria, vna disgratia, cioè á la comedia, che non fù recitata [vt] di modo che [potuerit] ella non si potette [neque spectari] nè considerare [neque cognosci] nè
6 conoscere, che cosa ella fusse [ita populus] dice perche ella non si potette nè considerare, nè conoscere [ita] in modo [populus] il popolo [stupidus] essendo stupefatto [studio] per il desiderio, & attentione, ch'egli ha- 10
uea [occupauerat animum] haueua occupato l'animo [in funambulo] nel gioco, che si faceua col canapo, cioè in vedere andar vno su per vn canapo [nunc] ora [hæc est] questa comedia è [planè] quasi [pro noua] per noua, cioè, è quasi, che nuoua, [& is] scusa il poeta, che non sia tenuto auaro, [& is] e colui, cioè il poeta Terentio [qui scripsit hanc]
che ha composto questa comedia [noluit] 11
non ha voluto [referre iterum] recitarla di nuono [ob eam rem] per questa cagione [vt] acciothe [possit vendere iterum] e la possa vendere di nuouo, cioè no la fà recitare per poter di nuouo venderla [cognostis] in queste parole egli fà il poeta accetto al popolo, ricordandogli l'altre comedie, che egli ha vdito di suo [cognostis] voi ha-
uete conosciuto, gustato, vdito [alias] del- 12
le altre [eius] sue [quæso] io vi prego [noscite] gustate, vdite, considerate, state ha vdire [hanc] quella altra.

Orator ad vos venio ornatu prologi.
Sinite exorator sim, eodem vt iure vti senem
Liceat, quo iure sum vsus adolescentior,
Nouas qui exactas feci, vt inueterascerent,

Orator] considerate bell'arte oratoria, che essendo già due volte cominciata, e non potendosi finire, induce costui à ragionar cóe oratore, accioch'egli habbia grata vdiéza [venio ad vos]

Ne cum poeta scriptura euanesceret.
In his, quas, primum Cæcilij didici nouas,
Partim sum earum exactus, partim vix steti.
Quia sciebam dubiam fortunam esse scenicam,
Spe incerta, certum mihi laborem sustuli,
Easdem agere cœpi, vt ab eodem alias discerem
Nouas studiose, ne illum ab studio abducerem.

1 io vengho a voi [orator] imbasciadore [ornatu] in habito [prologi] di prologo. cioè in habito, che vengono quegli, che sogliono recitare i prologhi, ouero diremmo [ornatu prologi] con la difesa, che suole hauer il prologo [sinite] fate adunque [vt siem exorator] che io sia impetratore, cioè che io otteghi questa gratia da uoi [ut] accioche [liceat] mi sia lecito, io possi [uti] vsare, hauere [eodem iure] quella medesima autorità, ouero facultà [senem] hora che io son vecchio [quo iure] laqual auttorità, e facultà [sum vsus] io ho hauuto [adolescétior] quando io ero giouanetto [qui] dice, che auttorità egli ha hauuta [qui feci] che feci [vt nouas] che le Comedie nuoue [exactas] rifiutate, disprezzate, e non accettate [inueterascerent] inuecchiassero, cioè venissero in uso, e fussero accettate [ne] dice perche cagion' egli fece questo [ne scriptura euanesceret] accioche la scrittura non mancasse, 4 cioè la comedia non uenisse meno [cum poeta] col poeta. e mostra non hauere vsata quella diligētia per amore del poeta, ma per amore de la bontà de la comedia [in his] dice quello, che in quelle comedie gl' interuenne e di ch' ell' erano [i his. s. fabulis] in queste fauole [Cæcilij] di Cecilio [quas] lequali [primo] la prima volta [didici nouas] io le imparai nuoue [partim earum] in parte di loro [sum exactus] io fui cacciato uia, e mandato a fare altro [partim] & in parte [vix] a pena, ò con gran difficultà [steti] io piacqui [qui sciebam] dice che egli fece cosi a rimettersi à recitarle [quia sciebam] perche io sapeuo [fortunam scenicam] che la fortuna scenica, cioè la sorte, che le comedie piaccino [esse dubiam] è dubbia [sustuli] aggiugnete [igitur] che dirà [igitur] adunque [sustuli mihi] io mi presi, cioè recitando di nuouo le comedie di Cecilio [certum laborem] una fatica certa, chiara, e manifesta [spe incerta] per vna speranza incerta [cœpi] io cominciai [agere] a recitare [easdé] le medesime comedie [vt discerem] accioche io imparassi [ab eodem] da lo medesimo [alias] de l' altre [studiose] diligentemente ne abducerem illum] accioche io non lo rimouessi [ab studio] da lo studio, cioè accioche egli non hauesse ad abbandonar lo studio.

Perfeci, vt spectarentur, vbi sunt cognita,
Placitæ sunt, ita poetam restitui in locum,
Prope iam remotum iniuria aduorsarium
Ab studio, atque ab labore, atque ab arte musica.
Quod si scripturam spreuissem in præsentia,
Et in deterrendo voluissem operam sumere,
Vt in ocio esset, potius quàm in negocio,
Deterruissem facile, ne alias scriberet.
Nunc quid petam mea causa? æquo animo attēdite.
Hecyram ad uos refero, quam mihi per silentium
Nunquam agere licitum est, ita eam oppressit calamitas.
Eam calamitatem vestra intelligentia
Sedabit, si erit adiutrix nostræ industriæ.
Cum primum eam agere cœpi pugilum gloria,
Funambuli eodem accessit expectatio.
Comitum conuentus, studium, clamor mulierum

Perfeci] io feci tanto [vt spectarētur] che elle furono vdite [vbi] poiche [sunt cognitæ] elle furono gustate [placitæ sunt] elle piacquero [ita] è così [restitui] io re stitui, rimessi 6 [poetam] il poeta [in locum] al luogo, cioè restitui a lo poeta il suo luogo [iam remotum] che gia si era leuato [ab studio] da lo studio [atque ab labore] e da la fatica [atque ab arte musica] e da la poesia [iniuria] per la ingiuria [aduorsarium] de gli aduersarij [quod] e, ouero ma [si in præsentia] se all' ora [spreuissem] io hauessi disprezzato, e vilipeso [scripturam] la scrittura, cioè le comedie di Cecilio [& voluissé] e hauessi voluto [sumere operā] pigliar la fatica, cioè affaticarmi, e voltar il

1 il mio studio[in deterrendo]in spauentarlo, e torlo da lo scriuere, dicendogli [ut esset potius] che si stesse piu presto[in otio] in quiete, e senza far nulla [quàm in studio] che egli si affaticassi in comporre [facile] facilmente [deterruissem] io harrei fatto [ne scriberet alias] che non ne scriuesse de l'altre[nunc] chiede hora quel che vuole [nûc] hora [attendite] state attenti, considerate
2 [quid petam] quello, che io ui chiegga[mea causa] per causa mia, questo dice perche di sopra haueua detto, che era andato a loro imbasciatore, et espone la imbasciaria[refero ad vos] io di nuouo ui arreco [Hecyram] la suocera[quam]laquale[nunquam] mai[licitum est mihi] mi è stato lecito, non ho mai potuto[agere]recitare, finire[per silentium] per il silentio, perche non haueua mai potu-
3 to hauer silentio[ita]in modo [calamitas]la disgratia, la sciagura [oppressit eam]la assaltò, la sopragiunse [eam calamitatem] questa calamità[sedabit]torrà via, spegnerà [vestra intelligentia] la uostra intelligentia, cioè come uoi l'harete conosciuta, uoi giudicherete, che sia stata una grande sciagura la sua [sit erit adiutrix]se elle sarà adiutrice, cioè la vostra intelligentia [nostræ industriæ] à la nostra industria [cum primum] conta quello, che gli è interuenuto, che due uolte ella non si è potuta recitare [cum primum] quando la prima uolta[cœpi] io cominciai[agere eã] à recitarla [accessit] ne venne [gloriam pugilum]la gloria de i combattitori, cioe que- 8
gli, che gloriosamente combatteuano, ne vennero in campo. quelli erano combattitori, che si ammazzauano l'vn l'altro [eodem] nel medesimo luogo [accessit]ne uenne[spectatio funabuli] l'aspettatio ie del canapo, cioè che si cominciò a giuocolare sù per il canapo, e la gente staua occupata à vedere: imperò non hebbi udienza[conuentus]la ragunata, la moltitudine[comitum] de i compa- 9
gni, che accompagnauano i gladiatori[studium] il desiderio, che ogni uno haueua di uedere[clamor mulierum]lo stridore, e strepito de le donne.

Fecere, vt ante tempus exirem foras.
Vetere in noua cœpi vti consuetudine,
In experiundo vt essem, refero denuo.
Primo actu placeo, cum interea rumor venit,
Datum iri gladiatores, populus conuolat.
Tumultuantur, clamant, pugnant de loco,
Ego interea meum non potui tutari locum.
Nunc turba nulla est, otium, & silentium est,
Agendi tempus mihi datum est, uobis datur
Potestas condecorandi ludos scenicos.
Nolite sinere per uos artem musicam
Recidere ad paucos, facite, ut vestra auctoritas
Meæ autoritati fautrix, adiutrixq; sit.
Si nunquam auare statui precium arti meæ,
Et eum esse quæstum in animum induxi maxumũ,
Quam maxume seruire vostris commodis,

Fecera] fecero[ut exirem foras]ch'io andassi fuori[ante tẽpus] auanti il tẽpo[cœpi uti] io cominciai à vsare[in noua] in
4 questa comedia noua[vetere consuetudine]la antica vsanza, perche
5 io cominciai à recitare di nuouo questa, come molte altre [ut] dice perche egli cominciò a vsare la
6 sua usanza, recitandole di nuouo al popolo[vt essem] accioche io fossi [in experiundo] nel prouare, cioè accioche io facessi proua, se io potessi impetrare il uostro silentio, qui, intendete qui, [ideo] però [refero denuo] io la recito di nuouo, cioè la seconda uolta per vedere, se egli la poteua finire [placeo] io piaccio [primo actu] nel primo atto, cioè il primo atto vi piacque[cum]côta la seconda disgratia [cum] quando [interea] in questo mentre [venit rumor] venne vn rumore, cioè si cominciò à spandere vna uoce [datũ iri] dice che uoce si cominciò a spandere [datum iri gladiatores] che si haueua a mandar fuori i gladiatori [populus conuolat] il popolo ne va volando à vedergli [tumultuantur] fanno tumulto [clamant] gridano [pugnant] combattono [de loco] del luogho, cioè per hauere il luogho [interea] in questo mentre [ego non potui] io non poteti [tutari] difendere [meum locum] il mio luogho, doue io recitauo la Comedia, perche il gran tumulto mi conuenne lasciarlo [nunc] ora

1 ora[nulla turba est]non è nessun tumulto[& silentium est,& è silentio, cioè ora non ci è nessun rumore, ne nessun tumulto, & ogni uno tien silentio[mihi datum est]mi è dato, io ho[tempus agendi]tempo di recitare[vobis datur]è à uoi è dato[potestas] potete[cō decorādi]di adornare[ludos scenicos]i giochi scenici, cioè le comedie. il senso è. io ho tempo di recitare la comedia, e uoi potete
2 stà di abbellirla[nolite]gli conforta dal honestà[nolite]non vogliate[per uos]che per cagione uostra[artem musicam]l'arte di comporre le comedie[recidere ad paucos]si riduca a pochi [facite]fate[ut uestra auctoritas] che la vostra auttorità[sit fautrix] sia fauore- 7
uole[adiutrixq;]e adiutrice [meę auctoritati]a la mia auttorita[si nunquam auare] se mai auaramente [statui precium] io non hò dato, ordinato, posto pregio[arti meę]a l'arte mia[& si induxi in animo] e se io mi sono messo in cuore, se io mi sono persuaso [cum quęstum] che quello guadagno [esse maxumum] sia grandissimo [quam] dice quale è questo guadagno [seruire] seruire [vestris 8
commodis] à le commodità vostre [quam maxume] quanto benissimo, cioè sodisfarui quanto sia possibile[sinite]chiede vna honesta dimanda.

Sinite impetrare me, qui in tutelam meam
Studium suum,& se in vostram commisit fidem,
Ne eum circumuentum inique iniqui irrideant.
Mea causa causam hanc accipite,& date silentium
Vt lubeat scribere alijs, mihique ut discere
Nouas expediat, posthac precio emptas meo.

Sinite]fate.concedetemi [me
3 impetrare] che io ottenghi questa gratia[ne iniqui] che i catti ui, i maligni[inique]ingiustamente[irrideant eū] non lo disprezzino, vilipendino [eum] costui [circunuen-
4 tum]attorniato da uarii inganni[qui]il quale[commisit]ha commesso, dato, messo[studium suum]il suo studio [& se] se stesso [in meam tutelam] ne la mia difesa, ne la mia protettione[& in vestram fidem] e ne la vostra fede[accipite]pigliate a difendere[hanc causam] questa causa [causa mea]per amor mio, che tanto ui amo [& date 9
silētium]e tenete silentio [ut libeat] acciò che piaccia ad altri, cioè accioche ad altri venga uoglia [scribere] di scriuere[que] e [mihi expediat] sia vtile, torni bene, 10
gioui [discere nouas] imparare de le nuoue [posthac] da qui innanzi[emptas]comperate da gli Edili [precio meo] secondo il mio pretio, cioè quanto io le ho stimate, che elle si debbino comperare.

ANNOTATIONI.

5 Hecyra est huic nomen fabulæ] poteua dire[huius fabulæ, & huic fabulæ Hecyræ est nomen[dari fabulam]è propio mandar fuori vna comedia à esser recitata [noua nouum interuenit vitium] queste parole [noua nouum]è vna figura chiamata paronomasia[iterum referre]o[re]o [iterum] è troppo perche l'vna, e l'altra parola dice, di nuouo [adolescentior] questo comparatiuo signifi-
6 ca vna diminutione, che uuol dire, non giouane, ne piu giouane, ma giouinetto [nouas exactas] accusatiuo à scābio di nominatiuo èla figura silepsis [inueterascerent] chiamasi inuecchiare le fauole, quando di nuouo elle si reciano, perche noue sono sempre mētre che elle non sono recitate [scripturam euanescere]significa propio, la scrittura non esse re accettata, & andarsene in fumo[partim 11
vix steti]chiamasi [fabulam stare] quando la fauola piace[aduersarium] à scambio di [aduersariorum[ab arte musica] chiamasi [ars musica]l'arte de le Muse, per le quali i poeti sono chiamati Sacerdoti [sumere operam in deterrendo]è propio occuparsi,& attēdere à spauentare vno da qualche cosa [in deterrendo]significa doue, ò stato in luogo. dichiarasi tra i gerundi nel luogo suo [esse in 12
experiundo]è far proua. significa doue, o stato in luogo, uedete trà i gerundi nel suo luogo[datum iri]infinito passiuo futuro nel suo cap. trà gli infiniti[pugnant de loco]de loco significa causa efficiente. nel suo cap. nel ablatiuo [iniquè iniqui]figura paronomasia.

1

7

ATTO PRIMO

Scena Prima.

Filote meretrice, e Sira vecchia.

PER Pol quàm paucos reperias meretricibus,
Fideleis euenire amatores Syra.
Vel hic Pamphilus iurabat quoties Bacchidi,
Quàm sancte, ut quiuis facile posset credere,
Nunquam illa viua ducturum vxorem domum.
En duxit. SY. ergo propterea te sedulo
Et moneo, & hortor, ne cuiusquam te misereat,
Quin spolies, mutiles, laceres, quenquem nacta sis.
PH. Vtin eximium neminē habeam? SY. neminem.
Nam nemo illorum quisquam, scito, ad te venit,
Quin ita paret sese, abs te ut blanditijs suis
Quàm minimo precio suam voluptatem expleat.
Hiscine tu amabò non contra insidiabere?
PH. Tamen eadem pol esse omnibus, iniurium est.
SY. Iniurium est autem vlcisci aduersarios?
Aut qua uia captent te illi, eadem ipsos capi?
Eheu me miseram, cur non aut istæc mibi
Aetas, & forma est, aut tibi hęc sententia?

Per Pol &c.] sono introdotte in questa prima Scena due meretrici, come per persone pro-
2 stiche, che nō si appartēgono al argumēto de la comedia. de le quali due, vna era meretrice, (ch'era Filote) che allora esercitaua l'arte.
3 l'altra (che era Sira) era ruffiana, per il passato meretrice. La mentasi Filote di Panfilo, che haueua promesso a Bacchide non tor moglie
4 per non l'hauere à abbandonare. Sira la conforta, che ella non voglia bene piu à vno, che à vno altro, se non per suo vtile. ella non vuole. per queste due persone si dimostra due cose. la prima, che le mererrici, che non hanno esercitato molto l'arte, non sanno votare la borsa à
5 loro innamorati. l'altra, che, quando elle sono pratiche, elle non vogliono bene à nessuno, ma solo sanno carezze a' giouani, per cauare da loro danari, e tanto durano a esser amoreuoli, quanto dura à correre il danaro.

ORDINE.

Filote si lamenta [Syra] ò Sira [per Pol]
6 per Polluce [quam paucos amatores] quanti pochi amanti [inuenias] troui tu] euenire fideles] che rieschino fideli [meretricibus] à le meretrici, à le nostre pari [vel hic Pamphilus] e questo Panfilo ancora [quoties] quante volte [iurabat Bacchidi] giuraua à Bacchide [quàm sancte] quanto santamente [vt] di modo che [quiuis] ciascheduno [posset credere] potrebbe credere. il senso è. e nō solamente tutti gli amanti sono infideli, ma questo Panfilo ancora, che faceua tanti giuri, quasi volendo inferire, che se Panfilo era mancato, che non si 8
doueua credere à gli altri [vel hic] vedete queste due parole, che hanno vna certa forza: perche dicono è ancora costui [vel] vuol dire, e an- 9
cora [& hic] costui, ò questo [nunquam] dice quale era il giuramento di Panfilo [nunquam ducturū] che nō merrebbe mai [vxorem 10
domum] moglie a casa [illa viua] essendo el la viua, cioè che non torrebbe mai moglie, viuente lei [en] eccoti, tu vedi, nōdimeno tu vedi e pure [duxit] che egli l'ha tolta. S. [ergo] adunque [propterea] per questa cagione [moneo te] io ti auuertisco, e auuiso [sedu-
lo] liberamente [& hortor] e ti conforto [ne 11
misereat] che non ti incresca, che tu non habbi compassione [cuiusquam] di nessuno, e sia chi si voglia [quin spolies] che tu non lo spogli [mutiles] che tu non gli tolghi [laceres] e che tu non lo laceri [quēquem nacta sis] à chiunche tu ti sia abbattuta, cioè e sia, chi si voglia, mena la mazza tonda. FI. [vtin'ad est vtine [uti] che [ne habeam] io non habbi [ne-
minem] nessuno [eximium?] particolare; e a 12
chi io uoglia meglio che a gli altri? S. [neminem] nessuno no [nam] perche [scito] sappi, tu hai da sapere [nemo quisquam] che nessuno [illorum] di loro [venit ad te] ne viene à te à trouarti [quin paret sese] che non si disponga, che non faccia questo pensiero [ita] cosi [ut] che [suis blanditijs] con le sue piaceuolezze, e monine [expleat abs te] egli non habbia da te [suam volu-

1 voluptatem] il suo attento; cioè, che non si
caui teco le tue voglie [quàm minimo pre-
tio] con quanto manco, che sia possibile
[amabo] dimmi di gratia [non insidiabere]
non cercherai tu di ingannare [contra] da
l'altro canto [hisce?] costoro? questi tali?
cioè come cercano di ingannare te. HI. [ta-
men] bisogna che noi intendiamo qui [ve-
rum dicis] tu di il vero [tamen] nondimę-
2 no [pol] per polluce [iniurium est] egliè
cosa ingiuriosa [esse eandem] esser la mede-
sima [omnibus] à ogn'vno, cioe non far dif-
fere[n]za da vno à vno altro. Sira si ride della
semplicità di costei [autem] come, e [iniu-
rium est] è cosa mal fatta, contro la giusti- 7
tia [vlcisci aduorsarios?] vendicarsi de i ne-
mici? [aut] ò veramente è mal fatto [ipsos
capi,] che eglino sieno presi, ingannati [ea-
dem via] nel medesimo modo, con gli me-
desimi lacci [qua] come, con che [illi ca-
pĕrt te] eglino pigliano, ingannano te [eheu
me miseram] ò poueretta à me [cur] perche
[non est mihi] non ho io [aut istæc ætas] ò
cotesta età, che tu hai tu, [& forma,] & co- 8
testa bellezza [aut tibi] ò tu [hæc sententia]
questo giudicio, cioè perche non son'io gio-
uane, e bella, come sei tu, & tu sauia, e pra-
tica, come sono io.

ANNOTATIONI.

[Mutilare] e torre qualche cosa, che sen-
3 za non si possa essere quello, che egliè; on-
de si chiamano [boues mutili, aut capti]
quegli che non hanno le corna [eximius]
vuol propio dire vno, che è scelto da gli al-
tri, & è in più riputatione de gli altri: onde
si dice [porcus eximius] vn porco segnala- 9
to, & diuiso da gli altri [nemo quisquam,
quisquam] è di superchio.

SCENA SECONDA.

Parmenone vecchio, Filote, e Sira.

SENEX si quærat me modo, isse dicito
Ad portum percontatum aduentum Pamphili.
Audin quid dicam, Syrte? si quærat me, vti
Tum dicas, si non quæret, nullus dixeris,
Alias vt vti possim causa hac integra.
Sed videon ego Philotion? vnde hæc aduenit?
Philotis salue multum. PH. ò salue Parmeno.
S. Salue mecastor Parmeno. PA. & tu ædepol Syra
Dic mihi Philotis, vbi te oblectasti tam diu?
PH. Minime me equidem oblectaui, quæ cum milite
Corinthum hinc sum profecta inhumanissimo,
Biennium ibi perpetuum misera illum tuli,
PA. Aedepol te desiderium Athenarum arbitror

SENEX si quæret.] In que-
4 sta Scena si con-
tiene quasi tut-
to l'argomento
della comedia;
Prima Parmen.
racconta à Filo-
te, p qual cagio-
ne Panfi. era an-
dato in Imbro,
5 e che la sua mo-
glie Filomena
se n'era andata à
casa de la madre
per sdegno de la
suo cera; dou'e-
gli s'ingannaua,
pche ella era vi-
cina al parto, e
p non esser sco-
perta, finse di
hauere à noia la 10
suocera, e se ne
andò, dice le fi-
nalmente molti
secreti, e parti-
colarità del pa-
drone; ilche ci
insegna, che noi
ci debbiāo guar-
dare da' seruido 11
ri, perche sem-
pre (nō essendo
fedeli) scopro-
no le cose de' pa-
droni. la Scena
è piena d'erudi-
tione, & di am-
maestramenti.

6 ## ORDINE. 12

Esce Parmenone di casa per andare al por
to à intendere di Panfilo, qn̄ tornaua; ilquale
era andato (come voi intenderete) in Imbro,
e com'egli è vscito di casa, s'accosta alla por-
ta, e mettēdo il capo cosi vn poco dentro, di-
ceua à vn seruidore, ch'era in casa. [Si senex]
se'l vecchio, cioè Lachete padre di Pāfi. [q̄ret
me] mi dimandasse [mō] ora [dicito] diragli
[isse] che io sia andato [ad portum] al porto
[percontatum] à dimandare [aduentum] de
la venuta [Pamphili] di Panfi. cioè qn̄ Panfi.
torna [audin] costui doueua essere vn poco
balordetto, e però egli replica, e gli dice ap-
punto, come vole, ch'ei dica [audin] odi tu
[quid dicam] quello ch'io dica [Syrte] Scir-
te, intendete queste parole [vole] io voglio

2 [vt] che [tum] all'hora [dicas] tu dica questo, che io ti ho detto [si quæret] se egli te ne dimanda [si non quæret] s'egli non te ne dimanda [nullus dixeris] non gliene dire [nullus] significa non [vt] accioche [possim vti] io mi possi seruire [alias] vn'altra volta [hac causa] di questa scusa [integra] non adoperata: cioè, accioche questa scusa mi serui per vn'altra volta; detto questo volta l'occhio, e
6 gli vien veduto Filote, e dice [sed] ò, ma [videon] veggio io [Philotion] Filote [vnde aduenit hæc] donde vien costei, poi le và incontro, e toccandole la mano, dice [Philotis] ò Filote [salue plurimum] tu sia la molto ben trouato. F. [ò salue Parmeno] ò Par. Iddio ti salui, tu sia il molto ben venuto. Sira si fà incontro à Parmenone, e dice [me castor] per castore [salue] & io ti salui [Parmeno] Par-
3 menone P [& tu salue Syra] e tu Sira [ædepol] per il tempio di polluce, e si toccauano la mano: si uolta poi à Filote [dic mihi Philotis] dimmi Filote [ubi oblectasti te tan diu] doue ti sei tu intertenuta tanto tempo, ouero sollazzata, costei era stata fuori di Atene assai con vn suo amico soldato. F I. [quidem] in uerità [minime oblectaui me] io non mi sono sollazzata, nè ho hauuto spasso nessuno [quę] che [sum profecta hinc Corinthum] mi sono partita di qui, & anda- 8 ta in Corinto [cum milite inhumanissimo] con vn soldato indiscretissimo [ibi biennium misera illum tuli] qui duoi anni continoui io misera l'ho sofferto. Pa. [ædepol] per il tempio di Apollo [arbitror] io penso [sæpe desiderium,] che spesso la uoglia [Athenarum] di Atene [cepisse te] ti pigliasse, cioè io credo, che tu hauessi spesso uoglia di tornare in Atene.

Philotium cœpisse sæpe, & te tuum
Consilium contempsisse. PH. non dici potest,
Quam cupida eram huc redeundi, & abeundi à milite;
Vosq; hic videndi, antiqua vt consuetudine
Agitarem inter vos libere conuiuium.
Nam illic haud licebat; nisi præfinito, loqui,
Quæ illi placerent. PA. haud opinor commode
Finem statuisse orationi militem.
PH. Sed quid negotij hoc? modo quæ narrauit mihi
Hic intus Bacchis? quod ego nunquam credidi
Fore, vt hac ille viua posset animum inducere
Vxorem habere. PA. habere autem. PH. eho tu, an non habet?
PA. Habet, sed firmæ hæ vereor, vt sint nuptiæ.
PH. Ita dij, deæq; faxint, si in rem est Bacchidis.
Sed qui istuc credam ita esse? dic mihi Parmeno.
PA. Non est opus prolato, hoc percontarier
Desiste. PH. nempe ea causa, vt ne id fiat palam.
Ita me dij bene amabunt, haud propterea te rogo,
Vt hoc proferam, sed vt tacita mecum gaudeam.
PA. Nunquam dices, tam commode, vt tergum meum

[Et te Philotium,] & che tu Filotio [contempsisse tuum consilium] ti pentissi del tuo partito, che tu pigliasti d'andare con
4 lui. F. [non dici pôt] non si puo dire [quam erã cupida] quanto io ero desiderosa [redeundi huc] di ritornar quà [abeundi à milite] e di partirmi dal solda-
5 to [que] e [uidẽdi uos hic] e di uedere uoi quì [ut antiqua consuetudine] accioche secondo il nostro antico costume [agita-
6 rem libere] io facessi con piacere, alla libera, senza sospetto [inter uos conuiuium] tra uoi conuito [nam illic] perche quiui [non licebat loqui] non si poteua parlare [nisi quæ illi placerent] se non quelle cose, che gli piaceuano [pfinito] e se non quanto egli haueua terminato, che si parlasse. PA.

[opinor] io penso [haud commode] che non commodamẽte [statuisse finem orationi] egli limitasse, & ordinasse il tempo al parlare: cioè, io 10 non credo che ti fusse molto com modo, che egli ordinasse, quanto si douesse parlare, perche tu ti diletti molto di ciarlare; uoleua inferire. FI. [sed] ma [quid negoti est hoc?] che cosa è questa che uuoi dir q̃sto? [quæ] che cose [narrauit mihi modo] mi ha cõto ora [hic intus Bacchis?] quì in casa Bacchide? & queste cose dice con gran marauiglia [quod] dice quello, che essa li contò [quod nunquam credidi] quello, che mai io non credetti [fore] ch'egli hauessi à essere [ut ille posset inducere animum,] che si potesse mai disporre [habere uxorem] ha hauere moglie

[hac

1 hac viua] essendo viua costei. P. [habere autem] hauer moglie. F. [eho tu] ò là [an] dimmi vn poco [non habet] non l'ha egli. P. [habet] l'ha, si [sed vereor] ma io ho paura [vt hæ nuptiæ,] che q̃ste nozze [sient firmæ] non sieno ferme, non vadino innanzi, cioè io credo, ch'elle nõ anderãno innanzi. F. [Ita Dij, deǽque faxint] vogliono gl'Iddei, e le Iddee, che sia cosi [si est in rem Bacchidis] se egli è
2 il meglio per Bacchide [sed qui credam istuc esse ita?] ma come crederò io che questo sia cosi, come tu mi dì? [dic mihi Parmeno] dimelo Parmenone. PA. [non opus est] non è buono [prolato] dirtelo, non fà al proposito

[desiste percontarier hoc] non mi dimandare di questo. F. [nempe] aggiugnete [tu non vis] tu non voi dire [nempe] certo [ea cã] per questa cagione [vt ne fiat palã] che non si faccia palese, che non si scuopra la cosa [ita me dij bñ amabũt] cosi gl'Iddei m'aiutino [nau te rogo] come io non te ne dimando [p̃pea] per questo cõto [vt proferam hoc] p̃ dirlo a nessuno, e palesarlo [sed vt tacita mecũ gaudeã] ma per rallegrarmene tacitamẽte meco. 7
P. [nunquam dices] tu non saperai mai dire [tam commode] tanto accõmodatamente, & tanto bene persuadermi [vt committam meum tergũ] che io commetti le mie spalle. 8

In tuam fidẽ] nella tua fede, cioè, ch'io vogli
3 dare le mie spalle alla discretione de la tua fedẽ F. [ah Parmeno] ah Parmenone [noli, scilicet dicere ita] non dir cosi, q̃ si aggiugnete [tu dicis
4 ita] tu di cosi [q̃si tu non multo malis] come se tu non volessi molto più, cõe se tu non hauessi molto più voglia [narrare hoc mihi] dirmi

Tuám in fidem committam. PH. ah noli Parmeno,
Quasi non tu multo malis narrare hoc mihi,
Quam ego, quæ percontor, scire. PAR. verba hæc prædicat.
Et illud mihi maxumum vitium est. si mihi fidem
Das, te tacituram, dicam. PH. ad ingenium redis.
Fidem do, loquere. PAR. ausculta. PH. istic sum.
PAR. hanc Bacchidem
Amabat, vt cum maxume, tum Pamphilus,
Cum pater, vxorem vt ducat, orare occipit,
Et hęc communia omnium quę sunt patrum,
Senem se esse, dicere, illum autem esse vnicum,
Præsidium uelle se senectuti suæ.
Ille primo se negare: sed postquam acrius
Pater instat, fecit animi vt incertus foret,
Pudori, an ne amori obsequeretur magis.

solevi essere, volea dire, ch'egli è vn ciarlone come egli era stato sempre, queste parole ella le dice piano da se. 9
poi si volta, & dice [fidem do] io ti prometto [loquere] di via. P. questo ragionamento, che fanno hora tra loro è quasi l'argumento della Cõedia [ausculta] stà ad vdire. 10
F. [istic sũ] io sono costi, io sono à te, io sono à or

5 questa cosa [quam ego scire] che io di saperla [quę percontor] che te ne dimando. Donato espone cosi questo passo [ah Parmeno] ha Parmenone [noli] non voler dirlo, se la cosa è di tanta importanza, & fa che Filote finge di non voler saperlo, accioche Parmenone gliene dica più volentieri, se noi vogliamo intẽder cosi, ci bisogna alle parole, che segui tanto, intendete [sed non te ex animo dicere
6 credo] ma io non credo che tu dichi da vero [sed vt videatur] ma accioche paia [quasi tu non multo malis] che quasi tu non vogli più tosto. PA. che si conosceua vn cornacchione dice [hæc prædicat vera] costei dice la verità, [& illud vitiũ est mihi maxumũ] e questo è mio vitio grandissimo [si das mihi fidẽ] se tu mi p̃metti [te tacituram] di nõ lo dire [dicã] io te lo dirò. F. [redis ad ingeniũ] tu ritorni alla tua natura, cioè tu sei pur q̃llo, che tu

dine. P. [tum] all'hora [Pamphilus] Panfilo [amabat] amaua [hanc Bacchidem] questa Bacchide [vt] e [cum maxime] grandissimamente l'amaua [cum pater] quando il padre [occipit orare] lo cominciò à pregare [vt ducat vxorẽ] che menti moglie, [& hæc dicere,] & dire queste cose [quæ sunt cõmunia,] che sono communi [omnium patrum] di tutti i padri: cioè, che tutti i padri sogliono dire, 11
[se esse senem,] ch'egli era vecchio [autem] e [illum esse vnicum,] che lui era solo, cioè non haueua altri figliuoli, che lui [velle se esse præsidium,] che volea, che fusse l'aiuto, l'apoggio, il bastone [suæ senectuti] alla sua vecchiaia [ille] egli, cioè Panfilo [primo] da principio [negare] negaua [se scilicet facturum] che no lo farebbe mai [sed postquam] ma poiche [pater instat acrius] il padre lo costringe più acremẽte [fecit, vt incertus fo- 12

1 ret animi] fece, che egli era incerto d'animo [an te obsequeretur magis] egli vbidisse più [pudori] alla honestà [ne amori] ò l'amore [denique] finalmente [senex] il vecchio [effecit] pur lo fece. 7

[Tundendo] co'l continouo combatterlo, es sergli intorno, spezzargli la testa [atque odio] 2 e co lo infastidir lo à tutte l'hore, [despondit ei gnatam] gli promesse la figliuola [huius vicini proximi] di q̃sto suo prossimo vicino [illud] 3 tal cosa [neutiquam] non troppo [visum est] è parsa [graue Pãfilo] à Panf. cosa graue [vsque] di

Tundendo, atque odio denique effecit senex,
Despondit ei gnatam huius vicini proximi.
Vsque illud visum est Pamphilo neutiquam graue,
Donec iam in ipsis nuptijs, postquam videt
Paratas, nec moram vllam, quin ducat dari,
Ibi demum ita ægre tulit, vt ipsam Bacchidem,
Si adesset, credo ibi eius commiserescerct.
Vbicunque datum erat spacium solitudinis,
Vt colloqui mecum vnà posset, Parmeno
Perij, quid ego egi? in quod me conieci malum?
Non potero hoc ferre Parmeno, perij miser.
PHIL. *Atte dij, deæque perduint cum istoc odio Laches.*
PA. *Vt ad pauca redeam, vxorem ducit domum,*
Nocte illa prima virginem non attigit,
Quæ consecuta est nox, eam nihilo magis.

potea star solo, che non fusse veduto [vt posset colloqui] ch'e- gli potesse parlare [vnà mecũ] insieme meco; 8 aggiugnete [dicebat] egli diceua [Parmeno perij] Parmeno, io sono rouinato [quid ego egi miser?] che ho io fatto poueretto a me [in 9 quod malũ] in che male [conieci me?] mi sono io messo? deue mi son'io lotter

continouo: cioè, che questa cosa non parue, che à Panfilo di continouo troppo increscesse, e non se ne dette assiduamente troppo fastidio [donec, scilicet positus fuit] per in- 4 fino à tanto, che egli non fù posto [iam in ipsis nuptijs] già nelle nozze [postquam videt paratas] ma poiche egli le vede ordinate [neque dari] ne essergli dato [moram vllam] termine, tempo nessuno [quin ducat,] ch'egli non la meni [ibi] all'hora [demum] finalmente [tulit ægre ita] egli l'hebbe per male di sorte, & in modo gli dolse la cosa [vt credo] che io credo [ipsam Bacchidem] 5 che Bacchide propio [commiserescerct eius] tincrescerebbe di lui [si ibi adesset] s'ella fusse stata quiui presente [vbi unque] dice il dolore di Panfilo [vbicunque] in ciaschéduno luogo che [datum erat spatium solitudini] egli haueua commodità di stare solo, &

rato? [non potero ferre hoc] io non potrò sopportare questa cosa [Parmeno] Parmenone [perij miser] io sono rouinato, spedito, spacciato meschino. PH. [at] bestemmia 10 Lachete [at] ò che [dij, deæque] gli Iddei, & Dee [perduint te] ti rouinino [Laches] Lachete [cum istoc odio] con questa tua importunità. PAR [vt redeam ad pauca] ma per ridurre la cosa à poche parole, e per concludere breuemente [deducit domum vxorem] egli menò la donna à casa [illa prima nocte] quella prima notte [non attigit] non toccò [virginem] la fanciulla [nox] à scambio di [nocte] nox, l'altra notte [quæ consecuta est] che seguitò, cioè la notte dipoi, ò la seconda notte [nihilo magis eam, scilicet attigit] no la toccò niente più di quello, che la prima: cioè, nè più ne meno. 11

F. [quid] non 6 si pareua verisimile, che vno giouane gagliardo potesse star cõ vna fanciulla, senza toccarla [quid ais?] che di tu? [adolescens cubuerit] che vn giouane

PHIL. *Quid ais? cum virgine vnà adolescens cubuerit*
Plus potis, se illa abstinere vt potuerit?
Non verisimile dicis, nec verum arbitror.
PA. *Credo ita videri tibi, nam nemo ad te venit*
Nisi cupiens tui; ille inuitus illam duxerat.
PH. *Quid deinde fit?* PA. *diebus sane pauculis.*
Post Pamphilus me solum seducit foras,

habbia dormito [vna cum virgine] insieme 12 con vna vergine [plus potis] più potente, cioè gagliardo, robusto, vigoroso [vt potuerit,] e che egli habbia potuto [abstinere se]

Narratáq;, vt virgo à se integra etiam tum siet?
Seq́; antequam eam vxorem duxisset domum,
Sperasse eas tolerare posse nuptias;
Sed quam decrerim me non posse diutius
Habere, eam ludibrio haberi Parmeno,
Quin integram itidem reddam, ut accepi a suis,
Neque honestum mihi, neque vtile ipsi virgini est.

1 re se] astenersi
[illa?] da lei?
[non dicis verisi
mile] tu non di
cosa, che hab-
bia del verisimi
le [nec arbitror
verum] ne pen-
so, che sia vero.
2 P. [credo tibi
videri ita] io credo, che ti paia cosi [nam ne-
mo venit ad te] perche nessuno viene a te] ni
si cupiens tui] se non desideroso di te, cioè
che desidera di go lerti[ille]e egli [duxerat il
lam] menò colei [inuitus]contra sua voglia.
F.[deinde] be poi[quid fit?che si fa? che fu?
P.[pauculis diebus post]pochi giorni di poi
Pamphilus seducit me solum foras] mi me-
3 na solo fuori di casa[narratque]e mi dice[vt
virgo]come la vergine[etiam tum siet]anco
ra è [incorrupta]icorrotta[ab eo]da lui, cioè
che per conto suo ella era ancora vergine.
Panfilo non haueua conosciuto, che ella
era quella, che 7
egli haueua sfor
zata, però la
tolse, & disse
cosi à Parmeno-
ne [que sperasse
se] e che egli
haueua hauuto
speranza [se pos
se tollerare nu- 8
ptias]di potere sopportare patientemente le
nozze[antequam]auanti che [duxisset eam
virginem domum]egli hauesse menato quel
la vergine à casa [sed] ma [neque honestum
mihi est] non mi è honesto [neque vtile ipsi
virgini] ne vtile à la vergine [eam haberi lu-
dibrio] che lei sia schernita [quam decre-
rim] che io ho disposto, conosciuto [non
posse habere] non la poter hauere [diutius] 9
lungo tempo [quin reddam] che io non la
ristituisca [itidem integram] similmente in-
tera, incorrotta, schietta [ut accepi à suis]
come io l'ho riceuuta da' suoi.

PH. Pium, ac pudicum ingeniũ narras Pamphili.
PA. Hoc ego ꝓferre, incõmodum esse mihi arbitror;
Reddi patri autem, cui tu nihil dicas vitij,
Superbum est, sed illam spero, vbi hoc cognouerit,
Non posse se mecum esse, abituram denique.
PH. Quid interea? ibat ne ad Bacchiaem? PA.
quotidie.
Sed ut fit, postquam hunc alienum ab sese uidet,
Maligna multo, & magis procax facta, illico est.
PH. Nõ ædepol mirũ. PA. atque ea res multo maxu
Disiunxit illum ab illa, postquam, & ipse se (me
Et illam, & hanc, quæ domi erat, cognouit satis,
Ad exemplum ambarum mores earum existumãs.
Hæc, ita uti liberali esse ingenio decet,
Pudens, modesta, incommoda, atque iniurias
Viri omneis ferre, & tegere contumelias.

F. narras [tu
mi raccõti [piũ
ingeniũ] la pie-
4 tosa natura [ac
pudicũ] e pudi-
ca [Pamphili]
di Panfilo. P. rac
conta le ragio-
ni, che allegaua
Panfilo [arbi-
tror] io pẽso [es-
se mihi incõmo
5 dum] che mi sia
scõmodo [pro-
ferre hoc] pale-
sare questa cosa
cioè dire ch'io
non la voglio,
per essere inna-
morato di Bac-
chide[autẽ] ma
6 poi[reddi pri]restituirla al padre[cui]al qua
le[tu dicas nihil vitij] tu non dica niente di
difetto. cioè senza allegare mancamento
nessuno de la fanciulla, e dite solo, ecco toglie
teui la vostra figliuola, che io non la voglio,
ò perche? perche la nõ mi piace[est superbũ]
è cosa da superbi[sed]ma[spero]io ho sperã
za[vbi cognorit hoc]qñ ella harà conosciuto
questo[nõ posse esse mecum] non potere sta
re meco [diutius] molto [abituram deni-
que] che ella se
ne anderà à l'ul-
timo. F. [qd in-
terea s.faciebat] 10
che faceua egli
in questo men-
tre [ibat ne ad
Bacchidẽ?] an-
daua egli a ca-
sa di Bacchide?
P. [quotidie] o-
gni giorno, o-
gn'ora [sed vt 11
fit]ma come ac-
cade [postquam
videt hunc alie-
num ab sese]
poi che ella ve-
de costui alieno
da se, cioè poi
che ella si vede
priua di Pãfilo[illico]in vn tratto [facta est] 12
ella e diuentata[maligna]maligna [& multo
magis procax] e molto più procace, cagna.
F.[ædepol non mirum]per il tempio di Pol-
luce non è marauiglia [atqui]e certo, inue-
rità [ea res] tal cosa[multo maxume]molto
maggiormente [disiunxit illum ab illa] se-
parò lui da lei: cioè che per esser diuẽtata lei
tale, lui si diuise molto piu da lei [postquam]
poiche [& ipse] & egli [cognouit satis sese]
hebbe

1 hebbbe conosciuto à bastanza se stesso[& il lam] e colei, cioè Bacchide [& hanc] e costei [quæ domi erat] che era in casa[existimans] misurando, disaminando, discorrendo, paragonando, [mores eatum] i costumi loro [ad exemplum ambatum] secondo l'essempio de l'vna, e de l'altra, cioè.conobbe facendo paragone de loro costumi, chi elleno erano [hæc] questa sua moglie [pudens] honesta [modesta] e modesta [ita] 7
così [vti decet] come si conuiene [esse] essere [ingenio liberali] di natura benigna [ferre]sopportaua [incommoda uiri] gli inconmodi del marito [atque omnes iniurias] e tutte le ingiurie [& tegere] e teneua nascosto, non diceua[contumelias] le villanie, che gli faceua il marito.

Hic animus partim vxoris misericordia
Deuictus, partim victus huiusce iniurijs,
Paulatim elapsus est Bacchidi, atque huic transtulit
Amorem, postquam par ingenium nactus est.
Interea in Imbro moritur cognatus senex
Horum: ea ad hos redibat lege hæreditas.
Eò amantem inuitum Pamphilum extrudit pater,
Reliquit cum matre hic vxorem, nam senex
Rus abdidit se, huc raro in vrbem commeat.
PH. Quid adhuc habent infirmitatis nuptiæ?
PA. Nunc audies. primum dies complusculos
Bene conueniebat sane inter eas: interim
Miris modis odisse cepit Sostratam?
Neque lites vllæ inter eas, postulatio.

2
Hic] all'hora [animus] l'animo di Panfilo [deuictus] essendo vinto, e mosso à compassione [partim] parte [mi-
3 sericordia vxoris] per la misericordia de la moglie, cioè per la misericordia, che cominciò a hauer de la moglie [partim] e parte[victus in-
4 iurijs huiusce] da le ingiurie di costei, cioè esasperato da le ingiurie, che gli faceua Bacchide[paulatim] a poco a poco[elapsus]si leuò via [Bacchidi, pro à Bacchide] da Bacchide [atque transtulit amorem]e uoltò il suo amore[huic, pro in hanc] in costei[postquam] poiche, perche[nactus est] egli trouò [inge-
5. nium] una natura [par scilicet sibi] pari à se, secondo il suo gusto, simile a la sua[interea] in questo mentre [senex cognatus horum moritur in Imbro] vn vecchio loro parente muore in Imbro[hæreditas redibat ad hos lege] l'heredità ueniua a costoro per legge [pater] il padre di Panfilo [extrudit Pamphilum eò] spinse là Pamfilo [inuitum] mal volentieri, cioè che ui andò mal volentie-
6 ri[amãtem]essendo innamorato de le la moglie[hic] costui, cioè Panfilo [reliquit vxorem cum matre] lasciò la moglie co la madre [nam] perche [senex] il vecchio[abdidit se] si ficcò, si cacciò [rus] in villa [raro] e di rado[comeat huc in vrbem] ne vien qui à la Città, cioè in Attene. F. [quid infirmitatis] che di instabilità [habent adhuc] hanno ancora [nuptiæ ?] le nozze? cioè che cosa è, che faccia che le nozze non siano

8
stabili? perche per quello, che tu hai detto in fino a qui, io nô conosco nulla, che elle non siano stabili. P. [audies nunc] tu l'udirai ora 9
[primum] gli dice ora la cosa, come ella passa [primum] da principio, che Panfilo andò uia[sane] certamente[bene cõ ueniebat] la co- 10
sa si conueniua bene[inter eas] fra loro [complusculos dies] molti giorni, cioè che molti giorni elleno erano d'accordo, cioè la suocera, e la nuora[interim] in q̃sto mentre[miris modis] marauigliosamente, fuori di modo, fuori di misura [cepit scilicet Philomena] cominciò Filomena[odisse Sostratam] à odiare Sostrata [neque lites 11
vllæ scilicet fuere] ne furono liti alcune [inter eas] fra loro [expostulatio nunquam] ne mai rammarico, cioè che mai tra loro nacque una lite, e un rammarico, ne hebbero mai à diuidere nulla. ella non odiaua Sostrata, ma perche il corpo cominciaua à crescere, ella si fuggiua sempre dinanzi a Sostrata, perche ella non se ne accorgesse. onde Sostrata, non sapendo la cosa, si pensaua, che 12
ella lo facesse per maleuolenza, e però Parmenone dice, che ella odiaua Sostrata. bisogna auuertir à quello, che tacitamente insegna Terentio, che è, che noi dobbiamo aprir gli occhi, quando noi togliamo moglie, pche q̃lche volta elle ne vẽgono a casa ĩ gne, & il marito dormendo cõ esse, si pẽsa, che'l figliuolo sia suo, e fà le spese à figliuoli di altri. il medesimo sarebbe apũto interuenuto

à Panfilo

1 à Pan. s'ella fosse stata pregna d'altri, che di lui, e s'egli hauesse la priā notte dormito cō essa. 7

Nunquam. PHI. quid igitur? PAR. si quando ad
eam accesserat
Confabulatum, fugere è conspectu illico,
Videre nolle, denique, vbi non quit pati:
Simulat se à matre accersi ad rem diuinam, abijt.
Vbi illic dies est complures, accersi iubet.
Dixere causam tunc nescio quam, iterum iubet,
Nemo remisit, postquam accersunt sæpius,
Aegram esse simulant mulierem, nostra illico
It visere ad eam, admisit nemo, hoc vbi senex
Rescinit, heri ea causa rure huc aduenit,
Patrem continuo conuenit Philumenæ.
Quid egerint inter se, nondum etiam scio:
Nisi sane curę est, quorsum euenturum hoc siet.
Habes omnem rem, pergam quo cœpi hoc iter.
PHIL. Et quidem ego nam constitui, cum quo-
dam hospite:
Me esse illum conuenturam. PA. Dij vortant bene
Quod agas. PH. vale. P. & tu bene vale Philotis.

F. [Quid igitur, s. fuit,] che cosa è stata questa adunque? P. seguita di contar la cosa [si quando] se qual
2 che volta [accesserat ad eam] ella ne andaua da lei, cioè Sostrata da Filomena [illico] subito [fugere] fuggiua [è conspectu] dinanzi
3 [videre nolle] non la volea vedere [denique] finalmente [vbi non quit pati] quando ella non la può più patire [simulat] ella finge [se accersi à matre] d'essere mandata à
4 chiamare dalla madre [ad rem diuinam] à fare vn sacrificio [abijt] và via à casa la madre, quello fù quādo il corpo cominciò à ingrossare di sorte, ch'ella non poteua tener più secreta la cosa [vbi] quando [est illic] ella è stata quiui [cōplures dies] più giorni [iubet, s. Sostrata] Sostrata comanda, manda [accersi] per essa, che ella sia rimenata à casa [tunc] dice quello, che fù risposto [tunc] all'hora [di
5 xere] dissero, trouarono [nescio quam causam] non sò, che loro scusa [iterum] di nuouo [iubet] ella comanda, che ella sia rimenata [nemo remisit] nessuno la rimanda [postquam accersunt sæpius] poiche più volte è mandato per lei [simulant] fingono [mulierem esse ægrā] ch'ella è amalata [nostra, scilicet Sostrata] la nostra Sostra. [illico] subito

[it visere eam] và à vederla [nemo admisit] nessun la messe dentro, nessuno l'aprì [senex] il vecchio [vbi] qū [resciuit hoc] egli hebbe risa- 8
puto questo [heri ea causa] ieri per questo conto [aduenit huc] venne quì [rure] di villa [continuo] subito cō uenit] egli trouò [patrem Phi- 9
lomenæ] il padre di Filomena' [nondum etiam scio] io non sò ancora [quid egerint inter se,] quello, che s'habbino fatto tra loro [nisi] se non che [sanè] inuerità [curæ est, scilicet scire] io de- 10
sidero sapere [quorsum] doue [hoc fiet euenturum] qsta cosa habbia à riuscire, cioè qllo, che ne habbia à seguire [habes omnem rē] tu hai ora il tutto, tu sai tutta la cosa [pergā] io anderò [quo] doue [cœpi hoc iter] io ho cominciato questo viaggio: cioè, io anderò, doue io ho cominciato. FI. [& quidem ego,] & io ancora [nam constitui] perche io ho ordinato [cum quodam hospite] con vn certo 11
forestiere [me esse conuenturum illum] d'andare à trouarlo. PA. [Dij] gli Iddei [vortant bene] ti conuertino in bene [quod agas] ciò che tu fai, cioè Iddio ti faccia riuscire bene ogni tua cosa. FI. [vale] à Dio, stà in pace, rimanti con Dio. P. [& tu Philotis] e tu Filote [bene vale] stà gagliarda.

6

ANNOTATIONI. 12

Isse à scambio di, iuisse [nullus dixeris] nullus à scambio di non [salue me castor] modo di salutare antico [agitare] è assiduamente fare [opus prolato] si dichiara nel gerundio della necessità [dare fidem] è promettere [vt cummaximè, vt] à scambio di [& cummaximè] è tutta vna parola, & significa troppo, e molto [ille primo se negare] negare à scambio di [negabat] si dichiara ne gli infiniti [vxorem] e detta da vngeo, perche le donne, che erano maritate vgneuano gli stipiti delle porte del marito, e vi appiccauano la lana [quæ consecuta est nox, nox] à scambio di notte [nihilo magis]

1 gis] eccesso, nel suo capo nel ablatiuo [habere aliquem ludibrio] è schernire qualchuno [vxoris misericordia, vxoris] passiuo nel suo capo, nel genitiuo [huiusce iniurijs, huiusce] attuo nel suo capo, nel genitiuo. 7

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Lachete marito, e Sostrata moglie.

PRO Deum, atque hominum fidem, quod hoc genus est, quæ coniuratio,
Vt omnes mulieres eadem æque studeant, nolintq́; omnia?
Neque declinatam quidquam ab aliarum ingenio vllam reperias.
Itaque adeo uno animo omnes socrus oderũt nurus,
Viris esse aduorsas, æque studium est, similis pertinacia est.
In eodem omnes mihi videntur ludo doctæ ad malitiam.
Et ei ludo, si vllus est, magistram hanc esse satis certo scio.
SO. Me miseram, quæ nunc, quamobrem accuser, nescio. LA. hem.
Tunescis? S. non, ita me dij bene ament mi Laches,
Itaque vna inter nos agere ætatem liceat. LA. Dij mala probibeant.

PRO Deum atq; hominum fidem] era tornato di villa Lachete, come ne la Scena di sopra hauete inteso, & vdito, che Filomena se ne era ãdata, e che ella haueua à odio Sostrata sua moglie, e suocera di lei, e non sapendo donde nascesse, & venisse il male, & più presto credendo, che non bisognaua, dice villania à Sostrata, per laqual cosa noi debbiamo auuertire di non ci adirare mai con vna persona, se prima noi non siamo certi, che ella habbia errato, nè ci debbiamo muouere troppo presto à creder'vna cosa, quantunque infinite conietture concorrino, & sia verisimilissima.

2 (beside "nato di villa Lachete") · 3 (beside "moglie, e suocera") · 4 (beside "strata, per laqual")

5 ORDINE.

Esce di casa in su la Scena Lachete, e Sostrata andandogli dietro così mal contenta, perche già in casa le haueua detto villania, dice [Prò Deum, atque hominum fidem] ò potenza, fede de gl'Iddei, de gl'huomini [q̃d genus est hoc,] che diauoleria, maledittione è questa [quæ coniuratio est hæc,] che congiura è questa [vt omnes mulieres] che tutte
6 le donne [æque] parimente [studeant eadem] studiano le medesime cose [nolintque omnia] & non vogliono parimente tutte le cose, che vogliono i mariti. Il senso è; che maladittione è questa, che pare, che tutte le donne habbino giurato insieme, datosi la fede l'vna à l'altra di non voler cosa nessuna, che vogliono i mariti, & di attendere tutte alle medesime cose, & essere tutte à vna [neque]

conferma q̃sto, che egli ha detto [neque reperias,] & non ne trouaresti [vllã] alcuna [declinatam quicquam] che pieghasse pũto [ab ingenio] dalla natura [aliarum] delle altre, cioè non se ne trouerebbe pur vna, che fosse vn pũto differente da l'altra [itaque] e così [adeo] similmente [omnes socrus] tutte le suocere [oderunt nurus vno animo] à vna hanno à noia, odiar o le nuore [æque] parimente [studium est, scilicet illis] hanno questo studio, esercitio [similis pertinacia est, scilicet omnibus] hanno tutte la medesima pertinacia: cioè, che tutte sono pertinaci nel medesimo modo [omnes] tutte [mihi videntur doctæ] mi pare, che habbino imparato [in eodem ludo] nella medesima scuola [ad malitiam] a essere malitiose, [& si est ei ludo,] & se quella scuola ha [vllus, scilicet magister] alcun maestro [satis certo scio] io son assai certo [hanc esse magistram,] che costei è ella maestra; se in questa scuola d'imparare le malitie è maestro nessuno; io sò certo, che la mia è la maestra, e che ella tiene à scuola le altre. SO. [me miseram] ò poueretta à me [quæ nescio,] che non sò [quamobrem] perche cagione [accuser nunc] io sia accusata ora LA. [hem tu nescis?] tu non lo sai he? SO [non mi Laches] non Lachete mio [ita me Dij bene ament] se Iddio mi guardi [ita liceat, scilicet nobis] e così possiamo noi [ætatem agere inter nos] consumare tutta la nostra vita insieme; cioè, come io non ne sò nulla.

8 (beside "trouaresti [vllã]") · 9 (beside "ne trouerebbe") · 10 (beside "tunt nurus vno") · 11 (beside "tutte [mihi videntur doctæ]") · 12 (beside "miseram] ò poueretta")

1 la. L. [D j mala prohibeam] Iddio ci guardi di male. voleua quasi dire, che non sarebbe male se non consumassero la loro vita insieme, e ch'ella morisse.

S. Mea, abs te immeritò esse accusatam postmodum rescisces. L. scio.
Te immeritò? an quicquam pro istis factis dignum dici potest? · (paras?
Quæ me, & te, & familiam dedecoras, filio luctum
Tum autem ex amicis inimici ut sint nobis affines, facis, (mitterent,
Qui illum decrerunt dignum, suos cui liberos com-
Tu sola exorere, quæ perturbas hæc tua impudentia. S. ego ne?
L. Tu inquam mulier, quæ me omnino lapidem haud hominem putas.
An quia ruri esse crebro soleo, nescire arbitramini
Quo quisque pacto hic vitam vestrum exigat?
Multo melius hic quæ fiunt, quàm illic, ubi sum assidue, scio.
Ideo, quia vt vos mihi domi eritis, proinde ego ero fama foris, (menam:
Iampridem equidem audiui cepisse odium tui Philu
Minimeque adeo mirum, & ni id fecisset, magis mirum foret.

[S. Rescisces] voi saperete, [postmodū] poi finalmente [me esse accusatam] che io sono accusata [abs te] da uoi [immeritò] a torto. L. [scio] io lo sò che tu sei accusata à torto, volendo quasi dire. tu meriteresti che si facessi de'fatti, 3 e non di parole. poi le si volta [te] tu, tu, vna tua pari [immeritò?] à torto è accusata è? [an potest dici quid dignum] ò puossi dire vna cosa 4 che sia degna [te] dite [pro istis factis] per questi tuoi portamēti, p q̄ste tue opere, prodezze, cioè, o puossi egli dire tāto male, che tu nō meriti sempre piu [quæ] la quale [dedecoras] uituperi, suergogni [me, & te, & familiam] me, e te, e la famiglia nostra [paras luctum] & ordini da piāge 5 re [filio?] al nostro figliuolo? [autem] e [tum] di poi, oltre di questo [facis] tu fai [vt affines] che i parēti [ex amicis] di amici [sient nobis] ci diuentino [inimici] nimici [qui] i quali [decreuerunt] hanno consultato [illum dignum scilicet esse] che egli sia degno [cui] al quale [committerent] e commettessero, e dessero ne le mani [suos liberos] i figliuoli loro [tu sola exorere] tu sola sei quella [quæ per-6 turbas hæc] che scompigli queste cose [tua impudentia] co la tua bestialità. S. [ego ne?] io? L. [tu] tu [inquam] si [mulier] dōna [quæ] che putas me omnino] mi reputi, e mi tieni al tutto [lapidē] vn sasso [haud hominem] e nō vno huomo [an] dimmi [arbitramini] pensate voi [nescire] che io nō sappi [quo pacto] i che modo [hic quisquā vestrum] qui ciascuno di uoi [exigat uitam] viua [quia soleo] perche io soglio [esse crebro ruri] stare spesso in uilla [multo melius scio] io sò molto meglio [quæ fiunt hic] quel lo che si fa qui [quàm illic] che quini [vbi sum assidue] doue io stò assiduamente [ideo] e per questo conto lo so, cioè [quia] perche [vt] come [vos eritis mihi domi] vuoi mi sarete in casa [proinde] cosi [ero fama foris] io sarò la fama di fuori. il senso è, la mia fama sarà tale fuori, quali sono i vostri portamenti [equidem] in uerità [iampridem audiui] egli è vn pezzo, che io ho udito [Philomenā cepisse odium tui] che filomena ti ha cominciato à odiare [que] e [adeo] in uerità [minime mirum, scilicet est] nō è marauiglia [& ni fecisset id] e se ella non l'hauesse fatto [foret magis mirum] sarebbe piu marauiglia.

Sed non credidi adeo, vt etiam totam hanc odisset domum.
Quod si scissem, illa hic maneret potius, tu hinc isses foras.
At vide, quàm immeritò ægritudo hæc oritur mihi abs te Sostrata.

Sed non credi di] ma io nō credetti [adeo. s. te odisse] che ella t'hauesse tāto a noia [ut etiam odisset tota hāc domum] ch'ella hauesse in odio tutta questa famiglia [quod si scissem] la qual cosa s'io hauessi creduta [potius

Rus habitatum abij, concedens vobis, & rei seruiēs:
Sumptus vestros, otiumq́, vt nostra res posset pati,
Meo labori haud parcens præter æquum, atque ætatem meam.
Non te pro his curasse rebus, vt qd ægre esset mihi?
S. Non mea opera, neque pol culpa euenit. L. imo maxume.
Sola hic fuisti, in te oīs hæret culpa sola Sostrata.
Quæ hic erant, curares, cū ego vos solui curis cæteris

1 illa mæret hic]
piu presto lei sta
rebbe q [tu isses
foras hinc] e tu
saresti andata
fuori di qui [at
uide] le conta
quanto ella hab
bia hauto il tor-
2 to [at vide] ma
vedi[quā imme
rito]quāto à tor
to[oritur mihi ab te Sostrata] io ho da te So
strata [hæc ægritudo] questo dolore, affan-
no, fastidio[abii habitatum rus]io me ne so-
no andato a stare in villa [concedens vobis]
concedendo a uoi, cioè, che voi steste quià
godere la città [rei seruiens]attendendo à ri
3 sparmiare, far masseritia [ut nostra res] ac-
cioche la facultà, & entrata nostra [posset
pati] potesse sopportare [vestros sumptus]
le vostre spese [ociumque] è la uostra quie-
te. accioche voi poteste uiuere bene, e quie-
tamente[haud parcens]non perdonando, nō
risparmiando[meo labori]la mia fatica[præ-
ter æquum]fuori del giusto [atq; ætatē meā]
e fuori de la età mia, perche nō è giusto, che
4 vn vecchio si s'affatichi come m'affatico io
[non] intendete qui [non te pudet] non ti
vergogni tu [pro his rebus] per tutte queste
cose[te]tu, tu che doueresti essere chi tu do-
ueresti[non curasse] nō hauere fatto solamē
te qsta cosa [ne- 7
qd]dice che co-
sa [nequid esset
mihi ægre]ch'io
non hauessi di-
spiacere nessu-
no? ouero legge
te cosi senza in-
tendere [non te
pudet]e diremo 8
che sia qsta figu
ra chiamata a-
posiopesis, ch'è quando si lascia vna parola p
colera. diremo dunq; cosi [non te]non tu[p
his reb']per tutte queste cose[curasse]hauer
fatto dispiacere nessuno? se non finisce, non ti,
non hauer fatto per tante cose, ch'io nō hab-
bia dispiacere nessuno? orsu basta. S.[Pol]per
Polluce [non euenit mea opera] non è stato 9
p opera mia [neq; culpa]ne p colpa L.[imo
maxume] anzi massimamente, anzi si cioè è
stato per tua opera, e colpa [sola] proua che
ella è stata lei [fuisti hic sola] tu sei stata quì
sola, e sola tu haueui il gouerno [in te sola
Sostrata] in te sola Sostrata[hæret omnis cul
pa]è tutta la colpa[quæ curares]che tu haue
ui cura. aggiugnete[omnia ea]di tutte le co-
se, [quæ erant hic]che erano quì, cioè in ca- 10
sa, e non haueui fastidio di altro[cum]rende
la ragione, per ch'ella non haueua fastidio
d'altro[cum] perche [ego solui vos]io ui li-
berai[ceteris curis]da gl'altri fastidi.

Cum puella anum suscepisse inimicitias non pudet?
Illius dices culpa factum. S. haud equidem dico mi Laches.
L. Gaudeo (ita me Dij ament) gnati causa. nam de te quidem
Satis scio, peccando detrimenti nihil fieri potest:
S. Qui scis, an ea causa, mi vir, me odisse assimulauerit,
Vt cum matri vnà plus esset? L. quid ais? non signi fiat est,
Quod heri nemo uoluit visentem te ad eā intromittere?
S. Eam lassam oppido tum aiebant, ad eo ad eam nō missa sum.

Anum] queste
parole egli le di
ce con vna certa
5 vehemētia [anū
non pudet] vna
vecchiaccia mat
ta, spacciata nō
si vergogna [su-
scepisse inimici-
tias]hauere fat-
to inimicitie[cū
puellas] con vna
6 bambina? poi si
volta a lei, e le
dice [dices] tu
mi dirai [factū]
che sia stato[cul
pa illius]per colpa sua. S.[equidem]inuerità
[mi Laches [Lachete mio [haud dico] io nō
lo dico. L. [gaudeo] io mi rallegro [ita Dij
me ament]se Iddio me guarda[causa gnati]
per amore del mio figliuolo. Dice per amor
del mio figliuo-
lo, o perche vo-
lea dire, che nō
era simile a la 11
madre, ouero
perche egli ha-
ueua una dōna,
che non potea
(tanto era la sua
bontà) pure es-
ser accusata da
la sua inimica,
ouero volea di- 12
re, che si ralle-
graua del figli-
uolo solo, e non
di Sostrata, per-
che ella era tale, che non se ne potea, se non
dolere. però soggiogne, e dice [nam] perche
[quidē]inuerita [saus scio] io so questo bene
[de te]di te, o quāto a casi tuoi si appartiene
[peccando] dice quello, che egli fa di lei
[non

1 [non potest fieri] non si può far [nihil detri-
menti] punto di male [peccandū] peccando:
il senso è bello, ma il modo di dire è un poco
scuro, e dice questo, tu sei homai tale, tanto
rea, e cattiua femina, che fa pur che male tu
vuoi, che mai diuenterai peggio di quello
che tu sei, perche tu sei giunta a la sommità
de le sceleratezze, e nō si può aggiugner nul
la a la tua tristitia. S. [qui scis mi uir] come sa
2 pete voi marito mio [an assimulauerit] s'ella
ha finto [me odisse] di hauermi a noia [ea-
cā] p questa cagione [vt esset plus cū matre]
acciochè ella stia piu con sua madre? L. [non
est satis signi] non è egli assai disegno, non si 7
vede egli assai, non è egli chiaro [quod heri
nemo te uoluit intromittere] che ieri nessu-
no ti volse mettere dentro [uisentem ad eā?]
andandola à vedere? S. [non admissa sum] io
non sono stata messa dentro [eo] per questa
cagione [enim] perche [aiebant] diceuano [tū
lassam. esse] che ella era stracca, afflitta per
la malatia [oppido] molto, cioè perche dice- 8
uano, ch'ella staua molto male, e non le si
poteua fauellare. L. [arbitror] io penso.

Tuos mores] che i tuoi costu-
mi [esse illi] le sia-
no [magis mor-
bum] maggior
3 malatia [quā vl
lam aliā rē] che
nessuna altra co
sa [& adeo] & in
uerità [merito]
meritamēte, nō
senza gran ragione [nam nulla vestrarum est]
perche nessuna di uoi è [quin uelit gnatum
vxorem ducere] che non uoglia, che il figli-
4 uolo pigli moglie [& datur] e ui si dà, ui si fa
[quæ conditio] che patto, che cōditione [pla
cita est] ui è piacciuta [vbi duxere] quando

L. Tuos esse illi mores morbum magis, quàm ullam aliam rem arbitror.
Et merito adeo. nam vestrarum nulla est, quin gnatum velit
Ducere vxorem: & quæ vobis placita conditio est, datur.
Vbi duxere impulsu vestro, vestro impulsu easdem exigunt.

eglino l'hanno
menate, cioè le
mogli [vestro
impulsu] per vo
stra instantia,
cioè facendole
tor uoi loro [eas 9
dem exigunt] le
medesime egli-
no mādano via
[vestro impul-
su] per vostra instanza, cioè sforzandogli. Il
senso è, i figliuoli pigliano le mogli con quei
patti, & in quei modi, che è parso a uoi per
la importunità vostra, e questo non ui basta,
che ancora voi fate tanto, che eglino le man 10
dano uia.

ANNOTATIONI.

Declinare à natura alicuius] è essere diffe-
rente da la natura di qualcuno [odisse vno
animo] è essere d'accordo a odiare [inter
5 nos] qui significa [inter] insieme [pro istis
factis] causa efficiente. nel suo cap. ne l'abla-
tiuo [exigere vitam] è uiuere. perche exigo
vuol dire riscuotere. chi uiue riscuote la vi-
ta giorno per giorno, e però si dice [exigere
vitam] viuere [multo melius] eccesso. Ve-
dete nel suo cap. ne l'ablatiuo [odium tui,
tui] è passiuo. nel genitiuo, nel suo cap. [abij
habitatum] supino, nel suo cap. [lassa oppi-
dò, oppidò] significa molto, & è vna transla-
tione presa da i contadini, i quali essendo di-
mandati, come le biade mostrauano bene,
rispondeuano [oppido] che vuol propio 11
dire, tante che bastauano a loro, e alla Città
[nulla vestrarum] è scambio di vestrum
[quin gnati. quin] e tutti i generi [placita]
è il preterito di placeo, che fa [placui, e pla-
citus sum.

6 SCENA SECONDA. 12

Et si scio &c.]
in q̄sta Scena si
accozzano insie
me i duoi padri,
e ragionano ci-
uilmente di q̄sta
cosa, & i modo
che pur sostra-

Fidippo padre di Filomena, e Lachete padre di Panfilo, e Sostrata.

ETSI si scio Philomena meum ius esse, vt te cogā,
Quæ ego imperem, facere: ego tamen patrio animo victus faciam.
Vt tibi concedam, neque tuæ libidini aduersabor.

ta attorno rima-
neua piu incol-
pata. q̄sta Scena
ne auuertisce pu
re, che noi non
crediamo a le cō
ietture, come la
Scena di sopra.

1 ORDINE

L. Atque eccum Phidippum optume video: ex hoc iam scibo, quid fiet.
Phidippe, & si ego meis omnibus scio me esse apprime obsequentem,
Sed non adeo, vt facilitas mea illorum corrumpat animos.
Quod si tu idem faceres, magis in rem, et nostram, & vostram id esset.
Nunc uideo in illarum potestate esse te. P. eia uero.
L. Adij te heri de filia, vt veni, itidem incertum amisti.
Haud ita decet, si perpetuam vis esse affinitatem hanc,
Celare te iras, si quid est peccatum a nobis. profer,
Aut ea refellendo, aut purgando, vobis corrigemus,
Te iudice ipso, sin ea est causa retinendi apud uos,

Standosi cosi
Lachete con So
strata à ragiona
re, Fidippo esce
di casa, e perche
secondo le sue
2 parole, egli ha-
uẽdo detto a la
figliola, ch'ei uo
leua, che ella ri-
tornasse a casa
del marito, non
sapendo la cosa,
ella piange, el o
prega, che sia cõ
3 tento di non la
rimandare insi-
no a tanto, che
Panfilo non torna de l'Imbro. egli uinto da
l'amor paterno le ꝓmette, & stãdosi ꝑ vscir
di casa, e Filomena dẽtro su per la scala, o in
capo de la scala egli dice[& si scio]benche io
so[Philomena] Filomena [meũ ius esse] che
mi si appartiene [ut te cogã facere,] che io ti
4 sforzi fare[quæ ego imperem] quelle cose,
che io ti comando [tamen]nondimeno[ego
victus]essendo io uinto[animo patrio]da l'a
more paterno[faciam]io farò [vt tibi conce-
dam]che io ti concederò, di concederti[neq;
aduei sabor]ne mi contraporrò[tuę libidini]
a la tua voglia. L. vede Fidippo, e dice[atq;]
ma o[eccum video Phidippum] ecco io veg
go Fidippo [optume] apunto, à tempo [iam
5 scibo ex hoc quid fiet] hora io saperò da co-
stui, che cosa sia questa, e gli si fa incontro, e
dice[Phidippe]ò Fidippo[etsi]benche[scio]
io so [me esse apprime] che io sono molto
[obsequentem] benigno [meis omnibus] à
tutti i miei parenti, cioè che io molto mi ar-
reco a i voleri de miei [sed non adeo] ma
non gia tanto 7
[vt mea facili-
tas] che la mia
facilità [corrum
pat animos illo-
rum] corrumpa
li animi loro ,
cioè che ella gli
guasti [quod] la
qual cosa [si tu 8
idem] se tu me-
desimamẽte[fa-
ceres] facessi [id
esset magis in rẽ
nostram] si sa-
rebbe piu per
noi[& vostram]
e per voi [nunc
video te esse in 9
potestate illarũ]
hora io veggo,
che tu sei in potestà loro. F. [eia vero]oh
che di tu. L.[heri adij te de filia]hieri io ti vẽ
ni a trouare per conto della figliuola [vt ve-
ni] cosi come io uenni [itidem amisti incer-
tum]cosi mi rimãdasti senza risolutione nes
suna, e parla un poco in collera [haud decet
ita] non si fa cosi, non bisogna cosi [si uis] se 10
tu uuoi [hanc affinitatẽ] che questo parenta-
do [esse perpetuam] sia perpetuo[te celare
iras] che tu nascondi , celi la collera [profer]
di uia[si quid est peccatum a nobis]se da noi
ci è fatto peccato alcuno, se ti si è fatto dispia
cere[corrigemus ea]noi correggeremo quel
le cose, che tu dirai, cioè[aut refellendo]oue
ro negandole s'elle non sono vere, e mostrã-
doti, che tu hai il torto [aut purgãdo vobis] 11
ouero scusandoci a voi te ipso iudice]essen-
done di q̃sto tu stesso giudice, cioè, e tu giu-
dicherai la cosa a tuo modo, e ne darai quel-
la punitione che ti parrà [sin ea est causa re-
tinendi apud vos] ma se questa è la cagione
di tenerla appresso di voi.

Quia ægra est, te mihi iniuriã facere arbitror Phidippe
Si metuis, satis vt meæ domi curetur diligẽter.
At ita me Dij ament, haud tibi hoc concedo, & si illi pater es,
Vt tu illam saluam magis velis, quàm ego: id adeo gnati cã,
Quem ego intellexi illam haud minus, quam seipsum magnifacere.
Neq; adeo me clam est, quã esse eum grauiter laturum credam,

Quia ægra est]
6 pch'ella è amal-
lata [arbitror
Phidippe te face
re mihi iniuriã]
io penso Fidip-
po che tu mi fac
ci ingiuria[si me
tuis] se tu hai
paura [vt cure-
tur] ch'ella non
sia gouernata
[hic domi meæ] 12
qui in casa mia
[satis diligẽter]
assai diligente-
mente, [at] è
[ita Dij me a-
met] se gli Id-
dei mi guardino
[haud tibi con-
cedo hoc]io nõ
ti

Hoc si resciuerit, eò domum, studeo hæc prius,
quam ille huc redeat.
P. Laches, et diligentiam uostram, & benignitatem
Noui, & q̃ dicis omnia eße ut dicis, animū induco,
Et te hoc mihi cupio credere; illam ad vos redire
studeo,
Si facere poßim vllo modo. LA. quæ res te facere
id prohibet?

1 ti concedo que-
sto, cioè in que-
sto io non ti cō-
cedo [vt velis il-
lam esse magis
saluam,] che tu
desideri più la
sua salute [quā
ego] che io [etsi
2 pater es illi] bē-
che tu sia suo padre [id, scilicet est] e questo
è [adeo] certamente [causa gnati] per cagio-
ne del mio figliuolo [quem intellexi] il quale
io ho conosciuto [haud minus magnifacere
illam,] che non fà manco conto di lei [quā
seipsum,] che di se stesso [neque adeo] ne in
vero [me clam est] mi è nascosto, cioè io sò
certo [quàm grauiter] quanto grauemente
3 [ego credam] io creda [eum esse laturum,]
che egli l'harà per male [si resciuerit hoc] se
egli risaperà questa cosa [eo,] & per questo
conto [studeo] io mi ingegno [hęc prius re-
deat domum] che costei ritorna prima à casa

[quam ille huc] 7
che egli quà.
FIL. [Laches]
Lachete [noui,
& diligentiam,
e benignitatem
vostram] io ho
conosciuto l'a-
more, e la beni-
gnità vostra. [& 8
animum induco] e mi persuado, credo, mi
dispongo à credere [omnia, quæ dicis,] che
tutte queste cose, che tu di [esse, vt dicis] sia-
no come tu dì, [& cupio] e desidero [te mi-
hi credere hoc,] che tu mi credi questo [stu-
deo] io mi ingegno [illam redire ad vos,]
che ella ritorni à casa vostra [si vllo modo] se
in modo nessuno [facere possum] io lo pos-
so fare. LA. [quæ res,] che cosa [prohibet te 9
facere id?] ti vieta, che tu non facci questo?
[eho] ò là, stà saldo dimmi [nunquidnam]
li si accosta à l'orecchio, & gli dice vn poco
con voce bassa.

Eho nunquid nam accusat virum? PAR. minime,
nam postquam attendi
Magis, & vi cępi cogere, vt rediret, sancte adiurat
Non posse apud uos Pamphilo se absente perdurare.
Aliud fortasse alijs vitij est, ego sum animo leni
natus,
Non possum aduorsari meis. LA. hem Sostrata.
ST. heu me miseram.
LA. Certum'ne est istuc? PHI. nunc quidem vt
videtur, sed nunquid vis?
Nam est, quod me ad forum transire iam oportet.
LA. eo tecum vna.

Nunquid nā,
idest dic si ali-
qua re] dimmi
se in conto nes-
4 suno [accusat
virum?] ella si
duole del mari-
to? FIL. dice
forte [minime]
nò nò, a punto
[nam] perche
[postquam at-
tendi] poi che
5 io mi messi nel-
la fantasia [ma-
gis] più, cioè poiche più io mi deliberai,
[& vi cœpi cogere,] & per forza la comin-
ciai à constringere [vt rediret,] che ella ri-
tornasse [sancte adiurat] ella santamente mi
giura [se non posse perdurare] non potere
durare, stare [apud vos] in casa vostra [ab-
sente Pamphilo] non vi essendo Panfilo [for-
6 tasse] forse, che [alijs] à alcuni altri [est aliud
vitij] è qualche altro vitio, cioè forse ci so-
no de gli altri, che hanno qualche altro vi-
tio, che non ho io, e potrebbono sforzare
le loro figliuole à fare quello, che volessero,
io non posso [ego] dice perche ei non può

[ego sum] io so-
no [natus] nato
[animo leni] d'a-
nimo facile, ciò
io sono, di natu- 10
ra benigna [non
possum aduor-
sari meis] non
mi posso contra
porre a i miei.
Lachete senten-
do dire, ch'ella
diceua, che non
poteua stare sen 11
za Panfilo, si vol
ta à Sostrata, e dice [hem] to là, hor vedi [So-
strata] madonna Sostrata. SO. [heu me mise-
ram] vh poueretta à me. Lachete si volta poi
à Fidippo [est certum istuc?] è certo questo?
cioè, che ella non vuole ritornare, non vi es-
sendo Panfilo. FI. [Equidem] si, certo, vero
[vt nunc videtur] secondo che hora mi pare;
poi toglie licentia [sed] ma [nunquid vis?] 12
vuoi tu altro? vol tu nulla? [nam] perche [est
quod me oporteat] mi bisogna, io ho da [trā-
sire] andare [ad forum] in corte [iam] hora.
LA. [eo tecum vnà] io vengo teco insieme,
vanno, e Sostrata riman sola.

ANNOTATIONI.

[Scibo] antico, ora si dice [Sciam] esse aliquid in re alicuius] è essere vna cosa vtile à qualch'vno [adire aliquem de aliqua re] è andare à trouare vno per qualche facenda. [refellendo, & purgando] strumento nel suo capo tra i gerundi.

7

SCENA TERZA.

Sostrata.

AEDEPOL næ nos sumus mulieres iniquè æque omnes inuisæ viris
Propter paucas, quæ omnes faciunt, dignæ vt videamur malo.
Nam, ita me Dij ament, quod me accusat nunc uir, sum extra noxiam,
Sed non facile est expurgatu, ita animum induxerunt; socrus
Omnes esse iniquas, haud pol me quidem, nam nunquam secus
Habui illam, ac si ex me esset nata: nec, qui hoc mihi eueniat, scio:
Nisi pol filium multis modis iam expecto, vt redeat domum.

[Ædepol næ &c.] Sostrata si duole da se, che Lachete suo marito la accusa à torto.

2 ORDINE.

[Aedepol] per il tempio di Polluce [næ] certamēte [nos mulieres omnes] noi donne
3 tutte [sumus æque] siamo parimente [inuisæ viris] à odio a i nostri mariti [inique] ingiustamente] propter paucas] per cagione di poche, cioè donne: lequali, essendo di mala natura, fanno, che
4 ancora noi, che siamo buone, siamo ingiustamente accusate, credendosi, che noi siamo della medesima natura [quæ omnes:] lequali donne tutte cattiue, e di cattiui costumi [faciunt] fanno [vt videamur,] che noi altre paiamo [dignæ malo] degne di castigo [nam] ma [ita Dij me ament] se Iddio mi guardi [quod me accusat nunc vir] di quello che mi accusa hora il mio marito [sum extra
5 noxiam] io sono fuori della colpa, io sono innocente [sed non facile est expurgatu] ma nō è facil cosa a scusarsene, cioe difficilmēte, io me ne posso scusare 8
[ita] in modo, di sorte [induxerūt animum] si sono persuasi, si sono cacciati nella fantasia [omnes socrus esse iniquas,] che tutte le suocere siano 9
bestiali, cattiue [Pol] per Polluce [quidem] in verità [haud me, scilicet noui iniquam] io nō mi ho conosciuta di esser maligna, e fare cattiui portamenti in verso la mia nuora [nam nunquam habui illam] perche io non l'ho 10
mai trattata [secus] altramente [ac,] che [si esset nata ex me] se ella fosse vscita del corpo mio [nec scio qui hoc mihi eueniat] nè sò perche questo mi interuenga [nisi] se nō che [multis modis] cō gran desiderio [expecto] io aspetto [Pol] per Polluce [filium] il mio figliuolo [vt redeat iam domum,] che ritorni homai à casa; cioè, accioche mi chiarisca di questo fatto, & và via. 11

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Panfilo, Parmenone, e Mirrina madre di Filomena.

NEMINI ego plura acerba esse credo ex amore homini vnquam oblata,
Quàm mihi. heu me infelicem, hanccine ego vitam parsi perdere?
Haccine causa ego eram tantopere cupidus redeundi domum?
Cui quanto fuerat præstabilius, vbiuis gentium agere ætatem,

[Nemini ego plura] Parmenone trouò Panfilo, e salutatolo
6 (per quanto si può comprendere,) e cominciatogli à contare la cosa della donna, Panfilo si lamenta; vengonsene in verso casa ragionādo di questa cosa, Parmenone lo conforta; giūgono à casa di FILO. & per
sorte le doglie 12
l'assaltano, perche era venuto il tempo del partorire; sentono, che Filomena si lamenta, e accostano l'orecchia alla porta, e stanno à origliare.

1 Sente Panfilo, ch'ella ha male, ma non sà che, entra in casa, & và à vedere.

ORDINE.

Panfilo hauu-
2 ta la nuoua dolendosi dice [nũquam credo] io non credo mai [esse oblata pluia acerbà,] che sia accascate più acerbità, e più trauagli [nemini homini] a huomo alcuno [ex amore] per conto d'amore [quàm mihi,] che à me [heu me infelicem] ò infelice à me [nè parsi perdere] ho io
3 risparmiato di perdere [hanc vitam] questa vita [nè ego eram tantopere cupidus] ero io tanto desideroso [redeundi domum] di ritornare à casa [hac causa] per questa cagione, cioè per vedere, & entrare in questi affanni [cui] al quale, cioè à me [quanto fuerat præstabilius] quanto sarebbe stato meglio [vbi vis gentium] in ciascun'altra parte del mondo [agere ætatem] viuere [quàm redire huc]
4 che ritornate qui [atque me miserum] e che io poueretto [rescíscere] risapesse [hæc ita esse,] che le cose sieno così [nam] dice perche questo gli sarebbe stato meglio [nam] perche [omnes nos] questo è vno nomiha-

Quam huc redire? atque hæc ita esse miserum me rescíscere?
Nam nos omnes, quibus est álicunde aliquis obiectus labor,
Omne quod est interea tempus, prius quam id rescitum est, lucro est.
PAR. At sic, citius qui te expedias his ærumnis, reperias.
Si non rediisses, hæ iræ factæ essent multo ampliores,

tiuo à scambio di datiuo; diremo dunque [nam] perche [nobis omnibus] à tutti noi [est lucro] è à guadagno: cioè che tutti noi guadagnamo, 8 [omne tempus] tutto il tempo [quod est interea,] che è in mezzo: cioè, che è, da che è fatto vn male, à che sia scuoperto [prius quam] auanti, che [id rescitum est] questo si sia risaputo [quibus] à' quali [est aliquis labor obiectus alicũde] è interuenuto qualche male di qualche cosa. Il senso è, quando 9
vno ha hauuto qualche danno, mentre che egli non lo sà, guadagna tutto quel tempo, che è fra che'l male è accaduto, & che egli lo sà. Parmenone lo conforta [at, scilicet melius est te hic redisse] anzi è meglio, che voi siate venuto [sic] aggiugnete [nam,] che dirà [nã] perche [sic] così [reperias] voi trouarete [citius] più presto [qui expedias] come voi vi suiluppiate, e schiate [his erumnis] 10
di queste fatiche, affanni [si non redisses] se voi non fuste tornato [hæ iræ factæ essent] queste ire sarebbono diuentate [multo ampliores] molto maggiori.

[Sed scio] ma io sò [ambas reuerituras Pam-
5 phile] che amen due haranno riuerentia Panfilo, ò reueriranno [tuum aduentum] la vostra tornata, venuta [nunc] ora [rem co-
6 gnosces] voi intenderete la cosa [iram expedies] voi leuerete questa ira, e stizza, che è tra loro [rursum restitues in gratiam] e di nouo le rimetterete in

Sed nunc aduentum tuum ambas Pamphile scio reuerituras,
Rem cognosces, iram expedies, rursum in gratiam restitues,
Leuia sunt hæc, quæ tu pergrauia esse in animum induxti tuum.
PAR. Quid consolare me? an quisquam vsquam gentium est æque miser?
Prius quam hanc vxorem duxi, habebam alibi animum amori deditum,
Iam in hac re vt taceam, cuiuis facile scitu quam fuerim miser,
Tamen nunquam ausus sum recusare eam, quam mihi obtrudit pater.
Vix me illinc abstraxi, atque impeditum in ea expediui animum meum.

gratia l'vna à l'altra [hæc sunt leuia] queste cose sono leggiere [quæ in animũ 11
induxti tuum,] che voi vi sete messo in fantasia [esse pergrauia,] ch'elle siano molto d'importanza. PAR. [quid cõsolare me?] perche mi 12
stai tu à confortare [an] dimmi [est quisquam] è nessuno [vsquam gentium] in luogo del mondo [æque miser] parimente, tãto infelice, quanto

Vixq; huc contuleram, hem noua res orta est, porro ab hac quæ me abstrahat,
Tum matrem ex ea re me, aut vxorem in culpa inuenturum arbitror,
Quod cum ita esse inuenero, quid restat, nisi porro vt fiam miser?

1 quanto sono io, cioè [priusquã] conta la sua miseria [priusquã duxi hanc vxorem] auanti che io hauessi preso costei per moglie [habebam
2 animum deditum alibi] io haueuo il mio animo dato ad altri, cioè à vn'altra donna [iam] ma [vt taceam] per non dire [quam fuerim miser in hac re] quanto io fossi infelice in questa cosa [facile est cuiuis scitu] egli è facile a ciascuno saperlo, perche egli tolse mal volentieri moglie per hauersi à priuare di Bacchide [tamen nunquam ausus sum recusare eam] nondimeno io non hebbi mai
3 ardire di rifiutare colei [quam mihi obtrudit pater,] che mi diede mio padre [vix abtraxi me illinc] apena io mi leuai da quella, con fatica me ne tolsi [atque, scilicet vix,] & con gran fatica [expediui animum meum] suolsi, suiluppai l'animo mio [impeditum]

inuiluppato, rinuolto [in ea] in quella, cioè Bacchide [vixque] e apena [contuleram, scilicet animum meũ] voltai l'animo mio [huc] quà, 7
cioè à Filomena [hem] eccoti in vn tratto [orta est noua res] egli è nato vna cosa nuoua: cioè, che la mia moglie si è partita di casa, & è in discordia con mia madre [quæ] laqual cosa nuoua [porro me abstrahat ab hac] di nuouo mi tolghi via da costei [tum] oltre di questo [arbitror] io penso [me inuenturum matrem, aut vxorem in culpa,] che io trouerò mia madre, ò la mia moglie in colpa: cioè, che ò l'vna, ò l'altra sarà incolpata [quod cum inuenero ita esse] laqual cosa quando io hauerò trouato, che ella sia così [quid restat,] che ci resta [nisi vt] se non che [porro] di nuouo [fiam miser] io diuenti infelice. 8 9

Nam matris ferre iniurias me Par. pietas iubet.
Tum vxori obnoxius sum, ita olim suo me ingenio pertulit,
Tot meas iniurias, q̃ nunquam vllo patefecit loco.
Sed magnum nescio quid necesse est euenisse Parmeno.
Vnde ira inter eas intercessit, q̃ tam permansit diu.
PAR. Haud quidem hercle parum est, si vis vero veram rationem exequi
Non maxumas, quæ maxumæ sunt interdum iræ, iniurias
Faciunt; nam sæpe est, quibus in rebus alius ne iratus quidem est,
Cum de eadem causa est iracundus factus est inimicissimus.

[Nam] perche [pietas matris]
4 la pietà, che io ho in verso di mia madre [Parmeno] Parmenone [iubet] vuole [me ferre,] che io sopporti [iniurias] le ingiurie, che
5 ella mi fà [tum] oltre di questo [sum obnoxius vxori] io sono obligato alla mia donna [ita olim me pertulit] in modo già mi sopportò,
6 [suo ingenio] con la sua buona natura [quæ] laquale [nunquam] mai [patefecit vllo loco] manifestò in luogo alcuno [tot meas iniurias] tante mie ingiurie [sed necesse est] ma egli è necessario [Parmeno] Parmenone [euenisse nescio quid magnum malum,] che sia interuenuto non sò che gran male [vnde] donde [intercessit] è nata [ira] questa discordia [inter eas] fra loro [quæ permansit tam diu,] che

è durata tanto. PARME. [Hercle] per Ercole 10
[haud parum est] non è poco, cioè questo [quidem] in verità [vero] ma [si vis exequi] se voi volete considerare [veram rationem] la vera ragione, cioè 11
il vero, ò vero ragioneuolmente [non maxumas] gli proua, che non è buona ragione dire, ch'egli è neces-
sario, che sia stato qualche gran causa, che ha fatto nascer tra loro questa discordia; poi che elle sono state tanto così [interdum,] qualche volta [iræ] l'ire, le stizze, [quæ sunt maxumæ,] che sono grandissime [non faciunt] non fanno [iniurias maxumas] ingiurie grandissime [nam sæpe est] perche spesso accade [ne quidem,] che pure [alius] vno [est iratus] è adirato, aggiugnete [in illis rebus] in quelle cose [cum] quando 12

1 do[in quibus] ne le quali [iracundus] colui, che è collerico,]e che si adira facilmente [est factus inimicissimus]è diuentato inimicissimo[de eadem causa] per la medesima cagione. il senso è, sono duoi, che hanno parole in 7
sieme. vno non se ne adira pure, e l'altro, che è collerico è diuentato per la medesima cagione suo capital nimico.

Pueri inter sese quam pro leuibus noxis iras gerunt?
Quapropter? quia enim qui eos gubernat animus, infirmum gerunt.
Itidem illæ mulieres sunt ferme, vt pueri, leui sententia,
Fortasse vnum aliquod uerbum inter eas iram hanc conciuerit.
PAM. Abi Parmeno intro, ac me venisse nuntia
PAR. hem quid hoc est? PAM. tace,
Trepidari sentio, cursari sursum, deorsum, age dum ad fores
Accede propius. PAR. hem sensisti ne? PAM. noli fabularier.
Proh Iuppiter, clamorem audio. PAR. tute loqueris, me vetas.

Pueri] i fanciulli [quam p leuibus noxis]
2 per quanto poco di cosa [gerunt inimicitias inter se?]si odiano eglino?[quapropter?]e per qual cagione? [enim] certamente [quia]
3 perche [gerunt infirmum scilicet animum] eglino hanno l'animo infermo, debole [qui animus gubernat eos] il quale animo gli go-
4 uerna[itidem] similmente[ferme]quasi[sunt illę mulieres]sono quelle dõne[leui sententia]di poco discorso [ut sunt pueri] come sono i fanciulli [fortasse aliquod verbum vnum] forse che qualche parolà sola[conciuerit hanc iram] ha generato questa ira, e discordia [inter eas] fra loro. PAN.[abi Parmeno] ua uia Parmenone [intro] dentro [ac nuncia me venisse]& auui-
5 sa, che io sono tornato. PAR. va, e si accosta à la porta de la casa di Filomena, e sente gridare, e però dice[hem quid hoc est?]o, sta? che cosa è questa? PAN. sente ancora egli, e dice[tace]sta cheto[sentio] io sento [trepidari] trepidare, cioè parlare sotto voce con timore [cursari] e correre [sursum]in su[deorsum] & in giù. poi dice à Parmenone che si 8
accosti piu a la porta [age dũ] ò là, orsù, su uia[accede propius] accostati più vicino, più appresso [ad fores] a la porta. PAR. si acco- 9
sta, e sentendo non so che, dice [hem] oh, sta[sensisti ne?] hauete uoi v..to? PAM.[noli fabularier] non dir nulla, sta cheto, non 10
dire. poi sente fare maggiore strepito, che era perche le donne ordinauano le cose per il partorire. di Filomena, che era vicino, perche le doglie la stringeuano. sentendo dunque Panfilo questo rumore dice [proh Iuppiter] ò Giuoe [audio clamorem] io odo gridare. PAR.[tute loqueris] voi parlate [vetas me]e vietate me, e non uolete, che io parli. M. in questo 11
mentre gridando Filomena dentro in casa, perche le doglie la stringcuano, la madre le dice, che ella stia cheta, accioche ella non sia sentita, e si scuopra la cosa, e dice in modo, che Panfilo sente, le quali parole son queste [obsecro] di gratia.

12

MIR. Tace obsecro mea gnata. PAM. matris vox visa est Philomenæ.
Nullus sum. PAR. quid dum? PAM. quia perij.
PAR. Quamobrem? PAM. nescio quod magnum malum,
Profecto Parmeno me celas. PAR. vxorem Philomenam

6 Tace mea gnata] sta cheta figliuola mia. PAM. [uisa est] mi è parsa [vox matris Philomenæ] la voce de la madre di Filomena [nullus sũ]io sono spacciato. PAN. [quid dũ?] perche cosi? PAR. [quia perii] perche io sono rouinato. PAR. [quamobrem?] perche cagione? PAN.

Pauitare, nescio quid, dixerunt: id si forte est nescio,
PAM. Interij: cur mihi id non dixti? PAR. quia non poteram vna omnia.
PAM. Quid morbi est? PAR. nescio. PAM. quid? ne mon' medicum adduxit? PAR. nescio.
PAM. cesso hinc ire intro, ut hoc quamprimū, quidquid est, certum sciam?
Quonam modo Philomena mea nunc te offendam affectam?
Nam si periculum vllum in te, periisse me una haud dubium est.

1 PAN.[nescio]
io non so[profecto]inuerità Par
meno] Parme
none[quod ma
gnum malum]
che gran male
[celas me] tu
mi nascondi.di
2 ceua cosi Pāfilo
perche egli cre
deua, che Par
menone sapesse
qualche cosa.
Par. [dixerunt]
e dissero [Philomenam vxorem]che Filome
na vostra donna[pauitare] si doleua[nescio
quid]di non so che[nescio] o non so[si forte
3 est id]se per sorte egli è questo. Pan.[interij]
io sono rouinato [cur non mihi id dixti?]per
che non melo dicesti tu? Par. quia non pote-
ram] perche io nō poteuo dire[omnia] ogni
cosa [vnā] in un tratto, in una volta. Pan.
[quid morbi est?] che male è questo? Par.
nescio] io non lo so. PAN. [quid?]dimmi?
[ne mon' id est nemo ne] nessuno [adduxit
medicum?]ui 7
menò il medico
cioè fu nessuno
che ui menasse
il medico? Par.
[nescio] in non
lo so. Panfilo gli
venne stizza per
il dolore, e dice
[cesso]e si io sto 8
troppo, io ba-
do balocco trop
po[ire hinc in-
tro] a andarme-
ne in casa [vt
primum sciam hoc certum] accioche io pre-
sto sappi il certo[quicquid est] che cosa e sia,
e cosi ua via: e mentre che và dice da se [Phi-
lomena mea]ò Filomena mia[quonam mo- 9
do] come domine [nunc te offendam affe-
ctam ? [ti trouerò io ora male stare, & male
tormentata?[nam] certamente[si in te est pe-
riculum vllum] se in te è pericolo alcuno
[haud dubium est]non è dubbio [me perijs-
se [che io [sono morto [una] insieme teco
Par. dice queste cose da se solo.

PAR. Non usus factō est mihi, nūc hunc intrò sequi:
Nam inuisos omneis nos esse illis sentio.
Heri nemo voluit Sostratam intro admittere.
Si forte morbus amplior factus siet,
Quod sane nolim. maxume heri causa mei,
Seruon illico introisse dicent Sostratæ,
Aliquid tulisse comminiscentur mali
Capiti, atque ætati illorum, morbus qui actus siet.
Hera in crimen veniet, ego uero in magnum malum.

4 Nō vsus est fa-
cto]non mi nor
na bñ. nō si fa p
me, nō è mio vti
le[nūc seq. hunc
intro]che io se-
guiti costui i ca
sa, ch'io uadi cō
costui in casa.
5 Nā sentio]pche
io conosco[nos
omnes esse inui
sos]che noi tutti siamo aodio[illis]à loro[he
ri nemo voluit]hieri nessun volse[admittere
intro Sostratam] metter dētro Sostrata, cioè
che nessuno le volse aprire[si forte morbꝰ fa
ctus fiet amplior] se per sorte la malatuia è
cresciuta[quod sanè nolim]laqual cosa inue
6 rità io non vorrei [maxume causa mei heri]
massimamente per amore del mio padrone
[dicēt]e dirāno[illico]subito[introisse seruō
Sostratę]ch'egli è entrato i casa il seruidore
di Sostrata[com 10
miniscentur]
e direbbono, fa
rebbone fintiōe
[tulisse aliquid
mali]ch'egli ha-
uesse portato q̄l
che male [capiti
atq. ętati illorū]
à la uita, e a la 11
età loro, cioè
che le facesse
morire, ò viuere miserabilmente[q̄]p ilqual
male, che intendeua. ò veleno, ò malia. ò be-
uāda, ò simil cosa[morbus fiet auctus]la ma
lattia fosse cresciuta[hera ueniet in crimē] la
mia padrona uerrebbe nel peccato, cioè sa-
rebbe di questo dato la colpa à la mia padro
na[vero ego] e io [venirem in magnum ma- 12
lum]verrei in vn gran male, cioè mi trouer-
rei in un gran trauaglio, e sarei entrato in
vn gran pericolo.

ANNOTATIONI.

Obferri acerba alicui ex aliqua re]è acca-
dere qualche sciagura, male, disgratia a qual
cuno p qualche cosa[parco, cis, si. sum]signi
fica cōseruare[parco, cis, peperci]senza supi
no, perdonare [restituere aliquos in gratiā]
è ridurre alcuno ad amarsi di nuouo [ha-
bebam alibi amori] alibi, a scambio di al-
teri [uix me illuc, a scambio di ab illa [vix-
que huc]huc, a scambio di ad hanc, habbia-
te questo per fermo, che Teren. spessissimo
usa

1 vsi gli auuerbi per i nomi [pauitare nescio quid[pauitare] è de l'anima come del corpo [non visus est facto] significa proprio non tornar bene [venire in crimen, & in malum] è 7 essere incolpato, & andare a pericolo d'hauere qualche gran male.

SCENA SECONDA.

Sostrata, Parmenone, e Panfilo.

NESCIO quid iamdudum hic audio tumultuari misera.
Male metuo, ne Philomenę magis morbus aggrauescat.
Quod te Aesculapi, et te Salus, ne qd sit huius, oro.
Nunc ad eā visam. PAR. heus Sostrata. SO. hem.
PAR. iterum istinc excludere.
SO. Ehem Parmeno, tu ne hic eras? perij, quid faciam misera?
Non visam vxorem Pamphili, cum in proxumo hic sit ęgra?
PA. Non visas, ne mittas quidem visendi causa quemquam.
Nam qui amat, cui odio ipsus est, bis facere stulte duco:
Laborem inanē ipsus capit, & illi molestiam affert.
Tum aūt filius introijt videre, ut venit, quid agat.
SO. Quid ais? an venit Pamphilus? PAR. venit.
SO. dijs habeo gratias.
Hem, istoc verbo animus mihi redijt, & cura ex corde excessit.
PAR. Iam ea te cā maxume huc nūc introire nolo.
Nam si remittent quippiam Philumenam dolores,
Omnem rem narrabit, scio, continuo sola soli,
Quę inter vos interuenit, vnde ortū est initium irę.
Atq; eccum video ipsum aggredi, quam tristis est.
SO. o mi gnate.

Nescio quid, &c.] Entrò in casa Pāfilo, come 2 si è detto ne la Scena di sopra, e nō essendo tāto preste le donne a nascondere la dōna, che partoriua, Pāfilo la vide. Mirrina gli s'inginochia 3 a piedi, pgādolo nō voglia dir nulla le promette. esce fuora piangēdo. troua Sostrata sua madre, a la quale dimandandogli de la moglie, nō 4 vuol dir la cosa. ORDINE. Sostrata dice [nescio misera] io nō so poueretta [qd audio tumultuari] che tumulto io odo fare [hic iamdu- 5 dum] qui già vn grā pezzo. io nō so che tumulto è questo, ch'io odo far qui gia vn pezzo[male metuo] qui si conosce il buono ufficio de la suocera [male metuo] malamēte, grādemēte temo, io hò vna grā paura [ne morbus aggrauescat magis Philomenæ] 6 che la malattia non creschi più a Filomena, cioè io dubito, che Filomena non sia più aggrauata[quod] per la qual cosa[oro te AEsculapi] io ti priego Aesculapio[& te Salus] e te dea de la sanità [nequid sit huius] che non sia nulla di questo, cioè che io penso [nunc visam ad eam] ora io voglio andare a vederla. PAR. la vede e la chiama, che la non vadia [heus Sostrata] o Sostrata [iterum] di nuouo [excludere istinc] voi sarete mandata via di costi, cioè voi sarete di nuouo mandata fuori S.[hem Parme- 8 no] o Parmenone [ne eras tu hic?] eri tu qui? [perij] dice da se non sapēdo che si fare [perij] io sono rouinata [quid] si volta ora a Parmeno- 9 ne, e si consiglia [qd faciā misera?] che farò io poueretta [non visam vxorē Pāphili] nō debbo io andare a vedere la moglie di Panfilo [cū fiet 10 ægra] essendo ammalata [hic in proximo] qui vicino? PAR. [non visas] voi non douete ne visitarla[nec mittas quēquam cā videndi] ne man- 11 dar nessuno per vederla [nā qui amat] perche chi ama quella persona[cui ipsus odio est] a chi egli è a noia [duco bis facere stulte] io penso, che due volte egli faccia stoltamente, cioè che faccia due pazzie [laborem] dice quali sono queste due pazzie [ipsus capit] egli piglia [labo- 12 rem inanem] vna fatica vana, senza fare profitto alcuno (che è la prima pazzia) [& affert molestiam illi] e da fastidio a quella persona (che è la seconda pazzia) [tum autem] questa è vna altra ragione per laquale le mostra, che ella non vi debbe andare [autem tum] e dipoi [filius introijt videre] il figliuolo entrò a vedere [quid agat] quello, che ella faccia [vt venit] subito che ei venne.

S.[quid

S.[quid tuis?]che di tu?[an venit Pamphilus?] è egli venuto Panfilo? Par.[venit]è venuto, madonna sì. S.[Dijs habeo gratiam]io ringratio gli Iddei [hem] ohime, vh Dio [istoc verbo] per questa parola [redijt mihi animus]mi è ritornato l'animo, cioè vh Dio io sono risuscitata per questa parola, che tu mi hai detta [& cura excessit ex corde] e mi è vscito l'affanno del cuore. Par.[nolo te in-
2 troire huc nunc iam] io non voglio che voi andiate quà hora [maxume ea causa] massimamente per quella cagione [nam] perche [si dolores remittent quippiam] se i dolori, il male allenta punto, e allegerisce 7
[Philomenam] à Filomena [scio] io sò [continuo sola soli narrabit omnem rem] che subito ella sola a lui solo dirà tutta la cosa, come ella stà [quæ interuenit inter vos] che è accaduta tra uoi [vnde est initium eorum iræ] donde è venuto il principio de la loro stizza, e collera [atque eccum] ma eccolo quà [uideo ipsum egredi] io lo veggo vscir fuori [quam tristis est] ò come egli è 8
afflitto? di mala voglia. S O. gli si fa incontro, e gettandogli si al collo, dice [o mi gnate] ò figliuol mio.

P A N. salue] Iddio ui salui, voi sete la ben trouata [mater mea] madre mia
3 Sostra.[Gaudeo venisse saluom] io mi rallegro, che tu sei venuto sano, e saluo poi gli dimanda di Filome. [ne] dimi? [Philomena est salua] Fi-
4 lomena è sana, guarita? Pa.[est meliuscula] ell'a è vn pochino meglio. So.[vtinã] vh dio gnaf-

P A. Mea mater, salue. SO. gaudeo venisse saluom' salua ne
Philumena est? P AM. meliuscula est. S. vtinam istuc ita dij faxint.
Quid tu igitur lacrumas? aut quid es tam tristis?
P AM. recte mater. *(inuasit?*
S. Quid fuit tumulti? dic mihi: an dolor repente
P AM. Ita factum est. S. quid morbi est? P AM. febris. S. quotidiana? P. ita aiunt.
I sodes intro, consequar iam te mea mater. S. fiat.
P AM. Tu pueris curre Parmeno obuiã, atque his onera adiuta.
P. Quid? nõ sciunt ipsi viam, domum qua redeant?
P AM. cessas?

[ita factum est] così, madõna sì. S O. [qd morbi est] che male è il suo. P A N.[febris] febbre. So. 9
[quotidiana?] cõtinua? Pã.[ita aiunt] così dicono, madonna sì. poi la conforta, che ella se ne va dià in casa [i sodes] andate andate, ouero an- 10
date di gratia [intro] in casa [mea mater] madre mia [iã cõsequar te] ora io vi se-

fe [Dij faxint] gli Iddei vogliono [istuc ita] esse] che questa cosa sia così [igitur quid lacrumas] adunq; perche lacrimi tu? pche piã-
5 gi adunque [aut quid es tam tristis?] o pche sei tu così di mala voglia? Pan. [recte. dicis mater] voi dite bene mia madre, voi hauete ragione, a dimandarmi pche io sono mesto, se ella sta bene. ouero diremo così [recte. s. est mater] la sta bene mia madre, nõ è nulla, non ci è pericolo nessuno. Sost. [quid tumulti fuit] che tumulto fu quello? [dic mihi] dimi [an] se [dolor repente] un dolore repenti-
6 no [inuasit?] l'assaltò, cioè se repentinamente ella fu assaltata da qualche accidente? Panfi guiterò, io verrò ora ancora io. Sostrata [fiat] sia fatto, e va in casa. Panf. si leua ancor dinãzi Parmenone per potersi dolere de la fortuna, acciochè nessuno lo senta [tu Parmeno 11
curre obuiam pueris] tu Parmenone ua via correndo incontro à quei seruidori [atque adiuta onera his, id est adiuta hos portãtes onera] e aiutagli, che portano pesi, sono carichi. PA N.[quid?] perche? cioè vedete voi, che io uadia loro incontro? [non sciunt ipsi uiam] non sanno eglino la uia [qua] che, per la quale [redeant domum?] e ritornino a casa? e si staua. P A N.[cessas] tu stai? che 12
stai a uedere?

ANNOTATIONI.

Magis morbus aggrauescat] la natura di questi verbi in sco si dichiara nel interpretatione nel nominatiuo [Aesculapi'] fu Iddio de la medicina, e figliuolo di Apollo [Salus] è la Dea de la sanità [remittere dolores] è allentare le doglie [atque his onera adiuta] questo è vn parlare antico figurato, e si chiama Metonomia; & è a scambio di [ipsos onera portantes] onde disse Gellio: & nobis hanc meßem adiuuent.

SCENA

Panfilo solo.

NEQVEO mearum rerum initium vllum inuenire idoneum,
Vnde exordiar narrare, quę nec inopinãti accidunt,
Partim quæ pespexi his oculis, partim quæ accepi auribus.
Qua me propter exanimatum citius eduxi foras,
Nam modo me intro, ut corripui timidus: alio suspicãs
Morbo me visurum affectam, ac sensi esse, vxorem, hei mihi,
Postquam me aspexere ancillæ aduenisse, illico omnes simul
Lętę exclamant, uenit, id qđ me repente aspexerant.
Sed cõtinuo uoltum earum sensi immutari omnium,
Quia tam incommode illis fors obtulerat aduentum meum.
Vna illarũ forte interea propere precurrit nuntians,
Me uenisse, ego eius uidendi cupidus recta cõsequor.
Postq̃ introij ex templo eius morbum cognoui miser.
Nam neque, vt cælarĩ posset, tempus spatium vllum dabat,
Neq; uoce alia, ac res monebat, ipsa poterat conq̃ri.
Postquam aspexi, ò facinus indignum inquam, & corripui illico
Me inde lacrumans, incredibili re, atque atroci percitus.
Mater consequitur, iam vt limen exirem ad genua accidit,
Lacrumans misera, miseritum est, profecto hoc sic est, vt puto,
Omnibus nobis vt res dant sese, ita magni, atque humiles sumus.
Hanc habere orationem mecum à principio instituit,
O mi Pamphile, abs te quamobrem hæc abierit, causam vides?
Nam vitium est oblatum virgini olim ab nescio quo improbo;
Nunc huc confugit, te, atque alios partum vt celaret suum.

1 NEQVEO mearũ] Panfilo q si duole de la sua disgratia, e dice cõ'egli trouò Filomẽa che partoriua, e q̃ste
2 cose il Poeta le fa dire, che non v'è nessuno, per mostrare, che si debbe hauere sempre rispetto a l'honore d'altrui nelle cose d'importanza, e
3 che qñ l'huomo ha la vergogna in seno, nõ debbe col gridare fare in mõ, ch'egli se la metta in testa à esser veduta da ogn'vno.
ORDINE.
4 Nequeo inuenire] io non posso, ò non sò trouar [vllum initiũ] nessun principio [mearũ rerum] delle mie cose [idoneum] buono, conue-
5 niẽte [vnde exordiar narrare] dõde io cominci à raccontare. Il senso è, le mie cose, e disgratie sono tanto inuiluppate, e fuori di natura, che io
6 non sò, da che io mi debbi cominciare à raccontarle [quę] le quali [nec accidunt] non mi accascano [opinanti] ch'io me le sogni, cioè le quali mi sono accadute da vero, e non me le sono sogniate [quæ] e che [partim] parte [pespexi his oculis] io ho vedute con q̃sti occhi [partim q;] e parte [accepi
7 auribus] io l'ho vdite con questi orecchi [qua p̃p̃ citius eduxi me foras exanimatum] per la qual cosa pr̃sto io me
8 ne andai fuori mezzo morto, [nam modo] pche poco fà [vt ego timid⁹] poi ch'io timidamẽte [corripui me intro] me ne andai quasi per for
9 za dentro [suspicãs me visurum affectã alio morbo] pensãdo di hauerla à trouare amalata d'altro male [vxorem] la moglie mia [ac sẽsi] che
10 io non mi sono accorto: cioè, io pensauo, che la mia dõna hauesse altro male di quello, che ella ha [hei mihi] ohime [postquam ancillæ aspexere] poiche
11 le serue videro [me venisse] che io ero tornato; [illico omnes simul lætæ exclamant] subito tutte insieme allegramente gridano [venit] q̃sto è
12 quello, che elle diceuano, e gridauano [venit Pamph. scilicet] egl'è venuto Panfi. elle gridarano forte, pche le donne, che erano in camera sentissero, & in qual che modo facessero, che Filomena non fusse da lui veduta [id] dice perche cosi elle gridauano [id] per questo conto [quod aspe-

1 aspexerunt me repente] perche elleno mi videro in un tratto, che le non se lo aspettauano [sed continuo sensi voltum earum omnium immutari] ma subito mi accorsi, che il viso di tutte loro si cambiò [quia tam incōmode] perche tanto incommodamēte, e cō tanto scommodo [fors obtulerat illis aduentum meū] la sorte haueua porto loro la mia venuta, cioè, che la sorte haueafatto, che io
2 tornassi [interea vna illarum propere forte præcurrit nuncians me venisse] in questo mezzo vna di loro infretta per sorte corre innanzi, auuisando, che io ero tornato [ego cupidus eius videndi] io desideroso di vederla [consequor recta] ne vò per la diritta, cioè ne vo via dentro di filato [postquam introij] subito che io fui entrato dentro [extemplo miser cognoui eius morbum] subito io pouer
3 uer etto conobbi la sua malatia [nam tempus neque dabat vllum spacium] perche il tempo non daua commodità, agio nessuno [vt posset celari] che ella si potesse celare, nascōdere, impiattare [neque ipsa alia voce poterat conqueri] ne ella altramente si poteua dolere, e lamentare [ac res monebat] che voleua, ricercaua la cosa [postquam aspexi] poi che io hebbi veduto il tutto [inquam] io dissi
4 [ò facinus indignum] o grande sceleratagine, cioè è questa, che questa fanciulla sia stata suerginata [& illico corripui me inde lacrumans] e subito mi tolsi via di quiui, piangendo [percitus incredibili re atque atroci] commosso, contristato da questa cosa incredibile, e atroce [mater] la madre di Filomena [consequitur] mi rigiugne [iam] appunto che [vt exirem] io vsciuo [limen] de la porta [misera] la poueretta [lacrumans accidit ad genua] piangendo mi si gettò in terra a le ginocchia [misertum est] me ne increbbe [profecto hoc sic est] in verità che 7
questo è cosi [vt puto] come io penso [sumus ita magni, atque humiles] noi siamo tanto alti, e bassi, cioè superbi, & humili [vt res dant se se oibus nobis] come le cose accascano a noi tutti, queste parole, che egli ha dette sono quelle, che ei pensaua [institit] ella ordinò [a principio] da principio [habere mecum] far meco [hanc orationem] questo ragionamento [o mi Pamphile] questo è il ragionamento [o mi Pamphile] o Panfilo mio [vides causam] tu vedi la cagione [quamobrem] per la quale [hæc abierit abs te] costei si partì da casa tua [nam est oblatum iam vitium virgini] perche fu già suerginata costei [a nescio quo improbo] da non so chi scelerato [nunc confugit huc] ora ella è fugita qua [vt cælaret te, atque alios partum suum] accioche ella celasse a te, e a gli altri il suo parto [sed] queste sono le parole di Panfilo. 8 9 10

Sed cum reminiscor] ma quando io mi ricordo [eius orata] de suoi prieghi [nequeo quin lacrumem miser] non posso fare di non piagnere io poueretto [obsecramus] queste sono le parole di Sostrata [obsecramus te ambæ] noi ti preghiamo amendue [per eam scilicet sortem, aut fortunam] per quella sorte, e fortuna [inquit] disse [quæque 5 6

Sed cum orata eius reminiscor, nequeo quin lacrumem miser.
Queque sors fortuna est, inquit, nobis quę te hodie obtulit,
Per eam te obsecramus ambę, si ius, si fas est, vti
Aduorsa eius per te tecta, tacitaque apud omnes sient,
Si vnquam erga te animo esse amico sensisti eam, mi Pamphile,
Sine labore hanc gratiam, te vti sibi des pro illa nunc, rogat,
Cæterum de reducenda id facias, quod in rem sit tuam,
Parturire eam, neque grauidam esse ex te; solus es conscius;
Nam aiunt tecum post duobus concubuisse eam mensibus,
Tum postquam ad te venit, mensis iam hic agitur septimus.

sors fortuna est] che sorte, che fortuna ella si sia [quæ obtulit te hodie nobis] che oggi ti ci hà mandato a l'improuista [si ius, si fas est] se egli è giusto, & si può fare [vti aduersa eius] che le sue auuersità [sient tecta, tacitaque per te apud omnes] sieno tenute coperte, e secrete da te appresso di ogniuno. il senso è. che tu non dica queste cose 11 12

Quod te scire, ipsa indicat res. nũc si potis est Pãfilo
Maxume volo, doque operam, vt clam partus eue-
niat patrem,
Atque adeo omnes, sed si fieri id non potest, quin
sentiant,

1 cose à nessuno [si unquam sensisti eam esse animo amico erga te] se mai tu ti sei accorto, che ella ti sia stata amica, e ti habbia voluto bene[mi Pamphile]Pãfilo mio[rogat]dice quello, che So-
2 strata gli diceua da parte di Filomene[rogat te]ella ti prega[nunc]hora[vti des sibi hanc gratiam] che tu le conceda questa gratia, cioè, che tu non dichi a nessuno questa cosa [sine labore]senza tua fatica[pro illa scilicet gratia] per quel piacere, che ella ti ha fatto, hauendo conosciuto, che ella è tua amica. o vero leggiamo[per illa scilicet beneficia]per quei benefici, che tu hai veduto, che ella ti
3 ha fatto, se fatti te ne ha nessuno[cæterùm] ma[de reducenda]di rimenarla[facias id] tu farai quello [quod sit in rem tuam] che sia buono per te[tu solus es conscius]tu solo sai [eam parturire] che ella partorisce[neque grauidam esse] & che ella non è grauida [ex te]di te[nam aiunt]perche dicono[eam con cubuisse tecum] ch'ella dormi teco[duobus mensibus post] 7 duoi mesi dipoi [tum] oltre di questo[postquã venit ad te] poi che ella è venuta à casa tua[agitur iam hic septimus mensis] va già per i sette mesi, cioè va per i sette mesi, che ella venne à casa tua[quod]laqual cosa, cioè che 8 ella non sia grauida di te[ipsa res]la sperienza[indicat te scire]mostra che tu lo sappi. perche tu sei partito di camera tutto pertur bato [nunc] questo è quello, che Filomena gli chiede[nunc si potis est Pamphile] hora, se egli è possibile Panfilo [maxume volo] grandissimamente io desidero [doque operam] e mi ingegno [vt partus eueniat clam patrem] che'l parto venghi nascosto a suo 9 padre, cioè che Lachete non sappia, che ella habbia partorito[atque adeo omnes scilicet clam eueniat]e che anchora nessuno altro lo sappia[sed si id non potest fieri] ma se non si può far quello [quin sentiant] che non se ne accorghino.

Dicam abortum esse, scio nemini aliter suspectum
fore,
Quin, quod verisimile est, ex te recte eum natum
putent.
Continuo exponetur, hic tibi nihil est quidquam in-
commodi,
Et illi miseræ indigne factam iniuriam contexeris,
Pollicitus sum, & seruare in eo certum est, quod
dixi, fidem,
Nam de reducenda, id vero neutiquam honestum
esse arbitror,
Nec faciam, & si me amor grauiter, consuetudoq́;
eius tenet.
Lacrumo, quæ posthac futura sit vita, cum in men-
tem venit,
Solitudoque, ò fortuna, ut nunquam perpetuo es
bona.
Sed iam prior amor me ad hanc rem exercitatum
reddidit,
Quem ego consilio missum feci, idem nunc operam
huic dabo.
Adest Parmeno cum pueris, hunc minime est opus

4 Dicam abortum esse] io dirò, che sia vna sconciatura. cioè che ella si sia sconciata [scio nemini fore suspectum aliter] so che à
5 nessuno altro sarà à sospetto altrimente, cioè che nessuno sospetterà altrimẽte[quin putent] che nõ pensino [recte eum natum ex te] che
6 certamente e'nõ sia nato di te [quod verisimile est]laqual cosa è verisimile [continuo] e subito [exponetur] sarà esposto, cioè messo in qualche luogo à la ventura, cioè egli si 10 morrà di fame, ò sarà diuorato da le fiere [hic]qui, in questa cosa [nihil est quidquam tibi incommodi] tu non ci hai 11 punto di incommodo[& contexeris iniuriam factam illi miseræ indigne] e' cuoprirai questa ingiuria, che è stata fatta à quella poueretta indignamente[pollicit⁹ sũ] 12 io le ho promesso [& certũ est] e sono deliberato [seruare fidẽ in eo]mantener le la promessa i q̃sto[qđ promi-

 si]

In hac re adesse, nam olim soli credidi,
Ea me abstinuißc in principio, cum data est
Vereor, si clamorem eius hic crebro exaudiat,
Ne parturire eam intelligat, aliquo mihi est
Hinc ablegandus, dum parit Philomena.

1 si] che io le ho
promesso [nam
de reducēda q-
ste sono parole
di Pāfilo [nam]
ma [de reducen
da] di rimenar
la à casa, cioè in quanto al rimenarla a casa
[arbitror] io penso [vero] in verità [id eē] che
2 tal cosa sia [neutiquam honestum] non mol-
to honesto, [ne faciam] ne lo farò [& si a-
mor] se bene l'amore [consuetudoque] e la
consuetudine, che io ho hauuto cō essa [me
tenet grauiter] mi tiene grauemente, cioè mi
da gran trauaglio, e fastidio [lacrumo] mi vē
gono giu le lagrime [cum euenit in mētem]
quando io considero [que uita futura sit, post
hac] che vita habbia a essere la mia da qui in
3 nanzi [solitudoque] e qualmente io habbi a
viuere solo [ò fortuna] si lamenta [ò fortu-
na] ò fortuna [vt nunquā es bona perpetuo]
come non sei tu mai buona in perpetuo [sed
iam prior amor] ma gia il primo amore, cioè
di Bacchide [reddidit me exercitatum] mi ha
fatto essercitato [ad hanc rem] a questa cosa.
il senso è, l'amore di Bacchide mi ha assuefat
to a sopportare [quem] il quale amore. [feci
4 missum] io lo lasciai andare [consilio] in pro-
ua, ouero con 7
cosiglio, cono-
scendo che non
era cosa hone-
sta, che io amas-
si vna meretrice
[idem nunc] me
desimamente ora [dabo operam huic] io at-
tenderò a questo, cioè io me ingegnerò di 8
tormi uia da questo, benche con difficultà
[adest] mentre che egli cosi ragiona, e vede
Parmenone [adest] ecco quì [Parmeno cum
pueris] Parmenone con gli altri serui [mini-
me est opus] non è beue, nō bisogna [hunc]
che questo cornacchione [adesse in hac re]
sia quì presente in questa cosa [nam olim]
perche già [soli credidi] a lui solo confidai, e
dissi [me abstinuisse ea] che io mi sono aste-
nuto da lei [cum in principio data est] quan- 9
do in principio ella mi fu data [uereor] io
dubito [si hic exaudiat] se costui ode [crebro]
spesso [eius clamorem] il suo gridare [ne in-
telligat eam parturire] che non si accorga
che ella partorisce [ablegādus est, mihi hinc
aliquo] mi conuiene mandarlo di quì in
qualche luogo [dum Philomena parit] men-
tre che Filomena partorisce. 10

ANNOTATIONI.

Perspicere oculis] e vedere [accipere auri-
bus] e vdire [vt celari posset] di questo verbo
[celo] vedete ne' uerbi de l'accusatiuo [abs te
quamobrem abierit, abs te] di casa tua. vede-
te nel ablatiuo nel cap. di donde [orata eius
5 reminiscor] questo verbo si dichiara ne' ver-
bi del accusatiuo [vt clam partus eueniat pa
trem] notate bel modo di dire [abortum es-
se] questo è il parto innanzi al tempo, chia-
masi sconciatura [mihi est hic ablegandus]
gerundio de la necessità. vedete nel suo capo 11
tra i gerundi.

SCENA QVARTA.

Parmeno, Sosia, e Panfilo.

AIN' tu tibi hoc incommodum euenisse iter?
SO. Non hercle Parmeno verbis dici potest
Tantum, quàm re ipsa nauigare incommodum est.
PAR. Ita ne est? SO. ò fortunate, nescis quid mali
Praeterieris, qui nunquam es ingreßus mare,
Nam alias ut omittam miserias, vnam hanc vide,
Dies triginta, aut plus eo, in naui fui.
Cum interea semper mortem expectabam miser,
Ita vsque aduorsa tempestate vsi sumus. (rim
P. Odiosum. SO. haud clā est, deniq; hercle ausuge-

AIN' tu tibi]
Pāfilo si leua di-
nanzi Parmeno-
ne, perche egli
nō si accorga di
6 Filomena. il che
ci mostra, che
noi dobbiamo
sempre cuopri-
re i mali altrui,
quanto è hone-
sto, e quāto noi
possiamo.
ORDINE.
Parmenone e-
ra, come voi ha-
uete inteso, an-
dato incontro a
coloro, che era-
no tornati d'Im 12
bro cō Panfilo,
de quali Sosia li
doueua hauere
detto quanto pe
ricoloso fosse il
nauigare. e per-
ciò Parmenone
gli replica [ain
.i. ais ne] di tu
[hoc iter] che
questo

Potius, quàm redeam, si eò mihi redeundum sciam.
PAR. Olim quidem te causæ impellebant leues,
Quod nunc minitare facere, vt faceres Sosia.
Sed Pamphilum ipsum video stare ante ostium,
Ite intro, ego hunc adibo, si quid me uelit.
Here, etiam tu hic stas? PAM. equidem te expecto. PAR. quid est?
PAM. In arcem transcurso opus est. PAR. cui homini? PAM. tibi.
PAR. In arcem? quid eò? PAM. Callidemidem hospitem.
Myconium, qui mecum unà aduectus est, conueni.
PAR. Perij. uouisse hunc dicam, si saluus domum
Redijsset vnquam, ut me ambulando rumperet.

1 questo uiaggio [euenisse tibi incómodum?] ti è stato scómodo? S. [non hercle Parmeno] non per Ercole Parmenóe [dici potest] si puo dire
2 [verbis] con parole [tantū] tāto [q̄ re ipsa] quanto in fatti [nauigare incommodum est] il nauigare e pericoloso PAR. [ita ne est?] è egli cosi?
3 SO. [ò fortunate] ò felice [nescis] tu non sai, tu non hai prouato [quid mali prætereris] che male tu habbi passato, che cosa si sia male [qui nunquā es ingressus mare] che non sei mai entrato in mare [nam vt omittam alias miserias] perche per lasciar in dietro l'altre miserie, e gli altri fastidii [uide hanc unam] considera questa sola [dies] gli
4 conta questa sola miseria [fui in naui triginta dies] io stetti in naue trenta giorni interi [aut plus] o piu [eo] di questo, cioè di trenta di [cum semper interea] che sempre i questo tempo [miser expectabā mortem] io meschino aspettauo la morte [ita usque] in modo continouamente [usi fumus] noi habbiamo hauuto [aduorsa tempestate] il tempo côtrario. PAR. [odiosum] è cosa odiosa star tanto
5 in mare. So. [haud clam me est] e nô mi è nascosto, io lo so, io ti so dire, che io te ne so ragionare [denique potius aufugerim] io fuggirei piu presto uia, me n'anderei piu presto cô Dio [hercle] per Ercole [quàm redeam] che ritornare [si eò mihi redeundum fiet] se mi bisognasse tornar là. PAR. [olim] dice che non è marauiglia, che, se egli hauesse a ritornar una altra uolta là, se fuggisse, fug-

gendosi per poca cagione [olim] gia [causæ leues] cause leggieri [quidem] inuero [impellebant te] ti spigneuano, ti faceuano [vt faceres Sosia] che tu facessi Sosia [q̄ nunc minitare facere] quello che tu minacci di fare, e cosi lo riprende di leggierezza artificiosamente mētre che dice cosi e uede Panfilo. 7
8
9
e però dice [sed uideo ipsum Pamphilum] ma io ueggo Panfilo [stare ante ostium] auāti la porta [ite] dice a serui, per andar solo da Panfilo [ite intro] andate dentro [ego adibo hunc] io anderò da costui [si quid me uelit] se uuole nulla [here] o Padrone [etiam tu hic stas?] uoi sete ancor qui? PAN. [equidem te expecto] in uero io ti aspetto. PAR. [quid est] che cosa è che volete, che comandate? 10
PAR. [opus est transcurso in arcem] bisogna andare in fino ne la rocca. PAR. [cui homini] e a chi bisogna andare? PAN. [tibi] a te. PAN. [in arcem?] ne la rocca [q̄d eo?] a che far là? NAN. [conueni] ua trouare [Callidemidem] Callidemide [hospitem] mio amico [Myconium] de l'isola di Micone [qui aduectus est mecum unà] che è uenuto insieme meco. PAR. [perij] io sono rouinato [dicam] io torno à dire, io farò scomessa [hunc uouisse] che costui si è uotato, ha fatto uoto [si unquam redijsset saluos domum] se mai egli ritornasse saluo a casa [ut rumperet me ambulando] di rompermi l'ossa col farmi andar attorno in quà, & in la. 11

6
PAM. Quid cessas? PAR. quid uis dicam? an conueniam modo?
PAM. Imò, quod constitui me hodie conuenturum eum,
Non posse, ne me frustra illic expectet. uola.
PAR. At non noui hominis faciem. PAM. at faciam, vt noueris.

Quid cessas?] che stai tu à uedere? PAR. [q̄d uis dicam] che uolete uoi che io dichi [an] uolete uoi che solamente io lo troui? PAN.

12
[imo] anzi digli [quod constitui me hodie conuēturum eum] perche io ordinai hoggi di trouarlo [me non posse] che io non posso [ne

Magnus, rubicundus, crispus, crassus, cesius.
PAR. Cadauerosa facies, Dij illum perduint,
Quid, si non veniet? maneam ne usq; ad vesperum?
P. Maneto: curre. PA. Non queo, ita defessus sum.
PAM. Ille abijt, quid agam infelix? prorsus nescio
Quod pacto hoc celem, quod me orauit Myrrina,
Suæ gnatæ partum: nam me miseret mulieris.
Quo potero faciam, tamen ut pietatem colam,
Nam me parenti potius, quam amori obsequi
Oportet. at at eccum Phidippum, & patrem
Video, horsum pergunt, quid dicam hisce, incertus
sum.

1 [ne frustra me expectet illic]ac cioche in uano egli nō m'aspetti quiui [uola] ua uia volando. PAR.[at nō noui faciem hominis] ma io non
2 conosco il suo uiso, io non lo conosco per ueduta Pan. [at faciam ut noueris] io farò, che tu lo conoscerai[magnus]gli dice come egli è fatto [magnus]egli è grande di persona[rubicundus]rosso di uiso[crispus] ric-
3 ciuto[cæsius]ha gli occhi celesti, azzuri, del colore de gli occhi de la gatta. PAR. dice da se[cadauerosa facies] quel uiso fradicio[Dii illum perduint] che gl'Iddei lo sprofondino [quid] ora si uolta a Panfilo [quid] ditemi uu poco [si non ueniet ?] se non tornerà a casa?cioè, che so io[maneam ne usque ad vesperum ;]sto io insino a sera ? PAN. [maneto] stà[curre]corri, ua uia. PAR. [nō queo]
4 io non posso[ita defessus sum]in modo sono stracco, e cosi ua uia. PAN. [ille abiit] egli è andato uia [quid agam infelix ?] che farò io infelice, e sgratiato? [prorsus] in fine [nescio] io non so [quo pacto hoc celē] in che modo io debbi tener celato [partū suæ gnatæ] il parto 7
de la sua figliuola[quod me orauit Myrrina] la qual cosa mi ha pregato Mirrina[nam me miseret mulieris] perche m'increşce di questa donna, di lei [faciam quod potero] io farò quello, che io potrò [tamen] ma in modo 8
[vt pietatem colam]ch'io facci l'ufficio de la pietà, cioè che io osserui quella pieta i uerso mia madre, che mi si conuiene [nam me oportet] perche mi bisogna [potius obsequi parenti] piu presto sodisfare a mia madre [quàm amori] che a l'amore [at at] vede Fidippo, e suo padre, e tutto spauentandosi dice[at at]ò Dio, hoime[eccum video Phidippum & patrē]ecco io ueggo Fidippo, e mio 9
padre[pergunt horsum] e uengono in verso quà[incertus sum] io non so [quid dicam hisce] che dire a costoro. 10

ANNOTATIONI.

Dies triginta]tempo, nel accusatiuo nel suo capo[aut eo plus] eccesso, nel ablatiuo nel suo cap. [odiosum] a scambio di odiose,
5 dice Donato[si quid me velit] figura ecclipsi perche manca facere[perderet me ambulando. ambulando]strumento, o causa efficiente nel ablatiuo nel suo capo tra gerundi [cadauerosa facies] significa liuida, e maschereżzata di rossi, e di liuidi, come spesso hāno i rossi, si puo anchora intendere polposa, & carnosa[at at] è una interiettione, che si usa 11
quando uno si perturba. & spauenta di qual che cosa, nel suo cap. tra l'interiettioni.

SCENA QVINTA.

Lachete, Fidippo, e Panfilo.

DIXTINE dudū, dixisse illā se expectare filium?
PH. Factum. L. uenisse aiunt, redeat. PAM. quam causam dicam patri,
Quamobrem non reducam, nescio. LA. quem ego hic audiui loqui?
PAM. Certum obfirmare est uiam me, quam decreui persequi.
LA. Ipsus est, de quo hoc agebam tecum. PAM. salue mi pater.

DIXTINE dudum]Panfilo
6 per non scoprire la cosa dice a Fidippo, & Lachete, che non vuol rimenar la moglie per fare a mō de la madre. partesi adirato. Fidippo si adira cō Lachete per essere sde-gnato con Panfilo, laqual cosa 12
mostra la bona natura d'vn giouane discreto, che debbe sempre per ricoprir l'honore d'una giouane non si curare di vn poco di biasimo, e tirarlo adosso a se. ma quando la

1 la cosa è tale, ch'ella non faccia peggio à se che non sarebbe la persona, che ricuopre.

LA. Gnate mi, salue. PH. bene factum te aduenisse Pamphile,
Atque adeo, quod maxumum est, saluum, atque validum. PAM. creditur.
LA. Aduenis modo? PAM. admodum. LA. cedo, quid reliquit Phania
Consobrinus noster? PA. sane hercle homo voluptati obsequens
Fuit, dum vixit: & qui sic sunt, haud multum heredem adiuuant.
Sibi vero hanc laudē reliquit: uixit, dum vixit, bene.
LA. Tum tu igitur nihil adtulisti huc plus vna sententia?

dicendo [Salue mi pater] Dio vi salui padre mio, buon di. L. [gnate mi salue] figliuol mio Iddio ti salui, buō di, e buon anno. F. [bene factū] è ben fatto, sta bene [te aduenisse Pamphile] che tu sia tornato Pāfi. [atq; adeo] e molto inuero, cioè ben fatto [te aduenisse salū atq; validū] che tu sia tornato sano, e gagliardo [qd maximū est] che importa assaissimo. il senso è, egli è bene che tu sia tornato, ma tanto più è bene, che tu sei tornato sano, & gagliardo, che è l'importāza. P. [creditur] si crede. vedete come Panfilo respōde villanamente. L. [aduenis mō?] vié tu ora? Pan. [admodū] quasi ora. L. [cedo] qui si mostra la natura de gl'auari, che dimandano prima de le cose vtili, che non importano, che de le cose honoreuoli, che importano [cedo] dimi [qd reliquit Phania] che ha lasciato Fania [consobrinus noster?] nostro cōsobrino? Pan. [sane hercle] inuerità per Ercole [fuit hō obsequēs voluptati] e fu vno huomo, che attese à darsi buon tempo [dum vixit] mentre che visse [& qui sic sunt] e qgli che sono cosi [haud multum adiuuent hæredem] non danno molto aiuto a l'herede [sibi reliquit hāc laudē] egli si è lasciato questa lode [uixit bene, dū vixit] egl'è viuuto bene mentre ch'egli visse. L. [tū igitur] adunque [tu nihil attulisti huc] tu nō hai arrecato quā [plus una sententia?] più di questo detto, cioè essendo adunq; vissuto cosi, tu non hai arrecato altro che questo. che mentre ch'egli è vissuto, egl'ha tenuto buona vita, vuole quasi dire. io uorrei altro, che queste parole non mi empieno il corpo. può essere ancora, che Terētio faccia parlare cosi a Lachete non p mostrare l'affetto de l'auaritia, ma p farlo burlare, accioch'egli faccia ridere Panfilo, e Fidippo per potergli meglio accordare insieme. P. [quidquid est] a Panfilo viene à fastidio contar cosa per cosa, pò dice.

ORDINE.

2 Parla Lachete con Fidippo [dixtine iam dudum] Lachete si ricordaua, che Fidippo gl'haueua detto, che Filomena non voleua ritornare à casa, se nō era tornato Pāfilo [dixtine dudū] dicestimi tu poco fa [illā dixisse se expectare filium?] che ella haueua detto, che aspettaua il mio figliuolo? FI. [factum] si disse. L. [aiunt venisse] dicono, che egli è tornato [redeat] ritorni, vedete, che innanzi, che egli habbia voluto dire, Panfilo è tornato, fa che filomena ritorni, come tu mi hai detto, egli ha voluto fargli prima cōfessare, che egli haueua detto, che ella voleua tornare quando Panfilo sarebbe tornato, accioche non hauesse a negare. PAN. dice da se [nescio quam causam dicā patri] io non sò che scusa mi dire a mio padre, io non so che scusa mi trouare con mio padre [quamobrem non reducam] per laquale io non la vogli rimenare. L. lo sente bisbigliare, e dice [quem ego audiui loqui hic?] chi ho vdito parlar qui? P. seguita il suo ragionamento [certum est] io sono deliberato [me obfirmare viam] a ogni modo seguire quella via, mādare ad effetto quella deliberatione [quā decreui persequi] che io deliberai di sseguire, mandare ad effetto, che era hauere piu rispetto a le madre, che a la moglie. L. hauendo detto di sopra, chi ho io vdito fauellar qui? uolto l'occhio, e veduto Panfilo, dice à Fidippo [ipsus est] egli è quel esso [de quo agebam tecum] del quale io parlaua teco, mentre che diceua queste parole egli si voltaua à Panfilo con la faccia, facendo segno di andare à lui, e à Fidippo accēnaua con le main. Panfi vede che'l padre fa cenno di andare a lui. e non lo aspetta, ma gli si fa incontro,

Quidquid est id, quod reliqt, profuit] che che

PAM. Quidquid est id, quod reliquit, profuit. LA. imo obfuit.

si sia quello, che egli ci ha lasciato, ci gioua, e da vtile,

Nam illum viuum, & saluom vellem. PH. impune
optare istuc licet,
Ille reuiuiscet iam nunquam.& tamen, vtrum ma-
lis scio. (*sisse te.*
LA. Heri Philomena ad se adcersi hic iussit, dic ius
PH. Noli fodere. iussi. LA. sed iam remittet eam.
PH. scilicet.
PAM. Omnem rem scio, vt sit gesta, aduenienes au-
diui omnia.
L. At istos inuidos Dij ꝑdant, q hęc libẽter nunciãt.
PAM. Ego scio, me cauisse, ne vlla merito cõtumelia
Fieri a uobis posset, idq́, si nũc memorare hic velim
Quam fideli aio, & benigno in illá, & clementi fui,
Vere possim, ni te ex ipsa id magis velim resciscere.
Nanque eo pacto maxume apud te meo erit ingenio
fides, (*xerit.*
Cum illa, quæ nunc in me iniqua est, æqua de me di-

1 vtile, e aiuto. L.
[imo obfuit] anzi ha nociuto
[na vellem illũ
viuum, & saluũ]
perch'io vorrei,
che egli fusse vi
uo, e sano. FI.
[licet] tu puoi
2 [optare istuc] de
fideiare questo
[impune] senza
punitione, cioè,
desidera pur
quanto, che tu
vuoi che sia vi-
uo, che mai di
q̃sto tuo deside-
3 rio tu ne patirai
le pene [ille] di-
ce ꝑche egli nõ
ne patirà le pe-
ne [ille reuiuiscet nunquam] egli mai risusci-
terà. e questa è la pena de lo herede, se per
sorte il morto risuscitasse [& tamen scio] e
nondimeno io so [utrum malis] qual de le
due cose tu vuoi piu presto. cioè che risusci-
4 ti, o nò. L. entra ora ne' ragionamenti de la
moglie di Panfilo, e finge, pensando, che Pã-
filo nõ sapesse la cosa, che Fidippo il giorno
innanzi hauesse mandato per essa [hic ius-
sit] costui qui, cioe Fidippo fece [heri Philo-
menam adcersi ad se] che hieri Filomena fos
se menata à casa sua. mentre che dice così,
egli punzecchia Fidippo, cioè lo toccaua, che
dicesse così, e gli dice piano [dic te iussisse] di
5 d'hauerlo fatto. FI. [noli fodere] non mi pun-
zecchiare, questo dice piano, poi dice a Pan-
filo [iussi] lo comãdai. L. q̃ste parole si appic-
cano cõ q̃lle di sopra [sed iã] ma ora [remittet
eã] la rimanderà. PAN. [scio oẽm rẽ] io so tut
ta la cosa [vt sit gesta] come ella è andata [ad-
ueniens audiui omnia] venendo quà io inte-
si ogni cosa. L. dice o da se, ouero a Fidippo,
ma che Panfilo non sente [at Dij perdant] o
6 che Iddio sprofondi [istos inuidos] questi in-
uidiosi, male 7
lingue [qui libẽ
bẽter nunciant
hæc] che volon-
tieri auisano q̃-
ste cose. PAN.
[ego scio me ca-
uisse] io so che
io mi sono guar
dato, & ho pro- 8
ueduto [ne ul-
la contumelia]
che nessuna vil-
lania [posset
fieri a uobis] nõ
mi possa esser
fatta da uoi [me
rito] giustamen-
te, il senso è, io 9
son certo, che io
mi sono portato in modo, che
ragioneuolmente voi non mi potete far vil-
lania [que] e [si uelim id nunc commemo-
rare] se io ui volessi questo ora raccontare
[quam fui] quanto io sia stato [in illam] in-
uerso di lei [animo fideli, & benigno] &
clementi] di animo fidele, benigno, e clemen 10
te, cioè quanto io le sia stato fedele, benigno
e clemente [possim vere facere] io lo potrei
fare bene [ni magis uelim] se io non uolessi
piu tosto [te resciscere id] che uoi sappiate q̃-
sta cosa [ex ipsa] da lei [nanque eo pacto] per
che così [erit apud te maxume fides meo in-
genio] sarà appresso di voi grandissimamen-
te la fede a la mia natura. il senso è, perche co
sì sapendolo voi da lei maggiormente crede 11
rete, che io sia di questa buona natura, che
io vi ho detto di sopra [cum illa] questa è vna
ragione, che proua. che egli è stato tale in-
uerso lei [cum illa dixerit] hauendoli colei
detto [æqua de me] cose buone, giuste, &
honeste di me [quæ nunc iniqua est in me]
che hora è ingiusta inuerso me. è vn gran se-
gno de la bontà di vno, quando i suoi inimi- 12
ci ne dicono bene.

Neq; culpa hoc euenisse dissidium mea, id testor deos
Sed quando sese indignam deputat matri mea,
Cui concedat, cuiusq́, mores toleret sua modestia,
Neque alio pacto componi potest inter eas gratia:
Segreganda aut mater est a me Phidippe, aut Phi-
lomena.

Testor Deos
id] io chiamo
gli Iddei in testi
monio di que-
sto [hoc dissidi-
um] che questa
discordia, e que
sta separatione
[neque euenis-
se] non è acca-
duta [mea cul-
pa] per mio di-
fetto [sed quan-
do reputat sese
indignam] ma
perche ella pen-
sa non essere
degna [matri
meæ]

Nunc me pietas matris, potius commodum sua-
det sequi.
L A. Pamphile, ad aures haud inuito sermo mihi
accessit tuus.
Cum te post putasse omnes res præ parente intelligo.
Verũ uide, ne impulsus ira praue insistas Pãphile.
P A M. Quibus iris impulsus nunc in illam iniquus
sim?
Quæ nunquam quidquam erga me cõmerita est pr.
Quod nollem, & sæpe, quod uellem, meritam scio.

1 meæ] a mia madre., cioè non pensa, che mia madre le meriti [cui concedat] a la quale ella conceda, cioè ubbidisca il senso è. ma perche
2 ella si pensa, che mia madre non meriti, che ella le debba ubbidire [que toleret] e debba tollerare [cui⁹ mores] i suoi costumi [sua modestia] con la sua modestia [nec alio pacto] ne in altro modo [potest componi inter eas gratia] si può cõporre tra loro la gratia, cioè si può fare, che
3 elleno ritornino in gratia l'vna de l'altra [segreganda est a me Phidippe] mi bisogna separare da me Fidippo [aut mater, aut Philomena] o mia madre, o Filomena [nunc] lo risolue, detto che egli ha le sue ragioni [nunc pietas suadet me sequi] hora la pietà mi persuade, che io seguiti [potius commodũ matris] più presto la commodità di mia madre. L. [Pamphile] o Pãfilo [tuus sermo]
4 il tuo parlare [accessit mihi haud inuito] non mi è venuto con dispiacere [ad aures] a gli orecchi, cioè 7
io ho udito uolentieri il tuo parlare [cum] dice perche egli l'ha hauuto caro [cũ intelligo] conoscendo, uedendo [te post putasse] hauere messo da canto, e non far conto [omnes res] 8
tutte le cose, di cosa nessuna [præ parẽte] per cagione de la madre [uerum vide Pamphile] ma vedi Panfilo [ne insistas praue] che tu non facci resistenza malamente [impulsus ira] essendo spinto da l'ira, cioè vedi di non fare resistenza per essere adirato. PAN. [qui- 9
bus iris] da che ire [impulsus] essendo io sforzato [sim nunc iniquus in illam?] debbo io essere iniquo contra di lei? cioè per qual ira volete voi, che io le voglia male? [quæ nũquam commerita est quidquam erga me pater] che non mi hà mai fatto cosa nessuna mio padre [quod nollem] che io non volessi [& scio] & so [sæpe meritam esse] che ella ha fatto [quod vellem] quello che 10
io voleuo.

Amoq̃, & laudo, & vehementer desidero,
Nam fuisse erga me miro ingenio expertus sum.
Illiq̃, exopto, vt reliquam vitam exigat
Cum eo viro, me qui sit fortunatior,
Quando quidem illam a me distrahit necessitas.
PH. Tibi id in manu est, ne fiat. L A. si sanus sies,
Iube illam redire. P A M. non est consilium pater?
Matris seruibo commodis. L A. quò abis? mane.
Mane inquã, quò abis? PH. quę est hęc pertinacia?
L A. Dixin' Phidippe, hanc rem ægre laturum esse
cum ?
Quamobrem te orabam, vt filiam remitteres.
PH. Non credidi ędepol adeo inhumanum fore,
Ita nunc is sibi me supplicaturum putat?
Si est, ut uelit reducere vxorem, licet,
Sin alio est animo, renumeret dotem huc, eat.
L A. Ecce autem, tu quoque proterue iracundus es.
PH. Percontumax redijsti huc nobis Pamphile.
L A. Decedet iam ira hęc? etsi merito iratus est.

Amoq; & laudo, & vehementer desidero] io l'amo, la lodo, e grandemẽte la desidero [nã ex-
5 pertus sum] perche io ho conosciuto [fuisse erga me miro igenio] ch'ella è stata in verso di me d'vna mirabil natura [illique exopto] e le deside-
6 ro [vti exigat reliquam vitam] ch'ella viui il resto de la sua vita [cum eo viro qui sit fortunatior me] con vn marito, che sia più felice di me [q̃quidẽ necessitas à me distrahit] poi che la necessità me la toglie per forza, cioè poi che per forza me la conuien lasciare. F. 11
si adira [tibi in manu est id] questa cosa è in potertuo, egli sta a te, tu puoi far di questo a tuo mõ [ne fiat] non si faccia. L. [si sanus sies] se tu sei 12
sauio [iube illam redire] fa che ella ritorni. P. [non est cõsiliũ, s. mihi] io non ho questa intentione [pater] mio padre [seruibo] io seruirò,

1 attenderò cõmodis matris] a le commodità
di mia madre, le quali parole dette se ne va
via in vn tratto con questa risolutione. L. ve-
de, che Panfilo va via, e dice [quò abis?] doue
vai tu? [mane] sta saldo [mane inquam] non
andar dico [quò abis] doue vai tu. F. dice da se
in collera, pure che Lachete ode [quę pertina
cia est hæc?] che pertinacia è questa? L. [dixi-
ne Phidippe] nõ ti dissi io Fidippo [eum esse
2 laturum ægre.] che egli harebbe per male
[hanc rem?] questa cosa [quamobrem te ora
bam, vt remitteres filiam] per la qual cosa io
ti pregauo, che tu rimandassi la figliuola. F.
[non credidi Aedepol] io non credetti p Pol
luce [fore adeo inhumanum] che egli hauesse
à essere così inhumano [putat is nũc ita] pen
sa costui hora così [me supplicaturum sibi?]

che io ne l'habbia a ꝑgare? cioè io che sono 7
il suocero habbi a pregare il genero [si est] se
egli è in termine [vt uelit reducere vxorem]
che voglia rimenare la moglie [licet] e lo può
fare [sin est alio animo] se egli è d'altro ani-
mo, fantasia [renumeret huc dotem] ri-
contimi, rendimi quà la dote, che io ho da-
ta [eat] e vadia poi doue vuole. L. [au-
tem ecce] ma eccoti [tu quoque] tu ancho-
ra [es iracundus] sei stizzoso [proterue] 8
senza misura. F. [Pamphile] io ti so dire
Panfilo [rediditi nobis huc] tu ci sei tornato
quà [percontumax] molto nimico, e ribel-
lo. L. [iam] presto [hæc ira decedet] questa
ira mancherà, gli si passerà [& si merito est
iratus] se bene ragioneuolmente egli è adi-
rato.

3 9

PH. Quia paululum vobis accessit pecunię,
Sublati animi sunt. LA. etiam mecum litigas?
PH. Deliberet, renuncietq́, hodie mihi
Velit ne, an non, vt alij, si huic non sit, siet.
LA. Phidippe, ades, audi paucis. abijt, quid mea?
Postremo inter se transigant ipsi, ut lubet,
Quando nec gnatus, neque hic mihi quidquam ob-
temperant,
Quæ dico paruipendunt. porto hoc iurgium
Ad vxorem, cuius fiunt hæc consilio omnia,
Atque in eam hoc omne, quod mihi ægre est, euomã.

F. Quia acces
sit vobis paulu-
lum pecuniæ]
ꝑche s'è aggiũ-
to a voi, voi ha-
uete hauuto vn
poco poco di di
nari, voleua di-
4 re, o la dote, che
egli gli haueua
data, o la here-
dità hauuta in
Imbro [sublati
sunt animi] gli
animi vostri sono gionfiati. il senso è, per-
che uoi hauete accresciuto il vostro cõ quat-
tro quatrini, vi sete insuperbiti. L. [litigas
5 etiam mecum?] tu litighi ancor meco e? F.
deliberet] deliberi, risolui [renuncietque mi
hi] e auuisami [hodie] oggi [velit ne, an non]
se la vuole, o nò [ut fiet alij] accioche ella sia
di qualcuno altro [si non sit huic] se ella non
è di costui, e detto questo si parte adirato.
L. lo chiama [Phidippe ades] Fidippo sta
saldo, ferma [audi paucis] odi vn poco. ve-
duto poi che non si volse fermare, dice [a-
6 bijt] egli è andato via [quid mea? scilicet in-
terest] che mi importa [postremo ipsi

transigant inter
se] finalmen-
te finischinsela
tra loro [& vt
lubet] e come
par loro [quan-
do, nec gnatus]
poiche ne il mio
figliuolo [neque 10
hic] ne costui
[obtemperat mi
hi quidquam]
mi ubidisce di
nulla [paruipen
dunt, quæ dico] e si fanno beffe di ciò che io
dico [porto] io porto [hoc iurgium] questo ru
more, questa discordia [ad vxorem] a la mia
donna. cioè io voglio auuisare di questo 11
gran male la mia donna [cuius consilio] per
il consiglio de la quale, cioè volendo, e consi
gliando ella [fiunt hæc omnia] si fanno tutte
queste cose [atque euomam in eam] e gette-
rò adosso a lei [omne, qđ mihi ægre est] tut-
to quello, che io ho per male. il senso è, mi
sfogherò con essa di tutto quello, che io ho
per male, ouero mi sfogherò con lei di tutto
questo, che io ho in su lo stomacho, che mi 12
fa stizza.

ANNOTATIONI.

Optare aliquid impune] desiderare qual-
che cosa senza suo danno [testari Deos ali-
quam rem] chiamare gli Iddei testimoni di
qualche cosa. doue si pone l'accusatino per
l'accusatiuo con; ob onde [id testor Deos]
è posto [id] a scambio di [ob id] compo-
nere gratiam inter aliquos] è rappacificare
alcuni [seruibo] a scambio di [seruiam] è mo
do antico.

Perij

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Mirina, e Fidippo.

PERII, quid agam? quò me vortam? quid meo viro respondebo
Misera, nam audisse uocem pueri uisus est uagientis,
Ita corripuit derepente tacitus sese ad filiam.
Quod si resciuerit, peperisse eam, id qua causa clam me habuiße
Dicam, non ædepol scio.
Sed ostium cõcrepuit, credo ipsum ad me exire, nulla sum.
PHI. Vxor vbi me ad filiam ire sensit, se duxit foras, atque eccam
Video, quid agis Myrrhina? heus, tibi dico. MYR. mihi ne mi vir?
PHI. Vir ego tuus sum? tu virum me, aut hominem deputas adeo eße?
Nam si utrumuis horum mulier unq̃ tibi uisus forē,
Non sic ludibrio tuis factis habitus eßem. MYR. quibus? PHI. at rogitas?

PERII quid agam &c:] Fidi. sente il bābino piagnere, e subito ne corse alla
2 figliola, e la troua in sul fatto. Mirrina, veduto questo, esce fuori, & si duole di quello caso. Fidippo ancor'egli vscito di casa troua Mirrina, e
3 grida con essa di questa cosa. Mirrina si scusa.

ORDINE.

[Perij] io sono spacciata quid agam] che farò io [quò me vortam] doue mi
4 volgerò io [quid respondebo meo viro misera] che risponderò io al mio marito poueretta [nam visus est audisse] perche gli è parso hauere vdito [vocem pueri vagientis] la voce del bambino, che piangolaua [ita corripuit sese tacitus] in modo se ne andò cheto [ad filiam] alla figliuola. Mirrina non sapeua, che egli hauesse vdito il bambino, ma vedutolo così, senza dir nulla andare à trouare la figli-
5 uola, si pensaua, che egli l'hauesse vdito [qđ] per laqual cosa [si resciuerit eam peperisse] se egli hauerà risaputo, che ella habbia partorito [ædepol non scio] per il tempio di Polluce io non sò [qua causa dicam] perche cagione io mi debbi dir [me habuisse clam id] che io habbi tenuto nascosto q̃llo [sed ostiū concrepuit] ma la porta ha fatto strepito [credo ipsum exire ad 8
me] io credo, che sia lui, che esca fuori à trouarmi, vede poi che egli è esso, e dice [nulla sū] io non sono nulla, io sono peggio, che morta. 9
F. vscito di casa, dice da se [vxor se duxit foras] la mia dōna se ne ancò fuora [vbi sensit me ire ad filiam] subito, che ella s'accorse, che io andauo alla mia figli 10
uola [atque eccam video] ma eccola quà, io la veggo [quid agis Myrthina?] che fai tu Mirrina? [heus tibi dico] ò là io ti dico à te. MIR. [mihi ne mi vir?] dite voi à me marito mio? FI. [vir ego tuus sum?] io sono tuo marito? [adeo] in vero, e dimmi [deputas me esse virum, aut hominem?] pensi tu, che io sia tuo marito, ò pure vn huomo? [nam si vnquam visus forem] perche se mai io ti fussi 11
parso [mulier vtrum vis] donna vna di queste due cose: cioè, ò marito, ò huomo [non sic habitus essem ludibrio tuis factis] io non sarei così stato schernito da i tuoi portamenti, cioè tu non mi haresti così schernito, come tu hai fatto. M. [quibus?] con che? come? FI. [at rogitas?] tu me ne dimandi è? 12

PHI. Peperit filia? hem, taces? ex quo? MYR. Istuc patrem rogare est æquom?
Perij, ex quo censes, nisi ex illo, cui data est nuptum, obsecro?
PHI. Credo, neque adeo arbitrari patris est aliter, sed demiror,
Quid sit, quamobrem tantopere hūc omnes nos celare volueris
Partū, præsertim cū, et recte, et tēpore suo pepererit.

[Peperit filia] ha partorito Filo-
6 mena [hē] di [taces] tu nō rispōdi è? [ex quo?] di chi ha ella partorito? M. [é æquō patrem rogare istuc?] è egli cosa honesta, che vn padre dimanda di q̃sta cosa? [perij] ò rouinata a me [obsecro] ohime [ex quo cēses] di chi pensate voi [nisi ex illo, cui data est nuptū] se nō di colui, à ch'ella è stata data p moglie FI. [credo] io lo credo [neq; est patris]

Adeo ne peruicaci esse animo, vt puerum præoptares perire, (scires,
Ex quo firmiorem inter nos fore amicitiã posthæc
Potius, quam aduorsum animi tui libidinem esset cum illo nupta?
Ego etiam illorum esse hanc culpam credidi, quę te est penes.
MYR. Misera sum. TH. vtinam sciam, ita esse istuc.
sed nunc mihi in mentem venit.

1 ne è vfficio di padre [arbitrari aliter] pensare al trimente [sed demiror, quid sit] ma io non so, qual sia la cagione [quamobrem volueris tātope-
2 re [per laquale tu hai voluto tāto [celare nos omnes hunc partum] nascondere a tutti noi q̃sto parto [præsertim] massimamente [cũ pepererit rectè, & suo tempore] hauendo partorito, e bene, & al suo tempo, cioè nõ hauēdo ne fatto vn mostro, e partorito fuori di tēpo, che si possa sospettare, che il figliuolo, nõ sia
3 del suo marito [ne es adeo animo peruicaci] è egli possibile, che tu sia d'animo tanto crudele [vt præoptares perire puerum] che tu desiderassi piu tosto, che'l bābino morisse, andasse male [ex quo scires] per ilquale tu douereſti sapere [amicitiã posthac fore firmio-
rem] che la amicitia per l'auenire hà ad essere piu ferma, più stabile [inter nos] fra noi [potius quã esset nupta cũ illo] più presto che ella fusse 7
maritata a lui 8
[aduersum libidinē animi tui?] contro la sfrenata voglia de l'animo tuo? [ego etiã credidi hãc culpã esse illorũ] io ancora credetti, che eglino fussero cagione di q̃sto male, e che essi ne hauessero la colpa, cioè io ancora pazzo, ch'io sono, mi pēsaua, che da loro nascesse il male. notate la forza di q̃sta parola, ēt [quæ est penes te] che è tutta 9
in te. M. [misera sum] io sono bene infelice. FI. [vtinã sciã istuc esse ita] voglia Iddio, che io sappi, che questo sia così, cioè volesse Iddio che tu dicessi il vero [sed nunc mihi venit in mentem] ma ora mi viene a la mente.

Ex hac re quod locuta es olim, cùm illum generum cepimus.
Nam negabas nuptam filiam tuam posse te pati
Cũ eo, qui meretricẽ amaret, qui pernoctaret foris.
MYR. Quamuis causam hunc suspicari, quàm ipsam veram; malo.
PH. Multo prius sciui, quam tu, illum amicam habere Myrrhina, (scentię.
Verum id vitium nunquam decreui esse ego adole-
Nam id omnibus innatum est, at pol iam aderit, se quoque cum oderit.
Sed ut olim te ostendisti, eandem esse, nihil cessauisti vsque adhuc,
Vt filiam ab eo abduceres, neu, quod ego egissem, esset ratum.

Quod allocuta es olim] quello, che tu già di-
4 cesti [ex hac re] di questa cosa [cum cepimus illum generum] quando noi pigliamo lui per genero, cioè q̃n noi demmo à Filomena Panfilo
5 [nam negabas te posse pati] perche tu diceui, che tu nõ potre sti patire [tuam filiam nuptam cum eo [che la tua figliuola fosse maritata a vno [qui meretricem amaret,
6 qui pernoctaret foris] che tenesse vna cortigiana, e stesse tutta la notte fuori M. diceua da se [malo] io voglio più tosto [hunc suspicari quamuis causam] che costui sospetti, che sia stata ogni altra cosa cagione di questo, che io ho fatto [quam ipsam veram] che egli sospetti, che sia stata quella, che è vera. FI. seguita, e s'appicca questo con quello di sopra [sciui multo prius, quàm tu Mirrhina] io lo seppi molto innãzi, che no lo sape-
sti tu Mirrina [illum habere amicam] che egli si teneua vna sua amica [verum ego nũquã decreui] ma io 10
non hò mai hauuto oppenione [id] che tal cosa, cioè tenere vna amica [esse vitium adolescētiæ [sia vitio, 11
male, peccato a la giouentù [nã id omnibus innatum est [perche tal cosa, cioè il tenere vna amica, è cosa naturale à tutti i giouani [at pol iam aderit] ma per polluce già sarà qui pre- 12
sente quel tempo [cum oderit se quoq;] che egli harà a odio ancor se stesso, nõ che le dõne altrui [sed nihil cessauisti] ma tu non hai cessato [vsque adhuc] insino a tāto [vt ostēdisti] che tu hai mostro, fatto vedere [te esse eãdem] che tu sei la medesima. aggiugnete [qualem te olim ostendisti] quale già tu ti mostrasti [vt] dice perche ella si è mostra esser tale [vt abduceres filiam ab eo] accioche

1 tu gli leuassi via la figliuola. Il senso è tu non hai mai cessato insino à tanto, che col torgli la figliuola tu hai mostro di esser quella, che già tu eri, quando io gliene detti, che dicesti

che nõ patiresti mai, che egli l'hauesse [neu] 7 dice, perche ella ha fatto così [neu id esset ratū] accioche non fosse stabile, e non durasse quello [quod egissem] che io hauessi fatto.

[Nunc] hora [hęc res] questa cosa [facit indicium] ne fa dimostratione, 2 cioè, q̃sta cosa lo mostra [quo pacto] i che mō [volueris factū] tu hai voluto, che la cosa sia fatta, cioe q̃sta cosa mi mostra, come tu volesti, 3 che la cosa si facesse. M. [ne cēses] pensate voi [me esse adeo peruicacē,] che io sia tanto ostinata [vt essem eo animo,] che io habbi questo 4 animo, che voi dite: cioè, che

Id nunc res indicium hęc facit, quo pacto factum volueris.
M. Adeon me esse peruicacem cēses cui mater siem,
Vt eo essem animo, si ex vsu esset nostro hoc matrimonium?
PHI. Tu ne prospicere, aut iudicare, nostram in rem quod sit, potes?
Audisti ex aliquo fortasse qui vidisse eum diceret
Exeuntem, aut introeuntem ad amicam, quid tum postea,
Si modeste, ac raro hoc fecit? nonne ea dissimulare nos
Magis humanum est, quàm dare operam id scire, qui nos oderit?
Nam si is posset ab ea sese derepente auellere,
Qui cum tot consuesset annos, non eum hominem ducerem,
Nec virum satis firmum Gnatæ. MYR. mitte adolescentem obsecro,
Et quæ me peccasse ais: abi, solum solus conuení:

tē, aut introeuntem ad amicam] vscire, & entrare in casa la sua amica [quid tum postea] ombe, ch'è stato poi, che è 8 [si fecit hoc modeste, ac raro?] se egli ha fatto questa cosa modestamente, e di rado [nō ne magis humanū ē?] non è egli cosa 9 più humāa [nos dissimulare ea] che noi fingiamo di non vedere, e non sapere tal cosa [quā dare operam scire id] che fare, ingegnarsi che lo 10 sappia colui [q

io non vogli [hoc matrimonium] che questo matrimonio, aggiugnete [fiat cum ea] si faccia con colei [cui mater siem] di chi io sono madre [si esset ex vsu nostro] se facesse per noi. Il senso è, hauetemi voi però per tanto maladetta, che voi pensiate, ch'io nō volesse che Panf. fosse marito della mia figliola, se io 5 vedesse, che q̃sto parentado facesse per noi? F. [tu ne potes] puoi tu, sai tu, cioè tu che sei vna bestia [prospicere, aut iudicare] conoscere, ò giudicare [quid sit in rem nostram] quel che si faccia per noi [audisti fortasse ex aliquo] hai tu forse vdito da qualcuno [qui diceret eū vidisse] che dice hauerlo veduto [exeū

nos oderit] che ci vol male: cioè, che farle sapere à nostri inimici [nam si is posset] perche se egli potesse [auellere sese ab ea derepente] torsi da lei in vn subito [qui cum] con laquale [consueuit tot annos] egli ha praticato tanti anni [non eum hominem ducerem] io non lo reputerei per huomo [nec virum satis firmum gnatæ] nè per marito molto stabile alla 11 nostra figliuola. MIR. [obsecro mitte adolescentem] di gratia lasciate andare il giouane [& quæ ais me peccasse,] & quelle cose, che voi dite, che io ho peccato, cioè non parliamo più di queste cose [abi] andate via [conueni solus solum] e trouattelo à solo à solo.

Roga, velit nè, an non vxorē] e 6 dimandategli se la vole, ò non p moglie [si est, vt dicat velle se redde] s'egli è, che dica di volerla, rēdetegliene [sin est autem, vt nolit] e s'egli accade, che nō la vo-

Roga, uelit nè, an non uxorem, si est, ut dicat, uelle se,
Redde, sin est autem, ut nolit, rectè consului meę.
PH. Siquidem ille ipse non uolt, & tu sensisti esse in eo Myrrina
Peccatum, aderam, cuius consilio ea par fuerat prospici.
Quamobrem incendor ira, te esse ausam facere hæc iniussu meo,
Interdico, nè extulisse extra ędes puerum usquam uelis.

glia [rectè consului mea] io ho 12 proueduto ben a la mia figliola. FI. [Siquidem] risponde à Mirina [siquidem ille ipse non volt] ombe se egli nō la vuole, [& tu Myrrina sēsisti] e tu Mirrina hai saputo

Sed ego stultior, meis dictis parere hanc qui postulem.
Ibo intro, atq; dicam seruis, nè quoquam efferri sinant.
MYR. Nullam pol credo mulierem me miseriorem viuere,
Nam vt hic laturus hoc sit, si ipsam rem, vt fiet, rescinerit,
Non ædepol clam me est, cum hoc, quod leuius est, tam animo iracundo tulit,
Nec, qua via sententia eius mutari possit scio,
Hoc mihi vnum ex plurimis miserijs reliquom fuerat malum,
Si, puerum vt tollam, cogit, cuius nos qui sit, nescimus, pater.
Nam cum compressa est gnata, forma in tenebris nosci non quita est.
Neque detractum ei tum quidquam est, qui post possit noscier, qui sciet.
Ipse eripuit vi, in digito quem habuit, uirgini, abiens, anulum,
Simul uereor Pamphilum, nè orata nostra nequeat diutius
Celare, cum sciet alienum puerum tolli pro suo.

1 saputo [esse in eo peccatum,] che si era peccato in questo [aderam] io ci ero pure, io ero pur qui [cuius consilio] col consiglio delquale
2 [fuerat par] fù giusto [ea prospici,] che si rimediasse à queste cose. Il senso è, orsù se tu sapeui, che Panfilo non la volea, non me lo do-
3 neui tu dire, che io li hauerei rimediato [quamobrem] per laqual cosa, cioè non me lo hauendo detto [incendior ira] io ardo di stizza
4 [esse ausam] che tu habbi hauuto ardire [facere hæc iniussu meo] far queste cose senza mia licentia [interdico] io ti fò comandamento [nè velis extulisse vsquam puerũ extra ędes,] che tu non caui il bambino in logo nessuno fuori di casa [sed ego stultior] ma io son più pazzo di lei, più bestia [qui putem] che pen-
5 so [hanc parere] che questa bestia vbbidisca [meis dictis] à miei comandamenti, cioè faccia à mio modo [ibo intro, atque edicam seruis] io anderò in casa, e farò comandamento a' serui [nè sinant efferri quoquam,] che non lo lascino portare in logo nessuno, và via Fidippo, & ella riman sola. M. [pol nullam credo mulierem viuere miseriorẽ me] per polluce io non credo, che viui donna più infeli-
6 ce di me, mentre che così diceua ella piangeua [nam ædepol non clam me est] perche per Polluce non mi è nascosto, io sò [vt laturus sit hoc] quãto egli habbia hauer per male questa cosa [si rescierit ipsam rem] se risaperà la cosa [vt fiet] come ella sia [cum tulit

animo tam iracundo] adirandosi tanto di q̃sto [quid leuius est] che è più legieri [nec scio] nè sò [qua via] in che modo [possit mutari] 7
si possa mutare [eius sententia] la sua deliberatione: cioè, io non sò in che modo gli si possa cauare della fantasia, che il bambino non si 8
alleui [hoc malum vnum fuerat mihi reliquum] questo mal solo mi resta [ex plurimis miserijs] delle moltissime miserie [si cogit, vt pue- 9
rum tollam] se mi sforza, ch'io alleui il bambi- 10
no [cuius nos nescimus, qui sit pater] delq̃le noi non sappiamo chi sia suo padre [nam cũ compressa est gnata] perche, quando la mia figliuola fù suerginata [nõ quita est nosci forma in tenebris] non si è potuto conoscere la forma, il viso di colui di note: cioè ꝑche fù di
notte, non si potette conoscere chi egli fosse 11
[neque tum ei detractũ est quidq̃] ne all'ora gli si tolse nulla, cioè nõ fù tolto nulla à Pan. [qui] per ilquale, cioè per laqual cosa tolta [possit nosci, qui sit] si possa conoscer, chi egli sia [ipse] lui bene [eripuit virgini anulum abiens] tolse alla fanciulla vno anello, quando si partì da lei [vi] per forza [quem habuit in digito,] che ella haueua in dito [simul ve-
reor Pamphilum nequeat diutius celare no- 12
stra orata] similmente io dubito di Panf. che non possa lungo tempo, molto, tenere secreto quelle cose, di che io l'ho pregato [cum sciet] sapendo [puerum alienum] ch'vn figliuolo d'altri [tolli pro suo] è alleuato per suo.

ANNOTATIONI.

[Vagientis] genitiuo participio presente nel suo capo tra participi, viene da vagio, che proprio significa piangolare [vagitus] pianto lamento de bambini [habere aliquid clam]

1 clam]è proprio tenere celato, nascosto [cui
data est nuptum. nuptum [è vn supino ve-
dete nel suo capo tra supini [arbitrari patris
est alter] vfficio, ouero appartenere, nel suo
capo nel genitiuo[recte, & tempore suo pe-
perit] Aulo Gellio ne ragiona assai, & Alber
to Magno, & Aristotile[peruicax] significa
proprio caparbio, & ostinato[aliquid esse ex 7
vsu alicuius] è propio che vna cosa faccia
per vno, come ancora [esse aliquid in rem
alicuius [nullam mulierem me miseriorem]
cōparatiuo nel suo capo ne l'ablatiuo [qui-
ta est. da queo, quis, quitum] ne verbi di tutti
i significati.

SCENA SECONDA. 8

NON clam
me est] Sostrata
si scusa con Pan
filo, perche La-
chete le haueua
detto; che ella
era cagione di
3 questo disordi-
ne, e perciò se
ne vuole andare
a star in villa, p
dare luogo a la
nuora. Panfilo
non vuole, con
dirle, che non
vuole, che ella
4 lasci le sue ami-
che, & sue com-
pagne, e non le
vuole scuoprire
la cosa. doue si
conosce lo amo
re del buon fi-
gliuolo inuer-
so la madre, de
5 la buona madre
inuerso il figliuolo, e de la buona suocera in-
uerso la nuora.

Sostrata, e Panfilo.

NON clam me est mi gnate, tibi me esse suspe-
ctam, vxorem tuam
Propter meos mores hinc abisse, etsi ea dissimulas
sedulo.
Verùm ita me dij ament, itaque obtingant ex te,
quæ opto mihi,
Vt nunquam sciens commerui, merito vt caperet
odium illa mei;
Teq́, antequam me amare rebar, ei rei firmasti fi-
dem:
Nam mihi intus tuus pater narrauit modo, quo pa
cto me habueris
Præpositam amori tuo, nunc tibi me certum est cō-
tra gratiam
Referre, vt apud me præmium esse positum pieta
tis scias.
Mi Pamphile, hoc & vobis, & meæ commodum
famæ arbitror.

ORDINE.

Non clam me est mi gnate] io so figliuolo
mio [me esse suspectam tibi] che io sono a
sospetto, che tu sospetti[vxorem tuam abiis-
6 se hinc propter meos mores] che la tua mo-
glie si è partita di quì per amore de i miei co
stumi [etsi] benche [sedulo]gagliardamente
[dissimulas ea]tu fingi, che queste cose non
ti paiano, cioè tu fingi che io non ti sia a so-
spetto [verùm ita me Dij ament]ma così gli
Iddei mi guardino [itaque mihi obtingant]
& se mi accaschino q̄lle cose, se io habbi q̄l-
le cose[quę exopto abs te]che io desidero da
te [vt nunquam commerui sciens] come io
non ho mai me-
ritato, fatto, che
io sappi [vt illa
caperet odium
mei]che ella mi
habbia hauere a
noia[que]e[q̄ re
bar]quanto io 9
pensauo [an-
te] innanzi] te
amare me] che
tu mi amassi [ei
rei firmasti fidē]
a questa cosa tu
hai mostro la fe
de, cioè, tu l'hai
dimostro. Il sēso 10
è. tu hai dimo-
stro di amarmi
appunto tanto
quanto innanzi
io pensauo, che
tu mi amassi,
[nam] rende la
ragione, perche
egli l'ama tāto, 11
quanto la pensaua [nam]perche[pater narra
uit modo intus]tuo padre mi ha detto hora
ī casa[quo pacto] in che modo[habueris me
præpositam] tu mi hai messa innanzi[amori
tuo]al tuo amore, cioè che tu fai più conto
di me, che di Filomena [nunc certum est]
io sono deliberata [referre gratiam tibi] di
renderti il cambio [arbitror] io penso[hoc
commodum scilicet esse & vobis, & famæ 12
meæ] che questa cosa sia commoda, vtile, e
a voi, e a la fama mia [mi Pamphile] Panfi-
lo mio, cioè che io ti renda il cāmbio[vt sci-
as] accioche tu sappi [positum esse apud
me] che egli è posto, collocato in me [præ-
mium pietatis] il premio de la pietà. il senso
è. accioche tu sappi, che se tu sei tenero, &
pietoso di me, io non sono ingrata, e ti pos-
so ristorare.

Ego rus abituram hinc cum tuo me esse certo decreui patre.
Ne mea præsentia obstet, neu cã vlla restet reliqua,
Quin tua Philumena ad te redeat. PAM. quæso qd istuc consilii est?
Illius stultitia victa, ex vrbe tu rus habitatum migres?
Haud facies, neque sinam, vt qui nobis mater male dictum velit,
Mea pertinacia dicat esse factũ, haud tua modestia.
Tum tuas amicas te, & cognatas deserere, & festos dies,
Mea causa nolo. SO. nihil iam mihi istæc res voluptatis ferunt.
Dum ætatis tempus tulit, perfuncta satis sum: satietas me iam tenet
Studiorum istorum: hæc mihi nunc cura est maxuma, vt ne cui mea
Longinquitas ætatis obstet, mortẽ ve exoptet meã.
Hic video me esse inuisam immerito, tempus est concedere.

1 Ego] Ie dice quello, che ella uuol fare, per ristorarlo [ego certo decreui] io sẽza mãco risolutamẽte ho deliberato [me esse abiturã hic 2 rus cum tuo patre] di andarmene di qui ĩ villa con tuo padre [ne mea præsentia obstet] accio che la presenza mia non vi dia noia [ne restet 3 ulla reliqua causa] e accio non resti nessuna altra cagione [qn tua Philumena redeat ad te] che la tua Filomena non ritorni a te. P. [quæso] come] quid consilii est istuc?] che deliberatione è questa? 4 [tu] voi, che sete mia madre [migres ex vrbe habitatum rus] uoi ui partirete de la città, & anderete in uilla [uicta stultitia illius? essendo vinta da la pazzia di lei? [non facies [voi non lo farete [neque finam] ne patirò [vt qui uelit nobis male dictũ] che chi desidera, che sia detto mal di noi [dicat esse factum] dichi, che sia stato [mea pertinacia] per amore de la mia pertinacia [haud tua modestia] e non 5 per la vostra modestia [tum nolo te deserere

tuas amicas, & 7 cognatas, & festos dies] oltre di questo io nõ uoglio, che uoi lasciate le vostre amiche, e le vostre parẽti, & i di de le feste [mea causa] per 8 cagiõ mia. S. O. [iam] homai [istæc res] coteste cose [ferũt mihi nihil voluptatis] nõ mi dãno punto di piacere [dum ætatis tempus tulit] 9 mẽtre che la età, il tempo lo dette [satis perfuncta sum] assai io ho goduto, & fatte queste cose [iam satietas me tenet] homai la stucchezza mi tiene, io homai ne sono satia [istorum studiorum] di questi piaceri [nunc hæc 10 cura est maxuma] ora questo e il mio pensiero grandissimo, questo è il maggior pensiero che io habbi [ut mea longinquitas ætatis obstet ne cui] che il mio lungo, troppo uiuere non nuoca a nessuno [ne] e [exoptet mortem meam] desideri la morte mia [uideo esse in uisam immerito hic] io veggo esser odiata a torto qui [est tempus concedere] egli è tẽpo di andarsene, e dar luogo ad altri. 11

Sic optume, vt ego opinor, omnes causas præcidam omnibus.
Et me hac suspitione exoluam, & illis morem gessero.
Sine me obsecro hoc effugere, volgus quod male audit mulierum.
PAM. Quam fortunatus cæteris sum rebus, absque vna hac foret.
Hanc matrem habens talem, illam autem vxorem.
SO. obsecro mi Pamphile,
Non tute rem incommodam, vt quæque est, in animum inducas pati.
Si cætera sunt ita, vt tu vis, itaque vt esse ego illam existumo,

Sic optume] e cosi benissimo [vt ego opinor] secondo che io pẽso [præcidam omnibus] leuerò, torrò uia a 6 ogniuno [omnes cãs] ogni occasione di odiarmi, e bramarmi la morte [& exoluã me hac suspicione] e mi suilupperò libererò di quello sospetto [& gessero morem

illis] e compiacerò loro [fine me effugere] lasciami schifare, fuggire [hoc] questa cosa [quod uolgus mulierum] che tutte le donne [male 12 audit] odono mal uolentieri, questa cosa, che le donne odono mal uolentieri, è che si dica, che le suocere uogliono male a le nuore. P. esclamando

Mi gnate, da veniam hanc mihi, reduc illam. Pam. væ misero mihi.

SO. Et mihi quidem, nam hæc res non minus me male habet, quàm te gnate mi.

1 mādo dice [quā fortunatus sū] ò quāto sono io felice [cęteris rebus] in tutte le altre cose [absque] se non [foret hęc vna] fosse questa sola [habens] dice che cosa ella è questa [habens matrem talem] hauendo vna madre tale, che
2 non vuole arrendersi a' miei prieghi [autem illam vxorem] e quella moglie cosi, come ella è. SO. [Obsecro mi Pamphile] di gratia Panfilo mio [non tu te inducas in animum] non ti persuadere [pati] sopportare [rem incommodam] la cosa scommoda [vt quæque est] come ciascheduna è. Il senso è, non ti pigliare il fastidio, che arreca ciascuna cosa, e non la piglia- 7
re cosi com'ella è auuersa, & infelice [si cętera sunt ita, vt vis] se le altre cose sono cosi, come tu vuoi, cioè se tu hai tutto quello, che tu vuoi infuori che la mia partita [itaque, scilicet si vxoré] e se la tua moglie e [vt existimo illam esse,] come io penso, che 8
ella sia [gnate mi da mihi hac veniā] figliuol mio dàmi q̄sta licentia [reduc eā] rimenala à casa. P. [vę misero mihi] ò poueretto a me. S. [& mihi quidē] e à me ancora [nā hęc res] perche questa cosa [gnate mi] figliuol mio [non minus] non manco [me habet male] mi tormenta, mi dà fastidio [quàm te] che te.

3 ANNOTATIONI. 9

[Commerui] commerere è differente da merere, perche [commerere] è meritar male, e [merere] e meritar bene [satietas tenet me huius rei] io sono stucco di questa cosa [tempus est concedere] concedere à scambio di concedendi, nel genitiuo nel gerundio [absque vna, absque] vuol propio dire se non, & è vno auuerbio.

QVEM cum istoc &c.] Lachete esce di casa, e dimāda Sostra.
4 di che ella ragiona con Panfilo. ella gli dice, come ella chiedena licentia a Pāfilo di andare in uilla; Lachete la loda, che ella s'accommoda a
5 i tempi; Panfilo non uuole ch'el la uadia, e non uuole rimenar la moglie.

ORDINE.

Quē sermonē haueris cū istoc]
6 che ragionamē to tu habbi hauto con costui [uxor accepi stans procul hinc] dōna io ho inteso essendo non discosto di q, cioe io ho ītesο quel lo, che tu hai ra

SCENA TERZA.

Lachete, Sostrata, e Panfilo.

QVEM cum istoc sermonem habueris, procul hinc stans accepi vxor:
Istuc est sapere, qui, vbicunque opus sit, animum possis flectere,
Quod faciundū fortaße sit post, idē hoc nūc si feceris.
SO. Fors fuat pol. LA. abi rus ergo hinc, ibi ego te, & tu me feres.
SO. Spero æcastor. LA. i ergo intro, & compone quæ simul tecum
Ferantur, dixi. S. ita ut iubes, faciam PAM. pater.
LA. Quid vis Pamphile? P. hinc abire matrem? minime. LA. Quid ita istuc vis?
PAM. Quia de vxore incertus sum etiam, quid sim facturus. LA. quid est?
Quid vis facere, nisi reducere? PAM. equidem cupio, & vix contineo,
Sed non minuam meum consilium, ex vsu quòd est, id persequar:
Credo ea gratia concordes magis, si non reducā fore.
L. Nescias, uerū id tua refert nihil, utrū illę fecerint.
Quando hęc abierit, odiosa hęc est ętas adolescētulis,
E medio æquom est excedere: postremo iam nos fabulæ sumus Pamphile, senex atque anus.
Sed uideo Phidippum per tēpus egredi, accedamus.

gionato essendo q. uicino [istuc] la loda [istuc est sapere] questa è la sauiezza [qui] 10
co laqual sauiezza, per virtù de la quale [possis flectere animū] tu possi uoltar l'animo [ubicunque opus sit] doue bisogni, cioè a far tutte le cose, che bisogna 11
no [qd] laq̄l cosa, che tu fai di andar in villa, p dar luogo alla nora [fortasse faciundū sit post] forse, che bisognerà fare poi, 12
cioè da altre dōne per tuo essempio [si nunc feceris hoc idē] se ora tu lo farai S. [Pol] ò Polluce [fuat fors] sia la buona fortuna, cioè voglia Polluce,

1 Polluce, che la cosa sia con buona fortuna. L. [abi ergo hic rus] vattene in villa [ibi ego te, scilicet feram] e qui io ti sopporterò patientemente, & harò patientia teco, [& tu me feres] e tu sopporterai me, & harai patientia meco. SO. [spero eastor] io ho questa speranza per Castore. L. [i ergo intro] và adunque in casa [& compone quæ ferantur simul tecum] & metti in ordine quelle cose, che si
2 portino teco [dixi] io ho detto, così si faccia. SO. [faciam ita, vt iubes] io farò così, come voi mi comandate, và in casa à fare quello, che le ha detto Lachete. Panfilo veduta la madre andare per mettersi in ordine per la villa, chiama suo padre, ch'andaua via ancor egli [pater] o mio padre. LA. [quid vis Pamphile?] che voi tu Panfilo? PAN. [hinc] aggiugnete [vis] che dirà [vis] volete voi [ma-
3 trem abire hinc?] che mia madre si parti di qui? [minime] no nò, io non voglio. L. [quid ita vis istuc?] perche così voi tu questo? PA. [quia incertus sum] perche io non ho deliberato [quid sim facturus de vxore] quello, che io habbi à fare della moglie. L. [quid è?] che cosa è? [qd vis facere, nisi reducere,] che voi tu fare, se non rimenarla. PA. [equidem cupio] in verità io desidero di rimenarla, 7
[& vix contineo] & à pena mi ritengo di menarla [sed non minuam meum consilium] ma non muterò la mia deliberatione [proloquar id] io seguiterò di fare quella cosa [qd est ex vsu,] che è vtile, & à proposito [credo magis concordes fore ea gratia] io credo, che elle saranno più d'accordo, e si vorranno più bene così [si non reducam] se io non la rimeno. LA. [nescias] tu non ne sai altro [ve- 8
rùm id tua refert nihil] ma questo non t'importa nulla [vtrum illæ fecerint] qual di queste due cose elle faccino: cioè, ò esser d'accordo, ò nò [quando hæc abierit] quando costei sarà andata via [hæc ætas est odiosa adolescentulis] questa età è fastidiosa a' giouani [æquum est excedere] egli è giusto, che noi vi ci leuiamo [è medio] dinanzi [postremo Pamphile] finalmente Panfilo [nos su- 9
mus iam fabulæ] noi siamo ormai le fauole, e le canzone [senex, atque anus] io vecchio, e lei vecchia, cioè voi vi ridete ormai di noi [sed video Phidippum] ma io veggo Fidippo [egredi per tempus] vscire di casa à punto per tempo, quando bisogna [accedamus] andiamo là, accostiamocegli.

4 ANNOTATIONI. 10

[Fors] è la sorte buona [fuat, da fuo, is, fui, futum,] verbo antiquo [dixi] questa parola si vsa quando l'huomo ha finito vna cosa per confermare quello, che egli ha detto, & è propio di coloro, che hanno finito di orare.

SCENA QVARTA.

Fidippo, Lachete, e Panfilo.

TIBI quoque &c.] in que-
5 sta scena si ragiona pure assai fra questi tre di rimenare Filomena. Panfilo non ne vuole vdir nulla, e non vuole scuoprire la cosa, e non sà, che si fare, eglino non sapendo il caso, constringono
6 Panfilo, finalmente non si conclude nulla.

TIBI quoque ædepol sum iratus Philumena
Grauiter quidem; nam hercle abs te factum est turpiter,
Etsi tibi causa est de hac re, mater te impulit.

[Ædepol Philomena] per il tẽpio di Polluce 11
Filomena [sum iratus quoq; tibi,] che io sono adirato ancor teco [grauiter quidem,] & grauemente in verità [nam hercle] perche per Ercole [factũ est abs te turpiter] tu ti sei portata dishonestamente [etsi tibi causa est] e se tu 12
hai difensione: cioè se tu ti puoi difendere [de hac re] di questa cosa, aggiugnete [quia] perche [Mater te impulit] tua madre ti ha sforzata, & persuasa.

ORDINE.

Esce Fidippo di casa, e parte dice villania à Filomena, che non haueua mai detto nulla

[Huic vero nulla est] ma costei non si può già difender'ella. L. [opportune Phidippe in ipso tempore te mihi ostendis] à punto Fidippo à tempo tu mi ti mostri.

Huic verò nulla est. LA. opportune te mihi
Phidippe in ipso tempore ostendis. PH. quid est?
P. Quid respondebo his? aut quo pacto hoc operiam?

L. Dic filiæ, rus concessuram hinc Sostratam,
Ne reuereatur, minus iã quo redeat domum. PH. ab
Nullam de his rebus culpam commeruit tua,
A Myrrhina hæc sunt mea uxore exorta omnia,
Mutatio fit, ea nos perturbat Laches.
PA. Dum ne reducam turbent porro, quam uelint.
PH. Ego Pamphile esse inter nos, si fieri potest,
Affinitatem hanc sane perpetuam volo,
Sin est, ut aliter tua fiet sententia,
Accipias puerum. PA. sensit peperisse, occidi.
L. Puerũ? quẽ puerum? PH. natus est nobis nepos:
Nam abducta a vobis prægnans fuerat filia,
Neque fuisse prægnantem unquam ante hunc sciui diem.
L. Bene, ita me Dij ament, nuncias, & gaudeo,
Natum illum, & tibi illam saluã. sed quid mulieris
Uxorem habes? aut quibus moratam moribus?
Nos ne hoc celatos tandiu? nequeo satis,
Quam hoc mihi videtur factum praue proloqui.

mostri. FI. [qui est?] che cosa è? PAN. [quid respondebo his?] che risponderò io a costoro [aut quo pacto hoc operiam?] o come terrò io secreto questa cosa, che io ho promessa? queste parole disse Panfilo da se. L. dice a Fidippo [dic filiæ Sostratam hinc cõcessuram rus] di a la tua figliuola, che Sostrata se ne anderà in uil la [ne uereatur quo minus iam redeat domum] e che ella non habbia paura a tornare a casa. FI. mostra, che Sostrata non ha colpa di que sta cosa [ah] ah [tua commeruit nullam culpam] la tua non ha meritato colpa nessuna, 4 cioè non è incolpata punto [de his rebus] di queste cose [hæc omnia sunt exorta a Myrrhina uxore mea] tutte queste cose son nate da Mirrina moglie mia [fit mutatio culpæ] si fa la mutatione de la colpa, cioè che prima era incolpata Sostrata, hora è incolpata Mirrina [ea nos perturbat Laches] ella ci perturba 5 Lachete. PAN. [perturbent porrò] perturbino pure [quàm uelint] quanto uogliono [dum ne reducam] purche io non la rimeni. FI. [ego sane Pamphile uolo, si fieri potest] io certamente Panfilo voglio, se egli è possibile [hanc affinitatem esse inter nos perpetuam] che questo parentado sia fra noi perpetuo [sin est] ma se per sorte è [ut aliter fiet tua sententia] che tu sia di altro parere [accipias puerum] 7 togli il tuo figliuolo. PAN. io lo dice [occidi] io sono rouinato [sensit peperisse] egli ha inteso, che ella ha 8 partorito. L. [puerum] il figliuolo? [quem puerum?] che figliuolo? F. [natus est nobis nepos] e ci è nato un nipote [nam filia abducta est a uobis prægnãs] perche la 9 mia figliuola fu menata da casa vostra grauida [neque unquam sciui fuisse prægnantem] ne mai ho saputo, che ella sia stata grauida [ante hunc diem] innãzi a questo di, cioè se non ora. L. [bene ita me Dii ament, nuntias, & gaudeo] buona, s'Iddio mi 10 aiuti, nuoua mi dai, e me ne rallegro [illum natum, & illam tibi saluam] che egli sia nato, & che ella sia sana, e salua [sed quid mulieris] ma che pezzo di donna, che razza di femina [habes uxorem?] hai tu per moglie? cioè che mal'anno di donna hai tu per moglie? [aut quibus moribus moratam?] o di che costumi ammaestrata? cioè, o che costumi sono questi, che ella ha? [ne] è egli 11 possibile [nos celatos tandiu?] che noi siamo stati tanto a saperlo? [nequeo satis proloqui] io non posso dire assai [quam hoc ui detur factum praue] quanto questa cosa mi par mal fatta.

PH. Non tibi illud factum minus placet, quam mi hi Laches.
P. Et si iamdudum fuerat ambiguum hoc mihi,
Nunc non est, cum etiam iam consequitur alienus puer.
L. Nulla tibi Pamphile hic iam consultatio est.
PA. Perij. L. hunc videre, sæpe optabamus diem,
Cum ex te esset aliquis, qui te appellaret patrem,
Euenit, habeo gratiam Dijs. PA. nullus sum.

FI. illud factum non tibi 6 placet minus, quàm mihi Laches] questo fatto non ti piace mancho, che a me Lachete, cioè non ti dispiace più che a me. P. dice da se solo [& si iam dudum hoc mihi fuerat ambiguum] e se gia questa cosa mi 12 fu dubbia, cioè di rimenare Filomena [nunc non est] hora non è, cioè io sono risoluto, e non la uoglio [cũ alien⁹ puer

 eam

L. Reduc vxorem, ac noli aduorsari mihi.
PA. Pater, si illa ex me liberos vellet sibi,
Aut se esse mecum nuptam, satis certo scio,
Non me clam haberet, quæ celasse intelligo.
Nunc, cum, eius alienum esse a me animũ, sentiam,
Nec conuenturum inter nos posthac esse arbitror;
Quamobrem reducam? L. mater quod suasit sua.
Adolescens mulier fecit, mirandum ne id est?
Censen'te posse reperire vllam mulierem,
Quæ careat culpa? an quia non delinquunt viri?
PH. Vosmet videte iam Laches, & tu Pamphile,
Remissan' opus sit vobis, an reductam domum;

3 eam consequitur iam] seguitandola vn figliuolo d'altrui ora, cioè alleuando vn figliuolo, che non è mio, per mio. L. [Pamphile] ò
2 Panfilo [iam] hora [hic] qui, in questa cosa [est tibi nulla consultatio] tu non hai consultatione nessuna cioè non ti bisogna far consiglio nessuno, la cosa è risoluta, e bisogna, che tu la rimeni.
3 PAN. [perij] io sono rouinato. L. [optabamus videre sæpe hunc diem] noi desiderauamo vedere spesso questo giorno [cum esset ex te aliquis, qui te appellaret patrẽ] che fusse chiunche sia nato di te, che ti chiamasse pa tre, e dicesse babbo babbo [euenit, habeo gratiam dijs] egli è venuto, io ne ho obligo à Dio. P. [nullus sum] io non sono nulla, io sono piu che morto. L. [reduc vxorem] rimena la moglie [ac noli aduersari mihi] e non ti
4 contraporre a me. PAN. [pater si illa vellet sibi ex me liberos] se ella volesse hauer figliuoli di me [aut se esse mecum nuptam] o esser mia moglie [satis certo scio, non clam me habere] io sono assai certo, che ella non mi terrebbe nascosto [q̃ intelligo celasse] quelle cose, che io intendo, che ella mi ha tenute na

scoste [nunc, cũ sentiam eius animũ esse allenũ a me] ora conoscendo, che ella mi è nimica [nec arbitror posthac] io nõ pẽso 7
ancor pl'auueni re [esse conuẽtu 8
rum inter nos] che egli habbia à essere pace tra noi [quamobrẽ] perche con to adunque [reducam?] la debbo io rimenare? ouero diremo [quamobrem] per la qual cosa non hauendo a essere pace tra noi [reducam?] la rimenerò 9
io? L. [mulier adolescens] la fanciulla sconsiderata, senza ragione [fecit quod sua mater suasit] fece quello, che le fece far sua madre [mirandum ne. i.?] è si gran fatto? [censen' posse reperire] pensi tu poter trouare [ullam mulierem, quæ careat culpa?] alcuna donna, che sia senza mancamento? [an] di tu forse cosi [quia non delinquunt viri?] perche gli huomini non fanno errori loro? PI [vosmet 10
videte iã Laches, & tu Pamphile] vedete voi stessi ora Lachete, e Pãfilo [remissan. i. remissa ne [ne] se [opus sit vobis] vi sia bisogno, se vi bisogna [remissa] che ella ui sia rimandata [an reductã domum] ò rimenata à casa, cioè se voi volete, che io la rimandi, o uolete venire per essa.

Vxor quid faciat, in manu non est mea,
Neutra in re vobis difficultas a me erit.
Sed quid faciemus puero? L. ridicule, rogas?
Quicquid futurum est, huic reddas suum scilicet,
Vt alamus nostrum. P. quem ipsa neglexit pater,
Ego alam? L. quid dixti? eho an non alemus Pamphile?
Prodemus quæso potius? quæ hæc amentia est?
Enimuero prorsus iam tacere non queo?
Nam cogis ea, quæ nolo, vt præsente hoc loquar.
Ignarum censes tuarum lacrumarum esse me?
Aut quid sit, id quod solicitere ad hunc modum?
Primum vbi hanc dixti causam, te propter tuam
Matrem non posse habere hanc vxorem domi,

5 Quid faciat vxor] q̃llo, che sia p fare la mia dõna [non est in manu mea] nõ è in potestà mia, cioè io non posso prometterui
6 nulla de la mia moglie, perche io non la posso sforzare. aggiugnete [sed neutra in re] ma ne ne l'una cosa, ne ne l'altra, cioè ĩ rimãdarla, ò che voi ui venghiate p essa [erit uo 11
bis a me nulla difficultas] voi nõ hauete da me difficultà nessuna [sed qd faciemus puero?] ma che faremo noi del bãbino? L. 12
[ridicule] matto [rogas?] tu ne dimãde [.s.] certamente [reddas huic suũ] rẽdi à costui la robba sua [qdquid futurũ est] e seguiti q̃llo, che si voglia

Pollicita est ea, se concessuram ex ædibus,
Nunc postquam ademptam quoque hanc tibi causam vides,
Puer quia clam te est natus, nactus alteram es,
Erras, tui animi si me esse ignarum putas,
Aliquando tandem huc animum ut adiūgas tuum,
Quam longum spatium amandi amicam tibi dedi?
Sumptus, quos fecisti in eam, quam animo æquo tuli.

1 glia [vt alamus nostrum] accioche noi alleuiamo quello, che si appartiene à noi. P. [ego alā pater, scilicet eum] debbo io mio padre alle-
2 uar quel figliuolo [quē ipsa neglexit] ch'ella ha disprezzato. L. [quid dixti?] che hai tu detto? [eho] ò la [an non alemus Pamphile] ò no lo debbiamo noi alleuare Panfilo [quæso] dimmi di gratia [prodemus potius] getteremolo noi più presto via [quæ amentia est hæc,] che pazzia è questa [enimuero] in verita [prorsus non queo tacere] io
3 al tutto non posso star cheto [nam cogis vt loquar hoc præsente ea, quæ nolo] perche tu fai, che io dichi quelle cose qui in' presenza di costui, che io non voglio [censes me esse ignarum tuarum lacrumarum] pensi tu, che io non sappi, donde vengono queste lagrime? [aut quid sit] ò che cosa sia questa [quod] per laquale [sollicitere ad hunc modum?] tu ti tormenti à questo modo? [pri-
4 mum] conta le scuse di Panfilo [primum] primieramente [vbi dixti hanc causam]

quando tu trouasti questa scusa [te] dice quale è la scusa [te non posse habere hanc vxorem domi,] che tu non poteui hauere costei in 7
casa per moglie [propter tuam matrem] per amor di tua madre [pollicita est ea se concessuram ex ædibus] ella ha promesso di vscirsi di casa [nūc, postquam vides quoque hanc causam esse tibi ademptam] ora, perche tu vedi ancora, essetti tolta questa scusa [quia puer natus est clam te] perche il Bambino è nato di nascosto à te [nactus es 8
alteram] tu ne hai trouata vn'altra [erras] tu erri [si putas me esse ignarum tui animi] se tu pensi, che io non ti conoschi [quam longum spatium amandi amicā dedi tibi] quanto lungo tempo ti ho io dato di amare l'amica [quam æquo animo tuli sumptus] quanto patientemente ho io sopportato le spese [quos fecisti in eam,] che tu hai fatte in lei [vt adiungas] accioche tu volti [aliquando 9
tandem huc tuum animum] qualche volta pure quà l'animo tuo. 10

Egi, atque oraui tecum, vxorem vt duceres,
Tempus dixi esse, impulsu duxisti meo;
Quæ tum, obsecutus mihi, fecisti vt decuerat:
Nunc animum rursum ad meretricem induxti tuū;
Cui tu obsecutus, facis huic adeo iniuriam;
Nam in eandem vitam te reuolutum denuo
Video esse. P. me ne. L. te ipsum, & facis iniuriam,
Cum fingis falsas causas ad discordiam,
Vt cum illa uiuas, testem hanc cum abs te amoueris,
Sensitq; adeo vxor, nam ei causa alia quæ fuit,
Quamobrem abs te abiret. PH. plane hic diuinat, nam id est.
P. Dabo iusiurandum, nihil esse istorum, tibi. L. ah
Reduc uxorem, aut, quamobrem non opus sit, cedo.
P. Non est nunc tempus. L. puerum accipias, nam is quidem
In culpa non est, post de matre videro.
P. Omnibus modis miser sum, nec quid agam, scio:
Tot nunc me rebus miserum concludit pater.

[Egi tecum] io ho parlato teco familiarmente [atque oraui] e ti ho pre-
5 gato [vt duceres vxorem,] che tu menassi moglie [dixi esse tempus] io dissi, ch'egli era tempo [duxisti meo impulsu] tu l'hai menata
6 per mia persuasione [quæ] lequali cose. cioè lasciare l'amica, e tor donna [fecisti obsecutus mihi] tu le facesti, obbedendomi, [vt decuerat,] come

era cosa ragioneuole [nunc rursum induxti animum tuum ad meretricem] 11
ora di nuouo tu hai volto lo animo alla meretrice [adeo] in vero [facis huic iniuriam] tu fai igiuria à costui, cioè à me [cui tu obsecutus] al quale tu hai fat 12
to piacere [nam video te esse denuo reuolutum in eandem vitam] perche io ti veggo di nuouo essere riuolto nella medesima vita.

1 PAN. [me ne? io? L. [te ipsum] tu si [& fa-
cis iniuriam] e mi fai ingiutia [cum fingis fal
sas causas ad discordiam] fingendo scuse per
non ti accordare [ut uiuas cum illa] accioche
tu uiui con lei [cum amoueris abs te] hauen
doti leuato dinanzi [hanc testem] costei, che
è il testimonio, cioè Filomena, che vederebe
i fatti tuoi [que adeo] e certamente [uxor sen
2 sit] la tua donna se ne è accorta [nā quæ alia
causa fuit] perche che altra cagione è stata
[quam ob rem abs te abiret?] per la quale el-
la si partisse da te? FI. dice da se [plane hic di
uinat] certamente costui è indouino [nam id
est] perche non è altro, che questo. PAN. ri-
sponde al padre [dabo iusiurandum tibi, ni-
hil esse illorum] io ui giurerò, che non è nul
la di queste cose, che uuoi hauete dette. L. 7
[ah] ah Panfilo, ch'è una uergogna [reduc
uxorem] rimena la moglie [aut cedo quam
ob rem non opus sit] ouero tu di, per-
che cagione non bisogna menarla. PAN. [nō
est nunc tempus] e non è hor tempo. L. [pue
rum acipias] togli il bambino [nam is quidē
non est in culpa] perche egli in uerità non è
incolpato [de matre uidero post] de la madre
io ne uederò poi. P. dice da se [omnib⁹modis 8
sum miser] in tutti i modi io son meschino
[nec scio, quid agam] ne so, che mi fare [nūc
pater tot rebus] hora mio padre con tante
cose [cōcludit me miserum] mi costringe me
meschino, cioè mio padre mi costringe con
tante cose.

Abibo hinc, præsens quando promoueo parum.
Nam puerum credo iniussu non tollent meo,
Præsertim in ea re cum sit mihi adiutrix socrus.
L. Fugis? hem, nec quidquam certi respondes mihi?
Num tibi uidetur esse apud sese? sine:
Puerū Phidippe mihi cedo, ego alā. PH. maxume.
Non mirum fecit uxor mea, si hoc ægre tulit:
Amaræ mulieres sunt, non facile hæc ferunt.
Propter ea hæc ira est, nam ipsa narrauit mihi,
Id ego præsente hoc tibi nolebam dicere,
Neque illi credebam primo, nunc uero palam est.
Nam oīno abhorrere animum huic uideo à nuptijs.
L. Quid ergo agam Phidippe? quid das consilij?
PH. Quid agas? meretricem hanc primum adeun
dam censeo,
Oremus, accusemus grauius, denique
Minitemur, si cum illo habuerit rem postea.
L. Faciā, ut mones. eho puer, curre ad Bacchidē hanc
Vicinam nostram, huc euoca uerbis meis.
Et te oro, porro in hac re aditor sis mihi. PH. ah
Iamdudum dixi, itidem nunc dico Laches,
Manere affinitatem hanc inter nos uolo,
Si ullo modo est, ut possit, quod spero, fore.
Sed uis ne adesse me unà, dum istam conuenis?
L. Imò uerò abi, aliquam puero nutricem para.

Abibo hinc]
io mi leuerò di-
3 poi [quando p̄-
sens promoueo
parum] poi che
essendo p̄sente
io fo poco, p̄fit-
to [nā nō credo
tollent puerum
iniussu meo] p-
che io nō credo
4 che eglino alle-
ueranno il bābi-
no, se io non lo
comando [præ-
sertim cū socrus
sit mihi adiutrix
ī ea re] massima-
mente, aggiutan
domi la mia suo
5 cera ī questa co-
sa, e cosi va via.
L. [fugis?] tu fug
gi? [hem] he
[nec respondes
mihi quidquam
certi?] e non mi
rispondi niente
di certezza? cioè,
6 e non mi risolui
di nulla? [vnū]
ora si volta a Fi-
dippo [Phidip-
pe] ò là Fidippo [videtur tibi esse apud se?]
parti egli, che sia in ceruello? [sine] lascialo
andare [puerum Phidippe cedo] dāmi Fi-
dippo il bambino [ego alam] io lo alleuerò.
FI. maxume] molto volentieri [vxor] la mia
moglie [non fecit mirum] non fece cosa da
marauigliarse-
ne [si ægre tulit
9 hoc] se ella heb-
be per male que
sta cosa, cioè i
costumi di Pan-
filo [mulieres
sunt amaræ] le
donne sono a-
spre [non ferūt
hęc facile] e non
sopportano que
10 ste cose facilmē-
te [hæc ita est
propter ea] que-
sta stizza è per-
cento di queste
cose [nam ipsa
narrauit mihi]
perche ella me
11 lo disse] id ego
nolebam dicere
hoc præsente]
& io no te lo vo-
leuo dire in pre-
senza di costui
[neque primo il
li credebam] ne
da principio le
12 credeuo [nunc
vero palam est]
hora la cosa è
chiara. Vedete
quanto Terentio mostra, che le conietture
sono false [nam video omnino animū huic
abhorrere a nuptiis] perch'io veggo, che co
stui al tutto è alienato da le nozze. L. [quid
ergo agam Phidippe?] che adunche farò io
Fidippo? [quid consilij das] che cōsiglio mi
dai

1 dai tu? FI. [quid agas?]quello che tu facci? [optimum censeo adeundam meretricẽ] io penso, che primieramente bisogni andare a trouare questa meretrice[oremus] preghiamola[accusemus grauius] accusiamola grauemente [denique minitemur]e finalmente minacciamola [si habuerit rem cum illo postea] se ella harà pratica con lui più. L. [faciam, vt mones] io farò, come tu mi di, poi
2 chiama vn seruo[cho puer]o seruo[curre ad Bacchidem hanc vicinam nostram] corri a casa di questa Bacchide nostra vicina [euoca huc verbis meis]chiamala quà da parte mia, poi si volta a Fidippo [& porro te oro, vt mihi sis adiutor in hac re]e dipoi io ti pre

go, che tu mi sia adiutore in questa cosa, F. 7
Lo riprende parendo, che non habbia fede in lui tanto pregandolo[ah iamdudũ dixi, q̃ nũnc dico idẽ Laches]già dissi, e ora dico il medesimo Lachete [volo hanc affinitatẽ manere inter nos]io voglio, che questo parentado duri fra noi[si est modo vllo, vt possit] se egli è in modo alcuno, che si possi[quod spero fore] laqual cosa io ho speranza, che ella sarà[sed vis ne]ma vuoi tu[me adesse vnà 8
dum conuenis istam?] che io sia presente, quando tu parli con costei? L.[imò]non [abi vero] va pure [para puero aliquam nutricem] e troua per il bambino qualche balia.

ANNOTATIONI.

Facere aliquid turpiter] fare vna cosa con vergogna, e senza rispetto d'honore [esse
3 causa alicui de aliqua re]è proprio, che vno habbia qualche scusa da difendersi [sententiam esse aliter alicui]è proprio che vno habbia altro parere [sed quid mulieris] notate questa differenza, sempre questo genitiuo con questa parola [quid] significa vn certo disprezzamento, onde io dirò, che malanno di donna è questa? [quid mulieris est hoc?] quando si vuole esprimere vna cosa honor-
4 reuole, si dice. Che donna è questa [quæ mulier est ista [consequitur alienus puer].

questa è vna similitudine di parlare fatta da le bestie, che quando sono nati i loro figliuoli vanno loro drieto per lattarsi [aut se esse 9
mecum nuptam] modo antico di parlare. dicesi oggi [hæc mulier est nupta mihi] nupta è detta da nubere, che vuol propio dire, cuoprire, donde sono dette nubes, che cuoprono il cielo[habere aliquid clam aliquo] è proprio tenere vna cosa, che vno non lo sappia [euocare aliquem verbis alicuius] chiamare qualchuno da parte di qualchuno [verbis meis] strumento nel ablatiuo, nel ca 10
po de lo strumento.

ATTO QVINTO. Scena Prima.

Bacchide, e Lachete.

NON hoc de nihilo est, quod Laches nunc me
conuentam esse expetit. (velit.
Nec pol me multũ fallit, quin qđ suspicor sit, quid
L. Videndum est, ne minus propter iram hanc impetrem, quam possiem.
Aut ne quid faciam plus, quod me post minus fecisse satius sit.
Aggrediar. Bacchis, salue B. salue Laches. L. credo ædepol te
Nonnihil mirari Bacchis, quid sit, quapropter te huc foras puerum euocare iussi,
B. Ego pol quoque etiam timida sum, cum venit mihi in mentem, quæ sim, (facile tutor.
Ne nomen mihi quæstus obstet apud te; nã mores
L. Si vera dicis, nihil tibi pericli à me est mulier:
Nam iam ætate ea sum, vt non siet peccato mihi ignosci æquum.

Non hoc de nihilo est]esce di casa Bacchide, e si marauiglia, che Lache habbia mandato a
5 chiamarla, e qua si si imagina perche, onde dubita, per esser tale, di qualche cosa; viene a parlamẽ tu con Lachete, e si scusa, rima-
6 ne Lachete sodisfatto, e la mãda in casa Fidippo a far fede a le donne, che ella non hà più che fare con Pãfilo, significa che gli huomini di cattiui costumi, q̃si

sono chiamati, semp dubitano di qualche male per i loro cattiui portamenti.

ORDINE. 11

Hoc nõ est]q̃sto nõ è [de nihilo] p nulla, cioè q̃sto nõ è sẽza cã, sẽza fine quare. questo significa qual cosa [quod 12
Laches expetit nũc]che Lachete desidera hora, ouer vuole [me esse cõuentam] che io sia trouata. Il senso è, non è senza cagione, che Lachete de-

 side-

1 sidera di parlarmi ora [nec pol me fallit mui tum quin sit, quod velit, quod suspicor] ne per Polluce mi inganna molto, che non sia quello, che egli vuole, di che io sospetto. L. parla da se hauendo veduto Bacchide[viden dum est,ne minus impetrem, quàm possiem propter iram] e mi bisogna vedere, che io non ottenghi da costei manco, che io posso per la stizza, che io ho [aut nequid faciam
2 plus] o che io non facci più [quod sit satius post,me fecisse minus]che mi sia meglio poi hauer fatto manco. poi si dispone di parlarle, e dice [aggrediar] io comincierò, metterò mano. poi dice a Bacchide[salue Bacchis] Id dio ti salui Bacchide, buon dì Bacchide. B. [salue Laches]buon dì,e buon anno Lachete.L [credo ædepol, te nonnihil mirari Bacchis, quid sit, quapropter iussi puerum euo-
3 care te huc foras] io credo per lo tempio di Polluce,che alquanto ti marauigli Bacchide 7
quel che voglia dire, che io ho fatto, che'l mio seruo ti chiami quà fuori. B. [quoque] ancora, cioè non solamente mi marauiglio, ma ancora [timida sum cum venit in mētē] sono timida,quando mi uiene a mente [quæ sim] chi io sia [ne nomen quæstus mihi obstet] che'l nome del guadagno non mi nuoca,cioè che il nome di meretrice nō mi nuo-
ca[nam facile tutor mores]perche facilmēte 8
io difendo i miei costumi, cioè perche sono facili,non essendo io troppo ingorda, si possono sopportare. L. [si uera dicis mulier, nihil est tibi pericli a me]se tu mi dì il vero dōna, tu non porti punto di pericolo da me [iam sum ea ætate] gia io sono di tale età [vt non sit æquum ignosci mihi] che non pare giusto, che mi sia perdonato [peccato idest peccanti] facendo errore alcuno. 9

Quo magis omes res cautius,ne temere faciam, accuro,
Nam si id nunc facis,factura vt es,bonas quod par est facere,inscitum
Offerre iniuriam tibi me immerenti, iniquum est.
B. Est magna æcastor gratia,de hac re quam tibi habeam.
Nam qui post factam iniuriam se expurget, parum mihi profit.
Sed quid istuc est? L. meum receptas filium ad te Pamphilum: B. ah.
L. Sine dicam, vxorem hanc priusquam duxit, vostrum amorem pertuli.
Mane: nondum etiam dixi id,quod volui. hic nunc vxorem habet.
Quære alium tibi amicum firmiorem, dum tempus consulendi est:
Nam neque ille hoc animo erit ætatem, neque pol tu eadem istac ætate.
B. Quis id ais? L. socrus. B. me ne? L. teipsam, & filiam abduxit suam.

Quo magis accuro cauti° oēs res,ne faciam temere] p la qual cosa piu ho cura cautamente di tutte le cose,ac-
4 aioche io nō facci sconsideratamente[nam si facis nunc id]perche se tu fai hora quello [vt factura es]ō se tu farai [qđ est par facere bonas .L.
5 mulieres]quello che è honesto a donne da bene [inscitum est] è cosa brutta [& iniquum est] è ingiusta[me tibi offerre iniuriam immerenti] che
6 io ti facci ingiuria non lo meritando. B. [est magna gratia æcastor]è vn grand'obligo per castore [quā tibi habeam de istac re]che io ui ho per questa cosa, cioè perche voi mi dite, che non mi farete ingiuria,facendo quello, che si appartiene a vna donna da bene [nam] rende la ragione, perche ella gli ha questo obligo [nam] perche [parum mihi profit] poco mi gioua[qui se expurgat post factā iniuriā]chi si scusa doppo che mi ha ingiuriato. e però le pareua hauere obligo a Lachete,che se ben el la l'haueua in-
giuriato,pmettcua di nō le fa- 10
te dispiacer [sed quid istuc est ?] ma che cosa è q sta?cioe,che voi volete da me?L. [receptas ad te meum filiū Pam
philum]ui riceuui in casa tua il mio figliuolo Pāfilo.B sapēdo che non era vero, dice mostrādo,che non è vero[ah]ah. L. [sine dicam]lascia-
mi dire [prius 12
quam duxit hanc vxorem]auanti che egli pigliasse questa moglie[pertuli vostrum amorem] io comportai il vostro amore [mane] Bacchide voleua dire qualche cosa,& aprendo la bocca per dirla,egli dice[mane]sta saldo[nondum etiam dixi id,quod uolui]io nō ho anchora detto quello, che io ho voluto [hic habet vxorem] costui ha moglie [quære tibi aliū amicum firmiorem]trouati uno altro

1 tro amico più stabile [dum est tempus con-
sulendi] mentre, che tu hai tempo di proue-
derti [nam neq; ille erit hoc animo ætatem]
perche ne lei sarà di questo animo lungo tē
po [neque pol tu istac eadem ætate eris] ne

tu per polluce di cotesta medesima età. BA. 7
[quis ait?] chi lo dice. LA. [socrus] la suoce-
ra. BA. [me ne, scilicet esse?] che io sono io?
LA. [te ipsam] tu si. [& abduxit filiam suam]
& ha menato via la sua figliuola.

Que voluit ex-
tinguere puerū
ob eam rem, q
natus est] & ha
voluto ammaz-
zare vn bambi-
no per questo
conto, che è na-
to. B. [si scirem
aliud sāctius] se
io sapessi qual-
che altra cosa
più santa [quam
3 iusiurandū] che
il giuramēto [q
possem firmare
fidem meā apud
vos] con laquale
io potessi farui
fede [me habuis
se segregatum
Pamphilū à me,
4 vt duxit vxorē,]
che io ho sepa-
rato da me Pan-
filo subito, ch'e
gli tolse moglie
[polliciter id ti-
bi Laches, s. me
fecisse] io vi pro
metterei Lache
5 te d'hauerlo fat-
to, cioè d'hauer
lo separato da
me. LA. [lepida
es] tu sei galan-
te [sed scin quod
volo potius fa-
cias sodes?] ma
sai tu quello, ch'io

Puerumq; ob eam rem clam voluit, qui natus est,
extinguere.
BAC. Aliud si scirem, qui firmare meam apud
vos possiem fidem,
Sanctius quàm iusiurandū, id pollicerer tibi Laches,
Me segregatum habuisse, vxorem vt duxit, à me
Pamphilum.
LAC. Lepida es, sed scin, quid volo prius sodes
facias? B. quid vis? cedo.
LAC. Eas ad mulieres huc intro, atque istuc iu-
siurandum idem *(pedi.*
Polliceare illis: exple animū his, teq; hoc crimine ex-
B. Faciam quod pol, si esset alia ex hoc quæstu,
haud faceret, scio.
Vt de tali causa nuptæ mulieri se ostenderet;
Sed esse falsa fama nolo gnatum suspectum tuum,
Nec leuiorem vobis, quibus est minime æquum,
viderier,
Immerito: nam meritus de me est, quod queam,
illi vt commodem.
LAC. Facilem, beneuolumq; lingua tua iam tibi
me reddidit:
Nam non sunt solæ arbitratæ hæ, ego quoque hoc
etiam credidi,
Nunc autem, cum ego te esse præter nostram opi-
nionem comperi,
Fac, eadē ut sis porro, nostra utere amicitia, ut uoles.
Aliter si facias, sed reprimam me, nè ægre quid-
quam ex me audias.
Verum te hoc moneo vnum, qualis sim amicus,
aut quid possiem,
Potius q̄ inimicus, periculū facias. B. faciam sedulo.

rebbe, se fusse v-
n'altra de l'arte
mia, io lo sò [vt
ostēderet se mu
lieri nuptæ tali 8
de causa] ch'ella
si facesse vedere
à vna dōna ma-
ritata per cotal
cagione [sed no
lo suspectum es-
se tuum gnatum
falsa fama] ma
io non voglio, 9
che si sospetti
del tuo figliolo
à torto [nec vi-
derier, scilicet
volo] nè voglio
che paia [leuio-
rē vobis] legieri
à voi, ouero vno
ceruellino [im- 10
merito] à torto
[quibus ē mini-
me æquum] a'-
quali non è giu-
sto: cioè, che pa-
ia vn ceruelli-
no, & vna fra-
sca [nā meritus
est de me ita] p- 11
che egli mi ha
trattato i modo
[vt cōmodē illi,
qđ queā] che io
lo debbo accō-
modare quanto
io posso. Lache.
[iam lingua tua

6 voglio più presto, che tu facci, se tu vuoi? BA.
[cedo, quid vis] dite quello, che voi volete.
LA. [eas huc intro ad mulieres] và quà den-
tro alle donne [atq; polliceare illis istuc idem
iusiurandum] e promettiloro cotesto mede-
simo giuramēto [exple animum his, que ex-
pedi te hoc crimine] contenta l'animo loro,
e suiluppati da questa infamia. B. [faciam, qđ
pol haud faceret, si esset alia ex hoc quæstu,
scio] io farò quello, che per Polluce non fa-

me tibi reddidit facilem, beneuolumq;] già 12
il tuo parlare mi ti ha fatto facile, e beneuolo
[nam non solę hę arbitratę sunt hoc] perche
non solamente queste hanno pēsato questo:
cioè, che tu ti tenessi Panfilo [sed ego quoq;
credidi] ma io ancora lo credetti [nunc cum
comperi te esse præter nostram opinionem]
hora hauendo conosciuto, che tu sei fuori
della nostra oppenione: cioè, che tu non sei
quella, che noi credeuamo [fac vt sis eadem

1 porro] fa di essere la medesima per l'auuenire [utere nostra amicitia, vt voles] e seruiti de la nostra amicitia, come tu uuoi [si aliter facias] se tu farai altramente. la uole ua minacciare, e si ritiene, però dice [sed reprimam me] ma io mi voglio ritenere [ue audias quicquam ægre ex me [accioche tu non odi nessuna cosa fastidiosa da me [uerum te moueo hoc unū] ma io ti auuertisco di questa cosa sola [facias potius periculum] che tu proui piu presto [qualis sim amicus, aut quid possiem, q̄ inimicus] quale amico io sia, o quanto io possi, che quale inimico. B. [faciam sedulo] lo farò senza manco. 7

ANNOTATIONI.

2 De nihilo est] causa efficienre, nel ablatiuo, nel suo capo [impetrem, id est perficiam] è detto da Patrando [aggredere] è propio metter mano a cose grandi, e faticose. 8

SCENA SECONDA.

Fidippo, Lachete, e Bacchide.

NIHIL apud me tibi defieri patiar, quin quid opus
sit, Benigne præbeatur.
Sed cum tu satura, atque ebria eris, puer ut satur sit,
facito.
L. Noster socer uideo, uenit. puero nutricem ad-
duxit.
Phidippe Bacchis deierat persanctè. P. hæccine ea
est? L. hæc est.
P. Nec pol istæ metuunt Deos, neque has respicere
Deos opinor.
B. Ancillas dedo, quolibet cruciatu per me exquire,
Licet. hæc res hic agitur, Pamphilo me facere ut
redeat vxor,
Oportet, quod si perficio, non pœnitet me famæ
Solam fecisse id, quod aliæ meretrices facere fu-
gitant.
L. Phidippe, nostras mulieres suspectas fuisse falso
Nobis, ire ipsa inueniemus, porro hanc nunc ex-
periamur.

NIHIL apud me tibi] Bacchide va i casa di Filomena, doue, 3 hauēdo in dito uno anello, che Panfilo tolse a Filomena, fu riconosciuto e cosi si scuoperse, come Panfilo era stato quello, 4 che haueua sforzato Filomena.

ORDINE.

Esce di casa Fidippo, e dice a la Balia, che gouerni il Bābino, 5 che non le lascia mancare nulla [patiar tibi defieri nihil apud me] io non patirò, non lascerò, che ti manchi nulla in casa mia [quin præbeatur, quod opus sit [che nō ti sia dato quello, che tu hai di bisogno [benigne] abbondante 6 mente, senza risparmio [sed cum tu satura, atque ebria eris] ma quando tu ti sarai bene satolla, & harai bē beuuto [facito, vt puer sit satur] fa che il Bambino sia pasciuto. L. uede Fidippo uscire di casa, e dice [noster socer venit] il nostro suocero uiene [uideo] io lo ueggo [adduxit nutricem puero] egli ha condotto una balia per il Bambino. poi dice forte a Fidippo [Phidippe Bacchis deierat p̄sanctè] Fidippo Bacchide giura santamente. FI. la guarda, e poi dice [est ne ea hæc?] è ella questa? L [hæc est] questa è essa. E. mostra, che non bisogna credere a i loro giuri [pol istę nec metuunt deos] per polluce che queste femine tali non temono Id dio [neque opinor deos respicere has] ne pēso, che Iddio tengi conto di queste mariuole. B. per mostrare, che ella non fugge, dice [dedo ancillas] io do in poter uostro le mie serue, che erano due che ella haueua seco [exquire] cercatene, dimandatene [quolibet cruciatu] con che tormento vi pare, cioè date loro, che tormento uoi uolete, e fateui dire il uero [licet] e ui è lecito, e potete [per me] mediante me, e concedendouelo io [hæc res agitur hic] questa cosa si tratta qui, cioè la cosa batte qui [me oportet] dice, doue la cosa batte [me oportet facere, vt uxor redeat Pamphilo] e mi bisogna fare, che la moglie ritorni a Panfilo [quod si perficio] la qual cosa se io mando ad effetto [non me pœnitet famæ] io non mi pento de la fama, cioè io non mi pento

9

10

11

12

d'hauere

1 d'hauere questa fama[me] dice che fama [me solam fecisse id quod aliæ meretrices fugitant facere] che io sola habbi fatto quel lo, che le altre meretrici fuggono di fare. L. [Phidippe inueniemus nostras mulieres suspectas fuisse falso in re ipsa] Fidippo noi

trouerremo, che le nostre donne hanno hauuto questo sospetto falsamente in questa cosa 7
[nobis] di superchio, o uero significa con nostra molestia [porrò] però [experiamur hac] facciamo proua di costei, cioè prouiamo costei, e ci chiariremo.

Nam si uxor tua cõpererit se credidisse falso
2 crimini] perche se la tua moglie trouerrà hauere creduto falsamẽte a questo peccato, cioè hauere sospettato a torto[faciet irã missam] lascerà
3 andare la stizza [sin autem] ma se [gnatus est] iratus ob eã rẽ] il mio figliuolo è adirato p questo conto[quod uxor pepit clã] perche la donna
4 ha partorito di nascosto [id leue est] questa è cosa leggiere. [cito hæc ira abscedet ab eo] p sto questa ira si

Nã si cõpererit crimini tua se falso uxor credidisse,
Missam iram faciet: sin autem est ob eam rem iratus gnatus,
Quod peperit vxor clam, id leue est: cito ab eo hæc ira abscedet.
Profecto in hac re nihil mali ẽ, qđ sit dissidio dignum.
P. Velim quidem hercle. L. exquire, adest, quod satis sit, faciet. B. faciam.
P. Quid ist hæc mihi narras? an quia non tute ipse audisti dudum,
De hac re animus meus ut sit Laches? illis modo exple animum.
L. Quæso edepol Bacchis, quod mihi es pollicita tute, ut serues.
B. Ob eam rem uin' ut ego intro eam? L. i, atque exple animum his, ut credant.
B. Eo, & si scio pol his fore meum conspectum inuisum hodie;
Nam nupta meretrici hostis est, a uiro ubi segregata est.
L. At hæ amicæ erunt, ubi, quamobrem adueneris, rescifcent.

chete [ut sit animus meus de hac re?] quale sia la mia uolontà di questa cosa [modo] mostra che non si curà di questa giustificatione [exple modo animum illis] satia pure la uoglia loro, cioè sodisfa pure a loro L. [quæso edepol Bacchis] io ti prego per il tempio di Polluce Bacchide 8 9
[ut tute mihi serues quod pollicita es] che tu stessa mi mantẽga quello, che tu mi hai promesso B. [uin] uolete uoi [ut intro eam ob eã 10

partirà da lui [profecto nihil mali est in hac rẽ, quod sit dignum dissidio] finalmente nõ
5 è punto di male in questa cosa, che sia degno di separatione, cioè che meriti, che si separino l'uno da l'altro. FI. [uelim quidem hercle] io uorrei in uerità per Ercole. L. [exq re] dimandane, intendilo da Bacchide, cioè [adest] ella è qui presente[faciet]e farà[quod satis sit[quello, che bisogna. B.[faciam]io lo farò. FI [quid mihi narras istæc?] perche mi conti tu queste cose?[an] forse, o uero, conti
6 mele tu[quia tute non audisti dudũ Laches] perche tu proprio non hai inteso poco fa La

rẽ?[che io entri in casa per questo conto? L. 11
[i] ua[atq; exple animũ his]e persuadi costoro, satiale[ut credant]accioche elle credino B.[eo,& si scio pol, meum conspectũ fore inuisum his]io uo, benche io sappi che la mia presẽtia habbia a essere odiosa a costoro[nã nupta est hostis meretrici, ubi segregata est à uiro] pche vna dõna maritata ella è inimica de la meretrice, quãdo ella è separata dal marito. L.[at hæ erunt amicæ, vbi rescifcent 12
quam obrẽ adueneris] anzi costoro ti saranno amiche, quando elle sapranno, perche conto tu sei uenuta.

FI. At promit
13 to easdem fore tibi amicas, ubi cognouerit rẽ] & io ancora ti prometto, che elle ti sarãno amiche, come el-

P. At easdem amicas fore tibi promitto, rem ubi cognouerint.
Nam illas errore, & te simul suspitione exolues.
B. Perij, pudet Philumenæ. sequimini me intro huc ambæ.
L. Quid est, quod mihi malim, quàm quod huic in-

le harãno saputo la cosa [nam exolues illas errore, & simul te suspitione] p che tu cauerai loro di errore, e similmente te di so-

telligo euenire,
Vt gratiam ineat sine suo dispendio, & mihi vnà
prosit;
Nam si est, ut hęc nunc Pam. uere ab se segregarit,
Scit sibi nobilitatem ex eo, & rem natam, & gloriam esse:
Refertq; gratiam ei, vnaq; nos sibi opera amicos
iunget.

1 di sospetto. B. si
dispone andare,
ma le pare cosa
strania [perij] io
sono rouinata,
pudet Philome
ne] io mi vergo
gnio di Filome.
poi si volta alle
2 sue serue [sequi-
mini me huc intro ambæ] venite meco quà
dentro amendue. LA. [quid est, quod malim
mihi euenire] che cosa e, che io vogli più p̃
sto, che mi accaschi [quàm quod intelligo e-
uenire huic] che quello, che io veggo, che in
teruiene à costei [vt ineat gratiam sine suo di
spendio,] che ella si obblighi costei senza suo
danno, [& vnà prosit mihi?] & similmente
3 gioui à me. Il senso è, che cosa debbio io più
bramare, che farmi ben volere, e giouare ad
altri senza mio dãno, cõe costei, che s'acqsta
la amicitia di q̃- 7
ste donne, & fa
bene à me senza
perdita [nã si è,
vt hæc segrega-
rit ab se vere Pã
philum] perche
se egli è, che co-
stei veramente
habbia separato 8
da se Panfilo [scit sibi nobilitatem natam]
ella sà, che egli è nata à lei, cioè, che ella ha
acquistata la nobilità, perche sarà reputata
vna donna generosa, e nobile, non volen-
do raccettare quelle persone, ch'hanno mo-
glie [rem, & gloriam ex eo] e robba, e gloria
di questo atto generoso, cioè ha acquistato
[que refert gratiam ei,] & rende il cambio à
lui, cioè à Panfilo de' piaceri, che ella ha rice 9
uuti da lui [que opera sibi iunget nos ami-
cos] e con la opera sua si fà noi amici.

ANNOTATIONI.

Apud me in casa mia, nell'accusatiuo, nel capo de lo stato in luogo [pęnitet me famę] questo verbo [pęnitet] si dichiara ne' verbi del genitiuo [facere iram missam] è lasciare andare l'ira. 10

4

SCENA TERZA.

Parmenone, e Bacchide.

AEDEPOL
næ meam] Par-
menone torna
de la rocca, e si
lamenta, che
Panfilo tenghi
poco conto di
5 lui, che tutt'il dì
lo manda giran
do. Bacchide,
che era vscita di
casa, lo chiama
che vadi ad aui-
sare Panf. come
l'anello, che egli
le donò, è di Fi-
6 lomena, & così per questa via si conosce,
come Filomena è grauida di Panfilo.

AEDEPOL næ meam herus esse operam depu-
tat parui pretij,
Qui ob rem nullã misit, frustra ubi totum desedi diẽ,
Myconicũ hospitẽ dum expecto in arce Callidemidẽ.
Itaq; ineptus hodie dũ illic sedeo, ut quisq; uenerat,
Accedebam, adolescens, dic dum quæso, es tu My-
conius?
Non sum, at Callidemides? non hospitem ecquem
Pamphilum
Hic habes? omnes negabant, neque enim quen-
quam esse arbitror.

ORDINE.

Aedepol] per lo tempio di polluce [næ he
rus deputat meam operam esse parui pretij]
certamẽte il mio padrone pẽsa, che la opera
mia, cioè la persona mia sia di poco prezzo,
cioè da farne puoco conto [qui ob rem nul-
lã misit, vbi fru-
stra desedi totũ
diẽ] che per nul
la mi mãdò, do
ue in vano io so
no stato à sede-
re tutto il dì [dũ
expecto Calli- 11
demidẽ hospitẽ
Myconiũ in ar-
ce] mentre, che
io aspetto Calli
demide forestie
re di Micone ne
la rocca [itaque
dum ineptus ho
die sedeo illic,] e così mentre, che io pazzo 12
oggi stò à seder quiui [vt quisque venerat,]
come alcuno era giunto, quiui [accedebam]
io mi gli accostauo, agiugnete, e diceuo [dic
dũ] ò là dimmi [q̃so adolescens, es tu Myco-
nius?] di gratia giouane, sei tu di Micone? di-
ce quello, che costoro rispondeano [non sũ]
io non sono [at] dice, che hauẽdo detto, che
nõ era di Micone, egli gli dimãdaua [at Cal-
lidemides, s. es tu?] hai tu nome Callidemide
[non]

1 [non]no, cioè egli diceua di no [hospitem]
poi diceuo[eo]dimi[habes hic quem] hai tu
qui alcuno[hospitem]che tu lo alloggi, quãdo e viene a casa tua, & egli alloggi te quando tu vieni quà [Pamphilum?]che ha nome
Panfilo [omnes negabant]tutti diceuano di 7
nò. vedete bella diligentia di intẽdere di qual che persona, che si cerca [neque arbitror enim] ne penso in vero, cioè credo certo [quenquam esse] che non sia nessuno.

Deniq; hercle iam pudebat, abij. sed quid Bacchidem
Ab nostro affine exeuntẽ video? quid huic hic est rei?
BAC. Parmeno, opportune te offers: propere, curre ad Pamphilum.
PAR. Quid eò? B. dic me orare, vt ueniat. PAR. ad te? B. imo ad Philumenam.
P. Quid rei est? B. tua quod nihil refert, percontari desinas.
P. Nihil aliud dicam? B. etiam, cognosse annulum illum Myrrhinam
Gnatæ suæ fuisse, quem ipsus mihi olim dederat. P. scio,
Tantum ne est? B. tantum, aderit continuo, hæc ubi ex te audierit.
Sed cessas? P. minime equidem: nam hodie mihi potestas haud data est,
Ita cursando, atque ambulando totum hunc contriui diem. (hodie?
B. Quantã obtuli aduentu meo lætitiam Pamphilo
Quot commodas res attuli? quot aũt ademi curas?

Denique hercle iã pudebat] finalmente per
2 Ercole gia io mi
vergognauo[abij]io me ne venni, poi gli viene veduta Bacchide [sed quid video Bacchidẽ exeuntem ab nostro affine?]ma pche
3 veggio Bacchide, che esce di casa del nostro parente? [qd rei est huic hic?] che ha a fare costei qui? B.[opportune Parmeno te offers] a
4 punto, a tempo Parmenone tu mi ti fai incontro, cioè io ti veggo, quando bisogna[propere]su presto[curre ad Pamphilum] corri a Panfilo. P.[quid] a che fare[eò]là, cioè a che fare vuoi tu, che io vadi là. B. [dic, me orare, ut veniat] digli, che io lo prego, che venga quà. Par [ad te?]
5 da te? B.[imo] non [ad Philumenam]à Filomena. P. [quid rei est?]che è stato? che cosa è? B [desinas percontari]non dimandare[qđ tua nihil refert]quello che non ti importa. P. [nihil aliud dicam?] non debbo io dirgli altro, cioè se non che venghi a Filomena. B. [etiam .s. dicas] digli ancora] Myrrhinam cognosse illum annulum] che Mirrina ha conosciuto quello anello [fuisse gnatę suæ]
6 essere stato de la sua figliuola [quem ipsus olim mihi dederat]che egli gia mi dette. P.

[Scio .s. eum dedisse tibi annulum] io so, che egli ti dette que- 8
sto anello [tantum ne est .s. id quod petis]è solo questo, quello che tu vuoi? cioè dimãdimi tu altro. B.[tantum .i. tantum hoc uolo] tanto 9
voglio; solo q̃sto dico, e non altro [aderit cõtinuo vbi audierit hęc ex te]egli sarà qui subito, come egli harà intese queste cose da te. Parme 10
none non andaua, e però ella gli dice[sed cessas?] ma balocchi tu? stai tu a vedere? P. [minime equidem] non inuerità [nam hodie haud mihi data est potestas .s. cessandi]. mai oggi io non ho hauuto potere di fermarmi[ita cursando, atque ambulando totum contriui diem] in modo correndo, & andan- 11
do, aggiognete cioè in quà, & in là, ho consumato tutto'l giorno. Parmenone va uia, e Bacchide riman sola. B. [quantam lætitiam obtuli hodie Pamphilo meo aduentu]quanta allegrezza ho io dato oggi a Panfilo con la mia uenuta? [quot commodas res attuli?] quante commodità ho io arrecate? [autem quot ademi curas?] e quanti pensieri, affanni, trauagli, ho io leuati via. conta le com- 12
modità.

Gnatum ei restituo; qui pene harum, ipsiusq; opera periyt.
Vxorem, quam nunquam est ratus posthac se habiturum, reddo.
Qua re suspectus suo patri, & Phidippo fuit, exolui.
Hic adeo his reb⁹ annulus fuit initium inueniundis.

Restituo ei gnatum] io restituisco a lui, cioè à Panfilo il figliuolo [qui pene operà harum ipsiusq; pijt] che quasi per opera

loro, e sua è andato p mala via. cioè] che non è mãcato da loro, e da lui, che quasi egli non sia capitato male[reddo vxorẽ, quam

nun-

1 Nunquam est ratus [post hac se habiturũ] io gli rẽdo la moglie, laquale egli non ha pensato mai da qui innanzi d'hauerla [exolui.f. illud] io ho
2 filupata qlla cosa[quare] per la qual [suspectus fuit patri, et Phidippo]egli è stato sospetto a suo padre, & a Fidippo [adeo hic annulus fuit
3 initium inuẽniũdis his reb'] e questo anello è stato il principio di ritrouare queste cose [memini ferè ab hinc menses decem] perche io mi ricordo, quasi dieci mesi sono[cõfugere ad me domũ anhelantẽ primà nocte] che egli fuggi a me tutto affannato strambasciato, hauendo l'asi ma in sul farsi notte[sine comite, plenũ vini] senza compagnia, e pieno vino, cioè imbriaco
4 co[cum hoc annulo] cõ questo anello[illico extimui] subito mi spauri[inquã amabo mi Pãphile]dico Pãfilo mio[obsecro, quid exa-

Nam memini, ab hinc menses decem ferè ad me nocte prima
Confugere anhelantem domũ sine comite, uini plenũ
Cum hoc annulo: extimui illico: mi Pamphile inquam amabo,
Quid exanimatus es obsecro? aut unde annulum istum nactus?
Dic mihi. ille alias res agere, se simulare. postquam id uideo,
Nescio quid suspicarier: magis cepi instare, vt dicat.
Homo se fatetur vi in uia, virginem nescio quam compressisse.
Dicitq; se illi annulum, dum luctatur, detraxisse:
Eum hæc cognouit Myrrhina in digito modo me habentem:

nimat'es?]dimi di gratia, perche sei tu cosi smarrito? [aut vnde nactus istũ anulũ?]o donde hai tu hauuto qsto anello?]dic mihi] dimelo [ille .f.sed]ma egli[simulare] fingea 7 8
[se agere alias res]di fare altre cose, cioè haue re altro pẽsiero [postquã video id]cõe io veggo questo, cioè che nõ me lo vuole 9
dire[nescio]dice qllo, che ella uede[ipsũ suspicarier nescio quid]che egli haueua sospetto di nõ so che [cepi magis instare, vt dicet] io comiciai a far piu istãza, che lo dicesse[hõ se fatetur]egli confessa [se compressisse vi in via, nescio quã virginẽ] hauere sforzato ne la strada nõ so che vergine[que dixit, sese detraxisse illi annulũ, dũ luctatur]e disse d'hauerle tolto l'anello, mẽtre che egli la teneua, e ferramucciaua con essa[eum cognouit mõ hæc Myrrina]qsto conobbe ora qsta Mirrina! 10

Rogat me hinc in digito vnde sit]ella mi dimãda, hauẽdolo io in dito, dõde io
5 l'habbi hauuto [narro oĩa hæc] io le conto tutte queste cose, che io ho dette ora [inde e facta cognitio]e di q si è conosciuto[Philumenam esse
6 compressam ab eo] che Filomena è stata ingrauida da lui[& filium natum inde] che'l figliuolo è nato di lui[lætor hæc tot gaudia contigisse illi pp me]io mi rallegro, che questi tanti beni gli siano accaduti per cagione mia [& si hoc aliæ meretrices nolũt] e se bene questo le altre meretrici nõ

Rogat, vnde sit, narro omnia hæc, inde est cognitio facta,
Philumenam esse compressam ab eo, & filium inde hunc natum.
Hæc tot propter me gaudia illi contigisse lætor,
Etsi hoc meretrices aliæ nolunt: neque enim est in rem nostram,
Vt quisquam amator nuptijs lætetur. verũ ęcastor,
Nunquam animum quæsti gratia ad malas adducam partes,
Ego dum illo licitũ est usa sum benigno, & lepido, & comi.
Incõmode mihi nuptijs euenit, factum fateor:
At pol me fecisse arbitror, ne id merito mihi eueniret.
Multa ex quo fuerint commoda, eius incommoda æquum est ferre?

vogliono, cioè ra llegrarsi di tali beni [enim nẽ que est in rem nostram] pche non sape'r noi 11
[vt qsquã amator letetur nuptijs] che alcuno amãte si rallegri de le nozze [verũ ęcastor nunquã adducã animum ad malas partes gratia quæsti] nõdimeno per Castore mai volterò lo animo a cattiue 12
operationi per cagione di guadagno[ego vsa sum illo, dũ licitũ est]io me lo sono goduto liberalmente, mẽtre che egli mi è stato lecito [benigno, lepido, & comi] benigno, piaceuole, e facile[euenit mihi incõmode nuptijs fateor]

1 fateor] & mi è accaduto incommodamente
per le nozze: cioè io lo confesso, che le nozze
mi hanno dato scommodo [at arbitror pol,
me fecisse] ma io penso per Polluce, essermi
portata in modo, [nè id eueniret mihi merito;]
che quello non mi sia accaduto meritamente:
cioè io mi sono portata in modo, che
non si può dire, che mi sia stato bene, ch'e- 7
gli habbia preso donna [æquum est ferre in-
commoda eius] egli è giusto soppoitare i di-
sagi di colui: cioè, che da colui [ex quo fue-
rint multa commoda] dalquale sono stati
molti commodi: cioè, che ha dato molti
commodi.

ANNOTATIONI.

Dic dum, dum] è vna aggiunta [in his re-
bus inueniũdis] gerundio, nel suo capo, nel
ablatiuo [ab hinc menses decem] tempo, nel
suo capo nell'accusatiuo [cum hoc annulo]
cõpagnia, nel ablatiuo, nel suo capo [simula- 8
re] à scambio di [simulabat filium inde na-
tum] inde à scambio di [ex quo eius incom-
moda, eius] agente, nel suo cap. nel genitiuo.

QVESTA è la
fine della come-
dia, doue Panfi-
3 lo troua Bacchi
de, e si fà contar
la cosa, e se ne
và, vdito il tutto,
allegro da la mo
glie, e si accon-
cia ogni cosa.
ORDINE.
Parmenone ha
4 uea trouato Pã-
filo, e fatta la im
basciata di Bac-
chide, ma a pe-
na per l'allegrez
za credendolo,
gli dice [etiam
sodes] de si [Par
meno mi vide]
5 Parmenon mio
vedi, considera
[vt attuleris mi-
hi hæc certa, &
clara] che tu mi
arrecchi queste
nuoue certe, &
chiare, cioè vedi
che sia vero que
6 sto, che tu mi dì
[nè me conij-
cias frui hoc fal
so gaudio i hoc
breue tempus]
accioche tu non
mi facci godere
questa falsa alle
grezza in questo
breue tẽpo, cioè

SCENA QVARTA.

Panfilo, e Parmenone, e Bacchide.

VIDE, mi Parmeno etiam sodes, vt mihi hec certa, & clara attuleris,
Nè me in breue hoc conijcias tempus, gaudio hoc falso frui.
PAR. Visum est. P. certo ne? P. certe. P.
Deus sum, si hoc ita est. P. verum reperies.
PAM. Mane dum sodes: timeo ne aliud credam, atque aliud nuncies.
PAR. Maneo. P. sic te dixisse opinor, inuenisse Myrrhinam,
Bacchidem anulum suum habere. P. factum. P. eum, quem olim ei dedi:
Eaq; hoc te mihi nunciare iussit; ita ne est factum? P. ita inquam.
PAM. Quis me est fortunatior, venustatisq; adeo plenior? ego ne te
Pro hoc nuncio quid donen? quid? quid? nescio. P. at ego scio.
PAM. Quid? P. nihil enim, nam neque in nuncio, nec in me ipso boni quid sit, scio.
PAM. Ego ne, qui ab Orco mortuum me reducem in lucem feceris,
Sinam sine munere à me abire? ah nimium me ingratum putas.
Sed Bacchidem eccam video stare ante ostium,
Me expectat credo, adibo. B. salue Pamphile.
PAM. O Bacchis, ò mea Bacchis seruatrix mea.
BAC. Bene factum, & volupe est. PAM. factis, vt credam, facis,
Antiquamq; adeo tuam venustatem obtines,

per insino a tan-
to che io uo di
qui à casa di Fi-
lome. P. [Visum 9
est] si è conside-
rato. PA. [certo
ne] è egli certo.
P. [certe] certo.
P. [sum deus, si
hoc ita est] io
son vno Iddio,
se questo è così.
PAR. [reperies 10
verum] voi tro-
uerete il vero.
PAR. [mane] si
vuol chiarir me
glio [mane dũ
sodes] deh odi
ũ poco stà saldo
[timeo, nè cre-
dam aliud atq; 11
aliud nũcies] io
dubito di non
credere vna co-
sa, e tu me ne au
uisi vn'altra. PA.
[maneo] io odo
P. [opinor sic te
dixisse inuenisse
Myrrhinã, Bac- 12
chidem habere
suum annulum]
io penso, che co
sì tu habbi det-
to, che Mirrina
ha trouato, che
Bacchi. ha il suo
anello. P. [factũ]
messer sì. P [eũ
quem

Vt voluptati obitus, sermo, aduentus tuus, quocunque adueneris,
Semper siet. B. at tu æcastor morem antiquum, atque ingenium obtines.

1 quem olim ei
dedi] qllo, che
già io le detti [q
iussit, te mihi
nuntiare hoc] e
ella ha fatto che
tu m'auuisi questo [ita ne est factum] è egli
stato così. P. [ita inquam] così dico. Panfilo
hauendo veduto, che egli ha inteso la cosa
2 bene, rallegrandosi dice [quis est fortunatior
me] chi è più felice di me [que adeo plenior
venustatis] e più pieno di gioia [ego ne donem te quid pro hoc nuncio] non ti debbo
io donare qualche cosa per questa imbasciata? poi dice da se [quid, scilicet donem] che
ti debbo io donare [quid] che cosa [nescio]
io non lo sò. PA. [at ego scio] ma lo sò bene
io. P. [quid] che cosa. P [nihil enim] niente
3 in verità [nam neque in nuntio, nec in me
ipso scio, quid boni sit] perche ne nella imbasciata, nè in me io non sò, che bene ci sia.
P. [ego ne sinam abire à me sine munere] lascerotti io partire da me senza dono [qui feceris me mortuum reducem in lucem ab orco] che mi hai fatto morto ritornare in vita
da l'inferno [ah putas me nimium ingratū]

ah tu mi tieni 7
troppo ingrato
[sed eccam vi-
deo Bacchidem
stare ante ostiū]
ma ecco io veg-
go Bacchide, che stà innanzi la porta [me expectat credo] ella mi aspetta, credo [adibo]
io anderò à lei. B. [salue Pamphile] Iddio ti
salui Panf. Panfilo l'abbraccia, e dice [ò Bac- 8
chis, ò mea Bacchis, seruatrix mea] ò Bacchi.
ò mia Bacchide, ò conseruatrice mia. B. [benefactum] ella è andata bene [& velupe est]
e ne ho piacere. P [facis factis] tu fai in fatti
[vt credam] che io ti credi [que adeo obtines
tuam antiquam venustatem] e certo tu ritieni quella tua antica gratia, cioè tu sei gratiosa, come tu sei stata sempre [vt] di modo che
[semper siet voluptati] sempre è gratioso 9
[obitus, sermo, aduentus] il tuo scontro, il
tuo ragionare, e la tua venuta [quocunque
adueneris] douunche tu giunghi. BA. [at tu
æcastor] e tu per Castore [obtines antiquum
morem, atque ingenium] ritieni il tuo antico costume, e natura, cioè sei gentile & humano, come tu sei sempre stato.

Vt vnus hominum homo te viuat nunquam quisquam blandior.
PAM. Ha, ha, he, tu ne mihi istuc? BA. rectè amasti Pamphile vxorem tuam,
Nam nunquam ante hunc diem meis oculis eam, quod noßem, videram.
Perliberalis visa est. PAM. dic verum. B. ita me Dij ament Pamphile.
PAM. Dic mihi, harum rerum nunquid dixti iam patri? B. nihil. P. neque opus est,
Adeo mutito, placet non fieri hoc itidem, vt in comœdijs,
Omnia omnes vbi resciscunt, hic, quos par fuerat resciscere,
Sciunt, quos non autem scire æquum est, neque resciscunt, neque scient.
B. Imo etiam, hoc qui occultari posse facilius, credas, dabo.
Myrrhina ita Phidippo dixit, iureiurando meo
Se fidem habuisse, & propterea te sibi purgatum.
PAM. optime est.

4 Vt quisquam
homo] di modo
che alcuno huo
mo [solus] pur
solo [hominū]
di tutti gli huo-
mini [viuat blā-
dior te] viue più
piaceuole di te,
5 cioè, e non è pu
re vno huomo
solo di tutti gli
huomini, che sia
più piaceuole di
te. PAN. [ha,
ha, hæ] ha ha,
he, [tu ne mihi
istuc?] attribui-
6 sci mi questo tu?
cioe tu debbi at
tribuire questo
à te, e tu lo attri
buisci à me [re-
cte amasti Pam-
phile] bene hai
amato Panfilo,
cioè tu hai fatto
bene à amare [vxorem tuam] la tua moglie,

perche è bella, 10
[nam nunquam
ante hunc diem
eam videram
meis oculis qđ
nossem] perche
mai innanzi q-
sto giorno io l'-
ho veduta con li
miei occhi, che 11
io la conoscessi
[visa est perli-
beralis] ella mi
è parsa molto li
berale. P. [dic ve
rū] di il vero. B.
[ita me dij amēt
Pamphile] così
Iddio mi guar- 12
di Panfilo. PA.
[dic mihi] dim-
mi vn poco [nū
dixti iam quid
harum rerum
patri] se tu hai
detto niente di
queste cose à
mio padre. B. [nihil] nò. PAN. [neque opus
est]

est] ne bisogna dirlo [adeo mutito] tienelo pur secreto[placet non fieri hoc itidem]e mi piace che non si faccia questo in quel modo [vt in comœdijs] come ne le comedie [vbi omnes rescifcunt omnia] doue ogniuno sa ogni cosa[hi]costoro[sciunt]lo sanno [quos par fuerat rescifcere] che è stato giusto, che lo sappino [autem quos non æquum est scire]e quegli, che non è giusto, che lo sappino [neque rescifcunt, neque scient] non lo san-

no, e non lo saperanno. B. [imo dabo] anzi 7
ti prouerò[qui credas facilius] che tu credi più facilmente [hoc posse occultari] che questa cosa si può tener segreta [Myrrhina] dice come è passato il fatto [Myrrhina ita dixit Phidippo]Mirrina dice così a Fidippo[se habuisse fidem iureiurando meo] ch'ella haueua creduto al mio giuramento[& propterea te purgatum sibi] e che per questo conto tu eri scusato. Pan [optume est]sta benissimo. 8

Que spero hanc rem euenturam nobis ex sententia]e spero, che la cosa andarà come noi vogliamo. Par. [here licet
3 ne me scire ex te quid boni fit, qd feci hodie?]o padrone posso io sapere da voi, che bene ho io fatto oggi? diceua così, perche Panfilo, e Bac-
4 chide parlauano da loro di segreto, & egli staua da canto[aut qd istuc est, quod vos agitis]ò che

Speroque hanc rem euenturam nobis ex sententia.
PAR. Here, licet ne me scire ex te hodie quid sit, quod feci boni?
Aut quid istuc est, quod vos agitis? PAM. non licet. PAR. tamen suspicor.
Ego ne hunc ab Orco mortuum? quo pacto? PAM. nescis Parmeno,
Quantum hodie profueris mihi, & ex quanta ærumna me extraxeris.
PAR. Imò verò scio, neque hoc imprudens feci. PAM. ego istuc satis scio.
PAR. An temere quicquam Parmenonem prætereat, quod facto vsus sit?
PAM. Sequere me intro Parmeno. PAR. sequor, equidem plus hodie boni
Feci imprudens, quam sciens ante hunc diem vnquam plaudite.

giouato [& ex quanta ærumna extraxeris]e di quãto grã trauaglio tu mi habbi cauato. PAR. [imo vero scio] anzi in verità lo
sò [neque feci 9
hoc imprudẽs] ne l'ho fatto à caso. PAN. [ego scio istuc satis]io lo sò bene. PAR. [an] Parmenone si lo da [an prætereat
quidquam teme 10
re Parmenonẽ] passerà cosa alcuna sconsideratamente Parmenone, cioè farà

cosa è cotesta, che voi ragionate? PAN. [non licet] non si può. PAR. [tamen suspicor] non dimeno io vo sospettando, che cosa sia [pol]
5 dice da se, andando pensando, che cosa possa esser questa [ego ne scilicet euocaui hunc mortuum ab Orco?]ho io però richiamato costui da l'inferno, cioè hollo io fatto risuscitare [quo pacto?]come? P. an[nescis Parmeno] tu non sai Parmenone [quantum mihi hodie profueris] quanto tu mi habbi oggi

Parmenone cosa nessuna sconsideratamente [quod sit vsus facto?] che bisogni fare, sia vtile a fare? P A N. lascia Bacchide, e dice[se-
quere me intro Parmeno]vieni meco in casa Parmenone. P A R. [sequor] io vengo [e- 11
quidem feci hodie plus boni imprudens] in verità, che io ho fatto oggi più bene, non volendo[quàm vnquam ante hunc diem sciẽs] che mai innanzi a questo giorno, volendo [Plaudite] fate festa.

ANNOTATIONI.

6 Adeo plenior. adeo] è di superchio [dono te hoc munere, & hoc munus, & tibi hoc munus.] 12

IL FINE DE LA SVOCERA.

1 IL FORMIONE DI TERENTIO RIDOTTO A LA SVA vera latinità, & esposto in lingua Toscana da Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine con somma diligenza. 7

ARGVMENTO.

ERANO duoi frategli Ateniesi, de' quali vno haueua nome Cremete, e l'altro Demifone. Questo Cremete haueua due mogli, vna ricca in Atene, e l'altra pouera in Lenno, & perche la cosa non si hauesse a scuoprire, si mutò il nome, facendosi da la moglie pouera chiamare Stilfone. hora accade, che egli debbe de la ricca vn figliuolo, e gli pose nome Fedria, e de la pouera vna figliuola, e la chiamò Fannio. Demifone altresi haueua moglie, e ne bebbe vn figliuolo, e gli pose nome Antifone. Standò cosi la cosa, i duoi sopradetti frategli si conuennero di dare Fannio per moglie ad Antifone. Essendo adunque accordati insieme, Demifone ne và in Sicilia, e Cremete a Lenno (che è l'Isola di Volcano) per condurre in Atene la figliuola. in questo mentre, che Cremete và là, la moglie si parte di Lenno con la figliuola, e ne va ad Atene, per trouare Cremete, e come uolse la fortuna non si scontrarono. la onde giunta la donna in Atene, e datasi a cercare di Cremete, e dimandando di Stilfone, come Cremete l'haueua detto hauer nome, non fu mai nessuno che lo sapesse insegnare. Accadde adunque, che fermandosi quiui, & amalandosi, el la si morì, e rimase la figliuola sola, de la quale ardentemente si innamorò Antifone, e con l'aiuto d'vn' parasito chiamato Formione la tolse per moglie. Ma, essendo ritornati amendui i vecchi, e trouato tal parentado, non sapendo, che ella fosse Fannio (perche Chremete non la vide mai, se non piccolina) furono di ciò molto sdegnati. onde ordinarono, che'l parasito la togliesse egli per moglie, & Antifone si liberasse da lei, e per ciò Cremete gli dette trenta mine d'ariento in dote (cioè ccc. scudi) le quali trenta mine il Formione dette à Fedria per comperare da vn ruffiano vna Ballerina, che egli ardentissimamente amaua. conosciutosi poi, che Fannio era filiuola di Cremete, cominciò a chiedere i suoi danari a'l Formione. Ma veduto Formione, che Cremete lo strin genua troppo acerbamente, lo accusò a la sua moglie. onde fu sforzato lasciare andare il parasito, Antifone hebbe Fannio, e la amica Fedria.

INTERLOCVTORI.

Dauo seruo,
Demifone vecchio,
Antifone giouane,
Geta seruo,
Cremete vecchio,
Fedria giouane,
Egione auuocato,
Crito auuocato,
Cratino auuocato,
Nausistrata matrona,
Formione parasito,
Dorio Lenone,
Sofronia balia.

1 Postquã poeta &c. Risponde
in questo prologo, a Luscio Lauino, che col dir
male si ingegnaua di rimouer
Terentio da lo
scriuere, rispon
2 degli dolcemente, e si scusa. racconta di poi la natura de la comedia, e perche ella si chiama il Formione. questo prologo è relatiuo.

POST QVAM Poeta uetus poetam non potest
Retrahere a studio, & transdere hoĩem in otium,
Maledictis deterrere, ne scribat, parat.
Qui ita dictat, quas antea fecit fabulas,
Tenui esse oratione, & scriptura leni;
Quia nusquam scripsit insanum adolescentulum
Ceruam uidere, fugere, & sectari canes,
Et eam plorare, orare ut subueniat sibi.

le parole, cõ che elle sono fatte, 7
non hanno grauità, cosi tacitamente tocca la ignorãtia di Luscio, che riprendeua Terẽ-
tio di quello, 8
che egli lo doueua lodare. pcho

ORDINE.

Postquã poeta uetus] poi ch'el poeta vec-
3 chio, cioè Luscio Lauino, e dice uecchio nõ
tanto uecchio d'età, quanto uecchio ne la poesia [non põt retrahere poetam a studio] non può ritrarre il poeta, cioè Terentio da lo studio, cioè dal fare le comedie [& transdere hominem in otium] e tirarlo ne l'otio, fare che si dia a l'otio [parat] egli si ingegna, cioè Luscio Lauino [maledictis deterrere, ne scribat] con le calumnie spauentarlo, che
4 non ne scriua [qui] il qual Luscio [ita dictat]
cosi ua dicendo [fabulas] che le comedie di Terentio [esse tenui oratione, & leui scriptura] sono di materie basse, e di parole humili, cioè che elle non trattano di cose alte, & che
il proprio del Comico è fare proprio quello, che Luscio dice, che non è bẽ fatto [quas] dice quali sono quelle comedie di Terentio, che sono cosi mal fatte [quas fecit ante hac] che egli ha fatto per il passato. uedete cõ che bel modo egli lo mette in disgratia, dicendo, che egli biasima non la comedia, che ora egli
fa, ma quelle, che egli ha fatte auanti, che so- 9
no state approuate dal popolo Romano [q.a] dice perche egli lo accusa [qui i nusquã scripsit insanum adolescẽtem uidere fugere ceruam] perche in luogo nessuno egli non ha introdotto, che un giouane pazzo uedeua fuggire una cerua [& canes sectari] e ch'i cani la cacciauan, la sequitauano, le dauano la caccia [& eam plorare, vt subueniat sibi] e
che ella lo pregaua, che egli la soutienisse. & 10
cosi morde la ignorantia, & sciocchezza di Luscio, che lo riprende per non hauere introdotto in nessuna de le sue comedie queste pazzie, come ha fatto egli.

Qđ] ma [multo minus audacter læderet, q̃
5 nunc lædit] molto manco audacemẽte offenderebbe, che non offende [si intelligeret stetisse magis opera actoris, quã sua] se egli conosces-
6 se, che ella è piaciuta più per uirtù del recitatore, che sua [cum stetit noua] quando ella piacque, essendo nuoua [olim] già, cioe quando g'. era carestia di scrittori [& fabulas magis placeret, quas fecisset] e le comedie piacerebbono più, che egli ha fatto [nũc si quis est, qui hoc dicat, aut sic cogitet] ora, se egli è nessuno,

Quod si intelligeret, cùm stetit olim noua,
Actoris opera magis stetisse, quàm sua,
Minus multo audacter, quàm nunc lædit, læderet;
Et magis placerent, quas fecisset fabulas.
Nunc si quis est, qui hoc dicat, aut sic cogitet,
Vetus si poeta non lacessisset prior,
Nullum inuenire prologum potuisset nouus,
Quem diceret, nisi haberet, cui malediceret;
Is sibi responsum hoc habeat, in medio omnibus
Palmam esse positam, qui artem tractant musicã.
Ille ad famem hunc ab studio studuit reijcere.

che dica questo o pensi cosi [si uetus poeta nõ
laceßisset prior] se'l uecchio poeta nõ hauesse offeso prima, cioè non fosse stato il primo ad offender [nouus potuisset in- 11
uenire nullum prologum] che'l nuouo non hauesse potuto trouare nessun 12
plogo, cioè che gli fosse mãcato materia da fare il prologo [quẽ diceret] ch'egli facesse [nisi hẽret [se lui nõ hauesse [cui malediceret] di chi dire male [is habeat sibi hoc respõsũ] questo tale habbisi questa risposta, cioè cosi gli si risponde [palmam esse positam in me-

1 dio omnibus]che la palma è messa in mezzo
a ogn'vno [qui tractat artem musicam] che
attendono alla poesia, cioè che ogn'vno che
fa professione di poeta si può prouare, & es-
sercitare,e che la gloria è in mezo,e nō è ne-
gato a nessuno il fare,e che faccino ancor es
si[ille]egli, cioè Luscio[studuit reiicere hūc
ab studio ad famem] si è ingegnato di leuare 7
Terentio da lo studio,e condurlo a la fame,
cioè ha operato,che Terentio non compon-
ghi,e si muoia di fame, perche i buoni poe-
ti come Terentio, vendeuano le loro come-
die, e vedete in che bel modo egli loda Te-
rentio.

Hic respondere voluit,non lacessere.
Benedictis si certasset, audisset bene.
Quod ab ipso allatum est,sibi esse id relatum putet.
De illo iam finem faciam dicundi mihi,
Peccandi cum ipse de se finem non facit.
Nunc quid velim, animum attendite.apporto nouā
Epidicazomenon quam vocant comœdiam
Græci; Latini Phormionem nominant;
Quia primas partes qui aget, is erit Phormio
Parasitus, per quem res agitur maxume,
Voluntas vestra,si ad poetam accesserit,

Hic voluit re-
spondere,nō la-
2 cessere] costui
ha voluto rispō
dere, e nō mor-
dere[si certasset
benedictis] se
egli hauesse det
to bene[audisset
bene.s. a nostro
poeta] e gli ha-
3 rebbe vdito be-
ne dal nostro
poeta,cioè il no
stro poeta ne ha
rebbe detto be-
ne[quod allatū est ab ipso] quello, che è sta-
to detto da lui,cioè da Terentio[putet] pen-
si, cioè Luscio [id esse sibi relatum]che que-
sto gli è stato risposto, cioè pensi, che tutto
4 quello, che gli si è detto, è stato detto per ri-
spōdere, e non per dir male[iam faciam fi-
nem mihi dicundi de illo]io ora mi farò fine
di dire di lui[cùm non facit finem ipse] ben-
che nō facci fine egli[peccādi de se]di pecca
re di se.il senso è.poi che io veggio,che egli è
huomo,che nō si può correggere,e che egli
non cessa di calunniare, & hauendolo io
tante volte ammonito , non ne voglio più

ragionare[nūc]
conta ora a gli
vditori i fatti
suoi, e quello che 8
egli vuole[nunc
animum atten-
dite, quid ve-
lim]ora attende
te quello,che io
voglio[apporto
nouām comœ-
diam,quā Græ- 9
ci vocant]io por
to vna nuoua co
media,laquale i
Greci chiama-
no[Epidicazomenon]Epidicazzomenone.
vedete ne le annotationi,che si dichiara[La-
tini nomināt Phormionem] i Latini la chia-
mano Formione [quia qui aget primas par-
tes,is erit Phormio Parasitus] perche chi re- 10
citerà le piu importanti parti, sarà qsto For-
mione parasito [per quem res agitur maxu-
me]per lo quale la cosa si tratta massimamē-
te, cioè che da lui procede la materia quasi
tutta[si voluntas vestra accesserit ad poetam,
id est si poetæ faueritis] se voi fauorirete il
poeta [date] ora gli prega, che eglino stieno
attenti.

Date operam,adeste æquo animo per silentium.
Ne simili vtamur fortuna,atque vsi sumus,
Cùm per tumultum noster grex motus loco est;
Quem actoris virtus nobis restituit locum,
Bonitasq; vestra adiutans,atque æquanimitas.

5 Date operā]at-
tendete [adeste
æquo animo]
state cō l'animo
tranquillo [per
silentium] p lo
silentio,cioè te-
nete silentio[ne vtamur simili fortuna] ac-
cioche noi non vsiamo, habbiamo la medesi
6 ma disgratia[atque vsi sumus] che noi hab-
biamo hauuta [cùm noster grex] quando il
nostro greggie, cioè la moltitudine de i reci-
tanti nostri[motus est loco per tumultum]

fu mosso del suo 11
luogo per lo tu-
multo , questo
dice de la suoce
ra , che fu più
volte comincia-
ta,come si è det
to [quem locum nobis restituit virtus acto-
ris]il qual luogo ci restituì la virtù del recita
tore [bonitasq; vestra. atque æquanimitas] e 12
la bontà uostra,e la vostra equanimità[adiu-
tans]aiutandolo, cioè ci rende il luogo.

ANNOTATIONI.

Transdere]è verbo antico, noi diciamo
tradere [fabulas placerent]a scambio di fa-
bulæ placerent] chiamasi figura Antiptosi
[animum attendite]è vn parlare per simili-
tudine, perche attendere vuole propio dire
piegare,che è quasi intendere, cioè sforza-
re,e perche chi sta attento,sforza l'animo,io
l'ho esposto, come nel comento voi hauete
veduto [Epidicazomenon]è detto da [puel-
la]cioè da vna fanciulla, de la quale si dà la
senten-

1 sententia [Phormio] significa propio in greco vna cosa da coprire lo spazzo della stāza, cioè il pauimento [voluntas vestra si accessērit ad poetā] è parlare per similitudine, ouero 7
metaforico, perche chi volta l'animo à vno, gli vol bene, e per consequente lo fauorisce.

ATTO PRIMO. Scena Prima.

[AMICVS summus meus,
2 &c.] In questa Scena è introdotto Dauo, acciochè Geta gli possa raccontare tutta la sostāza della fauola, & il suo ragionamento è, che
3 egli ha à dare certi danari à G., e che Geta gli fà istanza, che gliene renda p dargli à Antifone figliuolo del suo padrone, che haueua tolto mo-
4 glie, non essendo presente suo padre.

Dauo seruo.

AMICVS summus meus, & popularis Geta
Heri ad me venit, erat ei de ratiuncula
Iampridem apud me reliquum pauxillulum
Nummorum, id vt conficerem, confeci, affero;
Nam herilem filium eius duxisse audio
Vxorem, ei credo munus hoc corraditur.
Quàm inique comparatum est, hi, qui minus habēt,
Vt semper aliquid addant diuitioribus?
Quod ille vnciatim vix de demenso suo,
Suum defraudans genium comparsit miser;
Id illa vniuersum abripiet, haud existimans,
Quanto labore partum, porrò autem Geta
Ferietur alio munere, vbi hera pepererit:
Porrò alio autem, vbi erit puero natalis dies,
Vbi initiabunt, omne hoc mater auferet.
Tuer causa erit mittundi, sed video ne Getam?

[abripiet id vniuersum] gli torrà vn tratto tutto quello [quod 8
ille vix vnciatim miser comparsit de suo demenso,] ch'egli à pena à poco à poco ha risparmiato dello suo salario [defraudans suum ge- 9
nium] ingannando la sua natura; cioè viuendo parcamente [haud existimans] nō considerando, cioè la moglie 10
di Antifone [quanto labore partum scilicet sit] con quanta fatica si sia acquistato [porro] oltre di questo [Geta ferietur alio munere] Geta sarà aggrauato d'vno altro dono, cioè gli conuerrà fare vn'altro presente [vbi hera pepererit] quando la padrona harà partorito [autem porro alio] e di poi d'vno altro [scilicet ferietur munere,]
cioè harà à fare vno altro presente [vbi erit dies natalis puero] quando sarà il giorno natalitio al bambino, cioè quando si celebrarà la natiuità del bambino, gli antichi haueuano questo costume, che eglino celebrauano l'ottauo giorno, che'l bambino era nato, & faceuano vn conuito, come faceuano i Giudei, che l'ottauo dì lo circoncideuano [vbi 11
initiabunt, scilicet ferietur alio munere,] 12
quando e' daranno gli presenti, harà à dare vn'altro presente: era appresso gli antichi ancora questa altra vsanza, che quello giorno, che si faceua questo conuito, gli amici donauano al bambino, ò vn bue, ò vna pecora, ò vn'altro simil dono, & però volea dire, che Geta gli harebbe à prestar danari per fare questo pasto, e di più donargli qualche cosa [mater] si ride di Geta [mater auferet

ORDINE.

[Geta summus meus amicus, & popularis] Geta grandissimo mio amico, e della medesima conditione, e fortuna, che io sono [venit heri ad me] nè venne ieri à casa mia [erat
5 ei apud me iampridem pauxillulum nummorum] egli ha hauer, già vn pezzo fà vn resticciolo di danari [de ratiuncula] d'vn conticello, aggiugnete [venit ad me inquam] egli venne a casa mia dico [vt conficerem id] acciochè io gliene prouedessi [confeci] io gliene ho proueduto [affero,] & gliene porto [nam audio filium herilem duxisse vxorem] perche io odo, che il figliuolo del suo pa-
6 drone ha menato moglie [credo hoc munus corraditur ei] io credo, che questi danari si ragunino per lei [quàm] si lamenta, che i poueri hanno aiutare i riechi, [quàm inique comparatum est] quanto malamente è ordinato [vt hi, qui minus habent, semper addant aliquid diuitioribus] che questi, che non hanno ouero hanno manco, dieno sempre qual cosa a' manco poueri? [illa] dice i danni di Geta [illa] la moglie di Antifone

2 omne hoc] la madre si piglierà tutto questo, cioè, ciò, che sarà donato [puer erit causa mittundi,] & il bambino sarà cagione del presentare, cioè i doni si daranno al bambino, e la madre se gli torrà, & però si ride di 7
Geta [sed] mentre che così dice, gli viene veduto Geta [sed] ma [video nè Getam] veggo io Geta.

ANNOTATIONI.

Erat ei de ratiuncula pauxillulum nũmorũ apud me] notate bel modo di dire. Egli ha à hauere da me d'vn conticino vn resticiuolo [diuitioribus] à scãbio di min° pauperibus.

SCENA SECONDA.

Geta seruo, e Dauo.

SI quis me quæret Ruffus. D. presto est, desine. G. oh,
At ego obuiam conabor tibi Daue. D. accipe, hem,
Lectum est, conueniet numerus, quantum debui.
GE. Amo te, & non neglexisse, habeo gratiam.
DE. Præsertim vt nunc sunt mores, eò res redijt,
Si quis quid reddit, magna habenda est gratia.
Sed quid tu es tristis. G. ego nè, nescis quo in metu, et
Quanto in periculo sim. D. quid istuc est? G. scies,
Modo vt tacere possis. D. A. abi sis insciens,
Cuius tu fidem in pecunia perspexeris,
Verere verba ei credere? vbi quid mihi lucri est?

2 Si quis me quæret] Geta esce di casa, e troua Dauo, ragionano insieme della cosa di Antifone, Geta conta à D. tutta la cosa per ordine. La Scena è tutta mora-
3 le, e piena di ammaestramenti. ORDINE. Esce di casa Geta, e vol dire à vn seruidore, che se egli è dimandato da nessuno, che dica, che egli tornerà ora, ò vna simil cosa; ma
4 Dauo lo sente, e sapendo, che voleua dire di lui, gli dice, io sono qui [Ruffus si quis quæret me] Ruffo se alcuno dimanda di me, voleua dire digli, che io sarò qui ora, ò vna simil cosa, ma Dauo sapendo, che dice di lui, dice. D. [præsto est] egli è qui [desine] non dir più. G. [oh] oh [at ego conabor Daue] à punto io nè veniuo à Dauo [obuiam tibi] incontroti. Dauo gli dà i suoi danari [accipe]
5 piglia, to qui [hem] eccoti [lectum est] egli è scelto, cioè questo argento, che io ti dò, & non ci è moneta cattiua [conueniet numerus] sarà tutto il numero, cioè trouerai, che sono tutti [quantum debui] quanto io ti ero debitore. GE. [amo te] io ti amo, [& habeo gratiam] e ti ho obligo, ouero io ti sò il bon grado [non neglexisse,] che tu non sei stato negligente, e che ella ti è stata à cuore. D. [res
6 redijt eo] mostra Dauo, che il mondo è tãto mal costumato, che bisogna, che l'huomo sia obligato al debitore, quando egli è stato pagato da lui [res redijt eò] la cosa ne è venuta à 8
quello [præsertim vt nunc sũt mores] massimamente com' ora sono li costumi [si es] dice à quello, che la cosa ne è venuta [si quis reddit quid] se alcuno restituisce qualche cosa [habenda est magna 9
gratia,] ei bisogna hauergli grande obligo 10
[sed quid es tu tristis ?] ma perche sei tu di mala voglia ? GE. [ego nè] io [nescis in quo metu, & in quanto periculo sim] tu non sai in che paura, & in quanto gran pericolo io sia. D. [quid est istuc?] che cosa è questa? GE. [scies] tu lo saperai [modo vt possis tacere] pur che tu possi tacere, cioè tenerlo secreto. D. [abi] lo riprende, che dubita di fidarsi di
lui, che è vero amico [abi] và via [sis insciẽs, 11
idest, qui es stultus.] che sei pazzo; cioè à dire queste cose [cuius] mostra, che la cosa de' danari è di tanta importanza, che à chi si credono, si può ben creder i secreti [verere credere verba ei] hai tu paura à creder le parole à colui [fidem cuius tu pespexeris in pecunia] la fede del quale tu hai conosciuta ne' danari [vbi] doue: cioè nelle qual parole
[quid mihi lucri est.] 12

Te fallere. G. ergo ausculta. D. hãc operam tibi dico.
GE. Senis nostri Daue fratrem maiorem Chremem
Nosti nè. D. quid ni. G. quid, eius gnatum Phedriam
D. Tanquam te. G. euenit senibus ambobus simul
Iter, illi in Lemnum vt esset, nostro in Ciliciam
Ad hospitem antiquum, is senem per epistolas

[Fallere te?] che guadagno ho io ad ingannarti? G [ergo] adunque, poiche tu sei fedele [ausculta] stà à vdire. D. [dico tibi hanc operã] io dedico, e consacro questa opa, cioè io ti odo, e bado à questo, che tu mi di. G. [nosti ne Daue Chremem frem maiorem nostri senis?] conosci tu

Pellexit, modo non monteis auri pollicens.
D. Cui tanta erat res, & supererat? G. desinas,
Sic est ingenium. D. ob regem me esse oportuit.
G. Abeuntes ambo hinc tum senes me filys
Relinquunt quasi magistrum. D. o Geta, prouinciã
Cepisti duram. G. mihi vsu venit hoc scio.

3 tu Dauo Cremete fratello maggiore del nostro vecchio. D. [qd ni. i. cur non [p. che no? cioè si bene, che io lo conosco. G. [quid] e[suũ gnatũ Phædriam?] il suo figliuolo Fedria? D. [tanq̃ re] come te. G. [euenit ambobus senibus ut esset iter simul] egli è accaduto ad amendui i vecchi, di hauer a far viaggio in vn medesimo tẽpo [illi i Lemnũ] a lui nel Isola di Leno [nro in Cilicia] e al nro ne la Cilicia [ad hospitẽ antiquũ] a vn suo amico uecchio [is] q̃sto suo amico [pellexit p epistolas] l'ingannò p lettere, lo fece andare là [pollicens nõ modo montes auri] promettẽdogli non solamente monti di oro, ma cose

3 maggiori. DA. [cui] intẽdete qui [pollicebatur illi] promettteua egli a lui, [cui erat tanta res, & superat?] che haueua tanta gran robba, o dauanzo? G. [desinas] sta saldo 7 non dir più là [sic est ingenium. [hominum] così è la natura de gli huomini. D. [oh] o Dio 8 [oportuit me esse regem] e bisognaua, ch'io fussi Rè, cioè essendo io tãto liberale. G. [abeuntes hinc tũ ambo senes] partẽdosi di qui allora amendui i vecchi [rel nquunt me q̃si magistrũ filiis] mi lasciano quasi per maestro a figliuoli. D. [o Geta cepisti duram prouinciam] o Geta tu pigliasti vna faticosa impresa. G. [scio] io lo so [hoc euenit mihi vsu] che questo m'è riuscito, cioè me ne sono accorto, che io hò preso vna impresa difficile. 9

Memini relinqui me deo irato meo.
Cepi aduorsari primo, quid verbis opus est?
Seni fidelis dum sum, scapulas perdidi.
D. Venere in mentem istæc mihi, nã quæ inscitia est,
Aduorsum stimulum calces? G. cepi his omnia
Facere, obsequi quæ vellent. D. scisti vti foro.

Memini] io conosco [me relinqui] che io sono lasciato a q̃sto vfficio [deo meo irato] essendo il mio Iddio adira

4 to, cioè in mal punto, leggete ne l'annotationi [cepi] rẽde la ragione, pche il suo Iddio era adirato, qñ egli fu lasciato in guardia di questi figliuoli [cepi aduorsari primo] io cominciai a contrapormi loro da principio, e far resistenza, che non facessero le cose disoneste, che faceano [quid opus est verbis?] che bisogna più parole? [dum sum fi

5 delis seni] mentre che io sono fedele al vecchio [perdidi scapulas] io ho perduto le spalle, cioè io sono stato tanto bastonato, che io non sento le spalle, e me le pare hauer perdute. D. [istæc] coteste cose, che tu di, che ti sono interuenute [venere mihi in mentem] io me l'ero imaginate [Nã quæ inscitia est] percioche che pazzia è, aggiugnete [iactare calces] gettare il piede [aduorsũ stimulum] inuerso lo sprone? è vn puerbio noto, che dice. tu dai di calcio ne lo sprone. ilquale si vsa cõtro co 10 loro, che fanno male a se, volendo far male altrui. qui manca [iactare] come hauete veduto, & è la figura eclissi. ma noi lo possiamo intendere in vno altro modo, senza aggiugner nulla [quæ inscitia est] che pazzia è [calces] che tu tiri de calci [aduorsum stimulum?] contro lo sprone? e dire io non mi pugnerò, e qui dichiareremo [calces, calco as] 11 e di sopra lo faremo nome, e diremo calx cis. G. [cepi facere omnia his] io cominciai a fare ogni cosa a costoro [quæ vellent] che voleuano [obsequi] e andare loro a versi, e compiacere loro in ogni conto. D. [scisti vti foro] tu sapesti vsare la corte, cioè gouernarti bene, e nauigare secondo il tempo.

G. Noster mali nihil quidquã primo, hic Phædria
Continuo quandam nactus est puellulam
Citharistriam, hanc amare cepit perdite.
Ea seruiebat lenoni impurissimo:
Neque quod daretur quidquã, id curarant patres.
Restabat aliud nihil, nisi oculos pascere,
Sectari, in ludum ducere, & reducere;
Nos otiosi operam dabamus Phædriæ.

G. Noster] il

6 nro, cioè Antifone [primo] da principio [nihil qdquã mali, s. fecit] nõ fece pũto di male [hic Phædria] questo Fedria [continuo nactus est quadã puellulã citharistriam] subito, cioè partito il padre, si abbatte a vna certa fanciulleta canterina [cepit amare hanc perdite] cominciò ad amare costei, che egli ne moriua [ea seruiebat Lenoni impu- 12

In quo hac discebat ludo, ex aduorso ei loco
Tonstrina erat quædam; hic solebamus fere
Plerumq; eam operiri, dum inde iret domum.
Interea dum sedemus, illic interuenit
Adolescens quidam lacrumans: nos mirarier;

1 impurissimo] ella seruiua ad vno lenone sfacciatissimo [neque aggiugnete qui [neque erat illis quidquam] nè eglino haueuano nulla [quod daretur] da dare [id curarant patres] qsto haueuano proueduto i padri, cioè haueuano fatto, che non 2 hauessero da dar nulla [nihil aliud restabat] non gli restaua altro [nisi pascere oculos] se nõ pascersi gl'occhi [sectari] accompagnarla [ducere in ludum] e condurla nella scuola doue ella imparaua à cantare, à suonare, e à ballare [& reducere] e accompagnarla à casa [nos otiosi] noi sfacendati, cioè Antifo. e io [dabamus operã Phædriæ] dauamo fauore à

Fedria [in quo] qui racconta l'origine de l'amor d'Antifo. [Erat quædam tonstrina] egli era vna certa barbiera [ex aduorso ei loco] al dirimpetto di quella scuola [in quo ludo] ne laqual scuola [hęc discebat] costei imparaua, cioè la innamorata di Fedria [hic solebamus plerumq; eam operiri] q noi soleuamo il più delle volte aspettarla [dum iret inde domum] tanto che ella se ne andasse di quiui à casa [interea, dum sedemus] in qsto mentre, che noi sediamo [illic inter venit quidam adolescens lacrumans] quiui capitò vno certo giouanetto piangẽdo [nos mirarier] noi ce ne marauigliauamo. 7 8

Rogamus, quid sit, nunquam æque (inquit) ac modo,
Paupertas mihi onus visum est, & miserum, & graue.
Modo quandam vidi virginem huic viciniæ
Miseram, suam matrem lamentari mortuam.
Ea sita erat ex aduorso, neque illi beneuolens,
Neq; notus, neq; cognatus: extra vnam aniculam,
Quisquam aderat, qui adiutaret funus, misertum est.
Virgo ipsa facie egregia, quid verbis opus est?
Commorat omnes nos, ibi continuo Antipho,
Voltis nè eamus visere? alius censeo,

3 [Rogamus, quid sit] e dimãdammo, che cosa fosse, che egli piangeua [nunq.] conta la morte della madre della fanciulla data à Antifone, cioè 4 dalla moglie di Cremete [inqt] rispose [nunquã paupertas visũ est mihi onus miserum, & graue æque ac modo] mai la pouertà mi è parso vn peso miserabile, e graue tanto, come ora [modo vidi huic viciniç] ora io ho veduto q 5 in questa vicinanza [quandam virginem miseram] vna certa vergine miserabile [lamentari suam matrem mortuam] che si lamentaua di sua madre, che era morta. [Ea sita erat ex aduorso] ella era à sedere al dirimpetto, cioè della madre morta, [neque aderat illi quisquam beneuolens] nè era da lei nessuno amico suo affettionato [neque quisquam notus, neq; cognatus] nè nessuno amico, nè parente [extra vnã aniculam] infuori, che vna vecchiarella [q adiutaret funus] che aiutasse ordinare il mortorio, cioè non vi era nessuno, che l'aiutasse, se non vna vecchiarella [misertum ẽ] e me ne è incresciuto [ipsa virgo est facie egregia] la vergine è d'vno aspetto nobile, [quid verbis opus est?] che bisogna più parole [cõmorat nos omnes] ella ritarda tutti noi, che erauamo quiui, cioè ella è tanto bella, ch'ella ci innamora tutti [ibi] ora dice quello, che fece Antifone [ibi continuo Antipho] all'ora di subito Antifone disse [voltis ne eamus visere?] volete voi, che noi andiamo à vederla? cioè vogliamo noi andare à vederla? e dice à coloro, che erano con lui [alius] vn'altro, aggiugnete [dixit] disse [censeo, i. esse adeundam eam] io penso, che sia da andare à vederla. 9 10 11

Eamus, duc nos sodes, imus, venimus,
Videmus, virgo pulchra, & quo magis diceres,
Nihil aderat adiumenti ad pulchritudinem,
Capillus passus, nudus pes, ipsa horrida,
Lacrumæ, vestitus turpis, vt nisi vis boni
In ipsa inesset forma, hæc formam extinguerent,
Ille qui illam amabat fidicinam, tantummodo
Satis, inquit, scita est, noster verò. DE. iam scio,

6 [Eamus] andiamo, cioè disse Fedr. ò vn'altro [duc] queste parole le disse Fedria à ql giouane, che contò qsto fatto [duc nos sodes] menaci là, se tu voi [imus]

seguita di contare il resto della cosa [imus] noi andiamo via [venimus] e arriuamo là [videmus] & la veggiamo [virgo pulchra] la verg. era bella [& quo magis diceres] 12 1

1 diceres] & accioche piu tu lo credi, cioè che ella era bella[nihil adiumenti aderat]ella nō haueua aiuto neſſuno[ad pulchritudiuē]a la bellezza, cioè nō era acconcia il capo, ne era liſciata[capillus]ſcriue come ella era male in aſſetto per prouare la ſua bellezza[capillus paſſus.ſ.erat illi] ella haueua i capegli ſparſi giù per lo collo, e per lo uiſo, cioè non haueua il capo acconcio[nudus pes]il piè ignudo,
2 cioè ſcalza[ipſa horrida]& ella pallida, ſchifa p lo dolore[lacrumę.ſ.erant in eius facie] ella haueua le lagrime giù per il viſo, cioè haueua tutto il viſo rigato di lagrime[veſtitus turpis]i ſuoi pãni erano raconciati, rattoppati, e ſudici[vt]di modo che[ni ineſſet in ipſa forma]ſe non foſſe in quel ſuo uiſo[vis boni]la forza del bene, cioè la virtù naturale, & 7 vna natural forza de la bellezza [hæc] queſte coſe dette di ſopra [extinguerent formam] ſpegnerebbono la bellezza, cioè che ſe ella non foſſe naturalmente bella, queſti incommodi ſpegnerebbono ogni artificiale bellezza[ille] quello altro, cioè Fedria[qui amabat illam fidicinam] che amaua quella canterina [inquit]diſſe[tantummodo]ſolamente [ſatis ſcita eſt] ella è aſſai bella, e coſi conferma la 8 ſua bellezza, dicendo, che ella è ſtata lodata da colui, che era innamorato di vn'altra[vero]ma[noſter] il noſtro. voleua dire quello, che fece Antif. ma Dauo s'interrompe, e dice egli quello che Geta voleua dire, hauendolo inteſo. D.[iam ſcio] già lo ſo.

Amare cepit. G. ſcin' quam? quò euadat, uide:
Poſtridie ad anum recta pergit: obſecrat
Vt ſibi eius faciat copiam, illa enim ſe negat,
Neque eum æquum ait facere, illam ciuem eſſe Atticam,
Bonam bonis prognatam; ſi vxorem velit,
Lege id licere facere, ſin aliter, negat.
Noſter, quid ageret, neſcire, & illam ducere
Cupiebat, & metuebat abſentem patrem.
D. Non, ſi rediſſet pater, ei veniam daret?
G. Ille ne indotatam virginem, atque ignobilem
Daret illi? nunquam faceret. D. quid fit denique?
G. Quid fiat? eſt paraſitus quidam Phormio.

Cepit amare]egli cominciò ad
3 amarla. G.[ſcin' quam?] ſai tu quale? [vide, quò euadat]odi doue rieſca queſta coſa, cioè ch' io ho cominciata[poſtridie pergit ad anum re-
4 cta, obſecrat] il dì dipoi egli ne va a la vecchia, e la prega [vt faciat copiam eius], che ella faccia copia di lei, cioè che ella glie ne dia in ſuo potere[illa negat ſe.ſ.facturam]ella nega di farglielo, cioè ella dice di non lo voler fare[ait
5 neque eum facere æquum] e dice ch'egli nō fa bene, cioè a chiederla[illam eſſe ciuem atticam] e ch'ella è cittadina Ateniese[bonam] nobile[prognatã bonis]è nata di buone pſone, nobili, & ricche[ſi velit vxorem] ſe egli la vuole p moglie[licet facere id lege] che egli è licito, che faccia qſto p la legge, cioè che ſe egli la vuole per moglie, che la legge cōcede, che egli l'habbia[ſin aliter, negat]ma ſe egli la vuole altrimente, ella non vuole. vedete che errore, ella era ſua 9 moglie, e non la conoſceua [noſter neſcire, quid ageret] il noſtro non ſapeua, che ſi fare[& cupiebat illam ducere] e deſideraua 10 menarla [& metuebat patrē abſentem] è dubitaua del padre, che era fuori. D.[non] dimmi[ſi rediſſet pater, daret ei veniam?]ſe foſſe ritornato ſuo padre, darebbe gli licentia?[no]che domin di tu[daret illi ille]darebbegli egli [virginem indotatam, atque ignobilem?]vna vergine ſenza dota, è 11 ignobile?[nunquam faceret]mai lo farebbe. D.[quid fit denique?] che ſi fa finalmente? G.[quid fiat]quel che ſi fa[eſt quidam paraſitus Phormio]è vn certo paraſito, che ha nome Formione.

Homo confidens (illum Dij omnes perduint.)
D. Quid is fecit? G. hoc conſilium, quod dicam, dedit.
Lex eſt, vt orbæ, qui ſunt genere proximi,
His nubãt, & illos ducere eadem hæc lex iubet.
Ego te cognatum dicam, & tibi ſcribam dicam,
Paternum amicum me aſſimulabo virginis.
Ad indices veniemus, qui fuerit pater,
Quæ mater, qui cognata tibi ſit, omnia hæc

Homo confi-
6 dens]huomo audace[qui]il quale. voleua dire [dedit hoc conſiliũ]ma, come egli cominciò a ricordarlo, egli lo beſtemia, e non finiſce tanto che ſoggiugne poi Dauo, e lo dimanda quello, che egli ha 12 fatto, & egli gliene dice, e coſi finiſce di dire, [qui]il quale [Dij oēs illũ pduint] che tutti gli Iddei lo ſprofondino. D.[qui

Confingam, quod erit mihi bonum, atq; cōmodum,
Cum tu horum nihil refelles, vincam scilicet.
Pater aderit, mihi paratæ lites, quid mea?
Illa quidem nostra erit. D. iocularem audaciam.
G. Persuasit homini factū est, ventū est, vincimur.

1 is fecit?]che ha
egli fatto? D.
[dedit hoc cōsi-
liū qđ dicā]det-
te questo consi-
glio, che io di-
rò[est lex, vt or-
bæ nubāt eis]è vna legge, che quelle fanciul
le che non hāno ne padre, ne madre, si mari
2 tino a coloro[qui sint proximi genere] che
sono i piu stretti per parentato, cioè che so-
no i piu stretti parenti. che elleno habbino
[& eadē hæc lex iubet, illos ducere] e la me-
desima legge vuole, che eglino le tolghino
[ego]ecco il consiglio[ego dicam te cogna-
tam] io dirò che tu sia suo parente[& tibi
scribam dicam] e ti scriuerò vna citatione,
cioè ti citerò[assimulabo me amicum pa-
3 ternum virginis] e fingerò di essere amico
del padre de la vergine[veniemus ad iudi-
ces]noi verremo a i giudici[confingam hæc
omnia]io fingerò, dirò queste cose[qui fue-
rit pater] chi è stato suo padre[quæ mater]
e qual è la ma- 7
dre[qui cogna-
ta sit tibi]e co-
me ella è tua pa-
rente[quod erit
mihi bonū atq;
commodum] la
qual cosa mi sarà buona, e commoda, cioè
finger queste cose[cum tu refelles nihil ho-
rum]e tu non negando nessuna di queste co 8
se[vincam scilicet]io vincerò al fermo[pa-
ter]dice hora quello, che diceua al parasito
de' casi suoi[pater aderit]il padre sarà qui o-
ra, cioè Antifone[mihi paratæ lites] mi so-
no apparechiate le lite[quid mea?]e poiche
mi importa?[quidem] senza manco[illa erit
nostra]colei sarà nostra. D.[audaciā iocula-
rem] ò audacia sciocca. G.[persuasit homi-
ni]e egliene persuase[factum est] e si fece, 9
cioè Antifone fu citato[ventum est scilicet
ad iudices] si viene innanzi a i giudici[vin-
cimur]noi siamo vinti.

Duxit. D. quid narras? G. hoc quod audis. D. o Geta,
Quid te futurum est? G. nescio hercle, vnum hoc scio,
Quod fors fert, feremus æquo animo. D. placet,
Hem istuc viri est officium. G. in me oīs spes est mihi.
D. Laudo. G. ad precatorem abeam credo, qui mihi
Sic oret, nunc omitte quæso hunc, cæterum
Posthac si quidquam, nihil precor, tantummodo
Non addat, ubi ego hinc abiero, vel occidito.
D. Quid ille pædagogus, qui citharistriam?

Duxit]& egli
la tolse per mo-
glie. D.[qđ nar-
ras?]che mi di
4 tu? G[hoc qđ
audis] qsto che
tu odi D.[o Ge-
ta, quid futurū
est te?]o Geta,
che sarà di te?
G.[nescio her-
cle]io non lo so
in verità[scio hoc vnum]io so questa cosa
5 sola[feremus æquo animo] che noi sop-
porteremo patientemente[quod fors fert]
quello che darà la fortuna. D.[placet]mi pia
ce[hem]orsù, questa parola si proferisce so-
spirando[istuc est officium viri]questo, cioè
far cosi è vfficio da huomo. G[omnis spes
est mihi in me] io ho oggi sperāza in me. D.
[laudo]io ti lodo. G.[ad precatorem abeam]
dice quello, che egli farà[credo abeam ad p̄-
6 catorem]io credo. che io ne anderò a vno,
che preghi per me[qui oret sic mihi]che pre
ghi cosi per me[nunc]ecco il priego[quæ-
so omitte hūc]di gratia io ti prego lascia an-
dare costui[nunc] per questa volta[cæterūm
si quidquam posthac.s.admiserit] se farà mal
nessuno per l'auuenire[nihil precor] io non
ti prego punto,
fagli quello, che
tu vuoi[modo]
dice in che mo-
do egli vuole, 10
che egli prieghi
[modo]pur che
[non addat tan-
tum] egli nō di-
ca questo, cioè
queste parole,
che seguitano,
aggiugnere[non solum cedito]non solamē-
te bastonalo[vel occidito]ma ammazzalo 11
[vbi abiero hinc]quando io mi sarò parti-
to di qui. il senso è. Io voglio andare a tro-
uare vno, che preghi il padrone per me in
questo modo. Io voglio, che per questa vol-
ta tu perdoni a Geta, e se fai mai piu mal nes-
suno, io non ti voglio dire vna parola, ma
non voglio già, che egli dica, come fāno tut-
ti quegli, che pregono per altri, che fingo-
no di pregare, e dicono, fai tu quello, che tu 12
hai a fare, come io mi sono partito di qui, se
non ti basta bastonarlo, ammazzalo, che io
non me ne curo D.[quid ille pędagogus sci-
licet facit] che fa quel pedagogo[qui citha-
ristriam, scilicet amat?]che ama quella balle-
rina.

Quid rei gerit? G. sic tenuiter. D. non multum hēt.
Quod det fortasse. G. imo nihil, nisi spem meram.

Quid rei gerit]
che fa egli? chia
ma Pedagogo
Fedria, perche e
gli andaua sem-
pre drieto a q̄l
la bal-

1 la ballerina. G. [fic tenuiter] co si debolmēte, asprামente. D. [non habet fortasse multum, qđ det] egli nō ha forse molto

T. Pater eius rediȷt, an non? G. nondū. D. quid? senē
Quo ad expectatis uestrum? G. non certum scio:
Sed epistolam ab eo allatam esse audiui modo,
Et ad portitores esse delatam, hanc petam.
D. Nunquid Geta aliud me uis? G. ut bene sit tibi.
Puer heus, nemon' huc prodit? cape, da hoc Dorcio.

glio andar p essa D. [Geta tis nunquid aliud me uis facere?] Geta uoi tu, cioè io faci altro: G. [vt sit tibi bene] che tu stia ben sano. 7

da dare. G [imo nihil] anzi non ha nulla [nisi
2 spem meram] se non la speranza sola. D [pater eius rediit, an non?] suo padre è tornato, ò no? G. [nondum] non ancora. D. [quid?] di mi un poco [quo ad expectatis uestrū senē?] qn aspettate uoi il uostro uecchio G. [nō certo scio] io non lo so certo, io non so la certez za [sed modo audiui] ma io ho udito ora [allatam esse epistolam ab eo] ch'egli è stata arrecata una lettera da lui, ch'egli ha scritto
3 [& esse delatam ad portitores] e che ella è stata data a quei del porto [hanc petam] io uo-

Dauo se ne ua, e Geta riman solo: Geta hauea quei danari in mano, che gli haueua dati 8 Dauo e gli uoleua dare a qualcuno, che gli portasse in casa, per non se gli hauer a porta re dietro al porto, doue uoleua andare per la lettera, e però chiama uno de' serui, è dice [heus puer] o seruo, non uedendo uenir nessuno dice [nemon' huc pdit?] può far che nō esca qua nessuno? poi vede vscir fuori, vno, e dice [cape] piglia quà [da hoc Dorcio] da qsto a Dorcio. Dor. era vna dōna, o Matrōa, o ser 9 ua ch'ella si fusse. dicinasi [Hęc dorciū, dorci

ANNOTATIONI.

Oh] è una interiettione, che si usa da chi si rallegra d'una cosa. dichiaritsi nel suo capo [hęc operā tibi dico] qui si declina dico, as, ui, tum [Lemnum] è una de le isole Cicladi [pellicere] è con inganno far fare a uno qual che cosa [oh] è una interiettione, che si usa,
4 quando uno si marauiglia, dichiarasi nel suo capo [relinquūt quasi magistrum] magistrū, significa scambio, e si dichiara nel suo capo [Deo irato meo] ciascuno ha il suo genio, co me io ui ho detto ne l'Andria. dice adunque, che quando fu lasciato a guardia de i figliuoli, questo suo genio era adirato, e però gliene è interuenuto male, perche fece cōtro il suo genio [huic uicinię] puossi dire, & huic vicinę [eamus uisere] uisere, a scambio di [ad uiscendum [formam extinguerent] diceuano, 10 che la bellezza era come un fuoco che si spegneua [spes est mihi] mihi, a stanza, nel suo capo nel datiuo.

SCENA TERZA.

Antifone, e Fedria.

ADEON' rē rediisse] Antifo
5 ne, e Fedria, ragionano insieme de le loro cose, e l'uno e l'altro si pente hauer fatto quello ch'gli ha fatto. il che significa che l'ho mio non si contē
6 ta mai, e che dopo, che egli ha hauuto qllo che sommamente egli ha bramato, se ne pente.

ORDINE.

1 Ne] è egli pos

ADEON' rem rediisse, vt, qui mihi consultum optime uelit esse
Phędria, patrem extimescam, ubi in mentem eius aduenti uenit?
Quod ni fuissem incogitans, ità eum expectarem, vt par fuit.
T. quid istuc est? A. rogitas, qui tam audacis facinoris mihi conscius sis?
Quod utinam ne Phormioni id suadere in mentem incidisset.
Neu me cupidum eo impulisset, quod mihi principium est mali,
Non potitus essem, fuisset tum mihi illos ęgre aliquot dies,
At non quotidiana cura hęc angeret animum. PH. audio.

sibile Fedria [rē rediisse] che la cosa ne sia uenuta a qsto [vt extimescā patrem] ch'io habbi paura di mio padre 11 [qui uelit optime consultū mihi] che desidera, ch'io habbi ogni bene [ubi 12 uenit in mētem eius aduenti?] qn mi uiene ne la mente la sua uenuta [quod ni fuissem incogitās] ma se io nō fussi stato sconsideraro [expectarem

1 ctarem eum ita, ut par fuit]io l'aspetterei co-
me si conuiene. F.[quid illuc est?] che cosa è
questa? AN. [rogitas] tu me ne dimādi[qui
conscius sis mihi tam audacis facinoris] che
sai quanto audace tristitia io ho fatta?[quod
utinam, ne incidisset in mētem Phormioni]
ma Iddio uolesse, che non fosse uenuta in
fantasia a Formione[suadere id]farmi far q̄-
sta cosa[neu impulisset me eo cupidū]e che
2 non mi hauesse spinto là, che fui troppo desi
deroso, cioè a fare quello, che io ho fatto[qđ
mihi est principium mali]la qual cosa è prin 7
cipio del mio male, aggiugnete queste paro-
le[si non me impulisset]se egli non me le ha
uesse fatto fare[non potitus essem]io non lo
harei hauuta[tum]allora, cioè il non la haue
re]fuisset mihi ægre aliquot dies]mi sarebbe
increscciuto alquanti giorni[at hæc cura quo
tidiana]e questo pensier continuo[non ange
ret animum]nō mi tormenterebbe l'animo
F.[audio] io ti intendo. 8

A. Dum expecto quam mox ueniat, qui adimat
hanc mihi consuetudinem.
P. Alijs quia desit, quod amant, ægre est, tibi quia
superest, dolet.
Amore abundas Antipho,
Nam tua quidem hercle certè uita hęc expetenda
optandaque est. *(frui,*
Ita me dij bene amēt, ut mihi liceat tandiu qđ amo,
Iam depacisci mortem cupio, tu conijcito cętera,
Quid ego ex hac inopia nunc capiam, & quid tu
ex istac copia,
Vt ne addam, quod sine sumptu ingenuam, libera-
lem nactus es.
Quod habes, ita ut uoluisti, uxorem sine mala fa-
ma, palam *(tat.*
Beatus, ni unum hoc desit, aīus qui modeste istęc fe-
Quod si tibi res sit cum eo lenone, quo cum mihi
est, tum sentias.
Ita pleriq; ingenio sumus oēs, nostri nosmet pœnitet.
A. At tu mihi cōtra nūc uidere fortunat⁹ Phędria,
Cui de integro est potestas etiā consulendi qd uelis,
Retinere, amare, amittere, ego in eū incidi infelix lo
cum,
Vt neq; mihi eius sit amittēdi, nec retinendi copia.
Sed quid hoc est? uideo ne ego Getam currentem ad-
uenire huc?
Is est ipsus, hei, timeo miser, quā hic mihi nunc rem
nunciet.

A. Dū expecto
queste parole si
appiccano con
quelle di sopra
[dum expecto]
mentre ch'io a-
spetto[ut mihi
3 adimat hanc cō
suetudinē] che
mi tolghi q̄lla
ptica, cioè mio
padre. F.[alijs ę-
gre est]a gl'altri
duole,[quia de-
sit, quod amāt]
perche māca lo
4 ro da amar[tibi
dolet, qa super
est]e a te duole,
perche te n'auā-
za[nam quidem
certo]perche in
uero senza man
co[hæc tua uita
est expetēda, op
5 tandaque] que-
sta tua uita, è da
esser desiderata,
e uoluta [ita me
dii ament]e cosi
Dio mio guardi
[ut cupio iā de
pacisci mortē]
com'io desidero
6 morire,[ut mihi
liceat]purche io
possi[frui tādiu]godere tanto tempo, cioè q̄-
to su[quod amo]quello, che io amo. Il senso
è, io morrei uolentieri, purche io mi potessi
godere quella, che io amo[conjicito tu cæte-
ra]considera il resto tu[qd ego capiā ex hac
inopia] q̄llo che io caui di q̄sta carestia, che
io ho[nūc]ora[& qd tu ex hac copia]e q̄llo,
che tu caui di questa tua abbōdāza[vt ne ad

dam]non contā
do[quod nact⁹
es ingenuam, li
beralem sine sū
ptu]che tu sei a-
battuto i vna no
bile, e liberale, e
senza spesa[qđ 9
habes]e che tu
hai[uxorē] mo
lie[sine mala fa
ma] senza catti-
uo nome[quod
uoluisti]la qual
cosa tu hai sem-
pre cerco[palā
beatus. s. es] tu 10
sei manifestamē
te beato[ni unū
hoc desit]se nō
ti manca questa
cosa sola[aīus,
qui ferat istæc
modeste]uno a-
nimo, che sop-
portī q̄ste cose 11
modestamente
[qd si res sit tibi
cū lenone] ma,
se tu hauessi a fa
re cō vn rufiano
[quo cū est mi-
hi] col quale io
ho a fare[tū sen
tias] allhora tu 12
te ne accorge-
sti.[ita sumus oēs plerique] cosi siamo tutti,
noi siamo tutti di questa natura [nostri nos-
met pœnitet]che noi ci pentiamo de lo stato
nostro. AN.[at tu contra Phędria mihi uide-
re fortunatus] ma tu da l'altro canto Fedria
mi pari felice[cui ē potestas] che è in tuo po
tere[de ītegro] nō hauēdo ancor fatto nulla
[etiam consulendi]ancor di considerare[qd
uelis

1 velis] quello, che tu vuoi. Il senso è, tu mi pari felice, che non hai ancor fatto nulla, e poi ancora considerare i fatti tuoi, e quello, che tu vuoi, ma io non posso già far cosi, che hò già fatto, diremo dunque [quid velis retinere] quello che tu vogli fare [amare] amare [amittere] lasciare andare: cioè, tu ti puoi ancora deliberare, se tu la voi tenere, ò amare, ò lasciare andare [ego infelix incidi in eum
2 locum] io poueretto sono venuto à tale [vt sit mihi copia,] che non è in mia libertà [neque amittendi, nec retinendi eius,] nè di lasciarla, perche ella è mia moglie, nè di tenerla, per amor di mio padre [sed quid hoc est?] ma che cosa è questa [video ne Getam currentem aduenire huc?] Veggo io Geta correndo venir quà? [is est ipsus] egli è esso [hei] ohime [timeo miser] io ho paura poueretto [quam rem nunc hic mihi nunciet,] che cosa hora costui mi auuisi. 7 8

ANNOTATIONI.

[Eius aduenti, aduenti, à scambio di aduentus] esse alicui rem cum aliquo, è hauere da fare qual cosa con qualch'vno.

SCENA QVARTA.

Geta, Antiphone, e Fedria.

NVLLVS es Geta, nisi aliquod iam tibi consilium celere reperies;
Ita nunc imparatũ subito tanta te impendent mala.
Quæ neque vti deuitem scio, neque quomodò me inde extraham;
Nam non potest celari nostra diutius iam audacia.
Quæ si non astu prouidentur, me, aut herum pessundabunt.
AN. Quidnam ille commotus venit? GE. tum temporis punctum mihi
Ad hanc rem est, herus adest. A. quid istuc mali est?
GE. Quod cum audierit, quod eius remedium inueniam iracundiæ?
Loquarne? incendam, taceam, instigem, purgem me? laterem lauem.
Eheu me miserum, cum mihi paueo, tum Antipho me excruciat animi,
Eius me miseret, ei nunc timeo, is nunc me retinet, nam absque eo esset,
Recte ego mihi uidissẽ, et senis essem ultus iracundiã,
Aliquid conuasassem, atque hinc me conijcerem protinus in pedes.
AN. Quam hic fugam, aut furtum parat?
GE. Sed vbi Antiphonem reperiam? aut qua quærere insistam via?
PHE. Te nominat. AN. nescio quod magnum hoc nuncio expecto malum.
PHE. Ah. sanus ne es? GE. domum ire pergam, ibi plurimum est. PHE. reuocemus
Hominem. AN. sta illico. GE. hem,

[NVLLVS es Geta] torna Geta dal porto,
3 e dà la noua ad Antifone, che il padre è tornato. Antif. si dispera, e non sà doue si sia per la paura. ORDINE. Geta tornando dal porto parla
4 da se, côe disperato [Geta nullus es] Geta tu sei rouinato [nisi tibi reperis iam] se tu nõ ti troui hora [aliqđ consiliũ celere] q̃l che presto consi
5 glio [ita tãta mala] in modo tãti grã mali [subito te impẽdent] subito ti trouano [imparatũ] sprouueduto [q̃ neq; scio vti deuitẽ] i quali io nó so co
6 me gli fuggire [neque q̃mo] ne come [extraham me inde] io ne esca [nã nó põt celari iã diutius nostra audacia] pche non si può tener ascosa molto la nostra au-

dacia [quæ] i quali mali [si non prouidentur astu] se non
9 sono proueduti astutamẽte [pessundabunt me aut herum] rouineranno me, ò il padrone. AN. [quidnam] che vuol dire, che domin vuol
10 dir, che [ille venit commotus] egli ne vien tutto alterato. Geta seguita di cõtare il suo male [tum punctum tẽporis mihi restat ad hanc rẽ]
11 oltre di questo vn punto di tempo mi resta à questa cosa [herus adest] il padrone è quì. AN [quid mali est istuc?] che sciagura è questa? GE. [quod
12 cum audierit] laqual cosa qñ egli hauerà inteso [quod remedium inueniam eius iracundiæ] che rimedio ti trouerò io alla sua collera

1 collera [loquarne] si consiglia di quello
che debba fare [loquar nè?] debbone io par
lare con lui? [inceudam?] io lo infiammarei
contro Antif. [taceam] debbo io tacere [in-
stigem] io lo attizzerei [purgem me]debbo-
mi io scusare con esso?[lauem laterem] io p-
derei il tempo: cioè, io non voglio far nulla,
perche io perderei il tempo[heu me miserū]
ò poueretto à me [pauto cum mihi] io ho
2 paura di me:cioè, che non m'interuenga q̄l-
che male [cum Antipho] e Antif.[excruciat
me animi]mi tormenta de l'animo, mi affan-
na[me miseret eius] m'incresce di lui [timeo
nunc ei] io dubito ora di lui:cioè, che nō gli
accaschi qualche male [is nunc me retinet]
costui hora mi tiene[nam absq; eo esset mihi
recte] perche senza lui ella mi andarebbe be-
ne [ego vidissem mihi] io harei proueduto à
3 casi miei [vlius essem iracundiam senis]e mi
sarei vendicato contro l'ira del vecchio, cioè
mi sarei fuggito, & così mi sarei vendicato 7
contro di lui [conuasassem aliquid] io harei
fatto fardello di qual cosa[atque protinus]e
senza indugio [conijcere me nunc in pedes]
mi metterei di quì in piedi:cioè, me ne ande
rei con Dio. AN. [quam fugam, aut furtum
parat hic?] che fuga, ò che furto ordina co-
stui?G. [sed vbi reperiam Antiphonem?] ma
doue trouerò io Antifone [aut qua via insi-
stam quærere] ò per che via mi metterò io à 8
trouarlo? FE. [nominat te]e nomina te. AN-
[nescio quod magnum malum expecto hoc
nuncio] io non sò, che male io aspetto di q̄-
sta imbasciata. FE. [ah sanus ne es?] ah sei tu
pazzo? G.[pergam ire domum] io seguiterò
di andare a casa [ibi] quiui in casa [est plu-
rimum] egli è il piu del tempo per essere in-
namorato della sua donna. FE. [reuocemus
hominem] richiamiamolo indrieto. AN.[stà 9
illico] stà fermo, stà saldo. GE. [hem] ò la.

Satis pro imperio, quisquis es. AN. Geta. GE. ipse
est, quem volui obuiam.
AN. Cedo, quid portas, obsecro? atque id, si po-
tes, verbo expedi.
GE. Faciam. AN. eloquere. GE. modo apud por-
tum. AN. meum ne?
GE. Intellexti. AN. occidi. GE. hem.
AN. Quid agam? FE. quid ais? GE. huius patrem
vidisse me patruum tuum.
AN. Nam quod ego huic nunc subito exitio reme-
dium inueniam miser?
Quod si eo meę fortunę redeunt, Phanium abs te
vt distrahar,
Nulla est mihi vita expetenda. GE. ergo istęc cum
ita sint Antipho,
Tanto magis te aduigilare ęquum est: FORTEIS
FORTVNA ADIVVAT.
AN. Non sum apud me. GE. atqui opus est nunc,
cum maxime, vt sis Antipho,
Nam si te senserit timidum pater esse, arbitrabitur
Commeruiße culpam. FE. hoc verum est. A. non
possum immutarier.

[Satis pro im-
perio, s. loq̄ris]
tu parli assai à si
curtà [quisquis
es] chi tu ti sia.
AN. [Geta] ò
4 Geta. G. [ipse é
quem volui ob-
uiā] egl'è colui,
ch'io ho voluto
scōntrare. A.[ce
do obsecro, q̄d
portàs] dimmi
di gratia, che no
arrechi tu? [atq;
5 id si potes expe-
di verbo]e q̄sto,
se tu poi dillo in
vna parola. GE.
[faciam]io lo fa
rò. AN.[eloque-
re]di sù G.[mō
apud portū]ora
in porto, volea
6 dire, tuo padre
è arriuato . ma
Antifone l'inter
rōpe, intenden-
dolo, e dice. A.
[meū nè] il mio. G.[intellexti] tu hai inteso.
A [occidi] io son rouinato. G. [hem] ò Dio,
intendete, se tu faceui à mio mō noi non fa-
ressimo in q̄lli trauagli. A [quid agam?] che
farò io? F [quid ais?]che di tu? G. aggiugnete

[dicò] io dico
[tuum patruū,]
che'l tuo zio [pa
trē huius]padre
di costui q, cioè
di Antifone[vi-
disse me]io l'ho 10
veduto. A.[nam]
ò Dio [q̄d reme
dium]che reme
dio [inueniam
nunc miser] tro
uerò io ora po-
ueretto [huic su
bito exitio] à q̄-
sta subita roui- 11
na [quod si meç
fortunæ redeūt
eo] ma se la mia
sorte ne viene à
q̄sto [vt distra-
har abs te Pha-
niū]che io sia se
parato da te Fā-
nia [nulla vita 12
est mihi expetē-
da] non è stato
nessuno di viue
re, che io debbi
desiderare. GE. [ergo Antipho, cum hęc ita
sint] adunque Antifone, essendo queste cose
così [tanto magis æquum est]tāto più è giu-
sto [te aduigilare,] chè tu stia vigilante [for-
tuna adiuuat fortes] la fortuna aiuta i forti.
AN.

1 AN. [nõ sum apud me[io non sono in me, io sono fuori di ceruello. G. [atqui] ben si [nunc opus est,ut sis Antipho] ora bisogna che tu sia Antiphone[quam maxume] grandissimamente [nam si pater senserit,te eẽ timidum] perche, se tuo padre si accorgerà,

che tu sia timido[arbitrabitur commeruisse 7
culpam]egli pensarà, che tu habbi errato. FE [hoc est uerum]questo è uero. AN. [non possum immutarier] io non posso u.ostrarmi altrimente, ne fingere allegrezza, essendo adolorato.

G.Quid faceres,si aliud quid grauius tibi nunc faciundum foret?
A.Cum hoc non possum,illud minus possem.C.hoc nihil est Phædria, ilicet.
Quid conterimus operam frustra? quin abeã. PH. & quidem ego. A. obsecro,
Quid si assimulabo? satin' est? G.garris. A.uoltum contemplamini? hem,
Satin' sic est?.G.non.A.quid si sic? G. propemodũ. A.quid si sic? G. sat est.
Hem istuc serua, & verbum uerbo par pari vt respondeas.
Ne te iratus suis sæuis dictis protelet. A.scio.
G. Vi coactum te esse inuitum, lege, iudicio: tenes?
Sed quis hic est senex, quem uideo in ultima plateæ? A. ipsus est.
Non possum adesse.G.ah, quid agis? quo abis Antipho? mane,
Mane inquã.A.egomet me noui, & peccatũ meũ:
Vobis commendo Phanium, & uitam meam,

G. qd faceres] che faresti tu [si qd aliud grauiꝰ
2 tibi nũc faciũdũ foret ?] se q̃lche altra cosa di più importãza ti bisognasse fare ? AN.[cũ hoc nõ possum, minus illud posse ẽ]non potendo far q-
3 sto, mãco potrei far quello. G. dice a Fedria, biasimando Antifone[hoc]questo, e dice [hoc]q̃ si questo moccico ne [Phædria nihil est] Fe-
4 dria non uale un fico [ilicet.i. ire licet nobis] noi ce ne possiamo andare a nostra posta [quid conterimus frustra?]perche c. affatichiamo noi in uano ?[quin habeam] e se io uo uia. FE.[& quidem ego. s. abeo] & io in uero uo uia. AN. [obsecro] Atifone
5 ueduto, che costoro stãno uia, si risolue a stare di buono animo, e dice, che guardino se egli finge al padre quella cera, se'l padre si accorgerà, che egli habbia fatto male [obsecro] di gratia uedete[quid] ditemi[si assimulabo. s. sic] se io fingerò di esser cosi[satin est]basta egli? G.[garris]tu scherzi, tu burli, tu dai la baia. AN [contemplamini uultũ] guardatemi il uiso [hẽ satin sic est]e sta ben

cosi? G.[Nõ]no AN.[qd si sic?] be se io so cosi?
G.[ꝓpemodũ] 8
sta quasi bene. AN.[qd si sic?] be se io so cosi? G.[sat est] basta [hẽ istuc serua] o la auuertisci a q̃llo[ut respondeas uerbũ par
pari uerbo]che 9
tu rispondi a parola per parola [ne protelet re iratus suis sæuis dictis]che nõ ti spauẽti cõ le sue terribili parole. AN.[scio] io lo
so.G. aggiugne 10
te[dices]tu dirai[te esse ui coactũ inuitũ]che tu sei stato sforzato cõtro tua uoglia[lege,iudicio]cõ la legge e cõ la giu[tenes?]intendi tu ?[sed quis est hic senex]ma chi è questo uecchio[quem uideo in ultima platea?]che io uegga a pie la
piazza? AN.[ipsus est] egli è esso[nõ possũ 11
adesse] io non posso star qui, e si fugge. G. [ah,quid agis?quo abis?]ah che fai tu? doue uai tu?[Antiphõ mane[Antifone sta saldo [mane inquam] sta quì dico. A N. [egomet noui me]io conosco me stesso [& peccatum meum]& il peccato mio[commendo uobis Phanium, & uitam.] io ui raccomando Fania, e la uita mia, e cosi uà uia.

T.Geta,quid nunc fiet? G.tu iam lites audies.
Ego plectar pendens,nisi quid me fefellerit,
Sed quod modo hic nos Antiphonem monuimus,
Id nosmetipsos facere oportet Phædria.
T.Aufer mihi,oportet,quin tu,qd faciam,impera.
C.Meministin' olim uti fuerit uestra oratio
In re incipiunda ad defendendam noxiam?

6 FE. Quid nũc fiet Geta?]che si farà ora Ge.?G. [tu audies iã lites]tu vdirai ora le grida[ego plectar pendens]& io sarò castigato essẽdo impiccato[nisi qst fefel-

lerit me [se già 12
qualche cosa nõ mi ingãna, cioè se io non mi inganno[sed nosmetipsos facere oportet id Phædria]ma a noi bisogna far questo Fedria [quod modo.

Iustam illam causam, facilem, uincibilem, optumā.
P. Memini. G. hem nūc ipsa est opus, aut, si qd potes,
Meliore, & callidiore. PHE. fiet sedulo.
GE. Nunc prior adito tu, ego in insidijs hic ero
Succenturiatus, si quid deficies. PHE. age.

1 modo hic nos
monuimus An-
tiphonem,] che
ora noi habbia-
mo anuisato q
à Antifone. FE.
[aufer] perche
Geta haueua detto, e bisogna fare à noi quel
lo, che noi habbiamo detto à Antifone, Fe-
2 dria dice, non mi mettere in questo numero
teco, dimmi pure quello, che io hò à fare io
da me, e poi fa tu qllo, che ti bisogna [aufer
mihi, i. à me istud, qd̄ dicis oportet] leua pu-
re via da me, qsto che tu dì, che ci bisogna fa
re [quin] & [impera tu, quid faciam] coman-
dami tu qllo che tu voi, che io facci. G. [me-
ministi ne olim vt fuerit vestra oratio] ricor-
diti tu di qual fusse il vostro ragionamento
3 [in incipiunda re ad defendendam noxiam]
in cominciare le cosa à difendere il male,
cioè quando noi cominciammo à trouar or-
dine da difenderci, aggiugnete [inuenistis]
voi trouaste il- 7
lam causam, sci
licet esse iustá,]
che quella causa
era giusta, cioè
trouaste, che voi
haueui ragione
[facilem, vincibilem, optumam,] & che ella
era facile, vincibile, e ottima. F. [memini] io
mene ricordo. G. [hem] ombe, basta dunque 8
[nunc opus est ipsa] ora egli è bisogno d'es-
sa, cioè bisogna, che voi trouiate in vostra
difesa quelle ragioni, che già voi allegaui
[aut meliore], & callidiore] ò d'vna miglio-
re, & più astuta [si quid potes] se tu poi. FE.
[fiet sedulo] si sarà senza dubbio. GE. [adito
nunc tu prior] và or tu innanzi, cioè sia tu il
primo à andare incontro al vecchio [ego e-
ro hic in insidijs,] & io starò quì in aguato 9
[succenturiatus] per darti soccorso [si quid
deficies] se tu mancherai in cosa nessuna.
FE. [age] orsù, col nome di Dio.

ANNOTATIONI.

Laterem lauem] làterem è propio vn mat-
tone, che quanto più si laua fà l'acqua rossa,
e però si interpreta, perdere il tempo [mihi
paueo, & mihi timeo] si dichiarano ne' verbi
4 del datiuo [excruciat animi] animi à scambio
di animo [Phanium abs te] chiamasi figura
apostrofe, che è quando si chiama vno, che
non è presente [succenturiatus] chiamansi
propio, milites succenturiati, quei soldati,
che sono ordinati per dare aiuto, se bisogna. 10

ATTO SECONDO. Scena Prima.

Demisone, Geta, e Fedria.

ITA nè tandem uxorē duxit Antipho iniußu meo.
Nec meum imperium, age, mitto imperium, non
simultatem meam.
Reuereri saltem, non pudere, ò facinus audax, ò Geta
Monitor. GE. vix tandem. DE. quid mihi dicent?
aut quam causam reperient?
Demiror. GE. atqui repperi iam, aliud cura. DE.
an ne hoc dicent mihi?
Inuitus feci, lex coegit, audio, & fateor. GE. places.
D. Verum sciētē, tacitū, causam tradere aduorsarijs.
Etiam ne id lex coegit. PHE. illud durum. GE. ego
expediam, sine.

[Ita ne tandē
vxorem duxit,
&c.] Hauendo
Demisone inte-
so, come Anti-
fone hauea tol-
to moglie, era
5 tanto infiamma
to d'ira, ch'è vna
cosa incredibile.
Geta difende la
cosa, & il vec-
chio si addolci-
sce; ilche signi-
fica, che non è
tanto gran pec-
6 cato del figliuo-
lo, che il padre facilmente non lo perdoni.

ORDINE.

Dice da se Demis. perche Fedria non si era
lasciato ancor vedere, che haueua paura. Ita
nè tandem Antipho duxit vxorem] pur tolse
moglie Antifone, e [iniussu meo] senza mia
volontà. qste parole cō quelle, che seguitano
si debbono proferire con singozzi, come fà
vno, che p la stizza non possa fauellare [nec
meū imperium]
nella mia autto-
rità, voleua dire
[noluit reuere-
ri] nō ha voluto
riuerire, ma p la
tanta colera nō
potette finire [a- 11
ge] orsù [mitto
impiū] io lascio
andare la mia
auttorità [nō, s.
d̄buit saltē reue
reri meā simul-
tatē] non douea
egli almāco du-
bitare della mia 12
inimicitia [non pudere] e non si vergognare
[ò facinus audax] ò tristitia audace [ò Geta
monitor] ò Geta suo consigliere. Geta sente
toccarsi, e dice [vix tandē] pure à pena, cioè
pure à pena mi lodò vna volta, & è detto per
Irronia, pche nō nasceua mai male nessuno,
che nō ne desse la colpa a G. e però dice, pu-
re à pēa ha detto di me. D. seguita di lamētar
si [qd dicēt mihi?] che mi dirāno eglino? [aut
quam

1 quam cām reperient?]o che scusa trouerāno
eglino?[demiror]io me ne marauiglio. G.di
ce da se[atqui repperi] io l'ho bene trouato,
quello che diranno [aliud cura] cerca d'al-
tro, datti altri impacci. D. seguita di dire
[an ne hoc dicent ?] domin se diranno e-
glino questo? [inuitus feci] io non ho po-
tuto fare altro [lex coegit] la legge mi ha
sforzato [audio, & fateor] io l'ho inteso, e
2 lo confesso, che egli è stato sforzato. G. [pla-

pces]o tu mi piace, a dir cosi. D. [uerum lex 7
coegit etiam id] ma la legge ha ella sforzato
ancor questo [tradere causam aduersarijs]
che dia la causa in mano de gli auuersari[sci-
entem] sapendo [tacitum ?] e senza fare
difesa alcuna? F. vedeua d'hauere il torto in
questo, e dice[illud durum. Lett ad defenden
dum] questa cosa è difficile a difendere. G.
[ego expediam, sine] io la difenderò ben io,
sta cheto. 8

D. Incertū est, quid agam, quia præter spem, atq; in-
credibile hoc mihi obtigit,
Ita sum irritatus, animum vt nequeam ad cogitan-
dum instituere.
QVAMOBREM OMNES, cum secundæ res
sunt maxume, tum maxume (nam ferant
Meditari secum oportet, quo pacto aduorsum erum-
Pericla, dāna, exilia, peregre rediens semper cogitet
Aut filij peccatū, aut uxoris mortē, aut morbū filię,
Communia esse hęc, fieri posse, vt ne quid animo sit
nouum,
Quicquid præter spem eueniat, omne id deputare
esse in lucro.
GO. Phædria, incredibile est, quanto herum ante eo
sapientia, (si redierit
Meditata mihi sunt omnia mea incommoda, herus
Molendum vsque in pistrino, vapulandum, haben-
dæ compedes,

D. Incertū est
qd agam] io nō
sò che mi fare
[quia hoc obti-
git mihi præter
spē, atque incre
dibile] pche q-
sto mi e occor-
3 so fuori de la
mia speranza, e
nō lo posso cre-
dere [ita sum ir-
ritatus, vt ne-
queam institue-
re aīum ad cogi
tādum] io sono
tanto adirato,
4 che io non pos-
so fare che l'ani-
mo discorra ql-
lo che egli ha a
fare [quamob-
rem tum maxime omnes oportet meditari
secum] per la qual cosa all'hora grandemēte
a ogn'vno bisogna seco considerare [cum
res sunt maximè secundæ] quādo le cose gli
5 vanno prosperissi me [quo pacto ferant ad-
uorsam ærumnam] come eglino sopporti-
no la auuersa fortuna [pericla, damna, exi-
lia] i pericoli. & i danni, e gli esilij [tum re-
diens peregre] oltre di questo ritornando
vno di fuori [semper cogitet] sempre consi-
deri, e pensi[hæc esse communia, & fieri pos-
se] che queste cose sono cōmuni, e possono
nascere[aut peccatum filij, aut mortem vxo-

ris, aut morbū fi
liæ] o che'l figli-
uolo habbia fat
to qualche ma-
le, o che la mo-
glie sia morta, o
che la figliuola
sia ammalata[vt
ne quid sit no- 9
uum animo]ac-
cioche nō inter
uenga al'animo
cosa, che non se
la sia pensata
[quicquid eue-
niet præter spē
s. horum] e tut-
to quello, che ac 10
caderà fuori di
speranza di que
ste cose, cioè se
alcuno di questi
mali non interuerrà [omne id deputare, sci-
licet oportet in lucro] bisona mettere tutto
questo a entrata. G. dice a Fedria piano [o
Phædria incredibile est]ò Fedria egli è incre
dibile[quanto eo ante herum sapientia]quā 11
to io auanzo il mio padrone di sauiezza[me
ditata sunt mihi omnia mea incommoda]io
ho considerato tutti i miei danni [si redierit
herus]se ritornerà il pradrone [molendum
vsque in pistrino] hauere à macinare di con-
tinoo in un molino [vapulandum] hauere à
essere battonato[habendæ compedes]& ha-
nere i ceppi a i piedi.

Opus ruri faciundum, horum nihil quidquam acci-
det animo nouum.
Quidquid præter spem euenit, omne id deputando es
se in lucro, (cipio alloqui?
Sed quid cessas hominem adire, & blande in prin-
DE. Phædriam mei fratris video filium mihi ire
obuiam.
PH. Mi patrue salue. D. salue, sed vbi est Antipho?

6 Faciēdū opus
ruri]& hauere à
lauorare in villa
[nihil horū acci
det aīo nouum]
nessuna di qste
cose accascherā
no a l'aīo, che
nō se la sia pēsa-
ta[qd qd eueniet

ter spē]tutto ql- 12
lo, che verrà fuo
ri de la mia ope
nione[oē id de-
putabo ī lucro]
tutto qsto io lo
metterò à en-
trata [sed] si
volta à F. [sed
qd cessas adire
homi-

TH. Saluom aduenire. D. credo, hoc responde mihi.
TH. Valet, hic est, sed satin' omnia ex sententia
DE. Vellem quidem. TH. quid istuc? DE. rogitas
Phædria?
Bonas, me absente, hic confecisti nuptias.
TH. Eho, an tu id succenses nunc illi? GE. o artificem
probum,
D. Ego ne illi non succenseam? ipsum gestio dari
Mihi in conspectum, nunc sua culpa vt sciat
Lenem patrem illum factum me esse acerrimum.
TH. Atqui nihil fecit patrue, quod succenseas.

1 hominem] ma che stai tu, che tu non gli ti fai incontro [& pricipio alloqui blande?] e da principio parlar gli piaceuolmēte? D. [video
2 Phædriam filiū mei fratris ire mihi obuiā] io veggo il mio nipote venirmi in cōtro. F. [patrue
mi salue] ò zio mio Iddio ui salui. D. [salue, sed vbi è Antipho?] Iddio salui ancor tē, ma doue è Antifone? F. [saluum venire] voleua
3 dire gaudeo, ma DE. lo interrompe, e non può dire, se non [saluū venire] io mi rallegro che uoi siate tornato sano, e saluo, grasso, e fresco. D [credo, sed respōde mihi hoc] io lo credo, ma rispondimi di q̄sto, F. [valet, hic ē] nè è bene, & è q [sed satin' oīa ex sententia?] ma le cose vanno bene? D. [vellē quidem] io vorrei inueritā. F. [quid istuc?] perche questo? cioè come cosi D. [rogitas Phædria?] dimandimene tu Fedria? [confecisti hic bonas nu-
4
ptias] voi hauete quì fatto le bone nozze. bonas p irronia è detto, cioè le scelerate nozze [me absente] non vi essendo io. FE. [eho] o là [an] di temi [succentes illi nunc id?] sete voi adirato cō lui hora per questo? G. dice da se, biasiman- 7 8
do Fedria, che non sa dire [o artificem probum] ò valente procuratore. D. [ego ne succenseam illi?] non mi debbo io adirar cō lui? [gestio] io mi muoio di voglia [ipsum dari mihi in conspectum] che mi venga innanzi [vt sciat me illum lenem patrem factum esse nunc acerrimum sua culpa] acciochè conosca, che io, che sono stato veramēte quel padre piaceuole, sono diuentato strano per colpa sua. F. [atqui nihil fecit patrue, quod succenseas] ohe non ha fatto nulla zio mio, che uoi ve ne habbiate adirare. D. conosce, che sono d'accordo, e però dice. 9 10

D. Ecce autem similia omnia: omnes congruunt,
Vnum cognoris, omnes noris. TH. haud ita est.
D. Hic in noxia est, ille ad defendendā causam adest:
Cum ille est, hic præsto est: tradunt operas mutuas.
G. Probe eorum facta imprudens depinxit senex:
D. Nā ni hec ita essent, cū illo haud stares Phædria
TH. Si ē patrue, culpā ut Antipho in se admiserit,
Ex qua re minus rei foret, aut famæ temperans,
Non causam dico, quin, quod meritus est, ferat.

Autē ecce] to la eccoti [oīa similia .s. sunt inter Phædriā, & Antiphonem] ogni cosa è simile tra Fedria, & Antifone [om-
5 nes congruunt] amenduoi sono d'accordo [cognori vnum] se tu ne cognosci vno [oēs noris] tu gli conosci amenduoi. F. [haud ita est] nō è cosi. D dice da se seguitādo di dire, cōe eglino sono d'accordo [hic] costui, cioè Antifone [est in noxia] è incolpa-
6 to [ille adest ad defendendam causam] e egli, cioè Fedria sta presente a difendere la cā [cū ille est .s. in noxia] quando poi egli (cioè Fedria) [hic est presto] costui, cioè Antifone è presente lui [tradunt operas mutuas] e si seruō l'vn l'altro. G. dice da se [senex īprudēs] il vecchio imprudēte, lo chiama imprudēte, p che egli non sapeua lo innamoramēto di Fe-
dria [depinxit probe facta eorū] ha dipinto bene i fatti loro D. si uolta a Fedria, e conclude il suo ragionare [nam ni hęc ita essent] perche se 11 queste cose non fussero cosi, ciò se uoi nō ui aiutaste l'un l'altro
[haud stares cum illo Phædria] tu non la piglieresti per lui Fedria. FE. [si est patrue] se uoi trouate mio zio [ut Antipho admiserit culpam in se] che Antifone habbia commesso la colpa in se, cioè che meriti di essere acu 12
sato [ex qua re] donde ne sia nato, che sia successo per hauere fatto questo errore [ut foret minus obtemperās aut rei aut famæ] che egli non habbia hauuto rispetto & a la roba, & a l'honore [non dico cām] io non lo difendo [quin ferat, quod meritus est] che non patisca quello, che egli ha meritato.

Sed si quis forte malitia fretus sua,

Sed si qs forte fretus sua malitia fecit insidias nostræ adolescētiæ

Insidias nostræ fecit adolescentiæ,
Ac vicit, nostra ne ea culpa est, an iudicium
Qui sæpe propter inuidiam adimunt diuiti.
Aut propter misericordiam addunt pauperi?
G. Ni nossem causam, crederem vera hunc loqui.
D. An quisquam iudex est, qui possit noscere
Tua iusta, ubi tute verbum non respondeas,
Ita vt ille fecit? PH. functus adolescentuli est
Officium liberalis, postquam ad iudices
Ventum est, non potuit cogitata proloqui,
Ita eum tum timidum obstupescit pudor.
G. Laudo hunc, sed cesso adire quamprimum senem?
Here salue, saluom te aduenisse gaudeo. D. oh.

tiæ]ma se alcun
p sorte fidatosi
ne la sua tristi-
tia ha teso lacci
à la nostra gio-
uenezza hauen-
doci p semplici
[ac vicit]e ci ha
ingannato[ne]
ditemi vn puo-
co [ea culpa est
nostra, an iudi-
cũ]è egli colpa
nostra, ò de i
giudici[q sæpe
propter inuidiã
adimunt diuiti]
che spesso p inuidia tolgono al ricco[aut pp
misericordiam addunt pauperi?]ò per com-
passione danno al pouero? G. pareua à Ge-
ta, che Fedria dicesse bene, e pciò lodãdolo,
dice da se[ni nossem causam]se io nõ sapessi
la cosa[crederem hunc loqui vera]io crede-
rei, che egli dicesse il vero. D. rispõde à quel-
lo, che gli haueua detto Fedria[an]dimi [est
quisquã iudex]è egli giudice alcuno[qui pos
sit noscere tua iusta] che possa sapere le tue
ragioni [vbi tute nõ respõdeas verbũ] doue
tu non rispondi 7
pure vna parola
là [ita vt ille fe-
cit?]cõe ha fatto
egli? D.[functus
est officium ado
lescentuli libera
lis]egli ha fatto
come si cõuiene
à vn giouane da 8
bñ, e modesto,
ouer'egli ha fat-
to qllo, che so-
glion far i giouã
ni modesti[post
quã ventũ est ad
iudices] poi che
ei fu giũto inãzi à i giudici [nõ potuit ploq
cogitata]egli nõ potette dir qllo, che egli ha- 9
ueapẽsato di dire[ita tũ timor]ĩ mõ allora la
paura, il tremito [eũ obstupescit timidũ] lo
fece restar stupefatto, essẽdo di natura timi-
do. G. dice da se[laudo hũc]io lodo costui[sed
cesso adire q̃primũ senẽ]ma pche sto io c'io
nõ vo ĩ vn tratto dal vecchio? poi risolutosi di
andare, va via, e dice[here salue]padrone Id-
dio vi salui[gaudeo te aduenisse saluõ] io mi
rallegro, che voi sete tornato grasso, e fresco. 10

Bone custos salue, columen vero familiæ,
Cui commendaui filium hinc abiens meum.
G. Iamdudum te omnes nos accusare audio
Immerito, & me omnium horum immeritissimo;
Nam quid me in hac re facere voluisti tibi?
Seruom hominem causam orare leges non sinunt,
Neque testimonij dictio est. D. mitto omnia,
Adde istuc imprudens timuit adolescens, sino,
Tu seruus: verùm si cognata est maxume,
Non fuit necesse habere; sed id, quod lex iubet,
Dotem daretis, quæreret alium virum.

D. O bone cu
stos]ò buõ guar
diano[salue co-
lumẽ vero fami
liæ] tu sei il ben
trouato soste-
gno de la mia fa
miglia[cui com
mendaui filium
meũ abiẽs hic]
al quale io rac-
commandai il
mio figliuolo,
partendomi di
qui. G. non ri-
sponde à queste
parole, ma si scusa con lui [iamdudũ audio]
poco fa che io odo [te accusare nos omnes]
che voi vi dolete di noi tutti[immerito]a tor
to[& immeritissimo me omnium horum]&
à tortissimo di me di tutti costoro. il senso è
voi vi dolete di tutti noi, e hauete il torto,
ma molto maggiormẽte à lamẽtarui di me,
che sono mãco incolpato di tutti [nam quid
voluisti me tibi facere in hac re?]perche, che
hauete uoi voluto]ch'io vi facci in questa co
sa?[leges non sinunt] le leggi non uogliono
[hominem ser-
uum orare cau-
sam]che vno,
ch'è seruo difen
di la lite[neque
dictio è testimo
nii] ne ha auto-
rità tal hõ di es-
ser testimonio, 11
non può esser
testimonio. D.
vede di esser cõ-
uinto in qllo, e
però dice[mit-
to omnia] io la-
scio andare tut-
te queste cose, cioè concedo, che la cosa
sia cosi[adde istuc]e àggiugni di piu questo, 12
cioe diciamo ancor questo[imprudens ado-
lescens timuit] il giouane mal pratico heb-
be paura, e non seppe dire i fatti suoi [sino]
lascio andare ancora, cioè ancora ti conce-
do quest'altra [tu seruus] che tu sei seruo, e
non hai potuto fare altro [verùm si est co-
gnata maxume] ma se ella è bene nostra pa-
rente strettissima [non fuit necesse habere]
non bisogna per questo torla[sed daretis id

Qua ratione inopem ducebat domum?
GE. Non ratio, verùm argentū deerat. DE. sumeret
Alicunde. DE. alicunde? nihil est dictu facilius.
DE. Postremo, si nullo alio pacto, vel fœnore.
GE. Hui, dixti pulchre, si quidem quisquā crederet.
Te viuo. DE. non, non sic futurum est, non potest,
Egone illam cum illo vt patiar nuptam unū diem?

1 dotem] ma voi gli doueuate dare quello di dote [quod iubet lex] che vuole la legge [quæreret alium virum] & ella si prouedessi d'vno altro marito. aggiugnete [si igitur ita 7 fieri poterat] se adunque si poteua far cosi.

Qua ratione. ducebat potius domū inopē?] perche cagione si menaua egli piu presto a casa 2 vna che non ha nulla? cioè che far cosi. G. [non deerat ratio] nō mancaua la cagione di nō menarla a casa [verū deerat argētum] ma e mancaua bene i danari da darle, cioè non macaua causa, che ci constringesse a far che egli la togliesse, ma mancaua bene 3 da darle la dote, che ella si maritasse. D. [sumeret alicunde] egli gli doueua torre donde che sia. G. [alicunde?] donde che sia e? [nihil est facilius dictu] e nō è la piu facil cosa, che dire questo, chè voi hauete detto, cioè egli è poca fatica a dire. D. [postremo] finalmente [si nullo alio pacto. s. fieri poterat] se non si poteua fare per altra via [vel fœnore. s. faciū dum fuit] voi lo doueui fare, ancora che voi 4 gli hauesse a torre à vsura. G. [hui] finocchi dixti pulchre] voi hauete detto bene [si quidem quisquam crederet] se alcuno ci hauesse creduto [te viuo] viuente voi, e cosi 8 lo morde d'auaritia, volendo in ferire, che egl'era conosciuto per tanto auaro, che nessuno gli harebbe accomodati, perche egli harebbe detto, quanto gli fussero stati dimandati, io non ti conosco, chi sei tu. che ho io à far teco, se tu gliene hai prestati, tuo danno D. 9 [non, scilicet fuisset quisquam, qui crederet] non si sarebbe trouato, chi gli hauesse prestati. ora minaccia, non sapendo piu, che si dire [non sic futurum est] la cosa non ha a esser cosi [non potest] non può essere, bisogna, che ella vadia altrimente [ego ne patiar illam nuptam vnum diem cum illo?] partirò io mai, che ella stia un giorno solo con lui? 10

Nihil suaue meritum est; hominem commostrarier
Mihi istum volo, aut, ubi habitet, demostrarier.
GE. Nēpe Phormionē. DE. istum patronū mulieris
GE. Iā faxo hic aderit. D. Antip. vbi nūc est? P. foris
D. Abi Phedria, eū require, atque adduce huc. P. eo
Recta via equidem illuc. GE. nempe ad Pamphilā.
DE. At ego deos penateis hinc salutatum domum
Deuortar, inde ibo ad forum; atque aliquot mihi
Amicos aduocabo, ad hanc rem qui adsient,
Vt ne imparatus sim, cum adueniet Phormio.

Nihil meritū est suaue] non è mercede, ne premio, ne prezzo tāto suaue, cioè nō è nessun pzzo tanto grande, che mi pos- 5 sa muouere, à fare, che io me ne contenti [volo cōmostrarier mihi istū hominē] io volio, che mi sia mostro costui, cioè che ha d'tto, che costei è nsa parēte, e che ci ha citati [aut demostrarier, vbi habi- 6 ter] ouero, che mi sia isegnato doue egli stia a casa. G. [nēpe] certo [Phormionē. s. vis commostrarier tibi] voi uolete, che ui sia mostro il Formione. D. [istū patronū mulieris] costesto difensore di qsta feminella. e vedete come egli dice istū p scherno. G. [faxo aderit hic iā] io farò, che sarà q ora. D. [vbi nūc è Antipho?] doue è ora Antifone? FE. [foris] fuori.

D. [abi Phædria eū require, atq; adduce huc] va via Fedria troua lo, e menalo quà F. [eo recta via qdē illuc] io uo via di filato là. G. dice piano 11 [nēpe] si bsi [ad Pamphilam] à Panfila ne ua. poi che si è partito Fedria, Demifone rimā solo, e dice [at ego deuortar hinc domum salutatum penates] & io me ne anderò di qui ī casa a salutare gli Iddei penati [inde 12 ibo ad forum] di quiui poi me ne anderò à la corte [atq; mihi aduocabo aliquot amicos] e mi ragunerò alquanti amici [qui adsient ad hanc rem] che mi dieno aiuto à questa cosa [vt ne sim imparatus, cū adueniat Phormio] accioch'io non sia sproueduto, quando venga Formione.

ANNOTATIONI.

Meditata sunt mihi. mihi] à scambio di à me [omnes noris. omnes] à scambio di ambo, disse

1 disse omnes per stizza [tradere operas mutuas] e aiutassi l'vn l'altro [cum illo haud stares, cum illo] à scambio di pro illo. 7

SCENA SECONDA.

ITA nè patris.] In questa Scena è indotto
2 Formione, che difende Fedria, doue si vede vna bella varietà di rispondere.

ORDINE.

Era adunque
3 andato Geta à trouare Formi. e gli hauea conto, come Demifone sapea la cosa, & che Antifone per paura

Formione, e Geta.

ITA nè patris ais conspectum veritum hinc abijsse. G. admodum.
PH. Phanium relictam solam. G. sic. PH. & iratum senem.
G. Oppido. P. ad te summa solum Phor. rerum redit:
Tute hoc intristi, tibi omne est exedendum, accingere.
G. Obsecro te. P. si rogabit. G. in te spes ē. P. ecce re.
Quid si reddet. G. tu'mpulisti. P. sic opinor. G. subueni.
PH. Cedo senem, iam instructa sunt mihi corde consilia omnia.
GE. Quid ages? PHE. Quid vis? nisi vt maneat Phanium, atque ex crimine hoc
Antiphonem eripiam, atque in me omnem iram deriuem senis.

casa sua. Geta aggiugnete [nescio, sed tu prouide] io non lo 8
sò, ma prouedi tu [tu impulisti] gliene hai fatto far tu. Formione, aggiugnete [dico ideo] io lo dico per questo [quod] perche [sic opinor, 9
scilicet cum vel le reddere] così penso, che egli la voglia rendere. G. [tu subueni] soccorri tu,

si era fuggito, giunti adunque in su la Scena, Formione comincia dire à Geta, replican-
4 dogli quello, che egli gli haueua detto [nè ais] di tu [abijsse hinc,] che se ne è andato, cioè Antifone [veritum conspectum patris] hauendo hauuto paura del padre. G. [admodum] molto: cioè, dico, che egli ha hauuto molto paura, e si è fuggito. F. [Phanium relictam solam, s. dicis] di tu, che Fanio è stata lasciata sola, cioè abbandonata da Antifone. G. [sic] si. F. [& senex iratus] e ch'el vecchio
5 è adirato. G. [oppido] molto. Formione parla à se stesso [Phormio] ò Formione [summa rerum] tutta l'importanza della cosa [redit ad te solum] ritorna à te solo, cioè tutta la cosa viene sopra di te [tute intristi hoc] tu hai intriso questa torta [tibi exedendum est omne] tu l'hai à mangiar tutta, è vn parlar p similitudine vsato così da gli Toscani, come da i Latini [accingere] armati, metteti
6 ad ordine. Geta sentendo dire à Formione ordinati, dice [obsecro te] io te ne prego. Formione, aggiugnete [ego faciam] io lo farò [si rogabit] se me ne pregherà, cioè Antifone. Geta, aggiugnete [rogabit, nam] egli te ne pregherà, perche [spes est in te] la sua speranza è in te. F. [ecce re, i. ecce sum in re] eccomi quà nel fatto, aggiugnete [quid erit] che sarà [si senex reddet] se'l vecchio la rende rà, cioè se il vecchio rimanderà la fanciulla à s'egli la vol mādar via, ouer noi faremo, che Formione dica da se senza badare à Geta, & diremo così. G. [obsecro te] io te ne prego. 10
Formione non pon cura, e seguita il suo ragionamento, e discorso [si rogabit, s. senex] se'l vecchio mi dimanderà, perche io ho aiutato il figliolo. Geta seguita anco lui, quello, che ci volea dire, e dice da se, & appicca queste parole con le altre sue di sopra [in te est spes] egli, cioè Antifone ha la sua speranza posta in te. Formione appica queste parole con le sue di sopra [ecce te, scilicet dicam,] 11
io li risponderò, eccomi quì nel fatto, fammi citare, & io ti risponderò [quid si reddet] ma che sarà se egli rende, cioè la moglie di Antifone. Geta seguita il suo dire di sopra [tu impulisti] tu gliene hai fatto fare, e però gli sei obligato aiutarlo. F. appicca queste parole con l'altre sue [sic opinor] io penso così, che egli la rimanderà. GE. seguita il suo ragionamento [subueni] aiutalo. F. [cedo senem] gli 12
pareua hauer trouato il modo da vincere il vecchio, e però dice [cedo senem] io vinco il vecchio; poi si volta, & dice à Geta [iam sunt mihi instructa omnia consilia corde] io ho pensato, & ordinato tutte quelle cose, che io ho à dire, ecco le parole tutte ordinate. GE. [obsecro te, in te spes est, tu impulisti, subueni] io ti prego, la sua speranza è in te, tu gliene hai fatto fare, aiutalo, ecco

1 quelle di Formione [si rogabit? ecce re, quid si reddet? sic opinor, cedo senem] se mi dimanderà, perche io ho fatto cosi? eccomi quì in fatti, io gli risponderò, e se egli la man terà via, che farò? io penso, che lo farà. Io ho vinto il vecchio [iam sunt &c.] Geta dice à Formione [quid agas?] che farai tu? FO.

[quid vis, scilicet vt faciam] che vuoi tu, che 7
io facci [nisi vt maneat Phanium] se non che Fannio resti [atque eripiam ex hoc crimine Antiphonem] e che io suluppi di questa col pa Antifone [atque deriuem in me omnem iram senis] e mi tiri addosso tutta la stizza del vecchio.

G. [O vir fortis,
atque amicus] ò
2 valente homo, e
amico [verùm
Phormio sæpe
hoc vereor] ma
Formione spesso io temo di questo [nè istæc fortitudo denique
erumpat in ner-
3 uum,] che questa fortezza, ò
vero audacia al
la fine non torni sopra di te. F.
[ah non ita est]
ah nò è cosi [factum est pericu
lum] se ne è fat-
4 to la pruoua [iam

GE. O vir fortis, atque amicus: verum hoc sæpe Phormio (P. ah,
Vereor, nè istæc fortitudo in neruum erumpat deniq;
Non ita est, factum est periculum, iam pedum visa est via.
Quot me censes homines iam deuerberasse vsque ad necem
Hospites? tum ciues? quo magis noui, tanto sæpius.
Cedo dum, en vnquam iniuriarum audisti mihi scriptam dicam?
GE. Quid istuc? PHE. quia non rete accipitri tenditur, neque miluio,
Qui male faciunt nobis: illis, qui nihil faciunt, tenditur,
Quia enim in illis fructus est, in his opera luditur.
Alijs aliunde est periculũ, unde aliqd abtradi potest:
Mihi sciũt nihil esse. dices, ducent damnatum domũ

[qui nobis faciunt male] che
ci fanno male 8
[tenditur illis,
qui faciunt nihil,] e si rende
à quegli vccegli, che non fan
no nulla [quia
enim] perche
[in illis est fructus] in quegli 9
è il frutto: cioè,
che non fanno
male [in illis opera luditur] &
in pigliar quelli
si getta via il tẽpo: cioè, quelli,
che fanno male
[alijs est pericu 10

visa est via pedum] si è già veduta la via de i piedi: cioè, io sò doue ho à fuggire, se bisogni [quot homines hospites censes me deuerberasse vsque ad necem] quanti forestieri credi tu, che io habbi à i miei dì lasciati per morti [tũ ciues] e citadini ancora [quo magis noui] e quanto più gli ho conosciuti [tãto sæpius, scilicet verberaui tanto peggio gli
5. ho conci [cedo dũ] dimmi [en audisti vnq.] hai tu mai inteso [mihi scriptam dicam iniuriarum,] che io sia mai stato citato? G. [quid istuc?] perche questo? F. [quia non rete tenditur accipitri, neque miluio] perche non si tende la rete, nè a lo sparauiere, nè al nibbio

lum aliunde] gli altri portano pericolo da qualche banda [vnde aliquid abtradi potest] donde si può cauare qualche cosa [mihi sciũt nihil esse,] e sanno, che io non ho nulla [dices] tu mi dirai forse [ducent te damnatum domũ] eglino ti meneranno à casa loro condennato: cioè ti conduranno à casa, & ti faranno seruire come schiauo, accioche tu pa-
ti la pena de mali, che tu hai fatti, perche era 11
vna legge, che voleua, che chi haueua vn debito, & non lo poteua pagare, ò haueua fatto qualche ingiuria à vno, e no lo poteua rifare de i dãni, hauesse à stare al seruitio suo, come pareua al creditore.

[Nolunt alere
hominem edacem] e non vo-
6 gliono dare le
spese an vn goloso, come son
io, [& mea qdẽ
sentẽtia sapiũt]
e secondo me, e
sono saui [si nolunt reddere sũmum beneficiũ
pro maleficio]

Alere nolunt hominem edacem, & sapiunt mea quidem sententia,
Pro maleficio si beneficium summum nolunt reddere.
GE. Non potest satis pro merito ab illo tibi referri gratia.
PHE. Imo enim nemo satis pro merito gratiam regi refert.
Te ne asymbolum venire, vnctum, atque lautum è balneis,

se già, e non vogliono rendere
vn grandissimo
beneficio p vn 12
maleficio. G. gli
dice quanto Antifone gli sarà obligato [non potest ab illo satis
referri tibi gratia pro merito]
egli, cioè Antifone nõ ti potrà
mai

1 mai ristorare tā
to, quāto tu me
riti. FO. dice,
che non si ha ha
uer obligo a lui
ma a chi da be
ne da cena [imo
enim] anzi inue
rità [nemo re·
2 fert satis gratiā]
nessuno rende
assai il cambio
[regi] a un ricco
che pattegia be
ne [pro merito]
secōdo che egli
merita [te ne]
rende la ragio-

Otiosum ab animo; cum ille & cura, & sumptu absumitur,
Dum tibi sit, quod placeat, ille ringitur, tu rideas,
Prior bibas, prior decūbas, cœna dubia opponitur.
GE. Quid istuc verbi est? PH. vbi tu dubites, quid sumas potissimum.
Hæc, quum ratione ineas, quam sint suauia, & quā cara sint,
Ea qui præbet, non tu hunc habeas plane præsentem deum?
GE. Senex adest, uide quid agas; prima coitio est acerrima;
Si eam sustinueris, post illam iam, vt lubet, ludas licet.

cioe di tante ui- 7
uāde, che tu du
biti, e non sai di
qual tu ti debbi
māgiare per ve
dertene tante in
nanzi? G. non
intendeua quel
lo che uolesse di
re cena dubbia, 8
e però dice [qd
istuc uerbi est?]
che vuol dir q̄
sta parola? FO.
gliene dichiara
[ubi tu dubites]
doue tu dubiti
[quid potissimū

3 ne [ne] dimi aggiugnete [potes satis referre
gratiam] puoi tu ristorarlo assai [te uenire
a symbolum unctum] di andare a tauola pro
fumato [atque lautum è balneis] e leuato
de i bagni [otiosum ab animo] senza vn pen
siere [cum ille absumitur, & cura, & sum-
ptu] essendo egli consumato, e dal pensie-
ro, e da la spesa [dum sit tibi, quod placet]
4 accioche tu habbi uiuande, che ti piaccino
[ille ringitur] egli si rode di stizza, ueden-
do, che le cose non uanno a suo modo [tu ri-
deas] e tu te ne ridi [prior bibas] tu sei il pri-
mo a bere [prior decumbas] tu sei il primo
andare a seder a tauola [apponitur cœna du-
bia] ti si mette innanzi una cena dubbia?

sumas] quello, che principalmente tu man- 9
gi [cùm ineas hæc ratione quam sint suauia
& quam cara] le quali cose considerando cō
ragione quanto elle siano suaui, e care [non
tu habeas plane præsentem deum hunc] nō
terresti tu costui per uno fauoreuole Iddio
[qui præbet ea?] che ne da queste cose. G.
uede il uecchio, e non gli risponde [senex
adest [ecco il uecchio [uide quid agas] con-
sidera quello, che tu fai [prima coitio est a- 10
cerrima] il primo assalto è difficilissimo [si
eam sustinueris] se tu lo sosterrai [licet lu-
das, vt lubet post illam] tu puoi scherzar co-
me tu uuoi dopo questo primo assalto.

ANNOTATIONI.

O uir fortis atque amicus] nominatiuo,
che si usa a lodare vno, dichiarasi, nel accu·
5 satiuo al suo capo [erumpat in neruū] è una
similitudine fatta da gli arcieri, che quando
caricano troppo l'arco si spezza [dica] è una
citatione. 11

SCENA TERZA.

Demifone, Geta, e Formione.

EN [unquam
cuiquam] Il te-
nore di questa
scena è, che De
mifone, e For-
6 mione si accoz-
zano insieme, e
gridano del pa-
rentado fatto.

En vnquam cuiquam contumeliosius
Audistis factam iniuriam, quàm hæc est mihi?
Adeste quæso. G. iratus est. PH. quin tu hoc age,
Iam ego hunc agitabo. proh deum immortalium,
Negat Phanium esse hanc sibi cognatā Demipho?
Hanc Demipho negat esse cognatam? G. negat.
PH. neque eius patrem se scire, qui fuerit? G. negat.
D. Ipsum esse opinor, de quo agebam. sequimini.
PH. Nec Stilphonē ipsum scire, q fuerit? G. negat.
PH. Quia egens relicta est misera, ignoratur parens,

ORDINE.

Era andato
come voi sapete
Demisone a tro
uare suoi amici,
che lo aiutasse-
ro in questa co-
sa, ilquale giun
to in su la scena
dice a costoro la 12
mentādosi [En]
o, horsu [audi-
stis unquam fa-
ctā esse iniuriā
cuiquam cōtu-
meliosius] ha-
uete uoi mai in-
teso, che sia sta-
ta fatta iguria a
nessuno

Negligitur, ipſa uide auaritia quid facit.
G. Si herum inſimulabis auaritiæ, male audies.
D. O audaciam, etiam me vltro accuſatum aduenit
PH. Nam iam adoleſcenti nihil eſt quod ſuccenſeã,
Si illum nimis norat: quippe homo iam grandior,
Pauper, cui in opera uita erat, ruri fere
Se continebat: ibi agrum de noſtro patre

1 neſſuno piu in-
giurioſamente,
[quàm hæc eſt
mihi? ſcilicet fa-
cta] che queſta,
che è ſtata fatta
a me? [quæſo a
deſte] di gratia
ſiate meco. e aiu
2 tatemi. G. dice
piano a Formione [eſt iratus] egli è adirato
F. dice a Geta, che egli ſtia cheto [quum] hor
ſu [age tu hoc] fa queſto tu, cioè fa queſto,
che tu fai hora, cioè taci, e laſcia fare a me,
[iam agitabo hunc] io addeſtrerò bene co-
ſtui, io farò ben' uenire il mal anno a que-
ſto manigoldo [prò] hora finge di non ha-
uer ueduto Demifone, e comincia a gridare
3 [prò deum immortalium, ſcilicet fidem] o
potentia de gli Iddei [negat Demipho hanc
Phanium eſſe ſibi cognatam] dice Demifo-
ne, che Fannio non è ſua parente? [hanc De
mipho negat eſſe cognatam?] dice Demifo
ne, che coſtei non è ſua parente? e replica
due uolte, moſtrando, che la coſa ſia piu in-
credibile, che egli la neghi. G. [negat] ſi. F.
[neque ſe ſcire eius patrem, qui fuerit?] e che
4 non conoſce ſuo padre, chi egli foſſe? G. [ne
gat] ſi. D. non penſando, che eglino l'haueſ-
ſero ueduto, dice a coloro, che erano ſeco in
modo, che Formione no lo ſentiſſe [opinor
ipſum eſſe, de quo agebam, ſequimini] io
penſo, che coſtui ſia quello, di chi io ragio-

nauo, venite me 7
co. F. ſeguita cõ
Geta [neq; ſcire
ipſum Stilpho-
nem, qui fuerit]
e che non ſa chi
foſſe Stilfone;
G. [negat] ſi. F.
[quia relicta eſt
egens] perche 8
ella è rimaſta ſola [miſera] la pouerella [igno
ratur parens] non ſi conoſce il padre [ipſa ne
gligitur] e lei è diſprezzata [uide quid facit
auaritia] guarda quel che fa l'auaritia. G. di
ce forte per farſi amico il padrone [ſi inſimu
labis herum auaritiæ] ſe tu biaſimerai il mio
padrone di auaritia [male audies] tu ſenti-
rai, quel che non ti piacerà. D. dice da ſe [o
audaciam] o audacia [etiam aduenit accuſa- 9
tum me ultro] e mi uiene ancora a biaſima-
re ſpontaneamente. F. ſeguita [nam nihil eſt
iam, quod ſuccenſeam adoleſcenti] perche
io non ho hora da adirarmi col giouane [ſi
illum minus norat] ſe egli non l'haueua co-
noſciuto, cioè il padre di coſtei, [quippe ho
mo iam grãdior, pauper] perche eſſendo gia
uecchio, e pouero [cui uita erat in opere] e
che uiueua de le ſue braccia [fere ſe contine 10
bat ruri] egli ſtaua quaſi di continuo in uil-
la [ibi habebat agrum colendum] e quiui ha
ueua una poſſeſſione da lauorare [de noſtro
patre. ſ. acceptum] hauuta da noſtro padre a
lauorare a mezzo.

Colendum habebat: ſæpe interea mihi ſenex
Narrabat, ſe hunc negligere cognatum ſuum,
At quem uirum? quem ego uiderim in uita optumũ.
G. Videas te atque illum, vt narras, PH. abi in ma
lam crucem,
Nam ni ita eum exiſtumaſſem, nunquã tam graueis
Ob hanc inimicitias caperem in noſtram familiã,
Quam is aſpernatur nunc tam illiberaliter.
G. Pergin' hero abſenti male loqui impuriſſime?
P. Dignum autem hoc illo eſt. G. ain tandem carcer?
D. Geta.
G. Bonorum extortor, legum contortor. G. Geta.
PH. Reſponde. GE. quis homo eſt; hem. DE. tace.
GE. abſenti tibi
Te indignas, ſeq; dignas contumelias
Nunquam ceſſauit dicere hodie. D. ohe, deſine,

Sepe interea]
ſpeſſo in queſto
mentre che egli
5 ſtaua in uilla [is
ſenex mihi nar-
rabat] queſto
uecchio mi dice
ua [hunc ſuum
cognatum negli
gere ſe] che q̃ſto
ſuo parẽte lo di
ſprezzaua, e nõ
6 ne faceua conto
[at quẽ uirum?]
e che huomo,
[quem ego uide
rim optumũ in
uita] ilquale io
ho conoſciuto
ottimo ne la ſua
uita, e viſſuto ot
timamente. G.

[uideas] conſide
ra [ut narras te,
atque illum] co-
me tu lodi te, e 11
lui. F. [abi in ma
lam crucem] ua-
a le forche [nam
ni eũ exiſtumaſ-
ſem ita] perche,
ſe io nõ l'haueſ-
ſi tenuto per ta-
le [nunquam ca
perẽ ob hanc tã 12
graueis inimici
tias] mai harei
preſo per coſtei
tanto importan
ti inimicitie [in
noſtram fami-
liam] contro la
noſtra famiglia
[quam is aſper-
natur

1 natur nunc tam illiberaliter] la quale egli hora disprezza tanto vituperosamente. G. [pergin'male loqui hero absenti impurissime?] seguiti tu di dir male del padrone, che non è qui sfacciatissimo? F. [dignum autem hoc illo est] questa cosa è degna di lui, egli merita questo. G [ain'tandem carcer?[ditu cosi degno di stare in vna prigione in perpetuo? queste cose, che costoro diceuano,
2 erano dette artificiosamente, accioche Demifone si pensasse, che quello, che diceuano fosse vero, e che Geta la pigliasse per lui. DE: sentendogli cosi bisticciarsi chiama Geta. [Geta] ò Geta. Geta non sente, ouero fingendo di non vdire seguita il suo ragionamento [extortor bonorum] rubbatore de' beni altrui [legum contortor] e rouinatore de le leggi. Demifone chiama di nuouo 7
Geta [Geta] o Geta. Formione dice a Geta, che risponda [Responde] rispondi, e gliene dice piano G. [quis homo est?] chi è questo? poi finge di hauerlo veduto, dice, [ehem] ò, Demifone no lo lascia finire quello, che egli voleua dire, e gli dice [tace] sta cheto, non dire. Geta haueua cominciato, e finisce [nunq̄ cessauit hodie dicere contumelias indignas 8
te, scq; dignas] se egli non ha mai restato oggi di dire cose, che voi non meritate, e che merita lui. Demifone mostra, che gli sia a fastidio vdire [eho desine] horsu lascia andare, tu mi hai stracco, poi si volta à Formione.

Adolescens, primum abs te hoc bona venia expeto,
Si tibi placere potis est, mihi vt respondeas.
Quem amicum tuum ais fuisse istum, explana mihi,
Et qui cognatum me sibi esse diceret.
P. Proinde expiscare, quasi nō nosses. DE. nossē. P. ita
DE. Ego me nego, tu, qui ais, redige in memoriam.
PH. Eho, tu sobrinum tuum nō noras? DE. enecas,
Dic nomē. PH. nomē? maxume. DE. quid nūc taces?
PH. Perij hercle, nomen perdidi. D. hem quid ais?
P. Geta,
Si meministi id, quod olim dictum est, subijce, hem,
Non dico, quasi non noris, tentatum aduenis.
DE. Egon' autem tento? G. Stilpho. PH. atque adeo,
quid mea?
Stilpho. D. quem dixti? P. Stilphonem inquam non
noras.
DE. Neque ego illū norā, neque mihi cognatus fuit
Quisquam istoc nomine. P. ita ne? non te horum
pudet?
At si talentum rem reliquisset decem.
GE. Dij tibi male faciant. PH. primus esses memo-
riter.

Adolescens] o
3 giouane [primū expeto hoc abs te] primieramēte io ti chieggio questo [bona venia] se non ti è molesto [potis é tibi placere] se ti piace [vt mihi re
4 spōdeas] che tu mi rispondi [explora mihi] dichiarami [quem tuum amicum ais fuisse istum] che tuo amico tu di, che è stato cotesto [& q diceret
5 me esse cognatum sibi] e chi diceua, che io sono suo parēte. F. [pinde expiscare] voi l'andate ripescādo, e cerchate di saperlo [quasi nō
6 nosses] come se voi non lo sapeste. D. [nossem?] come se io lo conoscesse e? F. [ita] si D. [ego nego, me. s. nosse] io dico, che io nō lo conosco [tu q ais s. me noscere] tu che di, che io nō lo conosco [redige i memoriā] ramētamelo. F. eho tu nō noras sobrinū tuū?] che voi nō conosceui il vostro cugino? D. [enecas] tu mi fai morire, o Dio [dic nomē] dimi come egli haueua nome. F. [nomen?] che io ui dica il nome? [maxume] molto volentieri. D. For- 9
mione non lo diceua, e però gli dice [quid nunc taces?] perche non ditu? F. dice da se [perij hercle] io sono rouinato p mia fe [nomen perdi- 10
di] io mi sono sdimēticato del nome. D. [hem, quid ais?] ombe che di tu? F. Geta si meministi] Geta se tu te ne ricordi [quod dictum est olim] 11
di quello, che già si disse [subijce] ramentamelo. poi si risolue à nō lo dire, e dice [hem non dico] e si io non lo voglio dire [tentatum ad- 12
uenis] voi mi venite à tētare [quasi nō noris] come se voi nō lo sapeste. D. [ego ne aūt tēto?] io ti tēto? Geta dice piano [Stilpho] Stilfone, cioè haueua nōe Stilfone. Formione si risolue volerlo dire, e dice [atq; adeo q̄d mea?] ma che mi īporta? [Stilpho é] egli ha nome Stilfōe. D. [quē dixti?] che huomo hai tu nominato? FO. [inquam nō noras Stilphonē?] io dico, se voi conosceui Stilfone? D. [ego illū

1 neque noram]io non l'ho ne conosciuto[ne-
que quisquam fuit mihi cognatus]ne nessu-
no è stato mio parente[istoc nomine] di co-
testo nome. FO.[ita ne?]si e?[non te pudet
horum] non mi vergognate voi di queste co
se?[at si reliquisset rem] ma se egli hauesse
lasciato robba[decem talentum]di valuta di
dieci talenti, cioè s'egli hauesse lasciato per 7
dieci talenti di robba. D. no lo lascia finire
[dij tibi malefaciant] che Iddio ti dia il ma-
l'anno. F. finisce quello, che egli hauea co-
minciato [primus esses proferens memori-
ter]voi sareste il primo che racontareste per
lo senno a mente.

Progeniem vostram vsque ab auo, atque atauo proferens.
DE. Ita vt dicis. ego tum si aduenissem, qui mihi
Cognata ea esset, dicerem, itidem tu face, cedo
Qui est cognata? G. heus noster. recte, heus tu caue.
PH. Dilucide expediui, quibus me oportuit
Iudicibus, tum, si id falsum fuerat, filius
Cur non refellit? DE. filium narras mihi?
Cuius de stultitia dici, vt dignum est, non potest.
PH. At tu, qui sapiens es, magistratus adi,
Iudicium de eadem causa iterum vt reddant tibi,
Quando quidem solus regnas, & soli licet,
Hic de eadem causa bis iudicium adipiscier.
DE. Et si mihi facta iniuria est, veruntamen
Potius quam lites secter, aut quàm te audiam,
Itidem vt cognata si sit, id quod lex iubet
Dotem dare, abduce hanc, minas quinque accipe.
PH. Ha, ha, hæ, homo suauis. DE. quid est? num iniquom postulo?

Progeniē vo-
stram] il vostro
2 parentado [vsq;
ab auo, atq; atauo]insino dal'a-
uolo, e dal bisa-
uolo. D. [ita vt
dicis] ella è co-
me tu di, io so-
no cosi come tu
di [si aduenissē
3 tum ad iudicia]
se io fosse venu-
to allora in giu-
ditio, cioè qñ vi
andò il mio fi-
gliuolo [dice-
rem] io direi
[qui esset mihi
cognata] come
4 costei è mia pa-
rente [tu face iti
dē] fa tu il simi-
le [cedo, qui est
cognata?] dim-
mi, come ella è
mia parente? G. finge di rallegrarsi perche
Demifone ha trouato la via [heus noster re-
cte.s.fecisti] o padron nostro voi hauete tro-
5 uato la via [heus tu caue]o là, e tu guardati.
FO.[dilucide expediui iudicibus quibus me
oportuit]io l'ho dichiarata bene questa cosa
a giudici a chi mi è bisognato [si id falsum
fuerat] se questo non era vero [cur tum filius
non refellit?]perche allora il vostro figliuolo
non negò, e non lo difese. D.[narras mihi fi-
lium? tu mi di il mio figliuolo e? [de stulti-
tia cuius non potest dici] de la pazzia del
6 quale non se ne può dire [vt dignum est]
quanto egli merita. FO. [at tu, qui sapiens
es, adi magistratus] ombe voi, che sete sauio
andate al magistrato[vt reddant iterum iudi
cium de eadem
causa] accioche
di nuouo egli vi 8
dia la sententia
de la medesima
causa [quando
quidem solus re
gnas, & soli li-
cet] poi che voi
solo sete padro-
ne, e a voi solo è
lecito [hic bis 9
adipiscier iudi-
cium de eadem
causa] qui due
volte hauere la
sententia de la
medesima cā.&
tutto questo di-
ce deleggiādolo
perche il solo 10
Principe lo può
fare che è sciol-
to da le leggi, &
non vn huomo
priuato come
costui era. D. vuole acconciare la cosa cō da-
nari [etsi mihi est facta iniuria] se bene mi
è fatta ingiuria [verum tamen] nondimeno
[potius est]e mi è meglio [dare id dotē] che 11
io dia questo per dote [quod lex iubet] che
comanda la legge[itidem ut si cognata sit]
come se ella fosse mia parente [quàm lites
secter]che litigare[aut te audiā] ò che udir-
ti. poi si caua de la scarsella cinquanta scu-
di, e dice accipe quinque minas.] to quì
questi cinquanta scudi [itidem abduce hāc]
e togli costei per moglie tu. FO. [ha, ha, 12
hæ,] ha, ha, he [homo suauis] ò che huo-
mo piaceuole. D. [quid est? num iniquum
postulo?]che è stato? dimando io forse cose
ingiuste?

Anne hoc quidem adipiscar ego, quod ius publicum est?
P. Ita ne tandem quæso, ciuem item vt meretricem vbi abusus sis.

An ne adipi-
scar quidē hoc
ego]o non otter
rò questo[quod
ē ius publicū?]
che è ragiōe vni
uersale? F. gli da
la baia [ita ne tā
dem quæso] ò
ditemi di gratia
[lex iubet dare
ei mercedem]
vuole

Mercedem dare lex iubit ei, atque amittere, an,
Vt ne quid turpe ciuis in se admitteret
Propter egestatem, proxumo iußa est dari
Vt cum uno ætatem degeret, quod tu vetas?
D. Ita, proxumo quidem, at nos vnde? aut quamobrem? P. ohe,
Actũ aiunt, ne agas. D. non agã? imo haud desinam
Donec perfecero hoc. PH. ineptis. DE. sine modo.
PH. Postremo tecum nihil rei nobis Demipho est,
Tuus est damnatus gnatus, non tu, nam tua
Præterierat iam ad ducendum ætas. DE. omnia hæc
Illum putato, quæ ego nunc dico, dicere,
Aut quidem cum vxore hac ipsum prohibeco domo.
GE. Iratus est. PH. tute idem melius feceris,
DE. Itane es paratus facere me aduorsum omnia

1 vuole la legge, che si dia la dote a lei [atque admittere ciuem] e lasciare andare vna cittadina [ita vt meretricem] come vna meretrice [vbi
2 abusus sis?] quãdo tu l'hai molto bene adoperata? [an visa est dari ciuis proxumo]o pure vuole la legge, che vna cittadina, sia data al più
3 stretto parente [vt nequid turpe admitteret in se]accioche ella non commetta bruttura nessuna contro il suo honore [propter egestatẽ] per la pouertà [vt degeret ætatem cum vno] accioche ella viua con vn solo [quod tu vetas?][laqual cosa voi prohibite? D.[ita.s.iussa est dari proxumo]egli è vero, che la legge
4 comanda, che ella sia data al più stretto parẽte [at nos vnde, s. sumus cognati]ma noi da che tanto siamo noi suoi parenti[aut quãob rem?] e perche conto? F [ohe]ohime, o si, io sono stracco[aiunt] si dice per prouerbio [ne agas actum] che tu non facci le cose fatte. D. [non agam?] non le farò [imo haud desinam] anzi non cesserò mai [donec perfecero hoc] per infino a tanto, che io non l'ha
5 rò finito. FO. [Postremo Demipho nihil rei est nobis tecum] 7
finalmente Demifone noi non habbiamo a fare nulla con voi [tuus gnatus est damnatus]il vostro figliuolo è stato condenna-
to[non tu]e non 8
voi [nam iam tua ætas præterierat ad ducendum] pche già la vostra età è passata a menar moglie. D. [putato illum dice-
re omnia hæc, 9
q̃ ego dico nũc] pensati, che egli dica tutte queste cose, che io dico ora [aut quidem] ouero senza manco [prohibeo ipsum domo cum hac vxore]io lo caccio di casa con questa sua moglie. G. [iratus est]egli è adirato. queste parole egli le dice da se. FO. risponde a Demifone, mostrando di non se
ne curare [tutte idem] voi proprio [feceris 10
melius] farete il meglio, cioè voi farete bene a cacciarlo via, ouero diremo cosi [tute feceris melius idem] voi farete meglio questo, cioè voi farete meglio ad andarui con Dio. D. [infelix] o scelerato [ita ne es paratus facere] sei tu cosi apparecchiato di fare [omnia aduorsum me?] ogni cosa contraria a
me? F. dice piano a Geta] hic metuit. 11

Infelix? PH. metuit hic nos, tametsi sedulo
Dissimulat. G. bene habent tibi principia, P. quin quod
Ferendum feras, tuis factis dignum feceris,
Vt amici inter nos simus. D. ego ne tuam expetam
Amicitiam? aut te visum, aut auditum velim?
PH. Si concordabis cum illa, habebis, quę tuam
Senectutem oblectet, respice ætatem tuam.
DE. Te oblectet, tibi habe. PH. minue vero iram.
DE. hoc age.
Satis iam verborum est, nisi tu properes mulierem
Adducere, ego illam eijciam, dixi Phormio.
PH. Si tu illam attigeris, secus quam dignum est liberam,

Hic nos] costui ha paura di noi [tametsi sedulo dissimulat] se bene gagliardamẽte egli finge di non hauer pau-
6 ra. G. [bene habẽt tibi tua principia] questi tuoi Principi ti vãno bene. FO. lo conforta a la amicitia [quin] horsu[feras, qđ est ferendũ]sopporta patientemente quello, che è da sopportare [feceris tuis factis] e farete con i vostri portamenti [dignũ] vna cosa hono-
reuole [vt simus amici inter nos] accioche noi siamo amici tra noi. D. [ego ne expetam tuã amicitiam?]debbo io desiderare la tua amicitia?[aut velim]o debbo 12

1 debbo io volere [te visum, aut auditum>]veder ti, ò vdirti. FO.

Dicam impingam tibi grandem, dixi Demipho,
Si quid opus fuerit, heus, domo me. GE. intelligo.

Formione [dixi Phormio [io ti ho detto Formione. e si disco 7

[si concordabis cum illa, habebis quæ oblectet tuam senectutem] se voi vi accorderete con ella, voi harete, chi vi spassera la vostra vecchiaia [respice ætatem tuam] considerate la età vostra. D. [oblectet tè] spassi pur te
2 [habe tibi] habbitela tu FO. [vero] horsu [minue iram] diminuite la stizza. D. [age hoc] ascolta questo, che io dico [iam satis est verborum] gia si sono fatte assai parole [nisi tu properes abducere mulierem] se tu non solleciti di menar via questa femina [ego eijciam illam Phormio] io la scacciarò sta da lui. F. [si tu illam attigeris secus quã dignum est liberam]se voi lo tocca te taalrimẽte che meriti d'esser tocca vna donna libera [impingam tibi grandem dicam] io vi farò vna gran querela, cioè ui farò vna grande accusa[dixi Demipho] io ve l'ho detto Demi- 8
fone. poi si uolta à Geta, e dice[heus] o là [si quid opus fuerit] se bisognera nulla [me domo]me in casa. voleua dire tu mi trouerrai. in casa, ma non si poteua ricordare di questa parola [tu inuenies] però soggiugne Geta, e dice. G. [intelligo] io ti intendo.

ANNOTATIONI.

3
En] è vna parola, che si vsa, quando vno è sdegnato di qual cosa, che dice ò Dio, puo fare, dichiarasi al suo luogo tra le interiettioni [pro deum immortalium] figura eclipsi, manca fidem [rem decem talentum] à scambio di talentorum [vbi abusus sis]persona seconda per la terza [ohe actum] ohe si vsa, quando vno ha inteso vna cosa piu volte, che ella gli fa fastidio. tra le interiettioni al suo luogo. 9

SCENA QVARTA.

4 10

. Demisone, Geta, Egione, Cratino, e Crito auuocati.

QVANTA me cura &c.] in questa Scena gli auuocati di Demifone cõsultano quello, che si debbe fare di q-
5 sta cosa. i pareri sono vari.
ORDINE. Comincia Demifone dolẽdosi del figliuolo [quanta cura, & solicitudine me afficit gnatus]
6 quanto grande affanno, e quanto dolore mi dà il mio figliuolo [qui impediuit me, & se hisce nuptijs?] che ha auuilupato me, e se con queste nozze? [neque

QVANTA me cura, & solicitudine afficit
Gnatus, qui me, & se hisce impediuit nuptijs?
Neque mihi in conspectum prodit, vt saltem sciam,
Quid de hac re dicat, quid ve sit sententiæ.
Abi tu, vise, redierit ne iam, an nondum, domum.
G. Eo. D. videtis quo in loco res hæc siet:
Quid ago? dic Hegio. HE. ego Cratinum censeo,
Si tibi videtur. D. dic Cratine. CRA. me ne vis?
D. Te. CRA. ego quæ in rem tuam sint, ea velim facias, mihi
Sic hoc videtur, quod te absente, hic filius
Egit, restitui in integrum æquom est, & bonum,
Et id impetrabis. dixi. DE. dic nunc Hegio.
HE. Ego sedulo hunc dixisse credo. verùm ita est,
Quot homines, tot sententiæ, suus cuique mos.
Mihi non videtur, quod sit factum legibus,

mihi prodit in conspectum]ne mi viene innanzi [vt saltem sciam]accioche almanco io sappi[quid dicat de hac re]quello, 11
che egli dice di questa cosa [ve quid sit sententiæ] e che fantasia sia la sua. dice ora a Geta [abi tu] va uia tu [vise ne iam redierit do- 12
mum, an nondum] vedi se egli è ritornato ancora à casa, ò non. G. [eo] io vo. D. [videtis quo in loco hæc res siet] voi vedete doue la co sa

1 sa ridottà [quid ago?] che debbo io fare? [dic Hegio] di l gione. EGI. [ego cēseo] io penso [Cratinum, scilicet debere primum,] che Cra-
2 tino debba dire il primo [si tibi videtur] se ti pare. D. [dic Cratine] di Cratino. C. [me vis, s. dicere primum] voi tu, che io sia il primo? D. [te] tu sì. C. [ego velim facias ea, quæ sunt in rem tuam] io vorrei, che tu facessi quelle cose, che sono in vtilità tua
3 [mihi] dice quello, che gli par da fare [mihi sic hoc videtur] mi pare, che sia da far questo [æquum est, & bonum] egli è cosa giusta è buona [restitui in integrum,] che sia restituito in intero, dico, che la cosa sia non fatta, e ritorni nel suo primo esser [quod egit filius tuus hic te absente,] che ha fatto qui il tuo figliuolo, non ci essendo tu, [& impetrabis id,] & tu otterrai questo [dixi] io ho detto. D [dic nunc Hegio] di orsù Egione. EG.
4 [ego credo, hunc dixisse sedulo] io penso, che costui habbia detto, come egli intende [verùm ita est] ma egli è così [quot homines tot sententiæ] quanto sono gli huomini, tanti sono i pareri [suus mos est cuique,] & ciascuno ha il suo propio modo, ò la sua propia oppenione [mihi] dice il parere suo [mihi non videtur] à me non pare [quod sit fa-
5 ctum legibus,] che quello, che è stato fatto

Rescindi posse, & turpe inceptu est. DE. dic Crito.
CR. Ego amplius deliberandum censeo,
Res magna est. HE. nunquid nos vis? DE. fecistis probe,
Incertior sum multo, quàm dudum. GE. negant,
Redijsse. DE. frater est expectandus mihi, is
Quod mihi dederit de hac re consilium, id exequar.
Percontatum ibo ad portum, quo ad se recipiat.
GE. At ego Antiphonem quæram, vt, quæ acta hic sunt, sciat.
Sed eccum ipsum video in tempore huc se recipere.

per legge [posse rescindi] possa ritornare in dietro, [& turpe est inceptu] & è cosa brutta à metterui mano. DE. [dic Crito] di tu Critone. CRI. [ego censeo de- 8
liberandum amplius] io penso, che bisogni cōsiderar meglio [res magna est] la cosa è d'importanza. EG. [nunquid nos vis] ombe voi tu altro? D. [fecistis probe] voi hauete fatto bene [sum multo incertior, quàm dudum] io son molto più irresoluto ora, che io non ero poco fà. 9
Geta era tornato da casa à vedere se Antifone era tornato, e dice à Demifone [negant redijsse] e dicono, che non è tornato. Demifone non bada alle parole di Geta, e dice à coloro [est mihi expectandus frater] mi bisogna aspettare il mio fratello [exequar id consilium in hac re] io seguiterò quel consiglio in questa cosa [quod mihi dederit,] che egli mi darà [ibo percontatum ad portum,] 10
io anderò à dimandarne al porto [quo ad se recipiat] quando, che egli pigli porto, e và via. Geta dice da se, rimasto solo [at ego quæram Antiphonem,] & io anderò à cercare di Antifone [vt sciat, quæ sunt hic acta] accioche egli sappia quelle cose, che si sono fatte quì [sed eccum ipsum video in tempore se huc recipere] ma eccolo io lo veggo, che appunto à tempo egli viene quà. 11

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Antifone, e Geta.

ENIM vero Antipho] Geta
6 conta ad Antifone tutta la cosa, come ella è andata, si mostra per questo, che noi non ci debbiamo fidare de gli Seruidori.

ENIMVERO Antipho multis modis cum isthoc animo es vituperandus.
Ita nè hinc abisse, & vitam tuam tutandam alijs dedisse?
Alios tuam rem credidisti magis, quàm te, animaduersuros?
Nam vt vt erant alia, illi certe, quæ nunc domi tuæ est, consuleres,

ORDINE.

Comincia Antifone, dolendo si di se stesso [enim vero Antipho es vituperandus cum isthoc animo] inuerità Antifone tu meriti di esser biasmato con q llo 12

Nè quid propter tuam fidem decepta pateretur mali,
Cuius nunc miseræ spes, opesq́, sunt in te vno omnes site.
GE. Equidem here nos iandudum hic te absentem incusamus, qui abieris,
AN. Te ipsum quærebam. G. sed ea causa nihilo magis defecimus.
AN. Loquere obsecro, quonam in loco sunt res, & fortunæ meæ?
Nunquid patri subolet. G. nihil etiam. A. ecquid spei porro est. G. nescio. A. ah.
GE. Nisi Phædria haud cessauit pro te eniti. AN. nihil fecit noui.
GE. Tum Phormio itidem in hac re, vt in alijs, strenuum hominem præbuit.
AN. Quid is fecit. G. confutauit verbis admodum iratum patrem.
AN. Heu Phormio. G. ego, quod potui porro. A. mi Geta, omnes vos amo.
GE. Sic habent principia sese, vt dico, adhuc tranquilla res est.
Mansurusq́, patruum pater est, dum adueniat. A. quid eum. G. vt aiebat,
De eius consilio velle sese facere, quod ad hanc rem attinet.
AN. Quantus metus est mihi, venire huc saluum nunc patruum Geta,
Nam per eius vnam, vt audio, aut viuam, aut moriar sententiam.
GE. Phædria tibi adest. A. vbinam. G. eccum à sua palestra exit foras.

1 sto tuo animo
vile, & da poco
[ne] è egli pos-
sibile [te abisse
hinc ita] che tu
ti sia partito di
quì così vilmen
te,] & dedisse
tuam vitã tutan
2 dam alijs] e che
tu habbi dato à
difendere la tua
vita altrui [cre-
didisti alios ani
maduersuros
magis rem tuã,
quam te?] hai tu
creduto, che al-
3 tri habbia ad ha
uere più cura
delle cose tue,
che tu stesso [nã]
vt vt erant alia]
percioche, co-
me che si stesse-
ro tutte le altre
cose [consuleres
4 illi] tu doueui
prouedere, e ri-
mediare à colei
[quæ nunc est
domi tuæ,] che
ora è in casa tua
[nè quid mali
pateretur] acciò
che ella non ha-
5 uesse dãno nes-
suno [decepta
propter tuam fi-
dem] essendo in
gannata per cre
derti [spes cuius miseræ nunc] la speranza
della meschina [que omnes opes,] e tutte le
ricchezze [sunt sitę in te vno] sono collocate
in te solo. Geta gli dice, come s'eg'i l'hauesse
6 veduto. G. [Equidem here] in verità padrone
[iamdudum accusamus te absentem hic] po
co fà noi ti biasmauamo, che tu non eri quì
[qui abieris] che te ne eri andato A. [quęre-
bam te ipsum] io cercauo di te. G. [sed ea cã]
ma per questo conto, cioè per non essere sta-
to tu quì [nihilo magis defecimus] noi non
habbiamo mancato punto manco. A. [loque
re obsecro] parla di gratia [quo nam in loco
sunt res, & fortunæ meæ] à che termine so-
no le cose, & le 7
fortune mie?
[nunquid] su-
bolet patri] hã-
ne egli odore
nessuno mio pa
dre, cioè di que
sto nostro ingã-
no. G. [nihil et]
non ancora. A. 8
[ecquid spei est
porro] e che spe
ranza ci è? GE.
[nescio] io no
lo sò. A. [ah] ò
Dio. G. [nisi] se
nõ che Phædria
haud cessauit e-
niti pro te] Fe- 9
dria non ha mai
restato di affati-
carsi per te. A.
[nihil fecit no-
ui] egli non ha
fatto nulla di
nouo, cioè egli
ha fatto quello,
che egli è solito 10
di fare. G. [tum
itidẽ Phormio]
ancora similmẽ
te Formione [prę-
buit hominem
strenuum ĩ hac
re, vt in alijs] si
è portato da ho
mo animoso in 11
questa cosa, co-
me nell'altre. A.
[quid is fecit?]
che ha egli fat-
to? GE. [confutauit verbis] confutò con pa-
role [patrem] tuo padre [admodum iratum]
molto adirato. AN. [heu Phormio] ò For-
mione, queste parole sono dette per mostra-
re quanto gli sia piaciuto. G. [porro ego] e 12
io [quod potui, s. fec] ho fatto quello, che io
possei. A. [mi Geta amo omnes vos] ò Geta
mio, io vi amo tutti. G. [sic habent sese prin-
cipia] così stanno i principij, così è andata
nel principio [vt dico,] come io ti dico [res
adhuc tranquilla est] la cosa è ancora tran-
quilla [que pater mansurus est patruum, dũ
adueniat huc] e tuo padre ha ad aspettar il
tuo zio, tanto, che venga quà. A. [quid eũ? s.

1 mansurus est?] perche lui? cioè perche ha e-
gli così aspettar lui? Geta, aggiugnete [cre-
do] io credo [sese velle facere de eius con-
silio,] che egli si vorrà gouernare secondo,
che egli lo consigliera [quod attinet ad hanc
rem] per quanto si appartiene à questa cosa
[vt aiebat] secondo, che egli diceua. A. [quā-
tus metus est mihi Geta] ò quanta paura ho
io Geta [patruum venire huc saluum,] che
2 il mio zio torni qui saluo: cioè, io non vor-
rei, che tornasse viuo [nam pereius vnam 7
sententiam] perche per vn suo solo consi-
glio [vt audio] secondo, che io odo [aut mo
riar] ò io debbo morire [aut viuam] ò viue-
re. GE. [Phædria tibi adest] eccoti quà Fe-
dria. AN. [vbinam?] doue? G. [eccum exit
foras] eccolo, che egli esce fuori [à sua pa-
lestra] dalla sua palestra, scuola, cioè di casa
il Lenone doue egli era innamorato. 8

SCENA SECONDA.

Fedria, Dorio, Lenone, Antifone, e Geta.

DORIO audi obsecro. F. non audio. F. Parumper. D. quin omitte me.
F. Audi, quod dicam. D. at enim tædet iam audire eadem millies.
F. At nunc dicam, quod lubenter audias. D. loquere, audio.
F. Nequeo te exorare, vt maneas triduum hoc? quo nunc abis?
D. Mirabar, si tu mihi quidquam afferres noui.
A. Hei, metuo Lenonem, nè quid suo suat capiti. G. idem ego metuo.
F. Non mihi credis. DO. ariolare. F. sin fidem do. D. fabulæ,
F. Fœneratum istuc beneficium tibi pulchre dices. D. logi.
F. Crede mihi gaudebis facto, verum hercle hoc est. D. somnium.

[DORIO audi obsecro] Fedria chiede à
3 Dorione Lenone, che egli sia contento di aspettarlo vn pochetto, tanto, che troui i danari, e non voglia così correre in vn tratto a ven-
4 dergli la amica.

ORDINE.

Fedria haueua inteso, che Dorione voleua vendere la sua amica, però lo
5 prega, che voglia aspettare [obsecro audi Dorio] di gratia odi Dorione. D. [non audio] io non voglio vdire. FE. [parumper] vn pocolino. D. [quin omitte me] e lasciami andare. F. [audi quid
6 dicam] stà à vdire quello, che io ti dico. DO. [at enim] ò sì [iam tædet audire eadem millies] e mi viene à fastidio vdire il medesimo mille volte. F. [at dicam nunc] orsù io dirò ora [quod lubenter audias] cosa, che volentieri vdirai. D. [loquere, audio] dì, che io ti odo. F. [nequeo te exorare, vt maneas hoc triduum?] non posso io hauere questa gratia da te? che tu aspetti questi tre giorni? quando Dorione sente questo suono, volta subito le spalle, e và via; onde Fedria sog giugne, e dice [quo abis nūc?] 9
doue vai tu ora? D. [mirabar, si tu afferres mihi quidquam noui] io mi marauigliauo bene, se tu mi diceui nulla di nouo.
A. dice da se cō 10
Geta [hei metuo Lenonem] ohime io dubito del Lenone [ne suat quid capiti suo] che nō aggiunga qualche cosa al suo capitale. Il senso 11
è. Io dubito, che questo Lenone non rincari la fanciulla à Fed. Geta dice [ego metuo idem] ho paura ancora io di questo. FE. [non mihi credis] tu non mi credi è? D. [ariolare] tu farnetichi. F. [sin fidem do] se io ti dò la mia fe- 12
de, e te lo giuro. DO. [fabulæ] elle sono nouelle. F. [dices istuc beneficium tibi fœneratum pulchre] tu conoscerai, che cotesto beneficio ti harà guadagnato bene. D. [logi] e sono ragionamenti. F. [crede mihi gaudebis facto] credimi, che ti giouerà hauerlo fatto [hoc est verum hercle] questo è vero per Ercole: cioè, che ti giouerà. D. [somnium] egli è vn sogno.

P. [Expe-

P. *Experire, non est longum.* DO. *cantilenam candem canis,*
PH. *Tu mihi cognatus, tu parens, tu amicus, tu.* DO. *garris modo.*
P. *Adeo ne ingenio te esse duro, atque inexorabili,*
Vt neque misericordia, neque precibus molliri queas.
DO. *Adeo ne te esse incogitantem, atque impudentem Phadria,*
Vt phaleratis dictis ducas me, & meā ductes gratis?
AN. *Misertum est.* PHE. *hei verbis vincor.* GE. *quam vterque est similis sui.*
PHE. *Neque, Antipho alia cum occupatus esset sollicitudine,*
Tum hoc esse mihi obiectum malum. AN. *ah, quid istuc autem est Phadria.*
PH. *O fortunatissime Antipho.* AN. *egone.* PH. *cui, quod amas, domi est?*
Nec cum huiusmodi vnquam vsus venit, vt conflictares malo.
AN. *Mihi ne domi est? imo, quod aiunt, auribus teneo lupum:*
Nam neque, quo amittam à me, inuenio, neque, vti retineam scio.
D. *Ipsū istuc mihi in hoc est.* A. *eia, nè parū leno fies.*

1 P. [Experire, nō est longum] fanne la proua, non è cosa lūga, cioè tre giorni. D. [canis eandē cantilenā] tu canti la medesma canzone, cioè tu di il
2 medesmo. F. [tu] aggiugnete eris [tu eris mihi cognatus] tu sarai mio parente [tu parens] tu mi sarai padre [tu amicus] tu mi sarai amico [tu]
3 tu, & non altri. D. [garris modo] tu burli ora, tu non dì nulla di bono. F. [ne] è egli possibile [te esse adeo ingenio duro] che tu sia di tāto du-
4 ra natura [atque inexorabili,] & che non si puo voltare [vt neque misericordia, che ne per misericordia [neque precibus] ne con preghi [queas molliri] tu non ti possi radolcire. D. [adeo nè,] è egli possibile [te esse adeo incogitantem, atque impudentem Phædria,] che tu sia tanto sconsiderato, & sfacciato Fe-
5 dria [vt ducas me dictis phaleratis,] che tu pensi d'ingannarmi con le tue parole ornate [& ductes meam gratis] e che tu pensi di goderti la mia senza spendere. A. dice da se [misertum est] e me ne è venuto compassione, e vero lo riferiremo à Dorione, & intenderemo per irronia. F. [hei vincor verbis] ohime io son vinto di parole: cioè, io non posso trouare tante cose, che costui non me le sbatta
6 tutte, & queste parole egli le disse da se. GE. [quam vterq; est similis sui] ò quāto è l'vno, e l'altro di costoro è simile à se stesso, cioè Fedria è simile à se, essendo da poco, & Dorio è simile à se, essendo vn cane tanto crudele. F. [neq;] auuertite à questo passo, che è difficile, e vari lo leggano in vari modi, io lo leggo così, aggiugnendo dolerem, e leggendo senza q̄sto punto interrogatiuo [neque dolerem] io non mi dorrei hoc malum esse mihi obiectum,] che
7 questo male mi fosse accaduto [tum] all'hota, in qualch'altro tempo [cum occupatus esset Antipho,] che Antifone fusse
8 occupato [alia sollicitudine] in vn'altro fastidio: cioè, ch'egli hauesse qual che minor fastidio, e non fosse almanco trauagliato nelle noz-
9 ze, ch'io nō me ne curerei, perche mi potrebbe aiutare. AN. [ah] qui, sentendo Antifo, dire così, dice da se vedendo nō lo potere aiutare
10 [ah] ò Dio, poi si volta e dice à F. [aūt] be] quid istuc est Phædria] che cosa è questa Fedria? F. [ò fortunatissime Antipho] ò felicissimo Antif. A. l'interrompe, e non lo lascia finire [ego ne?] io è? Fe. finisce [cui domi est] che hai in casa [qđ amas] quello, che tu ami, & ha posto [quod] à scambio di quam [nec nunquā venit vsus, vt conflictares cū huiusmodi ma-
11 lo] e che mai non ti è accaduto hauer'à combattere con vn tal tristo. A [mihi vero domi est?] l'ho in casa è? [imo, qđ aiunt, teneo auribus lupum] anzi come si dice, io tēgo per le orecchi vn lupo [nā inuenio] perche io non trouo [neque quo amittā à me] nè come me la torre da dosso, non potendo per l'amore, che io le porto [neque vti retineam, scio] nè
12 sò come io la possi tenere [non volendo mio padre, che io la tenghi. DOR. [istuc ipsum] q̄sta cosa propio [est mihi in hoc] mi interuiene in costui, perche io non sò ne come seruirlo, non hauendo che darmi, nè come non lo seruire, pregandomi tanto. Antifone dice à Lenone, persuadendolo, che vendi la sua robba quanto che vole, e la dia à Fedria [eia] ò là, questa parola proferisce amoreuolmente [eia] ò là [nè fies parum Leno] non essere

1 essere poco Lenone, cioè sia Lenone quanto tu vuoi. chi è poco Lenone, uende poco la roba sua, chi è assai, assai la uende. non essere dunque poco Lenone, uuol dire, uendi la robba tua quanto tu uuoi, dicendo quasi e dalla a Fedria, ouero leggeremo co-

si [eia] o la, fa pure [ne sies parum Leno] 7
che tu non sia poco Lenone, cioè guarda pure, che tu non sia un poco piu piaceuole del solito: perche altre uolte io doueua hauere conosciuto per strano, ouero udito dire per tale.

Nũ] ora si uol ta a Fedria, e dice [nũ] dimi [q̃d
2 confecit hic?] che cosa ha fatto costui? F. [hiccine?] costui? [s. fecit quod facit hõ inhumanissimus] fece quello, che fa vno hõ stranissimo,
3 crudelissimo, scortesissimo [uẽdidit] gli dice quello, che egli ha fatto [vendidit meam Pamphilam] egli hà venduto la mia Pãfila. G [q̃d?]
4 come,? che di tu? [vendidit?] l'ha venduta? A. [ain vendidit?] di tu che egli l'ha venduta. F. [vendidit] si l'ha venduta. DO. dice da se

Nun quid hic confecit? P. hiccine? quod homo inhumanissimus,
Pamphilam meam vendidit. G. quid? vendidit? A. ain, vendidit?
P. Vendidit. D. quam indignum facinus, ancillam aere emptam suo. (tet fidem
P. Nequeo exorare, vt maneat, & cum illo vt mu-
Triduum hoc, dum id, quod est promissum ab amicis argentum aufero:
Si non tũ dedero, vnã preterea horam ne opertus sies.
D. Obtundis. A. haud longum idest, quod orat Dorio, exoret sine.
Idem hoc tibi, quod bene promeritus fueris, conduplicauerit.
D. Verba istaec sunt. A. Pamphilam ne hac vrbe priuari sines?
Tum praeterea horũ amorem distrahi poterin' pati?
D. Neque ego, neque tu G. Dij tibi omnes id, quod est dignum, duint. (ses tuli
D. Ego te complures aduorsum ingenium meum men
Pollicitantem, & nihil ferentem, flentem, & nunc contra haec omnia
Repperi, qui det, neq; lacrumet, da locum melioribus.

sto piacere ti si radoppierà [q̃d bene promeritus fueris] che 8
tu gli harai fatto. D. [istaec sunt verba] coteste sono parole. A. [sines ne Pãphilam priuari hac vrbe?] sopporterai tu mai, che
Pãfila sia priuata di questa città? [praeterea poterin' pati] oltre di questo potrai tu mai patire [amorem horũ distrahi?] che l'amore di costoro sia diuiso, e sepa 9
rato: dice [horum:] perche quando è vn masculino, & vn feminino, si accorda col masculino. D. [neque ego, ne tu 10

5 [q̃ indignũ facinus] o quãto gran male, ciò uendere [ancillam emptã aere suo] una serua comperata de suoi danari, cioè nõ è male F. [nequeo exorare, vt maneat] io non posso hauer q̃sto piacere, che egli mi aspetti [& vt mutet fidẽ] e che muti i patti [cũ illo, cui uendidit] cõ colui, a chi egli l'ha uenduta [hoc triduũ] questi tre giorni [dum aufero id argẽtũ promissum ab amicis] insino a tanto, che io
6 cauo di mano da miei amici i danari, che mi han promessi si uolta ora a Dorione [si tum non dedero] se allora io nõ te gli dò [ne opertus fies vnam horã praeterea] non mi aspettare una sola ora fuori di questo tempo di tre giorni D. [obtũdis] tu mi rõpi la testa, tu mi secchi, tu mi infradici. A. [haud lõgũ. s. ẽ id, quod orat] non è gran tempo questo, che ti chiede [sine exoret] fa che egli habbia questa gratia [idẽ hoc tibi conduplicauerit] que

scilicet poterimus pati] ne io ne tu non lo po 11
tremo sopportare, cioè che il loro amore sia diuiso, & è detto per ironia, cioè tu, & io lo sopporteremo, se loro l'hanno per male lor dãno. G [Dij omnes tibi duint] che tutti gli Iddei ti diano [quod dignum est] quello, che tu meriti, questo è detto piano. D. [ego tuli te complures mẽses] io ti ho sopportato piu mesi [aduorsum ingenium meum] contro la natura mia [pollicitantẽ, flentem, & nihil 12
ferentem] promettendomi, piangendo, e nõ mi arrecando nulla [nunc repperi contra haec omnia] ora io ho trouato il contrario di tutte queste cose [qui] dice, chi egli ha trouato [qui det] chi mi da i danari [neque lacrumet] e non piange [da locum melioribus] cedi a chi mi fa meglio di te. A. si ricorda che non era ancora il tempo, che era stato promesso a Fedria da Dorione, e dice

A. Certe

A. Certe hercle, si satis commemini, tibi quidem olim est dies,
Quã dares huic, præstituta. PH. factum. DO. num ego istuc nego?
AN. Iãne ea præteriit; DO. non, uerum ei hæc antecessit AN. non pudet
Vanitatis? D. minime, dum ob rem. G. sterquiliniũ. P. Dorio,
Ita ne tãdẽ facere oportet; D. sic sũ, si placeo, utere.
AN. Siccine hunc decipis? D. imo enimuero Antipho hic me decipit,
Nam hic me huiusmodi sciebat esse, ego hunc esse aliter credidi.
Is me fefellit, ego isti nihilo sum aliter, ac fui.
Sed vt hæc sunt, tamen hoc faciam, cras mane argentum mihi
Miles se dare dixit, si mihi prior tu attuleris Phædria,
Mea lege utar, ut potior sit, q prior ad dãdũ ẽ. uale.

1 A. certe hercle] in uerità per Ercole[si satis cõmemini] s'io mi ricordo bene[quidem est tibi olim dies pstituta qua dares huic] certo che ti
2 fu dato tempo quando tu haueui a pagare costui. F. [factum] si, è uero. D. [num ego nego istuc?] ben negolo io? A [iam ne ea præteriit?]
3 è egli ãcora spirato? D. [non] nõ è passato no [uerũm hæc. s. dies] ma questo giorno[antecessit ei] è andato innanzi a quel tempo, è un modo di parlare, quasi buffoneggiando, non è passato no, ma questo giorno è passato in-
4 nanzi a quel tempo, cioè il tempo è spirato d'un giorno. A. sapendo che diceua le bugie, dice [non pudet uanitatis?] nõ ti uergogni tu di dire le bugie? D. [minime] no che io nõ mene uergogno [dum ob rem. s. men tiar] purche io le dichi per utilità. G [sterquilinium] reccetto di sporcitie. F. [Dorio] o Dorione, bisogna pronuntiarlo con un certo affanno, e stizza moderata[ita ne tandem
5 facere oportet?] ita egli bene finalmente far

cosi? D. sic sum, 7
si placeo utere] io sono cosi, se io ti piaccio, seruiti di me, A. [siccine hunc decipis?] inganni tu costui cosi? D. [imo enim uero 8
Antipho] anzi in uerità Antifo ne[hic me decipit] costui mi inganna [nam hic sciebat me esse huiusmodi] per che costui sapeua, che io ero 9
cosi[ego credidi hunc esse aliter] io credetti, che costui fusse altrimente[is me fefellit] costui mi ha ingannato [ego nihilo isti sum aliter, ac fui] io non gli sono altrimente di quello, che io gli sono stato[sed vt
ut hæc sunt] mà come che queste cose si 10
siano[tamen faciam hoc] nondimeno io farò questo[miles dixit se mihi dare cras mane argentum] il soldato mi disse di darmi domattina i danari [si tu Phædria attuleris prior] se tu Fedria gl'arrecherai prima [utar mea lege] io farò come io soglio [ut potior sit] che colui l'habbi [qui sit prior ad dandum] che è il primo à dare i danari[uale] a Dio, e cosi se ne ua. 11

SCENA TERZA.

Fedria, Antifone, e Geta.

QVID faciam? unde ego nunc tam subito huic argentum inueniam miser,
Cui minus nihilo est? quod si hic potuisset nũc exorarier
Triduum hoc, promissum fuerat. A. ita ne hunc patiemur Geta
Fieri miserum, qui me dudũ, ut dixti, adiuuerit comiter?
Quin, cum opus est, beneficium rursum ei experiamur reddere?
G. Scio equidem hoc esse æquum. AN. age ergo, solus seruare hunc potes.
G. Quid faciã? A. inuenias argentum. G. cupio, sed

Quid faciã &c.] si consigliano com'eglino hanno a fare a trouari danari p il Lenone, e dãno l'ordine a Geta.

6 ORDINE.

Quid faciam?] che farò io[unde inueniã ego miser tã subito argentum huic] dõde trouarò io poueretto tanto presto i denari

p costui[cui est minus nihilo?] che ho manco, che nulla[quod si hic potuisset exorarier nunc triduũ, hoc pro 12
missum fuerat] ma se si potesse fare aspettare costui tre giorni, mi era stato promesso, cioè io lo pagherei. A. [patiemur ne Geta hunc fieri miserum]

inde vnde, edoce.
A. Pater adest hic. G. scio, sed quid tum? A. ah, di-
ctum sapienti sat est.
G. Ita ne? A. ita. G. sane hercle pulchre sua des, e-
tiam tu hinc abis?
Non triumpho, ex tuis nuptijs si nihil nanciscor ma-
li,
Ni etiam nunc me huius causa quærere in malo iu-
beas crucem.
A. Verum hic dicit. PH. quid? ego vobis Geta alie-
nus sum? G. haud puto,
Sed parum ne est, quod omnibus nunc nobis succen
set senex,

1 tum] sopporteremo noi Geta, che costui sia si scôtento [qui [vt dixti dudum me adiuuerit comiter?] che, come tu hai detto poco fa mi ha aiutato
2 affettionatamente?] quin ex periamur redde re ei] che non ci ingegniamo noi di rendergli [beneficium iursû] il cambio, cioè fare per lui quello, che egli ha fatto per noi
3 [rursum] vuol dir scambieuolmente. G. [equidem scio, hoc esse æquum] io so, che egli è giusto. A [age ergo, solus potes seruare hunc] fa adunque, tu solo puoi saluare costui. G. [quid faciam?] che debbo io fare? A. [inueni is argentum] troua i danari. G. [cupio] io desidero trouargli [sed unde id?] ma donde questa cosa? edoce] insegnami. A. [pater adest hic] egli è qui mio padre. G. [scio,
4 sed quid tum?] io lo so, ma che poi? A. [ah] uoleua dire, che uedesse di cauargli di mano i danari [ah, dictum est sat sapiêti] ah, vna parola sola, basta à vn sauio. G. [ita ne?] è egli così? A. [ita] si. G. [sane hercle suades pulchre] in verità per Ercole tu mi consigli bene. poi vede, che Antifone va via, e pche vn'altra uolta lo haueua lasciato solo gli di ce [etiam tu abis hinc?] anchora tu te ne uai e? 7
[nô triumpho] io nô trionfo [si nanciscor nihil mali ex tuis nuptijs] se io non ho qualche male, de le tue nozze [ni etiam nûc iubeas] che ancora hora tu uuoi [me quærere crucê] che io 8
cerchi le forche [causa huius] per amor di costui [in malo] in uno altro male, cioè tu non ti contenti, che io habbi qualche male de le tue nozze, che tu uuoi ancora, che per amor di costui in vno altro male, io cerchi di capitar male [ni] à scambio di ut. A. [hic dicit verum] costui dice il vero, costui ha ragione. F. [quid?] o là [sum uobis Geta alienus?] sono io Geta a uoi alieno? cioè sono io vno strano, che voi non vi hauete ad affaticare p me? 9
G. [haud puto] non penso io, cioè che tu sia vno strano [sed ne est parum] ma ti pari egli poco [quod senex succenset nunc uobis omnibus] che il vecchio è adirato ora con noi tutti. 10

Ni instigemus et, ut nullus locus relinquatur preci?
PH. Alius ab oculis meis illam in ignotum hinc ab
ducet locum? hem, (Antipho;
Dum igitur licet, dumque adsum, loquimini mecum
Contemplamini me. A. quamobrem? aut quidnam
facturus? cedo. (persequi,
P. Quoquo hinc asportabitur terrarum, certum est,
Aut perire. G. dij bene uortant quod agas, pedeten-
tim tamen.
A. Vide si quid opis potes afferre huic. G. si quid?
quid? A. quære obsecro,
Nequid plus, minus ve fuxit, quod nos post pigeat
Geta.
G. Quæro; saluos est, ut opinor, uerùm enim metuo
malum.
A. Noli metuere, vnà tecum bona, malaque tolera
bimus.

Ni instigemus et] se noi non lo
5 facciamo accanir più [ut nullus locus relinquatur preci?] accioche non si lasci via da poterlo pgare? FO. parla cô collera, e côe disperato
6 [alius illâ abducet hinc ab oculis meis in locû ignotû? hê] vno altro la merrà uia di qui da gli occhi miei, e la condurrà in luogo incognito e [igitur diê licet [habere] adunque mêtre, che voi potete hauere tempo, ouero mentre che voi hauete têpo [dû qz adsû] e mêtre che io sono quì [Antipho loquimini mecum] Antifone fauellate meco [contêplamini me] guardatemi. A. [quamobrem?] pche? [aut quidnam facturus? cedo] ò che domin vuoi tu fare? dimelo. FO. [certû est perse- 11
qui] 12

1 qui]io sono deliberato di andare drieto[quo
quo asportabitur hinc terrarum] douunque
ella sarà portata uia di qui [aut perire] oue-
ro morire. G. [Dij bene uortant quod agas]
Iddio ti faccia riuscir bene cioche tu fai [ta-
men pedetentim]nondimeno fa piano, va
adagio,considera,non correr in fretta,va col
calzal di piombo.A.[vide si potes afferre qd
opis] vedi se tu gli puoi dare qualche aiuto.
2 G.[si quid?] se io gli posso dare qualche aiu-
to?[quid?]e che aiuto? A. [obsecro quære]di

gratia pensa[ne faxit Geta plus,minus'ue]ac- 7
cioche non faccia Geta piu, o manco [quod
nos post pigeat]che poi noi ce ne pentiamo.
G.[quæro]io penso, poi gli viene à la memo
ria un modo, e dice[saluos est, ut opinor]
egli è sanco, come io penso [uerùm enim]
ma in uero [metuo malum] io dubito di
qualche male. A.[noli metuere] non dubita-
re[tollerabimus ut à tecum bona.malaque]
noi sopportiamo insieme teco il bene, & il 8
male.

G.Quantum opus est tibi argenti? loquere.PH.solæ
triginta minæ,
G.Triginta? hui, percara est Phædria. P. istæc vero
vilis est.
G.Age,age, inuentas reddam.P. o lepidum caput.
G.Aufer te hinc. P.iam opus est.G.iam feres,
Sed opus est mihi Phormionem ad hanc rem adiutorem dari.
A.Præsto est,audacissime oneris quiduis impone, et
feret.
Solus est homo amico amicus. G.eamus ergo ad eum
ocyus.P.abi,dic,præsto ut sit domi.
A.Nunquid est quod opera mea vobis opus sit? G.
nihil,uerùm abi domum,
Et illam miseram, quam ego nunc intus scio esse
exanimatam metu,
Consolare,cessas? A.nihil est,æque quod faciam lu-
bens.
P.Qua via istuc facies? G.dicam in itinere,modo te
hinc amoue.

Quantum o-
pus est tibi argé
ti? quanti dana-
ri ti bisognano,
[loquere] di. F.
3 [solæ triginta
minæ]solo trecē
to scudi G.[tri-
ginta?]trecēto?
[hui percara est
Phædria] fiuoc-
chi ella e molto
cara Fedria. F.
[uero istæc vilis
4 est]anzi costei è
vile. G. [age a-
ge] horsu sta di
buona voglia
[reddam inuen-
tas] io te gli da-
rò trouati. FO.
l'abbraccia[o le
pidum caput] o
5 huomo piaceuo
le. G. [aufer te
hinc] leuati di
qui. F.[opus est
iam]bisognano ora. G. [iam feres] ora glie-
ne porterai [sed opus est dari mihi adiutoré
ad hanc rem Phormionem]ma bisogna,che
mi sia dato percompagno, che mi aiuti à
questa cosa Formione. A. [præsto est] egli è
6 a ordine[impone quiduis oneris] dagli pure
che peso,che tu uuoi [audacissime] ua libe-
ramente, senza rispetto[& feret] lo piglierà
via senza farsi pregare[solus est homo ami-

cus amico [egli
è solo huomo
amico per l'a-
mico.G.[eamus
ergo ad eum o-
cyus] andiamo 9
adunque à tro-
uarlo presto. F.
[abi,dic, presto
vt sit domi] ua
uia, è digli che
sia à ordine in
casa. A. [nun-
quid est]euui co
sa alcuna[quod, 10
id est ad quod]a
che [opus sit no
bis] ui bisogni
[opera mea?] lo
aiuto mio? G.
[nihil,verùm a-
bi domum]nó,
ma va in casa[et
consolare illam 11
miseram]e con-
forta quella po-
ueretta [quam
ego scio esse intus exanimatá metu]laquale
io so, che i casa ella è morta di paura[cessas]
tu non uai ? A.[nihil est]ua uia,e partendosi
dice[nihil est]e non è cosa nessuna[quod fa-
ciam æque lubens]che io facci uolentieri co
me io so questa. F. dimanda [qua via] come 12
[facies istuc?]farai tu questo? G.[dicam in iti
nere]io te lo dirò per uia[amoue te hinc mo
do] leuati di qui ora.

Quid

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Demifone, e Cremete.

QVID qua profectus causa hinc es Lemnum Chremes,
Adduxtin tecum filiam. C. non. DE. quid ita non?
C. Postquam videt me eius mater hic esse diutius,
Simul autem non manebat ætas virginis
Meam negligentiam, ipsam cum omni familia
Ad me profectam esse aiebant. D. quid illic tam diu
Quæso igitur commorabare, vbi id audiueras.
C. Pol me detinuit morb. D. unde, aut quid. C. rogas.
Senectus ipsa est morbus, sed venisse eas
Saluas audiui ex nauta, qui illas vexerat.
DE. Quid gnato obtigerit me absente, audistin Chreme?
C. Quod quidem me factum consilij incertum facit?

QVID &c] Ragionano insieme Demifone, & Cremete della sententia data della moglie di Antifo.

2 ORDINE. Quid] dimmi vn poco [adduxtin tecum filiã Chremes] haitu menato teco la tua figliola Cremete] qua cã es

3 profectus hinc Lemnum] per laqual causa, cioè per menare teco la figliuola, tu andasti di qui in Lẽno? CR. [non] nò. DE. [quid ita non?] perche cosi nò? CR. [postquam mater eius videt

4 me esse hic diutius] perche sua madre vede, che io bado qui troppo [autem simul ætas virginis nõ manebat meam negligentiam,] & similmente l'età della fanciulla non poteuã aspettare la mia negligentia [aiebant ipsã profectam esse ad me cum omni familia] diceuano, ch'ella ne era venuta quà à casa mia con tutta la famiglia. DE. [quid igitur tandiu

quæso] perche adunque tanto tempo in bona ora [commarabare illic, vbi audiueras id?] badaui tu quiui, quando tu haueui inteso questo? C. [pol morbus me detinuit] per Polluce la malattia mi tenne. D. [vnde] perche t'ammalasti? aut qd? ò che malattia fù la tua? C. [rogas] tu me ne dimadi [senectus ipsa è morbus] la vecchiaia è la malattia [sed audiui ex nauta] ma io ho vdito dal marinaio [qui illas aduexerat,] che le condusse [eas venisse saluas,] che elle erano 10 arriuate sane, e salue. D. [audistine Chreme, quod obtigerit gnato, me absente] hai tu vdito Cremete quello, che è accaduto al mio figliuolo, non essendo quì io? C. [quidem] in verità [quod factum] questo fatto [facit me incertum consilij] fa che io non sò, che partito mi pigliare.

Nam hanc conditionem si cui tulero extraneo,
Quo pacto, aut vnde mihi sit, dicendum ordine est.
Te mihi fidelem esse æque, atque egomet sum mihi,
Sciebam, ille si me alienus affinem volet;
Tacebit, dum intercedet familiaritas;
Sin spreuerit me, plus quam opus est scito, sciet;
Vereorq; vxor aliqua hoc resciscat mea.
Quod si fit, vti me excutiam, atque egrediar domo
Id restat, nam ego meorum solus sum meus.
D. Scio ita esse, & istæc mihi res solicitudini est,
Neque defetiscar vnquam adeo experirier,
Donec tibi id, quod pollicitus sum, effecero.

5 Nam si tulero hanc conditionem cui extraneo] perche, se io farò questo partito, a qualcuno altro, che non sia parente [dicendum mi-

6 hi est ordine] egli mi bisogna dire per ordine [quo pacto, aut vnde mihi sit] come, ò donde io l'habbi hauuta, cioè dirgli, come io ho hauuto queste due moglie, & tutto il fatto per ordine, aggiugnete queste parole [tibi dixi quod] io lo

dissi à te perche 11 [sciebam te esse mihi fidelem æque atque egomet sum mihi] io sapeuo, che tu mi eri fedele tanto quanto io son fedele à me stesso [ille alie- 12 nus] questo altro, che non è parente [tacebit, si volet me affinem] non dirà nulla, se egli mi vorrà per parente, cioè far meco parentado [dum intercedet familiaritas] mentre, che tra noi sarà amicitia [si me spreuerit] ma

1 ORDINE.
[Expecto] io desidero [quam mox] che presto presto [Geta recipiat se huc,] Geta torni quà [sed video patruum astantem
2 cum patre] ma io veggo mio zio, che è ritornato cō mio padre [hei mihi q̄ timeo] ohime quanta paura ho io [quo aduentus huius ī-
3 pellat patrē] doue la tornata di

Quam timeo, aduentus huius quò impellat patrem.
G. Adibo hosce, ò noster Chremes. C. salue Geta.
GE. Venire saluum volupe est. CHRE. Credo. GE. quid agitur?
C. Multa aduenienti, vt fit, noua hic compluria.
G. Ita de Antiphone audistine quæ facta? CHR. omnia.
G. Tu ne dixeras huic, facinus indignum Chremes,
Sic circumuiri. D. cum hoc id agebam commodum.
GE. Nam hercle ego quoque id quidem mecum agitans sedulo
Inueni, opinor, remedium huic rei. D. quid Geta?
Quod remedium. G. vt abij abs te, fit forte obuiam
Mihi Phormio. C. qui Phormio. GE. is, qui istam. C. scio.
G. Visum est mihi, vt eius tentarem sententiam.

Antiphone] hauete voi inteso q̄llo, ch'è interuenuto ad Anti. 7
C. [omnia] ognī cosa. Ge. dice à D. [tu ne dixeras huic?] hau telo voi detto a costui, ora si volta 8
a C. [facinus indignum Chreme. sic circūueniri] egli è vna gran ribalderia Creme. essere così messo in mezo. D. dice a G [agebam id cum hoc] io 9
ragionauo con

costui spinga mio padre: cioè, che resolutione pigli mio padre per la tornata di questo mio zio, perche Demifone haueua detto di non si volere risoluere, se Cremete non tornaua. Geta, che haueua deliberato di andare a trouare Demifone, come si è detto, & hauendolo veduto col fratello, dice [adibo ho-
4 sce,] io anderò a far motto a costoro [ò noster Chremes] ò nostro Cremete. CR. [salue Geta] ben uenuto Geta. G. [uolupe est, venire saluum,] & mi piace, che voi siate tornato sano, e saluo. C. [Credo] io lo credo. G. [quid agitur?] che ci è? C. [multa compluria noua] ci sono molte cose nuoue [vt fit hic aduenienti] come m'interuiene, venendo quì. Il senso è, ci sono molte cose nuoue, come sempre
5 mi interuiene, quando io torno quì di fuori. G. [ita] è vero [audisti ne quę facta, s. sunt de

costui di questo [commodum] ora, che io ho tempo, ouer essendomi abbatuto a poterne ragionar commodamente. G. intendete q̄ste parole [ego id a vobis quærebā] io vi dimandauo di questa cosa [nam ego quoque quidē agitans id mecū sedulo] p̄che io ancora inuentità discorrendo q̄sta cosa meco diligentemē te [inueni, opinor, remediū huic rei] io ho tro- 10
uato, penso, rimedio per questa cosa. D [quid Geta] che cosa è Geta [quod remedium] che rimedio è questo. GE. [vt abij abs te, forte fit mihi obuiam Phormio] q̄n io mi partì da voi per sorte io mi scontrai in For. C. [qui Phormio] chi Formione. G. [is, qui istam] colui, che costei, voleua dire difende, ma Cremete l'intende, e dice. C. [scio] io sò, si si. G. [visum est mihi, vt tentarem eius sententiam,] e mi 11
parue a proposito tastare, dou'io lo trouassi.

Prȩhendo] dice q̄llo, che egli fece [p̄hēdo hominē solū] io lo trouo solo [inq̄ Phormio, cur
6 non vides] dico Formio, perche non vedi tu, aggiugnete queste parole [si fieri potest] se egli è possibile [vt hæc potius componatur inter vos sic, cum bona

Prȩhendo hominem solum, cur non, inquam Phor.
Vides inter vos sic hæc potius cum bona
Vt componantur gratia, quàm cum mala:
Herus liberalis est, & fugitans litium,
Nam cæteri quidem hercle amici omnes modo
Vno ore auctores fuere, vt præcipitem hanc daret.
A. Quid hic ceptat, aut quò euadet hodie. G. an legi- (bus
Daturum pœnas dices, si illam eiecerit,
Iam id exploratum est, eia, sudabis, satis
Si cum illo inceptas homine, ea eloquentia est.
Verum, pone esse uictum eum, at tandem tamen
Non capitis eius res agitur, sed pecuniæ,

gratia, quàm cū mala?] che queste cose più presto si assettino tra noi così con buona gratia, che con cattiua 12
[herus est liberalis, & fugiens litiū] il mio padrone è liberale e fugge le liti [nam quidē hercle cæteri oēs amici modo fuerūt auctores vno ore,

Postquam hominem his verbis sentio mollirier,
Soli sumus nunc, inquam eho dic, quid velis dari
Tibi in manum, vt herus his desistat litibus:

1 ore, vt daret hãc præcipitem] perche inuerità per Ercole i suoi amici ora tutti à vna l'hanno consigliato, che mandi via costei in mall'hora. Antifone dice da se. [Quid hic ceptat?] che và ordendo costui? [aut quo euadet hodie?] ò doue riuscirà egli oggi? Ge
2 ta seguita il suo ragionamento co' vecchi [an dices] forse, che tu mi dirai [daturum pœnas legibus si illam eiecerit?] che sarà condennato, se la caccierà via? [iam id exploratum est] già à questo si è proueduto [eia] dice, come io persuadeua [eia] horsù [satis suadebis] tu perderai il tempo [si inceptas cum illo] se tu ti poni à litigare con lui [ea elo-

quentia est] tanta è la sua eloquenza [verùm pone eum esse victum] ma fà 7
conto, che egli sia vinto [vt tandem tamen] à l'vltimo [non res eius capitis agitur] non ne va la vita sua [sed pecuniæ] ma danari [postquam sentio hominem his verbis mollirier] poiche io mi accorgo, che egl'è per 8
queste parole adolcito [inquam] io gli dico [nos sumus nunc hic soli] noi siamo ora qui soli da noi [eho dic mihi, quid velis tibi dari in manum] ò là dimmi, che vuoi tu alla mano [vt herus desistat his litibus] accioche il padrone si leui da litigare.

Hæc hinc facessat, tu molestus ne sies.
AN. Satin illi Dij sunt propitij. G. nam sat scio
Si tu aliquam partem æqui, bonique dixeris,
Vt ille est bonus vir, tria non commutabitis
Verba hodie inter vos. D. quis te iussit loqui?
C. Imo non potuit melius peruenirier
Eo, quo nos volumus. A. occidi. C. perge eloqui.
G. At primo homo insaniebat. C. cedo, quid postulat
GE. Quid nimium, quantum libuit. CHRE. dic.
GE. si quis daret,
Talentum magnum. DE. imo malum hercle: vt
nihil pudet?

3 [Hæc facessat hinc, tu molestus ne sies,] & che costei se ne vadra, e tu non ci sia più impaccio. Antifone dice da se [sunt illi Dij satin pro-
4 pitij] son gl'Iddei assai benigni, cioè à Antifone, o parla di se, volendo inferire, non che non gli sono propitij, ouero diremo, sono assai propitij à lei, cioè non, perche la pouerett ta sarà cacciata via, ouero lo riferiremo à For
5 mione, e diremo, parti che gli Iddei lo fauoriscono, che lo lasciano esser tanto perfido, e no lo castigano. Geta seguita [nam sat scio] perche io sò bene [si tu dixeris aliquam partem æqui, bonique] se tu dirai di voler tal somma di danari, che non sia fuori del giusto, e de l'honesto [ut ille est bonus vir] come egl'è huomo da bene [non commutabitis hodie inter vos tria verba] voi non fareie
6 hoggi tra noi tre parole. D. [quis iussit te lo-

qui istæc] chi ti ha fatto dire q̃ste cose. G. [imo non potuit peruenirier melius quo volumus] anzi non può la cosa venir meglio doue noi desideriamo. A. [occidi] io sono rouinato. C. [perge loqui] seguita di dire. G. [at primo homo in 9 10
saniebat] da principio egli faceua pazzie. C. [cedo, quid postulat?] dimmi, che dimanda egli? GE. [quid?] quello, che dimanda? [nimium] troppo [quantum libuit] quanto gli è piacciuto, e non quanto è giusto. CR. [dic] di sù quanto chi de. Geta, aggiugnete queste parole [dicit si forsan facturum] dice, che forse lo farebbe [si quis daret talentum magnum] se qualcuno gli desse vn talento grande. C. [imo malum, scilicet faceret si quis daret ei] anzi lo farebbe, se qualcuno gli facesse qualche male [vt nihil pudet?] come non si vergogna egli? 11 12

H. Quid, dixi adeo ei quæso, quid si filiam
Suam vnicam locaret? parui retulit
Non suscepisse: inuenta est, quæ dotem petat.
Vt ad pauca redeam, ac omittam illius ineptias,
Hæc denique eius fuit postrema oratio:

G. [Quid, dixi ei adeo,] ma io gli risposi così, ouero intendiamo così, aggiugnendo hoc est [adeo hoc est, quod dixi ei] in

verità q̃sto è q̃llo, che io gli risposi [q̃so] dimmi di gratia, aggiugnete [quid peteres] che chiederesti tu [si locaret suam vnicam

Ego, inquit, iam a principio amici filiam,
Ita vt æquom fuerat, uolui vxorem ducere:
Nam mihi veniebat in mentem eius incommodum,
In seruitutem pauperem ad ditem dari:
Sed mihi opus erat, vt aperte tibi nunc fabuler,
Aliquantulum quæ afferret, qui dissoluerem
Quæ debeo, & etiam nunc si uolt Demipho
Dare, quantum ab hac accipio, quæ sponsa est mihi,
Nullam mihi malim, quàm istanc vxorem dari.
A. Utrum stultitia facere ego hunc, an malitia
Dicam, scientem, an imprudentem, incertus sum.

cam gnatam?] se egli ti desse vna sua sola figliuola? dice hora quello, che rispose Formione [parui retulit] importa poco [non suscepisse] che ella non sia sua figliuola [iuuenta est, quæ dotem petat] e si e trouata, chi chiede la dote [vt] conclude [ut redeam ad pauca] ma per conchiudere [ac mittam ineptias illius] e per lasciare andare le sue sciocchezze [denique hæc
5 fuit eius extrema oratio] finalmente questa fu la sua conclusione [inquit, ego iam à principio volui ducere filiam amici vxorem, ita ut æquum fuerat] io volsi gia insino da principio torre questa figliuola di questo mio amico, come era giusto, [nam veniebat mihi in mentem eius incōmodum] perche mi veniua ne la mente la sua incommodità [pauperem dari ad ditem in serui-
4 tutem] che vna pouera si daua per schiaua à vn ricco [sed, ut fabuler nunc tibi aperte] ma per dirti 7
hora apertamente] erat mihi opus] mi bisognaua una donna, [quæ afferret aliquantulum] che mi desse qualche cosa di dote [qui dissoluerem, 8
quæ debeo] acciò che io pagassi i miei debiti [etiam si nunc Demipho vult mihi dare quantum accipio ab hac] e se hora Demifone mi vuol dare tanto, quanto io ho da costei [quæ mihi sponsa est] che mi è stata promessa [nullam malim, q̄ istam dari mihi vxorem] non è nessuna, che io desideri più che mi sia data, che costei. A. dice da se [ego dicam] debbo io dire [hunc facere] che costui faccia [utrum stultitia, an malitia?] ò per sciocchezza, o per malitia? [incertus sum] io non so [utrum dicam facere scientem, an imprudentem] se io mi debbo dire, che faccia questo, ò improua, ouero per ignorantia. 10

D. Quid si animam debet? GE. ager oppositus est pignori
Ob decem minas, inquit. D. age, iam ducat, dabo,
G. Aediculæ item sunt ob decem alias. D. hoi, hui,
Nimium est. C. ne clama, petito hasce a me decem.
G. Vxori emunda ancillula est, tum autem pluscula
Supellectile opus est, opus est sumptu ad nuptias.
His rebus pone sanè, inquit, decem minas.
D. Sexcentas proinde potius scribito iā mihi dicas;
Nihil do, impuratus me ille ut etiam irrideat?
C. Quæso ego dabo, quiesce, tu modo filius
Fac ut illam ducat, nos quam volumus. A. hei mihi
Geta, occidisti me tuis fallacijs.
C. Mea causa eijcitur, me hoc equum est amittere.
G. Quantum potes, me certiorem, inquit, face,
Si illam dant, hanc ut amittam, ne incertus siem,
Nam illi mihi dotem iam constituerunt dare.
C. Iam accipiet, illis repudium renunciet,
Hanc ducat. D. quæ quidem illis res vortat male.

D. quid] dimi vn poco [si debeat animam?] se egli hauesse debito l'aia? ciò se egli hauesse de-
5 bito l'anima, debbiglisi ella riscotere? G. conta i suoi debiti [ager oppositus é pignori ob decem minas, inquit] egli ha pegno vna posses-
6 sione per cento scudi, dice egli. D. non gli par troppo, e però dice [age age iā ducat, dabo] ua uia fa, che la tolga, io gliene darò. G. [item sūt ædiculæ ob decem alias] ha ancora in pegno certe casette per cento altri. D. nō uuol far nulla [hoi, hui nimium est] hoi finocchi gl'è trop- 11
po. C. [ne clama, petito a me hasce decē] non gridare chiedi questi cento à me. G. [emunda est ancillula vxori] egli ha à comperare vna fan- 12
tesca per la moglie [tū opus est supellectile pluscula] oltre di q̄sto egli ha bisogno d'vna masseritia ū poco magiorenna [opus é sūptu ad nup.]

 gli

C. Opportune adeo nunc argentum mecum attuli,
Fructum, quem Lemni uxoris reddunt prædia,
Id sumam, uxori, tibi opus esse, dixero.

7 gli bisogna spē dere per le nozze [sane pone his rebus] fate vostro conto per tutte quelle altre cose [inquit] mi dice [decem alias] cento altri. D [proinde scribito mihi potius iam sexcentas dicas] per q̄sta cosa scriuimi piu presto ora secento poli
2 ze, cioè faccimi piu presto citare secento vol te[nihil do]lo non gli uoglio dar nulla, aggiugnete [ne uelim] voglio io [vt etiam ille impuratus me irrideat ?] che di nuouo questo vituperoso mi dia la baia? G. [quæso quiesce, ego dabo] di gratia sta cheto, io glie ne darò [fac modo tu, ut filius illam ducat] fa ora tu, che il tuo figliuolo meni colei [quā volumus] che noi vogliamo. A. si duol da se
3 [hei mihi] ohime [Geta occidisti mihi tuis fallacijs] Geta tu mi hai rouinato co tuoi inganni. C. [mea causa eijcitur] ella è mandata via per amor mio [æquum est, me amittere hoc] egli è giusto, che io perda questa somma di danari. G. seguita [inquit face me certiorem, quantū potes, si illā dant] mi disse, auuisami

più presto, che tu puoi, se me la danno [ut omittam hāc] accioche io licentij costei [ne incertus sim] e accioche io sappi quello, che io ho a fare [nam illi] perche egli no già [constituerunt dare mihi dotem] hanno ordinato di darmi la dote. C. [accipiet iam, renuntiet illis repudium] egli gli harà 8
ora, licēti quella [hāc ducat] e pigli costei. D. fi isce il parlare che gli parea, che hauesse a finire Cremete, perche gli pareua, che egli hauesse hauuto à dire, togli costei, che gli si daranno i danari, che gli faccino il mal prò, però dice [quæ quidem res illi vortat male] che gli faccia il mal pro. C. [opportune adeo attuli mecum argentum nunc] appunto in vero io ho arrecato meco l'argento ora [fructum] che è il frutto [quem reddunt prædia uxoris Lemni] che danno le possessioni de la 9
mia moglie in Lenno [sumnā id, dixero vxori, tibi opus esse] io torrò quello, e dirò à la donna, che tu ne hai hauuto dibisogno.

SCENA QVARTA. 10

Antifone, e Geta.

GETA. GE. hem. AN. quid egisti? G. emunxi argento senes.
A. Satin id est; G. nescio hercle, tantum iussus sum.
AN. Eho uerbero, aliud mihi respondes, ac rogo?
G. Quid ergo narras? AN. quid ego narrem? opera tua
Ad restim mihi quidem res rediit planissime.
Vt te quidem omnes dij, deæq́ue, superi, inferi
Malis exemplis perdant; hem, si quid velis,
Huic mandes, quod quidem recte curatum velis;
Qui te ad scopulum è tranquillo inferat.
Quid minus vtile fuit, quam hoc ulcus tangere,
Aut nominare vxorem? iniecta est spes patri
Posse illam extrudi credo, nunc porro Phormio
Dotem si accipiet, uxor ducenda est domum,
Quid fiet? G. non enim ducet. AN. noui, ceterum
Cum argentum repetent, nostra causa scilicet
In neruom potius ibit. G. nihil est Antipho,

4 Geta &c.] Antifone si duole nō Geta.

ORDINE.

Geta,] Geta. G. [hem] ò. A.
5 [qd egisti ?] che hai tu fatto? G. [emūxi senes argento] io ho mūti i vecchi di danari. A. [satin id è] è assai questo. bastati questo. G. non intendeua q̄llo, che uolesse dire [nescio
6 hercle, tantùm iussus sū] io nō so per Ercole, tāto mi è stato cō messo. AN [eho uerbero, aliud mihi respondes ac rogo?] ah ho

mo da bastonate tu mi rispōdi altrimente di q̄llo, che io ti domādo? G. [qd ergo narras?] che dom'mi di tu. AN. [quid ego narrem ?] 11
quello, che io di chi [quidē opera tua planissime] in verita p operation tua al tutto [res mihi rediit ad restim] la cosa mi si è ri 12
dotta a la corda; il senso è. tu hai fatto tanto, che io mi possa andare à impiccare [ut omnes dij deæque, superi, inferi te perdant exemplis malis]

Quin male narrando possit deprauarier.
Tu id, quod boni est, excerpis, dicis, quod mali est.
Audi nunc contra. iam si argentum acceperit,
Ducenda est vxor, ut ais, concedo tibi.

1 malis] che tutti gli iddei, e le idee, celesti, e infernali ti sprofondino per essempio de gli scellerati, dice hora da se[hem si quid uelis] to qui, se tu vuoi nulla [quod velis curatum recte]che sia gouernato bene [mādēs huic]
2 cōmettilo a costui, per ironia s'intende [qui interat te ad scopulum è tranquillo] che di vn luogo tranquillo ti conduca in pericolo [quid fuit minus vtile quam tangere hoc vlcus] che cosa venne manco a proposito, che toccar questo luogo pericoloso, è vn prouerbio] aut nominare vxorem?] o nominare la moglie. sapeua bene Antifone che Geta haueua detto queste cose per cauar i danari di
3 mano al padre, ma non harebbe voluto, che egli hauesse tocco quelle cose, che poteuano nuocere[iniecta est spes patri posse illam extrudi]et si è dato sperāza a mio padre, che ella si possi mandar via [ce do porro, qd fiet, si Phormio accipiet dotē] dimmi dipoi, che sa Formiò e pi lia la dote[vxor ducenda est domum ?] egli ha a menare la moglie a casa? 7
G.[.n.non ducet] in verità egli non la merrà. A .[noui]io lo so bene[cæterū]ma [cū repetét argétū] qñ e richiederāno i danari [.s.] certamente [cā nostra ibit potius in neruū] 8
la nostra cā anderà più presto nel nerbo. questo è vn modo di parlar, preso da gli arcieri, che tirando troppo la corda la freccia nō percuote la fiera, ma la corda si rōpe, uole adunque dire. qsta cosa ritornerà sopra di noi. G. [nihil est Antipho]nō è cosa Antifone[qn possit deprauarier male narrādo] che non si possa far cattiua col Iterpretarla male [tu excerpis id qđ boni ē]tu ne caui tutto qllo, che 9
ci è di buon[dicis qđ mali ē]e dici tutto qllo ch'ella ha di male[audi nūc iā cōtra]odi ora il cōtrario[si accepit argētū, uxor ducēda ē] se piglia i danari, bisogna, che la tolga p moglie[ut ais]cōe tu di[cōcedo]io tel cōcedo.

Spatium quidem tandem apparandis nuptijs,
Vocandi, sacrificandi dabitur paululum:
Interea amici, quod polliciti sunt, argentum dabunt,
Id istis reddet, AN. quamobrem? aut quid dicet? G. rogas?
Quot res post illa monstra euenerunt mihi.
Introijt in ædes ater alienus canis,
Anguis per impluuium decidit de tegulis,
Gallina cecinit, interdicit hariolus,
Aruspex vetuit ante brumam aliquid noui
Negotij incipere. quæ causa est iustissima.
Hæc fient. AN. vt modo fiant. G. fient, me vide.
Pater exit, abi, dic esse argentum Phædriæ.

Tandem quidē dabitur paululū spatium apparā-
4 dis nuptiis] pure gli si darà un poco di tēpo a mettere a ordine le nozze[uocandi, sacrificandi]e di inuitare, i parenti, & amici, e far i sacrifi-
5 cii[interea amici dabunt argētū, qđ polliciti sūt] in questo mentre gli amici ci darāno quei danari, che eglino hanno promesso [reddet id istis] & egli renderà quello à costoro. A. [quamobrē]perche gli rēderà egli] aut quid
6 dicet?]o che scusa trouerà egli? G.[rogas]dimādimi tu, che scusa egli trouerà? [quot res .s.sunt, q̄ dici possunt] quāte cose sono, che si posson dire. dice ora qlle. cose che ci potrà dire[post illa.s.tēpora] doppo che io hebbi pmesso di torla [euenerunt mihi mōstra scilicet hęc]e mi accascararono qsti cattiui auguri[introiit in ædes canis ater alienus] egli entrò in casa vn cane nero forestiere[decidit de tegulis per im- 10
pluuiū anguis] e cascò in casa per l'occhio del tetto una serpe [gallina cecinit] la gallina cantò[hariolus interdixit] lo indouino mi disse, che io non la 11
togliessi [aruspex uetuit] e l'aruspice mi vietò]incipere aliquid noui negotij ante brumam]che io non cominciassi cosa nessuna innanzi, che i giorni cominciassero a crescere[quæ causa est iustissima] laquale scusa e giustissima [fient 12
hæc] si faranno tutte queste cose. A. [ut fiant modo]Iddio uoglia. che elle si faccino pure. G.[fient, me vide]elle si faranno, guardame, e alzaua la fede in tanto [pater exit] tuo padre esce fuori[abi]ua uia [dic Phædriæ esse argentum]e di a Fedria, che i danari sono à ordine.

ANNOTATIONI.

Hariolus]è vno che indouina per spiratione diuina [Aruspex]è uno che profetezza

1 una donna si conuien meglio a una donna. D.[rogabo[io gliene dirò su.C.[cogito, vbi nunc illam possim reperire] io penso, doue 7
ora io la possi trouare.

ATTO QVINTO.

Scena Prima.

Sofrona Balia, e Cremete.

QVID agã? quem mihi amicum inueniam misera? aut cui consilia
Hæc referam? aut vnde nunc mihi auxilium petã?
Nam vereor, hera ne ob meum suasum indigne iniuria afficiatur,
Ita patrem adolescentis facta hæc tolerare audio violenter,
CH.Nam quæ hæc est anus exanimata, a fratre quæ egressa est meo?
SO.Quod ut facerem, egestas me impulit; cum scirem infirmas nuptias
Hasce esse, vt id consulerem, interea vt in tuto foret.
CH.Certe ædepol, nisi me animus fallit, aut parum oculi prospiciunt,
Meæ nutricem gnatæ ui deo. SO.neque ille inuestigatur. CH.quid agam?
SO. Qui est eius pater. CH.adeo ne, an maneo, dũ ea, quæ loquitur, magis cognosco?
SO.Quod si eum nunc reperire possim, nihil est, quod verear, CH.ea est ipsa,
Conloquar. SO.quis hic loquitur? CH.Sophrona. SO.& meum nomen nominat?
CH.Respice ad me. SO.dij obsecro vos; est ne hic Stilpho. CH.non. SO.negas?
CH.Concede hinc a foribus paululum istorsum sodes Sophrona.

QVID agam? &c.] in questa
scena Sofrona
riconosce Cre-
2 mete, e Creme-
te Sofrona.
ORDINE.
[Sofrona hauea
consigliata qsta
fanciulla à torre
per marito Anti
fone, non pche
ella pẽsasse, che
3 le nozze hauesse-
ro a durare,
ma solo per cã-
pare da la fame.
hauẽdo adunq;
sentito, che De-
mifone non vo-
leua, da se si la-
menta per esse-
4 re stata lei, che
l'hauea cõsiglia
ta [Quid agam?
quẽ amicũ inue
niã misera?]che
farò io, che ami
co trouerò io po
ueretta;[aut cui
referã hæc consi
5 lia?]o a chi dirò
io questi segre-
ti? aut vñ mihi
petam auxiliũ?]
o dõde mi chie-
derò io aiuto? [nam vereor, ne indigne mea
hera afficiatur iniuria]perche io dubito, che
indegnamẽte la mia padrona nõ sia ingiuria
ta[ita audio patrẽ adolescentis tollerare hęc
6 facta uiolenter] in modo intendo, che'l pa-
dre dela giouane ha per male queste cose.C.
dice da se[quę nam est hæc anus examinata,
quæ egressa est a fratre meo ?] chi domine
è questa uecchia mezza morta, che esce di
casa del mio fratello! S.seguita di lamentarsi
[egestas me impulit, ut facerem quod] la po
uertà mi sforzò, ch'io facessi questa cosa[cũ
scirem has nuptias esse infirmas]sapẽdo, che
queste nozze non erano stabili [ut consulerẽ
id] p proueder
questo [ut inte-
rea uita esset in
tuto] acciò che
in qsto mẽtre si 8
campasse la ui-
ta C.da se [cer-
tẽ ædepol, nisi
aius me fallit,
aut parum oculi
prospiciunt, ui-
deo nutricẽ meę
gnatę]certo per
lo tẽpio di Pol- 9
luce, se io nõ mi
ingãno, o se gli
occhi scorgono
bene, io ueggo-
la balia dela mia
figliuola. S. se-
guita pure da se
[neque inuesti-
gatur ille] ne si 10
troua colui. C.
interrompe par
lãdo da se[quid
agam?] che deb
bo io fare? S. fi-
nisce [qui est e-
ius pater] che è
suo padre. C. da
se dice[adeone, 11
an maneo, dum
ea, quæ loqui-
tur, cognosco
magis;] uo io a
lei, ò pure sto tanto, che io intendi meglio
quelle cose, che ella dice? S.da se[quod si
possim nunc eum reperire, nihil est, quod ve
rear] ma se io potessi trouarlo, io non harei
paura di nulla. C.[ea est ipsa]ella è essa[col- 12
loquar]io le uo parlare. S.[qs hic loquitur?]
chi parla qui? C.[Sophrona] o Sofrona. S.
[& nominat meum nomen ?] e chi ricorda il
mio nome? C.[respice ad me] uoltati a me.
S.[Dii obsecro uos]o Dei io ui prego, est ne
hic Stilpho?] è costui Stilphone ! C. [non]
non, cioè nõ è Stilphone, diceua di nõ essere
Stilphone, perche egli haueua nome Creme
te. S.[negas?]dite voi di non esser Stilphone
C.[concede

8 CRE. [concede paululum hinc a foribus illorum sodes Sophrona] leuati di co- sti de la porta di costeloro se tu uuoi Sofrona. 7

Ne me istoc post hac nomine appellassis. SO. quid? non is obsecro es,
Quem semper te esse dictitasti? CH. est. SO. quid has metuis fores.
CH. Conclusam hic habeo vxorem sæuam, verùm istoc de nomine,
Eo perperã oli dixi, ne vos forte imprudentes foris
Effutiretis, atq; id porro aliqua vxor mea resciscceret.
So. Hem istoc pol nos te hic inuenire miseræ nunquã potuimus.
Ch. Eho dic mihi, quid tibi rei est cum familia hac, vnde exis?
Aut vbi illæ sunt? SO. miseram me. CH. hem quid est? viuunt ne? SO. viuit gnata.
Matrem ipsam ex ægritudine miseram mors consecuta est.
CH. Male factum. SO. ego autem, quę essem deserta, egens, ignota.

Ne me appellassis post hac istoc nomine] ne mi chiamare mai piu per questo nome. S. [q d?]
2 perche[obsecro nõ is es]o nõ se te voi colui[quẽ semper te esse dictitasti?] che sẽpre uoi ui sete fatto chiamare? C. [est] è vero: S. [quid metuis
3 has fores;] pche hauete uoi paura di q̃ste porte? C.[habeo hic cõclusam vxorem sæuam] io ho q chiusa una mia moglie su pba [uerũ de istoc nomine oli dixi perperam eo] ma io di questo nome ui dissi
4 gia il contrario per questo cõto, cioè io non ui uolsi dir il mio nome per questo conto [ne uos imprudentes forte effuttretis foris] acciochè uoi imprudentemente per sorte no lo dicesse fuori [atque porro] e che di poi [aliqua mea uxor id resciscceret]in qualche modo la mia donna lo risapesse. SO. [hem] o dio [pol nos miseræ nunquam potuimus istoc inuenire te hic]per Polluce noi pouerette mai potemo per questa cagione trouarui qui. CRE. [eho dic 8 mihi] be dimmi [quid tibi rei est cum hac familia] che hai tu a fare cõ questa famiglia [unde exis?] donde tu esci? [aut ubi illæ sunt?] o do- 9 ue sono elleno? cioè la mia figliuola, e la mia dõna. S. [miseram me]o pouerett a a me. C. [hem, quid est?] be, che è stato? [uiuunt ne?]sono elleno uiue. S. [uiuit gnata] è uiua la uostra figliuola[mors consecuta est ipsam miseram 10 matrem ex ægritudine] la morte ha seguitato la pouera madre per dolore, cioè la pouera madre si è morta di dolore. C.] male factum] e mal fatto. S. [autem ego]ma io [quæ essem] qu de ero [anus , deserta, egens, ignota]uecchia, abbandonata, pouera, e non conosciuta.

Vti potui virginem nuptũ locaui huic adolescenti,
Harum qui est dominus ædium. CH. Antiphoni ne? SO. hem isti ipsi.
CH. quid? duas ne is vxores habet? SO. hau obsecro vnam quidem ille hanc solam.
CH. Quid illa altera, quæ dicitur cognata? SO. hæc est. CH. quid ais?
SO. Composito est factum, quomodo hanc amans habere posset
Sine dote. CH. dy vostrã fidem, quam sępe forte temere
Eueniunt, que non audeas optare? offendi adueniens
Qui cũ volebã, atque vt volebam, collocatam filiã.
Quod nos ambo opere maxumo dabamus, vt fieret, operam.
Sine nostra cura maxuma, sua cura hac sola fecit.

5 Vt potui locaui uirginẽ huic adolescenti nuptum] come io potetti detti la fanciulla p moglie a questo giouane[qui est dominus harum ædium]ch'è pa-
6 drone di q̃sta casa. C. [Antiphoni ne?]a Antifone? S. [hem] ohime [isti ipsi] a cotesto, messer si. C.[quid?] come [habet ne is duas uxores ;] ha egli due mogli? S.[hau obsecro] hu come 11 [vnã quidẽ hãc solã. s.habet] egli ha solamente costei. C. [qd illa altera, quæ dicitur cognata;]e q̃lla altra, che si dice che è nostra parente? 12 S. [hęc est] costei è. C. [qd ais?] che ditu? S. [factum est] e si è fatto [cõposito] d'accordo, e come eglino si sono conuenuti[quo amans posset

SO. Nunc quid facto est opus, uide, pater adolescentis venit.
Eumq; animo iniquo hoc oppido ferre aiunt. C. nihil pericli est.
Sed per deos atque homines, meam esse hanc, caue rescifcat quisquam.
S. Nemo ex me scibit. C. sequere me, cetera intus (audies.

1 possit habere hanc sine dote] come l'amante la potesse hauere senza dote, cioè eglino hanno fatto, come eglino erano rimasti d'accor-
2 do, ch'egli la togliesse senza dote. C. [Dij uostrã fidem] o Dei quanto è la uostra potẽza [q̃ sæpe sorte eueniunt, quæ nõ audeas optare?] quãte uolte a caso accascano cose, che tu nõ hai ardir desiderarle, [adueniẽs offendi filiã collocatam qui cum uolebam, atque vt uolebam] tornando qui io ho trouato la mia figliuola maritata a chi io uoleuo, e come io uoleuo [quod nos ambo dabamus operam ma-
3 ximopere, vt fieret] la qual cosa noi cercauamo amenduoi grandissimamente, che ella si facesse [hæc sola fecit sua maxuma cura, si- ne nostra cura] costei l'ha fatto ella con grandissima diligentia senza nostra fatica. S. [quid opus est facto nũc vide;] vedete che 7
bisogna far ora; 8
[pater adolescentis uenit] il padre del giouane è uenuto [que aiunt ferre hoc oppido animo iniquo] e dicono, che egli l'ha molto per male. C. [nihil pericli est] non ci è pericolo [sed caue per deos, atque homines] ma guarda per gli Iddei, e per gli huomini [quisquã rescifcat hanc esse meam] che nessuno non sappia che costei sia mia figliuola. S. [nemo scibit ex me] nessuno lo saperà da me. C. [sequere me] uien meco [audies cætera intus] tu udirai l'altre cose dentro. 9

SCENA SECONDA.

Demifone, e Geta.

Nostrapte culpa facimus, vt malos expediat esse,
Dum nimium dici nos bonos studemus & benignos.
Ita fugias, ne præter casam, quod aiunt. ne id sat erat,
Accipere ab illo iniuriam? etiam argentum est ultro obiectum ei,
Vt sit qui uiuat, dum aliquid aliud flagitij conficiat.
GE. Planissime. DE. his nunc præmium est, qui recta praua faciunt.
GE. Verissime. DE. ut stultissime quidem illi rem gesserimus.
GE. Mõ vt hoc cõsilio possit discedi, vt istam ducat.

Nostrapte &c.] Venina Demifone cõ Geta a da-
4 re i danari a Formione, e seco si lamẽtaua, che egli era necessari. volẽdo mãtenere la bona fama i buoni, che dessero cagione à molti di diuen-
5 tar cattiui.

ORDINE.

Nos facimus id nostrapte culpa] noi faciamo q̃sto p cagiõ nostra [ut expediat. s. multos eẽ malos] che sia lecito a molti esser cattiui [dũ
6 studemus dici bonos, & benignos] mentre che noi ci ingegnamo esser buoni, e benigni [ita fugias] questo è un prouerbio [ita fugias. ita fugiendum est] bisogna fuggirsi in modo [ne præter casam. s. fugias] che tu non fuggi fuori di casa [ut aiunt] come si dice il senso è, quando tu fuggi un pericolo, bisogna che tu fuggi in modo, che tu non eschi di casa, perche tu entreresti in un pericolo maggiore, perche il piu securo luogo è la casa. uo- leua iferire, che se egli era stato ĩgãnato da Formione, egli non gli doueua dare 10
ioltre danari, come egli haueua fatto, però soggiugne, e dice [non ne id sat erat accipere ab illo iniuriã? [nõ 11
bastaua egli questo, essere ingiuriato da lui] etiã argẽtum ultro est obiectũ ei] ãcora gli si è sponta namẽte dato danari [ut sit qui uiuat] acciò che egli habbia da uiuere [dũ conficiat aliquid aliud flagitij] tan- 12
to che facci qualque altra ribalderia. G. [planissime] è certissimo. D. [nũc est præmiũ his, qui faciũt recta praua] hoggidi è preposto il premio a coloro, che fanno le cose buone cattiue. G. [uerissime] è uerissimo. D. [ut stultissime] quanto scioccamente [quidem] per mia fe [gesserimus illi rem] gli habbiamo noi dato le sue cõmodità. G. [modo ut] pur che [possit discedi hoc consilio] si possa fare p questa uia [ut illam ducat] ch'egli la meni

D. [etiam

1 tanto per colpa del mio marito, quãto io vorrei D [quid aũt?] come così? N. [qa pol indiligenter tutatur bene parta mei patris] perche per Polluce sciaguratamente egli gouerna i beni acquistati giustamẽte di mio padre [nã ex his prędijs ftatim capiebat bina talenta argenti] perche di queste possessioni al fermo anno, per anno egli ne cauaua duoi talẽti di ariento, cioè mille dugento scudi [hem
2 quid pstat vir viro?] ò Dio quanto è da più vno huõ de l'altro? D. [bina q̃so?] mille dugẽto scudi? N. [ac reb^9 multo vilioribus] e di altre cose molto piu uili [tã capiebat duo talẽta] nondimeno cauaua duoi talenti D. [hui] finocchi. N. [quid uñr hęc?] che ui par questo? D. [s] certo vn gran che. N. [vellẽ me natam virum] io uorrei esser huõ [ego ostenderem] io mostrerei. D. interrõpe, che ella non può finire, perche haueua inteso quello, che ella voleua dire [certo scio] io ne sono certo. N. finisce quello, che ella haueua cominciato [quo pacto] come, voleua dir si viue, si gouerna, ò una simil cosa, ma Demifone venẽdogli à noia tãto suo ciarlare, le dice. D. [parce sodes] non dir piu, se tu vuoi [vt possis cum illa] accioche tu possi ragionare cõ colei [ne adolescẽs mulier defatiget te] accioche ella, che è donna giouane non ti stracchi. il senso è. serba queste parole à vn'altra volta, accioche colei, che è donna giouane non ti stracchi. N. [faciam, vt iubes] io farò, come voi mi dite [sed uideo exire abs te meum virum] ma io veggo uscire il mio marito di casa vostra. C. subito vede Demifone, e dice [hem Demipho] o Demifone, queste parole si pronuntia no con paura. 7

8

3 Est illi datum iã argentũ] egli si ha dato ancora i danari? D. [curaui illico] io ordinai subito, che gli fussero dati. C. [nollẽ da
4 tum] io non uorrei, che gli fussero stati dati, egli nõ hauea ancor veduta la moglie, e però dice da se [hei video vxorẽ pene plus q̃ sat erat] ohi-

Iam illi datum est argentum? DE. curaui illico. C. nollem datum.
Hei uideo vxorem, pene plus, quàm sat erat. DE. cur nolles Chreme?
CH. Iam rectè. D. quin tu? ecquid locutus cum ista es, quamobrem hanc ducimus?
CE. Transegi. D. quid ait tandem? CH. abduci non potest. D. quid non potest?
CH. Quia vterque utrique est cordi. D. quid istuc nostra? CH. magni, præter hæc, (erit.
Cognatã comperi esse nobis. D. quid? deliras? C. sic
Non temere dico, redi mecum in memoriam. DE. satin sanus es?

9 G. [abduci non põt] ella non si può mãdar via. D. [qd nõ põt] pche nõ si può? C. [quia vterque est cordi vtriq;] pche e'si sono à cuore l'vn'e l'altro, cioè Antifone, e Fannio. D. [quid istuc nostra?] che ci ĩporta q̃sto? C. [magni assai [præter hęc comperi, e cognatã nobis] 10

5 me, io veggo la mia dõna, io ho parlato piu, che non mi bisognaua. D. [cur nolles Chremes] perche non vorresti tu Cremete? C. [iã recte. res se habet] già la cosa ua bene. D. [qn tu?] che non di tu? [ecquid locutus cum ista es] hai tu parlato nulla cõ costei [quãobrẽ ducimus hãc] perche noi meniamo q̃sta, cioè hai tu parlato nulla cõ cotesta fanciulla, che si dia q̃sta tuà à Antif. C [trãsegi] io ho fatto
6 il tutto. D. [tãdẽ qd ait?] ombe, che si dic'ella? oltre di q̃sto io ho trouato, che ella è nostra parẽte. D. [quid deliras?] che impazzi tu? C. [sic erit] così sarà [nõ dico temere] io nõ dico senza ragione [redi mecũ in memoriã] ritorna ne la memoria meco, cioè ricordati di q̃llo, che gia io ti dissi, uoleua dire, che si ricordasse, ch'egli haueua detto, ch'egli haueua tolto q̃lla dõna ĩ Lẽno, e che si era murato il nome, ma Demi. nõ lo intẽdẽdo, dice. D. [satin sanus es] sei tu assai in ceruello, sei tu in te. 11 12

Hau, obsecro] hu per l'amor di Dio [vid. ne pecces in cognatã] guardate di non peccare contro la parente. D. [nõ est] ella non è cioè parente.

NA. Hau, obsecro vide, ne in cognatam pecces. D. nõ est. CH. ne nega
Patris nomen aliud dictum est, hoc tu errasti. DE. nõ norat patrem?
CH. Norat. DE. cur aliud dixit? CH. nunquam ne hodie concedes mihi.

G. [ne nega] nõ lo negare [dictum est aliud nomen patris] ella hà chiamato il padre per vno altro nome [hoc tu errasti] per questo tu hai

2 contare la cosa. D. [at tu intro abi] però ua a casa, e quiui me lo dirai. C. [heus] o la [ne q dē uolo] io non uoglio pure [ut nostri filij re 7
scifcant hoc] che i nostri figliuoli lo sappino.

SCENA QVARTA.

Antifone solo.

LÆTVS sum, ut meæ res sese habent, fratri obtigisse quod uolt.
Quā scitū est, eiusmodi parare in animo cupiditates,
Quas, cum res aduersæ sient, paulo mederi possis.
Hic simul argentum reperit, cura sese expediuit,
Ego nullo possū remedio me exoluere ex his turbis
Quin hoc celetur, in metu, sin patefit in probro siem,
Neq; me domū nunc reciperē ni mihi eēt spes ostensa
Huiusce habēdæ, sed ubinam Getam inuenire possū,
Vt rogem, quod tempus conueniendi patris me capere iubeat?

Lætus sum & c.] Antifone si rallegra, che il fratello hab-
2 bia hauuto lo intento suo, si duole de la disgratia di se stesso.

ORDINE. Lætus sum] io sono lieto [ut res meæ se
3 habeāt] come, che si stieno le cose mie [obtigisse fri, quod uolt] che sia accaduto al mio fratello, quello che egli uuole [quam scitum est] quanto è egli cosa da saui [parare animo eiusmodi cupiditates] elegersi quei piaceri [quas possis mederi paulo] a le quali tu possi rimediare
4 con poca cosa [cum res sient aduersæ] andando le cose al cōtrario. il senso è, che egli è cosa da saui, eleggersi quei piaceri, che essendo qualche uolta da qualche accidente disturbati, si possino con poca cosa medicare [hic] conta la facilità, che ha hauuto Fedria a cauarsi la sua fantasia, e la fatica, che ha lui

[hic simul repperit argentū, expediuit sese cura] costui 8
subito ch'egli hebbe trouato i danari, uscì di pensieri [ego nullo mō me possum exoluere ex his turbis] io in mō nessuno nō mi 9
posso suilluppare di qsti fastidi [qn fiem in metu] che io non dubiti [si hoc celatur] se questa cosa si tien celata cioè di essermi lasciato uincere in proua [sin patefit] e se ella si scuopre [in probro] che io non sia suergognato [nec me reciperem nunc domum] ne me ne anderei ora 10
a casa [ni esset mihi ostensa spes habendæ huiusce] se io nō hauessi sperāza di hauerla [sed ubi nam] ma doue domine [possum inuenire Getam] posso io trouar Geta [ut rogem qd tempus iubeat, me capere conueniendi patris;] acciò che io gli dimādi, che tēpo ei vuole, che io pigli di trouar mio padre?

SCENA QVINTA.

Formione, e Antifone.

ARGENTVM accepi, tradidi Lenoni abduxi mulierem.
Curaui, propria ea Phædria ut potiretur, nā emissa est manu.
Nunc una res mihi ēt restat, quæ est conficiunda, (otium
A senibus ad potandum ut habeam; nam aliquot hos sumam dies.
AN. Sed Phormio est, quid ais? PH. quid? AN. quidnam nunc facturus Phædria,
Quo pacto facietatem amoris ait se velle sumere.
PH. Vicissim parteis tuas acturus est. AN. quas?
PH. ut fugitet patrem,
Te suam rogauit rursum, ut ageres causam, ut pro se diceres.

5 Argentū accepi & c.] Formione si gloria.

ORDINE. Accepi argentum, tradidi Lenoni, abduxi mulierē] io ho presi i danari, gli ho dati al Le
6 none, e ho menato la fanciulla [curaui, ut Phædria potiretur ea propria] & ho fatto, che Fedria se la goda lui solo [nā é emissa manu] pche ella è fatta

liberá. dice questo perche essendo uscita di mano a Lēnone, ell' 11
la non è più sottoposta a ogn'uno [nunc mihi restat una res] ora mi resta vna sola cosa [q̄ é mihi cōficiēda] 12
che io ho a fare [vt habeā otiū à senibus ad potandum] che io habbi commodità da' vecchi a bere [nam sumā aliquot hos dies] perche io

Nā potaturus est apud me, ego me ire senibus Suniū
Dicam ad mercatum, ancillulam emptum, quam dudum dixit Geta.
Ne, cum hic non videant me, conficere credant argentum suum.
Sed ostium concrepuit abs te. AN. vide, quis egreditur. PH. Geta est.

1 consumero que
sti pochi giorni.
A. [sed Phormio est, quid ais?] ma questo è
Formione, che
ditu? Fo. [q d?]
che cosa? AN.
[quid nam fa-
2 cturus Phædria nunc?] che ha à fare Fedria
ora? [quo pacto ait, se velle sumere satietatē
amoris?] come dice egli di voler satiarsi de
la sua innamorata? FO. [facturus est parteis
tuas vicissim] egli ti uuol cōtrafare. A. [quas]
come? FO. [ut fugitet patrē] che fuggirà suo
padre [te rogauit, ut rursū ageres suā] egli ti
ha pgato che tu lo cōtrafacci, cioè che tu fac
ci similmēte per lui quello, che egli ha fatto
3 p te [vt diceres cām pro se] che tu lo difendi

[nā potaturus 7
est apud me] p-
che egli ha à be
re meco [ego di
cam senibus me
ire Sunium] io
dirò a' vecchi,
che io vo in Su-
nio [emptū an-
cillam ad mercatum] à comperare una serua 8
al mercato [quam dudum dixit Geta] che po
cò fa disse Geta [ne credant conficere argen-
tum suum] acciò che non credino, che io cō-
sumi i lor dinari [cum me non videant hic]
non mi vedendo qui [sed ostium concre-
puit ab te] ma il tuo uscio ha fatto strepito.
A. haueua volto le spalle à la casa [uide quis
egrediatur] guarda chi esce. FO. [Geta est]
egli è Geta. 9

SCENA SESTA.

Geta, Antifone, e Formione.

O FORTUNA, ò fors fortuna, quantis commoditatibus,
Quam subito hero meo Antiphoni ope vestra hanc onerastis diem.
AN. Quidnam hic sibi uolt? GE. nosq; amicos eius exonerastis metu?
Sed ego nunc mihi cesso, qui non humerum hunc onero pallio,
Atque hominem propero inuenire, ut hæc, quę contingerint, sciat?
AN. Num tu intelligis, quid hic narret? PH. num tu? A. nihil. P. tantundem ego.
GE. Ad Lenonem hinc ire pergam, ibi nunc sunt. AN. heus Geta. G. hem tibi.
Num mirum, aut nouum est, reuocari, aut cursum cū institueris? AN. Geta.
G. Pergit, hercle nunquam tu tuo odio vinces me. AN. non manes?
GE. Vapulabis. AN. id tibi quidem iam fiet, nisi resistis verbero.
G. Familiariorem oportet esse hunc, qui minitatur malum, sed ipse est,
Quem quęro, an non? ipsus est. PH. congredere actu-

O fortuna
&c.] Geta esce
di casa tutto al-
legro, e auuisa
Antifone, come
Fannio è stata ri-
4 conosciuta figli
uola di Crem.
ORDINE.
O fortuna] ò
fortuna [ò fors
fortuna] ò sorte
[quantis com-
moditatibus] di
quanti commo-
5 di [quam subi-
to] e quanto pre
sto [exonerastis
hunc diem] ha-
uete uoi pieno
questo giorno
[meo hero] al
mio padrone [o
pe uestra?] col
6 aiuto nostro?
A. [quidnā hic
sibi uolt?] che
domine vuol
dir costui? G. se-
guita il suo ra-
gionamento [q
exonerastis nos
eius amicos me
tu] e hauere alle

gerito noi suoi
amici di paura
[sed ego mihi
nunc cesso] ma
io mi sto ora à
balloccare [qui
non onero hūc 10
humerū pallio]
che non carico
questa spalla di
questo mātello,
cioè che non mi
metto qsto man
tello in spalla p
esser piu leggie-
re, & atto à ca- 11
minare [atq; p-
pero conuenire
hominē] e che
io non sollecito
trouarlo [ut
sciat hæc, quæ
contigerint?] ac
cioche sappia q
ste cose, che so- 12
no accadute. A.
[num tu intelli-
gis, quid hic nar
ret?] intendi tu
qllo, che egli di
ca? F. [nū tu?] e
tu? A. [nihil] no.
F. [tātūdē ego]
il medesimo in-
tendo

tum. AN. quid est?
GE. Omnium, quanto est, qui uiuant, hominum homo honoratissime.

1 tēdo io. G segui- ta pur da se [pergam ire hinc ad Leonem] io se guiterò d'andarmene à casa del Lenone [vbi nunc sunt] doue ora e' sono. A. [heus Geta] ò Geta. Geta si duole di esser chiamato, e par la a se stesso [hem tibi] to là, eccoti [num mirum, aut nouum est reuocari] è egli mara-
2 uiglia, ò cosa nuoua, che tu sia richiamato in drieto [cum instiueris cursum,] come tu ti metti in via. A. [Geta] ò Geta. G. da se, e finge di non vdire [pergit Hercle] e seguita per Ercole [tu nunquam vinces me tuo odio] tu nō mi vincerai mai col tuo infastidirmi, cioè tu non mi farai mai voltare, chiama se tu sai. AN. [non manes] tu non ti vuoi fermare è?

G. [vapulabis] tu sarai bastonato. A. [id quidē fiet tibi iam] q̄sto inuerità ti interuerrà ora [nisi resistis verbero] se tu non ti fermi homo da bastonate. 4
G. [oportet esse familiariorem] egl'è necessario, che costui possa molto sopra di me [q̄ minitatur malum,] che minaccia di darmi [sed est ne is, quem quæro, an non] ma è egli costui quello, che io cerco, ò nò [ipsus est] egli è esso. F. [congredere actutum] vien quà presto. A. [quid est?] che cosa è? GE. [homo honoratissime omnium hominū qui viuant] ò huomo sopra tutti gli huomini, che viuano felicissimo [quantum est] in quanto si appartiene à lo stato tuo. 5

Nam sine controuersia à Dijs solus diligere Antipho
AN. Ita velim, sed quî istuc credam, ita esse,
mihi dici velim.
G. Satin est, si te delibutum gaudio reddo. A. enecas.
PH. Quin tu hinc pollicitationes aufer, & quod
fers, cedo. G. oh,
Tu quoque hic aderas Phormio. P. aderam, sed cessas. GE. accipe, hem,
Vt mō argentū tibi dedimus apud forū, recta domū
Sumus p̄fecti, interea mittit herus me ad uxorē tuā.
A. Quamobrem. G. omitto proloqui: nam nihil ad
hanc rem est Antipho.
Vbi i' gynecæū ire occipio, puer ad me accurrit Mida
Pone apprehendit pallio: resupinat, respicio, rogo
Quamobrem retineat me, ait esse vetitum intro ad
heram accedere.
Sophrona modo fratrem huc, inquit, senis introduxit Chremem. *(fores*
Eumq; nunc esse intus cū illis, hoc ubi ego audiui, ad
Suspenso gradu placide ire perrexi, accessi, astiti,

3 Na solus Antipho diligere à dijs] perche tu solo Antifone sei amato da gli Iddei [sine controuersia] senza dubbio. A. [ita velim] io vorrei così [sed velim
4 mihi dici] ma io vorrei, che mi fosse detto [qui credam istuc ita esse] e io debbo credere, che sia così GE. [Satin est, si te reddo dlibutū gau
5 dio?] non ti basta egli, se io t'empio di allegrezza. A. [enecas] tu mi fai morire, egli harebbe voluto, ch'egli hauesse detto in vn tratto. F. [quin] de [aufer hinc] lascia andare [pollicitationes] queste
6 p̄messe [& cedo qd̄ fers] e dici qllo, che tu ci arrechi G. [oh, tu quoque aderas hic] oh, tu ancora eri q. F. [aderā, sed cessas] io ci ero si, ma che stai tu à vedere, che tu non di. G. [accipe] odi [hē] or via state attēti, è vna parola, che si vsa q̄si si vole fare stare attenti gli vditori [vt dedimus tibi argentum apud forum] come noi ti hauemo dati i danari in piazza, questo è detto à Formione [sumus profecti domum recta] noi ce ne andammo à casa di

filato, ora dice à Antifone [interea herus mittit me ad vxorem tuam] in questo mentre il padrone mi manda alla tua moglie. A. [q̄obrē] perche cōto. G. [omitto proloqui] 10 io nō lo voglio dire [q̄a nihil est ad hāc rem Antipho] perche nō importa nulla a questa cosa Antifone [vbi occipio ire i gynæceum] quando io cominciò 11 andare nel ginneceo, gineceo è vn logo secreto, ouero rimoto dalle altre stanze della casa, doue non stanno se non le donne cōmunemente [accurrit ad me Mida puer] nè corse à me Mida seruidore [app̄hendit pallio pone] e mi tirò p il mātello di drieto [resupinat] e mi tira indrieto [respicio] io 12 mi volto [rogo] e gli dimādo [quamobrem retineat me] pche conto egli non mi lasci andare [ait, esse vetitum accedere ad herā] mi risponde, che non si potea andare alla padrona [inquit] e mi disse [Sophrona modo intro duxit huc Chremem fratrem senis] Sofrona ora ha messo dentro quà Cremete fratello

8 del uecchio [eumque esse nunc intus cum il lis] e che egli è ora dentro con loro [ubi ego audiui hæc] come io hebbi inteso queste cose, [perrexi ire placide ad fores] io cominciai andare pian piano a la porta [suspenso gradu] con i piedi sospesi, ouero in punta di piedi [accessi] mi accostai [astiti] mi fermai. 7

Animam compressi: aurem admoui, ita animum
cœpi attendere,
Hoc modo sermonem captans. A. euge Geta. G. hic
pulcherrimum
Facinus audiui, itaque hercle exclamaui gaudio.
P. Quod? G. quodnam arbitrare? A. nescio. C. atqui
mirificissimum,
Patruus tuus pater inuentus est Phanio uxori
tuæ. A. hem
Quid ais? G. cum eius consueuit olim matre in Len-
no clanculum.
P. Somnium, ne uti hæc ignoraret suum patrem?
G. aliquid credito
Phormio esse causæ, sed me censen' potuisse omnia
Intelligere extra ostium, intus quam inter sese ipsi
egerint?
P. Atque hercle ego quoque illam audiui fabulam.
G. imo etiam dabo,
Quo magis credas, patruus interea inde huc egre-
ditur foras,
Haud multo post cu patre idē recipit se intro denuo
Ait uterq; tibi potestatem eius habendæ se dare,
Deniq; ego sum missus, te ut requirerē, atq; adducerē
A. Hem, quin ergo rape me, quid cessas? G. fecero.
A. o mi Phormio
Vale. P. uale Antipho: bene ita me Dij ament, fa-
ctum gaudeo.

[Animam compressi] ritenni il fiato [aurem ad moui] accostai
8 l'orecchio [ita cœpi attendere animum] e cosi cominciai a stare a udir [captās sermonē hoc modo] intendendo quello che diceuano cosi. A.
9 [euge Geta] ei Geta. G. [hic audiui pulcherrimum facinus] quello io udi una bonissima cosa [ita que pene quasi exclamaui gaudio] e cosi quasi
10 gridai per l'allegrezza. F. [qd?] perche. G. [qdnam arbitrare?] che pensi tu? A. [nescio] io non so. G. [atqui mirificissimū] certo ella è cosa ma
11 rauigliosa [patruus tuus est inuentus pater uxori tuæ Phanio] e si è trouato il tuo Zio padre de la tua moglie Fannio. A. [hem, quid ais?] e che di tu? G. [consueuit olim cum matre eius in Lemno] egli hebbe già a fare con sua madre in Lenno [clanculum] di nascosto. A. [somnium] egli è vn sogno questo [ne
12 uti] uuoi tu che [hæc ignoraret suum patrem?] costei non sapesse, chi fosse suo padre. G. [credito Phormio esse aliquid causæ] credi Formione, che c'è qualche cosa [sed censē'nme potuisse intelligere oīa extra ostium, quæ intus ipsi egerint inter se? [ma pensi tu,

che io habbi potuto intendere ogni cosa fuori del uscio, che dētro egli ne hāno ragionato tra loro? PH. [atq; ego quoque Hercle audiui eā fabulam] e io ancora per Ercole ò inteso questa nouella. G. [imo dabo et quo magis credas] anzi ancora io ti darò un segnale, che più tu lo credi [interea patruus egreditur inde huc foras] in questo mētre il Zio esce fuori [haud multo post] e non molto dipoi [recepit se idem cum patre intro denuo] se ne ritornò col padre dētro di nuouo [uterque ait se tibi dare potestatē habendæ huius] e l'uno, e l'altro dice, che ti dāno licentia, che tu habbi costei [denique ego sum missus, ut requirerem te atque adducerem] finalmente io sono mandato a cercarti, & a menarti là a loro. A. [hem, quin ergo?] ben, che adunque non mi meni tu? [rape me] menami uia [quin cessas?] che stai tu a uedere. G. [fecero] io lo farò. A. [o mi Phormio uale] o Formion mio a Dio F. [uale Antipho] a dio Antifone [gaudeo] io mi rallegro [bene factum] che la cosa sia andata bene [ita me Dij amēt] se Iddio mi aiuta.

SCENA SETTIMA.

Formione solo.

TANTAM fortunam de improuiso esse his datā?
Summa eludendi occasio est mihi nunc senes,
Et Phadriæ curam adimere argentariam,
Nè cuiquam suorum æqualium supplex siet;
Nam idem hoc argentum ita ut ingratis est datum,
His datum erit, hoc qui cogam, re ipsa repperi.
Nunc gestus mihi, voltusq́, est capiundus nouus.
Sed hinc concedam in angiportum hoc proximum,
Inde hisce ostendam me, vbi erunt egressi foras,
Quò assimularam ire ad mercatum, non eo.

1 [Tantam for-
tunam, & cæt.]
Formione si ma
rauiglia di tan-
ta felicità.
ORDINE.
Aggiugnete,
[ne] è egli possi-
2 bile [tantā for-
tunam esse datā
his de improui-
so,] che tanta
gran bonaccià
sia accascata a
costoro à l'im-
prouista [est mihi nunc summa occasio illu-
dendi senes] io ho ora vna grande occasio-
3 ne di dar la baia a' vecchi, [& adimere cu-
ram argentariam Phędrię] e leuare il pensie-
ro de danari à Fedria [nè siet supplex cuiquā
suorum æqualium] che non habbia à andare
à fregarsi al ceffo a nessuno de suo pari [nam
hoc idem argentum,] perche questi danari
medesimamente [datum erit ita] saranno
dati così [vt datum est ingratis] come sono
stati dati à que- 7
sti ingrati, cioè
non saranno lo-
ro ristituiti, co-
me che non gli
hanno restituiti
loro da chi gli
hāno hauti [qui
cogam hoc] co- 8
me io ho à fare
questo [re ipsa
repperi] io l'ho
trouato [nunc
capiūdus est mi
hi gestus, vol-
tusque nouus] ora mi bisogna finger noui
gesti, e nuouo viso [sed concedam hinc in
angiportum hoc proximum] ma io me ne 9
anderò di qui in questo chiassolino vicino
[inde ostendam me hisce] e di quiui mi mo-
strerò a costoro [vbi erunt egressi foras] co-
me saranno vsciti fuori [non eo ad merca-
tum,] & non anderò al mercato [quò assi-
mularam me ire,] doue io haueuo finto di
andare.

4

SCENA OTTAVA.

Demisone, Formione, e Cremete.

DIIS magnas merito gratias habeo, atque ago,
Quando euenere hæc nobis frater prospere.
Quantum potest, nunc conueniendus Phormio est,
Priusquam dilapidet nostras triginta minas,
Vt auferamus. P. Demiphonem, si domi est,
Visam, vt quod. D. at nos ad te ibamus Phormio.
P. De eadē hac fortasse cā. D. ita hercle. P. credidi.
Quid ad me ibatis? ridiculum, an veremini,
Nè non id facerem, quod recepissem semel?
Heus, heus, quanta hæc mea paupertas est, tamen
Adhuc curaui vnum hoc idem, vt mihi esset fides.
C. Est ne ita, vt dixi, liberalis. DE. oppido.
P. Itaque ad vos venio nuntiatum Demipho,
Paratum me esse, vbi voltis, vxorem date.

Dijs magnas
&c.] Formione
cerca di truffare
i danari hauuti,
i vecchi non vo-
gliono star forti;
onde si scuopre
come Cremete
5 ha due mogli.
ORDINE.
Merito habeo
atq; ago magnas
gratias dijs] me
ritamente io so-
no obligato grā
demente a gl'Id
dei, e gli ringra-
6 tio [qñ frater no
bis euenere hæc
pspere] poiche
qste cose ci sono
accadute prosperamente [nunc conuenien-
dus est Phormio, quantum pōt] ora bisogna
trouare Formione, quanto presto si può [pri-
usq̃ dilapidet nostras triginta minas] innan-
zi che egli consumi i nostri trecento scudi [vt
auferamus] accioche noi gliene cauiamo de
le mani. F. finge 10
di non gli hauer
veduti [visam
Demiphonē, si
domi est] io vo-
glio andare a ve
dere Demifone
se egli è in casa
[vt quod] accio- 11
che quello, che
voleua dire ac-
cioche faccia ql
lo, che mi ha p-
messo, ma De-
mifone lo inter-
rompe [at vos
ibamus ad te
Phormio] appū 12
to noi veniamo
à trouarti For-
mione [fortasse
de hac eadē causa] forse per quella medesma
causa. D. [ita hercle] si per Ercole. F. [credi-
di] io me lo imaginai bene [quid ad me iba-
tis] perche veniui voi e trouarmi per questo
conto [ridiculum] pazzia, che è la vostra a
venirmi a trouar per questo [an verebamini,

4 ne non id facerem, quod recepissem semel? credete voi, che io non facessi quello, che io ho promesso vna volta?[heus heus] ò là, ò là sapete voi quello, che io vi voglio dire [quanta est hæc mea paupertas] quanto grande, che sia questa mia pouertà [tamen quidem curaui adhuc hoc vnum] nondimeno insino io ho insino à qui hauto cura di questa cosa sola [vt mihi esset fides] di non mancare di fede. Cremete dice à Demifone, che Formione non sente [est ne ita, vt dixi liberalis] è ella cosi, com'io ho detto, gratiosa. D.[oppidò] molto. Formione seguita il suo ragionamento [itaque venio ad vos nunciatum Demipho] per tanto io vi vengo ad auisare Demifone [me esse paratum.] che io sono à ordine [vbi voltis date vxorem,] come voi volete darem la moglie. 7

8 Nam posthabui mihi oẽs res] p ch'io ho disprezzato ogni cosa [ita vt par fuit] come è stato honesto [postq̃ ani maduerteram] poiche io mi fui accorto [vos vel

Nam omnes posthabui mihi res. ita vti par fuit,
Postquam tantopere id vos velle animum aduerteram.
C. At hic dehortatus est me, nè illam tibi darem,
Nam qui erit rumor populi, inquit, si id feceris?
Olim cum honeste potuit, tum non est data,
Nunc uiduam extrudi turpe est; ferme eadẽ omnia,
Quæ tute dudum coram me incusaueras.
P. Satin superbe illuditis me. D. quid? P. rogas.
Quia ne alteram quidem illam potero ducere;
Nam quo ore redibo ad eam, quam contempserim.
C. Tum autem Antiphonem uideo ab sese amittere
Inuitum eam, inque. D. tum autem video filium
Inuitum sanem mulierem ab se amittere,
Sed transi sodes ad forum, atque illud mihi
Argentum iube rursum rescribi Phormio.
P. Quod? næ ego prescripsi porro illis, quibus debui.
D. Quid igitur fiet. P. si vis mihi vxorem dare,
Quam despondisti, ducam; sin est, vt velis
Manere illam apud te, dos hic maneat Demipho;

colei, che io ho rifiutata C.[insegna piano a Demif. quello, che egli ha a rispõdere [inquetum video Antiphon. inuitum amiuere illã ab sese] di oltre di qsto, io veggo, che Antifo. mal volontieri, se la lascia torre. De; dice quello, che Cremete gli ha insegnato [autẽ tum video sane filiũ inuitũ amittere ab se, mulierẽ] e in oltre io veggo in uerità, che il mio figliuolo mal volontieri se la lascia 9

9 3 se id tantopere] che tanto grandemente voi voleui questa cosa. D.[at hic dehortatus est me ne tibi illam darẽ] ma costui mi ha

10 4 sconfortato, che io non te la dia [nam inquit] pche mi dice [qd rumor populi erit, si feceris id?] che dirà il popolo, se tu farai tal cosa [cum potuit olim honeste] qñ si potette già honestamente [tum 5 non est data] all'hora ella non ti si dette [nũc turpe est extrudi viduam] ora è cosa brutta, che ella abbandonata sia cacciata via [ferme eadem hæc omnia, f. dixit] mi disse quasi tutte q̃lle medesime cose [quæ tute dudum incusaueras coram me] di che poco fa tu mi riprendeui in sul viso. F. [illuditis ne me satis superbe] stratiatimi voi assai superbamente. D.[quid] perche? F.[rogas?] voi me ne dimandate?] quia ne potero quidem ducere illã al-6 teram] perche io non potrò pure menar q̃lla altra [nã quo ore redibo ad eã quam contempsium] perche cõ che faccia ritornerò io da

vscir delle mani [sed transi sodes ad forũ] ma va pur al banco [atq; iube] e fa [rursum illud argentũ Phormio] che di nuouo quei danari Formione [rescribi mihi] mi sieno scritti. F. [quod] che danari [næ ego præscripsi porro illis] io necità io gli ho fatti scriuere dipoi à stanza, ouero in nome di coloro [quibus debui] aiquali io gli haueua a dare D.[qd igitur fiet] che adunq; si farà. F.[si vis dare mihi vxorem, quam despondisti, ducam] se tu mi voi dare colei per moglie, che tu mi hai promessa, io la merrò [sin est, vt velis illam manere apud te] ma se egli è, che voi vogliate, che ella stia in casa nostra [maneat hic dos Demipho] resti qui la dote Demifone. 11 12

Nam nõ est æquum me decipi ppter vos] pche non è giusto che io perdi per voi [cum ego remi-

Nam non est æquum me propter vos decipi,
Cum vestri honoris causa repudium alteri
Remiserim, quæ tantundem dotis dabat.
DE. I hinc in malam rem cum istac magnificentia

serim alteri repudium] hauendo licentiato vn'altra [causa honoris vestri] per honore vostro, [quæ

7 [quæ dabat tantū, le dotis] che mi daua la medesima dote. D. [i hinc fugitiue in malā crucem cū istac magnificētia] leuamiti dinanzi fugitiuo, e va a le forche con q̄sta tua superbia [etiam nunc credis te ignorarier] ancora tu credi non esser conosciuto [aut tua facta a?] o i tuoi fatti? [adeo] e per un ripieno. F. [irritor] io sono irritato. questo disse da se, volendo inferire, che egli scuoprirebbe il

Fugitiue, etiam nunc credis te ignorarier,
Aut tua facta adeo? P.irritor. D.tu ne hanc duceres
Si tibi data eßet? P.fac periculum. D.vt filius.
Cum illa habitet apud te, hoc vestrum consiliū fuit.
P.Quæso, quid narras? D.qn tu mihi argentū cedo.
P.Imo vero, tu uxorem cedo. D. in ius ambula.
P.In ius? enimuero si porro esse odiosi pergitis.
D.Quid facies? P.ego ne? vos me indotatis modo
Patrocinari fortasse arbitramini,
Etiam dotatis soleo. C.quid id nostra? P. nibil.

argentum] orsu dami i miei danari. F. [imo uero tu cedo uxorē] anzi darem uoi la mia moglie. D. [ambula in ius] ua a la ragione, richiamati di me. F. [in ius,] che io uadi a la ragione? [enimuero si pergitis esse odiosi] inuetità se uoi seguitate di darmi fastidio. D. [quid facies?] che farai tu. F. [ego ne?] io? quello, che io farò? [uos fortasse arbitramini modo] uoi forse pensate adesso [me patrocinari indotatis] che io procuri per chi nō ha dote, voleua dire, sarà bene altro, che forse ui nocerà di altra sorte, che era de le due mogli di Cremete [etiam soleo. s.patrocinari dotatis] ancora io soglio aiutare le dotate, uoleua dire di Nausistrata moglie di Cremete. C. [quid id nostra?] che importa questo a noi? F. [nihil] nulla.

3 peccato di Cremete [tu ne hāc duceres, si tibi data esset?] che tu l'haresti tolta, se ella ti fosse stata data? F. [fac piculū] fatene la proua. D parla fuori d'l'honesto [hoc fuit vestrū cōsiliū] questo è stato il vostro disegno [ut filius habitet apud te cū illa] che'l mio figliuolo stesse in casa tua cō essa. F. [quæso quid narras?] hoime che dite uoi? D [quin cedo mihi

Norā hic] io 4 conosceuo qui [quandam] vna certa dōna [cuius vir vxorem, il marito de la quale p moglie, e cosi scuopre il peccatto di Cremete. C. [hem] 5 e. D. quid est;] che è stato? F. finisce [habuit aliam Lemni] hebbe una altra in Lemno. C. [nullus sum] io sono rouinato. F. seguita il suo 6 parlare [ex qua suscepit filiam] de la quale egli ne hebbe una figliuola [& educat eam clā] e la alleua nascosamēte. C. dice pur piano [sepultus sū] io sono sotterrato. F. [ego adeo iā denarrabo illi hęc] io sēza dubbio cōterò a lei q̄ste cose, cioè a la moglie di costui. C. [obse-

Hic quandam noram, cuius uir uxorem. C. hem. D. quid est?
P.Lenni habuit aliā. C.nullus sum. P.ex qua filiam
Suscepit; & eam clam educat. C.sepultus sum.
P.Hæc adeo ego illi iam denarrabo. C.obsecro
Ne facias. P.oh, tun' is eras? D.vt ludos fecit.
C.Missum te facimus. P.fabula. C.quid uis tibi?
Argentum quod habes condonamus te. P.audio,
Quid uos (malum) ergo me sic ludificamini
Inepti uestra puerili sententia?
Nolo, volo: volo, nolo rursum, cedo, cape,
Quod dictū, indictū est, qd mō erat ratū, irritum est.
C.Quo pacto, aut vnde hæc hic resciuit? D. nescio,
Nisi me dixisse nemini, id certo scio.
C.Monstri, ita me Dij ament, simile. P.inieci scrupulum. D.hem,
Hiccine, ut à nobis hoc tantum argenti auferat,
Tam aperte irridens? emori hercle satius est,
Animo uirili, præsentiq; vt sis para.

cro ne facias] io ti pgo, che tu nō lo facci. F. [oh tu ne is eras?] o eri uoi quello? D. dice da se [ut fecit ludos] o come ci ha egli uccellati. C. [missum te facimus] noi ti lasciamo andare, cioè orsu habbiti q̄lli danari, & attēdi a fatti tuoi e nō dir nulla. F. [fabulæ] nouelle, Baie. C. [qd uis tibi?] che vuoi tu? [condonam' te argentum qd habes] noi ti donamo i danari, che tu hai di nostrō. F [audio] io intendo [quid uos ergo] perche uoi adunque [malum] col mal'anno [me ludificamini sic?] mi straziate uoi cosi? [inepti] senza consideratione [puerili sententia?] a guisa

di

1 di fanciugli: dice ora qllo, che dicono [nolo]io nó uoglio[uolo]io uoglio[rursum volo, nolo]di nuouo poi io uoglio, e nó voglio [cedo]dimi [cape]to qui [quod dictũ est, in dictum est]quello che uoi hauete detto, non uolete che sia detto [quod modo erat ratũ] quello che ora ualeua [irritum est]non uale piu. C. dice a Demifone pian[quo pacto, aut unde resciuit hæc?]in che modo, o donde ha
2 costi risapute queste cose? D. [nescio]io nó lo so [nisi id certo scio] se non che io so questo certo [me dixisse nemini]che io non l'ho detto a nessuno. C.[ita me dij ament est simile monstri] se Iddio mi aiuti ella è vna grande sciagura. F.[inieci scrupulũ] io gli ho messo una pulce ne l'orecchio. D. [hem] braua [hem] come uogliamo noi patire [ut hiccine auferat à nobis tantum ãrgẽti, tam aperte irridens?]che costui ci caui di mano tanti danari, tanto apertamente dãdoci la baia[hercle satius est emori]per Ercole, che egli e meglio morire, ora conforta Cremete [para, vt sis uirili, præsentique animo] sia di essere di animo uirile, e forte. 7 8

Vides tuum peccatũ eẽ elatũ foras]tu vedi che'l tuo pctõ è scoperto[neque te posse celare id uxorẽ tuã] e che tu
3 nó poi nascõde re qsta cosa a la tua moglie [qđ nunc ipsa auditura sit Chreme ex alijs] che ora ella intẽdera da le altre[placabilius est]si placherà piu facilmente [id] questo [nosmet indicare] che noi proprio lo manifestiamo[tũ poterimus nostro mõ ulcisci hunc impuratum] di
4
5 poi potremo a nostro modo gastigare questo uituperoso. F. da se[at at] bẽ be[nisi mihi prospicio] se io non mi proueggo [hæreo]io sto in dubbio[hi affectãt uiã ad me]costoro cercano di assaltarmi [animo gladiatorio]a guisa di gladiatore. C.[at uereor, ut placari possit]ma io dubito ch'ella non si potrà placare. D.[bono aĩo es]sta di bona voglia[ego redigã uos i gratiã]io ui farò rappacificare[hoc
6 fretus]fidãdomi di qsto [Chreme]Cremete cũ de medio excessit, unde hæc suscepta est tibi]essendo morta colei dõde tu hai hauuta

Vides tuum peccatum esse elatum foras,
Neque iam id celare posse te uxorem tuam.
Nunc quod ipsa ex alijs auditura sit Chreme,
Id nosmet indicare placabilius est,
Tum hunc impuratum poterimus nostro modo
Vlcisci. P. at at, nisi mihi prospicio, hæreo:
Hi gladiatorio animo ad me affectant uiam.
C. At vereor, ut placari possit. D. bono animo es,
Ego redigam uos in gratiam, hoc fretus, Chreme,
Cum è medio excessit, unde hæc suscepta est tibi.
P. Ita ne agitis mecum? satis astute aggredimini:
Non hercle ex re istius me instigasti Demipho,
Ain'tu, ubi peregre, tibi quod libitũ fuit, feceris,
Neque huius sis veritus fœminæ primariæ,
Quin tu nouo modo ei faceres contumelias:
Venias nunc precibus lautum peccatum tuum?
Hisce ego illam dictis ita tibi incensam dabo,
Vt ne restinguas lacrumis, si extillaueris.

costei. F. [agitis ne mecum ita?] trattatimi voi cosi?[satis astute agredimini] cõ assai astutia uoi mi assaltate [nõ hercle Demipho]non per Ercole Demifone [me instigasti ex re istius] uoi mi hauete irritato con utilità di co- 9
stui, cioè di Cremete [ain'tu uenias nũc precib. purgatũ peccatũ tuũ] e voi venite ora cõ prieghi a purgare il uostro peccato [vbi feceris peregre, quod libitũ fuerit] hauendo fatto di fuori quello che ui è piacciuto[neq; ueritus sis huius feminę primariæ]nõ haue ndo hauuto paura di qsta dona, che è de le prime[quin tu nouo mõ ei faceres cõtumelias] di farle a una foggia nuoua igiuria?[hisce dictis ego tibi dabo ita incensam]cõ queste parole io ue la darò tãto infiãmata [ut ne restinguas]che voi non la spegnerete, attutere te[si extillaueris lacrumis] se bene uoi ui stillaste di lachrime. D. risponde a certe parole, che Cremete gli accennò come sarebbe, o dio io sono rouinato, o simile. 10 11 12

Malum. f. erit] e, si è fatto il malãno [quod Dij deæque omnes duint isti]ch' gli dei, e le dee tutte dieno a costui, poi dice come da se[ne] è egli possibile [quẽquã hoĩem esse affectũ tãta audacia?]

D. Malum, quod isti dij, Deæq; omnes duint,
Tanta ne affectum quenquam hoĩem esse audacia?
Non ne hoc publicitus scelus hinc deportarier
In solas terras? C. In id redactus sum loci,

Vt quid agam cum illo nesciam prorsum. D. ego scio,
In ius eamus. P. in ius? huc si quid lubet.
D. Assequere, ac retine, dum huc ego seruos euoco.
C. Etenim, neq̃o solus, accurre huc. P. una iniuria est
Tecũ. D. lege agito ergo. P. altera est tecum Chreme.
D. Rape hũc. P. ita ne agitis? enimuero voce est op⁹,
Nausistrata exi. C. os opprime. D. impurum uide
Quantum ualet. P. Nausistrata inquam. C. nõ taces?
P. Taceã? D. nisi sequitur, pugnos in uentrem ingere
P. Vel oculum exculpe, est, ubi uos ulciscar, locus.

1 audacia?] che
sia uno tanto au-
dace? [non ne.s.
decet] nõ è egli
cõueniẽte [hoc
scelus] che que-
sto scelerato di
Formione [de-
portarier hic in
2 terras solas] sia
portato di qui i
luoghi deserti,
dõde non si hab
bia mai nuoua
nissuna [publicitus] per publico consenso.
C. [sum redactus in id loci] io sono uenuto
à tale [vt nesciam prorsus, quid agam cum il
lo] che io non so modo nessuno, che mi far
3 cõ lui. D. [ego scio] io lo so [eamus in ius] an
diamo à la ragione. F. [in ius?] a la ragione?
[huc, id est eamus] andiamo quà, & accenna
ua in casa di Cremete, uolẽdo per giudice la
moglie [si quid lubet] se voi uolete dir nulla.
D. [assequere] dice piano [assequere] seguita
lo [ac retine] e ritienlo [dum euoco huc ser-
uos], mẽtre che io chiamo quà fuora i serui.
C. risponde piano [etenim nequeo solus] be
4 si io nõ posso solo [accurre huc] corri quà, e
cosi corre e lo piglia. F. [vna iniuria è tecũ] io
ho vna ingiuria 7
teco, cioè tu mi
hai fatto q̃sta in
giuria, e io me
ne ho à richia-
mare. D [ergo
agito lege] adũ-
que agita secon
do la legge, cioè
cerca la tua ra- 8
gione per uigor
de la legge. F.
[altera est tecũ
Chreme] & vna
altra ne ho teco Cremete. D. [rape hunc] pi-
glia pur costui. F. [ita ne agitis?] fate voi co-
si? [enimuero opus est voce] inuerità mi biso
gna gridare [Nausistrata exi] madõna Nausi-
strata vscire fuori, e cosi gridaua quãto pote 9
ua. C. [reprime os] turagli la bocca. D. [vide
impurũ] guarda questo sfacciato [quãtũ va-
let] quanto e possio. F. [Nausistrata inq̃] ò ma
dõna Nausistrata dico. C. [nõ taces?] tu non
vuoi star cheto e? F. [taceã?] che io stia cheto?
D. [nisi sequtur] se non viene [ingere pugnos
in uentrem] dagli de le pugna, de fruconi ne
la trippa [uel exculpe oculum] ouero tu gli
caui vno occhio. F. [est locus] egli è uicino il 10
tẽpo [ubi vlciscar vos] che io ui gastigherò.

SCENA NONA.

Nausistrata, Cremete, Formione, e Demifone.

QVIS nominat me? C. hem. N. quid istuc turbæ est obsecro
Mi uir? P. hem, quid nunc obticuisti? N. quis hic ho moest?
Non mihi respondes? PH. hiccine vt tibi respõdeat,
Qui hercle ubi sit, nescit? C. caue isti quidquã credas.
P. Abi: tange, si non totus friget, me eneca.
C. Nihil est. NA. quid ergo est? quid istic narrat? P. iam scies,
Ausculta. C. pergin' credere? N. quid ego obsecro
Huic credam, qui nihil dixit? PH. delirat miser
Timore. N. non pol temere est, quod tu tam times.
C. Ego ne timeo? PH. recte sane, quando nihil times.
Et hoc est, quod ego dico, tu narra. D. scelus,
Tibi narret? P. ehotu, factum est abs te sedulo

QVIS nominat
me?] Esce fuori
Nausistrata, e si
scuopre la cosa.
gridasi assai, a la
5 fine Formione è
liberato. Fedria
è assoluto de da
nari, & ogni co-
sa si pacifica.
ORDINE.
Quis nominat
me?] chi mi
chiama? N. [ob-
6 secro] ohime
[quid turbæ est
istuc mi vir?]
che domin di
quistione è que-
sta marito mio?
FO. dice à Cre-
mete [hem, quid
nũc obticuisti?]
be, che vol dire,
che tu sei ammu
tolito? N. [qs hõ
est hic?] chi è co
stui? [non mihi
respondes?] non
mi rispondete? [11
F. [hiccine tibi
respondeat] che
costui ui rispon
da [qui hercle
nescit, ubi sit]
che non sa p Er
cole doue sia?
C. [Caue, cre-
das isti quidq̃]. 12
guarda di non
credere nulla à
costui. F. [abi]
accostateui di
gratia a lui [tan-
ge, si non friger
totius, me ene-
ca] toccatelo,
se non è tutto
giac-

CHRE. Non opus est dicto. PHOR. tibi quidem, at scito huic opus est.
In Lemno. CHRE. hem quid ais? DE. non taces.
7 clam te. CHRE. hei mihi.
P. Uxorem duxit. N. mi homo, Dij melius duint.

1 ghiacciato, am-
mazzatemi. C.
[nihil est] e non
è nulla N. [quid
ergo est?] che a-
dunq; è? [quid
narrat istic?] che dice costui? FO. [iam scies]
voi lo saperete, hora [ausculta] state à udire.
CR. [pergin credere?] seguiti tu di credere?
2 N. [obsecro] deh ditemi [quid credam huic,
qui nihil dixit?] quello, che voi volete, che io
credi à costui, che non ha detto nulla? F. [de-
lirat miser timore] non sa doue egli si sia il
poueretto per la paura. NA. [pol non temere
est, quod tu tam times] per polluce, ei non è
senza cagione, che tu hai tanta paura. CRE.
[ego ne timeo] io ho paura. FO. [recte sane,
quando nihil times] bene inuerità, poiche
3 voi non hauete paura, [& hoc nihil est, quod
ego dico, tu narra] e questo non è nulla, che
io dico, ditelo voi. DE. [scelus] scellerato
[narret tibi?] e- 7
gli lo dirà a te?
F. [eho tu] ò là
[factum est abs
te sedulo pro fra-
tre] voi vi sete
affaticato per lo vostro fratello, vuole inferi-
re, che combattendo per difesa del fratello
non gli si debbe credere. N. [mi vir] ò marito
mio [non mihi narras] voi non me lo dite. 8
CR. [at] ma. F. [quid at?] che ma? C. [non
opus est dicto] non accade dirlo. F. [tibi qui-
dem] à voi sì, che non bisogna dirlo [at huic
opus est scito] ma à costei bisogna saperlo;
ora comincia a contare [in Lemno] in Lẽno.
C. [hem, quid ais?] ah, che di tu? D. [non ta-
ces?] tu non stai cheto è? F. [clam te] di na-
scosto a voi. CR. [hei mihi] ohime. F. [duxit
vxorem] tolse vn'altra moglie. NA. [mi ho- 9
mo] amico mio [Dij melius duint] gl'Iddei
ci mandino meglio di questo, che tu mi di.

P. Sic factum est. N. perij misera. P. & inde filiam
Suscepit iam vnam, dum tu dormis. C. quid agimus
N. Proh Dij immortales, facinus indignũ, et malũ.
P. Hoc actũ est. N. an quidq̃ hodie est factũ iniquius?
Qui mihi, ubi ad uxores uentum est, tum fiunt senes.
Demipho te appello, nã me cũ hoc ipso distędet loq.
Hęccine erant itiones crebrę, & mansiones diutinę
Lemni? hęccine erat, quę nostros fructus minuebat, vtilitas?
D. Ego Nausistrata esse in hac re culpam meritũ non (nego,
Sed eam, quę sit ignoscenda. P. uerba fiunt mortuo.
D. Nam neq; negligẽtia tua, neque id odio fecit tuo.
Vinolentus, fere ab hinc annos qndecim, mulierculã
Eam compressit, vnde hæc nata est, neque post illam unquam attigit.
Ea mortem obijt, e medio abijt, qui sit in re hac scrupulus?
Quamobrem te oro, vt alia tua facta sunt, ęquo animo hoc feras.
NAV. Quid ego æquo animo? cupio misera in hac re iam defungier.
Sed quid sperẽ, ętate porro minus peccaturũ putem.

F. [Sic factum
est] così è stato.
N. [perij misera]
io son rouinata
poueretta a me.
F. [& inde susce
4 pit iã vnã filiã,
dũ tu dormis] e
di lei egli ha ha-
uuto vna figlio-
la mentre, che
voi dormite. C.
[quid agimus?]
c'habbiamo noi
à fare? N. [proh
5 Dij ĩmortales,]
ò Iddei imorta-
li [facin' ĩdignũ
& malũ] q̃sta è
vna grãde scele-
ratezza. F. [hoc
actũ è] così è sta
to. N. [an quidq̃
è factum hodie
6 indignius] è e-
gli mai stato fat
to vna cosa più
brutta di questa [qui] iquali mariti [tum mi-
hi fiũt senes] subito mi diuẽtano vecchi [vbi
ventum est ad vxores] subito, ch'eglino han-
no tolto più mogli, si volta a Demifone [De-
mipho appello te] Demifone io mi volto à
voi [nã me distędet loqui cũ isto c ipso] pche
mi fa stomaco fauellare cõ q̃sto tale [hæccine
erãt itiones cre-
bræ, & mansio-
nes diutinæ] q̃-
sti erano gli spes
si andamenti, il
cõtinuo stãzarè
[Lẽni] in Lẽno 10
[hęccine erat v-
tilitas, quæ mi-
nuebat nostros
fructus] q̃sta era
l'vtilità, che di-
minuiua le no-
stre entrate, per-
che Cre. diceua
di dare de' dana 11
ri a ĩteresse, che
cauaua d'lle pos
sessioni di Nau-
sistrata. D. [ego
non nego Nau-
sistrata] io non
dico Nausistra-
ta [meritam es-
se culpam in 12
hac re,] che tu
habbi colpa nes
suna in questa cosa [sed eam, quæ sit igno-
scenda] ma dico bene, che la colpa è tale, che
ella merita perdono. F. [verba fiunt mortuo]
ei si parla a un morto, cioè ella non vuole
vdire. D. [nam neque negligentia, neque o-
dio tuo fecit id] perche egli ne per negligen
tia, nè perche ti habbi in odio ha fatto que-
sto

1 sto [uinolentus] essendo imbriaco [fere ab hinc annos quindecim] quasi quindici anni sono [compressit eam mulierculã] egli sforzò quella donniccinola [unde nata est hæc] donde è nata costei [neque post unquam illam attigit] ne poi mai piu l'ha tocca [ea mortem obiit] & è morta [e medio abijt] è fuori di questa uita [qui scrupulus sit in hac re?] che scrupolo è in questa cosa? [quamobrem
2 te oro] per la qual cosa io ti prego [ut feras hoc æquo animo] che tu sopporti questa cosa moderatamente [ut sunt alia tua facta] co 7
me sono gli altri tuoi fatti. N. [quid ego æquo animo feram?] che debbo io sopportare? [cupio misera defungier in hac re] io desidero poueretta morire [sed quid sperem?] ma che debbo io sperare? [putem minus peccaturum porro ætate] debbo io pensare, che egli habbia manco a peccare per l'auenire per la età? 8

Iam tũ erat senex, senectus si uerecundos facit.
An mea forma, atque ætas nunc magis expetenda
est Demipho?
Quid mihi nunc adferes, quamobrem expectem,
aut sperem porro non fore?
P. Exequias Chremeti, quibus est commodum ire,
iam tempus est. (*to,*
Sic dabo, age, nunc, age, Phormionẽ q uolet, lacessi-
Faxo tali eum mactatum, atq; hic est, infortunio.
Redeat sane in gratiam, iam supplicij satis est mihi.
Habet hæc, ei qđ, dũ uiuat, usq; ad aurẽ obganniat.
N. An meo marito credam? quid ego nunc comme
morem Demipho
Sigillatim, qualis in istũ fuerim? D. noui æque oĩa
Tecum. N. meriton' hoc meo uidetur factum? D. mi
nime gentium,
Verum quando iam accusando fieri infectum, non
potest.
Ignosce, orat, cõfitetur, purgat, quid uis amplius?
P. Enimuero priusquam hæc det ueniam, mihi pro-
spiciam, & Phædriæ.
Heus Nausistrata, priusquam huic respondeas teme
re, audi. N. quid est?
P. Ego minas triginta per fallaciam ab illo abstuli,
Eas dedi tuo gnato, is pro sua amica lenoni dedit

: Iã tũ erat senex] insino allora egli era uecchio [si senectus facit uerecũdos] se la uecchiaia fa gli huomini uergognosi [an
3 Demipho] anni Demiphone, mea forma atq; ætas nunc magis expetenda est?] se la mia bellezza, e la mia età è piu da essere desiderata ora
4 [quid mihi nũc afferes] che ragione mi allegherete voi [quamobrem expectẽ, aut sperem porro non fore?] che io debbi aspettare, o desi-
5 derare, che per l'auuenire ei nõ sia tale F. [iam tẽpus est ire exequias Chremeti. qb'est cõmodũ] già è tẽpo di andare a l'esequie p Cremete, a chi può, cioè io l'ho gia morto [sic dabo] cosi darò a ogniuno [age age] va pur uia, fa
6 pure [lacessito Phormionẽ, qui uolet] ingiuri Formione, chi vuole [faxo eum mactatum tali infortunio] io lo tratterò [atque hic est] come costui [redeat sane in gratiam] ritorni pure ora ĩ gratia cõ la moglie, che io nõ me ne curo [iam supplicij satis est mihi] io mi sono assai uendicato [hæc habet, quod obganniat ei usq; ad aurem, dũ uiuat] costei ha che gagnolargli di continuo intorno a gli orecchi, mentre che viue. queste cose egli lè dice

ua piano da se. N. [at meo marito credã] debbo io creder al mio marito? [qd ego nunc cõmemorem Demiphoñ gillatim qualis fuerim ĩ istum] 9
che bisogna Demifone, che io ui conti particularmente, come io mi sono portata con costui? D. [noui æque omnia tecũ] io
ho conosciuto ogni cosa come uoi. N. [merito ne hoc meo uidetur factũ] par ui, che io meriti questa cosa? D. [minime gentium] no [verum 10
quando iam accusando fieri infectum non potest. ignosce, orat, confitetur, purgat, qd uis amplius?] ma quando col riprenderlo non si puo fare, che nõ sia fatto, perdonagli, egli ti prega, confessa, e si scusa, che uuoi tu piu? 11
F. dice da se [enimuero, priusquam hæc det 12
ueniam, mihi prospiciam, & Phædriæ] inuerità innanzi che costei gli perdoni. io uoglio prouedere a' casi miei, e a quegli di Fedria. ora si uolta a Nausistrata [heus Nausistrata priusquam respondeas huic temere, audi] o madonna Nausistrata inãzi che uoi rispondiate a costui senza considerare, udite. N. [qd est?] che cosa è? F. [ego abstuli ab illo triginta minas per fallaciã] io gli cauai di mano

* no con inganno trecento scudi [eas dedi tuo gnato] e gli ho dati al tuo figliuolo [is dedit Lenoni pro sua amica] e costui gli ha dati à 7
vn Lenone per vna sua amica.

CHRE. Hem, quid ais. NA. adeon hoc indignum tibi videtur, filius
Homo adolescens si habet vnam amicam, tu uxores duas:
Nihil pudet? quo ore illum obiurgabis? responde mihi?
DEMI. Faciet, vt voles. NAV. imo vt iam scias meam sententiam.
Neque ego ignosco, neque promitto quidquam, neque respondeo
Prius, quam gnatum video, eius iudicio promitto omnia,
Quod is iubebit, faciam. PHO. mulier sapiens es Nausistrata.
NAV. Satis tibi est? P. imo vero pulchre discedo, & probe,
Et præter spem. N. tu tuum nomen dic, quod est. P. mihin Phormio,
Vestræ familiæ hercle amicus, & tuo summus Phædriæ.
N. Phormio, at ego ecastor posthac tibi, quod potero, & quæ voles,
Faciamq;, & dicam. P. benigne dicis. N. pol meritum est tuum,
P. vin primum hodie facere, quod ego gaudeam Nausistrata?
Et quod tuo viro oculi doleant. N. Cupio. P. me ad cœnam voca.
N. Pol vero voco. DE. eamus intro hinc. N. fiat, sed vbi est Phædria
Iudex noster. P. iam hic faxo aderit. vos valete, & plaudite.

CRE. [Hem quid ais] e che, che di tu? NAV. [adeo ne hoc tibi indignum videtur] parui si gran fatto que-
2 sto [si filius adolescens habet vnam amicam, tu duas vxores] se il nostro figliuolo, che è già huomo, ha vna amica, e tu due mogli [nihil pu-
3 det] non vi vergognate voi? [quo ore illum obiurgabis?] cō che faccia lo riprendere te voi? [respōde mihi] rispondetemi. D. [faciet vt vo-
4 les] egli farà, come tu voi. NA. [imo vt scias meam sententiam] anzi accio che tu sappi l'animo mio [neque ego ignosco, neque pro-
5 mitto quidquā] io no gli perdono, nè prometto cosa nessuna [neq; respōdeo prius, quam gnatum video] nè rispondo prima, che io vegghi il mio figliuolo [permitto omnia eius iudicio] io
6 rimetto ogni cosa al suo volere [faciam, quod is iubebit] io farò quello, che egli vorrà. FE. [Nausistrata mulier sapiens es] madonna Nausistrata voi sete vna donna sauia. N. [satis tibi est?] bastati questo? FE. [imo vero pulchre discedo, & probe, & præter spem] anzi mi parto con mio honore, e vtile, e come io non credeuo. N. [dic tuum nomen, quod est] dimmi come tu hai nome.

* FE. [mihi ne?] io [Phormio amicus Hercle vestræ familiæ, & summus tuo Phædriæ] Fornio amico per Ercole di que- 8
sta vostra famiglia, e amicissimo del vostro Fedria. N. [Phormio] Formione [at ego ecastor posthac tibi faciamque, & dicam, quod po- 9
tero, & quæ voles,] & io per Castore da qui innanzi farò, e dirò per te quello, che io potrò, e che tu vorrai. FE. [dicis benigne] voi parla- 10
te liberalmente. NA. [pol meritum est tuum] per polluce tu meriti così. FE. [vin primum hodie facere] volete voi la prima volta farmi 11
[quod ego gaudeam Nausistrata?] cosa che mi piaccia madonna Nausistrata? [& quod doleant oculi tuo viro] e cosa, di che gli occhi del vostro marito crepino. N. [cupio] io lo desidero. F. [voca me ad cœnam] inuitatemi à 12
cena. N. [pol vero voco] per Polluce volentieri ti inuito. D. [eamus hic intro] andiamo in casa. N. [fiat] sia fatto, andiamo [sed vbi est Phædria noster iudex] ma doue è Fedria? che ha à esser nostro giudice? F. [faxo aderit iam hic] io farò, che sarà ora qui; licentia il polo. [Vos valete] voi rimanete in pace, [& plaudite,] e fate festa.

IL FINE DEL FORMIONE.

LA INTERPRETATIONE DELLA LINGVA VOLGARE, E LATINA,

Compoſta a' Generoſi, e Magnanimi Signori Don Franceſco, e Don Giouanni Medici, Figliuoli de l'Inuitiſſimo, & Illuſtriſſimo Duca Secondo, della R. P. Fiorentina: Il Signore Coſimo Medici,

Da Giouanni Fabrini da Fighine, Fiorentino.

DELLA FORMA DI TVTTA L'OPERA.

HAVETE à ſapere Signori miei, che queſto Libro non ha à ſeruire, ſe non per coloro, che hanno i primi principi grammaticali, perche io non parlo di loro; quando dunque vi paia di ſeruiruene, hauete à procurare prima, che voi gli ſappiate. E dunque diuiſo in tre parti, la prima dellequali è diuiſa in ſei, dellequali.

La prima ragiona di tutti i ſignificati volgari, che hanno hauere le parole, che hanno à eſſer nominatiuo latino.

La ſeconda di tutti quegli, che hanno hauere le parole, che hanno à eſſer genitiuo latino.

La terza di quegli, che ſanno eſſer le loro parole datiuo latino.

La quarta di quegli, che vogliono, che le loro ſia accuſatiuo latino.

La quinta di quegli, che le mandano al vocatiuo.

La ſeſta di quegli, che le vogliono nell'ablatiuo, & queſto è in quanto alla prima parte.

La ſeconda parte è diuiſa in tre parti.

La prima ragiona di certe propoſitioni volgari communi à più caſi latini.

La ſeconda ragiona de' paſſiui.

La terza di tutti i ſignificati delle parole volgari, che poſſono eſſer tutti i caſi.

La terza è diuiſa in quattro parti.

La prima di tutti gli infiniti volgari, e quali hanno à eſſer infiniti latini, e quali gerundi.

La ſeconda di quelle parole volgari, che hanno à eſſer ſupini latini.

La terza de' participi volgari, e come ſi fanno latini: lequal coſe tutte ſono moſtre con regole generali, e confirmate con l'auttorità de gli ſcrittori latini, & maſſimamente con l'auttorità di Tullio, e di Terentio.

La quarta della natura di certi verbi communi à tutti i ſignificati.

IL NOMINATVIO E IL PRIMO CASO, ET IL PIV famigliar di tutti gli altri, & raro auuiene, che parlandosi volgare, o latino ei non s'adopri, e perciò io intendo prima di tutti ragionaruene, e mostraruì, come ei s'vsa, e dichiararui i significati suoi, che sono l'agente, & il patiente.

Del Nominatiuo agente, e patiente. Cap. I.

Agente.

ICO adunque, che agente, è quella persona, che fa qualche cosa, ò allegra, ò mesta, ò facile, ò difficile, che ella si sia, detta da ago, agis verbo latino, che vuol dire fare. il patiente

Patiente.

è quella, che è fatta, o in qualche modo gouernata, detta da patior, ris, verbo latino, che vuol dire patire. Talche se si dirà. Frãcesco teme Iddio, si risponderà latino. Franciscus timet Deum. perche Francesco è quello che fa q̃sto atto di temere. et Iddio il patiẽte, pche è q̃llo che è temuto, & questo si debbe intendere generalmente in tutti i verbi, perche pochi sono, che non seguitano q̃sta regola, de' quali alcuni sono, che vogliono il patiente nel Datiuo, e nel Datiuo di loro vi ragionerò, altri sono, che lo vogliono nel Ablati. de' quali vi parlerò nel Ablat. altri che vogliono il patiente nel nominat. & l'agente nel Abba. di cui hora auanti che io seguiti piu ol tre parlar ui uoglio.* Questi verbi, che io ho detto, che vogliono il Ntõ patiente, & Abl. agente, hanno più espositioni vulgari, e perciò bisogna auuertire di nõ essere inganato da loro, pche quãdo harãno vn uolgare, e quando vn'altro, come sarà questo i danari rallegrano gli auari, e gli auari si rallegrano de' danari, e per i danari. doue bisogna cõsiderare, che tãto è l'agẽte i danari nel volgare, p i danari, e de' danari si rallegrano gli auari, quãto nel volgare, i danari rallegrano gli auari, che ĩ vno de' volgari i denari sono q̃'li, che rallegrano, e ne li altri cagione, che gli auari si rallegrano, ch'e il medesimo, pche tanto è fare vna cosa, q̃to essere cagiõe, che ella si faccia, doue latino si dirà, pecunia gaudent auari. e cosi l'agẽte è abl. & il patiẽte ntõ. alcuna uolta l'ablat. può essere con la prepositione ab. come è q̃sto. il cuore si riscalda per il sangue, & il sangue riscalda il cuore, cor calefit à sanguine. Ma acciochc più

** Verbi, che vogliono il nominatiuo patiente, et ablatiuo agente. ca. 2.*

facilmente si comprendino, ne scriuerò qui di sotto alquanti che io mi ricordo.

Aegreo es, & ęgresco scis, ægrui, far infermo, far diuẽtare ifermo, ifermare, ifermarsi, & essere ifermo. Valeo es, e valesco scis, lui, far sano, far diuẽtar sano, sanare, sanarsi, & eẽr sano. Caleo es, e calesco scis lui, far caldo, far diuentar caldo, scaldare, scaldarsi, & eẽr caldo Frigeo, es, e frigesco scis, gui, far freddo, far diuẽtar freddo, raffreddare, raffreddarsi, & esser freddo. Pingueo, es, e piguesco, scis, gui, far grasso, far diuẽtar grasso, igrassare, & eẽr grasso. Palleo, es, e pallesco, scis, lui, far pallido, far diuẽtar pallido, ipallidire, ipallidirsi, & eẽr pallido. Areo, es, & aresco, cis, rui, far secco, far diuẽtar secco, seccare, secarsi, & eẽr secco. Vireo, es, e uiresco, scis, rui, far rosso, far diuẽtar rosso, arroscire, arroscirsi, & esser rosso. Tepeo, es, e tepesco, scis, pui, far tepido. far diuẽtar tepido, itepidire, itepidirsi, & eẽr tepido. Albeo, es, & albesco, scis, albui, far biãco, far diuẽtar biãco, ibiãcare, ibiãcarsi, & eẽr biãco. Nigreo es, e nigresco, scis, nigrui, far nero, far diuentar nero, ĩnerire, ĩnerirsi, & esser nero. Rubeo, es, esco, scis, rubui, far rosso, far diuentar rosso, irosceire, arrossirsi, & esser rosso. Floreo, es, esco, scis, florui, far fiorito, far diuẽtar fiorito, fiorire, fiorirsi, & eẽr fiorito. Tumeo, es, esco scis, tumui, far gõfiaro, far diuẽtar gõfiato, gõfiare, gõfiarsi, & eẽr gõfiato Turgeo, es, esco, scis, tursi, p il simile, che Tumeo. Stupeo, es, esco, scis stupui, far diuẽtare stupito, far stupire, stupire, stupirsi, & eẽre stupefatto. Ferueo, es, e fruesco, scis, feruui, far bollito, far diuẽtar bollito, bollire, bollirsi, & esser bollito. Horreo, es, & horresco, scis, horrui, far orrido, far diuentar orrido, hauere orrore, & essere orrido. Splendeo, es, splendesco, scis, splẽdidi, far risplẽdere, far diuentar risplẽdẽte, risplẽdere, & esser risplendente. Liqueo, es, eliq̃sco, scis, licui, far manifesto, far diuẽtar manifesto, manifestar, manifestarsi, & esser manifesto. Gaudeo, es, e

non

non gaudesco, scis, gauisus sũ, fae allegro, far diuentar allegro, rallegrare, rallegrarsi, & essere allegro. Hauẽdo a' soprascritti verbi dato le medesime espositioni a l'vno che à l'altro, & i medesimi volgari à quelli che finiscono in eo, che a quelli, che finiscono in sco, & i grãmatici, nõ dico tutti, ma la maggior parte, dicendo il cõtrario, conciosia che dichino, che quelli, che finiscono in eo, come caleo, es, uogliono dire solamente, esser caldo, o riscaldarsi, e quel li che terminano in sco, come calesco, uogliono dire cominciare à riscaldare, mi bisogna mostrare, come eglino, e non io, so no in errore. la onde dico, come per essẽpi vi mostrerò, che fra q̃lli in sco, & in eo, non è altra dña, che questa. quegli in sco possono significare, oltre a la commune significatione, più, dico commune, pche il medesimo significa l'un, che l'altro, cioè frigeo, che frigesco, pcioche amẽduoi pos sono hauere tutte le espositioni, che io ho dato loro. Hanno adunque questi in sco q̃sto di uantaggio, che uolendosi tranimutare vn di q̃i vulgari innãzi detti, che habbia più, si può usare il verbo in sco, e nõ in eo, talche se si uorrà mettere in latino queste parole, i mi riscaldo più, si dirà, ego calesco, e non ego caleo. Vsasi ancora di aggiugnere, Magis, e dire, ego magis calesco, si che concludendo diremo, che tra q̃sti in sco, & in eo, non è altra dña, se non che quegli in sco hanno più di quegli in eo occulto in se questa parola, Magis, cioè più. e perciò nõ uoglio, che noi crediamo a quei grammatici, che vogliono, che i verbi ĩ sco, uogliono dire cominciare, come sarebbe, se si uolesse dire. Io comincio a riscaldarmi, ego calesco, perche quando gli auttori hanno voluto esprimer questo cominciamento, hanno usato, incipio cõ vn verbo in sco, onde se noi vogliamo far latine q̃ste parole, noi comiciamo à riscaldarci, nos incipimus calescere, ci bisogna dire, e non calescimus, come essi uogliono. la qual cosa acciò che maggiormente credet possiate, e quelle, che infino à qui, io ui ho detto, di ciascheduna ui uoglio dar l'essempio, e se io non ue ne darò molti sarà per non far crescere il uolume, e non perche ne manchi, che ne sono infiniti.

Circo crescit lacrima. Cic. nihil est tam horridum, quòd non splendescat oratione. Ci. de F. Nessuna cosa è tanto horrida, e tanto inornata, che non diuenti splendida, ouero non risplenda, o non stia risplendente per la oratione, ouero nessuna cosa è tanto inornata, che l'oratione non faccia diuentare splendente, non faccia splendente, & non faccia risplendere.

Feruet ęstu pelagus, il mar gonfia, diuẽta gonfiato, per il bollore, ouer il bollore fa gonfiare, fa diuentar gonfiato, e fa esser gonfiato il mare. Cic. de Orat. Rubeo, mihi crede. io sono rosso, ouero arrossisco, credimi. Cic. ad At. Aegrescit medendo, diuenta piu infermo ouero peggiore, essendo medicato, ouero medicandosi. Expleri mentem nequit, ardescitq; tuendo. Virg. Non si può satiare, e guardando piu s'accende, e piu si infiamma. Tenuit consuetuo [illegible], q̃ quotidie magis inualescit. Quint. Tennelo la consuetudine, che ogni dì diuenta piu gagliarda. Maria incipiũt agitata tumescere. Vir. i mari sendo agitati cominciano a gõfiare. Cor calescit a sanguine. Cic. de Sen. Il cuor è riscaldato, ouero piglia il caldo del sangue. Questo è quãto mi occorre dirui del nominatiuo, eccetto che ancora si regge per patiente da' verbi passiui, de' quali ue ne ragionerò, finito che haurò di dichiararui tutti i casi.

Fine del Nominatiuo.

DEL GENITIVO.

Il Genitiuo ha vari significati. e così in uari modi s'adopera, percioche significa una attione, vna passione, vna possessione, vna compagnia, fra, è tra, doue senza mouimento, doue col mouimento, mouimẽto per qualche luogo, mouimento in verso qualche loco, mouimẽto insino a qualche luogo, presso, valore, conuenientia, distanza, possibilità, superlatiuo, e reggesi finalmente da vn nome tacito, e da certe altre parole. de le qual cose tutte vi uoglio ragionar breuemente, cominciãdomi da l'attione, & auisandoui prima, che egli ha queste propositioni vulgari. Di, A, Da, Fra, Tra, per, In, e Nel.

Del l'attione ouero agente. Cap. I.

E da considerare, che tutti gli agenti si pongono nel nominatiuo generalmente, come io v'ho detto, ma questo è quando son retti dal verbo, perche gli agenti del nome hanno da esser genitiui. E adunque Genitiuo agente quella parola, che è retta da vn nome, e fa qualche cosa, come se è detto farsi dal Nominat. agente, & la sua prepositione vulgare è, Di, e tale sarà: La prouidentia

Margin notes: *che cosa predet- verbi di rdino, et che cosa lisc ordi- c. 3.* — *fferenza verbi in et in eo.* — *Esempi di verbi in sco senza il si- gnificato di più.* — *Esempi de' verbi in eo.* — *Esempi de' verbi in sco, che si- gnificano più.* — *Esempi de sco con inci pio.* — *Esẽpi quã- do eglino hanno per agente l'ab latino cõ a, e ab.* — *Sentimẽto del geniti.* — *Diffinitiõ del geniti- uo agente.*

uidentia di Dio è miracolosa. Doue uoi uedete, che Iddio, che è accompagnato cō la prouidenza, e da lui retto, è quello, che ꝓuede, perche dicendosi, la prouidentia di Dio, si uede chiaramente che Iddio proue de, e perciò uolendosi metter queste parole in latino, si dirà. Dei prouidētia mira est onde uolendosi metter in latino queste parole. l'amor del padre è grāde, & il timore de fanciullo è icredibile, si dirà, amor patris uehemēs est & timor puerorum incredibilis, perche si uede che il padre ama, & i fanciulli temono, e per questo agēti, onde sendo dal nome retti si pōgono nel genitiuo, e ꝑciò uolēdo esprimer Cicerone questo sentimēto, e dir queste parole, Noi siamo certi che'l mondo si gouerna con la prouidentia di Dio, disse ne' suoi libri chiamati Nat. Deo. Certo scimus deorum prouidentia mundum administrari. e Ter. uolendo dir ancora adesso mi sono nel animo scritte quelle parole di Crifide disse. Etiā nunc mihi scripta illa dicta sunt in animo Chrysidis. cioè che disse Crifide. ma se noi vogliamo conoscer più chiaro la cosa, cōsideriamo che noi possiamo trasmutare, q̄l genitiuo agente in nominatiuo agente senza mutare il sentimento, ꝑche a scambio di dire. La prouidentia di Dio è miracolosa, si può dire, La prouidēza che opera Iddio, è miracolosa. & a scambio de l'amor del padre è grande, dire, l'amor che ha il padre è grande. & a scambio del timor de' fanciulli, dire, il timore, che hāno i fanciulli, doue più chiaro si uede, che Iddio & il padre, & i fanciulli sono gli agenti, si che per chiarirui potrete ogni uolta usar questa diligenza di trasmutarlo. la q̄l cosa nō ui ingannerà mai, perche qsi non ha a esser genitiuo, e non haurà questo significato mai lo potrete cosi mutare, eccoui un'essēpio. Questo lib. di Filosofia è dotto: questa parola, filosofia, retta dal libro, non sarà, mai possibile farla esser nominatiuo agēte, perche uoi uedete, che io non posso trasmutare e dire. il libro che ha fatto la Filosofia, ꝑ che non ha questo significato d'agēte, ma di trattato, perche dicēdosi, questo libro di Filosofia è dotto, nō si può risoluere altramēte che cosi. questo libro che tratta di Filosofia e dotto, del qual significato io ui ragionerò nel ablatiuo, nel capo suo. concludendo dunque dico, che ogni uolta il nome, che sarà retto dal nome & harà a esser genitiuo si potrà mutare in nominatiuo agente, hauendo questo sentimento come io ui ho prouato, e con la regola, e con la auttorità di Cicerone e di Teren. & questo basta intorno a questo primo significato.

Auttorità di Cice. e di Ter.

Regola di conoscere quando il genitiuo è agente.

Trruona.

Conclusione.

* Come io ho detto, che l'agente si regge da il nome, e dal uerbo, cosi dico, che il patiente si regge ancor egli dal nome, e dal uerbo. ma non già retto dal nome si debbe porre nel nominatiuo, ma nel genitiuo, come quādo significa l'attione. E adūque grō patiente, quando una parola dal nome retta pate qualche cosa, & ha ꝑ preposition e Di, come proprio quando ella è nominatiuo agente, come è qsto. Il timor de la morte spauēta gl'huomini, doue voi vedete, che la morte, che è retta da questo nome timore è patiente, perche ella è q̄'la persona, che è temuta: perche dicēdosi il timor de la morte, si comprēde chiaramēte, che la morte è temuta, & ꝑ questa cagione è patiēte. perche la natura del patiēte è esser amato, temuto, vdito, veduto, & in qualche altro modo gouernato. volēdosi dunque far latine le sopradite parole, bisogna dire, Mortis timor terret homines. simili a questo sono, l'amor de la gloria, & il desiderio del vero: ꝑche dicēdosi cosi nō altro si inferisce, che la gloria sia amata, & il vero desiderato. la onde mettēdosi i latino, bisogna dire. amor gloriæ, & veri desiderium, come a pūto fece Cicerone, quando esprimēdo questo senso, disse ne l'oratione, che fece in difensione d'Archita, Amor gloriæ nimis acer, l'amor de la gloria è troppo possente. e Terētio volēdo sotto la ꝑsona di Panfilo ne l'Andria, dimostrare gli affanni d'amore, in q̄ste parole mostrò questo sentimēto. Tot me impediūt curæ, amor, misericordia huius, nuptiarum sollicitatio. lequal parole dicono questo. Tante cose m'impediscono, l'amore, e misericordia di costei, e l'affrettamento de le nozze. doue voi vedete che costei, e le nozze, cioè huius, & nuptiarū, sono le persone patiēti. perche costei è amata, e le nozze sono sollecitate. ma se voi vi volete chiarir meglio di q̄sta significatione, vsate vn'altra diligētia di risoluerla, cōe noi habbiamo fatto ne la attione. & vedrete chiaro, che risoluēdola, ella tornerà paniēte. ꝑche pigliādosi i soprascritti essēmpi, e mutādogli in modo, che egli nō habbino la medesima significatione, nō si può dire altramēte che a scambio del desiderio del vero, il desiderio, che s'hà di saper il vero

De. sione patie. 2.

Diffin ne de agent.

Aut. di Cic. Ter.

Regola conosc quand Grō è te.

essi tanto gran cagione d'amicitia, disse. Si aut hoc à me siculi non petissent, aut mihi cum siculis causa tantę necessitudinis non intercederet. e Terētio sotto la persona di Panfilo, volendo mostrar quanto fusse cosa faticosa ad vno amāte prendere per moglie altra dōna, che qlla, che co'suoi amorosi lacci, e suaui fochi gli ha legato, & acceso il cuore, disse. Nunquam potero hāc Chremet. affinitatem effugere; mai potrò fuggir questo parentado di Cremete, cioè mai potrò fuggir di far questo parentado con Cremete, talche noi diremo, che sia il medesmo dire, l'amicitia di Pompeio ti diletta, che l'amicitia, che tu hai cō Pompeio ti diletta, & il medesmo sarà dire latino, amicitia Pompeij satis te delectat, aut amicitia, q̄ tibi est, vel intercedit cū Pompeio satis te delectat. Mettesi ancora nell'accusatiuo con apud, ma solamente con q̄sti verbi, che significano stato in luogo, cōe è sū, maneo, dormio, vigilo, prādeo, cęno, e cō simili; talche se si dice, io son da Pompeo, perche si dice da Pompeo, e cō Pompeo si risponderà. Ego sum apud Pōpeium; laqual cosa Cicerone dichiarò ne la prima, ouer seconda lettera del suo primo libro, doue disse. Quel dì per sorte io cenai con Pompeio: Ea die casu apud Pōpeium cęnaui, & in vn'altro logo pure ne le lettere disse. Si me ames, apud me cum tuis maneas, se tu mi ami statti meco, ouero stà da me cō li tuoi. Ma voi nō potrete giamai metterla nel Genit. se non q̄n ella sara retta da nomi. E vna certa differentia tra la cōpagnia, & lo strumento, della quale io ne ragiono nell'ablati. nel capo della cōpagnia, e de lo strumēto, vedere quiui.

Come è perche si pone la cōpagnia nell'Accusatiuo con Apud Auttorità di Cic.

Di fra, e tra. ca 5.

Sono molti nomi, che vogliono vn Genitiuo, ò vno Accusati. con inter, ouero vno ablat. con De, o ex, chiamo q̄sto significato fra, e tra, p che tutte le parole, che hāno questo sentimento, cōmunemente hauendo per prepositione Di, la possono mutare in tra, e fra, come è questo. Nessuno di noi sa q̄sto, doue è noi, che ha Di, che lo può mutare, in fra, o tra, e dire. Nessuno, tra voi, o fra voi; ilq̄l parlare volēdosi mettere in latino, si dirà. Nemo vestrū, vel de vobis, vel inter vos hoc scit: p laqual cosa ogni volta, che voi potrete in tutti questi modi dire vna parola; voi direte, che ella habbia questo significato, com'è molti di loro, pochi di noi, assai di quelli, alcuni de suoi, parecchi de figliuoli sanno q̄sto; cioè tra loro, fra noi, fra q̄lli, tra suoi; ma questo solo vi dico quando la parola sia retta dal nome, e che ella può hauer tutte tre le sopradette prepositioni vulgari, cioè Di, Fra, e Tra; perche quando ella sia retta dal verbo solamente, sarà Actō cō inter, & il suo vulgare non potrà mai hauer più, che la prepo. tra, o fra, come è q̄sto. Io lo vidi tra loro, doue questa parola tra loro retta dal verbo vidi, non può dire di loro; onde bisogna dire latino. Ego eum vidi inter illos: ilqual sentimento ne è dichiarato da Cicerone nel suo libro chiamato l'Oratore, doue volēdo dire. Alcuno di voi fu, disse Aliquis vestrū fuit, e nel libro delle leggi disse. Ex tot generibus, nullum est animal prrter homines, quod habeat notitiā aliquam Dei, che vol proprio dire, di tutte le generationi nessuno animal si troua, eccetto l'huomo, che habbia alcuna notitia di Dio; doue voi douete auuertire, che molte volte si tace in q̄sto significato: omnes, vnus, solus, & alter, p più leggiadria della lingua latina, e volgare, come si vede, che fece Cicerone, doue ne' libri delle leggi disse. Est in lege, vt de ritibus patrijs colantur optimi, che vuol dire, egl'è scritto nella legge, che de costumi della patria si osseruino gl'ottimi, cioè tutti gl'ottimi; doue è taciuto omnes, & in vna lettera, che egli scrisse ad Attico, disse. Misi ad te hominem certum de meis: cioè, io ti mandai vno fidato de' miei; doue è taciuto vnum, & in vn'altra lettera scritta pure ad Attico, disse. De ijs, qui nunc legant, vere Philosophus putatur Plato. che vuol dire propio, di questi Filosofi, che leggono, solo veramente è tenuto Filosofo Platone, dou'è taciuto Solus: e nell'Oratore disse. Nescio, an de humanis operibus longe maximum sit. Io non sò se di tutte l'opere humane se ne troua vna altra maggiore; doue è taciuto alterum, & questo è quanto mi occorre dirui di questa materia. Seguita vno altro significato, che io chiamo, Doue senza mouimēto, chiamato da i grāmatici stato in luogo. E facil cosa cōprendere questa significatione, perche ciascheduna volta, che vna parola mostra (retta da nome, o da verbo) che in se si faccia, si sia fatto, ò si habbia a far qualche cosa, si dirà, ch'ella habbia questa significatione, & ha queste quattro prepositioni nel volgare. Di, A, IN, NE; pche si dice la stanza d'Italia ad ogn'vno piace; gl'huomini fridi

Diffinitione di fra, e tra e regola.

Au... di C...

A... mene...

Aut... di Ci...

Di d... za m... to. c...

Diff... delle... posit... Dou...

gidi volentieri spasseggiano al sole, & tu stai di bona voglia à cauallo. Io ti vidi ne l'orto, & voi in casa; doue voi vedete, che Ital a, che ha Di, è il logo, doue ad ogn'vno piace stare al Sole, & a cauallo, che hãno il luogo; doue volẽtieri gl'huomini frigidi spasseggiano, & doue tu di bona voglia stai. l'orto, che ha NE, il loco, doue io ti vidi, & la casa, che ha IN. e il loco, doue io vidi voi: ora questo luogo di questo sentimento si pone iu quattro casi, nel Geni. Datiuo, Accusatiuo, e nel Ablatiuo, nel Genitiuo si pone, quando sono nomi di Città, e di Castella, che siano numeri singulari, & della prima, e seconda declinatione, come è Florentia, Roma, & Fighinum, ouero quãdo sono questi tre nomi. Domus, militia, & humus; laqual cosa esser così, nè mostra il gran Cicerone, che in vna lettera scritta ad Attico, disse. Ego eum Ephesi vidi. Io lo vidi in Efeso, & in vna altra lettera ad vno altro suo amico, disse. Lupus cum quosdam dies Romæ commoraretur, eram in ijs locis, che vol dire, stando certi di Lupo in Roma, io ero in quei luoghi: e nel libro, ch'egli chiama i Clari Oratori, disse: Nuper est mortuus domi meę, che significa, poco fà mori in casa mia, e nelle Tus. disse. Quorũ virtus fuerit domi militięq; cognita: la virtù de quali fù conosciuta in casa, e alla militia. & Colu. Ineunt humi insistentes. Vanno appogiandosi in terra, puossi ancor dire, ego sum in domo, & è vsato da Cic. molto, & massime quando ella è accõpagnata con altri nomi; nõ mi soccorre essempio, ma vi dico certo esser così; puossi ancora far così con qsto nome Domus, metter il padrone della casa nel Actõ con apud, & tacer la casa, ouero metterla nel Genit. laqual cosa è chiarita da Cicerone in questi loghi, l'vno è nelle sue lettere, doue disse. Eo die casu apud Pompeiũ cęnaui. Quel dì per sorte io cenai à casa di Pompeio, & in vn'altro luogo, in vna sua oratione, doue parla in difensione di Sesto, volẽdo dire, che certi haueuano detto, ch'egli haueua fatto certi aguati in casa sua p ammazzare vno, disse. Eius vitæ a me insidias apud me domi positas esse dixerunt: ponsi similmẽte nel Gtõ ogni volta, che sarà nome di chiese; ma con la prepositione ad, o in, ouero nel Acto con ad, & con in, o nel Ablatiuo cõ in; ma bisogna auuertire, che quando e' si pone nel Genitiuo con ad, o con in, si piglia il nome del santo, e si tace la chiesa così. Io sono in S. Giouanni. Ego sum ad diui Ioannis, vel in diui Ioannis; doue si intende Templo, o Æde, o Fano. Quando si pone nel Ablat. con in, si mette la Chiesa nel Abla. & il nome del Santo nel Geniti. così. Io sono in S. Francesco; Ego sum iu diui Francisci æde, vel fano, vel templo, vel ad diui Francisci ędem, fanum, vel templum; i quali modi di dire sono stati vsati da Cicerone: de' quali vno fù in vna sua lettera; doue disse. Cũ senatus habitus esset ad Apollinis. offendosi ragunato il Senato in Apollinee; l'altro vsò nel lib. della Diu. dòue disse. in Herculis fano arma sonuerunt. Sonarono l'arme nel tẽpo di Ercole; il terzo vsò, doue disse. Pecunia vtinam ad ędem opis maneret. Dio volesse, che i danari fussero nel tempio del aiuto. nel Datiuo si pone solamentè quando egli è questo nome latino Rus, che vol dir Villa, come ne mostra il nostro Terentio ne gli Adelfi: doue volendo mostrar l'astutia de' serui, finge, che Siro dia la baia à Demea, che lo dimandaua di Tesifone suo figliuolo; dicendogli, che pensaua, che lauorasse qualche cosa in Villa, mẽtre che sapeua, che egli si staua à lauorare il podere della sua innamorata in camera: iam aliquid Ruri agere arbitror. nel Accusatiuo si pone ogni volta, che siano nomi di Chiesa, come io vi ho detto, & qñ sono questi, e simili. Inferi, vrbs, & forum, portus, senatus, exercitus: che voglion dire, ferno, città, e piazza, porto, senato, essercito; delche ne fanno fede i duoi gran latini Cicerone, e Terentio pche Cicerone scriuendo ad Attico, disse. Is scripsit ad me vt essem ad vrbem, o nel Inuentione. Impijs apud inferos pęnę sunt prępararę; dei quali vno dice. Egli mi scrisse, che io fussi nella Città, e l'altro. le pene sono preparate nel Inferno per i tristi. & Terentio nel Andria sotto la persona di Panfilo disse. Pater modo me præhendit apud forum. testè mio padre mi trouò in piazza, che io non l'aspettauo, e così gl'altri essempi si trouano come questi; sarà finalmente Ablatiuo con in, ogni volta, che sarà qualche nome de conti, che noi habbiamo veduto, che possono esser Ablatiuo, e che sarà ogn'altro nome, eccetto quelli, che noi habbiamo mostro, che eglino hanno a esser gtõ, ò dtõ sempre, & senza alcuna prepositione ogni volta, che sia vn nome di città, che

Quando si pone nel Ablatiuo.

Auttorità di Cic.

Quando si pone nel Datiuo.

Auttorità di Ter.

Quando si pone nel Accusatiuo.

Auttorità di Cice e di Teren.

Quando sarà Ablat.

non

Auttorità di Tull.

non habbia singulare,& sia di che declinatione si uoglia,ouero quádo egli harà singulare,e sarà de la terza declinatióe,come è.Cartago,Tibur,e simili la q̃l cosa essere cosi ne è mostra da Cicer. che uolendo dire,la mia stãza d'Atene mi piace,disse.statio mea nunc Athenis mihi placet. la mia stãza d'Atene,& in Atene mi piace,che ha due prepositioni volgari,di,& in.& in vn'altro luogo disse.Mãsio Formiis. lo star in Mola,e di Mola.ilquale ha ancora due prepo.di,& in,& in vna lettera disse.Idque arbitror Synadis multis verbis disputasse.& pẽso hauer disputato questo in Sinodi largamente.gl'altri essempi de l'altre città nõ pongo,perche al presente nõ mi soccorrono,e so,che voi gia mi credete.disse adunque in vn'altro luogo(ilche testifica gli altri nomi) Cum in sole ambulem.Spasseggiando al sole,che ha A, altroue disse parlando contra Vatinio. Nemo vnquam in equo sedentem vidit. Mai nessuno lo vide a cauallo, che ha a. & in vno altro luogo. mansio in vita,lo star ne la vita, cioè viuere.laqual cosa ne mostra,che noi non debbiamo hauer cura solamente a le prepositioni,e creder che sempre i uolgari di questo significato habbino una sola ꝓpositione,ma considerare il significato, se noi nõ ci uogliamo ingannare.& questo basta intorno a questo significato.però vẽghiamo a scriuer parecchi suoi auuerbi. Hic,qui, o in questo luogo. Istic,costì, o in cotesto luogo. Illic,quiui,o in quel luogo. Vbi,doue. Ibi,quiui,là.li Ibidem, nel medesimo luogo,pur quiui. Vbique,per tutto,& in ogni luogo. Alibi,altroue,& in altro luogo.Necubi,in nessun luogo.Vbiuis, doue tu vuoi. Vbilibet, doue ti piace. Vbicunque,douunque.Vtrobiq; ne l'uno,e ne l'altro luogo. Superius, di sopra.Inferius, di sotto. Forisrfuori,e di fori. Intus,dentro, e di dentro.Sopra a'quali auuerbi uoi douete auuertire,che e non s'vsano, se non quando e'sono cõ uerbi,che habbino questo significato,come è, sta qui, io son qui, tu sei costì. Mane hic, ego sum illic, tu es istic,perche se fussero con simil verbi, come è viẽ qui,ua quiui,e fuggi costì,che sono significati del luogo del mouimento, come al suo luogo io ui dirò , bisogna dire.Veni huc,eas illuc,& ille fugit istuc:laonde ui dico,che uoi non ui lasciate ingãnare a la similitudine de'uolgari, e che voi siate sempre prõti a cõsiderare,e discorre

Auuerbi.

re il sentimẽto di queste parole,che voi volete mettere in latino,& q̃sto basta.* Questo significato si troua ne le parole rette da' nomi,come da'verbi,che mostrano,che à lor si uadia,o si mandi,ò si uolga,ò si coi ri,ò si faccia q̃lche cosa cõ mouimẽto. de lequali parole, q̃tunque generalmẽte nel Actõ si mettino:pure,perche ancor si pongono nel genitiuo in certi modi,e parlãdo qui del genitiuo, ora ragionar ui voglio, auuisandoui prima, che el'e hãno secõdo gli accidẽti de le parole,queste quattro ꝓpositioni. Di,A,IN,e DA,come uoi vederete.Volẽdosi adunq; in uolgare esprimere questo significato,bisogna dire cosi. Io uo a Firenze,Tu torni a Roma,e tu mandi costui in Frãcia.doue Fiẽze,Roma, e Frãcia,sono le parole,che mostrano questo significato,perche Firẽze è il luogo doue io vo:Roma doue tu vai:Frãcia doue tu mandi costui.Mettesi adunque nel genitiuo,& actõ cõ ad,o in,qñ sono nomi di chiese in questo modo.si piglia il nome del Santo,e si pone nel genitiuo, e'si tace la chiesa,cioè, Aedem,templum,o fanũ come è, io uo a san Frãcesco.Ego eo ad diui Frãcisci.nel actõ con ad,& in,ma all'ora bisogna metter la chiesa ne l'actõ,& il santo nel genitiuo.voi andate a sã Giouãni.Vos itis ad diui Ioannis ędem.uel tẽplũ,uel fanũ.la q̃l cosa fu benissimo dichiarata da Terentio sotto la persona di Siro ne la sua comedia de gli Adelfi,quando uolendo mostrare la tristitia de'seruitori, l'introduce,che vccellando Demea,dice. Vbi ad Dianæ ven ris. Quãdo sarai uenuto al tẽpio di Diana. e Virg.nel secondo de l'Enei. doue egli scriue la rotta di Troia, disse. Interea ad templum non ęquę Palladis ibant Ilyades passis crinibus. In tãto le dõne Troiane ne andauano al tẽpio di Pallade iniqua , co'crini spasi,ouero diremo,che nõ ęquę sia nominatiuo plurale, e si cõcordi cõ Ilyades, e vogli dire sẽza ordine,cõfusamẽtẽ, cioè in questo mentre le dõne Troiane ne andauano al tẽpio di Pallade cõfusamẽte,e senza ordinãza alcuna & Cic.disse,non so in che luogo, certe parole che testificano il genitiuo cõ in, ma io nõ le põgo,pche io non me ne ricordo,e nel accusatiuo si pone con ad, & con in, ogni uolta che siano nomi di chiese, e ogni altro nome,eccetto i nomi de le città,e castella di tutte le de clinationi, e Domus, e rus, i quali,quãtunque nel'accusatiuo si ponghino,non.

Di ... col m... mento ... mato ... gramm... ci mot... luogo c... Diffini... ne di ... col m... mento. Preposi... ni di a... col m... mento. Essemp. In qu... casi si p... Essempi

Auttori... di Tere... tio, di V... gilio, e... Cicerone

Quan... si pone l'Actõ.

da loro la ꝓpositione. talche, se si vuol far latine queste parole, io ho scritto a Fiesole tu corri a Cartagine, uoi mādate a Firenze, tu uieni a Fighine, costui a casa mia, voi fuggite in villa, e colui va in piazza, si dirà Scripsi Fesulas. Tu curris Carthaginē. Vos mandatis Florentiam. Tu venis Fighinū, & hic domum meam. Vos fugitis Rus, & ille it in plateam. benche ancora rus, e domus si pongono cō la prepositione, massime accompagnati. la qual cosa essere cosi crederemo, quādo noi haremo ueduto esser stato usato cosi da Cicero. ilquale volēdo ne gli Vffici dire. costui venne a casa di Pomponio, disse. Is venit Pōponij domū. & scriuendo ad Attico, disse. Suasi ut Romam pergeret, io lo confortai, che egli andassi a Roma. & in vna altra lettera gli disse. Brundusium pergere cogito; io sto in fantasia di andare in Brundusio. & scriuendo a Quinto suo fratello, disse. Ad Pomponiū scribas velim: io vorrei, che tu scriuessi a Pomponio. & una altra volta ad Attico disse. Dicam senatui non placere in Hispaniam iri. io dirò, che al senato non piace andare in Spagna. & in una oratione, che fece in fauore, e difensione di Clinio disse. In consilium iri oportebat. Et è necessario andare nel cōsiglio. e Terentio disse ne l'Andria sotto la persona di Panfilo, che si doleua de l'essergli dato qlla donna, che non uoleua. Quoniam nemini obtrudi potest, itur ad me: perche e' non possono addossarla a nessuno, e si uiene a me, & Cic. nel oratore disse. Rus ex vrbe tanquam ex vniculis euolare. Volare da la citta in villa, come di prigione. puossi ancor mettere a scambio de la casa il padrone de la casa, e la casa tacere. ouero la casa, & il padrone, cosi. io vēgo a casa di Guido da Spicchio. Venio ad Guidū Spicchiū, uel ad Guidum Spicchiū domū. ilche si ꝓua con l'auttorità di Cicerone, doue disse in una lettera. Cùm ad me domum venisses. Essendo tu venuto da a casa mia. & Terē. ne l'Eunuco. Eamus ad me. Andiamo a casa mia, & ne l'Andria sotto la ꝑsona di Dauo disse. Egomet continuo ad Chremem. Io propio subito ne uo a casa di Cremete. ma vēghiamo a prouare, come qsto significato ha le tre innanzi nel principio di questo capi. prepositioni dette. ha di, come è qsto. la mia tornata di la patria è piacciuta a molti, perche la patria è il luogo, doue io sono tornato, e perciò disse Cic. in vna lettera. Reditus tamen in patriam uoluntate omnium conceßi uideretur. Niente dimeno pareua, che gli fusse istituito la tornata de la patria, con consentimēto di ogn'uno. & in un'altro luogo disse nel libro, ch'egli chiama l'inuentione. in cōcessionem præcepta dedimus. Noi demmo i precetti de la concessione, & in uno altro nel medesimo libro disse. In id quoque præcepta posuimus. Di questo ancora habbiamo posto i precetti, ouero in questo. ha A in simili. io vo a Firenze, ilquale si è prouato di sopra, doue si dice. Is Pomponij domū venit, ha IN. in simili, io uo nel cōsiglio, ilqual si è prouato, doue si disse. In consilium iri oportebat. era necessario andar nel cōsiglio. ha NE. in simili, io uo nel tempio di Diana. ilquale s'è prouato. doue si disse. Vbi ad Dianæ veneris. Quando tu sarai arriuato al tempio di Diana. ha DA. in simili, io uengo da te. Venio ad te. ilql si prouò, doue si disse. Cum ad me domum veneris, essendo venuto da me a casa mia. Nel qual significato ui bisogna considerare, che qualche uolta i poeti a scambio del accusatiuo cō ad, vsano il gtō, o il datiuo, il gtō quando egli è retto dal nome, come fece Virgilio, che disse. Facilis est descēsus auerni, e facile la scesa dell'inferno. doue doueua dire. Facilis est descensus ad auernum, come disse Cicerone in luogo del suo sogno, uolendo dire, che la uia del cielo era aperta per i giusti, Iustis uia ad cœlum patet, cioè la uia che ua al cielo. il Datiuo, quando sarà retto da'verbi, come disse Virgil. It clamor cęlo, & venimus latio, a scambio di ad cœlum, & ad latium, & questo basta, e perciò uenghiamo a'suoi auuerbi. Huc, quà, a questo luogo. Illuc, colà, a quel luogo. Istuc, costà, a costesto luogo. Quò, doue. Siquò, se in alcuno luogo. Nequò, a nessuno luogo. Aliquò, a qualche luogo. Vtroque, a l'uno, e l'altro luogo. Quocunque, a qualunque luogo. Quouis, a che luogo vuoi. Quolibet, a che luogo ti piace. Eò, a quel propio luogo, là. Eodem, al medesimo luogo. Supra, di sopra. Infra, di sotto. Intro, dentro. Foras, fuori, i quali auuerbi uoi non douete mai usare se non con quei uerbi, che significano mouimento. come è, viene quà, ua là, ua fuori, e corri dentro. Veni huc, Eas illuc, Eas foras, Et curras intro, perche se fussero cō altri verbi, nō starebbe bene. come stà qui, fa li, stà fuori, sta dē

Vso poetico.

Auuerbi.

tro

tro, pche significando doue, bisogna vsar gli auuerbi innanzi detti. Maneas hic, fac ibi, maneas foris, sis intus. e pciò state sẽpre attenti al significato. * Poiche io ho cominciato a ragionare di questi mouimenti, ancor che non siano naturalmente di q̃sto caso, pure (si p hauer cominciato, si p che nel Gtõ ancora si mettono, cõe voi hauete inteso) seguiterò in q̃sto caso a ragionarui di loro, tãto che io gli finischi. Dico adũq; che q̃sto significato si mette generalmente nel Actõ con per, e ne l'ablat. senza prepositione, e nel Gtõ solamente, quãdo sia vn nome di chiesa, & sarà in simili uolgari, che haranno queste prepositioni, Di, e PER. io passo di chiesa, è tu corri p piazza, pcioche tal significato è in quelle parole che sono i luogo, p il mezzo de le qualij & i loro si fa, si fece, o si farà qualche cosa, come si vede p i uolgari di sopradetti, doue si vede, che la chiesa, che ha di, è il luogo per il q̃le io passo, e la piazza, che ha p, il luogo per il quale tu corri. Mettisi adũq; nel gtõ, quãdo sono nomi di chiese in questo modo. il nome del Santo de la chiesa si mette in genitiuo cõ p, tacẽdosi la chiesa. io uo per san Piero. Ego eo per diui Petri; doue s'intende per tẽplum ouer per fanũ, ouer per Aedem. puossi ancor metter nel actõ cõ per, così. Ego transeo per ędem diui Petri. e nel obla. senza pposition. Ego transeo æde diui Petri. Ne l'ablatiuo si pone senza prepositione, cõ nomi di chiese, e di città, e di castella, e di ciascheduno altro nome. tal che non si fa differẽza niuna tra vn nome, & vn'altro, eccetto che nomi di città, è di castella, e Domus, e Rus, si mettono sempre nel ablatiuo senza prepositione, e gli altri si possono porre, & ne l'ablatiuo senza prepositione, e ne l'accusatiuo con per, laqual cosa, accioche uoi mi crediate vdite i testimoni nostri de la lingua latina: disse Columella. Turdi q̃dem omni Rure pascuntur. i tordi si pascono p tutta la uilla. l'auttorità di Domo non põgo. cioè Trãseo domo, perche non mi soccorre. Cicerone in vn'luogo nel libro, che egli chiama l'Academia. Quædã animalis intelligentia per omnia permeat, & trãsit. Vna certa intelligẽtia d'animale penetra, e passa per ogni cosa. & il poeta disse. per Campos pascuntur equi. i caualli si pascono per i campi, & Terentio sotto la persona di Dauo, nel'Andria disse. Quem nunc credo, si iam audierit sibi paratas nuptias, toto me oppido exanimatum quærere. & Cicero parlando in vna oratione per Planco, disse. Qua nolui ianua sũ ingressus in causam. Io sono entrato ne la causa per quella porta, ch'io non voleuo. le auttorità de' nomi de le città per ora lascio per breuità. De' nomi di chiese ui voglio così hauer detto, che dato che si troui, che si usino, come io ho detto, cioè che si põghino i nomi di santi nel gtõ con per, cõe e. Ego trãseo per diui Petri, uoi gli ponghiate nel genitiuo cõ per. perche io ui ho detto così solamente mosso da la ragione, e non da l'auttorità, pche io non l'ho trouata, essendo che, se si pongono nel genitiuo cõ ad, & in, q̃n significano stato in luogo, & moto a luogo, mi par cosa ragioneuole, che i questo altro significato di q̃sto mouimẽto si possa porre nel genitiuo con la prepositione Per, di questo suo mouimento. & pẽso che egli els ẽpi ho sieno, ma io nõ gli trouati. Hac, di qua, per di quà. Istac, quinci, per questo luogo. Illac, per cotesto luogo. Quà, per quel luogo. Siquà, se per alcun luogo. Nequa, per niun luogo. Alia, per altro luogo. Aliqua, per alcun luogo. Vtraque, per l'uno, e l'altro luogo. Quacunque, per qualunque luogo. Eà, per quel luogo. Eadem, per il medesimo luogo. Ne' quali auuerbi douete usar questa diligẽtia di vedere di non gli usare, se non sono cõ verbi, che significano q̃sto mouimento per il luogo, come è, ua per il medesimo luogo, corri per quel luogo, passa p l'altro luogo. Eas eadem, curre Eà, Transi aliâ. * Chiamasi mouimento in uerso il luogo, quel luogo in verso il quale si ua, o si manda, o si fugge, o si corre, o si fa qualche altra cosa in verso lui con mouimento, come è. Io uo in verso Spagna, io ti mando in verso casa, tu corri in uerso piazza, tu fuggi in uerso le mura, doue uoi uedete che Spagna, casa, piazza, & mura sono i luoghi di questo significato, perche la Spagna è il luogo in verso ilquale io vo, e la casa il luogo, in verso il quale io ti mando, e la piazza il luogo, in verso ilquale tu corri, e le mura il luogo, in uerso il quale tu fuggi. Queste parole di questo significato non possono mai ingannare, perche hãno sempre questa prepositione Volgare. IN VERSO: collor mouimento, e si pongono nel Actõ con ad, o in, & uersus, ma ad, & in, auanti il nome, e versus dopò il nome, ecco l'essempio. Io uo i verso Spagna

Marginal notes (left): * Di doue co'l mouimento per il loco chiamato moto per luogo. ca. 8. — Doue si pone il significato di doue per luogo. — Prepositioni di questo significato. — Diffinitione. — Essempi. — Quando si mette nel genitiuo. — Quando si pone nel Ablat. — Auttorità di Tullio e di Ter. e di Col. e di Vir.

Marginal notes (right): Nomi chiese — Auu — * Di col mouimento uerso luogo. Diffine. — Prep. ui.

gua. Eo ad Hispaniam versus. laqual cosa si proua con l'auttorità di Cice. doue disse. Is primo in forum versus instituit agere cum populo, doue voi vedete In, innanzi al nome, e versus dopò: ma se fussero nomi di città, o di castel di tutte le loro declinationi, si tace ad, e si pone solamente versus. Io uo in verso Firenze. Eo Florentiam versus. i medesimo si fa cō Domus, e Rus. e di ciò ne fa fede Cicero. doue disse. Tarso nonis octobris Amanum versus profecti sumus. doue voi vedete, che è taciuto ad pche Amano è nome di città. che vuol dire a di sette di Ottobre noi ci partimmo di Tarso, & andammo in verso Amano. Pla. disse. Domū versus reuertar. io tornerò in verso casa. Ma douete bene auuertire, che qlche volta vi occorerà certi parlari, che sono molto simili a questo significato, e per questa cagione di nō vi ingannare, i quali sono questi. Questa casa è volta a Leuāte, o vero guarda verso Leuāte. doue latino si debbe dire. Hæc domus spectat ad Orientem. il qual modo di dire io chiamo, stare in verso il luogo, perche Oriēte è il luogo in verso il qle la casa sta volta. la qual cosa si proua con l'auttorità di Cicerone, che disse. ne la sesta Ver. Iussisti i ea parte crucem figere, que ad fretū spectaret. Tu volesti, che le forche fusserritte in vn luogo, che guardasse in verso il mare. Ha questo significato tre prepositioni, A, Da, In. In verso ha cosi. questa casa guarda A settētrione. ha Da cosi. Tu guardi dā man Destra. ha in verso cosi. qsta cosa è volta in verso mezzo dì. i quali si dico no latini, come di sopra uoi hauete veduto, cioè. Hæc domus ad septentrionem spectat. Tu spectas ad Dexteram. hæc res spectat ad Meridiē vsasi ancora di porre, versus, co'nomi, che non sono di città, solo senza ad, o in, onde Plauto disse. Ego portum versus pergam. Io andarò in verso il porto. potrassi forse ācora porre nel Gtō qsto mouimēto. Io vo in verso S. Frācesco Eo ad diui Frācisci versus. Ma pche io nō trouo gli essēpi, nō ve lo voglio dir risolutamente, però qsi voi volete dire vn parlar volgare in latino simile a questo. Io vo in verso san Frācesco, per fuggire ogni dubbio, dite, eo ad diui Francisci templū versus. bēche io credo che chi cercasse diligētemente trouerebbe ancor l'altro modo, e questi son gli auuerbi. Horsum, verso qua. Istorsum, verso costà. Illorsum, verso colà. Quorsū, verso doue. Siquorsū, se in verso alcun luogo. Nequorsum, verso niun luogo. Aliorsū, verso altro luogo. Aliquorsū verso alcū luogo. Sursū, i su, su. Deorsū, i giù. Dextrorsū, verso mā destra. Sinistrorsum, & Leuorsū, verso mā sinistra. Vtroq; versus, verso l'un, & l'altro luogo. * Il mouimēto, chiamato da'grāmatici motus isi no à luogo è significato da qlle parole, che mostrano, che una cosa si muoua insino a vn luogo, e nō passi più là: cōe è correre isi no al fiume, andare fino al cielo, saltare isi no al tetto, mettonsi le parole di tal mouimēto nel Acō cō ad, & vsq;, & cō vsq; sola. cō usq; sola qn sono nomi di castella, e di città di ciascheduna declinatione, come è io vo isino a Roma, a Venetia, a Fiesole, e a Cartagine. Eo Romā, Venetias, Fesulas, & Cartaginē vsq;, vel vsq; Romā, Venetias Fesulas, & Cartaginē. perche vsque si pone innanzi, e doppo al nome de la città a beneplacito, e non doppo come vogliono molti grāmmatici, che dicono, che sēpre il nome ha ad esser innāzi. la onde Terētio ne gli Adelfi disse, Miletum vsq; obsecro. oime infino a Mileto. & Tullio al suo fratello Quinto. vt vsq; Romam significationes, vocesque referantur. doue voi vedete nel primo essempio, vsque doppo, e nel secōdo innanzi. nel Acō cō usq; & ad, quando sono nomi, che nō siano di città come io vo isino al fiume. Eo ad flumē vsq;, & vsque ad flumen onde Cesa. Fugientes vsq; ad flumē significa ancora qsta prepositiōe vsque, cō ad, insin doue, senza mouimento, & insin dōde, pur senza alcun'moto, ma cō a, o ab, come è. Io voglio star quiui infino a l'ultimo dì di Aprile. ibi esse volo vsque ad pridie calen. Maias. onde l'Oratore. Nos i Formiano esse volumus vsque ad pridie calendas Maias. & il Comico ne gli Adelfi. Ego istos vsque a pueris curaui ambos. Io ho gouernato amenduoi costoro insino da bambini. De' nomi de le chiese, e de la casa vi dico il medesimo, che io vi ho detto ne gli altri mouimēti, però so fine. I suoi auuerbi sono questi. Hucvsq;, insin qui. Istuc vsque, isin costì. Illucvsq;, insin colà. Quousque, insin doue. Hactenus insino a quì. Eo vsque, insin là. * L'ultimo di questi mouimenti è un moto, che io chiamo Donde, o Da chi, che è donde viene, donde nasce, donde si fa, donde si vede vna cosa, e breuemente sempre vi è o da chi, o dōde, come è. Io ti ueggo da la finestra

Marginal notes: ...ersu ...orità ...ll. ...orità ...ll. ...o. ...in ...l ...itio ...sta- ...verso ...dō ...rri.
* Del mouimento in fino a luogo. ca. 10.
Diffinitione In che caso si pone.
Error di grammatici.
Auttorità di Tull. e di Ter.
Stare.
L'oratore.
Il Comico.
Nomi di chiese, e di casa
* Di donde, o da chi, o Di che. c. 11.

finestra. Ego te video ex fenestra: perche la finestra è il luogo donde io ti veggo, e si pone nel ablatiuo cō de, e, ex, a, ab, & abs. Le sue prepositioni sono Di, Da, & Al. Tu vieni di piazza: Tu venis ex platea. Io l'ho inteso da Giouāni. Accepi ex Ioanne. Noi venghiamo da fiume, Nos venimus a flumine. Io ho questo da te, Hoc habeo abs te. Cesare combatte à cauallo, Cęsar certat ex equo: Io chiederò questa cosa à lui. Hoc petam ab illo: doue voi vedete, che la piazza, che ha DI, è il luogo donde tu vieni, Giouanni, che ha Da, da ch'io ho inteso questo. il fiume, che ha da, donde noi venghiamo, te, che ha Da, da chi io ho questo cauallo, il luogo, donde combatte Cesare, & ha A, lui, che ha A, da ch'io chiederò. Onde disse Terentio. Postquam is ex cessit ex ephæbis. poiche costui fù vscito de gli Efebi, & l'Oratore. accepi literas à pueris tuis, io ho hauute lettere da' tuoi seruidori, & in vn'altro luogo. Castor, & Pollux visi sunt certare ex equo, furon veduti Castore, e Pollùce cōbattere à cauallo. Hauete ad auuertire qui in qsto mouimento, come ne gl'altri, che se sono nomi di città, di castella, e domus, & rus, voi douete tacere le prepositioni. io vengo di casa, di Roma, di Cartagine, di Fighine, e di Villa. Venio domo, Roma, Cartagine, Fighine, & rure. trouansi ancora con le prepositioni: ma par che l'vso voglia, ch'elle nō s'vsino. Non ne dò auttorita, pche per tutto le trouerete. potrassi forse ancora dire. io vengo da S. Francesco. Venio ex diui Francisci, cioè ex æde diui Francisci, pure io non l'affermo, e non l'ho trouato, che io mi ricordi, & qsto basti de' mouimēti. Hinc, di quì, quinci, di quindi. Istinc, di costì, costinci. Illinc, di colà. quindi. Vnde, donde. Sicunde, se d'alcun luogo. Necunde, da nessun luogo. Vtrinque, da l'vno, & da l'altro luogo. Alicunde, da alcun logo. Aliunde, da altro luogo. Vndique, d'ogni luogo. Vndecunq;, da qualunque luogo. Vndeuis, onde tu vuoi. Vndelibet, onde ti piace. Inde, di quiui, quindi, indi, di quindi, di colà. Supne, di sopra. Inferne, di sotto Cœlitus, dal Cielo. Funditus, da fondamēti. Radicitus, da le barbe Intus, dētro. Foris, fori. Dicesi ācora io gioco del mio, Ludo de meo, Et ex stultus isanos facis, di pazzi, tu fai pazzissimi, che significa, di che si fà. olet vnguenta de meo, e sà di buono del mio. Hic ex stultis insanos facit. costui fa di sciocchi pazzi affatto. Ter & auuertite, che qualche volta vn parlar ha duoi significati, di chi. e danno; come è. Io tolgo à te questa cosa, doue voi vedete, che à te, e a chi, io tolgo la cosa, che gli fò danno, e da chi io la tolgo: il qual modo si dice, e p Datiuo, & per Ablat. aufero tibi, & abs te hanc rem. * Il prezzo è vna somma di danari, per quanto si fa vna cosa, ò quanto ella si vende, ò si compera, come è questo. i Mercatanti comperano le lor mercantie, poco, assai, à bon mercato, caro e molto. Noi vēdēmo il nostro cauallo dieci scudi: non sò chi si insegnasse questa cosa p mil le scudi. doue voi vedete, che poco, assai, a buon mercato, caro, molto, dieci scudi, e mille scudi, significano qsto prezzo. pche sono quanto si compra, e quanto si vēde, e p quanto si fà. ponsi adunq; questo prezzo nel Genitiuo, e nel Abla. nel Genitiuo ogni volta, che saranno questi nomi, tanto, quanto, più, e manco con i loro cōposti, cioè tanti, quanti, pluris, minoris, quātiuis, quanticunq; quantilibet. come è, tu hai compero qsta cosa quanto io non credetti. Io compero manco, colui più, e noi tanto. Tu emisti hanc rem, quanti nunquā putaui. Ego comparo minoris, ille pluris, & nos tanti. cōpera questo cauallo, quāto tu voi, quanto ti piace. Eme hunc Equum quantiuis, quantilibet. Tutti gl'altri nomi si pongono sempre nel Ablatiuo, e siano che nomi si vogliono, talche, se si vuol far latine queste parole Io ho comperato questa cosa dieci scudi, molto, assaissimo, vilissimo, poco, a bon mercato, ouero per bon mercato, più cara, cara, più vile, vile. si dirà. Emi hanc rem decē aureis. multo, multissimo, vilissimo, paululo, vili, care, carius, vilius, vili; del che ne fà fede Cic. doue ne gli Offici disse. Vendo meum, non pluris, fortasse etiam minoris. quàm cęteri. Io vendo il mio non più, ma forse māco, che gl'altri. e Terent nel Eunuco, sotto la persona di Parmenone, che cōsiglia il suo padrone, che si liberasse dal amore per quāto poteua, disse: Redimas te captum quām queas, & quiui pur disse. Si nequeas paululo, at quanti queas, & Cic. in vn'oratione contro Vatinio, disse. Non ita magno vendidisti Metelle tu nō l'hai veduto così si gran prezzo Metello: & scriuendo ad Attico disse. Valde care æstimas tot annos. tu stimi molto caro tanti anni. & in quell'Oratione, che fece per la sua casa. Emit ipsā

Domum

Prepositioni.

Auttorità di Terent. e di Tullio.

Auuertimento.

Auuerbi.

* Del p[rezzo]

Diffini[tione]

Doue si pone il p[rezzo]

Essemp[i]

Auttorità di Cice. e Ter.

Domum pene dimidio carius, quàm æstimabat, comperò quasi la metà più caro la casa, che e' non la stimaua, & contro Vatinio. Frumentum quoniam vilius erat, perche il grano era à buon mercato, & Varone disse, Vilissimo poterunt emi ea bona; quei beni si potettero cōperare vilissimo: e Cicerone nelle pistole disse. Emi eam ipsam Domum millibus nummum triginta quinque, io comperai quella propia casa trentacinque mila nummi. & Terētio disse. Ego spem pretio non emo. Io non compero la speráza a danar cōtanti. ha questo significato cōmunemente due prepositioni. A, e PER. A. Questo cauallo e a buon mercato. PER. io ti darò questo cauallo per dieci scudi, la onde auuertite di non vi ingannare.

prepositiōi.

Del valore, ca. 8.

* Il valore è vna certa quantità di danari, quanto vna cosa vale, o di quanto valore o prezzo ella è. e solamēte si mette nel Gtō, e sia che caso si voglia, & ha queste due prepositioni DI, e DA il cui essempio sarà tale ne la lingua nostra. Questo cauallo è di venti scudi, che ha DI. cioe vale venti scudi. doue latino si dirà. Hic Equus est, vel valet viginti aureorum. Questa cosa vale vno asse, tanto più, manco, poco, molto. Hæc res valet vnius assis, tanti pluris, minoris, multi, laqual cosa la proua Cicerone in vna oratione, che egli fa in fauor di Quinto Ros. Ager nūc multo pluris è quàm fuit, qsto cāpo vale molto più, è di molto più, che nō è stato, che ha di. & ne gli Vfficij disse. Emere denario, qd sit mille denariorum. cōperare vn danaio, quel che è di mille scudi, e da mille scudi. ch'ha DI. e DA. douete sapere oltre di questo, che quando voi vsate il verbo Facio cō il valore, voi douete semp mettergli a cāto il valore, così. Io ti stimo assaissimo, bisogna dire plurimi facio te. laqual cosa ne mostra Cicerone, doue disse a Cecinna. Vtebar familiarissime Cesare, Pompeium faciebam plurimi. Io mi seruiuo familiarissimamente di Cesare, e faceuo grādissima stima di Pōpeio.

Diffinitiōe. prepositiōi. Essempi. Auttorità di Cic. Facio. Auttorità di Cic.

Della conuenienza ca. 1. Diffinitiōe. In quanti casi si mette.

La conuenientia è vn modo di parlare, doue interuiene vna parola, a la quale si cōuiene qualche cosa. la qual si mette nel Gtō, e nel Datiuo, & Accusatiuo, & Ablatiuo, e dice ī tutti qsti modi. Queste parole sono da saui, queste parole si conuégono a saui, e sono degne di saui, e se appartengono a saui. doue uoi uedete, che i saui sono quelli, a' quali si cōuégono queste parole. ilqual modo di dire, volendosi far latino, si dirà per Genitiuo. hæc verba sunt, vel intersunt, sapientum: ilche essere così, è chiaro per queste parole di Cicerone, che disse in ql libro, ch'egli chiama le Tusculane, Pellantur ergo ineptiç istç pene aniles. siano leuate adūq; via queste stoltitie quasi da vecchie, & ha detto aniles à scambio di anuum, pche u'ha fatto vn nome adiettiuo. & Terētio ne gli Adel. Hæc magis sunt hominū. Queste cose sono più da huomini. se per Datiuo si dirà, hæc verba conueniunt sapiētibus: laqual cosa proua Cic. in vn'oratiōe, che fà in fauore di Celio, doue disse. Hic introitus defensionis adolescētię Cęlij maxime conuenit. Questo principio di difensione si conuien massimamente a l'adolescentia di Celio; se per Accusatiuo direno, Hæc verba decent sapientes; ilche si proua con l'auttorità di Cice. doue nelle Tusculane disse: Oratorē irasci nō decet, a l'oratore non si cōuien adirare, ouero nō è cosa da oratore l'adirarsi, per Ablat. hæc verba sunt digna sapientibus; ilche si proua con qste parole di Cice. che disse ne gli Vffici. Regalis sane, & dignā Aeacidarum genere sententia, Parere in vero reale, e degno della famiglia Eacida, ouero parere inuero proprio della famiglia Eacida.

Auttorità di Cic. Ter. Cic. Cic. Cic.

Della possibilità c. 5.

* La possibilità ha vna certa simiglianza con la cōuenieza detta nel c. di sopra, & è vn parlare, che ha vna parola, che può fare qualche cosa. metterfi nel Gtō, & è tale. qsta cosa non è dalle forze tue: ilqual dire si può così risoluere, che è il segno d'essa. Questa cosa non può esser fatta dalle tue forze, o uero le tue forze non posson far questa cosa simile, Studiare filoso. nō è cosa da mercanti, cioè nō è cosa, che possino studiare i Mercanti; dicesi dunque latino. Hæc res non est tuarum virium, & studere Philosophiam non est Mercat. laqual cosa si proua con l'auttotità di Cic. che disse in vn'oratione, che fece p Cluuio. Nō est nostri ingenij, Vestri auxilij est, Iudices huic subuenite. non può il nostro ingegno giudici aiutar costui, ma il vostro aiuto.

Diffinitiōe. Essempi. Auttorità di Cic.

Della distanza ò lunghezza ca. 10 Diffinitiōe. Essempi.

* Distanza, ouer lunghezza è quello spatio di via, che è tra vn luogo, & vn'altro, come è questa. Dal fiume alla montagna sono cinquāta passi; ouero la montagna è discosto dal fiume cinquāta passi. doue voi vedete, che cinquāta passi sono tutto quello spatio di via, ch'è tra il fiume, e la montagna. Mettesi nel Gtō, & Actō. nel Gtō così: Fighine è di-

In quanti casi si pon ga.

è discosto da Siena vna giornata. Fighinũ abest a Senis vni' diei. Siena è discosto da Roma tre giornate, o da Roma a Siena sono tre giornate. Senæ absunt a Roma tridui. doue uoi douete notare due cose. la prima, che quello gtõ si regge da vno actõ tacito, che quiui s'intende, che è iter, cioè viaggio. l'altra, che il luogo che è discosto si pone sempre nel Ntõ con absum, e l'altro luogo, dal quale questo è discosto nel Ablat. con a, o al, e perciò Cice. disse scriuendo ad Attico suo amico. In castra properandũ, q̃ bidui aberant. Io affrettauo an dar ne' cãpi, che erano discosto due giornate. doue s'intẽde iter. ilche è dimostrato da Cic. in vna sua lettera, doue disse. Aberam ab Amanio iter unius diei, io ero discosto da Amanio vna giornata. nel Actõ si mette naturalmente, pche l'vso di q̃sto significato è esser sempre Actõ. come ne fa fede Cice. in una sua oratione, che egli fa in fauor di Sest. doue disse. Edixit, vt ab vrbe abessem mille passus. ei comãdò, che io non mi auuicinassi a la città a mille passi.

Auttorità di Cic.

Del superlatiuo, e comparatiuo. cap 17. Diffinitione.

*Il superlatiuo è un mõ di parlare, doue e una persona, che supera per qualche cosa tutte le psone de la patria, o del paese, o de la possession sua. laqual persona supera ta si mette nel gtõ naturalmẽte, o nel actõ con inter, e nel Abl. cõ de, e, ex, ma radissimo. come q̃sto si faccia, piu di sotto l'udirete. il significato adnq: di questo suplatiuo è fra, e tra. laqual cosa non può esser altramente. pche, hauẽdo a superare tal persone, è forza, che egli habbia q̃sto significato, come per i suoi propi volgari si può uedere, i quali sono questi. Platone fu il dottissimo de' Filosofi. Platone fu sopra ad ogn'altro Filosofo dottissimo, doue voi vedete daoi modi di parlare, ne' quali la psona superata sono i Filosofi, che vengono a essere de la professione di Plat. pche Platone, ancor'fu Filosofo. che vuol proprio dire, che tra Filosofi Platone fu il piu dotto di tutti. doue si uede, che egli ha proprio questo sentimento di fra, & tra. si che sempre q̃sto superlatiuo significa fra, e tra. la onde bisogna vedere di usare sempre q̃sti parlari, doue sia una psona che superi piu psone de la qualità sua, come noi habbiamo detto. e non qñ una persona supera altre persone, che nõ siano de la sorte de la persona, che supera, come uoi hauete inteso, che elle hãno a eẽre. onde se si uolesse dire, che Dante fusse piu dotto de' Sanesi, essendo Dante Fiorentino, nõ si potrebbe dire. Dante fu il dottissimo de' Sanesi, ouero sopra ogni altro Sanese dottissimo, perche sarebbe falso, essendo che elle sono psone diuerse, onde non può significare ne fra, ne tra, perche nõ si può risoluere, e dire. Dante fu il dottissimo tra Sanesi, e perche non sarebbe altro, che voler dire, che vn Fiorentino fusse Sanese, perche vorrebbe dire che i Sanesi non hauessero vna persona piu dotta di Dante; talche, se noi vogliamo dire, che Scipiõ Romano sia il più dotto de' Romani, ne cõuiẽ dire. Scipione è sopra ogn'altro Romano dottissimo, & il dottissimo de' Romani è Scipione, i q̃li duoi modi sono i propi uolgari del superlatiuo. eccene un commune, che ha questa parola, piu, dico cõmune, perch'egli è cõ volgari del comparatiuo, e cõ volgari del superlatiuo. quando sarà col superlatiuo, e gli harà l'articolo il, la, lo, le, &c. come è, il piu dotto de' Romani fu Scipione. ilquale articolo il, cõ piu, accompagnato mostra questo significato manifesto di fra, e di tra pche dicendosi, che fu il piu dotto de' Romani, si conosce manifestamente, che egli è Romano, & uno de' Romaui ilquale articolo leuato sia, non si conoscerebbe q̃sto sentimẽto: onde se uoi diceste, Scipiõe fu piu dotto de' Romani, nõ potreste intẽdere, che Scipiõe fusse Romano, ma d'vna altra natione, talche se io vorrò dire per q̃sto commune, e uorrò dire, che Enea fusse piu forte de' Troiani, mi conuiẽ dire, essẽdo Enea Troiano. Enea fu il piu forte de' Troiani, con l'articolo. se io vorrò dire che fusse piu magnanimo de' Greci, mi cõuerrà dire. Enea fu più magnanimo de Greci, sẽza articolo. laõde noi diremo, che cosi si possa ĩ tutti q̃sti modi dire il superlatiuo p volgare ppio. il dottissimo da' Filosofi fu Plat. Platone fu sopra ogni Filosofo dottissimo. Tra Filosofi il dottissimo fu Platone. per commune, il piu dotto de' Filosofi fu Plat. ilqual modo di dire uolendosi far latino si dirà cosi. Doctissimꝰ Philosophorũ fuit Plato. vel doctissimus inter Philosophos fuit Plato. la q̃l cosa si proua cõ l'autorità di Virg. sunt mihi bis septẽ pstanti corpore Nimphę, quarũ, q̃ forma pulcherrima Deiopeiam coniungã &c. io ho quattordeci Ninfe, de le quali, e tra le quali la piu bella è Deiopeia, che io ti darò & in vno altro luogo. Furiarum maxima iuxta accubat. la maggior de le furie giace accã-

Auttor di Virg

Diffinition del comparatiuo. to a la porta. Il comparatiuo è simile al superlatiuo, si per la simiglianza del volgare commune, come voi hauete veduto, si per hauer in se vna persona, che supera, & vna superata: ma la persona, che supera ha da essere, ò vn numero singulare, ò plurale. se sarà numero plurale bisogna, che ella sia d'altro paese, d'altra natione, e d'altra professione, che la persona, che supera. se singulare, può esser della medesima professione, del medesimo paese, e de la medesima natura che la persona che supera, come ancora d'altro paese, d'altra natione, e d'altra professione. come è, il Petrarca fu più dotto di Terentio, & il Petrarca fu più leggiadro di Dante & il Petrarca fu Più dotto di tutti i Poeti Latini. mettesi la persona superata del cõperatiuo nel ablatiuo, o nel medesimo caso che la persona che supera ma con quam. talche uolendosi far latine qste parole, io leggo Dante più dotto di Virgilio, e del Petrarca. Lego Dantem doctiorem Virgilio, & Petrarcha. uel lego Dãtẽ doctorem, quàm Virgiliũ, & Petrarcham. che è una persona sola simile a quella, che supera, & una no. perche Virgilio fu Mantouano, & il Petrarca Fiorẽtino, cõe Danni. Dante fu più dotto di tutti i Poeti Latite. Dantes fuit doctior omnib. Poetis Latinis, uel quã omnes Poetæ Latini, che è la ꝑsona superata plurale, non simile a Dãte. essendo, che Dãte fu poeta volgare. il che esser così si proua cõ l'auttorità di Oratio che disse. O matre pulchra filia pulchrior. o figliuola più bella de la madre bella. nõ vi ragiono della formation loro. ne di certe altre particularità. ꝑche io mi ꝑsuppongo che auãti, che voi vi mettiate quà, voi le sappiate, e perciò fo fine a qsto.* Il genitiuo figurato così chiamar mi piace, ꝑche egl'è vn genitiuo, che si regge ꝑ figura straordinariamẽte. si troua ne le misure, e ne pesi. & i suoi volgari dicono così. quel del peso. Io ho comperato vna libra di pere: quel de la misura: io ho comperato vno moggio di grano, iquali duoi modi volendosi far latino si fano a l'vsanza del uolgare. cioe emi librã pirorum, & emi modiũ tritici. ma se voi mi dimãdaste, perche egli è figurato, vi rispõderei, ch'egli è figurato per questa ragione, perche dico d'hauer comperato vna libra, & vn moggio, doue non la libra & il moggio, ma le pere, & il grano hò cõperato. e doue io dourei mettere le pere, & il grano ne l'accusatiuo per

Del genitiuo figurato & sua Diffinitione.

esser le cose cõperate. per questo patiente del verbo, io le metto nel genitiuo. laqual cosa che così sia, si proua cõ l'auttorità di Cicerone, che disse ne l'Amicitia. Verũ est illud, quod vulgo dicitur, multos modios salis simul edẽdos esse, vt amicitiæ munus expletum sit. e vero quel che per tutto si dice, che bisogna mangiar insieme molti moggi di grano, acciochè si adẽpisca l'ufficio de l'Amicitia. Tibi libram argenti nunquam credam. Plauto. io non ti crederò mai vna libra d'argẽto Doue voi douete auuertire, che quello gtõ figurato de le misure si può intender per vn'altra via. pcioche noi possiamo dire, che vi si intẽde qsto nome, Plenus, plena, plenũ. dal quale si regga il gtõ. percioche come fa fede Terẽtio nell'Eunuco, questo nome richiede il genitiuo. plenus rimarum sum hac, atq; illac perfluo, io sono pieno di fessure. e da ogni canto io verso. la onde dicẽdosi. io ho beuuto vna tazza di vino, s'intẽde piena di vino. e così potremo risoluer questa cosa del gtõ. e l'accusatiuo risolueremo così, che sia vna figura chiamata da grãmatici il continẽte, a scambio de la cosa tenuta, cioè che la cosa che tiene si metti nel loco, doue harebbe a star la tenuta, come q̃ hauete veduto, che si piglia la tazza, che tien il vino, e si pone nel caso, doue harebbe a stare il vino, che è la cosa tenuta. per laqual cosa ne conuien dir questi volgari, volẽdo far latini. Emi modiũ tritici, & bibi paterã vini. l'altro gtõ figurato. cioè qllo del peso non vi saprei dire, ꝑche così si regga, non vi si potẽdo intẽdere, Plenus, a, um. ma l'accusatiuo si, che è propio il peso. ilqual si pone ne l'accusatiuo a scambio de la cosa, che pesa, cioè la libra a scãbio de le pere, e così si troua esser vsato da gli scrittori. tal che noi diremo, che simili parlari s'habbino così a risoluer, e così far latino per le ragioni, & auttorità raccõte. hauete oltre di questo a cõsiderar, che ci è vn'altro modo di dir volgare, che si appartiene al ꝑzzo, che nõ si mette in latino secõdo l'ordine del volgare, come si mettono gl'altri doi modi detti inãzi. ma si va dietro a la ragione, e verità, e secõdo qlla si segue. ilquale è questo. e i suo simili. io ho cõpero vn'obolo d'insalata. qsto modo di dire mostra, che doue io ho compero l'insalata vn'obolo. io habbi compero l'obolo. e perciò, se io volessi seguitar nel latino l'ordine del volgare, mi cõuerebbe dire.

Auttorità di Cic.

Plauto.

Auuertimento.

Prezzo.

dire Ego emi obolum oleris; doue io ho a far il cõtrario, e mettere l'insalata nel acto & l'obolo, che è quanto ella costa, che è il prezzo, ne l'abla. e dire. Emi olus obolo, si che se si vuol far latine queste parole. tu cõ perasti uno obolo di pesce. Io ho uenduto duoi danari di carne. uoi mi donaste tre assi di cascio, si dirà. Tu emisti pisces obolo. Ego uendidi duobus denarijs carnẽ. Vos largiti fuistis tribus assis caseum, mettẽdo si il prezzo nel'ablatiuo, e la cosa compera ta, e venduta, e donata, ne l'accusatiuo, sẽ za seguitare l'ordine del uolgar. la qual co sa, accioche più facilmẽte mi crediate, vdi te quel che dice Terentio nel'Andria sot- to la persona di Dauo, che con ragioni ꝓ- uaua a Panfilo, che le nozze che ordinaua Simone non erano uere. Conueni etiam puerũ Chremetis olera, è pisciculos minu tos ferre obolo in cœnam seni. di più tro- uai un seruitore di Cremete, che portaua per la cena del uecchio, cioè di Cremete, un obolo di herbe, edi pisciateli. doue voi vedete, che egli pose il prezzo ne l'ablat. & la cosa cõpera ne l'actõ, come io ui detto. però seguitate sempre in tali parlari la ve- rità, e ne gl'altri l'ordine del uolgare, che farete sẽpre bene, & questo basta. * Plus uel plusculũ. Minus, aliquid, quid, Nihil, satis, multum, parum, uel paululũ, e tãtũ, e simili uoglion il genitiuo, cioè che quel la parola, che è con loro, e che elle mostra no, che sia più, o mãco, sia gtõ, cosi. Io ho più danari, e mãco robba, ouer più di da- nari, e mãco di robba. Ego habeo pl' pecu niæ, & minus rei. la qual cosa, io vi voglio prouar con l'auttorità di più auttori. disse Ci. nel Oratore. Causæ in q̃b. plusculũ ne- gotij ẽ. le cause, ne lequali è vn poco di bri ga. & contro Var. disse, Atque ego plus o- neris habeo, & io ho più peso. & in vna let tera disse, Velim abs te aliquid literarũ, io uorrei da te q̃lche poco di lettera, & Ter. sotto la persona di Dauo, che si rallegraua d'una buona noua, disse Dij boni. q̃d bo- ni porto. o Dio buono, che buona nuoua porto io. & Cicer. scriuendo ad Attico, a te nil certo exquiro. Io non cerco da te niẽte di certo. & Oratio disse nel suo primo de l'Ode scriuendo una inundatione del Te- uere. Iã satis niuis misit pater. Già Iddio ha mandato assai neue. e Terentio sotto la ꝑsona di Parmenone ne l'Eunuco, che di leggiaua Trasone. da mihi paululum ope- ræ, dami un poco poco d'aiuto. Douete

Auttorità di Ter.

** Di satis, cioè assai, & altre simili parole. c 9.*

Auttorità di Cice. Ter.

Cicerone.

Oratio.

vltimamẽte considerare, che la prepositio ne volgare Di, data communemẽte da tut ti i grammatici al gtõ, non è sempre cõ pa role, che habbino a esser genitiuo, ꝑ la q̃l cosa non ui bisogna seguitar l'ordine mo- stro da grammatici, che par che vogliono, che ogni volta, che vna parola uolgare a la ꝑpositione volgare Di, habbia da esser gtõ, esponendo i genitiui latini con essa ꝑ che doue eglino espongono il Nome lati- no, dicono genitiuo poetę del poeta, quasi come nõ potesse hauere altro significato, ne altramente i genitiui si potessero espor re, e che tutte le parole uolgari, che hãno Di, hauessero a esser genitiui. la qual cosa, cioè che il genitiuo non ha ogni volta Di, già lo potete hauere compreso in tutto q̃- sto, che s'è detto nel genitiuo. ma cõe Di, non solo sia del genitiuo, ma del Datiuo, accusatiuo, et ablatiuo, ora intẽderete, quì breuemente, perche ragionãdo di ciasche duno caso appieno ne parlerò quãto biso gnę. E dunque di, del datiuo, in questo mo do. Cicerone ne l'Orator disse. Siquis alte ri maledixit, petulans videtur. Se alcuno dice mal d'altri, egli è tenuto mala lingua. E accusatiuo, Cicerone in vna lettera. Nil magis, quàm perfidiã timemus. Di nessu- na cosa habbiamo più paura, che de la ꝑfi dia. E ablatiuo, Cicerone. Vua vestita pã- pinis, nec modico tempore caler. L'vua ve stita di pampini, non si scalda ꝑ poco tẽ- po. & questo basta: doue uoi hauete ueduto tutti i significati del genitiuo, e che egli ha in volgare e uarie prepositioni, e vari si gnificati. la onde nõ vi bisogna nel trasmu tare la lingua uolgare ne la latina, seguitar le prepositioni, e l'ordine cõmune, ma ha uere cõsideratione al sentimento della pa rola, e non mettere in genitiuo, se non q̃l- le uolgari, che hanno vno de narrati senti- mẽti. restami ora a raccõtarui certi verbi, che vogliono il genitiuo, e poi far fine à q̃- sta parte. * Sono molti verbi, che uoglio- no il genitiuo, che io nõ ho possuto ridur re sotto la regola de' significati innãzi con ti, ne pẽso, che eglino habbino significato cõmune, sotto il quale e' si possino cõ vna sola regola comprendere, se gia noi nõ di cessimo che significassero vna materia, ma perche la materia si mette in più casi, on- de diremo che questi verbi siano quelli che la vogliono in genitiuo. che cosa es- sa sia si conterà ne l'ablatiuo ne' suo ca- po, per la qual cosa io quì di sotto uegli raccon-

Che la positione volgare Di, non sempre genitiuo.

Datiuo Cicero.

Acc. Cicero.

Ablatiuo Cic.

** De' verbi del genitiuo. ca. 2.*

racconterò, e se per forte io ne lasciassi alcuno, nō ue ne marauigliate, perche può essere, che io ne lasci qualch'uno indietro, che io non me ne ricordi. Admoneo, es, nui, nitū, tū. per auuertire, ò auisare. Impleo, es, ui, tum, tu. empire. Damno, as, ui, tum, tu. condennare. Punio, is, niui, tum, tu. punire. Castigo, as, ui, tum. Mulcto, as, ui, tum, tu. gastigare. Accuso, as, ui, tum, tu. Accersio, is, ui, tum, tu. Accusare uno di qual cosa, a qualche magistrato. Libero, as ui, tum, tu. Absoluo, is, ui, lutum, tu liberare. Insimulo, as, ui, tum, tu. Incuso, as, ui, tum, tu. Increpo, as, pui, tum, tu. Arguo, is, gui tum, tu. Redarguo, guis, gui, tum, tu. Riprendere, e biasimare, accusare, Verbi Neutri. Abstineo, es, nui. Astenersi. Egeo, es, gui. Indigeo, es, gui. Hauer bisogno. Satago, gis, fategi, fatactum. Esser diligente. Memini, nisti. Ricordarsi. Ago, gis, egi, actum. Accusar qualch'uno di qual cosa a qualche magistrato. Sum, es, est, fui. Intersum, es, esi, fui. Appartenersi. Affero, es, tuli, latum. Importare. Verbi deponenti. Potior, ris, tus sum. Ottenere. Recordor, ris, atus sum. Ricordarsi. Obliuiscor, ris, tus sum. Sdimenticarsi. Misereor, ris, tus sum. Hauer misericordia. Verbi detti da' grammatici impersonali attiui. Pœnitet. bat. tuit. pentirsi. Tædet, bat, pertæsum est. Piget, bat, guit. Rincrescere, cioè uenire a noia. Miseret, bat, misertum est. Rincrescere, cioè, hauer compassione. Pudet, bat, duit. Vergognarsi. Nō ui do l'auttorità, perche è cosa diuolgata.

ANNOTATIONI.

Sopra, Sum, Intersum, & Refero.

E da sapere, che questi tre uerbi non uogliono ogni uolta il genitiuo, perche se io uoglio dire queste parole latine, a me si appartiene, o per sum, o per intersum, mi bisogna dire. Meū est, o mea interest. e se io uorrò fare latine queste altre per Refero. a te non importa scriuere, mi conuien dire. Tua nō refert scribere. pche ogni volta che si adopera questi nomi, cō intersū, e refero, Meus, a, um. Tuus, a, um. Suus, a, um. Noster, a, um. & Vester, a, um, cioè, a me, a te, a se, a noi, a uoi, si piglia il feminino del'Abl. e non il genitiuo, ma se si adoperano cō sū, es, est, si piglia il Gener neutro del Nominatiuo. Talche, come uoi hauete ueduto, se si uuol far latine queste parole, con intersum, & sum. a noi s'appartiene scriuere, bisogna dire: Nostra interest scribere. se queste altre, a uoi non importa scriuere, con Refero. Vestra nō refert scribere, e percio disse Cicerone orando in fauor de Murena. Tuum est Cato uidere, a te Catone s'appartiene veder. & vna altra uolta parlando per Cor. disse. Non meum est dicere cōtra ius. Nō s'appartiene a me dire contro la ragione. e ne l'Orator disse. Qui profitetur esse suum facere aliquid. Il quale fa professione che s'aspetti a lui far o uero a se qualche cosa. & in una lettera. Quod, & mea, & Reip. & maxime tua iter ee arbitror. La qual cosa, & a me, a la Rep. & massime a te penso, che s'appartenga. & in una lettera disse. Non scripsi, quod tua non referebat. Io non scrissi, perche non ti importaua. e contro Pisone parlando, disse. Quid autem nostra refert, victū esse Antonium? Et, che ci importa, che sia stato uinto Antonio? Ma questo solo s'intēde, quādo questi nomi non siano accompagnati con nomi sustantiui, perche essendo con essi hanno a esser genitiui, talche uolēdosi dire in latino queste parole. a la nostra vita s'appartiene uiuere bene. Nostræ uitæ est, uel nostræ uitæ interest bene uiuere. onde Cicerone ne le leggi disse. Est miserorum, ut maleuolentes sint, atq; inuideāt bonis, a i miseri s'appartiene uoler male, & inuidiare i buoni. & altroue disse. Ostēdā alio loco quantum salutis communis intersit duos consules in Rep. esse. Io mostrerò in uno altro luogo quanto importi a la commune salute, che ne la Rep. siano duoi cōsoli. & auuertite che sum, es, est, uole qualche volta ascambio del genitiuo in questo significato il Nominatiuo, talche se io uoglior far qste parole di sopra uolgari, latine, io potrò dire. Nostra uita est uiuere bene. onde Cic. ad Att. Sed tu id quanti æstimes, tuū iudicium est, & vna altra volta al medesimo disse. Nō est nostrum onus, nō si appartiene al nostro officio, ouero al nostro obligo datoci.

De' sentimenti di Intersum.

I Sentimenti di Intersum sono tre, Appartenersi, esser utile, & importare. Il sentimento di appartenersi ui si è prouato di sopra cō l'auttorità di Cic. Esser utile ui si ꝑua cō l'auttorità del medesimo, che in una lettera disse. Vtriusque nostrum magni interest, ut te conueniam, cioè ad amendui noi

noi è assai utile, che io ti venga a trouare. Importar è prouato pur da lui, che disse in vna lettera ad Attico. Nil illius interest, quod in senatum non uenis, che uuol dire. Niente gli importa, che tu nõ vieni nel senato. Eccoui dunque dichiarato tutti i sentimenti del genitiuo, e mostro in quanti modi si vsa, & come egli è stato usato da principi de la lingua latina, iquali intesi, che uoi hauete bene, e presi tutti in prattica, ui potrete mettere in questi del Datiuo, & apparargli diligentissimamente, che sono questi, che seguitano.

Fine del Genitiuo.

DEL DATIVO.

Seguita hora da dichiararui del datiuo, che non è men necessario che bello, hauendo ancora egli molti significati, ouero sentimenti, che dire noi ci vogliamo, i quali occorrẽdo in ogni parlare, è necessario sapere, accioche nel parlare, e nel scriuere nõ si faccia di qlli errori, che sono fatti da chi non conosce la natura loro. la onde, accioche a uoi non habbia intrauenir quel che a essi, & accioche presto diuenghiate padroni de la lingua latina, e uolgare, uoglio raccontarui ogni sua forza, & narrarui appunto per ordine, e cõ breuità, come egli è stato usato da Terentio, e Cicerone principi de la lingua latina, e raffrõtar tutti i sensi uolgari con la latina, come s'è fatto nel nominatiuo, e genitiuo. i quali son qlli. Vtilità, Danno, Honore, Vergogna, Astãza, cõuenieza, stato in luogo, è moto al luogo, & finalmẽte si regge da' nomi adiettiui, e da certi verbi, che lo ricercano, & ha qste propositioni. Di, a, da, per, con, in, & ne. *Sono adunque certi modi di parlari uolgari, che occorrono quasi ad ogni hora, che hãno in se vna parola, che ha a esser datiuo, a la qual tutto il parlare mostra vna sua utilità, & un suo honore, e per questo io la chiamo l'utilità, e l'honore, la qual parola harà cõmunemente qste due ppositioni. a, & per, & sono tali i suoi uolgari. Io ho fatto questo libro a voi, e per voi. Io dono quest'opera a uoi Io mi affatico per uoi. lequal parole se noi uorremo mettere in latino, si dirãno cosi: hũc librũ uobis composui, hoc opus uobis largitus sum. Vobis laboro laqual cosa si proua cõ l'auttorità di Ciceróe, che ne gli Offici disse. Non solum nobis orti sumus, ortusque nostri partẽ patria uendicat, & partẽ amici, che uuol dire. Non solamente noi non siamo nati p noi, cioè a vtilità, e honor nostro, ma per la patria, e per gli amici, doue uoi uedete che qllo che io ho detto di sopra è uero, pche questa parola nobis mostra quella utilità, & honore che io ho detto ma auuertite che uoi nõ mettiate tutte le parole che hanno A, e Per, nel datiuo, perche molte sono che l'hanno, e per questo non si pongono nel datiuo, come è, io ti conosco a la voce, e per la voce, la qual parola uoce, q̃tũq; ella habbia le due prepositioni, nõ però ha da esser Datiuo. perch'ella significa la causa efficiẽte che ha esser ablatiuo, cõe al suo luogo parlãdo di lei, io ui prouerò, per la qual cosa nõ vi lasciate tãto tirare da le loro ppositioni, che voi abbandonaste il sentimento de le parole. I parlari, che significano il danno, e la vergogna, sono i contrari de l'utilità, e de l'honore, racconti nel capo di sopra. e doue in quelli si piglia la persona, a la qua le viene l'utile, e l'honore, e si pone nel datiuo, cosi in quelli si piglia quella, a chi tocca la vergogna, & il dãno, e si pone nel Datiuo. la quale ancora, ha come quella q̃ndo A, e quando Per. percioche i suoi volgari sono simili a questi. Io ho tolto la robba a tuo fratello, & tu di queste parole ingiuriose per me. doue voi vedete il tuo fratello, che ha A e quella parola a dano e disonore, de la quale io ho tolto la robba, è Me, che ha PER, a danno, e disonor de la quale parola, Tu di le parole ingiuriose. laqual cosa si proua con l'auttorità di Ter. che ne gli Adelfi disse. Hæc cum illi dico, tibi dico. Quando io dico queste cose in dishonor suo, Io le dico per te, cioè per danno, e dishonor tuo. & Pla disse. Quotque innocenti ei dixit contumelias? Quãte uillanie gli disse egli, e nõ haueua errato? & questo basta intorno a questa materia. Potrannosi sempre questi loro volgari risoluere cõ questa parola, accioche io cõperi questa cosa à Giouanni, e per Giouãni, e l'astolgo à Giouãni, cioè accioche Giouanni l'habbia, e non l'habbia. Ma auuertite che qualche volta accascano molti parlari uolgari, che hanno una parola, che ha le due sopradette prepositioni, e quasi par che habbiã il medesimo significato, che voi non ui inganniate. i quali sono simili a questi. Io so quest'opera a vtilità, per vtilità de' tuoi figliuoli: doue si uede, che gli è l'utilità, che ha A. e Per. & ancorche paia, che qsta opera si faccia per l'utilita, pure

De l'vtilità, e dell honore Diffinition: cap. I Preposi tioni.

Auttorità di Cic.

Auuertimento.

* Del danno, e della vergogna capi. Diffinitione. Propositioni.

Auttorità di Ter. Cic.

Auuertimento.

Regola.

nõ si pone in datiuo,ma in Accusatiuo,co si dice,hoc opus ad vtilitatem tuorũ filiorum facio,& la ragione è questa.Se noi vogliamo risoluerlo, noi non potremo dire altremente che cosi.Io fo questa opera,acciò che ella sia de tuoi figliuoli,e nõ io fo qlla opera, acciò ch'ella sia de l'utilità de' tuoi figliuoli, la qual cosa fa, che non hauendo l'opera a esser del'vtilità,ma de figliuoli, che ancora ella non habbia a eẽr datiuo,se bene ella ha le due prepositioni A,e PER,tal che noi diremo,che ogni volta che si fa la risolutione,e che quella parola,che ha A,e PER,non ha da esser ella la padrona,& a lei non torna l'utile, & l'honore, ò il danno, e la vergogna, mai sarà Datiuo,ma Accusatiuo con ad,significando la causa finale,come io ui cõterò al luogo suo, e qll'altra, che si regge da lei, che sono i tuoi figliuoli nel genitiuo,che significa la possessione. Onde se si vorrà far latino queste parole,io ho cõpero molte cose a uso,e per uso de miei amici,si dirà.Emi multa ad usum amicorum,perche se si risolue non si potrà dire,accioche elle siano del vsõ,ma accioche elle siano de gli amici, anchor che l'uso habbia le due prepositioni, A,e PER.perciò stare auuertiti,che la similitudine de uolgari non ui ingannasse. Vedendo dunque Cicerone questa differentia, disse in una sua oratione. iam mihi ad uitę fructum nihil acquiri potest.Or mai non si può più acquistar nulla per me,per l'uso, & a l'vso de la mia uita,& q sto basta.* Seguita l'istanza, che è vn mõ di parlare,in cui è una parola a stãza de la quale si fa qualche cosa,& harà quãdo la prepositione A, e quando Per. il maestro legge la lettione a gli scolari,e p gli scolari,cioè a stãza de gli scolari.la mia casa sta aperta per tutti i buoni, & a tutti i buoni, cioè a stanza di tutti i buoni,doue latino si debbe dire.Magister legit lectionem discipulis. & domus mea patet probis oĩbus. il qual significato ne mostra Terentio ne l'Andria sotto la persona di Simone, che disse.feci,e seruo,ut esses libertus mihi.Io feci che di schiaue, tu mi fossi seruo, cioè Io feci, che tu fossi seruo mio e seruissi a stanza mia.& ne la medesima comedia disse sotto la psona di Dauo Etiã puerum cõ ueni Chremetis olera,& pisciculos minutos ferre obolo in cenã seni.Trouai dĩ più vn seruo di Cremete,che portaua de la insalata,e de pesci p far da cena al vecchio,e per il vecchio, cioè a stanza del vecchio potremo ancor dire,che questo significato, hauesse il sentimẽto del vtile,e de l'honore,come ĩ vero egli ha,pche non si può negare,che non sia vtile,& honore,dãno, e vergogna,a stãza di chi si fa vna cosa bona:ma perche egli ha questo di piu,che significa à stãza,diremo,che questa vtilità si diuida in piu capi.in vtilità,e honore,danno,e uergogna,& a stanza.* Tutti i nomi adiettiui di tre voci, e di tre articoli naturalmente reggono vn Datiuo,o vn'Accusatiuo con Ad.Talche se si dice.Io sono atto a questa cosa,si dirà.Ego sũ aptus huic rei,vel ad hanc rem.costui non è buono a nulla, hic est nulli rei, uel ad rem nullam, ha due prepositioni A,e DA,tu sei da poco,costui è da q̃lch' cosa,ne ui marauigliate,che uon sia nel volgare il nome adiettiuo,perche spesso si tace,come ancora nel latino,il uolgare ui si è prouato cõ l'essempio di sopra,il latino ui si proua,con l'auttorità di Terentio,che disse sotto la persona di Demea ne gli Adelfi.Id misero restat mihi mali:si illum põt,qui alicui rei est ẽt eum ad nequitiam adducere. Mi resta ancor questo di male,se Eschino può fare cq stui vno scelerato,che è da q̃lche cosa: doue voi vedete,che egli è taciuto bonus,come nel volgare buon.& Cicerone disse ne l'Oratore.Verba apta ad nostram cõsuetudinem,parole atte a la nostra consuetudine.& altroue. Quid mihi tandem erat vtilius:quid commodis meis aptius?finalmẽte che cosa mi era piu vtile,e più atta a cõmodi miei? puossi ancora chiamare q̃sto significato effetto,o causa finale,de laquale se n'è detto uel suo Accusatiuo nel suo capo. De la conuenienza cap.5. De lo stato nel luogo.ca.6. del Moto al luogo. cap. 7. * Di tutte queste cose s'è ragionato quanto bisogna nel genitiuo: vedete quiui ne capi loro,& intẽ terete il tutto. Che la prepositione A,non è sempre del Datiuo.ca.8.* Voi hauete ueduto che il Datiuo ha piu ꝓpositioni.ora mi resta mostrarui che la prepositione A,è non solamente del Datiuo,ma del genitiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo. Del Genitiuo (benche nel genitiuo l'hauere veduto) al padre s'appartiene.parris interest,Accu.a voi s'appartiene.ad vos attinet,vel uos decet. Ablatiuo. Io ui conosco a la voce. Nosco te ex voce. come questo sia, parte l'hauete inteso, e parte intenderete.perciò io ne uoglio uenire

[margin notes, left:] ...rità ... ; ... a stã... p.4. ...tiuo ... ; ...sitio...

[margin notes, right:] *Come il Dtõ si regge da i nomi adiettiui capi.4.* *Prepositioni.* *Auttorità di Ter.* *Cicero.* *Che la prepositione A, non è sempre del Datiuo Verbi.*

nire a raccontarui certi verbi del Datiuo, e poi far fine.

De' Verbi del Datiuo. c. 9. Benedico, cis, xi, ctum. dir bene. Maledico, cis, xi, ctum. dir male. Timeo, es, imui. Temere. Metuo, uis, tui. Hauer paura.

De' significati di Timeo, e Metuo. cap. 10.

* Timeo significa primieramente hauer paura di qualch'vno, cioè dubitar, che q̃lch'vno non ci facci q̃lche male, & all'hor vuole vn'accusatiuo: talche se si vuol fare q̃ste parole latine. Io ho paura di te. si dirà ego timeo te. laqual cosa si proua cõ l'auttorità di Cic. che disse. Quamquam omnia sunt timenda, nihil magis quàm perfidiam timemus. Benche tutte queste cose sono da temere, nientedimeno non habbiamo paura di nulla più, che della perfidia. Significa di più hauer paura, che non intrauẽga qualche male à qualch'vno, & all'hora vole il dtõ, ò abl. con De. talche se si vol ridurre in latino q̃ste parole. Io dubito del mio padrone, ouero io ho paura, che al mio padrone non intrauenga qualche disgratia, ò qualche sciagura, si dirà. Timeo de Hero, vel hero. come disse Cic. in vna lettera ad Att. de Republ. quotidie magis timeo. Ogni dì io ho paura, che non intrauenga qualche disgratia alla Republica, & Ter. nell'Andria. Si illum relinquo, eius vitę timeo. Se io l'abbandono, io dubito della sua vita. Metuo vole l'ablatiuo con a, o ab, & all'hora significa dubitare, che per cagione di qualch'vno non si habbi qualche male, come è. Io dubito, che costei non sia cagione di qualche male: Lequal parole volendosi far latine, bisogna dire. Metuo ab hac. e però Teren. sotto la persona di Sosia, che dubitaua, che Criside non fusse cagione di qualche male di Panfilo, disse. Hei metui à Chryside. Oime io dubitai, che Criside nõ fusse stata cagione di qualche male. Di certi altri verbi del Datiuo, che vogliono il Datiuo patiente. Sono ancora certi altri verbi, che vogliono il Datiuo patiente: iquali io vi racconterò senza darne auttorità, p̃che sono noti. e sono di due sorti. Neutri, e Deponenti. De' Verbi Neutri. ca. 11.

Illudo, is, si, sum, su, per istracciare. Seruio, is, iui, tum, seruire. Faueo, es, vi, tum. Aspiro, as, vi, atum. fauorire. Studeo, es, dui. studiare. Pareo, es, rui. Obedio, is, vi, tum. Obtempero, as, vi, tum. Ausculto, as, vi, tum. vbbidire. Soluo, vis, vi, lutum. pagare. Consulo, lis, lui, tum. consigliare. Satisfacio, cis, ci, ctum. sodisfare. Inuideo, es, di, sum. inuidiare. Impero, as, vi, tũ. gouernare. Hæreo, es, si, sum. Adhæreo, es, si, sum. Inhæreo, es, si, sum. appogiarsi. Parco, cis, ci, sum. far masseritia. Parco, cis, peperci. Indulgeo, es, si, tum perdonare. Certo, as, vi, tum. combattere. De' verbi deponẽti. c. 12. Irascor, ris, tus sum. adirarsi. Obsequor, ris, tus sum. seruire. Gratificor, aris, tus sum. gratificare. Adminiculor, aris, tus sũ. Opitulor, aris, t' sũ. Auxilior, aris, tus sum. Suffragor, aris, t' sũ. aiutare.

Æmulor, aris, tus sum. essere emulo.

Blandior, iris, tus sum. Lusingare.

Minor, aris, tus sum. minacciare. Adulor, aris, tus sum, adulare. Assentior, tiris, titus sum. acconsentire. Medicor, dicaris, tus, sum. medicare. Significati di illudo. Illudo vole tre casi, perche si dice. Illudo tibi, te, & in te. io vccello costui. Illudo huic, hũc, & in hoc: onde Virg. disse. Certant illudere capto. e fanno a gara a stracciare il prigione. & Ter. disse sotto la persona di Da. Non te credas Dauum illudere. non ti pẽsare d'hauere a vccellar Dauo. & similmẽte nell'Andria. Adeone vobis videmur ita idonei, in quibus sic illudatis? parui egli, che noi siamo così minchioni, che voi ci habbiate a vccellare.

Fine del Datiuo.

DEL ACCVSATIVO.

Quanto sia necessario saper maneggiar l'Accusatiuo, a chi vol fauellare, e scriuer bene latino, ue lo mostrano i molti significati suoi, che sono questi. La passione, la causa efficiente, la causa finale, il tempo, secondo, la esclamatione, la grandezza, la bontà, & l'attitudine. la cõpagnia, il mouimento al logo, doue senza mouimẽto, il mouimento in verso il logo, il mouimẽto insino al logo, la cõuenienza, fra, e tra, la distanza, reggersi finalmente da preposi tioni, e da nomi adiettiui, e da verbi: leq̃li tutte cose, cominciandomi dalla passione contar vi voglio a vna, a vna. le sue p̃positiõi volgari sono Di, A, DA, Per, Fra, Tra. * In, e Ne. * Della passione, ouero del paziẽte, io vi ho ragionato nel Nominatiuo; ma perche io v'ho parlato assai breuemente, di nuouo qui ne dirò alquante parole. E dunq; il patiente quella persona, che pate *Della passione.* *c. 1* *Diffinit.*

de esser fatta, come de esser amata, vdita, letta, insegnata, veduta, e tocca, o in qualche modo gouernata, come. Io odo il maestro. Tu vedi la tua donna. colui cerca la roba. noi amiamo le virtu. voi desiderate gli honori. e quegli leggono i libri: perche la cosa gouernata, e manegiata son il maestro, la tua donna, la robba, le virtù, e gli honori, & i libri, ancora esse cose sono patienti essendo che il maestro è vdito, la tua donna veduta, la robba cerca, le virtu amate, gli honori desiderati, & i libri letti. quali patienti, essendo da' verbi retti, si pongono sempre nel Actō. eccetto quelli, che si reggono da quei verbi, ch'io ho segnato nel Datiuo, che vogliono, che sia Datiuo, & eccetto certi altri, ch'io racconterò nel Abl. che lo vogliono Ablatiuo. Dirassi adunque latino i soprascritti volgari. Audio magistrum. Tu aspicis tuam mulierem. Ille quærit rem. Nos amamus virtutes. Vos cupitis honores. Illi legunt libros. come si regga dal nome, e come si ponga nel genitiuo, assai nel cap. de la passione nel genitiuo ui se n'è detto. E adunque questa significatiõe dichiarata da Cicerone, an iste vnquam de se bonā spē habuisset, nisi de vobis malam opinionem animo imbibisset? Harebbe mai hauuto costui buona sperāza di se, se non hauesse conceputo nel suo aio di voi cattiua openione.* La causa efficiente è quella, che è cagione, che qualche cosa si faccia, & ha generalmēte tutte queste prepositioni Di, a, Da, Per, e tal sarà, io mi rallegro de le virtù, che ha Di, come tu mi conosci a la voce, e per la voce, che ha per, e A. Questo restò da uoi, e p voi, che ha Da, e Per. sono adunque cā efficiēte le virtù. perche sono quelle, che sono cagione, che io mi rallegro. E causa efficiente la uoce, perche è quella, che fa, che tu mi conosci. Sete causa efficiente noi, perche voi sete quelli, che fuste cagione, che questo restò. Ora questa causa non si mette ogni volta nel Accusatiuo, ma quando nel Accusatiuo con per, quando con ob, quando con propter, e quando nel Abl. con De, o E, o Ex. e quando senza niuna prepositione. Quando dunq; ella si porrà nel Actō cō Per. sarà di tal sorte. sarà causa, che vna cosa si faccia, & ella stessa si adoprerà ī far la, come è. I regni s'acquistano p arme, e per forza. doue voi vedete, che la causa di acquistare sono l'armi, e le forze. e che elleno s'oprano in acquistare i regni, perche non solamēte elleno fanno acquistare, ma ancora, acquistandosi, si adoperanō. Doue latino bisogna dire. Per arma & vim acquruntur regna. la qual sorte di causa efficiente, ha nel volgare queste prepositioni Per, e con. perche si può dire. i regni si acquistano per arme, e per forza, & i regni si acquistano con arme, e cō forza, simile a questo modo, e per questo. la volpe p glia le galline per inganno, e con inganno: pche l'ingāno è cagione, che la gallina è pīa da la volpe, e la volpe l'opera in pigliarla. la q̄l cosa esser cosi è chiara p l'auttorità di Cicerone, che volēdo in vna oratione, che fa in difensione, e fauore di Quin. dire, tutta cotesta causa è stata finta da te per inganno, e p malitia. e cō ingāno, e con malitia, disse. Ista causa abs te tota per summam fraudem, & malitiā ficta est, & in vn'altro luogo ne la medesima oratiōe volēdo mostrare, che certi poteuano per forza, e per tristitia, o vero cō la forza, e cō la tristitia, disse. Qui per vim, & scelus plurimū possunt. & in vn'altro, che fa ī fauore di S. R. disse. Qđ p scelus adeptus est, per luxuriā effundit, ac cōsumit, che uuol propriodire. Quel ch'egli ha acquistato per le sue tristitie, e con le sue tristitie, con le sue, e per le sue sciagurate pgini māda per mala via. e ne gli Offici disse. Quod per vim actum est, ratum esse non debet. Quello, che si fa per forza, e con forza, non debbe esser ualido. Mettisi ancora nel Accusatiuo cosi, questa cosa non resta da me, Hoc per me non stat, il che è dichiarato da Terentio ne l'Andria, che disse. Si poterit fieri, vt ne pater per me stetisse credat. se si potrà far che mio padre non creda, che sia restato da me, o vero per me. Ponsi con ob, quando ella sarà notificata da queste parole cō i suoi sostantiui. Hic, Hæc, Hoc, Is, Ea, Id. Aliquod. Qui, Quæ, Quod. e dice cosi in volgare. per quella causa ꝑpria io ti amo, per qualche vtilità, tu mi seguiti per quelle cose io ti parlai. le quali parole facendo si latine è necessario dire. ob eam ipsam causam te diligo, ob aliquod emolumentum te sequor. ob quas res te allocutus sum. la qual cosa proua Cicerone, che nel libro de la natura de gli Iddei disse. Ob eam enim ipsam causam Erichtheus Atenis colitur. per quella istessa causa in Atene è honorato Eritteo, & in vna oratione, che fa in fauore di Fron. disse. Ob aliquod emolumentum suum cupidius aliquid

Prepositioni de la causa del Accusatiuo.

Auttorità di Cic.

Ter.

Cic.

si pō- patien-

rità; c.

cau- ficien-

itio-

sitio-

satiuo r.

quid

quid agere. far qualche cosa con maggior desiderio per qualche sua vtilità. e contro Vatinio disse. Sunt alia, ob quæ magis nunquam patebit. Sono altre cose, per cagione de le quali mai vbidiria più. e Terentio, nel Eunuco disse, ob hæc facta abs te spernor, per queste cose, che io te ho fatto, io sono date schernito. mettesi ancora con molte altre parole, e massime con quelle, che cominciano da A, D, I, N, R, nel ablatiuo con Ex. si pone con certi verbi, come è cognosco, intelligo, video, e simili in questo modo. io ti conosco a la voce. tu mi intendi a cenni, e si vede a libri, doue latino bisogna dire. Ex voce te nosco. Tu intelligis me ex signis. Videtur ex libris. la qual sorte di causa harà generalmente due prepositioni nel volgare. A, e PER, perche si può dire. io ti conosco a la voce, e per la voce. tu mi intendi a cenni, e per li cenni. e si vede a libri, e per li libri. ma, accioche voi mi crediate, vdite Cicerone, che dice a Quinto suo fratello in vna lettera. Noli inquit ex taciturnitate nostra Lupe, quid aut probemus, aut improbemus iudicare. Non uoler disse egli ò Lupo giudicare il silentio, ouero per il silentio nostro, quel che noi approuiamo, o nō approuiamo: & scriuendo al medesimo pure, disse. Ex præsenti silentio, quid senatus sentiret, se intelligere dixit. Disse, che al presente, e per il presente silentio conosceua l'oppenione del senato. & in vna sua lettera disse, Vt cæteri, nobis viuentibus, ex libris tuis nos cognoscant. che uuol dire. Accioche gli altri, noi viuenti, ci conoschino a tuoi, e per li tuoi libri. con pro si pone ogni volta che ella è cagione, che una cosa si faccia con vtilità, & con honore, e con fauore, e con defensione de la stessa cosa, che fa fare, come è, il buon principe combatte per la patria. doue è la patria, che è cagione, che il principe cōbatte ad vtilità, & honor, & in fauore, e diffensione de essa patria: e perciò latino bisogna dire. Bonus princeps pugnat pro patria. simile è. Io prego il principe p te, Ego obsecro principem pro te. perche a questa parola te, che mi muoue a pregare, torna l'vtile, & l'honor, e la defensione del pregare. la qual cosa è prouata da Cicerone, in una oratione, che far per Domitio, che dice. Idem pro salute mea populū Romanum obsecrauit. Il medesimo pregò il popolo Romano p la mia salute. e nel'oratore. pro se quisque eorum certabat. ciascheduno di loro combatteua per se, & in molti altri luoghi proua il medesimo. Soccorremi vn dubio, che uoi potreste fare, che è questo, io ui dissi nel Datiuo nel capitulo de l'vtilità, che ogni uolta, che vna parola significa, vtile, danno, honore, ò vergogna, ella si doueua porre nel Datiuo latino. per la qual cosa io ui dissi, che se noi voleuamo far latino queste parole. i padri acquistano cioche possano per i lor figliuoli, che bisogna pigliare questa parola, cioè i lor figliuoli, e porla nel Datiuo, essendo, che a lor torna la utilità, lo honore, & il fauor loro i padri acquistano. la qual parola per modo niuno si può negare, che ella non sia la causa efficiente, conciosia, che i padri si muoueno spinti dal amor de figliuoli, ad acquistare. ne meno si può dire, che non sia utile, & honore, e loro grā fauore, che padri faccino questo acquisto. la onde par, che ancora tal parola si habbia a porre nel Ablatiuo, come qlle di questo significato, di che io ragiono in questo capitolo, ouero elleno habbino ad esser Datiuo, ouero che elle possino esser in amenduoi i casi, hauendo il medesimo significato l'vna parola, che l'altra. alqual dubbio cosi rispōdo, che an cor che sia cosi, pure è tra loro vna certa differētia, e non piccola, perche ne la vtilità detta nel Datiuo è vn acquisto materiale. acquisto materiale chiamo io vna cosa, che è acquistata, che fa tornare l'vtile a la persona, per cui ella si acquista. come è. io ho compero questo podere per li miei figliuoli, doue è la persona cōperata, che è l'acquisto materiale. la qual cosa non è in questo significato di questa causa efficiente: perche se si dice. io combatto per la patria, si uede, che la patria è quella a vtile, & a honore, e difensione de la quale io combatto, e non acquista nulla. perche dicendosi cosi, non si vede che ci sia l'acquisto materiale. onde non diremo, che tra loro sia questa differentia, che l'una acquista, e l'altra non acquista vna cosa materiale, che è cōmunemente vno accusatiuo patiente. & questa è la cagione, che quella si pone nel Datiuo, & questa nel Ablatiuo con pro. potete ancora conoscer questa differentia al uolgare. perche il uolgare di quella, che acquista, ha generalmēte due prepositioni. A, e

Terent. *Ablatiuo.* *Cicero.* *Ablati. con pro.* *Cicer.* *Dubbio* *Differenza.* *Acq. materi.*

PER. perche si può dire. io cōpero a' miei figliuoli, e per i miei figliuoli. l'altra, che chi non acquista ha solo PER, perche si di ce io combatto per la patria solamente. oltre di q̄sto il volgar di quella, che acquista si può risoluere cosi. io compero un podere per i miei figliuoli, cioè accioche sia de' miei figliuoli. & il volgar di q̄lla. che nō ac quista nō si può risoluere ne in q̄sto modo ne altramente, perche non si può dire, se nō. Io combatto per la patria. e questa è la differenza loro, per la q̄l cosa non si può mettere quella nel abla. ne questa in Datiuo. Quando dunque la cā efficiente nō ha nessuno di questi significati, si pone ne l'ac cusatiuo cō ob, con propter, con per. e ne l'abl. con De, e con E, con Ex, con PRO. e senza alcuna prepositione. come ora per es sempi io vi ho mostrato. Disse Terentio sotto la persona di Misisde ne l'Andria, che si doleua di Pāfilo pīāgendo, che egli hauesse abbandonato Glicerio sua padrona. Verùm ex eo nunc misera quem capit dolorem? ma ora la poueretta p cagion d'esso che dolore ha ella? e ne la medesima comedia sotto la persona di Simone, che quasi s'adiraua con Cremete, che non gli incresceua di lui per cagion del figliolo, disse. o Chremes ob pietatē gnati non te miseret mei? o Cremete nō hai tu compassione di me per la pietà del mio figliuolo? & altroue ne la medesima comedia disse sotto la persona di Simone, che dimādaua à Dauo del figliuolo. Nū illi molestę quippiam hę sunt nuptiæ propter hospitæ huiusce consuetudinē? orbe dimi vn poco, ha egli pūto per male queste nozze, p l'amicitia, che egli ha cō q̄lla forestiera? & il medesimo auttore ne la medesima comedia sotto la persona di Simone, che cōfortaua Cremete, che desse la sua figliuola al suo figliuolo, disse. Vxorem demus, spero cōsuetudine, & coniugio liberali deuinctum. Diamo gli moglie, ch'io spero, che si rimuterà per l'amicitia, e p il matrimonio d'vna donna honesta, q̄le è la tua figliuola. e quiui pure facendo scusar Dauo cō Panfilo disse. Ego Pamphile hoc pro seruitio debeo. Io Pāfilo ho questo obligo teco per la mia seruitù. & l'Orat. Potestatem nactus est per scelus. Egli ha hauuto la podestà per scelerataggine. ponsi ancora ne l'ablatiuo con a, Liuio, cognitum a verecūdia attollūt. Lo leuano su per uergogna, hauendolo conosciuto. ne le quali cause efficienti, se voi cō siderate bene, voi nō trouerete nessuna de le cose di sopra notate. p la qual cosa vi cō uiene stare auuertiti, accioche voi nō erra te.* La causa finale è quella cosa. p laqual fare noi ci mouiamo, come è. L'huomo è nato per acquistar le virtù. doue noi veggiamo, che le virtù è la cosa, per la qual si è l'huomo è nato. ponsi questa causa ne l'Accusatiuo con la prepositione latina ad, & ha nel volgare generalmēte q̄ste due p positioni Per, e A, talche si può dire, l'huomo è nato ad acquistar le virtù, e p acquistar le virtù. dicesi dunq; latino. Natus est homo ad acquirendas virtutes, vel causa acquirendi virtutes, vel acquisiturus virtutes. Ma se ui paresse, che fusse difficul à in conoscer la cā efficiēte da la finale, fate cosi. Considerate, che la causa efficiente è innanzi, e va innanzi, e seguita innanzi a la cosa, che ella fa fare. come è Io ti conosco a la uoce. doue voi vedete, che in questo essempio è la uoce, che è la causa efficiente, essendo quella cosa, che fa, che io ti conosco. la q̄l voce seguita innāzi che io ti cōnoschi: perche è prima vscita de la tua bocca innanzi che io ti conoschi, percioche, facendomi la tua voce conoscerti, è necessario che tu parli, e mādi fuori la voce, innāzi che io ti conoschi. la finale è contraria a questa, perche se bene ella prima è la psona, che si muoue a farla, pur non è fatta, se nōn di poi che la persona si è mossa. come è. Noi siamo nati per conoscere Iddio. la causa finale è per conoscere Iddio. questo Iddio hauēdo a esser conosciuto da noi, e noi nascendo per questo, è certo, e chiaro, che Iddio è innanzi al nostro nascimento, ma non è gia conosciuto, se prima noi nō siamo nati. Talche noi concludiamo, che la differenza, che è tra loro, è questa. la cā efficiente, è innanzi a la cosa, che ella fa fare, & ha natura d'agente, e la finale natura di patiēte, e fatta di poi, che la persona si è mossa a farla. dicesi ancora senza prepositione. io ti do q̄sta cosa a serbare. Do tibi hanc rem seruandā. cioè a questo fine, che tu me la serbi, & cosi si accorda, come voi uedete cō quella cosa, che ha a esser serbata. & questo modo si vsa ogni volta, che questa causa riferisce vn nome, e nō ha caso, che egli regga, cōe voi vedete qui, che serbare è la causa finale, e riferisce questa cosa, e non ha caso, che si regga da lui. per ciò Ter. disse ne l'Heau. Seruandum mihi dedit anulum. mi dette a serbo l'anello. & quiui

Quando si pone in tutti i casi.
Auttor. di Terē.
* De la causa finale cap. 3.
Doue ella si pone.
Preposit.
Regola.
Causa finale.
Differentia
Auttorità di Ter. sop. In.

quini pure. Cum exponendam do illi, dádogliela, che ella la desse alla ventura. cosi ancora. Accipio hãc vxorem, io piglio costei p moglie. mettisi ancora ne l'accusatiuo con in, ma non molto spesso. Olera, & pisciculos minutos ferre in cęnā seni, egli portaua de l'herbe, e de pesci per cena, p il vecchio.* Il tempo è una cosa dimostra da nomi temporali, come è primauera, state, autunno, e vernata, anno, mese, settimana, dì, ora, punto, e minuto. & significa quando, e quāto. quando significa cosi, quīsta state nō è stato caldo. doue uoi vedete, che la state, che è il tempo significa quádo nō è stato caldo. Quanto significa cosi. Io ho scritto tutta questa state: doue è la state che significa tempo, che è quanto io ho scritto. Mettesi ne l'accusatiuo, e ne l'ablatiuo. ne l'accusatiuo si pone; seguitandosi dico l'vso di Cicer. (perche io ueggo Terentio, e gli altri scrittori discordar da lui) quando egli significa quanto. e ne l'ablatiuo quando significa quádo, dirò adonque seguitando l'ordine suo, come io ho fatto e farò in tutta quest'opera, che significando quanto, voi lo douete porre nel Accusatiuo con Per, e senza PER. cō per, e senza, quando egli sarà cō qualche nome numerale, come è. tu hai tenuto la prouincia dieci anni. tu tenuisti prouinciā decem annos, uel p decem annos, ilche è dimostro da Cicer. che disse. Carneades uixit nonaginta annos: Carneade uisse nonanta anni: e scriuendo ad Attico, disse. Tenuisti puinciam per decem annos. Tu hai tenuto la prouincia dieci anni. & indi molti altri luoghi: senza PER, si pone sempre, quando sono nomi scōpagnati da nomi numerali, come è, tutta la notte tu dormi. Totā noctem dormis: del che ne fa fede Cicerone, che disse in una oratione, che egli chiama, poiche. Qui dies totos de officio disserūt. I quali disputano tutto il di de gli offici. Quando significa quando, si pone nel Ablatiuo senza In, e con In, come è in ql dì io nō lo uidi, in ea die eum nō vidi, vel ea die eum non vidi. del che ne fa fede Cicerone, che scriuendo ad Att. disse. Eqdem credibile non est, quantum scribā die. nō è in vero cosa da credere, quāto io scriui il Di: & in molti altri luoghi: & in vna lettera disse. In hoc interdicto nō solet addi in hoc anno. Non si suole aggiugnere in questo interdetto in questo anno. Mettesi ancora nel accusatiuo con In. quando significa pur quanto, cosi. Io ho ordinato queste cose per molti anni. Locaui has res in multos annos: ilche dichiara Cicerone, doue disse contro Vatinio. Locare aliquid in multos annos, ordinar qualche cosa i molti anni, e in vn'altro luogo contro Rullo, Concordię patronum me in hunc annum Reip. confessus sum. Io ho confessato eér diffensor de la Rep. in tutto questo anno. Sono ancora certi altri parlari che dimostrano questo tempo. de quali vno è qsto, Sono ora da duoi anni che morì tuo padre, ouer' sono ora intorno a doi anni che morì tuo padre. il qual tempo si dice cosi latino, ab hinc duos annos tuus pater mortuus est, ouero, sunt duo anni, quum tuus pater mortuus est. ilqual modo di dire riducēdosi nel suo propio volgare, a parola, a parola, dirà cosi. tuo padre è stato morto duoi anni da ora, o intorno, ouero cosi. però io ho detto, ab hinc duos annos ne l'accusatiuo, perche significa quáto tempo egli è stato morto. e di poi nel Secōdo modo nel nominatiuo rispetto a sum, es, est. che vuol tal caso, la ql cosa, che cosi sia ne è dimostra da Cicerone, che disse contro Vatinio. Horum pater ab hinc duos annos mortuus est, che vuol dir propio. Sō duoi anni, che morì tuo padre. ma quella parola, che dice intorno, ouero Da. come si dice latino? aut. del che io ui voglio dare vn' essempio di Terentio. Volendo Terentio sotto la persona di Taide, e Fedria ne l'Eunuco mostrare il dolore, che ha l'amante, stādo vn dì senza la cosa amata, finge che Taide dice a Fedria consortandolo, che vada a stare in villa duoi dì, p poter fare vn suo acconcio. deh va Fedria anima mia a star duoi dì, e se duoi dì ti paiono troppo, sta almeno uno: risponde Fedria, e dice. Id dio volesse che nō fussero più, che duoi: et ella volendo dire, nō sarāno piu che duoi, ò cosi, ouero intorno, ouero non saranno piu, che da duoi di, disse, non plus biduū, aut. nō piu di duoi, o cosi, ouero intorno: talche questa parola, aut, vuol dire da cosi, o intorno. per laqual cosa, se si aggiugne al soprascritto essempio di Cicero. aut, vorrà appunto dire questo significato, non vi ho dato l'essempio propio, perche io non me ne ricordo, ma io penso assolutamēte, che Cicerone in qualche luogo lo ponga. & in vno altro luogo mostra il secōdo modo di dire questo latino, doue parla per Cluentio, Anni sunt octo, quum illa cau-

Del tempo cap. 4. *Diffinitione.* *Significationi* *Quando.* *Quanto.* *Doue si pone.* *Acc.* *Acc con per, e senza.* *Acc senza per.* *Quando significa quando si pone nell' Abl.* *Cicero.* *Abl con In.* *Cicer.* *Cicero.* *Ter. An*

sa in ista meditatione versatur. Sono otto anni, che cotesta causa è in cotesta consideratione. l'altro uolgare, che si appartiene al tempo, è questo. sono duoi anni, ouero duoi anni fanno, che morì tuo padre. il qual modo di dire non altro inferisce, se non che a punto, a punto sono duoi anni, che tuo padre morì, & nò piu, ne meno, ne in torno, come quel di sopra. per la qual cosa uolendosi dire latino, si debbe dire, come il soprascritto, è tacere, aut cioè ab hic duos annos tuus pater mortuus est. vel, sunt duo anni cũ tuus pater mortuus est. onde io nõ ui citerò altre auttorità. il Terzo è che significa, che vna cosa sia fatta, ò accaduta in uno spatio di tempo, come è questo. Tuo padre è morto da duoi anni in quà, se egli è morto, cioè se egli è morto, egli è morto in questo tempo di duoi anni, o fra questi duoi anni. il quale latino si dice. Infra, nel intra duos annos tuus pater mortuus est. e di questo ne fa fede Cicerone in una sua oratione, che egli fa contro Vatinio, doue egli dice. Omnia commemorabuntur, quæ intra decem annos nefariè, & flagitiosè facta sunt. Si raccõtetãno tutte le cose, che si sono fatte tristamẽte, e bruttamẽte i x. anni. Sono ancora due altre parole, che significano questo tempo l'vna è Breui, e l'altra, ad exiguum tempus, ouero ad breue tempus. Breui significa, quando e vuol dire. fra poco tempo, in breue tempo, presto, e di corto; talche se noi vogliamo far latine queste parole volgari. Cesare fra poco tempo, in breue tempo, presto, di certo harà vn gran de essercito, si dirà. Cæsar magnas copias breui habiturus est; perche è quando Cesare harà questo grand'essercito, laonde Cicerone, uolẽdo dire proprio, Cesare di corto harà vn grande essercito. disse. Cæsar magnas copias breui habiturus est; e tal cosa fu da lui detta in una lettera, che egli scrisse ad Attico; & vna altra uolta gli disse. Resp. breui tempore ius suum recuperabit. la Republica presto riharà la sua auttorità, & in molti altri luoghi proua il medesimo. Ad exiguum, vel ad breue tempus; significa quanto, e' vuol dire poco, o poco tempo, e dice: poco tempo dura l'età de l'huomo; ad exiguum tempus, vel ad breue tempus durat hominis ætas: & questo è prouato dal medesimo auttore, che ne la sua opera chiamata vecchiaia, uolendo dire; il senso del morire dura poco, disse. Sẽsus moriendi ad exiguum tempus durat, e ne gli vffici disse. Hæc res ad breue tempus duratura est, che vuol dire questa cosa durerà poco. Significa ancora qualche volta in fino, e si pone ne l'Accusatiuo cõ ad, e dice cosi il suo volgare. io sono vissuto insino a trẽta anni. Ego vixi ad triginta annos. Onde Cicerone disse in vna oratione contro Caio Cesare. Si Catilina in urbe ad hunc diem transisset. Se Catilinã fusse stato insino a oggi in Roma. e nel dialuogo de la vecchiaia disse. Num ig tur, si ad centesimum annum vixisset senectutis suæ eum pœniteret? Dimi adunque vn poco, se egli fusse vissuto insino a cẽto anni, pẽtirebbisi egli de la sua vecchiaia? e ne l'amicitia, per non vi cõtare infiniti altri luoghi, disse. Bestiæ ex se natos amãt ad quoddam tẽpus. Le bestie amano i suoi figliuoli insino ad vn certo tempo: ponsi anchora cõ la medesima prepositione, quando si fa una cosa solamente in vn certo tempo, & all'hora significa quãdo e dice cosi. io ti aspetto a Gennaio, & adopero q̃sta cosa in dì festiui: doue uoi vedete, che a Gẽnaio è a punto quãdo io ti aspetto, & i dì festiui, quando a punto io adopero questa cosa. il che ne dichiara Cicero che disse ad Attico. Nos hic te ad Mensem Ianuarium expectam⁹. Noi ti aspettiamo qui a Gẽnaio, & altroue disse. Quo uase utebatur ad dies festos, & ad hospitũ aduentũ: il quale vaso egli adoperaua i dì festiuie quãdo veniuan forestieri. E una altra sorte di dire, che pur significa tempo, che si pone ne l'Accusatiuo con IN. & dice: gli huomini mutano proposito da vna ora a una altra. Homines in horas sententiam mutant: ma, se uoi uoleste, che io vi rendessi la ragione, perche dicendosi da una ora, a un'altra, o d'ora, in ora, si debbe rispõdere latino. In horas, vi direi che questo modo di dire significa da un tempo a uno altro, cioè che da un tempo a uno altro si fa questa mutatione. quando da vn tempo ad vn altro si fa una cosa, si piglia quel tempo, da che ella si fa, e si pone ne l'Ablatiuo con ex, ò con una simil prepositione, perche significando e, e quello al quale ella si fa, si pone ne l'Accusatiuo con ad, significando Doue col mouimento, ò insino: perche s'io dico. Io da ieri a hoggi mi sono mutato. e si uede certo, che ieri è il tempo donde io mi sono mutato, & oggi il tempo insino a quando io mi sono mutato.

Margin notes: *Cicero.* — *Breui, & ad exiguũ tempus.* — *Cicero.* — *Cicero.* — *Cicero.* — *Da vn'ora a vn altra.* — *Ragione perche si dice in horas.*

Ora dicendosi, come s'è detto di sopra, gli huomini si mutano d'ora in ora, si vede apertamente, che da vna ora, che significa Donde, ad vn'altra, che significa infino doue, si fa questa mutatione, hauendosi dunque quel tempo, da che si fa la cosa a mettere in Abl. con ex, e l'altro infino al qual si fa la mutatione, nel accusatiuo con Ad, è necessario dire. Ex horis, in horas homines mutant consilia: ma perche egli è più leggiadro dire. in horas homines mutant consilia, si tace quella prima parola. Ex horis, che significa donde. e questa è la ragione, perche si dice così: ma accioche voi stiate più sicuri, che qsti sono simili parlari di tempo, che significano donde, insino à doue, di věti essempi, ouero auttorità, che io vi potrei addurre, ve ne voglio dar sola vna di Cic. che disse, contro Antonio. Ex Calendis Ianuarijs ad hanc horam vigilaui. io ho vigilato da Gennaio insino ad hora. Douete finalmente auuertire, che quando il tempo è ne dì della settimana di non errare, pche si dice, Lunedì, Martedì, Mercoredì, Giouedì, Venerdì, Sabbato, e Domenica. Die Lunæ, Die Martis, Die Mercurij, Die Iouis, Die Veneris, Die Saturni, & Die Dominico: perche voi hauete à sapere, che il dì si pone nell' Ablat. & il padrone del dì nel Genit. il padrone del primo è la Luna: però s'è detto die Lunæ, il padrone del secõdo è Marte: però si disse, Die Martis, e così de gl'altri: eccetto, che l'vltimo, ch'essendo dedicato al Sign. Iddio, si dice. Die Dominico, facendosi vn nome adiettiuo, che è Dominicus, a, um, e si accorda con die. vsa ancora Tullio di metter il tẽpo confusamente, ma di rado. sono ancora certe altre locutioni, come è de die. quot annis, tertio consul, & tertiũ consul; delle quali io vi dirò vn'altra volta.* Sono altri parlari, che significano secondo. & dicono così. io viuo alla Romana. io viuo secõdo l'vsanza Romana, & io viuo a l'vsanza Romana: questa parola di qsto significato si pone nell'accusat. cõ ad, ouero secundum, ò nell'ablatiuo con ex, e con pro, e senza. Nell'accusa. con ad, e con Secundum, si pone in simili parlari. io disputo a l'vsanza de' Greci, e secondo l'vsanza de' Greci. Ego disputo ad morem Græcorum, vel secundum morem, vel secundum consuetudinem Græcorum. Nè l'ablatiuo senza prepositione ne' medesimi parlari. talche quello di sopra, si può ancora dire More Græcorum ego disputo. non trouo già, che si possa dire alcuna parola, che more. onde si dir secõdo, che io ho osseruato. Ego disputo more Græcorum, e non consuetudine Græcorum. Nè l'ablatiuo con ex, e con pro, con in, con queste parole, sententia, prudentia, voluntate, e simili nom, che s'aspettano alla sodisfattion del'animo, come è io giudico secondo la mia prudentia. Ego iudico pro mea prudentia, vel ex mea prudentia: le ql cose, accioche voi sicuramente crediate, voglio darui l'auttorità di Cic. e di Teren. Cic. scriuendo ad Attico, disse. nostro more, nè patiamur intermitti literas. Nõ sopportiamo di non ci scriuere all'vsanza nostra, & Ter. nell'Andria. alieno more viuendum est mihi. Io hò à viuere in altro modo, ad vn'altra vsanza, e nelle Tusc. disse. Ad eam consuetudinẽ disputauimus. Noi disputammo à quella vsanza, e contro Vatinio disse. Duo cõsules erunt ex illius voluntate. Saranno duoi consoli secondo la sua volõtà, ouero come egli vorrà, & Ter. ne gli Adelfi. Pisces nactus sum ex sententia. Io mi sono abbattuto à certi pesci, secondo il mio gusto, ouero come io voleuo, & Cic. in vna lettera Hæc pro tua prudentia considerabis. e ne' libri delle leggi disse. Hæc erant fere in more maiorum. Queste cose erano q̃si a l'vsanza de' maggiori, & questo è assai per quanto appartiene a questa materia.

Cic.

Di secondo. ca. 5.

Diffinitiõe.

In quanti casi si pone Ablatiuo.

Cic. e

Della Esclamatione, del Dolore, della Misericordia, de l'ira, del rancore, del Biasimo, della lode, de l'allegrezza, e della ammiratione, e quando si chiama Iddio in suo aiuto, e quando si volta contro a se lamentandosi. Cap. 6.

Quando vna parola harà i soprascritti sentimenti, si potrà mettere, e nell'accusatiuo, e nel Nominatiuo, & Vocatiuo: eccetto, che quando ella significa chiamare l'aiuto di Dio, e quando vno si volta contra se lamentandosi, che sempre si pone nell'accusatiuo. Significa adunque dolore, e misericordia, come disse Cic. in quella oratione, ch'egli chiama poiche. O misera vita rõ. O meschinità di viuere. & come in vn'altro luogo disse. O meam calamitosam senectutem. O infelice mia vecchiaia. Ira, e rancore significa, come ne fà fede il medesimo in vn'oratione, ch'egli fà in fauore di Sesto. quando disse. O Dij boni, q̃ teter incedebat, O Dio buono quanto andaua

In q casi si

Do miseri dia.

Ira, e core

andaua egli bruttamente, e Terentio nel Eunuco. O indignum facinus, O gran disgratia. Biasimo significa, come mostra Cicer. in vn'oratione, che egli fà in fauor di Cellio: doue disse, O immoderata mulier, O disonesta femina. & scriuendo ad Attico disse. O rem totam odiosam, O cosa tutta piena di odio. Lode significa, come fa fede Cic. doue disse. O magna vis veritatis. O gran potentia della verità. & altroue disse. O Sanctam, & pudicam castitatē, O Santa, e pudica castità. e Teren. nel For. ò vir fortis, atq; amicus, ò huomo forte, e amico. Allegrezza, & ammiratione significa così, come ne mostra Vir. che disse. O Fortunati, quorum iam mœnia surgunt, & altroue disse. O fortunatos nimium, si sua satis norint Agricolas. O felici contadini, se bene e' conoscono le cose loro. Quando si chiama Iddio, e gli huomini in suo aiuto si pone solo nell'Accusatiuo, come si vede, che fa Cicerone in vna Oratione contro Vatinio, che disse. Pro Deum atq; hominum fidem, ò aiuto de gli Iddei, e de gli huomini. e Terē. disse il medesimo prò Deum, atque hominum fidem. Quando lamentandosi si volta contro à se si pone solo nel Accusatiuo cō heu, ouero con O. e perciò Cicerone, in vna lettera disse, O me perditum, o me afflictum, o rouinato a me, o afflitto a me, & questo basta.

* La grandezza, e l'altezza, e'la larghezza, e la lunghezza, è vna certa misura, quāto è alta, o larga, o grossa, o lunga vna cosa, che sempre si pone ne l'Accusatiuo, nel Genitiuo, e nel Ablatiuo senza prepositione, per quanto io posso cauar da gli auttori, & è tale. Questa casa è alta cento cubiti, lunga nonanta, e larga cinquanta: ilqual parlare volendosi far latino, bisogna dirlo così. Hęc domus alta est centum cubitos, lunga nonaginta, e alta quinquaginta, vel cubitorum, vel cubitis centum. onde Plin. Longus pedes septem. longo sette piedi. Colu. in morem horti areas latas pedum denum facito. farai l'aie à vso d'orto larghe dieci piedi. e Pli. disse. Longum sesqui pede, latum pede, & questo basta.

Della bontà. cap. 8. Della Attitudine. ca. 9.

Di queste due cose, se n'è detto nel Datiuo nel ca. de' nomi adiettiui.

Della compagnia. ca. 10. Del moto al luogo. cap. 11. Di doue senza moto. ca. 12. Di doue in verso il luogo. ca. 13. Di doue in fino al luogo. cap. 14. Di doue col moto per luogo. ca. 15. Della conuenienza. c. 16. Di fra, e tra. ca. 17. Della distanza. cap. 18. Della distanza. ca. 19.

* Di tutte queste s'è ragionato nel Genitiuo, nel cap. loro. guardate quiui, & intenderete ogni cosa.

Che l'articolo il, non è sempre del Accusatiuo. Come io ho prouato, che il, nō è sempre del Nominatiuo, e Di, del Genitiuo, & A, del Datiuo. così douete considerare, che il, non è sempre del Accusati. Ma del Nominatiuo, del Datiuo, del Ablatiuo, come voi hauete innanzi veduto, e vederete. oltre di questo, douete considerare, che l'Accusatino nel volgare ha varie prepositione, come gli altri casi: ma pche già per isperienza l'hauete veduto, non voglio più stare a replicaruelo. Dico adūque, che voi douete restare auuertiti, e nō vi lasciar guidar tanto da gli articoli, e da le prepositioni, che voi non consideriate il sentimento delle parole.

De' verbi del Accusatiuo patiente col Accusatiuo materiale. ca. 20.

Doceo, es, cui, ctum, insegnare. Moneo es, nui, nitum, auuertire, & auuisare. Spolio, as, ui, tum. spogliare. Vestio is, ui, tum. vestire. Induo, is, ui, tum. vestire. Cingo, gis, xi, tum. cignere. Calceo, as, ui, tum. calzare. Exhorresco, scis, horrui. hauere orrore. Pertimesco, scis, timui. temere. Questi verbi vogliono vn'Accusatiuo patiente, & vno materiale, il patiente la persona a chi si insegna, a chi si auuisa, a chi si spoglia, a chi si veste, a chi si cigne, & à chi si calza vna cosa. il materiale è la cosa insegnata, auuisata, spogliata, vestita, cinta, e calzata, & dicono così lor volgari. io insegno, auuiso, vesto, cingo, e calzo questa cosa à voi. Vos doceo, moneo, exuo, vestio, induo, cingo, & calceo, hanc rem.

De' verbi, che vogliono vn'Accusatiuo. che non è patiente, nè agente. ca. 21.

Decet, bat, cuit, cōuenirsi. Oportet, oportebat, tuit, bisognare.

De' verbi, che vogliono l'accusatiuo con Ad. cap. 22.

Aggredior, ris, aggressus sū. metter mano a qualche cosa. Attinet, bat, nuit. Pertinet, bat, nuit. Spectat bat, uit appartenersi. Sū es, est. interest, erat, fuit Importare. Illudo, is, si, sum. dar noia, e cianciare. Reminiscor, ris, senza preterito. ricordarsi, vuole l'accusatiuo materiale senza prepositiōe.

DE LE PREPOSITIONI de l'Accusatiuo Latine, & volgari. A D.

Monimento, e da lo stato nel luogo.
Appresso.
Dentro.

Questa prepositione si pone commune mente con quei nomi, doue si va e si stà. si è dichiarata nel Accusat. nel cap. del mouimento al luogo, e nel ablatiuo nel capo de lo stato nel luogo, intorno a questi significati: Significa di più, Appresso. ad urbem cum esset, audiuit Dioni cuidam sicu lo pinagnam venisse hæreditatem, essendo uicino a la città, egli vdì, che vn certo Dione Siciliano haueua hauuto vna gran de hæredità. Ci. 4. Verr. Significa dètro, co me, si è detto nel ca. di Doue nel abl. significa paragone, e a rispetto, At nihil ad nostram hanc. a sì ella non val nulla rispetto, appetto, a paragone di qsta nostra, ella non ha a far nulla con questa nostra. Teren nel Eun. significa contra. Clypeosque ad tela sinistris protecti obijciūt. Et essendo coperte porgono i targoni con le sinistre cōtro a le arme, che sono loro lanciate. Vir. dice si ancora. Hæc herba ualet ad morbum, cioè cōtro il male. Significa dopò. Nescio qd interfit, utrum nunc veniam, an ad decem annos. io non so che importi, se io vè ghi ora, o dopò dieci anni. Cice. ad Att. significa per, per cagione, e per amore. panditur ad nullas ianua nigra preces. non si apre per nessun priego la nera porta. Propertio. si pone significandosi vna causa finale. vedete nel suo cap. nel Accusatiuo. Si gnifica Da, & innanzi. Cūctantem ad limina primi pœnorum expectant. i primi de' Cartaginesi lo aspettano, che staua dinanzia la scala, o uero de la scala. Vir. Aen. Significa oltre, & A. ad hæc mala hoc mihi accedit etiam, oltre a questi mali, & à que sti mali mi si aggiunge ancor questo. Ter. ne l'And. significa secondo, del quale signi ficato n'è detto assai nel suo cap. nel Accu sat. significa in quanto che. Vidi simul cū populo Romano forum, comitiumque ad ornatum magnifico ornatu. Io uidi col po polo Romano la corte. & il comitio per q̄ to si appartiene a l'ornamento, l'uno orna mento magnifico. Cic. Verr. Significa intorno. Sane frequentes fuimus ad ducentos. noi fummo intorno, o uero da dugento. Cic. ad QVI. fra. In uerso. Ingemit, & duplices tendens ad Sydera palmas. ingemi, & l'una, è l'altra mano distesse al cielo o in verso il cielo. Virg. Infino a. si Catilina in Vrbe ad hanc diem romāsisset. se Catilina fosse stato insino a ora in questa città. Cic. di questo se ne ha detto assai nel Accusatiuo nel capo del tempo, dicesi ancora. Ambustus ad uel in cinerem. abbruciato in modo, che si è conuertito in cenere. Pli. In, e Ad præcipuam altitudinem exeunt vites Cypriæ. le vite di Cipro crescono in vna, o ad vna grande altezza. Pli. e Teren. Ad omnia alia ætate sapimus rectius. in tutte le cose in vna altra età ci gouerniamo meglio.

Apparagone, appetto.
Contra.
Dopò.
Per cagione, per amore e per Causa finale.
Da, & innanzi.
Oltre, & A.
Secondo.
In quanto che, per quanto che
intorno, o da.
In verso A.
In fino A
IN A.

Apud.

Questa prepositione significa primiera mente Appresso, vicino, accāto, & alato, e dicesi. Io sono dal fiume, al fiume, accanto, vicino, alato al fiume. Ego sum apud flumen. Quum etiam tum in lecto Crassus esset, & apud eum Sulpitius sederet. essendo ancor nel letto Crasso, & accāto, al lato, vicino, appresso, a, e da lui sedēdo Sulpitio puossi ancor vsare qste altre prepositioni Prope, Iuxta, ad, & prope, a, come a luoghi loro vedrete. Significa Doue, come si è detto nel ablatiuo nel suo cap. significa Tra, e In. Mos fuit apud Romanos. fu costume tra Romani, o in Roma. Ci. 4. Ver. Cum apud te exemplum experiundi habeas. hauendo in te lo essempio de la sperienza. Significa Con. Non præmijs, quæ apud me minimum ualent. non con i premi, che non vaglion nulla meco. Ci ad Lētu. Significa in præsenza. Cum aliquem apud te laudē tuorum familiarium, quando io lodo in tua presenza qualch'uno de' tuoi famialiari. Ci. ad Att. certi suoi modi diuersi. Apud matrem recte est, la madre la sa bene Cic. ad Att. Proin tu face apud te sies. però fa di esser di bono animo, e state in ceruello. Ter. nel And. Apud nos imperium tuum est. Noi ci ricordiamo di qllo, che tu ci hai comandato. Plau. Sic statuo apud animum meum. così delibero nel animo mio.

Appresso
Vicino.
accanto
Allato, a
Da, app
Doue, Tra e In.
Con.
In presenza, e innanzi.

Ante.

Significa principalmente Innanzi. Res ante Idus acta sic est. la cosa innanzi a gli Idi fu fatta così. Cice. ad Lent. significa in presenza, & al cospetto. Nam mihi ante oculos dies, noctesque versaris. perche il giorno, e la notte tu mi sei auāti gli occhi. Cic. Terentiæ, & Tulliæ. Significa ancora innanzi, cioè da più. o fœlix vna ante alias Priameia Virgo. o felice sola innāzi, più so pra le altre vergine figlia di Priamo. Virg. Aen.

Diffinitione.
Innanzi, cioè temp
In presenza. e al cospetto.

significa fuori, e sopra: cauendum autem est, ne extra domum prodeas: bisogna uedere, che tu non eschi fuori, e sopra l'ordine. Cic. Offi. Significa in fuori, & eccetto. Neque cognatus, extra vnam aniculam, quisquam aderat: non ui era nessun parente, in fuori, ouero eccetto una vecchiarella. Ter. Phor. Significa di fuori, & è auuerbio. Pomum simile amygdalis extra. Pomo simile a le mandorle di fuori. Pli.

Fuori e sopra. *Fuori, & eccetto.* *Di fuori auuerbio.*

Circiter.

Significa intorno, e Da, ponsi co'nomi del tempo, del numero, e del luogo. Nos circiter calendas erimus in Formiano, noi saremo nel contado di Mosa, da, o intorno al primo del mese. Cic. ad Att. ita dies circiter xv. iter fecerūt. cosi caminarono da, o intorno a quindici giorni. Ces. bel. gal. Loca hæc circiter excidit mihi. e mi vsci di mente intorno a questi luoghi. Plaut. Cic. E qualche volta vno auuerbio. Ad sextum circiter idus Maias: intorno al sesto ido di Maggio. Cic. ad Att.

Intorno e Da. *Intorno auuerbio, Inuerso.*

Erga.

Significa in uerso. Ego omni officio, ac potius pietate erga te cæteris satisfacio. io co'n ogni officio, anzi piu presto con la pietà inuerso di te, ò che io ho di te sodisfo a tutti. Cic. Len. Significa A, e Di. Affecti erga amicos sumus eodem modo, quo erga nosmet. Noi siamo affettionati a l'amico, come di noi stessi. Cic. Lent.

A, e Di.

Inter.

Significa Fra, e Tra, de' quali ne è detto nel genitiuo nel suo cap. Più, e Sopra. Inter cæteros pugna fuit insignis. sopra le altre, e piu di tutte l'altre scaramuccie questa scaramuccia fu notabile. Liu. Fra, Mentre che. Hoc inter cœnam Tironi dictaui, io dittai queste cose a Tirone, fra cena, e mentre cha io cenauo insieme. Nihil cessarunt oscurari, & amplexari inter se: non cessarono di baciarsi, & abbracciarsi insieme. Plau. ita liceat nos inter nos agere una ætate: cosi possiamo noi viuere insieme. Ter. Hecy.

Più, e sopra. *Fra, e mentre che, insieme.*

Intra.

Significa Dentro, e si pone con i nomi de' luoghi, e del tempo. Omnia cōmemorabuntur, quæ facta sunt intra decem annos; si farà mentione di ogni cosa, che si è fatta fra dieci anni, in dieci anni, cioè dentro in questo tempo di dieci anni, cioè nō finiti ancor dieci anni. Cic. Verr. intra castrorū timuit tentoria ductor. il Capitano hebbe paura ne' padiglioni de' cāpi. Luc. Appresso, & IN. Præcipue cum affirmaueris intra nos futura. massimamēte affermādo, che elle saranno appresso di noi. Plin. Epist. Di qua. Modice hoc faciam, aut etiā intra modum. moderatamente io farò qsta cosa, e ancora forse di quà da la modestia, cioè piu che modestamēte Ci. ad Sul. Dentro auuerbio. Hęc uasa intra diligenter picata esse debebant. questi vasi doueuano esser impeciati bene di dentro.

Dentro in e Nel, e fra. *Appresso & IN.* *Di qua più.* *Di dentro auuerbio.*

Infra.

Significa di sotto. Infra cubilium stramenta graminis aliqd subiiciunt. mettono qualche poco di gramigna sotto le materasse de'letti Col. Da manco. Tace tu quē ego puto esse infra omnes infimos. sta che to tu, che io reputo, che tu sia da manco di tutti gli huomini. Ter. e ritrouasi ancora usata per auuerbio.

Di sotto. *Da manco.*

Iuxta.

Significa Accanto. Vicino, Appresso, Al lato. Hulilis volat ęquora iuxta. vola basso, accanto il mare. Virg. insieme. Cum interea lucubrādo faceret iuxta ancillas lanā: vegliādo filaua la lana insieme cō le serue. Varr. secondo. Nigidius figulus homo iuxta Marcum Varronem doctissimus. Nigidio Figulo huomo dottissimo dopò Maro Varrone, cioè che dopò Marco Varrone egli è dottissimo. Gell. lib. 4. per fauore. Iuxta deos in tua manu positum est. Per fauore de gli Iddei è in tuo potere. Tacit. lib. 18. parimente, & è auuerbio.

Accanto, vicino, Appresso. *Insieme.* *Secondo, dopò.* *Per fauore.* *Cosi come, parimente, auuerbio.*

Secundum.

Significa dopò. Vnum accepit vulnus secundum aurem. egli hebbe una ferita dopò l'orecchio. Accanto, lungo. Secundum mare ad me uenire cepit. e cominciò a uenire a me lungo il mare. Cic. Secundo. Iudicaui secundum causam: giudicano secondo la causa. Cicer. IN, e Nel. Imago secundum quietem ei obseruata est: gli apparue la sua imagine in sogno. Suero. sopra. Secundum ea vti deliberatis. che uoi deliberiate sopra a quelle cose. Salust. In fauore. Iudica secundum nos, giudica in fauor nostro.

Dopò, accanto, lungo. *Secondo, IN, e sopra.*

Secus.

Significa appresso. Serūtur salices secus decursus aquarū. si piantano i salci appresso la gora del acqua. significa altrimēte, & è auuerbio. Secus ac, vel quā filium nō habeo. io nō lo tēgo altrimēte, che figliuolo.

Appresso. *Altrimēte.*

Trans.

Trans.

Significa di la. Cogito interdũ trans tyberim hortos aliquos parare. io penso di fare qualche volta qualche orto di la dal Teuere. Cic. Supra.

Significa sopra. Supra Lunam sunt omnia æterna. sopra la Luna sono tutte le cose eterne. Cic. fuori. Supra numerum. fuori del numero. Pli. è qualche volta auuerbio. e significa sopra.

Vsque.

Significa insino. Vsque ad mortem. insino alla morte. Terẽ. significa moto insino al luogo, delquale se n'è detto nel gtõ nel suo ca. significa molto, & è auuerbio.

Vltra.

Significa di là. Vltra Asiam. di la da l'Asia. quando ella è auuerbio, vuol dire più oltre, o piu là. più la, che non bisogna. Vltra quam satis est.

Fine del Accusatiuo.

DEL VOCATIVO.

Il Vocatiuo ha ancora di molti bei significati: i quali sono questi. Minacciare, chiamare qualch'vno, rallegrandosi, e facendoli festa. rallegrarsi, e lamentarsi con Dio: Dolore, Misericordia, Ira, Rancore, Biasimo, Lode, Allegrezza, & ammiratione. de le quali cose ho detto parte nel Accusatiuo, e parte ne dirò qui ora. In quãti modi si usa il Vocatiuo. Cap. I.

Minaccia- Quãdo significa minacciare dirà il suo volgare. Frãcesco, Francesco io ti castigherò. il quale latino dice. O Frãcisce, Francisce, ego te puniam. il che, che cosi sia, vdite Teren. che nel Eunuco sotto la persona di

Chiamare. Fedria dice. O Thais, Thais. o Taide Taide. il significato di chiamare, è dichiarato dal medesimo, che dice ne gli Adelfi. Heus Syre vocat te Tesipho. o Sire Tesifone

festa. ti chiama. il medesmo ne la medesma comedia dichiara quando si fa festa a q̃lch'vno, rallegrandosi con lui, che disse. O mi

lamentarsi. Æschine, o mi Germane, o Eschino mio, o fratel mio. Il sentimento del lamentarsi dichiara pur egli ne l'Andria, doue introducendo a parlare De. gli fa dire. O celũ, o terra, o maria Neptũni. O cielo, o terra,

Rallegrarsi con Dio. o mar di Nettuno. & dichiara pure egli q̃st'altro sentimento di rallegrarsi con Dio, che nell'Andria disse sotto la persona di Dauo, che si rallegraua della sua bonaccia. Pro dij boni, boni quid porto? o Dio buono, che buona nuoua porto io?

Del Dolore, del Ira, de la Misericordia, De'l Rãcore, de'l Biasimo, de la lode, de la Allegrezza, e de la ammiratione s'è parlato ne l'Accusatiuo. Cap. 2.

Et questo è quãto mi bisogna dire del Vocatiuo, perche non ha verbi donde egli si regga, ne alcuna prepositione, ne altramẽte s'usa, che voi habbiate inteso.

Fine del Vocatiuo.

DE L'ABLATIVO.

Quanto ciascuno, che brami scriuer bene, e ben fauellare latino, sia necessario apparare l'Ablatiuo, si può massimamẽte vedere, per li molti modi de parlari volgari, e per la loro si gran simiglianza, che appẽa si possono discernere l'uno da l'altro, e quanto ciascun vaglia, anzi non è possibile, che si possino discernere, se nõ da chi gl'ha per regola appresi. percioche con tãta similitudine sono da volgari proferiti, che chi non gli considera con acuto intelletto, riman di sorte ingãnato, che tutti gli paiano vno, e che tutti habbino il medesimo sentimento l'uno, che l'altro. Significa si adunque per l'Ablat. lo strumento, e la compagnia: il trattato, il fatto, la patria, lo accesso, come prezzo, causa efficiente, Materia, auione, fra, e tra: Doue senza mouimento, Donde, il comperatiuo, Secondo, e doue co'l mouimento per il luogo. de le quali tutte cose a vna, a vna ui voglio ragionare, cominciandoui da lo strumento, e compagnia. e queste sono le sue prepositioni DI, A, DA, PER, CON, IN, e NEL.

De lo strumento, e compagnia. ca. I.

Lo strumẽto è quella cosa, cõ che se ne fa una altra. Io scriuo con la penna. doue è la pẽna, che è la cosa, con che Io ne fo vna altra, e per tal cagione strumento. Mettisi ne l'Ablatiuo senza prepositione. onde volendosi far latino il soprascritto essempio, si dirà cosi. Ego scribo penna. ha tre p̃positioni, A, e Con, e Di. perche si troua alcun parlare, che ha q̃sto significato che ha A. & alcuno, che ha Con. & alcun Di. quelli, che hãno A. sono simili a questo. Voi giuocate volẽtieri a la palla. doue è palla, che e lo strumento, perche è quella cosa cõ che io giuoco, & ha A, quelli che hanno con, sono simili a questo. col fuoco Antonio guastò la patria. quelli, che hanno Di sono simili a questo, tu sei ferito di coltello, *Diffinitione.* *Doue si pone.* *Prepositione.*

onde

onde se noi gli vogliamo far tutti latini, diremo. Vos pila libenter ludiis, & Igne Antonius patriam vastauit, tu vulneratus es gladio. Ma auuertite, che voi non ui ingannaste in certi volgari simili a quelli, che mostrano lo strumento. i quali volgari significano la compagnia, & sono simili a questo. Io vo con la spada. Ego eo cum Ente de la quale io ho ragionato nel genitiuo. ma se voi volete sapere la differenza, che è tra loro, io ne la voglio dire. la differenza è questa. lo strumento è quello, con che si fa vna cosa, che s'appartiene propio a lui. come è gli animali vando con li piedi. doue uoi vedete, che li piedi sono quelli, co' quali gli animali vanno, e quelli, a' quali proprio si aspetta quello officio de l'andare. perche, se io dicessi. Io vo con Guido, o con la spada, nō sarebbe strumento. perche cō Guido, e cō la spada io nō farei quello officio, che propio si appartiene a loro, hauendo la natura solo dato questo officio a le gambe, ouero a' piedi. la cōpagnia è quella cosa insieme cō la quale si fa vna altra cosa, che nō s'appargenga a lei. & è tale. Io vo con la spada, e cō Guido. Doue voi vedete, che con Guido, e cō la spada io fo una cosa, che nō propio s'appartiene a loro, perche non a Guido s'aspetta andare, ma a piedi, e con loro si ua, a la spada s'aspetta ferire, e non far l'vfficio de andare. E ben vero, che non pare compagnia la spada, perche la persona, che significa questo sentimento s'aspetta far quel che fa il compagno. il che non fa la spada, perche, se io dico. io vo con la spada, si uede chiaro che la spada non fa quel, che io fo, conciosia che io camino con le mie gambe, & ella è da me portata. ma, perche sempre la parola cō che nō si fa vna cosa, che propio a lei si conuenga, si pone nel Ablatiuo, con la prepositione CON, io l'ho voluta chiamar cosi per piu breuità douete oltre di questo cōsiderare, che una parola può essere strumento ancora, che con essa nō si faccia vna cosa, che a lui s'appartēga. & questo è, quando ella entra a far vna cosa, a scambio di quella, a cui la cosa si appartiene, come è. io vo con le braccia. Doue uoi vedete, che le braccia fanno quello vfficio, che si aspetta a piedi, in scambio loro. onde si può dire latino, come se fussero il propio strumēto Ego eo brachijs. Et questo basta. però venghiamo a prouarlo con l'auttorità de' nostri duoi auttori. Disse Cicero. il che proua lo strumento, con

Compagnia

Differenza de lo strumento e cōpagnia.

Consideratione.

tro Antonio. Antonius patriæ igni, ferroque minatur. Antonio minaccia la patria con il fuoco, e con il ferro. & altroue, volē do dire, che'l mondo si gouernaua con la prouidentia di Dio, disse. Mundum administrari Deorum prouidētia certo scimus, e Terentio ne l'Andria disse sotto la persona di Simone mostrando l'honestà di Criside. lana, ac tela victum quæritans vitam parce, ac pudice agebat. ella viueua con masseritia, & honestamente guadagnādo il vitto, a filare, & a tessere. Nel Oratore Cicerone approua, quel che io ho detto de la compagnia, doue disse. Et tu inimicus eius cum gladio cruento comprehensus es. Et tu inimico suo fusti trouato con il coltello sanguinoso. e ne le sue lettere disse. Tullium cum his ad te literis misi, che vuol dire, io ti mandai Tullio con queste lettere. & Terentio sotto la persona di Simone volendo mostrare la clemenza di Panfilo, dal padre però creduta clemenza, disse. Cum his qui amabant vnà aderat, nonnunquam collacrumabat. era insieme con coloro, che l'amauano, e qualche uolta piangeua. * Questo significato del trattare è facile a conoscere. & è una parola, che tratta di qualche cosa, e si mette ne l'ablatiuo. con de. o con vna simile prepositione, & è tale ne la lingua volgare. Questo è vn libro di grāmatica. Doue uoi vedete la grammatica, che ha questa prepositione Di. che è la cosa, che è tratta dal libro. la qual si dirà latino. Hic est liber de grammaticis; ma se questo ui paresse difficile, e non lo sapeste conoscere da questo significato. Questo libro è d'Aristotile, che è la possessione, fate cosi. Vedete come voi potete risoluer l'uno, & l'altro, che voi trouerete, che uoi potrete risoluer questo primo modo. il libro di grāmatica, in questa forma. Quest'è un libro, che tratta, che ragiona, e che parla di grāmatica, & l'altro cioè. Questo libro è d'Aristotile, potrete risoluere in questa maniera. Questo è vn'libro, del quale Aristotile è padrone. per la qual cosa ogni uolta che questo significato vi partorisce qualche oscurità, vsate questa diligēza, che mai ui ingānerà. Simili sono quelli essempi. tu mi scriuesti una lettera de la guerra, cioè che tratta de la guerra. Io ho scritti i precetti de la militia, cioè che trattano de la militia, ne la qual forma uoi nō potete risoluere nessuno altro significato, e se uoi lo uolete ueder chiaro, cominciateui

Auttori di Ci e Ter.

**Del trattato.c.:*

Prepositioni.

Regola.

neui da p uoi a significati del nominatiuo. e uenite giù di mano i mano significato p significato di ciascheduno caso che trouerete esser così potrassi dunque dire in due modi di lib. di grammatica, e libro che tratta di grammatica, liber de grammaticis. e Cicero ne co'l nostro comico fan fede. perche uolendo Cicerone dire l'oratione di Lelio de collegi non migliore di nessuna di molte qual tu vuoi di Scipione, disse, Oratio Lelij de collegis nõ melior de multis, quã uoles Scipiõis & queste parole sono ne la sua opera che chiama i clari oratori. e Terẽtio ne l'Andria sotto la persona di Pãfilo, che diceua che ancora gli erano ne l'animo le parole che gli disse Criside di Glicerio mẽtre moriua: disse, etiã sunt mihi in animo illa uerba Chrysidis de Glycerio. & questo uoglio, che ne basti in quanto si appartiene a questa materia.* Questo sentimẽto è in certi parlari, doue s'intende fatto, come è Tauola di Marmo, che uuol proprio dire fatta di Marmo. Vaso d'oro, cioè fatto d'oro: casa di ferro, cioè fatta di ferro. onde il medesimo è dire, Tauola fatta di Marmo, e Vaso fatto di uetro, e casa fatta di ferro, che Tauola di Marmo, Vaso di uetro, e Casa di ferro. ora se noi uogliamo dire queste cose latino, ne conuien far cosi. bisogna pigliare quella parola di che è fatta la cosa, e porla ne l'Ablatiuo cõ De, con E, e con Ex, e dire. Tabula de marmore, Vas de uitro, Domus e ferro. o ueramẽte noi ne debbiamo fare uno nome adiettiuo, & accordarlo cõ la cosa fatta, e dire. Tabula marmorea, Vas vitreum, Domus ferrea. possi ancor dire col nome latino factus, a, um. Tabula de marmore facta. Vas de vitro factum, Domus ex ferro facta. le qual cose io vi voglio prouar parte cõ l'autorità di Cicerone, e parte cõ l'autorità di Virgil. Quando adunque Cicerone volse dire contro Vatinio Simulacro di Bronzo, e Bicchier d'oro, disse. Simulacrum ex ære, & poculum ex auro. & contro Vatinio pure volendo dire Statua di brõzo fatta, disse Statua ex ære facta. & Virg. nel 6. Tum Phœbo, & Triuiæ solido de marmore Templa instituam, cioè, Io farò a Febo, e Diana Templi de marmo schietto. & Cicerone in infiniti luoghi dice il simile, come leggendolo potrete trouare. & questo è quãto mi occorre dirui di questo sentimento. La patria è vna parola che mostra donde l'huomo è, e mettesi ne l'ablatiuo con de, e, o, ex. o vero se ne fa vn nome adiettiuo, e s'accorda insieme co la persona, che mostra, che vna cosa sia di qualche luogo, come è. Io sono di Frãcia, doue è Frãcia, che mostra dõde io sono. Dicesi ancora io sono Franciosо, come di Frãcia, & tu Fiorẽtino, come di Firẽze, Dirassi dũque latino ql primo modo. Ego sum de Gallia, vel Gallus. e pciò volẽdo l'oratore dire. Eunuchi de la Siria, e de l'Egitto disse. Eunuchi e Syria, Aegiptioq;. & il comico. Nõ ne mihi dixisti cupere te ex Aethiopia ancillulã? Nõ mi dicesti tu, che tu haueui desiderio d'vna seruicina de l'Etiopia? & l'oratore in vna lettera disse. Cũ Lysone patrẽsi est mihi summa necessitudo. Io hò vna grande intrinsichezza con Lisone di Patro, ouero patrẽse. & il Comico disse. Est ne ciuis Attica, è ella cittadina Ateniese, ouero d'Attene. Ma douete auuertire, se il nome de la patria fosse nome di città, o di castello, di nõ lo metter mai ne l'ablatiuo, ma di farne vno nome adiettiuo, e accordarlo col nome suo ĩ genere, e numero, e caso, però quãdo si voglia far latino qsto parlare io sono di Fighine, e uoi di Firenza. bisogna dir solamẽte. Ego sum Ficinas, & uos Florẽtini; e nõ, ego sũ de Fighino e uos de Florẽtia. ha due prepositioni Di, e Da. pche si puo dire. costui è ni di Firẽze, e da Firẽze.* L'eccesso è una misura, ouero un numero, che mostra, quanto una cosa è più grãde, o pui picciola, o piu buona, o piu cattiua, o una simil cosa, ilquale si pone principalmẽte ne l'Ablatiuo senza prepositione, & in tutti i casi, come io ui cõterò. dice dũq; cosi il suo volgare. io sono più alto di te duoi dita. doue sono duoi dita, che sono la misura, & il numero, quãto io son più alto di te. & dicesi. Ego sũ altior te duob. digitis, e qsto è l'eccesso, che generalmẽte si pone ne l'Ablatiuo. & però disse l'Oratore in vna lettera. Affuit, sed non plus duob. aut trib. mensibus. e fu qui ma non più di duoi, o di tre mesi, doue voi vedete duobus, & trib. mẽsib. che è appunto, quanto egli non stette più, talche per cõcludere, noi diremo, che quanto vno è da più, o da mãco d'vno altro, o quanto egli fa più, o manco d'vno, che d'vno altro, tutto quel tãto si pone in abla. e pciò disse il medesmo ne libri, che chiama natura de gli Dei. Fieri nõ potest, vt plus vna vera sit. non può essere, che ne sia vera più d'vna. dicendosi dunque tanto più

Margin notes: Auttorità Cice. — Teren. — Del fatto. Diffinitiõe. — Auttorità Tullio, e Virgi. — De la patria. c. 4. — Diffinitiõe. — Cice. — Teren. — Auuertimento. — Prepositioni — * Del eccesso. c. 5. — Diffinitiõe. — Oratore.

più quanto più, si dice latino, tanto magis, quanto magis, ouero eo magis, quo
Quanti casi può esser. magis. Or notate in che mō ei possa esser tutti i casi. ogni volta che il parlare, più è accompagnato con il numero. come è. io ho più di dugento libri. Doue è più accōpagnato con dugento libri, che è il numero, sempre si può porre nel caso del significato. ecco l'essempio qñ sarà gtō. io odo la volontà di più di dugento huomini. di più di dugento huomini è di chi è la volontà, e per questo può esser gtō. & dire. Audio voluntatem plus dugentorum hominum. & audio voluntatem plus dugentis hominibus. pche plus può sempre hauere l'ablat. onde l'Oratore disse. Molestū *Oratore.* est plus vno digito habere, è cosa mol. sta hauer più vn dito. Dtō sarà così. io leggo la lettione a più dugento giouani. doue è più di dugento giouani, che significano a stanza di ch'io leggo la lettione. & perciò. Lego lectionem plus ducentis iuuenibus. Accusat. io ho più di trecēto scudi. habeo plus trecentos aureos, perche è patiente. Nō. Questi sono più di dugento huomini. hi sunt plus ducenti homines. Ablati. Cesare fu morto con più di venti ferite, che ha lo strumento. Cœsar occisus fuit plus viginti vulnerib. Ilche acciò voi possiate sicuramente credere, vi voglio solamente dare vn'auttorità del nostro Comi*Comico.*co, che introducēdo vn Ruffiano gli fà dire. lamentandosi d'vn giouane. Plus quingentos colaphos infregit mihi, che vuole dire, egli mi dette più di cinquecento mustaccioni. e nel Accusatiuo lo pone, pche
* *Di come. ca. 6.* egl'è la cosa data, e però patiente. * Come è vn certo parlare, come, da me chiamato. perche, come significa, & in come si può risoluere, e dice cosi. io ti amo da fratello, ouero cō e fratello, che è la sua resolutione. puossi ancor dire. io t'amo in luogo di fratello. io ti amo, come se tu fossi mio fra*Diffinitiōe.*tello. io ti amo non altramente, che se fratello mi fossi. i quali latino si dicono cosi. amore in loco fratris, amo te tanq̃, vel vt, vel sicut fratrem. amo te quemadmodum, vel non secus ac fratrem. & amo te non secus ac si mihi esses frater. onde l'Oratore *Cic.* in vna sua lettera disse. Me sicut alterū parentē obseruat, & diligit. Egli m'ama, e riuerisce come padre, ouero da padre &c. & in vn'altra lettera. Ille me amplectitur sicuti neminē. Egli mi fauorisce, come nō fauorisce nessun altro, & in vn'altra sua lettera disse. Velim ita tractes, vt si res tua esset. Io vorrei, che tu la trattassi, come se ella fusse cosa tua, & in vn'altra disse. Sic Moneo vt filiū, sic fauco, vt mihi. Io così l'āmonisco, come figliolo, e lo fauorisco, come me. & il Comico d. sse nell'Andr. Si *Comico.* te in germani dilexit loco. s'ella ti ha amato in luogo di fratello e nel'Eunuco. Mater cœpit studiose omnia docere, educare ita vt si esset filia. Mia madre le cominciò ad insegnare ogni cosa, & alleuarla da figliola, come s'ella fusse stata sua figliola. &c. & questo basta. * L'attione, ouero agente, che si mette ne l'Ablat. è quello che e agente del passiuo. dellaqual cosa io vi ragionerò, doue io parlerò de' passiui. però lasciandola q in dietro ne vengo a trattar della materia. * La Materia è vna cosa, di che si ha bisogno, di che si è forte, di che si è humile, di che si è gagliardo, e simili, & è sempre con sum, es, est, qñ ella è col nome. come è. Io ho bisogno della tua fede. Tu sei forte di Caualleria, colui è humile di parole, Noi siamo gagliardi di corpo. laqual parola, che ha questo sentimento si pone nell'ablat. senza prepositione, e con la pposítione a, o ab, o Ex. laqual cosa ne mostra il Comico ne l'Andria, che sotto la persona di Simone, mostrādo, che vn padrone nō debbe desiderare altro da vn suo seruo, che la fedeltà, disse. Non opus est mihi istac arte, sed fide, & tacurnitate. Io non ho bisogno di cotesta arte, ma de la tua fedeltà, e che tu sia secreto. & l'Oratore disse. Antonius ab equitatu firmus dicebatur. Antonio era tenuto forte di caualleria. e in vn'Oratione in fauor di Rab. Ille græcus ab omni laude felicior, q̃l greco era felice d'ogni lode: ilche voi trouerete esser stato vsato cosi sempre, alcuna volta si piglia il nome adiettiuo, e si concorda cū la materia. Voi sete d'anio forti. Vos estis forti animo. onde l'Oratore in vna lettera. fac sis animo forti. & questo vi basti in quanto a quella che è ne' nomi cō sum, es, est. quando dūque ella è co' verbi (perche alcuni sono, che la vogliono in genitiuo, alcuni in Accusatiuo, come innanzi voi hauete veduto, che sono a' luoghi loro segnati) bisogna metterla nel caso, che vuole il verbo, donde ella si regge. ora, perche io vi ho ragionato di quelli, che la vogliono nel Genitiuo, & Accusatiuo, vi voglio ragionar di quelli, che la vogliono nell'Ablatiuo.. *

Marginal notes (right): * *De l'attione. c.* … *Diffiniti.* … * *De la materia. c.* … *Comico.*

De'

De' Verbi del ablatiuo con De, materiale. Cap. 9.

Recordor, aris, tus sum. Recordarsi. Admiror, aris, tus sum. Marauigliarsi. Loquor, ris, cutus sum. Dubito, as, ui, tum. Facio, cis, ci, ctum. Diffido, dis, di, sum. Timeo, es, mui. Ago, is, egi, actum. Sentio, tis, si, sum. Impleo, es, ui, tum. Dico, cis, xi, ctum. Sum, es, est, fui. Doceo, es, cui, ctum.

Moneo, es, nui, tum. Percunctor, aris. tus sum. Interrogo, as, ui, tum. Sciscitor, aris, tus sum. Damno, as, ui, tum.

Queror, ris, stus sum. Arguo, uis, gui, tum. Lætor, ris, tus sum. Doleo, es, lui, Accommodo, as, ui, tum.

De' Verbi, che vogliono l'Ablatiuo cō ab, a & abs. Cap. 10.

Postulo, as, ui, tum. Peto, is, tiui, tum. Quæro, is, siui, tum. Sciscitor, aris, tus sum. Contor, aris, tus sum. Percontor, aris, tus sum. Domandare, ouer chiedere. Di Fra, e Tra. ca. 11. Di doue senza moto. cap. 12. Di doue col mouimento per luogo chiamato moto per luogo. ca. 13. Di donde, o moto del luogo. ca. 14. Comparatiuo. ca. 15. Di tutte queste cose se n'è detto nel Genitiuo. Secondo. cap. 16.

Di questo significato se ne è detto nel Accusatiuo.

Che Da, prepositione nō è sempre del Ablatiuo. Penso, che non bisogni, che io vi dichi che Da prepositione volgare data da' grāmatici a l'Ablatiuo volgare, non è sempre del Ablatiuo, perche già lo potete hauere auanti veduto, nè men credo, che bisogni più, che io mi affatichi in mostrarui le sue prepositioni, perche assai ciò ve è mostro da gli essempi, che innanzi ve ho dati, pure, perche il ridire vna cosa più volte suole essere cagione, che vna cosa se apprende con maggior facilità, voglio quì di sotto á guisa de vn breue compendietto mostrarui à quanti casi latini serue ciascheduno articolo, e ciascheduna prepositione volgare, data a' nomi da' grammatici. De gli articoli, & prepositioni volgari malamente vsate da' grammatici.

De gli articoli. cap. 1.

Sogliono communemente gli articoli seruire a'l Nominatiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo. a'l Ntō. Il padre ama i figliuoli, pater amat filios. al Datiuo. Io seruo lo mio Duca. Seruio meo duci. Accusatiuo. Dio ama il nostro principe. Deus amat principem nostrum. Ablatiuo le virtù mi rallegrano. gaudeo Virtutibus.

* Questa prepositione fà esser le sue parole Genitiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo. Genitiuo, la podestà del principe. Potestas principis. Datiuo ogn'vno dice bene del nostro principe. Vnusquisque bene dicit nostro principi. Accusatiuo, la via del Cielo è aperta per noi. Via ad Cœlum nobis patet. Ablatiuo, la virtù è propio degna di voi. Virtus quidem vere est digna vobis. ** Della prepositione Di. cap. 2.*

Ancora questa prepositione A. manda le sue parole nel Genitiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo. Gtō, a' figliuoli s'appartiene obedire. filiorum est obedire. Datiuo, A voi io scriuerò questo libro. Vobis librum hunc scribam. Accusatiuo, alla dōna s'appartiene essere honesta. Mulierem decet esse pudicam. Ablatiuo. Io vi conosco alla voce: Ex voce vos nosco. ** Della prepositione A. cap. 3.* * Da fa essere cinque casi le sue parole. Nominatiuo, Genitiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Abl. Ntō. Da te si fà questa cosa: hanc rem tu facis.. Gtō, la virtù è cosa del nostro principe. Virtus quidem est nostri principis. Datiuo: costui è da qualche cosa. Hic est alicui rei. Accusatiuo: io sono venuto più volte da voi. Sępe ad vos veni. Abl. Da Dio vien ogni gratia Diuina. Ex Deo venit vna quæque gratia Diuina. ** Della prepositione, Da, ca. 4.* * La prepositione per, serue a Datiuo, Accusatiuo, & Ablat. per, Datiuo. io ho fatto questo libro per voi. Vobis hunc librum composui. Accusatiuo. Io vengo per voi. Vos accerso. Ablatiuo. per l'aria volano gli vccelli. aere volāt aues. ** Di per, cap. 5.* * Questa altra prepositione fa, che tutte le sue parole sono, quando Datiuo, e quando Ablatiuo. Datiuo. Io mi rallegro con voi. Tibi gaudeo: Tibi gratulor. Ablatiuo. con li piedi si corre. Pedibus curritur. ** Di con, cap 6.* * Questa vltima prepositione delle racconte in cinque casi mette le sue parole. nel Genitiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Ablat. nel Genitiuo. Io sono in Fiorenze. Ego sum Florentiæ. In Datiuo. Io sono in Villa: Ego sum ruri. Accusatiuo. Io vo in Roma. Eo Romā. Ablatiuo. in voi è ogni virtù. in vobis sita est omnis virtus: ecco vi ho dichiarato, e mostro in quanti casi le prepositioni volgari (delle quali io vi ho detto ne' sei casi) pongono le lor parole. ora io vi voglio dichiarare vn nome, come io tengo certo, che douerebbe essere esposto da ciascuno grammatico. ** Di, I N, cap. 7.*

Esposi-

Espositione del Nome.

Nominatiuo virtus, la virtù, e de la virtù. Gtõ virtutis, de la uirtù, a la uirtù, da la virtù, ne la virtù. Datiuo uirtuti, de la uirtù, a la uirtù, da la uirtù, per la uirtù, con la uirtù, e ne la uirtù. Accusatiuo virtutẽ, la uirtù, de la uirtù, a la uirtù, da la uirtù, per la uirtù. ne la uirtù, & ò virtù. Vocatiuo virtus, ò uirtù. Ablat. uirtute, la uirtù, de la uirtù, a la uirtù, da la uirtù, per la uirtù, con la uirtù, e ne la uirtù.

DELLE PREPOSITIONI
Latine, e Volgari, delli Ablat.

A, Ab, Abs,

Da agente. Appresso è da gente. Donde, e da chi. Significano queste prepositioni primieramente vna persona agente, & il uolgare loro è Da. Laudatur ab his, culpatur ab illis. egli è lodato da questi, è biasimato da quelli. Orat. lib. 1. Ser. Sat. ii. puossi mettere il Datiuo a scambio del Ablatiuo in questo significato a l'usanza greca. Nec cernitur ulli Virg. Aen. li. 1, q̃sta cosa si dichiara apertamẽte ne' passiui. Significa ancora appresso. Beati sũt, quib' patriam periculis liberare honori fuerit a suis ciuibus. Beati sono coloro, che per hauer liberata la patria hãno hauuto honore appresso a' loro cittadini, ouero sono stati honorati da i loro cittadini. Significa dõde, o da chi (vedete nel suo ca. che se n'è ragionato a lungo.) Et maia genitũ demisit ab alto. E Venere mãdò il figliuolo dal Cielo. Vir. acceпi literas a pueris tuis. Io ho riceuuto lettere da' tuoi seruidori. Cic. Donde, e quãdo *Donde, & quando ancora, & in fin da.* ancora, & infin da. Nam qui ab adolescentulo quaestum sibi instituit flet sine impendio. perche chi ha ordinato da fanciullo, e quãdo ancora era fanciullo. & infino da fanciullo, di gua dagnare sẽza capitale. Ci. *Fuori, senza. in vano.* p Quinto Significa fuori, senza, in vano. Haud ab re aucupis, non fuori di proposito, nõ senza proposito, nõ in uano tu vccelli. Pla. Asi. Significa Da Donde, Per cagio *Da donde, per cagione, per amore.* ne, e per amore. Annuum interuallũ fuit id ab re inter regnum appellatum. fu uno a nno di interuallo, e quello interuallo da questa cosa, o per questa cosa. f. fu chiamato interregno. Liu. ab Vrbe Significano, *Dopò, e da che.* doppo, e Da, e da che. Cu.' a morte hic tertius, & trigesimus est annus. da la morte, o doppo la morte del quale, q̃sto è il trigesimo anno, cioè sono trenta anni ora, che egli morì. Significano in fauore, in difesa, *In fauore. in difesa, in difendere, e per.* per, o in difendere, e si pone cõ questi uerbi, sum, sto, Facio, Dico, Ago, e simili. Nõ modo dicendi ab reo, sed ne suergendi quidem potestas erat. non solamente io non haueuo auttorità di parlare in difesa, in fauore, &c. dal reo, ma non mi poteuo pur leuar su. Ci. pro Cluentio. Sign. Seguitando, *Seguitando, imitando.* e imitando. Nostri inquam illi a Platone, & Aristotele moderate hoĩs. quelli nostri huomini dico moderati, seguitando Plato. & Aristotile, cioè Academici, e Peripatetici. Ci. pro Murena. Sign. in quanto *In quanto si appartiene. Per quanto s ap partiene, ouero Di.* si appartiene, o per quanto si appartiene, a ouer Di. Sumus imparati cum a militibus, tum a pecunia noi siamo sprouedu ti sì di soldati, si di danari, o in quãto si appartiene a soldati, & a i danari. Cic. ad Att. di questo io ne ho detto nel capo de la materia. significano Da, o per. ab se cãtat cuia *Da, o per* sit, da se, o per se stessa ella dice, chi ell. si. Plau. Rud. e Cicerone in molti luoghi. Significa in uerso, o da la parte. Hinc ab dex *In uerso da la parte* tra me uenire assimulabo io fingerò di venire di uerso, o da la parte, o da mã destra. Te. And. puossi ancor dire a parte dextrae, in più luoghi si troua. Significano Da casa *Di casa di.* di. Sed Mysis ab ea egreditur. Ma Miside esce di casa sua, Ter. And. se n'è ragionato nel cap. di donde. Significano in uerso. Cõtra audaciam fortissimus, & ab innocẽtia clementissimus. Fortissimo contro l'audacia, e clementissimo in uerso la innocẽtia. Cice. pro Roscio, Significano, Da parte di qualch'uno. Salubris a meo Cic. io ti dico, che tu stia sano da parte del mi. Cicerõe. *Da parte A.* Cic. ad Att. Significano a. Funiculo, qui a puppi religatus Scapham annexam trahebat, con la fune, che era legata a la poppa tiraua la scafa.

Modi diuersi di queste prepositioni.

Denudari a pectore. Scuoprirsi il petto. Seruus a pedibus. staffiere. Seruus a pugione. seruo che porta il pugnale del padrõe. Minister a libris colui che tiene i libri. a rõnib. a voluptatib. a secretis, a studijs, a memoria, a manu. vuol dire, colui che tiẽ conto, che a ufficio di trouare i piaceri, segretario che è sopra gli studii, che ha ufficio di ricordare le cose, che il principe si serue de la sua mano a scriuere, e sempre si intẽde. Seruus, aut minister. Frater laborat, vt tibi quod debet ab Egnatio soluat, pur soluat, numeret. Il mio fratello cerca di far ti pagare quello, che ti ha a dare, a Egnatio.

tio. Exire de ouo a caudà. vscire del uouo con la coda innanzi, tutti questi modi ha vsato Cicerone.

Cum.

Con insieme. Significa con,& insieme. Qui cum Amphitrione hinc ieram in exercitũ. che era andato di qui con Anfitrione a la guerra. Plau. Amp. Significa con, e non insieme. *Con, e non insieme.* Enimuero Antipho es vituperandus cum istoc animo;certamente Antifone tu meriti di esser biasimato cõ questo aio. Teren. Phor. Donato dice, cum istoc animo, a scãbio di huius animi. *Quando auuerbio.* Significa quando e' si scriue cosi, Quum,& cum. Nonnihil me consolat quũ recordor. alq̃to io mi cõforto, quando io mi ricordo. Ci. ad Att. e si cõgiugne con lo indicatiuo, & il subiũtiuo. lo indicatiuo si è prouato, ecco il subiuntiuo. Virgo ipsa lacrumat, nec quũ rogites, audet dicere. la vergine piange, ne, quãdo tu la dimande, non ha ardire di rispõdere, *Perche.* Ter. Eun. Significa perche. Tibi maximas gratias ago, quum tantum meæ literę potuerunt. io ti ringratio sommamẽte, pche *Poiche.* tanto possono le mie lettere. Significa poi che. Ego redigam vos in gratiam, cum de medio excessit, vnde hęc suscepta est tibi: Io vi ricõcilierò, poi che è morta colei, dõde è nata costei. Ter. Phor. ha ancora altri significati, essendo auuerbio, ch'io non voglio contare, perche nõ è questa la mia intentione. vsasi ancora con certi nomi porre dopò. Quocum, quicũ, quibuscum, mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum, ma è prepositione, e non auuerbio.

Coram.

In presenza. Significa in presẽza. Corã genero meo. in presenza del mio genero. Cic. Pis. mette si ancora dopò il suo caso. Multaque eo coram. e molte cose in sua presenza. Tacit. li. *A bocca, & in presenza.* 1. Significa ancora, in presenza e a bocca. & è auuerbio. Sed hęc corã. ma queste cose io le dirò a bocca. Significa a uiso, a viso & è auuerbio. Veniat,& coram mecum de diuisione agri disputet. venghi, e disputi a uiso meco de la diuisione del campo.

Clam.

Di nascosto. Significa di nascosto. Is amare occepit Alcumenam clam viro. costui cominciò ad amare Alcumena di nascosto dl marito. Pl. Amp. può hauere ancora l'accusatiuo. bona multa faciam clam meam hanc vxorẽ. io farò molti beni di nascosto a questa mia moglie, Plau. Cas. Significa di nascosto,& *Di nascosto auuerbio.* è auuerbio. per ortum circuit clam. ne va a torno per l'orto di nascosto Pla. Asin. in difesa, Per. Nam ni hæc ita essent cum illo hanc dares Phædria, perche se le cose non *Per, in difesa.* passassero cosi, tu non parlaresti per lui, in sua difesa. Ter. Pho.

De.

Questa prepositione significa Donde, ouero moto del luogo, de la quale se ne è detto nel cap. di donde nel ablatiuo. Signi *Di col tẽpo fuori.* fica di, e si pone cõ nomi del tempo. se n'è detto nel suo cap. ne l'accusatiuo. significa fuori. de die apparare conuiuia. fuori di tẽpo ordinare i cõnuiti. Ter. Adel. significa *Con di, Di.* Con, e Di. Neq; ego haud committam, vt si quid peccatum fiet, fecisse dicas de mea sñia. Io non farò questo, accioche se si fa error nessuno, tu dichi, ch'io l'habbi fatto di mio, o con mio consentimento. Plau. Significa, in quanto che si appartiene. Nam *In quanto si appartiene* de reducẽda, id vero ne vtiquam honestũ esse arbitror. Perche in quanto si appartiene al rimenarla, io nõ penso che questo in conto nessuno sia honesto. Significa per,& *Per.* è con la sua causa efficiente, si dichiara nel suo ca. nel accusatiuo. Significa dopò. Nõ *Doppo.* bonus est somnus homini de prandio. nõ è buon dormire a l'huomo dopò definare. Plau. Significa A, e Secondo Aedificare de exemplo alterius. Edificare a, e secondo *A. e secõdo* l'essempio altrui. Significa De, cioè trattare, vedete nel suo cap. nel abla. *Diffinitione.*

E, & Ex.

Significa cõmunemente E, il medesimo che Ex. Significa dunq; Ex, Per. per cagione, per amore &c. se n'è detto assai nel abl. *Per, per amore, per cagione.* nel cap de la causa efficiente. Significa cõ. Ex melle resinam vorato, mangia la resina *Con.* insieme col mele. Plau. Significa Donde, e Trattare, e fatto, che se n'è detto ne' lor ca *Donde, trattare e fatto.* pi ne l'abl. signi. Da, Vtinam istuc verbum ex animo diceres. Dio volesse che tu dicesti *Da.* si questa parola di cuore. Terẽ. Eun. Significa secondo, e se n'è detto nel accusatiuo *Secondo.* nel suo cap. significa Per, cioè utilità. Facis ex Rep. tu fai in vtilità de la Rep. *In vtilità.*

Pro.

Significa scambio, e dicesi, io fò questa cosa per Giulio, cioè a scambio di *Scambio* Giulio, perche l'haueua a far egli, & io la fo. Heri minas viginti pro ambobus dedi. Ieri io detti dugento scudi per amenduoi, cioè a scambio di amenduoi, perche egli me gli dette, & io gli detti in scambio dugento scudi. Te. Eunu. Mettesi alcuna volta nel accusatiuo con

in, e senza alcuna altra prepositione, & quasto è quando la cosa che si fa, o si piglia in scambio di una altra, è patiente. Accipio hunc filium, & in filiũ. io piglio costui per figliuolo. Puossi ancor dire, in loco filij. Significa per, in difesa, in fauore. Neque de fatigabor anteq̃, & pro omnibus, & cõtra omnia vias disputandi præcepero. io non mi poserò innanzi, che io habbi insegnato la via di disputare in difesa, in fauore, e per tutte le cose, e contro à tutte le cose. Cic. de Ora. Significa Per, e quanto tocca, ò viene. Offero pro mea parte tantunde, io offerisco tanto ancora per la mia parte, per la mia rata, Cic. à Metel. Significa per, causa efficiente, se n'è detto nel suo cap. nel accusati. significa Come. per me quasi pro derelicta sis habiturus. tu mi terrai q̃ si come per abbandonata. Plau. Truc. Secondo. Imo en m nemo satis pro merito gratias Regi refert. Anzi nessuno non rende mai à bastanza il cambio al Rè, secondo che merita. Nè, & In. Sedeo pro tribunali. io seggo nel tribunale. Plin. Epist. innanzi. Hasta posita pro æde Iouis statoris. vn'asta posta innãzi al tempio di Gioue statorio. Vtile. si modo id pro me erat. se questo mi era vtile, se faceua per me. Quin. O, & è auuerbio. Prò, & proh Iuppiter. o Gioue, si è detto nella esclamatione nel accusatiuo. contro e per. Nè ille pro se dictum existimet. accioche non pensi, che si sia detto per lui, e contro lui. Ter. Heaut.

Per in difesa, in fauore. — *Per, quãto tocca, ò viene, per rata.* — *Per causa efficiente.* — *Come per.* — *Secondo, come.* — *Nè, et in.* — *Innãzi.* — *Per vtile.* — *O auuerbio.*

Præ.

Significa per, causa efficiente, se n'è detto nel suo cap. nel abla. Innanzi. Præ se armentum agens natando traiecerat, toccãdo il bestiame innanzi à se, notãdo passò. Liu. Qualche volta è auuerbio. I p̃, seq̃ r, và innanzi io ti verrò drieto. Te. Andr. A rispetto, à cõparatione. Es præ nobis beatus. tu sei beato rispetto a noi. Ci. Ser. Sul. Quanto sanus si sum, præ te mihi medicũ expetam. se io fussi sano, io desiderarei il medico, quanto io desidero te. Tra, e Fra. præ manibus. tra mano, e fra mano.

Per causa efficiente. — *Innãzi, prepositione, e auuerbio.* — *A rispetto à comparatiõe.* — *Quanto.*

Palam auuerbio.

Questa parola è tenuta prepositione, & io non la trouai mai col caso, significa publicamente, alla scuoperta, in publico, a occhi veggenti di ogn'vno. A Lenone ipsius eripuit palam. egli stesso la tolse al Lenone publicamente. Dicesi, Res palam è. la cosa è manifesta. Ter. Eun.

Publicamente, a la scoperta, in publico, a occhi veggenti d'ogn'vno.

Absque.

Significa, senza. nam absque te si fuisse hodie. perche se io fussi stato oggi sẽza te. Plaut. significa Se non, & Infuori, & Eccetto che. Quam fortunatus cęteris sum reb. absque una hæc foret. quanto sono io felice in tutte le altre cose, eccetto che in questa, se non fusse questa sola, & è auuerbio.

Senza. — *Se nõ, eccetto che.* — *auuerbio.*

Sine.

Significa, senza. sine auro ornata, senza oro ornata. Ter.

Senza.

Tenus.

Significa insino, & infino. tauro tenus, insino al monte tauro. ama il Gentiuo de' nomi plurali. Cumarum tenus. insino a Cuma.

Insino, e infino.

Prepositioni communi. I N.

Significa Ne, In, e Nel, e si pone quãdo significa moto al luogo, e stato in luogo, come ne lo lor cap. s'è detto nel Genitiuo. vedete quiui. ponsi col tempo, se n'è detto nel suo capit. nell'Accusatiuo. Tra, e Fra, Sed hoc primum sentio, nisi in bonis, amicitiam esse non possit. ma principalmẽte io conosco questo, che la amicitia non può essere se non tra buoni. Cicerone de Amicitia. Sotto. Fixumque Tiberio fuit, non omittere caput rerum, neque se, remque publicam in casum dare. Tiberio si dispose non lasciar andare il principio delle cose, nè metter se, e la republica sotto il caso. ponsi con i nomi temporali, e significa Per. Quæ bina milia æris in annos singulos penderent: lequali pagassero per ciascuno anno doi milia danari. Cæs. bel. gal. In capita dedit tres. egli ne dette tre per vno. ponsi per esprimere la causa finale, e significa, Per, o A. e se n'è detto nel suo capitolo, nel accusatiuo in vtilità. Id oro te, in commune vt consulas. io ti prego di questo, che tu proueegghi in vtilità de l'vna parte, e de l'altra. Teren. And. Vsasi quando si comanda, ò ordina vna cosa vn di per vn'altro giorno. Atque apparate hanc fabulam in crastinum. ordinate q̃sta Comedia per domani. Plau. significa insino Confirmarunt consules se his supplicationibus in hunc annum non vsuros confermarono i consoli di non vsare q̃lle supplicationi insino à questo anno. Cœlius ad Cice. secondo. Priore carmine cannensis prædicta clades in hæc ferme verba erat, nel primo verso la mortalità fatta à Canne era quasi scritta secondo queste parole. Liu. bell. pun.

NE, IN, NEL. — *Tempo.* — *Tra, ò fra.* — *Sotto.* — *Per, e con nomi temporali.* — *senza.* — *Per, et A, cõ la causa finale, è effetto.* — *Insino.* — *Secondo.* — *Scambio.* — *in luogo per o da.*

Dicesi io viuo à caso. Ego viuo in horam. Tul. in molti loghi. Scambio. Sua illis in legem æterna est voluntas. la sua volõtà eterna è a loro a scambio di legge. Sen. de Bene. Si te in germani dilexit loco. s'ella ti ha amato da fratello, & in luogo, & scambio di fratello, Ter. And. Contro, in danno, in fauore, & in honore. Hoc in illum dico. Io dico questo contro, in dãno, in fauore, & in honore suo Ci è pieno di questi modi, & auuertite, che questa prepositione commune con l'altre communi ancora, ogni volta, che ella non significa moto al luogo, ò stato, si troua frequentemente con l'Ablatiuo, & con l'Accusatiuo.

Contro, in danno, in honore, & in fauore.

Sub.

Vuol dire primieramente sotto, e sotto couerta. Sub nomine religionis. sotto nome di religione. Nos sumus sub monte, & illi conferuntur sub montē. noi siamo sotto'l monte, e coloro vanno sotto'l monte. significa tẽpo, e dice in sul fare del dì. Sub diem, significa in, nè. Sub idem tempus, nel medesimo tempo. Dopò, subito, incontinente. Sub eas statim recitatæ sunt tuæ. subito dopò quelle furono recitate le tue.

Sotto, e sotto couerta. In sul fare, et tempo. Ne, & nn, Subito, dopò, incontinente

Super.

Significa, sopra, & in sù. Fronde super viridi. sopra, & in sù la frasca verde. Di, e Sopra Multa dicebant super Priamo, diceuano molte cose sopra Priamo, e di Priamo. oltre di q̃sto, & è auuerbio. Supra Garamantas, & Indos. di la da Garamanti, e de gli Indiani. oltre di questo, & super ipsi Dardanę. & oltre di questo i Troiani. Vir.

Sopra, et in su. Di, e sopra di là. Oltre di questo, auuerbio.

Subter.

Significa. Sotto. Subter lingua. sotto la lingua. sub testitudine. sotto la testudine. Vir.

Sotto.

Fine de l'Ablatiuo.

De' passiui parte seconda.

POI che io vi ho detto di tutti i significati della lingua volgare, e insegnatoui ꝑ regola, e per essempi, come si debbon far latini, mi è necessario mostrarui, come si possino far passiui. post posto adũq; le formation loro, e certe altre minutie: lequali io mi prepongo, che voi sapiate, auãti che qui voi mettiate: dico, che tutti i verbi, che finiscono in o, chiamati da' grãmatici attiui, e neutri: eccetto quei neutri, che io ho scritto nel Nominatiuo, che vogliono il Nominatiuo patiente, & Ablatiuo agente, con loro simili. & questi quattro Egeo, Indigeo, Satago, e tutti i defettiui, come Memini, & i suoi simili, si possono mutare in passiuo: puossi ancor far passiuo tutti i verbi, che finiscono in or, detti da* grammatici communi. ora tra loro è vna certa differenza, per quei verbi, che hanno l'accusatiuo patiente, si fanno in vn modo, & quelli che hanno vn'altro caso, si fanno in vn'altro, ma vdite come si faccino passiui quelli de l'accusatiuo patiente.

Quali verbi posson si far passiui.

Come s'habbino a mutare in passiuo gli verbi de l'accusatiuo patiente. c. 1.

Se il verbo harà in Nominatiuo agente & accusatiuo patiente, come questo. I Filosofi amano le scientie, noi porremo il Nominatiuo agente ne l'ablatiuo, e l'accusatiuo nel Nõ, e l'accorderemo sempre co'l verbo, e diremo. a philosophis amantur scientiæ. Voi amate me. Ego amor a vobis. le virtù furono da molti amate. Virtutes amatę fuerunt a multis. perche il volgare passiuo vole l'agente con la prepositione Da, come s'è detto nella prepositione volgare de l'ablatiuo, & il patiente con l'articolo Il: talche se noi vorremo mettere nel suo ꝑpio volgare i duoi sopra scritti essempi, cioè i Filosofi amano le scientie, e voi amate me, si dirà Da Filosofi sono amate le scientie, & io sono amato da voi. il simile si fà co' cõmuni, come è. Io dono questo libro a voi. e da me si dona q̃sto lib. à voi. Ego largior hũc librum vobis, & hic liber a me largitur vobis.* S'i verbi nõ hãno l'accusatiuo patiente, e non fussero de gli eccettuati (sempre ne cauo quelli) noi non habbiamo a mutare, se non il Nominatiuo, e metterlo ne l'ablat con a, o ab, ò abs, come l'altro passiuo è sempre pigliar la terza persona del verbo del numero singulare. e farla passiua, e tutti gli altri casi, che egli haueße lasciargli stare. ecco l'essempio. io sempre seruirò voi, e da me sempre si seruirà a noi. Ego semper vobis seruiã, fatelo passiuo. a me semper uobis seruiet, io ho seruito voi. da me s'è seruito a voi. a me vobis seruitum est. io vengo a voi, Da me si viene a voi. A me venitur ad uos, il qual modo di dire cosi latino, come volgare di rado vsar douete, pche poco l'vsano i latini, e manco i volgari.* Sono certi verbi, che sempre si fanno come i passiui. e sõ quelli. Vapulo, as, ui, tum. Esser battuto. Veneo, is, ni, tum. esser venduto. Nubo,

** Passiui, de verbi, che non hãno l'accusatiuo patiente. cap. 2.*

** Verbi, che finiscono in o, e sempre si fanno à vso di passiui. cap. 3.*

bo,is,psi,ptum,l'esser maritato. Liceo, es, cui,tum. per essere apprezzato. onde se io voglio far q̃sti volgari latino per loro, io batto te. costui è veduto da me. io maritai vna mia sorella. q̃sta cosa è apprezzata da noi. non si può dire altramente, che. Tu vapulas à me. Hic venit a me. Mea soror nupta est. Hæc res a nobis licet. * Voi hauete inteso come sono certi verbi ne l'accusatiuo, che voglion duoi accusatiui, de' quali duoi accusatiui vno si debbe metter nel nominatiuo, e l'altro lasciare senza mutare, e sapete che si può dire. Io insegno la grāmatica a gli scolari, è io insegno gli scolari di grāmatica. così i Filosofi spoglian'a gli huomini l'ignoranza, e' spogliano gli huomini d'ignorantia. Noi auuertiamo questa cosa a molti, e molti di questa cosa. Or quando saranno ne' volgari attiui, volendogli far passiui, voi hauete a metter solamente nel Nominatiuo q̃lla parola, che può hauer l'articolo volgare, e la ꝓpositione volgare che sono gli scolari. l'huomo, e molti, l'altro accusatiuo sarà sempre accusatiuo. onde si dirà latino. Discipuli docentur grammaticā a me. a Philosophis exuitur homo ignorantiā. Multi monentur a nobis hanc rem. vel de hac re, vel huius rei, pche può hauere a scambio del secōdo accusatiuo, il genitiuo, & ablatiuo con De. & questo è in quanto a far passiui i lor volgari attiui. Quando noi vorremo fare in latino i lor volgari passiui, noi duraremo poca fatica, perche medesimamēte il nominatiuo sarà quella parola, che harà l'articolo il, e la prepositiōn A. e se noi lo vogliamo vedere imitiamo i soprascritti volgari passiui in attiuo, che noi vederemo la cosa esser così. io insegno a gli scolari la grāmatica. Da me si insegna a i scolari la grāmatica, e gli scolari sono insegnati da me la grammatica. i filosofi spogliano gli huomini l'ignorantia. Da' Filosofi gli huomini son spogliati d'ignorantia, e l'ignorātia è spogliata da' filosofi a gli huomini. Noi auuertiamo questa cosa a molti. Molti sono auertiti da noi di questa cosa, e q̃sta cosa è auvertita da noi a molti. doue voi vedete gli scolari, gli huomini, e molti che hanno la prepositiōn A. e l'articolo il. che sono quelle persone, che si sono ne volgari attiui fatte Ntō per far il passiuo, & ora qui hāno a esser medesimamente ntō, dico in questi volgari passiui, come ne' volgari attiui furono nominatiui facēdosi latini i passiui, & questo voglio

Passiui di verbi, che hāno duoi Accusatiui c. 4.

che voi mi crediate sēza niuna testimoniā, perche ne sono pieni tutti gli auttori.

Verbi defettiui.

Tutti i verbi defettiui non si posson far passiui, e sono q̃sti. Memini, cepi, odi, noui, salue, e saluete, pluit, tonat, e simili, aio, & faxo. Sono certi verbi che finiscono in o, & sono attiui. e passiui. Tōdeo, tosare, & esser tosato: lauo, lauar, & esser lauato: calceo, calzare, & esser calzato, præcipito, præcipitare, & esser præcipitato.

verbi finiscon in o hanno signi-tione mu-Diffi-tion

Di come, cioè de relatiui.

Perche insino a qui io vi ho ragionato di tutte le significationi che si cōuengono a caso p caso, fa or dibisogno che io tratti di quelle che possono hauere tutti i sentimenti, e per consequente intrare in tutti i casi secondo il sentimento loro, cominciā domi dunq; da COME, dico, che questa parola volgare significa vna qualità, vna quātità, vn numero, vn'ordine, un doppio vn tempo, vt nome superatiuo, Donde, ouer patria, ouer paese.

De la qualità. cap. I.

La qualità nō è altro che vn colore, odore, sapore, e vna bōtà, come è bianco, nero, buono, cattiuo, saporito, e simili: e dunque di questa maniera dimostra da come, Marsilio Facini fu dotto come Platōe. Cosimo è liberale, come Alessandro, e come Cesare. Francesco e Giouanni sono beneuoli, come Scipione. Guido è amico de la virtù, come Giuba. doue voi vedete, Cōe, che significa tutte q̃lle qualità. perche mostra che Marsilio Ficini hebbe in se questa qualità di dottrina, quale hebbe Platōe, e Cosimo ha questa qualità d'esser liberale, come fu Alessandro, e Cesare e Giouāni, e Frācesco, hanno quest'altra d'essere benigni, come Scipione, e Guido similmēte ha q̃sta d'essere amico de le virtù come Giuba. doue latino si dirà. Marsilius Ficinus est doctus, vt Plato, & Cosmus est liberalis, vt Alexander, & Cæsar. Ioannes, atq; Franciscus sūt beneuoli vt Scipo, &, Guido amicus literarum est, vt Iuba, e non qualis Plato, qualis Alexander, & Cæsar. & qualis Scipio, & qualis Iuba, come dicono quasi tutti i grāmatici. perche vogliono che questa parola come riferendo vna qualità si decłini, hic, & hæc qualis & hoc quale; la qual cosa io al tutto nego, dicendo, che non è vero, e che meno non è verisimile, perche sono duoi nomi talis, e qualis, che mai sono l'uno senza l'altro. onde,

Error gram-tici.

qualis, che è il cõpagno di talis, nõ potrà ftar doue non fia talis. o almeno doue [ei] non s'intenda.onde,fe fi uuol far latine q̃fte parole.Io fono dotto come tu,bifogna dire.ego fum doctus,ut tu:e nõ qualis tu. ma fe fi fanno q̃te, all'hora bifogna dire qualis Io fono tale quale fei tu.ego fum talis qualis tu. perche c'è talis. Vel ego fum talis vt tu:perche,vt,fi può porre a fcãbio di qualis,fimilmente fi potrà vfare qualis, quando talis vi fi intenda.io fono qual fei tu. Ego fum qualis tu.fi che concludẽdo dico,che nõ fi debbe dire. Ego sũ doctus, bonus, albus,qualis tu.ma vt tu. e che volendofi vfare quefto nome qualis,bifogna che vi fia talis,o almeno vi fi intẽda,come voi hauete intefo:e perciò Cic.in vna Oratione che fa in fauore di Fla.volendo dire. Città honefta,come fempre io ho pẽfato. diffe.Ciuitas pudens vt ipfe femper exiftimaui. ę non qualem femper exiftimaui. e qui pure ciuitas grauis, vt ipfi exiftimari volunt,e non qualẽ ipfi exiftimari volunt, che vuol dire.città graue, come fempre eglino volfero che ella fuffe tenuta, e nelle Tufculane. Homo acutus, vt Sicul⁹, e nõ qualis Sicul⁹per i quali effempi appar che qualis non fi pone, come dicono i più de' grãmatici.diamo hora duoi effempi di qualis,e cofi fi prouerà effer vero, quel che io ho detto. Vidi quofquam tales in te,vt eos dẽ in me videre potuifti. doue voi vedete vt,a fcambio di quales.e quefto dice Cicerone in vna lettera. Io vidi certi effer tali in verfo te,come tu gli potefti vedere effer in verfo me,& contro C. diffe. At fiquis ẽ talis,qualis effe omnes oportebat:Ma fe alcuno è tale,quale,ouer come è neceffario che ogn'vn fia. doue voi vedete,che fono infieme talis,e qualis,cũ qualis quifq; orator fuiffet exponeret.Dichiarãdo qual fia ftato ciafcun Orato. potrei ben dar molti altri effempi: ma io voglio,che quefti bafino.* La quantità è vna grandezza,altezza, picolezza, groffezza, e fimil cofe, che hanno in fe vna quantità, fignificata così da come. Cacco era grãde,come Briareo, ouero quanto Briareo: ilq̃l parlare fi dice così latino,facẽdofi,che quel come, ouer quanto dica vt, e non quantus, come vogliono la maggior parte de' grammatici. Cacchus,vt Briareus altus erat,p̃che quefta parola latina, quantus,non fi opera,fe non doue è il fuo cõpagno tantus,ò doue fi intende: ma fi può ben fare, che vt, ri-

Auttorità di Tu.

** Della quantità. ca. 2.*

Error de grammatici.

fponda a tantus,come appunto fi fà di talis,e qualis.onde fe noi vogliamo far latine q̃fte parole. Ercole fu grande, come è quãto Briareo,fi dirà. Hercules fuit altus, vt Briareus. Io veggio tanta moltitudine, quanta già tu vedefti. Video tantã multitudinẽ quantã olim tu vidifti, vel vt olim tu vidifti. Io piglio quanti danari io voglio, pecuniã accipio quantam velim,cioe tãti quanti io voglio.Onde l'Oratore fcriuendo ad Attico diffe. Tanta multitudo,quantam capit Vrbs noftra.Tanta moltitudine quanta tiene la Città noftra. & fcriuendo al medefmo diffe.Videre mihi videor tantam dimicationem,quanta nũquam fuit. Parmi vedere tanto gran combattimento, quanto mai fia ftato vn'altro.e difendẽdo Seft.diffe.vt pecuniam acciperent quãtam vellent.acciòche pigliaffero quanti danari e' voleffero. * Il numero è vno,dua,tre, quattro, e fimili. & così è da,come,notificato,ouero riferito.tu hai dieci caualli,come tuo padre.tu habes decẽ equos vt tuus pater,e nõ,quot tuus pater, come dicono i Grãmatici,perche q̃fto quot, non fi pon mai,fe non q̃n nel parlare è tot, ò q̃n vi fi intende,come è.Io ho tanti caualli quanti hai tu. Habeo tot equos, quot tu, ouero habeo equos quot tu,vel habeo tot equos vt tu. onde Cicerone ad Attico fcriuendo diffe. Qui tot annos,quot habet defignatus conful fuit: ilquale fù difegnato confole tanti anni, quanti egli ha. e nelle Tufcul. Cras aũt, & quot dies erimus in Tufculano agamus hęc. Domane,e quanti di noi ftaremo in Tufculano trattiamo quefte cofe. * L'ordine numerale è primo, fecondo,terzo,quarto,quinto,e fimili e come così lo riferifce. Voi fete i primi d̃l mõdo,come io di cafa mia. Vos eftis primi in orbe,vt ego domi meæ.e non quotus ego domi meę,come vogliono i Grãmatici,p che quotus non folamente non vuol dire come, ma non l'ho mai trouato vfato altramente da Cicerone, che à fcambio di quanti. La onde Cic. nel fuo Oratore volendo dire. Quanti fono,che habbinò l'arte de' numeri, e de' modi,diffe. Quotus enim quifq; eft, qui teneat artem numerorum,ac modorum,doue voi vedete, ch'egli è accõpagnato con enim,e con quifq;. però volendolo vfare,fate ancor voi così. fimilmente fcriuendo ad Attico diffe. Quotus.n.quifque eft, qui epiftolã paulo grauiorem ferre poffit: Quãti fono quelli che

Auttorità di Ci.

** Del nome c. Diffinitione.*

Error de grammatici.

Auttorità di Tu.

** Del ordine numerale. cap. 4. Diffinitione.*

Error de grammatici.

Auttorità di Ci.

che possino sopportar vna lettera vn poco più molesta? e ne le Tuscul. Quotus enim quisque Philosophorum inuenitur, qui sit ita moratus, ut ratio postulat? quanti sono i Filosofi che sieno costumati, come è giusto, & cosi in molti altri luoghi dice il medesimo, i quali io lascierò in dietro ꝑ breuità. usasi ancora cosi. Quota hora, quoto die, quoto mense, quoto anno hoc facio. cioè io so questo ad ogn'ora, ogni dì, ogni mese, & ogni anno. onde Cicerone disse ad Attico. Agrum decoquere quoto anno.

Del tempo, de la doppiezza, o del nome superlatiuo. ca 5. Diffinitioni del tempo.

*Questi significati, cominciãdomi da tempo, sono significati da come cosi. io ho trẽta anni, come tu. Ego natus sum triginta annos, tu tu, e nõ quot tu, perche quot nõ ha mai a esser se non due è tot, o doue s'intende, come io ui ho detto innanzi. ma questo non è quel modo, di che io ragiono. & adunque questo tempo cosi io ho tanti anni, quãti tu: ego habeo tot annos, quot tu, uel natus sũ tot annos, quot tu, vel natus sum quot annos tu, e non ego sum totennis, quotennis tu. le quali due parole totẽnis, e quotennis, nõ si uide mai in Auttor nessuno, secondo che io ho osseruato, e letto in qualche buon grãmatico. il nome superatiuo è Dupl⁹, a, um. Tripl⁹, a, um, &c. riferito da quotuplus, secõdo molti, ilche non è uero. perche io nõ lo trouo vsato da Cicero. se non cosi. il doppio più, il terzo piu interualli. dupla, aut tripla interualla. onde egli ne' libri chiamati Vn: Deinde instituit dupla, & tripla interualla explere: Dipoi ordinò fare interualli due, o tre volte maggiori. la doppiezza è questa. io ho vna corda di duoi doppi, come tu. Ego habeo restim duplicem, ut tu. e non habeo restim duplicem, quotuplicem tu. perche di questi duoi nomi cioè Duplex, & quotuplex, non si troua se non Duplex, onde si pone a scambio di quotuplicem Vt, laqual cosa con la sperienza esser cosi trouerete.

Errore de' grammatici. Nome separatiuo. Error de' grammatici. Doppiezza.

De la patria, del paese, ouero donde. cap. 6.

*Questo sentimento e significato da come cosi. io sono di Fighine, come tu. Ego sum Ficinas, tu tu: uel cuias tu, come s'accordano tutti i grammatici, & per ciò Cice. ne le Tuscul. disse. Socrates quidem cum rogaretur cuiatem se esse diceret, mundanum inquit. Essendo domandato Socrate donde fusse, disse che era del mondo. declinasi dunque questo, come hic, hæc cuias, & hoc cuiate.

Fine di come.

Di che, e di chi, cioè qui, quæ, quod, & ille, a, ud. Cap. 7.

Nessuna parola credo che sia in tutta la lingua volgare, e latina piu importãte di questa: e se nessuna di queste, che infino a qui io ho interpretato, è stata degna di cõsideratione, rispetto a questa non è quasi di momẽto nessuno: pcioche qsta sola quasi contiene i se tutti i significati de l'una, e de l'altra lingua. Serue dunque per Nõ agente, ogni volta che fauellãdosi si mostra che el la faccia qualche cosa, & all'hora potrà dire, che è quale. io ueggo vn Lusignuolo, che, & il q le cãta. video Philomenã, q cantat. Nõ patiente sarà cosi. io ho una cosa che è da te amata. ouer laquale è da te amata. Rẽ habeo quę a te amat. Genitiuo possessiuo, questo libro è di chi è la ꝓuidenza. Hic liber est, cuius est prouidentia. Gtõ attiuo. la beneuolentia di chi gouerna è grande. beneuolentia illius, qui dominatur, maxima è. Gtõ passiuo, il timor di chi muoue il tutto è immenso. Timor illius, qui cũcta mouet imẽsus est. doue voi douete auuertire, quel di che in questi significati si risolue così. di colui che: e pciò li è detto. Illius qui dominatur, & illius qui cũcta mouet. cõpagnia. io non veggio nessuno, di chi tu hai amicitia. ouero cõ chi tu hai amicitia Neminẽ uideo cuius est tibi familiaritas. Fra, e Tra. lascio sei figliuoli, de' quali tre ne sono morti. Sex reliqt filios quorũ tres è uita abierunt. Prezzo. tanto vendo qsto, che quello. Hoc tanti, quanti illud vendo. Valore. Questo cauallo uale quel prezzo, che mai valse. Hic equ⁹ illius pretij est, cuies nunquã fuit. questa è cosa da chi è dotto. hoc illius est, qui doctus est. Datiuo, che significa danno, & vtilità. io ho fatto qsto a chi io lo detti, e a chi io lo tolsi. hoc feci, cui dedi, cuique surripui. Astanza. io dico questo, a chi sempre io lo dissi. Hoc dico, cui semper dixi. Accusatiuo passiuo. io amo costui che tu vedi, hunc amo quem uides. Causa finale. io apprẽdo il vero, a che io son nato. Veritatem disco, ad quam natus sum. ma io non voglio perder tempo a porgli tutti, basta che solamente io vi cõti de' piu notabili. Significa lo strumento, il coltello, ch'io mi difesi, e col quale io mi difesi. Gladi⁹, quo me defendi. Dõde. Roma è un luogo che ogn'vno volentieri d'Agosto si parte, ouero dõde. Roma est locus, ex quo, uel vnde libẽter discedit

Nominatiuo agente. Nominatiuo patiente. Genitiuo possessiuo. Genitiuo attiuo. Genitiuo possessiuo. Compagnia. Fra, tra. Prezzo. Valore. Conuenientia. Datiuo Vtilità e danno. Astanza. Accusatiuo passiuo. Causa finale. Strumento. Donde.

unusquisque Augusto. Doue, io sto uolentieri in quel luogo, che, ouer doue noi. libenter commoror in eis locis, in quibus, vel ubi uos Moto al luogo. Chi sta in quei luoghi, che ui uãno forestieri, ouer doue, ouer' ne quali, guadagna bene. Qui in eis locis habitat, in quę. uel quo eunt peregrini, maxima lucra conficiunt. Moto per luogo. Noi passiamo per questo luogo, che ogniuno passa. Nos transimus per hunc locum, per quem, uel qua omnis transit. Moto in uerso il luogo. Voi andate inuerso quei luoghi, che noi, ouero in uerso i quali noi andiamo. Vos itis ad ea loca versus, uel q uersus uel quo versus imus. Moto in sino al nido. questi vccegli volano insino a questo luogo, che questa rondine, ouero in sin doue questa rõdine. Hę aues volant ad nidum vsque, quousque hæc arundo. Causa efficiente. Non ueggo nessuno che ouero per il quale io nõ mi ricordi di voi, Nemmem video, quo non uos recorder. compagnia. Scambio, fa questa cosa ꝑ colui, che tu l'hai fatta altre volte, e ꝑ chi tu l'hai fatta altre uolte. facias hanc rē pro illo pro quo alias fecisti. Secondo. Tu uiui a l'vsanza di colui, che gia tu soleui, ouero secondo il quale tu soleui. Tu uiuis illius more, cuius more iam viuebas. Tempo, è mi par veder quel dì, che, ouer quando tu andarai a la guerra. Videor mihi videre illum diem, cū, vel quo tu hinc abibis militatū. perche, & auueriise che qñ ꝑ questa parola, che si significa questo sentimento. perche, sempre si dice, quia, quod, o quoniam, o nã, o simili. io dico questo che tu l'hai fatto, cioè, perche tu l'hai fatto. Hoc dico. quoniam, quod, quia, nam illud fecisti. Significa ancora. Vt. del qual significato io vi dirò ne gli infiniti nel aggregato, quando egli è doppò più, o meno, ò vna parola che habbi piu, ò meno, si dice, quã. io so piu di te, che te, tu sei miglior di lui, tu sai meno che lui. Scio plus quàm tu, tu es melior quàm ille, tu scis minus quam ille, se altri significati ella contiene in se, da per voi gli potrete andare interpretando, quando voi sappiate tutti i sentimēti, che io ho dichiarato ne' casi. non ui do auttorità alcuna, perche di tutte queste cose se n'è detto ne' casi: la onde io fo fine a questo capo.

Doue. *Moto al luogo.* *Moto per luogo.* *Moto in uerso il luogo.* *Moto in sino.* *Causa efficiente.* *Scambio* *Secondo.* *Tempo.* *Perche.*

Del casato. Cap. 8.

Il casato, ouer famiglia, ouer parentado sono quelle parole, che mostrano la progenie, ouero schiatta vostra. come è questa, Io sono de' Fabrini, nel qual parlar i Fabrini che ha questa prepositiõn volgar De. mostra quale è la progenie mia, cioè donde io son nato. onde si dirà latino, ego sum Fabrinus, perche de la parola che significa il casato, si fa il nome adiettiuo, e si accorda col suo sustantiuo, e non si può mai metter nel abl cõ De, ne senza De. però non si può dire. Ego sum de Fabrinis. Volēdosi dunq; far latino. Voi sete de' Medici. Si debbe dire. Vos estis Medices. Dice si il volgar di questo sentimento cõ la prepositiõn De, e con DA. con de, quando, sono nomi che uenghino da qualche cognome, come è. Voi sete de' Medici. con DA. quando sono nomi che venghino da luoghi. come è. Guido da Spicchio. Vsasi ancor far del casato volgare vn nome adiettiuo. Alessandro Malegonnelle, ma dica finalmente il volgare come ei vuol, che del casato latino si fa il nome adiettiuo. e però disse Cicerone, Titus Coruncanius, Fabius Maximus, Titus Gracchus, & simili.

Diffinitioni. *Prepositione.* *Auttorità.*

De la Reciprocatione cioè Sui, & is, ea, id. cap. 9

Questi duoi nomi latini tra le altre spositioni volgari, che si danno loro, hanno queste. lui, e suo. lui è il uolgar di sui, e suo il uolgar di is, ea, id. ora perche ille, illa, illud. ha il suo volgare ancora egli, come l'ha sui, cioè ha lui (ma con vna prepositiõn volgare, come all'hora l'ha suus, a, um, simile a is, ea, id. cioè suo) bisogna vedere di non esser ingannato da la simiglianza de' uolgari: perche sono tanto simili, che non si possono discernere l'vn da l'altro, senza gran consideratione. ecco l'essempio di sui, & ille, illa, illud. tuo padre dice, che tu uadi a lui. ora questa parola, a lui, si può intendere in dupi modi. perche si può intendere che tuo padre dica, che tu uadi a lui. cioè a se proprio, e che tu vadi a vno altro. perche può esser che egli intenda questo a lui per se stesso, e per vn'altra persona. Verbi gratia, se io mi fussi conuenuto, che vno andasse à trouare un'altro, per qualche cagione: & auanti che costui vi fusse andato, io mandassi per qualche persona a sollecitarlo, che egli si spedisse. e costui sendo giunto a lui, auanti che gli facessi la mia imbasciata, questo a chi io prima haueuo commesso, che andasse a parlare à quella persona, dicesse à questo mio mandato, or ben, che

Essempio

dice

dice Giouanni del tale. costui rispôderebbe e direbbe, dice che tu vadi a lui, e facci quanto ti disse. Quando dunque si intende, che questa parola lui, voglia riferire la persona propia, che manda, cioè l'agente del primo verbo, all'hora si declina sui e si dice. pater ait vt venias ad se, ouero adoppiato ad sese. & all'hora si chiama reciprocatione. quando si intende di vn'altra psona, cioè che l'agente voglia intendere d'altra psona, allhora si declina ille, illa, illud, ouero is, ea, id, e si dirà. pater ait, vt eas ad eum, vel ad illum. Talche, se io far voglio latine queste parole. Io ti prego, che tu vadi a lui, questo lui non riferendo Io, che è l'agente, che priega, ma vn'altra persona, si dirà. te oro, ut eas ad illû. ma, s'io voglio far queste altre. costei ti priega che tu vadi a lei, riferendo lei. costei che è l'agête, che priega, si dirà. Hæc orat te, vt venias ad se. la onde Ter. introducendo a parlar Miside nel And. che dice a Panfilo, la padrona mi ha detto, che Io ti preghi, che tu venghi a lei, disse. Hera iussit, me orare te, vt venias ad sese. doue voi vedete, che a lei, riferisce la padrona, che e l'agente. il secôdo modo di dire. cioè pater ait, vt eas ad illum, non mi viene ne la mête, ma io vi so dire di certo, che si dice cosi, & io l'ho trouato î moltissimi luoghi, in diuersi auttori. & qsto è in quâto a sui, & ille, illa, illud, & is, ea, id. venghiamo ora a suus, a, um, & is, ea, id, o vero ille, illa, illud. houui detto, che il volgare di suus, & di is, è, suo. ora a volere conoscere quando si ha operare o suus, o is, bisogna usar la medesima diligentia inanzi usata in sui & is perche se questa parola uolgare suo riferisce l'agente del suo propio verbo dôde egli rege se stesso si declinarà suus, a, um, se non referirà agente, si diclinerà is, ea, id. se si declina suus, a, um, si concorderà col suo nome sustantiuo: se si diclinarà is, ea, id: si metterà nel Genitiuo. ecco l'essempio quâdo riferisce l'agente, Il Maestro legge il suo libro, questa parola suo riferisce il maestro, pche se io dimando, dirò di chi suo? doue bisogna risponde re del maestro, doue latino bisogna dire. Magister legit librum suum. l'essempio qñ non riferisce l'agête del suo verbo. Il maestro ode, & tu leggi il suo libro. doue voi vedete suo, che si regge da tu leggi, e riferisce il maestro, il qual maestro quantûque sia agente, non è agente del verbo di questa parola suo, perche egli è agente del verbo ode. non sendo dunque agente nel medesimo verbo, del quale è suo: se bene suo riferisce vno agête, nô si può dire. Magister audit, & ego lego suum librum: ma magister audit, & ego lego eius, vel illi⁹ librû. tal che se si vuol metter in latino qsti duoi parlari. Costui fa le sue facède, & tu vedi Giouanni, & io fo le sue facède, si dirà. Hic agit sua negocia, & tu vides Ioânè, & ego ago eius negocia. laqual cosa ac ciò che voi più crediate guardate Plauto, che disse. Talentum argenti ipse adnumerat sua manu. Egli stesso conta vn Talento di argento di sua mano. & Ter. nel Andr. Si illum relinquo eius vitæ timeo. Se io lo abbandono io dubito de la sua vita. Nientedimeno si pone ancora Suus, per Eius: onde l'Oratore ad Att lege. n. collegæ sui non tenebantur. perche i suoi compagni non erano obligati a la legge.

Auttor. di Ter.

Auttor. di Plau. e di Ter.

Suus per eius, l'Ore.

DE GLI INFINITI, E de' Gerundi. Parte Terza.

Hauete già ne' casi, e ne le prepositioni, e ne' significati communi, inteso quel che ciascuna parola latina e volgare possa volere, e veduto cô quanta diligenza elle si siano interpretate tutte per vie di regole generali, talche, se voi côsidererete bene, uoi vederete, che non è forse parola alcuna, che non vi sia inclusa. Restami ora solo a dirui in questo resto di libro de gli infiniti, e gerûdi, & participi, e supini, e di certi uerbi & auuerbi. Iquali infiniti, e gerundi ui si dichiareranno p le medesime regole che ui si è dichiarato i nomi, ne intêderete la natura loro con maggior fatica, e cô più lunghezza, ma con minor fatica, e con molto maggior breuità. Dicô adûq; , che di due sorti sono îfiniti, de' quali vna è têpo psente, & ha tutti i casi eccetto i uocatiui, cô l'uno, e cô l'altro numero, chiamati da' grâmatici gerûdi. l'altra ha tutti i têpi, cioè psente, passato, e futuro, detti ppio da' grâmatici infiniti, & ha ancor ella tutti i casi eccetto il uocatiuo. alcuna uolta harà solamente l'Accusatiuo cô tutti i generi, & altre particularita, côe a luoghi loro io ui dichiarerò. qsti primi, detti da grâmatici, gerundi, si declinano come vn nome di tre uoci. cioè amâdus, da, dû. gli altri si declinano come un nome sustantiuo, senza uariation di uoce, cioè Nominatiuo. Amare, Genitiuo amare, &c. & qsto si

Due sorti d infi. Declinatione de gli infin.

Declinatione de gli infin.

si chiama presente. il passato è questo. Nõ amauisse. Gtõ amauisse &c. il futuro. Nominatiuo amaturũ eẽ genitiuo. Amaturũ esse & questo è in quãto a la signification attiua, perche quando sarà passiuo, a scambio di amare si dirà Amari, a scambio di amauisse, amatum esse, uel fuisse, a scãbio di amaturum esse, amatum iri & amãdum esse. questo detto da' grãmatici gerũdio si regge solamẽte da nomi e da prepositioni e da pochi uerbi come propio il nome, l'altro sempre da' uerbi, ne altra differentia è tra loro, che questa, e la terminatione nel latino, nel uolgare terminano ambeduoi à un modo. come questo sia con la regola, è auttorità ue lo mostrerò, come io ho reso ragione, perche io li chiamo tutti infiniti.

Perche me è parso cosi chiamargli e cosi ordinargli. cap. I.

Gran guerre son nate tra grãmatici sopra il nome di questo infinito di tre uoci, che io ho detto che grammatici chiamãno gerundio, e tal sono state le dispute, che ancor nõ è risoluta questa lor questione. ma, perche a mi par che questo lor contendere, sia un uoler perdere il tẽpo, e fare difficili quelle cose, che da se sono più che facilissime, perche che importa che si chiamino o gerundi o supini o infiniti, o participi se si usan bene? e se si può insegnare una regola, che quando si ha a dire amare, non ui si dica amandi, e che quãdo si hà a dire amandi, nõ si dica amare, che bisogna stare a disputar quel che non importa? se non si sapendo discernere, se egli è gerundio, o infinito, facesse, che si dubitasse de la immortalità di Dio, e de l'anima, o se pure ci fusse qualche passo di legge, o di Theologia, che generasse qualche gran cõfusione si ben, che io dico, che si douerebbe con gran diligentia, e cõ ogni potere cercare. la onde. se bene io gli hò chiamati ifiniti, nõ voglio, che siano più infiniti, che gerũdi, però chiamigli ogn'vno a suo modo, che io non me ne curo ma, se voi mi diceste, perche io gli ho voluto più pſto chiamare infiniti che gerundi, vi risponderei, pche egli è necessario dare a tutte le cose nome, e che hauendosi a dare, è cosa ragioneuole darne vno, che sia loro più conueneuole. senza dubbio è più conueneuole loro nome infinito, che gerundio, perche scriuendoui io la natura de la lingua volgare, per condurla nel latino, veggo, che tutti sono infiniti, perche tutti terminano a vn modo, e hanno l'vna parte, e l'altra, quando le prepositioni uolgari, e quando nò, come uoi uederete, & questo basta cominciandomi dunque da quella parte detta da' grammatici infiniti. ne uengo a la dichiaration loro & a la differenza, che è tra l'vno, e l'altro. * Sono gli infiniti latini di tre tẽpi ne la lingua volgare tutti simili a questi. amare, cãtare, sonare, vedere, & vdire. sempre hauendo dipendenza da' verbi, come sono questi. io odo leggere. tu vedi scriuere. colui desidera cãtar, doue voi vedete, che leggere dipende dal verbo odo, scriuere dal verbo vedi, cantare dal verbo desidero. cosi gli altri doi tẽpi, cioè il passato, & il futuro, come è hauere cantato, hauere vdito. hauere a cantare. & hauere a vdire, che dirãno co lor verbi. mi piace hauer cantato, & ho per male hauere vdito doue voi vedete che hauer cantato dipende dal uerbo mi piace, & hauer udito, dal uerbo io ho p male. il simile il futuro. mi duole hauere a partirmi, e mi gioua hauere a tornare. doue noi uedete hauere a partirmi dipẽdere dal uerbo mi duole, & hauere a tornare dal uerbo mi gioua. & questo è in quanto a quelli di tre tempi. Gli infiniti ad uno, di tre uoci, e di un sol tempo hãno sempre dipẽdenza da nomi e da prepositioni, e come nomi quasi sempre si gouernano. hãno bene dipẽdenza da certi verbi, come uoi uedrete. sono simili a questi ne la lingua uolgare. amare, cãtare, uedere, udire, e gustare. alcuna uolta dico no cosi. amãdo, cantando, uedẽdo, udẽdo e gustando, con le prepositioni, e senza prepositioni, ecco l'esẽpio. Desidero di cantare, ho uoglia d'andare, sperãza de arricchire. doue uoi uedete, che cantare ha dipendẽza da desidero, amare da uoglia, arricchire da sperãza. similmẽte egli è retto da le prepositioni. nel uedere, io piglio piacere, doue è uedere, che ha dipẽdeza da nel. cosi cantãdo io mi rallegro, doue è cantãdo, che è la causa efficiẽte, che si regge da mi rallegro, perche quãdo dicono cosi, e sono senza prepositioni, all'hora hanno dipẽdeza da' uerbi, & altrimente, come uoi uederete. & q̃sta è la differenza, che è tra l'uno, e l'altro ifinito. ora, come ciascheduno serui per tutti i casi, breuemente intenderete. cominciandomi prima a dichiarar ui i significati di q̃lli, che hanno tre tẽpi, e mostrarui, come sono stati da' latini usati, ilche fatto ne uerrò a la dichiaration de

gli

De la differenza de gli ifiniti di tre tempi. cap. 2.

Terminatione de gli infiniti vol gari.

Donde si reggono gli infini.

Infiniti di tre voci.

gli altri. Accusano molti parlari nella lingua volgare, che sono infiniti agenti, come sono questi: il cantare mi piace, a voi diletta hauere vdito. à molti piace hauere a fare. doue si vede, che'l cantare, e agente, perche egli è la cosa, che fà questa attione di piacere, & hauer vdito, è agente, perche egli è la cosa, che fà questa attion di dilettare, & hauere a fare è agente, perche egli è la cosa, che fa questa attione di piacere. iquali parlari volendosi far Latini bisogna dire così. Canere mihi placet. Vos delectat audiuisse, & multis placet se esse facturos. la onde l'Oratore nell'Oratione. Antequam dû in ciuitate manere licitum est, mentre che mi è licito stà re nella Città; però considerate bene, che voi trouerete esser così, reggono ancora i casi de' verbi donde vengono. E mi piace vdire, hauere vdito, & hauere à vdire molte cose. Mihi placet audire, vel audiuisse multas res. vel mihi placet, me auditurum multas res. la onde l'Oratore disse in vna sua lettera. Inuit me, hoc tibi profuisse, e mi è giouato, che questo ti habbia dato vtile. doue voi vedete, che tibi, è il Datiuo, che regge prosum, ò donde viene profuisse, seruono similmente i passiui per agente: ecco l'essempio. Esser veduto mi dispiace, mi dispiace essere stato veduto, & mi dispiace hauere à esser veduto. Mihi displicet videri. Mihi displicet visum esse. & mihi displicet visum iri, vel videndum esse, e perciò l'Oratore nelle sue leggi disse. Fieri sic decet. Egli è conueniente, che si faccia così. hanno ancor eglino i casi loro, che è il caso del suo verbo. e mi piace, che tu sia amato, e mi gioua, che tu sia seruito. Mihi placet te amari, & me iuuat tibi seruiri, e perciò l'Oratore disse, nel libro de' fini. percurri igitur omnem disciplinam Epicuri placet. mi piace, che sia discorsa tutta la disciplina de gli Epicurei. puossi ancora di questo infinito fare vn nome, ma ogni volta, che sia tempo presente, tãto attiuo, quanto passiuo, quanto neutro, o quanto commune, o deponente, come è. a tutti i buoni piace amar la patria sua. Amor patriæ cunctis probis placet, vel amor in patriam, vel erga patriã cunctis probis placet. doue vi bisogna auuertire, che quando voi fate questo nome egli ha sempre la significatione del verbo, donde viene: eccetto da gli attiui, che ha la significatione attiua, e passiua. Verbi gratia, se io dico. Amor patris, si può intendere l'amor del padre, cioè l'amore, che ha il padre, & che è hauuto al padre, così Amplexus amicorum, venendo da Amplector verbo commune, può dire. l'abbracciamento de gl'amici: cioè, che gli amici fanno ad altri, e che è fatto loro. ma fauor reipublicæ non può mai, venendo da faueo verbo neutro, dire altro, che il fauor della Republ. cioè, che fa la Republica, come anco questo de ponête Auxiliatio amicorum, l'aiuto, che danno gli amici: nondimeno si dice. Studium literarum, lo studio delle lettere, che sono studiate, e pure studium viene da stu deo verbo neutro; però di questo non vi posso dare regola certa, che è cosa molto fallace, e bisogna, che noi seguitiamo della lingua più l'vso, che la ragione. facendo dunque di questo infinito vn nome direte così, quando si può dire. amar la Republica piace ad ogni bono. amare Rempublicã cunctis probis placet, vel amor Reipublicæ, vel erga Rempubl. vel iu Rempublicam. * Sarà Genitiuo, quando sarà con vn verbo, che voglia il Genitiuo, come è. io mi ricordo di leggere, hauer letto, & hauere a leggere. Memini legere, legisse, & lecturum esse. onde il Comico disse nel Andria. bona forma memini videre. iò mi ricordo di vederla di bnono aspetto, ben qualificata. Datiuo sarà, quando sarà retto da vn verbo, che voglia il Datiuo, come è. io m'ingegno sapere. Studeo scire. onde l'Oratore nel libro de fini. Studet enim me us audire Cic. perche il mio Cic. ha desiderio d'vdire. Accusatiuo, quando sarà con vn verbo, che voglia l'Accusatiuo patiente, come è. io desidero imparare. Desidero discere. onde l'Oratore. itaque cum sumus negotijs, curisque vacui, tum auemus aliquid audire. E così quando noi siamo sfacendati, noi desideriamo vdir qual che cosa. Ablatiuo. io mi rallegro di vedere. Gaudeo videre. onde l'Oratore nell'Amicitia. quem tamen esse natum nos gaudemus. noi ci rallegriamo, che sia nato. Voglio ora venire à altre particularità di què sto infinito; tra lequali. la prima è l'aggregato: dellaquale ora io vi voglio ragiõare. * L'aggregato sono più parole insieme, che stanno in scambio di questo infinito, e seruono per Nominatiuo, e per tutti i ca si, come l'infinito semplice, & è tale. per Ntõ, e mi piace, che tu ami le virtù: doue voi vedete, che queste parole: cioè, che tu ami

Come l'infinito di tre sta, pi è nomi natiuo a gēte c. 3. — *Costruttione de gl'infinit.* — *Auttorità di Ci.* — *Tullio.* — *Cic.* — *Come si fà del'infinito nome.* — *Come questo infinito è genitiuo, e tutti i casi cap. 4.* — *Comico.* — *Datiuo.* — *Oratore.* — *Accusatiuo.* — *Oratore.* — *Ablat.* — *Oratore.* — *De lo aggregato cap. 5.* — *Diffinitione.*

adiuturos spero, io spero, che gli Iddei aiuteranno, e ne gli Adelfi. an hoc proferẽdum tibi vnquam esse videtur, ò parti egli, che questo sia da scuoprire. & Cic. audiui meos inimicos huic accusationi esse fauturos. Io vdì, che i miei inimici haueuano à fauorire questa accusa. similmente quando egli è tempo passato, se voi lo volete fare passiuo, voi potete, & accordatelo sempre con l'Accusatiuo patiente, e se nõ l'hauesse, non lo fate perche non si può. onde à chi vuol far questo latino passiuo, fa di mestieri dir così. Io sò, che voi hauete amato le virtù. Scio a vobis amatas esse virtutes. se il verbo volesse altro caso non si può fare. Io sò, che voi hauete seruito Iddio. Scio à vobis seruitum esse Deo. On de Cesare. Heduos sibi stipendiarios esse factos. doue voi vedete, che factos è accordato con Heduos accusatiuo patiente. l'altro modo da per voi leggendo trouerete.

Cesare.

Che differenza è tra amatnrũ fuisse, è tra amaturum, è amandum esse ca. 6.

* Ogni volta, che l'aggregato sarà nel preterito plusquam perfetto del subiuntiuo, voi douete vsare fuisse, co'l futuro, volendo fare lo infinito, quando fusse altro tempo, cioè futuro, voi hauete à vsare esse col futuro: talche se si vuol fare latino questo. Io credo, che tu farai questa cosa, Credo te facturum esse hanc rem, si dirà se si vorrà fare quest'altro, che sarà tẽpo preterito più che perfetto del subiuntiuo. Io credo, che tu haresti fatto questa cosa, si dirà. Credo te facturum fuisse hanc rem, che è attiuo per passiuo. Credo abs te faciendam fuisse hanc rem. onde l'Ora. ne' suoi libri della Academia. Cum mecũ esset Atticus noster, nunciatum est nobis à Marco Varrone venisse eum Roma, &, nisi de via fessus esset, continuo ad nos vẽturum fuisse, che vol dire. Essendo meco il nostro Attico ci fù auuisato da M. Varrone, ch'egli era venuto di Roma, e che, se non fusse stracco per lo lungo viaggio, sarebbe venuto subito a noi, & in vna lettera. Tunc mihi cum gratias egisset, magnopere a me petiuit, vt Laodiceam protinus irem, te in prouincia velle esse, vt q̃ primum decederes, quin, nisi ego successor essem, quẽ tu cuperes videre, te antea, q̃ tibi successum esset, decessurum fuisse. Hauendomi all'hora ringratiato, strettamente mi chiese, ch'io andassi à Laodicea, che tu voleui esser nella prouincia, accioche tu ti partissi subito: dipoi mi disse, che s'io non fossi suo successore; il q̃le tu desideri vedere, che tu ti saresti partito innanzi, che ti fusse stato dato il successore, & contro Ant. Quis est enim qui hoc non intelligat, nisi Cœsar exercitum parauisset, non sine exitio nostro futurum Ant. reditũ fuisse? Perche chi non sà, che se Cesare non hauesse ordinato lo esercito, la ritornata d'Anton. non sarebbe stata senza nostra rouina, e per Archi. Quod si mihi a vobis tribui, concedique sentiam, perficiam profecto, vt hunc Aul. Licinium non modo segregandum, cum sit ciuis, a numero ciuium, verum etiam si non esset, putetis abscissendum fuisse. La qual cosa se io mi accorgerò, che da voi mi sia data, e concessa, certo io farò, che voi pensiate, che questo Aul. Licinio, non solamente essendo Cittadino, egli non habbia a esser da il numero di Cittadini separato; ma ancora, se non fusse, che voi direste, ch'egli douesse essersi messo.* Quando l'aggregato volgare ha che sempre voi lo potete fare infinito latino: eccetto qũ questo, che volesse dire, che cosa, così io non sò, che mi fare, cioè. Io non sò, che cosa io mi facci, o mi fare. doue latino si dice. Nescio q̃d faciã: ilche voi trouerete esser osseruato da tutti gli scrittori latini. onde il Comico nel Eu. disse. Quid faciã incertus sum. Io non sò, che mi fare. non si può adunque fare se nõ ha che. onde tutti gli aggregati, che hãno altre parole, bisogna, che si faccino p verbo, non per infinito, come è q̃sto. Io nõ sò, se ti piace questa cosa. doue voi vedete, che tutte queste parole, se ti piace q̃sta cosa, sono le parole de l'aggregato, che stanno a scambio d'agente, essendo la cosa, ch'io non sò, s'ella piacerà. doue latino bisogna dire. Nescio, an tibi placeat hęc res. e perciò Terẽ. disse. Haud scio an vxorem ducat. io non so, se mena moglie. doue voi douete considerare, che questa parola volgar SE. ogni volta ch'ella è dubitatiua, come ne'l soprascritto essempio latino dira, an, nè, vtrum. Se per sorte il verbo de l'aggregato volgare sarà Futuro, & harà vno verbo latino senza supino, non si potrà far lo infinito per la via de gli altri. ma a scambio suo bisognerà mettere, fore, o futurum esse, e lo aggregato far per verbo: ecco l'essempio. Io veggo, che voi studiarete questo libro. se per studiare noi pigliamo studeo, che non ha supino, noi non possiamo far questo infinito. onde se pure noi lo vogliamo fare, nè cõuiene pigliare in

Che l'aggregato non ha... do che, non lo f... tendo l... uer non può far... infinit... cap. 7.

Quand... il verb... de lo ag... gregato... non ha... pino, ne... si può f... l'infinit... futuro... tiuo, nè... passato... passiuo... volend... fare il f... turo, c... bisogni... re. ca. ...

In quello scambio, fore, ò futurum esse, & dire video fore, vel futurum esse. vt studea tis huic libro, ouero noi faremo de l'aggregato vn nome pur con fore, e diremo. Video, te fore, vel futurum esse studentem Virg. il simile potremo fare di tutti i verbi. onde, se si vorrà far questo, che viene da vn verbo, che ha il supino. Io credo, che voi amerete le virtù. Credo fore, vel futurum esse, vt ametis virtutes. Credo vos fore, vel futuros esse amatores, vel amantes virtutum. Credo vos amaturos virtutes. ma se sarà passato passiuo, e verrà da vn verbo senza supino, non si potrà mai fare altramente, che per verbo. Io sò, che da voi sono sempre state temute le tristitie. Scio, vt semper vos timuistis scelera. Cic. ad Att. Nunquam putaui fore, vt supplex ad te venirem. Io non pensai mai hauere à venire a te chiedendo mercè. non vi dò l'auttorità de gli altri modi, perche ne sono pieni i libri, e sò che voi mi credete.

De' Verbi, che non hanno supino.

Poscia, che egli è di tanta importanza sapere i verbi, che non hanno supino, vi voglio riferirgli qui tutti quelli, che non l'hanno, raccolti da Aldo.

De' Verbi attiui senza supino. cap 9.

Compesco, cerno, renuoque, & respuo, lingo,
Sugo, refello, timet, lāboq;, atq; vrgeo, caluo,
Visoq; cum metuo, posco, linquo, arceo, disco.
Ambigoq; annumeres, q̄ sunt sine cūcta supinis.

De' Verbi neutri senza supini.

Strideo, Sterto, rudo, stridit, astuo, parco.
Et conquinisco, psalloque, & obedio dego.
Et scalpo, & scando, scabit, & pauet, horreo, mando.
Adijce g'isco, tremo, nec non satageq; luoque,
Et furit, atque volo lucet, polluceo, fulget.
Exuro, horr sco, feruesco, & talia cuncta
Et quę preteritum p. ruidant verba secundę.
Vt calceo calui, pauca hec tamen excide sicut
Torret, olet, valeo, pareoq, doletq., latetque.
Et placeo, & noceo, & iubeo, & careo, pateoq;
Quamq̄ sunt qui, retinent tamen ista supinū.

Perche dell'Aggregato si dice Vt, & non, Quod. cap. 10.

VI dissi innanzi, che'l che de l'aggregato si dice, Vt, e non quod & la ragione è q̄sta. Io nō trouo, che qđ, da Auttor nessuno sia mai stato vsato per q̄sto che, ma solamēte q̄n significa. pche. essempio. Io dico q̄sto, che io lo sò, cioè pche io lo sò. e dice cosi, che lo vorrebbe, cioè pch'egli lo vorrebbe. doue latino si dirà. Ita dico, quod scio. Ita dicit qđ vellet. puossi ancora à scābio di quod, dire quia, q̄m e Nam. onde l'Ora. ne' libri de fini del bene, e del male, disse. Benefacis inq̄t, qđ me adiuuas. Tu fai bene, disse egli, che, ouer perche tu mi aiuti. e' ne lib. delle leg. Sane gaudeo, qđ te interpellaui. Certo io mi rallegro, che, ouero perche io ti dimandai. e ne' lib. della Diui. Cato mirari se aiebat, qđ non rideret Aruspex. Catō dicea, che si marauighaua, che, ouero pche l'aruspice non ridea. & in infiniti altri loghi si troua questo. * Vsasi finalmēte l'infinito presente p lo preterito imperfetto de l'idicatico, e all'hora ha il Ntō, & non l'accusati. agente. ecco l'essempio. Ogn'vn dicea bene di Panfi. Omnes bene dicere Pamp. I soldati fuggiuano. Milites fugere. onde il Comico disse. Omnes vno ore bona dicere, laudare fortunas meas: ogn'vno per vna bocca mi diceua bene, e lodaua la mia bona sorte; il medesmo dice in moltissimi loghi, come da p voi trouerete, & questo basta intorno à gl'infiniti di tre tempi, & perciò venghiamo à quei di tre voci detti da' grammatici gerundi.

** Come l'infinito presente s'vsa per lo preterito imperfetto de l'indicatiuo. cap. 11.*

Del Nominatiuo infinito. ca. 1.

IO vi dissi innanzi, che gl'infiniti di tre tempi si reggeuano da' verbi, e gli infiniti di tre voci da nomi. laqual cosa, se ben ella non è in tutto vera, perche qualche volta si reggono da verbi: voglio, che sopra tutte l'altre diligentie, che vsar douete, vi stia à mente, essendo, che solamente q̄sta diligentia ve gli può far conoscere senza fatica, come voi intendere e. hanno adunque tutti i casi: eccetto il Vocatiuo, e tutti i loro significati sono simili à significati de nomi, e cōe vn nome adiettiuo si diclinano, cominciandomi dunq; al Ntō, che significa vna necessità è vna dignità, verrò à dichiararuili tutti à vno à vno, secondo i lor sentimenti, caso per caso, come a punto io ho fatto de nomi.* L'infinito di tre voci in questo caso harà sempre vn sentimēto, ch'esprimerà una necessità, e si reggerà dal verbo latino, ch'i grāmatici chiamāo, Sum; es, est, i suoi volgari son questi. Mi bisogna leggere Mi è forza leggere. Mi è necessario leggere. Io sò sforzato leggere. Io ho à leggere. Io ho da leggere, e mi cōuiene leggere. a voler far q̄sto infinito, bisogna pigliare la terza persona di Sum, es, est, di quel tempo, che si confaccia al volgare. ora bisogna pigliare la terza del indicatiuo psente, pche cosi è il volgare. dipoi pigliare

** Del nominatiuo infinito, ouero gerundio, che significa vna necessità. cap. 12.*

gliare la terza voce del nominatiuo de lo infinito, cioè il neutro. e metter nel datiuo quella persona, che debbe far quella cosa, cioè a chi è forza, e bisogna, e conuien leggere. dirassi dunque. Legendum est mihi. Ma, se questo infinito hauesse il caso, che ricerca il suo verbo, & il caso fusse vn'actō patiēte. questo accusatiuo si potrebbe mettere nel Nominatiuo, & accordare con lui l'infinito in genere, e in numero, così. Io ho a legger Virgilio. Est mihi legendū Virgilium. che non è accordato. se io lo accordo, dirò. Legēdus est mihi Virgilius l'oratore ne gli vffici disse. Maior quędam cura adhibēda est. Bisogna vsare una cura maggiore. ma, se questo suo caso non fusse accusatiuo patiente, non si può mai far questa concordanza. Io ho sempre di ragione a seruir voi. Mihi semper iure seruiendum est uobis. doue, volendo seruio per patiēte vno Datiuo, non si può dire. Mihi semper iure vos seruiendi estis. non ui darò auttorita nessuna. perche voi mi potreste dire, il prouar che si dica, come tu dì, non proua, che nō si possa vsare amēduoi i modi, ma voglio bene che uoi mi crediate, che nō si fa altramente puossi ancor far questo latino in uari modi. Io ho a leggere Virgilio. Est mihi legere Virgiliū. per via de l'altro infinito. onde l'Orat. disse. Mihi exire fuit domo mea ad priuatum dolorem. Mi bisognò; Io hebbi a vscire di casa mia a priuato dolore. puossi dire ancora. Me oportet legere Virgilium. e perciò l'Oratore ad Att. Hoc fieri, & oportet, & opus est. egli è necessario, e bisogna far questo. puossi dire, Opus est mihi legere Virgilium. per la qual cosa l'Orat. a Lent. legē consuli ferre opus est. al Consolo bisogna dare la legge. puossi dire. Opus est lectō, a scābio di leggere. onde l'Orato. ne le part. mihi quęsitio op' est. mi bisogna cercare. puossi dire. Necesse est mihi leg. onde nel libro chiamato Fato, disse. Necesse est mori Scipioni. puossi dire. Necessariū est mihi legere. onde disse ne la sua oratione chiamata. Postquam. Non tam necessarium est male meritis referre, quod debeas, quam ut bene meritos colas. Non è tanto necessario rendere il cambio a chi ti ha fatto male: quanto è necessario honorare chi ti ha fatto bene. puossi dire. Habeo necesse. ōde il comico ne gli Adelfi. Nō omnia habeo necesse pro meo iure agere. Non mi bisogna far ogni cosa secōdo la podestà mia. puossi dire. Habeo legere. onde l'Oratore nel libro de la Diu. De nostris somnijs q̄d habemus dicere? che habbiamo noi a dire de' nostri sogni? puossi finalmente dire. Debeo legere. e perciò disse Plauto nel Anfitrione. Debetis velle, quæ volumus. voi douete volere quel che uogliamo noi. * Auuenga che q̄sto sentimēto de la dignità possa esser tutti i casi, pure pche ancor può esser Nominatiuo, ne voglio qui ragionare. E adūque questa dignità vno parlare, doue interuiene questo infinito, che ha una psona, che è degna di qualche cosa: e dice in tutti q̄sti modi. Voi sete degni di esser amati. Voi sete veramente da essere amati, voi merita te di essere amati. ora, se uoi volete far latino questo parlare per infinito, ui bisogna pigliare la psona, che è degna, ouero che merita: laquale è. voi. e metterlà nel caso, che si appartiene, che ora sarà Nominatiuo, e dirà vos, perche è con, Sū, es, est. poi pigliare lo infinito, che è esser amati, e farne vn nome adiettiuo, che dirà. Amādus, da, dum. & accordare con la psona. talche bisognerà dire. Amandi. onde si dirà, vos estis amādi. se noi lo vorremo far per altra via, diremo. Vos digni amari estis, ouero vos debetis amari. talche può essere tutti i casi, come io ho detto. per la persona, con la quale si debbe acordare può esser tutti i casi. sarà dunque Genitiuo così. Io odo la volontà di Francesco, degno di essere amato. questo infinito si accorda con Francesco. Frācesco ha da eēr genitiuo, pche egli è possessiuo. onde si dirà. Audio voluntatē Francisci amādi, ouero se no lo vogliamo fare per altra uia. Audio voluntatē Francisci, q dignus est amari. Datiuo. Io dono questo libro a Francesō, e Giouanni, che sono degni d'essere honorati: che sono degni di essere honorati, riferisce Francesco, e Giouāni, hauendo Francesco, e Giouāni a esser Datiuo, bisogna dire. Francisco, Ioāniq; colendis hunc largior librum. Accusatiuo, Io ueggo Giulio degno di esser veduto, e che è degno di essere ueduto. Video Iulium uidendum, vel qui dignus est videri. Vocatiuo. O voi che sete degni di essere riueriti venite a me. Ad me uos obseruādi venite, vel qui obseruari digni estis. Ablatiuo. Da voi mi parto, che nō sete degni d'esser veduti. A uobis discedo, qui non digni estis uideri, vel nō uidēdi. puossi ancor dire a scābio di, tu es dign' amari, Tu es dignus qui ameris. la onde dicendosi. Voi

* De dignit cap. 3.

In quanti modi si dice.

sete d'gni di eẽe amati Vos estis amandi. Vos estis digni amari, & uos estis digni, qui amemini. onde lo oratore disse negli vfficii Ornanda est dignitas domo, non ex domo dignitas tota quærenda est. La degnità è da esser honorata co la cosa, e nõ è da cercar tutta la dignità cola casa, & quiui pur disse. Mors seruituti, turpidiniq; anteponenda est. la morte è degna, ouer meritta di esser ꝓposta a la seruitù, e a la bruttezza. & Vir. disse. Et erat tum dignus amari. Et era allora degno di essere amato. & il Comico. Nil est dignus quod ametur. nessuna cosa è piu degna di esser amata. Doue ui conuiene auuertire, che questo sentimẽto, sendo sempre passiuo, nõ si può mai fare, se non uiene lo infinito da uno verbo, che habbia lo Accusatiuo patiente. per la qual cosa, se io volessi far latino queste parole, che significano la degnità, & hãno il lor verbo, che uuole il Datiuo, nõ si potrà fare. voi sete degni di esser seruiti. non si può dire. Vos estis seruiendi. ma bisogna risoluerlo per verbo, e con Dignus, a, um, come io ho risoluti gli altri, e fare il passiuo. talche bisognerà dire. Vos estis digni, quibus seruiatur. io son degno di esser fauorito. Ego sum dignus, cui faueatur. essempi nõ ui do, perche se uoi mi credete, nõ bisogna. se uoi non mi credete, uoi mi potreste dire, che il prouar, che si dica cosi non proua, che nõ si possa dire. Vos estis seruiẽdi. puossi fare di questo infinito qual che uolta vno nome, dico di questo, che si regge da dign', e metterlo nel Gtõ, e Abl. Ego sum dignus imperare, uel imperij, vel imperio. l'Oratore ne lib. del. Ar. Et hunc unum esse in hac ciuitate dignũ huius imperij dicit. Dice che costui solo in q̃sta cittá è degno di questo imperio. nel medesimo luogo disse. Deiotarus sępe a senatu regali noĩe dignus æstimatus est. Deiotaro spesso da il Senato fu riputato degno di nome regale, & questo basta intorno a'l Nominatiuo. ueghiamo al Genitiuo.

Fine del Nominatiuo.

Del Gtõ infinito di tre voci chiamato gerũdio

IL Gtõ di questo infinito si regge da' nomi p virtù de medesimi significati, che'l nome. ma non intendete per questo, che egli habbia tutti i sentimenti de'l nome, ma che tutti quelli, che egli ha si reggono da' nomi, nõ altramente, che se fussero gli stessi nomi, significa adunq; vna attione, vna possessione, e una passione, come io ui dichiarerò.

De l'Attiõe, e de la Passione, e de la possess. c. I.

Non mi starò molto a distẽdere a dichiararui, che cosa siano i sopradetti significati, cõciosia che assai ui se n'è detto, nel Gtõ ne'nomi. Tornãdo dunq; a gli essempi dico, che la attione è significata da simili parlari. il pensiero di scriuere mi tormenta, do ue uoi uedete. Di scriuere, che è l'infinito retto da il nome, che è q̃llo, che fa pẽsare, ouer dare il pensiero, e perciò agẽte. onde si dirà latino. Cura scribendi torquet me, onde disse Ter. vt sit causa obiurgandi. accioche ci sia cagione di riprẽderlo. La passione è significata da simili parlari. la volũtà di regnare è in ogn'vno grãde. doue voi vedete, Regnare, che è l'infinito retto da'l nome, che è quello, che è desiderato, e per ciò patiente. onde si dice. cupido regnandi in omnibus dira est onde il Poeta nel 1. de la Geor. Ne ueniat tibi tam dira regnandi Cupido. non ti venga tanto gran voglia di regnare. e l'Orat. nel lib. de la Natu. de gli Dei. Consuetudo disputandi contra Deos iniqua est. la consuetudine di disputare cõtro Dio è iniqua. la possessiõe è significata da simili parlari tẽpo di pẽsar nõ mi è dato. doue voi vedete, che Di pẽsare, è l'infinito retto dal nome, che è q̃llo di chi è il tẽpo, e pciò possessiuo. onde latino diremo. Tempus cogitandi non mihi datur. la onde il Comico sotto la persona di Dauo, disse ne l'An. ne esset nobis spacium cogitandi ad disturbandas nuptias. acciochè noi nõ hauessimo tẽpo di ꝑturbar le nozze, hãno ancora questi gerũdi del Gtõ il caso de il verbo, donde vengono come è. il desiderio di imparare Filosofia. desiderium discẽdi Philosophiam. la uolũtà di seruirui t. Voluntas seruiendi vobis, ma, q̃si non hanno l'Actõ patiente, non si può fare la concordanza, come io ui ho detto innãzi, ma, q̃n eglino l'hanno, uolendosi accordare con l'infinito, si piglia l'actõ. e si pone nel gtõ. & de l'infinito si piglia un genere, & vn numero, che sia simile a l'actõ diuẽtato Gtõ. onde se noi vogliamo far la concordanza di q̃sto essempio. Desideriũ discẽdi philosophiã, noi diremo. Desideriũ discẽdę philosophię similmente, l'amor di fare queste cose. Amor faciẽdi has res, & amor faciendarum harũ rerũ. & q̃sto uoglio. che ui sia detto per tutti i casi di questo infinito, cioè che voi potete sẽpre pigliare l'Actõ, e por

lo

Auttorità. *Attione* *Auttorità* *Passione.* *Auttorità.* *Possessione.* *Genitiuo col patiẽte accordato.*

lo nel caso de l'infinito, ò nel singulare, ò nel plurale, secondo, che numero egl'è, & l'infinito nel genere, e nel numero de l'accusatiuo, tornato caso del suo infinito. ma per farui la cosa piu chiara io ve ne voglio dare vn'essempio. io son atto ad imparare tutte le cose. Ego sum aptus discendo omnes res. lo Accusatiuo de l'infinito è omnes res. volendo accordare co l'infinito, io lo metterò nel Datiuo. è nō lo cauerò del suo numero. onde io dirò. omnib. reb. poi piglierò l'infinito, e lo porrò nel numero, e nel genere del suo Actō tornato Dtō come egli, e dirò discendis: talche tutte qste parole insieme diranno. Sum aptus discendis omnibus rebus. onde l'Or. disse nel li. della Na. de' Dei. in mari, & fœmina commiscendorum corporū miræ libidines. nel maschio, e nella femina sono ardentissimi desiderij di congiungere insieme i lor corpi, & il Comico nell'Andria disse sotto la persona di Simo. che pregaua Creme. che desse la sua figluola à Panfilo suo figliolo, mostrandoli con ragione, ch'egli haueua grandissima podestà di saluarlo. Cuius tibi potestas summa seruandi datur. tu hai grandissima podestà di saluarlo, cioè Pan. Douete di più auuertire, che questo infinito gtō dico, e non gl'altri, qualche volta discorda in numero col actō ch'egli regge per patiēte, perch'egli sarà gtō singulare, & il suo actō, gtō plurale, in qsto modo, la diligentia d'insegnare à gli scolari. Diligētia docendi discipulos. Diligentia docēdo rū discipulorū, e Dilig. docendi discipulorū. onde l'Ora. disse. Dolebas etiā stoicos nostros, Epicureis irridēd sui facultatem dedisse. tu ti doleui ancora, ch'i nostri stoici haueffer dato tanta possibilità à gli Epicurei di farsi stratiare. doue voi vedete irridendi numero singulare, e sui numero plurale da gtō sui. & Liu. disse. Nō. n. vereor, ne quis hoc me vestri adhortādi causa magnificè loq existimet. perch'io non dubito che nessun di uoi pensi, ch'io parli magnificamente p confortar voi. doue voi vedète Adhortandi numero singulare, e gtō, e vestri Gtō plurale del actō vos. vsasi ancora à scābio di qsto gtō, l'infinito di tre tempi, ma di rado, laqual cosa ne è mostra da Columella. che disse tempus est fodere. E gl'è tempo di zappare, a scambio di fodendi, & l'Ora. Tempus est iam de ordine argumentorum dicere. a scambio di dicēdi. Egl'è già tempo di dire de l'ordine de gli argumenti, & auuertite, che questo gtō ha la significatione attiua, e passiua, perche si dice. io vengo per insegnare, & esser insegnato. venio cā docendi. & auuertite, che qualche volta egli si mette nel gtō singulare, & il nome donde egli si regge nel gtō plurale, & come vn'aggregato. datemi facultà, che le noue comedie creschino. date copiam nouarum comœdiarum crescēdi. doue voi vedete le nuoue comedie, che è agente, che regge creschino, che è il verbo de l'aggregato. onde Teren disse, Date crescendi copiam nouarum. date modo, che le noue creschino. bēche noi potremmo dire, che questo crescendi fusse verbo attiuo, e nouarum accusatiuo mutato in genitiuo, come s'è detto di sopra, e dicesi cosi il suo volgare. Date commodi a' poeti di multiplicare le nuoue comedie. *Auuertimenti*

Del Datiuo infinito di tre voci chiamato Gerundio.

Questo Datiuo ha similmente come il genitiuo quei suoi pochi sentimenti, che tutti sono conformi al datiuo nome, è come il datiuo da certi nomi si regge, & da certi pochi verbi. gli suoi sentimenti sono principalmente duoi, che si reggono da i nomi, cioè bontà, ouero attitudine, e possibilità. cominciandomi dunque dalla bonta, & attitudine, nè vengo à dichiararui ogni suo potere.

Della Bontà, e attitudine. cap. 1.

Questo sentimento è appunto quello, che io ho detto nel datiuo, in quel cap. doue io ho mostro, come il nome adiettiuo regge il datiuo, ouero vn'accusatiuo con ad, però non accade, che io diffinisca quì, che cosa egl'è. E adunque questa bontà, & attitudine simile à questo volgare io sono atto ad imparare. voi sete boni a dire. costui è apparato ad insegnare: ilq [illegible] infinito si pone nel datiuo, ouero nel acc [illegible] con Ad. onde si dirà Sum aptus disc[illegible]ndo, vel ad discendum. vos estis idonei a[illegible]endo, vel ad audiendum. Hic est paratus docendo, vel ad docendum onde l'Ora. disse nell'Ora. Cum tè vnum ex omnibus ad dicendum maxime natum, aptumq; cognoscam. Hauendo sol te conosciuto atto, e nato a dire, & altroue. Lex apta, & idonea ad iubendum. & Pli. Idoneus tingendis vestibus flos. Fiore buono a tigner le veste. Accordandosi con il lor Accusatiuo, quando l'hanno, io sono atto ad imparar Virgilio. Sum aptus discendo Virg.

Il gerundio si accorda col suo caso retto dalla prepositione.

vel discendo Virgilio. voi sete buoni a far questa cosa. Vos idonei estis faciendo hāc rem, vel faciendę huic rei. se noi vogliamo darlo accusatiuo, perche egli si regge da la prepositione Ad, bisogna sempre far la concordanza: talche bisognerà dire. Sum aptus ad discendum Vir. & vos idonei ad faciendam hanc rem, & nō sum aptus ad faciendum hāc rem, & la ragione, che mi moue è q̄sta. Sappiate che tutto q̄llo, che io v'ho detto, vi dico, e vi dirò, ve lo dico à punto, come io ho trouato ne gli auttori, e non ho voluto seguitar nessuno grammatico; onde, se bene io trouo, che tutti i grāmatici, ch'io ho letto, dichino, che hauendo il Ger. la prepositione, si può accordare e discordare col suo caso, che regge. nientedimeno pch'io nō ho mai veduto i Auttor nessuno, ch'io habbi letto, che pur n'ò letti qualch'vno, questa discordāza, io nō voglio dire, che si debba dire, cioè. Vos estis idonei ad faciendū hanc rē, nè mai lo dirò, s'io non lo veggo. non voglio manco dire, che non si debba dire per non mi attribuire tale arroganza, sendo stato detto, che si può dire da tanti grand'homini, pur io non veggo, che citino alcuna auttorità. la onde per fuggire duoi pericoli, l'vno di nō esser tenuto da poco auertitete, dicendo p certo le cose, ch'io certo nō sò, e l'altro di nō parer arrogāte, negā lo q̄llo che tanti hāno detto; dirò, che abbattendoui à trouar in qualche buono Auttore q̄lche essempio, ch'affermi la openione de' grammatici, voi facciate q̄l che eglino dicono, non vi abbattēdo, dichiate com'io ho detto, che sarete sicuri. che la cosa stà così per questi essempi. Disse l'Orat. nel suo lib. de part. Actio congruens, & apta ad animos permouendos. Attione conueniente, & atta à commouer gli animi, e ne gli Offici. Quidam aggrediuntur ad iniuriā faciendam. Certi mettō mano a far ingiuria. ma voi mi potreste dire. Tu ci di che questo infinito non si può accordare, se non con l'Accusatiuo, e che quando non ha accusatiuo non si può accordare, ora se ci viene alle mani vno Gerundio retto dalla p̄positione, che habbia vno Dtō, se gli è forza per vigore di questa prepositione accordarlo. è se, non hauendo accusatiuo non si può accordare, dicci dunq; come noi habbiamo à fare, perche se si vorrà fare per infinito questo latino. io vengo à seruirui, nō si può dire. Venio ad seruiendū vobis, perche si regge dalla prepositione ad. ma venio ad seruiendum vos, perche vuole lo Accusatiuo; allaqual cosa così rispondo, che quando non si troui di potere fare discordare lo infinito retto dalla prepositione, e non si potendo accordare, non hauēdo lo accusatiuo, che si può risoluere così. io sono venuto a seruirui, ego veni, vt vobis seruiam, che vuol propio dire. io sono venuto accioche io vi serui, che è il medesmo, che dire. io sono venuto à seruirui. & questo voglio vi sia detto per tutti gli infiniti, che si reggono dalle p̄positioni, cioè, che bisogna risoluergli non hauendo l'accusatiuo: ma non già tutti in questo modo, ma ciascun secondo il significato suo, come voi ne' luoghi loro intenderete.

Auttorità.

Dubbio, & auuertimento.

Della possibilità ca. 2.

* Lo infinito di questo sentimento è quello che mostra, che vna cosa non possa fare, ò possa fare qualche cosa. & i suoi volgari son questi. questa Città ha da pagare, può pagare, ha modo a pagare; ilquale infinito si pone nel Dtō, e dicesi Hęc ciuitas est soluendo. questo Dtō potremmo dire reggersi da vno nome tacito, che quiui s'intende: ilquale è Aptus, a, um, e che fusse simile à questo parlare detto innanzi nel Dtō, nel capo de' nomi adiettiui. Hic est alicui rei idest aptus, costui è da qualche cosa, ouero à quello. hic frugi est, costui è da facende, onde l'Or. in vna lettera disse. Cum soluendo ciuitates non essent. non hauendo le Città da pagare, non potendo pagare, e non hauendo il modo à pagare: talche se si vol far questo latino. questo cauallo è già da portare ogni peso. si dirà. Oneri iam omni hic equus ferendo est, con la concordanza, senza concordāza. Onus iam omne hic equus ferendo est. onde Liuio. Cum oneri ferēdo essent. Essendo da portare il peso, cioè potendo portare il peso. ha questo infinito la significatione attiua e passiua quando viene da' verbi attiui e cōmuni. Talche se si vorrà far questo parlar latino. Questa latuca è già da mangiare, ch'è significatione passiua, come questo che è attiuo. questo cauallo è già da portare, si dirà. Hæc lactuca iam edendo est. & hic equus iam ferendo est. ma quādo sarà passiuo, e verrà da vn verbo, che non habbia passiuo, bisognerà risoluerlo così. Costui è già da esser seruito. hic huiusmodi vel talis est, cui iam seruiri possit. & q̄sta è la cagione, che non si troua questo parlare, ò vn simile. Hic est seruiendo, passiuo.

Auuertimento. & auuertite di non essere ingânato da certi parlari dubbi, de' quali vno è questo.io ho da pagare. questo modo di dire si può intendere per due vie. l'vna, che io habbia a pagare, cioè che mi sia forza pagare, e ha il sentimēto de la necessità che dirà. Soluēdū mihi est. l'altra è, che io possa pagare, et harà il sentimēto di che ora io ragiono, e dira. Ego sum soluendo, però state attenti a conoscere il significato ꝓpio del volgare. l'altro è questo che par propio simile a questo sentimento de la possibilità, e dice cosi. Questo non è luogo da cadere, doue latino bisogna dire, in hoc loco nō potest cadi. questo non è luogo da errare. In hoc loco errari nō potest, perche io nō voglio inferire che il luogo possa cadere, ouer errare, ma che non vi si può ne cadere, ne errare, perche se io volessi dire che nō potesse cadere, & errare. io direi. Hic locus non est cadendo, vel errando, ouero. Hic locus non potest nec cadere, nec errare. & questo basta intorno a questo sentimento, però venghiamo a' verbi che vogliono questo Datiuo.

** Verbi che vogliono il gerūdio datiuo. cap. 3.* * Preficio, cis, ci, ctum, tu. far vno sopra a qualche cosa. Ci. in vna oratione in fauore de la casa. Pecuniæ deportandæ M. Catonē præfecisti. Tu facesti sopra a portar i danari Marco Catone. Præsum, es, fui. ꝑ il medesimo. Ci. contro Vatinio. Qui statuis faciendis præesset. il qual era sopra al far le statue.

Fine del Datiuo.

Del Accusatiuo infinito di tre voci chiamato Gerundio.

L'accusatiuo è facile, ꝑche i significati, che egli ha, oltre a che sono facili, sono ancor cōformi a quei del accusatiuo nome. & sono questi. mouimēto al luogo, & causa finale, & bontà, & attitudine, reggisi ancor da certi verbi, come noi vederete.

Del mouimento a'l luogo. Cap. 1.

Che cosa sia mouimēto al luogo, già ne l'accusatiuo del nome vi si è detto. l'infinito adūque che ha questo significato, è simile a questi, io uo a correre. voi venite a vedere. doue voi uedete che correre, e vedere, sono i luoghi doue io vo, e doue voi venite, e per q̃sto sendo il mouimento al luogo, si dice. Eo ad currendum, & vos itis ad uidendum. Quando egli ha lo accusatiuo bisogna sēpre accordarlo col infinito. talche chi vorrà far q̃sto latino, io mi volto a riprendere la fuga di Cepione, gli cōuerrà dire. Conuerto me in increpandam fugam Cepionis. Onde l'Oratore. Tum omnem orationem traduxi. & conuerti in increpandam Cepionis fugam, & in deplorandū interitū exercitus. all'hora io voltai tutto il mio parlare in riprēdere la fuga di Cepione, & piāgere la rouina de lo essercito, quādo egli harà altro caso bisognerà risoluerlo. talche se noi vorremo far latino questo. Io sono mādato a fauorire i vostri amici. si dirà. Missus sum, vt faueam vestris amicis, e non ad fauendos vestros amicos, o ad fauendum vestris amicis. ha la significatione attiua, e passiua, quando egli è senza caso. le donne vanno ad esser vedute. mulieres eunt ad uidendū. gli huomini vanno a vedere, homines eunt ad uidendum. se fusse vn verbo che non hauesse lo accusatiuo patiente, bisogna risoluerlo. Voi venite a esser fauoriti. vos venitis vt faueatur vobis. altra testimonianza di ciò non ui so dare, se non che io nō trouo altramente che io ho detto possiamo a scambio di questo infinito vsare il primo Supino. doue voi douete considerare, che tutti i verbi che hāno lo accusatiuo patiēte, hāno duoi supini, vno che finisce i um, e l'altro che finisce in V, il supino dunque che voi hauete a usare in questo luogo è il primo, cioè quello che finisce in um, e q̃sta è stata la cagione che a' verbi attiui io ho dato duoi supini. oltre di questo regge il caso del suo verbo, come e propio e fusse verbo, talche, se io vorrò far questi latini per supino. Io vo a uedere vno ammalato. ogn'vno corre a seruirui, dirò. Eo visum ægrotum. omnes currunt seruitum vobis. onde il Comico disse. Missa est illico obstetricem accersitum. fu mandata subito a chiamar la leuatrice. come l'altro si vsi lo intenderete al luogo suo. *Supino* * Sapete similmēte che cosa sia causa finale, e perciò venendo a gli essempi dico che lo infinito di questo sentimento è simile a questi. l'huomo è nato a conoscer il vero. e le bestie sono venute al mondo a far ogni bruttura. Natus est homo ad noscendam veritatem. & belluæ editæ sunt ad conficiendas omnes turpitudines. onde l'Oratore nelle sue Tusculane. Qui se natos ad homines iuuandos, tutandos, conseruandos arbitrantur. i quali pensano esser nati per aiutare, per difendere, e per giouare à gli huomini, se noi vorremo far questo, ** De causa finale c.*

che da vn Datiuo. Io sono nato per seruir ui. Ortus sum, vt vobis seruiam. non si potendo dire, ortus sum ad seruiendũ vobis, ne ad seruiẽdos vos. ha la signification attiua, e passiua, l'huomo è nato p tribolare, & esser tribolato. ad sol citandũ natus est homo. onde Terentio disse. ne esset nobis spacium ad disturbãdas nuptias. accioche noi non habbiamo tempo di perturbar le nozze. Se non sarà verbo de l'accusatiuo patiente, si risoluerà. voi sete nati per esser seruiti. Vos nati estis, vt seruiatur vobis. puossi ancora porre nel genitiuo con causa, e gratia. Io fo questo p pigliar maggior piacere, hoc facio maiorum voluptatũ adipiscendarum gratia, vel causa. onde l'Oratore de Finib. Vt aut voluptates omittanĩ, maiorũ voluptatum adipiscendarum. cã, aut dolores suscipiantur, maiorũ dolorũ effugiendarũ gratia. o accioche si lasci piaceri per acquistar maggior piaceri, ouer si pigli dolori per fuggir maggior dolori.

De la bontà, & attitudine. Cap. 3.

Guardate di questo infinito nel datiuo, che ui se n'è ragionato tanto, che basta.

* Aggredior, ris, sus sum. metter mano. Quidam aggrediuntur ad iniuriam faciẽdam. Ci. Offi. Certi mettan'mano a fare in giuria Do, das, di, tum, tu, dare. Cicero se ad dicendum dedit. Ci. de Leg. Cicero. si dette al dire e ne lib. de Fin Si te ad ius respondendum dedisses. Se tu ti fussi dato al giudicare. Intersum, es, fui. Importare. Nihil interest ad beatẽ viuendum quo vtaris cibo. Ci. de Fin. Non importa al uiuer beatamente, che cibo tu vsi.

Verbi. al Accusatiuo A. 3.

Fine de l'Accusatiuo.

ABLATIVO.

Questo ablatiuo ha di molti significati tutti simili a'significati del nome abla. per cioche significa. Trattare, cã efficiente. Dõde, Doue senza mouimento, scambio, strumento, co npagnia, e tempo. i quali significati vi si dichiareranno con quella breuità che sarà possibile. però state attenti, che io penso che in questo caso ui si dichiarerà ogni difficultà di tal infinito.

Del Trattare. cap. 1.

Perche tutti questi sentimenti vi si sono ne l'ablatiuo dichiarati, e vi si è mostro la forza di ciascuno, ragionandoui ora di loro, senza dichiararuegli altramente, ne verrò a gli essempi. E adũque questo infinito simile a questi parlari. I poeti hanno scritto de l'amare. poetæ scripserunt de amando. Io ti scrissi vna lettera di fare la pace. Scripsi ad te literas de componenda pace. Sono stati scritti molti libri di far versi. plurimi libri scripti sunt de componendis carminibus. doue voi vedete che l'amare è la cosa, di che tratta quello, che hanno scritto i poeti, e la pace di quel che tratta la lettera, & i versi, di quel che tratta qllo, che hanno scritto molti. Onde l'Oratore ne gli Offi. Pyrrhi quidẽ de captiuis reddendis illa pręclara sententia est. E quel nobil detto di Pirro di ristituire i prigioni, cioè che tratta di ristituire i prigioni. e ne' libri de Diui. primus liber de cõtemnẽda morte: Secũdus de tollerãdo dolore. il primo libro è del disprezzar la morte, & il secondo di tollerare il dolore. cioè che tratta di disprezzare la morte, e di tollerare il dolore. & ad Attico disse. liber de minuendo mœrore. libro di diminuire il merore. se uenisse da un verbo, che non hauesse l'accusatiuo patiente, come è questo libro d'vbbidire al prĩcipe, bisogna dire. Liber qui agit, vel in quo agitur quomodo principi obidiendum sit, vel quomodo principi obediri debeat. non si potẽdo dire de obediẽdo principi, vel de obidiẽdo principe. * La causa efficiente si pone nel Ablatiuo senza prepositione, e con la prepositione. senza prepositione si pone, quãdo ella è in vn parlare simile a questo. per amare, ouero amãdo, io diuẽgo beato. doue voi uedete che l'amare, ouero l'amãdo è la cagione, per la quale io diuẽgo beato. onde si dirà amando, fio beatus. similmente per seruitui io acquisto robba. ouero ser uẽdoui io acquisto robba. doue uoi vedete, che il seruirui, ouero seruẽdoui è la cã, che mi fa acquistare la robba. Però vobis seruiendo rem facio. se egli harà l'accusatiuo patiente si potrà fare, e non far la concordanza: perche e nõ ha la prepositione. ecco l'essempio. Scriuendo, ouero per scriuere questa opera io acquisto amici: scribendo hoc libro, vel scribendo hunc librum amicos paro. per la qual cosa il Comico disse ne la prima scena de l'Heaut. Adolescentulus sæpe eadem, & grauiter audiendo uictus est: il giouine vdendo spesso, e uillanamẽte le medesime cose, fu vinto, cioè gli venne a noia. l'Oratore. Quærunt rem mercaturis faciendis, cercano la robba, facendo le mercantie. ha la signifi-

De la causa efficiente. ca. 2.

signification attiua, e passiua, venendo da' verbi, che habbino l'accusat. patiente, per amare, e per esser amato, ouero amando, & essendo amato, io diuento beato. Beat' fio amando, non venendo da tal verbo bisogna risoluerlo se sarà pas. essendo seruito io mi rallegro. gaudeo, cũ mihi seruiatur, onde disse il poeta Anguis rũpitur cãtando. il serpente scoppia, essendo incantato, & è pas. ecco l'attu. Id deniq; tundendo effecit senex, finalmẽte il vecchio fece per il tãto dire. Ma auuertite, che qñ egl'è pas. & ha il patiente, di non errare, perche qualche volta il patiente s'accorda col verbo, e qualche volta con l'infinito, e son tãto simili, che molti si sono ingannati, che non se n'auueggono: eccoui gli essempi. la Serpe scoppia per esser incantata, ouero essendo incantata. e la serpe scoppia, dicẽdosi certe parole il primo si dice cosi. Anguis cantando rũpitur. e l'altro anguis, qbusdã verbis dicendis, rũpitur. ma diamo doi essempi più simili. acqstandosi la robba io mi rallegro. e la robba si troua cercãdosi, ouer sendo cerca. il primo si mette in latino cosi. Re acqrenda gaudeo. e l'altro. Res acquiritur quærendo la ragione, perche cosi si dice è qsta, voi hauete da saper, che sempre qsto infinito ha il suo patiẽte, come voi hauete veduto ne' soprascritti essempi: iquali son le serpe. certe parole. e la robba. la serpe è del primo di essendo incãtata, certe parole di dicẽdosi la robba è del terzo, cioè di cercandosi. voi dunq; la prima cosa, che douete fare, è cercare di q̃sto patiẽte: ilqual hauẽdo trouato, vedete se serue p ntõ, nel verbo dõde si regge l'infinito: quali sono scoppia di incantandosi, e di dicendosi certe parole: Mi rallegro di acquistandosi, & si troua di cercandosi. Se voi trouate, che e serue per ntõ. cioè vi s'intenda come s'intende nel verbo scoppia, perche la serpe è incantata, e la serpe scoppia, e come s'intende nel verbo. Si troua pche la robba s'acqsta, e la roba si troua. Se serue p ntõ accordatelo col verbo, ciò mettetelo nel Ntõ, & l'infinito nel abl. nel genere neutro cõe voi hauete veduto, che io ho fatto ne' duoi soprascritti essempi. Anguis cantando rumpitur, & acquiritur res qrendo. Se voi trouate, ch'egli non serui per patiente nel verbo, come non serue il patiente, di dicendosi certe parole, nel verbo scoppia: perche il serpente scoppia, e le parole si dicono. ond il patiẽte di scoppia è la serpe, & il patiente di dicendosi sono le parole, come ancor non serue il patiente di acqstãdosi la robba, nel verbo mi rallegro, pche la robba s'acqsta, & io mi rallegro: si piglia il patiẽte de l'infinito, e si accorda in genere, e numero, e caso con l'Abl. de l'infi. cõe voi hauete veduto, che io ho fatto ne' duoi soprascritti essempi. Dicendis quibusdã verbis, Anguis rumpitur, & Accipienda re gaudeo. perciò disse il poeta. Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis. il gelato serpente essendo incantato ne' prati scoppia. e l'Ora. Exercenda est memoria ediscẽdis scriptis: bisogna essercitare la memoria ĩparandosi le scritture. puossi ancora accordare col Ntõ del verbo questo infinito in genere, e numero, e caso, onde, doue si disse. Res acquiritur quærendo, si può ancor dire. Res quærenda acquiritur. e perciò Virgi. disse. voluenda dies en attulit vltro. ma non vi dico, che voi lo debbiate vsare. perche non lo trouerete forse più in tutto Virgil. ma, qñ egl'è attiuo voi potete farlo in doi modi, hauendo il suo agente, che s'intenda p agente del verbo, come è amando voi le virtù, fate bene. l'infinito è amando, il suo agente è voi, il verbo fate bene, il suo Nominatiuo è il medesimo Voi, onde. voi viene à esser l'agente de l'vno, e de l'altro: il primo mo lo farà dunque per infinito, e porrenlo nell'ablatiuo singulare, e in genere neutro, e diremo. Vos amando bene facitis. l'altro sarà per participio, e porremo l'infinito nel Nominatiuo, & accordermolo con Vos, in genere, e numero, e caso, perche questo participio si diclina. Hic, & hæc, & hoc amans. Genitiuo amantis. onde noi diremo. Vos amantes bene facitis, & perciò disse Terentio nel l'Andria. Postquam accessit amans pretium pollicens; poiche gli si accostò l'amante promettendole danari, & altroue. pollicitando iuuenum animos lactas. col promettere, e promettendo, tu alletti gl'animi de' giouani. nel medesmo modo si farà, s'egli harà il caso dello suo verbo. Io seruendo voi, & amando voi, fo bene. Ego seruiens vobis, vel seruiendo vobis, & amans vos, vel amando vos, bene facio. ma se il suo agente non seruisse nel verbo, e che il verbo hauesse vn'altro agente, non si può mai far, se non il participio, & al l'hora bisogna porlo nell'Ablatiuo concordato co'l participio in genere, e nume- Autorità di T

perche l'infinito non vuol mai agēte che si regga da se solo. però a chi vuol far questo latino, Amādo voi le virtù, ouero amādosi da voi le virtù, & essēdo da voi le virtù amate, e pche voi amate le virtù, ouero pche da voi sono ammate le virtù, vostro padre si rallegra, côuerrà dire. Vobis amātibus virtutes, pater vester gaudet, perche la gente di questo parlare è voi, nō è agēte del verbo si rallegra. pch'egli n'ha vno da se che è vostro padre. ma perche io nō ui posso prouare che nō si vsi qui il gerūdio, ouero l'infinito, nō vi darò auttorità del participio, pche il dare l'auttorità del participio non proua che non si possa vsare il gerundio. non mi distendo molto in questi participi, perche di qui a poco v'ho a ragionar di loro. Solo vi voglio dir che tutto quello che io ho detto di questi infiniti, & di questi agenti e patiēti di questo sentimento, voglio vi sia detto per tutti gli altri sentimenti che harānoil loro volgare che sara simile a qsto detto, cioè termineranno in do, come amando, cantando, & c. però state attēti à vedere quel che fanno i loro agēti, e patienti, accioche voi vi sappiate risoluere come voi hauete a fare. metterassi ancora questo gerundio di questo significato ne l'ablatiuo cō ex in simili parlari. Io ti conosco al parlar. & a le gere questa cosa. Nosco te ex loquēdo, & ex legenda hac re.* Il tempo ha il suo volgare simile al sopradetto e la causa efficiēte, ma doue la causa efficiēte si risolue cō. Perche, essēdo che chi vuol risoluer questo studiando s'impara, gli côuien dire: pche si studia, si impara, il tempo si risolue, cō quādo, o con mētre che, perche chi risoluerà questo, che significa tempo, cātando io ti veggo, dirà quando, o mētre che io canto io ti veggo. fassi appūto, come la causa efficiente, però si dirà latino, cantādo vel canens te video. cantando io, tu corr. me carnente, tu curris. il passiuo. scriuendosi questo libro, cioè mentre che qsto libro si scriue, tu studi. scribēdo hoc libro, tu studes. leggēdosi, ouer mētre che si legge qsto libro, s'impara. Hic liber discitur legendo. vel legendus. la ragione pche cosi si dica l'hauete nel ca. di sopra de la causa efficiente, e perciò non vi darò altre auttorità.* Lo strumento ha similmēte il suo volgare, che è simile a quello del tempo, ma si risolue cō CON, & A, e dice cantando, a cantare, e col cantare, io ti vinco: Canēdo, vel canens, te vinco. onde Virg. An mihi cantando, victus nō redderet ille caprum? non mi doueuegli dar ql becco sendo stato uinto a cātare? altri modi nō ha, e se pur egli gli hauesse, si gouerneranno, come la causa efficiente, & il tēpo. come è qsto passiuo, che dice Cicerone in vna lettera. Nullam partem tuorum meritorū non modo referenda, sed ne cogitanda quidem gratia consequi possum. Nō posso rimunerarti d'vna sol parte de piaceri, chi tu mi hai fatti non solamēte col ristorarti, ma col pensar pur di ristorarte.* Eccoui ora la compagnia, la sapiēza è congiūta col parlare. Sapiētia coniūcta est cum loquendo. e perciò Quintiliano disse. Scribendi ratio coniuncta cū loquēdo est. la ragione de lo scriuere e congiunta col parlare.* Lo scābio sono tutti quei parlari che sono simili a questo, per amare, io sono dileggiato. pro amando conie nor. ha Per, e Di. Tu mi pagherai la merce de del darmi, e per il darmi. Mercedem mihi dabis pro vapulādo. onde Plauto, Senex pro vapulando hercle ego abs te mercedem petam. Vecchio per Dio io ti chiederò la mercede de le busse, e per le busse. Donde* è significato da simili parlari io vēgo da vederui. Venio ex vidēdis vobis. Del veder cose nuoue si caua grā piacere. Ex vidēdis nouis capitur mira iucūditas. onde Plauto Vix iam miser ex gratulādo eminebā. appena io poueretto vsciuo del rallegramento. ei l'oratore. Tamen ab augendis hominum vtilitatibus, & commodis non recesserunt. Nondimeno e non si partirono da accrescere l'i vtili, & i comodi de gli huomini.* Significa doue questo parlare. In far questa cosa, io vso diligenza. in facienda hac re, diligentia vtor. l'oratore. non. n. tā mea salus cura fuit, quām pietas erit in referenda gratia iucūda. perche nō tanto mi fu cara la mia salute, quāto mi sarà gioconda la pietà in renderti il cambio. similmēte ne lib. de nat. Deor. vt exerceamur in venādo, acciochè noi ci esercitiamo in cacciare, & a cacciare. pche può hauere NE, & A, & in vna oratione che fa in fauore di Clu. Hic testamēto faciendo interfuit. Costui fu presente a far questo testamento.* Cogito, as, aui, tum, tu. pensare. Scire velim, quod cogites de exeundo. Cic. ad Attic. io vorrei saper quel che tu pensi de l'andare. Sonci ancora molti altri verbi, che da per voi

Del tēpo c. 3.

** De lo strumen. c. 4.*

** De la cōpagnia. c. 5.*

** Scambio ca. 6.*

** Di donde ca. 7.*

** Di doue senza mouimē to. ca. 8.*

** De' verbi che vogliono l'infinito con De. ca. 9.*

uoi gli trouerete legendo.

De le prepositioni che reggono l'infinito di tre uoci.

Queste cinque prepositioni latine. AD, id, inter, de, & ante, reggono l'infinito. di ad, & in, e De, hauete hauuto gli essempi. darouui gli essempi de gli altri. fra cena mi venne questo ne la mente. Inter cęnandū hoc mihi uenit in mentem. onde disse Vir. inter agendum, &c. Innanzi al domare. Vir. Ante domandum, &c.

Fine de gli infiniti di tre voci.

SVPINI.

I supini son duoi, vno in um, e l'altro in u. questo che termina in um, ha sempre la significatione del suo verbo. donde uiene. come si gouerni, e come sia stato vsato da gli scrittori antiqui veri latini, vi si è detto de l'infinito di tre uoci, nel fine del accusatiuo del mouimento al luogo. guardate qui L'altro vien solamente da'verbi che hano il passiuo. come amo, aro, e largior passiui. qui intēdo quei verbi che hāno lo accusatiuo patiente, che si mutano datiuo, e non quelli che hāno vn Datiuo patiēte, o vn'altro caso, ancor che eglino si faccin passiui. Reggisi dūq; da'nomi adiettiui cō munemente di tre articoli, come è. Hic, & hęc facilis, & hoc facile. e non ha ne innanzi, ne dopò caso nessuno che si rega da lui & è sempre passiuo. dicesi dunque q̄sta cosa è facile a dire, e facile a fare. hoc facile est dictu. & factu. onde Virg. miserabile dictu. & l'Oratore. difficile dictu est de singulis. è difficile a dire di tutti a vno, a vno. & altroue disse, difficile factu me id sentire, quod tu uis, è difficile a fare che io habbi l'openion che hai tu. ouero che io l'intenda come tu vuoi.

Fine de' supini.

DE PARTICIPI.

Sarebbe necessario hauēdoui a ragionare de'participi, che io ui dicessi prima de la formation loro, e di certe altre particolarità, ma p che voi nō ui hauete a seruire di questo libro, se non quando voi sarete introdotti alquanto, e saperete queste cose minute, fugirò tal fatica, che a me è molesta, & a voi sarebbe odiosa. venendo adunque a dichiararui quāti sono i participi, di co, che tre sono. uno presente, e pió imperfetto, e l'altro preterito perfetto, e plusquā perfetto, & il terzo futuro. il presente ha il suo uolgare simile a l'infinito di tre voci, perche dice. Scriuendo, seruēdo, correndo, & amādo. il passato, cioe il preterito, ha il suo uolgare. Scritto, corso, seruito, & amato; ouero hauendo scritto, hauendo seruito, hauendo corso, & hauendo amato. il futuro, hauēdo a scriuere, hauēdo a seruire, hauendo a correre, & hauendo a amare, & q̄sto è in quāto a' volgari attiui. i uolgari presenti passiui son questi pur simili al volgare de l'infinito passiuo di tre uoci. Essendo scritto, essendo seruito, & essendo amato. i passati sono. Scritto, seruito, & amato, ouero essendo stato scritto, seruito, & amato. i futuri sono, hauēdo a essere scritto, seruito, & amato. i presenti passiui, & attiui si risoluono con queste parole uolgari, perche, Se, Quando, Che, Quale, Mētre che, E, e Sēza, p cioche tutte q̄ste dittioni, ouero parole che dire noi ci vogliamo, sono rinchiuse in tal participio, essendo che chi risoluerà questo participio. CANTANDO io imparo, dirà. perche io cāto, o mē tre che io canto, o quando io canto, io imparo, ouero io che cāto, o il q̄le canto imparo. e chi risoluerà quest'altro. CANTANDO sempre tu imparerai, dirà. Se tu canti sempre tu imparerai. con le medesime si risoluano i passiui. Essēdo voi amati, uoi ui rallegrate. cioè p che, mētre che, q̄n voi sete amati, ui rallegrate, ouero voi, che sete, o i quali sete amati, ui rallegrate. Essēdo uoi sempre amati, diuēterete grandi, ciò se uoi sete sempre amati. i passati attiui, e passiui, si risoluano con quelle PERCHE, SE, Quando, Che, Quale, Poi che, hauādo fatto questa cosa, ouero fatta questa cosa, ouero sendo stata fatta questa cosa, noi ci partiamo. cioè p che, poiche, q̄sta cosa è fatta, noi ci partiamo, ch'è passiuo. Attiuo, hauēdo fatto questa cosa, io mi parto, cioè p che, o poiche io ho fatto q̄sta cosa, io mi parto. hauēdo fatto q̄sta cosa, ò uero fatta q̄sta cosa, io mi partirò, cioè q̄n io harò fatto questa cosa. hauendo scritto questo libro, tu anderai, cioè. Se tu harai scritto questo libro. le cose fatte si imparano, cioè le cose che sono, ouero le quali sono state fatte. I futuri attiui, e passiui si risoluano con queste PERCHE, SE, quando, Mentre che, Quale, e poiche a scambio di Perche. Ecco gli essempi hauendo a leggere, io non posso venire, cioè perche io ho a leggere, io non posso venire, il simile si fa col passiuo. Hauendo a esser letto, io non posso uenire; cioè, per

Passat. Futur. Presen. passiui. Passat. passiui. Futur. passiui.

Risolutione de tutti participi.

Participio presente.

che io ho a esser letto. hauẽdo amare, & a esser amato, tu non vorrai, cio è se tu hai a amare, & esser amato. Ma hauẽdo qualche volta a vdire, & esser udito, tu restarai, ciò quando qualche uolta tu harai a udire, & esser udito. Hauẽdo a uedere questo, & hauendo a esser ueduto, tu non ti riposerai, cioè mẽtre che tu hai a uedere, & esser ueduto, tu non ti riposerai. Orsu hauendo a insegnare, & esser insegnato, io nõ uoglio fare, cioè poi che io ho a insegnare, & eẽr insegnato, io nõ uoglio fare, doue è posto poi che a scambio di pche. Houui dichiarato cosi questi participi volgari, acciòche voi intẽdiate che come uoi potete far participio latino il participio volgare, cosi potete far participi latini, i participi volgari risoluti, la onde tãto faremo participio latino questo, Scriuendo io mi stracco, quãto quest'altro, perche io scriuo, io mi stracco: ora, acciòche uoi cõprendiate bene, come si pongono ne la lingua latina, ui uoglio dare le regole di fargli latini di ciascheduno tempo, e mi uoglio cominciare al tempo presente, attiuo, & passiuo. Dico adunque che quando il participio è tempo presente attiuo (intendete bene) uoi douete vedere quale è l'agente suo, tãto del participio uolgare, quanto del risoluto. mettiamo vno essempio. Voi imparate studiando. Mentre che uoi studiate, voi imparate. Se voi cercate del agente del participio voi trouerete che egli è, Voi, perche voi sete quelli, che studiate, il quale agente trouato, vedete, se egli è ancora agente del verbo donde si regge il participio, che è imparate. Se egli è, come nel soprascritto essempio, perche uoi sete quelli che studiate, e quelli che imparate; fate il participio volgare, latino, e ponetelo nel Nominatiuo, perche sempre egli ha esser quel caso, per il quale serue il suo agente nel verbo. Verbi gratia, se l'agente del participio serue nel verbo per Genitiuo, il participio ha esser Genitiuo, & se per Datiuo, Datiuo, &c. Dirassi dunque. Vos studentes discitis, onde Terentio ne l'Andria, volendo dire. Questa Andria viueua, guadagnandosi il vitto col filare, e col tessere, cioè perche ella guadagna il uitto a filare, e a tessere, disse. Hæc Andria agebat vitam, lana, ac tela victum quæritans. doue voi uedete, che l'agente del participio, che è Questa Andria, è ancora agente del uerbo. perche questa Andria guadagnaua, e

Regola a fare participi presenti.

questa Andria viueua. Soggiugne di poi, e dice. Postquam amans accessit, precium pollicens. poi che l'amante le si accostò, promettendole danari, ouero è le promettena danari. doue pure vedete, che amans è il nominatiuo del participio pollicens, e del verbo accessit. possiamo in luogo di questo participio vsare l'Ablatiuo del infinito, ouero del Gerundio, dico quando l'agente è il medesimo del verbo, che del participio. onde Ter. nel Andria disse, Tu sollicitando, & pollicitando inuenum animos lactas. tu dai pasto, ouer pasturi gli animi de' giouani, solleuandogli, e promettendo loro, ouero col promettere loro, e col solleuargli, doue uoi vedete che Tu è il Nominatiuo agente di sollicitando, & di pollicendo. Sarà adunque genitiuo, quando il suo Nominatiuo serua per Genitiuo nel verbo, ecco l'essẽpio. a ogn'vno incresce di te, facẽdo male, ouero perche tu fai male. il participio è facendo male, o pche tu fai male. il Nominatiuo è tu, questo Nominatiuo tu è nel verbo increscе Genitiuo, che è di te, perche per increscere sta miseret, che vuol il Genitiuo, seruendo adunque nel verbo per Genitiuo il participio ha da esser Genitiuo. onde si dirà latino. Omnes miseret tui malefacientis. la uolontà de' uostri figliuoli studiando, ouero che studiano, è buona. Studiando è il participio, ouero che studiano. il nominatiuo è che ouero i uostri figliuoli, perche eglino studiano. qsti uostri figliuoli sono quelli di chi è la buona uoglia di chi è vna cosa, cioè chi è padrone de vna cosa, si pone nel giõ studiãdo dunq, riferẽdosi a' vri figliuoli, & i vostri figliuoli hauẽdo a esser genitiuo, è necessario che il participio sia genitiuo, e s'accordi cõ li vostri figliuoli, e perciò si dirà latino. Voluntas vestrorũ filiorum studentium bona est. onde l'Orat. Nam mihi totum genus legationum tuo noie proficiscentium notum non erat. per che nõ mi era noto tutta la sorte de le legationi, che andauano da parte tua, doue voi vedete proficiscent.um, che è il Genitiuo. credo che noi potremmo vsar anchora a scambio di Gtõ l'Ablatiuo del Gerundio, come io ho mostro che si può vsare a scãbio di Ntõ, e dire. omnes miseret tui male faciẽdo, come malefacientis. pure pche io nõ mi ricordo d'hauerlo mai trouato, nõ vi voglio dire assolutamẽte che si possa dire, perche se bene la ragione accõpagna la

Genitiuo.

augui

lingua è una certa cosa, che non se ne può ragionare, se non di quanto si vede. tanto è fallace. la onde io non ue lo nego, ne me nò ue lo affermo. ma ui dico bene, che nõ si debbe dire, se nõ le cose dette da gli Auttori, e perciò nõ uoglio dire, che nõ si possa dire parendo, che si possa dire, accioche se fusse stato detto io nõ rimanesse bugiardo, ne mãco dire, che dire si debbia, lasciãdomi al tutto guidare da quel che par che far si possa, acciochè se nõ si trouasse i Auttor nessuno, io non paressi imprudente, fidandomi più de la ragione, che de la sperienza. ma torniamo a nostri casi. eccoui il

Datiuo. datiuo. Amãdomi, io ui dono questa cosa, il participio è amandoui. il ntõ è uoi, perche se si risolue, si uederà dentroui. uoi essendo che si dirà, perche uoi mi amate, io ui dono questa cosa, ouero io dono questa cosa a uoi, che mi amate. è adunque il Ntõ voi. qsto uoi, nel verbo donó è dtõ, perche a uoi dono, ha esser Dtõ, perche significa l'utilità, sendo dunque nel uerbo Dtõ, è necessario, che il participio sia dtõ, e dica latino. vobis me amantibus hũc largior librum. Ritornando, ouero mentre ch'io ritornauo mi uenne ne la mẽte questa cosa. il participio è ritornando, o mentre che io ritorno. il Ntõ è Io, questo Io, serue nel verbo mi venne, per Dtõ, che è Mi. perche Io, e Mi è il medesimo nome. seruendo dũque per Dtõ, si debbe dire. Redeunti venit mihi in mentem hæc res. & perciò Ter. disse. Redeunti interea ex ipsa re mihi incidit suspicio. Ritornando in questo mentre mi uene sospetto di questa cosa. Talche chi dice. io risposi a lei, che diceua tal cose, dirà latino. Illi respondi ta

Accusa. lia fanti. Actõ Io veggo voi, che cantate. il participio è, che cantate. Il ntõ è voi. voi nel verbo è actõ, perche sete qlli, che sete veduti. onde si dirà latino. Video vos cantantes. e perciò l'Ora. in una lettera. Cũ te absentem semper defenderim. hauendoti

Vocati. sempre difeso, che non eri qui. Vtõ. o Giouani, che amate le virtù, ouero amando le virtù, andate a Marsilio, e Platone. il participio è che amate o amando il ntõ sono i giouani, i giouani sono il Vtõ. onde il participio serà Vtõ, & si dirà. O iuuenes amãtes virtutes cõferte vos ad Marsiliũ, & Pla

Ablati. tonem. Ablat. io mi seruo di voi volẽdo, o uero che volete, ouero perche voi volete. il participio ha per agẽte uoi. voi serue nel verbo Mi seruo, per l'Ablati. onde si dirà. Vtor uobis uolentibus. vsasi ancora l'Ablatiuo ogni uolta, che l'agente del participio non è caso nessuno nel uerbo. uoi studiando io mi rallegro, ouero io mi rallegro, perche uoi studiate. il participio ha per agente uoi, uoi nõ è caso nessuno nel verbo io mi rallegro. perche nõ ha altro, che vno ntõ che è io, onde si dirà. vobis studẽtibus gaudeo. il simile si farà di qsti. imparando i figliuoli i padri son contenti, ouero quãdo i figliuoli imparano, consumando io il tempo, tu ti duoli, ouero perche io consumo il tempo. Discentibus filijs patres gaudent, me tempus consumente, tu doles. onde l'Orato. quod tamen ipsum non me hercle adhuc accidit me audiẽte, doue me, che non ha a far nulla nel uerbo accidit, & questo è in quanto alla significa tion attiua. Quando sarà passiuo. voi hauete a uedere, se il suo patiente ha che fare nel verbo, se egli ha che fare nel verbo, fate che serua al verbo, & mettete il participio nel Ablatiuo del singulare, e nel gener neutro, perche, quando egli è passiuo presente si diclina, Amandus, da, dum, ecco l'essempio. essendo amati voi ui rallegrate. Essendo amati è il participio. il patiente è uoi. voi è il ntõ del uerbo, onde il patiente del participio serue nel uerbo. *Presente passiuo, regola.* e perciò si dirà. Vos gaudetis amãdo. onde Vir. Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis. il gelato serpente sendo ne' prati incantato scoppia: se non serue nel verbo si accorda i genere, e numero, e caso col participio, e si pone nel Ablatiuo; come propio io ui dissi ne la causa efficiente ne l'Ablatiuo del gerundio. ecco l'essempio. acquistãdosi le virtù si viue senza guerra, il participio è acquistandosi, il patiẽte sono le uirtù non fanno nulla nel verbo si uiue. però si dirà. Acquirendis virtutibus, sine bello uiuitur. onde Cice. exercenda est memoria ediscẽdis scriptis. bisogna esercitar la memoria imparãdosi le cose scritte. il medesimo vi dico p non esser piu lungo di tutti i casi. eccoui solo vno essempio del Gtõ. io mi ricordo di te essendo amato. il patiente del participio è Tu. tu è genitiuo del verbo, onde il participio si porrà nel Ablatiuo, e dirassi. Tui recordor amando. Se il patiente non serue nel verbo, sarà necessario. che nel participio sia l'agente, o il patiente. sendoui l'vno, e l'altro, bisogna accordare il participio cõ l'agẽte, e porlo nel Ablatiuo, o in un caso doue egli habbia

bi a andare, e declinarlo. Amans, tis. Io mi ricordo di te, sendo costui venuto da noi. Tui recordor, nobis hunc vidētibus. io mi ricordo del mio figliuolo, sēdo tu veduto da me. Mei filij recordor, videns te. questo ui si è prouato ne la causa efficiēte de l'infinito di tre voci. se ui sarà solamente il patiente. come in q̃sto. amandosi le virtù si fa bene, si dirà. Amādis virtutib⁹ benefit. questo ancora vi si è ꝓuato ne l'infinito di tre voci. Ora finalmente per cōcludere breuemente questo tempo, vi dico che il participio, o attiuo, o neutro, o commune, o deponēte si accorda sempre co'l suo Ntō, & ha a esser q̃l caso, che'l suo Ntō è nel verbo, sendo dunq; attiuo s'accorda cō l'agēte, neutro, commune, e deponente con l'agēte, ma sendo passiuo, ricordateui di q̃llo ch'io ui ho detto innāzi: però state sempre auuertiti al Ntō, e non errerete, eccoui vn'essempio. La terra fa frutto riscaldādola il sole. il participio è riscaldādola il sole, il suo Ntō è la terra: perche questo è vn di quei verbi chiamati da molti grammatici neutri passiui, che vogliono il Nominatiuo paziente. la terra nel verbo è nominatiuo, perche è quella, che fa il frutto. onde si dirà. Terra sole calescens fert fructum. & questo basti di questo tempo. Quando sono del tempo passato, cioè del preterito perfetto, e più che perfetto, hauete a usare pure la medesima diligenza, ch'io ho detta di accordare sempre il participio cō la sua persona, e porlo nel caso, perche ella serue nel verbo, e se ella non serue per nulla, metterlo accordato con essa ne l'Ablatiuo. Hauete adunque accordarlo col patiēte, e con l'agente. col patiente l'hauete accordate sempre, quando e' viene da vn verbo, che habbia l'accusatiuo patiente, e sia attiuo, se egli hauesse altro caso non si potrebbe fare. talche i verbi neutri non lo faranno, se non pochi. Pochi credono le cose dette, ouero, che si sono dette di questi soldati. il participio è le cose dette, o che si sono dette il patiente sono le cose. perche elle sono la cosa detta. ne'l verbo sono patiente. perche sono quelle, che sono credute. talche nel verbo, elle sono accusatiuo, sēdo accusatiuo, bisogna ancor, che il participio sia accusatiuo, onde si dirà. Perpauci credunt res dictas de militibus. ouero se noi nō lo vogliamo far per participio. Per pauci credunt res, q̃ dictę sunt de militib⁹. & auuertite che voi non potrete far mai q̃sto participio latino, se uoi non lo potrete far uolgare (dico q̃sto che viene da verbi attiui) et habbia la significatiōn passiua, ne mai harà la significatiō passiua, se ne la risolutione, il relatiuo nō è patiēte, & q̃sto lo ꝓuo. Io amo le cose, che ouero le quali voi hauete dette, il participio risoluto è, che uoi hauete dette. il relatiuo è che, ouero le q̃li. & è patiēte. ꝑche uoi hauete detto, le q̃li, ꝓò mostra, che le q̃li sono la cosa detta. il q̃le, se uoi farete participio volgare, trouerete, ch'egli harà la significatione passiua, e ꝓuate, e dite. Io amo le cose d'ette da voi. doue uoi vedete, che dette è il participio, & è pass. Eccoui vn'altro essempio. Io studierò questo libro, quādo io l'harò fatto. il particip. risoluto è q̃n io l'harò fatto. il relatiuo è lo. che è patiēte del verbo harò fatto. ꝓò fatto participio volgare, dirà. Essendo fatto questo libro, io lo studierò. eccoui vn'essempio che nō ha il relatiuo patiente, e nō si può fare. Io odo q̃lle cose, che vi hanno fatti grandi. Il partic. risoluto è che vi hanno fatti grandi. il relatiuo è che. q̃sto che è agente, ꝑche sono quelle, che vi hanno fatti grādi. fatelo participio volgare, che voi vederete, che sarà attiuo. Io lodo q̃lle cose hauēdoui fatti grādi. q̃sto per mō nessuno voi non potete far particip. co'l verbo suo. facio, e Reddo. gli altri due si. onde il primo diremo. Amo res a uobis dictas, uel q̃ a uobis dictę sunt, uel quas uos dixistis. e l'altro. studebo huic libro facto: uel quū factus erit. ma vēghiamo a dare d'ogni caso vn'essempio. Ntō. Questo libro che io ho fatto per uoi, e fatto da me per voi è dotto. Hic liber a me vobis factus, uel quem uobis feci, uel q a me factus est, doctus est. onde il poeta. Manet alta mēte repostū genus iniustum. sta ne la ꝓfonda mēte riposto la sua ꝓgenie odiata. gīō. Io mi ricordo di voi, che sete da ogn'vno stati amati, e da ogn'vno amati. Vestrum recordor ab oībus amatorum, vel qui ab omnib⁹ amati estis, vel quos oēs amant. onde il poeta. Manet alta mēte iniuria spretæ formę. Ella ha ne la profonda mente l'ingiuria de la sua disprezzata bellezza. Dtō. Io ho scritto a Giulio, che è stato da me insegnato, ouero da me insegnato. Scripsi Iulio a me docto, uel quem docui, uel qui a me doctus fuit. accusatiuo. Io scriuo q̃sto libro, che uoi hauete veduto e da voi ueduto, Scribo hunc librum a vobis uisum, uel quem uos vidistis, uel qui a uobis

Margin notes (left): sola… passi… assa-; uer… -nte.

Margin notes (right): Nominatiuo passiuo. Virgilio. Genitiuo Virgilio. Datiuo. Accusat.

vobis visus est. onde il Comico ne l'Andr. disse. Ego te cęsum verberibus in pistrinũ dedam. io ti metterò in vn mulino molto ben battuto, ò quãdo io ti harò molto bẽ battuto. *Vocat.* Viô. o uoi, che sete stati conosciuti, venite a me, ouero conosciuti. ò uos noti, vel qui noti estis, ad me venite. onde Horatii vna oda. O spectate venis. o desiderato, & amato vieni. *Abl.* dalle bestie, che sono state da noi disprezzate, disprezzate da noi nasco io molti beni. è belluis a nobis contẽptis, vel quas nos contẽpsimus, vel quę a nobis cõtemptę sunt, nascuntur *Ablat.* commoda multa. ponsi ancor nel Abl. quãdo non fa nulla nel verbo. sendo sempre state amate le sciẽtię da voi, io mi rallegro. a vobis semper scientijs amatis, gaudeo. onde *Teren.* il Co. nel Andr. herus relictis reb. omnib. iussit, Pamph. hodie obseruare. il padrone mi ha comandato, ch'io vadi spiando Pã. posto da canto, & hauendo posto da cãto *Verbi neutri.* ogni facenda. da' verbi neutri non potete mai far participio di questo tempo ogni volta, che non sarà vno di questi, che hanno tutti i participi, e da simili. Soleo, es, lui, tum. Solens, tus, rus. Audeo, es, si, sus sum. Audens, ausus, rus. Fido, dis, di, sum, Fidens, fisus, rus. Cęno, as, ui, tum Cęnãs, tus, turus. Prãdeo, es, ansus sum. Prãdens, sus, rus. Gaudeo, es, visus sum. Gaudens, visus, rus. Questi verbi, & i lor simili hanno tre participi. vno presente, l'altro passato, & il terzo futuro. tutti tre si accordano col suo agente, & vanno nel caso, per il quale egli serue nel verbo. voglione io solo dare vn'essempio. Essendo io solito leggere, essendo stato solito leggere, & hauẽdo a esser solito leggere, io studio Plat. Solens, solitus, e soliturus legere, lego Plato. onde Plaut. si mendacium dixero solens meo more secreto, se io dirò le bugie, io farò come io soglio. & Virgil. vnde omnis Troia videri, & Danaum solitę naues. dõde sono state solite vedersi tutta Troia, e le naui de Greci. & questi sono quanti verbi neutri fanno il participio. i deponenti s'accordano sempre con l'agente, e se il participio volgare non ha la significatiõ attiua, & la sua risolutione non ha il relatiuo agente, non si può fare: talche il participio volgare de' verbi latini attiui del tẽpo passato voglion hauer la significatiõ passiua. *Regola de deponẽti passiui.* & il relatiuo patiente, & i deponenti attiua, & il relatiuo agẽte a volergli far latini. Ecco l'essempio del deponente. del attiuo vi s'è prouato. io seguito la via vostra, che hauete seguitato la via di Dio, & hauendo seguitato la via di Dio. doue voi vedete, e che nel participio risoluto il relatiuo, che è agente. & il participio fatto è atti. onde si potrà fare il participio, e si dirà, sequor vos secutos deos. l'essempio contrario è questo, io seguito la via seguitata da voi, e che voi hauete seguitata. il risoluto ha il relatiuo che: il quale è patiente, & il participio è pas. onde nõ si può fare se nõ risoluto, e dire. Sequor viã quã secuti estis. ora, perche si fa cõe gli altri, voglio solo daruene vn'essempio disse il Co. nel And. venit me ditatus alicũde ex solo loco. E viene, hauẽdo pẽsato qualche cosa, ouer che ha pẽsato qualche cosa, di qualche luogo secreto. Se verrãno da' verbi cõi si potrãno accordar col agẽte, col patiẽte, & il participio loro *Regola de verbi communi passiui.* volgare potrà hauere la significatiõ attiua, e passiua, & il relatiuo della loro risolutione potrà esser agente, e patiente. ecco l'essempio pas. i buoni seguitano le virtù, che sono state abbracciate da' dotti, ouero abbracciate da' dotti. il relat è pa. & il participio pas. e diralli latino. Boni sequũtur virtutes amplexas a doctis. l'attiuo. io seruo voi, che mi hauete donato questo castello, ouer hauendomi donato questo castello. il participio è atti: & il rel. patiente è diralli vobis seruio largitis mihi hoc oppidũ. facendosi similmente questi per la via de gl'altri nõ voglio far altro, se nõ darue ne vn'essempio atti. & vn pas disse l'Orat. res gessit tantas, tãq; inopinatas, fece tãte grã cose, ch'erano tãto da ogn'vn nõ pensate, cioè, ch'ogn'vn pẽsaua, che nõ le potesse fare. e Virg. o passi grauiora dabit Deus his quoq; finem, o voi, c'hauete sopportate cose più pericolose, Iddio darà fine ãcora à qste cose. Restano ora i futuri: i quali io vi cõterò breuemẽte, i futuri s'accordano *Regola de futuri attiui et passiui.* col agente, e patiente, e col agente solo. quãdo s'accordano col agente, e patiente vengono da' verbi attiui, & all'hora i lor volgari saranno attiui, & passiui, & i relatiui, e nomi del participio saranno agenti, e patienti. Essempio del attiuo. Io seruo voi, c'hauete a farmi grãde, & hauẽdomi a far grãde. il participio è attiuo, & il relat. agente: essempio del passiuo. Voi fauorite costui, che ha a esser da ogn'vno honorato. il participio è passiuo, & il relati. patiente, ora a far l'attiuo bisogna, che voi vsate questa regola. voi hauete da accordare col agente

te è declinare il participio in rus, come amaturus, ra, rum, onde si dirà latino il soprascritto essempio. Seruio vobis me magnum facturis, vel qui me magnũ facturi estis. perche sempre si può fare per relatiuo, e sum, es, est, & à fare il passiuo si fa cosi. si piglia il patiente del participio, e s'accorda col parti. e si pone nel caso, p lo quale egli serue nel verbo, e si diclina in Dus, cõe amandus, da, dũ: talche il soprascritto essempio si dirà. Vos huic fauens, ab omnib. colẽdo. nõ starò a darui gl'essempi de gl'altri casi, perche ancora egli si fa come gl'altri detti; però bastiui solo qsto doi essempi latini, l'vn atti. e l'altro pas. Molestissime autem fero, quod te vbi visurus sim nescio. Grandissimamente mi doglio, che io non sò doue io mi ti habbi à vedere. & il lirico disse. Verba loquar socianda cordis. Io dico parole da esser'accompagnate col suono, ouero con la lira. nel simil mõ si fanno a punto a punto i cõi, & hanno i lor volgari attiui, che con l'agente s'accordano, & hanno la signification attiua, & i lor passiui, che s'accordano col patiente, & hanno la signific. passiua: ecco gl'essempi. l'huomo, che abbraccierà le virtù sarà amato. Homo amplexurus virtutes amabitur. le virtu, c'hanno a esser abbracciate da te mi piacciono. Virtutes abs te amplectendę mihi placent. I neutri, e deponenti seguitano la medesima via, & hãno a esser sempre attiui i lor volgari, & hauere i relatiui, ouero nomi loro sempre agenti, e si fanno come gl'altri. Io insegno molti, che hanno à fauorirmi, ouero hauendo a fauorirmi. Multos doceo fauturos mihi. Iò vi cõforto hauendolo a seguitare, o che l'hauete a seguitare. Hortor vos id secuturos, vel qui secuturi id estis. onde l'Orat. Bene ẽt meriturus mihi videris de tuis ciuibus. mi pare ancora, che tu farai piacere a'tuoi cittadini. Hauete finalmente ad auuertire, qñ il participio riferisce vna di queste parole latine. Meus, Tuus, Suus, Noster, & Vester. cioè, Mio, Tuo, Suo, Nostro, & Vostro, che sempre egli ha a esser gtõ. la voglia vostra, che venite qui, ouero venẽdo qui è buona. il participio è venendo qui, che riferisce vostra, perche la voglia è vostra, e voi venite qui, e perciò si dirà. Volun tas vestra huc venientiũ bona est. il desiderio nostro, che faccião cosi sodisfa a molti. Desideriũ nostrũ, ita facientiũ a multis probatur. la vita mia, che mi dolgo, e dolendomi è misera. Vita mea dolentis misera est. Il tuo dolore, che piangi, ouer piangendo mi tormenta. Dolor tuus plorantis me sollicitat. la sua allegrezza ridendo l'affanna. Sua lætitia ridentis angitur. onde il grã poeta Liri. disse. Cũ mea nemo scripta legat vulgo recitare timentis. Nõ legẽdo nessuno i miei scritti, che temon recitargli per tutto, è temendo recitargli per tutto.

Regola di communi futuri.

Regola de' neutri, e deponenti.

Auuertimento sopra tutti i participi.

Di certi verbi, che sono della natura de' loro infiniti.

Possum, es, tui. Queo, is, quiui, tum. potere. Nequeo, is, quiui, tum. non potere.

Incipio, pis, cẽpi, tum. cominciare. Soleo, es, lui, tum. solere. Debeo, es, bui, tum. douere. Videor, eris, sus sum. parere. La natura di quelli verbi è volere sempre vn infinito, & quando l'infinito è attiuo, o commune accordarsi col nominatiuo, o con l'accusatiuo de l'infinito. ecco l'essempio volgare de l'attiuo. Io non posso scriuere queste cose, l'infinito è scriuer, cioè scribere latino. l'agente e io, & il patiente è queste cose. se io l'accordo con l'agente io dirò. Ego nõ possum scribere has res. se col patiẽte io farò l'infinito passiuo, e dirò, hæ res non possunt scribi a me, e cosi metterò l'agente nell'abl. con la prepositione, si commune. Voi potete abbracciar le uirtute. Vos potestis amplecti uirtutes, & uirtutes possunt amplecti a uobis: talche dica il uolgar, come uole, sempre s'accorda il uerbo cõ l'agẽte, o col patiẽte. onde chi dirà. Io non ti posso amare, tu non poi esser amato da me, e lo uostra far lati. dirà. Non possum te amare, uel tu non potes a me amari. Se l'infinito fusse d'ũ uerbo, che non fosse attiuo, e che non volesse per patiẽte l'Actiõ, cioè se fusse uerbo neutro nõ si può mai accordare, se nõ cõ l'agẽte, ecco l'essempio. Io ui debbo seruire. Debeo seruire uobis, che è nella signific. attiua. ma se noi lo uolessimo far passiuo, noi habbiamo a lasciar stare il patiente Diõ, che è Vobis, nel caso, ch'egli è, e l'agẽte porrę nell'Ablatiuo cõ a, o ab, o abs, & il uerbo nella terza persona del singulare, e l'infinito far passiuo. e dire. A me debet uobis seruiri, & qsto hauete a fare con tutti i neutri: talche chi dice. Io ti soleuo fauorire. tu soleui esser fauorito da me. bisognerà dir latino. Ego tibi fauere solebã. vel a me tibi faueri solebat. Se l'infinito fusse di uerbo deponẽte bisogna sempre accordarlo con l'agẽte, e non si può far passiuo: gli anima-

Commune.

Neutri.

Deponẽti.

li fogliono feguitare l'huomo volentieri, da li animali fi fuole feguitar l'huomo volétieri.doue bifogna dire. Animalia folét fequi libent r hominem.& non ab animalibus folet fequi libēter homo.ma fe fuffe uno infinito d'un verbo, che non voleffe il nominatiuo agente, o patiente, fempre fi piglia la terza perfona del verbo, del numero fingulare, e gli fi dà il cafo l'infinito.tu non ti puoi pentire.per pentire fta, pœnitet, che vuol l'accufatiuo.onde fi dirà. Te non poteft pœnitere. E ti debbe in crefcer di me. Te debet mifereri mei. e ti fuole increfcer la fatica. Te folet tædere laboris. Quefta cofa fi debbe appartener a voi & a Francefco. Hæc res veftra, & Francifci intereffe debet.nō vi do auttorità nel funa, perche ne fono pieni tutti i libri. fola mente vi uoglio dire quatro parole fopra il verbo videor. Veggo far vna grā difficultà in intēdere la natura di quefto verbo videor, che è tāto ageuole, e tale che molti pochi fon, quei giouani, che l'intēdino. è adunq; la natura di qſto verbo fignificando parerevoler fempre il nominatiuo del fuo aggregato, o del fuo infinito, e uolere che l'aggregato fia īfinito. dico del fuo aggregato, o del fuo infinito, perche fempre harà vn de' duoi ecco gli effempi de l'agregato.e mi par, che tu fii dotto. il Nominatiuo de l'aggregato è tu. mettete tu nel nominat.& accordate cō lui, videor, è l'aggregato ne l'infinito, che dirà. Tu videris mihi effe doct⁹. E mi pare, che io fia bello. Ego videor eē pulcher. coftui mi par brutto, hic mihi turpis videtur. e ti pare, che noi fiamo ricchi o vero noi pariamo ricchi. Nos uidemur tibi diuites, e mi è par fo, che uoi mi habbiate veduto. Vos vifi fuiftis mihi vidiffe me. onde l'Orator. in vna lettera. Videar mihi reftitut⁹. e mi par rà effer reftituito, & Ter. Videre videor illum diem, e mi par veder quel dì. Bene ēt mihi videris meriturus de tuis ciuibus Mi par, che tu farai piacere a' tuoi cittadini. qñ egli ha l'infinito, fi piglia pur il ntō, e fi pone co' videor. E vi pare effer grandi, l'iufinito è effer grādi, il nominat. voi. accordate uoi col verbo, che dirà. vos videmini vobis effe magni. e mi par correre. videor mihi currere. onde l'Oratore a Tirone. Videor videre ementē te rufticas res, cū villico loquentem e mi par vederti, cōperare cofe contadinefche, & parlare con vno cōtadino. & in molti altri luoghi afferma il medefimo. & quefto è quando egli fta ꝑ parere. quando fignifica piacere fempre fi piglia la terza perfona del numero fingulare cofi. Egli è piacciuto a Dio, ouero egli è parfo a Dio cofi. Sic vifum eft fuperis. Io dico quefto. perche mi par far cofi, ouero mi piace. Hoc dico quoniā fic facere mihi vr̄ onde il poeta. poftquam res Afiæ, Priamique euertere gentem immeritam vifū eft fuperis. Poi che gli è piaciuto a Dio diftrugger il Regno d'Afia, e la gente di Priamo, che non l'ha meritato.

Verbi, che non vogliono nominatiuo agē te, ne patiente.

Videor.

Auttorità di Tu. & di Te.

De gli Auuerbi.

Gli auuerbi fono vari, e fi ufano ꝑ fprimere uari concetti. E cofa facile, & aperta, però io farò breue. primieramente vna forte de auuerbi, che dinotano il tempo, e fono fimili a qſti. Hodie, oggi. Cras, domani. Perendie, nō domani l'altro. Heri, ieri. Nudius tertius, e non ieri l'altro. Nudiufquartus, quattro dì fono. Nudi⁹ quintus, cinque dì fono. Nunc, e modo ora. Tunc all'hora. Semper, fempre. Olim, Quōdam, & iam, gia. Cito, Actutū, prefto, preftamente, tofto, rato. Continuo, fubito, & inconti nente. Poftridie, il dì dipoi. Nuper, Dudū, & pridē, poco fa. Iamdudū, & impridem, vn pezzo fa. Dum, mentreche. Pofthac, per l'auuenire. Aliquando, quandoque, & Interdum, alcuna uolta. Antea, dauanti. Vnquā, giamai. Aliquoties, parecchie volte. Et auuertite, che voi non ufate gli auuerbi per le prepofitioni, e dicefte, auāti la porta. Antea portā perche fe bene Antea vuol dire, dauanti, fi pone fempre fenza cafo, e quando ella dimoftra vn tēpo, come è. Io ti fcriffi innāzi. Ad te antea fcripfi, cioè innāzi a quefto tēpo: il medefimo vi dico di tutti quelli, che hanno il medefimo uolgare, che le prepofitioni. I negatiui negano. Nō, nihil, haud, minime, nequaquā haudquaquā, nō. Ne, nec, e neq;, ne gli affermatiui affermano. Profectō, qppe, certo, certamēte, a fè, inuerità. Maxime, fi, mefferfi. Altri fono, che fi chiamano interrogatiui, che fi adoprano quando fi dimāda vno di qualche cofa. Cur? quare? & q̄obrem? perche? o perche cagione? quidni? perche no? nunquid? quid? dimi? gli auuerbi vocatiui chiamano. O, & Eus, o là, o. i cōgregatiui fono quelli, che fi vfano, quando fi vuole efprimere, che piu cofe fiano īfieme, o che più faccino vna cofa īfieme. Simul, & vnà, infieme, infiememēte, & in cōpagnia. Pariter, parimente, fimilmēte, & infieme. i fe paratiui

Auuerbi del tempo.

Auuertimento.

Auuerbi negatiui Affermatiui.

Interrogatiui.

Vocatiui Congregatiui.

sete d'gni di eẽe amati Vos estis amandi. Vos estis digni amari, & uos estis digni, qui amemini. onde lo oratore disse ne gli vffici Ornanda est dignitas domo, non ex domo dignitas tota quærenda est. La degnità è da esser honorata co la cosa, e nõ è da cercar tutta la dignità cola casa, & quiui pur disse. Mors seruituti, turpidiniq; anteponenda est. la morte è degna, ouer merita di esser ꝑposta a la seruitù, e a la bruttezza. & Vir. disse. Et erat tum dignus amari. Et era allora degno di essere amato. & il Comico. Nil est dignus quod ametur. nessuna cosa è piu degna di esser amata. Doue ui conuiene auuertire, che questo sentimẽto, sendo sempre passiuo, nõ si può mai fare, se non uiene lo infinito da uno verbo, che habbia lo Accusatiuo patiente. per la qual cosa, se io volessi far latino queste parole, che significano la degnità, & hãno il lor verbo, che uuole il Datiuo, nõ si potrà fare. voi sete degni di esser seruiti. non si può dire. Vos estis seruiendi. ma bisogna risoluerlo per verbo, e con Dignus, a, um, come io ho risoluti gli altri, e fare il passiuo. talche bisognerà dire. Vos estis digni, quibus seruiatur. io son degno di esser fauorito. Ego sum dignus, cui faueatur. essempi nõ ui do, perche se uoi mi credete, nõ bisogna. se uoi non mi credete, uoi mi potreste dire, che il prouar, che si dica cosi non proua, che nõ si possa dire. Vos estis seruiẽdi. puossi fare di questo infinito qualche uolta vno nome, dico di questo, che si regge da dign°, e metterlo nel Gtõ, e Abl. Ego sum dignus imperate, uel imperij, vel imperio. l'Oratore ne lib. del. Ar. Et hunc unum esse in hac ciuitate dignũ huius imperij dicit. Dice che costui solo in q̃sta cittã è degno di questo imperio. nel medesimo luogo disse. Deiotarus sępe a senatu regali noĩe dignus æstimatus est. Deiotaro spesso da il Senato fu riputato degno di nome regale, & questo basta intorno a'l Nominatiuo. uenghiamo al Genitiuo.

Autto-rità.

Fine del Nominatiuo.

Del Gtõ infinito di tre voci chiamato gerũdio

IL Gtõ di questo infinito si regge da' nomi ꝑ virtù de medesimi significati, che'l nome. ma non intendete per questo, che egli habbia tutti i sentimenti de'l nome, ma che tutti quelli, che egli ha si reggono da' nomi, nõ altramente, che se fussero gli stessi nomi, significa adunq; vna attione, vna possessione, e una passione, come io ui dichiarerò.

De l'Attiõe, e de la Passione, e de la possesi e. 1.

Non mi starò molto a distẽdere a dichiararui, che cosa siano i sopradetti significati, cõciosia che assai ui se n'è detto, nel Gtõ ne'nomi. Tornãdo dunq; a gli essempi dico, che la attione è significata da simili parlari. il pensiero di scriuere mi tormẽtaua. doue uoi uedete. Di scriuere, che è l'infinito retto da il nome, che è q̃llo, che fa pẽsare, ouer dare il pensiero, e perciò agẽte. onde si dirà latino. Cura scribendi torquet me, onde disse Ter. vt sit causa obiurgandi. accioche ci sia cagione di riprẽderlo. La passione è significata da simili parlari. la volũtà di regnare è in ogn'vno grãde. doue voi vedete, Regnare, che è l'infinito retto da'l nome, che è quello, che è desiderato, e per ciò patiente. onde si dice. cupido regnandi in omnibus dira est onde il Poeta nel 1. de la Geor. Ne ueniat tibi tam dira regnandi Cupio. non ti venga tanto gran voglia di regnare. e l'Orat. nel lib. de la Natu. de gli Dei. Consuetudo disputandi contra Deos iniqua est. la consuetudine di disputare cõtro Dio è iniqua. la possessiõe è significata da simili parlari tẽpo di pẽsar nõ mi è dato. doue voi vedete, che Di pẽsare, è l'infinito retto dal nome, che è q̃llo di chi è il tẽpo, e ꝑciò possessiuo. onde latino diremo. Tempus cogitandi non mihi datur. la onde il Comico sotto la persona di Dauo, disse ne l'An. ne esset nobis spacium cogitandi ad disturbandas nuptias. accioche noi nõ hauessimo tẽpo di ꝑturbar le nozze, hãno ancora questi gerũdi del Gtõ il caso de il verbo, donde vengono come è. il desiderio di imparare Filosofia. desiderium discẽdi Philosophiam. la uolũtà di seruir a. Voluntas seruiendi vobis, ma, q̃n non hanno l'Actõ patiente, non si può fare la concordanza, come io ui ho detto innãzi, ma, q̃n eglino l'hanno, uolendosi accordare con l'infinito, si piglia l'actõ, e si pone nel gtõ. & de l'infinito si piglia un genere, & vn numero, che sia simile a l'actõ diuẽtato Gtõ. onde se noi vogliamo far la concordanza di q̃sto essempio. Desideriũ discẽdi philosophiã, noi diremo. Desideriũ discẽdę philosophię similmente, l'amor di fare queste cose. Amor faciẽdi has res, & amor faciendarum harũ rerũ. & q̃sto uoglio che ui sia detto per tutti i casi di questo infinito, cioè che voi potete sẽpre pigliare l'Actõ, e porlo

Attione

Auttorità

Passione.

Auttorità.

Possessione.

Genitiuo col patiẽte accordato.

lo nel caso de l'infinito, ò nel singulare, ò nel plurale, secondo, che numero egl'è, & l'infinito nel genere, e nel numero de l'accusatiuo, tornato caso del suo infinito. ma per farui la cosa piu chiara io ve ne voglio dare vn'essempio. io son atto ad imparare tutte le cose. Ego sum aptus discendo omnes res. lo Accusatiuo de l'infinito è omnes res. volendo accordare co l'infinito, io lo metterò nel Datiuo. è nõ lo cauerò del suo numero. onde io dirò. omnib. reb. poi piglierò l'infinito, e lo porrò nel numero, e nel genere del suo Actõ tornato Dtõ come egli, e dirò discendis: talche tutte qste parole insieme diranno. Sum aptus discendis omnibus rebus. onde l'Or. disse nel li. della Na. de' Dei. in mari, & fœmina commiscendorum corporũ miræ libidines. nel maschio, e nella femina sono ardentissimi desiderij di congiugnere insieme i lor corpi, & il Comico nell'Andria disse sotto la persona di Simo. che pregaua Creme. che desse la sua fighuola à Panfilo suo figliolo, mostrandoli con ragione, ch'egli haueua grandissima podestà di saluarlo. Cuius tibi potestas summa seruandi datur. tu hai grandissima podestà di saluarlo, cioè Pan. Douete di più auuertire, che questo infinito gtõ dico, e non gl'altri, qualche volta discorda in numero col actõ ch'egli regge per patiẽte, perch'egli sarà gtõ singulare, & il suo actõ, gtõ plurale, in qsto modo, la diligentia d'insegnare à gli scolari. Diligẽtia docendi discipulos. Diligentia docẽdi rũ discipulorũ, e Dilig. docendi discipulorũ. onde l'Ora. disse. Dolebas etiã stoicos nostros, Epicureis irridẽdi sui facultatem dedisse. tu ti doleui ancora, ch'i nostri stoici haueßer dato tanta possibilità à gli Epicurei di farsi stratiare. doue voi vedete irridendi numero singulare, e sui numero plurale da gtõ sui. & Liu. disse. Nõ. n. vereor, nequis hoc me vestri adhortãdi causa magnificè loq existimet. perch'io non dubito che nessun di uoi pensi, ch'io parli magnificamente p confortar voi. doue voi vedete Adhortandi numero singulare, e gtõ, e vestri Gtõ plurale del ntõ vos. vsasi ancora à scãbio di qsto gtõ, l'infinito di tre tempi, ma di rado, laqual cosa ne è mostra da Columella. che disse tempus est fodere. Egl'è tempo di zappare, a scambio di fodendi, & l'Ora. Tempus est iam de ordine argumentorum dicere. a scambio di dicẽdi. Egl'è gia tempo di dire de l'ordine de gli argumenti, & auuertite, che questo gtõ ha la significatione attiua, e passiua, perche si dice. io vengo per insegnare, & esser insegnato. venio cã docendi. & auuertite, che qualche volta egli si mette nel gtõ singulare, & il nome donde egli si regge nel gtõ plurale, & come vn'aggregato. datemi facultà, che le noue comedie creschino. date copiam nouarum comœdiarum crescẽdi. doue voi vedete le nuoue comedie, che è agente, che regge creschino, che è il verbo de l'aggregato. onde Teren disse, Date crescendi copiam nouarum. date modo, che le noue creschino. bẽche noi potremmo dire, che questo crescendi fusse verbo attiuo, e nouarum accusatiuo mutato in genitiuo, come s'è detto di sopra, e dicesi cosi il suo volgare. Date commodi a' poeti di multiplicare le nuoue comedie.

Annotamenti

Del Datiuo infinito di tre voci chiamato Gerundio.

Questo Datiuo ha similmente come il genitiuo quei suoi pochi sentimenti, che tutti sono conformi al datiuo nome, è come il datiuo da certi nomi si regge, & da certi pochi verbi. gli suoi sentimenti sono principalmente duoi, che si reggono da i nomi, cioè bontà, ouero attitudine, e possibilità. cominciandomi dunque dalla bontà, & attitudine, nè vengo à dichiararui ogni suo potere.

Della Bontà, e attitudine. cap. 1.

Questo sentimento è appunto quello, che io ho detto nel datiuo, in quel cap. doue io ho mostro, come il nome adiettiuo regge il datiuo, ouero vn'accusatiuo con ad, però non accade, che io diffinisca quì, che cosa egl'è. E adunque questa bontà, & attitudine simile à questo volgare io sono atto ad imparare. voi sete boni a dire. costui è apparato ad insegnare: ilq. l. infinito si pone nel datiuo, ouero nel accus. con Ad. onde si dirà Sum aptus discendo, vel ad discendum. vos estis idonei audiendo, vel ad audiendum. Hic est paratus docendo, vel ad docendum onde l'Ora. disse nell'Ora. Cum te vnum ex omnibus ad dicendum maxime natum, aptumq; cognoscam. Hauendo io te conosciuto atto, e nato a dire, & altrõue. Lex apta, & idonea ad iubendum. & Pli. Idoneus tingendis vestibus flos. Fiore buono a tigner le veste. Accordandosi con il lor Accusatiuo, quando l'hanno, io sono atto ad imparar Virgilio. Sum aptus discendo Virg. vel

run vel discendo Virgilio. voi sete buoni a far questa cosa. Vos idonei estis faciendo hanc rem, vel faciendę huic rei. se noi vogliamo far lo accusatiuo, perche egli si regge da la prepositione Ad, bisogna sempre far la concordanza: talche bisognerà dire. Sum aptus ad discendum Vir. & vos idonei ad faciendam hanc rem, & nō sum aptus ad faciendum hanc rem, & la ragione, che mi moue è q̃sta. Sappiate che tutto q̃llo, che io v'ho detto, vi dico, e vi dirò, ve lo dico à punto, come io ho trouato ne gli auttori, e non ho voluto seguitar nessuno grāmatico; onde, se bene io trouo, che tutti i grāmatici, ch'io ho letto, dichino, che hauend'il Ger. la prepositione, si può accordare e discordare col suo caso, che regge. nientedimeno pch'io nō ho mai veduto i Auttor nessuno, ch'io habbi letto, che pur n'ò letti qualcun'vno, questa discordāza, io nō voglio dire, che si debba dire, cioè. Vos estis idonei ad faciendū hanc rē, nè mai lo dirò, s'io non lo veggo. non voglio manco dire, che non si debba dire per non mi attribuire tale arroganza, sendo stato detto, che si può dire da tanti grand'homini, pur io non veggo, che citino alcuna auttorità. la onde per fuggire duoi pericoli, l'vno di nō esser tenuto da poco auertirete, dicendo p certo le cose, ch'io certo nō sò, e l'altro di nō parer arrogāte, negādo q̃llo che tanti hāno detto: dirò, che abbattendoui à trouar in qualche buono Auttore q̃lche essempio, ch'affermi la openione de'grammatici, voi facciate q̃l che eglino dicono, non vi abbattēdo, dichiate com'io ho detto, che sarete sicuri. che la cosa stà così per questi essempi. Disse l'Orat. nel suo lib. de part. Actio congruens, & apta ad animos permouendos. Attione conueniente, & atta à commouer gli animi, e ne gli Offici. Quidam aggrediuntur ad iniuriā faciendam. Certi mettō mano a far ingiuria. ma voi mi potreste dire. Tu ci di che questo infinito non si può accordare, se non con l'Accusatiuo, e che quando non ha accusatiuo non si può accordare, ora se ci viene alle mani vno Gerundio retto dalla p̃positione, che habbia vno Dtō, se gli è forza per vigore di questa prepositione accordarlo. è se, non hauendo accusatiuo non si può accordare, dicci dunq; come noi habbiamo à fare, perche se si vorrà fare per infinito questo latino. io vengo à seruirui, nō si può dire. Venio ad seruiendū vobis, perche si regge dalla prepositione ad. ma venio ad seruiendum vos, perche vuole lo Accusatiuo; allaqual cosa cosi rispondo, che quando non si troui di potere fare discordare lo infinito retto dalla prepositione, e non si potendo accordare, non hauēdo lo accusatiuo, che si può risoluere cosi. io sono venuto a seruirui, ego veni, vt vobis seruiam, che vuol propio dire. io sono venuto accioche io vi serui, che è il medesmo, che dire. io sono venuto à seruirui. & questo voglio vi sia detto per tutti gli infiniti, che si reggono dalle p̃positioni, cioè, che bisogna risoluergli non hauendo l'accusatiuo: ma non già tutti in questo modo, ma ciascun secondo il significato suo, come voi ne' luoghi loro intenderete.

* Lo infinito di questo sentimento è quello che mostra, che vna cosa non possa fare, ò possa fare qualche cosa. & i suoi volgari son questi. questa Città ha da pagare, può pagare, ha modo a pagare; ilquale infinito si pone nel Dtō, e dicesi Hęc ciuitas est soluendo. questo Dtō potremmo dire reggersi da vno nome tacito, che quiui s'intende: ilquale è Aptus, a, um, e che fusse simile à questo parlare detto innanzi nel Dtō, nel capo de' nomi adiettiui. Hic est alicui rei idest aptus, costui è da qualche cosa, ouero à questo. hic frugi est, costui è da facende, onde l'Or. in vna lettera disse. Cum soluendo ciuitates non essent. non hauendo le Città da pagare, non potendo pagare, e non hauendo il modo à pagare: talche se si vol far questo latino. questo cauallo è già da portare ogni peso. si dirà. Oneri iam omni hic equus ferendo est, con la concordanza, senza concordāza. Onus iam omne hic equus ferendo est. onde Liuio. Cum oneri ferēdo essent. Essendo da portare il peso, cioè potendo portare il peso. ha questo infinito la significatione attiua e passiua quando viene da' verbi attiui e cōmuni. Talche se si vorrà far questo parlar latino. Questa latuca è già da mangiare, ch'è signification passiua, come questo che è attiuo. questo cauallo è già da portare, si dirà. Hæc lactuca iam edendo est. & hic equus iam ferendo est. ma quādo sarà passiuo, e verrà da vn verbo, che non habbia passiuo, bisognerà risoluerlo cosi. Costui è già da esser seruito. hic huiusmodi vel talis est, cui iam seruiri possit. & q̃sta è la cagione, che non si troua questo parlare, ò vn simile. Hic est seruiendo, passiuo. & auuer-

Margin notes (left): si ac / a sè / suo / essa / etto / pre / iōs / bio. / auer / mo.

Margin note (right): * Della possibilità ca. 2.

Auuertimento. & auuertite di non essere ingãnato da certi parlari dubbi, de' quali vno è questo.io ho da pagare. questo modo di dire si può intendere per due vie.l'vna,che io habbia a pagare,cioè che mi sia forza pagare,e ha il sentimẽto de la necessità che dirà.Soluẽdũ mihi est.l'altra è, che io possa pagare, et harà il sentimẽto di che ora io ragiono, e dirà.Ego sum soluendo,però state attenti a conoscere il significato ꝓpio del volgare.l'altro è questo che par propio simile a questo sentimento de la possibiltà,e dice così.Questo non è luogo da cadere, doue latino bisogna dire, in hoc loco nõ potest cadi.questo non è luogo da errare. In hoc loco errari nõ potest, perche io nõ voglio inferire che il luogo possa cadere,ouer errare,ma che non vi si può ne cadere,ne errare,perche se io volessi dire che nõ potesse cadere,& errare.io direi.Hic locus non est cadendo,vel errando,ouero. Hic locus non potest nec cadere,nec errare.& questo basta intorno a questo sentimento, però venghiamo a' verbi che vogliono questo Datiuo.

Verbi che vogliono il gerũdio datiuo, cap. 3. * Preficio,cis,ci,ctum,tu.far vno sopra a qualche cosa.Ci.in vna oratione in fauore de la casa. Pecuniȩ deportandȩ M.Catonẽ pfecisti. Tu facesti sopra a portar i danari Marco Catone.Prȩsum,es,fui.ꝑ il medesimo.Ci.contro Vatinio.Qui statuis faciendis pfesser.il qual era sopra al far le statue.

Fine del Datiuo.

Del Accusatiuo infinito di tre voci chiamato Gerundio.

L'accusatiuo è facile, pche i significati, che egli ha,oltre a che sono facili,sono ancor cõformi a quei del accusatiuo nome. & sono questi.mouimẽto al luogo, & causa finale,& bontà,& attitudine, reggisi ancor da certi verbi,come uoi vederete.

Del mouimento a'l luogo. Cap. 1.

Che cosa sia mouimẽto al luogo,già ne l'accusatiuo del nome vi si è detto.l'infinito adũque che ha questo significato,è simile a questi,io uo a correre. voi venite a vedere.doue voi uedete che correre,e vedere,sono i luoghi doue io vo,e doue voi venite,e per qsto sendo il mouimento al luogo,si dice.Eo ad currendum,& vos itis ad uidendum. Quando egli ha lo accusatiuo bisogna sẽpre accordarlo col infinito.talche chi vorrà far qsto latino, io mi volto a riprendere la fuga di Cepione,gli cõuertà dire.Conuerto me in increpandam fugam Cepionis Onde l'Oratore.Tum omnem orationem traduxi,& conuerti in increpandam Cepionis fugam, & in deplorandũ interitũ exercitus.all'hora io voltai tutto il mio parlare in riprẽdere la fuga di Cepione,& piãgere la rouina de lo esercito,quãdo egli harà altro caso bisognerà risoluerlo. talche se noi vorremo far latino questo. Io sono mãdato a fauorire i vostri amici.si dirà.Missus sum,vt faueam vestris amicis, e non ad fauendos vestros amicos, o ad fauendum vestris amicis. ha la significatione attiua, e passiua, quando egli è senza caso. le donne vanno ad esser vedute.mulieres eunt ad uidendũ.g'li huomini vanno a vedere, homines eunt ad videndum. se fusse vn verbo che non hauesse lo accusatiuo patiente, bisogna risoluerlo. Voi venite a esser fauoriti.vos venitis vt faueatur vobis. altra testimonianza di ciò non ui so dare,se non che io nõ trouo altramente che io ho detto possiamo a scambio di questo infinito vsare il primo Supino.doue voi douete considerare, che tutti i verbi che hãno lo accusatiuo patiẽte,hãno duoi supini, vno che finisce i um, e l'altro che finisce in V, il supino dunque che voi hauete a usare in questo luogo è il primo, cioè quello che finisce in um, e qsta è stata la cagione che a' verbi attiui io ho dato duoi supini.oltre di questo regge il caso del suo verbo, come propio e fusse verbo, talche, se io vorrò far questi latini per supino. Io vo a uedere vno ammalato. ogn'vno corre a seruirui, dirò. Eo visum ægrotum.omnes currunt seruitum vobis. onde il Comico disse.Missa est illico obstetricem accersitum. fu mandata subito a chiamar la leuatrice.come l'altro si vsi lo intenderete al luogo suo. * Sapete similmẽte che cosa sia causa finale, e perciò venendo a gli essempi dico che lo infinito di questo sentimento è simile a questi. l'huomo è nato a conoscer il vero.e le bestie sono venute al mondo a far ogni bruttura. Natus est homo ad noscendam veritatem. & belluæ editæ sunt ad conficiendas omnes turpitudines. onde l'Oratore nelle sue Tusculane. Qui se natos ad homines iuuandos, tutandos,conseruandos arbitrantur. i quali pensano esser nati per aiutare, per difendere, e per giouare à gli huomini, se noi vorremo far questo,

Supino *De causa finale c.*

che da vn Datiuo. Io sono nato per seruir ui. Ortus sum, vt vobis seruiam. non si potendo dire, ortus sum ad seruiendũ vobis, ne ad seruiẽdos vos. ha la signification attiua, e passiua, l'huomo è nato ꝑ tribolare, & esser tribolato. ad sol citandũ natus est homo. onde Terentio disse. ne esset nobis spacium ad disturbãdas nuptias. accioche noi non habbiamo tempo di perturbar le nozze. Se non sarà verbo de l'accusatiuo patiente, si risoluerà. voi sete nati per esser seruiti. Vos nati estis, vt seruiatur vobis. puossi ancora porre nel genitiuo con causa, e gratia. Io fo questo ꝑ pigliar maggior piacere, hoc facio maiorum voluptatũ adipiscendarum gratia, vel causa. onde l'Oratore de Finib. Vt aut voluptates omittanẽ, maiorũ voluptatum adipiscendarum. cã, aut dolores suscipiantur, maiorũ dolorũ effugiendarũ gratia. o accioche si lasci piaceri per acquistar maggior piaceri, ouer si pigli dolori per fuggir maggior dolori.

De la bontà, & attitudine. Cap. 3.

Guadate di questo infinito nel datiuo, che ui se n'è ragionato tanto, che basta.

Verbi. ... Ac ...atiuo ... A. 3. * Aggredior, ris, sus sum. metter mano. Quidam aggrediuntur ad iniuriam faciẽdam. Ci. Offi. Certi mettan'mano a fare in giuria Do, das, di, tum, iu, dare. Cicero se ad dicendum dedit. Ci. de Leg. Cicero. si dette al dire e ne lib. de Fin Si te ad ius respondendum dedisses. Se tu ti fussi dato al giudicare. Intersum, es, fui. Importare. Nihil interest ad beatẽ viuendum quo vtaris cibo. Ci. de Fin. Non importa al uiuer beatamente, che cibo tu vsi.

Fine de l'Accusatiuo.

ABLATIVO.

Questo ablatiuo ha di molti significati tutti simili a' significati del nome abla. per cioche significa. Trattare, cã efficiente, Dõde, Doue senza mouimento, scambio, strumento, co mpagnia, e tempo. i quali significati vi si dichiareranno con quella breuità che sarà possibile. però state attenti, che io penso che in questo caso ui si dichiarerà ogni dificultà di tal infinito.

Del Trattare. cap. 1.

Perche tutti questi sentimenti vi si sono ne l'ablatiuo dichiarati, e vi si è mostro la forza di ciascuno, ragionandoui ora di loro, senza dichiararuegli altramente, ne verrò a gli essempi. E adũque questo infinito simile a questi parlari. I poeti hanno scritto de l'amare. poetæ scripserunt de amando. Io ti scrissi vna lettera di fare la pace. Scripsi ad te literas de componenda pace. Sono stati scritti molti libri di far versi. plurimi libri scripti sunt de componendis carminibus. doue voi vedete che l'amare è la cosa, di che tratta quello, che hanno scritto i poeti, e la pace di quel che tratta la lettera, & i versi, di quel che tratta qllo, che hanno scritto molti. Onde l'Oratore ne gli Offi. Pyrrhi quidẽ de captiuis red dendis illa præclara sententia est. E quel nobil detto di Pirro di rilstituire i prigioni, cioè che tratta di ristituire i prigioni. e ne' libri de Diui. primus liber de cõtemnẽda morte: Secũdus de tollerãdo dolore. il primo libro è del disprezzar la morte, & il secondo di tollerare il dolore. cioè che tratta di dispreżzare la morte, e di tollerare il dolore. & ad Attico disse. liber de minuendo mœrore.. libro di diminuire il merore. se uenisse da un verbo, che non hauesse l'accusatiuo patiente, come è questo libro d'vbbidire al prĩcipe, bisogna dire. Liber qui agit, vel in quo agitur quomodo principi obidiendum sit, vel quomodo principi obediri debeat. non si potẽdo dire de obediẽdo principi, vel de obidiẽdo principe. * La causa efficiente si pone nel Ablatiuo senza prepositione, e con la prepositione. senza prepositione si pone, quãdo ella è in vn parlare simile a questo. per amare, ouero amãdo, io diuẽgo beato. doue voi uedete che l'amare, ouero l'amãdo è la cagione, per la quale io diuẽgo beato. onde si dirà amando, fio beatus. similmente per seruirui io acquisto robba. ouero seruẽdoui io acquisto robba. doue uoi vedete, che il seruirui, ouero seruẽdoui è la cã, che mi fa acquistare la robba. Però vobis seruiendo rem facio. se egli harà l'accusatiuo patiente si potrà fare, e non far la coucordanza: perche e nõ ha la prepositione. ecco l'essempio. Scriuendo, ouero per scriuere questa opera io acquisto amici. scribendo hoc libro, vel scribendo hunc librum amicos paro. per la qual cosa il Comico disse ne la prima scena de l'Heaut. Adolescentulus sæpe eadem, & grauiter audiendo uictus est: il giouine vdendo spesso, e uillanamẽte le medesime cose, fu vinto, cioè gli venne a noia. l'Oratore. Quærunt rem mercaturis faciendis, cerca no la robba, facendo le mercantie. ha la significata

* De la causa efficiente. ca. 2.

signification attiua, e passiua, venendo da' verbi, che habbino l'accusat. patiente, per amare, e per esser amato, ouero amando, & essendo amato, io diuento beato. Beat' fio amando, non venendo da tal verbo bisogna risoluerlo se sarà pas. essendo seruito io mi rallegro. gaudeo, cũ mihi seruiatur, onde disse il poeta Anguis rũpitur cãtando. il serpente scoppia, essendo incantato, & è pas. ecco l'atti. Id deniq; tundendo effecit senex, finalmẽte il vecchio fece per il tãto dire. Ma auuertite, che qñ egl'è pas. & ha il patiente, di non errare, perche qualche volta il patiente s'accorda col verbo, e qualche volta con l'infinito, e son tãto simili, che molti si sono ingannati, che non se n'auueggono: eccoui gli essempi la Serpe scoppia per esser incantata, ouero essendo incantata. e la serpe scoppia, dicẽdosi certe parole. il primo si dice cosi. Anguis cantando rũpitur. e l altro anguis, qbusdã verbis dicendis, rũpitur. ma diamo doi essempi più simili. acqstandosi la robba io mi rallegro. e la robba si troua cercãdosi, ouer sendo cerca. il primo si mette in latino cosi. Re acqrenda gaudeo. e l'altro. Res acquiritur quęrendo la ragione, perche cosi si dice è qsta, voi hauete da saper, che sempre qsto infinito ha il suo patiẽte, come voi hauete veduto ne' soprascritti essempi: iquali son le serpe. certe parole. e la robba. la serpe è del primo di essendo incãtata, certe parole di dicẽdosi la robba è del terzo, cioè di cercandosi. voi dunq; la prima cosa, che douete fare, è cercare di q sto patiẽte: il qual hauẽdo trouato, vedete se serue p ntõ, nel verbo dõde si regge l'infinito: quali sono scoppia di incantandosi, e di dicendosi certe parole: Mi rallegro di acquistandosi, & si troua di cercandosi. Se voi trouate, che e serue per ntõ cioè vi s'itenda come s'intende nel verbo scoppia, perche la serpe è incantata, e la serpe scoppia, e come s'intende nel verbo. Si troua pche la robba s'acqsta, e la roba si troua. Se serue p ntõ accordatelo col verbo, ciò mettetelo nel Ntõ, & l'infinito nel abl. nel genere neutro cõe voi hauete veduto, che io ho fatto ne' duoi soprascritti essempi. Anguis cantando rumpitur, & acquiritur res qrendo. Se voi trouate, ch'egli non serui per patiente nel verbo, come non serue il patiente, di dicendosi certe parole, nel verbo scoppia: perche il serpente scoppia, e le parole si dicono. ond il patiẽte di scoppia è la serpe, & il patiente di dicendosi sono le parole, come ancor non serue il patiente di acqstãdosi la robba, nel verbo mi rallegro, pche la robba s'acqsta, & io mi rallegro: si piglia il patiẽte de l'infinito, e si accorda in genere, e numero, e caso con l'Abl. de l'infi. cõe voi hauete veduto, che io ho fatto ne' duoi soprascritti essempi. Dicendis quibusdã verbis, Anguis rumpitur, & Accipienda re gaudeo. perciò disse il poeta. Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis. il gelato serpente essendo incantato ne' prati scoppia. e l'Ora. Exercenda est memoria ediscẽdis scriptis: bisogna essercitare la memoria ĩparandosi le scritture. puossi ancora accordare col Ntõ del verbo questo infinito in genere, e numero, e caso, onde, doue si disse. Res acquiritur quærendo, si può ancor dire. Res quærenda acquiritur. e perciò Virgi. disse. voluenda dies en attulit vltro. ma non vi dico, che voi lo debbiate vsare. perche non lo trouerete forse più in tutto Virgil. ma, qñ egl'è attiuo voi potete farlo in doi modi, hauendo il suo agente, che s'intenda p agente del verbo, come è amando voi le virtù, fate bene. l'infinito è amando, il suo agente è voi, il verbo fate bene, il suo Nominatiuo è il medesimo Voi, onde. voi viene a esser l'agente de l'vno, e de l'altro: il primo modo sarà dunque per infinito, e porrenlo nell'ablatiuo singulare, e in genere neutro, e diremo. Vos amando bene facitis. l'altro sarà per participio, e porremo l'infinito nel Nominatiuo, & accorderemolo con Vos, in genere, e numero, e caso, perche questo participio si diclina. Hic, & hæc, & hoc amans. Genitiuo amantis. onde noi diremo. Vos amantes bene facitis, & perciò disse Terentio nell'Andria. Postquam accessit amans pretium pollicens; poiche gli si accostò l'amante promettendole danari, & altroue. pollicitando iuuenum animos lactas. col promettere, e promettendo, tu alletti gl'animi de' giouani. nel medesmo modo si farà, s'egli harà il caso dello suo verbo. Io seruendo voi, & amando voi, fo bene. Ego seruiens vobis, vel seruiendo vobis, & amans vos, vel amando vos, bene facio. ma se il suo agente non seruisse nel verbo, e che il verbo hauesse vn'altro agente, non si può mai far, se non il participio, & all'hora bisogna porlo nell'Ablatiuo concordato co'l participio in genere, e nume.

Auttorità di Te[rentio]

perche l'infinito non vuol mai agēte che si regga da se solo. però a chi vuol far questo latino, Amādo voi le virtù, ouero amādosi da voi le virtù, & essēdo da voi le virtù amate, e pche voi amate le virtù, ouero pche da voi sono ammate le virtù, vostro padre si rallegra, côuerrà dire. Vobis amātibus virtutes, pater vester gaudet, perche la gente di questo parlare è voi, nó è agēte del verbo si rallegra. pch'egli n'ha vno da se che è vostro padre. ma perche io nō ui posso prouare che nō si vsi quì il gerūdio, ouero l'infinito, nō vi darò auttorità del participio, pche il dare l'auttorità del participio non proua che non si possa vsare il gerundio. non mi distendo molto in questi participi, perche di quì a poco v'ho a ragionar di loro. Solo vi voglio dir che tutto quello che io ho detto di questi infiniti, & di questi agenti e patiēti di questo sentimento, voglio vi sia detto per tutti gli altri sentimenti che harāno il loro volgare che sia simile a qsto detto, cioè termineranno in do, come amando, cantando, & c. però state attēti à vedere quel che fanno i loro agēti, e patienti, accioche voi vi sappiate risoluere come voi hauete a fare. metterassi ancora questo gerundio di questo significato ne l'ablatiuo cō ex in simili parlari. Io ti conosco al parlare. & a leggere questa cosa. Nosco te ex loquēdo, & ex legenda hac re.* Il tempo ha il suo volgare simile al sopradetto e la causa efficiēte, ma doue la causa efficiēte si risolue cō. Perche, essēdo che chi vuol risoluer questo studiando s'impara, gli côuien dire: pche si studia, si impara, il tempo si risolue, cō quādo, o con mētre che, perche chi risoluerà questo, che significa tempo, cātando io ti veggo, dirà quando, o mētre che io canto. io ti veggo. fassi appūto, come la causa efficiente, però si dirà latino, cantādo vel canens te video. cantando io, tu corri, me cantente, tu curris. il passiuo. scriuendosi questo libro, cioè mentre che qsto libro si scriue, tu studi. scribēdo hoc libro, tu studes. leggēdosi, ouer mētre che si legge qsto libro, s'impara. Hic liber discitur legendo. vel legendus. la ragione pche così si dica l'hauete nel ca. di sopra de la causa efficiente, e perciò non vi darò altre auttorità.* Lo strumento ha similmēte il suo volgare, che è simile a quello del tempo, ma si risolue cō CON, & A, e di ce cantando, a cantare, e col cantare, io ti vinco: Canēdo, vel canens, te vinco. onde Virg. An mihi cantando, victus nō redderet ille caprum? non mi doueuegli dar ql becco sendo stato uinto a cātare? altri modi nō ha, e se pur egli gli hauesse, si gouerneranno, come la causa efficiente, & il tēpo. come è qsto passiuo, che dice Cicerone in vna lettera. Nullam partem tuorum meritorū non modo referenda, sed ne cogitanda quidem gratia consequi possum. Nō posso rimunerarti d'vna sol parte de piaceri, che tu mi hai fatti non solamēte col ristorarti, ma col pensar pur di ristorarte.* Eccoui ora la compagnia, la q. piēza è congiūta col parlare. Sapiētia coniūcta est cum loquendo. e perciò Quintiliano disse. Scribendi ratio coniuncta cū loquēdo est. la ragione de lo scriuere e congiunta col parlare.* Lo scābio sono tutti quei parlari che sono simili a questo. per amare, io sono dileggiato. pro amando contēnor. ha Per, e Di. Tu mi pagherai la merce de del darmi, e per il darmi. Mercedem mihi dabis pro vapulādo. onde Plauto, Senex pro vapulando hercle ego abs te mercedem petam. Vecchio per Dio io ti chiederò la mercede de le busse, e per le busse, Donde* è significato da simili parlari io vēgo da vederui. Venio ex vidēdis vobis. Del veder cose nuoue si caua grā piacere. Ex vidēdis nouis capitur mira iucūditas, onde Plauto. Vix iam miser ex gratulādo eminebā. appena io poueretto víciuo del rallegramento. e l'oratore. Tamen ab augendis hominum vtilitatibus, & commodis non recesserunt. Nondimeno e non si partirono da accrescere l'vtili, & i comodi de gli huomini.* Significa doue questo parlare. In far questa cosa, io vso diligenza. in facienda hac re, diligentia vtor. l'oratore. non. n. tā mea salus cura fuit, quām pietas erit in referenda gratia iucūda. perche nō tanto mi fu cara la mia salute, quāto mi sarà gioconda la pietà in renderti il cambio. similmēte ne lib. de nat. Deor. vt exerceamur in venādo, accioche noi ci esserciriamo in cacciare, & a cacciare. pche può hauere NE, & A, & in vna oratione che fa in fauore di Clu. Hic testamēto faciendo interfuit. Costui fu presente a far questo testamento. * Cogito, as, vi, tum, tu. pensare. Scire velim, quod cogites de exeundo. Cic. ad Attic. io vorrei saper quel che tu pensi de l'andare. Sonci ancora molti altri verbi che da per

Margin notes: Delstā. ca. 3. — De lo strumen to ca. 4. — De la cōpagnia. c. 5. — Scambio ca. 6. — Di donde ca. 7. — Di dōde senza mouimēto. ca. 8. — De' verbi che vogliono l'infinito con De. ca. 9.

uoi gli trouerete legendo.

De le prepositioni che reggono l'infinito di tre uoci.

Queste cinque prepositioni latine. AD, id, inter, de, & ante, reggono l'infinito. di ad, & in, e De, hauete hauuto gli essempi. darouui gli essempi de gli altri. fra cena mi venne questo ne la mente. Inter cœnandũ hoc mihi uenit in mentem. onde disse Vir. inter agendum, &c. Innanzi al domare. Vir. Ante domandum, &c.

Fine de gli infiniti di tre voci.

SVPINI.

I supini son duoi, vno in um, e l'altro in u. quello che termina in um, ha sempre la significatione del suo verbo. donde uiene. come si gouerni. e come sia stato vsato da gli scrittori antiqui veri latini, vi si è detto de l'infinito di tre uoci, nel fine del accusatiuo del mouimento al luogo, guardate qui L'altro vien solamente da' verbi che hano il passiuo. come amo, aro, e largior passiui. qui intédo quei verbi che hãno lo accusatiuo patiente, che si mutano datiuo, e non quelli che hãno vn Datiuo patiéte, o vn'altro caso, ancor che eglino si faccin passiui. Reggisi dũq; da' nomi adiettiui cõ munemente di tre articoli, come è. Hic, & hęc facilis, & hoc facile. e non ha ne innanzi, ne dopò caso nessuno che si rega da lui & è sempre passiuo. dicesi dunque qsta cosa è facile a dire, e facile a fare. hoc facile est dictu. & factu. onde Virg. miserabile dictu. & l'Oratore. difficile dictu est de singulis. è difficile a dire di tutti a vno a vno. & altroue disse, difficile factu me id sentire, quod tu uis, è difficile a fare che io habbi l'openion che hai tu. ouero che io l'intenda come tu vuoi.

Fine de' supini.

DE PARTICIPI.

Sarebbe necessario hauẽdoui a ragionare de' participi, che io ui dicessi prima de la formation loro, e di certe altre particolarità, ma pche voi nõ ui hauete a seruire di questo libro, se non quando voi sarete introdotti alquanto, e saperete queste cose minute, fuggirò tal fatica, che a me è molesta, & a voi sarebbe odiosa. venendo adunque a dichiararui quãti sono i participi, dico, che tre sono. uno presente, e ptõ imperfetto, e l'altro preterito perfetto, e plusquã perfetto, & il terzo futuro. il presente ha il suo uolgare simile a l'infinito di tre voci,

Participio presente.

perche dice. Scriuendo, seruẽdo, corrẽdo, & amãdo. il passato, cioè il preterito, ha il suo uolgare. Scritto, corso, seruito, & amato, ouero hauendo scritto, hauendo seruito, hauendo corso, & hauendo amato. il futuro, hauẽdo a scriuere, hauendo a seruire, hauendo a correre, & hauendo a amare, & qsto è in quãto a' volgari attiui. i uolgari presenti passiui son quelli pur simili al volgare de l'infinito passiuo di tre uoci. Essendo scritto, essendo seruito, & essendo amato. i passati sono. Scritto, seruito, & amato, ouero essendo stato scritto, seruito, & amato. i futuri sono, hauẽdo a essere scritto, seruito, & amato. i presenti passiui, & attiui si risoluono con queste parole uolgari. perche, Se, Quando, Che, Quale, Mẽtre che, E, e Sẽza, pcioche tutte qste dittioni, ouero parole che dire noi ci vogliamo, sono rinchiuse in tal participio, essendo che chi risoluerà questo participio. CANTANDO io imparo, dirà. perche io cãto, o mẽtre che io canto, o quando io canto, io imparo, ouero io che cãto, o il qle canto imparo. e chi risoluerà quest'altro. CANTANDO sempre tu imparerai, dirà. Se tu canti sempre tu imparerai. con le medesime si risoluano i passiui. Essẽdo voi amati, uoi ui rallegrate. cioè pche, mẽtre che, qñ voi sete amati, ui rallegrate, ouero voi, che sete, o i quali sete amati, ui rallegrate. Essẽdo uoi sempre amati, diuẽterete grandi, ciò se uoi sete sempre amati. i passati attiui, e passiui, si risoluano con queste PERCHE, SE, Quando, Che, Quale, Poi che, hauẽdo fatto questa cosa, ouero fatta questa cosa, ouero sendo stata fatta questa cosa, noi ci partiamo. cioè pche, poiche, qsta cosa è fatta, noi ci partiamo, ch'è passiuo. Attiuo, hauẽdo fatto questa cosa, io mi parto, cioè pche, o poiche io ho fatto qsta cosa, io mi parto. hauẽdo fatto qsta cosa, ouero fatta qsta cosa, io mi partirò. cioè qñ io harò fatto questa cosa. hauendo scritto questo libro, tu anderai, cioè. Se tu harai scritto questo libro. le cose fatte si imparano, cioè le cose che sono, ouero le quali sono state fatte. I futuri attiui, e passiui si risoluano con queste PERCHE, SE, quando, Mentre che, Quale, e poiche a scambio di Perche. Ecco gli essempi. hauendo a leggere, io non posso venire, cioè perche io ho a leggere, io non posso venire, il simile si fa col passiuo. Hauendo a esser letto, io non posso uenire, cioè per che

Passato
Futuro
Presente
passiuo
Passato
passiuo
Futuro
passiui.

Risolutione tutti participi.

che io ho a esser letto. hauẽdo amare, & a esser amato, tu non vorrai, cio è se tu hai a amare, & esser amato. Ma hauẽdo qualche volta a vdire, & esser udito, tu restarai, ciò quando qualche uolta tu harai a udire, & esser udito. Hauẽdo a uedere questo, & hauendo a esser ueduto, tu non ti riposerai; cioè mẽtre che tu hai a uedere, & esser ueduto, tu non ti riposerai. Orsu hauendo a insegnare, & esser insegnato, io nõ uoglio fare, cioè poi che io ho a insegnare, & eẽr insegnato, io nõ uoglio fare, doue è posto poi che a scambio di ꝑche. Houui dichiarato cosi questi participi volgari, acciòche voi intẽdiate che come uoi potete far participio latino il participio volgare, cosi potete far participi latini, i participi volgari risoluti, la onde tãto faremo participio latino questo, Scriuendo io mi straccò, quãto quest'altro, perche io scriuo, io mi stracco: ora accioche uoi cõprendiate bene, come si pongono ne la lingua latina, ui uoglio dare le regole di fargli latini di ciaschedun tempo, e mi uoglio cominciare al tempo presente, attiuo, & passiuo. Dico adunque che quando il participio è tempo presente attiuo (intendete bene) uoi douete vedere quale è l'agente suo, tãto del participio uolgare, quanto del risoluto. mettiamo vno essempio. Voi imparate studiando. Mentre che uoi studiate, voi imparate. Se voi cercate del agente del participio voi trouerete che egli è, Voi, perche voi sete quelli, che studiate, il quale agente trouato, vedete, se egli è ancora agente del verbo donde si regge il participio, che è imparate. Se egli è, come nel soprascritto essempio, perche uoi sete quelli che studiate, e quelli che imparate: fate il participio volgare, latino, e ponetelo nel Nominatiuo, perche sempre egli ha esser quel caso, per il quale serue il suo agente nel verbo. Verbi gratia, se l'agente del participio serue nel verbo per Genitiuo, il participio ha esser Genitiuo, & se per Datiuo, Datiuo, &c. Dirassi dunque. Vos studentes discitis, onde Terentio ne l'Andria, volendo dire. Questa Andria viueua, guadagnandosi il vitto col filare, e col tessere, cioè perche ella guadagna il uitto a filare, e a tessere, disse. Hæc Andria agebat vitam, lana, ac tela victum quæritans. doue voi uedete, che l'agente del participio, che è Questa Andria, è ancora agente del uerbo. perche questa Andria guadagnaua, e questa Andria viueua. Soggiugne di poi, e dice. Postquam amans accessit, precium pollicens. poi che l'amante le si accostò, promettendole danari, ouero è le promet teua danari. doue pure vedete, che amans è il nominatiuo del participio pollicens, e del verbo accessit. possiamo in luogo di questo participio vsare l'Ablatiuo del infinito, ouero del Gerundio, dico quando l'agente è il medesimo del verbo, che del participio. onde Ter. nel Andria disse, Tu sollicitando, & pollicitando inuentum animos lactas. tu dai pasto, ouer pasturi gli animi de' giouani, solleuandogli, e promettendo loro, ouero col promettere loro, e col solleuargli, doue uoi vedete che Tu è il Nominatiuo agente di sollicitando, & di pollicendo. Sarà adunque genitiuo, quando il suo Nominatiuo serua per Genitiuo nel verbo, ecco l'essẽpio. a ogn'vno incresce di te, facẽdo male, ouero perche tu fai male. il participio è facendo male, o ꝑche tu fai male. il Nominatiuo è tu, questo Nominatiuo tu è nel verbo incresce Genitiuo, che è di te, perche per increscere sta miseret, che vuol il Genitiuo, seruendo adunque nel verbo per Genitiuo il participio ha da esser Genitiuo. onde si dirà latino. Omnes miseret tui malefacientis. la uolontà de' uostri figliuoli studiando, ouero che studiano, è buona. Studiando è il participio, ouero che studiano. il nominatiuo è che ouero i uostri figliuoli, perche eglino studiano. q̃sti uostri figliuoli sono quelli di chi è la buona uoglia di chi è vna cosa, cioè chi è padrone de vna cosa, si pone nel grõ studiãdo dunq; riferẽdosi a' vri figliuoli, & i vostri figliuoli hauẽdo a esser genitiuo, è necessario che il participio sia genitiuo, e s'accordi cõ li vostri figliuoli, e perciò si dirà latino. Volunras vestrorũ filiorum studentium bona est. onde l'Orat. Nam mihi totum genus legationum tuo noie proficiscentium notum non erat. per che nõ mi era noto tutta la sorte de le legationi, che andauano da parte tua, doue voi vedete proficiscentium, che è il Genitiuo. credo che noi potremmo vsar anchora a scambio di Gtõ l'Ablatiuo del Gerundio, come io ho mostro che si può vsare a scãbio di Ntõ, e dire. omnes miseret tui male faciẽdo, come malefacientis. pure ꝑche io nõ mi ricordo d'hauerlo mai trouato, nõ vi voglio dire assolutamẽte che si possa dire, perche se bene la ragione accõpagna ta augui

Regola ... parti- pre- (margin)

Genitiuo.

lingua è una certa cosa, che non se ne può ragionare, se non di quanto si vede. tanto è fallace. la onde io non ue lo nego, ne me no ue lo affermo, ma ui dico bene, che nõ si debbe dire, se nõ le cose dette da gli Auttori, e perciò nõ uoglio dire, che nõ si possa dire parendo, che si possa dire, accioche se fusse stato detto io nõ rimanesse bugiardo, ne mãco dire, che dire si debbia, lasciãdomi al tutto guidare da quel che par che far si possa, accioche se nõ si trouasse ĩ Auttor nessuno, io non paressi imprudente, fidandomi più de la ragione, che de la speriẽza. ma torniamo a nostri casi. eccoui il

Da ino. datiuo. Amãdomi, io ui dono questa cosa, il participio è amandoui. il ntõ è uoi, per che se si risolue, si uederà dentroui. uoi essendo che si dirà, perche uoi mi amate, io ui dono questa cosa, ouero io dono questa cosa a uoi, che mi amate. è adunque il Ntõ voi. qsto uoi, nel verbo donò è dtõ, perche a uoi dono, ha esser Dtõ, perche significa l'utilità, sendo dunque nel uerbo Dtõ, è necessario, che il participio sia dtõ, e dicã latino. vobis me amantibus hũc largior librum. Ritornando, ouero mentre ch'io ritornauo mi uenne ne la mẽte questa cosa. il participio è ritornando, o mentre che io ritorno. il Ntõ è Io, questo Io, serue nel verbo mi venne, per Dtõ, che è Mi. perche Io, e Mi è il medesimo nome. seruendo dũque per Dtõ, si debbe dire. Redeunti venit mihi in mentem hæc res. & perciò Ter. disse. Redeunti interea ex ipsa re mihi incidit suspicio. Ritornando in questo mentre mi uẽne sospetto di questa cosa. Talche chi dicc. io risposi a lei, che diceua tal cose, dirà latino. Illi respondi talia fanti.

Accusa. Actõ Io veggo voi, che cantate. il participio è, che cantate. Il ntõ è voi. voi nel verbo è actõ, perche sete qlli, che sete veduti. onde si dirà latino. Video vos cantantes e perciò l'Ora. in una lettera. Cũ te absentem semper defenderim hauendoti

Vocati. sempre difeso, chè non eri quì. Vtõ. o Giouani, che amate le virtù, ouero amando le virtù, andate a Marsilio, e Platone. il participio è che amate o amando il ntõ sono i giouani, i giouani sono il Vtõ. onde il participio serà Vtõ, V si dirà. O iuuenes amãtes virtutes cõferte vos ad Marsiliũ, & Pla

Ablati. tonem. Ablat. io mi seruo di voi volẽdo, o uero che volete, ouero perche voi volete. il participio ha per agẽte uoi. voi serue nel verbo Mi seruo, per l'Ablati. onde si dirà.

Vtor uobis uolentibus. vsasi ancora l'Ablatiuo ogni uolta, che l'agente del participio non è caso nessuno nel uerbo. uoi studiando io mi rallegro, ouero io mi rallegro, perche uoi studiate. il participio ha p agente uoi, uoi nõ è caso nessuno nel verbo io mi rallegro. perche nõ ha altro, che vno ntõ che è io, onde si dirà. vobis studẽtibus gaudeo. il simile si farà di qsti. impa- rando i figliuoli i padri son contenti, ouero qnãdo i figliuoli imparano, consumãdo io il tempo, tu ti duoli, ouero perche io consumo il tempo. Discentibus filijs patres gaudent, me tempus consumente, tu doles. onde l'Orato. quod tamen ipsum non me hercle adhuc accidit me audiẽte, doue me, che non ha a far nulla nel uerbo accidit, & questo è in quanto alla significa tion attiua. Quando sarà passiuo. voi ha- *Presente passiuo, e regola.* uete a uedere, se il suo patiente ha che fare nel verbo, se egli ha che fare nel verbo, fate che serua al verbo, & mettete il participio nel Ablatiuo del singulare, e nel gener neutro, perche, quando egli è passiuo presente si diclina, Amandus, da, dum, ecco l'essempio. essendo amati voi ui rallegrate. Essendo amati è il participio. il patiente è uoi, voi è il ntõ del uerbo, onde il patiente del participio serue nel uerbo. e perciò si dirà. Vos gaudetis amãdo. onde Vir. Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis. il gelato serpente sendo ne' prati incantato scoppia: se non serue nel verbo si accorda ĩ genere, e numero, e caso col participio, e si pone nel Ablatiuo; come propio io ui dissi ne la causa efficiente ne l'Ablatiuo del gerundio. ecco l'essempio. acquistãdosi le virtù si viue senza guerra, il participio è acquistandosi, il patiẽte sono le uirtù non fanno nulla nel verbo si uiue. però si dirà. Acquirendis virtutibus, sine bello uiuitur. onde Cice. exercenda est memoria ediscẽdis scriptis. bisogna esercitar la memoria imparãdosi le cose scritte. il medesimo vi dico p non esser piu lungo di tutti i casi. eccoui solo vno essempio del Gtõ. io mi ricordo di te essendo amato. il patiente del participio è Tu. tu è genitiuo del verbo, onde il participio si porrà nel Ablatiuo, e dirassi. Tui recordor amando. Se il patiente non serue nel verbo, sarà necessario. che nel participio sia l'agente, o il patiente. sendoui l'vno, el'altro, bisogna accordare il participio cõ l'agẽte, e porlo nel Ablatiuo, o in un caso doue egli habbia

bi a andare, è declinarlo. Amans, tis. Io mi ricordo di te, sendo costui venuto da noi. Tui recordor, nobis hunc videntibus. io mi ricordo del mio figliuolo, sèdo tu veduto da me. Mei filij recordor, videns te. questo ui si è prouato ne la causa efficiète de l'infinito di tre voci. se ui sarà solamente il patiente. come in q̃sto. amandosi le virtù si fa bene, si dirà. Amãdis virtutib⁹ benefit. questo ancora vi si è ꝓuato ne l'infinito di tre voci. Ora finalmente per cõcludere breuemente questo tempo, vi dico che il participio, o attiuo, o neutro, o commune, o depõnète si accorda sempre co'l suo Ntõ, & ha a esser ql caso, che'l suo Ntõ è nel verbo, sendo dunq; attiuo s'accorda cõ l'agẽte, neutro, commune, e deponente con l'agẽte, ma sendo passiuo, ricordateui di quello ch'io ui ho detto innãzi: però state sempre auuertiti al Ntõ, e non errerete, eccoui vn'essempio. La terra fa frutto riscaldãdola il sole: il participio è riscaldãdola il sole, il suo Ntõ è la terra: perche questo è vn di quei verbi chiamati da molti grammatici neutri passiui, che vogliono il Nominatiuo patiente. la terra nel verbo è nominatiuo, perche è quella, che fa il frutto. onde si dirà. Terra sole calescens fert fructum. & questo basti di questo tempo. Quando sono del tempo passato, cioè del preterito perfetto, e più che perfetto, hauete a usare pure la medesima diligenza, ch'io ho detta di accordare sempre il participio cõ la sua persona, e porlo nel caso, perche ella serue nel verbo, e se ella non serue per nulla, metterlo accordato con essa ne l'Ablatiuo. Hauete adunque accordarlo col patiẽte, e con l'agente. col patiente l'hauete accordate sempre, quando e'viene da vn verbo, che habbia l'accusatiuo patiente, e sia attiuo, se egli hauesse altro caso non si potrebbe fare. talche i verbi neutri non lo faranno, se non pochi Pochi credono le cose dette, ouero, che si sono dette di questi soldati. il participio è le cose dette, o che si sono dette il patiente sono le cose. perche elle sono la cosa detta. ne'l verbo sono patiente. perche sono quelle, che sono credute. talche nel verbo, elle sono accusatiuo, sèdo accusatiuo, bisogna ancor, che il participio sia accusatiuo, onde si dirà. Perpauci credunt res dictas de militibus. ouero se noi nõ lo vogliamo far per participio. Perpauci credunt res, q̃ dictę sunt de militib⁹. & auuertite che voi non potrete far mai q̃sto participio latino, se uoi non lo potrete far volgare (dico q̃sto che viene da verbi attiui) et habbia la significatiõ passiua, ne mai harà la significatiõ passiua, se ne la risolutione, il relatiuo nõ è patiète, & q̃sto lo ꝓua. Io amo le cose, che ouero le quali voi hauete dette. il participio risoluto è, che uoi hauete dette. il relatiuo è che, ouero le q̃li. & è patiète, pche uoi hauete detto, le q̃li. pò mostra. che le q̃li sono la cosa detta. il q̃le, se uoi farete participio volgare, trouerete, ch'egli harà la significatione passiua, e ꝓuate, e dite. Io amo le cose d'ite da voi. doue uoi vedete, che dette è il particip. & è pass. Eccoui vn'altro essempio. Io studierò questo libro, quãdo io l'harò fatto. il particip. risoluto è q̃n io l'harò fatto. il relatiuo è lo. che è patiète del verbo harò fatto. pò fatto participio volgare, dirà. Essendo fatto questo libro, io lo studierò. eccoui vn'essempio che nõ ha il relatiuo patente, e nõ si può fare. Io odo q̃lle cose, che vi hanno fatti grandi. Il partic. risoluto è che vi hanno fatti grandi. il relatiuo è che. q̃sto che è agente, pche sono quelle, che vi hanno fatti grãdi. fatelo participio volgare, che voi vederete, che sarà attiuo. Io lodo q̃lle cose hauẽdoui fatti grãdi. q̃sto per mõ nessuno voi non potete far particip. co'l verbo suo. facio, e Reddo, gli altri duoi si. onde il primo diremo. Amo res a uobis dictas, uel q̃ę a uobis dictę sunt, uel quas uos dixistis. e l'altro. studebo huic libro facto: uel quũ factus erit. ma vẽghiamo a dare d'ogni caso vn'essempio. Ntõ. Questo libro che io ho fatto per uoi, e fatto da me per voi è dotto. Hic liber a me uobis factus, uel quem uobis feci, uel q a me factus est, doctus est. onde il poeta. Manet alta mète repostũ genus inuisum. sta ne la ꝓfonda mète riposto la sua ꝓgenie odiata. grõ. Io mi ricordo di voi, che sete da ogn'vno stati amati, e da ogn'vno amati. Vestrum recordor ab oibus amatorum, vel qui ab omnib⁹ amati estis, vel quos oẽs amant. onde il poeta. Manet alta mète iniuria spretę formę. Ella ha ne la profonda mente l'ingiuria de la sua disprezzata bellezza. Dtõ. Io ho scritto a Giulio, che è stato da me insegnato, ouero da me insegnato. Scripsi Iulio a me docto, uel quem docui, uel qui a me doctus fuit. accusatiuo. Io scriuo q̃sto libro, che uoi hauete veduto e da voi ueduto, Scribo hunc librum a vobis uisum, uel quem uos uidistis, uel qui a uobis

Regola. passiua passa- (left margin)
nuerunto (left margin)
Nominatiuo passiuo. Virgilio. Genitiuo Virgilio. Datiuo. Accusat. (right margin)

vobis visus est. onde il Comico ne l'Andr. disse. Ego te cęsum verberibus in pistrinū dedam. io ti metterò in vn mulino molto ben battuto, ò q̄si io ti harò molto bē battuto. Vtō. o uoi, che sete stati conosciuti, venite à me, ouero conosciuti. ò uos noti, vel qui noti estis, ad me venite. onde Horatio in vna oda. O spectate venis. o desiderato, & amato vieni. Abl. delle bestie, che sono state da noi disprezzate, disprezzate da noi nasco io molti beni. è belluis a nobis contēptis, vel quas nos contēpsimus, vel quę a nobis cōtemptę sunt, nascuntur commoda multa. ponsi ancor nel Abl. q̄si non fa nulla nel verbo. sendo sempre state amate le sciētię da voi, io mi rallegro. a vobis semper scientijs amatis, gaudeo. onde il Co. nel Andr. herus relictis reb. omnib. iussit, Pamph. hodie obseruare. il padrone mi ha comandato, ch'io vadi spiando Pāpolo da canto, & hauendo posto da cāto ogni facenda. da' verbi neutri non potete mai far participio di questo tempo ogni volta, che non sarà vno di questi, che hanno tutti i participi, e da simili. Soleo, es, lui, tum. Solens, tus, rus. Audeo, es, si, sus sum. Audens, ausus, rus. Fido, dis, di, sum, Fidens, fisus, rus. Cęno, as, ui, tum Cęnas, tus, turus. Prādeo, es, ansus sum. Prādens, sus, rus. Gaudeo, es, visus sum. Gaudens, visus, rus. Questi verbi, & i lor simili hanno tre participi. vno presente, l'altro passato, & il terzo futuro. tutti tre si accordano col suo agente, & vanno nel caso, per il quale egli serue nel verbo. voglionene solo dare vn'essempio. Essendo io solito leggere, essendo stato solito leggere, & hauēdo a esser solito leggere, io studio Plat. Solens, solitus, e soliturus legere, lego Plato. onde Plaut. si mendacium dixero solens meo more secreto, se io dirò le bugie, io farò come io soglio. & Virgil. vnde omnis Troia videri, & Danaum solitæ naues. dōde sono state solite vedersi tutta Troia, e le naui de Greci. & questi sono quanti verbi neutri fanno il participio. i deponenti s'accordano sempre con l'agente, e se il participio volgare non ha la significatione attiua, & la sua risolutione non ha il relatiuo agente, non si può fare: talche il participio volgare de' verbi latini attiui del tēpo passato voglion hauer la significatiō passiua. & il relatiuo patiente, & i deponenti attiua, & il relatiuo agēte a volergli far latini. Ecco l'essempio del deponente, del attiuo

Vocat. *Ablat.* *Teren.* *Verbi neutri.* *Regola de deponēti passiua.*

vi s'è prouato. io seguito la via vostra, che hauete seguitato la via di Dio, & hauendo seguitato la via di Dio. doue voi vedete, che nel participio risoluto il relatiuo, che è agente. & il participio fatto è atti. onde si potrà fare il participio, e si dirà, sequor vos secutos deos. l'essempio contrario è questo, io seguito la via seguitata da voi, e che voi hauete seguitata. il risoluto ha il relatiuo che: il q̄le è patiente, & il participio è pas. onde nō si può fare se nō risoluto, e dire. Sequor viā q̄ secuti estis. ora, pche si fa cōe gli altri, voglio solo daruene vn'essempio disse il Co. nel And. venir me ditatus alicūde ex solo loco. E viene, hauēdo pēsato q̄lche cosa, ouer che ha pēsato qualche cosa, di qualche luogo secreto. Se verrāno da' verbi cōi si potrāno accordar col agēte, col patiēte, & il participio loro volgare potrà hauere la significatione atti-ua, e passiua, & il relatiuo della loro risolutione potrà esser agente, e patiente. ecco l'essempio pas. i buoni seguitano le virtù, che sono state abbracciate da' dotti, ouero abbracciate da' dotti. il relat è pa. & il participio pas. e diralsi latino. Boni sequūtur virtutes amplexas a doctis. l'attiuo. io seruo voi, che mi hauete donato questo castello, ouer hauendomi donato questo castello. il participio è atti. & il rel. patiente è diralsi vobis seruio largitis mihi hoc oppidū. facendosi similmente quelli p la via de gl'altri nō voglio far altro, se nō daruene vn'essempio atti. & vn pas. disse l'Orat. res gessit tantas, tāq; inopinatas, fece tāte grā cose, ch'erano tāto da ogn'vn nō pensate, cioè, ch'ogn'vn pēsaua, che nō le potesse fare. e Virg. passi grauiora dabit Deus his quoq; finem, o voi, c'hauete sopportate cose più pericolose, Iddio darà fine ācora à qste cose. Restano ora i futuri: i quali io vi cōterò breuemēte, i futuri s'accordano col agente, e patiente, e col agente solo. q̄n s'accordano col agente, e patiente vengono da' verbi attiui, & all'hora i lor volgari saranno attiui, & passiui, & i relatiui, e nomi del participio saranno agenti, e patienti. Essempio del attiuo. Io seruo voi, c'hauete a farmi grāde, & hauēdomi a far grāde. il participio è attiuo, & il relat. agente: essempio del passiuo. Voi fauorite costui, che ha a esser da ogn'vno honorato. il participio è passiuo, & il relati. patiente, orā a far l'attiuo bisogna, che voi vsate questa regola. voi hauete da accordate col agen-

Regola de' verbi communi passiua. *Regola de' futuri attiui et passiui.*

li sogliono seguitare l'huomo volentieri, da li animali si suole seguitar l'huomo vo lētieri. doue bisogna dire. Animalia solēt sequi libent r hominem. & non ab anima libus solet sequi libēter homo. ma se fusse uno infinito d'un verbo, che non volesse il nomi iatiuo agente, o patiente, sempre si piglia la terza persona del verbo, del nu mero singulare, e gli si dà il caso l'infinito. tu non ti puoi pentire. per pentire sta, pœnitet, che vuol l'accusatiuo. onde si dirà, Te non potest pœ iitere. E ti debbe in crescer di me. Te debet misereri mei. e ti suole increscer la fatica. Te solet tædere la boris. Questa cosa si debbe appartener a voi & a Francesco. Hæc res vestra, & Fran cisci interesse debet. nō vi do auttorità nes suna, pche ne sono pieni tutti i libri. sola mente vi uoglio dire quatro parole sopra il verbo videor. Veggo far vna grā difficul tà in intēdere la natura di questo verbo vi deor, che è tāto ageuole, e tale che molti pochi son, quei giouani, che l'intēdino. è adunq; la natura di qsto verbo significan do parere volere sempre il nominatiuo del suo aggregato, o del suo infinito, e uolere che l'aggregato sia īfinito. dico del suo ag gregato, o del suo infinito, perche sempre harà vn de'duoi ecco gli essempi de l'agre gato. e mi par, che tu sii dotto. il Nomina tiuo de l'aggregato è tu. mettete tu nel no minat. & accordate cō lui, videor, è l'ag gregato ne l'infinito, che dirà. Tu videris mihi esse doct⁹. E mi pare, che io sia bello. Ego videor eē pulcher. costui mi par brut to, hic mihi turpis videtur. e ti pare, che noi siamo ricchi o vero noi pariamo ric chi. Nos uidemur tibi diuites, e mi è par so, che uoi mi habbiate veduto. Vos visi fuistis mihi vidisse me. onde l'Orator. in vna lettera. Videar mihi restitut⁹. e mi par rà esser restituito, & Ter. Videre videor il lum diem, e mi par veder quel di. Bene ēt mihi videris meriturus de tuis ciuibus Mi par che tu farai piacere a'tuoi cittadini. qñ egli ha l'infinito, si piglia pur il ntō, e si po ne conuideor. E vi pare esser grandi, l'infi nito è esser grādi, il nominat. voi. accor date uoi col verbo, che dirà. vos videmini vobis esse magni. e mi par correre. videor mihi currere. onde l'Oratore a Tirone. Vi deor videre ementē te rusticas res, cū vil lico loquentem e mi par vederti, cōpera re cose contadinesche, & parlare con vno cōtadino. & in molti altri luoghi afferma

Verbi, che non vogliono nomina tiuo agē te, ne pa tiente.

Videor.

Auttori tà di Tu. & di Te.

il medesimo. & questo è quando egli sta p parere. quando significa piacere sempre si piglia la terza persona del numero singula re così. Egli è piacciuto a Dio, ouero egli è parso a Dio così. Sic visum est superis. Io dico questo. perche mi par far così, ouero mi piace. Hoc dico quoniā sic facere mihi vī. onde il poeta. postquam res Asię, Priamique euertere gentem immeritam visū est superis. Poi che gli è piaciuto a Dio distrugger il Regno d'Asia, e la gente di Priamo, che non l'ha meritato.

De gli Auuerbi.

Gli auuerbi sono vari, e si usano p spri mere uari concetti. E cosa facile, & aperta, però io sarò breue. primieramente vna sor te de auuerbi, che dinotano il tempo, e so no simili a qsti. Hodie, oggi. Cras, doma ni. Perendie, nō domani l'altro. Heri, ieri. Nudius tertius, e non ieri l'altro. Nudius quartus, quattro di sono. Nudi⁹ quintus, cinque di sono. Nunc, e modo ora. Tunc all'hora. Semper, sempre. Olim, Quōdam, & iam, gia. Cito, Actutū, presto, prestamen te, tosto, rato. Continuo, si b to, & inconti nente. Postridie, il di dipoi. Nuper, Dudū, & pridē, poco fa. Iamdudū, & impridem, vn pezzo fa. Dum, mentreche. Posthac, per l'auuenire. Aliquando, quandoque, & In terdum, alcuna uolta. Antea, dauanti. Vn quā, giamai. Aliquoties, parecchie volte. Et auuertite, che voi non usate gli auuerbi per le prepositioni, e diceste, auāti la por ta. Antea portā perche se bene Antea vuol dire, dauanti, si pone sempre senza caso, e quando ella dimostra vn tēpo, come è. Io ti scrissi innāzi. Ad te antea scripsi, cioè in nāzi a questo tēpo: il medesimo vi dico di tutti quelli, che hanno il medesimo uolga re, che le prepositioni. I negatiui negano. Nō, nihil, haud, minime, nequaquā haud quaquā, nō. Ne, nec, e neq;, ne gli afferma tiui affermano. Profecto, qppe, certo, cer tamēte, a fè, inuerità. Maxime, si, messersi. Altri sono, che si chiamano interrogatiui, che si adoprano quando si dimāda vno di qualche cosa. Cur? quare? & q̄obrem? per che? o perche cagione? quidni? perche no? nunquid? quid? dimi? gli auuerbi vocatiui chiamano. O, & Eus, o la, o. i cōgregatiui sono quelli, che si vsano, quando si vuole esprimere, che piu cose siano īsieme, o che più faccino vna cosa īsieme. Simul, & vnà, insieme, insiememēte, & in cōpagnia. Pa riter, parimente, similmēte, & insieme. i se

Auuerbi del tempo.

Auuert. mento.

Auuerb negatiui Afferma tiui.

Interro gatiui.

Vocatiui Congre gatiui.

paratiui

Separatiui. Separatiui gli mostrano una separatione. Seorsum,da parte,e particolarmente.Separatim,separatamēte.secus,altrimente. Secreto segretamēte,i segreto e di segreto. Sigillatim,ad uno,ad uno. Bifariā,in duoi modi, & in due maniere.Trifariam,in tre modi,& in tre maniere. Multifariam,in molti modi,guise,e maniere.cō i giuratiui si giu *Giuratiui.* ra,e sono simili. Adepol,per il tempio di Polluce.Pol,per Polluce.Castor, Ecastor, per Castore. iquali giuramenti usauano le donne.Hercle,Hercule, & Mehercule,per Ercole.Medius fidi*, per Dio.i Desiderati *Desideratiui.* ui mostrano un certo desiderio. Vtinam, Iddio uoglia,o Iddio uolesse o hauesse uoluto che. O vtinam,uuol dire il medesimo di utinam ,& di più o se. Vt.dice pure il medesimo.i remissiui diminuiscono. Fere, *Rimessiui Intentiui.* ferme,& quasi Vix a pena.Paulatim & pedetentim a poco a poco.gli Intētiui accresco no una cosa. Valde,admodum,longe,& per be,molto,assai,e grandemente. Penitus, prorsus, & omnino,al tutto , in tutto. Nimium,& nimis troppo. Auuerbi che dubi *Dubitatiui.* tano forsan,forsitā fortassis & fortasse,forse,e forse che.I uietatiui uietano una cosa *Vietatiui.* e sono tali. Ne, neu,non.coniungonsi con l'imperatiuo. Non fare,ne facias. Ortatiui *Ortatiui* sono i contrari a quelli detti di sopra,e cō fortano.Eia,age,agite,orsu fa via,fate via. Sono alcuni altri che significano una similitudine.Sic,cosi.Sicuti,si come.Vt,uti,uelut,ueluti,& ceu,come Ita,in tal modo,& *De la similitudine* in tal maniera,e guisa. Gli Eletiui eleggono.Potius,più tosto.Imo, anzi.i Dimostra *Elettiui.* tiui dimostrano una cosa . En ecce eccum eccam ecco eccolo eccola.Locali di quelli *Locali.* se n'è detto al luogo loro nel Genitiuo Gli auuerbi del numero son pure assai secondo molti grammatici ma io non so se si trouano tutti però io ne dirò pochi,e poi perche io insegno la regola e non la pratica Semel,una uolta , Bis,due uolte. Ter , tre uolte.Quater,quatro volte,quinquies,Sexies Septies Octies Nouies Decies,Cēties *Numeratiui.* & Millies, &c. gli ordinali,ordinano.Primū,in prima,propterea,dipoi, deinde,di poi &c.Auuerbi di qualità. Bene, bene.Male,male.Pulchre,pulitamēte.Feliciter,felicemente. Prudenter prudentemēte. Quātità.Parum, poco. Multum, molto. Minimum,meno, Sat,& satis,assai.Longe,lungamente.Breuiter,Breuemēte. i Gētili nascono da vna gente.Græce,& Latinè,Grecamēte, & Latinamēte. Patrij nascono da la patria. Romanè. Florētinè, a la Romana,a la Fiorētina. Comparatiui.Magis, più. Minus,māco &c.Nascano ancora da'superlatiui, come. Doctissimè,dottissimamēte. Facillimè,facilissimamente. Pulcherrimè, bellissimamente &c. So che sarebbe stato necessario darne le regole,ma perche la mia intentione è che voi nō adoperate questa opera,se nō come farete vn poco introdotti,io le ho lasciato stare.

Ordinali. *Qualità.* *Quātità.* *Gentili.* *Patrij.* *Comparatiui.* *Superlatiui.*

De le interiettioni.

L'ufficio de le interiettioni è esprimere gli ufficij de l'animo,sono poche,de lequali alcuna si vsa a esprimere vna allegrezza,come,Eia,Euge,& Euax.Alcune sono,che si vsano a manifestare vn dolore. Heu, Hei, che dicono ohi,ohime,Ahi lasso &c. Væ guai. Altre sono che si vsano a ridere. Ha, Ha,Hæ,ha,he. Queste significano marauiglia.Papæ.Fraschi,Finocchi,capperi, &c. Hē,he,come.Sono alcune altre,che vsa vn quādo si è accorto di qualche male,come e At,At,he, he. E vn'altra sorte,che si vsa quādo vno è sdegnato, come è En audisti vnquam hanc iniuriam?hai tu mai inteso tale ingiuria? Altre si vsano a esprimere vn fastidio Eho,Ohe,desine,orsu cessa ormai tu mi hai rotto la testa. Vsasi similmente quando si è scoperto l'ingāno d'uno. Eho carnufex,est Tesipho intus ? ha boiaccia, Tesifone è in casa e ?

De la allegrezza. *Del dolore* *Del ridere.* *De la marauiglia.* *De l'ingāno.* *Del fastidio.* *Del ingāno.*

De le congiuntioni.

De le congiuntioni io non vi voglio ragionare perche non sono faticose,e nō vi si può facilmente errare.

IL FINE.

TAVOLA DELLA INTERPRETATIONE.

IL FINE.

AL PRVDENTISSIMO GIOVANE

M. Guido da Spicchio Fiorentino, amico singularissimo.

GIOVANNI FABRINI.

PERCHE più volte voi mi hauete scritto, confortandomi, che ne titoli de le mie opere, doue io dico, Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine, io taccia la patria mia, cioè da Fighine, accioche i Lettori si pensino, che io sia nato in Firenze, & appo costoro, sì per la reuerentia, che si hà a questa alma Città, sì perche si potrebbono imaginare, che la lingua de dotti di Fighine non fosse cosi polita, e cosi pura, come quella de dotti di Firenze, io sia di maggiore auttorità, pensandosi forse, che Fighine sia in qualche luogo, doue non naschino se non capre, & asini: voglio breuemente risponderui. Io sono stato sempre di questa opinione, che di tutte le sciocchezze, non sia la maggiore, che di quelli, che si vogliono ornare col nome, e co le imagini, non solamente di coloro, con chi eglino non hanno che fare, ma con quelle ancora de padri, e de gli auoli loro. E che pazzia è questa à credere, che Sardanapale, se si fosse posto nome Socrate, & viuuto da Sardanapale, fusse diuentato pur simile à Socrate? Come sarà mai possibile, che l'arme, le imagini, i nomi, e l'insegne faccino trasmutare vno in vn'altro, se egli da se stesso, non vi si trasmuta, ingegnandosi di imitarlo, & con la forza de la virtù vnirsi con lui? ò cieco errore, ò stolto pensiero, ò opinione feminile. come è egli possibile, che gli huomini si gloriano di quelle cose, che son loro à vn sommo obbrobrio, & à vn sommo vituperio? perche sono infiniti, che non si potendo gloriare di se stessi, subito ne vengono (desiderando farsi gloriosi) à raccontar per ordine da gli auoli de gli auoli, de bisauoli, insino a i padri loro, i generosi fatti, le smisurate ricchezze, et la vera

bontà di tutto il casato, non conoscendo, che fanno il contrario di quello che cercano, percioche quanto maggiori, e per virtù, & per nobiltà d animo sono stati i lor maggiori, tanto maggiormente si vengono a vituperare, non hauendo di loro altro che il nome. Secondariamente sempre ho tenuto per fermo, che le cose, che non sono in potestà de gli huomini, non gli possino ne far più nobili, ne men nobili di quel che sono. la onde, non essendo in potere d'vno il nascere più in vn luogo, che in vno altro, non penso, che nessuno si debba vergognare, che sia nato à Cretica, non che à Fighine, da chi è nato in Firenze, ò in Athene. per la qual cosa appo me, non fu mai, ne ora è, ne sarà mai in maggior riputatione chi è nato in vna città, che chi in vn bosco tra le fiere, se altra differenza non è tra loro. io so più conto di M. Marsilio Fighini solo, che fu da Fighine, che di tutta la nobiltà di Firenze, dico de la nobiltà di coloro, che senza bontà, e senza virtù alcuna si pensano essere heredi de beni de l'animo, come de le ricchezze de lor maggiori. più conto fo di Dante solo, che di tutto 'l mondo, se bene e fosse nato di adulterio, e de le più gaglioffe persone del mondo, se nessuno è, che superi la virtù sua. Più conto fo del Magnifico M. Francesco Venieri, Gentilhuomo Venitiano, anchor che non fosse nato di si generoso sangue, e di sì Illustre famiglia, e non hauesse fratelli, che sono rari al mondo, e se non fosse dotato de beni de la Fortuna, come egli è dotato de l'animo, essendo egli tra rari Filosofi naturali, & in detti, & in fatti, l'vnico de mortali, che io non farei d'ogni ricco, e potente homo, se altro non hauesse, che le ricchezze. Più stima fo di quel benigno spirito di M. Andrea Malepieri (del qual pur vi ho scritto) che di tutte le ricchezze d'Atalo, se bene ci non fusse vscito di si nobil famiglia, ilqua le inferuorato de' sacri studi de la Filosofia, di vinticinque anni si messe à studiare con tanto feruore, e con tanta constanza, e perseueranza, che oggi hauendo sodisfatto al suo santo desiderio, ogn'vn che lo vede, dice. E questo quello, che ha così presto imparato? è egli il Malepiero? Vello la, eccolo quì, e doppò lo hauerlo assai lodato, stupiscono di marauiglia. Più conto fo finalmente d'vno, che possa dire, mio padre fu pecoraio, & io nacqui tra le pecore, e sono ora vnico al mondo, che io non feci, e non farò mai di chi potrà dire, Io nacqui di Re, nel più bel luogo, e più nobile del mondo, e sono più ricco d'Atalo, ma io non sono buono a nulla. Et queste due openioni sono quelle, che hanno fatto, che io mi scriuo Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino. Oltre di questo, (secondo che mi è stato riferito) vn certo de Fabrini di Firenze, hauendomi veduto nel quaranta sei in Firenze, e saputo il mio nome, & il mio cognome, disse, che io non ero de Fabrini, e che io haueuo preso quel suo cognome, per farmi con esso glorioso, e che io gli faceuo vergogna. si che se ne le mie opere, che io feci molto innanzi io hauessi taciuto il nome de la patria mia, mi conuerrebbe dire, che io fussi de Fabrini da Fighine, ò far quistione con costui, ilquale (se vero è quello, che mi è stato detto) da ora io rifiuto non solamente per parente, se parentado nessuno fosse tra noi, ma per amico, e per cognoscente: perche io non voglio hauer à fare con quelli, che non si reputano, che solo sia vno casato al mondo, e che tutti siamo fratelli, e che la diuisione de casati sia più presto vna

cosa gentile, che Christiana. Deh considerate, che sciocchezza è la sua. Non ha egli a pensare, che, se io credessi, che il casato mi dessi riputatione alcuna, Io harei pigliato altro cognome, che il suo? Perche quanti casati sono al mondo, che hanno hauuti altri huomini, che non è, ne fu, ne mai sarà lui, e donde sicuramente io harei potuto trarre la gloria, e lo splendore, che costui pensa, che io vadi cercando. Ma, acciò che nessuno habbia à pensar mai, che io vogli celare il mio nome, e farmi d'altronde, che io sono, io dico. che io sono Giouanni Fabrini da Fighine. Mio padre hebbe nome Bernardo di Giuliano d'Antonio di Francesco Fabrini. donde sono usciti, io non lo sò, cerchilo costui, che forse ha manco facende di me. Mia madre si chiamò Bartolomea figliuola di Alessandro Altouiti, Cittadino Fiorentino. Iddio vi feliciti.

Il vostro amico Giouanni Fabrini
da Fighine in Vinegia.

IOANNIS FABRINI

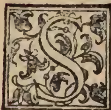
FICINATIS FLORENTINI,

Obſeruationum in Terentium Liber, ad Andræam
Maripetrum, Patricium Venetum,
virum ſingulariſſimum.

IO. FABRINVS FICINAS

SAL. PLV. DICIT

Andreæ Maripetro Patritio Veneto viro singularissimo.



AEpenumero ipse mecum quæsiui, quemadmodum possem tuis in me beneficus pro facultatibus meis respondere. Vnusquisque enim debet nisi quantum beneficium acceperit retribuere, potest, at saltem quantum potest, vt aliqua ratione, & uia remuneratio beneuolentiæ, vcissitudoque officiorum appareat, atque extet. Sed, cum viderem, & viuendi difficultate, & labore omnino impediri cupiditatem meam hoc faciendi, tanto in mœrore versabar, vt facile perspici non poterat, vtra mihi acerbior esset vel mors, vel huiusmodi vita. Nec velim existimes, hoc à me dictum magis assentandi causa, quam quòd ita sit. primum enim (quod te non fugit) nemo est, qui natura, & animo sit alienor ab hac peste, quàm ego sum. preterea quòd omnium rerum inopia, et egestas, ut mea fert opinio, nemini grata esse potest. Vt enim gloriosum est beneficiorum multitudine cæteros superare, ita superari miserum est; Idq; vel illiberalitate, vel inopia fiat. Quòd si per inopiam beneficia non remuneraris, id tibi tam modestum est, quàm quod maxime; si per auaritiam, aut animi angustiam id facis, omnes irrident te, atque contemnunt. Versanti mihi igitur in hac cogitatione, & si hæc consolatio occurrebat fore, vt mihi ignosceres, cum tibi persuasum esset, penitus consilium meum perspicienti, quam suspenso animo, & sollicito tibi satisfacere cupiam, tamen, quia non efficiebam, vt re gratus viderer, nullo modo conquiescere poteram. Interea dum res meæ ita sese haberent, amor in te singularis meus, quasi ex rabidis Cerberi oribus me clapsum ad te Venetias retulit. Vbi sæpissimè apud te domi ex tuo multo, & accurato sermone de literis perspexi, quantum Romanam eloquentiam adipisci studebas, vt aliquando ad aliquem regem legatus à rep. missus omnes eius rationes, & consilia sine interprete tutissime exponere posses. Quare aliquid speculæ accedebat ardenti mihi cupiditate gratificandi tibi. tum enim primum sensi, quod per me facile consequi posses, illud vnum tibi omnium optatissimum esse. Sed cum mecum mearum rationes adhuc longe abessent ab ea animi quiete, & opportunitate, quæ ad hanc rem mihi opus essent, ad Guidam confugi meum, qui in hac re mihi adiumento esset, nolens hanc debitam, meritamque gratiam ad aliud tempus differre. Idque ideo feci, quòd, cum omnes eius sensus pulchre calluissem,

lusisem, qui omnia hominum generi se debere putat, certo sciebam ab eo hanc spem non deserendam fuisse, id, quod factum est. Nam, cum cognouisset quantis officiorum uinculis tu me obstrictum teneres, quantoque desiderio afficiebar, huius libri conficiendi, illico me sibi suorum negociorum partim socium, partim adiutorem esse voluit, vt ad eum fructum, quem ego capio ex rebus meis tantum accederet, quantum ad viuendum satis esset. Hoc autem ab eo libentiùs factum est, quòd, cum me ac se ipsum æque diligat, non minus se tibi, quàm me debere putabat. Ego verò huius desiderij mei diuturni expectatione expleta librum inchoaui. Tantum enim temporis vacuum à negotijs habeo, vt sex horas singulo quoque die ad studiosorum vtilitatem consumem; vt generi humano meum officium, fidem, & pietatem præstem: Guidoque nostro, qui sese mihi adiumento esse voluit hoc animo, quoad possum, satisfaciam. Neque in hoc imponendo mihi onere spectauit, quo damno à me affici posset, quem in hoc genere intelligebat parum prudentia, nihil vsu valere. At quot errores me commisisse censes? quot damna dedisse? Neque unquam me tamen ab hac re deterrebat, sed omnia humane pati, monere, docere, quid opus esset facto, ne iterum in eosdem errores inciderem. Nam, & si sciebat alios multos aptiores esse quàm me ad ea facienda, quæ studiosis prodessent, nullum tamen reperiri posse, qui me facile desiderio præstaret. pro Dij boni, quid hoc negocij tibi videtur? hic nō omnibus amandus? hic non gestandus in sinu est? Verùm ædepol ne te aliqua admiratio detineat, cùm huius generis homines quàm pauci reperiantur, pauca de eius genere dicam, ut eo pacto cognoscas, hoc minime esse mirum, quòd sit à natura primum, præterea à voluntate, deinde ab vsu profectum. Fuit antiquitus quædam ditissima, atque clarissima familia, quæ Comitum Guidorum familia dicebatur, de qua Dantes sic meminit his carminibus.

Benche nudo, e dipelato vada,
Fu di grado maggior, che tu non credi,
Nipote fu de la bella Gualdrada:
Guido Guerra hebbe nome; & in sua vita
Fece col senno assai, e con la spada.

Ij autem erant domini Emporij, Cerretiguidi, Montis muroli, plurimorumq; aliorum oppidorum; vt in annalibus facile videre est. Quæ oppida cū alijs multis olim Reip. Florentinæ vendiderunt, sed, quamobrem id factum sit, minime scio. Huius autem rei perscriptio publice facta fuit, eaque obsignata à tribus perscriptoribus, quorum vnus fuit Brunetus latinus, qui Dantem instituit, quæ perscriptio adhuc legitur, eiusque exemplum apud me est. De qua alienatione Dantes.

Sariesi Montemur'o ancor de Conti. &c.

Credendum igitur est, hanc familiam antiquissimam esse. Nam si latini tempore in altissima, & amplissima dignitatis, fortunæque sede collocata erat (omnibus familijs ex parua re initium ducentibus, paulatimque crescentibus) eam multis ante annis ortum habuisse, consentaneum est. Cuius quoque Io. Boc. in illius mulieris fabula, quæ sibi digitum pedis stupeo vinculo vinxit, ijs verbis mentionem fecit. Tu non meritaui si buona figliuola mercatantuzzo di feccia d'Asino, che tu sei. io la

potcuo

poteuo maritare in casa di Conti Guidi con vn pezzo di pane. Habebant domum Emporij. Id testatur Dantes in eo dialogo, vbi Farinata Vbertus ostendit, se in patriam belle fecisse, quòd eam defenderat Emporij domi apud Comites Guidos. Quę domus Iuliano Spicchio huius Guidi nostri patri obtigit in hæreditaria re diuidenda. Sed accidit, vt ij Comites cum ijs sentientes, quos nostri Ghibellinos appellant, in ciuilibus Florentinorum bellis, superati, profligatique ab altera parte relegati fuerunt. Vnus autem, qui Guidus vocabatur, se ab alijs Comitibus seiunxit, suęq. parti accepte, Spicco nomen dedit, quòd lingua Romana seiunctum, separatumque significat. hoc autem ideo factum est, quòd ea a bonis aliorum Comitum seiuncta erat. Sed vetustate verbi literis immutatis pro Spicco, modo Spicchio dicitur. Itaque nunc hec Guidi nostri familia, quę arma, atque nomen a Comite Guido accepit, Spicchia dicitur, atque de ijs hactenus. Satis enim est ostendisse me, nemini mirum esse debere, si Guidus omnia officia facit, & fecit semper, & sępius facturus sit, quę ab humanissimo, & liberalissimo viro proficisci debent. Vale, & libellum accipito libenter, qui si magnitudini tuis in me officijs par esse non potest, illud vnum scio, ea. [?] enitus exęquare significatione animi non immemoris erga te mei; qui quanquam referre gratiam tantam non potest, habebit tamen semper quantam maximam capere potest. Vale.

AL NOBILISSIMO
ET GENEROSISSIMO
M. Guido da Spicchio Gentil'huomo Fiorentino.

Acilissimamente nobilissimo, & generosissimo M. Guido si conoscono le inclinationi naturali, & abiti fatti degli huomini, quando si prattica dimesticamente con essi: Che come la febre togliendo al corpo le forze, & il colore, non si può molto tempo occultare, bisognando al fine, che ella si conosca; cosi gli huomini, che da la natura sono disposti à qual cosa, e che con l'arte, & uso eglino habbino augumentata, & abituatiui gli animi loro, sono sforzati ò co le parole, ò co fatti da se stessi manifestarla, che non se ne aueggono, ancor che e si ingegnino quanto e possano per qualche lor cagione occultarla. Di quì è, che mai io posso, ne potei mai ò in publico, ò in priuato ragionare co'l Malipiero nostro, ne vederlo far cosa, ch'io non l'habbi conosciuto per natura, elettione, & abito nobile, & generoso, se bene per vna sua modestia d'animo, & onesto, e ciui le rispetto egli guarda sempre di non si manifestare. E, perche il nonoscer cosi la natura de le persone, e massimamente di quelle, che ti sono à cuore, quando ella è nobile, genera non so che di contentezza, & gloria ne gli animi nostri, molte volte ho hauuto cagione di rallegrarmi meco de la uirtù, e bontà sua, e del mio giuditio uantarmi da me stesso: perche la cortesia, e liberalità, ch'egli vsa in verso i suoi amici, per fare l'ufficio de l'huomo, e le commodità, & i piaceri, che'egli fa a gli strani, acciochè e lodino la patria sua, & il fine, che egli si è proposto, di affaticarsi per vtile, & onor suo, ne fanno ampia fede non solamente a me, ma ad ogn'uno che lo conosce. Questa sua cosi nobil natura ha gia non solo in me, che in molti modi sono stato da lui beneficato, ma in ciascuno de suoi cittadini generato vn tanto amore, che ciascuno lo porta nel cuore, e lo guarda, l'ode, e lo mostra con marauiglia, e con dilettatione. Et questo è degno di gran marauiglia, che doue gli altri facendo cosi sarebbono facilmente odiati, & inuidiati. egli è amato, e riuerito, ingegnandosi ciascuno di dargli, quanto fauore ei può. E questo è stato, perche sempre co minori si mostra mansueto, humile co maggiori, & pari co gli vguali; nè ne le sue degnità superbamente disprezza alcuno, nè vanamente come fanno alcuni aspetta d'essere con riuerenze, e con qualche altra sorte d'onoruzzo, onorato: perche ei sa bene, che tutto il suo onore non può dipender da altri, che da lui proprio. E questo si vede, che ne venti otto anni fu fatto d'un magistrato che quì si chiama sotto pregati, che non si da se non a chi ha maturo il corpo insieme col senno. Ne trentatre fu fatto Pretore di Vicenza, doue ei si portò tanto bene, e con tanta maestà resse quei popoli ferocissimi, & in-

& inaomiti, che quei, che da lui furono condennati, sbanditi, confinati, vedendolo ora lo ringratiano, confessando, che egli è stato il principio de la salute loro. Quante paci disperate da ogn'uno fece egli fare? à quanti rimettere ogni odio conceputo contro à nimici loro, e tanto acceso, che niuno pensaua mai, che si douesse spegnere in modo alcuno. come vissero castamente i monasteri; e la religione, che è cosa marauigliosa, tornò nel suo pristino stato, che già molti anni innanzi perso haueua. Trouò finalmente rimedio à tutte le cose, & ogni cosa medicata, e risanata, ne ritornò ne la patria con grandissima gloria; doue, non appena finito di fare le solite, e debite visite, fu fatto d'un magistrato retto da dieci huomini, che quì chiamano i dieci saui. Ora essendo io già molti anni sono uinto da questa sua nobilissima natura (e che altra cosa vincer mi douea?) mi disposi di voler far tutte quelle cose, ch'io giudicassi, che gli fussero di piacere, e gli portassero qualche commodità ad abbreuiare il viaggio, che egli si è preposto: perche io conosceuo, che non solamente io m'affaticauo per lui solo, ma per tutto questo stato, al quale io sono obligato per cagione di molti gentil'huomini, che sempre han fatto, & fanno di continuo per me, quanto possono: perche ogni commodità, che egli ha, & ogni bene, tutto egli lo distribuisse in augumentare la gloria sua. La onde, hauendo io conosciuto molte volte a molti suoi ragionamenti, che quanto egli hauesse ne l'vna, & nell'altra Filosofia acquistato (che ha acquistato assaissimo) non gli pareua nulla, se non hauesse hauuto vna politissima, & ricchissima lingua, degna da essere con essa espressi gli alti, nobili & dotti concetti di queste facultà: e che ardentemente egli lo desideraua, deliberai, di fargli queste osseruationi sopra Terentio, con le quali egli potesse tutti i suoi concetti esprimere, e parlando, e scriuendo con quella eleganza, e politezza, che da gli antichi Romani sarebbbono espressi. Che se ben egli parla, e scriue latino con facilità, e non senza leggiadria, non gli pare però far questo in quel modo, che i concetti suoi hauuti da questi larghissimi fonti meritano. E se uoi mi dimandaste, perche cagione io ho fatto più presto sopra Terentio, che sopra Marco Tullio, io vi rispondo, che io ho fatto sopra l'uno e l'altro, ma ho mandato fuori prima queste di Terentio per due cagioni. la prima, perche egli desidera essendo mandato ambasciadore à qualche Principe, che vsi la lingua latina commune, per potere da se stesso senza interprete dire i fatti de la Republica con venustà, & eleganza, e non à uso di Logici, che parlando barbaramente muouono più presto risa à chi gli ode, che e dieno loro dilettatione alcuna: la qual cosa egli può più facilmente hauer di quì: perche parla di cose più famigliari, e più communi, e che vengano più a proposito al parlare quotidiano e famigliare. Oltra di questo può ancora seruirsene per scriuere secondo il giuditio di Cicerone, che confessa, portandolo sempre in seno, hauere imparato da lui assaissimo, e come si vede nelle sue scritture, che son piene di fiori, e frutti raccolti ne larghi campi di questo facondissimo Poeta. A questo s'aggiunge, ch'io ho voluto veder prima, che giouamento queste faccino à chi le vsa, e chi si diletta di questa sorte di studi. perche è cosa da prudente far sempre le pruoue con cose piccole, accioche non ti riuscendo, elle non ti dieno molto di danno, che il prouare con grande spesa, e fatica, se

bene

bene si conosce, che ella è riuscibile, e sia per riuscire, pure ella mostra, non so che di temerità, & audacia di chi la proua. Ora io ringratiarei voi, e a voi resterei obligato, che m'hauete dato commodità di vscire di questo obligo, che io haueuo col Malipiero per molte altre cagioni oltra la enarrata. ma, perche amenduo noi siamo vna persona stessa, e per conseguente l'vno legato co'l medesimo legame, che è l'altro, non hò potuto sciorre me, che ancora io non habbi sciolto voi. Però non accascano ne ringratiamenti, ne ristoro, che non hò fatto meno per voi, che per me proprio. Similmente non vi lodo di questo generoso fatto, perche non si può lodare gli amici senza rossore, che è più presto vn vantar se stesso, che dar lode loro. Ma, se pure vi paresse, che ancora io vi restasse in qualche cosa obligato, & che questa cosa non hauesse supplito a quello, ch'io ho riceuuto da voi, io vi dico, ch'io supplirò abastanza per l'auuenire: perche questa sola commodità, ch'io hò hauuta, partorirà continoui frutti per gli studiosi. Laqual sorte di persone io so, che voi amate tanto teneramente, che il maggior contento, che voi habbiate, è fare cosa, ò vederla fare, donde resulti loro qualche commodità, che diminuisca la fatica de gli studi, e vigilie loro. ilche chi fa, scancella ogni grande obligo, che egli habbia con voi. Per laqual cosa lasciata da canto ogni sorte di cerimonie, e di ringratiamenti, e di lode, so fine. State sano.

Di Vinegia adì 3. d'Agosto. 1551.

Giouanni Fabrini.

OBSERVATIONES IN TERENTIVM.

A

IO vengo a te pet. 33. 4 A, si si, Ben be. 145. 2, 109. 12, Abbandonare, lasciare qual cosa, la poesia, la tela, lo studio, &cet. 391. 12, 321. 10, Subito. 193. 12, Abbandonare qualcuno. 40. 7. Volete voi, ch'io abbandoni costei? 86. 1. Amendue sono con lui, & io sono abbaddon ato. 108. 6. Ma io vecchia, abbandonata, non conosciuta, come io ho potuto, ho maritata la vostra figlola 422. 10. Tu mi hai abbandonato. 189. 4. Tutti i miei amici mi hanno abbandonato 217. 7. più presto finalmente io abbandonerò più presto la vita, che loro. 283. 8. Subito che. 104. 6

Abbatterfi, scontrarsi in qualcuno. 123. 6. A caso, a vna cosa, o persona. 383. 12. pesci 277. 7. Egli si abbattè a vna natura simile a se. 330. 4. subito. Subito si Abbattè a vna canterina. 383. 12. Al suo proposito. Io mi sono Abbattuto a pesci al mio proposito. 277. 7

Abbellire. Io ho tempo di recitarla, e per voi potestà di Abbellirla 123. 2

Abbondanza. Diuitia, considera tu quello, che io caui di questa mia carestia, e tu di cotesta tua abbondanza. 388. 6

Abbottare, Gettare vno in terra col capo. 169. 11

Abbracciare vno nel mezo. 15. 4

Abbracciarsi insieme. 12. 8

Abbracciamenti Io non ti voglio contare i baciamenti, gli abbracciamenti. 231. 12

Abbreuiare, accortare, scortare per abbreuiare. 328. 10

A belagio, adagio. 374. 4

Abitare, stare in. Voi vi partirete de la città per andar ad abitare in villa. 360. 4. Abitano quì certe donne pouerette 293. 2. Ella abitaua in Rodi. 102. 11. Non è molto, che elle vennero ad abitar quì 293 7

Abito. andare a vno in quel abito, che vanno, &c. 321. 2. che abito è questo? 151. 9

Accadere, accascare, interuenire, attuenire qual cosa a qualcuno, quello a vno che merita. 59 6. quello che tu pensa. nessuna di queste cose mi accascherà, che io non me la sia pensata. 393. 6, quello, che si desidera 427. 3, Bene 92. 2. fuori di speranza. 65. 6. 41. 5. 393. 6, 391. 1, Intanto qualche ventura 40 3. Male 92. 2. punto di male. 58. 10, ora. la qual cosa è accaduta ora a me. 397. 10, Da vero, lequali non mi sono accadute sognando. 345. 6, Simile ventura. A chi hai tu mai vdito, che sia accaduto vna simil ventura. 127. 5, Disgratia. Non mi può più accader disgratia tanto grande. 117. 4. male. Metti ad entrata tutto quello, che non ti accade di male, che tu aspetti. 393. 10, Auguri cattiui. E mi sono acceduti tutti questi auguri cattiui. 419. 6, male in altro tempo. Io non mi curerei, se questo male mi fusse accaduto in altro tempo. 408. 7, Moi. Che mai non è accaduto hauere a contendere con vn tal tristo. 408. 11. In vn medesimo tempo. Egli è accaduto in vn medesimo tempo a vecchi di far viaggio 383 2, saper quel che è accaduto. Accioche sappi quello, che è accaduto, 428. 11. poter accadere bisogna considerare, che queste cose possono accascare, o che'l figliuolo habbia fatto qualche male, o che, &c. 493. 8, se egli accasca, che 52. 4, Che, 17. 2.

Accanire, irritare, instigare, qualcuno più 411. 4

Accanto, a lato, appresso, vicino al macello al lago, &c. 286. 11, 287 6

Accarezzare vna. 180. 9, 177. 5

Accascare, accadere.

Accendere, infiammare, irritare, Instigare vno Io l'infiammerò tanto d'ira, che tu non lo spegnerai mai, se bene 434. 11, per accenderlo, 19. 2

Accennare, che partendosi ella mi accennò, che 145. 9, Quello che. egli mi accennò quello, che io douessi fare, & io lo attinsi. 133. 5, Di fare. Io accenno di fare quanto ella mi dice. 134. 1, Basta accennar solo al sauio 411. 7

Accettare, riceuere qual cosa. Dote, 90 5, partito. 10. 8, conseruare vna. che si è accettata. 30. 9, che io l'accetti? 169. 12, Tutte queste parole significano questo, che io sono escluso, & egli è accettato. 105. 4, per amico 169 12, orsù nol l'accettiamo, 170. 12. fare, che vna cosa rifiutata sia accettata. 321. 3, Io vi priego, che voi mi accettiate ne la vostra compagnia. 170. 6

Accetto, grato, piacere, ogni cosa a vno. 101. 3

Accertarsi, chiarirsi, certificarsi, che non. 40. 7

Accioche, 47. 9. 438 4. 399. 3

Accioche piu 384. 12

Accioche non. 114. 3, 311. 3, 321. 10, 257. 12, 21. 9, 39. 6, 32. 5, 10. 12, 36. 6

Accommodare qual cosa vno. Io non vidi nè huomo, nè venuta, che più mi accommodasse 81. 2. 3, accommodarsi a' bisogni, accommodarsi a la natura de le persone 277. 9, Accommodar chi ha accommodato noi. Egli è giusto scommodarsi qualche volta, per chi ti ha accommodato 375. 7, scommodare se, per accommodare altri. 265. 1

Accompagnare vna. a 384. 2, ella era accompagnata ne vero? 118. 11, Accompagna costei. 222. 4

Acconsentire, consentire a qual cosa, o a qualcuno, Non disdire. Deliberare. Io ho deliberato d'acconsentire ad ogni cosa, 112. 4. Quando bisogna, correggilo, & acconsentigli, quando egli è tempo, 317. 9, A le voglie di. Costoro ti tengono benigno, & facile, perche tu acconsenti alle lor voglie. 317. 5, se voi desiderate, ch'io muoia, perche io non acconsento a le vostre voglie. 317. 6, accõsentire a vno in ogni cosa, 112. 3

Acconsentire, Concedere

Acconciarsi, assettarsi il capo, 187. 9

Acconcia, assettata, vestita. trouare vna Acconcia, come quando ella stà per casa. 190. 12

Accordarsi, di, conuenire, patteggiare. Ieri alquanti giouani ci accordammo di. 131. 2

Accordarsi con se voi vi accordarete con essa, voi harete chi. 404. 1, fingere scuse, per non accordare

con-

con. 366.1

Accordo patto.

Accorgesi; auuedersi, conoscere, addarsi di. 99. 10, 19. 8, 57 ,17.7, Subito io mi accorsi 291.1, 346. 3, che, si accorgerà, ch'io lo vadi cercando, non lo dirà mai 273 9,40 8, 3.2, Allhora tu te ne accorgeresti. 388.1, se tu ti sei mai accorto, che io ti habbi voluto bene. 347. 1, Quando già io ero discosto molto, quando io me ne accorsi. 138. 2, Quando ella si accorgerà che 98.4, Quando io mi accorgo, che egli e per queste parole indolcito 416. 8, Quando ella si sarà accorta di 329. 6, Bene io me ne sono bene accorto. 387. 8, Egli non se ne accorgerà per questi parecchi giorni 223.3, lo passai la villa, che io non me ne accorsi 138. 2, perche se tuo padre si accorge, che tu sia timido. 391. 7. Egli si è accorto di questo, che io, che 286. 6, Accioche non si accorga, che io me ne sia accorto. 230 4, poi che il poeta si accorse, che. 247. 5, Io sono il primo ad accorgermi de nostri danni. 285 4 Ella si accorgerà che huomo lo sia. 69. 3, Io me ne sono molto bene accorta . 02 9, se si accorgerà vna volta, che 102. 2, 11, Ma se non si può fare, che non se ne accorghino 347 9, Io me ne accorgo bene. 43. 11, si si, io me ne sono accorto. 45. 3, pure io me ne accorsi. 47.7, 85 1

Accortare, abbreuiare. 81.1

Accorto, considerato, vigilante, desto, viuo. 81. 8, 275. 9

Accostarsi a. 29. 12, 14 9, 10.2, ella si accostò al fuoco sconsideratamente 15 1, Accostati ancora vn poco più. 143.3, come arriuaua qualcuno, io mi gli accostauo, e gli dimandauo, sei tu. 372. 12, accostiamoci là. 154.4, accostati quà, sia libero 316. 1, 171. 2, Accostarsi a l'vscio. 291. 11, Di gratia accostiamoci più a lui. 269. 7, Io mi accostai, e mi fermai, e ritenni il fiato, & accostai l'orecchio, e cominciai a origliarle. 430 7, Accostati quà vn poco. 143. 3, Accostati a questo fuoco. 101.3, o la accostati più a me. 341. 8

Accrescere, multiplicare, far maggiore, augumentare qual cosa anzi accrescigli il sospetto. 115. 1, fate, che il vostro retto giudicio accresca l'industria del Poeta. 248.8 accrescere la malatria 341. 11, perche voi hauete augumentato vn poco la robba, uoi sete insuperbiti. 354 4

Acqua, scherzar ne l'acqua. 274.3

Acquistare qualcosa. 9 8, fare acquistare. 9 8, Tu non consideri con quanta fatica si acquista. 381. 10 ella sa, che ella ha acquistata nobilità, robba, & gloria. 372.8, Chi è sauio come tu, con le parole si fa quella gloria, che altri si è con la fatica acquistata 122. 10, e quiui con l'armi acquistai honore, & gloria, e roba. 179 3, Guarda di non far questo per acquistar la mia gratia. 192.4

Accusare, incolpare, dar la colpa. Accusarsi da se volontariamente. 99. 5, Non ti scusare, che nessun ti accusa 238. 1, temere che vno non ci accusi. 154. 10, se Iddio mi guardi, Io sono innocente di quello, che accusa il mio marito. 348.4 poueretta a me, io sono incolpata. 332 12, Tu, tu, vna tua pari è incolpata a torto? 333. 3, Accusare alla corte. Io ti accuserò di questa ingiuria. R. accusami. 415.3

A dagio a belagio.

Adestrare uno. 399. 2

Agghiacciato essere. 249.8

Adirarsi con vno a ragione. 39. 10 57. 12, per qual cosa. 38.3 adirarsi Iddio con qualcuno 64. 11.44.4, Adirarsi per questa cagione. 64.1, partirsi adirato. 51. 15. 6, esser tanto adirato. 54. 4, adirato più che'l douere. 184.1, adirarsi tanto di questo, che è minor male. 358 6, Non debbo io essere adirato con lui? 394. 8, perche volete voi, che io sia adirato con essa, che non mi ha mai fatto dispiacere? 351 9, Moglie adirata pensa, che. 249. 2, Ma non far questa resistenza per esser adirata. 353. 8, Io non sono adirato con voi: però non è giusto, che voi siate adirato meco. 237. 1, Contrafare vno adirato. 173. 12. adirarsi da se stesso seco. 232. 12. & era molto adirato 276. 2, 397. 5, spesso io mi adiro, e grido. 274. 7, Creditu, che io sia adirato per questo? 137. 12, essendo adirato, dire da se qual cosa. 99. 7, 125. 8, adirarsi subito. 117.2, per Dio, che io sono adirato forte. 362. 10, io sono tanto adirato, che io non veggo lume. 393 5, Ma, se egli è adirato per questo. 371.3, Quando egli è adirato, quanto ei può 184. 2, Adirati di nuouo 251. 1, egli non ha fatto cosa, che voi ve ne debbiate adirare. 394.9, l'vno per la medesima cosa non si adira, e l'altro è diuentato inimicissimo. 341. 1, sei tu adirato con lui per questo? 194. 8

A dispetto. dishonore, onta sua 306.9

Addolcirsi, mitigarsi, piegarsi. è possibile, che tu sia tanto crudele, che tu non ti possi addolcire. 408. 3

Adolescenza. Io credeuo, che mancato il feruore de l'Adolescenza 255.12

Addolorato, afflitto, malcontento, mesto. V. in voglia, di malauoglia

Adoperare, o seruirsi di qual cosa. vsarla. 183 11, l'aiutò al tempo di guerra. 248 7, solamente le Reine gli adoperano 105 10, adopera prima il consiglio, che le armi. 150 1, adoperar quelle persone, c'hanno adoperato gli altri. 96 12, vno ne le liti 248. 7. vna cosa per sua 2. 12

Adorare gli amanti ci amano, & adorano per la nostra bellezza 198 2

Addormentarsi 135. 0

Adornare, ornare, abbellire Addorna di parole il nostro presente, quanto tu puoi 108.12

Adornata, acconcia, affettata.

Adottiuo. Tu mi hai dato il tuo figlinolo per farlo mio figliuolo adottiuo. 254.1, 179 6, De quali io me ne sono fatto vno adottiuo 249. 12

Adulatione assentatione, accioche tu non pensi, che io facci più per adulatione, che che. 166, 1

Adultero. Minaccia di fargli quello, che si fa a gli adulteri. 163.4

Adunque, dunque. 97. 6, 122. 324. 10, 167. 10. 59. 11, 57. 12

Adescare, innescare, escare, tu non farai mai robba, tu non sai adescare gli huomini. 162 2, A fa. Quando elle cenano con loro amanti, ogni cosa fa loro a fa. 159 2

Affabile, commoda, trattabile, alla mano. 205. 8, Io m'ingegno d'esser piaceuole, affabile con ogniuno. 310.9

Affamato, quando quel poueretto affamato vide, che 112. 9

Affanno, fastidio, trauaglio, e dolore, che affanno ho io? 249. 8, 4, non prouare, mai innanzi io non prouai questo affanno. 186, 9. cauare. di quanti affanni l'ho lo cauato 373. 11, Dare. quanto affanno, & dolore mi dà il mio figliuolo? 404. 6. deh considera vn poco, quanto torto tu hai a darmi questo affanno. 314.2, Remedio, egli solo è il rimedio de miei affanni, 368. 1, hauere. io ho affanno di Antifone.

Allegare, aſſegnare, renderla al padre. ſenza allegare neſſuno ſuo diritto è coſa ſuperba. 319. 6

Allegerire, Diminuire: accio che mi alleggeriſchino quell'affanno, che 179. 3, egli penſerà di eſſer allegerito di ſpeſa. 222. 9

Allegramente: acciache noi godiamo queſto giorno allegramente, poiche la coſa ci è riuſcita bene. 267. 7

Allegrezza, che allegrezza è queſta? 9. 12, faſtidij me ſcolarſi con allegrezza. 91. 10, l'allegrezza par grande 63. 6, eſſer perturbato da l'allegrezza 89 8, rallegrarſi de l'allegrezza d'vno. 92. 1, ſai tu quanta allegrezza io habbi? 167 4 non ti baſta egli, ſe io t'empio d'allegrezza? 424 4. quanta allegrezza ho io? 278. 8, che vuoi tu, che io facci? io muoio d'allegrezza. 218. 7, accioche la vita non contamini queſta allegrezza. 132. 4, diminuire l'allegrezza. V. Contaminare allegrezza non ſperata. 199 6, piangere d'allegrezza. 284. 7, Do nin ſe queſto è. perche noi ſiamo perturbati, ò da l'allegrezza, ò dal dolore? 204. 2, Tu mi di vna coſa, che mi dà grande allegrezza. 187. 12

O Dio, io piango d'allegrezza. 276. 8, io non sò, doue io ſia per la allegrezza. 290. 2, Terrò io mai ſegreto tanta allegrezza? 199. 6, dare à vno vna allegrezza vana. 191. 3, e così quaſi gridai per l'allegrezza. 410. 1, che vuol dire Cherea, che così tu ſalti d'allegrezza? 132 9, Quanta allegrezza ho io data oggi à? 375. 11, dimandare à vno perche egli brilli d'allegrezza. 132. 7, Iddio voglia, che queſta allegrezza ſia intera. 316. 3, Sopragiugnere vna allegrezza all'improuiſta. 217. 4, poſſo io ancor mandar fuori queſta allegrezza. 132. 3

Allegro eſſere. 34. 6, ſtà per oggi allegro. 306. 2, O sù Demea laſcia andar queſta tua ſtizza, e moſtrati allegro nelle nozze del tuo figliuolo 299. 9, Io ſono allegro hora, come che le coſe mie ſi ſtieno. 427. 2, mi vengono in contro allegri tutti. 112. 8, di che è coſtui così allegro. 167. 3, egli è allegro dell'amica 264 1, Di tu, che ella è allegra R ſi, ma non tanto per lo preſente, quanto perche tu l'hai preſentata tu. 222. 5, E tu mi pari molto più allegro. 145. 4, ſtiamo oggi allegri in onore di. 306. 11, E chi è più allegro di me? 276. 2, Tutte ſubito gridauano allegre, egli è venuto Panfilo. 345. 12

Allegro riferito alle coſe inanimate, ò giocondo, e allegro, e felice giorno, Io non vidi mai coſa più allegra. 275. 10

Allentare, Diminuire, Allegerire, ſe il male allenta punto. 344. 7

Alleuare, nutrire non lo debbiamo noi alleuare? 365. 2, alleuare vna, come ſe la fuſſe figliuola 103. 4, non volere alleuar vna 212. 6. Tu alleuaui già quei due con la tua facultà 304. 1, e così con vna picciola ſpeſa egli ſe gli ha fatti ſuoi alleuati, e nutriti con tanto mio ſudore, e fatica. 308. 8, 9, Io non credo, che eglino alleueranno il bambino, ſe io non voglio 364. 4, Alleuare vna figliuola di naſcoſto. 413. 6 alleuar vno da piccolino. 250. 1, ſapendo egli, che s'alleua vn figliuolo d'altri per ſuo. 358. 12, ſe mi fa alleuare il bambino. 358. 9, alleuar ciò che naſce. 46. 9, alleuar vno ſenza malitia. 87. 7

Alleuato egli ha nondimeno la ſua puttana bene alleuata, e coſtumata 186. 7, noi ſiamo alleuati inſieme. 281. 7, ella è ſtata alleuata, come tu meriti. 146. 10. alleuato troppo morbido. 169. 5

Allocco, Balordo, Goffo. 19 4

All'hora egli n'hebbe tanto dolore, che ne ſarebbe venuto compaſſione a. 328. 8, 4, 321. 12, 112. 10, 19. 5, 3 2, 38. 8, 62. 1, 36. 11, 6. 7

All'hora ella 15. 4. all'hora Panfilo. 15. 2, all'hora colui. 88 9, all'hora quando 192. 8

Almeno, almanco. laſciami almeno ſalutarla. 196. 10, concedimene almeno vn ſolo. 106. 10, 404 10, 01 2, 1 0. 9, 32 8

Allungare il tempo à fare le nozze. 60. 7, V. Rallungare.

Alquanto. va per alquanto in qualche luogo 208 7, Tide è alquanto maggioretta di me. 130. , alquanto io temo. 1 6 12, meno 44. 8

Alquanti. Ieri alquanti giouani ci accordammo di. 131. 2, 53. 6, alquanti giorni. 32 9, alquante Città. 71. 3

Altare. pigliare del'altare qual coſa 71. 4

Alterato, che vuol dire, egli viene tutto alterato. 389 10

Altiera, ſuperba, inſolente. la mia puttana è altiera, ſplendida, ſontuoſa. 186. 7

Noi ſiamo tanto ſuperbi, altieri, & vmili ſecondo la fortuna 46. 8

Altrettanto dare di dota. 413. 1

Altro, altra, altri, altre. Cercare d'vna altra. 40. 1. eſſere vno altro da quello, che già ſi era 54 2, incommodi di altri 61 6, fare più preſto errore in altri, che in vna. 15 9, doue ſono gli altri? Chi altri? 149. 5. entrare di naſcoſto in caſa altrui per il tetto. 134. 10, chi domine è queſta altra? 190. 4, Netta gli altri peſci. 274 3, Raccontare à vn'altra. 190. 3, hauer vna de l'altro, & altroue 131. 7, 127. 4, 178. 12

Altrimenti, in altro modo, via. far qualcoſa altrimenti. 16. 8, Non ſaper fare altrimenti 76. 8, Non altrimenti, che ſe. 402. 11, altrimenti non ſi poteua. 143. 12, & altroue. 346. 3, 369. 3, Io non altrimenti di quello, che io ero. 410. 9, altrimenti, che ſe ella fuſſe mia figliuola 338. 10, Di, che ſe egli la vuole altrimenti, che per moglie, ella non vuole. 385. 9, io non mi ſono mai immaginato, che tu ſia altrimenti, che tu ſei 289. 3

Altro. altra coſa, deſiderare altro. 5. 5, Tu non hai arrecato quà altro, che queſto detto 351. 11, ella è altra coſa. 119 11, da queſto ſi può conoſcere, e non da altro, che 190. 9, io gli dimando, ſe vuole altro. riſpoſe non altro. 1. 8. 3

Altroue, in altro luogo. forſe tu haueui andare altroue. 113 11

Al tutto, Del tutto, In tutto, Affatto. 167. 1, far qual coſa. 16 3

Amante, innamorato Io conoſco gli animi de gli amanti 208 4, Quanti pochi amanti troui tu, che rieſchino fedeli alle puttane? 424 6, che io non habbi neſſuno amante particulare? 324 11, Quando elle cenano co loro amanti, ogni hora par che faccia loro affanno. 159. 2

Amare, portare amore, voler bene, deſiderare bene. Amitai tu, quanto colei? 296. 1, ſaper quanto vno ami vna 51. 12, quanto mi ami tu per, &c. 126 4, amare vna facilmente. 244. 6, guardati, ſe tu mi ami di non dir più queſta parola, & amo ſol queſta coſa e? 250 7, ogn'vno l'ama. 308 1, ò tu mi ami molto. 296. 1, 226. 11, amare aſſaiſſimo vno per. 222. 12, amano aſſaiſſimo le donne, ma non poſſono far loro nulla. 140 10, amare ardentemente. 51. 4, 55. 8, 177 9, Non ama meno lei, che ſe ſteſſo. 337. 2, Io ti amo meritamente 195. 5, 306 12, 314 4, amar più ſe, che altri. 62. 4, più vn, che vno

Ancora

Apparecchiare. Non si è apparecchiato nulla 131.1, Io veggo altri apparecchiare la tauola. 179. 9, apparecchiar nozze. 51.10

Appartenersi, aspettarsi attenersi. conuenirsi, star bene qualcosa à vno, ouero essere vfficio ò cosa d'vno far qualcosa. al sauio stà ben far ogni cosa per non combattere ~. 150. 1, egli è dotto in tutte quelle cose, che si appartengono a 127. 7, non stà bene à me il simulare ~. 224 10, 19. 12, 65. 6, appartenersi più à noi, che ad altri 62. 4, questo si conuiene à vn padre 251. 3, Tutto il fatto si appartiene à te 397. 5, Il fingere s'appartiene all'huomo. 298 4, Io lo credo, nè si appartiene à vn padre credere altrimenti. 355.12

Appartenere. parente essere, a nessuno ella appartiene più di noi.

Appartenente, attenente à dare oro, ariento, e panni appartenenti alle nozze. 224.4

Appassionare, innamorato, amartellato, trattare piaceuolmente vno appassionato in qualche cosa. 177.5, appassionato esser d'vno. 102. 4

Appena 127.1, 44 4, appena essere in se. 89.7, 198.8, 135. 7, 154.12 pure appena. 47.7

Appetito, fame, voglia di mangiare, con grand'appetito. 134 12

Appetito, voglia, fantasia. animo, desiderio, gouernare vno secondo il nostro appetito. 185.9

Appiccare, attaccare, subito io appiccai le polizze alle case per appigionarle. 180.1

Appiccare. attaccare, dare, subito cogli vn pugno in su vna gota 258.8

Appigionare. subito io appigionai le case. 180.1

Applaudere à vno, acconsentire à vno in ogni cosa. 112. 3

Appoco. appoco, pian piano io so la mia canaglia. 310. 10. dare à vno qualcosa, è di nascosto, appoco, appoco. 129 10

Appollo. 68. 2

Apposta, in proua. e viene ancora apposta à stracciarmi. 155.7, erano là quasi apposta. 154.4

Appostare qualcuno. 11.3

Appresso. lascialo essere il primo appresso di me questi pochi giorni. 104. 11, io ti so vno Iddio appresso di lui. 84 3

Appresso, vicino, allato, accanto a. Appresso l'Isola. 24. 4

Apprezzare far conto, stimare, reputare ~.

A proposito, io non vidi mai nessuno, che mi venisse più à proposito. 81. 2

Appunto à tempo, ecco appunto à tempo Siro. 223. 5, 50.11, 34.2

Appunto io cerco di te. 270 7, 53. 6, ò appunto io cercauo di te. 252 4. appunto noi veniuamo à trouarti 431. 12, appunto ella vsciua fuori. 220. 8, considera come mi ha appunto giunto 261.11

Appunto ora è nata questa sentenza 303. 11

Appunto che la madre di Filomena mi rigiugne, appunto che 346.7

Appunto vn giorno, ci è appunto vn giorno solo di tempo. 220 1

Aprire vscio ò simil cosa. Nessuno le aprì. 331.7, subito che ella hebbe aperto l'vscio. 190 7. tu sei felice, che con vn dito tu apri questo vscio. 114. 2, che non mi vuole aprire ~? 99 3 Non mi vogliono aprire per questa cagione. perche 135. 7, per dio che questo vscio è aperto sempre à posta mia 101.9, irronia. apri l'vscio. 257.5, Ieri nessuno vole aprire a 344 5, 135 8, 101. 7, Questo vscio ora stà aperto apposta tua, perche 113 12. ò là, ò là aprite qualcuno questo vscio presto, io son Eschino 291.11

Aprire, facilitare, ageuolare, commodità dare. quanta gran via gli apritai tu à far male. 202.11

Aquila, vecchiaia de l'Aquila 205.7

Arare. 175 10

Arbitro, eleggere vno per arbitro 203.12

Ardentemente, moltissimo, assaissimo, amare. 105. 5, Desiderare troppo ardentemente di 283 8

Ardere d'amore 99 9

Ardire, animo, cuore ardire di far qualcosa. 60 1, 50 12, nondimeno io non hebbi mai ardire di rifiutar colei, che 340 3, non ha hauuto ardire di confidarsi loro di 180. 5, se Iddio mi guardi, egli non harebbe ~ hauuto ardire di far questo à vna vedouella 234.12, non hauere ardire per vn poco di vergogna 61.11, io non hauerei ardire 156. 7, con che faccia ha egli ardire di far tanto gran sceleratezza? 161. 3, nondimeno io non hebbi mai ardire di rifiutar colei, che 340 2, ardire di far vna cosa senza licenza. 358. 4, è egli possibile, ch'egli habbia hauuto ardire di far tanto grande sceleratezza. 139. 2, guarda quanto ardire ha questo sfacciato 435. 9, non hauere ardire di disdire ~ vna cosa à vna 157. 2, egli vinse vna pouera donniciuola, e me seruo, che non haueuo ardire di riuolgermigli 286 5, Nè ha ardire la fanciulla di dire, che cosa sia stata. 140. 3, Credere, che vne habbia hauuto ardire ~ di 212. 10, Io non ardirei, nè guardarei, nè darti nulla in guardia. 157. 3, Pigliare, molto più, io pigliauo ardire di. 134. 9

Arditamente, animosamente fa, che tu dichi queste cose animosamente 148 7

Argento. Ariento, Danari. Egli è preparato l'argento da darti. 2 10, mille libre d'ariento 210 9, promettere 10. libre d'ariento. 220.6

Argumento, Tenore, senso d'vna cosa.

Argutamente 8 2

Aria, Cera, Viso, fattezze, Quello haueua cera di gentil'huomo 141 12

Arido, auaro, stretto, misero, tenace, parco padre arido 205. 5

Armi, adoperar prima il consiglio, che l'armi. 150. 2

Armi, ragioni, io ferisco costui con le sue armi. 314. 12.

Arrabbiare, crepare, morire d'inuidia 123.8

Arreccare, tu non hai arreccato quà altro, che questo detto. 451. 11, più mi stiacolano queste parole della mia puttana, dammi qualcosa, arreccami qualcosa. 186.3, io ho arreccato meglio l'entrate della possessione della mia moglie 4:8 9, Dom in se egli arreca nulla 165.6, perche arrechi tu cotesto quà 149.2, chi l'ha arrecato quì 17.4

Arrecar nuoue ~. Io ti arreco vna nuoua buonissima. 200 7, io ti arreco altre sceleratezze fuori de l'ordine. 297.5

Arrecare pagare, se tu arrecherai prima su i danari, io la darò à te 410.10

Arrecare, recitare, io vi arreco la suocera, che io non ho mai potuto recitare. 312.2

Arrecare. porgere, dare, ò conuenirsi, aspettarsi, appartenersi à qualche età, dilettarsi di quelle cose, che arreca la giouentù 185 9

Arrecarsi, compiacere, contentare, arrecarsi alle voglie de suoi. 336 5

Arrendersi, piegarsi, lasciarsi vincere, quando ella si accorgerà, che tu ti sei arreso. 98. 4, egli si arrende.

Auuezzare, assuefare, alleuare, auuezzo troppo delica to 109 5, finalmente io ho auuezzo il mio figliuolo, che 250 3, auuezzare i figliuoli, che faccino più per amore, che per forza 151. 3, io gli attendo di continuo, io non lascio nulla indietro, io l'auuezzo finalmente, che 276. 6, Chi è auuezzo a ingannare il padre, tanto più inganna gli altri 250. 4

Aiutare, a fare, cominciare, principiare 95. 12

Auuiarsi innanzi io mi voglio auuiare innanzi, tu aspetta costei 128. 1, auuiati, che io verrò 117. 8

Auuicinarsi, accostarsi, approssimarsi.

Auuilire, inuilire. per il dolore 289. 7

Auuiluppare Cosa auuiluppata 60. 6

Auuiluppare vno, metterlo in confusione, disturbarlo. Che h'i auuiluppato me, e se con queste nozze 401 6

Auuisare vno di qual cosa, o dargliene nuoua. Io voglio più presto auuisar la padrona di questo male 270. 2, in questo mentre vna di loro ne va correndo in fretta, & auuisa, che 346. 2, per tanto io vi vengo a auuisare, e fardi intendere, che 342 8, io voglio auuisare la mia moglie di questa quistione, che si fa per suo consiglio 354. 10. io ui auuiso, che io sono à ordine 432. 7, auuisate à vno diligentemente 156 8. & altri 50 7, 50 8, 5. 4, auuisare a voo vna cosa. quando ell'è fatta 7. 4, Non auuisare se non quelle cose, che non bisognano 34. 7

Auuisare, cantare, predire.

Auuisare, rispondere, risoluisi oggi, se la vuole, ò nò, & auuisimi 354. 5

Auuocato, procuratore, difensore, vn certo mio amico mi hà menato quì per suo auuocato 293. 1, 118 8

Auuolto, rinuolto, auuolti capigli 191. 2

B

BABBIONE, coglone, minchione fa che quel babbion paghi li ducento scudi 311. 6

Babbuasso 19. 3

Baccelone, asinone, poltroncione 135. 6

Bacco hoggi è san bacco 181. 1, fare la festa di bacco 221. 5

Abbracciamenti. Io non ti voglio contar gli abbracciamenti. & i baciamenti 131 12

Badare, baloccare, cessare, tardare, indugiare. Che stai tu a badare? 296 2. Tu ancora eri quì? R. ci ero si, ma che stai tu a badare 429. 6, menami uia, che stai tu a badare? 430. 12, se io fussi badato vn poco poco, io non 141. 8, che vuol dire, che bada tanto quiui? 430 11, badare in qualche luogo 149. 2, Ma io bado troppo 270. 2, ella va pur uia. Ma bado io piu andare a lui? 287. 9, stai tu a badare? 311. 12

Badare, cercare.

Bagnarsi tutto'l viso di lagrime 191. 12

Bagno, lauato ne bagni 399. 5

Baia dare a vno, farsene beffe, non ne far conto, non lo stimare, non hauer piu paura, vecellarlo, sgufeggiare se tu sostieni il primo assalto, tu puoi dargli la baia a tuo modo 399. 10, come vogliamo noi partire, che costui ci caui di mano tanti danari, dandoci la baia tanto a la scuoperta 432. 7, tu mi dai la baia 226. 10, lo ho hota vna grand'occasione di dar la baia a vecchi 431. 2, io sono deliberato dar la baia a questo sciocconé 113. 4, egli pensa, che io sia qualche vcellaccio, & a hauermi a dar la baia 234. 11, tu mi dai la baia in vna cosa di tanta importanza 237. 8, perche non gli do io la baia vn pezzo? 292. 10, datemi voi la baia così superbamente 431. 5, io non voglio che di nuouo questo vituperoso mi dia la baia 417. 2, tu dai la baia? 391. 5, datemi voi la baia? 295. 9

Baia, ciancie canzone, fauole, nouelle, parole Che baia è questa? 73. 5, che baia è questa 73. 5, elle son baie 54. 5, se io ti giuro? R. elle sono baie 409. 8

Balia 151. 6, vedere. se io non mi inganno, e se io scorgo bene, io ueggo la balia di 421. 9. Chiamare, andare a chiamar la balia 156. 4, prouedere. Va pur via, e prouedi qualche balia al bambino 366. 7, muoniti balia 157. 11, o tu balia mia 167. 6, hai tu gia mostrato i segnali a la balia? 157. 12

Ballare. e tu ballerai con esse, & merrai la danza. 199. 7

Ballo menare 199. 7

Ballerina. Dimmi questa ballerina è ella in casa vostra? 274. 12, per Dio che egli ha lasciato di questa ballerina 279. 4

Baloccare, badare. fastidiosa, che stai tu a baloccare 147. 6, Ma io balloceo a 113. 1, ma io mi sto ora à ballocare 428. 9, che balocchi tu? 2. 11

Balocco 19. 3

Balordo 19. 3, 37. 9

Bambino, capitar male. è possibile, che tu sia tanto cruda, che tu desiderassi, che'l bambino capitasse male 356. 3, arrecare 51. 11, portare in qualche luogo 51. 4, doue porti tu il bambino? 71. 2, mettere in grembo a 90. 7, posare in terra 97. 5, mettere in terra dinanzi à casa di 75 7, voce perche gli è parso vdir la voce del bambino, che piangeua 355. 4, piangolare 355. 4, vedere. se egli vederà il bambino 75. 7, leuar di qualche luogo 74. 4, 75. 8, alleuere lo non credo, che eglino alleuano il bambino, se io nō voglio 366. 4, nascere nascere vn bambino non so di che altro huomo 291. 9, cauare Io ti comando, che tu non caui il bambino fuori di casa 358. 4, dare. dammi il bambino 366. 6, fanne ma che faremo noi del bambino? 364. 11, vedere 51. 11

Bambina 214 10

Bambina, vna vecchia matta non si vergogna pigliarla con vna bambina 314 5

Banchetto, conuito. far banchetti 170 9

Banda, lato, canto, parte passa là da la banda di sopra diritto per questa piazza 286. 12, vi è vna collinetta da la banda di sotto 186. 12. Sapete voi quel portico da la banda di sotto? 286. 11

Banda da l'altra banda. per lo contrario.

Banda, contrada, paese. perche dunche vientu in queste bande? 169. 4

Barberia. egli era vna certa barberia 384 7

Bastare, esser tanto, a sofficienza assai qualcosa a qualcuno. tu pensaui, che le tue facultà douessero bastare ad amendui 304. 2. Be se io so così basterà egli? R. Ha quasi bene 391. 7, Guardatemi il viso, basta così 384. 9, basta 34. 2, basta accennare al sauio 411. A sufficientia questa vendetta 269. 9, basta non piu 373. 7, bastati questo? 151. 10, non ti basta hauer fatto il debito 120. si 420. 12, che vuoi tu saper altro: basta ti che tu sei spacciato 165. 8, io non trouo in questa cosa da essar lodato tanto che basti 288. 10, tu mi di il mio figliuolo, de la cui pazzia non si può dir tanto che basti 401. 6, e detto basta non piu 169. 9. io non mi posso marauigliar tanto che basti 131. 9, gli basta, se allora egli è raccettato 127. 6

Bastonare vno, batterlo, dargli, pateggiatli le costure, scardassargli la lana, scuotergli la poluere con vn bastone 22. 1, se gli interuiene qualche disgratia. tu

farai

vn branco di serue. 182.6
Breuemente, io dirò brevemente, perche 171. 9
Breue, occasione e desiderata, e breue. 135.12
Briga, faccenda, cura, carico, solamente hauere vna briga. 2. 2
Brillare, non capir ne panni per l'allegrezza. Dimandar perche vno brilli d'allegrezza. 132. 7
Brodo, pencrada.
Bruno, corrotto, veste da bruno. 190.6
Brutto, a, o, conosci tu costei, schifa, sdiritia, brutta, lorda 191.8, se ella è brutta di corpo, ella è brutta d'animo. 245 1
Brutto, a, o, disonesto, vergognoso, ella è cosa brutta à dire. 266.7, egli è cosa brutta che io ti facci ingiuria non la meritando. 368. 5, 405.7, ah ella è cosa brutta. 121. 2
Bruttura, disonestà, accioche ella non habbia à fare bruttura alcuna. 405.3
Buc, capo grosso.
Buca del muro 147.4
Bugia dire. non ti vergogni tu à dir le bugie. 410. 4, se voi trouate, che io habbi detto vna bugia. 73. 1, per dio costei si sforzerà di dire qualche gran bugia. 212. 9, perche si può saper, se io ho detto il vero, ò le bugie. 88.5, non è mia natura dir bugie. 206.6, hami tu detto le bugie? 165.8, 10 29, nò, che io non me ne vergogno, purche io dichi bugie per vtilità mia. 410.4, anzi io voglio, che tu dichi bugie 218 12, perche io non ho detto bugia niuna. 76.3, l'vna, e l'altra cosa è bugia. 103. 5, l'vna bugia scuopre l'altra. 75. 10, fingere bugie. 24.1
Buio. scuro. Quando la mia figliuola fu suerginata egli era buio. 358.10
Buono, buona, huomo da bene Non poter più il dir de tristi, che de buoni. 173.8, colui è buon seruidore, che ha cura del suo padrone. 310. 5, se alcuno è, che s'ingegni di sodisfare à buoni, e non offendere i cattiui, io sono esso. 94 3, Noi siamo cagione, che molti sono cattiui, mentre che noi cerchiamo d'essere tenuti buoni. 423.5
Buono, buona cosa. voler cioche viene nella fantasia, e non pensate, se ella è buona ò cattiua 203. 1. Tu ne caui tutto quello, che ci è di buono, e consideri tutto que'lo, che ella ha di male 419.8, per dio, che quel partito di serrare le porte è stato buono. 149.10, tener per buone le cose cattiue. 236. 8, laqual cosa mi sarà buona, e commoda. 386 7. Io sò che questo partito preso è buono, e sicuro. 193.9, i beni di fortuna sono buoni, e cattiui, secondo, che sono vsati. 183 10, 11, tanto. Non è cosa tanto buona, che non si possa far cattiua col interpretarla 419.8. Molto. e tal guadagno è ora molto buono. 112.5, tu mi comandi ora vna cosa molto buona. 219.1, tutta. ella è tutta buona moneta. 382.5
Buono, atto, commodo, sufficiente.
Buono, grande buona parte. V. parte.
Burlare, voler la baia, tu credi, che ella burli. 321.2, io non sò, se ei dice queste cose per burla, ò da vero. 206.2, tu burli. 408.3
Burleuole, piaceuole, puttana faceta, e burleuole. 205. 2.
Bussare, picchiare, battere vno vscio.
Busse, castighi, percosse. 111.6.

C

CAcastecchi, fiaschi, finocchi, capperi. 117.7, & alibi auuerbio della marauiglia.

Cacciar via vno, mandarlo via. Il figliuolo ingiustamente 179 5, Qualcuno per cagione di vno. 127.4, presto qualcuno 38.12, fuori di casa. 145.10, egli sarà cacciato fuori col dono. 119. 6, vno per essere innamorato d'vn'altro. 102.3, vno co la moglie. 403. 9, se tu non la meni via presto, io la caccierò via. 404. 2, vno di qualche luogo con terrore 201.3, Di nuouo. voi sarete di nuouo cacciata fuori. 343 6, trouare occasione di cacciar via vno 157 11, egli si è dato speranza di cacciarla via 419.3, Temere di non esser cacciato via di 216. 4, far tanto che'l figliuolo cacci via la moglie. 355.9, io gli darò danari mentre, che mi tornerà bene, come non mi tornerà, forse, che io lo caccierò fuori. 254.8
Cacciarsi, ficcarsi, mettersi in qualche luogo. Il vecchio si cacciò in villa. 330.6, fa, che il beltione non si cacci quà. 285.6
Cacciar con cani. allenar cani per cacciare 8.1, con cani dar la caccia à vna ceiua. 376.9, cacciar con cani. 81.
Cadere, cascare. farami tu cadere? 110.11
Cagione, causa, ragione, amore, hauere. hauer cagion legitima di 16.11, hauere assai cagione di riprendere vno 15.7, hauere da fare qualcosa. 39.4
Cagionare. causa essere, cagione essere, qualcosa di qualcosa, cagionarla, causarla. finalmente io non veggo male in questa cosa, che habbia à cagionare il diuortio. 371. 5, le stizze grandi spesso causano grandi ingiurie 340 12
Cagione, causa esser fra qualcuno di qual cosa maggiore. Non è mai stato tra noi cagione maggior di amicitia. 175.2
Cagione, causa, principio, origine. capo, qualcosa, esser di qualcosa. Io voglio, che più presto egli sospetti, che sia questa, che qual si sia altra cagione. 356.6, laqual cosa è il principio, e la cagione de'l mio male. 388. 7, la piaceuolezza ò cagione, che vno fà male. 214.4, ma io non sò, qual sia la cagione, che tu ci hai occultato questo parto. 356. 1, tu te ne sei stato cagione da te stesso. 261. 10, molte. molte sono le cagioni per lequali io. 104. 9, tu mi dirai, che ella ne è stata cagione, ne vero? R. io non lo dico 334 6, e si crede, che tu sia stato cagione di ciò, che è seguito. . . . . . Io credetti, che io ne fussero cagione di quello, che tu sei tu. 356.8, di quanti scandoli sono io stato cagione scellerato: 236.9, tu sei cagione di tutto questo male. 334.9, vedi tu di che cosa è cagion l'otio. & Il mangiare alle spese altrui? 112.6, la mia moglie è cagione d'ogni cosa. 363 4, e questo anello è stato cagion di 3?0 3, furono cagione, che io andassi fuori innanzi tempo. 322. 3, Non vogliate esser cagione, che. 323.2
Cagioni leggieri. muouere vno. già cagioni leggieri ti muoueuano à far questo, che tu minacci. 349. 7, vedere. Tu vedi la cagione, perche. 345 9, restare accioche non resti nessuna cagione, che 360. 3, cagion restata di riprendere. 16 9, bastante a 16.4, mancare. Non mancaua la cagione, ma i danari. 396.1, trouare di far qual cosa. 23.6, trouar cagione, per laquale 38. 12, Quando io arriuai là. ella trouò cagioni, accioche io restassi 129.5, astringere. sola vna di queste cagioni mi astringono. che 87.1
Cagione, causa. con per. congiunta, & altre dittioni. per laqual cagione. 42 11, altra. Nè per altra cagione io ho tanto in odio quella villa, se non perche. 283. 2, medesima. ah si ascolta, accioche tu non mi habbi tutto'l dì à romper la testa per la medesima cagione 254.1. Qual per qual cagione sono, che 105.5

Cagione,

Cagione, causa, congiunta col per, solo per cagion tua 97.3, che quasi è capitato male per cagion loro. 373. 6, per cagion del quale. 73.3, per cagion di poche donne l'altre essere odiate. 338.3, per cagion delle nozze. 89 3,14.2, 183.5, per molte cagioni aspettare vno. 338.10

Cagione, conto, causa, congiunta, con per questa questa stizza è per questa cagione. 366.10, vogliono per questa cagion, che io dicessi 177 1, non mi volsero aprire per questa cagione, perche diceuano, che ✓ 335.7, 16.9, 123 4, 338.11, 345.12, 207.1, 102.1, 91.8 per questa cagione. 107 1, 36 6, 6.1, 131 8, 43.3, 164. 8, 5.12, 122.6. 57.1, 26.11, 136.2, 35.5, 38. 3, 4, 369.8, 41.6, 359.1, 16 11, 110 12, per questa cagione? R. per questa ti. 316 8, dimmi la fanciulla per ange per questa cagione. 153. 4, non per questa cagione. 44.8

Cagione, amore, causa congiunta con perche Dimandare perche cagione egli ha suo. 94 12, interuenir male à vno per cagion di. 161.10, & altri. 234 6, 396. 2, 371. 11, 6, 29. 1, 80. 9, 13.9, 342. 6, 366.7, perche cagione. 39 4, 82.12, 29.11, 25 10, 126 0, perche cagione non me lo diceui tu ? 34. 2, e perche cagione. 27. 5, perche cagione? R. per molte. 315. 6, perche così? R. perche io sono spacciato. R. perche cagione. 341. 12

Cagione sine quare, causa, non senza cagione, io dubito, che cosa sia questa. 212. 8, non senza cagione tu hai tanta paura. 436. 12, questo non è senza cagione, che 366. 11

Cagione, colpa, scusa.

Cagna, crudele, ella diuentò molto maggior cagna. 329. 12

Cagnaccio ditu da vero. 151.5

Cagneggiare, marinare, crepar di inuidia: laqual cosa lo farà cagneggiare. 115 4, 123 8

Calcio, per dio io farò, che spesso tu vi darai de calci in vano. 114 2

Calcio, perche, che pazzia è dar di calcio ne sprone. 383. 5

Caldamente, molto desiderare vna cosa. 432.3

Calunnia, accusa falsa. 2. 9, spauentare vno co le calunnie. 379.3, tirarti adosso tutte le calunnie d'altri. 265. 7

Calunniatore, accusator falso 87 6, 78.7, ma per rispondere à calunniatori. 248.1, contrafare vno calunniatore sfacciato. 174.1

Calpestare, pestare gli altri co gli calpestri. 270 2

Camangiari. 44 4

Cambio, rendere il cambio, ristorare, remunerare ✓. Che non ci ingegniamo noi di rendergli il cambio. 412. 2, ella rende il cambio à lui, & acquista noi per amici. 372 9, accioche tu sappi, che io ti voglio rendere il cambio della pietà. 339.12, io sono deliberato di rendergli il cambio. 359.11, 125.4, 144, 3, 51, ingegna rendere il cambio. 251 8

Cambiarsi, cangiarsi

Camera. serarsi in vna camera con vna 285 9, e che credeui tu, che ella ti hauesse à esser menata in camera senza opera tua ? 295 4

Cameretta da seruitori 116 5

Caminare. Andare ✓.

Camina su per questa collina. 288.12, camina, muouiti. 157.11, 5 4

Campare, scampare, scapolare la vita, accioche si campasse la vita. 421 8

Campitello, egl'è qui vn poco di campitello. 414.6

Campo di terra. Vedere vno 2 ppare nel campo. 174. 10

Canaglia. Mena quà tutta la canaglia 311.10, appoco appoco io fo mia la canaglia. 310 10

Canapo. In modo era occupato à veder giucolar su per il canapo. 320 6, vedere giuocolare su per lo canapo 310.10

Canchero, fiaschi, finocchi Dauo, e non è tempo di 22. 12

Cane nero entrare in casa. 419 6

Cangiarsi, e perche sei tu cangiato di colore. 115. 12, perche ti sei tu così cambiato? 198.10, io mi accorsi che elle cambiarono colore. 246.1

Cantare la gallina cantò 419. 10, tu canti la medesima canzona 408. 1, io credo, che tu facci per hauere ✓ con chi cantare. 299. 5, chiamare vna à cantare ✓. 125. 3

Cantare la medesima canzona, perdere il tempo. 408. 1

Cantare, predire, i costumi di 189.5

Cantori delle cose delle nozze 311.4

Canterina 126. 5, subito si abbatè à vna canterina. 281. 12, Tesifone ha trattato male me, e questa canterina. 285.12

Canzona. Fauola, scherzi, scherni. Nouella. Noi siamo ormai le canzone delle persone. 362. 8, cantar la medesima canzona. 408. 1

Canto, lato, banda, da che canto siamo noi parenti. 403. 4

Canto, contrario. ella da l'altro canto faceua instanza, che 137. 2. Ma tu da l'altro canto mi pari felice. 388.12

Cantuccio, particella d'vn luogo fa che io n'habbi ancora vn cantuccio. 168 3, 11

Capace Non si può regolar con ragione chi non è capace di ragione 98.6

Capire, entrare. appena elle capiranno in casa. 188. 12

Capegli, crini, zazzera, trezze. capegli lunghi, e raccolti intorno a'l capo. 291.2, haueuan capegli sparsi giù per le reni 191.2

Capitale, somma principale. Io vengo à pericolo di perdere del capitale. 263.6, torre del capitale à vno. 263.9, io dubito, che non ne voglia più del suo capitale 407 10, non scemerà il tuo capitale 304 4

Capitale, conto, stima fare. ora non si fa più capitale de danni, ma 202.6

Capitano. Non è lecito, che vn Capitano vadia per la via con vna cortigiana. 128.7

Capitano de Saccomanni. 148.12, conoscer la fortezza del capitano. 149 3

Capitar male, andar male. 108.10, che quasi è capitato male per cagion di 373 6, capitar male, e non giouare à 161.9, ma accioche tu sappi quanto ella è dotta rata à far capitar male vno. 201 4, ella mi dimandò, in che tempo capitò male là 129.12

Capitare, arriuare, in qualche luogo. Quì capitò vn certo giouanetto piangendo. 384.8

Capitare alle mani di 123. 6

Capo, testa Io ti dinideró la testa in due parti. 286. 10, battere il capo in terra à qualcuno. 269.11, io ti romperò il capo, se tu non ti vai con dio. 151.4, tutto'l capo pieno di bitorzoli. 263 8

Capo, origine, principio, cagione di qualcosa essere. 43. 7, egli si è accorto di quello, che io, che tu sei stato il capo di questa cosa. 286.6

Capo grosso, bue, goffo. 57.9

Cappa. tira su la cappa. 148.7

Capperi, fiaschi, finocchi, cacastecchi. 147.6, 123.12, 109. 6, 261.12, 117.7

Carbone.

furia 412 1, considerare quello che io chieggio per cagion mia .21. 1, considera quella miseria sola 349 3, Considera, e riconsidera 98.5, considera quello che tu fai 171.12, 399.9, Considera la vita tua 167.9, considera questo 192.7, considera questi beni 55 4, considera el testo tu 188.6, considera come mi ha appunto gionto in questo punto 161 11, ogni tre giorni, considera quello che tu fai 109. 6, Disco rendo sopra questa cosa, e considerandola meco, io penso d'hauer trouato il rimedio 415.9, to caui tutto quello che ci è di buono, e consideri solo quello, che ci è di male 419 8, Io hò considerato tutti i mali, che ui interuerranno 193.11, Considerar quello, che è interuenuto ad altri, che hanno fatto quello, che vogliamo far noi 184 11, De considera vn poco torto tu hai a darmi questo fastidio 334 2, Considera vn poco meglio 261.6, 111 8, Considerar poco per la giouentù 317 11, Mentre che io considero queste cose 154 6, Quanto più vno è felice, quanto più gli bisogna considerare, come ei debbe sopportare l'auuersità 391.4. Se tu considerassi, tu 79. 9, le qual cose se tu consideri, quanto sono suaui e care 399 9, come considerar come si 202 , subito considerar qualcosa 11.1, Bene, ma se vuoi volere considerar bene 340 10, meglio 405.8, Sopra Sopra la madre io considererò poi 366 7, Non Non considerar quello, che si chiede 79.9, Non considerar con quanta fatica si guadagna 381. 10. Di modo che ella non si potete ne considerare, ne cog of ere 320 5, Io sono tanto adirato, che io non posso considerare 391. 3, Considerate ora se 248.1, Considera bene quello, che ne seguirà 39.1, Considerate il fatto 303. 5, Considera hora tu, se tu vuoi i danari, ò 260 2, Considera quanto tu sei ingiusto 79 5

Considerato, Circunspetto, Accorto, Cauto. Io veggo, che sono considerati, e rispettosi quando bisogna 305 7

Consideratione, senza consideratione 15. 2

Consigliare, dar consiglio a 386.1, 32, 2, Io credo, che voglia far sol quello, che ei lo consiglierà 407. 1, 405.9, 13 4, Consigliaresti mi voi mai a questo 113. 10, consigliare vno, che faccia vna cosa 51.5, bene. per Dio tu mi consigli bene 120 3, 411.4, così Consiglimi tu così? 100.2, consiglio tu di nulla? 154 6, Tutti a vna. Tutti i suoi amici a vna l'hanno consigliato che mandi via costei in mall'hora 415. 12, Non è vna vergogna, che tu consigli altri, e non sappia consigliar te 233 4, Discorrete, considerare, consigliarsi Io me ne consiglierò poi, se io lo debbo fare 317.1, Insieme 202.6, Teco, Io mi voglio consigliar teco 136 8, Consi colui con chi vno si consiglia 178.11, Non bisogna, che tu stia a consigliarti di questa cosa 164 2

Consiglieri 55 10, 392 12. 12, che consiglio mi dai tu? 366. 12, Consiglio, Dare. che consiglio darebbono eglino altro che questo 65.4, 167. 12, Migliore. Io non vidi mai dare il miglior consiglio 120 4, Io tengo questo il miglior di tutti i consigli 219. 8, Egli hà lodato il figliuolo, & ha ringratiato me, che gli detti questo consiglio 273.11, Buono E non mi dal qualche buon consiglio 237. 8, per Dio, che quel consiglio, che io ti hò dato, di serrat l'vscio è buono 149 10, Chiedere 33 3, 68.8, Pigliare 136 8, trouare, se tu non ti truoui qualche presto consiglio.

Inuiloppare vno co'suoi consigli 60 3, per far qualcosa per consiglio di 51.11, Io voglio auuisar la mia moglie di questa quistione, che si fa per suo consiglio 3.4.11, 50. 10

Consolation, bene, conforto, Taide mia, consolation mia che si fa 126 4

Consolare, confortare. sta tu di buona voglia e consola costei quanto tu puoi 28 2.4

Conspetto, presenza, hauer paura del conspetto del padre 397. 4

Constante 52. 8

Constringere, astringere, sforzare. Io te lo comando, e ti constringo 121 9

Constretto da le leggi 75.5, mio padre mi ha constretto con tante cose 366 8, 175.3

Consumare, cogliere, che io consumerò questi pochi giorni 417. 12, Consumare i danari 428 8, Se tu consumassi quel tempo in 176. 1, il tempo consuma il dolore 199 12, Innanzi che ci consumi i nostri trecento scudi 431. 6, quanto sino mi consumò egli solo ad assaggiarlo 201. 5, consumare i beni paterni 111.1, così consumano nei la nostra vita insieme 33 11, essendo egli consumato dal pensiero, e dala spesa 199. 1, pigli, consumi, getti uia, mandi male, io hò deliberato sopportare ogni cosa 202 2, consumar in vano 16 6 il giorno 31 1.2, la vita 308.3 consumar si di dolore 82 1

Contaminare. accioche il vinere non contamini questa allegrezza 132 4

Consumare 36 6

Contare, annouerare danari, quando si contauano i danari 176.7, subito egli contò i danari 273. 11, fa che conti quei danari 311. 6

Contare, narrare, dire, non contando che 388 8, che cosa mi ha cont Bacchide 326. 11

Contendere, litigare, contrastare, combattere.

Contenere, trattare il medesimo vna cosa, che vna altra 2. 10, contenere vna oratione il medesimo, che vna altra, ma con modo, e con parole diuerse 2. 11

Contenere, tenere.

Contentare qualcuno, sodisfarlo io lo contenterò 185. 11, esser benigno in verso i suoi, contentargli. 336 5, contentale, e liberati da cotesta infamia 169. 6, satiale, contentale 371. 8, per contentar me solo 170 4

Contentarsi, soditsfarsi di vn solo 198. 4, contentati di quello che tu puoi 31. 12, contentarsi 62 12

Contento, contenta essere. perche tu non eri contenta d'vn solo, ne 103.6, io son contento 102. 5, esser contento di poco 201.1, sopporteremo noi che non sia contento 411.1, sia fatto, io son contento 136 8

Contentarsi, gli basta.

Contese, contrasti, venire a le contese 137.9

Continente, moderato, temperato. nessuno fu mai più continnete 109.12

Continenza 11.11

Continuo, continoua che malitia è la sua, febre continoua? R. si 144.8, e non sarei tormentato da vn pensier continuo 3 8 7, ma quando egli vederà tante grande spese, continoue 22 4

Conto. stima di qualcosa ò curarsene. io non fo conto di questo 211.12, hora non si fà conto de danari, ma 201.6 io non fo conto delle sue parolaccie 146. 4, assaissimo conto far d'vno 10. 4, più. far più conto d'vno, che d'uno altro 339. 10, poco, per Dio che'l mio padre ne fa poco conto di me 372. 6, questi non sono vfficij d'huomini di basso ingegno, e da

Creder

D

fra

fra loro fù vna parola vna discordia, vn rammarico. 330. 10, desiderar discordia fra. 67. 12, laqual discordia è durata tanto tempo. 340 6, donde è nata questa discordia tra loro. 340. 6, forse, che vna sola parola ha generato fra loro questa discordia. 341. 4, essere in discordia. 55. 9

Discorrere, pensare, considerare, pesare, guardare bene vna cosa. 15. 10

Discorrendo sopra questa cosa, io pensauo di hauer trouato il rimedio 415. 9, bene. 44 3, così. 13. 8

Di gratia discorri questo loco. 103. 12, tu discorri da te stesso 18. 10, io sono tanto adirato, che io non posso discorrer nulla. 394 8

Discorso, ceruello, giuditio, io ti priego, che quanto tu hai più discorso, tanto più tu mi habbi per scusata. 274 2, nuomo senza discorso.

Discostarsi, allontanarsi da tu ti sei discostato troppo. 257. 11, non ti discostar troppo. accioche tu non habbi à essere aspettato. 283. 7, 29. 12

Discostati vn poco più là. 169. 10, ò Demea il vostro fratello vi priega, che voi non vi discostiate troppo. 309. 5

Discosto lontano. da lungi andare. 140. 4, essere. 283. 3, mi dimanda quanto sia discosto dal mare. 129. 11, io ho inteso stando discosto di quì. 101. 6, molto. 136. 2, nè viene à me correndo molto di discosto. 178. 2, chi è quello, che io veggo di discosto. 278. 1, esser discosto vn pezzo. 187. 9, percuotere di discosto. 149. 12

Discrittione io veggo, che eglino hanno discrittione à luogo, e tempo, quando bisogna. 305. 1

Disdirsi, non esser lecito, conueniente, non star bene. fare vna cosa, quando si disdice farla. 253. 6, lasciar fare à vno vna cosa, mentre che non gli si disdice. 253. 5

Disdire. non disdire mai à nessuno in cosa nessuna. 30. 5, non disdire à vno ne in questa, nè in nessun'altra cosa. 41. 2, non hauere ardire di disdire vna cosa à vna 137. 2, debbo io disdirgli. 28. 9

Disdire. dir di non. 61. 11

Disdire. mancare della sua parola. 61 1

Disegno, deliberatione. voi hauete fatto questo disegno, che egli stesse in casa sua con esso. 433. 3

Diserto. portare in luoghi diserti. 435. 1

Diserto, fallito. io non posso pensare doue quel diserto si sia andato. 140. 4

Disfare vno, rouinarlo. 59. 5

Disonestà. accioche ella non habbia à far qualche disonestà al suo onore. 403. 3, far qualche disonestà per pouertà. 403. 3

Disonestà, a. riferito alle cose animate. vecchia non disonesta. 113. 1, stare disonesto. 159. 7, oh il ruffiano non vuol che io dichi cose disoneste. 259 5

Disonesto, a. riferito alle cose inanimate. io mi vergogno di dire vna parola vergognosa. 241. 12, per dire il vero la nostra vita è disonesta. 274. 2, egli è cosa brutta, e disonesta, che. 368. 5

Disonestamente. frattato essere disonestamente. 143 8

Disonestamente guadagnare. 77. 3

Disoppiato, di nascosto.

Di sorte, di modo, in modo. noi siamo di sorte miserabili. 198. 3

Disgratia, sciagura, fortuna cattiua, mala sorte, disauentura, caso cattiuo, la disgratia mi assaltò 322. 3, io sono vicino à vna disgratia. 216. 3

Di modo, che nessuna disgratia può interuenire. 198. 5, quando questa comedia nuoua fù mandata fuori, li interuenne vna nuoua disgratia. 320. 4, accioche noi non habbiamo la medesima disgratia. 380. 6, non mi può più accader nessuna disgratia tanto grande, che. 217. 4, se egli interuerrà qualche disgratia, tu sarai gridato, & io bastonato. 195. 7, ma se la disgratia vuole, che io ti habbi à lasciare, io non voglio viuer più in modo nessuno. 390. 11

Dimmi vn poco questa cosa non è ella vna gran disgratia. 118. 1, che disgratia è questa? 131. 9, 117. 8, 81. 1

Dissipare, lacerare vno 226 5

Disleale. ò traditore disleale. 269. 2

Disparere, differenza. 203. 12

Disperato a, cosa disperata. 135. 12, io sono disperato. 273. 3

Dispetto, far dispetto à vno. 137. 8, egli non l'ha fatto per farti dispetto, ò perche egli t'habbia in odio. 439. 12, a dispetto di 58. 8, fare dispetto di 225. 4, a suo dispetto. 206. 2, io la voglio à dispetto di ogn'vno. 256. 12

Dispiacere, non sodisfare, non aggradare qualcosa à qualcuno. le commedie piacciono, & i disagi dispiacciono. 10. 8, in parte di loro io dispiacqui, & in parte io piacqui. 321 8

Dispiacere, offendere, dar fastidio, di niente non offendeua nessuno in presenza, nè diceua cosa, che dispiacesse. 308. 1, egli mi ha messo in pensiero con la sua piaceuolezza, che io dubito sempre di non far cosa, che gli dispiacia. 296 8, questa cosa non dispiace più à te, che à me. 363 6, ma io mi voglio ritenere, accioche io non dichi cosa, che ti dispiaccia. 370. 1, ò giouane io ti dimando di questo, se non ti è in dispiacere, che 401. 3

Dispiacere, affanno. darsi dispiacere. 108. 11

Dispiacere, ingiuria. 8, perche hora volete vol, che io sia adirato con essa, che non m'ha fatto alcun dispiacere. 331. 9, 17. 2

Dì via, se non ti habbiamo fatto dispiacere nessuno, io lo correggerò 336. 10, non ti vergogni tu à non hauere operato sì, che io non habbi dispiacere. 334. 8

Disporre, fare à suo modo d'vna cosa. io non potrò disporre, se non della persona mia. 414. 1

Disporsi, risoluersi à far qualcosa io non credetti mai, che si disponesse à tor moglie. 326. 11

Disporsi di viucre con vn solo. 198. 3, debbomi io disporre più tosto a 97. 12

Disposto deliberato, risoluto essere à far qualcosa. anzi sono preparato è disposto à farlo. 237. 8

Dispreżzare, io ho dispreżzato ogni cosa, poiche io vidi che 433. 2

Dispreżzare vno rispetto à vn'altro. 111. 7

Dispreżzato essere. 105. 6

Dispreżzato, a Ruffiani dispreżzati. 281. 9

Disputare sopra qualcosa. 2. 12, disputando dire. 3. 1, tu perderai il tempo, se tu ti porrai à disputar con esso. 416. 2

Dissimile, differente, non perche la cosa sia dissimile, ma perche è dissimile colui, che la fa. 304 6, dissimile essere in qualcosa 2. 7, 10 11

Dissimulare. egli ha ben paura, se bene egli la dissimula. 403. 5, 359 6, amor dissimulato. 15. 3

Dissoluto. 234. 7

Distendere qualcosa in terra. 71. 4

Distrarre l'animo di qualcuno. 28. 3

Disturbare le nozze. 19. 4, io gli ho disturbati à tuo modo. 273. 12, molto. 64. 10

Disturbo, disgratia. 427. 3

E

pet

F

 10, orsu

io, orsu fa come ti piace 193.9, per mostrarti che questo non è fatto, come si debbe a 17.4. fate come io hò detto 392.6, ora questa cosa mostra, come tu voleui, che ella si facesse 357.4, cõe si fa 302.3, come si fa, quãdo s'ha qualche fastidio 138.1, fanno strepito come si fa, quãdo nõ sono in paese i padroni 145.8, fa come ti pare 263.10, cioche è cioche io hò fatto, io l'ho fatto per 107.10, tu meriti che io facci cioche tu vuoi 106.12, cosi, fai tu cosi? 134.6, cosi fa 301.8 9, fa'egli cosi? 107.11, 410.4, cosi far voglio 194.5, per Dio, che nessuno può durare qui, se si fa cosi 155.10, a gli altri nõ faceua cosi 122.10, cosi si faccia, io hò detto 362.1, è cosi fo appũto, como io ti hò detto 179.3, nõ si fa cosi 336.9, col se questo si fa col donare, e col andare a versi, io &c. 308.11, cõ le mani, e co piedi fare che 17.1, 65.5, io voglio che questo si faccia cõ sodisfattion sua 420.12, carezze io mi fo tropo carezze 109.5, da cuore. qualcosa 76.9, dal canto suo quello, che si può 179.2, da huomo da bene 243.1, del suo 254.7, vno di seruo libero 5.11, destramẽte 49.6, di nascosto 44.7, d'vna cosa dua 61.10, di quello, che hai tu fatto. di quello, che poco fa io ti dissi 210.2, dipoi qualcosa 71.9, ma che si farà del mio fratello 317.12 difficultà doue ella non è 89.12, dispiacere. lasciami di gratia parlar con costei non ti facendo dispiacere 126.12, far fare, ò far che si faccia qualcosa fatemi far che penitẽza voi volete 85.12, 57.2, 283.5, fare, che vna cosa fatta nõ sia fatta 298.8, fare che vna cosa mal fatta non sia fatta 65.7, fare che si faccia qualcosa. nõ guardare, che io non gli fo far queste cose 163.2, la pouertà me l'ha fatto fare 421.6, far fare a vn vecchio quello, che debbe fare vn giouane 178.3 chi è fatto far per forza, fa tanto, quanto si pensa, che non s'habbia a risapere &c. 251.2, facile. il tuo parlare mi fa facile, & amoreuole uerso di te 369.12, festa. fare feste 92.12. 377.12, 317.12, 171.9, far fare. V. comandare in fatti. tu fai in fatti, che 376.8, gesti. fare i gesti d'vno 173.12, gratia. orsu facciamoti q̃sta gratia. modo egli fa sempre a vn modo 251.8, a modo di qualcuno, ò vbbidirlo. io veggo che tu sei in podestà loro, e che tu fai a lor modo 336.9, 261.10, 64.11, in modo. egli ha fatto in modo che io mi posso andare ad impiccare 418.11, fate in modo, che le comedie nuoue multiplicano 175.5, male a 177.4, malcontento vno 83.7, ad ogni modo. io lo farò ad ogni modo 119.12, mentre che se ha tempo 54.3, 178.2, meglio vna cosa, che vn'altra 5.6, male. quando vno ha fatto vn male, l'altro lo difende 394.6, nozze 394.7, ogni cosa 92.9, al sauio s'appartiene fare ogni cosa per non combattere 150.1, 243.1, tu fai ogni cosa, quando tu vuoi 168.11, il pazzo sforzati di fare il pazzo 98.12, presto 69.11, 71.9, 90.12, ciascuno faceua presto quanto poteua 179.1, fa più presto ogni altra cosa che questa 202.7, più che non si debbe 175.4, più di questo 199.4, poco fa il suo fratello 104.1, vn pezzo fa 275.12 fatti vn poco in quà 143.3, profitto 62.11, professionẽ 94.4, prudentemente 258.5, per questo, acciò che 85.5, per hauer con chi cantare 299.5, quello che io fo, io lo fo per interesse mio 163.1, auuezzare i figliuoli, che faccino più per amore, che per paura 251.3. io nõ lo feci per questa cagione 102.1, per se vna cosa 6.12, perche io non hò fatto questo, tu mi ringraui 289.3, perche di tu questo a prima 28.3, questo 41.9, che credeui tu, che mentre che tu dormiui, Iddio ti hauesse fatto queste cose 295.3, io gli dico fa questo 376.11, se tu fai questo, chiedimi ciò che tu vuoi 168.12, io hò fatto questo, fa or tu, che le promesse si vegghino 116.7, io gli dico non far questo 376.11, se egli ha fatto questo di modo 337.8, hai tu fatto questo. Dauo 64.11, qualcosa per non ne fare vna altra 28.3, qualcosa, che piaccia 6.10, qual, in qual cosa 7.8, in qualche modo 85.3, qualcosa 170.10, quello. cotesta è la sauiezza far quello, che bisogna 361.10, far quello che si conuiene 42.8, non è lecito che io facci quello, che io haueuo cominciato 242.12, ella ne ha fatto quello, che io l'haueuo detto 210.5, ma bisogna che noi facciamo quello, che noi diceuamo ora a Fedria, che doueua fare 391.12, fa quello, che tu diceui, che io doueua far io 233.3, e si è fatto quel che voi hauete detto 815.3, io ne ragionerò co'l mio fratello, e ne farò quel tanto, che ei ne dirà 281.9, fa quello che ei ti dice 226.12, se tu non farai quello, che tu debbi, io farò quello che io debbo 178.2, far quello, che debbe fare vn seruo 173.9, ciascuno faceua cõ prestezza quello che ei doueua 179.1, se tu farai quello che debbe vna donna da bene 368.8, se nõ fanno quello che debbono, e non la passerãno cosi di legieri 279.7, vuoi tu che io dichi d'hauer fatto quello che io non hò fatto? non si può 248.4, fa quello che tu hai fatto per lo passato 20.1, hauer per scusato vno se fa quello che hãno fatto gli altri 97.8, io feci quello, che fece egli, e volentieri 134.12, io farò quello che non farebbe nessuna altra de la profession mia 369.7, faccia q̃llo che gli piace 201.1, ora, se voi desiderate che io muoia, pche io nõ acconsento a le voglie uostre, fate quello che vi pare 317.6, affaticarsi insino a tanto, che si faccia quello, che si è promesso 414.7, far quello che l'huomo è sforzato fare. 68.7. che fai tu, che ella non faccia quello che io uoglio 150.3, far quello che un uuole più presto che 106.3, io sola ho fatto quello che non uoghono far le altre 371.1, far quello che va per fantasia 85.3, fa quello che io uoglio per oggi 305.11, faccia quello che ella vuole purche ella mma 213.12, se se egli fa conuiti, e gli fa del mio 250.7, se io facessi quello che ei vuole, io impazzerei con esso 255.6, se lo farà mai più ammazzatelo 386.6, se tu lo fai tu 33.5, 6, io lo farò se me ne priega 397.6, senza merito nessuno far qualcosa 57.11, 370.12, strepito 166.9, straccurataměte 27.10, subito che egli hebbe fatto questo male 280.4,

Far suo qualcuno. egli se gli è fatti suoi con poca spesa 308.8, 9, scioccamente 188.9, spesso 149.8. trouati. so io questi trouati 88.2, tanto che 335.9, 321.4, non è cosa che io facci tanto volentieri quanto questa 412.11, fare che 225.1, 90.6, 142.9, 19.6, 108.5, 107.2, 85.7, 427.6, 140.8, 176.11, 90.12, 301.1, & alibi.

Fare che quello, che è fatto non sia fatto 405.3,

Fare congiunto con uerbi innanzi. Bi. cosi bisogna fare 69.11, douere tu non me lo doueui far tu 155.9, tu doueui fare che 406.4. debbi tu far questo sẽza punitione 87.5, io fu q̃llo, che io debbo 50.5, 282.10, far cosa che si debbe fare 18.4, che debo io farai che debbi tu farelo Dio che debbo io fare 97.6. 261.10, 13 11, 81 8, 152.5, hauere a fare in uerità io non ho da fare quà nulla 293.1, voi non direte ora, che ne ho io fare 225.1, che si ha ora da fare? R. quello, che bisogna 198.3, hauere ardir di fare 168.1, io ho a fare imprima questo 197.10, pensa che colui

Modi di dire.

Non fare.

Dimmi

stia

fra loro fù vna parola vna discordia, vn rammarico. 350.10, desiderat discordia fra 67.12, laqual discordia è durata tanto tempo. 340 6, donde è nata questa discordia tra loro. 340. 6, forse, che vna sola parola ha generato fra loro questa discordia. 341.4, essere in discordia. 55.9

Discorrere, pensare, considerare, pesare, guardare bene vna cosa. 15.10

Discorrendo sopra questa cosa, io pensauo di hauer trouato il rimedio 415.9, bene. 44 3, così. 13. 8

Di gratia discorri questo loco. 105. 12, tu discorri da te stesso. 28.10, io sono tanto adirato, che io non posso discorrer nulla. 394 8

Discorso, ceruello, giuditio, io ti priego, che quanto tu hai più discorso, tanto più tu mi habbi per scusata. 214 2, huomo senza discorso.

Discostarsi, allontanarsi da. tu ti sei discostato troppo, 257. 11, non ti discostar troppo. acciochè tu non habbi à essere aspettato. 185.7, 19.12

Discostati vn poco più là. 169. 10, ò Demea il vostro fratello vi priega, che voi non vi discostiate troppo. 309. 5

Discosto lontano. da lungi andare. 140. 4, essere. 283. 3, mi dimanda quanto sia discosto dal mare. 129. 11, io ho inteso stando discosto di quì. 161. 6, molto. 116. 2, nè viene à me correndo molto di discosto. 118. 2, chi è quello, che io veggo di discosto. 278.1, esser discosto vn pezzo. 187. 9, percuotere di discosto. 149. 12

Discrittione io veggo, che eglino hanno discrittione à luogo, e tempo, quando bisogna. 305. 1

Disdirsi, non esser lecito, conueniente, non stat bene. fare vna cosa, quando si disdice farla. 253.6, lasciar fare à vno vna cosa, mentre che non gli si disdice. 253. 5

Disdire. non disdire mai à nessuno in cosa nessuna. 50. 5, non disdire à vno ne in questa, nè in nessun'altra cosa. 41. 2, non hauere ardire di disdire vna cosa à vna. 137. 2, debbo io disdirgli. 28.9

Disdire. dir di non. 61.11

Disdire. mancare della sua parola. 62 1

Disegno, deliberatione. voi hauete fatto questo disegno, che egli stesse in casa sua con esso. 433.3

Diserto. portare in luoghi diserti. 435.1

Diserto, fallito. io non posso pensare doue quel diserto si sia andato. 140.4

Disfare vno, rouinarlo. 59. 5

Disonestà. acciochè ella non habbia à far qualche disonestà al suo onore. 403. 3, far qualche disonestà per pouertà. 405. 3

Disonesta, a. riferito alle cose animate. vecchia non disonesta. 113. 1, stare disonesto. 159. 7, oh il ruffiano non vuol che io dichi cose disoneste. 259 5

Disonesto, a. riferito alle cose inanimate. io mi vergogno di dire vna parola vergognosa. 241. 12, per dire il vero la nostra vita è disonesta. 274. 2, egli è cosa brutta, e disonesta, che. 368. 5

Disonestamente. stratiato essere disonestamente. 143 8

Disonestamente guadagnare 77.3

Disopprato, di nascosto.

Di sorte, di modo, in modo. noi siamo di sorte miserabili. 198. 3

Disgratia, sciagura, fortuna cattiua, mala sorte, disauentura, caso cattiuo, la disgratia mi assaltò 322.3, io sono vicino à vna disgratia. 116. 3

Di modo, che nessuna disgratia può interuenire. 198.5, quando questa comedia nuoua fù mandata fuori, li interuenne vna nuoua disgratia. 320. 4, acciochè noi non habbiamo la medesima disgratia. 380.6, non mi può più accader nessuna disgratia tanto grande, che. 217.4, se egli interuerrà qualche disgratia, tu sarai gridato, & io bastonato. 195.7, ma se la disgratia vuole, che io ti habbi à lasciare, io non voglio viuer più in modo nessuno. 390. 11

Dimmi vn poco questa cosa non è ella vna gran disgratia. 118. 1, che disgratia è questa? 131. 9, 117.8, 81.1

Dissipare, lacerare vno. 216 5

Disleale. ò traditore disleale. 269. 2

Disparere, differenza. 20 t. 12

Disperato a, cosa disperata. 135. 12, io sono disperato. 273. 3

Dispetto, far dispetto à vno. 137. 8, egli non l'ha fatto per farti dispetto, ò perche egli t'habbia in odio. 439. 12, a dispetto di 58. 8, fare dispetto di 125. 4, a suo dispetto. 206. 2, io la voglio à dispetto di ogn'vno. 256.12

Dispiacere, non sodisfare, non aggradare qualcosa à qualcuno. le commodità piaceiono, & i disagi dispiaceiono. 10.8, in parte di loro io dispiacqui, & in parte io piacqui. 321 8

Dispiacere, offendere, dar fastidio, di niente non offendeua nessuno in presenza, nè diceua cosa, che dispiacesse. 508.1, egli mi ha messo in pensiero con la sua piaceuolezza, che io dubito sempre di non far cosa, che gli dispiaccia. 296 8, questa cosa non dispiace più à te, che à me. 363 6, ma io mi voglio ritenere, acciochè io non dichi cosa, che ti dispiaccia. 370. 1, ò giouane io ti dimando di questo, se non ti è in dispiacere, che 401.3

Dispiacere, affanno darsi dispiacere. 108. 11

Dispiacere, ingiuria. 8, perche hora volete voi, che io sia adirato con essa, che non m'ha fatto alcun dispiacere. 353. 9, 17. 2

Dì via, se non ti habbiamo fatto dispiacere nessuno, io lo correggerò 336. 10, non ti vergogni tu à non hauere operato sì, che io non habbi dispiacere. 334. 8

Disporre, fare à suo modo d'vna cosa. io non potrò disporre, se non della persona mia. 414.1

Disporsi, risoluersi à far qualcosa io non credetti mai, che sì disponesse à tor moglie. 326. 12

Disporsi di viuere con vn solo. 198. 3, debbomi io disporre più tosto a 97. 12

Disposto. deliberato, risoluto essere à far qualcosa. anzi sono preparato è disposto à farlo. 237. 8

Dispiezzare, io ho dispiezzato ogni cosa, poiche io vidi che 432. 2

Disprezzare vno rispetto à vn'altro. 121. 7

Disprezzato essere. 105. 6

Disprezzato, a Ruffiani disprezzati. 281 9

Disputare sopra qualcosa. 2 12, disputando dire. 3.1, tu perderai il tempo, se tu ti porrai à disputar con esso. 416. 2

Dissimile, differente, non perche la cosa sia dissimile, ma perche è dissimile colui, che la fa. 304 6, dissimile essere in qualcosa 2.7, 10 11

Dissimulare. egli ha ben paura, se bene egli la dissimula. 403.5, 359 6, amor dissimulato. 15.3

Dissoluto. 234.7

Distendere qualcosa in terra. 71. 4

Distrarre l'animo di qualcuno. 28.3

Disturbare le nozze. 19.4, io gli ho disturbati à tuo modo. 273. 12, molto. 64.10

Disturbo, disgratia. 427.3

per

per Dio egli sapeua, che io ero cosi. & io mi pensaua, che fusse altrimente 410 8, Che. che cosa è? che è? 9 1, 294.9. Che è, di che piangi to? 194.9, Che ci è? 182.10. Che è stato? 127.9, 182.10, che sarà 19.9, Non ha ardire di dire, che cosa sia stata 140 3, Che sarà di me? 69.3, che domine è? 284 7, 45.1, Chi spogliare vno, lacerarlo, e sia chi si voglia 314 11, Chi è quello? ò padrone 162.6, chi sei tu? che hai da far con essa? 151. 5, Cognoscer chi io sia 56. 12 Come. la cosa è, come tu hai detto 46 3 Non si debbe esser sempre, come si vuole 215.10, Non gli hai tu detto, come io sono? 100.6, Ma come vedi, ò io, che questo sia come tu di 327 2, I figliuoli sono, come vogliono i padri 275.11, ma come queste cose si sieno io farò cosi 410 10, Con Esser con vno con tutto'l cuore 107.3, Ne era con lei alcuno suo amico 384 5, Egli è stato con lui a torre la fanciulla 173. 3. anzi digli, che io non posso essere hoggi con lui 349.12, Cosi che mi di tu? R. cosi è 172.3, cosi 94. 5. Cosi poss'io essere 193.7, 8, E non è cosi 39.7, Esser cosi 54 5, E egli cosi? 63. 1, sarà cosi 169. 10, 168. 5, io sono cosi, se io ti piaccio seruirti di me 410 7, non sarà cosi, fammi questa gratia 106. 11, quegli che sono cosi, non giouano molto se tu di 351. 10, Sia cosi 208.7, vuoi tu cosi? cosi sia 254 9 Non dissi io, che sarebbe cosi 60 9, 10, Hauerò a esser cosi 50. 6, Da. Veder quello, che ei è da cena 185. Quando è da piu vno huomo, che vno altro 210 11, O Dio da quanto è piu vno huomo, che vno altro? 425. 2 Nessono è da quanto lui 219.8, Da qual cosa 273. 4, da piu 112.2, 230. 4. Egl è cosa da pazzi, perder quello, che tu puoi saluare 147 11, Di. credimi che n'è qualcosa 410 6, Esser qualcosa d'vno 67.11, che pensi tu, che sarà di te 201 12, Di continuo in 113 3, Discosto molto 138 2, Drieto a qualcosa 228 9, 170. 6, Doue si voglia 115 5, Io non sò doue io sia per la allegrezza 191.1, dimmi doue son gli altri? 145.12, 149.5, Fuori di qualcosa 42 4, Fuori di se tanto che 216. 2, In. ò là, se bisogna nulla io sarò in casa 404. 8, 301. 12, 431 10, 92. 10. In se, ò in ceruello 87.8, 269.8, 89.7, 313 4, 235.4, In amore 287.11, Insieme 353.10, Innanzi 56. 10, di qualche luogo. mia madre fu di Samo, 302. 10, Costei è del Etiopia 116. 12, la fanciulla non è in nessun luogo, ne io 115. 3, Esser di qualcuno. Egli è mio padre 84.3, per Dio egli è mio padre 162. 7. Crediiu che io sia tuo marito? 355.10, Ne le mani di 53.12, Esser, esser nulla, questo tuo qualcosa è nullo 52. 10, 182.4, nessuno. non vi era nessuno in fuori che 383. 5, hora se io farò quì ora 69 11 a posta di qualcuno. costoro sono a posta nostra 57 8 io sono a tua posta 126.6, presente 75. 3, 136 5, 80.8, esser presente col corpo essendo discosto col animo 107.3, il primo a offendere 94. 5, peggior cosa di questa 180.2, piu. sei tu piu mia 198 12, poi che sai 35 12 perche. domine, se questo è, perche 203 qualcuno ò, eri tu 431. 10, è egli Egeone 278.2, io dimandauo a ciascuno, sei tu il tale 372. 12, io sono 91 1, egli è il 19 8, è costui Critone? 77. 5, qualcosa in qualcuno 5 9, qualcosa di qualcuno 54. 8. in questo mentre sarà qualcosa 52. 10, esser qualcosa a qualcuno, come padre 62.3. in qualche luogo 149.2, quello tu sei pur quello, che sempre tu sei stato 327 4, ma chi è quello, che io veggo a 391.10, ma è quello il nostro Parmenone? 162. 6, quello che è stato, non è stato per colpa nostra 162. 10, ma è costui quello, di chi io diceuo 251. 5, io farei volentieri quello che io somigliauo 116.1, esser quello, che si spera 89 1, tu sei quello stesso Corione, che tu suoli 78. 8, di quegli. anzi io credo esser di quegli, che non se ne troua 123. 7, che queste cose non sono tutte vere, ma ne qualcosa 255. 8, questo. ma che cosa è questa 33. 4, io ti priego, che questo non sia 343.6, 44 9, 49.4, io non sò, per sorte egli è questo 342.3, se gia per sorte ella non volesse dire di esser questa 129.12, quì. to vedo che egli sarà quì hora 146. 1, 156. 4, gia un pezzo fa, che io son quì 146.6, 167, 12.12, 9, 436 1, 187.11, 256.11, egli è appunto quì a tempo 137. 7, tuo padre è quì 40.8, tu anchora eri quì? R. ei ero si, ma che stai tu a badare? 429.6, egli è quì non dir piu 82. 4, ò Fedria mio eri tu quì 101. 4, ò Parmenone, to eri quì 343. 8, ò padrone mio sei to anchor quì 349. 10, se tu fussi costui 52. 7, la quai cosa se sarà 414. 1, se ella fosse stata quiui presente 328 5, se non fosse egli, io rimederei a casa mia 390.2, il che se è 16.12, solo. noi siamo hora quì soli tra noi 416. 8, sempre io priego Iddio che egli sia sempre, come hora 275.10, sopra a gli Elefanti 123.9, santo. egli è san Bacco 181 1, tutti a vna 332 5, vfficio questi non sono vfficij d'huomini di basso ingegno 315. 11

Essendo. essendoui tu, e non vi essendo 169. 1, non potere durare vno in vna casa, non vi essendo Panfilo 337.5, hai to inteso quello che è interuenuto al mio figliuolo non essendo io 415. 10

Essere, hauer da essere. che credi to, che egli habbia da essere 1 121. 6, Io piango, quando mi viene a mente, che vita habbia ca esser la mia da quì innanzi 148 2

Esso è egli esso? 351 5, 77.9, certo egli è esso 451.8, ma è questa Taide. che io veggo? ella è essa 154 8, stiasi cō essa 85.8, se qualcuno mi dimanda, che hai to da far con essa? 129 5

Età. consumare. cosi, consumiamo noi insieme la nostra età 332. 12, essere di cotesta età 178 7, ne tu sarai di cotesta età molto tempo 169.7 tu sei tale di viso, e di età, che tu puoi passare per eunoco 120.9, io sono di tale età, che io non merito perdono de miei peccati 368.8, esser d'vna età più atta a 179.8, richiudere 44 4, vedere 29 12, 9 11

Età, secolo. è egli possibile, che questa età, ò secolo sia tanto maledetta 69. 2

Etiopia. costoi è d'Etiopia 116.12

Eunnco menare 160 9, ò felice eunuco 120. 2, 140.2, decrepito 110 7

F

Faccia, viso, aspetto.

Faccia, ardire, con che faccia haurò io ardir di farlo 60.1, non ti vergogni? con che faccia lo riprenderai tu 438 3, 218.10, 412 6, 161.3

Faceta, piaceuole. meretrice faceta 105. 2

Facenda, negotio, briga, fastidio non hauere altra facenda 2.2, un poco di faccenda mi impedisce, che 203, 11, commettere a 90.8, 52.1, hauere, che facenda hai tu? 81 10

Facile, trattabile, benigno, amoreuole, mansueto, humano. costoro non ti tengono facile per tua virtù, ma perche tu acconsenti a le lor voglie 317. 5, io gli farò facile 185. 11, egli è cagion di queste cose per esser facile, doue non bisogna 275. 6, tanto. pensi tu che sia vno tanto facile che 232.10, diuentare 100 6

Facile, agouole, cosa giusta, e facile 391.7, infino da la mia fanciullezza io hò tenuto questa vita facile, e ciuile 149. 6, queste cose sono difficili nel principio

G

361.6, hauere vn gran guadagno 111.12

Guadagnando affaticandomi, guadagnando, seruendo lui 179. 11

Guadagnato, a dare la sua robba guadagnata con fatica ad altri 227.11

Guai, affanni.

Guancia, gota.

Guardare vno in viso 36.2, 81.8, non la guardare in viso 196.7, guard. vna 198.10, guar. sempre vno in viso 257.6. guardatemi il viso, basta così? 391.5, guar per i fessi de la rosta, che si ha in mano 135. 10. quando tu lo guardi 153.10

Guardami tu 157.9, guardare intorno 135. 11, 36. 8, guardare a trauerso 135.11, fiso. perche mi guardi tu così fiso? 132.10, io lascio il vecchio, e guardo de la fanciulla 118. 2

Guardare chi esce fuori 428.8, in su 134.5, guardare la terra V. tener gli occhi bassi.

Guardare, mantenere, conseruare. io priego Iddio, che lo guardino 168. 8

Guardare vno che non fugga 83.2, io non ardirei, ne guardarti, ne darti nulla in guardia 157.3

Guardare, considerare, hauer risperto, porre mente a non gurdare a lui 88.9, ora non si guarda a danari, ma 202 8, non guardare a nulla, pur che si caui le sue voglie 203. 1, egli non ha guardato ne a la fede, ne a la promessa, ne al giuramento, ne &ce. 269.4

Guardarsi, hauersi cura. guardarsi di non dire vna parola de 30.10, guardatene 124 12, guardi di no 74. 8, 257. ò guardarsi di farlo. R. perche? 183.3, ella lo farà, se io non me ne guardo 221. 7, guardarsi di non far questo per acquistar la mia gratia 191. 5, guardati 41.11 73.6, 21.9, guardarsi che 40 8, guarda di non dir piu tal cosa 279. 9, ò là guardati, ecco a te 284.7

Guardarsi da qualcuno 156.7

Guardare, considerare, discorrere, bene. guarda bene quello, che tu fai 161.9, che guardate, che audacia 163.4, come guarda, come questo boia s'è sterio il viso 141.3, guarda come egli è senza pensieri 158. 7, guarda come tu parli 400 11, 150.11, doue guarda, doue riesca questa cosa 385.3, vn poco guarda vn poco 111.8, quanto guarda, quanto ardire ha questo sfacciato 435.9, se, guarda, se i luoghi sono assai sicuri 135.11

Guardare, auuertire, por cura. guarda che qualcuno non ti vegga 187.4, guarda che questa cosa nō sia troppo pericolosa 121. 1, guarda che ti spauenti, co le sue parole villane 391.9, ma guarda che nessuno sappia, che ella sia mia figliuola 425. 8

Guardare, hauer cura. solo resta lui, che guarda la casa 149.5

Guardare in quà, & in là che guardi tu in quà, & in là 156 11

Guardare, liberare, scampare. Iddio ci guardi di male 333.1, che Iddio ce ne guardi 55 4, 266 4, 241 10, io me ne rallegro (se Iddio mi guardi) per cagion del 334 6

Guardadonna, chiamare la guardadonna 30.9, tu sollecita, va a chiamare la guardadonna 272.10, ne hò chi mandare a chiamare la guardadonna 267. 12, 51. 10

Guardia. io ti sò dire, ch'ella la dette a vna buona guardia 133. 11, ò là oimè vn poco, sei tu lasciato quà per guardiano 114 3, dare in guardia qualcosa a qualcuno 133.11, io non ardirei ne guardarti, ne darti in guardia nulla 157.3, fare la guardia per il publico 114 9

Guardiano. ò buon guardiano, sostegno de la famiglia mia. irronia 355.4

Guarire. dimmi Filomena è guarita 344 4

Guastare, corrompere il viso 141.3, tu mi hai guasto ogni suo desiderio 155. 9, io hò paura, che non si guastino 277.7, ma. ma io non sono tanto benigno, che la mia benignità gli guasti 336.7

Guastarsi, corrompersi. il desinar si guasta 287. 11

Guerra. andare a la guerra mendico 274 11, andare in qualche luogo a la guerra 178.6, sempre siamo stati insieme a la guerra 281.7, seruirsi d'vno al tempo di guerra, ò di pace 248.7, fuggir la guerra 89. 6

Guidato da vna falsa openione 19.2

Gusto e gli auuertisco secondo'l mio gusto 277.4

Gustare, assaggiare. poiche elle furono gustate, elle piacquero 322.5

H

H. Per questo conto non habbiamo scritto alcuna dittione con h. perche alcuni scriuono alcune dittioni con h. & alcune senza. onde per leuar questa ambiguità, acciò che in cercarle nessuno si inganni, noi non habbiamo voluto scriuere alcuna, che habbia per prima lettera la h.

I

IDdio. Domenedio. adirato con 64.11, curare ne penso, che Iddio curi loro 370. 10, compassione hauere di 63.1, aiutare. Iddio ci aiuti 121.9, così Iddio mi aiuti, come mi incresce di 212.12, dare che Iddio ti dia il mal anno 402.7, Iddio ti dia tutto quello, che tu desideri 316. 11, essere io sono vno Iddio, se egli è vero 375.9, fare. io ti fo vno Iddio appresso di lui 384. 3

Iddio vi faccia di bene 312.11, guardare, se Iddio mi guardi 156.11, che Iddio ne guardi 55.4, pregare Iddio 49. 8, io priego Iddio che ce lo mantenghino 258.8, va a casa, e prega Iddio, che tu meni moglie 295 3, 296.2, io priego Iddio che egli sia sēpre come egli era 275.10, ringratiare 75.3, saluare. Iddio ti salui 53.3. 169 4, V. buon giorno. salutare. io me ne andrò a casa a salutar gli Iddei penati. sprofondere. Iddio ti sprofondi 74 8, che Iddio ti sprofondi 124.4, 328. 10, che Iddio, & il diauolo ti sprofondino 419.1, 65.3, 115.11, tenere vno per Iddio. non terresti tu costui per un faueteuole Iddio 399. 9, trasformarsi. che vno Iddio si sia trasformato in vno huomo 134.9, fare che credeui tu che Iddio ti hauesse a far queste cose mentre che tu dormiui? 295.3, immortale per questa cagione io credo, che gli Iddei sieno immortali, perche 91.8, volere. Iddio voglia, che sia quello, che io spero 89.1, Iddio voglia che sia così 283.2, Iddio voglia che siero così chi mi vuol male 140 1, 46.8, Iddio il voglia, se egli è il meglio 327.1, 180 12, 361 12, Iddio volesse 77.12, Iddio volesse che 58 11, Iddio volesse che tu dicessi il vero 336. 9, Iddio volesse che non fosse mai venuto in fantasia a Formione di persuadermi questo 388.1, & alibi 101.11, 279.5, che vuoi tu fare, se Iddio ha voluto così 155.12, ò Dio quanto importa esser sauio 150. 4, ò Dio immortale 110. 1, ò Dio, ò huomini 26 4, ò supremo Iddio 260.3, ò Dio, che cose incredibili mi ha egli narrato? 168.3,

ò Dio

Innanzi.

Innanzi, prima. che non sia mai venuto innanzi. 87. 10; io non l'ho mai saputo innanzi. 3 1. 3. 9, io ho fatto più bene oggi non volendo, che mai innanzi. 177. 14, io non prouai mai questo affanno innanzi. 186.9

Innanzi che. 18.7, 54.9, innanzi che voi arriuiate alla porta della Città è vn mulino accanto à il lago. 187. 6, non l'hauerei io saputo sei mesi innanzi, che egli l'hauesse fatto. 275 5

Innanzi. andare innanzi. 192 8, 17 10

Innocente. se Iddio mi guardi io sono innocente di questo, che mi accusa il mio marito. 338 4

In questo mentre, in tanto 67 1, 14 6, 9. 4, 14 2, 103. 9, 10, 18. 5, 212. 5, 154 2, 13. 3 188 3, 156. 6

Insalato, a. fa che queste cose insalate si macerino bene. 274. 8, questo è insalato, quello è troppo rifecco, questo è morbido, &c. 17 4

Insegnare à vno qualcosa, politonerie. 165. 5, diligentissimamente. 103. 4, piegare vno, che ci insegni qualcosa. 112. 10, egli ha insegnato loro, spendere, menare à casa puttane, far conuiti fuori di tempo. 315. 10, io ho insegnato loro, io gli ho ammaestrati, costumati 315. 6

Insegnare, mostrare, io voglio, che mi sia insegnato, doue egli habiti. 198 5, io sò doue egli è, ma io non te lo voglio insegnare 286 8

Insensato. come insensato. 164 6

Insieme. 13. 3, sempre siamo stati insieme alla guerra. 4. 7, 10, 12, state insieme più in vna casa. 120 2

Insieme con qualcuno far qualcosa. 10. 11, 191. 4, 116. 4, 88. 4, 181. 8, 81. 3, hai tu perduto il ceruello insieme con la robba. 111 8

Insino à ora 18 8, vegliare insino à giorno. 115. 10, aspettare insino à sera. 3 10 3, s'è indugiato insino à qui. 291. 9, insino à qui non mi danno fastidio. 54. 4, insino alla morte. 21. 1, insino à tanto che 64. 5, 302. 8, 365. 12, 328. 3, insino da fanciullo. 182. 6, 278. 2, 315. 6

Insopportabile, aspro.

Instante. considera, come mi ha appunto colto in questo instante che. 162. 11

Instanza fare che 137 9, comandare con instanza. 224. 6, ma poi che'l padre gli fece maggiore instanza. 327. 11, io gli cominciai à fare maggiore instanza, che dicesse. 374. 9, ella da l'altro canto faceua instanza, che. 137 2, inuitare con instanza. 18 3 2

Instigare, accanire. 67 6, instigare vno, & accanirlo più 411. 4. debbo io tacere? io lo instigherò 190. 1, e non è vtile à costui, che voi mi habbiate instigato. 414. 9

Intanto, in questo mentre 83. 2

Intempestato, incontinente. 196 4

Intendere io ho inteso il tutto. 76. 3, hai tu inteso quello, che è interuenuto al mio figliuolo? 413 10, hauete inteso voi propio? 50. 8, io intendo cotesto, che tu di. 191 3, tu l'intendi bene. 151 12, intendete voi. 224 4, io intendo bene 61. 68 6, tu non intendi. 119. 1, stà bene, io intendo 120. 8, io ho inteso bene 21 3, pure io intesi 188 11, tu hai inteso il tutto 331. 10, tu non intendi, se vna cosa non ti si è detta cento volte 210. 10, io penso, che costui l'abbia detto, come egli intende. 205. 3, se non che io voglio prima intendere di qui discosto. 131. 10, intendi tu quello, che ti dica? R è tu? R. nò R il medesimo io 428 12, stando à vdire, tu intenderai. 33. 7, hauete voi inteso 5. 2, bastiti questo, haimi tu inteso. 151. 10, intèdere bene quello, che significhi qualcosa. 97 9, hai tu inteso? R. sì bene. 148 7, voi hauete inteso, ch'ella è nuoua. 172. 7, io non intendo bene quello, che egli dice. 169 7, io stauo à vdire, e così io intendeuo quello, che diceuano 430. 2, io intendo, tu di bene. 125. 2, hauete voi inteso quello, che è interuenuto a 415. 7, intendi tu quello, che io dichi. 218. 11, Intendimi tu. 391. 10, intender così qualcosa. 7 8, lasciatti intendere. 21. 4, io non intendo. 10 3, 10 8, haimi tu ancora inteso, ò nò 21. 2, tu l'hai inteso. 123 3, tu non l'intendi bene. 37 3, hai tu inteso 44. 2, per quanto io intendo. 74. 3, intendere sottilmente. 3. 2, io non intendo bene. 16 12, tu l'intenderai. 177 8, tu l'intendesti altrimente 32. 7, ma credi tu, che io potessi intendere ogni cosa fuori del'vscio 430. 6

Intendere qualcosa da qualcuno. io l'ho inteso ora da 31. 6, io intenderò da costui, che cosa sia questa. 356 5, io lo voglio intendere da lui. 256. 1, ma io ho inteso da marinai, che 413 9

Intendere, che 7 8, 16. 1

Intendere con verbi congiunto. dare ad intendere. 232. 11, 219 3, per tanto io vengo à farui intendere, che 342. 7

Intenderla. costui non l'intende, come voi. 189 10, ora mi pare, che tu l'intendi. 306. 9

Intendere di qualcosa, per dio, che egli ha inteso di quella balenna. 129. 4, 279 4

Intenderst di qualcosa. tu non te ne intendi. 298. 12

Intendere, attignere.

Intenditore à vn buono intenditore poche parole bastano. 411 4

Intentione, cognoscere l'intentione di qualcuno. 7. 8,

Intero, a recitare vna commedia intiera. 172. 3, Iddio voglia, che questa allegrezza sia intera. 316. 3, e quiui la poueretta duoi anni intieri lo sopportai. 326. 8, fare stare vno in riposo sei giorni intieri. 113. 10

Interpretare non è cosa tanto buona, che non si possa far cattiua, col interpretar male. 419. 8

Intercessore. 238. 10

Interrompere. tu mi interrompi così 218. 7

Interesse, vule. quello, che io fò, io lo fò per interesse mio. 169. 11

Intertenere vno con la sua industria. 196. 1, con speranza 87. 8

Intertenersi lo dubitauo, che egli non si intertenessi quì. 276. 2

Interuenire, accadere qualcosa à qualcun. 58. 10, che desidero io più, che m'interuenga, che quello, che è interuenuto à costui 327. 2, m'interuiene in questa. quello, che nell'altre 322 4, quando questa commedia nuoua fu mandata fuori le interuenne vna noua disgratia. 310. 4 egl'è vn gran pezzo, che nò m'è interuenuto cosa, che più io desideri 164. 5, di modo che nessuna disgratia più interuenne. 198. 5, io vorrei, che ti fusse interuenuto quello, che tu meriti 226 6, considerare quello ch'è interuenuto ad altri, che hanno fatto quello, che vogliamo far noi. 184. 11, ci sono molte cose nuoue, come mi interuenne, quando io torno quì. 415. 4, egl'è necessario, che sia interuenuto non sò, che gran male. 340 6, questo interuerrà à te 419 7, accioche non interuenga cosa, che non si aspetti 393. 9, 12, ma gl'interuerrà qualche male per esser troppo licentioso. 18 3. 7, egl'è meglio, che interuenga quello, che pensa la moglie, quando ella è aditata, che...

ro 200. 10, Nessuno è piu largo di lui nel dare 170 7

Lasciare andare vno, non por mente a le sue parole, non si curare di quello che dica, e non ne far piu conto.

Lascialo andare 88.9, lascialo andar Critone, egli è questa natura 87. 12

Lasciare andare qualcosa, nõ ne parlare. Io lascio andar tutte queste cose 395.15, 12, lascia andare tutte queste cose 315.5, lasciamo andar queste baie 155. 4. Ma lasciamo andar questo 213.4, lo lascio andare ancora quest'altra cosa 188.11, lasciamo andare costei, e queste altre cose 357.11, tu mi fai morire, lascia andare q̃ste promesse, e dicci, che nuoua tu ci arrecchi 419.6, Io lascio andare quello, ch'egli ha fatto p lo passato, che ha egli fatto ora 252.10, lascia andar questo, ritorna al proposito 192.15, per che, per lasciare andare l'altre cose 101.10, 158.6, E per lasciare andare le sue scioechezze 417. 2

Lasciare andare vno per mala via, ouero capitar male 253.4

Lasciare andare i pensieri, ò non pensar piu a vna cosa. però lascia andar cotesto falso pensiero 182.9

Lasciare andare vno, non lo impedire che non vadia. chi tu sia, lasciami andare 270. 3, lasciami andare 302. 2, lasciami andare, io farò quì ora 148.1

Lasciare andare vno, liberarlo lasciami andare 66.1, 80.2, E lasciami andare 407 6

Lasciar la cura a vno di qualcosa 57. 12

Lasciar da canto qualcosa. lascia da canto ogni altra cosa, e fa questa 41.5

Lasciar dire. concedere che dica. lascialo dire 88. 8, 85.5, 192.4, 9

Lasciare entrare vno in vasa 260 4, 97.12

Lasciare, far lasciare vna fanciulla a vno, che ei tiene 388.2

Lasciar fare qualcosa a qualcuno. promettere, concedere, che vno faccia qualcosa. Non cercar piu là, lasciami fare a mio modo 234 8, Io gli dò da spendere, e gli lascio fare ciò che ei vuole 250.5, 28.9, E tu se tu fussi huomo lasciaresti fare al tuo, mentre che egli è lecito 253.10, lascia fare a me 57.12, 394. 8, di gratia lasciami fare 196.10, Taci non dubitare. lascia fare a me 262. 4, Lasciami fare vn poco 196.10

Lasciar fare. Non lasciar fare a vno qualcosa, prohibirlo, impedirlo 161. 5, la presenza non le lascia fare 208. 8, Se ne tu, ne io non habbiamo fatto queste cose, la pouertà non ce l'ha lasciate fare 253.9

Lasciar fare, sopportare.

Lasciare indrieto qualcosa, non ne parlare per lasciare indrieto l'altre miserie, 349 3

Lasciare indrieto vna parte d'vna comedia 247. 11

Lasciare indrieto qualche persona per la via. Noi le habbiamo lasciate indrieto 188.4

Lasciare indrieto qualcosa, non la fare. Se io lascio indrieto questo, io mi affatico in uano 263.2

Lasciare qualche parte di qualche cosa indrieto. considerata hora, s'egli ha rubbato, ò preso quella parte, che Plauto per negligenza ha lasciato indrieto 248 1

Lasciare indrieto non lasciar nulla indrieto, fare tutto quello che bisogna nõ si è lasciato nulla indrieto 171 8, egli non lasciò indrieto cosa alcuna 176. 7, io gli attendo di continuo, io non lascio indrie to nulla 276 6

Lasciare in pegno qualcosa 210.10

Lasciare in mal punto. lo conosco, ch'io sono stato lasciato quì in mal'ora, & in mal punto 183 3

Lasciar qualche persona, ò qualcosa in qualche luogo 89.6, ò là dimmi vn poco sei tu lasciato quì per guardia 114.3

Lasciare vna in vn luogo, & andarsi con Dio 71.11, perche mi lasciasti tu quì sola 71.3

Lasciare mal volentieri vna 432.9, 10

Lasciare. non lasciar nulla in casa, ne vasi, ne vestimenti, ne serui, & ogni cosa vendere 179 6

Lasciare qualcosa per segnale, come anella, e simil cose 172.4

Lasciare parlare, concedere. lasciami di gratia parlare con costei non ti facendo dispiacere 126.11

Lasciare il pensiero. lasciane il pensiero a me. R. be si tu hai buon dire 121.1

Lasciare per morto qualcuno. dar tante scorreggiate a vno, che si lasci per morto 259 7, & ha dato tante bastonate al padrone, & a tutta la famiglia, che gli ha lasciati per morti 252. 11

Lasciar passare. Lascia pur che passino questi duoi giorni 114.2

Lasciare ritornare vno in se 60.11

Lasciare solo qualchuno che doueua lo fare, ella si lasciò sola a lui solo 153.7, noi non doueuamo lasciarle sole 188.6

Lasciare salutare. lasciami almeno salutarla 196. 10

Lasciare stare vno, nõ gli dare impaccio orsù io dico a te lasciami stare 120.12, lasciami stare col mal'anno, che Iddio ti dia 250 9, iò non voglio, lasciami stare 177.3, tu non mi vuoi lasciare stare 314.2

Lasciare stare vn solo, concedere che egli stia solo. lasciagli stare vn poco soli 209. 9

Lasciare venire, concedere, ò permettere lasciami venire, doue io voglio 103. 9, lascialo pur venire 146.2

Lasciar vedere, concedere, ò permettere 96.2, 175.4.

Lasciarsi via da priegare. non si lasciar via da poter priegare vno 4 15.5, non si lasciar via nessuna di priegare, ò di far qualcosa 58 4

Lasciarsi riposo finalmente tu non ti lasci vna hora di riposo 175.10

Lasciarsi suolgere. io dubito, che egli non si lasci suolgere 19 5

Lasciarsi qualche lode egli si è lasciato questa lode, che mentre ei visse, visse bene 351.10

Lasciare morire, e lasciare vna figliuola 210. 10

Lasciare robba, ò qualche altra cosa a qualcuno dopo morte Dimi che ci ha lasciato Fania nostro cõsobrino 351.10 ilquale mi lasciò ogni cosa che io hò 103.5, se egli vi hauesse lasciato robba per dieci talenti 402 7, quell'altro trionfa le facultà lasciategli da nostro padre 08. 5, che si sia quello, che ci ha lasciato, ei ci gioua 351 12

Lasciare, abbandonare 04 6, io non lo lascierò 157. 10, poiche io sono afforzato lasciarla 3 1 6, perche io non so ne come lasciarla, ne come tenerla 408. 11, io non voglio dico, io non la voglio lasciare dico 177.4, ma se la disgratia vuole, che io ti habbi a lasciare, io non voglio viuer piu in modo nessuno 190. 11

Lasciare vno con vno altro. egli lascia la moglie co la madre 330 6

Lasciare vno quãdo si ragioua cõ esso. & io lascio il vec-

N

sa

O la

P

hauere

poi

vo, come hai potuto far questo vno Eunuco. 140. 2, come poteua egli fare altrimente 123.9, Ma io vecchia abbandonata non conosciuta, come io ho potuto, ho maritata la vostra figlinola 412.10, In modo potrò alcuno 27.3. Da qualcosa Io potei da questo giudicare 190. 19, Manco, puo manco di te. 147. 10, ora voi potrete giudicare 96.6, Quanto. Quando egli sbuffa, & è adirato quāto ei puo 284 2, quādo. Ma quando tu potrai, quando ti torna bene. Quanto conforta costei, quanto tu puoi 181 4, se ei puo 112.10, se tu puoi nulla ò tu, ò questo. 34. 2, se tu puoi non è cosa migliore di questa 98.1, Mentre che Godila mentre che tu puoi, che tu non sai, se tu potrai per l'auuenire 194 10

Potere cōla negatiua Amano assaissimo le donne, ma non possono loro far nulla 140. 10, Non poteua fare altro, che pascere gli occhi. 384. 2, Io non ho potuto fare altro 393. 1, io non posso impetrare da te questi duo giorni 106.9, non si potere fare altrimente 76 8, io vi arreco la suocera, che io non ho mai potuto recitare 322 2, Non potere piu il dire de tristi, che de buoni 173. 8, Non potere far qualcosa 39. 10, io non mi sono mai potuto fermare oggi. 173. 10, io non posso marauigliarmi tanto, che basti 131 9, se io non potrò fare questo. io potrò al me io fare questo altro 118.8, Non posso io hauere questa gratia da te, che tu aspetti questi tre giorni. 407.6

Potersi. sopportare come si può 86.1, si può fare di hō palesare la cosa 191 4, ma se questo non si può fare 33. 10, come se si possa 84.5. Non si debbe essere, come si vuole, quando non si può. 215. 10, potersi fare in questo modo. 105. 2, perche quiui non si poteua parlare, se non di quello, che piaceua a lui, quando voleua 316. 6, perche si puo sapere, se io ho detto'l vero, o le bugie 88. 3, io voglio, che questo parentado duri, se in modo alcuno si puo. 366.7

Modi di dire.

Può fare, è possibile, che tu non sappi. 125. 2, puo fare, che non eschi fuori. 187. 8, possa essere, che tutti gli Dei, e Dee rouinino quel vecchiaccio. 115.10

Potestà, potere. Se egli è in potestà tua. 29 4, dare vno in potestà d'uno. 30. 8, io veggo che tu sei in potestà loro, e che tu fai à lor modo 336. 9, io ho tempo di recitarla, e per voi potestà d'abbellula. 323.3

Poueramente 77.3, 179.10

Pouero, à. perche cagione si menaua egli à casa vna moglie pouera 396 2, egli vinse vna pouera donnicciuola, e me seruo, che non haueuo ardire di riuolgermi 286.5

Pouerel o, a ò pouerella a me 269.3

Poueretto, a. ella rouinò noi poueretti. 77. 10, egli ha dato a me poueretto piu di 500. mustaccioni 160. 3, subito io poueretto cognobbi la malattia. 346.3, ò poueretto a me, io ho paura, che. 390.1, io poueretto sono tenuto a tale, che non è in mio potere ne. 389. 1, vecchia poueretta. 177. 9, o poueretta a me. 270. 10, che risponderò io al mio marito poueretta? 355. 4, ò poueretta a me, che sono accusata a torto. 332. 12, o poueretta a me noi siamo sole, Geta non è qui. 267. 12, Doue troueiò io poueretta quello scelerato. 139.2, o poueretta a me, perche non sono io bella, come tu, o tu non hai questo giuditio, che ho io 325.7, Abitano qui certe donne pouerette. 293. 2, la pouerella piangendo mi si gettò a le ginocchia 346 7, ò poueretta a me io muoio 280 11, io sono spacciata poueretta a me 198. 10, Io non so poueretta, che tumulto io odi qui gia vn pezzo 143 4

Pouerino. ò pouerino. burla. 134.2, tu hai ingannato quella pouerina, & il tuo figliuolo, quāto tu puoi 295 8

Pouero, a. Io voglio piu presto, che tu vadi, doue vuoi, che che mi facci pouero. 233.9, perche ella è rimasta sola, e pouera, non si sa. chi è suo padre. 400.7, tutti i poueri sono sospettosi 189.9, i poueri danno a ricchi 381. 6, trouare vno pouero. 39. 12, dare al pouero per compassione. 395. 3, e si conosce, che costui è seruidore d'uno padrone pouero. 127.9

Pouertà 29.4, la pouertà m'ha fatto fare questo 42. 6, habbiamo insieme sopportato la pouertà. 281.8, la pouertà sforza 9. 10, fare qualche dishonestà per pouertà 403 3, mai la pouertà mi è parsa cosa miserabile, se non ora 384 4, se ne tu, ne io non habbiamo fatto queste cose, la pouertà n'è stata cagione. 253.9

Prattica hauere con vna, hauere a far con lei. 104 5, 105. 5, egli hebbe prattica con sua madre in Lenno 410. 5, che animo pensate voi, che sarà di quel poueretto, che hebbe prattica prima con essa? 294 2

Practicare, Conuersare.

Prattico, a. Giouane mal prattico. 295. 12, giouani non prattichi 87. 9, fanciulle non prattiche. 134. 10

Preambolo vsare 22. 4

Precetto. egli è pieno di questi precetti 276.6

Precipitarsi di qualche luogo 58.11

Precipitoso essere 150.1

Precipitare vno 270.1

Predicare, narrare, contare, lodare. che voglio io stare a predicarti la sua bellezza 133.1

Predicare, persuadere per Dio egli non sa, che predica fra porti 186.3

Predire annuntiare vna cosa a vno 80.8

Premio. Io non voglio premio per questo 146.9, rendere il premio. V. cambio.

Preparare, Apparecchiare qualcosa 56, gli si darà vn poco di tēpo da preparare le nozze 419.3, noi habbiamo preparato ogni cosa 302. 12, pre. da lauare vna 134.4. quello, che bisogna 52. 2, 362. 1, nozze per qualcuno 34.6, 311.2

Prepararsi come si conuiene. 234. 10, qualcosa. 57.3, qualcosa per qualcuno 64.8

Preparata essere qualcosa le liti sono preparate 303. 3. non è dubbio, che mi è preparato vn gran male. 161. 7, egli è preparato d'argento per darti. 221. 10, si è preparato. 136. 2, ogni cosa è preparata. 81 6

Preparato, disposto, apparecchiato essere. viani tu qua cosi preparato 87. 5, io sono preparato a far lo 102.6, 237.8, 32. 11, Io dirò, che noi siamo preparati, & 97.4, persona preparata a commodi di 70 5

Preporre vno a vno altro, farnè piu conto e maggiore stima.

Presentare le serue 191.9

Presente, dono, bisogna fare vno altro presente.

cetta

pure

Q

R

Ragione

Repeu-

Dio 165.10, 171.9, 351.11, rimani vn poco quì 5.4

Rimanere orfano perche ella è rimasta sola, è pouera non si fa, chi suo padre 400.7

Rimediare. a quali mali, se non si rimedia prudentemente, e rouineranno me, & il padrone 389.9, al male 47.2, potere in vna cosa da se 90.1, a vn mal fatto 65.7, a qualcosa 25 7, Come rimedierò io a la sua stizza 359.12, Orsu se tu sapeui, che egli nõ la voleua, non lo doueui tu dire a me, che hanzei rimediato 358. 2, Quanto è egli cosa da sanij eleggersi piaceri, a i quali tu possi rimediare con poca spesa interuenendoti qualche disturbo 427.5

Rimedio. Io hò errato non ci è piu rimedio la cosa è spacciata 228 9, questa cosa sola è rimedio, che 325 2, non ci è piu rimedio 46.10, discorrendo sopra questa cosa, e considerandola meco, io penso d'hauer trouato il rimedio 60.11, 415 4, hauere per vno 68. 4, 5, Io l'hò ora 68.5, che rimedio trouerò io ora 47.2, che rimedio trouerò io a questa subita rouina 390 10, accioche non sappia, doue si voltare, ne che rimedio si trouare 214 7

Rimanere. Circa al rimenarla a casa 348 1, Se egli vuol rimenare la mogli, rimenila, se non renda la dote 354.7

Rimettere vno in quello stato, che egli era 66.1, così rimessi il poeta nel suo luogo, e grado 321.5

Rimettere qualcosa ne la sede di qualcuno 30. 8

Rimettere vna cosa nel suo essere 60 6

Rimettere in vno la fama, l'honore, l'anima, e la vita 29.2

Rimettere ogni cosa in vno 438.5

Rimettere ne le braccia d'vno, se, e la fame 195. 15 356.8

Rimettersi in vno, e fare quello, che ei vuole 166. 10

Rimettere se, & il suo studio in vno, che lo difenda 323.4, Noi ci rimettiamo a voi, e vi diamo il gouerno d'ogni cosa, e la cura, che sapete piu di noi 317 11

Rimore, strepito. Ora non ci sono, ne rimori, ne strepiti, ne tumulti 325.., Insino a tanto, che questi rimori, e garbugli 302.8, fare rimore a vno, dirgli villania 16.4

Rimoto, a lungo rimoto in vna casa, doue stanno le donne 429.11, 41.1

Rincresceuole 184 6, vecchio 285.6

Rinfacciare i beneficij 6.12

Ringratiare gli Iddij 75 3, Io hò hauuto questa gratia, e ne ringratio Iddio 364. 3, 304.1, Meritamẽte io hò grandissimo obligo a Dio, e lo ringratio 431. 5, ringratiaua Iddio, che gli era dato occasione di mostrarsi non meno amico a lui, che 412.5, perche io non hò fatto questo, tu mi ringratij ironia 289. 3, Vno, come ei merita 146 10, Et ancora il Re mi ringratiaua assaissimo, di ciò che io faceuo, e gli altri nò 122.10, Io ti ringratio 114.11, Tarde mi ringratiaua molto e 121.4, Io ringratio Iddio, che io hò quello, che io voglio 255.3, egli mi ha lodato il figliuolo, e mi ha ringratiato, che gli ho dato questo consiglio 271 11

Rinuoltolare, rinuolgare vno nel fango nel mezzo de la via 75.9

Rinouamento d'amore 54.6

Rinouarsi vn male 67 8

Ripescare. Voi l'andate ripescando, come voi no lo sapeste 40..5

Ripido, a. Erto, a.

Ripieno, de la tela. filaua il ripieno de la tela 191. 10

Ripigliare animo 68 1

Ripigliare lena 170 9

Riportare, ridire: che volentieri riportano queste cose 352 7

Riportare, hauere. Ora hauendo gia finito la vita, io ve ne riporto questo premio da loro, l'odio 308 5

Riposare, Ricreare 123.1

Riposarsi Riposati 177. 2, Tu non ti riposi mai 175. 10

Riposo. fare stare vno in riposo sei giorni interi 113. 10. Accioche io non habbi riposo alcuno 77.4

Riprendere, correggere vno, & acconsentirgli quando egli è tempo 317 3, Non ti vergogni con che faccia lo riprenderai tu 438.3

Riprensione. Amenduo meritano riprensione 178 9

Ripudiare. ripudila pure 417. 8, hauendo ripudiato vna altra moglie per amor vostro 432.12

Riputare, reputare.

Riputarsi, reputarsi da piu d'altri 9.2

Riputatione. perche mi parrebbe perdere la riputatione 108.9, 10

Risa Ohime io crepo de le risa 164.11

Risapere qualcosa 21 7, 49. 12, doue ognuno risa, ogni cosa 377.1, egli lo risaperà subito 218 6, Tu non lo vuoi dire accioche non ti risappia 127.7, Io sono il primo a risapere ogni cosa 28 5, Quando egli hebbe risaputo questo 33 7, se egli risaperà, che ella ha partorito 353.3, se ei risaperà questo 317 3, Qualcosa 40.2, il fatto 160 6, E si io veggo, che tu vuoi, che io dia ad intendere questa cosa al vecchio, accioche non si risappia quella 219.5, Io non voglio pure, che i nostri figliuoli lo risappino 427.7, Io dubito, che la mia moglie non lo risappi 414.11, Come ha egli risaputo questo 434. 2, E lo risanno quegli, che lo debbono risapere, quegli, che non lo debbono risapere non lo risanno 377 2

Risapere. co la negatiua Accioche mio padre non lo risappi in qualche modo 266.10, 218 2, 6, e se io veggo. che tu vuoi, che io dia ad intendere questa cosa al vecchio, accioche non ti risappia quella 219. 3, Chi è fatto fare per forza, fa tanto, quanto, ei pẽsa, che s'habbia a risapere, ma come crede, che nõ si habbia a risapere, subito torna egli al suo solito 251.7

Riscaldarsi in vno istante piu che non si vuole 101.3

Riscattarsi, riscuotersi.

Rischio, pericolo.

Riscriuere. fammi di nuouo riscriuere quei danari, che io ti scrissi 432.11

Riscontrare. chi debbo io desiderare di riscontrare? 98.11

Riscuotere vno schiauo 211. 2, se tu non tu puoi riscuotere con pochi danari, ò prezzo, riscuotiti con quanto tu puoi 100.1

Riscuotersi per meno che si può 99.11, 100.1, essendo prigione 99. 11

Risecco, a. Viuanda risecca 277.4

Risentirsi d'vna cosa 105 1

Risoluersi. risolutisi oggi, & auuisa, se ei la vuola, ò nò 354.5, risoluti ora tu qual di questi duo giorni tu vuoi 193.1, risoluti tanto che io torno 160.1, non

essere

S

gli 478.9, io me ne anderò in casa a salutare gli Id dei penali.
Salute 48.6, io non ti cedo in questo, che tu desideri piu la sua salute di me 137.1, il che tia con tua salute 283.7, la salute d'vno essere ne le mani di 43.12, la salute de giouani è cognoscere tutte queste cose 159.3
Salute Dea. se la salute volesse saluare questa famiglia, ella non potrebbe 299.11, per la qual cosa io priego te Esculapio, e te saluta, che questo non sia 343.6
Sangue 149.4
Sangue, natura 314.12
Sano, a io mi rallegro, che voi siate tornato sano, e saluo 415.4, vuoi tu altro da me i R. che tu sia sano 387.7, io mi rallegro, che voi siate tornato sano, grasso, e fresco 395.9, egli è sano 400.3, tutti i sani danno consiglio a gli ammalati 32.2
Santo, a se io sapessi qual che altra cosa piu santa, che'l giuramento, io ti prometterei di farlo 369.3
Sapere il sapere di 5.6, questa è la sauiezza, & il sapere 274.12
Sapere qualcosa Io sò 349.5, tu sai 30.1, vna cosa, e ta certa 393.7, accioche io sappi il certo 158.7, ancora ò sa egli ancora, che cosa sia dōna 162.12, auanti qualcosa 26.6, bene io sò bene 48.6, per Dio io sò molto bene, come questo ti sa 206.4, io sò bene q̃llo, che voi solete dire 257.3, come lo sai tu 3.1, 6, come si è saputo, che 214.7, sai tu come la cosa stia 150.6, come adunche sai tu questo 55.2, come sapete voi, se ella ha simulato d'hauermi in odio per stare con la madre 335.2, come dunche sapete voi, che fusse mio fratello? 141.11, casa sapete voi la casa di questo vecchio 187.4, la sò, che, ò che cosa, che vuoi tu sapere altro bastiti, che tu sei spacciato 165.8, che, chi, quale sai tu, che io sono 258.9, 87.7, doue io sò doue egli è 286.11, donde sai tu questo? 51.6, da qualcuno. Io intenderò, e saperò da costui, che cosa sia questa 336.5, tutto da piccolino 5.10, innanzi, io lo seppi molto innanzi 356.6, Io. tu lo saperai 14.2, 177.8, io lo saperò da lui 173.7, io lo sò 80.7, nessuno lo saperà da me 423.8, Tu di io lo so, io non lo so, egli se n'è andato, io non vi erò 152.11, io dico, che io non lo conosco, tu, the lo sai, ricordati (?) 401.6, molto, io sò molto 163.4, ora io lo saperò ora 402.1, tu lo saperai ora 211.9, perche sai tu perche? 115.1, ma perche tu sappi, quanto ella è disposta a fare capitar male vno 201.4, anzi conoio ti faranno a mi che, quando elle saperanno perche cagione 371.6, 11, perche io nō sapeuo quello che tu hauessi a fare qui 192.12, piu. Non ci rimettiamo a voi, e vi diamo il gouerno d'ogni cosa, e la cura, che sapete piu 317.11, penso, che io per esser vecchio sapessi piu di lui 175.5, egli sapeua piu, che non bisogna che sappi 413.12, prima qualcosa d'vno altro 91.1, 28.2, que lo che possa fare amore 156.2, ne sò quello, che mi fare 95.10, quello che si cerca 53.10, quello che ti debbe fare 30.5, accioche almeno io sappi quello che ei dica di questa cosa 404.10, accioche sappia quello che è accaduto 428.11, ò là sai tu quello, che io ti hò da dire 413.10, 432.1, quello, che vno facci di qualcosa 41.5, io non sò quello che tu ti dichi 71.10, quello chi nō sa questo, confessi non sapere comandare a figliuoli 431.4, sappia di questo, che gli si è risposto, e nō detto contro 94.5, come la smarriti tu R. quello si ch'io sò 117.6, Quanto, e so quanto egli l'hauea dec m.a le 337.2, io so quanto egli hauerà per male questa cosa 358.6, quanti, io voglio sapere quanti padroni io hò 185.10, Se. Se io hauessi saputo questo 77.1, Tu diresti piu, se tu sapessi, che dono egli dà incontro a questo. Orsu, se tu sapessi, che egli non la voleua; non lo doueui tu dire a me? 358.2 sol questo 51.1, 166.1, se voi sapeste che bella inuentione, io hò trouato 223.9, Tardi vna cosa 266.1
Sapere che col verbo. Che sai tu, che ella non faccia quello, che io voglio 150.3, Sappi che 12.1, io sò che 271.6, io non hò mai fatto cosa, che io sappi, che ella mi habbia ad odiare 359.6, Io sapeuo che la sorte de le comedie era dubbia 321.8, e sapendo egli che 358.12, Ma guarda che nessuno sappi, che ella sia mia figliuola 423.8, Sapendo io che queste nozze non erano durabili 421.6, sai tu, che questa questione è per cagion tua 146.6, che vno farà ogni cosa, che vorrà 92.9
Sapere congiunto con altri verbi. Io ti so dire, che sì, io gli hauerei grand'obligo 154.1, a ogni vno è facile saperlo 340.2, e non accade dirlo R. a te sì, ma a costei accade saperlo 436.7, puoi tu sapere q̃llo, che si fa per noi 357.5, io sapeuo di che egli teme tua 164.6, io ti sò dire, che ella la dette a vna buona guardia 131.11, sapere suonare di liuto 104.3, per la qual cosa tu hai da sapere, che sono nobili di natura 105.7, io farò, che tu lo saperai 140.8, tu di così, come se tu non hauessi piu voglia di dirlo, che io di sapeilo 327.5, se io non volessi, che tu sapessi piu presto questa cosa da lei 351.10, vuoi tu saperlo 177.1, non lo cercare, che ne vuoi tu sapere 222.7, che vuoi tu, che io sappi 76.8, volere sapere i fatti d'altri 132.5, che vuoi tu sapere altro, bastiti che tu sei spacciato 165.8, io non direi i miei segreti ad alcuno de mia amici, che oggi viua, a vno poiche mi parebbe perdere la riputatione, a vn'altro perche io non vorrei, che ei sapessi i fatti mia 208.8, 9, 10
Sapere certo, ò di certo. Sallo tu di certo, che sia quiui 276.1, egli vorrà, io lo so certo 156.9, che tu non cognosci, e lo so certo 193.2, 153.3, questo so io certo che 88.11, sallo tu certo 270.12, io sò questo di certo che 107.5
Sapere il buon grado 146.10
Sapere a mente 158.1
Sapere male d'vna cosa, dolersene, increscerne 275.7

Modi di dire.

Io so sì sì 47.3, 123.1, io sò ti intendo bene 36.12, & ancora questo io sò 35.9, che ne sò io 161.4, se qualche volta gli erano venute a noia le facende che si veleua recitare, non lo sai tu 115.2, sai tu quello che io voleuo da te 118.3
Sapere co la negatiua, che, che cosa. Io non sò che si voglia dire 25.10, dissero che Filomena si doleua di non sò che 342.2, Io non sò che mi fare 250.6, 28.9, 280.11, che, quale perche ella fu sverginata da non sò che scelerato 346.9, certezza 102.6, come si fuggire vn male 386.5, io non so come ti sia potuto venire in mente tanta sciocchezza 138.3, e i chi dicono che egli è nato vn bambino non so di chi altro huomo 293.9 doue ei non si sa doue ei si sia per la paura 4.6.2, doue vno si voglia riuscire 105.

3, donde credi tu, che io non sappi donde venga cotesto lagrimare 363.3, i fatti Tu credi di non essere cognosciuto, e che non si sappino i fatti tua? 433.2, 10. Tu non lo sai ch 332.12, io non lo sò 115. 5, tu non lo sai 9.10, tu non lo sai 17.7, io non farò nulla, che tu non lo sappi 229 11, be dimi, chi è ella R. Io non lo sò R. Donde è ella R. io ne sò il medesimo R. doue abita ella R. ne ancor questo io so 117.4, che malattia è quella R. Io non lo so 342. 3, per dio io non so 60.1, perche 34 6, perche cagione 80.6, quello fingi di non sapere questo, che tu sai 222 9, Tu non sai quello che tu di 209. 5, tu non sai forse quello che si è fatto qui e? 369.4, non sapere quello ch: si debbe fare 23. 7, io non sò quello che io mi farò 191. 2, io non so quello, che voi vi vogliate dire 20. 3, non sai quello che tu debbi fare 99 11, non sapere quello che l'huomo si faccia 87 7, io non so quello che si voglia dire 181. 9, ben ve tu mi sidasti a tale, che io non so quello, che io habbi fatto 142. 8, non fu mai alcuno, che hauesse così bene ordinato, e regolato la sua vita, che per l'occasione, vso, & età, non conoscessi, che ei non sa quello che egli si pensaua sapere sopra ogni altra cosa 307.6, Qual sia la cagione? Ma io non so qual sia la cagione, che tu hai o celato a tutti noi questo parto 356. 1, queste cose. Non sapendo nulla di queste cose 304 4 Se io non so, se per sorte egli è questo 342 3, fece che egli non sapeua, se doueua hauer più riguardo a lo amore, ò a la vergogna 348. 1, tanti. io non sò tanti Iddei 241.10

Sapere co la negatiua, e col che col verbo Non sapere, che vna comedi i sia di 96.11, io non hò mai saputo, che ella sia grauida 363 9, egli è bene, che egli habbia queste cose non sapendo, che tu lo sappi 20.7

Satollare, Satiare vno Satiale contentale 37. 8, 9, 10: io sono satollo, d'ogni cosa 300 6, tu ti satierai presto di costui 229.10

Satollate vno 370 5, ormai io ne sono satiata, e mi sono venute a noia 360. 9

Saulezza Questa è la sauiezza 149 6, cotesta è la sauiezza fare quello che bisogna 361.9, questa è la sauiezza, la scienza, il sapere 274.11

Sauiamente. Io gli dico non fare questo R. sauiamente 276 12, fare 9 4

Sauio, a e quanto il sauio è da più del pazzo 110.12, la vecchia a fa l'huo non sauio in tutte le cose, eccetto che in quello, che ella lo fa troppo auaro per Dio, se egli sarà sauio per l'auenire egli terrà le mani a se 286.5, vattene se tu sei sauio 196 11, e questo è cosa da sauii imparare a le spese d'altri 184 12, Al sauio si appartiene fare ogni cosa per non co nbattere 150.1, chi è sauio, come sei tu, spesso si fa sua co le parole quella gloria che altri si è acquistata co la fatica 122.10, esser sauio per altri, e non per se 233 5, tu sei sauio fa 14.16.11. se tu sei sauio 100.2, 121.9, voi sete sauia 448 5. basta solo accennare al sauio 41 4, donde voi, che sete sauio andare al magistrato, che 402 6 più, egli è incredibile, quanto io sono più sauio del mio padrone 393 10

Sbandito, a. Io sono sbandito di casa 136.7.

Sbarbare 74. 8

Sbarbato, giouanetto sbarbato 153.2

Sbattere, co a furere Non sbattendo alcuna di queste ragioni, la vincerò 486 8, ogni ragione 408.5

Sbattere, percuotere, scuotere il velo 134 11

Sbeuazzare. a la tauerna 249 7

Sborsare, sborsare danari per vna cosa 258. 12

Sbrigarsi presto. Spedirsi.

Sbuffare Quando egli sbuffa, & è aditato, quanto ei può 284. 2

Scaltrito, a. accorto, a. ella è scaltrita bene 195 9, esser vigilante, sagace, astuto, scaltrito, tinçato 196 4

Scalzo, a ella era scalza 385. 1

Scalzo, a. di mente. Io, che sono vno scalzo, vomiccato.

Scambiare luogo, panni mutare.

Scampare come la scampero io. che io non 58.1, nè sapere, come scampare da vn male 339. 6, di qualche male 59 2

Scancellare de l'animo tutte le donne 115. 6

Scandoli di quanti scandoli sono io stato cagione, scelerato 116 9 questi scandoli non nascéno, che io non gli prouetti 221 282 1

Scannello Va tu in casa, e caua fuori lo scannello co le scritture 1 41 2

Scanfarsi scanfarsi vn poco in là 159. 10

Scappato 301. 7

Scaramucce 44 11

Scaramuccia. Ne narra le sue scaramuccie 127. 4

Scardassare lo gli scardasserò in modo la lana, che cioè lo bastonerò 214 14

Schiacciare la sciuzzi collo 23. 9

Schiacciare il collo 58. 11

Sceleratezza 115. 12. 54 9; tu me ne dimandi, che sai questa sceleratezza io hò fatto 388 1, poi che io l'hebbi veduto io dico, o grande sceleratezza 346. 4, ò che grande sceleratezza 179 2, è egli possibile che egli habbia hauuto ardire di fare tanto grande sceleratezza? 39 2, 151 3, io ti arrecco altre sceleratezze fuori del ordine 297.5

Sceleratissi no. a 150 10, 84 4. 80. 1

Scelerato 16. 4, 87 7. che di tu scelerato 64 11, leuamiti dinanzi scelerato 100 11, egli m'ha persuaso questo scelerato 273: 5, doue è quello scelerato 19 1, 265. 5, ma eccolo scelerato Siro 28. 10, ò Dio, ò scelerato 43 8 ò Dio, ò cosa brutta, ò infelice giouane, ò scelerato Parmenone 160. 2, e di più, poiche lo scelerato 139 7, perche ella fu sueginata da nò so che scelerato 126. 9, io conosco che colei è vna scelerata, e che io sono vn meschino, e mene duole, & ardo d'amore, e non so che mi fare 99 8, e il è egli parso così bella cosa scelerata, darci la baia 165. 3, doue trouerò io poueretta quello scelerato 139. 2, ben che egli sia vno scelerato non farà d'esser bastonato oggi di nuouo 256. 12

Scemare, diminuire fatica, il capitale 304. 4

Scempio; sciocco.

Scesa 10. 4

Schernire qualcuno, beffeggiarlo 58 8 tu mi schernisci 21. 8, come l'hò io schernito 385. 11, vna famiglia vituperosamente 400 12. non credere d'hauere a schernire Dauo 76 2, 329. 8, perche se ti fosse parso, che io fasse una de le due cose, tu non mi haueresti così schernito 355 11

Schernito essere 19. 10. 10. 8, parere d'essere schernito 21 4. e per questi beneficij fattiti, io sono schernito da te 106 1, patti egli, ch'io meriti d'esser schernito da te 74 1. in quanti modi sono io schernito 74 4

Scherno che scherno mi farebbe costui 48 7, pensando che ciò che si dice, e fa loro, sia per loro scherno fatto.

Si, messer si, madonna si 318.1, 298.2, 286.1, 351.3, 224.3, 167.10, 212.11, 155.5, 142.6, 163 4, 221.8, 119. 10, 224.7, 168.6, Dimmi, se ella fu assaltata da vn dolore repentino R. si 344.6, Siro certo egli di me? R. si 285.3, Che di tu, è tornato Panfilo. R. si 344.1, Cognosci tu costui. R. si 132.11, è certo questo R. si 337.11

Si dico 76.1, si dico, si 200.9

Si è ì come 257.5

Si, tu si 81.11

Si. Quando bisogna, si che io gli lodo 206.3

Se per questo. Vuol tu andare in casa perche tu ti vergogni? R. per questo si 157.8

Si. stare fra'l si, & il nò 31.9

Si, si, ella vuol ben si. ironia 244.2, Si, si, io me ne son accorto 74.3, si, si, io vi intendo 10.10, si, si io me ne sono auueduto 47.3, si, si, si farà bene 65.9

Sibillare, io 8.9

Si bene, io lo sò pure 32 11, 159 4, 287.5, de la donna nouella imparerà, queste cose? R. si bene. 299.6, Io anderò di filato là. R. si bene da Panfilo 390. 11

Si che io te lo proibirò 151.8, Si che Parmenone farà cosa a caso 377.10

Sicuro, a essere sicuro di 104.6, costui è in pericolo, & io al sicuro 48 8, ogni cosa è al sicuro 8 1.8, guardare, se i luoghi sono assai sicuri 155.11, dormire sicuro senza pensieri 194.1, Io sò che questo partito è buono, e sicuro 193.1

Sicurissimo e questo è sicurissimo 285.9

Significare, cha significa, che vuol dire. Io non sò, che peccato significhi, che habbia fatto costei questa scusa 212. 11, che significa questa parola 399 8, Intendere bene quello, che significa l'Eunuco 97.9

Silentio tenere 323.9, 175.10, considerare vna cosa cò silentio 97.9, non tenere 322 2, Attendere, stare attenti, e tenere silentio 380.5

Simile a. somigliare quanto l'vno, e l'altro è simile a se stesso 403 6, Egli gia fece vn simil giuoco 134.7, a va mostro 118 4, simile essere in vna cosa, & in vna altra nò 2.11, sopportare cose simili 146.10, egli si abbattè a vna natura simile a la sua 330. 4, la fanciulla non è simile a le nostre 116.9, simile esse re a vno, di costumi 198 4, di gratia troua qualche modo simile 194 2, simile in qualcosa 2.10, 11, cosi mi simili a la bellezza 197 6

Similmente, medesimamente 10.2, 16.6, similmente, come hò fatto 10 111.1, similmente sono le donne di poco discorso, come i fanciulli, 341 4, Ingannare similmente loro, come elle ingannano noi 121. 7, mettere dentro qualcosa, e similmente comandare a sua di casa quello &c. 128.2

Simonetto amico nostro 297.12

Simulare Fingere nozze 7.8, con parole 223. Non è cosa da me il simulare 214. 10, come sapete voi, che ella non simuli d'hauermi in odio, per stare co la madre 115.2

Smaltire. Digesrire e dormendo io io smaltirò, questo vino 302.9

Smarrire vna 115.3, come la smarristi tu 117. 6

Smarrirsi, confondarsi. si smarrì, fu tanto confuso 124.5, dimmi, che vuol dire, che tu sei cosi smarrito 174. 7

Smembrare, spolpare comedie, ò simil cose 31

Smembrare, spogliare, lacerare ogniuno, e sia chi si voglia 324.10

Smontare di naue 182. 6

Smorfire, pappare

Smagrito, a. Magro, a. Moscio, a. fanciulla 116. 11, 12

Soccorrere, souuenire, Dare aiuto. bisogna soccorrere 103.3, soccorrimi 47.10, Egli è necessario, che soccorri costui 16. 11

Sodisfare, piacere 114 8, se alcuno è che si ingegni di sodisfare a buoni, e non offendere i cattiui, &c 94 4

Soditsfare, contentare. Tu non sodisfarai con parole quello, che tu mi hai fatto 257 7

Se ella ha il corpo sodo, schietto, pieno di sugo 117.7

Sognare vno 107.4, lequali non mi sono accadute sognando 345 6, domine, se egli sogna quel che vegliando ei vorrebbe 92 8

Sogno, cosa vana: tre danari sarà vn sogno 260 9, E gli è vna persona vana, vn sogno. la stessa doppo sogino e 275 4, se io ti giuro. R elle sono fauole, sogni 407.11, 409 8

Solamente, solo. tanto quanto io sono ne le miserie. 180.7, Non solamente vedere quello, che noi habbiamo innanzi a gli occhi, ma antiuedere il futuro 174.11, lo voglio, che solamente tu sia chiamato mio figliuolo, quando tu 170. 1, 1 9.6

Soldato 96.3, 103.9, 114.7. il soldato se n'è fuori 167. 10, vantatore 96.10, 97.1, ò quanti soldati mena egli seco 147.6, conoscere la forza de 149.5, lo trouai con lui vn certo so'dato 195.12, come si coniene a vn soldato valoroso 152. 1, poueretto 196. 1, bestialissimo 329.8

Soldo. guerra.

Sole, mangiare al Sole 287 9

Solere 48.6, fare 56.8, chi ha fatto quello, che suole 406.9, cosi soglio fare 3 11 9, Qui noi soleuamo il piu delle volte aspettarla 384.8, non suole stimare i tali 195.10, Cosi soglio io fare a gli amici 111.11, Io farò, come io soglio, che colui l'habbia, che è'l pri mo a pagare 410

Solito. fare il solito

Solazzarsi, spassarsi. per dio, che io non mi sono sollazzata 316.7

Sollecitare, sollecita 314.10.9, 11.190.4, sollecitare 90. 1.2, io veggo altri sollecitare di apparecchiare la tauola 178.12, Quanto si può 75.13 Tu sollecita, corri, va a chiamare la guardadonna 272 10, sollecita che stai tu a vedere 148.9, Ma sollecita mentre che sono in questa fregola 410 6

Sollecitare qualcuno. Sito sollecitalo 268. 9, Vno quando egli fa vna cosa 176. 3, fare sollecitare 134.4

Sollecitudine. Trouare vna a tessere con gran sollecitudine 190. 10

Solleuare vno, suiarlo, come è vno seruo da vn padrone 87. 8

Solo, a. In ciascuno luogo, che egli haueua comodità di stare solo, egli diceua 318 5, tu solo puoi saluare costui 411.3, Andare in vn luogo solo senza compagnia 174.7. Anzi non ha vtilla, se non la speme a la sola 387.2, costui, che ti ha u. adato queste cose nò vuole, che tu viui gl ai solo 117.4, desse da udere a me sola, che 164.6, noi habbiamo te solo, tu sei il nostro protettore, & il nostro padre 279.8, chi so so lo habbi fatto quello, che l'altre meretrici non vogliono 371.1, per contentare me solo 179.4, Tu eri quà sola, e tu sola gouernaui, però la colpa è tua 334 9, Ohime tanti serui si affaticano p me solo

Sprone.

vna

T

Modi.

lo

lo trattetò, come cosini.437. 6, come credi tu, che mi hauesse trattato, che 48 7, piaceuolmente vno appassionato in qualcosa 178.5
Trattate, contrncte, tenere
Tratto, malitia, astutia, puttana, che non sa i tratti de le puttane 86.7
Tratto, subito in vn tratto 38 11. è egli vero, che mio padre cosi in vn tratto m'habbia leuato le mani da dosso. 155.6, percne, se ti potesse leuate in vn tratto da lei, con chi egli ha praticato tanti anni, io non lo terrei vno huomo 357. 10, tu non potrai patire, che egli e la robba in vn tratto vadino male 101.1
Trauagliare Cotasta cosa mi trauaglia 414 7, che si fa, che si trauaglia 309 5
Trauaglio f. n. dio, affanno, dispiacere, dolore 404 6, se bene l'amore, e la conuersatione mi dà gran trauaglio 34. 2, tu non sai in quanti trauagli, tu sono 93.1 1, tu non sai di quanti gran trauagli tu mi hai cauato 177 8
Trauerso Guardare à trauerso 155.11
Tre. Io ho gia detto tre parole fuori de la natura mia. 309.9, sono tre mesi, che non è stato da me. 178.6, straccarsi in modo che non si possa leuare per tre mesi fuori del letto 283. 7, tre anni sono, che. 9. 5
Treccie Capegli.
Tremare. Io tremo tutto 101.7, fate tremare il cielo. 154. 11, di che triemi tu. 270. 7, che hai tu, che tu triemi di paura 162.8
Tribu de la nostra tribu 275.2
Triegua 98.11
Trincato, a essere vigilante, sagace, astuto, scaltrito, trincato 196 4
Trionfare. quel altro trionfa le facultà di nostro padre 308.5.9.6, trionfa da cuore 221.8
Tristitia, cattiuità. fidarsi ne la sua tristitia. 395. naturale. 61. 5, fare. 21. 6, tu me ne dimandi, che sai, quanto gran ribalderia, tristitia, io ho fatto 388.1
Tristo, a cattiuo, a tristo, & ignorante 112.5
Troppo. ella mi è parsa cosa troppo bella. troppo pericolosa. 121. 1, aspro. 250. 11, discosto 257. 11, bere. 205. 2, scarsamente 44. 11, licentioso. 295.1,
Trouare qualcuno. sua parenti. 92. 7. tu hai trouato oggi la tua figliuola 228 5, io non l'haurei trouato in casa 141. 8, accioche ella si truoui. 215 7, tu hai trouato figliuoli. 85. 9, ma doue trouerò io Antifo ne 44 5, 390.7, ne si troua colui, che è suo padre, 411. 10, quello huomo da bene non si trouua in luogo alcuno 140. 3, tu nò ne trouerrsti pure vna, che fusse differente da l'altra. 331.7, vno ounanche si sia. 67. 1, egli trouerà subito testimoni, che io gli l'ho venduta. 160 9. taci non dubitare, io lo trouerò, e farò, che gli parrà buono hauergli. 261. 5
Trouarsi pochi de la sorte d'uno. Anzi costui è tale, che se ne troua pochi de sua pari 123.7
Trouare vno quanto prima 431 6
Trouare vno a l'improuiso, o a caso. 48.7, 24 9.36.7, 19 3
Trouare vno, e parlargli 164 8, 110.12.24.9
Trouare vno solo, e dirgli 4 5.5
Trouare co la negatiua. non trouare vno luogo del mondo 284 1
Trouare congiõto con verbi Andare Andiamo a Ianche a trouarlo presto 412.8, io anderò a trouare costoro, e tornerò qui ora 199 9, Douere Doue la debbo io trouare 415 4, ordinare. 101.10 ordinato d'andare a trouarlo 331.11, potere. pentitu di potere trouare donna senza difetto 364 9. ma doue domine posso io trouare Geta. 427.10, sollecitare perche non sollecito io di trouarlo 428 11, sperare lo spero d'hauer trouato il suo fratello 107.10, tessere, troua te vna a tessere. 190. 1, venire Appunto nei veniamo a trouarti 411. 12, ieri io ti venni a trouare per conto de la figliuola 336.9
Trouare qualcosa. 11.5, cosa migliore per. 65. 12, cosa. che piaccia 2 0.3, cagione di far qualcosa 25. 6, cagioni accioche. 129.5, con difficultà 105.11, danari tanto presto 410 6, 4:7. 4, 204. 5, detto. Io non ho trouato quello detto 314.9, il fallo 51.9, facilmente 125.9, modo nuouo 216. 9, io sono stato il primo a trouare questo modo 112.1, occasione 257.10, principio 345 4, qualcosa 34, 2. qualcosa per allungare &c 60 2, qualcosa da innamorarsi 116. 4, rimedio. 60. 1 1, scusa 355.5
Trouare, abbatterti, quanti pochi mariti troui tu. che tedeschino fedeli a le meretrici 124 5
Trouar cercando. nessuna cosa è tanto difficile, che ella non si troui cercandosi 116.10
Trouare, e conoscere e si è trouato, che'l tuo zio è padre di Fannio. 430 5, io ho trouato, che egli è stato egli 153.5 trouare, che vna è sua a molte congetture 89.10, se voi trouate, che 83.1, noi trouere..., et e costoro hanno sospettato male in questa cosa. 371. 7, io nō truouo in questa cosa da essere lodato tanto, che basti 188.6
Trouare saluta tu sia la molto ben trouata 326 2, voi sete la ben trouata 344.1, 310 3.113.4
Trouarsi, essere, Et io mi trouerei in vn grā trauaglio 342.12
Trouari, bugia, fintione, inuentione. 14 8, fate. 88. 5, che trouate farò io 216. 9, la madre ha fatto questo trouato, che 295. 8, sempre tu fai simili trouati. 226.5
Tu. Tu non mi rispondi. 72.1 1, tu? io non lo credo. 109. 2, tu non mi ti vuoi leuare dinanzi 22 14 8, tu l'hai intesa 36. 1, tu medesimamente. 53.7, tu proprio 16 5, 55.10, che diresti tu, se ora tu proprio diuentassi felice 120.3
Tu si 44 10.81 10
Tu stesso 73.5, 156, 5, 71.4
Tu, cic è tu, che lei &c. 60.6, puoi tu sapere quello, che sa per noi 357.5
Tu, tu, vna tua pari, è accusata a torto. 335. 3, lo R. Tu, tu, che reputi, che io sia vn sasso, e nō vno huomo 333.7
Tumulto. che tumulto fu quello. 144 5. fare. 322. 1 2, 137. 1 punto di 36.11, vdire. Io non so, che tumulto io oddo 343.4
Tuo, a tua è hora 150.1 1, padre 40 8, come se ella sia tua 5. 8, figliuolo 80 1, tuo danno 18 10, detto questo detto è egli tuo 124.8
Turare la bocca a vno 435.9
Tutore dare vno a vno per tutore 10.7
Tutti, e. 7 12, inimici 64. 4, le donne 160 11, quelle cose 184. 9, 76. 7, noi 90 7, tutte vanno fuori. 135.8
Tutto, lo inteso. Io ho inteso il tutto 76. 3, 338. 10
Tutto, ogni luogo. egli è falso quello, che per tutto si dice, che 199. 12, prouederti da viuere per tutto 201 3
Tutto, a la città 34. 11, ella è dunche tutta di. 167. 10, e Tcū.

Sentirsi

lo

Sprone.

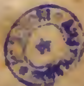
Modi.

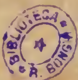
Viuo,

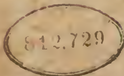
Vscire

Z

IL FINE.




BIBLIOTECA
R. BONG


912.729